

**ANNALI D'ITALIA DAL
PRINCIPIO DELL'ERA
VOLGARE SINO
ALL'ANNO 1750,
COMPILATI DA...**

Lodovico Antonio Muratori



1.4.99

14. 98
P. Y.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI
DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI

COLLE PRAFAZIONI CRITICHE
DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità.

TOMO SETTIMO.

Dall' Anno 1171. dell' ERA volgare fino all' Anno 1300.



I N M O N A C O

M D C C L X I I I.

NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE CRITICA

D I

GIUSEPPE CATALANO

MOLTO si diffonde nella confutazione di questo Tomo il celebre Giornalista Romano nel Giornale de' Letterati presso il Pagliarini per l' Anno MDCCXLVII. con due interi, e lunghi Articoli, ne' quali con immensa erudizione, ed incredibile diligenza va esaminando, e dileguando quanto crede egli aver detto il *Muratori* in esso Tomo de' suoi Annali poco favorevole alla Sede Apostolica, ed a' Sommi Pontefici. Ecco come discorre l' insigne Giornalista nell' Articolo I. pag. 1. e seg.

» Gran mutazione di scena vedranno i Lettori in questo Volume.
» Dopo le molte, e grandi usurpazioni di Federigo Barbarossa, e del
» di lui figliuolo Arrigo VI. ne' primi 27. anni de' 130. che in esso
» contengonsi, dalla metà del Pontificato di Alessandro III. agli ultimi
» tempi di Bonifazio Papa VIII. o sia dal 1170. al 1300. vaca
» per quasi 12. anni l' Imperio, e si recuperano dal gran Pontefice
» Innocenzo III. la maggior parte de' diritti temporali di S. Chiesa,
» malgrado di chi dichiara le usurpazioni Imperiali ragioni dell' Imperio.
» Turbata di bel nuovo la di lei Signoria da due ingratisimi
» Principi Ottone IV. e Federigo II. che fra tutti due dominarono
» quasi 40. anni, torna a vacar l' Imperio 23. anni, dopo de' quali
» ne Ridolfo I. nè Adolfo, nè Alberto d' Austria, con cui termina
» il Volume, furon coronati Imperadori: e il primo di essi amicis-
» simo della S. Sede, e de' Pontefici Romani confermò, e confer-
» marono anche gli Elettori del Romano Imperio tutti i Diplomi
» Imperiali, visti sempre di mal occhio da gli Scrittori poco amici
» della S. Sede, ne' quali sono espresse le Signorie tutte, e tutti i
» diritti della medesima. Riferiremo dunque le invasioni continuate
» negli accennati 27. anni, e per conseguente le turbazioni di cin-
» que Successori di Alessandro, che furono Lucio III, Urbano III,
» Gregorio VIII, Clemente III, e Celestino III. Indi passeremo al-
» le glorie d' Innocenzo III, e d' alcuni de' i Successori, attaccate di
» quan-

» quando in quando contro ogni ragione dal nostro Annalista, che
 » perduta la scorta del Card. Baronio, e del Critico Pagi nell'ul-
 » timo anno di Celestino riscuote la sua libertà, e dà a noi mag-
 » gior travaglio nel divisar la fallacia delle sue opinioni.

» Dopo l'ignominiosa partenza di Federigo, rimase in Italia il di-
 » lui Arcicancelliere Cristiano Eletto di Magonza per mantenerlo e
 » aumentare il partito Imperiale, finchè l'Imperadore con buon
 » rinforzo tornasse ad aiutarlo. Ciò eseguì l'Arcicancelliere molto
 » bene: tenne l'anno 1172. Assemblea generale presso Siena, ove
 » intervennero Bindeluso Duca di Spoleti; e Corrado Moscaincer-
 » vello Principe di Ravenna e Marchese di Ancona; e Giovanni
 » Prefetto di Roma, tutti lasciati dall'Invasor Federigo prima di par-
 » tire d'Italia, come attesta l'Urspergense. Da Romualdo però ap-
 » prendiamo, che l'Eletto di Magonza, l'anno 1174. portatosi nel
 » Ducato di Spoleti, e nella Marca di Ancona *multa castra regionis*
 » *illius depopulatus est, & cepit Assisiam Civitatem, & Spoletinam suo*
 » *dominio subdidit.* Onde poco più del titolo avranno avuto i pro-
 » mossi da Federigo. Tanto più che il buono Arcivescovo Eletto,
 » ajutato da' Veneziani per mare assediò poco dopo Ancona, ben-
 » chè inutilmente, poichè Guglielmo degli Adelardi potente Cit-
 » tadin Ferrarese con Aldruda Contessa di Bertinoro, donna di gran
 » coraggio della Nobil famiglia de' Frangipani, liberaron la piazza.
 » Nello stesso anno calò Federigo nuovamente in Italia con potente
 » esercito: ma vi fu ben ricevuto, perchè le Città alleate di Lom-
 » bardia adombrate da' gran preparativi di Germania avean fatto
 » congresso in Modena l'anno scorso in presenza di due Cardinali
 » Legati del Papa dimorante ad Anagni, e rinforzata la Lega col-
 » le Comunità e Terre della Montagna, tolte loro per l'addietro o
 » dalla prepotenza de' nobili, o da' privilegj Imperiali, lo stavano
 » attendendo.

» Calò egli in fatti, come un turbine, dopo aver sacrilegamente
 » deposto l'Arcivescovo di Salisburgo: distrusse a prima giunta Su-
 » sa da' fondamenti, perchè lo avea obbligato a fuggir travestito;
 » espugnò Asti in otto soli giorni a dispetto della Lega, e stimolarlo
 » dall'amore di vendetta, e dall'odio contro il Pontefice, assediò
 » Alessandria nel mese di Ottobre. Ma gli assediati coraggiosi e co-
 » stanti deludendo le sue forze, e quelle de' suoi Ausiliari, Marche-
 » se di Monferrato, e Pavesi, lo tennero a bada fino al Marzo dell'
 » anno seguente: e allora, perchè tediato di tanta perdita di Gen-
 » te e Cavalii si rivolse alle frodi, fu sì atrocemente battuto da una
 » impe-

» impetuosa sortita, che dovette accordarsi per compromesso colle
 » Città alleate, che erano venute in soccorso. Alessandria ebbe dal
 » Papa in premio della sua costanza il primo Vescovo, che fu Ar-
 » duino, e i Pavesi in pena d' avere aderito allo Scismatico vider
 » privato del Pallio il loro Arcivescovo. Il simulato accordo di Fe-
 » derigo ebbe più deplorabil successo: poichè andando l' anno se-
 » guente 1176. ad unirsi al rinforzo venuto di Germania, ebbe dal-
 » la Lega una battaglia campale tra Legnano e l' Tesino il dì 29.
 » Maggio, festivo poi a' Milanesi negli anni avvenire, in cui spo-
 » gliato di bagaglio e di tutto, si rifugiò appena con poche reliquie
 » in Pavia. Ivi-- riconoscendo egli finalmente (parole del Sig. Mu-
 » ratori) la mano di Dio sopra di se, e di meritare anche peggio,
 » per aver sì lungamente fomentato la disunione, e lo scandalo nel-
 » la Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, ed altri
 » peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per tro-
 » varsi sprovveduto di danaro e di gente, e consigliato da varj suoi
 » Principi, cominciò una volta a concepir da dovero pensieri di
 » pace...

Questa, com' è noto dall' Istoria di Romualdo Salernitano, e da
 » gli atti d' Alessandro III. scritti contemporaneamente, fu conchiu-
 » ta l' anno 1177. in Venezia, conforme al trattato preventivo tra'
 » Legati Imperiali, e i Cardinali Deputati. E Antonio Pagi (an-
 » 1176. n. 5.) esibisce anche le condizioni di essa, trascelte da do-
 » cumento in pergamena dell' Archivio di Castel S. Angelo, tra le
 » quali si legge dopo la promessa Imperiale di dar pace ad Alessan-
 » dro, e suoi Successori, la restituzione della Prefettura di Roma,
 » della terra della Contessa Matilde, e di tutto l' usurpato da se, e da'
 » suoi, o da altri nello stato Ecclesiastico. E' altresì noto, che Fede-
 » rigo prima di partir da Venezia lasciò l' Arcivescovo di Magonza,
 » affinchè facesse tutto eseguire, a riserva della restituzione de' beni
 » della Contessa Matilde, pretendendo che fosser di ragion dell' Im-
 » perio: e il Pontefice, per non turbar la pace, ebbe tolleranza ad
 » esempio de' suoi maggiori, che per ben pubblico avean fatto simi-
 » li sacrificj. Furon comprese nel Trattato anche le Città alleate,
 » a cui accordò sei anni di tregua; e Guglielmo II. Re di Sicilia,
 » (che avea sposata l' anno scorso Giovanna figlia d' Arrigo II. Re
 » d' Inghilterra) al quale ne accordò quindici.

» Il Sig. Muratori, che segue i medesimi fonti, sebben tace la no-
 » tizia del Pagi, e coll' autorità di Sire Raul fa dichiarar mal sod-
 » disfatte le Città alleate, ci somministra alcune particolarità da non

» sacer-

» tacerfi. Dic' egli dunque, che non avendo avuto effetto il Nego-
 » ziato generale, per le smisurate pretenfioni di Federigo, fi con-
 » chiufe un Trattato segreto tra l'Imperadore, e il Papa della tre-
 » gua fuddetta:-- Purchè il Papa permettesse, ch'egli per 15. anni
 » godesse le rendite de i beni della famofa Contessa Matilde, ch' e-
 » rano in fua mano, dopo i quali ne dimetterebbe il poffeffo alla
 » Chiefa Romana-- E poco appreffo con lode apparente del Pon-
 » tefice, ma in fofianza con efpreffione falfa e difdicevole al Vica-
 » rio di Crifto, così pronunzia:-- Il più ordinario fine delle Leghe
 » fuol effer quefto. Cercano prima i Potenti il maggior loro van-
 » taggio, e tocca dipoi a i minori l'accordarfi al volere de gli altri,
 » e ringraziar Dio, fe non anche reftano abbandonati-- Aggiunge
 » anche alquanto più baffo, che venendofi a efeguir le promeffe,
 » Federigo ricusò di reftituire i beni della Contessa Matilde, forse
 » non ricordandofi di aver detto, che erano convenuti, ch'ei ne
 » godesse le rendite per quindici anni: e fimilmente ricusò di cede-
 » re alle fue pretenfioni fulla Contea di Bertinoro. E l'anno fequen-
 » te narrando col Card. d' Aragona, come l'Imperadore fece iftan-
 » za a' Cardinali mandativi dal Papa, acciocchè prendeffero poffeffo,
 » per prenderlo dopo anch' effo, e fcufandofi effi umilmente, v' ac-
 » costò l'efercito, e lo invafe; così politicamente ragiona fulla ma-
 » nifefta ufurpazione di Federigo:-- Pretendendolo, a mio credere,
 » come dipendenza della Romagna, di cui allora gl'Imperadori era-
 » no padroni, fenza che fe ne udiſero lamenti, o proteſte de' Pa-
 » pi, ed anche perchè fecondo la legge da lui pubblicata in Ron-
 » caglia, non fi potevano fenza licenza fua laſciar feudi alle Chiefe:--
 » Ecco le belle confequenze di quel baciare umilmente i Piedi,
 » di tener la ſtaffa, e addeſtrare il Pontefice in Venezia. Ed ecco
 » la lode apparente data dal Sig. Muratori al Pontefice, con ugua-
 » gliar la di lui ſovranità a quella dell'Imperadore, in vantaggiarfi
 » con detrimento de' meno potenti: a cui non è per avventura diſ-
 » fimile l'autorità di un Cronico maligno da lui glorioſamente a-
 » doprata l'anno 1278. *Semper Romani Pontifices de republica aliquid*
 » *volunt emungere, quum Imperatores ad Imperium aſſumuntur.* Sa egli
 » bene il Sig. Muratori, che la Romagna eſſendo della S. Sede,
 » non poteva effer, che ufurpazione degl'Imperadori, come lo e-
 » rano tante altre Signorie, onde falſamente li chiama *Padroni*. E
 » ſa altresì, che Bertinoro, detta nella più antica delle donazioni *Ca-*
 » *ſtrum Suffubium*, in tutti i Diplomi Imperiali, di cui ſi è parlato,
 » vien' efpreſſa con le altre Città della S. Sede. E ſe non lo fa, lo
 » può

« può apprendere da Federigo medesimo, che confessò non avervi
 « diritto, e fece nascer pretesto per usurparlo a viva forza. Abbia-
 « mo tra Codici Mss. somministratici dall' Eminentiss. Sig. Card. Pal-
 « sionei una scelta raccolta di Documenti fatta dal celebre Card. d'
 « Aragona, tanto accreditato presso il nostro Annalista: e fra essi
 « documenti vi è quello della donazione di Bertinoro pag. 98. vers.
 « C. Comes de Brethanoro absque liberis apud Venetias defunctus est, qui
 « pro remissione peccatorum suorum, suorumque defunctorum, seu paren-
 « tum, & castrum ipsum Brethanorium, quod alio nomine vocatur Sub-
 « jubium, & totam terram suam, licet ab antiquo juris beati Petri suc-
 « rit Sacros. R. E. in prima hæreditate donavit, & ad majorem ipsius
 « donationis firmitatem Domino Alexandro Papa suisque successoribus pu-
 « blicum exinde Instrumentum fieri fecit &c. Quivi, oltre a scoprirsi l'
 « inganno dell' Autor dell' Italia Medii Ævi, si vede l' antico domi-
 « nio della Chiesa. In ordine a' Feudi, non sappiamo che cosa va-
 « da immaginando il nostro Annalista sopra i beni d' altro Sovrano.
 « Sappiamo bensì, e ce lo insegnò egli l' anno 952. (quando asserì-
 « va da gran capezzone essersi posto al Re Berengario da Ottone I.) che
 « da questo medesimo Re di Germania, che fu poi fatto Imperado-
 « re:-- Ebbe principio il diritto preteso dal Re di Germania sopra
 « l' Italia, e fino allora succedette una mutazione degna di molto
 « riguardo, cioè, che il Re Ottone riservò per sè le Marche di Ve-
 « rona e di Aquileja, le quali immediatamente diede in governo ad
 « Arrigo Duca di Baviera suo Fratello-- . Che se egli dichiara usur-
 « pazione (che tanto vale diritto preteso) i Feudi Imperiali d' Italia:
 « con più ragione dee riconoscere per tali quelli dello Stato della
 « Chiesa, di cui è il solo Romano Pontefice vero e legittimo Sovra-
 « no. Onde il Conte di Bertinoro morendo non creava, ma perdeva
 « il suo Feudo, e la S. Sede lo riacquistava.

« Noi non affermiamo cosa non imparata in questi Annali. Ci si
 « fa incontro 20. anni dopo la pace Veneta, cioè l' anno 1197. un
 « Frammento del testamento d' Arrigo VI., trovato nella Segreteria
 « di Marquardo, quando ebbe la sconfitta in Sicilia l' anno 1200., e
 « stampato (Gest. Innoc. III. n. 27. Baron. Script. Ital. tom. 3. p. 2. e
 « altrove), in cui si dichiara nominatamente Bertinoro Feudo del-
 « la Chiesa, e usurpazione Imperiale. Eccone le parole stesse: *Ut*
 « *Ducatum Ravennatem, Terram Bithinori, Marchiam Anconæ recipiat*
 « *a Domino Papa, & Romana Ecclesia, & recognoscat etiam ab eis Me-*
 « *disinam, & Argelatam* (aggiungeremo con libertà che si conviene
 « alla nostra integrità, e al nostro amor sincero della verità, quel
 «

» che lascia il nostro Annalista) *cum pertinentiis suis . De quibus om-*
 » *nibus bonis securitatem ei juret , & fidelitatem ei faciat sicut Domino*
 » *suo . In morte vero sua si sine herede decesserit , Ducatus Ravennae ,*
 » *terra Britonarii , & Marchia Anconae , Medisina , & Argelata cum suis*
 » *pertinentiis in dominio R. Ecclesiae remaneant .* Che però dalla espres-
 » sione frequentissima in questi Annali di *Restituzione* , o in occasio-
 » ne di concordati tra 'l Sacerdozio , e l' Imperio , o in documenti
 » spontanei d' Imperadori eletti , o ancora in memorie , e carte d' Im-
 » peradori coronati , ora stimolati da coscienza , ora diretti da ve-
 » rità , e da giustizia , noi argomentiamo senza timor d' ingannarci ,
 » che il Sig. Muratori sa benissimo , dirsi da noi il vero , ed essersi da
 » lui detto molte volte il falso . Ma che non possono *studii causa* ?
 » Non vi è cosa più nota nella Storia , del giuramento di fede , che
 » eran tenuti a fare , e facevano i Re di Germania dopo i Carolini ,
 » prima di ricever la corona . E il Sig. Muratori afferma di essi , che
 » tutto facevano *per carpir la corona Imperiale* , espressione sua propria
 » citata di sopra .

» Pur tuttavia impegnato a sostenere la Sovranità Imperiale in Ro-
 » ma anche in S. Enrico l' anno 1014 . scansò quanto porè d' ammet-
 » tere tal giuramento . E incontratosi nel conciso parlare di Ditma-
 » ro (*lib. 7. princ.*) ove dice , che Enrico *ab eodem* (da Bened. VIII.)
 » *interrogatus , si fidelis vellet Romanæ patronus esse , & defensor Ecclesiæ :*
 » *sibi autem , suisque successoribus per omnia fidelis ? Devota professione*
 » *respondit ;* cioè con far divotamente la professione , o giuramento
 » usato : egli non produce già le parole latine , ma le traduce con
 » questa fedeltà : -- Interrogato se voleva essere Avvocato , e difen-
 » sore della Chiesa Romana , e fedele al Papa , e a' suoi Successori .
 » Rispose con gran divozione di sì -- . E , quel che renderà maravi-
 » glia a chi si sia , raccontando in questo Volume all' an. 1209 . , come
 » Innocenzo III. dopo l' assassinamento di Filippo , che riunito in Ot-
 » tone IV. la divisione del Regno di Germania , riconobbe lo stesso
 » Ottone ; e che questi per esser coronato Imperadore esprese nella
 » Città di Spira *Ind. XI. XI. cal. Apr.* il suo giuramento di fede , che
 » tale è chiamato : *Sacramentum fidei ab Ottone exhibitum* (*Innoc. III.*
 » *epist. tom. 1. pag. 762.*) : non ce lo rappresenta già come giuramen-
 » to ; ma troncatolo da capo , e da piedi , e poco fedelmente tra-
 » ducendolo , ce lo spaccia per lettera di negozio : -- Tutto quanto
 » seppe domandare il Pontefice , egli dice , fu liberalissimamente ac-
 » cordato , e promesso da lui , mentre era nella Città di Spira , con
 » obbligarli di restituire alla Chiesa Romana tutta la terra di Radi-
 » » cosa-

« cofani fino a Ceperano, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spo-
 « leti, la terra della Contessa Matilde, la Contea di Bertinoro, l'
 « Eſarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era eſpreſſo in
 « molti Privilegi d'Imperadori, e Re da i tempi di Lodovico Pio-.

« Da cotol modo di parlare i meno eruditi vengono a capire, che
 « quanto avea operato, per confeſſione del Sig. *Muratori*, Innocen-
 « zo III. negli anni addietro, era nullo; che tutto lo ſtato della Chie-
 « ſa era in mano d'Ottone; e che prometteva di reſtituirlo, ſe gli
 « ſi dava la Corona. Che però noſtro dovere ſi è di recitar fedel-
 « mente le parole latine, dalle quali apparirà, e che Ottone non fe-
 « ce una ſemplice promeſſa liberaliſſima, e che non annoverò quel
 « ſolo, che era da reſtituire: ma giurò di conſervare alla S. Sede,
 « ciò che avea ricuperato dalle uſurpazioni, ed ajutarla a ricupe-
 « rare ciò che non avea per anche potuto colle ſue forze; e tut-
 « to nominatamente epilogo ſi il ricuperato, che da ricuperarſi a
 « norma delle antiche Donazioni, delle quali a que' tempi ſi cono-
 « ſceva bene il vigore, e l'eſtenſione: *Vobis, reverendiſſime Pater,*
 « *& Domine Summe Pontifex Innocenti; quo pro multis beneficiis nobis*
 « *impenſis ſinceriſſimo veneramur aſſectu, veſtrisque catholicis ſucceſſoribus,*
 « *& Eccleſiæ R. omnem obedientiam, honorificentiam, & reverentiam*
 « *ſemper humili corde, ac devoto ſpiritu impendimus &c. Poſſeſſiones e-*
 « *tiam quas Eccleſia R. recuperavit, ab Anteceſſoribus noſtris, ſeu qui-*
 « *buslibet aliis ante detentas, liberas & quietas ſibi dimittimus, & ipſam*
 « *ad eas retinendas bona fide promittimus adjuvare. Quas vero nondum*
 « *recuperavit, ad recuperandum pro viribus erimus adiutores, & quæcum-*
 « *que ad manus noſtras deveniunt, ſine difficultate ei reſtituere ſatagemus.*
 « *Ad has pertinet tota terra, quæ eſt a Radicoſano uſque Ceperanum,*
 « *Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comiſſæ Mathildis,*
 « *Comitatus Bruennorii, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis cum aliis ad-*
 « *jacentibus terris expreſſis in multis Privilegiis Imperatorum, & Regum*
 « *a tempore Ludovici: ut eas habeat Romana Eccleſia in perpetuum cum*
 « *omni jurisdiſtione, diſtrictu, & honore ſuo.* Ma torniamo alle inva-
 « ſioni ricominciate da Federigo ſi a buon' ora dopo il concordato
 « ſegreto, in cui il Papa, ſecondo il Sig. *Muratori*, avea ſi bene
 « aggiuſtati i ſuoi vantaggi, laſciate in dietro le Città alleate.

« « Dopo invaſo Bertinoro, e mancato di fede al Pontefice, in quan-
 « to a' beni della Contessa Matilde, andoffene Federigo in Germa-
 « nia pieno di mal talento contro Arrigo Leone ſuo cugino, perchè
 « l'anno 1175. in Chiavenna non volle muoverſi nè a perſuaſioni,
 « nè a ſuppliche per ajutarlo a mettere l'Italia, e a ſoſtenere

» lo scandalo de gli *Antipapi*, come dice il nostro Annalista all' anno
 » 1180. Lo spogliò del Ducato di Baviera, e di tutti i suoi stati, a
 » riserva di Brunswick, e Luneburgo: disgrazia replicata l' an. 1218.
 » in Arrigo di lui figlio, che aveva ereditato il Palatinato del Reno.
 » Poſciachè Federigo II. lo ridusse a' soli stati prederri, goduti anche
 » oggi dalla nobilissima sua discendenza con molto di più, e colla
 » Corona Britannica. Il di lui maggior delitto fu l' aver intelligen-
 » za col *Papa*, e co' *Lombardi nemici dell' Imperio*. Anche l' Arcives-
 » covo di Magonza lasciato in Italia, come si è detto, per eseguire
 » il concordato, ebbe a soffrir prigionia, e strapazzi dal Marchese
 » di Monferrato, perchè era divenuto amico del Pontefice. Nè ac-
 » cade, che il Sig. *Muratori* chiami questo un *pensier troppo malizio-*
 » *so*. Perchè a ben esaminar la condotta di Federigo, s' intende,
 » che la pace Veneta fu simulata, e con fine occulto di riprender
 » vigore per maggiormente nuocere.

» E' vero, che giovò alla Chiesa; e potè Alessandro, dopo il ve-
 » ro pentimento dell' Antipapa Callisto III., riparar l' anno 1179. a'
 » gravissimi danni del lungo scisma nel Concilio Lateranense III.,
 » e fradicare affatto lo scisma nell' anno seguente, col chiudere in
 » una carcere il novello fantoccio, che col nome d' Innocenzo III.
 » stava appiattato in Palombara. Ma è anche vero, che toltone il
 » fomentar lo scisma, niente mutò Federigo del suo innato umore
 » d' usurpare alla Chiesa, quanto poteva. In tempo di Lucio III.
 » Successor d' Alessandro, spirando la tregua accordata alle Città di
 » Lombardia, fu stabilita da Federigo la pace di Costanza celebre
 » ne' Tetti Civili. E in essa niente badando allo stabilito con Alef-
 » sandro, si riserbò l' alto dominio sulle Città ivi enunziate, e dispo-
 » se a suo arbitrio di alcune dello stato Ecclesiastico. E l' anno do-
 » po, che fu il 1184., portatosi il Pontefice in Lombardia, a ciò
 » obbligato dalle continue inquietudini, che gli davano i Romani,
 » contrastò lungamente, e senza frutto coll' Imperadore in Verona,
 » sopra i Beni della Contessa Matilde: e l' anno seguente, come co-
 » sta da Diploma presso il Puricelli, il Popol Milanese ottenuta dall'
 » Imperadore la conferma de' suoi privilegj, si obbliga -- d' ajutar l'
 » Imperadore a ritenere, e ricuperar tutti i diritti dell' Imperio in
 » Italia, e nominatamente i Beni della Contessa Matilde --, come di-
 » ce il Sig. *Muratori*, il quale osserva esser tra' testimonj *Conradus*,
 » *Dux Spoleti*, & *Conradus Marchio Anconitanus*: onde soggiunge
 » subito, -- cioè, chi allora governava la Marca d' Ancona, benchè
 » non apparisca, se la stessa Città d' Ancona allora ubbidisse a lui --.
 » Che

» Che a lui non fa alcuna specie il sentir da tutt' altro, fuorchè dal
 » Papa, posseduti gli Stati della S. Sede: anzi dichiara Padrone chiu-
 » que li possedeva, come udimmo della Romagna, e meglio l' udi-
 » remo in appresso.

» Quel che ci rende qualche maraviglia, si è, che con tanti in-
 » dizj di rottura ei non conosca, o non voglia conoscer Federi-
 » go nemico della Chiesa fino all' anno 1186., allorchè dopo ri-
 » novato in Castel Manfredo l' esempio crudele della distruzione di
 » Milano, con spacciar anche ivi un suo Diploma, *In territorio Cre-*
 » *monensi in destructione Castris Meinse-di v. Id. Jun.* se ne andò in Ger-
 » mania, chiuse prima tutte le vie delle Alpi, affinchè niuno venis-
 » se a Roma, e mandato il figlio Arrigo coll' armata alla volta di
 » Roma per conquistare tutte le terre, che si mantenevano all' ub-
 » bidienza del Pontefice. Argomento per verità assai chiaro d' estre-
 » ma nemicizia colla S. Sede; da cui non può inferirsi principio di
 » rottura dopo la pace di Venezia, com' egli fa. Di fatto Urbano
 » III., che l' anno scorso era successo a Lucio in Verona, ed ivi si
 » tratteneva, si trasferì immantinente a Ferrara, per fulminar la sco-
 » munica contro Federigo. Ma sopraggiuntagli ivi l' infausta nuova
 » d' Oriente, ove i Cristiani erano rimasti con tre sole Città, Antio-
 » chia, Tiro, e Tripoli, comunemente si vuol morto di dolore. Cer-
 » to è che turbata per tal disavventura tutta Europa, e aggiunte le
 » premure di Gregorio VIII., e di Clemente III., che dopo pochi
 » mesi gli successe, fin Federigo, dimenticando il suo natural cru-
 » dele, e contrario alla Chiesa, l' anno 1188. prese la croce :- Lie-
 » ve non era (dice il Sig. *Muratori*) la soma de' peccati di questo Im-
 » peradore, de' quali bramava egli di far penitenza con sacrificare
 » il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo-- . E due
 » anni dopo essendo egli morto bagnandosi nel fiume Sele in Arme-
 » nia, è onorato di quest' encomio :- La memoria di lui resterà sem-
 » pre in abominazione presso a gl' Italiani: ma non si può negare,
 » egli almeno coll' ultima sua pùssima risoluzione compì la carriera
 » del suo vivere gloriosamente--.

» Non ebber fine con Federigo le usurpazioni de' gli Stati della
 » Chiesa: anzi ne' pochi anni d' Imperio le fece assai maggiori il di
 » lui figlio Arrigo VI., leggendosi negli Atti d' Innocenzo III. (*num.*
 » 8.) : *Henricus Imperator occupaverat totum Regnum Siciliae, totumque*
 » *patrimonium Ecclesie usque ad portas urbis præter solam Campaniam,*
 » *in qua tamen plus timebatur ipse quam Papa.* Parole fedelmente tra-
 » dotte dal Sig. *Muratori* l' anno 1198. senza levare niente, anzi con

» ag-

» aggiungere un *quasi*, perchè anche a lui parve troppa usurpazio-
 » ne. Ciò come avvenisse, è diffusamente narrato in questi Annali,
 » ed eccone la sostanza. Federigo innamorato della Sicilia, teppe
 » malgrado di tutte le opposizioni anche Pontificie dar per moglie ad
 » Arrigo Costanza figlia postuma del Re Ruggieri, e farlo coronar
 » Re d' Italia l' anno 1186., in cui lo mandò a far guerra alla Chie-
 » sa. Or dopo la morte del Padre avendo già fatti de' lenti prepa-
 » rativi, per far valere le ragioni della Moglie contro il novello Re
 » Tancredi, volle prima esser coronato Imperadore, il che seguì l'
 » anno 1191. a dì 15. d' Aprile, un sol giorno dopo la coronazione
 » di Celestino III., Successor di Clemente III. Non tardò punto ad
 » accingersi alla sospirata invasione, ma in mal punto. Perciocchè
 » nata grande epidemia nell' armata l' obbligò a fuggirsene con poca
 » gente rimasta nella desolazione del morbo, e lasciar l' Imperadrice
 » in Salerno, la quale consegnata prigioniera al Re Tancredi, fu con
 » troppo buona fede restituita ad Arrigo per opra del Pontefice. Ac-
 » cadde l'anno 1193. che morì Ruggieri figlio di Tancredi, e si tirò
 » appresso l' inconsolabil Padre l' anno seguente, non rimanendo al-
 » tri, che un picciolo figliuolino, che fu Guglielmo III. sotto la cu-
 » ra di Sibilìa sua Madre. Onde tentò Arrigo una seconda spedizione
 » ne ajutato da' Genovesi, e da' Pisani, che l' altra volta erano stati
 » sbaragliati da Tancredi: e gli venne fatto d' impadronirsi d' ambe-
 » due i Regni.

» Indicibili crudeltà furon da lui usate, prima contro i Salernitani
 » mancatori di fede, e poscia generalmente in Sicilia. Mancò pri-
 » mieramente di fede a' suoi Auxiliarj Genovesi e Pisani, non solo non
 » concedendo loro nuovi privilegi, come avea promesso, ma pri-
 » vandoli de' gli antichi, e cacciandogli dall' Isola. Per avere il Real
 » Palazzo di Palermo, e il Castello di Calatabillotta, promise al
 » fanciullo Guglielmo la Contea di Lecce, e l' Principato di Taran-
 » to. Ottenuto l' intento, lo fece carcerar colla Madre. Finsè con-
 » giura de' Baroni del Regno: e però ne fece altri acciecare, altri
 » impiccare, altri ardere, e altri ne condusse insieme con Guglielmo,
 » e colla Regina Vedova per ostaggi in Germania: (che furon poi
 » fatti acciecare, a riserva di Sibilìa, che s' era saputa liberar colla
 » fuga in Francia, in vendetta delle continue rivoluzioni di Napoli,
 » e Sicilia). Aperti i Sepolcri fece trar le corone di capo a Tancre-
 » di, e al figlio Ruggieri: - Ma sarebbe convenuto accertarsi prima,
 » dice il Sig. Muratori, se sussisteva la congiura: poichè per conto
 » dell' aver eglino preferito Tancredi a Costanza contro del loro
 » giu-

» giuramento, non aveano essi operato ciò, senza l'approvazione
 » del Romano Pontefice, al quale apparteneva di disporre di quel
 » Regno, come di Feudo della S. Sede-. E con più aspro linguaggio
 » ancora si fa sentir nel seguente anno 1195. contro il medesimo
 » Arrigo: -- Bella gloria al certo guadagnata con tanti spergiuri, coll'
 » ingratitudine, colla barbarie, e con lasciare in Sicilia un incredibile odio, e mormorazione contro la sua persona-. E finalmente
 » dopo aver esagerate ne' due anni seguenti le di lui crudeltà, e tra
 » le altre quella d'aver fatte diroccar le mura di Napoli, e di Capua, e l'aver fatto tirare a coda di cavallo Riccardo Conte d'A-

» cerra, e poscia impiccar per li piedi con lasciarlo insepoltito, giunto all'anno 1197., in cui Arrigo morì in Messina con sospetto di
 » veleno, dice, che lo esaltano i Tedeschi: -- e per avere stessi confini dell'Imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori: ma all'incontro essa riempì d'allegrezza tutti i popoli della
 » Sicilia, e d'altri paesi d'Italia, che l'aveano provato Principe crudele, e sanguinario; nè gli davano altro nome, che di Tiranno--.

» Ci sembra qui degna di osservarsi la disinvoltura, con cui parla l'anno 1195. della Signoria d'Arrigo in Toscana, ne' beni della Contessa Matilde, nel Ducato di Spoleti, nell'Esarcato di Ravenna, e nella Marca. Dice, che Arrigo *diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni della sua Contessa Matilde* a Filippo suo fratello, che avea sposata Irene Vedova del giovine Re Ruggieri, e figlia dell'Imperador Greco. E dice ancora, che -- Creò e confermò Duca di Spoleti Corrado Moscaincervello, e dichiarò Duca di Ravenna, e Marchese d'Ancona Marquardo. E' considerabile lo stromento di concordia seguita fra lui e il popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e giurisdizione, e rendite: ma doveano al Duca restar salve le Regalie: *quas Imperator, & ipse Marchesaldus in Civitate Ravennae & ejus districtu habere consuevit*-. E soggiunge che tra Marcualdo, e l'Arcivescovo, e il Comune di Ravenna, si partivano l'entrate di Cervia. Da ciò comprendesi, e si comprenderà anche meglio in avvenire, che il Sig. Muratori in ordine a Napoli e Sicilia si mantien costante in ciò, che asserì del diritto Pontificio, benchè, non meno de' gli altri Stati della Chiesa, trovi quei due Regni invasi e dominati da altri. Ma all'incontro ne' gli altri Stati della Chiesa di diritto più antico, e più liquido gli basta ogni menomo attacco per negare, o porre in dubbio

» bio

» bio il dominio de' Pontefici. In guisa che, questi Annali si trovano
 » in tal genere pieni di repugnanze, e di contrarietà patenti: e pos-
 » sono anzi chiamarsi Selva bisognosa di coltura, che Istoria ben di-
 » gerita e purgata. In fatti la testè riferita sua asserzione vien ri-
 » gettata dal Testamento del medesimo Arrigo, di cui egli recita due
 » anni dopo un frammento da noi rapportato sopra. E vedrem ora,
 » sotto il Pontefice Innocenzo III., vendicata la verità Istoria non
 » meno de' gli Stati della S. Sede, con tutti gli sforzi, ch'ei fa per
 » sostenere i suoi argomenti e le sue opinioni, debole appoggio in
 » cose Istoriche.

» Morto dunque Arrigo VI. nel mese d' Ottobre dell' anno 1197.,
 » a dì 8. di Gennaro 1198. morì anche il Pontefice Celestino III., a
 » cui fu dato immediatamente per successore Innocenzo III. de' Con-
 » ti di Segni; -- Uno de' più insigni (dice benissimo il nostro Anna-
 » lista) e gloriosi Pontefici, che abbia mai avuto la Chiesa di Dio,
 » e al quale eterne obbligazioni professa specialmente la Romana, al
 » cui ingrandimento non meno nel temporale, che nello spirituale
 » egli assaiissimo contribuì, mercè delle prospere congiunture, e più
 » ancora dell' elevatezza dell' ingegno suo --. Lode peraltro non inte-
 » ra: poichè con quell' *ingrandimento* accompagnato da ciò, che ne
 » scrive ne gli anni seguenti, ci rappresenta Innocenzo non già ri-
 » staurore dello Stato Ecclesiastico; ma conquistatore di Provincie,
 » quasi non fosse stato di suo diritto tutto ciò, che tolse di mano a
 » gli usurpatori. Si aggiunge, che replica essa lode l' anno 1216.,
 » in cui morì questo gran Pontefice, e giustifica i nostri riflessi, af-
 » finchè niuno li credesse maligni: -- Mancò in lui, egli dice, uno
 » de' più abili, e gloriosi Pontefici, che sieno seduti nella Cattedra
 » di S. Pietro. Gran giurisperito, gran politico, che all' esperien-
 » za grande da lui mostrata nel governo spirituale, aggiunse l'in-
 » grandimento temporale della Chiesa Romana, con procurare nello
 » stesso tempo quello de' suoi parenti --. Tutto ciò, che riguarda i
 » parenti, finalmente non è altro, che aver creato Conte e Gover-
 » natore di Sora e altre Terre, liberate l' anno 1208. *dalla tirannide*
 » *de' gli Uffiziali Tedeschi* (parole del Sig. Muratori); Riccardo suo fra-
 » tello, uomo probo, e dabbene; in vece di creare altro de' suoi
 » Vassalli. E condanna egli medesimo all' anno 1221. l' ingratitude
 » di Federigo II., perchè spogliò Riccardo di quelle Terre. Ma non
 » si maravigli chiunque troverà questi Annali scritti con più libertà,
 » e con meno timore. Finirono con Celestino i divini Annali del
 » Card. Baronio; e la continuazione del Rainaldi, quantunque abbia
 » il suo

» il suo pregio particolare per li Documenti, che racchiude, non
 » dee nè nell'ossatura, nè nel nervo, nè nella scelta, nè nella se-
 » vera critica paragonarsi con quelli. Anche il Pagi, cioè la sua
 » ordinaria scorta, abbandona il Sig. Muratori, il quale co' materiali
 » pubblicati ne gli Scrittori Italici, e altrove, e colle storie parti-
 » colari, bisognose la maggior parte di critica, non potea far più
 » di quel che ha fatto. Ma non perdiamo tempo in riflessi inutili.

» Una delle prime imprese d'Innocenzo III. dopo la consecrazio-
 » ne, dice di essere stata quella di prendere il giuramento dal Pre-
 » fetto di Roma, e proposto lo stesso giuramento, che sta nel regi-
 » stro di esso Pontefice (*lib. 1. Ep. 577. Gest. n. 8.*), adduce le so-
 » le parole de gli Atti: *Petrum Urbis Praefectum ad ligiam fidelitatem*
 » *recepit, & per mantum quod illi donavit, de Praefectura eum publice*
 » *investivit, qui usque ad id tempus juramento fidelitatis Imperatori sue-*
 » *rat obligatus, & ab eo Praefectura tenebat honorem.* Parole per altro
 » chiarissime, dalle quali apprendiamo, che siccome Federigo Barba-
 » rossa in odio d' Alessandro III. avea usurpata l'autorità di fare il
 » Prefetto di Roma, onde nella prima delle condizioni del trattato
 » della pace Veneta espressamente si legge (*pag. 1176. n. 5.*): *Et*
 » *Praefecturam Urbis, & Terram Comitissae Mathildis restituet ei;* così
 » Arrigo essatissimo imitatore del Padre, avea creato quel Pietro
 » Prefetto, che fino a quel giorno era stato obbligato in virtù del
 » giuramento all'Imperadore, che lo avea onorato della Prefettu-
 » ra. Nondimeno, secondo lui, ella è -- Notizia degna di osservazio-
 » ne per la conoscenza de'tempi addietro, e di quelli, che succe-
 » derono; perchè spirò quì l'ultimo fiato l'autorità de gli Augusti
 » in Roma, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli
 » altri Magistrati giurarono fedeltà al solo Romano Pontefice -- . Noi
 » per verità gli tiam molto tenuti, perchè finalmente conosce, e
 » confessò la sovranità Pontificia in Roma dal fine del secol dodice-
 » simo innanzi. E' il vero, che noi, i quali la credemmo sempre,
 » e tuttor la crediamo in Roma, anche dal secol dodicesimo indie-
 » tro, non solo per quattro interi secoli, ma anche qual cosa più,
 » il che non siamo obbligati a dichiarare in questo luogo, voglia-
 » mo quì proporre a' Lettori il fondamento, su cui dal Sig. Mura-
 » tori si appoggia il diritto Imperiale di creare il Prefetto di Roma,
 » e mostrarlo incostante, e fallace per testimonio del Sig. Muratori
 » medesimo.

» Trovò l'an. 1015. la sottoscrizione di Giovanni Prefetto di Roma
 » a un bel placito di Papa Benedetto VIII., registrato nel Cronico
 » *Tomo VII.*

c

» di

» di Farfa. Onde ebbe talento di istruirci, come allora, cioè in
 » quel secolo tenebroso, si governava Roma, e il suo Ducato.
 » Che però coll'idea, che il Prefetto si creasse dall'Imperadore,
 » suppone, che gli Ottoni lo rimettersero in piedi, e che anche
 » sotto Pippino, e Carlo Magno Patrizj di Roma la medesima il-
 » lustre dignità fosse in essere. Tal suo falso supposto lo fonda sopra
 » lettera scritta da Geroo Proposto Reicherispergense nel secol susse-
 » guente ad *Henricum Presbyterum Cardinalem* (Baluz. Misc. l. 5. p.
 » 64.), dicendo, che in essa lettera -- Ci avvertì, che da' Senatori
 » Romani si conoscevano le cause civili solamente, e che *grandiora*
 » *urbis & orbis negotia longe superexcedunt eorum judicia, spectantque*
 » *ad Romanum Pontificem, sive illius Vicarios Lino & Cleo consimiles;*
 » *itemque ad Romanum Imperatorem, sive illius Vicarum Urbis Præse-*
 » *sum, qui de sua dignitate respicit utrumque, videlicet Domnum Papam,*
 » *cui facit hominum, & Domnum Imperatorem, a quo accipit suæ po-*
 » *testatis insigne, scilicet exertum gladium.* Sicut enim hi, quorum inte-
 » rest exercitum campo ducere, congrue investuntur per vexillum: sic non
 » indecenter ex longo usu *Præfetus Urbis* ab Imperatore cognoscitur in-
 » vestitus per gladium contra malefactores Urbis exertum. *Præfetus vero*
 » *Urbis* desuper sibi dato gladio tunc legitime utitur ad vindictam malorum,
 » laudem vero honorum, quando exinde tam *Domno Papæ, quam Dom-*
 » *no Imperatori ad honorificandum Sacerdotium & Imperium famulatur,*
 » *promissa, vel jurata utrique fidelitate &c.* Notizia pellegrina, e del
 » calibro di molte altre, che si trovano in quella Miscellanea. E
 » se l'Autore era così bene informato de' fatti di S. Gregorio VII. e
 » d'alcuni successori, e di quelli de' due Arrighi IV. e V. come lo
 » è del Prefetto di Roma, quel suo sintamma non avrà fatto grande
 » onore al Gretsero, che pubblicollo. Tuttavia il Sig. Muratori a
 » piè della lettera dà questa definizione: *Tale era in que' tempi il go-*
 » *verno di Roma, e del suo Ducato.*

» Cosa maravigliosa! Ci somministra il nostro Annalista tanto an-
 » ticipatamente sì bella notizia: e nel secol susseguente, cioè nel
 » dodicesimo, in cui fu scritta, e a cui appartiene, c'insegna tutto
 » l'opposto. E che sia vero: dice l'anno 1116. in tempo d'Arrigo
 » V. che essendo morto il Prefetto di Roma, Pietro Leone uomo
 » potente, tentò di fare eleggere il suo figlio odiatissimo a' Romani;
 » ma questi elessero anzi il figliuolo del morto, benchè fanciullo, e
 » lo presentarono a Papa Pasquale II., -- perchè lo confermasse
 » (son sue parole); cosa, che egli ricusò di fare. E si dee bene av-
 » vertire, per conoscere intorno a questo l'autorità del Sommo Pon-
 » tefice.

» tesice --. Ma non c' insegnò cento anni fa, che il Proposto Geroo
 » in questi tempi sapeva, essere il Prefetto Vicario dell' Imperado-
 » re? Due soli anni dopo racconta, che Gelasio II. partendo da
 » Roma, lasciò suo Vicario Pietro Vescovo di Porto; Governatore
 » di Benevento Ugo Cardinale; e confermò Pietro Prefetto di Ro-
 » ma, il che non avea voluto fare il suo Antecessore. Dice l' an.
 » 1133. che Teobaldo Prefetto di Roma con Pietro Latrone, e al-
 » tri Nobili andarono a visitare Innocenzo II., e Lottario II., che
 » veniva a coronarsi presso S. Agnese, ov' erano coll' esercito. E
 » in niuno di questi tre ravvisa, o può ravvisare il ritratto fatto
 » da Geroo: siccome non lo ravvisò nel secol passato in Stefano,
 » e in Cencio suo figliuolo (della cui Prefettura, asserita dal Car-
 » dinal Baronio, ei ne dubita), perchè amendue furono a tempo d'
 » Arrigo IV., che non fu mai Imperadore. Si aggiunge, che de' primi
 » tre Prefetti, due furono in tempo del maggior bollore di guerra
 » tra l' Sacerdozio, e l' Imperio, e l' altro fu in tempo, che non v'
 » era Imperadore.

» Di più: sino all' anno 1143. non v' erano in Roma nè Senatori,
 » nè Senato, e quando questo rinacque, non v' era Imperadore, nè
 » vi fu prima dell' anno 1155. cose tutte note al nostro Annalista,
 » il quale esagera nel predetto anno 1143. come i Romani -- tra le
 » molte scandalose novità in pregiudizio dell' antichissima Signoria,
 » ed autorità temporale de' Papi, ristabilirono il Senato, che da
 » gran tempo era caduto --; per lo che Innocenzo II. morì di dolo-
 » re. Segue poi a dire, che l' anno seguente crearono il Capo di es-
 » so Senato con nome di Patrizio, e fu il primo Giordano figlio di
 » Pier Leone; che un anno dopo abolirono il Prefetto, obbligando
 » il popolo a giurar soggezione al Capo del Senato, sotto Eugenio
 » III. e che la maggior premura di questo Pontefice fu di abbattere
 » il Senato, perchè proteggeva Arnaldo autore di tal novità: e dice
 » ancora, che questi, se non fosse stato prevenuto dalla morte, vi
 » farebbe riuscito, col testimonio di Romualdo l' anno 1152. *Et nisi*
 » *esset mors amula, quæ illum cito de medio rapuit, Senatores noviter*
 » *procreatos, populi adminiculo, usurpata dignitate privasset.* Nel predet-
 » to 1155. in cui dopo lungo tempo si vide nuovamente la corona-
 » zione Imperiale in Roma nella persona di Federico Barbarossa,
 » tre belle testimonianze abbiamo del Prefetto di Roma presso Otton
 » Frisingense, e altri in questi Annali. La prima è del consiglio da-
 » to ad Adriano IV. da Pietro Prefetto, e da Otton Frangipani, di
 » spedir tre Cardinali incontro a Federico per concertar gli affari

» di Roma. La seconda, della consegna di Arnaldo fatta da Federi-
 » go a' Cardinali, i quali lo consegnarono al Prefetto, ed ei lo fe-
 » ce appiccar per la gola, ardere, e gettarne le ceneri nel Tevere.
 » E finalmente quella de' 200. prigionieri restituiti al Prefetto ad inter-
 » cession del Pontefice, dopo la zuffa nella Città Leonina il dì della
 » consacrazione, cioè il 18. Giugno.

» Altra certissima testimonianza del Prefetto abbiamo registrata nel
 » Cerimoniale Romano, o sia presso Pietro Mallio, in questi tempi
 » medesimi; dalla quale è evidente, che il Prefetto non conosceva
 » le cause maggiori *urbis & orbis*, come Vicario dell' Imperadore, ma
 » a guisa dell' odierno governatore esercitava specialmente il Crimi-
 » nale, come aveva fatto ne' secoli addietro, per il Sommo Sacerdo-
 » te vero, e legittimo Sovrano. Ed è tale: *Sentenualibus Praefecti*,
 » *si suspendant aliquem, quinque solidos: quando decollant, similiter:*
 » *quando caecant, duodecim denarios pro unoquoque oculo: quando trun-*
 » *cant aliquod membrum similiter* (Mus. Ital. to 2. pag. 164.): e nell' Or-
 » dine Romano di Benedetto Canonico (n. 36.) scritto prima della
 » rinovazion del Senato, cioè dell' an. 1143. abbiamo, che il Romano
 » Pontefice nella Dom. *Lætare*, quando è per discendere da cavallo,
 » dà la rosa d'oro al Prefetto, che lo ha addestrato a piede da S. Cro-
 » ce in Gerusalemme: *Dat ei Rosam & Praefectus osculatur pedes ejus.*
 » Queste testimonianze le abbiamo volute aggiugnere a quelle sommi-
 » nistrateci dal Sig. Muratori contro il diritto da lui stabilito negl' Im-
 » peradori, ingannato da un Proposto oltramontano, che insegnò a
 » un Cardinale, qual era il governo di Roma, e del suo Ducato
 » (come aggiunge egli medesimo). Non neghiamo già, che Fede-
 » rigo non osasse d'invadere oltre allo Stato della Chiesa, anche il
 » diritto di creare il Prefetto: che già abbiain detto, essersi da lui
 » creato quel Giovanni, che era unito coll' Arcivescovo di Magon-
 » za a inquietare Alessandro III. Aggiungiamo ora esser ciò seguito
 » l'anno 1167. nono del medesimo Pontefice in tempo del grande
 » Scisma: perchè il Senato, nemico al pari di lui del Pontefice,
 » per rendersi più stabile si fece da lui confermare, e privilegiare,
 » e promise dal canto suo, che *justitias suas tam intra Urbem, quam*
 » *extra Urbem juvabunt eum retinere:* Cioè dell' Imperadore, soggiugne
 » subito il nostro Annalista, temendo, che non s'intenda riferirsi a
 » Federigo quel *Justitias suas*. Ma di questa sorte di diritti noi glie
 » ne potremmo accordar, quanti ne sapesse immaginare, senza pun-
 » to pregiudicare alla Sovranità Pontificia. Del resto, se Federigo
 » volle accordarsi col Papa, come fece dopo dieci anni in Venezia,

» biso-

» bisognò, che cedesse in primo luogo al diritto invaso della Prefettura, come si disse sopra.

» Quindi è, che quell' *Otto Frangenspanem Praefectus Romae* uno de' testimonj del Diploma del Re Arrigo VI. in favor de' Cremonesi l'anno 1186. non era creatura Imperiale, ma bensì Pontificia. benchè si legga due anni dopo nella seconda delle nuove condizioni d'accordo tra il Papa Clemente III. e il Senato: *ut abrogato Patricio Praefectus restitueretur*, ciò non riguarda invasioni, o diritti Imperiali: ma il mero governo di Roma, turbato da' Romani Arnaldisti con detrimento non solo del Prefetto, a cui rimaneva poco più del nome, ma eziandio del Pontefice, com'è ben noto dall'istoria. E si dee riflettere, che lo strumento di detto accordo, pubblicato dal Cardinal Baronio, e anche dal Sig. Muratori nelle sue Antichità Italiane, e dato *XLIV. Anno Senatus Indiæ. VI. mense Maji die ultima*, cioè l'anno 1188. Perciocchè da essa Data apparisce il principio del Senato (eccitato da gli Arnaldisti contro il governo Pontificio) dalla creazione del capo di esso, o vogliam dire Patrizio, Giordano di Pier Leone, l'anno 1144. Dal qual certissimo argomento si viene a confermar vie più la falsità della Dottrina del Proposto, quale l'abbiamo dimostrata. Siccome dalle condizioni di esso fatte, o concertate dal Papa e da' Romani rappattumati, in tempo, che Federigo pentito, e armato di Croce viaggiava per l'Oriente, e Arrigo attendendo a prepararsi per l'invasione di Sicilia, non pensava per niente a Roma, si manifesta il vero, e non ideal governo di Roma. La terza di esse ci somministra anche la volontaria soggezion del Senato al suo Principe: *Ut Senatores annui ex Pontificis autoritate crearentur, qui in Pontificis verba jurarent, & sacramento fidem, pacem, &, si opus esset, subsidium Ecclesiae Rom. promitterent*. E la settima, la quale dee quì registrarsi per intelligenza di quel che s'ha da dire, mostra la general dipendenza di tutti i Magistrati dal medesimo lor Sovrano: *Ut Romanus Pontifex Senatoribus, Iudicibus, Advocatis, & Scriniariis, & Senatus Ministris consuetas largitiones, & donativa, quae presbyteria vocantur, statim temporibus tribueret*.

» Or che abbiam visto, per consiglio del Sig. Muratori, i tempi addietro, e gli abbiam trovati molto varj da quel ch'ei ne dice, torniamo ad Innocenzo III. del quale, giacchè non c'impedisce com'esso, alcun preteso diritto Imperiale, non sceglieremo da gli Atti una delle prime imprese: ma bensì coll'autorità de' medesimi affermeremo, che la di lui prima impresa fu di restituire il go-

» VERNÒ

» verno di Roma, e l'autorità della S. Sede, come avea fatto Cle-
 » mente III. dieci anni prima, perchè s'era di nuovo sconvolto il
 » Senato; Arrigo VI. dopo la Coronazione Imperiale avea invasa
 » la Prefettura, e dentro, e fuori di Roma tutto era usurpazione,
 » e infedeltà. Non imitò già Clemente in far trattati col Senato,
 » che era ridotto ad un solo, e questi era invasor della S. Sede,
 » come dicon gli Atti: *Status Romana Ecclesiæ pessimus erat, pro*
 » *eo quod a tempore Benedicti Cariscum Senatum Urbis perdiderat, &*
 » *idem Benedictus seipsum faciens Senatorem subtraxerat illi Maritimam,*
 » *& Sabiniam suos Iusticiarios in illis constituens. Aderi bensì a' co-*
 » *muni voti del Popolo Romano, il quale cepit vehementer apud*
 » *eum inflare, supplicans, & deposcens, ut eos ad fidelitatem reciperet,*
 » *& consueta sibi dona conferret.* Appena consacrato dunque Innocen-
 » zo ricevè il giuramento di fedeltà da' sudditi accennato solamen-
 » te ne gli Atti *Ego &c.* Il giorno dopo lo prese dal Prefetto, co-
 » me è detto sopra. Sed & ab aliis Baronibus, continuano gli Atti,
 » *circumquaque juramentum fidelitatis recepit, missisque Nuntiis per totum*
 » *Ecclesiæ Patrimonium, fecit sibi fidelitatem ab omnibus exhiberi.* Co-
 » sì, ciò che avea occupato Arrigo da Radicofani fino alle porte
 » di Roma, tornò all'ubbidienza del Pontefice.

» Sostituì in appresso altro Senatore a Benedetto: & *exclusis Ju-*
 » *sticiariis Senatoris, qui ei fidelitatem juraverant, suos Iusticiarios or-*
 » *dinavit, elebque per Medianum suum alio Senatore, tam infra Ur-*
 » *bem, quam extra Patrimonium recuperavit nuper amissum.* In ordi-
 » ne al Senatore dobbiamo qui avvertire coll'autorità de' gli Atti
 » medesimi, che quel pellegrinaggio, che apprese il nostro Annalista
 » da Giovanni da Ceccano l'anno 1203. cioè quando il Pontefice
 » andò a Ferentino, indi ad Anagni, ove gravemente infermò (*Gest.*
 » *Innoc. III. n. 137. & seq.*), produsse nuovi sconcerti in Roma.
 » Perciocchè alcuni cittadini avvezzi a pescare nel torbido, per
 » avere anche de' fautori nelle loro scelleraggini, venuto il tempo
 » di mutare il Senatore annuo, per loro Messi ottennero da' Mini-
 » stri del Papa infermo, che si creassero 56. Senatori. Sebbene la
 » discordia fra tanti umori diversi indusse ben tosto il pentimento;
 » fece richiamare il Papa, e ridusse di bel nuovo il Senato ad un
 » solo, che con poca variazione, e per breve tempo, come accen-
 » neremo a suo luogo, ha durato, e dura a' nostri giorni, creato
 » dal Papa, soggetto al Papa, e obbligato al Papa, come gli al-
 » tri Magistrati col suo giuramento di fedeltà. Così non spirò al-
 » trimenti l'ultimo fiato l'Autorità de' gli Augusti in Roma, ma
 » ebbe

» ebbe fine la loro invasione de' Ponteficj diritti, e per opera
 » del gran Pontefice Innocenzo risorse la Sovranità Pontificia per
 » sì lungo tempo abbattuta.

» Ridotta così a dovere la Capitale, e tutta quella porzione
 » di Stato, che da quì innanzi troviam compresa, come vedemmo
 » nel giuramento di Ottone IV. a *Radicosano usque Ceperanum*, che
 » nelle moderne Geografie contien cinque delle 12. parti, o Provin-
 » cie, in cui divideasi lo Stato della Chiesa, cioè *Campagna di*
 » *Roma*, *Patrimonio di S. Pietro*, *Ducato di Castro*, *Orvietano*, e
 » *Sabina*; rivolse l'animo alle Province maggiori, cominciando dal
 » Ducato di Spoleti, odierna *Umbria*, e dalla Marca d'Ancona,
 » nelle quali comprendevasi anche il *Perugino*, e la *Contea*, e *Ci-*
 » *vià di Castello*: ne ebbe molto da travagliare per venirne a capo.
 » Perciocchè Marcualdo, e Corrado Suevo, che n'erano stati in-
 » vestiti da chi li avea usurpati, sapevano di possederli ingiustamen-
 » te: e cadde lor l'animo, come a gli altri invasori, alla morte di
 » Arrigo. Marcualdo è chiamato negli Atti (n. 9.) *Senescalcus Im-*
 » *perii*, *Dux Ravennæ*, & *Romaniolæ*, *Marchio Anconæ*, & *Mo-*
 » *lusi*, *vir ingeniosus & subdolos*. Forse converrà a costui l'offer-
 » vazione fatta dal Sig. Muratori l'anno 1184. sul Diploma Impe-
 » riale, in cui s'investe il Marchese Obizzo d'Este delle Marche
 » di Genova, e Milano: -- Altri esempj simili di Stati non più
 » posseduti si trovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano
 » nelle investiture date da gli Imperadori a varj Principi di Ger-
 » mania, e alla stessa Casa d'Este --. Comunque sia, c'insegnò il
 » nostro Annalista in Federigo, e più apertamente nel di lui figlio
 » Arrigo, - quando privilegiò l'anno 1192. il Comune di Brescia,
 » che i Bresciani si obbligarono d'ajutarlo a mantener l'Imperio in
 » Lombardia, Marchia, Romandiola, & *specialiter terram quondam Comi-*
 » *tissæ Matildæ*. Cautela sempre usata ne' privilegi imperiali di que'
 » tempi: perchè ben sapevano essi, non poterli godere le usurpa-
 » zioni pacificamente.

» Sono incredibili le umiliazioni, le promesse, gli sforzi d' ambe-
 » due questi Principi rivestiti dell'altrui, per diventar Vassalli del
 » Pontefice. Marcualdo, che temendo fin della persona, fu per
 » grazia scortato a Roma, ivi non seppe nascondere le sue frodi:
 » perciò dicono gli Atti, *reliquit Marchiam, & Regnum intravit.*
 » *Reducta est igitur tota Marchia, præter Asculum, ad dominium &*
 » *fidelitatem Ecclesiæ, videlicet Ancona, Firmum, Auximum, Cameri-*
 » *num, Fanum, Esinum, Senegaglia, & Pensauum cum omnibus Dice-*
 » *cesibus*

» *cessibus suis*. Nell' Epistola IV. del lib. 2. *Coss. & pop. Efnis* si vede;
 » che anche Camerino restava come Ascoli da ridurre l' anno 1199.
 » Ma noi seguiammo gli Atti col Sig. *Muratori*, e ci prendiamo solo
 » la libertà di portare i passi latini, per esser più fedeli. Il Duca
 » di Spoleti e Conte d' Assisi Corrado Suevo *videns terram suam*
 » *pari modo ad dominium Ecclesiæ Rom. redire*, tentò, con esibir
 » grosse somme, consegna di fortezze, i proprj figliuoli in ostag-
 » gio &c. di esser reso Vassallo della S. Sede; ma tutto in vano.
 » Bisognò giurare di stare in tutto e per tutto a' voleri del Papa,
 » dichiararfi co' popoli di non esser più loro Principe, consegnar
 » le due fortezze *Rocham de Uvaldo*, & *Rocham de Cese*; e final-
 » mente *de mandato Domini Papæ rediit in Theotoniam*. La fortezza
 » d' Assisi, che attualmente era assediata da quei d' Assisi fu distrut-
 » ta da' medesimi. Così restò libero dall' invazione anche quel gran
 » paese. *Recuperavit ergo Romana Ecclesia Ducatum Spoleti, & Co-*
 » *mitatum Assisii, videlicet Reatem, Spoletum, Assisium, Fulgineum,*
 » *& Nuceram cum omnibus Diocesisibus suis*. E indi a poco *Perusium,*
 » *Eugubium, Tuderium, & Civitatem Castellum cum Comitatus suis, re-*
 » *cepto juramento fidelitatis a Civibus, Baronibus, & Catanis*. Indi
 » fece distruggere a perpetua memoria il Castello di Monte S. Ma-
 » ria, perchè Corrado soprannominato Moscaincervello avea osato
 » di ritenervi. Ottaviano Card. Vescovo d' Ostia, che tornava di
 » Francia.

» Fin quì il Sig. *Muratori* è andato d'accordo con gli Atti: ma
 » venendo all' Esarcato, che comprendeva il Ferrarese, il Bologne-
 » se, e la Romagna in gran parte, la discorre così: -- Tentò an-
 » cora di ridurre sotto il suo dominio l' Esarcato di Ravenna, Ber-
 » tinoro, e la Terra del Co: Cavalcaconte, con ispedir colà lettere,
 » e Legati: ma non gli venne fatto; perchè l' Arcivescovo di Raven-
 » na tenne forte, allegando, e mostrando *le investiture Imperiali da'*
 » *lungo tempo addietro* date di quel paese a' suoi Antecessori, e alla
 » Chiesa sua: il che fermò i passi alle pretese del Papa --. Chi
 » sa, s'ei non pensò a questa libertà di parlare della prima e mas-
 » sima delle donazioni di Pippino e di Carlo, contro la verità cono-
 » sciuta, quando disse l' anno 1171. che i Vescovi di Ravenna si
 » davan nome di Esarchi, cioè Signori temporali di Ravenna?
 » Certamente dopo scacciati da Innocenzo i due Eroi di Federico
 » e di Arrigo, cioè Marcualdo, e Corrado rivestiti un dopo l'altro
 » di quella Signoria (ann. 1195.), è questo un gran buon rifiu-
 » gio del nostro Annalista, trovar ne gli Arcivescovi di Ravenna
 » ep-

« opposizione al Pontefice, ed esibizione d' *Investiture Imperiali* d2
 « *lungo tempo addietro*. Se non che leggiamo noi ne gli Atti ciò ,
 « che non oseremo pronunziare contro un Scrittore sì accreditato,
 « qual è il nostro Annalista. *Misit præterea* (num. 12.) *Nuntios & Le-*
 « *gatos ad recuperandum Exarchatum Ravennæ, Brixionorum, & Ter-*
 « *ram Cavalcacomitis. Sed Archiepiscopus Ravennas assererat Exarcha-*
 « *tum antiquitus fuisse concessum a Romanis Pontificibus Ecclesiæ Raven-*
 « *nati, & Privilegia ostendebat. Brixionorum quoque concessum fuisse de*
 « *novo ab Alexandro Papa, dum Venetiis moraretur. Superfedit ergo*
 « *Dominus Innocentius prudenter ad tempus magisquam super hoc vellet*
 « *aliquid experiri. Permisit tamen, ut Archiepiscopus Ravennas, salvo*
 « *jure Apostolicæ Sedis recuperaret Brixionorum, & teneret.* Che i So-
 « vrani son padroni d' investir de' loro Stati chi lor piace; si veda
 « *Innoc. epist. 27. lib. 1.* in conferma:

« Anche de' Beni della Contessa Matilde parla il nostro Annalista
 « nel medesimo linguaggio, dicendo, che il Papa provò non pochi
 « *intoppi e contraddizioni*: ma noi apprendiamo da' medesimi Atti (n.
 « 13.) che chi n'era illegittimamente in possesso tentò in vano di ri-
 « tenerli a nome della Chiesa, e che altra causa ne difese la ricu-
 « perazione. *Quum autem per Legatos suos ad hoc specialiter destinatos*
 « *requireret terram Comitissæ Mathildis a Civitatibus detinentibus eam, licet*
 « *ipsæ Civitates vellent eandem per R. Ecclesiam sub certis passionibus*
 « *recognoscere ac tenere; quia tamen passionibus illæ convenientes non erant,*
 « *noluit ex ipsa terra quicquam concedere præter id, quod concessit Epi-*
 « *scopo Mantuano, differens in aliud tempus idoneum, quia tunc ei solli-*
 « *citudo gravior supervenit ex divisione Imperii, & turbatione Regni Sici-*
 « *liæ.* Questa è la vera Storia scritta da Autor contemporaneo senza
 « pregiudizj, e senza passione, da cui si diparte il nostro Annalista,
 « per mantener la parte Boreale dello Stato Ecclesiastico sotto l'al-
 « trui pretesa giurisdizione.

« Del resto le turbolenze di Sicilia, che fecer sospender a Inno-
 « cenzo la ricuperazione de' Beni di Matilde, riferite negli Atti fino
 « al num. 36. e dal Sig. Muratori an. 1199. e seguenti, nacquero dall'
 « ambizioso Vescovo di Troja Gualtieri, che si fece fare Arcives-
 « covo di Palermo, e Cancelliere del Regno, e dal perfido Mar-
 « cualdo, che insidiava alla vita del fanciullo Federigo II. investito
 « già dal Pontefice di quel Regno, e raccomandato alla cura di es-
 « so Pontefice dalla Regina Costanza, che morì l'anno 1198. pri-
 « ma che giungesse in Sicilia la investitura. Sebbene il Pontefice ab-
 « basò l'alterigia di Gualtieri con deporlo: e il giusto Iddio tron-

» cò la vita all'iniquo usurpatore in atto di tagliarsi la pietra, e ne-
 » gli Atti viene onorato con questo elogio funebre: *Vidi impium su-*
 » *perexaltatum, & elevatum super cedros Libani. Transivi, & ecce non*
 » *erat; quæsi, & non est inventus locus ejus.* Ciò seguì l'anno 1202.
 » Più scabrosa, e di maggior durata fu la division dell' Impero, che
 » distolse Innocenzo dalla total ricuperazione degli Stati della Chiesa,
 » come può vederli nel fine del primo Tomo delle Lettere del me-
 » desimo pag. 686. *super negotio Romani Imperii*: giacchè il nostro
 » Annalista non si è molto interessato in divisarcela. La sostanza è,
 » che Filippo fratello d' Arrigo VI. e Ottone figlio d' Arrigo Leone
 » erano stati ambedue creati Re de' Romani, dalla qual doppia ele-
 » zione nacquer gli sconcerti grandissimi, che si leggono nel luogo
 » citato. Fu poi l'anno 1208. assassinato Filippo a 21. di Giugno,
 » e fu riconosciuto dal Pontefice Ottone, coronato anche Imperadore
 » l'anno seguente, e secondo il solito dichiarato nemico della Chie-
 » sa: perchè da gran tempo coronare un Principe Imperadore, e pro-
 » cacciare un fiero nemico alla S. Sede, era una cosa medesima.

» Non deesi quì tralasciar d' osservare, come il Sig. *Muratori*, li-
 » beralissimo a tessere lodi al gran Pontefice Innocenzo, perchè son
 » troppo celebri, e generalmente provate, non lascia d' aspergerle
 » di qualche sale pungente alle occasioni. In proposito della doppia
 » elezione riferita, lasciando tante altre cose di premura, ci raccon-
 » ta, come l' Abbate *Urspergense* dice: -- avere udito da persone
 » veridiche, che Filippo si guadagnò l' animo del Pontefice colla
 » promessa di concedere in moglie a Riccardo fratello di esso Papa
 » già fatto Conte una sua figliuola, e di dargli in dote la Toscana,
 » Spoleti, e la Marca d' Ancona-- Soggiugne però per mostrar po-
 » ca credenza: -- Probabilmente queste furono dicerie de' fautori del
 » Re Ottone, oppure di coloro, che facilmente fanno gl' interpreti
 » de' gabinetti de' Principi-- Indi dichiarandosi di far tal riflessione
 » da burla, segue con questa velenosa codetta: -- Peraltro non di-
 » menticò mai questo Pontefice in mezzo a i pubblici affari i pri-
 » vati della propria casa-- Con qual costanza ei sostenga ciò, che
 » talvolta avanza, lo mostra egli medesimo l' anno seguente, che e-
 » ra il 1208. Racconta prima l' assassinio di Filippo; e tre pagine
 » dopo nello stesso anno fa crear Conte di Sora, e delle altre terre
 » il fratello del Papa, in cui si restringe quell' ingrandimento de' pa-
 » renti, che tanto esagera. Or come mai poteva Filippo già assas-
 » sinato trattar conjugio? E come lo avrebbe potuto trattare anche
 » vivente senz' alienarsi, in vece di conciliarsi, il Papa, con pro-
 » metter

« metter dote da non poterne disporre, se non meditava invasioni
 » dopo *carpita la corona dell' Imperio?*

« Ma torniamo ad Ottone IV. appena coronato Imperadore l' anno
 » 1209. divenuto aspro nemico di Santa Chiesa. Il nostro Anna-
 » lista confonde qui i tempi, e non distingue le invasioni d' Ottone,
 » e de' suoi fautori dopo la coronazione da' tempi precedenti. Basta
 » il giuramento del medesimo Ottone, da noi riferito sopra, senza
 » troncarlo a bella posta, per deluder l' artificio di questa parte di
 » Annali. E bastano altresì le lettere del lib. 13. e de' due seguenti
 » (l. 13. ep. 177. 193. & 200. l. 14. ep. 78. l. 15. ep. 20. 31. 84. 138.
 » 189.) per assicurarsi, che Ottone cominciò subito dopo la Coro-
 » nazione con quel grand' esercito, che avea condotto seco, ad in-
 » vadere gli Stati di S. Chiesa, col solito pretesto di ricuperare i di-
 » ritti dell' Imperio, e continuò negli anni seguenti occupando la Si-
 » cilia al legittimo Principe Federigo II. Quel sentirsi così spesso in
 » bocca di un Pontefice altrettanto rispettoso verso i Principi, quan-
 » to costante, e intrepido nel sostenere i diritti di S. Chiesa, *Ottone*
 » *scomunicato, e maledetto, tiranno, empio persecutore* &c. spiega abba-
 » stanza la verità di questa Istoria: onde niuna fede avranno i Let-
 » tori a ciò che suppone il Sig. *Muratori*, dopo essersi protestato all'
 » anno 1200. -- La storia è qui molto scarfa, nè ci scopre le ragio-
 » ni tutte, che produssero dipoi tanti sconcerti tra la S. Sede, e il
 » suddetto Imperadore --.

« Dice egli molto bene all' anno seguente, che Ottone, senza far
 » caso de' giuramenti, invase la Sicilia, *che da tanto tempo dipendeva*
 » *dalla sovranità de' soli Romani Pontefici*, e così gli Stati di qua dal
 » Faro. E dice anche bene con Rigordo, che avea occupato *Castro*
 » *& munitiones, quæ erant juris B. Petri Aquapendens, Radicosanum,*
 » *S. Quiricum, Montem Flasconis, & fere totam Romaniam.* Suppone
 » però male, per nostro avviso, nel medesimo anno, che i Legisti
 » politici, forse con richiamare ad esame le Donazioni Imperiali, e
 » trovandovi delle difficoltà, guastassero l' animo di Ottone, ch' ei
 » non avea d' uopo d' istruzioni per levarsi la maschera, e cominciar
 » per tempo la biasimevol condotta profeguita ne' sei anni d' Impe-
 » rio, ond' ebbe poi a morir esule, abbandonato da tutti, e pien di
 » miserie. Peggio anche suppone, che Ottone trovandosi nello stesso
 » anno 1210. in Ferrara, secondo il Cronico Estense, desse l' investi-
 » tura della Marca d' Ancona ad Azzo VI. Marchese d' Este, investi-
 » tone già dal Pontefice negli anni addietro, con tacito consenso di
 » esso Pontefice, acciocchè non s' annidasse in quel dominio qualche per-
 » d 2
 » sone

» *sona malaffetta alla Santa Sede.* Perciocchè, nè il Pontefice avea
 » data prima quell' investitura al Marchese d' Este, nè questi la rice-
 » vè da altri, che dal Pontefice, il quale investendone l' anno 1213.
 » Aldrovandino figlio di Azzo, così si dichiara: *Inter alias rationes ea*
 » *consideratione potissimum clara mem. patri tuo Anconitanam Marchiam*
 » *in feudum duximus concedendam, quia promiserat nobis, quod eam va-*
 » *lida manu ingrediens, ipsam ad Ecclesie R. Dominium revocaret. Spe-*
 » *rantes autem te in eodem negotio processurum,* lo investe della mede-
 » sima; minacciando di prendere altre misure, se non la ritoglie di
 » mano a' Conti di Celano, che a nome di Ottone l' avevano invasa
 » (lib. 16. ep. 102.). Onde, dice il Signor Muratori, che egli impe-
 » gnati tutti gli Allodiali, e fino il fratello unico Azzo VII. a' pre-
 » statori Fiorentini, s' accinse l' anno seguente all' impresa, e l' avreb-
 » be probabilmente recuperata tutta, se l' anno 1215. non fosse mor-
 » to con sospetto di veleno: e dice ancora, che l' anno 1217. ne fu
 » da Onorio III. investito Azzo VII. benchè troppo giovane.

» Intorno a questa investitura, non abbiamo da poter mostrarla
 » falsa, come quella de' Vescovi Ravennati: perciò crediamo al Di-
 » ploma delle Antichità Estensi, e crederemo anche di più, se di più
 » ci si dicesse: poichè, una volta che Ottone avea preso per paese
 » di conquista lo stato della Chiesa, è prodigio grande, s' ei non die-
 » de a qualcun de' suoi bravi l' investitura di Roma medesima. Cre-
 » deremo anche di più del di lui Successore Federico II. ingrattissimo
 » Principe, che giunto alla Corona Imperiale per mille pericoli, e
 » per mera assistenza, e beneficenza del Pontefice, si rese così as-
 » pro nemico della Chiesa; che fino il nostro Annalista, massimo di-
 » fensor della causa Imperiale, vedendolo disporre nello stato Ec-
 » clesiastico da padrone, si dichiarò, che non entrava nell' esame de'
 » motivi di tanta irreligione; -- Perchè i Gabinetti de' Principi, egli
 » dice, son chiusi a gli occhi miei. Ma non si può far di meno di
 » non riconoscere, che in questi tempi era forte imbrogliata la po-
 » litica colla Religione; e che Federico II. specialmente antepone-
 » va la prima alla seconda --. E poco appresso vedendo, che vole-
 » va a viva forza trar seco armati i sudditi del Papa, dice -- Que-
 » sto ci fa bene intendere, quai giusti motivi si avessero allora di fos-
 » pettare, che questo Principe fosse dietro a calpestar gl' Italiani,
 » dacchè niun riguardo avea neppure per il Sommo Pontefice --. Che
 » però la lega delle Città Lombarde, che s' era disfiata il secondo
 » anno d' Innocenzo III. 1199. perchè non aveva più di che temere,
 » si rinovò questo anno, che era il 1226. ultimo d' Onorio III. con-

» tro

«tto di Federigo II. per 25. anni, compresevi anche alcune Città del
 «Papa. Anzi lo stesso Onorio, e dopo di lui lo stesso Gregorio IX.
 «e Innocenzo IV. più volte lo scomunicarono. Onde si può dire, che
 «superasse i suoi Antecessori ne' demeriti colla S. Sede. Delle inva-
 «sioni però non riferiremo quì altra, che quella di Sardegna; per-
 «chè si veda, come, confessandolo il Sig. Muratori, fu usurpato il
 «suo diritto alla S. Sede.

«Era divisa quest' Isola in quattro Giudicati, o piccoli Regni, ed
 «avevano altrettanti Giudici, o Reguli, com' ei dimostra a gli anni
 «1217, e 1237; e fin all'anno 1065. ne fece menzione di due, cioè
 «Barafone, e Torchitorio. I nomi de' Giudicati erano Cagliari, Gal-
 «lura, Turni, Arborea: e questi, toltone quel di Cagliari, l'anno
 «1237. prestarono il giuramento di fedeltà al Pontefice Gregorio IX.
 «Erano antiche, dice il nostro Annalista, *le ragioni della Chiesa Ro-*
 «*mana sopra la Sardegna*. Di fatto abbiám sopra ciò buon testimo-
 «nio Innocenzo III. l'anno 1211. (*lib. 14. ep. 101.*) Dice poi l'
 «anno seguente, che Federigo diede per moglie ad Arrigo, uno
 «de' molti suoi bastardi, chiamato Enzo nella Storia, Adelfasia, o
 «sia Adelaide, erede di due di que' Giudicati, Turni, e Gallura;
 «e che forse per tali nozze sarà tutta venuta in suo potere:-- Fuor
 «di dubbio è, ch'egli ne fu creato Re dal Padre, il quale un quel
 «Regno all'Imperio, con gravissimi richiami nondimeno della Corte
 «Romana, che lo pretendeva suo, sostenendo Federigo in contra-
 «rio, che era d'antico diritto del Romano Imperio, ed allegando l'
 «obbligo suo di recuperare il perduto--; pretesto comune, conforme
 «abbiam visto, de' gl' invasori di Santa Chiesa. Tanto può ba-
 «stare di quest' ultimo Imperadore del secolo tredicesimo mal conos-
 «ciuto da piccolo, fino ed essersi chiamato da Ottone IV. il Re de'
 «Preti, che fu il quinto capo di accusa contro di lui nel Concilio
 «Lateranense IV. l'anno 1215. *Quod per Summum Rom. Ecclesiam Ma-*
 «*jestatis contemptum Regem Fridericum, Regem presbyterorum appellasset.*

«Lo scriver problematico, e in verità poco retto del Sig. Mura-
 «tori, sopra un punto così interessante, chi ama la verità in Roma,
 «e fuori di Roma, ci ha resi, ben ce n'avvediamo, troppo prolissi.
 «Onde per non affaticar di vantaggio i Lettori, lasceremo, che pren-
 «dan fiato; e riferiremo quest' altra volta le molte e varie partico-
 «larità comprese in questo Volume.

«Ora fa d'uopo sentire ciò, che scrive l'insigne Giornalista nell'
 «Articolo V, le di cui parole alla pag. 65. sono le seguenti:

«Sospendemmo la relazione del VII. Volume di questi Annali nel-
 «la

» la rinovazion della Lega delle Città Lombarde l'anno 1226. con-
 » tro di Federigo II, non meno nemico alla S. Sede, che a tutta
 » l'Italia. Profeguiremo ora ciò che contienfi in esso Volume per
 » lo spazio di 74. anni, con quella brevità, che ci sarà permessa
 » dalle tante e sì varie materie, le quali racchiude. Discordie inte-
 » stine nella maggior parte delle Città Lombarde: Fazioni celebri
 » Guelfa e Ghibellina: Detestabil condotta di Federigo II, sotto i
 » Pontefici Gregorio IX, Celestino IV, e Innocenzo IV, nel cui
 » tempo morì l'anno 1250. senza assoluzione dalle replicate scomu-
 » niche, sebbene qualcun pretende, che ne gli estremi del suo mal
 » vivere si pentisse: Sventure dell'ultimo seme Suevo, cioè di Cor-
 » rado figliuol di Federigo. Manfredi suo bastardo, e Corradino fi-
 » gliuol di Corrado, che finì tragicamente l'anno 1268: Mutazioni
 » di Regno in Sicilia, e in Germania, ove dopo 23. anni d'Imperio
 » vacante restò eletto l'anno 1273 -- Ridolfo Conte d'Habsburgh (pa-
 » role del Sig. *Muratori*) Signore di buona parte dell'Alfazia, Prin-
 » cipe di tutte le virtù ornato, e Progenitore della gloriosa Augu-
 » sta Casa d'Austria -- e perpetue inquietudini de Pontefici, che
 » ebbero a far uso fin delle Crociate per difesa di Santa Chiesa, tut-
 » te sono materie racchiuse in questi 74. anni, che rimangono del
 » Volume.

» In quanto all'Imperador Federigo, di cui demmo picciol saggio
 » nell'Articolo I. il nostro Annalista lo descrive costantemente ingra-
 » tissimo, crudele, tiranno, irreligioso, e scomunicato. Dice all'an.
 » 1227. che sposata Jolanta figlia di Giovanni di Brenna Re di Ge-
 » rusalemme, per usurpargli le ragioni sul poco, che rimaneva di
 » Terra Santa, *lo ridusse in Camicia*: onde Onorio III. per mera pie-
 » tà gli diede il governo della Terra da Radicofani fino a Roma.
 » Lo dimostra all'an. 1232. odiatissimo in Sicilia per le gravi *gabelle*,
 » *dazj*, *contribuzioni*, e *angarie*, senza eccettuarne gli Ecclesiastici.
 » Lo dipinge uom crudele all'anno 1235. quando al suo primogeni-
 » to Arrigo, pentito della ribellione, e prostrato a' di lui piedi per
 » implorar perdono diede in pena la carcere perpetua, ove morì
 » in capo a sette anni: e similmente all'an. 1249. allorchè fece fa-
 » crilegamente appiccar per la gola Marcellino Vescovo d'Arezzo.
 » perchè sosteneva le parti del Pontefice nella Marca d'Ancona.
 » Narra poi fedelmente, come l'an. 1239. gli fu rinovata la scomu-
 » nica nel di delle Palme per avere invasa la Sardegna, e datala a
 » Enzo uno de' suoi bastardi, il quale per altro finì male i suoi gior-
 » ni: perchè dopo dieci anni lo presero i Bolognesi inesorabili alle
 » preghie.

» preghiere di Federigo, e lo fecero morire in carcere l'an. 1272.
 » onorandolo poi d'un bel sepolcro. Meritamente esagera all'an. 1241.
 » l'aver impedito a' Prelati di Germania di venire al Concilio inti-
 » mato da Gregorio IX. e d'aver sorpresi Cardinali, e Prelati di Fran-
 » cia, che sulle Galere di Genova si trasferivano a Roma per lo
 » medesimo effetto con annegarne alcuni, ed altri imprigionarne, on-
 » de morto di afflizione il Pontefice, ed avuto successore di pochi
 » giorni Celestino IV. vacò la S. Sede più d'un anno, per essere il
 » Sacro Collegio parte occulto per timore di prepotenza, parte chiu-
 » so in carcere, e parte disperso. Racconta con esattezza, come In-
 » nocenzo IV. che finalmente fu eletto in Anagni l'an. 1243. si sep-
 » pe sottrarre agli artigli di Federigo, con ritirarsi in Francia, ov'
 » ebber sempre i Pontefici ossequio, e scampo; e celebrando ivi il
 » Concilio di Lione due anni dopo, chiamato, e richiamato inutilmen-
 » te l'Imperadore, lo scomunicò, assolvendo i sudditi dal giuramento,
 » perchè nello stesso Concilio i Vescovi l'avean dichiarato Eretico,
 » Epicureo, e Ateista. E conchiude, che -- lasciò dopo di se fama,
 » e nome piuttosto abominevole, di cui non si cancellerà sì di leg-
 » gieri la memoria --.

» Contuttociò si studia dappertutto di dipingerci Federigo egual-
 » mente pessimo Principe, che perseguitato a torto da Gregorio IX.
 » e da Innocenzo IV. Disapprova la scomunica dell'an. 1227. per-
 » chè senza *commonitorio*, o *citazione alcuna*: e quasi camminasser del
 » pari censure Ecclesiastiche, e Manifesti infamatorj, epiloga quello
 » di Federigo presso l'Urspergense, senza avvisarci, come saviamen-
 » te Natale Alessandro: *Partum studio horrendum in modum abreptum*
 » *esse oportuit hunc Autorem, qui Sanctissimo Pontifici tam insolenter in-*
 » *sultat* (*Synops. sæc. XIII. c. 1. art. 3.*) Mostra di niente attender
 » l'illusione di tanti anni, ne quali espresse tesori dagli Ecclesiastici,
 » e dalle Chiese col simulato pretesto della sacra spedizione. E per-
 » chè l'anno seguente, dopo aver fatta perir di caldo, e disagio par-
 » te dell'armata de' Crociati, e dopo averne lasciata parte a Rinaldo suo
 » Generale, affinchè continuasse le oppressioni in Sicilia, e nella Mar-
 » ca, partì col rimanente per la sacra impresa, senza chiedere as-
 » soluzione: il che pose in grand'ira il Vicario di Cristo. Il Sig.
 » Muratori ci rappresenta ciò per una opposizione della Corte di Ro-
 » ma a' progressi delle armi Cristiane: aggiunge anche questa disob-
 » bligante conseguenza dell'operato giustamente da Gregorio IX. *Sic-*
 » *chè si considerò delitto in lui il non essere andato oltra mare, e delitto*
 » *ancora l'andargli.* E' assai più aspro ciò che esagera l'anno appresso,

» cioè

» cioè 1229. quando il Pontefice spedì l'esercito a difendere i suoi
 » popoli da tante oppressioni sotto la condotta di Giovanni Re di
 » Gerusalemme. Perciocchè, primieramente chiama questo esercito
 » *Chiavisegnato*, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa. Dipoi
 » mostrando che le cose d'Oriente andarono male, non già per la
 » maledizione, con cui partì Federigo, unica e vera causa, ma per
 » gli ostacoli dalla parte di Roma, si protesta così: *Io per me chio*
 » *quì il capo, nè oso chiamare ad esame la condotta della Corte di Roma*
 » *in ta! congiuntura, siccome superiore a' miei riflessi.* Tosto però soggiun-
 » ge coll'autorità d'uno degli Scrittori suoi favoriti, che è l'Abbate
 » *Urspergense, che fece gran rumore per la Cristianità la contraddizione*
 » *praticata dal Pontefice all'impresa di Federigo in Levante.*

» Noi non stiamo qui a riflettere, se con egual libertà scrivano in
 » lingua latina i nemici dichiarati della S. Sede: affermiamo bensì,
 » che ci suonano male in questi Annali volgari anche le stesse lodi,
 » che si danno alla S. Sede. Serva d'esempio la descrizione fatta dal
 » Sig. *Muratori* del di lei stato con apparente commiserazione, e
 » con intempestiva lepidezza: -- Che scampo restava a quella Sacra
 » Corte contro di un Principe, il quale già avea fomentato le usur-
 » pazioni del Senato, e Popolo Romano, in pregiudizio della legit-
 » tima, ed inveterata autorità, e sovranità de' Papi? Potevasi fon-
 » datamente temere, ch'egli ridurrebbe il Papa a portare il Piviale
 » di bambagina --: così all'an. 1236. E si offervi, che due anni pri-
 » ma avea fatte le maraviglie, perchè dalla S. Sede non si fosse fa-
 » puto nessun grado all'accidental giovamento recatole da alcune
 » truppe Tedesche contro i Romani sotto Viterbo, benchè egli stes-
 » so ne adduca le cause con dire: *Io non entro a giudicare del cuore*
 » *de' Principi, tutto che assai persuaso, che doppio fosse quello di Federigo.*
 » Ci farà anche avuta maggior fede, e forse il lettore converrà con
 » noi nel giudicar di questi Annali, leggendo nelle stesse accuse scu-
 » sato Federigo, e aggravata la S. Sede. -- Erano pubblici, dice all'
 » an. 1242. erano majuscoli i vizj di Federigo, ed egli capace di
 » tutto: ma che dalla parte di Roma sempre si camminasse diritto,
 » e senza difetto alcuno, sempre con istrada contraria all'iniquità di
 » Federigo, poco costa il dirlo... Si aggiunge, che la manifesta
 » contumacia di Federigo, dopo le ammonizioni, legazioni, e fin
 » non necessarie dilazioni del Concilio di Lione, prima di venire al-
 » la formidabil sentenza di separarlo dalla Chiesa, il nostro Annalista
 » la disfigura così. -- Bisogna ben dire, che questo Principe fosse in-
 » vasato da una cieca alterigia, e con una strana politica conducef-

» se i

« se i proprj affari. Niuna risposta fu data al Papa--; Fino in morte gli fa una specie di panegirico, mentre dopo aver detto all'an. 1250, che il cattivo concetto, in cui era Federigo, faceva, che solamente si pensasse e credesse il male di lui: ci assicura, che egli spedì al Sultano per la liberazione di S. Luigi IX. allora prigioniero, con soggiungere, che da i malevoli suoi fu interpretato, che la spedizione fosse tutta a fine contrario.

« Non parla così del sommo Pontefice. Anzi dice, che subito dopo il Concilio di Lione Innocenzo IV. fece gran maneggi per l'elezione di un nuovo Re di Germania, senz'attendere Corrado figliuol di Federigo, che non era nè scomunicato, nè deposto: onde fu eletto l'an. 1246. Arrigo Langravio di Turingia, il che sommamente piacque al Papa, sulla speranza, che schianterebbe Federigo, e tutta la sua casa. Narra la sua morte all'an. seguente per ferita riportata in una battaglia contro il Re Corrado, e insieme la creazione del nuovo Re di Germania Guglielmo Conte d'Olanda per opera del Pontefice. Giunto poi all'an. 1251. in cui pervenne la nuova della morte di Federigo a Innocenzo IV. in Lione, parla in questo linguaggio del Vicario di Cristo:--Non solo si accinse a promuovere in Germania gli affari del Re Guglielmo sua creatura, e a deprimere, per quanto gli era possibile, il Re Corrado, non meno odiato da lui, che il suo padre Federigo, con iscomunicarlo ancora, e dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i Regni; ma eziandio più che mai senza risparmio d'Indulgenze plenarie, e di Crociate, si diede a commuovere i Vescovi, Baroni, e Popoli della Germania, Sicilia, e Puglia contro di lui--. L'anno seguente converte le giuste cause del medesimo Pontefice di non dare a Corrado l'investitura di Sicilia, in ostinazione del Papa, e segue a dir l'an. 1253. che--le prosperità di Corrado furon cagione, che il Pontefice colla sua Corte cominciasse una tela nuova in rovina della casa di Suevia-- cioè con esibire la Sicilia in Inghilterra, ove non trovando disposizione chiamasse a mercato Carlo Conte d'Angiò.

« A noi estremamente rincresce di riferir materia sì poco gradevole, non solo agli Eruditi, i quali son bene istruiti dal Rainaldi con tanti buoni, e sinceri documenti, e dagli Atti de' Concilj, (oltre a tanti altri Scrittori moderni) che questo carattere non si conviene ad un Papa così dotto, e così santo, qual era Innocenzo IV. ma ancora al volgo imperito, il quale da Scrittor tanto accreditato non crederebbe dover sentire se non cose vere, benchè non as-

» fatto rispettosè alla S. Sede. Ma pur d'uopo è di farlo, giacchè abbi-
 » mo una volta cominciato. Morì Innocenzo l'an. 1254. e gli suc-
 » cesse Alessandro IV. -- buono, e mansuetò (così il nostro Anna-
 » lista), e non portato a maneggiar le chiavi, e la spada con tan-
 » to imperio, e con tante gravèzze a gli Ecclesiastici, come avea
 » praticato il suo Predecessore -- ; lode fondata sull' altrui biasimo; e
 » che dura poco: posciachè morto nel medesimo anno Corrado sco-
 » municato presso a Lavello, Manfredi, un de' bastardi di Federigo,
 » si addossò la persecuzione della Chiesa. Senz' attender Corradino
 » fanciullo, e senza curar del Pontefice faceva le maggiori ostilità
 » in Puglia. Onde Alessandro IV. si volse al Re d' Inghilterra per
 » investire il di lui figlio Edmondo della Sicilia. Intanto s' era trat-
 » tato d' accordo con Manfredi; ma il Papa impegnato coll' Inghil-
 » terra non potè aderire, benchè Manfredi promettesse di cedere
 » alla Chiesa la terra di Lavoro. Il carattere che fa il Sig. Murato-
 » ri a questo Pontefice poco fa lodato, si può dedurre da questa
 » chiusa l'an. 1255. *Gl' Inglese dipoi non si mossero, e il Papa deluso*
 » *venne a perdere il buon boccone della terra di Lavoro.*

» Gran fortuna ha questo bastardo, per esser di sangue Suevo,
 » presso il nostro Annalista. Ci assicura, ch' egli amò sempre la pace;
 » ma i Pontefici non la vollero. Che Urbano IV. per esser di nazione
 » Francese, fece segrete pratiche con S. Luigi IX. per dar la Sici-
 » lia al di lui fratello Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza; e che il
 » Santo Re d' apprima ebbe scrupolo di pregiudicare a' diritti di Cor-
 » radino, ma poi se ne diede pace. Che Manfredi fingendo esser
 » morto Corradino, si fece l'an. 1258. coronare Re delle due Sici-
 » lie in Palermo, e rispose a gli Ambasciatori di Corradino, che ven-
 » ner poco dopo, essersi egli conquistato coll' armi quel Regno, e non
 » bisognare un fanciullo per opporsi agli odj Pontificj. Che il me-
 » desimo Manfredi ricusò l' Investitura dal *non superbo Papa Alessan-*
 » *dro IV.* perchè non volle cacciar di Nocera i Saraceni, affinchè
 » la Corte Pontificia non l' opprimesse, se si fosse privato di quegli
 » ajuti, ne' quali confidava più che ne' Cristiani (an. 1260.); e che
 » per colpa d' una fiera burrasca la di lui flotta non potè l'an. 1265.
 » tenere indietro l' armata del Conte d' Angiò, della quale col solito
 » suo stile così parla: *Calò per la Savoia sul fine dell' Estate l' armata Ol-*
 » *tramontana de' Crocefegnati (giacchè si guadagnava Indulgenza plenaria*
 » *a prender l' armi contro di Manfredi).* Quell' armata però l' anno se-
 » guente diede morte a Manfredi, e a Carlo il Regno, di cui avea
 » già ricevuta la Corona nella Basilica Vaticana, senz' aver voluto
 » dar

» dar orecchio a trattati d'accordo. Anzi diè questa risposta a' Mini-
 » stri: *Dite al Sultano di Nocera (così appellava Manfredi, perchè si*
serviva de' Saraceni), ch'io con lui non voglio nè pace, nè tregua; e che
in breve o io manderò lui all'inferno, o egli me in paradiso. Di Cor-
 » radino ultimo rampollo della discendenza degli Svevi nemici di S.
 » Chiesa, non ebbe molto da dire il Sig. *Muratori*, perchè calato in
 » Italia giovanetto di 15. anni dopo la morte di Manfredi, a dispetto
 » della Madre, messo insieme grosso esercito di Ghibellini, in una
 » sola battaglia a Tagliacozzo l'an. 1268. decise la sua causa; per-
 » chè vinto, e fatto prigioniero da Carlo, finì tragicamente sopra
 » un palco la vita, scomunicato, e perciò senz'aver sepoltura in luo-
 » go sacro.

» Non dobbiamo qui tralasciare, che il Sig. *Muratori*, non solo non
 » intriga in azione così poco vantaggiosa al Re Carlo, *Clemente IV.*
 » *Pontefice di santi e placidi costumi*, che risiedeva in Viterbo, ove
 » morì un mese dopo Corradino; ma dice, che gli scrisse, pregan-
 » dolo a mitigare il suo furore, e a seguir la via della clemenza,
 » conforme anche ne scrisse al Santo Re Lodovico di lui fratello,
 » affinchè si adoperasse anch'egli a questo fine. Del resto nemmeno
 » a San Gregorio X. la perdona all'an. 1273. biasimandolo per aver
 » fulminata la scomunica contro una lega formata a danno del Re
 » Carlo. Dovea però riflettere, che sì esso, che *Clemente IV.* ful-
 » minandola contro Corradino, e tutti gli altri Pontefici, e prima,
 » e dopo, usando le armi spirituali contro gl'invasori degli stati, e
 » feudi di S. Chiesa, operarono canonicamente; se pure possono pre-
 » so lui alcuna cosa i Canoni della Chiesa, de' quali mostra all'an.
 » 1263. d'essere poco informato, quando dice: -- In questi tempi co-
 » minciarono i Papi a metter mano nell'elezione de' Vescovi con giu-
 » gnere in fine a tirarla tutta a se: quando nel secolo XI. tanto si
 » era fatto, per levarla a gl'Imperadori, e Re Cristiani, e restituir-
 » la a i Capitoli, e popoli secondo il prescritto de' gli Antichi Ca-
 » noni -- Che non cammina del pari autorità somma del Capo della
 » Chiesa, che regola la disciplina per vantaggio della Chiesa mede-
 » sima, con quella de' Principi, la quale prima de' concordati colla
 » S. Sede, era pura invasione in questo genere.

» Del resto queste armi spirituali sì giustamente adoperate da' Pon-
 » tefici di quegli infelicitissimi tempi, sono presso il nostro Annalista
 » la materia più fertile per condannare, e anche deridere que' Pon-
 » tefici, che le adoprarono. Ciò sia palese dal notare (oltre al già
 » detto in difesa degl'Imperadori Svevi nemici aperti della S. Sede)

» quel ch'ei dice de' Ghibellini nemici parimente di essa, ma più
 » occulti. Questa fazione, insieme colla Guelfa si manifestarono in
 » Italia ne' primi anni di Gregorio IX. benchè abbiano più antica o-
 » rigine, come or or vedremo. Una era del partito Imperiale, cioè
 » la Ghibellina, e l'altra Guelfa del Pontificio. Il Sig. *Muratori*, ben-
 » chè per suo privato oggetto le faccia ambedue anche troppo an-
 » tiche in Italia, c'insegna però all'an. 1230. esagerando i danni par-
 » toriti dalle dissentioni tra Gregorio IX. e Federigo II. che uno di
 » essi fu notabilissimo, cioè l'avere in tal congiuntura non già avu-
 » ta la nascita, ma bensì ricevuto un considerabile accrescimento,
 » e un'aperta professione le maledette fazioni de' Guelfi aderenti al
 » Papa, e de' Ghibellini parziali dell'Imperadore. E due anni dopo
 » ci svela anche la nascita delle medesime con quell'aperta profes-
 » sione di Pontificia, e Imperiale, che finora non le seppe conosce-
 » re di tal indole. Dice dunque, che Federigo in Ravenna fece se-
 » greti maneggi per domare le Città *Lombarde confederate contro di lui*.
 » E che i suoi intimi *Consiglieri furono Eccelino da Romano, e Salinquer-*
 » *ra da Ferrara*. Questi li chiama capi de' Ghibellini, e dice, che lo
 » attizzarono contro *Azzo VII. Marchese d'Este capo de' Guelfi*. La lo-
 » stanza è, che Federigo scomunicato e nemico dichiarato del Pon-
 » tefice, e que'due fecero lega contro il medesimo, delle cui for-
 » ze era capo *Azzo VII.* feudatario di S. Chiesa. Chi fosse l'Impe-
 » radore, già lo abbiamo visto. Eccelino descritto in tutte le storie
 » per uomo il più crudele che sia stato, come lo accenna il Sig.
 » *Muratori* agli anni 1252. e seguenti in Padova, Verona, Brescia,
 » e in altre Città, temuto anche per avere sposata l'an. 1238. una
 » bastarda di esso Federigo, visse sempre, morì, e fu sepolto da
 » bestia l'an. 1260. sotto il portico del palazzo di Soncino: e in o-
 » dio di tal mostro fu giustiziato il fratello Alberico, dopo avergli
 » fatti tagliare a pezzi su gli occhj i proprj figli, e la moglie. Sa-
 » linguerra, l'altro triumviro, ci vien descritto in questi *Annali* un
 » traditore, spergiuro; e nemico al pari degli altri de' Pontefici, e
 » del partito Guelfo.

» Dal pochissimo, che abbiamo accennato, per tenerci entro alle
 » angustie del metodo incominciato; potrà il Lettore agevolmente
 » comprendere, se anche alla fazione Guelfa convenga il nome di
 » *maledetta* fin dalla sua origine, e per lunga serie di anni appresso;
 » e se il Vicario di Cristo capo della medesima, non per conquistar
 » Provincie, ma per difendere il patrimonio di Cristo medesimo, po-
 » teva con tutta ragione servirsi delle armi spirituali, non avendo al-

» tri

» tri mezzi in mano contro tanto ostinati nemici, che lo tennero
 » quasi sempre lungi dalla propria Sede; e appena qualche general
 » gastigo di Dio piegò i Romani medesimi a richiamarlo pellegrinan-
 » te ora in una, ora in altra Città dello Stato: come segui l'an. 1230.
 » nel quale dopo orribile inondazione, nacque epidemia generale,
 » da cui costernati i Cittadini richiamarono Gregorio IX. a Roma,
 » onde la loro insolenza lo aveva cacciato, opra tutta di Federigo.
 » Ora s'odano i sentimenti del nostro Annalista in questo particola-
 » re. Condanna egli all'an. 1251. la condotta d'Innocenzo IV. (co-
 » me fa in poche parole o in tutto, o in parte di tutti i Pontefici,
 » che succedessero a Gregorio IX. non per giorni, o pochi mesi) e così
 » ironicamente favella: *Allora si contava per delitto da gastigar coll'ar-
 » mi spirituale il seguitar la fazione Imperiale.* Così all'an. 1263. disap-
 » provando quella d'Urbano IV. dice: *Quasi che il Ghibellinismo fos-
 » se diventato un gran delitto, e solamente fosse buon Cristiano chi era dalla
 » parte Guelfa.*

» Con meno riserva parla all'an. 1281. di Martino IV. Pontefice:
 » egli dice, -- Che si lasciava menar per il naso, come sua creatura, da
 » Carlo Re di Sicilia, il quale non poteva patire i Ghibellini fautori
 » dell'Imperio--. Si osservi qui, che in questi tempi era Re de' Romani
 » Ridolfo, Principe amicissimo della S. Sede: onde i Ghibellini non e-
 » rano più fautori dell'Imperio, ma nemici della Chiesa. Perciò indar-
 » no si lamenta l'anno seguente di vederli perseguitati dal Pontefice,
 » e carica fuor di firo il Re Carlo, così seriamente esagerando: -- Se
 » qui alcun cercasse il comun padre de' Fedeli, forse nol troverebbe;
 » colpa a mio credere del Re Carlo, che inesorabile contro de' Ghibel-
 » lini, aveva anche la fortuna di poter prescrivere quanto voleva alla
 » Corte di Roma--. Si noti anche qui, che l'an. scorso onorato Mar-
 » tino IV. della dignità di Senator perpetuo, con facoltà di sostituire
 » chi gli paresse, come c'insegna il Sig. *Muratori*, sostituì Carlo mede-
 » simo suo Feudatario, di cui poteva ben fidarsi, e perciò non l'odio
 » a' Ghibellini, ma il suo dovere gli avrebbe fatto insinuare al Pontefice
 » la maniera di governarsi co' nemici, iè l'immaginazione del nostro
 » Annalista reggesse. Poteva ben questi risparmiar l'epitaffio, che fa al
 » medesimo Pontefice, del quale altri lodano la santità, all'an. 1285.--
 » Martino IV. Pontefice schiavo fin qui di tutti i voleri di esso Re, e
 » che votò l'Erario delle scomuniche per fulminar tutti i Ghibellini,
 » e chiunque era nemico, o poco amico del medesimo Re Carlo--.
 » Maniera, di cui si compiace tanto, che ogni poco la ripete, e
 » specialmente all'an. 1292. in morte di Niccolò IV.--Io non so, per-
 » chè

» chè Giovanni Villani cel rappresenti, come Ghibellino. Così dover-
 » te parere a i Guelfi, perchè egli non fulminò tutto di scomuniche,
 » ed interdetti contro a' Ghibellini, come avea fatto qualche suo Pre-
 » decessore. Certamente non apparisce dalle azioni sue questa parzia-
 » lita verso di essi Ghibellini contraria alla professione della Corte
 » Pontificia d'allora --.

» Con tal sua parzialità per la fazione Ghibellina *maledetta*, tutti gli
 » Autori antichi, e moderni, i quali parlano bene de' Pontefici; e
 » de' Guelfi gli ha per-- sospetti di troppo maliziare, e di alterar la
 » verità secondo le lor passioni (an. 1258.)-- *E' un Autor Guelfo,*
 » *uno Storico Pontificio, che l'attesta*, dice all'an. 1266. Tale onore
 » fra gli altri, lo dispensa anche al Rainaldi a gli an. 1242., 1246.,
 » e altrove, appellandolo l'*Annalista Pontificio*. Se avesse attentamen-
 » te osservati i documenti di questo Annalista Pontificio, avrebbe
 » per avventura alquanto frenata quella libertà, in cui si vendicò
 » dopo perduta la scorta del Cardinal Baronio, e suo Critico. Al-
 » meno avrebbe sentito diversamente de' Pontefici, de' quali è fortu-
 » natissimo in questi Annali chi non ha altra taccia, che d'aver
 » sproporzionatamente ingranditi, e arricchiti i congiunti, come Nic-
 » colò III. l'an. 1280., e Onorio IV. l'an. 1287. Anche del Sacro
 » Collegio nel grande, e divino affare dell'elezione del Vicario di
 » Cristo, non avrebbe parlato col linguaggio del volgo ignorante, a
 » gli an. 1241., e 1261. *Entrò poi la discordia fra que' pochi Cardina-*
 » *li*, che erano dieci nell'elezione di Celestino IV.; e in quelle d'
 » Urbano IV. erano solamente otto: e neppur queste otto teste seppero per
 » più di tre mesi accordarsi ad eleggere alcun di loro. Ma notando le cir-
 » costanze de' luoghi, e de' tempi avrebbe visto, che non l'ambi-
 » zione di succumbere al grave peso, ma la ripugnanza molte fiate
 » dilatò la vacanza della S. Sede. Di San Gregorio X. confessa pur
 » egli, che dopo quasi tre anni di vacanza fu eletto per compro-
 » messo, e non dal numero de' Cardinali, ma di semplice Arcidia-
 » cono di Liegi, che si trovava in Terra Santa, o in Acri, com'
 » egli vuole l'an. 1271. Avrebbe altresì appreso, che dopo la mor-
 » te d'Onorio IV. non vacò lungo tempo la S. Sede a cagion della dis-
 » cordia de' Cardinali, alcuni de' quali la pagarono caro, perchè dall'aria
 » Romana furono balzati all'altro mondo, com'egli dice con bizzarria
 » male a proposito: ma perchè morto il Pontefice nel Palazzo Pon-
 » tificio a Santa Sabina, i Cardinali, esattissimi osservatori della Bolla
 » di Gregorio X., ivi radunatisi, parte v' infermarono per l'aria po-
 » sto salubre, e sei ve ne morirono, onde spaventati gli altri disse-
 » rono il grande affare a tempo più propizio. » Ma

« Ma qual altro linguaggio può adoperar chi si fida di tutte le
 « cronichette, e istorie, purchè da lui edite? Prende i migliori Au-
 « tori per sospetti, e all'Abbate Urspergense, a Matteo Paris, e a
 « tanti altri mal affetti alla S. Sede, porge tutta la fede. Anzi non
 « c'incresca d'osservare, come Matteo Paris nella spedizione di Ter-
 « ra Santa non aggrava, come il nostro Annalista, la S. Sede, ma
 « Federigo II. *Quod factum Imperatoris damnoſe nimis redundavit in de-*
 « *decus, & in præjudicium totius negotii Crucifixi. Ob hanc ergo cau-*
 « *sam juxta multorum opinionem, ostendit se, ut prædictum est, mundi*
 « *Salvator in Cruce clavis confixum, & cruore conſperſum populo Christia-*
 « *no; quasi singulis, & universis super injuria sibi ab Imperatore illata*
 « *quereretur (Ap. N. Alex. tom. V. pag. 13.)* Ma tornando alla
 « parzialità troppo chiara del nostro Annalista per la fazione Ghibel-
 « lina, affinchè non sembri, che noi, Guelfi la Dio mercè, lo ca-
 « richiamo oltre il giutto, si offervi all'an. 1266., come mette in
 « giuoco la coronazione del Re Carlo, il di lui omaggio al legitti-
 « mo Sovrano, il di lui viaggio, e l'ingresso nel Regno. *Era smun-*
 « *ta la berſa del Re Carlo. Il di lui Erario (del Pontefice) era net-*
 « *to, e ſpazzato al pari del ſuo. Era con lui Riccardo Card. di S. An-*
 « *gelo Legato del Papa, per muovere i popoli a prender la Croce per la*
 « *Chieſa &c.* Si offervi in oltre, con che piacere racconti tutto il gran
 « maneggio di Giovanni da Procida, con interessarvi anche il Pon-
 « tefice Niccolò III. per conchiuder l'abbassamento del Re Carlo, e
 « quello strepitoso Vespro Siciliano l'an. 1282.; tutto affine di ri-
 « metter la figlia di Manfredi, di Sangue Suevo, cioè Ghibellina,
 « in Sicilia, malgrado del Pontefice, e del Re Carlo. Questi non
 « fu veramente de' migliori Principi del mondo: però perdette la Si-
 « cilia, e morì pien d'afflizione l'an. 1285. *con infinito diſpiacere de'*
 « *Guelfi, che l'amavano forte, e il conſideravano pel più forte loro ſoſte-*
 « *gno,* dice, forse insultando, il Sig. Muratori: ma però ristabili la S.
 « Sede nella Sovranità di Sicilia, usurpata da gli Suevi. E Niccolò
 « IV. l'an. 1289. ne investì il figliuolo Carlo II., benchè altri posse-
 « desse di là dal Faro, annullando le convenzioni fatte da effo Carlo
 « con Alfonso Re d'Aragona per liberarsi dalla prigione: *con cattivo*
 « *eſempio a i poſteri,* dice il nostro Annalista, *di non fidarſi più di ſi-*
 « *mili Atti: al che poi non badò Carlo V. Imperadore nella liberazione*
 « *di Franceſco I. Re di Francia:* tanto innanzi si lascia trasportar dal
 « Ghibellinismo!

« Abbiám finora parlato di queste due Fazioni. Secondo la comu-
 « ne opinione de' gli Scrittori più accreditati, cioè come nate ne'
 « princi-

» principj di Gregorio IX. tra' difensori della Chiesa, e i fautori di
 » Federigo II. nemico di essa. Ma perchè nel Giornale dell'anno scorso
 » to (pag. 369.) parlando del Matrimonio di Azzo V. Marchese d'
 » Este con Marchesella de' gli Adelardi ricca Cittadina Ferrarese,
 » ammettemmo che Ferrara fosse fin da quel tempo, cioè dall'an.
 » 1196. e qualche cosa prima, divisa nelle due Fazioni col nostro
 » Annalista: fa mestieri, che or ci risovvenga ciò che allora di-
 » cemo: *la sostanza è, che Azzo era destinato Emulo di Salinqueria.*
 » Perciocchè intenti allora a giustificare la Signoria di S. Chietà con-
 » tro il Sig. *Muratori*, non dovevamo intrigarci in quistione da non
 » potersi risolvere senza lungo esame. Deeci altresì sovvenire, che
 » promettammo di mostrar l'origine delle Fazioni nel secolo XIII.;
 » onde venimmo tacitamente a escluder l'opinione del nostro Anna-
 » lista, che la pretende un secolo prima: se bene, e dicemmo al-
 » lora, ed or torniamo a dire, che da esso avremmo avuto qualche
 » nuovo lume, che ci avrebbe fatto mutare idea in tal proposito.
 » E che sia vero, molti hanno creduto collo Spondano, esser elleno
 » nate da gli odj di due antiche famiglie, di Baviera l'una, detta
 » Guelfa da certo Welfone mandato da Ruggieri Re di Sicilia Feu-
 » datario d'Innocenzo II. contro Corrado Imperadore; e l'altra di
 » Suevia detta Ghibellina dal luogo, o della nascita, o della educa-
 » zione di esso Corrado: aver le medesime occupata l'Italia sotto Fe-
 » derigo Barbarossa, e stando celate in tempo d'Arrigo VI., essersi
 » poi dilatate in tempo di Federigo II. E v'è ancora chi dà loro prin-
 » cipio in Pistoja. Nondimeno chechè sia dell'origine del loro nome
 » l'an. 1142. il principio delle Fazioni lo differiscono al 1228., dopo
 » le dissensioni tra Gregorio IX., e Federigo II. Molto meglio per
 » nostro avviso tratta il Sig. *Muratori* della origine del nome delle
 » Fazioni, e più chiaro, benchè contro sua voglia, ne scopre il prin-
 » cipio, come ora vedremo colla possibile brevità.

» Tre Guelfi, o Welfoni, secondo lui, avean preceduto Guelfo
 » IV., in cui fissa l'an. 1071. la linea retta -- Estense Guelfa de' Du-
 » chi di Brunswick (son sue parole) Luneburgo e Wolfembetel, che
 » all' Elettorato Germanico oggi unisce la corona del Reg. della Gran
 » Bretagna --. E quindi senza dubbio dà origine alla Fazione Guelfa:
 » poichè dice di Corrado II. Re di Germania, e fratello di Federigo
 » Duca di Suevia all'an. 1138., che da gran tempo regnava discordia
 » tra la di lui casa di sangue Ghibellino, e quella del Duca di Ba-
 » viera proveniente da gli Estensi d'Italia, ma crede de' Guelfi di Ger-
 » mania. S'avverta però, che non intende d'altro, che del nome del-

» le Fazioni, come chiaramente si spiega dicendo: *Il che è da notare,*
 » perchè di qua presero origine le Fazioni Guelfa, e Ghibellina. S'avverta
 » ancora, che esclude da tale origine gli Estensi Guelfi d'Italia, con
 » idea di farci credere le Fazioni nate in Germania. Perciò
 » quando parla di Guelfo VII. lasciato da Guelfo VI. (questi è il Wel-
 » sone de' tempi d'Innocenzo II., non mandato da Ruggieri, ma da
 » lui sollecitato per fini politici contro Corrado III. Re di Germania)
 » al governo de' suoi stati in Italia, dice, che -- Occorrendo faceva
 » testa alle genti dell'Imperadore, che volevano danneggiar quel paese;
 » per lo che talvolta ancora se ne dichiarò offeso lo stesso Federigo. Ciò
 » è da notare, per disporci ad intendere l'origine de' Guelfi, e Ghibellini..

» Aveva anche detto ciò più espressamente all'an. 1152. con-
 » tro le favole, com'ei le chiama, spacciate dagl'istorici poco infor-
 » mati, sulla loro origine con soggiungere: -- Essendo certo, che per
 » le nimistà passate in Germania fra i Re Ghibellini, e la linea de'
 » Duchi Estensi Guelfa di Germania (le quali poi si rinnovarono, sic-
 » come vedremo a suo tempo) presero piede in Italia queste male-
 » dette Fazioni --. E ciò coll'autorità d'Otton Frisingense quanto all'
 » origine: *Duae in Romano orbe apud Gallia, Germaniae fines famosae*
 » *familiae haecenus fuerunt: una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum*
 » *de Alidorsio, &c.* Vero è, che il medesimo Autore attesta, che per
 » divina disposizione erano cessate quelle gare a tempo di Federigo
 » Barbarossa, per avere il di lui Padre sposata Giuditta figliuola d'Ar-
 » rigo il Nero, e sorella di Guelfo VI. poco fa nominato, dalla quale
 » nacque esso Federigo, che a questo fine fu fatto Re di Germania;
 » *plurimum reip. profuturum praecogitantes, si tam gravis, & diutina in-*
 » *ter maximos Imperii viros ob privatum emolumentum similitas, hac de-*
 » *um occasione, Deo cooperante, sopiretur.* Ma, poichè argomenta il
 » Sig. Muratori, che continuassero le gare, dall'opposizione che fa-
 » ceva alle sue genti Guelfo VII. suo cugino, di questo medesimo
 » ei narra la morte l'an. 1167. e dice che in lui si seccò questa linea
 » Estense Guelfa di Germania, e che i di lui stati passarono nell'Im-
 » peradore. Che però non arriviamo a comprendere, com'ei mantien-
 » ga il filo delle Fazioni in Italia, affermando all'an. 1185. che -- Co-
 » minciavano nelle Città a pullulare i semi ascosi delle Fazioni Guelfa,
 » e Ghibellina. Tenevano i Nobili la parte dell'Imperadore, per di-
 » fendere le lor Castella, e i loro Feudi, che dianzi erano esenti dal-
 » la giurisdizione delle Città. All'incontro il popolo, che volea non
 » solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio
 » tutti i luoghi, che anticamente erano del suo distretto, e forzava i
 » nobili ad ubbidire, e ripugnava all'autorità dell'Imperadore --. Mol-
 » to meno intendiamo, come all'an. 1198. dopo di avere, asserito,

Tomo VII.

f

» che

» che Firenze, Lucca, Pistoja, e Siena (le quali Città non erano
 » certamente tutte popolo) malcontente degli Imperadori Suevi, ed
 » emulando le Città di Lombardia, che aveano scosso il giogo Im-
 » periale, fecer lega col Pontefice Innocenzo III. e dopo di aver det-
 » to delle medesime: *la riguarderemo in avvenire per lega Guelfa*: ci rin-
 » freschi la memoria delle due famiglie degli Imperadori Suevi, e de'
 » gli Estensi di Germania, conchiudendo, che--chi era aderente de'
 » Papi, per custodire la libertà sua, nè essere più conculcato da gli
 » Uffiziali Cesarei, si diceva seguir la parte o Fazione Guelfa: e chi
 » aderiva all'Imperadore si chiamava di parte, o Fazione Ghibel-
 » lina --; nella quale annovera Marchesi, Conti, Castellani, e altri no-
 » bili, e le Città di Cremona, Pavia, Pisa, ed altre. Intendiamo bensì
 » ch'ei si disdice di quel che avea prima asserito, che la nobiltà fosse
 » Ghibellina, e Guelfa la moltitudine. Tanto più che c'insegna all'an.
 » 1215. con Ricordano Malaspina, che la nobiltà Fiorentina era di-
 » visa in due partiti: Che S. Francesco tentò l'an. 1222. di riunire la
 » nobiltà Bolognese similmente divisa; che la medesima divisione tro-
 » vavasi e l'an. 1227. in Verona tra il partito di Ricciardo Conte di
 » S. Bonifazio e i Montecchi; e in Lodi l'an. 1251. tra i Vistarini, e
 » gli Averganchi: e che finalmente l'an. 1263.--Niuna quasi delle
 » Città, e terre da' confini del Regno di Puglia fino a quelli della
 » Francia, e Germania andava esente da queste maledette Fazioni,
 » cioè de' nobili contrarij al popolo, oppur de' Guelfi nemici de' Ghi-
 » bellini-- . Perciò nulla diciamo de' Geremii Guelfi riuniti co' Lamber-
 » tazzi fuorusciti in Bologna l'an. 1279. e degli Accarisj co' Manfredi
 » in Faenza nel medesimo an. per opra del Card. Latino Legato Apo-
 » stolico: nemmeno de' Polentani riuniti co' Traversarij in Ravenna, ed
 » altre riconciliazioni della nobiltà, dopo che la S. Sede rientrò in
 » pacifico possesso de' suoi stati, e da se stessa governolli, e per suoi
 » Cardinali Legati, e per Conti spediti in Romagna.

» Che se due maniere di Fazioni infestavano le Città d'Italia anche
 » in tempo, che erano ben note la Guelfa e Ghibellina, dal caratte-
 » re stesso, che fa alle pretese Fazioni di questo genere il nostro An-
 » nalista, ognuno resterà persuaso, che fosser dell'altra sorte, cioè ga-
 » re tra la nobiltà e popolo: mentre ne legge in questi Annali sovente
 » gli esempj. Ne somministran per tutte e tre, uno appresso all'
 » altro, gli an. 1218. 1221. e 1222. Piacenza, Milano, e Cremona
 » agitissime, ad esempio facilmente della Repubblica Romana anti-
 » ca, da cui avean presa la norma del governo; perchè il popolo
 » voleva esser partecipe de' Magistrati, e delle Ambascerie. Il rimedio
 » usato per comporre Cremona, servirà per tutte. Gozzo de' Colleoni
 » da Bergamo Podestà di quella Città, decretò, che gli onori fossero

» a mez-

» a mezzo tra la nobiltà, e il popolo; ma delle Ambascerie questo
 » non ne avesse, che la terza parte. Poco diversamente si trattava
 » nelle altre per comporre. Or della stessissima sorte furono per nostro
 » avviso anche le dissensioni di Ferrara, prima che Azzo V. sposasse
 » Marchesella, e per conseguente cominciasse ad abitare in Ferrara:
 » ma dopo cominciarono insensibilmente a chiamarsi Guelfi gli ade-
 » renti de' Marchesi d'Este, perchè Guelfi veramente erano essi. E
 » quando l'Italia apertamente si divisè in Fazioni Pontificia, e l'Impe-
 » riale, Guelfa fu quella di Azzo VII. tanto glorioso capo di essa in
 » questi Annali, e Ghibellina quella di Federigo, e suoi fautori. Così
 » senza mendicare il sangue Guelfo di Germania ridotto quasi a rien-
 » te da Federigo, abbiamo gli Estensi Guelfi in Italia (mercè del Sig.
 » *Muratori*, che ne ha tessuta la genealogia) feudatari fedelissimi della
 » S. Sede, e onor dell'Armi Pontificie.

» Che poi abusando di questi nomi le Città di Toscana, e Lombar-
 » dia si vendicassero de' loro emuli, e guerreggiassero l'una contro l'al-
 » tra colla sola diversità del nome, coprendo le antiche similtà, chi
 » può negarlo? Questi Annali son pieni di somiglianti-fattarelli, e sca-
 » ramucce: ma a' nostri tempi si leggono con della noja, del disprezzo,
 » e anche del riso. Si veggon l'an. 1233. i Fiorentini sotto Siena, che
 » per il vergognare i nemici gli gettano con un mangano un asino mor-
 » to, e altra carogna nella Città: impresa imitata l'an. 1249. sotto
 » Modena colla sola diversità della macchina, che era una Briccola,
 » e de' ferri dell'asino, che erano d'argento, affronto che meritò una
 » disperata sortita coll'esterminio della Briccola. Si vedono l'an. 1265.
 » dodici gentiluomini Fiorentini colle coltella, per distendere a terra il
 » Caca da Reggio. Gli an. 1274. 1288. e 1292. le prodezze degli A-
 » stigiani sotto le mura d'Alba, e de' Fiorentini sotto quelle d'Arezzo,
 » e di Pisa, furono di farvi correre il pallio ad onta de' nemici. Gli
 » stessi Fiorentini l'an. 1289. uccisero tra gli altri Aretini anche il loro
 » Vescovo, e subito pensarono a svergognarli con spinger entro alla
 » Città asini colla mitra. E per finirla, i Modenesi l'an. 1298. con
 » pubblico editto bandirono i cani, e decretaron generalmente la loro
 » morte, perchè quei di fuori corrispossi da quei di dentro alla Città,
 » impedirono collo strepito l'avviso de' contadini d'una scorreria de'
 » Bolognesi, che veniva. Si aggiunge a tutto ciò l'umor faceto del
 » Sig. *Muratori*, che conoscendo bene il peso di queste misere azioni,
 » le beffa ordinariamente, e le pone in aria di scherno, come quando
 » dice delle due Fazioni di Reggio, quella di sopra, e quella di sotto:
 » *Prevalendo la soprana, spinse fuori della Città la sotana.*

» Noi ci avvisiamo, che leggendosi poco meno che ogn'anno inter-
 » rotti i fatti serj da queste e somiglianti minuzie, le quali più util-

» mente si sarebber lasciate a quegli Scrittori sfaccendati, che le re-
 » gistraron ne' loro libri, comparirà ben chiara la diversità di questo
 » Volume (non regolato dal Card. Baronio e dal Pagi, nemmeno dall'
 » *Annalista Pontificio*) co' precedenti. In una iola cosa si troverà parto
 » legittimo dell' autore, e germano degli altri di già riferiti, cioè nel-
 » lo spossellare la S. Sede a forza di opinioni e congetture fallaci del-
 » la parte Boreale de' suoi stati. S'ascolti egli medesimo per giustificare
 » la nostra integrità. Dopo aver detto l'anno 1239. che Paolo da
 » Traversara coll'ajuto de' Bolognesi, e Veneziani (i quali l'anno
 » scorso insieme co' Genovesi aveano stretta alleanza nella *Corte Pon-*
 » *tificia*) tolse Ravenna all' Imperadore: fa veder questo nell' anno se-
 » guente all'assedio di Benevento, la qual Città Pontificia s'ebbe per
 » minor male ad arrender finalmente a' nemici della Chiesa. Indi nar-
 » rando, come Federigo tentò d'invadere la Campania Romana, co-
 » sì soggiunge:-- O sia che vi trovasse più opposizione di quel che
 » credeva, oppure, che fosse consigliato a ripigliar piuttosto de' pae-
 » si, che si potessero pretendere spettanti all'Imperio, certo è che
 » sen venne a Ravenna, dove essendo mancato di vita Paolo da Tra-
 » versara capo de' Guelfi, facile riuscì a lui dopo un breve assedio
 » di rimetterla nel dì 22. d'Agosto sotto la sua ubbidienza --. Così
 » viene ad accreditar presso il volgo ignorante, a cui son dritti gli
 » Annali suoi, ciò che fin dall' an. 1231. aveva asserito: cioè d'aver
 » determinato Federigo -- di tenere una Dieta del Regno d'Italia in
 » Ravenna, la qual Città era allora governata dall' Arcivescovo di
 » Maddeburgo Conte della Romagna e Legato Imperiale di tutta la
 » Lombardia --; libertà simile a quella con cui menti contro gli Atti
 » sinceri d' Innocenzo III. ne' Privilegi dell' Arcivescovo di Ravenna.
 » Fino dieci anni dopo, cioè l'an. 1248. quando scomunicato già
 » Federigo nel Concilio di Lione, i Principi di Germania aveano
 » eletto altro Re, pretende denigrar le imprese del Card. Ottaviano
 » degli Ubaldini in Romagna, con dire, che non alla Chiesa, ma
 » al novello Re riacquistasse le Città di essa:-- Crede Girolamo Ros-
 » si, che queste Città venissero sotto la Signoria della Chiesa, e
 » che il Pontefice dichiarasse allora Ugolino de' Rossi suo nipote
 » Conte della Romagna. Più probabile a me sembra, che fossero pre-
 » se a nome di Guglielmo Re di Germania e de' Romani, creatura
 » del Papa, per le ragioni, che andando innanzi accennerò --. Di
 » queste ne adduce le migliori, che abbia, l'anno seguente. Richia-
 » ma dalla sua *Piena Esposizione* &c. un documento dello stesso Re
 » Guglielmo, in cui dona a Tommaso da Fogliano Nipote d'Inno-
 » cenzo IV. i diritti *ratione Imperii* a lui dovuti *in civitate, & stradu,*
 » & *Episcopatu Cervienti,* & in *Bertonoro,* & *territorio,* & *districu suo*
 » &c.

» &c. Indi così decifivamente conchiude la fua bella ragione:-- Da
 » gran tempo la Chiefa Romana non aveva più dominio in quella
 » Provincia; anzi neppur vi pretendeva-- . A ciò aggiunge tre testi-
 » monianze in conferma. Che il Papa, il quale impetrò quel dono al
 » Nipote, dice nella Bolla di conferma appartenere quegli ftati all'
 » Imperio. Che nella fentenza del Concilio di Lione contro Federi-
 » go l'an. 1245. fi conta tra' delitti-- l'aver egli occupata la Marca
 » d'Ancona, il Ducato di Spoleti, e Benevento: ma non fi fa già
 » doglianza, perchè egli faceffe il padrone nella Romagna-- . E che
 » lo fteffo Tommafo da Fogliano Conte di Romagna, concedendo al-
 » cune Caftella al Vefcovo di Sarfina l'an. 1259. preffo l'Ughelli,
 » dice efferè quelle di giurisdizione Imperiale.

» Noi non rifpondiamo qui niente, perchè dalle cofe dette, e da
 » ciò che diremo appreffo, fia palefe la qualità di quefte ragioni.
 » Rammentiamo però a' Lettori, che per legge rettamente ftabilita
 » dal Sig. Muratori, i Re di Germania non avevano alcun diritto in
 » Italia; che Guglielmo non ebbe dal Pontefice la conferma, e pro-
 » meffa dell'Imperial dignità, benchè fenza effetto, fin dopo la mor-
 » te di Federigo fequita un anno dopo il documento della *Piena Ef-
 » pofizione* &c. e che la fentenza del Concilio in fua lingua è tale: *Pos-
 » fefiones quoque præfatæ Ro. Ecclefiæ, videlicet Marchiam, Ducatum,
 » Beneventum, cujus muros, & turres dirui fecit; ac alias quas in Tufciæ
 » & Lombardiæ partibus, & quibusdam aliis obtinebat locis, paucis excep-
 » tis, occupare non metuens, eas adhuc detinet occupatas* (*Concil. Labb.
 » Tom. 11. pag. 642.*). Dopo di che profequiamo a riferir le ragioni
 » del noftro Annalifta contro gli ftati di S. Chiefa:-- Abbiamo, dic'
 » egli, dalla Cronica di Sagazio Gazara, e dal Corio, e da altri Do-
 » cumenti di quefti tempi, che il Re Ridolfo spedì in queft'anno
 » (1275.) Ridolfo fuo Cancelliere in Italia alle Città &c. nelle qua-
 » li fece giurare a que' popoli l'offervanza de' precetti della Chiefa,
 » e la fedeltà all'Imperadore. E quefto giuramento preftarono ad ef-
 » fo Ridolfo anche le Città della Romagna: giacchè il Re Ridolfo
 » nel confermare i Privilegj alla Chiefa Romana protettò di farlo *fine
 » demembratione Imperii*. E la Romagna da più fecoli dipendeva da i
 » foli Imperadori, o Re d'Italia, ficcome fu altrove provato--, cioè
 » nella *Piena Efpofizione* &c.

: » Che Iddio perdoni al Sig. Muratori! Correva il terzo anno dell'
 » elevazione all'Imperio (dopo 23. anni di vacanza) dell'invitto
 » Ridolfo, di cui può con ragione gloriarli l'Augufta Imperadrice Re-
 » cgnante, per aver avuto principio da un Principe ricolmo di virtù
 » fomme, di egual religione, e di felicità fingolare, la lunga gloriofa
 » ferie de' gli Augufti fuoi Progenitori. Quefto Principe lo poſſiamo

» con tutta ragione eguagliare a Carlo Magno , specialmente nella
 » venerazione e liberalità verso la S. Sede. Sali egli all' Augusto tro-
 » no, non può negarsi, in tempo, che non solo lo stato della Chiesa,
 » ma tutta Italia era nel maggiore sconvolgimento per le fazioni, e
 » per gli altri danni gravissimi prodotti dalla irreligione, crudeltà, e
 » ambizione delle reliquie del sangue Suevo. E benchè dal bel prin-
 » cipio ei rinnovasse tutti i Privilegj e le donazioni de' gli Augusti
 » Predecessori: nondimeno, siccome Ottone IV. prima ch'ei nascesse,
 » avea invasa tra le altre Provincie quasi tutta la Romagna, e fino
 » a suo tempo si trovava separata dallo Stato Ecclesiastico *Romaniola*,
 » & *marittima Regio*, non piccola porzione dell'antico Esarcato, co-
 » sì anch'egli prima d'esserne dal Sommo Pontefice ammonito, rite-
 » neva quel tratto di paese, e vi mandò Governatore il Conte di Fur-
 » stemberg, come ne insegnano le sue lettere 24. 25. e 26. del libro
 » primo Ms. stimabilissimo, che è in nostra mano per singolar beneficen-
 » za dell'Eminentiss. Sig. Card. Passionei. Ma appena gli fu fatto
 » conoscere da Niccolò III. che illegittimamente possedeva porzione
 » di quello, che solamente avea confermato alla S. Sede, con giu-
 » ramento di rimetterla in possesso di tutti i suoi stati, ajutandola an-
 » che a ricuperarli da chi ne invadesse alcuna parte: non solo rila-
 » sciò il poco, che riteneva, ma mise in real possesso del tutto la S.
 » Sede, e fece confermare per maggior validità tal Privilegio, con-
 » fermatorio de' gli Antichi, da' Principi di Germania, a petizione del
 » medesimo Pontefice Niccolò III. l'an. 1279. Così restò la Chiesa re-
 » integrata dal primo Imperadore Austriaco di tutti i suoi stati, il
 » che non si era potuto fare da Innocenzo III.

» Tutto ciò è evidente da' Documenti certi dell' Archivio Aposto-
 » lico di Castel S. Angelo, gran parte de' quali si legge presso l'*An-
 » nalista Pontificio* gli an. 1275. e seguenti, a' quali indarno si prefe-
 » riscono dal Sig. Muratori il suo *Gazeta*, il *Corio*, i *Documenti* in ge-
 » nere, e il ben noto lavoro della *Piena Esposizione* &c. per dare ad
 » intendere, che fu spedito il gran Cancelliere dall' Imperadore per
 » far giurar anche in Romagna ben provvista il Parrochi i *precepsi della*
 » *Chiesa*, e l'ubbidienza all' Imperadore. E' vero, che il gran Can-
 » celliere, pensando forse di vivere ne' tempi antichi, servì mala-
 » mente Ridolfo, e non ebbe difficoltà di esiger giuramento di fede
 » da alcune Città dello Stato Ecclesiastico: ma è altresì vero, che
 » in uno de' Documenti sinceri dell' *Annalista Pontificio*, cioè in let-
 » tera di Ridolfo Imperadore a Niccolò III. (*Raynald. 1278. nu. 32.*)
 » si legge così: *Verum quia postmodum absque nostro consensu, conscien-*
 » *tia, vel mandato Rodulphus Cancellarius noster a Civibus Bononiensi-*
 » *bus, Imolensibus, Faventinis, Foropopulienfibus, Caesenatibus, Raven-*
 » *nati-*

» *statibus, Ariminensibus, Urbinatibus, necnon & aliis aliarum Civitatum,*
 » *atque locorum illarum partium juramentum fidelitatis nostro nomine dici-*
 » *tur recepisse &c.* perciò spedì Goffredo incaricato di questo speciale
 » affare, affinchè riparasse a sì grave sconcerto, come puntualmen-
 » te eseguì.

» Se questi Documenti avesse attentamente osservati il nostro An-
 » nalista, benchè non *Pontefice*, non avrebbe dovuto confessar l'an-
 » 1278. che-- non ostante i Diplomi, e le Donazioni, o cessioni di
 » quel paese, continuarono i Re d'Italia, e gl'Imperadori a ritenere
 » il dominio dell'Esarcato di Ravenna, senza che se ne lagnassero i
 » Romani Pontefici, del che a me sono alcossi i motivi e le ragioni--.
 » Nemmeno avrebbe asserito con tale franchezza: --Non si sa, che
 » Ferrara, e Comacchio riconoscessero la sovranità Pontificia--. Per-
 » chè a questi tempi Obizzo II. o supposto, o vero Feudatario della
 » S. Sede, unito con Carlo d'Angiò Feudatario anch'esso del medesi-
 » mo Sovrano, come Re di Sicilia, militavano a difesa della Chie-
 » sa già da gran pezzo contro i Ghibellini: mentre Obizzo fu, che
 » l'an. 1265. a Montechiaro sostenne l'armata di Carlo, non anco-
 » ra Re, colle sue schiere Ferraresi, e con quelle de' Mantovani gui-
 » date dal Conte di S. Bonifazio contro il Marchese *Pelavicino*, per
 » dottrina del Sig. *Muratori*. Perciò nè tentò, nè avrebbe ottenuto
 » il Cancelliere, che il Marchese si ribellasse al Pontefice. Fin
 » dall'an. 1264. dopo la morte di Azzo VII. Avo di Obizzo, che
 » era figliuolo di Rinaldo già morto molto prima, s'ingegnò il Sig.
 » *Muratori* di farlo Principe indipendente: nel qual sentimento man-
 » tienstesi l'an. 1289. e seguente, narrando, come Modena e Reggio
 » lo fecero loro Principe. Ma qui le opinioni vagliono poco. Bisò-
 » gna, ch'ei mostri con che diritto attribuisce a gli Estensi quella
 » porzione di Stato Ecclesiastico, che già disse nel Tomo anteceden-
 » te, che Matilde lo avea in feudo dalla S. Sede: e bisogna ancora,
 » che cancelli dal Documento certo sì di Ridolfo, che de' Principi
 » dell'Imperio queste parole: *Bononia, Ferrara, Comaclo, Adrianis*
 » &c. Che quel suo dir, che Ridolfo venne a questa cessione per
 » non nemicarsi sì gran Pontefice, il quale gli poteva fomentar con-
 » tro il Re Carlo: siccome poco dopo dice, che il Pontefice non gli
 » suscitasse contro l'Imperadore Ridolfo, fa un cattivo carattere al
 » Pontefice, e non abbatte la verità del fatto.

» Oltre di che, l'an. 1286. era Pontefice Onorio IV. che vale a
 » dire, non Niccolò III. che, secondo il Sig. *Muratori*, gareggiava
 » col Re Carlo a esser l'arbitro d'Italia, e teneva in soggezione am-
 » bedue que' Principi. Eppur nondimeno egli dice, che Prinzivalle
 » mandato da Ridolfo Vicario in Italia, v'ebbe sì poco credito, che
 » per

» per non disonorare se, e il Padrone, tornò in Germania; e con suo
 » gran rammarico v'interpone questa parentesi: -- giacchè erano ri-
 » dotte le cose a tal segno, che nel governo del Regno d'Italia con-
 » veniva dipendere dal beneplacito de' Romani Pontefici-- Se volef-
 » simo qui riferire tutto ciò, ch'ei dice dopo la giustissima, e lode-
 » vol cessione di Ridolfo l'an. 1278. trasversalmente biasimandola,
 » o mostrandone del dispiacere, oltrepasseremmo i limiti, che si ri-
 » chiedono in questa maniera di scrivere. Basti la inutil vendetta,
 » ch'ei prende, subito dopo il racconto della cessione, d'un suo Ill.
 » Emulo già defunto: -- Non cadde punto allora in pensiero alla Corte
 » di Roma di pretendere Città dell'Esarcato Modena, Reggio, Par-
 » ma, e Piacenza, come gli adulatori de' gli ultimi secoli comincia-
 » rono a sognare, o a fingere con ingiuria della verità patente--.
 » Non è nostro obbligo di vendicar la memoria di questo chiarissimo
 » uomo: nondimeno senza dir, che queste Città erano della Contessa
 » Matilde, e che le lasciò in eredità alla S. Sede, senz'accennar,
 » che il Sig. *Muratori* confessa l'an. 1243. che Innocenzo IV. stabilì
 » in Piacenza lo studio generale; e senza rammentar col medesimo
 » che il Legato Pontificio Gregorio da Montelungo l'an. 1247. cac-
 » ciati di Parma gl'Imperiali, con sì buon presidio di Pontifici la di-
 » fese l'anno seguente contro l'ostinato assedio di Federico, che l'
 » obbligò a sloggiare con perdita di gente, e bagaglio: ci contente-
 » remo solo di mitigar la collera del nostro Annalista contro i morti,
 » ponendogli sotto gli occhi la storia celebre di Francesco Guicciar-
 » dini, uomo che non sognava, non fingeva, e non adulava la Cor-
 » te di Roma Dic'egli dunque nel lib. *iv. Ravenna con il suo Esar-*
 » *cato, sotto il quale dicono includersi tutto quello, che si contiene da' con-*
 » *fini di Piacenza contiguo al Territorio di Pavia insino a Rimini tra i con-*
 » *fini del Po, e l'Appennino.* Sicchè non fu inventata di pianta questa
 » opinione a' nostri tempi.

» Forse c'inganneremo: ma nostra opinione si è, che più d'ogni
 » cosa dolga forte al Sig. *Muratori* la persecuzione, ch'ebbero nello
 » stato Ecclesiastico i Ghibellini, adoprandosi a tal effetto dal Ponte-
 » fici fin la Crociata per ismorbarlo da quella peste, che col nome
 » aereo di partito Imperiale, recava gravi, e universali danni. Ce ne
 » dà egli motivo, quando mostra tanta compassione l'an. 1240. di Sa-
 » llinguerra invasor di Ferrara fatto prigioniero dal Legato Pontificio,
 » e mandato a Venezia a finir la sua vita sì mal condotta: -- Fu at-
 » trappolato, egli dice, dal Legato Pontificio, che era allora sem-
 » plicemente notajo, uomo di grande attività, ma di larga coscienza.
 » Diresiò questa frode il Marchese d'Este, allegando l'onore, e
 » il giuramento: *Cui Legatus.* (parole di Ricobaldo) *persuasi, ut cal-*
 » *cato,*

» *cato honesto, & juramento amplederetur quod utile sibi foret, ut scilicet*
 » *urbe potiretur illo excluso--*. Anche l'an. 1281. ci conferma in essa
 » opinione: perchè dell'aver Martino IV. confiscati i beni a tutti i Ghi-
 » bellini di Romagna, che s'eran ridotti a Forlì, e comminata la sco-
 » munica a chiunque sapendolo non li rilevasse, così parla: *Veggasi*
 » *un poco, che strani frutti producesse la barbarie, ed ignoranza di questi*
 » *secoli*: Illazione minacciata l'an. 1272. quando parlò d'un documento
 » vero o falso di Teodolfo minore, in cui troppo, a suo dirsi, dilata il
 » Territorio Bolognese: *Ah ignoranza de' barbarici secoli di quanti altre no-*
 » *vità e disordini sei tu stata la madre!* Sia come si vuole, a noi dispiace
 » estremamente, che non termini in questo Tomo il Ghibellinismo: poi-
 » chè l'an. 1300. celebre per l'istituzione del Giubbileo fatta da Boni-
 » fazio VIII. cominciò, secondo il Villani, e la Storia Pistolese, una
 » non lieve appendice di Fazioni in Pistoja detta de' Bianchi, e Neri,
 » che si confuse nel secolo seguente co' Guelfi, e Ghibellini: e ne par-
 » leremo nel riferir il Tomo, che segue.

Dopo una lunga confutazione fatta dal dotto, pio, e zelante Giorna-
 lista su questo Tomo VII. de gli Annali del celebre *Muratori*, parrà forse
 importuno, ch'ancor io faccia il Censore. Ma essendo mio istituto
 nelle Prefazioni, che fo a ciaschedun Tomo di detti Annali, di notare
 tutto ciò, che stimo meriti-critica per quel che riguarda la Sede Apo-
 stolica, lasciando molte cose, che si possono interpretare benignamen-
 te, ed altre di niuno, o di poco momento; ed alcune ancora già dette
 e ridette senza scrupolo da Autori approvati, e benemeriti ancora del-
 la medesima Sede Apostolica: dico primieramente, che senz'alcuno sta-
 bile fondamento il *Muratori* rigetta il fatto di Celestino III. intorno alla
 Coronazione di Arrigo VI. così riferita da Ovedeno negli Annali An-
 glicani: *Celestinus sedebat in Cathedra Pontificali tenens Coronam Imperia-*
lem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit Coronam, & Im-
peratrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim per-
cussit eum pede Coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans,
quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille denegerit. Sed
Cardinales statim arripientes Coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.
 Ora il *Muratori* non contento di seguitare l'opinione di Natale Alessan-
 dro, il quale dice, che questo racconto *laborat suspitione falsitatis*, così
 esprime il suo sentimento all'an. 1191. pag. 94. *Questo racconto vien pre-*
so dal Cardinal Baronio, come moneta contante. Ma niuno de' Lettori ha
obbligo di credere vero un fatto, che più conviene alla scena, che al Sacro Tem-
pio, e troppo disdice ad un Vicario di Cristo, ed è contro il Rituale di tutti i
tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era
egli da soffrire in faccia del suo esercito, e di Roma un insulto, e strapazzo sì
fatto. Non così il Pagi, il quale quantunque Autore ancor egli critico,
 » pure

pure tiene per vero il racconto di Ovedeno, ove dopo averlo riferito al n. 4. della Vita di Celestino III. così soggiunge: *Ita Rogerius, cuius uipote hoc tempore viventis, testimonium eloquentius est, ad probandam hujus facti veritatem, quam aliorum omnium silentium ad eam denegandam.*

Che poi detta azione sia disdicevole al Vicario di Cristo, obbrobriosa all'Imperadore, e contro il Rituale di tutti i tempi, non pare argomento bastevole a negare, ciò che asserisce Ovedeno, tanto più che i rituali, e le Storie antiche costantemente ci attestano altri atti umili praticati da gl'Imperadori, ed esatti giustamente da i Sommi Pontefici, quali son quelli di baciare il piede al Papa, e di sostenere la staffa del di lui cavallo. Quindi meritamente Adriano IV. non volle ricevere al bacio della pace Federigo I. Imperadore, quantunque genuflesso gli avesse baciato i piedi, se non gli faceva ancor da staffiere. La qual cosa ricusando di fare Federigo, *omnium Imperii Principum iudicio coactus est Federicus eo munere ex more desunxi*, come prova il Tommasino nella celebre Opera intitolata: *Vetus & nova Ecclesia disciplina Tom. 2. Lib. 3. Cap. 65. n. 5.* dove a lungo narra il fatto, e dove riferisce altresì altri atti umili praticati in varj tempi da gl'Imperadori, dai Re, ed altri Principi in ossequio del Vicario di Cristo, de' quali abbiamo ancor noi fatta menzione nei nostri Commentarj al Cerimoniale della Chiesa Romana, senza lasciar sotto silenzio l'illustre esempio del piissimo Re delle due Sicilie, il quale sbrigatosi felicemente dalla guerra presso Velletri, venne appostatamente in Roma per baciare il piede al gloriosamente Regnante Pontefice Massimo BENEDETTO XIV. a cui anche, per tacere degl'altri, che vivono fuori della Comunione della Chiesa Romana, il Principe Ereditario di Brandemburgo Anspach, Principe d'alto sangue volentieri e con approvazione dell'istessa sua gente ha recato in quest'anno il medesimo ossequio, cioè riverentemente ha baciato il piede, non volendo mancare a quel rispetto dovuto al Papa, e fin da tanti secoli, come s'è detto, praticato dagl'Imperadori Romani, e Monarchi del Mondo.

E' degno di riflessione ciò che scrive il Muratori all'an. 1183. p. 449. e seg. dove parlando di Martino IV. Papa, che dichiarò Pietro d'Aragona decaduto da' suoi Regni, con appresso conferirli a Carlo di Valois secondo figliuolo del Re Filippo di Francia, il quale dovea in avvenire riconoscerli in feudo, e prenderne l'investitura dal Romano Pontefice, così poi soggiunge: *Come fosse creduto giusto, e lodevole questo Papal Decreto, lo lascierò io decidere ad altri.* Esser questo un giusto diritto del Papa, sul dichiarare i Re perverfi decaduti dalla Corona, e l'assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, lo dimostrano i tanti esempi su questo particolare, e le tante ragioni solide addotte da un numero grande d'insigni Teologi di varj tempi, e Nazioni, tra' quali possono ve-

vedersi gl' insigni Scrittori, uno dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, ch' è il Padre Lorenzo Berti nella sua Teologia; l' altro è il P. Giannantonio Bianchi Minore Osservante nella sua grand' Opera contro il Giannone; e il terzo dell' Ordine de' Predicatori, ch' è il P. Tommaso Maria Mamacchi nelle Origini delle Antichità Cristiane. Ma non debbo lasciare quel che dice in appresso il Muratori nella pag. 449. *Ben so, che i Signori Franzesi, i quali specialmente in questi ultimi tempi hanno impugnata l' autorità, che si attribuiscono i Sommi Pontefici di deporre i Re, e di trasferire i Regni, allora a man baciata riceverono questo regalo degl' altrui Stati, loro fatto da Papa Martino, e tentarono in vigore di esso di occuparli, siccome vedremo.*

Vengo ora all' an. 1300. ove dice, che fu egli celebre per quello, che noi chiamiamo Giubileo Universale, inventato, e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII. S' era sparsa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese Romane nell' ultimo anno d' ogni Secolo. Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel Testamento vecchio; nè saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo. Che prima, e di gran lunga prima di Bonifazio VIII. fosse già introdotta in Roma la centenaria Indulgenza, chiamata poi col nome di Giubileo, si scorge manifestamente dalla Bolla dell' istesso Pontefice, che leggesi nella Estravagante, *Antiquorum habet, De poenitentis, & remissionibus*, ove così dice: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad venerabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe concessae sint magnae remissiones, & Indulgentiae peccatorum.* Il che maggiormente si conferma dal Trattato, che ne scrisse Giacomo Cajetano Card. e che lo intitolò: *De centesimo, seu Jubileo anno*, di cui, per tacere gli Autori Italiani, fanno menzione due celebri Scrittori Franzesi, Juenino nell' Opera: *De Sacramentis*, Dissertazione XII. Questione I. verso il fine del Capo 2. ed il Pagi nella Vita di Bonifazio VIII. al n. 45. ove appoggiato all' autorità di esso Pontefice, e di Giacomo Card. così scrive: *Centenaria Indulgentia, quae Jubilei nomine appellatur, primum fuisse Institutorem Bonifacium VIII. plerisque visum est. Sed hujus sacrae Indulgentiae observationem Bonifacio longe antiquiorem esse, intelligitur tam ex Constitutione, quam de eo ed. dit. . . quum praecipue ex Tractatu Jacobi Cajetani Duc. Card. S. Georgii ad Velum aureum, quem ea de rescripsit, inscriptisque, de Centesimo, seu Jubileo anno.* Nè dee recar maraviglia, se alcuni Scrittori han tirata la origine del Giubileo dal vecchio Testamento, imperocchè non può giammai negarsi, che molti sacri Riti furono in progresso di tempo istituiti, e praticati nella Chiesa ad imitazione di quei prescritti in esso vecchio Testamento, ed altri ancora per opporsi alle vane superstizioni dei Gentili, siccome costa da varj antichi Rituali, e da molti insigni Scrittori delle cose Liturgiche.

Cir-

Circa il dirsi poi dal *Muratori*, che la divozione de' Popoli, che nell' anno del Giubileo concorreato a Roma, tornava anche in sommo profitto del Papa, a cagion delle grandi limosine, che spontaneamente si faceano da i Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa; siccome ancora del guadagno, che ne ridondava a i Romani, i quali esistavano molto vantaggiosamente le lor grascie. Io non nego, che copiose fossero le oblazioni, che si faceano in Roma dai Pellegrini alle Chiese, non solamente in tempo di Giubileo, ma ancora in ogn' altro, siccome l'ho dimostrato nei Commentarj ai Concilj Generali; ma che poi andassero esse in borsa del Papa, ed a suo proprio comodo, non si può sicuramente asserire; essendo certo, per quel che ce ne attesta il sopra lodato Cardinal Cajetano al c. 9. della suddetta Opera, che le mentovate Oblazioni si erogavano a beneficio delle Chiese: *Devote oblata devote dispensantur; castris, casaliis, praediis, ex ea pecunia, ipso Summo Pontifice jubente, ad jus, & proprietatem Basilicarum comparandis, ac deinde ex ipsorum redditibus, Divinis, Apostolorumque augendis culibus, officiisque*. Son ora mai più Giubilei, ne i quali non si veggono più oblazioni, ma si sa da tutti, sommo esser il dispendio, che i Pellegr. in tempo di Giubileo recano al Papa, ed ai Luoghi pii di Roma, e specialmente all' Archiconfr. della SS. Trinità, la quale nell'anno del Giubileo suole dare tre pasti a più centinaia di migliaia di Pellegrini, non senza stupore de' forestieri. E questo è quel Luogo pio, che S. Filippo Neri assieme con altri pochi poveri secolari, e sopra tutto col nostro P. Rosa, che gl' istruiva nella via dello spirito, colla frequenza de' Sacramenti, e Sermoni nella Casa di S. Girolamo della Carità, dove adunavansi nei giorni festivi; istituirono l' anno 1548. quando San Filippo era ancor laico, il quale poi per ordine del detto Rosa, Uomo di gran prudenza, e suo Confessore, si fece Sacerdote, entrò in essa Casa l' anno 1551. prese il catico di Confessore, e vi dimorò per lo spazio di 33. anni, operando quivi gran cose, delle quali tra gli altri fan menzione gli Autori della di lui Vita Gallonio, e Bacci.

Finalmente per quel che riguarda le azioni de' Papi, sono elleno per lo più esaltate dal *Muratori*, e quantunque egli talvolta ne riprenda qualcuna per seconde in certe cose la sua preoccupata opinione, ed altre ancora per non tradir la verità dell' Istoria, non veggio però in questo un gran male, maggiormente quando i difetti son noti, e riferiti in più Libri di Autori approvati; imperocchè non sono essi impeccabili: e siccome S. Pietro, che fu il primo Sommo Pontefice, ed immediato Vicario di Cristo, non ebbe a male, che gli Evangelisti registrassero i di lui difetti, così molto meno potran dolersi i suoi Successori, se qualche loro mancanza già nota, e palese, da qualche Autore fosse a beneficio de' posteri prudentemente, e senza livore descritta; come non ha avuto ribrezzo di fare per amore della verità, e senza suo biasimo, il celebrer. Card. Baronio in più luoghi de' suoi preziosissimi Annali. GLI

I XII

G L I ANNALI D' ITALIA

*Dal principio dell' ERA Volgare
fino all' ANNO 1750.*

ANNO DI CRISTO MCLXXI. INDIZIONE IV.
DI ALESSANDRO III. PAPA 13.
DI FEDERIGO I. RE 20. IMPERADORE 17.

SOMMA era stata l'occupazione di *Papa Alessandro* ne gli anni addietro per rimettere in grazia di *Arrigo Re* d'Inghilterra, e nel possesso della sua Chiesa *Tommaso Arcivescovo* di Canturberi, ed aveva avuta la consolazione di veder terminato così scabroso affare. Ma non fu minore il suo affanno nel principio del presente Anno, perchè vennero le nuove, che al santo Prelato era stata da empj sicarj levata la vita nel dì 29. del precedente Dicembre: laonde meritò d'essere onorato da Dio con varj miracoli, e poi registrato nel catalogo de' Martiri. Ebbe perciò il Pontefice da faticar tuttavia non poco per eseguir ciò, che la Disciplina Ecclesiastica prescrive in simili casi. (a) Trovavasi egli in Tuscolo nel dì 25. di Marzo, allorchè arrivarono gli Ambasciatori del Re Arrigo, venuti per discolparlo, e protestare, ch'egli non avea avuta mano in quel sacrilego fatto. A tutta prima non li volle il Papa vedere; ma dopo qualche maneggio gli ammise, e dipoi spedì in Inghilterra due Cardinali per formare il processo, e conoscere, se il Re era innocente o reo. Continuarono ancora in quest' Anno con gran vigore i Milanesi a rialzare l'abbattuta loro Città; nè contenti di questo, ne ampliarono con nuove mura il circuito, chiudendo in essa le Basiliche di Santo Ambrosio, di S. Lorenzo, di S. Nazario, e di Sant' Eusebio, di maniera che le disgrazie loro servirono a maggiormente nobilitare la per altro nobilissima Patria loro. Ne resta tuttavia la memoria in un antico marmo, rapportato dal Puricelli (b), dove ancora si leggono i nomi de' Consoli Milanesi di quest' Anno. Due d'essi spezialmente sono da notare, cioè *Aldericus de la Torre*, *Obertus de Orto*; il secondo celebre fra i

(a) *Card. de Aragon. in vit. Alexand. 3. P. 1. T. 3. Rer. Ital.*

(b) *Puricellus Monument. Bsf. l. c. Ambros*

Tomo VII.

A

Le-

Legisti, per la Raccolta delle Consuetudini Feudali; e il primo, perchè da lui verisimilmente discende l'illustre Casa della Torre, o sia Torriana, che signoreggiò dipoi in Milano. Pubblicò nell' Anno 1708. il famoso Stefano Baluzio la Storia Genealogica della Casa della Torre d'Alvernia, o sia de i Duchi di Buglionne, per cui ebbe di molti guai. Sì egli, come altri, han creduto una medesima Famiglia quella de' Torriani Milanesi, e l'altra de' Franzesi. Quando non si adducano pruove più sicure di tal concessione, difficile sarà il credere sì fatta unione di sangue. Noi quì a buon conto troviamo un *Alderico dalla Torre* Console in Milano, e perciò buon Cittadino di Milano; ma ch'egli, o i suoi Maggiori fossero venuti di Francia, non si dee senza buone pruove asserire.

(a) *Caffari*
Annal. Ge-
noves. l. 2.

CERCARONO i Lucchesi e Genovesi collegati di tirar nella loro alleanza altri Popoli, per potere con più fortuna rintuzzare i Pisani. Riuscì loro di guadagnare i Sanesi e Pistoiesi, e il Conte Guido Signor potente in Toscana. Fu ciò cagione, che anche i Pisani stabilirono Lega co i Fiorentini per quaranta anni avvenire. Gli Annali Pisani in vece di anticipar di un Anno i successi di questi tempi per accomodarsi all' Era Pisana, che nove Mesi prima dell' Era Volgare comincia l' Anno nuovo, li pospongono di un Anno: e però non si può stare alla Cronologia d'essa Storia. Abbiamo gli Annali Genovesi in questo più esatti (a). Fabbricarono nel presente Anno i Lucchesi coll' aiuto de' Genovesi Viareggio al mare. Verso l'Autunno arrivò in Lombardia all'improvviso *Cristiano Arcivescovo* eletto di Magonza, inviato dall'Imperador Federigo, per assistere a gl'interessi dell'Italia, e massimamente della Toscana, che tuttavia teneva il partito Imperiale. Passò egli intrepidamente per mezzo le Città Lombarde nemiche, ma con gran fretta; e valicando il fiume Tanaro presso Alessandria, si trasferì a Genova, dove per rispetto dell'Imperadore fu onorevolmente accolto. Se l'ebbero forte a male i Collegati Lombardi, e però pubblicarono un bando, che niuno avesse da condur grani, e altre vettrovaglie a Genova: il che cagionò una gran carestia in quella Città. Tornarono ancora in quell' Anno essi Genovesi a condurre in Sardegna il *Re Barisone*, sequestrato da essi per debiti, e pare che soddisfatti del loro avere, quivi il lasciassero a scorticare i suoi Popoli per le colpe della sua vanità. Aveva l'Imperadore *Manuello Comneno* cacciato da Costantinopoli i Pisa-

Pisa-

Pisani. In quest' Anno venuto con essi a concordia, restituì loro i fondachi, e il maltolto. Obbligossi egli di pagare per quindici anni avvenire al Comune di Pisa cinquecento Bisanti (monete d'oro) e due Pallj, o un Pallio ancora all' Arcivescovo di Pisa. Vennero gli Ambasciatori di lui a Pisa, e nel dì 13. di Dicembre furono segnati i Capitoli della concordia. Essendo mancato di vita *Guido Arcivescovo* di Ravenna, (a) succedette in quella Chiesa *Gherardo*, il quale al pari de' suoi Antecessori usò il titolo d' *Esirco*, cioè di padron temporale di Ravenna, e dell' Esarcato, per le concessioni loro fatte da gl' Imperadori. Papa Alessandro III. con sua Bolla data in Tuscolo gli confermò la superiorità sopra i Vescovati di Bologna e Parma; per li quali forse era stata in que' tempi qualche controversia. Tolte furono a i Veneziani da *Stefano Re d' Ungheria* le Città di Spalato, Sebenico, Zara e Traù. (b) Il Doge *Vitale Michele* ricuperò Za-
 ra. Ma contra de' Veneziani mosse maggior tempesta *Manuello Imperador de' Greci*. Mostrossi egli tutto benevolo verso questa Nazione, e l' invitò a passare in Levante colle lor merci, sicchè moltissimi uomini e navigli v' andarono sotto la buona fede. Poscia spediti gli ordini per tutto il suo Imperio, nel dì 22. di Marzo fece prendere tutti i Legni e l' avere de' Veneziani. Portatane la nuova a Venezia, ne' generosi petti di que' Cittadini tanto ardore di giusto risentimento s' accese, che in poco più di tre Mesi parte prepararono, parte fabbricarono cento Galee, e venti Navi da trasporto per portare la guerra in Grecia. Vi s' imbarcò lo stesso Doge, e mosse nel Mese di Settembre la poderosa Flotta, ricuperò per forza Traù, con darle poscia il sacco, e diroccarne una parte. Costrinse Ragusi a sottomettersi al dominio di Venezia. Passò dipoi a Negroponte, e imprese l' assedio di quella Capitale. Fu allora da i Greci mossa paroladi pace, e il Comandante di quella Città inviò persone a posta a Costantinopoli col Vescovo d' Equilio, pratico della Lingua Greca, per parte de' Veneziani. Finchè venissero le risposte, portatosi il Doge a Scio, s' impadronì di quella Città, e dell' Isola tutta, e quivi determinò di svernare coll' Armata: il che gli fu di gravissimo danno, siccome fra poco si dirà.

(a) *Rubeus*
Hist. Ravenn. l. 6.

(b) *Dandel.*
in Chronico
T. 12. Rer.
Ital.

Anno di CRISTO MCLXXII. Indizione V.
di ALESSANDRO III. Papa 14.
di FEDERIGO I. Re 21. Imperadore 18.

FINQUI' il Pontefice *Alessandro* era dimorato fuor di Roma ; perchè tuttavia il Popolo , o per dir meglio , il Senato Romano , che avea provato il gusto di comandare , gli contrastava l' esercizio della giurisdizione ed autorità temporale , dovuta a i sommi Pontefici . Erano anche i Romani forte in collera contro del Papa per la protezione , ch' egli avea preso de' Tuscolani , Popolo troppo odiato da essi per la vecchia inimicizia , e per la memoria della sanguinosa sconfitta dell' Anno 1167. Si trattò in quest' Anno d' accordo. Indussero gli astuti Romani il Pontefice a contentarsi , che si spianassero le mura di Tuscolo (a) , promettendo essi in ricompensa di riguardarlo da lì innanzi come lor Padre e Signore , e di ubbidire a tutti i suoi comandamenti . Menarono poi le mani per atterrar quelle mura : dopo di che si scoprì la lor frode , con restare burlato il buon Papa , perchè non mantennero punto la promessa fatta dal canto loro . Se ne crucciò altamente Alessandro , e giacchè altro non si potea , fece circondar di fossa e muro la Torre di Tuscolo , e lasciata ivi per sicurezza di quel Popolo una buona guarnigione di cavalli e fanti , andò a stare ad Anagni , dove poi dimorò molto tempo. Romoaldo Salernitano quegli è , che ci ha conservata questa notizia , la quale dal Cardinal Baronio vien riferita all' Anno 1168. ma verisimilmente fuori di sito . Nella Cronica di Fossanuova si legge (b) :

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. 7. Ret. Italic.*

(b) *Johann. de Ceccano Chron. Fossanova.*

(c) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri 3. Part 1. T. 3. Ret. Italic.*

Anno 1172. Indizione Quinta *Alexander fecit finem cum Romanis , qui destruxerunt muros Civitatis Tusculanae Mense Novembri*. Questo Autore lasciò nella penna l' inganno fatto da i Romani al Papa ; ma ne parla bene l' Autor della Vita di Papa Alessandro , con dire (c) , che i Romani non permisero al Papa di entrare in Città , e di esercitarvi il suo pastorale ufizio : laonde egli si ritirò in Campagna di Roma , aspettando tempi migliori . Dopo avere ricevuto molte finezze da' Genovesi passò *Cristiano Arcivescovo* eletto di Magonza , ed Arcicancelliere dell' Imperadore , a Pisa nel dì 3. di Febbraio , ricevuto ivi parimente con molta magnificenza . Poscia convocati tutti i Conti , Marchesi , e Consoli delle Città da Lucca fino a Roma , tenne un gran Parlamento nel Borgo di S. Genesio , per quanto s' ha da gli Annali Pi.

Pisani (a), e quivi propose da parte dell'Imperadore la pace fra' Genovesi, Lucchesi, e Pisani. Il Continuatore di Caffaro scrive (b), che questo Parlamento tenuto fu appresso Siena; ma forse furono due in diversi Luoghi, o S. Genesio era del Sanese. Sarebbono condiscesi i Pisani ad abbracciar la pace, se loro non fosse paruta troppo dura la condizione di restituir senza compenso alcuno tanti prigionj, che aveano de' nemici. Però stando forti su questo, l'Arcivescovo in un altro Parlamento, certamente tenuto nelle vicinanze di Siena, mise i Pisani al bando dell'Imperio, privandoli di tutti i Privilegj, e delle Regalie, e della Sardegna.

(a) *Annales Pisani* T. 6. *Ret. Italic.*
(b) *Caffari Annal. Genoves.* Tom. 6. *Ret. Italic.*

LEGGESI ne gli Annali di Genova la Lettera scritta da lui a i Genovesi con avvisarli, che nell'Assemblea tenuta presso Siena, in conspectu Præfeti Urbis Romanorum, & coram Marchionibus Anconitanis, Conrado Marchione de Monteferrato, Comite Guidone, Comite Aldebrandino, & quamplurimis aliis-Comitibus, Capitaneis, Valvasoribus, Consulibus Civitatum Tusciæ, Marchiæ, & Vallis Spoletianæ, & superioris atque inferioris Romanicæ, & infinita Populi multitudinem, avea pubblicato il bando contra de' Pisani, con ordinare ad essi Genovesi di tener pronte cinquanta Galee per l'Ottava di Pasqua in servizio dell'Imperadore. Ho rapportato questo passo, acciocchè il Lettore comprenda, quai Popoli tuttavia aderissero al partito Imperiale in Italia per questi tempi. Abbiamo in fatti dall'Abbate Urspergense (c), che Federigo prima di passare in Germania, quemdam Bideluphum Ducem Spoletii effecit. Marchiam quoque Anconæ, & Principatum Ravennæ Cunrado de Luzelinhart contulit, quem Italici Muscamuncerebro nominabant, eo quod plerumque quasi demens videretur. Tentarono poscia i Pisani co i Fiorentini di togliere S. Miniato al presidio Tedesco, che ivi dimorava: perlochè l'Arcicancelliere fu di pensiero di metter anche il Popolo di Firenze al bando dell'Imperio. Seguitarono in oltre le offese tra i Genovesi e Pisani. Mentre passava il verno nell'Isola di Scio l'Armata Veneta (d), aspettando pure risposte decisive di guerra o di pace da Manuele Imperador de' Greci, che dava quante buone parole si volevano, ma niuna conclusion del trattato: si cacciò la Peste in quella Flotta, e cominciò a fare un'orrida strage di gente. Per questo il Doge Virat Michele sarpò per tornarsene a casa. Ma inhiè nel viaggio più che mai la pestilenza, di modo che quella dianzi sì fiorita e possente Armata

(c) *Abbas Urspergens.* in *Chron.*

(d) *Danduli* in *Chronica.*

arrivò a Venezia poco men che disfatta; e perchè colla venuta di tanta gente infetta s'introdusse anche nella Città lo stesso micial malore, molto Popolo ne perì. Rigettata la colpa di tanti mali sopra il Doge, inforse col tempo contra di lui un tumulto, per cui nel ritirarsi dal Palagio, restò mortalmente ferito, e poscia finì di vivere nel dì 27. di Marzo, o pur di Maggio dell' Anno presente, se pur non fu nell' Anno seguente. Restò eletto in di lui luogo *Sebastiano Ziani*. Venne in quest' Anno il giovinetto Re di Sicilia *Guglielmo II.* in Puglia, e fino a Ta-

(a) *Anonym.
Cassinensis in
Chronica.
Romuald.
Salern. in
Chronica.*

ranto (a), credendosi, che si avessero ad essetruar le sue Nozze concertate con una Figliuola del Greco Imperadore *Manuello*. Ma restò deluso da i Greci. Affai di ciò disgustato, passò a Capoa e a Salerno, e di là se ne tornò a Palermo, menando seco *Arrigo* suo minor Fratello, già creato dal Padre Principe di Capoa, il qual diede fine a i suoi giorni in quest' Anno nel dì 16. di Giugno. Abbiamo anche dalla Cronica di *Piacenza*, (b) che i *Piacentini*, *Milanesi*, *Alessandrini*, *Astigiani*, *Vercellini*, e *Novareti* fecero un fatto d' armi presso il Castello di *Mombello* col Marchese di *Monferrato*, e lo sbaragliarono con inseguire per se imiglia i fuggitivi.

(b) *Chronica
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCLXXXIII. Indizione VI.

di ALESSANDRO III. Papa 15.

di FEDERIGO I. Re 22. Imperadore 19.

FECE in quest' Anno *Papa Alessandro*, mentre dimorava in Segna, la Canonizzazione di *San Tommaso Arcivescovo* di Canturberì. *Federigo Imperadore* in Germania andava disponendo sè stesso, e quei Nazionali per calare di nuovo in Italia con grandi forze voglioso di domare i Lombardi, e già era intimata la spedizione per l' Anno seguente 1174. (c) Arrivarono circa questi tempi alla Corte d' esso *Augusto* gli Ambasciatori del Soldano di Babilonia, che gli presentarono de i rari e preziosi regali, e poi discesero a chiedere una Figliuola dell' Imperadore per Moglie del Figliuolo del medesimo Soldano, con esibirli il Soldano d'abbracciar col Figliuolo, e con tutto il suo Regno la Religion Cristiana, e di rendere tutti i prigionieri Cristiani. L' Imperadore trattenne per un mezz' anno questi Ambasciatori, e loro permise di visitar le Città della Germania, e d'in-

(c) *Godfr.
Monachus
in Chronica.*

e d'informarfi bene de i riti del paese. Credane quel che vuole il Lettore. Per me tengo la proposizione attribuita a que' Legati per una vana diceria del volgo, al vedere in Corte uomini di diversa credenza venuti sì di lontano. Non son facili da smuovere i Maomettani, e quand' anche il Sultano avesse avuta tal disposizione, come potea prometterfi de' sudditi suoi? La sua testa avrebbe corso troppo pericolo. Sarà ben vero ciò, che scrive Romualdo Salernitano (a), cioè che Cristiano Arcivescovo di Ma-

(a) Romuald. Salern. in Chr. Tom. 6. Rer. Italic.

gona mandò nell'Anno seguente persona apposta a Guglielmo 11. giovane Re di Sicilia, offerendogli in Moglie una Figliuola del suddetto Imperador Federigo, e di stabilir buona pace ed amicizia fra loro. Ma il Re Guglielmo (o per dir meglio i suoi Configlieri) riflettendo all'arti di Federigo, che si studiava di dividere i Collegati, per poterli più facilmente divorar tutti, non potè indursi ad abbandonar Papa Alessandro, e diede per risposta, che non potea dar mano ad una pace, da cui restassero esclusi i suoi Confederati. Informato di ciò Federigo, se l'ebbe molto a male; ma da lì a qualche tempo quella stessa sua Figliuola cessò di vivere. Udivansi intanto in Lombardia i gran preparamenti, che faceva l'Imperadore, per calar di nuovo in Italia: il che serviva di continuo stimolo a queste Collegate Città per ben premunirsi, con stringere le vecchie alleanze, e farne delle nuove. (b) A questo fine si tenne in Modena nell'Anno

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 48.

presente nel dì 10. d'Ottobre un Parlamento, a cui intervennero i Cardinali Ildebrando, e Teodino, e il Vescovo di Reggio Albericone, nel distinguere i quai nomi non adoperò la solita sua diligenza il Sigonio, mentre in far menzione di tal Atto, dice che il Papa spedì da Anagni a Modena *Hildeprandum Crassum Episcopum Mutinensem* (non era egli più Vescovo di questa Città) & *Albergonum Cardinalem utrumque*. V' intervennero ancora i Consoli di Brescia, Cremona, Parma, Mantova, Piacenza, Milano, Modena, Bologna, e Rimini. Fu ivi confermata la Società e Lega di Lombardia, con obbligarfi cadauna delle parti di non far trattato nè pace con Federigo Imperadore senza il consentimento di tutti, e di non riedificare la Terra di Crema senza permissione de' gli altri Collegati. Ho io dato alla luce questo Documento, preso dall'Archivio della Comunità di Modena.

ABBIAMO poi da' gli Annali Pisani (c), che avendo i Lucchesi fiancheggiati da un buon esercito rimesso in piedi il Castello

(c) Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.

lo di Motrone, il Popolo di Pisa, uscito in campagna, li mise in fuga, e distrusse il nuovo edificio. Poscia nel dì 27. di Giugno *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, pentito di averla presa contra de' Pisani, li liberò dal bando. Il che fatto, trasferitosi a Pisa nel primo giorno di Luglio (se pure all' Anno presente appartiene questo avvenimento) tenne ivi un Parlamento, in cui comandò, che cessasse la guerra fra quel Popolo e i Fiorentini dall' una parte, e i Lucchesi dall' altra; e che si restituissero i prigionj, con deputar nello stesso tempo persone, le quali si studiassero di terminar tutte l' altre differenze, e di stabilir fra que' Popoli una buona Pace. Furono rilasciati i prigionj; ma iti i Consoli di Pisa, e gli Ambasciatori Fiorentini coll' Arcivescovo al Borgo di San Genesio, quivi perchè non vollero acconsentire ad alcune proposizioni di poco onore e molto danno delle loro Città, l' Arcivescovo proditoriamente li fece prendere ed incatenare. Quindi unito co i Lucchesi, Sanesi, e Pistoiesi, e col Conte Guido, si mise in punto per correre a i danni del territorio Pisano. A questo avviso fumanti di collera i Pisani e Fiorentini uscirono in campagna, e fecero fronte alla meditata irruzione. Passarono anche i Pisani per fare una diversione sul territorio di Lucca, dando il guato sino a Pontampieri e a Lunata: il che servì a far correre i Lucchesi alla propria difesa. Ma allorchè questi furono al Ponte di Fuso, assaliti da i Pisani nel dì 19. d' Agosto rimasero sconfitti. Seguitò poi l' Arcivescovo Cristiano co i Lucchesi a far guerra in Toscana; e i Genovesi nel Settembre tolsero a' Pisani il Castello dell' Isola di Pianosa, e lo smantellarono affatto. Questo fatto ne gli Annali Genovesi vien riferito al precedente Anno (a): il che mi fa dubitare, se appartenga quanto ho tratto qui da gli Annali Pisani, all' Anno presente, o pure all' antecedente. Da essi Annali Genovesi quasi altro non si vede registrato sotto quest' Anno, se non la continuazion della guerra, incominciata prima da *Obizzo Marchese* Malaspina, e da *Moroello* suo Figliuolo, contra de' Genovesi, con aver questi assediato, e recuperato il Castello di Passano, che s' era ribellato. Anche il Tronci (b) rapporta all' Anno 1172. i suddetti avvenimenti. Seguivano in questi tempi le Città di Lombardia a farsi rendere ubbidienza dalle Terre e Castella, già concedute in feudo da gl' Imperadori a varj Nobili, per reintegrare i loro Distretti e Contadi, che ne' tempi addietro erano rimasti troppo smembrati. Nè da questo loro empito andavano esenti i Vescovi e Monisteri. Ne abbiamo un esempio nell' Anno presente-

(a) *Cassari*
Annal. Genov.
numf. l. 2.
Tom. VI.
Ret. Italic.

(b) *Tronci*
Annal. Pisani.

sente, in cui il Popolo di Modena costrinse varie Comunità della montagna, sottoposte alla Badia di Frassinoro (a), a promettere di pagar tributo a Modena, e di militar sotto i Consoli d'essa Città in occasione di guerra. Altrettanto faceano anche l'altre Città, ingrandendo il lor territorio e distretto colle Terre e Castella, loro tolte ne' Secoli addietro o dalla forza de' Nobili, o da i Privilegj de i Re ed Imperadori.

(a) *Antiq. Italic. Dist. fertat. 19.*

Anno di CRISTO MCLXXIV. Indizione VII.

di ALESSANDRO III. Papa 16.

di FEDERIGO I. Re 23. Imperadore 10.

DOPO avere l'Imperator Federigo tenuta una solennissima Dieta in Ratisbona verso il fine di Maggio, (b) nella quale con sacrilega prepotenza fece deporre Adalberto legittimo Arcivescovo di Salisburgo, e sostituirne un altro: attese ad unire un potentissimo esercito con isperanza una volta di conculcar tutte le Città della Lombardia. Gli faceano continue premure i Pavesi, e il Marchese di Monferrato, perchè venisse. Adunque circa la festa di S. Michele di Settembre, come ha il Continuatore di Caffaro (c), o sia *IV. Calendas Octobris*, come ha Sire Raul (d), per la Borgogna e Savoia calò in Italia, fece avendo il Re di Boemia, e non pochi altri Principi di Germania. Occupò Torino, ed altre circonvicine Città, che spontaneamente se gli renderono. Arrivato a Susa, da dove è da credere che fossero fuggiti tutti quegli abitanti, sfogò la sua collera contra le lor case (e), riducendo quella Città in un mucchio di pietre; non già perchè que' Cittadini, come taluno ha scritto, seguitassero le parti di Papa Alessandro, ma perchè nella sua fuga dall'Italia aveano a lui tolti gli ostaggi, e ridotto lui a fuggire travestito per timore di peggio. Passò di là alla Città d'Asti, e per otto giorni l'assedio (f). Quel Popolo, contuttochè fosse stato premunito dalla Lega con assai gente e buoni Ingegneri, pure spaventato chiese, ed ottenne buona capitolazione, con rinunziare alla Lega Lombarda. Riferbava Federigo il suo furore contro la Città d'Alessandria, nata ad onta sua, e che avea preso quel nome per far dispetto a lui. Perciò rivolse tutto il suo sforzo contro quella Città, spintovi ancora dal Marchese di Monferrato, che co i Pavesi accorse a quell'assedio, e ne fece

(b) *Chronie Reichersperg.*

(c) *Caffari Annal. Genues. lib. 2. Tom. 6.*

(d) *Sire Raul Hist. Tom. 6. Rer. Italic.*

(e) *Romuald. Salern. in Chr. Tom. 7. Rer. Italic.*

(f) *Card. de Arag. in Vita Alexand. 3. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

fece sperar facile la conquista. Nel dì 29. di Ottobre si cominciò dunque ad assediarla; si spiegaron tutte le macchine di guerra, nè si lasciò indietro tentativo alcuno per vincere. Ma si trovarono sì risoluti i Cittadini alla difesa, che quantunque fosse quella Città, per così dire, bambina, e secondo Gotifredo Mo-

(a) *Godfr. Monachus in Chronic.*

(b) *Card. de la Vita d' Alessandro III. (b) Aragon. in Vita A'lexandri 3.*

naco (a), non peranche cinta di mura, ma solamente provveduta di una profonda fossa (ilche viene asserito dall'Autore della Vita d' Alessandro III. (b)), pure nulla vi profitto l' esercito Imperiale. Lascero considerare ad altri, che capitale debba farsi dell' Urspergenese, allorchè scrive di Alessandria: *Era: tamen circumdata fossatus, & muris firmissimis*. Federigo, Principe di costanza mirabile nelle sue imprese, benchè le pioggie avessero allagata quella pianura, pure determinò di passare più tosto il verno sotto quella Città nelle tende, che di ritirarsi a più agiat

(c) *Sigonius de Regno Italie l. 14.*

ti quartieri. Se vogliam credere al Sigonio (c), i Milanesi, Piacentini, Bresciani, e Veronesi, ciascun Popolo col proprio Carroccio, vennero in quest' Anno a postarsi tra Voghera e Castiggiò, per dar soccorso all' assediata Città. Alla vista del loro ardire non potendosi contener l' Imperadore, venne ad attaccar con esso loro battaglia: *verum acie pulsus vix incolumis Clavus se recepit*. Niun fondamento truovo io di questo fatto d' armi, e di tal vittoria de' Collegati nelle antiche Storie, le quali anzi insegnano il contrario. Nè sussiste, come vuole esso Sigonio, che in quest' Anno i Cremonesi e Tortonesi si ritirassero dalla Lega di Lombardia per paura di Federigo. Molto me-

(d) *Puricell. Monument. Basilic. Ambr.*

(e) *Rerum. Ital. T. 6.*

no poi si regge in piedi l' opinione del Puricelli (d), che i Pavesi fossero dianzi entrati in essa Lega. Costantissimi furono sempre essi nel partito di Federigo. Nella Prefazione all' Opuscolo di Buoncompagno, da me dato altrove alla luce (e), fidatomi del resto di Sicardo Vescovo di Cremona, che vivea in questi tempi, scrissi, che l' assedio d' Ancona seguì nell' Anno 1172. Ora meglio disaminato questo punto di Storia, credo fallato quel testo, e doverli riferire tale impresa all' Anno presente. Romoaldo Salernitano (f), Scrittore contemporaneo, ne parla sotto questi tempi, e gli Annali Pisani (g) più chiaramente ci additano quest' Anno.

(f) *Romualdus Salern. in Chronico.*
(g) *Annales Pisani T. 15. Rer. Italie.*

NON riconosceva la Città d' Ancona, come le circconvicine, per suo Signore l' Imperador d' Occidente; ma godendo della sua Libertà, si pregiava d' avere per suo Sovrano l' Imperador d' Oriente, o almeno di stare sotto il di lui patrocinio. Quivi per-

perciò residua un Ministro di *Manuello* Comneno Imperadore, Principe, che siccome più d'una volta dicemmo, da gran tempo andava ruminando pensieri di conquiste in Italia. Ma nè all'Augusto Federigo nè a' suoi Ministri piaceva questo nido de' Greci nel cuore dell'Imperio Occidentale. Molto men piaceva esso a i Veneziani, i quali non solamente erano inaspriti per le cose già dette, contra de' Greci, ma eziandio aspiravano ad essere soli nel dominio dell'Adriatico, e nel commercio delle merci in Levante; laonde antica era la gara e vecchio l'odio fra Venezia ed Ancona. Varie guerre ancora ne erano procedute ne gli anni addietro fra loro. S'intesero dunque insieme essi Veneziani, e l'Arcivescovo di Magonza *Cristiano*, Legato e Plenipotenziario di Federigo in tutta l'Italia, per sottomettere, anzi per distruggere Ancona. *Buoncompagno*, Autore contemporaneo, che descrisse questo avvenimento, ci fa intendere, qual fosse allora la potenza de' Veneziani, con dire, (a) che *illius Civitatis Dux aureum circulum in vertice desert, & propter aquarum dignitatem quædam Regalia insignia obtinere videtur*. Venero dunque i Veneziani con una Flotta di quaranta Galee, e con un Galeone di smisurata grandezza, a bloccare sì strettamente per Mare il Porto di quella Città, che niuno ne poteva uscire. Per terra ancora ne formò l'Arcivescovo Maganzese l'assedio con quante milizie Tedesche egli potè raccogliere, e con altre in maggior numero venute dalla Toscana, Romagna, e Spoleti. Da gli Annali Pisani (b) abbiamo, che quell'assedio durò dal primo giorno d'Aprile dell'Anno presente sino alla metà d'Ottobre: cotanto vigorosa fu la difesa di que' Cittadini. Ma più che gli eserciti nemici cominciò col tempo la fame a far guerra a quel Popolo, di maniera che si ridussero a cibarsi de' più sordidi alimenti; e felice si riputava, chi poteva avere in tavola la carne di cani e gatti, e cuoio di bestie poco fa uccise. Volea l'Arcivescovo a discrezione la Città, per mandarla del pari colla Città di Milano, e con altre, secondo la barbarie d'allora; e però mai non volle prestar orecchio ad accordo alcuno, senza pensare, che sempre ha fatto, e sempre farà brutto vedere un Vescovo alla testa d'un'Armata per ispargere il sangue Cristiano, e tanto più se privo di Clemenza. Non mancava intanto di confortare alla pazienza ed animare alla difesa que' Cittadini il Legato del Greco Augusto, con impiegare ancora quant'oro ebbe in loro soccorso; ma in fine era disperato il caso: quando ecco-

ti un

(a) *Boncompagno de assidione Ancona Tom. 6. Rer. Italicæ*

(b) *Annales Pisani.*

ti un buon vento di Ponente, che rincorò gli assediati, e fece seccar tutte le speranze de' gli assediati. *Guglielmo* de' gli *Ade- lardi*, potentissimo e primario Cittadino di Ferrara, unitosi con *Aldruda Contessa* di Bertinoro, Donna di gran cuore, della nobil Famiglia de' Frangipani di Roma, avea raunato un copiosissimo esercito di Lombardi e Romagnuoli. Con questi venne egli in vicinanza d' Ancona; e di più non vi volle, perchè nella notte l' Arcivescovo di Magonza levasse il campo, e precipitosamente si ritirasse. Restò la Città libera, e dipoi abbondantemente provveduta di viveri. Romoaldo Salernitano (a) dopo aver detto, che *Guglielmo*, e la Contessa di Bertinoro vennero con grandi forze in soccorso d' Ancona, scrive appresso, che l' Arcivescovo *recepta ab Anconitanis pecunia, ab obsidione recepit*. Credane il Lettore quel, che vuole. Che per altro quell' Arcivescovo fosse un gran cacciator di danaro, si può facilmente provare. *Gotifredo* Monaco di San Pantaleone (b), accennando all' Anno 1171. le prodezze del suddetto Cristiano Arcivescovo fatte in cinque anni di sua dimora in queste parti, non seppa quel, che scriveva, allorchè disse: *Anconam Civitatem maritimam, expulsis Græcis, Imperatori restituit*. Differentemente ne parlano gli Storici Italiani, meglio informati de' nostri affari. Andossene dipoi il glorioso Ferrarese *Guglielmo* alla Corte di Costantinopoli, dove fu accolto con onori da Principe, e tanti furono i regali d' oro e d' argento a lui fatti dall' Imperador *Manuello*, che tornato in Italia disimpegnò tosto tutte le sue tenute, sulle quali avea preso grosse somme di danaro per far quell' impresa. Largamente ancora esso *Augusto* rifece tutti i lor danni a i Cittadini d' Ancona. Di questo famoso assedio poco si mostrano consapevoli gli Scrittori Veneri, quantunque espressa menzione ne faccia il *Dandolo* (c); ma è da vederne la descrizione a noi lasciata dal suddetto Buoncompagno Fiorentino, che era in questi tempi pubblico Lettore di belle Lettere in Bologna. Nè si dee tacere, che il suddetto Arcivescovo, per attestato di Romoaldo, prima d' imprendere l' assedio d' Ancona, ad *Ducatum Spoletinum*, & ad *Marchiam* veniens, multa *Castra* regionis illius depopulatus est, & cepit. *Affissiam Civitatem* & *Spoliitanam* suo dominio subdidit. E scrivendo l' Abbate *Urspergense*, che in quest' Anno nel Mese di Marzo la Città di *Terni* fu distrutta, si può immaginare, che questa fosse una delle belle prodezze di quel barbaro Prelato. Questi gran movimenti di guerra

(a) *Romoal-
dus Salern.
in Chronico.*

(b) *Godefr.
Monachus
in Chronico.*

(c) *Dandul.
in Chronico
Tom. 12.
Rer. Italic.*

ra cagion furono, che seguì pace fra *Guglielmo II.* Re di Sicilia, e i Genovesi (a), i quali ancora stabilirono una buona concordia col *Marchese Obizzo* Malaspina. Un gran flagello nell'Anno presente si fece sentire alla Città di Padova. (b) Attaccatosi il fuoco o per accidente, o per iniquità d'alcuno nel dì 4. di Marzo, vi bruciò più di due mila e secento Case.

(a) *Cassii Annal. Genov. inf. l. 3. T. 6.*
(b) *Rer. Ital. Catalog. Consul. Patavinor. T. 8. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MLXXV. Indizione VIII.

di ALESSANDRO III. Papa 17.

di FEDERIGO I. Re 24. Imperadore 21.

RIGOROSO fu il verno di quest'Anno, e ciò non ostante l'intrepido Imperador *Federigo* non volle muovere un passo di sotto all'assediate Città di Alessandria contro il parere di tutti i suoi Principi (c). Tali e tanti furono i disagi patiti dalla sua Armata in quella situazione, che per mancanza di foraggi gli perì gran quantità di cavalli, e si scemò il numero de' combattenti o per le malattie, o per le diserzioni; non potendo i soldati reggere alla penuria di tutte le cose necessarie. Non si rallentava per questo l'ardore d'esso Augusto, lusingandosi egli di uscirne presto con riputazione, mercè di un' invenzione, che gli prometteva un felice successo dell'impresa. Questa era una mina condotta sì segretamente sotterra verso la Città, che gli Alessandrini non se ne avvidero giammai. Per questa sperava *Federigo* di penetrare all'improvviso nella Città. Racconta *Gotifredo Monaco* (d), che se cadeva nelle sue mani alcuno de' nemici, d'ordinario li faceva impiccare; ma che un dì ne fece pur una degna di lode. Condottigli davanti tre prigionieri, ordinò tosto, che fossero lor cavati gli occhi. Eseguita la sentenza sopra i due primi, dimandò l'Imperadore al terzo, che era un giovinotto, perchè fosse ribello contro l'Imperio. Rispose il giovane: *Nulla, Signore, ho fatto contra di voi, o dell'Imperio; ma avendo un Padrone nella Città, ho fedelmente ubbidito a quanto egli mi ha comandato. E s'egli vorrà servire a voi contra de' suoi Cittadini, con egual fedeltà a lui servirò; e quando pur mi vogliate privar della vista, così cieco ancora servirò, come potrò, al mio Padrone.* Da queste parole ammansato l'Imperadore, senza fargli altro male, gli ordinò di ricondurre in Città gli altri due accecati. Venuto il Marzo cominciava Alessandria a scarfeggiar troppo di viveri: del che av-
visa-

(c) *Card. de Arag. in Vit. Alexand. 3. P. 1. Tom. 3. Rer. Italicar.*

(d) *Godofrid. Monachus in Chronico.*

(a) Sire
Raul Hist.
Tom. 6. Rev.
Italicar.

vistati i Collegati, non tardarono più a mettersi all'ordine, per soccorrere di vertovaglie l'afflitta Città, e per dar anche battaglia al campo Imperiale. S' unì dunque a Piacenza un formidabil esercito di *Milanesi, Bresciani, Veronesi, Novaresi, Vercellini, Trevisani, Padovani, Vicentini, Mantuani, Bergamaschi, Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Ferraresi* (a), cavalieri e fanti. Coraggiosamente marciando questa sì poderosa oste, dopo aver prese e distrutte le Terre di Broni, e di San Nazario de' Pavese, andò a postarsi nella Domenica delle Palme, giorno 6. di Aprile, vicino a Tortona, dieci miglia lungi dal campo Tedesco. Si trovò allora Federigo tra due fuochi, ma non si sgomentò, perchè sperava vicina la caduta di Alessandria: per ottenere il quale intento (conviene ben confessarlo) si servì di una frode non degna di Principe onesto, e molto men di Principe Cristiano. Cioè fece intendere a gli Alessandrini nel Giovedì santo, che concedeva loro tregua per benignità Imperiale sino al Lunedì di Pasqua. Affidato da queste parole quel Popolo, senza credere bisognevole in tempo tale la molteplicità delle guardie, dopo le divizioni andò al riposo. Verso la mezza notte Federigo dimentico della fede data, spinse per la mina sotterranea ducento de' più bravi e nerboruti suoi soldati; e figurandosi, che questi sboccando nella Città, darebbono campo a lui d' entrar per la Porta: messa in armi tutta la sua gente, stette aspettando l' esito dell' affare poco lungi dalla Porta suddetta. Ma appena dalle sentinelle fu scoperto, essere entrati in Città alcuni de' nemici, che gridarono all'armi: alla qual voce il Popolo uscito dalle case, a guisa di lions, affrontò i nemici, e li costrinse a gittarsi giù da i bastioni, o pure a lasciar' ivi la vita. Sopra quelli, che non erano peranche usciti dalla mina, cadde la terra superiore, e li soffocò. Poscia in quel bollore di sdegno gli Alessandrini, aperte le Porte, assalirono il campo nemico non senza molta strage de' Tedeschi. Riuscì a quel Popolo eziandio di attaccar fuoco al Castello di legno dell' Imperadore, in cui stava un buon drappello di soldati, e di bruciar l' uno e gli altri. Quand' anche volesse talun dubitare, se vera fosse la frode suddetta, la qual pure vien raccontata dallo Scrittore della Vita di Papa Alessandro III. e confermata da Romoaldo Salernitano, e da Sire Raul: certo si meritava Federigo un sì infelice successo, da che egli avea meditato e procurato in giorni sì santi l' eccidio di un Popolo intero seguace di Cristo. Vedendo egli dunque andare a rovescio tutte le spe. nze sue, attaccato il suo-

fuoco alle restanti macchine di guerra, levò il campo, e venne a fronte dell'esercito Collegato (a), per impedirgli l'unione con gli Alessandrini; o pure si mise in viaggio, per tornare a Pavia, ma non porendo passare, si fermò nella Villa appellata Guignella. (a) Otto de sancto Blasio in Chr.

Già pareva imminente una terribil giornata campale, quando in vece di battaglia, seguì pace e concordia fra l'Imperadore e i Lombardi. Gli Storici Tedeschi soliti a far nascere allori in tutti i passi di questo e d'altri Augusti, scrivono (b), che al comparire dell'esercito Cesareo sorpresi i Lombardi da timor panico, mandaronò a chieder pace a Federigo, ed ottenutala con aver deposte l'armi, s'andarono a gittar colle spade sul collo a i di lui piedi. Ma queste son da credere milanterie. L'Autore della Vita di Papa Alessandro, e Romoaldo Salernitano, Scrittore gravissimo di questi tempi, ci assicurano, che il timore fu dalla parte di Federigo; nè è da credere altrimenti, perchè egli era molto inferiore di forze a i Lombardi, e i Lombardi sapeano molto bene, contra di chi s'erano mossi col loro esercito. Ora nel Lunedì di Pasqua, mentre i Lombardi, preparati a menar le mani, erano incerti, se dovessero egliino assalire, o pure aspettar l'assalto (c): alcuni Religiosi ed Uomini savj, e non sospetti, cominciarono a correre di quà e di là, per consigliar la pace, e risparmiare il sangue Cristiano. Finalmente acconsentì l'Imperadore di rimettere le controversie, e di stare all'Arbitrio d'Uomini dabbene, purchè restasse salvo il diritto dell'Imperio. E i Lombardi accettarono il partito, purchè si salvasse la lor Libertà, e quella della Chiesa Romana. Gherardo Maurisio (d), e Galvano dalla Fiamma (e) scrivono, che Eccelino Primo, Avolo del crudele, ed Anselmo da Doara, padre di Buoso, furono tra i mediatori di questo accordo. E specialmente Eccelino sic humiliter verbis & factis supplicavit eidem Imperatori, quod tam sibi quam dictis Lombardis, & Obitioni Marchioni Esiensi suam indignationem remisit. Dovette anche il Marchese Obizzo d'Este trovarsi nell'esercito Collegato contra di Federigo. In somma sottoscritto e giurato l'accordo con fare il compromesso in Filippo eletto Arcivescovo di Colonia, in Guglielmo da Pozasca Capitano di Torino, e in un Pavese da S. Nazario per parte di Federigo, e per parte de' Milanesi in Gherardo da Petta Milanese, e in Alberto da Gambarà Bresciano, e in Gezone Veronese: non lasciarono i Lombardi di comparire con tutta umiliazione e riverenza davanti all'Imperadore,

(b) Godesfr. Monachus in Chronico: Chronographus Saxo.

(c) Coffer Annal. Germanenf. lib. 3.

(d) Gerard. Maurisius in Chronico. (e) Gualvanus Flamma in Manip. Flor. c. 204.

re, che gli accolse con molta benignità, e si ritirò poscia a Pavia colla Moglie e co i Figliuoli. E perchè erano oramai fazj i Soldati del Re di Boemia de' tanti patimenti fatti, ottennero licenza di tornarvene alle loro case: il che sempre più sforzò l'Imperadore a dar orecchio a' trattati di tregua o pace. Non era egli uomo, se non si fosse veduto in bassa fortuna, e in pericolo, da rimettere sì per poco la spada nel fodero. Tornando poscia i Lombardi per Piacenza alle lor Città, trovarono per viaggio i Cremonesi, che venivano col loro Carroccio all' Armata (a). Non erano saldi nella Lega essi Cremonesi per l'amicizia, che passava fra loro e i Pavesi, e però consigliatamente tardarono tanto per isperanza d'impedir la mossa de gli altri Collegati. Saputo poi, che senza di loro s'era intavolata la concordia, n'ebbero gran vergogna; e il Popolo di Cremona mosso per questo da bestial furore, ed incolpatine i Consoli, andò ad atterrare i lor Palagi, e a dare il sacco a tutti i lor beni, con poscia crearne de i nuovi. In quest' Anno *Papa Alessandro* diede il primo Vescovo alla Città d' Alessandria, cioè *Ardunno* Suddiacono della Chiesa Romana; e privò il Vescovo di Pavia della prerogativa del Pallio e della Croce per cagione del suo attaccamento allo Scisma.

(a) *Card. de Arag. in Vit. Alexandri 3.*

INTANTO l' Augusto *Federigo* facendo credere di voler pace anche colla Chiesa Romana, fece sapere a Roma, che ne avrebbe volentieri trattato con *Ubaldo Vescovo* d' Ostia, *Bernardo Vescovo* di Porto, e *Guglielmo Pavese* Cardinale di S. Pietro in Vincola. Vennero tutti e tre a Pavia (b); fors' anche più a requisizion de' Lombardi, che di *Federigo*; loro fu fatto grande onore; molte furono le conferenze d'essi co i Deputati dell'Imperadore, e colle Città della Lega. Ma in fine trovandosi esorbitanti in tutto le pretenzioni di *Federigo* per quello, che riguardava la Libertà tanto della Chiesa, quanto de' Lombardi, si sciolse in fumo il trattato, e i Legati Apostolici se ne tornarono a Roma. Le segrete mire di *Federigo* erano di guadagnar tempo, tanto che calasse in Italia un nuovo esercito, che s'aspettava di Germania, e non già di ridursi ad accordo alcuno, in cui s'avesse a moderar l' alte sue pretenzioni. Per altro certissimo è, che fu fatto in quest' Anno nel dì 16. d' Aprile, vicino a Mombello, il Compromesso dell'Imperadore, e de' Lombardi. Lo Strumento intero, da me tratto da gli antichi Registri della Comunità di Modena, si legge nelle mie Antichità Italiane (c).

(b) *Remuall. eius Salernit. in Chronico.*

(c) *Antiq. Italic. Dissertat. 48.*

& c

&c. è di gran luce a questi avvenimenti. Degno è d'osservazione, che *Uberto Conte di Savoia* fa la figura di uno de' principali aderenti e confidenti dell' Imperador Federigo; e però sembra, che sieno favole quelle, che ci racconta il Guichenon ^(a) *Guichenon de la Maisie de Savoye Tom. I.* intorno a questi tempi della Real Casa di Savoia. Si conferma eziandio ciò, che abbiain detto di sopra di Eccelino primo, e di Anselmo da Doara, perchè da quegli Atti apparisce, che amendue erano *Rettori di Lombardia*, cioè Direttori della Lega e Società delle Città Lombarde. Dignità di sommo credito in questi tempi, e indubitato indizio della lor Nobiltà e saviezza. Vedesi in oltre, che la Lega abbracciava le Città della Lombardia, Marca di Verona, Venezia, e Romagna, e che Federigo segretamente se la dovea intendere co i *Cremonesi*, benchè collegati di Milano; perchè in loro è rimessa la decisione de' punti, che restassero controversi. Tralascio il resto di quell' Atto, da cui niun frutto poscia si ricavò.

ABBIAMO dalle Storie di Bologna ^(b), che nel dì 7. di Febbraio dell' Anno presente quel gran faccendiere di *Cristiano Arcivescovo* di Magonza usato a maneggiar più l'armi, che il Pastorale, co' Faentini, co' Forlivesi condotti dal *Conte Guido Guerra*, e colle milizie di Rimini, d' Imola, e della Toscana, venne ad assediare il Castello di S. Cassano, alla cui difesa stavano trecento Cavalieri de' migliori di Bologna, che per più di tre settimane bravamente si sostennero. Contutochè i Bolognesi ottenessero un buon soccorso, cioè da Milano trecento Cavalieri, trecento da Brescia, trecento da Piacenza, cento da Bergamo, cinquecento da Cremona, ducento da Reggio, cento da Modena, trecento da Verona, ducento da Padova, con altri della Contessa Sofia, e della Città di Ferrara, e marciarono per liberar quel Castello: tuttavia nulla fecero, perchè i Difensori oramai stanchi, attaccatovi il fuoco ed usciti, ebbero la fortuna di salvarsi correndo a Bologna. Il Sigonio diversamente narra questo fatto. Impadronissi poscia l'Arcivescovo del Castello di Medicina, e fece altri mali al Contado Bolognese, o sconfisse la lor gente presso al Castello de' Britti. Mentre dimorava l' Imperador Federigo in Pavia, comandò, che venissero a trovarlo i Deputati di Genova e Pisa con plenipotenza delle loro Città; ^(c) e venuti che furono, stabili fra queste due emule nazioni la pace, con assegnare a i Genovesi la metà della Sardegna (il che rincrebbe forte a i Pisani) e con ordinare la distruzione di Viareggio ^{(c) Caffari Annal. Genovesi. l. 3.}

Tomo VII.

B

gio

gio a i Lucchesi. Proibì a i Pisani il battere moneta ad imitazione del cunio Lucchese. Secondo gli Annali di Pisa (a) in quest' Anno (se pur non fu nel precedente) *Guglielmo II.* Re di Sicilia , desideroso di far qualche prodezza contra de' Saraceni , che ogni di più faceano progressi in Oriente colla rovina del Regno Gerusalemitano, sul principio di Luglio inviò in Egitto un' Armata di cento cinquanta Galee e di ducento cinquanta Legni da trasporto per la cavalleria: se pure è credibile sì poderosa Flotta. Fecero sbarco vicino ad Alessandria, diedero il sacco a que' contorni, nè si sa, che riportassero alcun altro vantaggio. Forse per questo niuna menzione fece di tale spedizione Romoaldo Arcivescovo di Salerno nella sua Cronica.

(a) *Annales
Pisani T. 6.
Rer. Italic.
Guilielm.
Tyrius Hist.
Hierosoly-
mit. lib. 21.*

Anno di CRISTO MCLXXVI. Indizione IX.
di ALESSANDRO III. Papa 18.
di FEDERIGO I. Re 25. Imperadore 22.

DA che le alte pretensioni di *Federigo* fecero svanir tutte le speranze di pace, andò egli infestando gli Alessandrini, ma senza maggiormente stuzzicare il vespaio, dissimulando il suo sdegno, finchè arrivassero i soccorsi aspettati dalla Germania, per ottenere i quali aveva nell' Anno precedente spedite Lettere a tutti i Principi di quelle contrade. Stavano all'erta per lo contrario anche i Lombardi, a quali non mancavano spie per sapere ciò, che si manipolava oltramonti. Vedesi parimente nel Gennaio di quest' Anno il giuramento di chi era Direttore della Lega Lombarda (b). Ora *Wichmanno Arcivescovo* di Maddeburgo, e *Filippo Arcivescovo* di Colonia, con tutti que' Vescovi e Principi, ch' eglino poterono raunare, (c) dopo Pasqua misero in marcia l'esercito preparato, per venire in aiuto dell' Augusto *Federigo*. Dalla parte dell' Adige non v'era libero il passo; e però per montagne alpestri calarono finalmente verso il Lago di Como. Appena udì *Federigo* essere quella gente in viaggio, che non si poté contenere di andare, ma sconosciuto, a riceverli a Como, ed anche a Bellinzona. Con questa Armata, e colle forze de' Comaschi suoi fedeli, perchè doveano aver di nuovo aderito al di lui partito, si mise in marcia per Cairate alla volta del Ticino, con pensiero di unirsi coi Pavesi, e col Marchese di Monferrato, e ricominciar la festa. Non dormiva-

(b) *Antiqu.
Italic. Dis-
seriat. 48
(c) Chrono-
graph. Saxo
apud Leib-
nitium.*

mirvano i Milanefi; e premendo loro, che non fequiffe l'union di Federigo coll'efercito Pavefe, follecitarono tutti i lor Collegati per ufcire in campagna, ed opporfi al di lui paffaggio. Non erano ancor giunte tutte le milizie, che s'aspettavano, quando s'udì, che l'Armata nemica era già pervenuta a Como. Però senza perdere tempo, le fcelte fchiere de' Milanefi, Brefciani, Piacentini, Lodigiani, Novarefi, e Vercellini, moffero col Carroccio, e fecero alto fra Borfano e Busto Arficcio, o fia fra Legnano e il Ticino (a). Mandarono innanzi fettecento caval-
 li, per riconofcere qual via tenefse l'efercito Tedefco; e quefti appena fatte tre miglia di viaggio, fi videro venire all'incontro circa trecento Cavalieri Tedefchi. Imbracciati gli fcudi, e colle lance in refa tutti fpronarono, e tofto fi attaccò battaglia: battaglia memorabile per tutti i Secoli avvenire. Il giorno, in cui effa fegul, dal Panvinio vien detto il dì 26. di Maggio; dal Sigonio il dì 30. d'effo Mefe, correndo la Fefta de'Santi Sifinnio, Martino, ed Aleffandro. Il Padre Pagi pretende, che abbia a prevalere a tutti l'autorità della Vita di Papa Aleffandro III. dove fi legge, che quefto fatto d'armi accadde *circa finem Mensis Junii*. Nell'edizion da me fattane è fcorretto in effa Vita l'Anno (b), leggendofi *Anno MCLXXV.* quando ha da effere *MCLXXVI.* come fi trova ne gli eſtratti, che ne fece il Cardinal Baronio. Tanto poi nell'edizion fuddetta, quanto preffo il Baronio è difettofo quel *circa finem Junii*. E fi conofce dal vedere, che fi fa incamminato Federigo a Como circa il fine di Giugno, con fogggiugnere appreffo, che i Milanefi *in primo Sabbato Mensis Junii*, ufcirono in campagna, nè tardarono a venire alle mani. Ma nè pur fuffifte, che nel primo Sabbato di Giugno succedeffe quella campal giornata. Avvenne effa nell'*ultimo Sabbato di Maggio*, che era in quell'Anno il dì 29. di Maggio, o fia il dì IV. *Kalendas Junii*, correndo veramente allora la Fefta de'Santi fuddetti, che fu poſta dal Sigonio, fedotto da Galvano Fiamma, III. *Kalendas Junii*. Sire Raul, Autore allora vivente in Milano, (c) chiaramente mette la battaglia fuddetta *Quarto Kalendas Junii, die Sabbati*. Il Continuator di Caffaro fcrive (d), ſucceduto ciò in *Hebdomada Pentecostes*. E nel Calendario Milanefe, da me dato alla luce, ſi legge (e): *IV. Kalendas Junii, ſanctorum Sifinnii, Martyrii, & Alexandri, Anno Domini MCLXXVI. inter Legnanium & Ticinum Mediolanenſes expulerunt de campo Imperatorem Federicum cum toto exercitu ſuo,*

(a) Sire
Raul Hiſt.
Tom. 6. Rer.
Italicar.

Card. de
Arag. in Vita
Alexand.
3. P. I. T. 3.
Rer. Italic.

(b) Rerum
Italic. P. I.
Tom. 3.

(c) Sir. Raul
Hiſt. Tom. 6.
Rer. Italic.

(d) Caffari
Annal. Gen.
unſ. T. 6.
Rer. Italic.

(e) Kalend.
Mediolan.
P. 2. T. 2.
Rer. Italic.

pag. 1037.

*suo, & infiniti Teutonici capti sunt ibi, & gladio occisi, & se-
re totus Populus Cumanorum ibi remansit.* Il suddetto Galvano
 (a) *Galvan. Fiamma* (a) anch'egli mette questo fatto nella festa de' suddet-
 ti Santi, benchè per errore nel suo testo sia scritto *III. Kalendas*
Junii. E però in essa Festa il Popolo di Milano annualmente da
 lì innanzi continuò a rendere un pubblico ringraziamento alla
 misericordia di Dio, di maniera che non è più da mettere in dub-
 bio questa verità, cioè che nel dì 29. di Maggio seguì quel fa-
 moso conflitto.

INCOMINCIARONO dunque la baruffa i settecento cavalieri
 Milanesi, incontratisi co i trecento Tedeschi, quando sopraggiun-
 se l'Imperadore col grosso dell'Armata, al cui arrivo non poten-
 do essi reggere, presero la fuga. Con questo buon principio arri-
 vò Federigo, dove l'aspettava col Carroccio il nerbo maggiore
 dell'esercito Collegato, e con tutto vigore l'affalì. Quivi trovò
 gran resistenza, e sulle prime vide steso a terra, e stritolato da i
 piedi de' cavalli chi portava l'Imperial bandiera. Contuttociò tal
 fu lo sforzo de' Tedeschi, che piegarono alcune schiere di Brescia-
 ni, e presa in fine la fuga furono inquisite per parecchie miglia.
 Ma perchè restava un altro gran corpo de' più valorosi Collegati
 alla guardia del Carroccio, e parte de' Tedeschi s'era perduta
 a dar la caccia a i fuggitivi, non solamente non potè Federigo rom-
 perli, ma restò rotto egli stesso, massimamente perchè andarono
 sopravvenendo al campo de' Collegati nuovi rinforzi di gente, che

(b) *Romuald.
Salern. in
Chr. Tom. 7.
Rer. Italic.*

dianzi era in viaggio (b). Fece delle maraviglie di bravura in
 quel dì Federigo, e fu anche de' gli ultimi a ritirarsi; ma final-
 mente rovesciato da cavallo, come potè il meglio si sottrasse al
 pericolo, e sparì, lasciando i suoi alla discrezione de' vincitori.
 Restarono moltissimi vittima delle spade de' Collegati, o affogati
 nel Ticino, moltissimi altri rimasero prigionj; ma principalmen-
 te toccò la mala ventura alle milizie di Como, che quasi tutte
 furono tagliate a pezzi, o condotte in prigionia. Diedesi poscia
 il sacco al campo nemico, ed oltre ad una gran quantità d'armi,
 di cavalli, d'arnesi, e d'equipaggio, fu presa la cassa di guerra,
 che portava all'Imperadore il tesoro raunato in Germania per so-
 stener la guerra in Italia, con altri arredi e robe preziose. In una
 Lettera scritta da i Milanesi a Bologna, e rapportata da Radolfo
 di Diceto si legge (c): *Interfectorum, submersorum, capivorum*
 (c) *Radul-
phus de Di-
ceto pag. 591.* *non est numerus. Scutum Imperatoris, Vexillum, Crucem, &
Lanceam habemus. Aurum & argentum multum in clietellis ejus*
 repe-

reperimus, & spolia hostium accepimus, quorum astimationem non credimus a quoquam posse definiri. Captus est in proelio Dux Bertholdus, & Nepos Imperatoris, & Frater Coloniensis Archiepiscopi. Aliorum autem infinitas captivorum numerum excludit, qui omnes Mediolano detinentur. Chi non sapesse, che i vittoriosi ingrandiscono sempre il valore e la fortuna loro, di qua può impararlo. E chi avesse anche da imparare, che i vinti sogliono inorpellar le loro perdite, legga qui le Storie de' gli Scrittori Tedeschi (a), che scrivono avere avuto i Collegati ben cento mila combattenti in questa azione, quando era di poche migliaia l'Armata Imperiale. V'ha licenza di credere, che superiori di forze fossero i Collegati; ma non per questo era sterminato l'esercito loro, come si può raccogliere da Sire Raul. Nè Federigo, Principe, che come Mastro di guerra sapeva bene il suo conto, ito sarebbe ad attaccare i Lombardi con poche migliaia d'armati. Aggiungono finalmente, che l'Imperadore fece una grande strage di essi Lombardi, e che finalmente soperchiato dalle lor forze, si aprì colla spada il passaggio a Pavia. La verità si è, (b) che celatamente fuggito Federigo, fu creduto ucciso in battaglia, e si cercò diligentemente il di lui cadavero. Prese tal piede questa credenza, che l'Imperadice restata in Como si vesti da corruccio; e molti giorni si stette in tale ambiguità, senza saperli dove fosse il fuggito Imperadore, finchè all'improvviso egli comparve vivo e sano in Pavia. Presso il Malvezzi abbiamo (c), che Federigo fu fatto prigioniero da i Bresciani, e condotto a Brescia, da dove fuggì in abito di mendico. Questa favola ci vorrebbe far credere molto poco avveduti i Signori Bresciani.

COMPARE dunque in Pavia l'Imperador Federigo, ma molto umiliato, riconoscendo egli finalmente la mano di Dio sopra di sè, e di meritar anche peggio, per aver sì lungamente fomentata la disunione, e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, & altri suoi peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro e di gente, e consigliato da varj suoi Principi, cominciò una volta a concepir daddovero pensieri di Pace. Però non tardò molto a spedire con plenipotenza *Cristiano* eletto Arcivescovo di Maganza, *Guglielmo* eletto Arcivescovo di Maddeburgo, e *Pietro* eletto Vescovo di Vormazia, per farne l'apertura a Papa *Alessandro III.* che si trovava in Anagni. Ammessi all'udienza esposero il desiderio di Federigo, ed ebbero per risposta, che il Papa era

Tomo VII.

B 3

pron-

(a) Otto de
S. Blasio
in Chronico.
Godefrid.
Monachus
in Chronico
Chronogra-
phus Saxo
apud Leib-
nitium.

(b) Card. de
Aragon.
Vit. Alex-
andri 3.

(c) Malvec.
in Chronic.
Brixian.
Tom XIV.
Rer. Italic.

prontissimo alla concordia, purchè in essa avessero luogo anche il Re di Sicilia, i Lombardi, e l'Imperador di Costantinopoli: al che acconsentirono gli Ambasciatori. Per quindici dì si tennero segrete conferenze, e restò smaltita la controversia spettante alla Chiesa Romana: siccome si può vedere dallo Strumento pubblicato dal P. Pagi (a). Ma per quel, che riguardava la lite co i Lombardi, niuna determinazione si poté prendere, e solamente si giudicò bene, che il Papa in persona venisse verso la Lombardia, per dar più facilità e calore all'aggiustamento. Presentito questo negoziato di pace da i Cremonesi, si credettero eglino o sul fine di questo, o sul principio del seguente Anno, di vantaggiare i lor interessi con darli di buon' ora all'Imperadore; e però si aggiustarono con lui senza il consenso de' Collegati, e contra del giuramento. Antonio Campi (b) ne rapporta lo Strumento dato nell' Anno presente. Altrettanto fecero dipoi i Tortonesi: passì tutti, sommamente detestati dal Papa, e dagli altri Collegati, che li chiamarono traditori, vili, ed infami. Per quanto s'ha dall'Anonimo Casinense (c), e dalla Cronica di Fossanuova (d), Cristiano Arcivescovo di Magonza sul principio di Marzo dell'Anno presente assediò il Castello di Celle a i confini della Puglia. Ruggieri Conte di Andria, e il Conte Roberto, messo insieme un copioso esercito, andarono per isloggiarlo di là. V'ha chi scrive, che venuti a battaglia coll' Armata Imperiale ne riportarono vittoria. Tutto il contrario sembra a me di leggere nella Cronica di Fossanuova, dove son queste parole: *Comites Regni Sicilia cum ingenti exercitu insurrexerunt in eum; & gens quidem Alemannorum fuit super eos, & plerosque cepit; atque in fugam verterunt VI. Idus Martii*. Altro non si sa di una tale impresa, che questo poco. L'Anno poi fu questo, in cui Guglielmo II. Re di Sicilia determinò di ammogliarsi, (e) e a tal fine spedì col titolo di Legati in Inghilterra Elia Vescovo eletto di Troia, ed Arnolfo Vescovo di Capaccio a chiedere Giovanna Figliuola del Re Arrigo II. in sua Moglie. (f) Conchiuso il parentado per interposizione di Papa Alessandro, fu da una squadra di navi Inglesi condotta questa Principessa fino all'Isola di Sant'Egidio in Linguadoca. Colà vennero a levarla Alfano Arcivescovo di Capua, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta con venticinque Galee, e la condussero a Napoli, dove per non poter più essa soffrir gl'incomodi del mare sbarcò, e celebrò la festa del santo Natale.

Con-

(a) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 14*

(c) *Antonio Campi Cremon. fedeli.*

(d) *Anonym. Casinensi in Chronica.*

(e) *Johann. de Ceccano Chr. Fossanovæ.*

(f) *Romuald. Salera. in Chronica.*

(g) *Radulphus de Diveso p. 394.*

Continuato poscia il viaggio per Salerno e Calabria, arrivò in fine felicemente a Palermo, e quivi con gran solennità fu sposata e poi coronata nel dì 13. dell' Anno seguente. Nel dì 18. d' Aprile di quest' Anno *Galdino Arcivescovo* di Milano (a.), appena fatta sul pulpito della Metropolitana una fervorosa Predica contra de' gli eretici Catari, che aveano cominciato ad infettare la Città di Milano, colpito da un accidente mortale rendè l'anima a Dio, e fu poi annoverato fra i Santi. Erano i Catari una specie di Manichei, che venuti dalla Bulgheria a poco a poco s'introdussero in Lombardia, in Francia, e in Germania. Nella Storia Ecclesiastica sotto varj nomi, secondo la diversità de' paesi, dove si annidarono, veggonsi nominati. Qui in Italia per lo più venivano chiamati *Paterini*, e durò gran tempo questa peste, senza poterla sradicare. Ne ho parlato ancor io nelle Antichità Italiane (b).

(a) *Asa*
Santi. Bull.
ad diem 18.
Aprilis.

(b) *Aniqu.*
Ital. Dis-
sertat. 60.

ANNO DI CRISTO MCLXXVII. Indizione X.

di ALESSANDRO III. Papa 19.

di FEDERIGO I. Re 26. Imperadore 23.

FELICISSIMO fu il presente Anno, perchè in esso ebbe fine una volta il deplorabile Scisma della Chiesa di Dio, e cominciò la Pace a risorgere in Italia. Erano già state con articoli segreti composte le differenze, che passavano fra la Chiesa Romana, e *Federigo Imperadore*, e restavano tuttavia pendenti quelle de' Lombardi. Per agevolar l'aggiustamento ancora di queste, il Pontefice *Alessandro*, siccome era il concerto, avea da venire a Ravenna o a Bologna. (c) Prima di muoversi da Anagni, per maggior cautela volle, che lo stesso *Federigo* autenticasse col giuramento la sicurezzza della sua persona, a lui promessa da i Plenipotenziarj. Però spedì apposta il Vescovo d' Ostia, e il Cardinale di S. Giorgio, i quali dalla Toscana venuti in Lombardia, trovarono *Federigo* ne' contorni di Modena, e furono accolti onorevolmente, e con buon volto. Fece egli confermare col giuramento a nome suo da *Corrado* Figliuolo del Marchese di Monferrato il passaporto accordato al Pontefice; e lo stesso giuramento prestarono tutti i Principi della sua Corte. Informato di ciò *Papa Alessandro III.* dopo avere spediti innanzi sei Cardinali, che trovarono l'Imperadore a Ravenna, s'in-

(c) *Card. de*
Arag. in Vit.
Alexandri 3.

viò egli a Benevento, dove dimorò dalla festa del santo Natale fino all'Epifania. Di là per Troia e Siponto passò al Vatto, dove trovò sette Galee ben guernite d'armi e di viveri, che il Re di Sicilia gli aveva allestite con ordine a *Romoaldo Arcivescovo* di Salerno (lo stesso, che scrisse la Storia di questi fatti (a)), e a *Ruggieri Conte* d'Andria, gran Contestabile e Giustiziere della Puglia, di accompagnare la Santità sua, e di accudire a gl'interessi del suo Regno. Perchè il mare fu lungamente in collera, non poté il Pontefice imbarcarsi, se non il primo dì di Quaresima, cioè a dì 9. di Marzo. Undici poi furono le Galee, che il servirono nel viaggio; e con queste, e con cinque Cardinali nella prima Domenica di Quaresima arrivò a Zara, e nel dì 20. o pure nel dì 24. d'esso Mese felicemente giunto a Venezia, prese riposo nel Monistero di San Niccolò al Lido. Nel dì seguente *Sebastiano Ziani* Doge co i Patriarchi d'Aquileia e di Grado, co i lor Vescovi suffraganei, ed immenso Popolo, andò a levarlo, e il condusse a S. Marco, e di là al Palazzo del Patriarca. Dimorava intanto *Federigo Augusto* in Cefena, ed udito l'arrivo del Papaa Venezia, inviò colà l'Arcivescovo di Maddeburgo, il Vescovo eletto di Vormazia, e il suo Protonotaio a pregarlo di far mutare il luogo del Congresso, che già era destinato in Bologna, perchè non si attentava d'inviare a Bologna *Cristiano Arcivescovo* di Magonza suo Cancelliere, persona troppo odiata da' Bolognesi, per li danni loro inferiti dal medesimo poco dianzi. Nulla volle conchiudere il saggio Pontefice senza il parere e consenso de' Collegati; e però scrisse, acciocchè spedissero i lor Deputati a Ferrara, dove egli si troverebbe nella Domenica di Passione. In Ferrara dunque, dove al determinato giorno comparve con undici Galee il Santo Padre, vennero a rendergli ossequio *Algisio* novello Arcivescovo di Milano, e l'Arcivescovo di Ravenna co i lor suffraganei, e i Consoli delle Città Lombarde; e gran copia di Abbari, e di Nobili. Disputossi per molti giorni del Luogo del Congresso, insistendo i Lombardi per Bologna, e i Ministri dell'Imperadore per Venezia. Prevalse l'ultimo partito, in maniera che il Papa col suo seguito imbarcatosi nel dì 9. di Maggio se ne tornò a Venezia, dove ancora si trasferirono i Deputati dell'Imperadore, e insieme quei delle Città della Lega, cioè i Vescovi di Torino, Bergamo, Como, ed Asti, ed altri dell'Ordine Secolare, e si diede principio alle Conferenze.

Em-

(a) *Romualdus Salernitanus in Chr. Tom. 7. Rer. Italic.*

Empierei quì di gran carta, se voleffi minutamente descrivere le pretenzioni delle parti, e i maneggi di quel Trattato. Chi più diffuso ne desidera il racconto, dee consultare la Cronica di Romoaldo Salernitano, e gli Atti da me publicati nelle Antichità Italiane (a), siccome ancora i prodotti dal Sigonio (b), avvertendo nulladimeno, che esso Sigonio li riferisce all' Anno precedente, quando è fuor di dubbio, che appartengono al presente.

(a) *Antiq.
Italicarum
Differt. 48.*
(b) *Sigon.
de Regno I-
talie.*

DIR O' in poche parole, avere preteso l'Imperadore, che i Lombardi eseguissero quanto era stato decretato nella Dieta di Roncaglia nell' Anno 1158. col consiglio de' Dottori Bolognesi intorno alla cession delle Regalie, o pure che rimettessero le cose nello stato, in cui erano, allorchè il vecchio Arrigo, cioè il Quarto fra i Re, e il Terzo fra gl' Imperadori, venne in Italia. Poche cognizioni di Storia convien dire, che avesse Gerardo Pestà Deputato de' Milanesi, allorchè per attestato di Romoaldo Salernitano rispose, che Arrigo il vecchio fu un Tiranno, e ch' egli fece prigione Papa Pasquale (quando ciò accadde sotto Arrigo Quinto) nè alcuno vivea, che si ricordasse de' gli Atti e Statuti d' esso Arrigo seniore. E però che essi erano pronti a rendere a Federigo quei doveri, *quæ Antecessores nostri juniori Henrico, Conrado, & Lothario, & ei usque ad hæc tempora reddiderunt*; e che fossero salve le Consuetudini delle Città colla lor Libertà. Questa a mio credere cominciò fin sotto Arrigo seniore, nè viveva allora alcuno che si ricordasse del suo principio, laonde *ab immemorabili* erano esse Città in possesso de' i diritti di eleggersi i lor Ministri, e delle Regalie. Apparisce poi da gli Atti da me prodotti, che le Città e i Luoghi del partito Imperiale erano in questi tempi Cremona, Pavia, Genova, Tortona, Asti, Alba, Acqui, Torino, Ivrea, Ventimiglia, Savona, Albenga, Casale di Sant' Evasio, Montevio, Castello Bolognese, Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Forlìmpopoli, Cesena, Rimini, Castrocaro, il Marchese di Monferrato, i Coni di Biandrate, i Marchesi del Guasto, e del Bosco, e i Coni di Lomello. All'incontro nella Lega di Lombardia erano Venezia, Trivigi, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Ferrara, Mantova, Bergamo, Lodi, Milano, Como (benchè da noi poco fa veduto aderente di Federigo) Novara, Vercelli, Alessandria, Casano, e Belmonte, Piacenza, Bobbio, Obizzo Malaspina Marchese, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Dozzia, San Cassano, ed altri

altri Luoghi, e persone dell' Esarcato, e della Lombardia. Le dispute andarono in lungo, e niuna conclusione potè avere il negoziato, non volendo cedere l'una delle parti all'altra. Allora fu, che Papa Alessandro propose una Tregua: il che riferito all' Augusto Federigo, andò nelle smanie. Ciò non ostante, segretamente fece intendere al Papa, che si contenterebbe di accordare a i Lombardi una Tregua di sei Anni, e di quindici al Re di Sicilia, purchè il Papa permettesse, ch'egli per quindici anni godesse le rendite de i beni della famosa Contessa Matilda, che erano in sua mano, dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla Chiesa Romana. Contentosene il Papa, e in questa maniera si stabilì la Concordia. Lagnaronsi dipoi non poco i Lombardi del Papa, (a) perch'egli avesse acconci i fatti proprij, con lasciar essi tuttavia in ballo, quando eglino aveano portato tutto il peso della guerra con tanto loro dispendio di gente e di roba, per ridur pure Federigo a far pace colla Chiesa. Ma il più ordinario fin delle Leghe suol esser questo. Cercano prima i potenti il maggior loro vantaggio, e tocca dipoi a i minori l'accomodarli al volere de gli altri, e ringraziar Dio, se non anche restano abbandonati. Non erano ancora bene smaltiti tutti questi punti, quando l'Augusto Federigo venne a Chioggia. Suscitossi allora una gran commozione fra la Plebe di Venezia, mostrandosi esser risoluta di andare a condurlo tosto in Città: il che fu quasi cagione, che il Papa e i Ministri del Re di Sicilia si ritirassero da Venezia; e già n'erano partiti alla volta di Trivigi i Deputati de' Lombardi. Ma il Doge uomo savissimo trovò riparo a questo disordine, e diede tempo, che fosse giurata la pace, e concertato l' abboccamento da farsi in Venezia. (b) Nel giorno adunque 24. di Luglio, giorno di Domenica, saputo che Federigo Imperadore veniva a Venezia, il Papa di buon'ora con gran solennità si trasferì a S. Marco, e mandò ad incontrarlo i Vescovi d'Ostia, di Porto, e di Palestrina, con altri Cardinali, che gli diedero l'assoluzione della scomunica; e allora *Cristiano Arcivescovo* di Magonza con gli altri Prelati abiurarono Ottaviano, Guido da Crema, e Giovanni da Struma Antipapi. Andò il Doge con gran corteggio di Bucentori e barche a levar l'Imperadore da S. Niccolò del Lido, e processionalmente poi col Patriarca di Grado e Clero il condusse fin davanti alla Basilica di S. Marco, dove il Papa in abito Pontificale con tutti i Cardinali, col Patriarca d'Aquileia, e molti Arcivescovi e Vescovi lo stava asper-

(a) *Sire Raul Hist. Tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Romualdus Salernitanus Chr. Tom. 7. Rer. Italicar. Card. de Arag. in Vita Alexand. 3. P. l. T. 3. Rer. Italic.*

aspettando. Allora Federigo alla vista del vero Vicario di Cristo, venerando in lui Dio, lasciata da parte la Dignità Imperiale, e gittato via il manto, con tutto il corpo si prostrò a' piedi del sommo Pontefice, e glieli baciò. Non potè contener le lagrime per la gioia il buon Papa Alessandro, e sollevatolo con tutta benignità, gli diede il bacio di pace e la benedizione. Allora fu intonato ad alta voce il *Te Deum*: e Federigo *apprehensa Pontificis dextra*, il condusse fino al Coro della Basilica di San Marco, dove ricevette la Benedizion Pontificia, e di là passò ad alloggiare nel Ducal Palagio. Nel giorno seguente, festa di S. Jacopo Apostolo, cantò il Papa solenne Messa, e predicò al Popolo in San Marco. Federigo gli baciò i piedi, fece l'oblazione, e dopo la Messa gli tenne la stafia; presa anche la briglia del cavallo Pontificio, era in procinto di addestrarlo, se il Papa affettuosamente non l'avesse licenziato. Seguirono poi visite, conviti, e colloquj, e nel dì primo d' Agosto fu soleanemente ratificata la Pace e Tregua, e poscia assoluti gli Scismatici. E nella Vigilia dell' Assunzion della Vergine tenne il Papa un Concilio in S. Marco, dove scomunicò chiunque rompesse la Pace e Tregua suddetta. Fece dipoi istanza a Federigo per la restituzione de' Beni della Chiesa Romana: al che si mostrò pronto l'Imperadore, ma con salvare per se le Terre della Contessa Matilda, e il Contado di Bertinoro, che poco fa era vacato per la morte di quel Conte accaduta in Venezia, pretendendo quegli Stati, come cosa dell' Imperio, ed esibendo di rimetterne la cognizione a tre Arbitri per parte. Ne restò amareggiato non poco Papa Alessandro, e tanto più perchè il suddetto Conte di Bertinoro ne avea fatta una donazione alla Chiesa Romana; ma per non disturbare la Pace fatta, consentì a i di lui voleri.

CON questo glorioso fine terminò lo Scisma della Chiesa, al che spezialmente dopo la mano di Dio contribuì assaissimo la Prudenza e Pazienza del buon Papa Alessandro, che sempre si guardò dall'inasprir gli animi co' i rigori, e colse in fine il frutto della sua mansuetudine. Il buon esito ancora di sì grande affare è dovuto all' inclita Repubblica di Venezia, ne' cui Rettori da tanti Secoli passa come per eredità la Prudenza e Saviezza, essendosi mirabilmente adoperati que' Nobili, e sopra gli altri il loro Doge Ziani, affinchè si eseguisse la tanto sospirata riunione, con agguignerli ancor questa alle tante glorie della Città di Venezia.

Alla

Alla verità delle cose finquì narrate, fecero poscia i tempi suffe-
guenti varie frange con dire: Che Federigo andò nell'Anno 1176,
coll' esercito suo ad Anagni perseguitando Papa Alessandro, il qua-
le travestito se ne fuggì a Venezia, dove fu riconosciuto ed ono-
rato. Che esso Federigo passò fino a Taranto in cerca del Papa.
Che una Flotta di settantacinque Galee da lui messa in ordine fu
disfatta da' Veneziani, con restarvi prigionie Ottone Figliuolo di
esso Augusto. Che quando Federigo fu a' piedi del Papa, mer-
tendogli Alessandro il piè sulla gola, prorompesse in quelle paro-
le: *Super aspidem & basiliscum ambulabis*, &c. e Federigo ris-
pondesse: *Non tibi, sed Petro*. Ed è ben vecchio questo raccon-
to. Andrea Dandolo circa l'Anno 1340. (a) cita le Storie di Venezia
(se pur quella non è una giunta fatta a quel savio Scrittore) e
una Leggenda di Fra Pietro da Chioggia. Fra Galvano Fiamma
(b) contemporaneo del Dandolo, ne parlò anch' egli: di modo
che divenne famosa questa relazione nelle Storie de' susseguenti
Storici. E perciocchè il Sigonio, e il Cardinal Baronio dichiara-
rono sì fatti racconti favole, e solenni imposture; e lo stesso Sa-
bellico prima d' essi avea assai fatto conoscere di tenerli per tali:
Don Fortunato Olmo Monaco Benedettino nell' Anno 1629. con
Libro apposta si studiò di giustificarli con dar fuori un pezzo di
Storia di Obone Ravennate, ed altre Cronichette, e con addur-
re varie ragioni. Ma si tratta qui di favole patenti, e sarebbe
un perdere il tempo in volerle confutare. Gli Autori contempo-
ranei s' hanno da attendere, e quì gli abbiamo, e gravissimi, in
guisa tale, che niuna fede merita la troppo diversa o contraria
narrativa de' gli Scrittorelli lontani da que' tempi. Che non si dis-
se del duro trattamento fatto a Canossa da Gregorio VII. al Re
Arrigo IV. ? Altrettanto e più si farebbe detto di Papa Alessan-
dro III. con Federigo I. se fondamento avesse avuto una tal di-
ceria. Ma Alessandro fu Pontefice moderatissimo, e però secon-
do l' attestato del Cronografo Sassone (c), Federigo da i Cardina-
li *honestissime*, e dal Papa in *osculo pacis suscipitur*. Per essere
gloriosa la Città e Repubblica di Venezia, non v' ha bisogno di
favole, bastando la verità per onor suo, essendo essa stata il tea-
tro di sì memorabil Pace, a cui con tanta Prudenza, e con ispesse
Regali, somamente contribuì quel Doge con gli altri Nobili.
Curioso è bensì un Catalogo di tutti i Vescovi, Principi, Abbatì,
e Signori, che intervennero a quella gran funzione di Venezia,
colla nota della famiglia di cadauno, pubblicato dal suddetto For-
tuna-

(a) Dandul.
in Chronico,
Tom. 12.
Rer. Ital.
(b) Gualva-
nus Fiamma
in Manip.
Flor.

(c) Cronog.
Saxo apud
Leibnit.

tunato Olmo. Fra gli altri si veggono annoverati *Alberto ed Orbizzo Marchesi da Este con uomini cento ottanta*, cioè con accompagnamento superiore a quello della maggior parte de' gli altri Principi, che colà concorsero. E questi poi si truovano con altri Principi registrati in varj Diplomi dall' Augusto Federigo dati in Venezia nell' Anno stesso, siccome ho io altrove dimostrato (a). Si partì poscia da Venezia Federigo, dopo aver baciati i piedi al sommo Pontefice, e dato il bacio di pace a tutti i Cardinali, e andossene a Ravenna, e di là a Cesena. Papa Alessandro anch' egli circa la metà di Ottobre con quattro Galee ottenute da' Veneziani, perchè già s' erano partiti i Legati del Re di Sicilia colle lor Galee, s' imbarcò, e giunse nel dì 29. d' esso Mese a Siponto, e presa la strada di Troia, Benevento, e San Germano, con felicità e sanità arrivò ad Anagni verso la metà di Dicembre, se non che in Benevento finì i suoi giorni *Ugo* da Bologna Cardinale, in *Aversa Guglielmo* da Pavia Vescovo di Porto, e *Manfredi* Vescovo di Palestrina in Anagni. Per attestato di Sire Raul, nel Settembre di quest' Anno un orribil diluvio, tale, che di un simile non v' era memoria, si provò nelle parti del Lago Maggiore, il qual crebbe sino all' altezza di dieciotto braccia (se pure come io vo credendo, non è scorretto quel testo) coprì le case di Lesa, con restare allagati dal Fiume Ticino tutti i contorni, di maniera che dalla Scrivia s' andava sino a Piacenza in barca.

(a) *Antichità Estense*
P. 1. c. 35.
Antiquit. Italicarum
Dissert. 19.

Anno di CRISTO MCLXXVIII. Indizione XI.

di ALESSANDRO III. Papa 20.

di FEDERIGO I. Re 27. Imperadore 24.

INCREDIBIL fu l' allegrezza di tutta la Chiesa di Dio per la Pace stabilita in Venezia fra il Papa e l' Imperadore. I Romani ne fecero anch' egli no festa (b), considerando il grave danno, che loro era venuto tanto nello spirituale, che nel temporale per le passate discordie, e per la lontananza del vero Pontefice: cominciarono seriamente a trattare di richiamar *Papa Alessandro* in Roma. Gli spedirono a questo fine un' Ambasceria di sette Nobili, pregandolo di ritornare alla sua Città. Prima di farlo, volle il saggio Pontefice, che si acconciassero le differenze passate, e depurò *Arrig Vescovo* d' Ostia, che con due altri Cardinali ne trattasse co' Senatori; ed egli intanto venne a Tuscolo, per ef-

(b) *Card. de Arag. in Vit. Alexand. 3. P. 1. Tom. 3. Rer. Italicar.*

fere

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. 7. Rer. Italic.*

ferè più vicino a i bisogni del negoziato. Dopo lunghi dibattimenti restò conchiuso, che sussisterebbe il Senato, ma con obbligazione di giurar fedeltà ed omaggio al Papa, e di restituirgli la Chiesa di San Pietro, e tutte le Regalie occupate. Nel giorno adunque 12. di Marzo, Festa di San Gregorio, con trionfale accoglimento del Popolo entrò in Roma, e dopo aver visitata la Basilica Lateranense, andò a riposarsi nel contiguo Palazzo; e celebrò dipoi la santa Pasqua con gran solennità. Nel Mese d'Agosto passò a villeggiare in Tuscolo, o sia Tuscolano (a). Quivi fu, che nel dì 29. d'esso Mese ebbe la consolazione di veder a' suoi piedi Giovanni Abbate di Struma, già Antipapa sotto nome di Callisto III. Costui da che intese riconciliato l'Augusto Federigo col Pontefice, si ritirò a Viterbo, ostinato come prima nel suo proposito. Avvertitone l'Imperadore, gli ordinò di ubbidire, e di sottomettersi: altrimenti l'avrebbe messo al bando dell'Imperio. Spaventato da questo tuono lasciò Viterbo, e si rifugiò in Monte Albano, ricevuto ivi molto cortesemente da Giovanni Signore di quel Castello, per isperanza di ricavarne molto oro da Papa Alessandro. Ma ciò inteso da *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, volò ad assediare Monte Albano, con dare il guasto alle viti e alle biade di quel distretto. Lasciata poi quivi gente sufficiente per tenere ristretto quel Luogo, andò a prendere il possesso di Viterbo a nome del Papa, e trovò il Popolo ubbidiente, ma non già i Nobili, che fomentati da *Corrado* Figliuolo del Marchese di Monferrato, si opposero coll'armi all'Arcivescovo e al Popolo; e perchè non poteano resistere alla Plebe, implorarono l'aiuto de' Senatori e del Popolo Romano. Nè mancarono questi, siccome gente ben presto dimentica de' suoi giuramenti, di accorrere in aiuto de' Nobili; ed era per seguirne grande spargimento di sangue, se il saggio Papa non avesse ordinato all'Arcivescovo e al Popolo di schivare la battaglia. Ma conoscendo l'Antipapa Callisto la rovina de' proprj affari, finalmente tutto umiliato andò nel dì 29. d'Agosto a buttarsi a' piedi di Papa Alessandro in Tuscolo, col confessare il suo peccato, e chiedere misericordia. *Quem Alexander Papa, ut erat pius & humilis, non objurgavit & reprehendit, sed secundum sibi innatam mansuetudinem benigne recepit:* sono parole di Romualdo Salernitano, che poscia soggiugne: *Alexander Papa eum, & in Curia & in mensa sua honorifice habuit.* Abbiamo in oltre, (b) che il Papa eum postea Rectorem Beneventi constituit. Basta

(b) *Anonym. Casinensis Tom. 4. Rer. Italic.*

sta ciò a far conoscere, qual credenza meriti chi inventò l'accoglimento indecente di Federigo Augusto in Venezia. Se il buon Papa così amorevolmente trattò costui: che non avrà poi fatto ad un Imperadore; e Imperadore qual fu Federigo, ed essendo mediatrice la Saviezza Veneta, a cui stava a cuore anche l'onor d'esso Augusto? E ben pareva a tutti con ciò estinto affatto lo Scisma, quando venne in pensiero ad alcuni disperati Scismatici delle parti di Roma di far nascere un altro fantoccio col nome di Papa. Ecco le parole di Giovanni da Ceccano (a): *Tertio Kalendas Octobris quidam de Sedē Schismatica inito concilio Landum Suinum elegerunt in Papam Innocentium III. qui ab eisdem est consecratus.* Nella Cronica Acquicintina (b) è scritto, che costui era de *progenie illorum, quos Frangipanes Romani vocant*: il che difficilmente si può credere di quella così nobile e Cattolica Famiglia; e che un Fratello di Ottaviano già Antipapa gli diede ricovero in una sua Fortezza in vicinanza di Roma.

VEGNENDO ora all'Imperador Federigo, appena egli fu giunto nell'anno addietro a Cesena, che si accostò alla Terra di Bertinoro (c), e a i due Cardinali, che erano stati già mandati dal Papa a prenderne il possesso, fece istanza di prenderlo ed averlo egli, pretendendolo a mio credere come dipendenza della Romagna, di cui allora gl'Imperadori erano padroni, senza che se ne udissero lamenti o proteste de i Papi; ed anche perchè secondo la Legge da lui pubblicata in Roncaglia, non si potevano senza licenza sua lasciar Feudi alle Chiese. Risposero essi con tutta mansuetudine di non poter farlo senza ordine del Papa. Altro non vi volle, perchè Federigo intimasse immediatamente la guerra, e raunato l'esercito si portasse sotto quel Castello. Non vollero metterfi in difesa i due Cardinali, e massimamente perchè v'erano dentro le fazioni de' Bulgari e de' Mainardi, l'una delle quali teneva per l'Imperadore. Sicchè quell'inespugnabil Castello (oggi di Città Episcopale) senza sfoderar la spada venne alle mani di Federigo; e benchè il Papa gliene facesse delle doglianze con ammonizioni paterne, nulla si mosse egli dal proponimento suo. Non si sa per altro intendere come tanto l'Imperadore che il Papa pretendessero sopra Bertinoro, quando esso era della Chiesa di Ravenna, & io (d) ne ho rapportata l'Investitura (d), data nell'Anno 1130. da Gualtieri Arcivescovo a Cavalcaconte Conte, i cui Antecessori si-

(a) *Johann. de Ceccano Chron. Fossa*

(b) *Apud Pagium in Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(c) *Card. de Aragon. in Vita Alexandri 3.*

(d) *Antiqu. Ital. Dissertat. II. pag. 633.*

mil-

milmente ne erano stati investiti da essa Chiesa di Ravenna. Passò dipoi esso Augusto a Spoleti, e di là in Toscana. Truova-

(a) *Cassari*
Annal. Genu-
enf. l. 3.

si ne gli Annali de' Genovesi (a), che nel Gennaio di quest' Anno egli arrivò a Genova, dove era anche pervenuta nel dì innanzi l' Augusta sua Consorte *Beatrice*, e nel dì seguente comparve il giovinetto *Re Arrigo* lor primogenito. Dopo essersi fermati alquanti giorni in quella Città, sontuosamente regalati, se n' andaron.

(b) *Gualva-*
nus Flamma
in Manip.
Flor.

(b) Galvano Fiamma scrive (b), ch' egli venne a Milano, ma questo Autore non è tale, da poter noi riposare sulla sua parola ne' tempi lontani da lui. Ora, giacchè la Tregua co' Lombardi non permetteva a Federigo di continuar il suo mestiere,

(c) *Otto de*
sancto Bla-
sio in Chr.

che era quel della guerra, (c) determinò di passare in Borgogna. Nè fidandosi de' gl' Italiani (d) ordinò a *Bertoldo Duca*

(d) *Godefr.*
Monachus
in Chronic.

di Zeringhen di venir di qua dall' Alpi con un buon corpo di truppe per scortarlo. Passò dunque pel Monseniso in Borgogna, e stando in Arles si fece coronare Re di quella Contrada. Bernardo di Guidone (e) mette questa coronazione nel dì *III. Nonas*

(e) *Bernard.*
Guidonis in
Vit. Alexan-
dri 3.

Augusti. Tenne poscia il Parlamento di quel Regno in Besanzone nella Festa dell' Assunzion della Vergine. Era egli forte in collera contra di *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia. Ne dirò le cagioni fra poco. E però sotto mano fece, che *Filippo Arcivescovo* di Colonia cominciasse a muovergli guerra. Giunto

(f) *Arnold.*
Lubec. Chr.
Slav. c. 24.
aut 29.

che fu Federigo a Spira, andò il Duca a rendergli i suoi rispetti, e a dolerli de' gli attentati dell' Arcivescovo; (f) ma benchè Federigo dissimulasse, pur fece abbastanza conoscere, che covava de' i cattivi pensieri contra di lui. Intanto non dormivano i Lombardi. Era ben uscito d' Italia Federigo, era fatta la Tregua, contuttociò eglino sempre in sospetto non lasciavano di prendere le misure competenti per la difesa della lor Libertà. Da

(g) *Puricell.*
Monumens.
Basilic. Amb.
num. 573.

un Documento pubblicato dal Puricelli (g), e scritto nel dì 15. di Settembre dell' Anno presente, si scorge, che i Rettori della Lombardia, Marca, e Romagna tennero un Congresso per loro affari nella Città di Parma. I nomi loro son questi: *Guillelmus de Ossa de Mediolano*, *Ardizo Confanonerius Brixia*, *Amabeus Verona*, *Obertus de Bonifacio Placentia*, *Guillelmus de Mapello Pergamenfis*, *Eleazarus Laudensis*, *Guidotus Reginus*, *Matvetius de Mantua*, *Pius Manfredi de Mutina*, *Albericus de Padua*, *Astulfus de Tarvisio*, *Rodulfus Bononieffis*, *Mainfredus de Parma*. Servirà ancora questa memoria a farci conoscere, che la Nobil Casa de' Pii, una delle molte de' Figliuoli di Manfredi, era di Pa-

Patria Modenete. Nella breve Cronica di Cremona, da me data alla luce (a), si legge, che nell' Anno 1177. i Cremonesi per la (.) *Chronica: Cremonenf. Tom. 7. Rer. Italic.* prima volta elessero il loro Podestà, che fu Gherardo da Carpineta Nobile Reggiano, il quale finì ivi i suoi giorni nel 1180. *Post illum Manfredus Fanius de filiis Manfredi Muinenfis, gener ipsius Girardi fuit Potestas electus. Hic suo tempore Castrum Manfredum edificavit, & illi nomen suum imposuit.* Dal che parimente intendiamo, che i Pii, i Fanti, i Pichi, ed altri de' Figliuoli di Manfredi, erano di schiatta Modenese. Circa questi tempi Guglielmo II. Re di Sicilia (b) spedì un' Armata (b) *Anonymi Hist. Histro. solymit.* di cinquanta Galee in soccorso de' Cristiani d'Oriente, sommarmente afflitti dalle forze di Saladino Sultano d'Egitto. L'arrivo d'essa a Tiro con genti e vettovaglie fu la salute d'Antiochia e di Tripoli.

Anno di CRISTO MCLXXIX. Indizione XII.

di ALESSANDRO III. Papa 21.

di FEDERIGO I. Re 28. Imperadore 25.

PER saldare affatto le piaghe lasciate dal lungo Scisma nella Chiesa di Dio, lo zelantissimo Papa Alessandro aveva intimato un Concilio Generale nell' Anno precedente per tutta la Cristianità. Lo tenne in fatti nell' Anno presente, (e non già nel 1180. come alcuno ha creduto) sul principio di Marzo nella Basilica Lateranense (c), coll' intervento di più di trecento Arcivescovi e Vescovi, e di una sterminata moltitudine d'altri Ecclesiastici e Laici. Vi furono fatti ventisette Canonì, ne quali fu riformata la Disciplina Ecclesiastica; provveduto alla Simonia; scomunicati gli Eretici Albigenfi (ancor questi erano Manichei), che s'andavano sempre più dilatando in Tolosa, e ne' suoi contorni; e dato buon sesto a molte Chiese, che avevano patito non poco durante lo Scisma. Al medesimo Concilio, secondochè scrisse Roberto del Monte (d), intervenne ancora Burcardo Pifano, uomo in questi tempi dottissimo non meno nella Latina, che nella Greca Lingua. Delle di lui fatiche Letterarie accuratamente ha parlato il celebre Padre Don Guido Grandi Abbate Camaldolese, e pubblico Lettore di Pisa. Due Diete in quest' Anno tenne l'Imperador Federigo in Germania, una in Wormazia, e l'altra in Maddeburgo; e cercando pur le vie di sfo-

(c) *Lobbe Concilior. Tom. X. Baron. in Annal. Ecc. Papius in Critic. ad Annal. Bar.*
(d) *Robert. de Monte in Chron.*

Tomo VII.

C

gar

gar la sua vendetta contra di *Arrigo il Leone* Duca di Sassonia e di Baviera, incitò quanti Principi potè a muovere delle querele, e fino accuse di tradimento dell' Imperio contra di lui. Perlochè il citò a rispondere in Giudizio. (a) Il Duca poco fidandosi de' Consiglieri e Giudici dell' Imperadore, non volle comparire. Ottenne da Federigo un' udienza privata, e si studiò di placarlo nella miglior maniera che potè. Gli disse Federigo, che il consigliava di pagare cinque mila Marche alla sua Camera: che in questa maniera il farebbe rientrare nella grazia de' Principi. Parve dura al Duca una tal dimanda, e senza volerne far altro, se n' andò. Gli costò ben caro il non essersi appigliato a questo consiglio. Tornò l' Arcivescovo di Colonia a portar la guerra ne' di lui Stati; e il Duca sopportò con pazienza anche questo nuovo insulto senza fargli resistenza. Sono parole di Gotifredo Monaco di S. Pantaleone a quest' Anno (b): *Christianus Moguntinus Episcopus capitur a Marvio Ferrei Montis*. Scorretta è la parola *Marvio*, e facilmente s' intende, che lo Storico avrà scritto *Marchione*. Ma in che Luogo, e perchè questo Arcivescovo fosse preso dal Marchese di Monferrato, questo restò nella penna dello Scrittore. Roberto dal Monte ne parla fuor di sito, cioè all' Anno 1180. se pure egli non usò l' Era Pisana. Abbiain veduto all' Anno precedente, che questo guerriero Arcivescovo per guadagnarli l' affetto del Papa, contra di cui avea tanto operato in addietro, fece guerra alla Nobiltà di Viterbo, che non volea sottomettersi al dominio temporale del Papa. Erano sostenuti que' Nobili da *Corrado* Figliuolo del Marchese di Monferrato, e in lor soccorso venne ancora l' oste de' Romani. Seguitando quella rissa l' Arcivescovo di Magonza dovette restar prigioniero del suddetto *Corrado*. Ma per buona ventura Buoncompagno, Storico di questi tempi, quì ci somministra lume con dire (c), che *Conradus Marchio Montisferrati cum prefato Cancellario* (cioè col suddetto Cristiano Arcivescovo) *commisit praelium juxta Camerinum, in qua eum super quadam rupe prope Arcem, qua dicitur Pioragum, cepit, ipsumque apud Aquampendentem detinuit non modico tempore catenis ferreis religatum. Exivit demum de carcere, & quum consuetam duceret vitam, mors eum Tusculani conclusit. Et tunc illum pœnuuit de commissis, quum non potuit amplius lascivire*. Parleremo a suo tempo della morte di questo scandaloso Prelato.

Ma giacchè s'è fatta menzione di un Figliuolo del Marchese
di

(a) *Arnold. Lu. c. in Chron. Slav. c. 24. aut 29*

(b) *Godfr. Monachus in Chron.*

(c) *Boncompagnus de obsidione Ancon. cap. 25. Tom. 6. Rer. Italicar.*

di Monferrato, esige quella nobilissima Casa Italiana, che io qui accenni alcune illustri sue parentele, per le quali si rende essa tanto celebre non meno in Occidente che in Oriente. Il Marchese di Monferrato, di cui s'è più volte udito il nome di sopra, aderente costantissimo di Federigo Augusto, era *Guglielmo*, Principe di gran senno e valore. Questi per attestato di Sicardo (a), fu stretto parente d'esso Federigo, perchè ebbe per Moglie *Giulitta*, Sorella di *Corrado III.* Re di Germania e d'Italia, che gli procreò cinque Figliuoli maschi, cioè *Guglielmo*, *Corrado*, *Bonifazio*, *Federigo*, e *Rinieri*. Avvenne, che ito in Terra santa *Guglielmo* il primogenito, soprannominato *Longaspada*, *Baldovino*, il Lebbroso Re di Gerusalemme, innamorato della di lui figliardia, ed avvenenza; doti unite ad una grande Nobiltà, gli diede per Moglie *Sibiglia* sua Sorella, e la Contea di Joppe in dote. Da *Bernardo* Tesoriere (b) egli vien chiamato *Bonifacio illustris Marchionis Montisferrati filius*, ma con errore. Sicardo ne sapea più di lui. Morì *Sibiglia* poco più di un Anno dipoi con avergli generato un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Baldovino*. Questi dopo la morte d'esso Re *Baldovino* suo Zio materno fu dichiarato Re di Gerusalemme, ma mancò di vita in tenera età. Anche *Manuello Comneno* Imperador di Costantinopoli pel gran credito, in cui era in questi tempi la Casa di Monferrato, fece sapere al Marchese *Guglielmo* seniore, che gli mandasse uno de' suoi Figliuoli, perchè desiderava di dargli una sua Figliuola, cioè *Cira Maria*, o sia *Donna Maria*, per Moglie, cioè quella stessa, che fu promessa dianzi a *Guglielmo II.* Re di Sicilia, ma che egli non potè poi avere, e nè pure potè ottenere l'Augusto Federigo per *Arrigo* suo Primogenito. In que' tempi due Figliuoli d'esso *Guglielmo* Marchese, cioè *Corrado* e *Bonifacio* erano ammogliati. *Federigo* vestiva l'abito Clericale, e poi fu creato Vescovo d'Alba. Colà dunque mandò *Guglielmo*, il minore de' suoi Figliuoli, cioè *Rinieri*, Giovane di bellissimo aspetto, a cui l'Augusto Greco diede la destinata Moglie, e per dote la Corona del Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, porzione la più nobile di quell'Imperio dopo Costantinopoli; perciocchè l'altiera Figliuola, per testimonianza di Roberto del Monte (c), protestò di non voler marito, che non fosse Re. Furono celebrate quelle Nozze con gran solennità, per attestato di *Guglielmo Tirio* (d). Benchè Roberto ne parli all'Anno 1180. si scorge nondimeno, appartenere questo

(a) Sicard.
Chr. Tom. 7.
Rer. Italic.

(b) Bernard.
Thesaur.
De acquisit.
Terr. sanct.
cap. 138.

(c) Robert.
de Monte in
Chron.

(d) Guilliel-
mus Tyrius
l. 22. cap. 4.

(a) *Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrato Tom. 23. Rer. Ital.*

fatto all' Anno presente , perchè 'succeduto nell' Anno del Concilio III. Lateranense. Benvenuto da S. Giorgio scrive (a) , che *Giordana* Sorella del suddetto *Rinieri* fu data in Moglie ad *Alessio* Imperadore , Figliuolo del suddetto *Manuello* Comnen Imperadore. Ma è contraria alla Storia una tal notizia, perchè *Alessio* in età di tredici Anni, e in questo medesimo Anno prese unicamente per Moglie *Agnese* Figliuola di *Lodovico VII.* Re di Francia, la quale sopravvisse al Marito. Del resto le prodezze de' Principi della Casa di *Monferrato* in Levante tali furono, che il nome loro con gloria penetrò dappertutto. Nel dì 13. d' Aprile dell' Anno 1178. secondochè scrive il *Dandolo* (b), terminò i suoi giorni *Sebastiano Ziani* degnissimo Doge di Venezia, ed ebbe per Successore *Aureo*, o sia *Orio Mastropetro*, eletto da voti concordi del Popolo. Ma seguitando a dire il *Dandolo*, che eodem Anno *Alexander Papa Lateranense* congregavit Concilium, ed essendo certo, che tenuto fu in quest' Anno esso Concilio, può nascere sospetto, che al presente, e non al precedente Anno appartenga la morte dell' un Doge, e la creazione dell' altro. Se s'ha a credere alle Storie di *Bologna* (c), la Città d' *Imola* in quest' Anno fu presa da i *Bolognesi*, che ne spianarono le fosse, e ne condussero in trionfo le Porte a *Bologna*. Ma ciò non s'accorda nel tempo con altre Storie.

(b) *Dandolo in Chronico. Tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCLXXX. Indizione XIII.
di ALESSANDRO III. Papa 22.
di FEDERIGO I. Re 29. Imperadore 26.

PEGGIORAVANO sempre più gli affari de' Cristiani in Oriente per la gran potenza e valore di *Saladino* Sultano dell' *Egitto* : e però in quest' Anno Papa *Alessandro III.* scrisse Lettere compassionevoli a i Re di Francia, e d' *Inghilterra*, e a tutti gli altri Principi e Vescovi della Cristianità per muoverli a recar soccorso a quel Regno, maggiormente ancora posto i pericolo per l'infermità della Lebbra del valoroso *Re Baldovino*. Rapporta queste Lettere il Cardinal *Baronio* (d). Mancò di vita in quest' Anno *Lodovico VII.* Re di Francia, a cui succedette *Filippo Augusto*. Questo novello Re, e parimente *Arrigo II.* Re d' *Inghilterra*, mossi dalle esortazioni del santo Padre, s'impegnarono di somministrar de' gagliardi soccorsi a così pio bisogno. L' Anno fu questo,

(d) *Bar. in Annalib. ad hunc Ann.*

sto, in cui la Linea Germanica de' gli Estensi da un altissimo stato fu precipitata al basso dall' ira di *Federigo Imperadore*. Uno de' Principi più gloriosi dell' Europa era *Arrigo il Leone* per le tante imprese da lui fatte, che si possono leggere nella Cronica Slavica di Elmoldo, e di Arnoldo Abbate di Lubeca. Tale era la sua potenza, che dopo i Re non v'era Principe, che l'uguagliasse, perchè possessore de i Ducati della Sassonia e Baviera, più vasti allora, che oggidì, e di Brunsvich e Luneburgo, e d'altri paesi, che io tralascio. Ma egli incorse nella disgrazia di Federigo, perchè non volle aiutarlo a mettere in catene l'Italia, e a sostenere lo scandalo de' gli Antipapi: il che fu bensì la salute dell'Italia e della Chiesa; ma egli ne pagò il fio, perchè cadde sopra di lui tutta la rovina, che era destinata per gl'Italiani. Arnoldo da Lubeca (a), Ottone da San Biagio (b), Corrado Abbate Urspergense (c) ed altri raccontano i motivi dello sdegno di Federigo con qualche diversità bensì, ma nella sostanza convengono, che Federigo nell'Anno 1175. abbisognando di grossi soccorsi della Germania per vincere pure l'izza sua contra de' Lombardi, fece venire a Chiavenna il Duca Arrigo suo Cugino, cioè il solo, che in questi tempi non meno per la sua riputazione in fatti di guerra, che per la gran potenza, e per le molte ricchezze potea raddrizzare la sua declinante fortuna. Venne il Duca, adoperò Federigo quante persuasioni potè per tirarlo in Italia. Si scusò Arrigo per essere vecchio e consumato dalle fatiche; esibì genti e danaro; ma per la sua persona stette fermo in dire, che non potea servirlo. Allora Federigo (tanto gli premeva questo affare) con ingi nocchiarfegli a' piedi, si figurò di poter espugnare la di lui ripugnanza. Sorpreso e confuso da atto tale il Duca, l'alzò tosto di terra, ma nè pure per questo s'arrendè a i voleri di lui. Ecco il reato del Duca Arrigo, di cui finalmente giunse a Federigo il tempo di farne vendetta.

GLI appose, che passasse intelligenza fra esso Duca, e il Papa, e i Lombardi, nemici dell'Imperio. Mi maraviglio io, che non saltasse fuori ancora, esser egli stato guadagnato dall'Imperador di Costantinopoli, perchè essendo ito il medesimo Duca Arrigo nell'Anno 1172 o pure 1173. per sua divozione al santo Sepolcro, ricevette immensi onori dappertutto dove passò, ma specialmente alla Corte del Greco Augusto. In somma citato più volte, senza ch'egli volesse comparire, nella Dieta tenuta in Geylinhusen da Federigo versò la metà di Quaresima (d), fu posto al

(a) Arnold.
Lubec.
Chron. l. 2.
c. 15. ant 20.
(b) Otto de
S. Blas. in
Chron.
(c) Abbas
Urspergens
in Chronici.

(d) Godefr.
Monachus
in Chronico.
Chronico.
Reicher.
Urspergens.

bando dell'Imperio, e dichiarato decaduto da tutti i suoi Stati. Diede incontanente l'Imperadore il Ducato di Baviera ad *Ottone Conte Palatino* di Witelspach, da cui discende la nobilissima Casa del Regnante Duca ed Elettore di Baviera, oggi di Imperator de' Romani. Investì del Ducato della Sassonia *Bernardo Conte d'Analt*; e della Westfalia ed Angria *Filippo Arcivescovo* di Colonia. Si difese poi per quanto potè generosamente il Duca Arrigo; ma furono tanti e sì poderosi i suoi nemici, e massimamente da che lo stesso Federigo congiunse con loro l'armi sue, che restò interamente spogliato di que' Ducati, senza che nè il Re d'Inghilterra Suocero suo, nè alcun' altro Principe movessero una mano per aiutarlo. Tuttavia rimasero a lui gli Stati di Brunsvich, e Luneburgo, oggidì pur'anche posseduti da' suoi nobilissimi Discendenti, che a di nostri seggono ancora sul Trono della gran Bretagna. Diede fine alla sua vita nel Settembre di quest' Anno *Manuello Comneno*, glorioso Imperador de' Greci, ed ebbe per successore *Alessio suo Figliuolo*, Principe infelice, perchè nell' Anno 1183. da *Andronico Tiranno* fu barbaramente levato dal Mondo. Per la morte di Manuello, scrive il Continuatore di Caffaro (a) *Christianitas universa ruinam maximam & detrimentum incurrit*. Cominciarono in oltre ad andare di male in peggio gli affari temporali dell'Imperio Orientale per le iniquità, per le dissensioni, e per la debolezza de' Successori Augusti. Già dicemmo creato Antipapa un certo Landone col nome d'Innocenzo III. dapoi ch'è l'altro Antipapa Callisto, o sia Giovanni Abbate di Struma, pentito era ricorso alla misericordia di Papa *Alessandro III*. Abbiamo dall'Anonimo Casinense (b), che costui nell' Anno presente apud *Palumbariam cum focis captus, ad Cavas est in exsilium deportatus*. Altrettanto s'ha da Giovanni da Ceccano, che scrive: (c) *Lando Siinus falso Papa dictus, captus ab Alexandro Papa, & illaqueatus est, & apud Caveam cum complicitibus suis in exsilium ductus est*. E nella Cronica Acquitintina si legge (d), che *Alessandro Papa* comperò dal Fratello dell'Antipapa Ottaviano la Palombara, dove dimorava Landone, e l'ebbe in questa maniera nelle mani: con che cessarono una volta tutte le reliquie dello Scisma. Scrive ancora il suddetto Giovanni da Ceccano, che traboccato da gli argini il Fiume Tevere inondò non poca parte di Roma: dal che nacque una fiera epidemia, che infestò gravemente quella gran Città, ed insieme Terra di Lavoro. Roberto dal Monte scrive anch'egli un' importante particolarità,

(a) Caffari
Annal. Ge-
nuef. l. 3.
Tom. 7.
Rer. Italic.

(b) Anonym.
Casinens.
in Chronic.
Tom. V.
Rer. Italic.
(c) Johann.
de Ceccano
Chr. Fosse
novar.
(d) Chronic.
Acquitintin.

rità, sotto il presente Anno (a), ma che per mio avviso appar-
 tiene al precedente. Cioè che il Re di Marocco potentissimo Prin-
 cipe, perchè signoreggiava tutta la costa dell' Africa sul Mediter-
 raneo, e a lui ubbidivano anche i Saraceni di Spagna, mandava
 a marito ad un altro Re Saraceno una sua Figliuola. S' incontra-
 rono le navi, che la conducevano, nella Flotta di *Guglielmo II.*
Re di Sicilia, che fatta prigionie questa Principessa, la condusse a
 Palermo. Una sì riguardevol preda servì per ristabilir la pace fra
 que' due Potentati. *Guglielmo* restituì al Re Padre la Figliuola;
 e il Re di Marocco a quel di Sicilia le due Città di Affrica, o sia
 Mahadia e Siviglia, situate in Affrica. Nulla di questo s' ha dalle
 vecchie Storie di Sicilia. Abbiamo bensì dall' Anonimo Casti-
 nense, che nel seguente Anno 1181. *Dominus noster Rex fecit tre-*
guam apud Panormum cum Rege Maxamutorum usque ad decem annos
Menſe Auguſti.

(a) *Robert.*
de Monte
in Chronico.

Anno di CRISTO MCLXXXI. Indizione XIV.

di LUCIO III. Papa 1.

di FEDERIGO I. Re 30. Imperadore 17.

FU chiamato da Dio in quest' Anno a miglior vita Papa
Alessandro III. Accadde la morte sua in Città Castellana
 nel dì 30. d'Agosto, secondo i conti del Padre Pagi (b). In lui
 mancò uno de' più insigni Successori di San Pietro: tanta era la
 sua Letteratura, tale la sua moderazione e saviezza, per cui
 gloriosamente si governò in tempi sommamente torbidi, e in
 fine felicemente arrivò a restituire il sereno alla Chiesa di Dio.
 Appena gli fu data sepoltura, che raunati i Vescovi e Cardina-
 li, con voti unanimi concorsero nella persona di *Ubaldo Vescovo*
 d' Ostia e di Veletri di nazione Lucchese, personaggio di singo-
 lare speriienza e prudenza, perchè adoperato in addietro in tut-
 ti i più scabrosi affari della Chiesa Romana. Egli eletto che fu
 Papa, prese il nome di *Lucio III.* e venne poi coronato nella
 Domenica Prima di Settembre in Veletri. Abbiamo da Tolomeo
 da Lucca (c) sotto questo medesimo Anno, che esso Pontefice
concessit Lucensibus Monetam cudendam, quam Civitatem summe
commendans, omnibus Civitatibus Tusciæ, Marchiæ, Campaniæ,
Romagnolæ & Apuliæ in Moneta præponit. Ma conviene spie-
 gar questa concessione. Noi sappiamo di certo, e se ne possono

(b) *Pagius*
Critic. Bar.
ad hunc
Annum.

(c) *Protop.*
Lucens. An-
nal. brev. T.
11. Rer. Italiæ.

veder le pruove nelle mie Antichità Italiane, che Lucca fin da' tempi de i Re Longobardi godeva il Privilegio della Zecca, o sia di battere, come diciamo, Moneta. Ne altra Città in Toscana, che Lucca, si sa, che avesse allora un tal diritto, continuato poscia in essa sotto gli Augusti Franchi, e Tedeschi. E questo diritto nelle Città del Regno d'Italia si otteneva da i soli Re, od Imperadori. Però verisimile a me sembra, che la concession di Papa Lucio si restringesse al volere, che la Moneta Lucchese avesse corso ne gli Stati della Chiesa Romana. Aggiunge lo stesso Tolomeo, che in quest'Anno seguì Pace fra i Lucchesi e Pisani, avendo giurato questi di tenere i Lucchesi per Cittadini di Pisa, con dar loro la facoltà di mercantare in Pisa al pari de gli stessi Pisani. Finquì era stato detenuto prigioniero in Acquapendente *Cristiano Arcivescovo* di Magonza da *Corrado Marchese* di Monferrato, senza che s'intenda, come esso Corrado Figliuolo di *Guglielmo Marchese*, cioè di un Principe sì strettamente unito con Federigo Augusto, trattasse così male un Arcivescovo primo Ministro d'esso Imperadore, e che in questi tempi guerreggiava in favore della Chiesa Romana. Il sospettare, che Federigo, al vederlo divenuto sì parziale del Papa, non avesse dispiacere, ch'egli fosse maltrattato, potrebbe parere un pensier troppo malizioso. Ora noi abbiamo da Godefredo Monaco (a), che Cristiano nell'Anno presente riacquistò la libertà, *dato non modico Argento*. Scrive Roberto del Monte (b) per relazione d'Alcuni, che in quest'Anno, o pur nel seguente, *Giovanna* Figliuola d'*Arrigo II. Re* d'Inghilterra, e Moglie di *Guglielmo II. Re* di Sicilia, gli partorì un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Boamondo*; ed appena battezzato, fu dichiarato dal Padre Duca di Puglia. Riccardo da S. Germano (c) lasciò scritto all'incontro, che *Dio conclusit uterum consortis illius, ut non pareret, vel conciperet filium*. Nè di questo Figliuolo ebbero notizia altre Istorie de'Siciliani. Però se altronde non viene miglior lume, convien per ora sospenderne la credenza. Ne gli Annali di Genova (d) è scritto, che il Re di Sicilia *Guglielmo* inviò un potente stuolo di Galee e di Usciari (navi da trasporto) sotto il comando di *Gualtieri* da Moach suo Ammiraglio con disegno di portar la guerra contro l'Isola di Minorica. Svernò questa Flotta in Vado, nè apparisce, che facesse altra impresa.

(a) Godefr.
Monachus
in Chronic.
(b) Robert.
de Monte in
Chron.

(c) Richar-
dus de S.
Germano in
Chron.

(d) Caffari
Annal. Ge-
nuens. l. 3.

Anno di CRISTO MCLXXXII. Indizione XV.

di LUCIO III. Papa 2.

di FEDERIGO I. Re 31. Imperadore 28.

SEGUITO' ancora in quest'Anno *Papa Lucio* a far la sua residenza in Velettri: segno che dopo la morte di Alessandro III. s'era di nuovo sconcertata l'armonia fra lui è il Senato Romano; ed egli ad imitazione de' suoi Predecessori, perchè non si trovava nè quieto nè sicuro fra i Romani, meglio amava di starsene in quella Città. Nella Cronica di Fossanuova (a) si legge, che essendo morto *Landolfo Conte di Ceccano*, i suoi Figliuoli *Castrum reddiderunt Papæ Lucio*. Abbiamo ancora dall'Anonimo Casinense (b), che per tre giorni fra l'Ottava dell'Epitania spirò un vento sì impetuoso per tutta l'Italia, che uccise molti uomini ed animali, e fece seccar gli alberi. Erano in oltre cinque Anni, che inferiva la Carestia per tutte le contrade dell'Italia, di maniera che in alcune parti nè pure con un'oncia d'oro si potea trovare una salma, o sia soma di grano: il perchè assaissimi contadini perirono, null'altro avendo elsi da cibarsi, che erbe. Di questi guai fa anche menzione *Gaufredo Priore del Monistero Vossense* con iscrivere (c): *Romæ mortalitas populum multum prostravit. Petrus Legatus* (Arcivescovo Bituricense) *Kalendis Augusti apud Oslam, prasente Papa Lucio, decessit*. In Germania *Arrigo il Leone Estense* Guelfo, spogliato de i Ducati di Sassonia e Baviera, (d) non potendo resistere alle forze di tanti nemici, e dello stesso Imperadore, passò in Normandia colla Moglie *Matilda*, e co' Figliuoli, a vivere presso il Re *Arrigo d'Inghilterra* Suocero suo con isperanza di recuperare gli Stati coll'appoggio d'esso Re. Mai più non venne questo favorevol vento. Secondo i conti di *Girolamo Rossi* (e), in quest'Anno terminò il corso di sua vita *Gherardo Arcivescovo* di Ravenna, perchè si truova in uno Strumento nominata *Capella Domni Gherardi Archiepiscopi bonæ recordationis*. Ma questa formola fu anche usata altre volte per le persone viventi, e trovandosi anche da lì innanzi un *Gherardo Arcivescovo* di quella Città, verisimile a me sembra, che lo stesso Arcivescovo, e non già un altro dello stesso nome, continuasse a vivere. Siccome ho io provato nelle Antichità Estensi (f), la Linea Italiana de' *Marchesi Estensi*, per essere stata finora diramata in

(a) *Johannes de Ceccano Chronic.*

(b) *Anonymus Casin. Chr. Tom. V. Rer. Italie.*

(c) *Gaufredus Vossens. in Chron. apud Labb.*

(d) *Robert. de Monte in Chron. Godefrid. Monachus.*

(e) *Arnoldus Lubrecensis in Chronico.*

(f) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(f) *Antichità Estensi P. L. c. 33.*

vari

(a) Catalog.
Potestatis. Pa-
triv. post Ro-
landin.

varj personaggi, ciascuno de' quali godeva la sua parte di Stati, e di Beni Allodiali, per qualche tempo cessò di far figura nella Storia d' Italia. Ma ridottasi finalmente ne' Marchesi *Alberto ed Obizzo*, e in *Bonifazio* loro Nipote, cominciò di nuovo a risplendere, come prima. Impariamo dalle Storie di Padova (a), che nell' Anno 1177. e nel seguente esso *Marchese Obizzo* governò la nobilissima Città di Padova eletto e confermato per suo Podestà da quel popolo libero. Ed insorta in quest' Anno lite fra essi Marchesi e il popolo d' Este, si vede Lettera dell' Imperador *Federigo*, data in Magonza nel dì 28. d' Aprile, con cui conferma la sentenza profferita in favore de' Marchesi contra di quel popolo, che aveva appellato al Tribunale Cesareo.

Anno di CRISTO MCLXXXIII. Indizione 1.

di LUCIO III. Papa 3.

di FEDERIGO I. Re 32. Imperadore 29.

(b) Antiqu.
gest. Dissert.
48.

C ELEGRE è nella Storia d' Italia l' Anno presente per la Pace finalmente conchiusa fra l' *Imperador Federigo* e le Città Collegate della Lombardia, Marca, e Romagna. Già erano vicini a spirare i sei anni della Tregua conchiusa nell' Anno 1177. in Venezia. E perciocchè premeva forte al giovane *Re Arrigo*, Figliuolo di *Federigo*, di assicurarsi il Regno d' Italia, si crede, ch' egli promovesse il trattato della concordia. Ben verisimile nondimeno è, che anche i Lombardi ne facessero destramente muovere parola alla Corte. Trovavasi allora *Federigo* nella Città di Costanza, e dato orecchio a chi gliene parlava, deputò *Guglielmo Vescovo d' Asti*, il *Marchese Arrigo* sopranominato il Guercio, Frate *Teoderico*, e *Ridolfo Camerlengo*, che ne trattassero, dando loro l' opportuna plenipotenza. Ma il Popolo di Tortona, senza voler aspettar gli altri della Lega, nel dì 4. di febbrajo del presente Anno fece la Pace coll' Imperadore, come costa da i documenti da me prodotti nelle Antichità Italiane (b). Fu dunque intimato il Congresso della Lega co i Deputati Cesarei nella Città di Piacenza, e in questo, che tenuto fu nel dì 30. d' Aprile, si abbozzò la desiderata concordia. Gli Atti preliminari tutti, per quanto ho io potuto, raccolti da varj Archivi, si leggono nelle suddette Antichità. Finalmente si conchiuse l' accordo, e portatisi i Deputati delle Cit-

Città a Costanza, quivi nel dì 25. di Giugno l'Augusto Federico col Re Arrigo suo Figliuolo, diede la Pace all'Italia, confermandola con un suo famoso Diploma, che abbiamo ne' Testi Civili de Pace *Constantiæ*, ma scorretto non poco. Mi son io studiato di levarne gli errori col confronto de' Manuscritti. Le Città, che erano prima contra l'Imperadore, son queste: *Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Mantova, Faenza, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Lodi, Novara, Vercelli, ed Obizzo Marchese Malasпина*. Le Città, che tenevano la parte dell'Imperadore, ivi enunziate, sono *Pavia, Cremona, Como, Tortona, Asti, Alba, Genova, e Cesarea*. Sotto quest' ultimo nome venne la Città d'*Alessandria*, la quale, siccome da questi Atti apparisce, staccatali nel precedente Marzo dalla Lega, al pari di Tortona, avea fatta una Pace particolare coll'Imperadore, ma con obbligazione di deporre il nome primiero, odiato da Federico, e di chiamarsi *Cesarea*. Il Sigonio (a), e il Ghilino (b) rapportano il Diploma e le condizioni della Pace de' gli Alessandrini. Ma se non prima, dappoichè cessò di vivere esso Federico, quella Città ripigliò il nome d'*Alessandria*, che dura tuttavia. Ne' Preliminari si truova fra i Principi della parte dell'Imperadore *Comes de Savolia*: il che fa conoscere, che l'oggi di Real Casa di Savoia si era molto prima amicata coll'Augusto Federico. Non furono ammesse a questa pace, probabilmente perchè non inviarono i loro Agenti, *Imola, il Castello di San Cassiano, Bobbio, la Pieve di Gravedena, Feltre, Belluno, Ceneda, e Ferrara*, alle quali fu riserbata la grazia dell'Imperadore, se nel termine di due Mesi si accordassero co' i Lombardi, o pure coll'Imperadore. Ancorchè *Venezia* fosse dianzi nella Lega, pure d'essa non si vede menoma menzione in questi Trattati, perchè non era Città del Regno d'Italia. Non mi fermerò io a specificare i Capitoli della Pace suddetta, perchè son fra le mani di tutti i Letterati. Basterà solamente accennare, che le Città suddette restarono in possesso della Libertà e delle Regalie e Consuetudini, o sia de' Diritti, che da gran tempo godevano, con riservare a gl'Imperadori l'alto Dominio, le Appellazioni, e qualch'altro Diritto. Che le Appellazioni della Marca di Verona fossero concesse ad *Obizzo Marchese d'Este, e ad Arzo VI. suo Figliuolo*, lo vedremo fra poco.

(a) Sigonius
de Regno I-
tal. lib. 15.
(b) Ghilin.
Annal. Ale-
xandrin.

INCREDIBIL fu l'allegrezza di tutta la Lombardia per questa

sta pace, mediante la quale si stabilì coll'approvazione Imperiale la forma di Repubblica in tante Città con governo sì diverso da quello de' precedenti Secoli. I Piacentini in loro parte pagarono dieci mila Lire Imperiali all'Imperadore, e mille a i suoi Legati (a). Verisimilmente sudarono anche le borse dell'altre Città. Duravano intanto le controversie fra *Papa Lucio*, e i Romani, i quali non mai deponendo la memoria de' i danni patiti nella guerra contra di Tuscolo, o sia Tuscolano, in quest'Anno concepita speranza d'impadronirsene, coll'oste loro andaron

(a) *Chron. Piacentin. T. 15 Rer. Italic.*

(b) *Joannes de Ceccano Chr. Fossanovae.*

Godefrid. Monachus in Chronico. Anonymus Casinensis in Chronico

rono all'assedio di quella Città (b). Ma inutile riuscì lo sforzo loro. Trovavasi forse non lungi da quelle parti *Cristiano*, *Arcivescovo* di Magonza, ed avvisato dal Pontefice di questo insulto fatto ad una sua Terra da i Romani, vi accorse tosto con un' Armata di Tedeschi. Non aspettarono già i Romani l'arrivo di lui, e bravamente si ritirarono, ma *Cristiano* cominciò a devastare il lor territorio, ed era per far peggio, se colpito da una malattia in Tuscolo non fosse passato al tribunale di Dio a rendere conto della sua vita troppo aliena dal sacro suo carattere. Secondo il solito in casi tali, corse qualche voce, che i Romani l'avessero aiutato a far questo viaggio. Certo è, ch' egli si

(c) *Robertus de Monte in Chronico.*

meritò da Roberto del Monte il seguente elogio (c). Anno 1182. (dee essere 1183.) *Christianus Moguntienfis Archiepiscopus obiit, qui se non habebat secundum morem Clericorum, sed more Tyranni, exercitus ducendo, & Brebanfones, (cioè i soldati Borgognoni) Multa mala fecit (prima dell' Anno 1177.) Ecclesiae Romanae, & hominibus Sancti Petri, & quibusdam Civitatibus Longobardiae, quae erant contrariae Imperatori Alemanniae Domino suo. L'Anonimo Casinense scrive, che in quest'Anno Guglielmo II. Re di Sicilia nel dì 26. di Gennaio venne a Monte Casino, e nel dì seguente a Capoa. Intanto Papa Lucio continuava il suo soggiorno in Veletri, e quivi stando eresse, non già nell'Anno 1182. ma nel presente, in Arcivescovato il Regal Monistero di Monreale in Sicilia. (d) Nonis Februarii, Inditione Prima, Incarnationis Dominicae Anno MCLXXXII. L'Indizione Prima indica l'Anno presente, e quello dee essere Anno Fiorentino.*

(d) *Bullar. Casinense T. 2. Constitut. 195.*

Anno

Anno di CRISTO MCLXXXIV. Indizione II.

di LUCIO III. Papa 4.

di FEDERIGO I. Re 33. Imperadore 30.

PER testimonianza di Arnolfo da Lubeca (a), e di Gotifredo Monaco (b), nella Pentecoste di quest' Anno renne l' *Imperator Federigo* in Magonza una delle più superbe e magnifiche Corti bandite, che da gran tempo si fossero vedute, perchè v'intervennero non solamente dalla Germania ed Italia, ma anche da altri Regni gran copia di Principi Ecclesiastici e Laici, e infinita moltitudine di persone. Il motivo fu quello di crear Cavaliere il giovane *Re Arrigo* suo Figliuolo. Ma perchè non era capace la Città di quella immensa foresteria, in una vasta pianura contigua d'ordine di Federigo fu fabbricato un vasto Palagio di legno, con un'alta Cappella, dove si fece la solenne funzione, e sotto i padiglioni alloggiò quella gran frotta di Nobili. Ma in uno de' seguenti giorni insorto un fiero temporale, gittò a terra quel grande edificio, e sotto vi restarono morte quindici o venti persone: il che fu creduto un presagio di calamità, che pur troppo vennero. Poscia nel Mese d'Agosto l'Augusto Federigo calò in Italia per visitar le Città già rimesse in sua grazia. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza (c), ch'egli *Primo pacifice intravit Mediolanum, deinde Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad loquendum cum Papa Lucio, qui successerat Alexandro. Postea ivit ad alias Civitates, videlicet Paduam, Vicentiam, Bergomum, Laudem, & Placentiam.* Con sommo onore fu accolto dappertutto, e si dee anche credere con gravissime spese e regali a lui fatti da que' Popoli. Abbiamo da questo Scrittore, e da altri, che s'abboccarono insieme nell'Anno presente il Pontefice, e l'Imperadore in Verona (d), e non già nel seguente Anno, come pare che per errore si legga nella Cronica di Arnolfo da Lubeca, seguitato in ciò dal Cardinal Baronio. Sicardo sembra d'accordo con Arnolfo, e Gotifredo Monaco chiaramente scrive, che quel Congresso seguì nel 1185. Ma certo è, che fu nel presente. Convien ora spiegare la cagion di questo abboccamento fra i due primi luminari del Mondo Cristiano. Più che mai si scoprivano i Romani inviperiti contro la vicina Città di Tuscolo; e siccome essi non si prendevano gran suggezione di Papa Lucio, così; per attestato di Giovanni da Cec-

(a) Arnold.
Lubec. Chr.
lib. 2. c. 9.
(b) Godesfrid.
Monachus
in Chronico.

(c) Chronic.
Placentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.

(d) Radulphi
de Diceto
Imag. Histor.
ad hunc Ann.
Sigonius,
Rubeus,
Panvin. &c.

(a) *Johann. de Ceccano Chr. Folsz nova.* Ceccano (a), nel Mese d'Aprile ripigliate le ostilità si portarono a dare il guasto a tutto il territorio di quella Terra. E dopo aver anche donato alle fiamme Palliano, Ferrone, ed altri Luoghi, se ne tornarono a casa. La Cronica Aquicintina (b), e il Nangio (c), oltre a questo raccontano, che i Romani avendo presi alcuni Cherici aderenti al Papa, cavarono loro gli occhi a riserva d'uno, acciocchè fosse condottiere de' gli altri; e messe loro in capo delle Mitre per ischernò, gli obbligarono con giuramento a presentarsi davanti al Pontefice in quella guisa. Anche Frate Francesco Pipino (d) scrive nella Vita di questo Papa: *Multi ex suis excæcantur, mirati super asinos averfis vultibus ponuntur, & uti juraverunt, se Papæ taliter repræsentant.* A tale spettacolo inorridì, e sommamente si afflisse il buon Pontefice; nè potendo più reggere a dimorar in quelle vicinanze, pressè il partito di venir a trovar l'Imperadore, non tanto per implorare il suo aiuto, quanto per trattare d'altri affai importanti affari. Tutte le suddette Croniche asseriscono, ch'egli venne in quest' Anno in Lombardia, e il suddetto Giovanni da Ceccano, non meno che l'Anonimo Casinense, attestano, ch'egli lasciò, o più tosto poscia mandò il Conte Bertoldo, Legato dell'Imperadore, alla difesa della Campania, il quale con uno stratagemma s'impadronì della Rocca di Papa, e fece varie scorrerie nel distretto di Roma.

(e) *Protom. Lucens. in Annalib. brevib. T. 11.* ORA Papa Lucio, incamminatosi per la Toscana (e) passò per Lucca, e siccome abbiamo dalle Croniche di Bologna (f), in quest' Anno *die octava Julii intravit Bononiam, & consecravit Ecclesiam Sancti Petri Majoris.* Poscia secondo gli Annali vecchi di Modena (g), nel dì 12. del medesimo Mese di Luglio con dieci Cardinali e molti Arcivescovi e Vescovi arrivato a Modena, alle preghiere di Gherardo Arcivescovo di Ravenna, di Ardiciono Vescovo di Modena, de' Consoli della Città, e de' i Rettori della Lombardia, Marca di Verona, e Romagnuola, consacrò la Cattedrale nel dì seguente, e fece vedere al Popolo il sacro Corpo di San Geminiano Vescovo e Protettore d'essa Città. Uscendo poi della Città nel dì 14. dello stesso Mese per la porta di Cittanuova, rivolto ad essa la benedisse con dire: *Benedicta sit hæc Civitas ab omnipotenti Deo Patre, Filio, & Spiritu Sancto, & a beata Maria semper Virgine, & a beato Petro Apostolo, & a beato Geminiano. Augeat eam Dominus Deus, & crescere & multiplicare eam faciat.* Di questa Dedicazione si fa tuttavia l'Anni-ver-

versario in Modena. Passò dipoi il Pontefice a Verona, dove era concertato il Congresso con Federigo Imperadore. Ne abbiamo l'attestato da Sicardo Vescovo di Cremona, di cui sono le seguenti parole (a): *Anno Domini MCLXXXIV. Papa Lucius Veronam venit, qui me Anno præcedenti Subdiaconum ordinaverat, & pro hoc adventu ad Imperatorem direxerat.* Nella Cronica Veronese di Parisio da Cereta si legge (b): *Anno MCLXXXIII. Dominus Lucius Papa, & Dominus Fredericus Imperator ultimo die Julii fuerunt Veronam, & hilariter recepti & honorifice pertrahati.* Ma il testo è fallato, e si dee scrivere *Anno MCLXXXIV.* Aggiugne il medesimo Storico, che nel principio di Gennaio dello stesso Anno *Maxima pars alæ Arenæ Veronæ cecidit, Terræmotu magno per prius factò, videlicet alæ exterior.* In Verona tenne il Papa un Concilio nell'Anno presente, piuttosto che nel susseguente, a cui intervenne lo stesso Imperadore, e in esso fulminò la condanna e scomunica contra gli Eretici *Catari, Paterini, Umiliati, Poveri di Lione, Passagini, Giuseppini*, ed altri, tutti specie di Manichei sotto diversi nomi. Scomunicò ancora gli Arnaldisti, e i Romani disubbidienti e ribelli alla temporale autorità del Papa. Quivi parimente si trattò del soccorso di Terra santa, il cui pericolo ogni dì più cresceva per la potenza e per le vittorie di Saladino Sultano dell'Egitto. Abbiamo in oltre da Arnolfo da Lubeca (c), che si dibatterono poscia in privato varj punti particolari fra il Papa e l'Imperadore, e massimamente quello del Patrimonio della Contessa Matilda. Ne era in possesso Federigo, e il Papa ne faceva istanza, come di Beni donati alla Chiesa Romana. Si disputò lungamente, furono prodotti varj Strumenti, ma in fine la controversia restò nell'essere di prima. Nè pure s'accordarono il Papa e l'Imperadore nel punto di varj Prelati Scismatici o eletti in discordia. Mossi anche Federigo la pretensione, che il Papa concedesse la Corona dell'Imperio al *Re Arrigo* suo Figliuolo: al che il Pontefice non acconsentì con dire, che non era più in uso l'aver due Imperadori nello stesso tempo, nè poter egli dar la Corona al Figliuolo, se prima il Padre non la deponeva. In somma mal soddisfatti l'uno dell'altro in fine si separarono. Restò Papa Lucio in Verona, e Federigo andò a visitar l'altre Città della Lombardia. Noi abbiamo una Bolla del medesimo Papa (d) in favore dell'insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia, data *Veronæ XV. Kalendas Septembris Indictione 11.*

Incar-

(a) Sicard.
in Chronic.
Tom. 7.
Rer. Italic.
(b) Parisius
de Cereta Chr.
Veron. T. 8.
Rer. Italic.

(c) Arnold.
Lubec. lib. 3.
cap. 10.

(d) Bullar.
Cassines. T. 2.
Constit. 202.

Incarnationis Dominica MCLXXXIV. Pontificatus vero Domni Lucii Papæ III. Anno IV. Un'altra sua Bolla spedita similmente in

(a) Ughell. essa Città X. Kalendas Decembris vien riferita dall' Ughelli (a).
 Ital. Sacr. Ho io finalmente dato alla luce lo Strumento (b), da cui appa-
 Tom. V. risce, che Anno Dominica Nativitatis MCLXXXIII. die Vene-
 in Episcop. ris, qui est Tertiodecimo exeunte Mense Octobris, Indictione Se-
 Frontes. cunda, quum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in
 (b) Anich. Palatio Sancti Zenonis cum maxima Curia esset, quivi egli in-
 Episc. P. I. vestì Marchionem Obizonem de Hest de Marchia Genuæ, & de
 cap. 6. Marchia Mediolani, & de omni eo, quod Marchio Azzo (suo
 Avolo) habuit & tenuit ab Imperio. Questo rilevante Atto,

quantunque fosse solamente a titolo d' onore, perchè già Milano e Genova godevano la lor Libertà, nè più erano sottoposte a' Marchesi, tuttavia è di singolar gloria per la nobilissima Casa d'Este, perchè da esso risulta, che i di lei Maggiori doveano essere stati Marchesi di Milano e di Genova, e Federigo volle conservar loro il Titolo, giacchè non poteva il Possesso per le mutazioni delle cose. Altri esempli simili di Stati non più posseduti si trovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle Investiture date dagl' Imperadori a varj Principi di Germania, e alla stessa Casa d'Este. E da ciò ancora vien confermato l' abboccamento seguito in quest' Anno in Verona fra il Papa, e il medesimo Imperadore.

Anno di CRISTO MCLXXXV. Indizione III.

di URBANO III. Papa I.

di FEDERIGO I. Re 34. Imperadore 31.

CONTINUO' Papa Lucio il suo soggiorno in Verona, e l' Ughelli (c) rapporta una sua Bolla, data Veronæ Idibus Junii, Indiç. III. *Incarnationis Dominica Anno MCLXXXV. Pontificatus vero Domni Lucii III. Papæ Anno Quarto.* Trattenevasi tuttavia in Italia anche l' Imperador Federigo, se pure non aveva egli fatta una scappata in Germania. E però il Papa dovette persistere ivi per continuare i negoziati scabrosi con esso Augusto. Rapporta il Margarino (d) un Diploma di esso Federigo, dato apud Veronam V. Nonas Januarii Anno Dominica *Incarnationis MCLXXXV.* Trovossi poi il medesimo Augusto in Reggio, III. Idus Februarii, cioè nel dì 11. di Febbraio del presen-
 te

(c) Ughell.
 uti supra.

(d) Bullar.
 Casense
 T. 2. Const.
 203.

te Anno, e quivi confermò i Privilegj al Popolo Milanese con estensione di molte grazie, tutte probabilmente ben pagate. Il Puricelli (a) rapporta l'intero Diploma, degno ben di considerazione, perchè in esso restituisce a' Milanesi le antiche loro giurisdizioni dalla parte d'Occidente e Settentrione, e tutte l'altre dalla parte di Levante, con obbligarli di rimettere in piedi la Terra di Crema: il che servì ad alterar sommamente gli animi de' Cremonesi, i quali dopo tante spese, e dopo tanto sangue e fatiche vedeano se stessi spogliati delle lor conquiste, e premiato chi sì lungamente avea sostenuta la guerra contra di esso Federigo. All'incontro i Milanesi si obbligano di aiutar l'Imperadore a ritenere e ricuperare tutti i diritti dell'Imperio in Italia, e nominatamente i Beni della Contessa Matilda. Fra'testimonj si veggono nominati *Conradus Dux Spoleti*, e *Conradus Marchio Anconitanus*, cioè che allora governava la Marca d'Ancona, benchè non apparisca, se la stessa Città d'Ancona allora ubbidisse a lui. Un altro Diploma d'esso Federigo spedito in Milano IV. Nonas Maii in favore del Monistero di Santo Ambrosio, si legge presso il suddetto Puricelli. Però non dovrebbe sussistere lo scriverli dal Sigonio (b), che Federigo partitosi da Reggio arrivò a Bologna nel di primo d'Aprile, e di là passò alla visita delle Città della Romagna. Aggiugne il medesimo Sigonio, che dalla Romagna andò in Toscana nel Mese di Luglio, e che tolse a tutte quelle Città le Regalie, fuorchè a Pisa e a Pistoia, con privarle della Libertà, e sottometterle a gli Uffiziali da lui destinati; e ciò perchè nelle guerre passare aveano tenuto colla Chiesa contra di lui. Prese queste notizie il Sigonio da Giovanni Villani (c), che le racconta all'Anno 1184. anticipando di un Anno il tempo. Concorrono nella stessa narrativa gli Annali Antichi di Siena (d), con asserire sotto il presente Anno l'arrivo in Toscana dell'Imperador suddetto. Già cominciavano nelle Città a pullulare i semi ascosi delle fazioni Guelfa e Ghibellina. Teneano i Nobili la parte dell'Imperadore, per difendere le lor Castella e i lor Feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle Città. All'incontro il Popolo, che volea non solo godere della Libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i Luoghi, che anticamente erano del suo distretto, e forzava i Nobili ad ubbidire, ripugnava all'autorità dell'Imperadore. Per questa cagione in Faenza s'accese la discordia fra il Popolo e i Nobili. Inferiori di forze gli ultimi ricorsero a Federigo (e), il quale ordi-

(a) *Puricell.
Monum. Ba-
silic. Ambr.*

(b) *Sigonius
de Regno I.
tal. l. 15.*

(c) *Villan. Ist.
lib. 5. c. 12.*

(d) *Anna-
les Senenf.
Tom. XV.
Rer. Italiæ.*

(e) *Hieron.
Rubeus Hist.
Ravenn. l. 69.*

dinò a Bertoldo suo Cancelliere di assediare quella Città colle forze della Romagna. Dopo una gagliarda difesa i Faentini in fine furono costretti a sottometterli alla volontà dell'Imperadore.

S'ERA poi cangiato l'animo de' Cremonesi, sì caldo ne gli Anni addietro in favor d'esso Augusto, da che videro, ch'egli avea confermata Crema al Popolo di Milano; e non essendo ignota a Federigo questa loro alienazione d'affetto, ne fece vendetta con ordinare, che si rifabbricasse quell'abbattuta Terra. Così ne scrive Sicardo (a): Anno Domini MCLXXXV. Imperator in Italiam

(a) Sicard.
in Chronico.
Tom. 7.
Rer. Italic.

rediens, Cremam in odium Cremonensium reedificavit. Quo Anno ego Sicardus, praesentis Operis Compiler & Scriba, Cremonae licet indigne, electus sum ad Episcopale Officium. Trattenevasi tuttavia in Verona il buon Papa Lucio III. quando Iddio vol-

(b) Martin.
Polonus in
Chronico.
Radul-
phus de Di-
ceto & alii.

le chiamarlo a sè. Concordano gli Storici in asserire (b), che la sua morte accadde verso il fine di Novembre, e data gli fu sepoltura nel dì 25. di quel Mese. Era stato eletto in questo medesimo Anno Arcivescovo di Milano Uberto Crivello, chiamato Lamberto con errore da altri. Tale dovea essere il dì lui merito, che il Collegio de' Cardinali appena dopo le esequie del defunto Papa Lucio s'accordarono in eleggerlo sommo Pontefice. Presse egli il nome di Urbano III. e continuò a governar come Arcivescovo la Chiesa di Milano per tutto il tempo del suo Pontificato, siccome

(c) Pagius
in Crit. Bar.

(d) Saxius
in Notis ad
Sigon. de Re-
gno Ital. l. 15.

han già concludentemente provato il Padre Pagi (c), e il Signor Sassi (d). Uno de' motivi, per li quali l'Imperador Federigo andava rondando per l'Italia, quello era eziandio di trattare il matrimonio di Costanza Figliuola postuma del fu Re Ruggieri, Avolo di Guglielmo II. Re di Sicilia, col Re Arrigo suo primogenito. Vedevasi egli quel Re senza successione, e bramoso di unire il fioritissimo Regno della Sicilia, che abbracciava ancora la Puglia, la Calabria, Napoli, e il Principato di Capua, si diede a far maneggi nella Corte di Sicilia, per ottenere il suo intento. Vi si trovarono delle difficoltà, ripugnando i Consiglieri del Re Guglielmo all'unione di quegli Stati coll'Imperio, e alla signoria de' Tedeschi, il governo de' quali era assai screditato ne' tempi d'allora. Più ancora par verisimile, che seegeramente si opponeffe

(e) Anonym.
Cassinensis
in Chronico.
Tom. V.
Rer. Italic.

il Romano Pontefice, per non trovarli un dì fra le forbici, e senza l'appoggio de' Re di Sicilia, stati in addietro difensori della Chiesa Romana. Ma ebbe maniera Federigo di guadagnar il punto. Abbiamo dall'Anonimo Casinense (e), che in quest'Anno fu

con-

conchiufa la Pace fra effo Augusto e il Re Guglielmo. Fra i patti di quella pace vi dovette entrare il Matrimonio suddetto, di cui parleremo nell'Anno proffimo fequente. Abbiamo anche dal suddetto Storico, da Niceta Coniate ^(a), da Sicardo ^(b), e dalla Cronica di Foffanuova ^(c), che il predetto Guglielmo II. Re di Sicilia per vendicarfì de' Greci, che l'aveano molto prima beffato nel trattato di matrimonio con una Figliuola di *Manuello Comneno* loro Imperadore, e per la loro barbarie contra de' Latini, animato ancora da *Aleffio Comneno*, che era ricorso a lui, spedì nel dì 11. di Giugno una potentiffima Flotta a' danni di *Andronico* (Tiranno allora regnante sul Trono di Costantinopoli) sotto il comando del Conte Tancredi fuo Cugino. S'impadronì quella Armata nel dì 24. di Giugno della Città di Durazzo, e nella Fefta di San Bartolomeo d'Agoffo, dell'infigne Città di Teffalonica, o fia di Salonichi. Conquiftò molte altre Città, Caftella, e Rocche, le quali tutte giurarono fedeltà al Re Siciliano, le cui genti commifero ogni fotta di crudeltà e facrilegi in tale occasione. Uccifò in quefto mentre *Andronico*, fuccedutogli *Ifacco Angelo* nell'Imperio non tardò ad inviare una poderofa Flotta per fermar quefti progreffi, e non finì la faccenda, che ebbero una rotta i Siciliani per terra; e dipoi s'intavolò una pace fra loro, ma con frode, perchè gli Ufiziali del Re Guglielmo traditi furono condotti prigionj a Costantinopoli. Li fece ben rilafciare Ifacco; ma a buon conto egli ricuperò tutto il perduto, e la Flotta Siciliana molto confufa fe ne tornò a'fuoi porti.

Anno di CRISTO MCLXXXVI. Indizione IV.

di URBANO III. Papa 2.

di FEDERIGO I. Re 35. Imperadore 32.

di ARRIGO VI. Re d'Italia 1.

CONTINUO' anche *Urbano III.* Papa la fua dimora in Verona: il che fi raccoglie dalle di lui Lettere fcritte in quella Città nel dì 12. di Gennaio dell'Anno prefente, pubblicate dal Cardinal Baronio ^(d), e da due Bolle, che fi leggono nel Bollario Cafinenfe ^(e). Venne a Milano il Re *Arrigo*, primogenito dell'Imperador *Federigo*, e colà parimente fu condotta *Coftanza*, Zia di *Guglielmo II.* Re di Sicilia, che fi trovava allora in età d'anni trentuno, nè mai fu Monaca, come chiaramente dimoftrò

^(d) Bar. in Annal. Ecc.
^(e) Bullar. Cafinenfe T. 2. Conftit. 204. & 205.

- il suddetto Cardinal Baronio. Per attestato di Gotifredo da Viterbo (a), che con questo racconto dà fine alla sua Cronica, furono celebrate le Nozze di questi Principi presso Milano nel Palazzo contiguo alla Basilica di Santo Ambrogio, con incredibil magnificenza e concorso di Nobiltà, e coll'assistenza dell'Imperator Federigo nel dì 27. di Gennaio. Gotifredo Monaco di San Pantaleone lasciò scritto (b), che esso Augusto celebrò il santo Natale in Milano, e che in *Octava Epiphaniæ nuptias filii sui opulentissime. cum magna pæne cunctorum Procerum frequentia apud Ticinum agit*. Ma merita qui più fede il suddetto Gotifredo da Viterbo, perchè Italiano, e perchè Scrittore di cose da sè vedute, che ciò riferisce avvenuto in Milano. Anche Sicardo contemporaneo (c), oltre ad Ottone da S. Biagio (d), e a Galvano Fiamma (e), asserisce lo stesso. E però molto meno è da ascoltare Arnolfo da Lubeca (f), dove scrive, che la solennità di quelle Nozze fu fatta in *confinio Papiensium & Mantuanorum*, che è un evidente errore a chiunque sa, che Pavia non confina con Mantova. Frate Francesco Pipino dell'Ordine de' Predicatori aggiugne (g) una particolarità, cioè che l'Imperator Federigo nel precedente Anno *Mense Julio cum aliquot Theutonicis & Lombec. l. 3. bardis perrexerat Apuliam, accepturus filiam Regis Wilhelmi (de re dire Rogerii) Constantiam nomine, Henrico filio suo in uxorem*. Però probabile è, che Federigo nell'Anno addietro dalla Toscana passasse a i confini del Regno, detto oggidì di Napoli, per trattar più da vicino della Pace, e delle Nozze di Costanza col Re Guglielmo. Soggiugne il Pipino: *Pro cuius dote recepit ultra centum quinquaginta somarios, auro, argento, palliis, & aliis pretiosis jocalibus onustos. Præfatam igitur Constantiam hyeme sequenti, de Mense scilicet Februarii (Januarii) Anno Incarnationis Dominicæ MCLXXXVI. idem Henricus cum maximis sollemnitatibus desponsavit uxorem, & ambos idem Imperator Coronis Regalibus insignivit*. Lo stesso vien confermato dalla Cronica di Piacenza sì per l'andata di Federigo verso la Puglia, come ancora per la dote (h). *Et habuit ex ea plusquam CL. equos oneratos auro & argento, & samiorum, & palliorum, & grixiarum, & variorum, & aliarum bonarum rerum*. Attesta anch'egli, che Costanza passò per Piacenza, eundo Mediolanum, ubi dicto Anno desponsata fuit per Dominum Henricum Regem, & ipsi jugales ibi coronati fuerunt. Il medesimo abbiamo dalla Cronica di Parma (i). E perciocchè i Cremonesi non intervennero a quella

(a) Godefr.
Viterbief.
in Chronico.

(b) Godefr.
Monachus
S. Pantal.
in Annalib.

(c) Sicard.
in Chronico.
Tom. 7.
Ret. Italic.

(d) Otto de
S. Blasio
in Chronico.

(e) Galvan.
Fiamma in
Manip. Flor.

(f) Arnold.
Lubec. l. 3.

(g) Pipinus
Chr. cap. 2.
Tom. 9 Ret.
Italicar.

(h) Chronic.
Placentin.
Tom. 16.
Ret. Italic.

(i) Chronic.
Parmense
Tom. 9
Ret. Italic.

suntuosa funzione, l'ebbe sì forte a male Federigo, che trovati de i pretesti li mise al bando dell'Imperio. Il Sigonio (a) seguendo un po' troppo confidentemente Galvano Fiamma (b) scrisse, che nell'Anno 1184. il Re Arrigo ricevette la Corona Ferrea in Santo Ambrosio di Milano. Lo stesso Fiamma altrove, cioè nella Cronica Maggiore M^{ra}. ci vien dicendo, che Arrigo e Costanza fuerunt coronati in Sancto Ambrosio & in Modestia. All'incontro il Cardinal Baronio (c), e il Puricelli (d), credono seguita cotai Coronazione nell'Anno 1185. Ma s'imbrogliano poi tali ed altri Scrittori in assegnare l'Arcivescovo di Milano, che gli desse la Corona, adducendo alcuni *Algiso*, altri *Uberto*, ed altri *Milone*. (a) Sigonius de Regno 1. 131. l. 5. (b) Gualvanus Fiamma in Manip. Flor. (c) Bar. in Annal. Ecc. (d) Puricell. Monum. Basilic. Amb. num. 596.

La verità si è, che il Re Arrigo e Costanza sua Moglie furono coronati in quest'Anno, correndo il Mese di Gennaio, come si ricava da i sopra allegati Autori. Acoltisi Radolfo da Diceto (e): *Inter Henricum, dice egli, Regem Teutonicum & Constantiam filiam Rogeri Siculi Regis, amitam vero Guillielmi Regis Siculi, generi Regis Anglorum, matrimonium celebratum est: Sexto Kalendas Februarii Viennensis Archiepiscopus Fredericum Imperatorem Romanum Mediolani coronavit: cioè colla Corona del Regno di Borgogna. Eodem in die Aquilejensis Patriarcha coronavit (cioè della Corona del Regno d'Italia) Henricum Regem Teutonicum, & ab ea die vocatus est Caesar. Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam, amitam Willemi Regis Siculi (cioè come Regina della Germania). Hæc adz sunt in Monasterio Sancti Ambrosii: e non già in Monza. All'Arcivescovo di Milano apparteneva il dar la Corona Ferrea al nuovo Re d'Italia. E perciocchè allora Papa Urbano III. riteneva tuttavia come Arcivescovo quella Chiefa, nè volle per disappoi già inforti fra lui e l'Imperadore, intervenir a quella funzione: Gotifredo Patriarca d'Aquileia, uomo arditissimo, e persona assai mondana, senza riguardo al Papa si usurpò quel diritto, e conferì al Re Arrigo la Corona del Regno d'Italia. Per questa sua profunzione fu sì egli, come gli altri Vescovi assistenti a quella Coronazione, sospeso da i divini Ufizj da Papa Urbano. Ne abbiamo l'attestato presso l'Autor della Cronica Acquicintina, che narrando le dissensionì nuovamente nate fra Papa Urbano e Federigo Augusto, così ne parla (f): *Præcipue quod Patriarcha Aquilejensis, & quidam Episcopi interfuerunt, absque consensu Papæ, Coronationi Henrici Regis die quadam solemnè in* (e) Radolph. de Diceto Imag. Hist. (f) Chron. Aquicint. apud Pagi ad hunc. An. num.*

Tomo VII.

D 3

Ita-

Italia: quos omnes Papa a divino suspendit officio. Ci ha conservati Arnoldo da Lubeca (a) gli altri capi delle querele di Papa Urbano contra di Federigo Imperadore. Lamentavasi in primo luogo, ch'egli indebitamente occupasse il patrimonio della Contessa Matilda, da lei donato alla Chiesa Romana. Pofcia, che l'Imperadore, venendo a morte qualche Vescovo, entrasse in possesso de' Beni di quelle Chiese, con fare lo Spoglio in danno intollerabile de' Vescovi Successori. In terzo luogo, che col pretesto di togliere le Badesse scandalose, occupasse le rendite de' Monisteri, e non ne sstituisse altre di miglior professione. Eravi anche lite per cagione del nuovo Arcivescovo di Treveri, e per le Decime possedute o usurpate da i Laici. Di più non ne dico, per non diffondermi troppo; ma si può ben credere, che una delle cose, che maggiormente amareggiava l'animo del Pontefice e de' Cardinali, fossero le Nozze di Costanza col Re Arrigo, ben conoscendo essi le mire di Federigo sopra un Regno spettante alla Chiesa Romana, senza averne egli ricercato l'assenso del sommo Pontefice, e prevedendo i guai, che ne poteano venire, e che vennero in fatti all'Italia per questa alleanza.

Lo sdegno concepato dall'Imperador Federigo contra de' Cremonesi, e maggiormente fomentato da i Milanesi, il condusse quest'Anno a i loro danni. Con tutte dunque le forze d'essi Milanesi, de'Piacentini, Bresciani, ed altri Popoli, ostilmente passò nel territorio di Cremona sul principio di Giugno, prese varie Terre e Castella; e trovato Castel-Manfredo, poco dianzi fabbricato da'Cremonesi, che facea resistenza, ne intraprese l'assedio, e superatolo colla forza lo distrusse. Fu in tale occasione, ch'egli concedette a Milanesi varie Castella poste fra i fiumi Adda ed Oglio, cioè Rivolta, Casirate, Agnanello, ed altri. Il Diploma di tal concessione, da me dato alla luce, (b) si vede scritto in quest'Anno in territorio Cremonensi, in destructione Castrì Meimfredi, Quinto Idus Junii. Veggendosi perciò a mal partito i Cremonesi, cominciarono a trattar d'accordo, e a questo fine spedirono all'Imperadore un personaggio a lui ben noto, cioè Sicardo loro Vescovo, il quale così efficacemente si adoperò, che rimise in grazia di lui il suo Popolo. Così ne parla nella sua Cronica lo stesso Sicardo (c): *Anno Domini MCLXXXVI. Imperator quoddam Castrum Cremonensium, quod Manfredi nomine vocabatur, omnino destruxit. Sed audore Domino*

(a) Arnold.
Lubec. Chr.
l. 3. c. 16.

(b) Antiqu.
Ital. Differen-
tial. 47.

(c) Sicard.
in Chronica.
Tom. VII.
Ret. Italic.

no per meum ministerium facta est inter Imperatorem & Cives meos reconciliatio. Si truova dipoi Federigo nel dì 22. di Giugno in Varese nobil Terra del Milanese, dove concedette un Privilegio alla Badia del Mezzano, pubblicato dal Campi (a). Dopo queste imprese Federigo se ne tornò in Germania, e fece tosto conoscere il suo mal talento contra di Papa Urbano (b) con far ferrar tutte le vie dell' Alpi, acciocchè niuno dalla Germania potesse venire in Italia alla santa Sede. Aveva egli anche lasciato al Figliuolo Arrigo, il governo dell'Italia, e speditolo coll' esercito alla volta di Roma, per maggiormente angustiare il Papa, sulla speranza di ridurlo a' suoi voleri. Per quanto vo io conghietturando, andava Arrigo d' accordo col Senato Romano, laonde portò la guerra, unito con essi Romani, alle Terre, che tuttavia si mantenevano sotto l' ubbidienza del Romano Pontefice. Ed ecco quanto breve durata ebbe la Pace di Venezia. Scrive Giovanni da Ceccano (c), che esso Re in quest' Anno soggiogò tutta la Campania, cioè quella che apparteneva al Romano Pontefice, fuorchè la Rocca di Fumone; e assediò Castello Ferentino per nove giorni. Altri gran danni recò l' Armata sua a quelle parti; ed egli restituì Ceperano a Riccardo Reberi. Aggiugne, che i Romani sul principio di Dicembre passarono nella stessa Campania, diedero alle fiamme Monte Lungo, e dopo varj successi se ne tornarono a casa. Che il Re Arrigo facesse dell' altre ostilità in quelle parti, lo raccolgo da uno Strumento, altrove da me pubblicato (d). Abbiamo anche dalla Cronica Aquicintina (e), che incontratosi il Re Arrigo in un Famiglio del Papa, che portava a Verona una buona somma d' oro e d' argento, gli tolse tutto, e fecegli anche tagliare il naso in isprezzo del Papa. Intanto non bastò a i Cremonesi d' aver acconciati i loro interessi coll' Imperador Federigo; vollero similmente assicurarsi del Sole nascente, cioè del medesimo Re Arrigo. Speditagli dunque un' Ambasceria, ottennero anche da lui la Pace. Lo strumento fu scritto in quest' Anno, *qui fuit Sextus intrante Mense Julii. Adum sub remporio Regis Henrici feliciter, quando erat in obsidione Urbis Veteris.* Fra testimonj si conta *Otto Frangenspanem Praefectus Romæ.* Altri deciderà, se quì si parli dell' assedio d' Orvieto, o pure di *Civitas vecchia.* Il Sigonio dice Orvieto, e a lui mi attengo anch' io. Accennai di sopra, che le Appellazioni della Marca di Verona furono appoggiate ad *Obizzo Marchese d' Este.* In confermazione di ciò ho prodotto

(a) Campi
Istor. di Piacenza T. 2.
(b) Arnold.
Lubec. l. 3.
cap. 17.

(c) Johannes
de Ceccano
Chron. c.
Fussanova.

(d) Antiqu.
Ital. Dissert. 50.
(e) Cronica
Aquicintina.
apud Pag.

- (a) *Antiqu. diffenfi P. 1.* altrove (a) due Sentenze date dal medesimo Marchese, l'una in quest' Anno *Die Mercurii, qui fuit Quarto Idus Decembris*, dove si truova *Marchio Opizo, commissis robis per Imperatorem Appellationibus totius Paduæ, atque ejus districtus &c.* e l'altra nell' Anno seguente 1187. proferita in Este, nella quale si legge: *Ego Opizo Marchio de Hest, Vicarius & Nuncius Domni Imperatoris Federici, ad audiendas causas Appellationum Veronæ, & ejus districtus &c.* In passando il Re Arrigo nel Mese di Giugno di quest' Anno per la Toscana, avea ricevuto in sua grazia i Sanesi, ma con rigorose condizioni, come apparisce dallo Strumento da me dato alla luce (b). Ma dovette quel Popolo ingegnarsi, e verisimilmente con quel segreto; che ha tanta forza nel Mondo, per ricuperare i perduti diritti; e però sul fine d' Ottobre, mentre esso Re dimorava in *Cesena, VIII. Kalendas Novembris, Indizione V.* ottennero da lui un Diploma grazioso, che si può leggere nelle mie Antichità Italiane (c).

(b) *Antiqu. Ital. diffenfi. tit. 50.*

(c) *Ibidem.*

Anno di CRISTO MCLXXXVII. Indizione v.
di GREGORIO VIII. Papa 1.
di CLEMENTE III. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re 36. Imperadore 33.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 2.

(d) *Sicard. in Chronico Tom. 7. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Hist. T. 7. Rer. Italic. Guilielm. Nang. in Chr. Chr. Aquic. apud Pug. Chron. Rei hersperg. conf.*

FU segnato il presente infelicissimo Anno colle lagrime di tutta la Cristianità. La santa Città di Gerusalemme, che avrebbe dovuto ispirare in tutti i suoi abitanti Cristiani la divozione e il timore di Dio, già era divenuta il teatro dell'ambizione, dell'incontinenza, e de' gli altri Vizj, che accompagnano il libertinaggio, e questi si miravano baldanzosi fra quella gente. Però Dio volle finirla. Inforsero fra i Principi delle dissensioni a cagione del Regno, e perchè non si mantenea la fede nè a Saladino potentissimo Sultano di Babilonia e dell'Egitto, nè a gli altri vicini: (d) esso Saladino con ismisurato esercito marciò alla volta della Palestina. Rimasero sconfitti i Cristiani (e fu creduto per tradimento di *Rinaldo Principe* di Monteleale, e di *Raimondo Conte* di Tripoli) con istrage di molti, e colla prigionia del *Re Guido*, e di moltissimi altri Nobili, fra quali si abbattè il vecchio *Guglielmo Marchese* del Monferrato, che era andato alla visita de' Luoghi santi, ed anche per assistere

stere al picciolo suo Nipote. Cotal disgrazia si tirò dietro la perdita di molte Città. Dopo di che Saladino condusse l'Armata terrestre e maritima sopra l'importante Città di Tiro; e ne formò l'assedio. Era perduta quella nobil Città, se per avventura *Corrado* Figliuolo del suddetto Marchese Guglielmo, venendo da Costantinopoli per andare a i Luoghi santi, intesa la perdita di Tiberiade, o sia di Accon, voltata vela non fosse qualche tempo prima approdato ad essa Città di Tiro, dove da quel Popolo ricevuto come Angelo di Dio, fu eletto per loro Signore. Guidò Saladino sotto quella Città il vecchio Marchese suo prigioniero, esibendone la libertà a Corrado, se gli rendeva la Terra: altrimenti minacciandone la morte, se non accettava l'offerta. Nulla si mosse il Marchese Corrado, anzi rispose, ch'egli sarebbe il primo a faettare il Padre, se Saladino l'avesse esposto per impedir la difesa. La costanza di questo Principe fece mutar pensiero a Saladino, che niun danno per questo inferì al vecchio Marchese. Non amando poi egli di consumare il tempo sotto una Città sì dura, con perdere il frutto della vittoria, rivolse l'armi contro le Città circonvicine a Gerusalemme; e impadronitosene, obbligò in fine alla resa la santa Città nel dì 2. di Ottobre: colpo, che riempì d'incredibil dolore tutti quanti i Fedeli. Tornò poscia il vittorioso Saladino all'assedio di Tiro nel Mese di Novembre. Avea il valoroso Marchese Corrado ne' giorni addietro coll' aiuto de' Pisani battuta due volte la Flotta nemica; prese ancora alcune lor galee e navi nel Porto di Accon; provveduta la Città di viveri; e fabbricato un forte Barbacane. Caddero il dì innanzi che arrivasse Saladino quaranta braccia di questo muro: il che atterri sommamente il Popolo Cristiano, ma non già l'intrepido Marchese Corrado, che impiegati uomini e donne riparò in un dì quel danno. Fatto poi vestire da uomo le donne, e messelle sulle mura, inviò i Pisani di nuovo ad Accon, da dove condussero due navi cariche di vetovaglie. E questi medesimi da lì a non molto presero cinque altre Galee nemiche, piene di gente e di viveri. Per queste perdite arrabbiato Saladino, fece de' mirabili sforzi contra del Barbacane, adoperando assalti, e quante macchine di guerra erano allora in uso, con gran perdita de' suoi, e lieve de' gli assediati. E perciocchè a i Pisani venne fatto, inseguendo nove Galee della Flotta Infedele, di pressarle di maniera, che i Barbari attaccarono ad esse il fuoco: Saladino, che avea perduta molta gente,

te, trovandosi anche sprovveduto d'aiuti per mare, finalmente nell'ultimo giorno di Dicembre o pure nel dì primo del seguente Gennaio, dopo aver bruciate tutte le macchine, si ritirò pieno di dispetto dalla Città di Tiro. In segno ancora del suo dolore fece tagliar la coda al proprio cavallo, per incitare in questa maniera i suoi alla vendetta. Di qui probabilmente ebbe principio il rito de' Turchi di appendere allo stendardo loro la coda del cavallo per segno di guerra. Distesamente parla di questi fatti Bernardo Tesoriere, la cui Storia ho dato alla luce, oltre a molti altri Scrittori, che un lagrimevol racconto lasciarono di questi infelici successi de' Latini in Oriente. Di tante conquiste tre sole Città restarono in lor potere, cioè Antiochia, Tiro, e Tripoli.

ANDAVANO intanto maggiormente crescendo i dissapori fra *Papa Urbano III.* e l'*Imperator Federigo*, e quantunque il Pontefice, il quale nel dì 4. di Giugno stando in essa Città di Verona diede una Bolla in favor delle Monache di Santa Eufemia di Modena (a), si vedesse in molte strettezze, perchè dall' un canto Federigo avea serrati i passi fra la Germania e l'Italia, e teneva come in pugno tutta la Lombardia e la Romagna; e dall' altro gli Stati della Chiesa Romana erano malmenati dal giovane Re Arrigo: tuttavia come personaggio di gran cuore e zelo, prese la risoluzione di usar l'armi spirituali contra di Federigo (b). Citollo nelle debite forme; ma quando fu per fulminare la scomunica, i Veronesi con rappresentargli, che erano servi ed amici dell'Imperadore, il pregarono di non voler nella loro Città far questo passo, che avrebbe fatto grande strepito, e cagionato loro de' gravi disturbi. Il perchè Urbano si partì di Verona, ed incamminossi alla volta di Ferrara, con pensiero d'effettuar ivi il suo disegno. Gervasio Tiberiense (c) all' incontro scrive, che s'era intavolato, anzi sottoscritto un accordo fra esso Papa e Federigo: dopo di che Urbano sen venne a Ferrara. Lo stesso abbiamo dal Cronografo Sassone. Comunque sia, appena giunto il Pontefice in quella Città, quivi caduto infermo, passò a miglior vita nel dì 19. d'Ottobre. Dopo avergli per sette giorni il Popolo Ferrarese fatte solenni esequie, gli diede sepoltura nella Cattedrale. Buona parte de' gli Storici (d), copiando l'un l'altro, lasciarono scritto, che il buon Pontefice Urbano pervenutagli la dolorosa nuova della perdita di Gerusalemme, non potendo reggere all'afflizione, mancò di vita.

Diff.

(a) *Antiq. Italicarum Dissert.* 26.

(b) *Arnold. Lubecensis lib. 3. c. 18.*

(c) *Gervaf. Tiberiensis in Chron.*

(d) *Hugo Antissiodor. Ptolomæus Lucensis. Neubrig. & alii.*

Difficile è ben da credere, che in sì poco tempo fosse portato a Ferrara quel funestissimo avviso. S'egli morì d'affanno, come vien preteso, dovette più tosto essere per la notizia ricevuta della rotta precedentemente data da Saladino a i Cristiani, e della presa di varie Città, e dell'assedio di Tiro. Dopo la sepoltura del defunto Papa Urbano fu in suo luogo assunto al Pontificato *Alberto Cardinale* di San Lorenzo in Lucina, Cancelliere della santa Romana Chiesa, che prese il nome di *Gregorio VIII.* Non tardò questo Pontefice, lodatissimo da tutti gli Scrittori, a spedir Lettere Circolari a tutta la Cristianità, che si leggono presso Ruggieri Hovedeno (a), e son anche riferite dal Cardinal Baronio (b). In esse caldamente esorta tutti i Fedeli al soccorso di Terra santa, con prescrivere ancora digiuni e preghiere per placare l'ira di Dio. Una Lettera di questo Pontefice ad *Arrigo, Regi Electo Romanorum Imperatori*, pubblicata dal Leibnizio (c), per provare usato fin'allora il titolo d'*Imperadore Eletto*, non può stare, perchè contraria all'uso di quei tempi. Leggonsi ancora presso l'Ughelli (d) i privilegi e le esenzioni concesse nell'Ottobre dell'Anno presente da *Corrado Marchese*, che s'intitola *Figliuolo del Marchese di Monferrato*, a i Pisani, pel soccorso a lui dato nella difesa di Tiro. Per attestato de' gli Annali Genovesi (e), scrisse il medesimo Corrado Lettere all'Imperadore, e a i Re di Francia, Inghilterra, e Sicilia, implorando aiuto per gli urgenti bisogni della Cristianità in Levante. Verisimilmente venne nel dì 10. di Dicembre a Pavia il nuovo Papa *Gregorio VIII.* appunto per muovere quel Popolo, e i Genovesi a far maggiori sforzi per sostenere la cadente fortuna de' Cristiani Latini in Levante. Ma Idio dispose altrimenti; imperciocchè questo Pontefice degnissimo di lunga vita per le sue rare Virtù, infermatosi in essa Città di Pisa, fu chiamato da Dio ad un miglior paese nel dì 17. del Mese suddetto, e fu seppellito il sacro suo Corpo in quella Cattedrale. Che vacasse la Cattedra di S. Pietro venti giorni, onde solamente nel Gennaio dell'Anno seguente fosse eletto il di lui Successore, lo credettero il Sigonio, il Panvinio, il Baronio, ed altri. Ma secondo le pruove recate dal Padre Pagi (f), l'elezione di un altro Pontefice seguì nel dì 19. del suddetto Dicembre. Nelle Croniche Pisane (g) è scritto: *XIV. Kalendas eiusdem Mensis Cardinalis Paulus Prænестinus Episcopus in eadem Ecclesia Majori Pontifex summus est electus, levatus ab*

(a) Rogerius Hovedenus in Annalib. (b) Bar. in Annal. Ecc.

(c) Leibnit. Prod. ad Cod. Jur. Gent. (d) Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3.

(e) Episcop. Pisani. (f) Annal. Genoves. l. 3. T. 6. Rer. Italie.

(g) Pagius in Critic. ad Annal. Bar. (h) Chronic. Pisani, apud Ughelliam. Tom. 3. Hospitio Ital. Sacr. San-

Sancti Pauli de Ripa Arni, & largiente Domino Clemens III. vocatus est. Sicchè fu eletto Papa e consecrato *Paolo Cardinale* e Vescovo di Palestrina, di nazione Romano, che si fece chiamare *Clemente III.*

Ho detto di sopra, che l'ottimo *Papa Gregorio VIII.* si portò a Pisa per incitar non meno quel Popolo, che l'altro di Genova all' aiuto di Terra santa; ma ho detto poco. Fu di mestieri il mettere prima pace fra quelle due Nazioni, giacchè di nuovo s'era accesa la guerra fra esse. Abbiamo da i Continuatori de' gli Annali Genovesi di Caffaro (a), che in quest' Anno i Pisani, contravenendo a i trattati e giuramenti della Pace, con un' Armata passarono in Sardegna, dove spogliarono e cacciarono da tutto il Giudicato di Cagliari quanti Mercatanti Genovesi trovarono in quelle parti. All' avviso della rotta Pace, allestirono immediatamente i Genovesi un potente esercito per passare a Porto Pisano, quand'ecco comparire a Genova una Lettera del *Re Arrigo*, che i Pisani aveano segretamente procacciata al bisogno. In essa pregava il Re i Genovesi di desistere per amor suo dall' offesa de' Pisani, e però si disarmò la preparata Flotta a riserva di dieci Galee, che passate in Sardegna infestarono non poco i Pisani, e preso il Castello di Bonifazio, fabbricato da essi Pisani, lo distrussero da' fondamenti.

(a) *Annal. Genuef. l. 3.*
(b) *Bernard. Guidonis Par. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

(c) *Saxius in Not. ad Sigonium de Reg. Italia.*

(d) *Galvan. Flam. in Manipul. Flor.*

(e) *Bernard. Thesaurar. Chr. cap. 165.*

Bernardo di Guidone (b), ed altri scrivono, che la Pace fra questi due Popoli fu maneggiata e conchiusa dal suddetto *Papa Gregorio VIII.* Ma di ciò nulla ha il Continuatore de' suddetti Annali di Genova, che pur era contemporaneo. Sul fine di quest' Anno, o sul principio del seguente, come ha dimostrato il Signor Sassi (c), Arcivescovo di Milano fu eletto *Milone* da Cardano Vescovo di Torino, e Milanese di patria. E se vogliam credere a Galvano Fiamma (d), l'Anno fu questo, in cui il Popolo di Milano elesse per suo primo Podestà *Uberto* de' Visconti di Piacenza. Nè vo' lasciar di dire una particolarità a noi conservata da Bernardo Tesoriere (e). Cioè, che alcune migliaia di Cristiani cacciati da Gerusalemme pervennero ad Alessandria d'Egitto, e quivi svernarono fino al Marzo dell' Anno seguente, trattati con assai carità ed ospitalità da que' Saraceni. Arrivarono in quel Mese trentasei Navi di Pisani, Genovesi, e Veneziani, che imbarcarono quanti Cristiani poteano pagare il nolo. Essendone restato in terra un migliaio d'essi, il Governator Saraceno volle saperne la cagione, e inteso, che era perchè

chè non avevano di che pagare, fece una severa parlata a que' Capitani di navi per la poca lor Carità verso de' Cristiani loro Fratelli con vergogna del nome Cristiano, quando Saladino ed egli stesso gli avevano trattati tutti con tanta amorevolezza e clemenza. E perchè non perisse quella povera gente, e non divenisse schiava, volle che la ricevessero nelle navi, e la trasportassero in Italia, con dar loro di sua borsa tanto biscotto ed acqua dolce, quanto potea bastare pel viaggio. Tutti raccontano, che Saladino più de' Cristiani medesimi era misericordioso verso de' poveri Cristiani. Sicchè i più de' nostri non per motivo alcuno di Religione, ma per sete di guadagno, e per vivere più liberamente, usavano in que' tempi di andare in Terra santa. Nè si vuol tacere, che l'ingrandimento e la ricchezza de' Pisani e Genovesi s'ha in parte da attribuire alle Caravane de' Pellegrini, che le lor Navi conducevano, e riconducevano da que' paesi, con ricavarne un buon nolo, ed occupar la roba di chi moriva nel viaggio. Molti Privileggj, esenzioni e diritti accordati circa questi tempi al Popolo Pisano da i Re di Gerusalemme, dal Principe d' Antiochia, dal Conte di Tripoli, dal Principe di Tiro, e da altri Principi Cristiani di Levante, si possono leggere nelle mie Antichità Italiane (a).

(a) *Antiq.
Italicarum
Dissert. 30.
p. 907. &
sequ.*

Anno di CRISTO MCLXXXVIII. Indizione VI.

di CLEMENTE III. Papa 2.

di FEDERIGO I. Re 37. Imperadore 34.

di ARRIGO VI. Re d'Italia 3.

LE calamità di Terra santa quelle furono, che quetarono in questi tempi le differenze pullulate di nuovo fra i sommi Pontefici, e l'Imperador Federigo. Cessarono le ostilità per molti anni continuate fra il Re d'Ungheria e i Veneziani a cagion della Dalmazia. Si fece anche Pace fra i Re di Francia e d'Inghilterra. In somma la Religione, che tante volte s'è veduta sotto i piedi dell'Ambizione de' Principi, questa volta restò in molti paesi al di sopra: tanto rimasero sbalorditi e compunti i Sovrani d'allora per la miserabil perdita di Gerusalemme, e per gl'immensi progressi di Saladino. D'altro allora non si parlava, se non di queste disavventure, e del loro rimedio. Aveva il Pontefice *Clemente III.* siccome quegli, a cui

a cui più che ad ogni altro stava a cuore il sussidio di Terra santa, spediti alle Corti di tutti i Principi della Cristianità varj Cardinali Legati, per promuovere questo importante affare. (a) Comparvero due d'essi alla Dieta Generale tenuta dall'Imperator Federigo in Magonza verso la metà della Quaresima, e perorarono così forte a nome del Papa, che lo stesso Federigo Augusto prese la risoluzione di andar egli in persona alla testa di un'Armata in Levante. Già la pace regnava in Italia e Germania; lieve non era la soma de' peccati di questo Imperadore, de' quali bramava egli di far penitenza con sacrificare il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo. V'entrò anche il desiderio della Gloria, perch'egli andando si teneva in pugno la liberazione di Terra santa. Però prese la Croce egli, e coll'esempio suo trasse alla risoluzione medesima Federigo Duca di Suevia suo Figliuolo, e una gran quantità di Vescovi e Principi. Fu dunque intimata la spedizione nell'Anno prossimo venturo, e che intanto ognun si preparasse. Grandi guerre addietro erano state tra Filippo Re di Francia, ed Arrigo Re d'Inghilterra. Guglielmo Arcivescovo di Tiro spedito dal Papa, ed altri Legati Pontificj non solamente condussero que' due Monarchi alla Pace, ma gl'indussero ancora a prendere la Croce, e a promettere di passare in persona colle lor forze in Terra santa. Predicata parimente la Crociata per tutte l'altre Provincie della Cristianità, commosse i Popoli alla sacra impresa. I primi a portar colà de' soccorsi, furono gl'Italiani, chiamati dall'Abbate Urspergense *homines bellicosi, discreti, & regula sobrietatis modesti, prodigalitatis expertes, parcentes expensis, quum necessitas non incubuerit, & qui inter omnes gentes soli scripta Legum sanctione reguntur*. Sotto nome d'Italiani son qui compresi i Veneziani, i Lombardi, i Toscani, e gli altri Popoli di qua dal Regno di Napoli. Imperciocchè quanto a Guglielmo II. Re di Sicilia e di Puglia, spedì egli una Flotta di dugento vele in soccorso della Città di Tiro (b), che unita a quella di Corrado Marchese di Monferrato, liberò Tripoli dall'assedio di Saladino. Ma Sicardo (c) con poca lode parla de' Siciliani. Essendo stato in questo mentre rimesso in libertà Guido Re di Gerusalemme da Saladino con varj Nobili d'anzì suoi prigionieri, egli si animò a nuove imprese, giacchè gli giunse in soccorso una Flotta numerosa di Veneziani, sopra la quale era anche l'Arcivescovo di Ravenna Gherardo col Vescovo di Faenza. A questa secondo alcuni s'unì l'altra

(a) Abbas Urspergens. in Chron. Otto de sancto Blasio in Chr. Chronograph. Sax. Godfr. Monachus, & alii.

(b) Sicard. in Chronic. Tom. 7. Rer. Italic. (c) Bernard. Thesaurar. Hist. c. 170.

fra de' Pisani, che era condotta dal loro Arcivescovo *Ubaldo*. Imperocchè allo zelantissimo Papa Clemente III. riuscì in quest' Anno col mezzo di due Cardinali deputati di rimettere la Pace fra essi Pisani e i Genovesi, come costa da una sua Bolla pubblicata dal Tronci (a).

(a) Tronci
Annal. Pis.

ORA il Re Guido con questo possente rinforzo deliberò di far l'assedio di Tolemaide, o sia di Accon, importante Città marittima. Non giunse però la Flotta Pisana, secondo il suddetto Sicardo, alla Città di Tiro, se non nell' Anno seguente. In questo sì trovandosi Tiro senza vettovaglie, l'infelice *Marchese Corrado* inviò la sua Flotta navale ad Azoto. Presa fu quella Terra da i Cristiani, fatto prigioniero l' Ammiraglio di Saladino con cinquecento soldati, liberati molti Fedeli dalla schiavitù. Ricco bottino e abbondanza di viveri fu riportata da quelle vittoriose navi a Tiro; e Corrado col cambio di quell' Ammiraglio riebbe in libertà il *Marchese Guglielmo* suo Padre. Perchè il mio argomento nol richiede, non mi stenderò io molto a narrar quelle strepitose avventure, bastandomi di solamente accennarle. A chi più ne desidera non mancano Libri, che diffusamente trattano della Guerra Sacra. Mandò intanto l'Imperador Federigo in Levante a Saladino il Conte Arrigo di Dedi con Lettere, nelle quali gl' intimava la restituzione di Gerusalemme (b): altrimenti lo sfidava.

(b) Roger.
Hovedenus in
Chron.

Saladino se ne rise, e seguì a fare il fatto suo, con impadronirsi in quest' Anno di varie altre Città. Con tutte le disgrazie di Terra Santa non si calmarono in quest' Anno le discordie tra i Piacentini e Parmigiani. (c) Vennero questi due Popoli ad un fatto d'armi, in cui restarono sconfitti i Parmigiani col *Marchese Marcollo* Malaspina in Valle di Taro. Ma rinforzati dipoi i Parmigiani da i Cremonesi, Modenesi, e Reggiani, andarono all' assedio della Torre di Seno, e di Castelnovo, e dopo tre giorni impadronitisi di quelle Castella, le diruparono. Mossi intanto parola di Pace col Senato Romano il Pontefice Clemente; e siccome egli era lor Concittadino, e i guai del Cristianesimo venivano allora uditi come una gran predica dell' ira di Dio: così trovò quel Popolo disposto all' accordo. Leggesi presso il Cardinal Baronio (d), e più compiuto nelle mie Antichità Italiane (e) lo Strumento della concordia stabilita fra esso Papa, e i Romani nell' ultimo di di Maggio, dove si veggono restituite al Pontefice Romano tutte le Regalie, ma con aver egli sacrificata allo sdegno implacabile de' Romani la Città di Tuscolo troppo vicina a Roma, ed anche

(c) Chronic.
Placentia.
Tom. 16. Rer.
Ital.

(d) Baron. in
Annal. ad
hunc. Ann.
(e) Antiqu.
Ital. Dissert.
42. p. 783.

Tivo.

Tivoli, con aver conservato il medesimo Senato; e accordate ad esso varie prerogative. Nulladimeno prima del suddetto Strumento Papa Clemente era venuto a Roma, ricavandosi ciò da una sua Lettera scritta a *Guglielmo Re* di Scozia, e riferita dallo stesso Baronio, come data *Laterani tertio Idus Martii, Pontificatus nostri Anno primo*. Una sua Bolla ancora s'ha nel Bollar.
 (a) Bullar. rio Casinense (a) data *XVI. Calendas Junii, Indi. VI. Pontificatus Anno primo*. Era stato spedito in Germania da i Cremonesi *Sicardo* lor Vescovo (b) per impetrare la licenza di rifabbricare *Casal-Manfredi*. Senza poterla ottenere se ne ritornò. In sua vece i Cremonesi fondarono *Castel-Leone*, o sia *Castiglione*.

(a) Bullar.
Casinens.
T. 2. Constit.
207.

(b) Sicard.
in Chronico.

Anno di CRISTO MCLXXXIX. Indizione VII.
 di CLEMENTE III. Papa 3.
 di FEDERIGO I. Re 38. Imperadore 35.
 di ARRIGO VI. Re d'Italia 4.

NELLA festa di San Giorgio di quest' Anno, cioè nel dì 23. d'Aprile *Federigo Imperador* diede principio alla sua spedizione verso Oriente, conducendo seco il suo Figlio *Federigo* (e non già *Corrado*, come pensò il Padre *Pagi*) Duca di Suevia, con assaiissimi altri Principi, e circa trenta mila cavalli oltre alla fanteria. *Arnoldo* da *Lubeca* (c) fa qui una sparata grande, con dire, che giunto *Federigo* al fine dell'Ungheria, si trovò avere un esercito di cinquanta mila cavalli, e di altri cento mila combattenti. *Sicardo* (d) non gli dà se non novanta mila soldati, fra quali dodici mila cavalli. Passò *Federigo* per l' Ungheria ben accolto da quel Re e dalla Regina sua moglie, e sofferti molti incomodi per la *Bulgheria*, poi s' inoltrò verso la *Romania*. Avendo conceputo de i sinistri sospetti di questa poderosa Armata *Iaccho Angelo* Imperador de' Greci, fra il quale ancora, se vogliam credere ad alcuni Autori, e *Saladino Sultano* de' Saraceni, passava stretta intelligenza ed amicizia, trattenne e maltrattò il Vescovo di *Munster*, e il Conte di *Nassau*, Ambasciatori a lui inviati; e spedì soldatesche per impedire il passaggio di *Federigo Augusto*, il cui Figliuolo *Federigo*, Principe di raro valore, sbaragliò chiunque se gli oppose. Diede per questo l' Armata Tedesca il sacco dovunque passò; ma finalmente lasciati in libertà gli Ambasciatori, e dati dal Greco Imperadore gli ostaggi richiesti, si que-

(c) Arnold.
Lubecensis
l. 3. c. 29.
Chronicon.
Reichersp.
(d) Sicard.
in Chronico.
Tom. VII.
Rer. Italic.

quetò il rumore. Furono nondimeno cagione corali sconcerti, che l'Armata Imperiale dovette svernare in Grecia, ma senza mai fidarsi de' Greci, che sotto mano manipolavano la rovina de' Latini. Se l'Imperador Federigo non veniva dissuaso da' suoi Principi, voleva ben egli farne vendetta, col mettere l'assedio a Costantinopoli. Erasi intanto riaccesa la guerra tra *Filippo Re di Francia*, ed *Arrigo Re d'Inghilterra* (a). Tanto si adoperarono allora *Giovanni da Anagni* Cardinale Legato della santa Sede, e varj Arcivescovi e Vescovi, che in fine si ristabilì nella Vigilia della festa di San Pietro la Pace fra loro: laonde cominciarono a prepararsi per compiere il Voto di Terra santa. Ma venuto a morte da lì a poco il Re Arrigo, a lui succedette nel Regno *Riccardo* già Duca d'Aquitania, suo Primogenito, il qual poscia prese l'impegno d'eseguir ciò, che il Re suo Padre prevenuto dalla morte avea lasciato imperfetto. Essendo già concorsa a Tiro da tutte le parti d'Italia una tal copia di combattenti, che non potea più capire in Tiro, e nascendo ogni dì de' disordini, *Guido Re di Gerusalemme* condusse questo Popolo all'assedio di Tolemaide o sia di Accon, o di Acri, a cui fu dato principio nel Mese d'Agosto. Sicardo scrive, che v'intervennero co' Pisani il loro Arcivescovo, Legato Apostolico, e vi arrivò anche una grossissima nave fabbricata da i Cremonesi, e ben armata di loro gente: Giunservi ancora molti legni de' Genovesi (b) con buona copia di combattenti, desiderosi tutti di segnalarsi in quelle contrade per la Fede Cristiana. Ma non andò molto, che l'esercito de' Fedeli mutò faccia, perchè di assediante divenne assediato. Colà accorse Saladino con una formidabil Armata, e piantò il campo contra de' Cristiani, i quali perciò si trovarono ristretti fra la Città e il nemico esercito, e in un miserabile stato. Evidente si scorgeva il pericolo di restar quivi tutti vittima delle sciabole nemiche: sì picciolo era il numero loro in confronto dell'immensabile oste de' Saraceni, (c) se non che all'improvviso comparvero dalla Frisia e dalla Danimarca cinquanta Vascelli, e trentasette dalla Fiandra, che sbarcarono un buon rinforzo di gente e di viveri, e rincorarono a maraviglia il campo Cristiano, il quale seguì costantemente a tenere il suo posto, ancorchè ogni dì convenisse aver l'armi in mano, e difendere da gli assalti nemici le linee e i trinceramenti, co' quali s'erano fortificati.

PERCHÉ intanto durava in Lombardia la guerra fra i Piatom
Tomo VII. E cen-

(a) *Radulph. de Diceto Imag. Hist.*

(b) *Cass. Annal. Genes. l. 3. Tom. 6. Rer. Ital.*

(c) *Bernard. Tussaur. Hist. c. 171.*

- (a) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.* centini e Parmigiani (a), *Pietro* e *Siffredo* Cardinali Legati della santa Sede s'interposero, e fecero seguir pace fra loro, compresi il Marchese Malaspina. Una terribil mutazione di cose accadde nel presente Anno in Sicilia, che riuscì anche di sommo danno all'Italia tutta e all'armi Cristiane in Levante. Nel dì 16. di Novembre (b) venne a morte *Guglielmo II. Re* di Sicilia, soprannominato il Buono, in età di soli trentasei anni, Principe pio, Principe glorioso, e Padre de' suoi Popoli, i quali perciò in dritti pianti si sciolsero non tanto per la perdita del bene presente, quanto per la previsione de' mali avvenire, perchè egli non lasciava dopo di sé prole alcuna. Secondo le promesse e i patti del Matrimonio di *Costanza* con *Arrigo VI. Re* di Germania e d'Italia, dovea succedere nel Regno essa *Costanza*. Scrive ancora il Cronografo Acquicintino (c), che *Guglielmo* prima di morire dichiarò suo Figliuolo ed Erede il medesimo Re *Arrigo*. Ma si sa dall'Anonimo Casinese (d), ch'egli morì senza far testamento. Certo non è da mettere in dubbio, che *Costanza* fosse stata dianzi riconosciuta per Erede presuntiva di questa Corona, mentre sappiamo, che lo stesso *Tancredi*, a cui toccò il Regno, avea con altri giurata fedeltà alla medesima Regina *Costanza*. Ma i Siciliani abborrivano di andar sotto di Principe straniero, che per cagion de' gli altri suoi Stati poteva trasportare altrove la Corte. Apprendevano ancora come duro e barbarico il governo de' i Tadeschi d'allora, nè s'ingannavano. Però somma fu la confusione di que' Vescovi, Conti, e Ministri in tal congiuntura. Scrive il suddetto Anonimo, che dopo la morte del Re vennero alle mani i Cristiani co' i Saraceni abitanti in Palermo (e ve n'era ben qualche migliaio), in guisa che de' gli ultimi fu fatta grande strage, e il resto venne obbligato a ritirarsi ad abitar nelle montagne. Il perchè non si sa. Trovavasi in grave perplessità quella Corte, e convocato il Parlamento de' Baroni, *Gualtieri Arcivescovo* di Palermo, per cui opera erano seguite le nozze di *Costanza* con *Arrigo*, sostenne il loro partito (e). Ma il gran Cancelliere *Matteo* da Salerno prevale coll'altro, il quale, giacchè vi restava un rampollo maschio de' Principi Normanni, a questo credea dovuta la Corona, per beneficio ancora del Regno. Vi si aggiunse ancora l'autorità e il maneggio, se non palese, almeno segreto della Corte di Roma, affinchè non si unissero quegli Stati in chi era Re d'Italia, e doveva essere Imperadore; e tanto più vi s'interessò il Pon-

(c) *Johann. de Ceccano Chr Fussa novz.*

Pontefice, da che senza riguardo della sua Sovranità altri volea disporre di quel Regno. Fudunque spedita gente a Lecce a chiamar *Tancredi* Conte di quel paese, col notificargli la risoluzione presa di volerlo per Re. Era *Tancredi* Figliuolo di *Ruggieri Duca* di Puglia, cioè del primogenito del *Re Ruggieri*; ma nato fuor di matrimonio da una nobil Donzella, che molti nondimeno crederono sposata da lui. Sotto il *Re Guglielmo* fu detenuto prigioniero. Fuggitone si ricoverò in Costantinopoli. Dopo la morte d'esso *Re* Zio se ne tornò in Puglia, ben veduto dal *Re Guglielmo II.* suo Cugino, la cui morte aprì a lui l'adito alla Corona. E n'era degno per le sue belle qualità, perchè Signore d'animo sublime, e di molta prudenza, (a) e che alle Virtù politiche accoppiava ancora un amor distinto alle Lettere, e sapeva anche le Matematiche, l'Astronomia, e la Musica: cosa rara in questi tempi. Ma al di lui merito mal corrispose la fortuna, siccome vedremo.

(a) *Hugo Falcand. in Chr.*

Anno di CRISTO MCXC. Indizione VIII.

di CLEMENTE III. Papa 4.

di ARRIGO VI. Re di German. e d'Italia 5.

VENUTA la primavera, l'*Imperator Federigo* rimise in viaggio l'esercito, ed arrivato a Gallipoli, (b) trovò quivi un'immensa quantità di Legni piccioli e grandi, preparati, affinchè potesse passar l'Ellesponto, dall'*Imperator Greco*, premuroso di levarsi d'addosso un'Armata sì potente, che il teneva in continue gelosie e timori. Verso il fine di Marzo valicò essa Armata lo Stretto in cinque giorni. Tenne la vanguardia *Federigo Duca* di Suevia, la retroguardia l'*Augusto Federigo* suo Padre. Di gravi incomodi cominciò a patire questo esercito, passato che fu in Asia per le segrete mine de' Greci; ma peggio avvenne, allorchè giunse nelle terre de' Turchi e del Sultanato d'Iconio, perchè mancavano i viveri per gli uomini e per li cavalli; e scopertasi nemica quella gente, non passava giorno, che non si avesse a combattere. Arrivarono ad Iconio, nè potendo aver per danari retrovaglia, ordinò *Federigo*, che si espugnasse quella Città: il che fu eseguito con incredibil bravura e strage de' Turchi. Rifugiossi il Sultano nel Castello, e si ridusse allora a dar de i viveri, benchè a caro prezzo. Di là passò

(b) *Niceta Choniates. Godofrid. Monachus Chronicon Reicherf. Sicardus in Chronica*

Imperadore in Armenia, dove trovò buona accoglienza e miglior mercato. Arrivato poscia al Fiume Salef, che scorre per deliziose campagne, essendo il caldo grande, volle *Federigo* bagnarsi in quell'acque, ma in esse sventuratamente lasciò la vita, chi dice perchè annegato nuotando, e chi perchè il soverchio freddo dell'acqua l'intirizzì, laonde dopo poche ore mancò di vita. Succedette la morte sua nel dì 10. di Giugno. Altri scrivono nel dì 12. ma senza fondamento, perchè fu in Domenica, e questa cadde nel dì 10. suddetto. Non può negarsi: uno de' più gloriosi Principi, che abbiano governato l'Imperio Romano, fu *Federigo I. Barbaross*, alle cui lodi, espresse da varj Autori, nulla ho io da aggiugnere. Non mancarono già fra molte sue Virtù moltissimi vizj e difetti considerabili, tali ancora, che la memoria di lui resterà sempre in abominazione presso de' gl'Italiani. Ma non si può negare, egli almeno coll'ultima sua piissima risoluzione compì la carriera del suo vivere gloriosamente, e con dispiacere universale; perchè niuno era più a proposito di lui per umiliar la fortuna di Saladino: tanto era il suo valore, e il suo credito anche in Oriente. Il *Duca Federigo* suo Figliuolo valorosissimo Principe (a) prese il comando dell'Armata, rimasta in una grave colterazione; la condusse fino ad Antiochia, dove per l'intemperanza del vivere quasi tutta perì, in maniera che egli giunse con pochi all'assedio di Accon, ed ivi terminò anch'egli la vita nel principio dell'Anno seguente. Seguitava intanto l'assedio di Accon, assedio de' più famosi, che mai si sieno intesi, e vi succedevano varj fatti d'armi tutti degni di Storia, ma non convenevoli alla mia, che ha altra mira. A me basterà di accennare, qualmente in una giornata campale, che i Cristiani vollero azzardare, restarono sconfitti dall'esercito di Saladino; e che ciò non ostante continuarono essi a ristignere quella Città, tuttochè bloccati da Saladino. Entrata la carestia nel campo Cristiano, cagione fu, che ne perissero ben sette mila. Giunse anche una Flotta Saracena nel Porto di Accon, che ridusse a maggiori angustie l'accampamento de' Cristiani; ma il valoroso Marchese di Monferrato *Corrado*, portatosi a Tiro, e tornato con uno stuolo di navi, prese i Legni nemici carichi di vettovaglie, che servirono al bisogno de' Cristiani. Tuttavia disperati pareano questi affari, quando nell'Anno seguente giunsero colà i Re di Francia, e d'Inghilterra, che fecero mutar faccia alle cose, siccome diremo.

(a) *Abbas*
Dispersens
in Chronie.

IN.

INTANTO è da sapere, che questi due Monarchi, avendo preparata cadauno una gran Flotta coll'accompagnamento d'affissimi Principi, fecero vela verso l'Oriente. Abbiamo dal Continuatore di Caffaro (a), che *Filippo Augusto* Re di Francia arrivò nel dì primo d'Agosto in Genova. Colà parimente nel dì 13. d'esso Mese giunse *Riccardo* Re d'Inghilterra, il quale dopo essersi abboccato col Re Filippo, continuò tosto il suo viaggio. Sul fine d'esso Mese approdaron amendue a Messina, dove con grandi finezze e regali furono accolti da Tancredi, che nel Gennaio di quest' Anno era stato coronato Re di Sicilia col consenso del Romano Pontefice. Dopo la sua esaltazione avea atteso Tancredi ad assicurarsi della Puglia (b), dove non mancavano Baroni e Città o malcontenti per invidia della di lui fortuna, o aderenti alla Regina Costanza, fra quali specialmente *Ruggieri Conte d'Andria*. Diede il comando dell'armi a *Riccardo Conte di Acerra* suo Cognato; e questi parte colla dolcezza, parte colla forza tirò all'ubbidienza di Tancredi quasi tutta la Puglia e Terra di Lavoro. Intanto *Arrigo VI. Re di Germania* e d'Italia si disponeva per far valere le ragioni della Regina *Costanza* sua Moglie, ma non con quella fretta, che avrebbero desiderato i suoi parziali. Mandò ben egli Arrigo Testa suo Maresciallo con un corpo d'Armata, che unitosi col Conte d'Andria prese molti Luoghi in Puglia, lasciando dappertutto segni di crudeltà per li continui saccheggi. Ma ingrossato l'esercito del Re Tancredi, ed entrate le malattie, e la penuria de' viveri nel nemico esercito, il Comandante Tedesco si ritirò, lasciando in ballo il Conte d'Andria, che si rifugiò in Ascoli. Ad assediare in quella Città venne il Conte d'Acerra, e un dì sotto buona fede chiamato fuor delle porte esso Conte d'Andria, proditoriamente il fece prendere, e poi tagliargli la testa. Col tempo anche la Città di Capua dianzi favorevole alla Regina Costanza, abbracciò il partito del Re Tancredi: con che poco o nulla restò, che nol riconoscesse per suo Sovrano. Ma un più pericoloso affare ebbe Tancredi in casa propria. Appena fu giunto al porto di Messina il Re Inglese Riccardo, che mosse varie pretese contra d'esso Tancredi; cioè che gli desse cento navi, promesse dal Re Guglielmo al Re Arrigo di lui Padre, per valersene nel passaggio di Terra santa. Pretese eziandio, che gli fosse rimandata la Regina *Giovanna* sua Sorella e Vedova del Re *Guglielmo II.* e insieme o restituita la dote, o assegnato

Tomo VII.

E 3

per

(a) Caffari
Annal. Ge-
nuenf. l. 3a.(b) Richar-
dus de S.
Germano.
Ruggieri
in Chronic.
Anonymus
Casimirus
in Chronic.

per essa uno Stato competente. Perchè si tardava a soddisfarlo; Riccardo Principe ferocissimo mise mano all'armi, e colla forza s'impadronì di due Fortezze situate fuor di Messina. Ciò veduto da' Messinesi, non tardarono a cacciar fuori di Città quanti Inglesi vi si trovavano. E ne sarebbe seguito peggio, se frappositosi il Re di Francia, che era approdato anch'egli a Messina, non avesse calmata l'ira di Riccardo, e trattato di aggiustamento. Ma non andò molto, che portata a lui una falsa nuova, che i Messinesi macchinavano contra di lui, alla testa de' suoi egli ostilmente prese una porta di quella Città (a); fece macello di quanti Cittadini gli vennero all'incontro; e piantò le sue bandiere sopra le mura. O perchè si smorzasse la sua collera, o perchè prevalesse il parere de' suoi Configlieri, uscì della Città. Venne poscia ad un accordo con Tancredi, il quale si obbligò di pagare venti mila oncie d'oro per la dote della Vedova Regina, e di provvedere a Riccardo alquante navi pel viaggio di Terra santa. Restò ancora conchiuso, che Tancredi darebbe una sua Figliuola in Moglie ad *Arturo Duca* di Bretagna, Nipote d'esso Re Riccardo, condotte di venti mila oncie d'oro. Nè mancarono motivi di discordia fra gli stessi due Re di Francia e d'Inghilterra; ma il Franzese più moderato e saggio dell'altro, sopportò tutto per non disturbare il piissimo suo disegno di soccorrere i Cristiani in Terra santa. Fu in questa occasione, che ad istanza del Re Riccardo fu chiamato a Messina *Gioachino* Abbate Cisterciense del Monistero Fiorentino, tenuto allora in gran concetto di probità, e di profetizzar l'avvenire (b). Interrogato egli, se si liberebbe Gerusalemme, rispose, che non era peranche giunto il tempo di questa consolazione. Hanno combattuto, e combattono tuttavia gli Scrittori, chi trattando esso Abbate Gioachino da Impostore, e fin da Eretico, e chi tenendolo per uomo d'esemplarissima vita, di buona credenza, e Santo. Veggasi il Padre Pagi a quest' Anno. A me nulla appartiene l'entrare in sì fatto litigio. In quest' Anno i Genovesi elessero per loro primo Podestà Manigoldo Nobile Bresciano, che diede principio con vigore al suo governo in quella troppo disunita e tumultuante Città (c). Per quanto s'ha dalla Cronica Estense (d), nell'Anno presente guerra fu fra i Ferraresi e Mantovani, e si venne alle mani nella Terra di Massa, distretto Ferrarese. Toccò a i Mantovani il voltare le spalle.

(a) *Hoveden
us in Car*

(b) *Hoveden
us in An-
nalib.*

(c) *Coffari
Annal. Ge-
nues. l. 3.
Tom. VI.
Rer. Ital.
(d) *Chron.
Estense T. 15.
Rer. Ital.**

Anno

Anno di CRISTO MCXCI. Indizione IX.

di CELESTINO III. Papa I.

di ARRIGO VI. Re 6. Imperadore I.

DIEDE fine al corso di sua vita il sommo Pontefice *Clemente III.* versò il fine di Marzo nel corrente Anno (a), e gli fu data sepoltura nel dì 28. di Marzo. Da lì a due giorni fu eletto Papa *Giacinto Cardinale* di Santa Maria in Cosmedin, in età di circa ottantacinque anni, che prese il nome di *Celestino III.* Doveva egli secondo il rito essere consecrato nella seguente Domenica; ma intendendo, che venisse alla volta di Roma *Arrigo VI. Re* di Germania e d'Italia con gran baldanza per ricevere la Corona dell'Imperio, volle differir la propria consecrazione, per ritardar quella di Arrigo, e guadagnar tempo, tanto che si concertassero gli affari con decoro della santa Chiesa Romana. Si dovettero concordar tutti i punti; e Arnaldo da Lubeca scrive (b), che i Romani segretamente s'accordarono con esso Arrigo, e poi prepararono il Papa di dargli la Corona. Però il novello Pontefice ricevette la propria consecrazione nel dì 14. d'Aprile, giorno solenne di Pasqua. Nel dì seguente poi il Re Arrigo, che scortato da un copioso esercito era giunto nelle vicinanze della Basilica Vaticana colla Moglie *Custanza*, ma senza entrare in Roma, le cui porte, se crediamo a Ruggieri Hovedeno (c), furono ben chiuse e guardate dal Popolo Romano, senza lasciarvi entrare i Tedeschi: venne incontro al Papa, che dal Laterano si trasferì al Vaticano. Sopra la Scalinata di San Pietro prestò il giuramento consueto, e poscia nella Basilica introdotto, fu solennemente coronato Imperadore. Racconta il suddetto Hovedeno, che *Celestino sedebat in Cathedra Pontificali tenens Coronam auream Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit Coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo Coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes Coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.* Questo racconto vien preso dal Cardinal Baronio come Moneta contante. Ma niuno de' Lettori ha obbligo di creder vero un fatto, che più conviene alla Scena, che al sacro Tempio, e troppo disdice ad un Vicario di Cristo, ed è contra il Rituale

(a) *Chronica.
Reichersperg.
Anonymus
Cassienfis.
Necrolog.
Cassienfe.*

(b) *Arnold.
Lubecensis
lib. 4. c. 4.*

(c) *Roger.
Hovedenus
in Annalib.*

di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era egli da soffrire in faccia del suo esercito e di Roma, un insulto e strapazzo sì fatto. Però quanto più si esaminerà questo racconto, tanto più si scorgerà inverisimile.

(a) *Chron. Reichersp.* Nella Cronica Reicherspurgense (a) è scritto, che Arrigo fu ab ipso Caeleſtino Papa consecratus Honorabiliter Romæ, & coronatus.

(b) *Abbas Urspergens. in Chronic.* Fra i patti accordati fra esso Augusto Arrigo e i Romani prima della sua Coronazione, (b) il primario fu, ch'egli cederebbe loro la Città di Tuscolo, entro la quale era stato posto presidio Imperiale. Abbiám veduto, che anche Papa Clemente III. aveva abbandonata quella Città al volere del Popolo Romano. E Ruggieri Hovedeno scrive, che anche Papa Celeſtino ne fece istanza ad Arrigo: altrimenti non volea coronarlo. Perciò la guarnigion Cesareà d'ordine del novello Imperadore appresso ne diede la tenuta a i Romani, senza avvertirne i Cittadini. Pretende il Cardinal Baronio, che i Romani inferissero solamente contro le mura e le case, nè maltrattassero gli abitanti. L'Abbate Urspergens, che vivea in questi tempi, così parla del presidio Imperiale: *Hi accepta legatione Imperatoris, incautam Civitatem Romanis tradiderunt, qui multos peremerunt de Civibus, & fere omnes sive pedibus sive manibus, seu aliis membris mutilaverunt. Pro qua re Imperatori improperatum est a multis.* Lo stesso vien confermato da Gotifredo Monaco (c).

(c) *Godfrid. Monachus. in Chronic.*

(d) *S. card. in Chronic. Tom. 7. Rer. Italic.*

E Sicardo Vescovo allora di Cremona scrive (d): *Imperator Apostolico dedit Tusculanum & Apostolicus Romanis. Romani vero Civitatem destruxerunt & Arcem, Tusculanos alios excacantes & alios deformiter mutilantes.* Però nè pure il Papa dovette andar esente da biasimo per tali crudeltà, degne de' barbarici tempi, che allora correano. Non restò pietra sopra pietra della misera Città, e questa mai più non risorse. Dicono, che gli abitanti rimasti in vita, si fabbricarono in que' contorni capanne con frasche, dal che prese poi il nome la Città di Frascati d'oggi.

(e) *Richard. deS. German.* INTANTO Tancredi Re di Sicilia (e) avea conchiuso un trattato di matrimonio fra Irene figliuola d'Isacco Angelo Imperador de' Greci, e Ruggieri suo primogenito, già dichiarato Duca di Puglia. E perchè questa Principessa era in viaggio alla volta d'Italia, egli passò di qua dal Faro, per essere pronto a riceverla. Dopo aver dunque ridotti al loro dovere alcuni Popoli dell'Abruzzo, che teneano col Conte Rinaldo suo ribello, si portò a Brindisi, dove accolse la Regal sua Nuora, le cui Nozze furono con fin-

singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di Re allo stesso Figliuolo, e fece coronarlo: dopo di che con gloria e trionfo se ne tornò in Sicilia. Strano è il vedere, che l'Anonimo Casinense (a) mette la solennità di queste Nozze nell'Anno 1193. Si dee credere scorretto il suo testo. Pareva con ciò stabilita non men la fortuna di Tancredi, che la pace nel suo Regno; ma poco andò, che alzossi una terribil tempesta di guai, che recò a lui la rovina, e la desolazione a tutto quel floritissimo Regno. Sul fine d'Aprile, o sul principio di Maggio, l'Imperadore Arrigo ostilmente entrò nella Puglia (b), ancorchè il Pontefice Celestino se l'avesse forte a male, e facesse quanto potesse per ritenerlo. Mise l'assedio alla Terra d'Arce, difesa da Matteo Burello; nè giovò che il dì seguente que' Cittadini si rendessero amichevolmente. Egli ciò non ostante diede quella Terra alle fiamme: esecuzione, da cui restarono atterriti i Popoli vicini, che senza voler aspettare la chiamata, non che la forza, si diedero a lui, cioè l'Abbate di Monte Cassino, i Conti di Fondi, e di Molise, e le Città di S. Germano, Sora, Arpino, Capoa, Teano, Aversa, ed altre Terre. Di là passò coll' esercito a Napoli, e trovata quella nobil Città preparata alla difesa, ne imprese l'assedio. V'era dentro un buon corpo di gente, comandato da Riccardo Conte d'Acerra, Cognato del Re Tancredi, e risoluto di far fronte a tutti i tentativi de' nemici. Molti furono gli assalti, molte le pruove per vincere la forte Città: tutto nondimeno senza frutto, perchè i Difensori, che aveano aperto il mare, e nulla loro mancava di gente e di viveri, di tutti gli sforzi ostili si rideano. Intanto l'importante Città di Salerno si rendè all'Imperadore. Erano venuti i Pisani con uno stuolo di navi, per secondar l'impresa d'Arrigo sotto Napoli, quando eccoti giugnere la Flotta del Re di Sicilia, composta di settantadue galee, condotta dall'Ammiraglio Margaritone, uomo famoso, che assediò i Pisani in Castellamare. Si studiò ancora l'Augusto Arrigo di aver dalla sua i Genovesi in questo bisogno: al qual fine spedì a Genova l'Arcivescovo di Ravenna, chiamato Ottone dal Continuatore di Caffaro (c). Per testimonianza del Rossi (d), tenea quella Chiesa allora Guglielmo Arcivescovo. S'egli non avea due nomi, l'uno di questi Autori ha sbagliato. Quel che è più, l'Arcivescovo di Ravenna era passato in Oriente, e quivi ancora sotto Accon lasciò la vita. Il Rossi di ciò non parla. Ora per gua-

(a) Anonymus Casinensis in Chronica.

(b) Arnoldus Lubecensis lib. 4. c. 5.

(c) Caffarij Annal. Genuesi. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.

(d) Rubens Histor. Ravenn. l. 6.

guadagnare il Popolo di Genova, Arrigo gli confermò tutti i Privilegi, assegnogli Monaco e Gavi, e si obbligò di concedergli la Città di Siracusa con altri vantaggi, se alle sue mani veniva la Sicilia: promesse, ch'egli non voleva poi mantenere. Misero dunque alla vela con trentatrè Galee ben armate i Genovesi sotto il comando di due de' loro Consoli, e tirarono verso Napoli; ma vi trovarono mutato l'aspetto delle cose. La stagione bollente e l'aria poco salubre di que' tempi cominciò a farguerra all'Armata Tedesca, di maniera che una fiera epidemia ne cacciò sotterra alquante migliaia, senza perdonare a gli stessi Principi, (a) fra' quali mancò di vita *Filippo Arcivescovo di Colonia*, e *Ottone Duca di Boemia*. Cadde gravemente infermo lo stesso Arrigo Imperadore, fino ad essere corsa voce, che avea cessato di vivere. Fecero queste disavventure risolvere Arrigo tuttavia malato di ritirarsi dall'assedio di Napoli nel Mese di Settembre. Lasciato pertanto alla guardia di Capoa Corrado per soprannome chiamato Moscaincervello, e l'Imperadrice *Costanza* a Salerno, conducendo seco *Roffredo Abbate di Monte Casino*; sen venne a Genova, dove con ricche promesse di parole impegnò quel Popolo a sostenere i suoi disegni sopra la Sicilia; e di là poscia passò in Germania. Ebbero i Pisani la fortuna di sottrarsi colla fuga all'Ammiraglio di Sicilia, il quale data anche la caccia a i Genovesi, gli obbligò a tornarsene al loro paese. Appena fu slontanato dalla Campania l'Augusto Arrigo, che uscito di Napoli il Conte di Acerra con quante soldatesche poté unire, venne a dirittura a Capoa, che se gli diede. (b) Ritiratosi nel Castello il Moscaincervello, per mancanza di viveri capitò in breve, e se n'andò con Dio. Tornarono all'ubbidienza del Re Tancredi Aversa, Teano, S. Germano, ed altre Terre.

ALLORA i Salernitani, che erano stati de' più spasmati a darli all'Imperadore, e presso i quali si credea sicurissima l'Imperadrice Costanza, veggendo la mutazion de' gli affari, per riacquistare la grazia del Re Tancredi, condussero a Palermo, e gli diedero nelle mani l'Imperadrice stessa. L'Anonimo Casinese scrive, che Arrigo prima d'uscire di Terra di Lavoro, mandò a prendere Costanza; ma restò questa tradita da i Salernitani. Con gran piacere accolse Tancredi una sì rilevante preda, e non lasciò di trattarla con tutta onorevolezza. L'Augusto Arrigo all'incontro, risaputa la disgrazia della Moglie, con

Let-

(a) Arnold.
Lubec. l. 4.
cap. 6.

(b) Richardus de S.
Germano.

Lettere calde tempestò *Papa Celestino* per riaverla col mezzo suo. In fatti indusse questo Pontefice il Re Tancredi a rimetterla in libertà, e a rimandarla in Germania nell'Anno seguente. Non si sa, ch'egli la cedesse con patto alcuno di suo vantaggio. Solamente sappiamo, che dopo averla generosamente regalata, la rimandò. Vero è, che il concerto era, ch'essa *Augusta* passasse per Roma, dove il Pontefice pensava di trattar di concordia; ma essa gli scappò dalle mani, e in vece d'arrivare a Roma, voltò strada, e se ne andò a *Spoleti*. Se i Principi d'oggi, trovandosi in una situazione tale, fossero per privarsi con tanta facilità, e senza alcuna propria utilità di una Principessa, che seco portava il diritto sopra la *Sicilia*, lascerò io, che i saggi Lettori lo decidano. Ben fu ingrato dipoi *Arrigo*, che niuna riconoscenza ebbe di sì gran dono. Per conto di *Terra santa* (a), giunto sotto *Accon*, o sia *Acridi*, *Filippo Re* di *Francia*, trovò, che la fame e la peste aveano fatto gran macello della gente Cristiana, che assediava quella Città, con essere ella ristretta dal campo di *Saladino*. L'arrivo suo rimise in buono stato quegli affari, di maniera che da lì innanzi si cominciò daddovero a tormentar colle macchine l'assediatà Città. Intanto *Riccardo Re* d'Ighilterra giunto in *Cipri*, ebbe o cercò delle ragioni per muover guerra ad *Isacco*, o sia *Chislarco*, Signore o Tiranno Greco di quell'amenissima Isola, il quale si facea chiamare Imperador de' Greci. Il mise in fuoco, e assediatolo poscia in un Castello, l'ebbe in sua mano con un menso tesoro. Venne in potere di lui ogni Città, e *Terra santa* dell'Isola, ch'egli spogliò di tutte le sue ricchezze, e per venticinque mila marche d'argento la vendè a i Cavalieri *Templarj*, e tolta la metà a i medesimi, la rivendè per ventisei mila Bisanti a *Guido Lusignano*, già Re di *Gerusalemme*, i cui discendenti gran tempo dipoi ne furono possessori. Arrivò sotto *Accon* questo feroce Re, ma entrò ben tosto anche l'invidia e la discordia fra lui e il Re di *Francia*. Bastava, che l'uno volesse una cosa, perchè l'altro la disapprovasse. Contuttociò le larghe breccie fatte nelle mura di quella Città, che finquì era costata la vita d'innumerabili Cristiani, e di moltissimi Principi, obbligarono i Saraceni a renderla con sommo giubilo della Cristianità nel dì 12. o pure nel 13. di Luglio dell'Anno presente. L'immensa preda fu divisa fra gl'Inglesi e Franzesi con grave doglianza dell'altre Nazioni, che più d'essi

(a) Sicard.
in Chronica
Arnoldus
Lubecensis.
Abbas Ur-
spergensis.
Godefr.
Mona.hus.
Bernard.
Thefaurar.
& alii.

d'essi aveano faticato e patito in quell'assedio, e nulla guadagnarono.

ALLORA Saladino si ritirò in fretta; e perchè non volle approvar le proposizioni di rendere Gerusalemme, il Re Riccardo con inudita barbarie fece levar di vita cinque mila prigionj Saraceni. Le torbide passioni, che mantenevano la discordia fra i due Re, crebbero maggiormente da lì innanzi, e furono cagione, che non si prendesse la santa Città: il che era facile allora. Il Re Filippo, Principe saggio, tra perchè non gli piaceva di star più lungamente in quella dimestica guerra, e perchè si trovava oppresso da una grave malattia, se ne tornò in Italia, e dopo aver presa in Roma la benedizione da Papa Celestino, ripatriò. Il Re Riccardo restò in Soria. Nè si dee tacere, che essendo morta nell'assedio di Accon *Sibilia* Regina di Gerusalemme, Moglie di *Guido Lusignano*, succedendo in quel diritto *Isabella* sua Sorella, Figliuola del già Re *Aimerico*, fu dichiarato nullo il matrimonio d'essa con *Unfredo* Signore di Monreale, e questa data a *Corrado Marchese* di Monferrato, il più prode ed accreditato fra que' Principi Cristiani, il quale perciò potè aspirare al titolo di Re. Erasi accesa o riaccesa guerra in quest'Anno tra i Bresciani e Bergamaschi. In aiuto de' gli ultimi accorsero i Cremonesi (a), ma sopraffatti da i Bresciani, o come altri scrivono, atterriti dalla voce sparsa, che venivano anche i Milanesi (b), ne riportarono una fiera sconfitta, di cui durò un pezzo la memoria col nome di *mala morte*; perciocchè incalzati, moltissimi di loro s'annegarono nel fiume Oglio, altri furono presi, ed altri tagliati a pezzi, colla perdita del loro Carroccio, che trionfalmente fu condotto a Brescia. *Jacopo Malvezzi* (c) scrive a lungo questa vittoria. Ritornando poi l'*Imperadore Arrigo* di Puglia, fece rilasciar loro i prigionj, e con suo Privilegio concedè la Terra di Crema al Popolo di Cremona: il che essendo contrario a quanto avea stabilito l'*Imperador Federico* suo Padre in favore de' Milanesi, alienò forte l'animo di questi dall'amore d'esso Augusto, e fu seme di nuove guerre fra le emule Città suddette. Secondo le Croniche d'Asti (d), in quest'Anno nel dì 19. di Giugno gli Astigiani vicino a Montiglio ebbero battaglia con *Bonifazio Marchese* di Monferrato, e ne riportarono una rotta sì fiera, che circa due mila d'essi furono condotti prigionieri nelle carceri del Monferrato, dove penarono per più di tre anni, finchè si riscattarono. Durò questa

(a) Sicard.
in Chronie.
Torr. 7.
Rer. Italie.
(b) Guatva-
neus Flamma
in Man. Fior.

(c) *Jacopus*
Malv. in Chr.
Brax. T. 14.
Rer. Italie.
Annales.
Plac. T. 16.
Rer. Italie.
(d) Chronie.
Alens. T. 11.
Rer. Italie.

sta guerra dipoi per quindici anni , con farsi ora pace , ed ora tre-
gua , male osservate sempre da esso Marchese , e dal *Marchese Gu-*
glielmo suo Figliuolo . Finalmente nell' Anno 1206. seguì fra esso
Guglielmo e gli Astigiani una vera pace , in cui gli ultimi gua-
dagnarono Loreto e la Contea delle Castagnole .

Anno di CRISTO MCXCII. Indizione X.

di CELESTINO III. Papa 2.

di ARRIGO VI. Re 7. Imperadore 2.

AVEA l'Imperadore Arrigo lasciato per Castellano della Roc-
ca d'Arce Diopoldo suo Ufiziale . (a) Costui nel Mese di
Gennaio messa insieme un' Armata di Tedeschi e delle Terre del
la Campania e di Roma , assediata la Città di San Germano , la
costrinse alla resa , e diede il sacco non meno ad essa , che ad al-
tre Terre da lui conquistate , facendo dappertutto quanto male gli
suggeriva la sua crudeltà ed avarizia . Da ciò mosso il Re Tan-
credi , giudicò meglio di venir egli in persona ad assistere a' suoi
interessi di qua dal Faro . Giunse fino a Pescara , e riuscitogli di
riporre sotto la sua ubbidienza buona parte del paese , e di met-
tere a dovere *Riccardo Conte* di Celano , se ne tornò poscia in
Sicilia . Fu assediato dalle sue truppe San Germano , ma inutil-
mente , perchè difeso da Arnolfo Monaco , Decano di Montè Ca-
sino . Rimandò poscia l'Imperadore in Italia con un corpo d'ar-
mati *Roffredo Abbate* di quell'insigne Monistero , il quale tutto
s'era dato a lui , con ordine a *Bertoldo Conte* di marciare con
quanta gente potea in compagnia d'esso . Abbate verso Terra di
Lavoro . Riccardo da San Germano (b) ciò riferisce all'Anno se-
guente . Fermossi Bertoldo in Toscana , e diede la gente all'Ab-
bate , che fece molta guerra in quelle parti , e con Diopoldo s'im-
padronì d'Aquino , e stese le sue scorriere fino a Sessa . Lo stesso
Bertoldo nel Mese di Novembre anch'egli comparve , ed acqui-
stò Amaterno e Valva , ed occupò i Contadi di Molise e di Vena-
fro . Perchè il Re Tancredi , e il Conte d'Acerria suo Cognato non
si opponessero a gli avanzamenti di questi Ufiziali Cesarei , la Sto-
ria nol dice . Abbiamo dal Malvezzi , (c) che in quest'Anno l'
Imperadore Arrigo , dimorando in Germania , confermò ed au-
mentò i privilegi al Comune di Brescia . Leggesi presso quello Sto-
rico il Cesareo Diploma , in cui si veggono obbligati i Bresciani ad

(a) *Anony-
mus Casin.
Chronic.
Tom. V.
Rer. Italic.
Johanni
de Ceccano
Car. Fossæ
nova .*

(b) *Richar-
dus de S.
Germano .
in Chronicis*

(c) *Malvec-
ci in Chronicis
Brixianis .*

aiu-

aiutar l'Imperadore a mantener l'Imperio in Lombardia, Marchia, Romandiola, & specialiter terram quondam Comitissa Mathildis. Di grandi prodezze fece in quest' Anno Riccardo Re d' Inghilterra, tuttavia dimorante in Oriente, benchè con poco frutto di quella Cristianità. Fra l' altre imprese non essendo giunto a tempo per soccorrere la Città di Jaser, vinta per assedio da Saladino, ebbe l' ardire d' entrarvi dentro con pochi de' suoi, dove fece strage di quegli Infedeli, finchè seguitato da tutti i suoi, interamente la ripuperò. Rifabbricò varie Città, diede anche una

(a) Bernard.
T. usurat.
Hist. c. 177.

rotta all' immenso esercito di Saladino. Era così temuto nelle contrade de' Saraceni il nome di questo Re per le sue bravure, (a) che le donne Saracene per far paura a i piccioli figliuoli, loro diceano: *Viene il Re Riccardo*. Un grand' Eroe sarebbe egli stato, se a tanta bravura avesse aggiunto la moderazion dell' animo; che in lui difficilmente si trovava. Ma gli sconcerti del suo Regno il richiamavano a casa. Propose dunque, che si creasse un Generale dell' Armata Cristiana, che portasse anche il titolo di Re. (b)

(b) Sicard.
in Chronico.

Concorrevano alcuni in Guido già Re di Gerusalemme, altri in Arrigo Conte di Sciampagna; ma i più si dichiararono in favore di Corrado Marchese di Monferrato, e Signore di Tiro, di cui ei fanno questa dipintura Corrado Abbate Urspergense, e Bernardo il Tesoriere. *Fuit autem idem Marchio Conradus armis strenuus; ingenio & scientia sagacissimus; animo & facto amabilis; cunctis mundanis virtutibus præditus; in omni consilio supremus; spes blanda suorum; hostium fulmen ignitum; simulator & dissimulator in omni re; omnibus Linguis instructus; respectu cujus facundissimi reputabantur elingues*. Era solamente tacciato, per aver tolta in Moglie la Principessa Isabella, vivente ancora Unfredo suo Marito, stante il non crederli legittima la dissoluzione del loro Matrimonio. Ma che? Trovavasi in Tiro questo sì illustre Principe nel dì 24. d' Aprile, quando gli furono presentate le Lettere coll' avviso della sua assunzione; e in quello stesso giorno, secondochè abbiain da Sicardo, tolta gli fu da due Sicari con varie coltellate la vita. Si divulgò l' atroce caso. Chi l' imputava al suddetto Unfredo; altri ne faceano autore il Re Riccardo; che veramente l' ebbe sempre in odio, perchè dichiarato parziale di Filippo Re di Francia (c); e questa voce corse per tutto l' Occidente. Altri Scrittori poi convengono in credere, che il Vecchio della Montagna, Signore di un tratto di paese, chiamato de' gli Assassini, i cui sudditi mirabilmente eseguivano tutti i di lui ordini

(c) Alberic.
Monachus
in Chronico.
Godofrid.
Monachus
in Chronico.

d'Assassino in Italia per denotare un Sicario) l'avesse fatto proditoriamente levare dal Mondo in vendetta d'aver Corrado tolta ad alcuni Mercatanti d'esso Vecchio una gran somma di danaro senza volerla restituire. Appena udita la morte del valoroso Marchese, il Re Riccardo entrato in nave corse a Tiro, e tre giorni dopo quella brutta scena obbligò la Regina Isabella, benchè fosse gravida, e benchè contra sua voglia, a sposare il suddetto Conte di Sciampagna Arrigo, Nipote del medesimo Riccardo, a cui conferì anche il titolo di Re: cose tutte, che servirono a maggiormente accrescere i sospetti della morte di Corrado contra dello stesso Re Riccardo. Stabilita poi con Saladino una tregua di cinque anni, s'imbarcò Riccardo, e dato l'ultimo addio alla Palestina e a Soria, sciolse le vele verso l'Occidente. (a) Battuto da una fiera tempesta, fu spinto per l'Adriatico verso Aquileia, dove sbarcato con pochi, prese quella via, che potè. Ebbe difficoltà di scampare da gli uomini del Conte di Gorizia, che gli presero alcuni de' suoi. Passando poi per le terre di Leopoldo Duca d'Austria, benchè travestito, venne per sua mala fortuna, o pure per tradimento d'alcuno de' suoi famigli, riconosciuto all'osteria da chi l'avea veduto in Oriente, e ne fu portato l'avviso al Duca, il quale spedì tosto nel dì 20. di Dicembre gente armata a prenderlo, e il confinò in una sicura prigione. Non era già Leopoldo della gloriosa Famiglia Austriaca, la quale dopo la morte dell'ottimo Carlo VI. Imperador de' Romani torna a risorgere in Maria Teresa Regina d'Ungheria e Boemia, sua Figlia. Era egli poc' anzi tornato da Accon, dopo avere bravamente militato in quelle parti, ed avea al pari di tant'altri in quella occasione ricevuti non pochi strapazzi dal violento Re Inglese, Principe che in alterigia e in isprezzar tutti sopravanzava chiunque si fosse. Venne il tempo di farne vendetta, benchè ciò fosse contro i privilegi della Crociata; e parve, che Dio permettesse questo accidente per umiliarlo, ed anche per punirlo, se pur egli fu reo della morte del Marchese Corrado. Gran rumore cagionò ancor questo fatto per tutta la Cristianità; e chi l'approvò, e chi sommamente lo disapprovò, perchè egli in fine era benemerito della Crociata, e vi avea impiegato gente e tesori non pochi. Diede fine nell'Anno precedente a i pensieri. Se-
 colarcelchi Aureo, o sia Orio Mastropetro Doge di Venezia (b),

(a) P. pinus
 Chronic.
 l. 1. c. 26.
 Tom. 9.
 Rer. Italia.

(b) Dandul.
 in Chronico
 Tcm. 12.
 Rer. Italia.

con

con ritirarsi nel Monistero di santa' Croce a' far vita Monastica; in quest' Anno nel dì primo di Gennaio in luogo suo fu eletto Doge *Arrigo Dandolo*, personaggio de' più illustri e benefici, che s'abbia mai avuto quell' inclita Repubblica.

Anno di CRISTO MCXCIII. Indizione XI.
di CELESTINO III. Papa 3.
di ARRIGO VI. Re 8. Imperadore 3.

CONTINUO' in quest' Anno ancora la confusione in Puglia e in Terra di Lavoro. (a) Bertoldo Generale dell' Imperadore con gli altri Ufiziali Cesarei, coll' Abbate di Monte Cassino, che dimentico de i Canoni era divenuto guerriero, e co i Conti di Fondi e di Caserta, prese varie Castella. Ingrossò l' Armata sua con tutti coloro, che teneano la parte dell' Imperadore, di modo che quantunque venisse di qua del Faro il *Re Tancredi* con un grosso esercito, non lasciò di tener la campagna, anzi di andare a fronte dell' Armata nemica a Monte Fuscolo. Erano inferiori molto di forze i Cesarei; e pure si astenne Tancredi dal venire a battaglia, perchè i suoi gli rappresentarono andarvi del suo onore, s'egli essendo Re si cimentava con chi non era par suo. Assediò Bertoldo il Castello di Monte Rodone. Una grossa pietra scagliata da un mangano lo stritolò. Nel Generalato succedette a lui Corrado Moscaincervello, che impadronitosi di quel Castello, non lasciò vivo alcuno de gli abitanti. All' incontro il Re Tancredi riacquistò la Rocca di Sant' Agata, Aversa, Caserta, ed altre Terre; e sentendosi poi aggravato da febbri, si ridusse verso il fine dell' Anno in Sicilia, dove restò trafitto da inesplicabil dolore per la morte, che gli rubò sul fior de gli anni il primogenito suo, cioè il Re *Ruggieri*. Questo colpo quel fu, che sul principio dell' Anno seguente fece tracollar la sanità dell' infelice *Tancredi*, il qual tenne dietro al Figliuolo, e riempì di pianto la Sicilia tutta, ben prevedendo ognuno le sinistre conseguenze di perdite cotanto inaspettate. Lasciò egli sotto la tutela della Regina *Sibilla* sua Moglie il secondogenito suo, cioè *Guglielmo III.* erede più tosto di lagrimevoli disavventure, che della Corona Reale, e di un bellissimo Regno. Miracolo è, che secondo l'uso de i fallaci umani giudizj niuno susurrò, che questi Principi fossero stati aiutati a sloggia-

(a) Richard.
de S. Germa-
no in Chron.
Anonymus
Cesariensis
in Chronic.

sloggiare dal Mondo. Siccome osserva il Cardinal Baronio (a), in citato *Papa Celestino III.* in quest' Anno da replicate forti Lettere della Regina d'Inghilterra *Eleonora*, Madre del *Re Riccardo*, che era prigionie in Germania, finalmente s' indusse a minacciar le Censure contra di *Leopoldo Duca* d' Austria, e contra dello stesso *Imperadore Arrigo*, se non mettevano in libertà il Re fatto prigioniere, con trasgredire i Capitoli e giuramenti della Crociata. Ho detto anche Arrigo Augusto, perchè anch'egli volle essere a parte di quella preda, con aver fissata la massima di ricavarne un grossissimo riscatto. Adduceva egli quella gran ragione, che un Re non doveva star nelle carceri di un Duca, e però o colle minaccie, o colle promesse di parte del guadagno fatte al Duca medesimo, gliel trasse di mano, con divenir egli principale in questo affare, e con accusare dipoi Riccardo di varj insussistenti reati, fra' quali entrò il preteso assassinamento del Marchese Corrado. Fu dunque proposto a Riccardo, se brama-va la libertà, un enorme pagamento di danaro. A queste disavventure del Re Inglese una più dolorosa s'aggiunse, perchè *Filippo Re* di Francia, sentiti in tale occasione più vigorosi i consigli dell'interesse, che dell'onore, uscì armato in campagna, e cominciò ad occupar gli Stati, che Riccardo possedeva di qua del mare.

(a) *Baron. in Annals Eccles.*

ABBIAMO dalla Cronichetta Cremonese (b), che fu guerra in quest' Anno fra i Milanesi e Lodigiani. Aveano questi tirata una fossa dalla lor Città sino al Lambro. Dovette ciò dispiacere a' Milanesi, i quali perciò venuti coll' esercito sul Lodigiano la spianarono, bruciarono un tratto di paese, e condussero prigionj molti Lodigiani. Galvano Fiamma (c) di ciò parla all' Anno precedente, ma il Malvezzi (d) ne scrive sorto il presente. Secondo questi Autori, i Cremonesi collegati co' i Lodigiani, ed accampati nel territorio d'essi, si diedero a far delle scorrerie nel distretto di Milano. Uscirono in campagna anche i Milanesi, e diedero loro battaglia. Nel conflitto si sparse voce, che venivano i Bresciani: laonde i Cremonesi pensarono più a fuggire che a combattere. Restò in mano de' Milanesi il loro Carroccio. Ma son da ricevere con gran riguardo tali notizie, perchè Galvano Fiamma troppe altre cose narra o favolose, o accresciute oltre al dovere. Era stato Podestà di Bologna nell' Anno precedente *Gherardo* de' gli Scannabecchi Vesco-vo di quella Città, (e), e con lode aveva esercitato quel Prin-

(b) *Chron. Cremonense Tbm. 7. Rer. Italie.*

(c) *Gualvanus Fiamma in Man. Flor. cap. 225.*

(d) *Malvec. Chr. Brixian. c. 71. T. 14. Rer. Italie.*

(e) *Matt. de Griff. An- nal. Bononi- ens. T. 18. Rer. Italie.*

Tomo VII.

F

cipef.

cipesco ufizio. Continuò anche nel presente; ma più non piacendo il governo suo, furono ivi di nuovo creati i Consoli; e perchè il Vescovo non volea dimettere il comando, si fece una sollevazione contra di lui, per la quale fu assediato il Palazzo Episcopale colla morte di molti. Il Vescovo fuggito per una cloaca travestito ebbe la fortuna di mettersi in salvo. Genova anch'essa provò i mali effetti della discordia Civile. (a) Tutto di vi si commettevano omicidj e ruberie, e l'una Famiglia dalla sua Torre faceva guerra all'altra. Durò questo infelice stato di cose fino all'Anno seguente, in cui fatto venir da Pavia Oberto da Olevano per loro Podestà, questi siccome persona di gran cuore e prudenza, diede buon sesto a tanti disordini. Era incorso nella disgrazia dell'Imperadore Arrigo, e posto anche al bando dell'Imperio il Popolo di Reggio di Lombardia, perchè avea costretto molti Castellani dipendenti dall'Imperio a giurar fedeltà e ubbidienza al loro Comune: cosa praticata in questi tempi anche da altre Città. Li rimise Arrigo in sua grazia nell'Anno presente con Diploma (b) dato *Wirceburc XIV. Kalendas Novembris Indizione XI.* Indizione, che non si dovea mutare nel Settembre; ma con aver prima i Reggiani assoluto da' giuramenti que' Vassalli Imperiali, e restituiti i Luoghi occupati. Passavano delle differenze fra i Bolognesi e Ferraresi. Furono in quest'Anno composte nel dì 10. di Marzo nella Villa di Dugliuolo, come costa dallo Strumento da me pubblicato altrove (c).

(a) *Cassari Annal. Genues. l. 3. Tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italicarum Dissert. 50.*

(c) *Ibid. Dissert. 48.*

Anno di CRISTO MCXCIV. Indizione XII.
di CELESTINO III. Papa 4.
di ARRIGO VI. Re 9. Imperadore 4.

DOPO sì lunga prigionia finalmente sul principio di Febbraio di quest'Anno fu rimesso in libertà *Riccardo Re d'Inghilterra* (d). Gli convenne pagare cento mila Marche o sia Libbre d'argento, e promettere altra somma all'Imperadore Arrigo, che la terza parte ne diede a *Leopoldo Duca d'Austria*. In Inghilterra per mettere insieme questo tesoro, che sembra quasi incredibile, furono venduti fino i calici sacri: laonde per tale avania Arrigo si tirò addosso il biasimo e l'indignazione universale. Intanto giunse la nuova d'essere mancato di vita il *Re Tancredi* col Figliuolo maggiore, e rimasto il Regno di Sicilia in mano d'un Re Fan-

(d) *Roger. Hovedenus Guillielm. Neubrigen. Abbas Urspergens. & alii.*

Fanciullo, e sotto il governo di una Donna, cioè della Regina Sibilla, o Sibilla sua Madre. Che tempo propizio fosse questo per conquistar quegli Stati, più de' gli altri l'intese Arrigo Augusto; e trovandosi egli anche ben provveduto d'oro, gran requisito per chi vuol far guerra, s'affrettò a mettere insieme un possente esercito per la spedizione di Sicilia. Nel Mese di Giugno calò in Italia, e premendogli di aver sufficienti forze per mare alla meditata impresa, personalmente si trasferì a Genova, dove con larga mano regalò quel Popolo di promesse in loro vantaggio. Si per vos, disse egli (a), post Deum, Regnum Siciliae acquisiero, (a) *Cassari Annal. Germanenf. l. 3. Tom. 6. Rer. Italic.* *meus erit honor, proficuum erit vestrum. Ego enim in eo cum Teutonicis meis manere non debeo; sed vos & posteri vestri in eo manebitis. Erit utique illud Regnum non meum, sed vestrum.* Con de' gli amplj Privilegj ancora, ben sigillati, confermò loro questi monti d'oro. Non è dunque da stupire, se i Genovesi fecero un grande sforzo di gente e di navi, per secondare i disegni dell'Imperadore. Portossi Arrigo anche a Pisa verso la metà di Luglio, ed impetrò da quel Popolo un altro stuolo di navi. Ho io dato alla luce un suo Diploma (b), emanato nell'Anno precedente, in cui oltre al confermare tutte le lor giurisdizioni e varj Privilegj, concede anche loro in Feùdo la metà di Palermo, di Messina, di Salerno e Napoli, e tutta Gaeta, Mazara, e Trapani: tutte belle promesse per deludere que' popoli poco accorti, ed averne buon servizio. In Pisa si trovarono i Deputati di Napoli, che gli promisero di rendersi al primo arrivo dell'Imperiale Armata. Con questa dunque s'invio' egli per la Toscana alla volta della Puglia e di Terra di Lavoro. (c) Piuttosto verso il principio, che sul fine d'Agosto arrivato colà, le più delle Città corsero ad arrendersi. Atino e Rocca di Guglielmo tennero forte. Capoa ed Averfa nè si renderono, nè furono assediare. Se si vuol credere ad Ottone da San Biagio (d), che con errore ciò riferisce all'Anno 1193. Arrigo fatto dare il sacco a tutte le Città della Campania e della Puglia, le distrusse, e massimamente Salerno, Barletta, e Bari, con asportarne un'immenso bottino. Ma della sovversione di tante Città non parlando nè l'Anonimo Casinense, nè Riccardo da San Germano, benchè si potesse sospettare, che tacesero per paura di chi allora comandava in Sicilia, pure non è credibile tutto quanto narra quello Scrittore, specialmente stendendo egli queste crudeltà a tutte le Città di quelle contrade. Fuor di dubbio è, che Arrigo fece assediare Gaeta, e

(a) *Radulph
de Diceto
Imag. Hist.*

che colà nello stesso tempo arrivò la Flotta de' Genovesi. Non volle quella Città far lunga resistenza all'armi Cesaree, e si rendè a Marquardo Siniscalco dell'Imperadore, a *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e ad Oberto da Olevano Podestà e Generale de' Genovesi. Passò dipoi l'esercito e la flotta nella vigilia di S. Bartolomeo a Napoli, Città, che si rendè tosto all'Imperadore, e gli giurò fedeltà, siccome ancora Ischia, ed altre Isole e Terre. La rabbia maggiore dell'Augusto Arrigo intanto era contra de' Salernitani, per aver essi tradita l'Imperadrice Costanza sua Moglie. E però inviò il suddetto Guglielmo Marchese ad assediare quella ricca e nobil Città. (a) Tuttochè que' Cittadini facessero una valorosa difesa, pure non poterono lungamente resistere a gli assalti del Marchese, il qual poscia per ordine d'Arrigo inferì contra d'essi, con levar la vita a moltissimi, permettere il disonor delle donne, imprigionare e tormentar altri, e bandire i restanti. Tutto fu messo a sacco, e poscia senza perdonare alle Chiese, restò interamente smantellata la Città, che da lì innanzi non potè più risorgere all'antico suo splendore. Per la Calabria s'inoltrò l'esercito Cesareo, e passato il Faro giunse a Messina, che tosto se gli diede. Che ciò accadesse sul fine d'Agosto, si può argomentar da gli Annali di Genova, che dicono arrivata a Messina la lor Flotta nel di primo di Settembre: tempo in cui quella Città era già pervenuta alle mani dell'Imperadore.

QUESTI vittoriosi progressi furono allora turbati da un accidente occorso fra i Genovesi e Pisani. L'odio fra queste due emule Nazioni, originato dalla gara dell'Ambizione, e più da quella dell'interesse, era passato in eredità; e si potea ben con tregue e paci frenare, ma per poco tornava a divampare in maggiori incendj. Appena si trovarono le lor Flotte a Messina, che vennero alle mani, e nel lungo conflitto molti de' Pisani vi restarono o morti o feriti. Per questo gli altri Pisani, che erano nella Città, corsero al Fondaco de' Genovesi, e gli diedero il sacco, con asportarne molto danaro. Altrettanto fecero alle case, dove si trovarono de' Genovesi, molti ancora de' quali furono fatti prigionieri. Ciò inteso da' Genovesi, che stavano nelle navi, infuriati corsero a farne vendetta sopra le Galee Pisane, e tredici ne presero con tagliare a pezzi molti de' Pisani. S'interpose Marquardo Imperial Siniscalco, e riportò dalle parti giuramento di restituire il maltolto, e di non più offenderli. Eleguirono
la

la promessa i Genovesi. Poco o nulla ne fecero i Pisani, che godeano miglior aura alla Corte; anzi fecero nuovi insulti per le strade a i Genovesi, e presero una lor ricca nave, che veniva di Ceuta. Per tali affronti e danni morì di passione il Podestà e Generale de' Genovesi Oberto da Olevano. Allorchè si seppe in Palermo la resa di Messina, la Regina Sibilla si fortificò nel Palazzo Reale, e il fanciullo Re *Guglielmo* si ritirò nel forte Castello di Calatabillotta. Allora i Palermitani spedirono all'Imperadore Arrigo, invitandolo alla lor Città. Così l'Anonimo Casinense. Ma secondo gli Annali Genovesi pare, che i Palermitani resistessero un tempo, e si facessero pregare per ammetterlo. Intanto i Genovesi accorsero in aiuto di Catania, che s'era data all'Imperadore, e trovavasi allora assediata da i Saraceni abitanti in Sicilia, siccome fautori della fazion di Tancredi, e la liberarono. Presero poi per forza la Città di Siracusa. Tengo io per fermo, che l'Anonimo Casinense, e Riccardo da S. Germano, per politica parlarono pochissimo di questi affari, che pur furono sì strepitosi, mettendo un velo sopra molte iniquità e crudeltà d'Arrigo. Non mancò egli di addormentare con graziosissime promesse i Palermitani (a). Il magnifico di lui ingresso in quella Città ci vien descritto da Ottone da S. Biagio (b). Ma perchè conobbe dura impresa l'impadronirsi del Regal Palazzo, e del Castello di Calatabillotta, mandò alcuni suoi Ministri a trattare colla Regina Sibilla, con cui secondo il suo costume fu liberalissimo di promesse. Cioè impegnò la sua parola di concedere a Guglielmo di lei Figliuolo la Contea di Lecce, e di aggiugnervi il Principato di Taranto; condizioni, che furono da lei abbracciate, perchè già vedea disperato il caso di poterli sostenere. Diede dunque se stessa, e il Figliuolo in mano di Arrigo, il quale non sì tosto fu padrone del Palazzo Regale, che lo spogliò di tutte le cose preziose, e lasciò il sacco del resto a i soldati. Secondo gli Scrittori moderni Siciliani, Arrigo si fece coronare Re di Sicilia nella Cattedral di Palermo. Non truovo io di ciò vestigio alcuno presso l'Anonimo Casinense, nè presso Riccardo da S. Germano. Nè parla bensì Radolfo da Diceto, che il dice coronato nel dì 23. di Ottobre. Rocco Pirro rapporta un suo Diploma (c), dato *Panormi III. Idus Januarii, Indictione XIII. Anno MCXCV.* dove parlando della Chiesa di Palermo, dice, *in qua ip[sus] Regni Coronam primo portavimus.* Ma falla esso Pirro in iscrivere, che tal Coronazione seguì nel

(a) *Johanni de Ceccano, Richardus de S. Germano.*
(b) *Otto de S. Blas. in Chronico.*

(c) *Pyrhus Chrono'g. Reg. Sicil. & in Notit. Ecclesiast. Panormi.*

di 30. di Novembre dell' Anno 1195. Se il Diploma da lui po-
do fa accennato , e dato nel dì 11. di Gennaio dell' Anno 1195.
la suppone già fatta , come differirla al Novembre dell' Anno
medesimo ? Oltre di che nel Novembre del 1195. Arrigo non
era più in Sicilia. Sicchè egli dovette essere coronato in Paler-
mo o nell' Ottobre o nel Novembre del presente Anno 1194. Nè
pure sussiste il dirsi da Rocco Pirro, che l' Imperadrice Costanza
ricevette anch' essa la Corona in tale occasione. Abbiamo da
Riccardo da S. Germano, che in quell' Anno *Imperatrix Exii
Civitatis Marchie filium peperit nomine Fredericum mense Decem-
bri in festo Sancti Stefani*. Non era ella dunque giunta peran-
che in Sicilia, e da Jesi non si potè partir così presto, come
ognun comprende.

E quì si noti la nascita di questo Principe, che fu poi *Fede-
rigo II. Imperadore*, della cui nascita, e del luogo, dove Costan-
za Augusta il partorì, molte favole si leggono presso gli Storici
lontani da questi tempi. V' ha anche disputa intorno all' Anno
della sua nascita. Ma oltre al suddetto Riccardo, l' Anonimo
Cafinense (a), e Alberto Stadenfe (b), il fanno nato nel fine
dell' Anno presente, perchè il loro Anno 1195. cominciato nel
dì della Natività del Signore, abbraccia la Festa di santo Stefa-
no di quest' Anno 1194. Finalmente nella Vita d' Innocenzo III.
Papa (c) troviamo, che i Principi in Germania nell' Anno 1196.
elessero Re Federigo II. *puerum vix duorum annorum, & nondum*

(a) *Anony-
mas Casin.
in Chronic.*
(b) *Albertus
Stadenfe
in Chronic.*
(c) *Vita In-
nocent. III.
num. XIX.*

sacri Baptismatis unda renatum: il che ci assicura, doverfi riferi-
re all' Anno presente la nascita d' esso Federigo. Qual fosse la
coscienza ed onoratezza dell' Imperadore Arrigo VI. lo scorgere-
mo ora. Dopo aver tanto speso e faticato per lui i Genovesi, ri-
chiesero il guiderdone loro promesso, cioè il possesso di Siracusa,
e della Valle di Noto (d). Andò Arrigo per qualche tempo al-
legando varie scuse, e pascendo quel Popolo di varie speranze.
La conclusione finalmente fu, che non solamente nulla diede lo-
ro del pattuito, ma levò ad essi ancora tutti i diritti e privile-
gi, goduti da loro sotto i Re precedenti in Sicilia, Calabria,
Puglia, e in altri Luoghi. Proibì sotto pena della vita a i Ge-
novesi il dar nome di Console ad alcuno in quelle parti. Anzi
minacciò d' impedir loro l' andar per mare, e giunse fino a di-
re, che distruggerebbe Genova. Il Continuatore di Caffaro non
potè contenersi dal chiamarlo un nuovo Nerone, per così orri-
da mancanza di fede. Certo è, che nè pure i Pisani riportaro-

(d) *Cassari
Annal. Ge-
noves. L. 3.*

no

no un palmo di terra in Sicilia; e sparvero a gli occhi ancora di questi gli amplii Stati, che si leggono promessi loro nel Diploma di sopra accennato. E pur poco fu questo. Nel giorno santo di Natale tenne un solenne Parlamento di tutto il Regno in Palermo, e quivi cacciò fuori delle Lettere, credute da i più di sua invenzione, dalle quali appariva una cospirazione formata contra di lui da alcuni Baroni del Regno. Dopo di che fece mettere le mani addosso a moltissimi Vescovi, Conti, e Nobili, e cacciar in prigione anche la stessa Vedova Regina Sibilla, o sia Sibilia, e il Figliuolo Guglielmo, fintamente da lui proclamato Conte di Lecce e Principe di Taranto, dimenticando il bell'atto del Re Tancredi, che gli avea restituita la Moglie Costanza, e mettendosi sotto i piedi la fede, e le promesse date alla Regina e al Figliuolo. Alcuni d'essi Baroni furono accecati, altri impiccati, altri fatti morir nelle fiamme, e il resto mandato e condotto in Germania in esilio. Anche Ottone da S. Biagio fa menzione di queste crudeltà, accennate parimente da Giovanni da Ceccano, e da Innocenzo III. Papa in una sua Lettera, e prevedute ancora da Ugo Falcando sul principio della sua Storia, che dovettero fare un grande strepito, per tutta l'Europa. Fece fino aprire il Sepolcro di Tancredi, e del Figliuolo Ruggeri, e strappar loro di capo la Corona Regale. Sicardo Vescovo allora di Cremona, e parziale d'Arrigo, scrive, che i Siciliani se la meritavano, per aver tese insidie all'Imperadore. Ma sarebbe convenuto accertarsi prima, se sussisteva la congiura; poichè per conto dell'aver eglino preferito Tancredi a Costanza contra del loro giuramento, non aveano essi operato ciò senza l'approvazione del Romano Pontefice, al quale apparteneva il disporre di quel Regno, come di Feudo della santa Sede. Vuole il Padre Pagi, che non sussista tanta barbarie dell'Augusto Arrigo in Sicilia, citando in pruova di ciò Giovanni da Ceccano. Ma questo medesimo Autore è buon testimonio dell'inumanità d'Arrigo VI.

Anno di CRISTO MCXCV. Indizione XIII.
di CELESTINO III. Papa 5.
di ARRIGO VI. Re 10. Imperadore 5.

DOPO avere Arrigo Augusto sfogato in parte il suo crudel talento contra gli aderenti del fu Re Tancredi, venne in Puglia, dove tenne un gran Parlamento di Baroni. Trovavasi nella Corte di Sicilia Irene vedova del giovane Re Ruggieri figliuolo di Tancredi. La trovò assai avvenente Filippo Fratello dell'Imperadore, e forse pensando egli, che questa Principessa potesse anche portar seco de i diritti d'importanza, per essere Figliuola d'un Greco Imperadore, la prese per Moglie (a) di consentimento d'Arrigo, che allora gli diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni della fu Contessa Matilda. Vedesi presso il Margarino (b) un Diploma d'esso Filippo co i titoli suddetti, spedito in S. Benedetto di Polirone nel dì 31. d' Luglio, trovandosi egli in quel Monistero. Dopo aver tenuto in Puglia il Parlamento suddetto, ed inviata l'Imperadrice in Sicilia, prese Arrigo la strada di terra, per tornarsene in Germania. Convergono tutti gli Scrittori in dire, ch'egli per mare e per terra mandò in Germania innumerabili ricchezze: tutte spoglie de' miseri Siciliani, e del Regale Palazzo di Palermo. Arnolfo da Lubeca scrive (c), ch'egli reperit thesauros absconditos, & omnem lapidum pretiosorum & gemmarum gloriam, ita ut oneratis centum sexaginta somariis (cavalli o muli da soma) auro & argento, lapidibus pretiosis, & vestibus sericis, gloriose ad terram suam redierit. Bella gloria al certo, guadagnata con tanti spergiuri, coll'ingratitude, colla barbarie, e con lasciare in Sicilia un incredibil odio e mormorazione contra della sua persona. Oltre ad assaiissimi Baroni prigionieri, ed oltre a gli ostaggi di varie Città, fra'quali fu l'Arcivescovo di Salerno, seco egli menò la sfortunata Regina Sibilla con tre Figliuole, e col Figliuolo Guglielmo, e li tenne poi sotto buona guardia chiusi in una Fortezza. Crede il Padre Pagi (d), che Arrigo solamente nel Natale dell'Anno presente imperversasse contra de' Siciliani, e poscia se ne tornasse in Germania. Ma Giovanni da Ceccano (e) parla del Natale dell'Anno precedente. Ed Arnolfo l. 3. rigo in quest'Anno venne a Pavia, e di là passò in Germania, come s'ha da gli Annali Genovesi (f), e da altri Autori. Girola-

(a) Conrad.
Abbas Usp.
in Chronic.
(b) Bular.
Cass. l. 2.
Constit. 218.

(c) Arnold.
Lubecensis
lib. 4. c. 20.

(d) Pagi
in Crit. Bar.
ad hunc Ann.
(e) Joannes
de Ceccano
Chron.
Fossanova.
(f) Cassari
Annal. Ge-
noves. l. 3.
Tom. 6
Rer. Italie.

rolamo Rossi (a) cita un suo Diploma dato in Vormacia IV. *Kalendas Decembris*, *Indictione XIII. Anno Domini MCXCV.* L'Indizione è quivi mutata nel Settembre. Anche il Sigonio (b) accenna un suo Diploma, dato VII. *Kalendas Junias apud Bur-gum Sancti Domini*, *Anno MCXCV. Regni Siciliae Primo.* Lasciò esso Arrigo per suo Vicario, o sia per Vicerè nel Regno di Sicilia il Vescovo d'Ildefeim, già suo Maestro, che fra tanti suoi studj non dimenticò quello di far danaro per quanto potè. In quest'Anno il celebre *Arrigo Leone*, già Duca di Sassonia e Baviera, della Linea Estense di Germania, terminò i suoi giorni in Brunsvic, Città restata a lui con altre adiacenti dopo il terribil naufragio di sua grandezza. Ma in questo medesimo Anno essendo morto *Corrado Conte* Palatino del Reno, Zio paterno dell'Augusto Arrigo, succedette ne' di lui Stati *Arrigo*, uno de' Figliuoli d'esso Arrigo Leone, perchè Marito dell'unica Figliuola del medesimo Corrado: sicchè in qualche maniera tornò a risorgere in Germania la potenza de' Principi Estensi Guelfi. Nè si dee tacere, che l'Imperadore Arrigo suddetto in quest'Anno creò e confermò Duca di Spoleti *Corrado Moscaincervello*, e dichiarò Duca di Ravenna, e Marchese d'Ancona *Marquardo*. E' considerabile lo Strumento di concordia seguita fra lui, e il Popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e giurisdizione, e rendite; ma doveano al Duca restar salve le Regalie, *quas Imperator, & ipse Marchoaldus in Civitate Ravennae & ejus districtu habere consuevit.* La terza parte di Cervia apparteneva ad esso Marquardo, o Marcoaldo, un'altra all'Arcivescovo, e un'altra al Comune di Ravenna, che partivano insieme le entrate; massimamente del Sale.

RACCONTA il Continuatore di Cassaro, che i Pisani, trovandosi in favorevole stato alla Corte Imperiale, seguitarono in questi tempi a recar insulti, danni, e ingiurie a i Genovesi; e rifabbricarono anche ad onta d'essi il Castello di Bonifazio in Corsica, che divenne un nido di Corsari, fingendo di non esserne egli no padroni. Non potendo più reggere a tali strapazzi il Popolo Genovese, spedì in Corsica con varj Legni un corpo di combattenti, che a forza d'armi entrarono in Bonifazio, e vi si fortificarono. Prefero dipoi varie navi Pisane, ed altri danni inferirono a quella nemica Nazione, della quale in questi tempi ci

(a) *Rubens Histor. Ravenn. l. 6.*
(b) *Sigonius de Regno Ital. lib. 15.*

pi ci manca l'antica Istoria. Spedirono anche i Genovesi *Bonifazio* loro Arcivescovo, e Jacopo Manieri lor Podestà a Pavia all'Imperadore, che prima di passare in Germania, soggiornava nel Monistero di S. Salvatore fuori della Città, per ricordargli le promesse lor fatte, e confermate con un solenne Diploma. Si accorsero in fine, nulla essere da sperare da un Principe, che niun conto faceva della sua fede. Dissi già, che esso Augusto avea conceduta Crema al Popolo Cremonese. Anche nell'Anno

(a) *Antiqu. Ital. Dissert. 11. p. 621.* presente a dì 6. di Giugno (a) lo stesso Imperadore Arrigo confermò a' medesimi Cremonesi col Gonfalone l'Investitura di tutti i loro Stati, fra quali anche la Terra di Crema era compresa. Ma perchè di quella erano in possesso i Milanesi per concessione e Diploma di Federigo I. Augusto, padre del Regnante, nè si sentivano essi voglia di cedere una sì riguardevol Terra, restò finquì ineffectuata la concessione d'Arrigo. Probabilmente cadde ancora in quest' Anno un altro Documento, da me

(b) *Ibidem Dissert. 50.* dato alla luce (b) colle Note guaste, da cui apparisce, che avendo Giovanni Lilo d'Assia, Messò e Camerlengo dell'Imperadore Arrigo, mandato a prendere la tenuta d'essa Crema, non era stato ammesso il suo Deputato, e però egli mette al bando dell'Imperio i Cremaschi, Milanesi, e Bresciani per tal disubbidienza. Quell'Atto fu fatto in Cremona Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXC. Inditione XIII. die Mercurii Tertiodecimo intrante Junio. Ma conviene all'Anno presente in cui correva l'Inditione XIII. se non che il dì 13. di Giugno non era in Mercordì. Dalla Cronichetta Cremonese (c) abbiamo, che in quest'Anno fu qualche guerra fra essi Milanesi e Cremonesi, e che restarono prigionieri alquanti degli ultimi.

(c) *Chronica Cremonense Tom. 7. Rer. Italica.*

Anno di CRISTO MCXCVI. Indizione XIV.

di CELESTINO III. Papa 6.

di ARRIGO VI. Re II. Imperadore 6.

PER le crudeltà loro usate dall'Imperadore Arrigo andavano tutto dì i Siciliani e Pugliesi, massimamente di Nazione Normanna, meditando rivoluzioni; e verisimilmente accaddero non poche sollevazioni e sconcerti in quelle contrade, delle quali ci dan qualche barlume, ma non già una chiara notizia, gli antichi

richi Storici. A tali avvifi lo spietato Arrigo (ne è incerto il tempo) fece cavar gli occhi a gl'innocenti ostaggi, che erano in Germania, fuorchè a *Niccolò Arcivescovo* di Salerno. Or mentre si trovava esso Arrigo in Germania, fu gagliardamente sollecitato da *Papa Celestino III.* a portare soccorsi in Terra santa. Ci è permesso di credere, che si prevalesse egli di questa occasione, per muovere i Popoli della Germania a prendere l'armi col fine di valersene egli prima a gastigare i Popoli di Sicilia e Puglia, siccome avea fatto nell'Anno 1194. in cui sappiamo, ch'egli si servì d'alcune migliaia di Pellegrini Crociati, che erano in viaggio verso la Soria, per conquistar la Puglia e Sicilia. In fatti raunò una possente Armata. Ma prima di muoversi alla volta d'Italia, tenne una general Dieta (a), in cui tanto si adoperò, che indusse que'Principi ad eleggere Re de' Romani e di Germania, il suo Figliuolo *Federigo II.* ancorchè appena giunto all'età di due anni, e non peranche battezzato. Ciò fatto venne in Italia. Egli si truova in Milano *Secundo Idus Augusti*, come costa da un suo Diploma dato nell'Anno presente presso il Puricelli (b). Poscia il vediamo in Piacenza, *VI. Idus Septembris*, ciò apparendo da un altro suo Diploma pubblicato dal Campi (c). Da tre altri, che si leggono nel Bollario Casinense (d) impariamo, ch'egli era in Monte Fiascone *XIII. Kalendas Novembris*, e in Tivoli *XVI. Kalendas Decembris*. Per attestato di Giovanni da Ceccano (e), nell'ultimo giorno di Novembre arrivò a Ferentino, e vi dimorò sette giorni, mostrando secondo il suo sinto animo pensier di pace e di equità. Se n'andò poscia a Capoa, nelle cui prigioni trovò il valoroso, ma sfortunato *Riccardo Conte* di Acerra, che poco prima nel voler fuggire, per prevenir l'arrivo d'esso Augusto, tradito da un Monaco bianco, cadde nelle mani di Diopoldo Ufiziale Cesareo. (f) Il fece giudicare, e poi tirare a coda di cavallo pel fango di tutte le Piazze, e finalmente impiccar per li piedi, finchè morisse; nè il suo cadavero fu rimosso dalla forca, se non dappochè giunse la nuova della morte d'esso Augusto nell'Anno seguente. Dopo la festa del Natale s'incamminò verso la Sicilia. Essendo in questo mentre mancato di vita senza Figliuoli *Corrado* suo Fratello, Duca di Alemagna, o sia di Suevia, (g) diede quel Ducato all'altro suo Fratello *Filippo*, dianzi dichiarato Duca di Toscana, e mandollo a prenderne il possesso; il che fu da lui ben volentieri eseguito, con tenere una Corte solenne in Augusta nell'Agosto dell'Anno presente. Abbiamo ancora

(a) *Godfrid. Monachus in Chronico.*

(b) *Puricell. Monum. Basilic. Amb.*

(c) *Campi Istor. di Piacenza T. 2.*

(d) *Bullar. Casinens. T. 2. Const. 220. & sequ.*

(e) *Joann. de Ceccano Chr. Fossanova.*

(f) *Richard. de S. Germ. in Chronico.*

(g) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

cora da Riccardo da S. Germano, che Arrigo prima di giugnere in quelle contrade, anzi stando anche in Germania, avea spedito il Vescovo di Vormacia per suo Legato in Italia. Andò questo Prelato a Napoli col guerriero Abbate di Monte Casino, e con molte squadre di soldati Italiani e Tedeschi, & Imperiale implens mandatum, Neapolis muros & Capuæ funditus fecit everi. Per assicurarsi di quel Regno altro ripiego non volle adoperar questo Augusto, che quello del rigore e terrore, duri maestri del ben operare. Co i benefizj e non colla crudeltà si guadagnano i cuori de' Popoli.

EBBERO in quest' Anno i Genovesi per loro Podestà Drudo Marcellino (a), uomo di petto, che con vigore esercitò la sua baltia, non la perdonando a malfattore alcuno, e gastigando tutta la gente inquieta, talchè rimise in buono stato quella sì discorde Città. Fra l'altre sue prodezze, perchè molti Cittadini contro i pubblici divieti aveano fabbricate Torri altissime, delle quali poi si servivano a far guerra a i lor vicini nemici, intrepidamente le fece abbassare; riducendole tutte alla misura d'ottanta piedi d'altezza. La continuata dissensione e guerra, che in questi tempi bolliva fra essi Genovesi e Pisani, dispiacendo al paterno cuore di Papa Celestino III. cagion fu, ch'egli inviasse a Genova per suo Legato Pandolfo Cardinale della Basilica de' dodici Apostoli per trattar di pace. Fra i Deputati dell'una e dell'altra Città alla presenza di lui si tenne un congresso in Lerice sul principio d'Aprile. Questo per cagion della vicina Pasqua si sciolse senza frutto, e fu rimesso ad altro tempo. Prevalendosi di tal dilazione i Pisani segretamente spedirono in Corsica uno stuolo di navi, credendosi di poter levare il Castello di Bonifazio a i Genovesi, ma lo ritrovarono ben guernito. A questo rumore accorsero ancora i Genovesi con una bella Armata di mare, e andarono a sbarcare, e a postarsi in Sardegna nel Giudicato di Cagliari, di cui era allora padrone il Marchese Guglielmo (di qual Casa io non so dire). Raunò questo Marchese un esercito di Sardi, Catalani, e Pisani, per isloggiare i Genovesi; ma ne riuscì tutto il contrario. Fu messo in fuga co i suoi, e la sua bravura gli costò l'incendio del suo palagio, e d'altri ancora. Dopo di che i Genovesi se ne tornarono a Bonifazio. Tentarono un'altra volta i Pisani d'assediar quel Castello, ma indarno. Vennero anche a battaglia le Flotte Pisana e Genovese, ma con poco divario nella perdita. A quest' Anno il Sigonio (b), e il Rossi (c) rife-

(a) *Cossari Annal. Genues. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno L. 1. l. 1. 15.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

riferiscono il Matrimonio di *Azzo V.* Figliuolo di *Obizzo Marchese d'Este* con *Marchesella* de' gli *Adelardi*. Ho io provato (a) che (a) *Antich. Estensi P. 1. cap. 36.* molto prima di questi tempi dovertero accader queste Nozze; Nozze di somma importanza per la Linea *Estense* d'Italia, perchè aprirono alla nobilissima Casa de' *Marchesi Estensi* la porta per signoreggiare in *Ferrara*. (b) *Richel. in Parmario.* Abbiain veduto di sopra all' Anno 1174. qual fosse la potenza e riputazione di *Guglielmo Adelardi*, soprannominato della *Marchesella*, per cui valore fu liberata *Ancona* dall' assedio. Egli era Principe della *Fazion Guelfa* in *Ferrara*: giacchè erano nate, e andavano crescendo le fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*. *Salinguerra* Figliuolo di *Taurello*, o sia *Torello*, era il Capo dell'altra Fazione. Morto egli, e mancato parimente di vita *Adelardo* suo Fratello, e rimasta erede dell'immensa loro eredità *Marchesella*, Figliuola di *Adelardo*, fu questa sposata al suddetto *Azzo Estense*, acciocchè egli sostenesse il partito de' *Guelfi* in quella Città. Da lì innanzi i *Marchesi d'Este*, Signori del *Polesine* di *Rovigo*, di *Este*, *Montagnana*, *Badia*, e d'altre nobili Terre, cominciarono ad aver abitazione in *Ferrara*, e a far la figura di Capi della *Fazion Guelfa* non solo in essa Città, ma anche per tutta la *Marca* di *Verona*, di modo che lo stesso era dire la *Parte Marchesana*, che la *Parte Guelfa*.

Anno di CRISTO MCXCVII. Indizione XV.

di CELESTINO III. Papa 7.

di ARRIGO VI. Re 12. Imperadore 7.

LE più strepitose avventure dell' Anno presente furono quest' Anno in *Sicilia*; ma per disavventura, non han voluto raccontarle per qualche politico riguardo gli antichi Scrittori Italiani di quelle parti, che erano sudditi di *Federigo II.* Augusto Figliuolo di *Arrigo VI.* Imperadore. Più ne han parlato gli Scrittori Inglese e Tedeschi, ma non senza mio timore, ch'essi lontani ingannati dalle dicerie, possano ingannare ancor noi. Scrive adunque *Arnoldo da Lubeca* (c), che giunto in *Sicilia* l' *Augusto* (c) *Arnold. Lubec. Chr. l. 5. cap. 21.* *Arrigo*, vi fu occupato da molte traversie e battaglie, perciocchè costava del tradimento dell' Imperadrice *Costanza* sua Moglie, e de' gli altri Nobili di quelle contrade. Perciò raunata gran gente a forza di danaro, d'essi congiurati ben si vendicò, dopo

dopo avergli fatti prigionì. A colui, che era stato creato Re contra di lui, fece conficcare in capo una Corona con acutissimi chiodi; altri Nobili condannò alla forca, al fuoco, e ad altri supplizj. Poscia in un pubblico Parlamento perdonò a chiunque aveva avuta mano in quella cospirazione, e *talibus alloquiis multam gratiam illius Regni invenit, & de cetero terra quievit*. Che l'Imperadrice Costanza mirasse di mal occhio le crudeltà del Marito contra de' poveri Siciliani, e massimamente del sangue Normanno: si può senza fatica credere, perch'era nata in Sicilia, e Normanna di nazione, e si riconosceva anche obbligata alla Famiglia di Tancredi, perchè sì generosamente rimessa da lui in libertà. Finalmente suo era quel Regno, e non del Marito, nè potea piacerle, ch'egli lo distruggesse col macello di tanta Nobiltà, e con votarlo di tutte le ricchezze per portarle in Germania. Ma non è mai credibile, che avendo ella un Figliuolo, potesse consentire, ch'altri si mettesse in testa quella Corona. Par dunque più probabile, che l'Imperadrice fosse in sospetto al marito Augusto d'aver parte in quelle sollevazioni; ma non già, ch'ella ne restasse convinta. E però convien sospendere la credenza in parte di quello, che scrive Ruggieri Hovedeno (a), Storico Inglese, e però nemico d'Arrigo, con dire, che Arrigo prese i Magnati della Sicilia, e parte ne imprigionò, parte dopo varj tormenti fece morire. Aveva dianzi dato il Ducato di Durazzo e il Principato di Taranto a Margarito, o sia Margaritone grande Ammiraglio. Questa volta il fece abbacinare ed eunucare. Per le quali inumanità l'Imperadrice Costanza fece lega colla sua gente contra dell'Augusto Consorte; e venuta a Palermo prese i tesori de i Re suoi Antenati; dal che incoraggiati i Palermitani uccisero gran copia di Tedeschi. L'Imperadore fuggendo, si racchiuse in una Fortezza, con pensiero di ripatriare, se gli veniva fatto; ma i suoi nemici gli avevano serrati i passi. Credane ciò, che vuole, il Lettore. Siccardo Storico Italiano (b), e allora vivente, scrive, che Margaritone fu accecato da Arrigo nell'Anno 1194. e non già nel presente. Che in Sicilia fossero e congiure e rumori o nel precedente, o nel corrente Anno, ammettiamolo pure. Ma che Arrigo ito colà con un'Armata di sessanta mila combattenti fosse ridotto in quello stato, non ha molto di verisimile. Meno ne ha, che l'Imperadrice a visiera calata impugnasse il Marito. Riceva dunque il Lettore come meglio fondato il racconto di Gotifredo Monaco,

(a) Rogerius
Hovedenus
Annal.

(b) Sicard.
in Chronico
Tom. 7.
Rer. Italiane.

co, di cui sono le seguenti parole all' Anno presente. (a) *Im-* (a) *Godfr.*
perator in Apulia moratur. Ibi quosdam Principes, qui in necem Monachus,
ejus conspirasse dicebantur, diversis pœnis occidit. Rumor etiam in Chronic.
de eo ac de Imperatrice Constantia varia seminat, scilicet quod
ipse in variis eventibus præventus, etiam in vitæ periculo sæpe
constitutus sit; quod Imperatricis voluntate semper fieri vulgaba-
tur. Quetati i rumori della Sicilia, e riconciliato l'Imperadore
 Arrigo colla Moglie, allora egli permise, che la gran Flotta de'
 Pellegrini, desiderosi di segnalarsi in Terra santa, sciogliesse le
 vele, con aggiugnervi egli alcune delle sue squadre, e dar loro
 per Condottiere *Corrado Vescovo* di Wirtzburgo, suo Cancelliere.
 Andarono, fecero alquante prodezze in quelle parti; più anco-
 ra n'avrebbero fatto, se non fosse giunta la morte dell'Impe-
 radore, che sbandò tutti i Principi Tedeschi, volendo ciascuno
 correre a casa, per intervenire all'elezion del nuovo Augusto.
 Succedette essa morte nella seguente forma, come s'ha da Ric-
 cardo da S. Germano (b). Fece Arrigo venire a sè l'Imperadri- (b) *Richard.*
 ce Costanza sua Moglie, e mentre essa era nel Palazzo di Paler- *de S. Germ.*
 mo, Guglielmo Castellano di Castro-Giovaanni si ribellò all'Im- *in Chronic.*
 peradore. Portossi in persona Arrigo all'assedio di quella For-
 tezza, e quivi stando fu preso da una malattia, a cagion della
 quale condotto (per quanto s'ha da Giovanni da Ceccano (c), (c) *Johann.*
 e dall' Hovedeno (d)) a Messina, quivi terminò i suoi giorni *de Ceccano*
 nella vigilia di S. Michele, cioè nel dì 28. di Settembre. Altri *Chr. Fossæ*
 dicono nella festa di S. Michele, altri nel dì quinto d' Ottobre, *novæ.*
 e ne gli Annali Genovesi (e) la sua morte è riferita nell' ultimo *(d) Rogerius*
 di Settembre. *Hovedenus*
(e) Cassari
Annal. Ge-
nuens. l. 4.

Voce corse, ch' egli morisse attossicato dalla Moglie, a cui
 si attribuiscono tutte le traversie patite dal Marito; na Corra-
 do Abbate Urspergense (f) la giustifica di tal tacci; con dire: (f) *Abbas*
Quod tamen non est verisimile. Et qui cum ipso (Augusto) eo Urspergen.
tempore erant familiarissimi, hoc inficiabantur. Adivi ego id in Chronic.
ipsum a Domino Conrado, qui postmodum fuit Abbas Præmonstra-
tensis, & tunc in sæculari habitu constitutus, in canera Impera-
toris exstitit familiarissimus. Non so io, qual fede meriti l'Ho-
 vedeno, allorchè scrive, che Arrigo morì scomunicato da Papa
 Celestino III. per non avere restituito il danaro indebitamente
 estorto a Riccardo Re d'Inghilterra; e perciò proibì il Papa,
 che se gli desse sepoltura in luogo sacro, tutocchè l' Arcive-
 sco-

scovo di Messina molto si adoperasse per ottenerlo. Aggiugne; che lo stesso Arcivescovo venne a Roma per questo, e di tre cose fece istanza. La prima, che fosse permesso il seppellire esso Augusto: al che rispose Papa Celestino di non poterlo concedere senza consentimento del Re d'Inghilterra, e restituito prima il maltolto. La seconda, che facesse ritirare i Romani, che aveano assediato Marquardo nella Marca di Guarnieri, cioè d'Ancona: il che dovette succedere dopo la morte dell'Imperadore. E la terza, che permettesse la coronazione del picciolo Federigo in Re di Sicilia. Sono sospetti gli Scrittori Inglesi in parlando di questo Imperadore. Nondimeno anche Galvano

(a) Galvan. Fiamma (a) lasciò scritto, ch'egli morì scomunicato. Quel che è più, vedremo, che anche Papa Innocenzo III. il pretese comunicato da esso Papa Celestino. Forse implicitamente si pretendea incorso Arrigo nella scomunica per la violenza usata al Re d'Inghilterra; ma che espressamente fossero fulminate contra di lui le censure, non si truova in altre memorie d'allora.

(b) Otto de S. Blasio in Chronica. All'incontro Ottone da San Biagio (b), dopo aver notata la morte d'Arrigo in Messina, soggiugne: *Ibidem cum maximo totius exercitus lamento cultu Regio sepelitur.* Sono ancora di Sicardo Storico e Vescovo allora vivente le seguenti parole:

(c) Sicard. in Chronica. (c) *Anno Domini DCXCVII. reversus Imperator in Italiam, in Sicilia mortuus est & sepultus.* E l'Abbate Urspergense discorda bensì nel luogo della sepoltura, ma questa ce la dà per certa, scrivendo: (d) *Henricus Imperator obiit in Sicilia, & in Ecclesia Panormitana magnifice est sepultus;* nè alcun d'essi parla di scomunica. Comunque sia, la morte di questo Augusto fu sommamente compianta da i Tedeschi, che l'esaltano forte, per avere stesi i confini dell'Imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori; ma all'incontro essa riempie d'allegrezza tutti i Popoli della Sicilia, e d'altri paesi d'Italia, che l'aveano provato Principe crudele e sanguinario; nè gli davano altro nome che di Tiranno. Odasi Giovanni da Ce-

(d) Abbas Urspergens. in Chronica. cano (e).

(e) Joann. de Ceccano Chr. Fossanova.

*Omnia cum Papa gaudent de morte Tyranni.
Mors necesse, & cuncti gaudent de morte sepulchri,
Apulus, & Calaber, Siculus, Tusculusque, Liguorque.*

Certo è che la morte di questo Principe portò una somma confusione.

fusione nella Germania, e si tirò dietro un fiero sconvolgimento e una gran mutazione di cose anche in Italia, siccome andremo vedendo. Per lume intanto di quel che poscia avvenne, considerabile è una notizia, a noi conservata dall' Autore della Vita d' Innocenzo III. Papa. (a) Scrive egli, che dopo la rotta data, siccome vedremo, nell' Anno 1200. a Marquardo Marchese d' Ancona, si trovò fra' suoi scrigni il Testamento del suddetto Imperadore Arrigo VI. con bolla d' oro, che ora si legge stampato da me e da altri. In esso ordinava egli, che *Federigo Ruggieri* suo Figliuolo riconoscesse dal Papa il Regno di Sicilia; e mancando la Moglie, e il Figliuolo senza erede, esso Regno tornasse alla Chiesa Romana. Che se il Papa confermasse al Figliuolo *Federigo* l' Imperio, in ricompensa si restituisse alla Chiesa stessa tutta la Terra della Contessa Matilda, a riserva di Medicina e di Argelata sul Bolognese. Ordinò ancora a Marquardo, *ut Ducatum Ravennatem, terram Brudinori, Marchiam Anconam recipiat a Domino Papa, & Romana Ecclesia, & recognoscat etiam ab eis Medisinam & Argelata*. E mancando egli senza eredi, vuote, che quegli Stati restino in dominio della suddetta Chiesa. Una parola non vi si legge del Ducato di Spoleti. Solamente vi si dice, che sia restituita al Papa tutta la terra da Monte Paile fino a Ceperano, siccome ancora Monte Fiascone. Secondochè abbiamo da Parisio da Cereta, (b) i Veronesi in quest' Anno attaccarono battaglia co' i Padovani assistiti da *Eccelino da Romano*, e da *Azzo Marchese d' Este*, e li sconfissero colla morte di molti. Questo *Eccelino da Romano*. Di questo fatto parla ancora *Gherardo Maurisio* (c) con dire, che i Vicentini dopo una gran rotta loro data da i Padovani, e dal suddetto *Eccelino*, per cui restarono prigionieri più di due mila d' essi, ricorsero per aiuto a i Veronesi, i quali con sì formidabil Armata entrarono nel Padevano, guastando e bruciando fino alle porte di Padova, che atterriti i Padovani altro ripiego non ebbero per liberarsi da questo turbine, che di restituire tutti i prigionieri: il che fatto, ebbe fine la guerra. Ma questo avvenimento da *Rolandino* vien riferito all' Anno seguente, e in altri testi all' Anno 1199. Un documento da me prodotto nelle Antichità Italiane forse ci fa vedere tuttavia *Duca di Toscana Filippo* Fratello dell' Imperadore Arrigo. Esso fu scritto nell' Anno 1196. nel dì 30. d' Agosto, correndo l' Indizione XV. Ma perchè tale Indizione spetta all' Anno presente, però

Tomo VII.

G

o ivi

(a) Vita Innocent. 3.
P. 1. 7. 3.
Rer. Italian.

(b) Paris. de Cereta Chr. Veron. T. 8.
Rer. Italian.

(c) Mauris. Hist. T. 8.
Rer. Italian.

o ivi dovrebbe essere l' Anno 1197. ovvero s' ha da scrivere *Indizione XIV.* e sarà veramente l' Anno 1196.

Anno di CRISTO MCXCVIII. Indizione I.
d' INNOCENZO III. Papa I.
Vacante l' Imperio.

(a) *In Vita
Innoc. 3.
num. 5.*

VENNE a morte Papa *Celestino III.* nel dì 8. di Gennaio, *VI. Idus Januarii*, dell' Anno presente, e fu seppellito il corpo suo nella Basilica Lateranense. A lui succedette nella Cattedra di S. Pietro Lottario, Figliuolo di Trasmondo Conte di Segna, Cardinale de' SS. Sergio e Bacco, che prese il nome d' *Innocenzo III.* e riuscì uno de' più insigni e gloriosi Pontefici, che s' abbia mai avuto la Chiesa di Dio, e al quale eterne obbligazioni professava specialmente la Romana, al cui ingrandimento non meno nel temporale, che nello spirituale, egli assaiissimo contribuì mercè delle prospere congiunture, e più ancora dell' elevatezza dell' ingegno suo. (a) Era egli allora in età di soli trentasette anni, ma maturo di senno, e ornato delle Scienze, studiate in Roma, in Parigi, e in Bologna. Nella di lui Vita è scritto, che fu eletto nel dì 8. di Gennaio, *Sexto Idus Januarii*. Ma o Papa Celestino dovette morire un giorno prima, o egli essere eletto un giorno dopo; perciocchè sappiamo, che non si veniva all' elezione, se non dappoichè era stata data sepoltura all' Antecessore; e questo pio Cardinale *apud Basilicam Constantinianam voluit decessoris exequiis interesse*. Fu poi consecrato Papa nella Festa della Cattedra di S. Pietro, cioè nel dì 22. di Febbraio. Trovò egli smantellato il patrimonio della Chiesa Romana; perchè il poco fa defunto *Imperadore Arrigo* avea occupato tutto quasi fino alle porte di Roma, a riserva della Campania, in cui nondimeno era essò Augusto più temuto, che il Papa. Trovò ancora, che niun ostacolo restava alla sua autorità dalla parte de' gl' Imperadori per le ragioni, che addurrò fra poco. Una delle sue prime imprese dopo la consecrazione fu questa: *Petrum Urbis Præfectum ad ligiam Fidelitatem recepit, & per mantum, quod illi donavit, de Præfectura eum publice investivit, qui usque ad id tempus juramento Fidelitatis Imperatori fuerat obligatus, & ab eo Præfecturæ tenebat honorem*. Leggesi il dì di lui giuramento (b) *Innoc. 3. l. 1. Epist. 177.* fra le Lettere d' esso Papa Innocenzo (b). Notizia degna di offer-

servazione per la conoscenza de' tempi addietro, e di quelli, che succederono, perchè spirò quì l'ultimo fiato l'autorità de' gli Augusti in Roma, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magistrati giurarono fedeltà al solo Romano Pontefice.

Non tardò il generoso Papa, giacchè più non v'era ostacolo, a ripigliare il dominio della *Marca d'Ancona*, nulla badando alle offerte, preghiere, e larghe promesse, che fece fargli *Marquardo*, già investito di quelle contrade dal predefunto Arrigo. A riserva d'Ascoli, vennero alle di lui mani Ancona, Fermo, Osimo, Camerino, Fano, Jesi, Sinigaglia, e Pesaro: il che ci fa intendere di quale estensione fosse allora la *Marca d'Ancona*, chiamata in altri tempi ora di *Camerino*, ed ora di *Fermo*. In breve ancora ricuperò dalle mani di *Corrado Suevo*, dianzi Duca di Spoleti e Conte d'Assisi, tutte quelle contrade; cioè il Ducato di Spoleti, che abbracciava le Città di Rieti, Spoleti, Assisi, Foligno, e Nocera. E poscia tornarono in suo potere le Città di Perugia, Gubbio, Todi, e Città di Castello. Tentò ancora di ridurre sotto il suo dominio l'Escarato di Ravenna, Bertinoro, e la Terra del Conte Cavalcabate, con impedir colà Lettere e Legati, ma non gli venne fatto; perchè l'Arcivescovo di Ravenna tenne forte, allegando e mostrando le Investiture Imperiali, da lungo tempo addietro date di quel paese a' suoi Antecessori, e alla Chiesa sua: il che fermò i passi alle pretese del Papa. Nè lasciò indietro Papa Innocenzo la ricerca e la ricuperazione de' Beni della Contessa Matilda; nel che provò non pochi intoppi e contradizioni. Erano da gran tempo malcontente de' gl'Imperadori Suevi le Città della Toscana, cioè Firenze, Lucca, Pistoia, Siena, ed altre, perchè laddove tante altre Città di Lombardia godevano una piena libertà, nè sopra di loro aveano Marchese o Duca, che esercitasse giurisdizione, elleno sole si trovavano maltrattate prima da *Federigo Barbarossa*, poi da *Arrigo* suo Figliuolo, ed ultimamente da *Filippo* già dichiarato Duca di Toscana, Figliuolo anch'esso del medesimo Federigo. Però giacchè il vento era propizio coll'essere mancato l'Imperadore Arrigo, la cui crudeltà e potenza faceva star tutti col capo chino, si misero al forte; per non voler più sopra di loro Ministro alcuno Imperiale, senza pregiudizio nondimeno della Sovranità Cesarea. Strinsero dun-

que una Lega collo stesso Pontefice Innocenzo per sostenerli colle forze unite contro chiunque in avvenire volesse pregiudicare alla lor Libertà. Simile era questa alla Lega di Lombardia. I Pisani, siccome que' soli, che in Toscana godevano di tutte le Regalie, nè potevano guadagnar di più, essendo già attaccatissimi a gl'Imperadori, non vollero entrare in essa Lega, che noi riguarderemo da qui innanzi per Lega Guelfa. Imperciocchè questo nome di *Guelfi* e *Ghibellini* originato, siccome accennai di sopra, dalle gare continue della Casa de' Duchi ed Imperadori di Suevia, discendenti dalla Casa Ghibellina de' gli Arrighi Augusti per via di Donne, colla Casa de' gli Estenti di Germania, Duchi di Sassonia e Baviera, discendenti per via di Donne da gli antichi Guelfi, questo nome, disse, cominciò a prendere gran voga in Italia. Chi era aderente de' Papi, per custodire la sua Libertà, nè essere più conculcato da gli Uffiziali Cesarei, si dicea seguitar la parte o fazione *Guelfa*. E chi aderiva all'Imperadore, si chiamava di parte o fazione *Ghibellina*. In quest'ultima si contavano per lo più que' Marchesi, Conti, Castellani, ed altri Nobili, che godeano Feudi dell'Imperio, per mantenersi liberi dal giogo delle Città libere, le quali tuttodì cercavano di sottometterli alla lor giurisdizione. V'entravano ancora alcune Città, che oltre all'essere ben trattate da gli Augusti, avevano bisogno della lor protezione, per non essere ingoiate dalle vicine più potenti Città. Tali furono Pavia, Cremona, Pisa, ed altre. E massimamente presero piede, siccome andremo vedendo, queste due fazioni ne gli anni susseguenti, perchè risvegliossi più che mai la discordia fra le Case suddette de' Guelfi e Ghibellini in Germania a cagione de' i due Re, che vedremo fra poco eletti, cioè di *Filippo* Duca di Suevia di Sangue Ghibellino, e di *Ottone IV.* procedente da i Guelfi. A' quali poi succedette *Federigo II.* Figliuolo di Arrigo VI. e perciò d'origine Ghibellina, fra i quali, e i Romani Pontefici, e varie Città d' Italia, passarono sanguinose discordie; e chiunque a lui si oppose, si gloriava d'essere del partito de' Guelfi. Che sconcerti, che guerre civili, che rovine producessero col tempo queste lagrimevoli e diaboliche Fazioni, l'andrò accennando nella continuazion della Storia: giacchè penetrò a poco a poco questo veleno nel cuore delle stesse Città, rompendo la concordia de' Cittadini e delle Famiglie; dal che derivano infiniti mali.

IN-

INTANTO è da dire, che *Filippo* Duca di Suevia nell'Anno precedente fu chiamato in Italia dall'Imperadore *Arrigo* suo Fratello, con disegno, ch'egli conducesse in Germania il picciolo *Federigo II.* eletto già da i Principi Tedeschi Re de' Romani, per farlo coronare (a). Arrivò *Filippo* sino a Monte Fiascone, e non già a Falcone, vicino a Viterbo, dove ricevette l'avviso dell'immatura morte del Fratello *Augusto*. Allora senza più mettersi pensiero del Nipote *Federigo*, ed unicamente ruminando i propri vantaggi, voltò strada per tornarsene in Germania. Talmente erano esacerbatì gli animi de' gl' Italiani contra de' Tedeschi pel governo barbarico di *Federigo I.* e di *Arrigo VI.* suo Figliuolo, che dovunque passò *Filippo*, sia per la Toscana, sia per altre Città, fu maltrattato, e in pericolo della vita, e restarono uccisi anche alcuni de' suoi Cortigiani. Giunto in Germania cominciò i suoi maneggi per essere eletto Re, e gli venne fatto. Il buon uso del danaro e delle promesse, e la protezione di *Filippo Re* di Francia, operarono, che moltissimi Principi della Germania, niun caso facendo del giuramento prestato nell'elezione del fanciullo *Federigo*, il proclamassero Re. Dopo di che fu egli coronato non già in Aquisgrana, ma in Magonza; nè dall'Arcivescovo di Colonia, ma da quello di Tarantasia; cose tutte contro il Rituale. All'incontro *Riccardo Re* d'Inghilterra, entrato anch'egli in questa briga, si studiò di promuovere *Ottone* Figliuolo del già Duca di Sassonia e Baviera *Arrigo Leone*, Estense Guelfo, e di *Matilda* sua Sorella, che era allora Duca di Aquitania, e Conte del Poitù. Confessò *Arnoldo* da Lubeca, che *Riccardo* impiegò, per vincere il punto, settanta mila Marche d'argento, troppo dispiacendogli l'esaltazion di *Filippo*, Fratello di chi con tanta indignità avea fatto mercato della di lui persona. In somma da *Adolfo Arcivescovo* di Colonia, e da' suoi Sussfraganei, da *Arrigo Duca* di Lorena, dal Vescovo d'Argentina, e da alcuni altri Vescovi, Abbati, e Conti, di numero nondimeno inferiore a gli Elettori dell'altro, fu esso *Ottone IV.* eletto Re de' Romani, e coronato dipoi in Aquisgrana. *Arnoldo* da Lubeca, e *Ottone* da San Biagio scrivono, che a questa elezione intervenne anche *Arrigo Conte* Palatino del Reno, Fratello maggiore di esso *Ottone*, tornato in fretta di Terra santa. Ma *Ruggieri Hovedeno* (b), e *Federigo Monaco* (c) raccontano, ch'egli arrivò dipoi, e sostenne gl'interessi del Fratello, con essersi ad *Ottone* uniti i Vescovi di Cambray, Pader-

(a) *Otto de S. Blasio.*
Abbas Urspersens.
Godofrid. Monach.
Arnoldus Lubecensis.

(b) *Rogierus Hovedenus.*
 (c) *Fridericus Monach.*

borna, ed altri, e i Duchi di Lovanio, e Limburgo, e il Landgravi di Turingia, ed altri. Ebbe anche mano nell' elezion di Ottone IV. *Innocenzo III.* Papa, perch' egli era di una Casa, stata sempre divota della santa Sede, e Casa, che per la sua parzialità verso i Papi avea perduti i Ducati di Baviera e Sassonia. Il perchè egli favorì la di lui elezione, e riprovò quella di Filippo Suevo, allegando, che questi era stato scomunicato da Papa *Celestino III.* per varie usurpazioni fatte dianzi de' gli Stati della Chiesa Romana, e rammentando gli eccessi commessi dal Padre, e dal Fratello suo. Lo scisma di questi due Re si tirò dietro in Germania di molte guerre, turbolenze, e danni infiniti, de' quali parlano gli Storici Tedeschi.

INTANTO da che si videro i Siciliani liberi dall' odiato Imperadore Arrigo VI. per l' inaspettata sua morte, si diedero a sfogar la rabbia loro contra de' Tedeschi, che erano in quell' Isola. Il che vedendo l' Imperadrice *Costanza*, che aveva assunto il governo di quel Regno, e la tutela del Figliuolo *Federigo Ruggieri*, con farlo venire da Jesi, dove era stato lasciato sotto la cura de' Conti di Celano e di Coperfano (a), ovvero, come altri scrive, della Duchessa di Spoleti, e con farlo coronare dipoi, ordinò, che uscissero di Sicilia le truppe stranieri: risoluzione, che per allora mise in calma gli animi alterati di que' Popoli. E tanto più perch' ella scoperte le trame e le mire di *Marquardo* già Duca di Ravenna e Marchese d' Ancona, il dichiarò nemico del Re, e del Regno, e volle, che tutti il trattassero come tale. Inviò poscia Ambasciatori a Papa *Innocenzo* (b), per ottenere l' investitura Pontificia de' gli Stati al fanciullo *Federigo*. Tentò allora la Corte di Roma di profittar di questa occasione per abbattere quella, che oggidì si chiama la Monarchia di Sicilia, benchè si creda, che *Adriano* e *Clemente* Papi avessero conceduti que' Privilegi. Su questo si disputò lungamente. Mossesi l' Imperadrice a spedire anche *Anselmo Arcivescovo* di Napoli a Roma, sperando miglior mercato dalla di lui eloquenza. Ma più di lui sapeano parlare i Ministri Pontificj, e però convenne accettar l' Investitura (cosa di troppa premura in quelle circostanze) con quelle leggi, che piacquero al Papa, cioè *capitulis illis omnino remotis*, e con obbligazione di ricevere nella Corte di Sicilia *Ottaviano Vescovo* e Cardinale Ostiense, come Legato della santa Sede. Ma questa Investitura arrivò in Sicilia in tempo, che l' Imperadrice era passata all' altra vita.

Cer-

(a) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(b) *Vita Innocent 3. P. 1. Tom 3. Rer. Italic.*

Certo è, che la medesima finì di vivere nel dì 27. di Novembre, dopo aver dichiarato Balio, o sia Tutore del Re suo Figliuolo Papa Innocenzo III. ed ordinato che durante la di lui minorità si pagassero ogni anno trenta mila Tari per tal cura ad esso Pontefice, oltre a quelli, ch'egli spendesse per difesa del Regno. L'educazione del Re Fanciullo fu lasciata a gli Arcivescovi di Palermo, Monreale, e Capoa. Non mancò in questi tempi Papa Innocenzo di procurare convigorosi e caritativi uffizj la liberazione di *Sibilia* già Moglie di Tancredi Re di Sicilia, detenuta prigioniera in Germania colle Figliuole. Posta in libertà, o pure aiutata a fuggire, si rifugiò essa in Francia, dove maritò la sua primogenita con *Gualtieri Conte* di Brenna, di cui avremo a parlare andando innanzi. V'ha chi crede, che *Guglielmo* suo Figliuolo, già dichiarato Re dal Padre, fosse morto. Né si può negare, che l'Autor della Vita d'Innocenzo III. e Giovanni da Ceccano lo scrivono. Se con certezza, nol so. Imperocchè Ottone da San Biagio racconta, che Arrigo dopo averlo fatto accecare (altri hanno scritto, che solamente il fece eunuicare) il condannò ad una perpetua prigionia in una Fortezza de' Grigioni. *Qui ubi ad virilem aetatem pervenit, de transitoriis desperans, bonis operibus, ut fertur, aeterna quæsit. Nam de activa translatus coacte, contemplativa studuit, utinam meritorie.* In quest' Anno i Milanesi stabilirono Pace col Popolo di Lodi. Lo strumento d'essa, da me dato alla luce (a), fu scritto in *Civitate* (a) *Antiqui*
Laude, Anno Dominicae Incarnationis Millesimo centesimo nonagesimo *Italic. Dis.*
nono, die Lunæ V. Calendas Januarii, Indictione Secunda. Il dì 28. *sett. 49.*
 di Dicembre dell'Anno presente cadde in Lunedì; e però scorriamo, che in Lodi si cominciava l'Anno nuovo nel Natale, o pure nel dì 25. del precedente Marzo alla maniera Pisana; e che l'Indizione si mutava nel Settembre. Abbiamo da *Rolandino* (b), (b) *Rolandini*
 che in quest' Anno i Padovani coll'ajuto di *Azzo VI. Marchese* d' *Hist. l. i. c. 8.*
 Este lor Collegato, andarono all'assedio della Terra di Carmignano, una delle migliori del Vicentino, e a forza d'armi se ne fecero padroni. Antonio Godio (c) mette questo fatto sotto l'Anno fe- (c) *Godius*
 guente. Altri testi lo riferiscono al precedente. Dopo di che i Ve- *in Hist. T. 8.*
 ronensi venuti in soccorso de' Vicentini fecero gran danno e paura *Ret. Italic.*
 a i Padovani, siccome ho detto nell' Anno antecedente.

Anno di CRISTO MCXCIX. Indizione II.
 d'INNOCENZO III. Papa 2.
 Vacante l'Imperio.

BENCHE' molti odiaſſero in Sicilia, Puglia, e Calabria il picciolo *Re Federigo II.* prole di chi avea ſpogliato quel Regno di tante vite e di tanti teſori: pure s'erano eſſi quietati al riſſettere, che loro tornava meglio l'averne un Re proprio, e maſſimamente dappoi ch'è pareva, ch'egli non poteſſe aſpirare alla Germania, del cui dominio diſputavano allora *Filippo*, ed *Ottone*. Ciò non oſtante ſopravvennero a quel Regno altri non penſati guai, che l'aſſiſſero molto, e per lungo tempo (a). Marquardo cacciato dalla Marca d'Ancona, ſi riduſſe in Puglia, nè sì toſto ebbe inteſa la morte dell'Imperadrice *Coſtanza*, che raunato un eſercito di Tedeſchi e d'altri ſuoi aderenti e ſcapeſtrati ſfoderò la ſua pretenſione di voler aſſumere il Baliaſto, cioè la tutela del fanciullo *Federigo*, a lui laſciata dall'Imperadore *Arrigo VI.* nell'ultimo ſuo Teſtamento. Era coſtui anche animato e ſpronato con occulta intelligenza dal *Re Filippo* Zio paterno di *Federigo*. Paſſò dunque, dopo aver preſe alcune Caſtella, ad aſſediare la Città di S. Germano ſul principio di queſt'Anno, e impadronitoſene l'abbandonò al ſacco de' ſuoi, per animarli a maggiori imprefe. La guarnigione de' ſoldati con buona parte de' Cittadini ebbe la fortuna di poterſi ritirare a Monte Caſino (b). Fu per otto dì aſſediato quel ſacro Luogo dal medefimo Marquardo, e forſe giugnea coſtui a compiere le ſue ſacrileghe voglie, ſe la mano di Dio non rompeva i ſuoi diſegni. Era nel dì 15. di Gennaio, feſta di S. Mauro Abbate, ſereno il Cielo. Sorſe all'improvviſo un ſiero temporale, miſto di vento, gragnuola, e pioggia, che roveſciò tutte le tende de' gli aſſediati, i quali forzati a cercare ſcampo colla fuga, laſciarono indietro tutto l'equipaggio, e inſeguirli perſerono anche molta gente. Papa *Innocenzo III.* attentiſſimo a queſti affari, ſiccome quegli, che era riſoſuto di difendere il Re *Federigo*, alla ſua cura commeſſo, miſe anch'egli inſieme un buon Eſercito, per diſtornare i progreſſi di Marquardo; che moſtrò di pentirſi, e tanto ſeppe fare, che induſſe il Papa ad aſſolverlo dalle censure, nè ſtette poi molto a tradirlo. O prima, o dopo queſta ſimulata concordia fece coſtui varie ſcorriere per la Puglia; miſe a ſacco la Città d'Iſernia;

(a) *Innocent.*
III. l. 1. Ep.
557. & ſeq.

(b) *Joannes*
de Ceccano
Chronie.
Folſtanova.
Richard. de
S. German.

nia; prese o tentò d'occupar varie altre Terre; e si ridusse in fine a Salerno, Città affezionata al suo partito. Aveva egli con precedente trattato indotti i Pisani a fornirlo di una buona Flotta di Legni, e questi appunto li trovò preparati in Salerno, quantunque Papa Innocenzo con iscrivere a Pisa più Lettere, si fosse studiato di divertire quel Popolo dall'aiutar questo perfido. Imbarcatosi dunque esso Marquardo su questa Armata, fece vela alla volta della Sicilia, dove era desiderato e aspettato da i Saraceni, abitanti tuttavia con libertà di coscienza e di rito in quell'Isola, per timore che il Papa si servisse di questa favorevol congiuntura per iscacciarli fuori del Regno. L'avea ben preveduta questa lor ribellione Innocenzo, e ne avea scritto anche ad essi per tenerli in dovere: ma a nulla servì. Che l'andata di Marquardo in Sicilia succedesse nel Novembre di quest' Anno, lo raccolgo da una Lettera d'esso Pontefice (a), scritta a tutti i Conti e Baroni di Sicilia *VIII. Kalendas Decembris*. E però non sussiste ciò, che scrive Odorico Rinaldi (b) con dire, che riuscì in quest' Anno a Marquardo di occupar Palermo col Palazzo Regale, mediante una composizione seguita col Conte Gentile di Palear, lasciato ivi custode del Re Federico da Gualtieri gran Cancelliere del Regno. Vero è, che ciò si legge nella Cronica di Riccardo da San Germano; ma ciò è detto fuor di sito, e forse questa è una giunta fatta da qualche ignorante alla sua Cronica. Tale fors' anche è il leggerli quivi poco innanzi, che Diopoldo Conte, cioè la man destra di Marquardo, a *Guilhelmo Casertæ Conite captus est, & quamdiu vixit, cum tenuit vinculatum. Sed eo mortuo, Guilhelmus filius ejus, accepta filia ejus in uxorem, liberum dimisit illum*. Bisognerà ben dire, che quel Conte di Caserta mancasse presto di vita, perchè noi troviam da lì a poco lo stesso Diopoldo in armi. Ciò che veramente succedette in Sicilia, lo diremo all' Anno seguente.

Più non ci essendo chi teneffe in briglia le emule Città di Lombardia, ed ita per terra la dianzi sotto Lega de' Lombardi, ripigliarono esse più che prima l'armi l'una contro dell'altra. Fra i Parmigiani e Piacentini gran discordia era insorta a cagion di Borgo S. Donnino. Apparteneva quella nobil Terra, non so ben dire, se alla Città di Parma, o pure a i Marchesi Pelavicini (oggi di Pallavicini) in questi tempi. Arrigo VI. Augusto ultimamente l'aveva impegnata a i Piacentini per due mila Lire Imperiali. Guerra ne venne per questo. Abbiamo da *Sicardo Vesco-*

(a) *Innocent. 3 l. 2. Epist. 221.*
(b) *Rinaldi. in Ann. Ecc. adhuc Ann.*

- (a) Sicard. *Vescovo di Cremona (a)* allora vivente, che nel presente Anno ;
in Chronica.
Tom. 7. Rer.
Italic.
- (b) *Annal.*
Piacentini
Tom. 16. Rer.
Italic.
- (c) *Chronica.*
Strixianum
Tom. 14. Rer.
Italic.
- (d) *Chronica.*
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.
- (e) *Malvec.*
Chr. Brixian.
T. 14. Rer.
Italic.
- (f) *Gualva-*
nus Flamma
in Man. Flor.
cap. 235.
- (g) *Parisus*
de Cereta
Chr. Veron.
Tom. 8.
Rer. Italic.
- (h) *Inno-*
cent. 7. l. 2.
Epist. 39.
- Vescovo di Cremona (a)* allora vivente, che nel presente Anno ;
 e fu di Maggio, con grande sforzo di gente si portarono essi Pia-
 centini all'assedio del Borgo suddetto. Negli Annali Piacenti-
 ni (b), e Bresciani (c) ciò è riferito all'Anno precedente. Ma
 è più sicuro l'attenerli a Sicardo, con cui va d'accordo la Croni-
 ca di Parma (d). In aiuto de' Piacentini accorsero i Milanefi,
 Bresciani, Comaschi, Vercellini, Aftigiani, Novaresi, ed Alef-
 sandrini. Ebbero i Parmigiani dalla lor parte le forze de' Cre-
 monesi, Reggiani, e Modenesi. Il Malvezzi nella Cronica di
 Brescia scrive (e), che anche i Pavesi e Bergamaschi inviarono
 gente in favore di Parma. Per alquanti giorni durarono le of-
 tese de' Collegati contra di Borgo S. Donnino; ma indarno, per-
 chè stava alla difesa di quella Terra un buon corpo d'animosi
 combattenti: il che indusse i Piacentini e Collegati a battere la
 ritirata. Allora i Parmigiani in armi co i loro Confederati diede-
 ro alla coda dell' Armata nimica, e la fecero camminar di buon
 trotto fino a i confini di Piacenza. Quivi i Piacentini e Mila-
 nesi, voltata faccia, s' affrontarono con chi gl' incalzava. Duro
 fu il combattimento, da cui si sbrigarono con gran perdita i pri-
 mi; e maggiore ancora farebbe stato il danno, se non giugneva-
 no a tempo i Bresciani in loro aiuto. Circa dugento cavalieri
 Piacentini rimasero prigionj, e furono condotti nelle carceri di
 Parma. Scrivono ancora gli antichi Storici, che i Piacentini uni-
 ti a i Milanefi andarono coll' oste a Castelnovo di bocca d'Adda,
 e v' ebbero cattivo mercato. Se questo sia un fatto diverso dall'
 altro, nol so dire. Ne gli Annali di Piacenza è riferito sotto un
 differente Anno. Credo ben falso, che di quel Castello s' impa-
 dronissero, come lasciò scritto Galvano Fiamma (f). Sicardo e
 i suddetti Annali di Piacenza dicono il contrario. Abbiamo in ol-
 tre dal medesimo Sicardo, che in quest' Anno *Veronenses Man-*
tuanos discumfecerunt, ex eis innumeram multitudinem captivan-
tes. Il che vien confermato da Parisio da Cereta (g), il quale
 notò il Luogo del conflitto, cioè *in capite Pontis Molendinorum*
de Mantua, oggidì Ponte Molino. E questi aggiugne, che nell'
 Anno presente andarono gli stessi Veronesi a fabbricare il Castel-
 lo d'Ostiglia sul Po. Nè si dee tralasciare, che Papa Innocenzo
 III. avvertito della rabbiosa gara, che passava fra' Piacentini e
 Parmigiani a cagione di Borgo S. Donnino, scrisse Lettera all'
 Abbate di Lucedio *V. Kalendas Maii* (h) incaricandolo di unir-
 si coll' Arcivescovo di Milano e co i Vescovi di Vercelli, Ber-
 gamo,

gamo, Lodi &c. per indurre a concordia questi Popoli con adoperar le scomuniche contra de' renitenti. Da essa Lettera apparisce, che i medesimi Popoli *universam Lombardiam commoverunt ad arma, & alteri cum universis fautoribus suis, alteris & omnibus eorum complicitibus generale praelium indixerunt*. Secondochè scrive Ottone da S. Biagio (a), passarono in quest' Anno dall' Italia in Germania, venendo da Terra santa, *Corrado Arcivescovo di Magonza, e Bonifazio Marchese di Monferrato*, con commessione avuta dal Papa di trovar ripiego allo sconvolgimento della Germania per l'elezione e guerra de i due Re Filippo ed Ottone. Ruscirono inutili i lor negoziati, perchè Ottone troppo abborriva il depor le insegne Regali.

(a) Otto de S. Blas. in Chronico.

Anno di CRISTO MCC. Indizione III.

di INNOCENZO III. Papa 3.

Vacante l'Imperio.

DOPO aver prese varie Terre e Città in Sicilia Marquardo coll' esercito suo si portò all' assedio di Palermo, dove trovò difensori ben animati alla difesa. Intanto Papa Innocenzo III. avea spedito Jacopo suo Cugino per Marefciallo, e il Cardinale di San Lorenzo in Lucina con dugento cavalli verso la Sicilia. Di un sì similzo aiuto parla il testo della Vita di Papa Innocenzo (b), qui forse difettofo. Che altre forze inviasse colà il Papa, si può argomentare da quanto avvenne dipoi. Lo stesso Innocenzo scrivendo al Re Federigo, in una Lettera rapportata in essa Vita, dice d'aver inviato Jacopo suo Cugino *cum exercitu nostro* in favore di lui. Riccardo da San Germanò anch' egli narra (c), che il Papa spedì in aiuto del pupillo Federigo Re di Sicilia il suddetto Jacopo *cum militari exercitu*. Dugento cavalli non formano un Esercito. Arrivò felicemente questa Armata a Messina, e quivi inteso il tentativo di Marquardo sopra Palermo, dopo aver fatta massa di quanti soldati erano in favore di Federigo, si mise in marcia alla volta dell' assediata Città. Giunta che fu colà, non si dimenticò l' astuto Marquardo di far pruova, se poteva addormentarli con far proposizioni di pace; e si fu sull' orlo di conchiuderla. Ma osservato, che il Papa onninamente vietava il venire ad accordo alcuno con chi s'era già fatto sì palesemente conoscere mancator di parola: fu presa la risoluzione di deciderla col-

(b) Vita Innocent. III. n. 17. P. 1. Tom. 3. Ret. Italic.

(c) Richardus de S. Germano. in Chronico

colle spade. Nella pianura adunque posta fra Palermo e Monreale si venne nel Mese di Luglio ad una sanguinosa battaglia, in cui interamente restò disfatto l'Esercito di Marquardo colla strage di moltissimi de' suoi, e colla perdita dell' equipaggio, in cui fu ritrovato il Testamento dell' Imperadore *Arrigo VI.* Uscito ancora di Città il Conte Gentile colla guarnigione, diede addosso a cinquecento Pisani, che con una gran moltitudine di Saraceni custodivano varj siti in quelle montagne, e ne fece un fiero macello. Per questa vittoria poi Papa Innocenzo, riconoscendola specialmente da Jacopo suo Cugino e Maresciallo, che mercè della sua buona condotta e valore corrispose in quel di all' aspettazione d'esso Papa, procurò che in ricompensa gli fosse concessa dal Re Federigo e dal suo Consiglio la Contea d' Andria. Questa vittoria avrebbe dovuto tirarsi dietro de' considerabili vantaggi per la quiete della Sicilia. Pure ad altro non servì, che a liberar per allora Palermo da gli artigli di Marquardo. Mancando i danari per pagare l'esercito, fu questi obbligato a ripassare il mare: il che servì a far tornare in auge l'abbattuto Marquardo, che si rinvigorì di forze, e colle minacce e co' i maneggi tornò a cercare di mettere il piede nella Corte di Palermo (a). E gli venne fatto. *Gualtieri Vescovo* di Troia, allora gran Cancelliere del Regno, uomo di sfrenata ambizione, essendo morto l'Arcivescovo di Palermo, ebbe maniera di farsi eleggere suo Successore, ma senza poter ottenerne l'approvazione del Papa, il quale ben conosceva di che tempra fosse questo arnese. Costui non solamente alzò sopra gli affari *Gentile Conte* di Monopello suo Fratello, ma si diede anche a trattar di concordia con Marquardo, tanto che l'introdusse in Corte, con dividerli poi amendue fra loro il governo del Regno. Somamente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa cabala, siccome quella, che escludeva lui dal Baliato del Regno, e dalla tutela di Federigo; e allora fu, che si sparsero delle gravi dissidenze e ciarle. Mostrava Roma di credere più che mai, che Marquardo aspirasse al Regno colla depressione del picciolo Federigo. E all'incontro il gran Cancelliere andava spacciando, che Papa Innocenzo macchinava delle novità pregiudiziali al Regno, coll'aver fatto venire *Gualtieri Conte* di Brenna, di cui favelleremo fra poco, per farne un Re nuovo ad esclusione di Federigo. Così con tutto il padrocinio di Papa Innocenzo, il quale sopra ciò scrisse Lettere risentite, dettate nulladimeno da gran prudenza, peggioravano gli affari della Sicilia.

S'è

(a) *Vita Innoc. cent. 3. num. 33.*

S'è nominato poco fa Gualtieri Conte di Brenna: quello stesso egli è, che avea sposata la primogenita del Re Tancredi, fuggita dalle carceri di Germania in Francia colla Regina Sibilia sua Madre. Povero Cavaliere egli era, ma valoroso, e di rara Nibilità, parente ancora de i Re di Francia e d'Inghilterra. Volle egli far valere le pretensioni della Moglie, e venuto a Roma colla Suocera e colla Muglie, trovò buon accesso presso di Papa Innocenzo, a cui non dispiacque d'averne un personaggio tale dipendente da sè; non solamente per opporlo allora a gli Uffiziali Tedeschi, che malmettevano il Regno di Sicilia e di Puglia, ma fors' anche per farlo salire più alto, caso che fosse accaduta la morte del fanciullo Federigo. Si adoperò dunque egli con vigore, acciocchè ad esso Conte di Brenna e a sua Moglie, fosse conceduta la Contea di Lecce, col Principato di Taranto: al che s'era obbligato Arrigo VI. Imperadore, allorchè la Regina Sibilia a lui si arrendè sotto questa condizione; con aver nondimeno ricavata promessa dallo stesso Conte di non pretendere di più, e di far guerra a i nemici del picciolo Re Federigo (a). Tornò il Conte in Francia per condurre in suo aiuto qualche squadra di combattenti in Italia. Ed eccolo comparir di nuovo a Roma con pochi sì, ma scelti uomini d'Armi. Con questi intrepidamente entrò in Puglia, e tuttochè tanti fossero gli avversarj, che si credeva doverne restare ingoiato, pure venuto a battaglia col Conte Diopoldo presso a Capoa, gli diede una rotta con istupore de' Capoani, che saltarono fuori a spogliare il campo. Aiutò poscia il Conte di Celano ad acquistare la Contea di Molise; e quindi passato in Puglia, s'impadronì del Castello di Lecce, e poscia d'alcune Città del Principato di Taranto, cioè di Matera, Otranto, Brindisi, Melfi, Barolo, Montepiloso, e d'altri Luoghi, e si mise a far guerra a quei di Monopoli e di Taranto, che non si volevano sottomettere al di lui dominio. Non furono minori in questi tempi gli sconcerti in Lombardia, divorandosi l'una coll'altra quelle sfrenate Città. Narra Sicardo (b), che i Milanefi e Bresciani imprese-
(a) Vita In. ncent. III. num. 31. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.
 ro l'assedio di Soncino, appartenente a i Cremonesi, e con poco onore se ne partirono. Essendosi poi affrontati essi Milanefi co i Pavesi a Rosate, rimasero sconfitti. Vennero anche alle mani i Cremonesi co i Piacentini a Santo Andrea vicino a Buffeto, e gli sbaragliarono. Secondo gli Annali di Piacenza (c) restarono prigionieri più di secento sessanta Piacentini
(b) Sicard. in Chronica. Tom. 7. Rer. Italic.
(c) Anales Piacentini Tom. 14. Rer. Italic.
 col

col loro Podestà Guido da Mandello Milanese. Seguì ancora un'altra battaglia al Castello di S. Lorenzo fra i Piacentini dall'una parte, e i Cremonesi e Parmigiani dall'altra colla peggio de' primi. Per lo contrario fu conchiusa pace in quest' Anno fra i Cremonesi e Mantovani, dopo essere per alcuni anni durata la discordia e guerra fra loro. Trovavansi assaiissimi Mantovani prigionj in Cremona: per questo motivo giovò il venire ad un accordo. Finquì s'era mantenuta la buona armonia del Popolo di Brescia; ma si sconcertò nell' Anno presente, perchè la Plebe si sollevò contro la Nobiltà: disgrazia, che verso questi tempi cominciò a propagarsi per altre Città. Jacopo Malvezzi (a) attribuisce la cagione della dimestica rottura de i Bresciani all' aver alcuni voluto unirli co i Milanesi a i danni de' Bergamaschi: al che altri s'opposero. Il fine della dissensione fu, che toccò a i Nobili l'uscir di Città, e questi ricorsero a i Cremonesi, coll' aiuto loro si diedero a far guerra alla fazione Popolare dominante, alla quale fu posto il nome di Bruzella. D' altri vantaggi riportati da i Cremonesi sopra i Bresciani parla la Cronichetta Cremonese (b). Cercavano anche i Romani di dilatare il loro distretto; e però con tutte le loro forze a bandiere spiegate andarono in quest' Anno addosso a Viterbo, e talmente strinsero e combatterono quella Città, che fu costretta a sottomettersi alla lor signoria, o sia a quella del Papa. All' Anno presente scrive Galvano dalla Fiamma (c), che nel dì 4. di Settembre i Milanesi col Carroccio entrarono nella Lomellina de' Pavesi, e vi presero Mortara con venticinque altre Castella. Girolamo Rossi (d), e il Sigonio (e) riferiscono, che Salinguerra figliuolo di Torello, Capo della fazione Ghibellina in Ferrara, all' improvviso ostilmente assalì coll' esercito Ferrarese la Terra d' Argenta, e dopo averla presa, la mise a sacco. Accorse una mano di Ravennani per dar soccorso a quella guarnigione, restarono prigionj, e condotti nelle carceri di Ferrara, quivi miseramente finirono i lor giorni. Per questa disgrazia, e per timore di peggio, furono obbligati i Ravennani a fare una pace svantaggiata co i Ferraresi, i Capitoli della quale si leggono da me dati alla luce (f). Tolta parimente fu ad esso Popolo di Ravenna la Città di Cervia da quei di Forlì.

(a) Malvezzius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.

(b) Chronica Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.

(c) Galvanus Fiamma in Manipul. Flor. c. 237.

(d) Rubens Histor. Ravenn. l. 6.

(e) Sigonius de Regno Ital. lib. 15.

(f) Antiqu. Ital. Different. 49.

Anno di CRISTO MCCI. Indizione IV.

di INNOCENZO III. Papa 4.

Vacante l'Imperio.

ARRIVO' in questi tempi al sommo l'ambizione e prepotenza di *Gualtieri Vescovo* di Troia, eletto Arcivecovo di Palermo, e gran Cancelliere del Regno di Sicilia. (a) Oltre all'aver tirato in Corte il perfido Marquardo, cominciò a farla da Re, dando e levandole Contee a sua voglia, creando nuovi Uffiziali, vendendo o impegnando le Dogane, e l'altre rendite Regali, e sopra tutto parlando di Papa *Innocenzo III.* a cagione del Conte di Brenna, da lui oltre modo odiato. Tanto ancora operò, che il Legato Apostolico si levò di Sicilia. Non poté più lungamente il Pontefice soffrir questi eccessi, ridondanti in dispregio della sacra sua persona, e del Baliato a lui commesso nel Regno di Sicilia. Adunque lo scomunicò, e privò d'amen-due le Chiese, e fece ordinar altri Vescovi in suo luogo. Di più non occorse, perchè scoppiando l'odio d'ognuno contra di costui, egli restasse abbandonato da tutti; laonde si vide in necessità di fuggirsene dalla Corte. Venuto poi in Puglia, ed unitosi col Conte Diopoldo, attese da lì innanzi a far quanto di male poteva al sommo Pontefice. E quantunque trattasse dipoi di riconciliarsi con *Pietro Vescovo* di Porto, Legato del Papa in Puglia, pure ostinato in non voler promettere di non opporsi al Conte di Brenna, meglio amò di persistere nella sua contumacia, che di ottenere il perdono offertogli. Intanto Marquardo divenne onnipotente in Sicilia. Aveva in suo potere il Re *Federigo* col Palazzo, e già pendeva da' suoi voleri tutta la Sicilia a riserva di Messina, e di qualch'altro Luogo. Opinione corse, che costui avrebbe usurpata la Corona, se non l'avesse ritenuto il timore del Conte di Brenna, a cui dopo la morte di Federigo perveniva quel Regno. Ma non andò molto, che colei, la quale scompiglia tanti disegni de' mortali, pose fine anche a' suoi. Era egli tormentato da atrociissimi dolori di pietra, ed avendo voluto farsi tagliare (giacchè ancora in que' tempi erano in uso i Tagliatori di pietra) così finistramente andò l'operazione, che nell'atto stesso egli spirò l'anima. Fecesi allora avanti Guglielmo Capparone di nascita anch'egli Tedesco, ed occupato il Palazzo Reale colla persona del Re Federigo, sotto titolo di Capitano

(a) Vita Innocenti. III. num. 32. & sequ.

(a) *Richard.
de S. Germ.
in Chronis.*

tan Generale del Regno si arrogò tale autorità, che superò quella dello stesso Marquardo. Riccardo da S. Germano (a) rapporta all' Anno seguente la morte d'esso Marquardo, e forse convien differirla fino a quel tempo. Vivente ancora costui, il Conte di Brenna riportò un' altra vittoria in Puglia. Quivi egli trovavasi presso al famoso Luogo di Canne, e con poche squadre di combattenti, quando comparve a fronte di lui il Conte Diopoldo con un esercito superiore di lunga mano al suo. Al vedersi così alle strette, e tanto più perchè il Legato Apostolico provvide alla sua sicurezza con una pronta ritirata, restò pieno d'affanno. Tuttavia rivolgendolo le sue speranze a Dio, invocato ad alta voce il nome di S. Pietro, procedette alla battaglia, che fu ben dura. Ma infine i pochi rimasero superiori a i molti. Fece il Conte alcuni riguardevoli prigionieri; e dopo questi felici avvenimenti Papa Innocenzo III. pensava a spedirlo in Sicilia, colla speranza, ch' egli avesse da liberare quel Regno, e la Corte da chi l'opprimeva. In quest' Anno ancora i Cremonesi (b) riportarono un' insigne vittoria. Per sostenere il partito de' Nobili cacciati da Brescia uscirono armati in campo contro la Plebe Bresciana; e seguì un fiero conflitto fra loro nelle vicinanze di Calcinato, in cui restò sconfitto l'esercito de' Bresciani. Il loro Carroccio preso trionfalmente fu condotto a Cremona. Jacopo Malvezzi racconta (c), che intervennero a questo fatto d'armi i Bergamaschi e Mantovani in favor di Cremona; che i Veronesi chiamati in aiuto del Popolo di Brescia, erano in viaggio colle lor forze, ma non giunsero a tempo. Aggiugne, che la battaglia si diede nel dì 9. d' Agosto, e vi fu grande strage dell' una e dell' altra parte; ma tace la perdita del campo e del Carroccio, asserita dal Vescovo Sicardo allora vivente. Servirono poi questi malanni a produrre un bene; perciocchè interposti gli Ambasciatori spediti da Bologna, nel Mese di Novembre fu ristabilita la Pace fra i Cremonesi, Bergamaschi, Comaschi, e Bresciani, per cui tornò in Brescia la Nobiltà dianzi bandita; ma con serbare in suo cuore un odio implacabile verso la Plebe.

(b) *Sicard.
in Chronic.
Chron.
Cremonense
Tom. 7.
Rer. Italic.*

(c) *Malve-
cius in Chr.
Brixiano
Tom. 14.
Rer. Italic.*

ANCHE nell' Anno presente con gagliardo esercito entrarono i Milanesi in Lomellina de' Pavesi, e vi diedero il guasto. Assediaron poscia l' importante Castello di Vigevano, tentato già due altre volte indarno, e nel dì 4. di Giugno se ne impadronirono con farvi prigionieri mille e dugento Pavesi. Il nome di Vigevano è scorretto

retto nel testo di Sicardo e d'altri Autori. Se crediamo a Galvano Fiamma (a), ipso Anno de Mense Augusti Papienses in manibus Philippi Archiepiscopi juraverunt perpetuo obedire mandatis Civitatis Mediolani. S'egli vuol dire, che seguì pace fra loro, si può credere; ma non già che i Pavesi per allora si riducessero a giurare ubbidienza e suggezione alla Città di Milano. Prima nondimeno della perdita di Vigevano ebbero un'altra scossa i Pavesi, raccontata nella Cronica Piacentina (b). Cioè presso al Castello di Nigrino si azzuffò l'esercito loro con quello de' Piacentini e Milanesi, e restò rotto con lasciar prigionieri de' vincitori quattro cavalieri, e trecento trentadue fanti. Disfecero poscia i Piacentini la Torre di Santo Andrea, e ridussero in ottimo stato le fosse della loro Città. A cagion dell'acque del Fiume Secchia, che corre fra i Modenesi e Reggiani, a parte delle quali volevano essere i Reggiani, quando i Modenesi pretendeano d'averne una piena padronanza, erano state ne gli anni addietro varie liti e rumori fra questi due Popoli. Nell'Anno presente si diede mano all'armi daddovero. Venuti i Reggiani coll'esercito loro fin verso Formigine di qua da Secchia, attaccarono battaglia co' Modenesi, e li misero in rotta (c), inseguendo i fuggitivi fino a Prato della Tenzione, creduto da me quello, in cui secondo i costumi delle Città d'Italia d'allora s'esercitavano nell'armi spezialmente i giovani ne' giorni di Festa. Vi restarono prigionieri più di cento cavalieri col Podestà di Modena, che era allora Alberto da Lendenara, Nobile Veronese. In queste guerre de' Lombardi è da notare, che d'ordinario non si perdeva la memoria dell'umanità. Si dava quartiere a tutti, mettendo i Popoli la lor gloria non già nell'uccidere, ma nel prendere il più che poteano de' loro nemici. Nell'Anno presente conculcati i Faentini dal Popolo di Forlì, implorarono l'aiuto de' Bolognesi, i quali con possente esercito, e col Carroccio andarono a campo a Forlì. Scrive il Sigonio (d), che diedero una rotta a i Forlivesi. Di ciò non parlano le Storie Bolognesi da me date alla luce. Nè si dee tacere, che quantunque gli affari del Re Ottone IV. fossero in poco buona positura in Germania, e superiori senza paragone fossero le forze del Re Filippo: pure Papa Innocenzo nell'Anno presente (e), con ispedire a Colonia Guido Cardinale Vescovo di Palestrina, solennemente confermò l'elezione di esso Re Ottone, e fulminò le scomuniche contra del Re Filippo: il che fu occasione a molti di sparlare d'esso Pontefice. Le di lui ragioni e giustificazioni si leggono ne gli

Tomo VII.

H

Anna.

(a) Gualvanus Fiamma in Man. Flor.

(b) Annal. Piacentini Tom. 16. Rer. Italicar.

(c) Memoriale Potest. Regiens. T. 7. Rer. Italic. Annal. Veter. Mutinen. Tom. 11. Rer. Italic. Chronicon Bononiens. Tom. 18. Rer. Italic.

(d) Sigonius de Regno Ital. lib. 15.

(e) Godesfr. Monachus in Chronic.

(a) *Raynaldus in Annalib. Eccl. ad hunc An.* Annali Ecclesiastici del Rinaldi (a). Fece sul fin di quest' Anno Lega il Comune di Modena con quello di Mantova, siccome consta dallo Strumento da me dato alla luce (b).

(b) *Antiqu. Ital. Dissert.*
49.

ANNO DI CRISTO MCCII. Indizione v.
d' INNOCENZO III. Papa 5.
Vacante l' Imperio.

FURONO in quest' Anno rivolti gli occhi di tutti gl' Italiani alla riguardevol Crociata, che s' incamminava verso Oriente per liberar la Terra santa. Erano già tre anni, che in Francia e in Fiandra, e in altri paesi Oltramontani si predicava questo riguardevol impiego della Pietà Cristiana per que' sacri Luoghi, e non poco calore diede a tale impresa lo zelo di *Papa Innocenzo*. Capo dell' esercito de' Crociati era stato scelto il *Conte di Sciampagna*; ma venuto questi a morte, fu proposto il bastone del comando ad *Eude Duca* di Borgogna, e a *Tebaldo Conte* di Bar, che se ne scusarono. Grande era anche di là da' monti il credito di *Bonifazio Marchese* di Monferrato, Fratello di quel valoroso *Marchese Corrado*, che vedemmo Principe di Tiro, e proclamato in fine Re di Gerusalemme. (c) Concorsero que' Principi nel desiderio d' averlo per Generale, ed avendo spedito messi in Italia a questo fine, il trovarono prontissimo ad assumere così nobil peso. Andò egli in Francia, prese la Croce, e concertò con que' Principi la maniera dell' esecuzione. Sei deputati vennero in Italia, e trovato più comodo il dar principio al viaggio per Venezia, colà s' inviarono alcuni deputati per trattarne con *Arrigo Dandolo*, insigne Doge di quella Repubblica. In fine fu risoluto, che i Veneziani somministrerebbono una Flotta di tanti Legni, che fosse capace di condurre quattro mila e cinquecento uomini a cavallo, nove mila Scudieri, e ventimila fanti con viveri per nove mesi: il tutto col pagamento di ottantacinque mila Marche d' argento. Par credibile, che in più volte, e non in una sola, si avesse a far lo trasporto per mare di tanta gente e cavalli. Ne fu scritto al Pontefice Innocenzo, (d) che lodò bensì questo pio movimento de' Cristiani, ma rispose, che l' approverebbe con un patto ed obbligazione, cioè che non fosse loro permesso di nuocere a i Cristiani, se non in caso, che volessero frastornare il loro passaggio. Non piacque a i Veneziani

(c) *Vita Innocent. 3. p. 1. Tom. 3. Rer. Italic. Albericus Monachus Sicardus in Chronice. Tom. 7. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Tom. 7. Rer. Italic.*

(d) *Vita Innocent. 3. sum. 63.*

ni questa condizione, perchè già andavano meditando di valersi in lor prò di questa spedizione. Comparvero dunque nell' Anno presente a Venezia in folla Principi, Vescovi, e Nobili di Francia, di Fiandra, di Borgogna, e d' altre contrade, e a migliaia i Crociati, tutti vogliosi di far prodezze in Oriente per la fede. Molti Italiani vi concorsero, e fra gli altri *Sicardo Vescovo* di Cremona, il quale per conseguente nella sua Storia, da me data alla luce, può parlar di quegli avvenimenti con fondamento. Ma con tutte le pratiche fatte dal Pontefice Innocenzo per pacificar insieme i Genovesi e Pisani, affinchè poi secondassero colle lor forze l' impresa meditata di Terra santa, nulla si potè ottener da loro, prevalendo più in lor cuore l' odio particolare, che il bene universale della Cristianità. Fra questi apparati della Guerra sacra venne a framischiarfi un altro affare di tal rilievo, che in breve lo vedremo d' accessorio divenir principale. Ad *Isacco Angelo* Imperador de' Greci aveva *Alessio* suo Fratello levato nell' Anno 1195. gli occhi e il Trono, e tenuto finqui in istretta prigione *Alessio* suo Nipote, Figliuolo del suddetto (a). Ebbe questo giovane Principe la fortuna di salvarsi, e venuto a Roma si presentò a' piedi di Papa Innocenzo III. implorando giustizia contro il Tiranno suo Zio. Se n' andò poscia in Germania a trovar la *Regina Irene* Moglie del *Re Filippo*, Sorella sua. Filippo veggendo già disposto il passaggio de' Crociati in Levante, caldamente raccomandò a Bonifazio Marchese di Monferrato la persona e gl' interessi di questo suo Cognato.

AVEVANO intanto i Veneziani allestita la gran Flotta promessa pel trasporto del preparato esercito; ma a muoverla s' incontrarono varie difficoltà, la maggior delle quali era, che mancava molto a compiere il pagamento accordato da i Principi Crociati. Il ripiego, che si trovò, fu di obbligarfi i Franzesi e i Fiaminghi di dar mano a i Veneziani per ricuperare la Città di Zara, loro occupata ne gli anni addietro dal Re d' Ungheria. Fece dunque vela nel dì 8. di Ottobre da Venezia l' Armata navale, in cui s' imbarcò lo stesso Doge Dandolo benchè vecchio, e benchè quasi cieco; ed arrivò nel dì 10. di Novembre a Zara. Cercarono quegli abitanti di rendersi, ma per mala intelligenza fu presa quella Città, e messa a sacco, con dividersi le ricche spoglie d' essa fra i conquistatori. Ne furono poi atterrate tutte le mura e fortificazioni, per levare a i Cittadini la co-

(a) *Villharduinus*,
Sicardus in Chron.
Dandul. in Chr.
Niceta in Chron.
Abbas Urspergers. in Chron.
Vita Innocentii 3.

modità di ribellarli in avvenire. La troppo avanzata stagione consigliò l'Armata a passare il verno in quelle parti. Somma-
mente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa prima impresa
de' Crociati, perchè fatta contra di *Arrigo Re d'Ungheria*, il
quale aveva anch'esso con *Andrea suo Fratello* presa la Croce,
e perchè eseguita contro la precedente proibizione del medesimo
Papa, al cui giudizio s'erano rimessi gli *Zaratini*. Ne scrisse

(a) *Innocen-
tius 3. l. 5.
Epist. 161.*

perciò delle gravi doglianze all'esercito de' Crocesegnati (a),
trattandoli come scomunicati, e loro comandando la restitu-
zione di quella Città. Ma *Bonifazio Marchese di Monferrato*
giudicò meglio di non lasciar correre la Lettera Pontificia, per
timore che si scogliesse in fumo tutta la spedizione. Essendo
morto in quest'Anno, o pure nel precedente, *Marquardo Ar-
bitro della Sicilia*, ed avendo prese le redini del governo *Gugliel-
mo Capperone*, siccome dicemmo, ad onta del Papa: si formò con-
tra di lui una fazione de' gli aderenti dello stesso *Marquardo*. Non
lasciò *Gualtieri Gran Cancelliere*, già Vescovo di *Troja*, di
pescare in questo torbido. Maneggiossi egli colla Corte di Ro-
ma, e prestato giuramento di ubbidire a i comandamenti del
Pontefice, impetrò l'assoluzione della scomunica. Dopo di che
passò in *Sicilia*, ed unissi con gli avversarj del *Capperone*, mo-
strandosi tutto attaccato alla santa Sede, quantunque non potes-
se più riavere le Mitre perdute. Lo strepito della Crociata fu
cagione, che in quest'Anno si osservasse Tregua dal più delle
Città. Contuttociò i *Modenesi* non potendo digerire la vergo-
gna della battaglia perduta nel precedente Anno co i *Reggiani*,
nel presente chiamati in aiuto i *Ferraresi* e *Veronesi* co i
lor *Carrocci* (il che portava seco il maggior nerbo della gente
di quelle Città) passarono ostilmente all'assedio di *Rubiera* di
là dal Fiume *Secchia*; e co i mangani cominciarono a tormen-
tar quella Terra, e dare il guatto al paese, senza che potesse-
ro i *Reggiani* col soccorso de' *Bolognesi* impedir questi danni.

(b) *Chron.
Bononienf.
T. XVIII.
Rer. Italica.*

(c) *Annales
Veteres Mu-
tinenf.*

(d) *Memo-
riale Podest.
Regienf.
Tom. 7.
Rer. Italica.*

Secondo le *Croniche di Bologna* (b) *Rubiera* fu presa. Dell'
assedio bensì, ma non dell'acquisto, parlano gli *Annali di Mo-
dena* (c). E quei di *Reggio* (d) scrivono, che non fecero dan-
no alcuno a quel Castello. Certo è, che s'interposero *Lupo
Marchese*, *Podestà allora di Parma*, e *Guarizone*, ed *Aimerico*
amendue Podestà di Cremona, per condurre a pace questi Po-
poli sì animati l'un contra dell'altro. La pace fu conclusa nel-
la ghiara di *Secchia* nel dì 6. d'Agosto, e giurata da *Manfredi*

Pico

Pico Podestà di Modena, e da Gherardo Figliuolo di Rolandino Bolognese, Podestà di Reggio. Fu divisa l'Acqua di Secchia, e rilasciati i prigionieri. Lo Strumento si vede da me dato alla luce (a). Abbiamo anche dalla Cronica Piacentina (b), che in quest'Anno i Cremonesi e Parmigiani andarono all'assedio di Fiorenzuola, nobil Terra de' Piacentini, senza saperfene l'esito.

(a) *Antiqui Ital. Dissertat. 49*
(b) *Chronica Piacentina Tom. 16. Rev. Italic.*

Anno di CRISTO MCCIII. Indizione VI.

d'INNOCENZO III. Papa 6.

Vacante l'Imperio.

STREPITOSE furono le imprese fatte da i Latini in quest'Anno, non già in servizio di Terra santa, come richiedeva l'impegno da lor preso, ma in favore del giovane *Alessio*, Figliuolo del deposto Imperadore *Isacco Angelo*. (c) Passò a Zara il predetto Principe *Alessio*, dove fu con onore accolto dal Dandolo Doge di Venezia, e dal Marchese di Monferrato; e loro fatte varie promesse, qualora l'aiutassero a ricuperare il perduto Imperio, s'imbarcò, e con parte della Flotta, essendo l'altra incamminata innanzi, dirizzò le prore verso l'Epiro. La Città di Durazzo il ricevette come suo Principe. Sbarcarono in Corfù, e quegli' Isolani promiserò di soggettarsi a lui, dappoichè avesse conquistata la Città di Costantinopoli. Tale appunto in fine fu il disegno di que' Principi, per favorire quel fuggiasco Principe, mossi dalle raccomandazioni del Re Filippo di Germania, e dalla parentela del Re di Francia, contratta co i Greci Augusti mercè delle nozze di *Agnese* Figliuola di *Lodovico Re* con *Alessio Comneno*; ma più per isperanza di ricavar danari e viveri, senza i quali non vedeano la maniera di arrivare in Soria o in Egitto, secondo il primo loro concerto. Vero è, che Papa Innocenzo, informato delle mire d'essi, proibì loro per varie ragioni d'invasare gli Stati del Greco Augusto; ma essi, figurandosi forse, ch'egli così scrivesse per politica, e che internamente avrebbe caro il lor pensiero, seguitarono il lor viaggio fino a Costantinopoli. Ciò, che ivi operassero, s'io volessi prendere a raccontarlo, mi dilungherei troppo dall'assunto mio. In brevi parole dirò, che fatta la chiamata ad *Alessio Angelo* occupatore del Trono Imperiale, nè volendo egli cedere, ruppero i Latini la catena del Porto: con che liberamente in quel Porto entrarono tutte le lor ua-

(c) *Sicard. in Chron. Tom. 7. Rev. Italic. Villharduig nus. Godefrid. Monach. Dardul. in Chr. T. 12. Rev. Italic.*

vi. Per terra e per mare impiegaron sette giorni per espugnare la Città. Nell'ottavo uscì Alessio fuori con trentamila cavalli e infiniti pedoni, disposto a dar battaglia a i Latini; ma veduta la lor fermezza fece vista di differire al dì seguente il fatto d'armi; ma venuta la notte segretamente presa la fuga, si ritirò ad Andrinopoli. Rinforzò allora l'esercito Latino gli assalti, ed entrò per forza in Costantinopoli con molta strage de' Greci, e saccheggio de' loro averi. Cavato dalle carceri il cieco Isacco Angelo, fu riposto sul Trono, e proclamato Imperadore anche Alessio suo Figliuolo, per cui la festa era fatta, e nel Mese di Luglio solennemente ricevette la Corona nel gran Tempio di Santa Sofia. Marciò poscia coll' esercito contra del fuggito Alessio suo Zio ad Andrinopoli, lo sconfisse, e l'obbligò a cercarsi un più lontano ricovero. Non so io, se prima, o dopo quest'ultima azione, succedesse ciò, che son per dire. O sia, che i Greci per l'antico odio, o per le fresche perdite, non sapendo soffrire i Latini, ne andassero di quando in quando uccidendo, come scrive Sicardo, o pure come altri ha scritto, perchè una mano di Fiaminghi e Pisani volle dare il sacco alle case e alle Moschee de' Saraceni abitanti in Costantinopoli: diedesi principio un dì ad una fiera mischia fra i Latini e Greci. Attaccato il fuoco ad alcune case, perchè soffiava forte il vento, si dilatò ampiamente per la Città, e fece un orrido scempio d' innumerabili Chiese, Palagi, e Case. Gran bottino riportarono ancora i Latini da questo fiero accidente. Il resto lo accennerò all' Anno seguente.

SEMBRA, che nel presente Anno per qualche disgusto ricevuto da i Romani non mai quieti, *Papa Innocenzo* uscisse di Roma, e si ritirasse a Ferentino. *Nonis Maii*, scrive Giovanni da Ceccano (a), *indignatione Romanorum Dominus Papa venit Ferentinum*. Lettere sue quivi scritte si leggono. Andò ad Anagni, dove colto da una grave infermità diede motivo alla voce, ch' egli fosse morto (b). Fu questo un colpo mortale a *Gualtieri Conte di Brenna*, perchè su tali dicerie alcune Città se gli ribellarono, e fra l'altre *Marera*, *Brindisi*, ed *Otranto*. Anche *Baroli* si sottrasse all'ubbidienza di *Jacopo Cugino del Papa*, il quale ricuperò poi le Città d' *Andria* e di *Minerbio*. Inviò *Papa Innocenzo* in *Sicilia* per suo Legato *Gherardo Cardinale di Santo Adriano* suo Nipote con isperanza di dar pace a quegli affari, dappoichè *Gualtieri Gran Cancelliere*, e il *Capperone*, benchè nemici, si mostravano dispostissimi a volere quel solo, che piacesse

ad

(a) *Joannes de Ceccano Chronica.*
Fussanova.

(b) *Vita Innocent. III. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.*

ad esso Papa. Non corrisposero gli effetti alle parole. Il Cardinale dopo essere stato alquanti giorni in Palermo, si ritirò a Messina, per quivi aspettar le risoluzioni del Pontefice Zio. Prosperarono in quest' Anno gli affari del *Re Ottone* in Germania (a) (a) *Godfr. Monachus in Chronic. b) Malvecius Chron. Brixian. Tom. XXV. Rer. Italic.* con singolar piacere del Papa, che il proteggeva. Ma in Breſcia si riaccese la pazzia discordia (b). Dopo avere per qualche tempo i Nobili covato il lor odio contro la Plebe, e meditata vendetta per gli affronti e danni patiti in addietro, la eseguiro- no nel Gennaio dell' Anno presente, dimenticando i giuramenti della precedente Pace. Tutti dunque in armi assalirono il basso Popolo, che fece quella resistenza, che potè. Ne uccisero molti, e più ne costrinsero a cercar colla fuga l' esilio. Racconta il Sigonio (c) sotto quest' Anno un gran movimento de' Bolognesi, incitati dall' ambizione, figliuola della potenza e grandezza, per islargare il lor territorio con danno de' i Modenesi; ma senza poter trarre alla lor lega i Cremonesi e Parmigiani Collegati di Modena. Anzi per evitar questa guerra, spedirono i Parmigiani a Bologna Matteo da Correggio lor Podestà, e i Cremonesi i lor Ambasciatori, per pregare e consigliare il Popolo di Bologna, che si degnasse di rimettere in loro la cognizione di tali differenze. Rispose Guglielmo Podestà di Bologna di non volere comprometterſi nè in loro, nè in persone religiose. Il male è vecchio. Chi ha più forza, dee anche aver più ragione. Leggesi quest' Atto nelle mie Antichità Italiane (d). (c) *Antiqui Ital. Dissert. tom. 49.*

Anno di CRISTO MCCIV. Indizione VII.
d' INNOCENZO III. Papa 7.
Vacante l' Imperio.

GRAN mutazione di cose succedette in Costantinopoli nell' Anno presente. Non sapeano i Greci mirar di buon occhio il nuovo loro Imperadore *Alessio*, (e) perchè s'era servito de' Latini a salire sul soglio con tanto loro obbrobrio e danno. Insorse ancora lite fra esso *Alessio* e i Latini a cagion delle paghe promesse a i medesimi, il compimento delle quali s'andava troppo differendo. Perciò la Nobiltà Greca elesse Imperadore un certo *Costantino*, e il Popolo ne elesse un altro, cioè *Alessio* sopranominato Murzulfo; nè solamente l' elesse, ma il fece anche coronare Augusto. Questo crudele mise tosto le mani ad-

dosso al giovane Alessio Augusto, e cacciato in prigione, o col veleno, o in altra guisa il levò dal mondo. Poco stette a tenergli dietro *Iffaco Angelo* suo Padre, vinto dal dolore, o pure aiutato da altri ad uscire di questi guai. Questi avvenimenti funeste quei furono, che fecero prendere allora, se pur non vi pensavano prima, una risoluzione all' Armata Latina d'impadronirsi di Costantinopoli, e di piantarvi il loro dominio. Il Continuatore di Cassaro (a) vorrebbe farci credere, che finto fu il disegno di que' Principi Cristiani di passare in Terra santa; e il vero essere stato fin sul principio quello di sottomettere al loro comando l'Imperio de' Greci. Assalirono dunque con battaglia di terra e di mare quella Regal Città. Murzulfo dopo qualche difesa, considerando la bravura altrui, e il pericolo proprio, si ritirò in salvo fuori della Città, laonde in fine i Cittadini capitolarono la resa nel Mese di Marzo, la quale non si sa intendere, perchè fosse seguitata dal sacco di quell' Augusta Città, per cui tutti i soldati arricchirono, e da altri eccessi e disordini, di cui è capace in tali congiunture la sfrenata licenza della gente di guerra. Quetati i rumori, fu proposto nel Consiglio di que' vittoriosi Principi di eleggere un Imperador Latino, e il più degno fu creduto *Baldovino* Conte di Fiandra. Poscia secondo i patiti fu fatta la division dell'Imperio. A i *Veneziani* toccò la Quarta, consistente in varie Provincie, Isole, e Città, specificate tutte ne' Documenti aggiunti alla Cronica di Andrea Dandolo (b), e in oltre la facoltà di eleggere il Patriarca Latino di Costantinopoli. Questo onore toccò per quella volta a *Tommaso Morosino*. A *Bonifazio Marchese* di Monferrato in sua parte fu confermato il Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, coll' Isola di Candia. A gli altri Signori furono concesse in Feudo altre Provincie e Terre. Prima di questi sì strepitosi avvenimenti il Pontefice *Innocenzo III.* o prevedendo, o sapendo, cosa andassero macchinando i Principi Crociati, avea con varie Lettere e minacce cercato di rimuoverli dal danneggiare l'Imperio Greco, perchè di Cristiani. Mostrossi anche in collera per tale conquista; ma da saggio se la lasciò passare ben tosto, perchè fatto di lui era accaduto un sì gran cambiamento di cose, vantaggioso non poco alla santa Sede e alla Chiesa Latina, con cui volere o non volere, non tardarono ad accordarsi i Greci, da che Dio avea cotanto umiliata la loro superbia.

IN quest' Anno *Gualieri* Conte di Brenna, collegato con *Jacopo*

(a) Cassari
Anal. Ge-
nuesi T. 6.
Rer. Italic.

(b) Dandolo
in Chronic.
Tom. XII.
Rer. Italic.

epo Conte di Tricarico , e con Ruggieri Conte di Chieti, prese Terracina . Assediato poi dal Conte Diopoldo , e da i Salernitani , e ferito da una saetta restò privo d'un occhio ; ma al soccorso di lui s'affrettarono i due Conti suddetti , e il liberarono . Tutto ciò abbiamo da Riccardo da S. Germano (a) , il quale aggiunge, che il soprafcritto Diopoldo fu ignominiosamente co i fuoi cacciato di Salerno . Profittando i Pisani delle discordie , che bollivano in Sicilia , trovarono maniera d'impoffeffarsi della Città di Siracusa , con obbligare a ritirarsi molti di que' Cittadini , e fin lo stesso Vescovo , e i di lui Fratelli (b) . Ciò udito da' Genovesi , tra per l'odio antico contra de' Pisani , e perchè da *Arrigo VI.* Augusto era stata loro assegnata in dominio quella Città: vennero in parere di levarla a i Pisani . Unitesi dunque varie loro Navi ed Armatori nell'Isola di Candia , si portarono a Malta , e tirarono con esso loro in lega *Arrigo Conte* di quell'Isola , valoroso Signore , che in persona con varie Galee e colla sua gente accorse alla meditata impresa . Nel dì 6. d'Agosto arrivarono sotto Siracusa , e cominciarono le offese contra de i difensori , e dopo sette giorni a forza d'armi v'entrarono con tagliare e pezzi assaissimi Pisani , e rimettere in casa il Vescovo co' suoi Fratelli . Ritennero per sè quella Città , e vi lasciarono un Governatore , che la reggesse a nome della Repubblica di Genova , se pur non gliela diedero in Feudo . Ma in Genova una fiera tempesta di mare affondò varie loro navi mercantili con gravissimo danno di merci e danari . Vi fu anche una sedizione d'alcuni Cittadini contra del Podestà , che colla mediazione di persone religiose e d'altri savj si sopì ben presto . Anche in Piacenza la divisione entrò fra gli Ecclesiastici e Laici di quella Città , (c) e toccò a i primi , siccome inferiori di forze , col loro Vescovo *Grimerio* di abbandonare la Città ; e contuttochè Papa Innocenzo fulminasse le Censure contro gli autori di tali eccessi ; per tre anni e mezzo stettero quegli Ecclesiastici esclusi dalla Città . Era stato in addietro lo studio delle Città libere quello di sottomettere al loro imperio i Castellani e Nobili , che godeano Feudi indipendenti dalle Città , con ampliare il loro distretto per quanto poterono . Si rivolsero poi contra de' Vescovi , Abbati , ed altri Ecclesiastici , parendo loro , che possedessero troppe giurisdizioni e beni in pregiudizio del Comune ; e senza rispettare i sacri Canoni , gli andarono spogliando di molte Terre e di varj diritti , e mettendo talvolta anche delle ta-

(a) *Richard. de S. Germ. in Chronik.*

(b) *Caffari Annal. Genues. l. 4.*

(c) *Chronik. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*

glie

glie sopra i loro stabili. Ciò, che fece Piacenza, si truova in altri anni praticato da altre Città, perciocchè l'esempio è un efficace maestro del mal fare. La nuova della presa di Costantinopoli sparfa per Italia, cagione fu, che circa mille Cremonesi (a) presero il viaggio verso colà sulla speranza d'arricchire anch'essi alle spese de' Greci. Erano già vicini i Bolognesi e i Modenesi a romperla (b); e bisogna ben credere, che il Popolo di Modena si sentisse debole di polso; imperocchè sul principio di Gennaio giunse a compromettere le differenze, che vertivano con gli avversarij, nello stesso Podestà di Bologna, ch'era Uberto Visconte. Ciò, che doveva aspettarfene, avvenne. Nel dì 9. di Maggio profferì egli il Laudo, che stendea i confini del Bolognese fino alla Muzza con patente ingiustizia. Se ne lagnarono forte i Modenesi; ma per non potere di più, chinarono la testa, e soffersirono i colpi della contraria fortuna. Noi vedremo ritrattato lo stesso Laudo da *Federigo II.* Augusto all'Anno 1226. Cercarono poi essi di rifarsi contra de' Capitani e Castellani del Frignano, viventi in libertà in quelle montagne, che da i Liguri Frinati presero il nome: il che diede motivo a i Parmigiani di accorrere col loro Carroccio alla difesa di que' Popoli. Crema in quest'Anno (c) restò tutta consumata dal fuoco. Non s'era peranche ammogliato *Azzo VI.* Marchese d'Este. L'Anno fu questo, in cui egli solennizzò le sue Nozze con *Alisia*, Figliuola di Rinaldo Principe d'Antiochia, che portò nella Famiglia Estense il nome di Rinaldo, una ricca dote, e un nobilissimo parentado. Imperciocchè una sua Sorella fu maritata (d) in *Manuello Comneno* Imperador de' Greci; e un'altra per nome *Agnese* divenne Moglie di *Bela Re* d'Ungheria. Di questo Matrimonio, siccome ancora d'altri atti spettanti ad esso Marchese ho io parlato nelle Antichità Estensi (e).

(a) *Chronic. Cremonense*
Tom. 7.
Rer. Italic.
(b) *Annal. Peter. Mutin.*
Tom. 11.
Rer. Italic.

(c) *Galvan. Flamma in*
Manip. Flor.

(d) *Alberic. Monac. Tri-*
um Font. in
Chro.

(e) *Antichità Estensi.*
P. 1. c. 39.

ANNO DI CRISTO MCCV. INDIZIONE VIII.
d'INNOCENZO III. Papa 8.
Vacante l'Imperio.

(f) *Richard. de S. Germ.*
in Chron.
Vita Innocent. 3.
P. 1. l. 3.
Rer. Italic.

TERMINO' in quest'Anno *Gualtieri Conte* di Brenna la carriera del suo vivere. (f) Passava il suo valore in temerità. Essendo consigliato da chi gli volea bene di aver più guardia a sè stesso, diede una risposta da Guascone con dire profun-

tuo-

tufosamente, che i Tedefchi armati non oferebbono di affalire Franzefi difarmati. Non andò molto, che ne fece la pruova. Aveva egli melfo l'afledio al Caftello di Sarno, entro cui rinferò il Conte Diopoldo, e fe ne ftava con poca guardia. Accortofene Diopoldo, una mattina per tempo co'fuoi in armi andò a fargli una vifita, ma non da amico; e trovato lui co'fuoi, che nudi agiatamente dormivano fra le morbide piume, ne fece un macello. Il Conte ferito da più faette e lance, condotto prigionie nel Caftello, da lì a pochi giorni fpirò l'anima, lasciando gravida la Moglie fua, chiamata da Rocco Pirro Alteria, o Albiria, Figliuola del già Re Tancredi, la quale dopo aver partorito un Figliuolo, in cui fu ricreato il nome del Padre, pafò alle feconde Nozze con Jacopo Conte di Tricarico. *Giovanni* Conte di Brenna fuo Fratello, fu dipoi creato Re di Gerufaleme. Sbrigatofi Diopoldo da quefto bravo avverfario, e tornatofene vittoriofo a Salerno, dove teneva in fuo potere la Torre maggiore, prefe molti Salernitani, e come traditori li punì a fuo talento. Infauto riufcì l'Anno prefente anche a i Latini fignoreggianti in Coftantinopoli (a). Portatofi l'Imperador Bal-
dovino all'afledio di Andrinopoli, fu quivi prefo vivo da i Bulgari, e poi barbaramente uccifo. In luogo fuo fu alzato al trono Arrigo fuo Fratello. Per atteftato del Continuatore di Caffa-
ro (b) Bonifazio Marchefe di Monferrato, e Re di Teffaglia, o fia di Salonichi, fi portò all'afledio di Napoli di Malvafia, e di Corinto, dove tuttavia fignoreggiava quell'Aleffio, che tirannicamente aveva ufurpata la Corona del Greco Imperio. Il fece prigionie colla Moglie, e col Figliuolo, e li mandò in una nave di Porto Venere fino a Genova. Di ciò avvifato *Guglielmo Marchefe* fuo Figliuolo, corfe immantenente a Genova, e prefi quefti illuftri prigionieri, feco li conduffe in Monferrato. Confeffa nulladimeno Sicardo Vefcovo di Cremona, che in queft'Anno il fuddetto Marchefe Bonifazio, a *Gracis & Blachis*, (Bulgari erano coforo) *multa paffus eft*; e che la fortuna nell'Anno prefente favorevole fu a i Greci, contraria a i Latini. In queft'Anno ancora conofcendo il fuddetto Marchefe di non poter tenere l'Ifola di Candia, ne fece vendita a i Veneziani per mille Marche d'argento, e tanti poderi, che rendeffero dieci mila Perperi di entrata ogni Anno. Lo Strumento fi legge preffo Benvenuto da S. Giorgio (c). Si rodevano intanto i Pifani per cagion di Siracufa, tolta loro da' Genovefi, e per anfità di ri-
cupe-

(a) Sicard.
in Chronic.
Tom. 7.
Rer. Italic.
Nicetas, &
alii.
(b) Caffari
Annal. Ge-
nuenf. T. 6.
Rer. Italic.

(c) Benven.
da S. Giorgio
Storia del
Monferrat.

cuperarla, fecero in quest' Anno un grande armamento, ed ebbero soccorso dal Conte Rinieri, e da altri Toscani. Con queste forze andarono a mettere l'assedio a Siracusa, e la strinsero per tre mesi e mezzo. Mossesi allora *Arrigo* Conte di Malta con quattro Galee ben armate, e venuto a Messina, vi trovò alcune Navi de' Genovesi, ed altre ne unì, per soccorrere quella Città. Dichiarato Generale di quella Flotta, da Messina passò alla volta di Siracusa. Gli vennero incontro i Pisani con dodici Galee, ed altri legni, ed attaccarono battaglia, ma con loro danno, perchè a riserva di cinque Galee di Lombardi, che presero la fuga, l'altre vennero in potere de' Genovesi. Usciro anche di Siracusa *Alemanno* Conte di quella Città, diede addosso a i Pisani, ch'erano in terra, e li mise in rotta con prendere le bandiere, tende, e bagaglio del campo loro. Succedette questo fatto nel Lunedì avanti alla Natività del Signore

MOLTE altre prodezze e prese di ricche navi mercantili Veneziane, fatte da esso *Arrigo* Conte di Malta, e l'aiuto da lui prestato al Conte di Tripoli, si leggono ne gli Annali Genovesi. In questi tempi la pirateria, o sia il fare il Corsaro, era un mestiere, che non dispiaceva nè pure a molti Cristiani; e questo Conte non era l'ultimo a praticarlo. All'udire i Genovesi, erano Corsari i Pisani; e lo stesso nome veniva dato da altri a i Genovesi. Riuscì in quest' Anno al Popolo di Modena (a) di ridurre con amichevol trattato i Capitani, cioè i Nobili Padroni di Terre e Castella, nel Frignano a sottometterli alla loro Comunità con divenir Cittadini di Modena, promettere di abitar in essa Città qualche Mese dell' Anno, e di militare secondo le occorrenze in aiuto del Comune. Così il distretto di Modena ripigliò gli antichi suoi confini, e così andavano anche facendo le altre Città libere d'Italia. Abbiamo da Gerardo Maurisio (b), che in quest' Anno

(a) *Annales
Vet. Mu-
tinenf. T. II.
Rer. Ital.*

(b) *Mauris.
Hist. T. 7.
Rer. Ital.*

(c) *Godius
in Chronico
Tom. 7.
Rer. Ital.*

venit *Studium Scholarium in Civitate Vicentie*, & duravit usque ad *Potestariam Domini Drudi*, cioè fino all' Anno 1209. Antonio Godio (c) anch'egli attesta, che nell' Anno presente *Studium Generale fuit in Civitate Vicentie, Doctoresque in Contrata Sancti Viti manebant*. I primi ad istituire lo studio delle Leggi nel Secolo Undecimo, o Duodecimo furono i Bolognesi, e in quella sola Città durò per molti Anni questo ornamento, con essersi a poco a poco aggiunti anche i Lettori di Lettere umane, di Filosofia, e Medicina. Mirando poi gli altri Popoli, quanto onore e vantaggio venisse a Bologna dal gran concorso de' gli Scolari, s' invoglia-

ro.

rono di nobilitar le loro Città con somigliante Studio. Ciò specialmente fecero anche i Modenesi e Padovani: del quale argomento ho io trattato altrove (a). Era in questi tempi Capo della Fazione Ghibellina in Ferrara *Salinguerra* Figliuolo di Torello. Capo della Gueifa tanto in quella Città, che per tutta la Marca di Verona, era *Azzo VI. Marchese* d' Este. Fra sì contrarj genj ed impegni troppo era difficile, che lungamente durasse la concordia. In fatti secondo la Cronica di Bologna (b), nell' Anno presente il Marchese Azzo, non gli piacendo, che *Salinguerra* avesse fortificata la Fratta, Castello ne' confini de' suoi Stati, gliel prese e lo dirupò: il che fu principio delle tante dissensioni, che seguirono poscia fra loro. La Cronica Estense (c) parla di questo fatto all' Anno 1189. ma fuor di sito a mio credere, perchè solamente nell' Anno seguente fra questi due emuli si accese la guerra. Essendo mancato di vita in Costantinopoli l' insigne Doge di Venezia *Arrigo Dandolo* nel dì primo di Giugno, portatane la funesta nuova a Venezia, si venne nel dì 5. d' Agosto all' elezione d' un nuovo Doge, e questa cadde nella persona di *Pietro Ziano* (d) Conte d' Arbe, Figliuolo del già Doge *Sebastiano*.

(a) *Antiquit. Ital. Dissert.* 49.

(b) *Chronic. Bononiense Tom. 18. Ret. Italicar.*

(c) *Chronic. Estense T. 15. Ret. Italic.*

(d) *Dandolo in Chronic. Tom. 12. Ret. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCVI. Indizione IX.

d' INNOCENZO III. Papa 9.

Vacante l' Imperio.

DOPO tanta opposizione fatta finqui da Diopoldo Conte Tedesco a Papa *Innocenzo III.* in Puglia, costui finalmente cercò di rimetterli in grazia d' esso Pontefice (e), con promettergli una totale ubbidienza e sommissione, e specialmente per gli affari del governo del Regno di Sicilia. Fu dunque chiamato a Roma, ed ottenuta che ebbe l' assoluzione dalle scomuniche, con licenza del sommo Pontefice se ne tornò a Salerno. Sperava Innocenzo col braccio di questo Ministro di ristabilir la pace, e insieme la sua autorità nella Corte Reale di Palermo. Passò in fatti Diopoldo, secondo l' Anonimo Casinense (f), in quest' Anno, o pure come ha Riccardo da San Germano, nell' Anno seguente in Sicilia; e tanto si adoperò con Guglielmo Capperone, che l' indusse a consegnare il giovinetto *Re Federigo* nelle mani del Cardinale Legato. Ma Diopoldo si trovò ben presto tradito. Fu sparfa voce, ch' egli con sì belle apparenze era dietro ad impossessarsi del

(e) *Richardus de S. Germano.*

(f) *Anonym. Casinensis in Chroniet*

del Re, ed atterrare lo stesso Capperone, e Gualtieri gran Cancelliere, che cozzavano da gran tempo fra loro. Fondata o immaginata che si fosse da i malevoli una tal diceria: la verità è, che avendo Diopoldo preparato un convito, per solennizzar la pace fatta, contra di lui fu svegliata una sedizione, in cui preso egli andò a far delle meditazioni in prigione. Ma non vi si fermò molto, perchè ebbe chi l'aiutò a fuggire; e fortunatamente uscito di Palermo, si ricoverò di nuovo a Salerno. Allora il gran Cancelliere giunse ad avere in suo potere il Re Federigo. Circa questi tempi *Bonifazio Marchese* di Monferrato fu coronato Re di Tessalia, ed abbiamo dal Continuatore di Caffaro (a), che in Genova furono armate quattro Galee, per condurre a Costantinopoli una Figliuola d' esso Marchese, destinata in Moglie ad *Arrigo* di Fiandra, nuovo Imperador Latino in quelle parti. Proseguiva con calore l'astio e la guerra fra i due Competitori nel Regno Germanico, cioè tra *Filippo* di Suevia, e *Ottone* Estense Guelfo. (b) Ebbe una rotta in quest' Anno il Re Ottone: il che indusse il Popolo di Colonia ad accordarsi col Re Filippo. Trovossi allora Ottone a mal termine, e portatosi a Brunsvich, dopo aver dato buon festo a' suoi affari, passò in Inghilterra a chiedere soccorso al Re *Giovanni* suo Zio, e vi fu ricevuto con grande onore sì dal Re, come da tutti i Baroni. Dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, se ne tornò in Germania, portando seco un gagliardo rinforzo di danaro. Verso questi tempi i Nobili, che soli governavano Brescia (c), vennero fra loro alle mani, e si sparse molto sangue: il che fu cagione, che fu richiamata in Città quella Plebe, che n'era stata cacciata. Ma poca durata in quella sconvolta Città ebbe la Pace. Sorse *Alberto* Conte di Casalalto, che aspirava al comando sopra gli altri, e si venne all'armi. Co' suoi aderenti fu forzato a fuggirsene dalla Città, e continuò dipoi la guerra civile. Essendo mancato di vita in quest' Anno *Filippo* Arcivescovo di Milano, in luogo suo venne eletto *Uberto* da *Pirovano*, il quale secondo le prove addotte dal Signor Sassi (d), fu insieme Cardinale della santa Romana Chiesa. Terminò ancora i suoi giorni *Alberto* Arcivescovo di Ravenna, ed ebbe per successore *Egidio* Vescovo di Modena (e). Entrò in quest' Anno la discordia anche nella Città di Verona. *Bonifazio* Conte, Figliuolo di *Sauro* Conte di San Bonifazio, che era chiamato Conte di Verona, non già perchè la governasse allora, ma perchè era discendente da gli antichi

(a) Caffari
Annal. Gr.
nuens. l. 4.
Tom. 6.
Rer. Italic.

(b) Godfr.
Monachus
in Chronic.
Alberic. Mo
nat. in Chr.

(c) Malve-
cius in Chr.
Brixiano
Tom. 14.
Rer. Italic.

(d) Saxius
in Not. ad
Sigon. de
Regn. Italic.

(e) Annales
Vet. Mutin.
Tom. 11.
Rer. Italic.
Rubicus
Hist. Raven-
lib. 6.

chi Conti, o vogliam dire Governatori perpetui di quella Città, siccome del partito de' Guelfi, ebbe controversie (a) co' i Monticoli, o sia Montecchi, potenti Cittadini di Verona di partito contrario. Nel dì 14. di Maggio venute alle mani queste due fazioni, seguì un fiero conflitto, e soccombendo i Monticoli, si sottrassero colla fuga al pericolo di peggio. Furono in questa occasione bruciate le case loro, le botteghe de' Mercatanti, e le Case de' Nobili dalla Carcere e di Lendenara.

(b) *Parif. de
Creta Chr.
Veron. T. 8.
Rer. Italie.*

Anno di CRISTO MCCVII. Indizione X.

d' INNOCENZO III. Papa 10.

Vacante l'Imperio.

ERA in grande auge di gloria e di potenza *Bonifazio Marchese* di Monferrato, perchè Re di un bel Regno, cioè di Salonichi, e della Tessalia. All' udire (b), che i Saraceni aveano assediata Saralia, benchè non di sua giurisdizione, non potè contenersi il suo valore dall' accorrere in aiuto de' Cristiani. Ma venuto a battaglia con quegli Infedeli, ferito da una saetta avvelenata, diede gloriosamente fine alla sua vita. Restarono di lui due Figliuoli maschi, *Guglielmo*, che fu Marchese di Monferrato, e *Demetrio*, a cui toccò la Corona del Regno Tessalico. Soggiornava in Salerno il Conte *Diopaldo* (c), mal soddisfatto de' suoi emuli, che governavano la Sicilia, e probabilmente anche della Corte di Roma. Insorsero dissapori fra lui e i Napoletani, e si venne a decidere col ferro la loro contesa. Rimase disfatte i Napoletani con gravissima loro perdita di gente. Fra gli altri prigionieri vi restò *Giffredo da Montefusco*, che era lor Generale. Essendo prevaluta in Verona la fazione de' Guelfi, per fortificarla maggiormente si studiarono essi di avere per loro Podestà in quest' Anno *Azzo VI. Marchese d' Este*: ufizio non volentieri accettato da lui, perchè l' andare per Podestà nelle Città libere d' allora, si chiamava *andare in Signoria*, cioè andar a fare il Principe in quelle Città. (d) Unitosi dunque col Conte *Bonifazio* da S. Bonifazio, nobile e potente Signore tanto in Verona, che nel suo distretto, cominciò il Marchese ad esercitar con vigore il suo governo. Ma i Montecchi esiliati, a quali troppo dispiaceva la patita depressione, collegatisi col Marchese *Bonifazio d' Este*, Zio d' esso *Azzo*, e alieno da lui per li ci-

(b) *Sicard:
in Chronico
Tom 7. Rer.
Italicar.*

(c) *Anonym:
Cosinens. in
Chron.
Richard. de
S. Germani*

(d) *Roland.
l. 1. cap. 9.
Gerardus
Maurifus
Tom. 8. R
Italicar.*

ti civili, e con Eccelino da Onara, padre del crudele Eccelino, e non già del Conte Bonifazio da S. Bonifazio, come per qualche errore de' Copisti si legge nella Cronica di Parisio da Cere-

(a) *Paris. de
Creta Chr.
Veron. T. 8.
Rer. Italic.*

ta (a), furtivamente introdotti una notte in Verona, ~~costrinse-~~ro il Marchese Azzo ad abbandonar la Città. Allora fu, che anche *Salinguerra*, Capo de' Ghibellini in Ferrara, scopertosi intrinseco amico di Eccelino, cacciò da quella Città tutti gli aderenti del Marchese Azzo, e senza lasciar più luogo a lui, cominciò a' farla da Signore di Ferrara. Ma che non andasse impunita l'insolenza di costoro, lo vedremo all'Anno seguente. Ritirossi il Marchese alla Terra della Badia, e ne gli altri suoi Stati, dove attese a far gente. Parla di questo fatto anche la

(b) *Chronic.
Erfense
Tom. 15.
Rer. Italic.*

Cronica *Erfense* (b) con aggiugnere, che *Salinguerra* prese in quest' Anno a i Ravennati la grossa Terra d'Argenta, e consegnatala alle fiamme, se ne tornò trionfalmente a Ferrara con assaiissimi prigionieri. Fin l'Anno addietro *Papa Innocenzo III.* che vedea in gran declinazione gli affari del *Re Ottone* in Germania, ricevette, che ebbe Lettere di gran sommissione dal *Re*

(c) *Arnold.
Lubec. Chr.
l. 7. cap. 6.*

Filippo (c), siccome personaggio provveduto di una buona bussola per sapere con vantaggio navigare secondo i venti, cominciò a parlar dolce con esso *Filippo*; e spediti in quest' Anno in Germania due Cardinali Legati, diede ordine, che si trattasse di pace. V'ha chi scrive (d), essersi questa conchiusa con

(d) *Abbas
Urspergens.
in Chronic.*

obbligarli il *Re Filippo* di dare una sua Figliuola per Moglie al *Re Ottone* col Ducato della Suevia. Altri niegano, che seguisse accordo alcuno; e giacchè non si potè ottener altro, i Legati stabilirono una Tregua d'un anno, e fecero depor l'armi a *Filippo*. Ciò non ostante (e), *Papa Innocenzo* diede mano ad un accomodamento proprio con *Filippo*, disposto a dargli la

(e) *Arnold.
Lubecensis
ut supra
Albertus
Stad. ad
Ann. 1207.*

Corona dell' Imperio, tuttochè avesse già riconosciuto *Ottone* per legittimo *Re de' Romani*. Racconta *Corrado Abbate Urspergens* d'aver inteso da persone veridiche, che *Filippo* si guadagnò l'animo del Pontefice colla promessa di concedere in Moglie a *Riccardo* fratello d'esso *Papa*, già fatto Conte, una sua Figliuola, e di dargli in dote la Toscana, Spoleti, e la Marca d'Ancona. Probabilmente queste furono dicerie de' fautori del *Re Ottone*, o pure di coloro, che facilmente fanno gl'interpreti de' gabinetti de' Principi. Per altro non dimenticò mai questo Pontefice in mezzo a i pubblici affari i privati della propria Casa. Sparfasi poi per Italia la nuova del favorevol ascendente

del

del Re Filippo, non perdè tempo *Atto VI. Marchese* d'Este ad inviare Deputati in Germania, per ottenere la conferma delle Appellazioni della Marca di Verona, cioè di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Trento, Feltro, e Belluno, e l'Investitura di cinque Ville, poste nel territorio di Vicenza, per sè e per la Principessa *Alisa* sua Moglie. Leggonfi questi due Diplomi, spediti in Argentina *XIV. Kalendas Junii*, nelle Antichità Estensi (a). (a) *Antich. Estensi P. 1. cap. 39.*
Un altro Diploma, con cui Filippo concede in feudo a *Tommaso Conte* di Savoia nel dì primo di Giugno alcune Castella, mentre stava in Basilea, si legge presso il Guichenon (b).

(b) *Guichenon Histoire de la Mais. de Savoye Tom. 3.*

Anno di CRISTO MCCVIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO III. Papa 11.
Vacante l'Imperio.

GIA' era il tutto disposto per la riconciliazione ed esaltazione del *Re Filippo*, già aveva egli spedito i suoi Ambasciatori a *Papa Innocenzo III.* per la confermazione de i capitoli accordati co i Legati Apostolici: quando un funesto accidente scompigliò e rovesciò tutti questi disegni. (c) Soggiornava il Re Filippo in Bamberga, raunando un potente esercito contra del *Re Ottone*, o pur contra di *Waldemaro Re* di Danimarca, Collegato d'esso Ottone. Trovandosi alla sua Corte *Ottone Palatino* Conte di Witelspach, uomo facinoroso, sdegnato con esso Filippo per alcune cagioni, e specialmente per non aver potuto impetrare da lui in Moglie *Cunigonda* di lui Figliuola, benchè ne fossero seguiti gli Sponsali o le promesse: nel giorno, in cui s'era Filippo fatto salassare ad amendue le braccia, chiese udienza per parlargli. Ammesso nella camera del Re, sguainato il ferro, con un sol colpo vibrato alla testa, lo stese morto a terra. Sbrighatosi poi con altri colpi da chi voleva arrestarlo, e salito co' suoi ne' preparati cavalli, felicemente si mise in salvo. Quest'orrido eccesso, commesso nel dì 21. di Giugno, o pure nel seguente, si tirò dietro la detestazione di tutti, e massimamente del Re Ottone, che nulla ebbe che fare nella risoluzione presa da questo assassino. Tornò bensì in vantaggio d'esso Ottone l'altrui iniquità; perciocchè tenuta una Dieta ad Alberstad, quivi con unanime consenso de' Principi fu di nuovo eletto Re de' Romani e di Germania. Poscia in un altro più solenne Parlamento, congregato in *Fiancoforte*
Tome VII. 1 nel-

(c) *Arnold. Lubec. l. 7. cap. 14. Otto de S. Blasio. Abbas Urspergens. Godsf. Monachus.*

nella Festa di San Martino, non solamente ricevette le Regali insegne, ma conchiuse ancora un altro importante affare, cioè di prendere in Moglie *Beatrice*, Figliuola dell' ucciso Re Filippo, la quale gli portò poi in dote trecento cinquanta Castella, e gli altri allodiali della Casa di Suevia, quasi che per nulla si contasse allora *Federigo II. Re* di Sicilia, Nipote d' esso Filippo. Così per tutta la Germania risorì la Pace e la tranquillità; e Papa Innocenzo, dopo aver detestato l' assassinio fatto a Filippo, rivoise tutto il suo studio e le sue cure in favore del Re Ottone. Attese dal suo canto anche Ottone a guadagnarsi gli animi de' Principi già suoi avversarj, con rinunziare particolarmente alle pretese sopra quegli immensi Stati, de' quali era stato spogliato a' tempi di *Federigo Barbarossa* il Duca *Arrigo Leone* suo Padre.

PER vendicarsi dell' affronto ricevuto nell' Anno addietro in Verona da gli emuli suoi, *Azzo VI. Marchese d' Este* (a) congregò un potente Esercito di Lombardi, Romagnuoli, e della Marca di Verona, e massimamente ebbe in suo aiuto il Comune di Mantova. Con queste forze entrato in Verona, s' impadronì di qualche fortezza. In aiuto della fazione contraria de' Montecchi accorse *Eccelino da Onara*, soprannominato poi il Monaco, con un buon corpo di gente. Vennero anche i Vicentini fino alle porte, per desiderio di metter pace; ma guerra vi fu, e si venne a battaglia nella Braida di Verona, in cui dopo ostinato combattimento e strage di molti, la vittoria si dichiarò in favore del Marchese. Fuggirono i Montecchi, e si fecero forti nelle Rocche di Garda e di Peschiera. Le lor Torri e case in Verona furono diroccate, e da lì innanzi il Marchese *Azzo* col Conte di San Bonifazio signoreggiò, finchè ebbe vita, in quella Città. Ho ben io raccontato questo avvenimento sotto l' Anno presente colla scorta di *Rolandino* (b). Ma *Parifio da Cereta* (c) mi par più degno di fede, perchè Scrittore Veronese, e non men antico dell' altro. Questi lo riferisce all' Anno 1207. e ci assicura, che quel conflitto accadde nel dì 29. di Settembre, festa di San Michele. Scrive ancora *Rolandino*, che il suddetto *Eccelino*, padre del crudele *Eccelino*, restò prigioniero del Marchese, che il trattò con gran cortesia ed onorevolezza, e in fine donatagli la libertà senza riscatto, il fece nobilmente accompagnare fino a Bassano. E qui *Rolandino* prorompe in lode di questi tempi, ne quali sì buon trattamento si faceva a i nemici prigionieri, laddove cinquanta anni dappoi ogni sorta di crudeltà si cominciò a praticar contra di essi.

(a) *Gera. d. Maurifius Hist. Tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Rolandino. l. 1. c. 9. (c) Parifius de Cereta Chronic. Tom. 8. Rer. Italic.*

essi. Gherardo Maurisio, Scrittore parzialissimo della Casa d'Eccelino, scrive, ch'egli ebbe la fortuna di salvarsi co' suoi dopo la rotta suddetta; e che avendo poi il Marchese Azzo messo l'assedio alla Fortezza di Garda, e ridottala a tale, che già alla guarnigione erano mancati i viveri, Eccelino con alcune schiere d'armati raunati in Brescia comparve all'improvviso sotto Garda, e la fornì di vettovaglie per un Anno: sicchè fu obbligato il Marchese a ritirarsi. All'incontro abbiamo dal poco fa mentovato Parisio, che Garda fu presa dal Marchese, e condotti prigionieri ad Este tutti que' difensori: il che vien anche asserito da Andrea Dandolo (a).

Qui non si fermò l'attività e il valore del Marchese d'Este. Venuto a Ferrara con grande sforzo di gente, ne cacciò Salinguerra Capo de' Ghibellini. E allora fu, che il Popolo di Ferrara, per mettere fine alle interne sue turbolenze, determinò di mettersi nelle braccia d'un solo, e di proclamare per suo Signore il Marchese. Fu eseguito il pensiero, e data a lui una piena balia sopra quella Città e suo distretto con uno Strumento, che si legge nelle Antichità Estensi (b). Di questo suo dominio in Ferrara abbiamo anche la testimonianza di Gherardo Maurisio. Ne gli Annali antichi di Modena (c) è scritto, che Salinguerra cacciato da Ferrara, si ricoverò in Modena. E merita riflessione, che il predetto Marchese Azzo fu il primo, per quanto io sappia, che acquistasse Principato in Città libere, per volere de' Cittadini, acciocchè cessassero gli abominevoli effetti delle fazioni e guerre civili: il che servi poscia d'esempio ad altre per fare lo stesso. Venivano allora così fatti Principi considerati come Capi delle Repubbliche, perchè tuttavia restava il nome e l'autorità d'esse Repubbliche. La Lega fatta dallo stesso Marchese colla Città di Cremona nelle suddette Antichità Estensi si può leggere. E d'un'altra stabilita col Popolo di Ravenna parla Girolamo Rossi (d). Ricuperò ancora il Marchese la Fortezza di Peschiera, e quivi caduti nelle sue mani i Montecchi, li mandò nelle carceri d'Este. A quell'assedio intervennero i Veronesi e Mantovani co' i loro carrocci. Trovasi poi ne' suddetti Annali di Modena, che in quest'Anno il Popolo Modenese andò in aiuto de' Mantovani, perchè loro si era ribellata Suzara. Secondo la Cronica di Reggio (e) all'assedio di quella Terra furono i Mantovani, il Marchese d'Este, i Modenesi, e Cremonesi. Ma sopraggiunti i Reggiani co' i lor Collegati, si sciolse quell'

(a) Dandolo.
in Chronic.
Tom. 12. Ret.
Italicar.

(b) Antichità
Estensi.
P. 1. c. 39.
(c) Annales
Veteres Mu-
tinenf.
Tom. 11. Ret.
Italicar.

(d) Rubens
Histor. Ra-
venna. l. 6.
Paris. de
Creta Chr.
Veron. T. 8.
Ret. Italic.
(e) Memoria-
le Potest.
Regenf.
Tom. 8. Ret.
Italicar.

quell' assedio . Quali fossero questi Collegati , si raccoglie da gli Annali di Modena , ne' quali è scritto sotto il presente Anno : *Bononienses cum suo Carroccio , Imolenses , & Faventini iverunt in servitio Regiensium per Burgos Civitatis Mutinæ* . Ed ecco come in questi tempi erano sempre in armi e in moto i Popoli della Lombardia , per opprimerli o difenderli l'un l'altro . La lor Libertà era un gran bene ; ma insieme un gran male la loro ambizione ed inquietudine . Se crediamo a gli Storici moderni della Sicilia , Inveges , Pirro , ed altri , il Pontefice *Innocenzo III.* nell' Anno presente per mare si portò a Palermo , e v' arrivò nel dì 30. di Maggio , per dar sesto a gli affari del Re *Federigo* . Sono favole , fondate a mio credere sopra una Lettera d' esso Papa , in cui dice d' essere entrato nel Regno . Ma questa sua entrata altro non vuol dire , se non ch' egli andò a Sora , recuperata con altre Terre in quest' Anno dalla tirannide de gli Uffiziali Tedeschi , delle quali creò egli Conte *Riccardo* suo Fratello . Poscia se n' andò a S. Germano e a Monte Casino . Questo è tutto quello , che di lui raccontano l' Autore Anonimo della sua Vita (a) , l' Anonimo Casinense (b) , e Riccardo da S. Germano (c) . Se il Pontefice avesse fatto un viaggio fino in Sicilia , siccome avvenimento tanto più considerabile , non l' avrebbero taciuto quegli Autori . Aggiungasi , che esso Riccardo Storico , e Giovanni da Ceccano (d) minutamente descrivono i passi di questo Pontefice con dire , ch' egli nel dì 16. di Giugno , uscito di Roma , andò ad Anagni , poscia a Piperno , al Monistero di Fossanuova , e nel dì 23. d' esso Mese a S. Germano , dove tenne un Parlamento co i Baroni del Regno per aiuto del Re *Federigo* , e per la pace di quelle contrade . Che luogo dunque resta all' immaginato suo viaggio in Sicilia ?

(a) *Vita Innocent. 3. p. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Richardus de S. Germano .*

(c) *Anonym. Casinensis in Chronic.*

(d) *Joannes de Ceccano de Fossanuova .*

(e) *Galvan. Flamma in Manip. Flor.*

RACCONTA Galvano Fiamma (e) , che in quest' Anno i Milanesi , udita l' esaltazione di Ottone IV. Re non più dubbioso , gli spedirono Ambasciatori fino in Colonia , pregandolo di venire a ricevere la Corona del Regno d' Italia . Durante le discordie passate fra la Nobiltà e la Plebe di Brescia , era venuta alle mani de' Cremonesi la Terra di Ponte Vico , Vollerò i Bresciani ricuperarlo , e lo strinsero d' assedio . Si mossero bensì i Cremonesi , con avere in aiuto il Marchese d' Este ; ma sopraggiunti i Milanesi collegati de' Bresciani , misero in rotta il campo Cremonese , con far prigionieri quattrocento de' lor uomini a cavallo ; e Ponte Vico tornò in potere de' Bresciani . Nella Cronichet-

ta

ta di Cremona (a) è scritto di Affagito da S. Nazario Podestà in quest' Anno di Cremona: *Hic suo tempore cepit Pontevicum, & suo tempore perdidit.* Aveva Arrigo Conte di Malta (b), fiancheggiato da i Genovesi, tolta a i Veneziani l'Isola di Creta, o sia di Candia nell' Anno 1206. Inviarono in quest' Anno i Veneziani una Flotta contra di lui; ma furono rotti, e restò prigione Rinieri Dandolo loro Ammiraglio. L'insigne Storico Veneto Andrea Dandolo (c) differentemente parla di questi affari. Cioè che nell' Anno 1206. fu spedito Rinieri Dandolo con un' Armata di Galee trentuna, il quale prese Leone Vetrano Corsaro Genovese con Galee nove di suo seguito: dal che nacque guerra fra i Genovesi e Veneziani. Impadronissi ancora il suddetto Rinieri di Corfu, Modone, Corone, Atene, e d'altri Luoghi. In questi tempi Arrigo, chiamato Pescatore, Conte di Malta colle forze de' Genovesi mise piede in Candia, coll' impadronirsi di molto paese. Nell' Anno 1207. l'Armata Veneta giunta colà, ricuperò la Capitale dell'Isola, e mise in fuga il Maltese, con prendergli quattro navi. Nell' Anno presente uscito in campagna esso Rinieri Dandolo contra d'alcuni ribelli, ferito da una saetta in un occhio, terminò i suoi dì, e fu seppellito nella Città di Candia. Seguitò poi la guerra co i Genovesi, ma pare, che l'Isola di Candia restasse interamente sotto il dominio Veneto. Ebbero anche i Veneziani il possesso di Negroponte e di Cefalonia, ed infeudarono que' paesi per lor minore fastidio ad alcuni Nobili.

(a) *Chron. Cremonenf. Tom. 7. Rer. Ital. (b) Caffari Annal. Genuesi. l. 4. Tom. 6. Rer. Italicar.*

(c) *Dandul. in Chron. Tom. 12. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCIX. Indizione XII.

d' INNOCENZO III. Papa 12.

di OTTONE IV. Imperadore 1.

SOLENNIZO' in quest' Anno con dispensa Pontificia Ottone IV. Re de' Romani in Wirtzburg le sue Nozze con Beatrice Figliuola del Re Filippo ucciso. (d) Aveva egli messo al bando dell' Imperio Ottone Conte Palatino di Wiltelsbach uccisore del medesimo, e confiscati i di lui Stati con distribuirli a varie persone. Questi nell' Anno presente colto da Arrigo di Calendin Marsciallo, restò con più ferite tolto dal Mondo. Inviò in Italia Volchero Patriarca d'Aquileia a riconoscere i diritti Imperiali, e a disporre le Città per la sua venuta. Sopra di che è da leggere

(d) *Abbat. Uspergens. in Chron. Godofrid. Monachus in Chr. & alii.*

Tomo VII.

13

re

re il Sigonio. Acconciò egli intanto tutti i suoi affari con *Papa Innocenzo III.* per poter passare a Roma, e ricevere la Corona Imperiale. Tutto quanto seppe dimandare il Pontefice, fu liberalissimamente accordato, e promesso da lui, mentre era nella Città di Spira, con obbligarli di restituire alla Chiesa Romana tutta la *Terra di Radiconi fino a Ceperano, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la Terra della Contessa Matilda, la Contea di Bertinoro, l'Earcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era espresso in molti Privilegi d'Imperadori e Re da i tempi di Lodovico Pio.* Ciò fatto, Ottone dopo aver celebrata in Augusta la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, con forte esercito per la Valle di Trento calò in Italia.

(a) *Gerard. Maurifius Hist. T. 8. Rer. Italic.*

Passò l'Adige sopra un ponte fabbricato da i Veronesi (a), da' quali pretese e ricevette la Rocca di Garda. Furono a pagarli il tributo de' loro ossequi *Azzo VI. Marchese d'Este*, ed *Ecceolino da Onara*, fra' quali passavano nimicizie, ed altercando insieme, si sfidarono alla presenza d'esso Re. Curioso è, quanto racconta il Maurifio dell'incontro di questi due emuli, e della cura, ch'ebbe Ottone, di pacificarli; e de' sospetti poi concepiti di loro. Ne ho parlato nelle Antichità Estensi. Ordinò egli al Marchese di rimettere in libertà i prigionii; e fu ubbidito. Venne Ottone verso Modena (b), e si attendò nel distretto di Spilamberto. Indi per testimonianza di Ottone da S. Biagio (c), passò a Bologna, dove concorsero tutti i Principi e Deputati delle Città d'Italia, e vi fu fatta gran Corte e festa. Di là portossi a Milano, ricevuto con gran pompa ed allegria da quel Popolo. In tale occasione gli Storici Milanesi scrivono, (d) che esso Re prese nella Basilica di Santo Ambrogio la Corona del Regno d'Italia, nè per tal funzione volle chiedere o ricevere quella contribuzion di danaro, che secondo il costume si pagava da i Popoli. Tristano Calco (e) riferisce all'Anno seguente la di lui Coronazione Italiana: il che sembra poco verisimile, l'uso essendo itato, che la Corona del Regno d'Italia precedentemente alla Romana si conferisse. Ma certo non sussiste il dirsi da Gualvano Fiamma, che Ottone fosse coronato nel *Sabbato Santo* di quest' Anno, perchè egli non era per anche disceso in Italia; e tal asserzione può più tosto persuaderci l'opinione del Calchi, che riferisce la di lui Coronazione in Milano al sacro giorno di Pasqua dell'Anno seguente. Dopo aver quivi dato ordine a gli affari del Regno d'Italia, si rimise in

(b) *Annales Petri Mutinens.*

(c) *Tom. II. Rer. Italic.*

(d) *Ono de S. Biagio in Chron.*

(e) *Gualvanus Fiamma in Man. Flor. c. 244. Corisius. Boffius, & alii.*

(f) *Tristan. Calco Hist. Mediolan.*

viag-

viaggio il Re Ottone, e passato l'Apennino, per tutta la Toscana fu ben veduto ed accolto. Trovò a Viterbo Papa Innocenzo (a), che l'aspettava, e concertata con lui la coronazione Romana, e confermati i giuramenti, continuò il viaggio alla volta di Roma coll' esercito suo, accresciuto di molte migliaia d' Italiani, e andò ad accamparsi nelle vicinanze di S. Pietro, cioè della Basilica Vaticana. In essa poi dalle mani di Papa Innocenzo III. ricevette l'Imperial Corona e benedizione. Il giorno di sì solenne funzione è controverfo fra gli Storici (b). Alcuni la scrivono fatta nel dì 27. di Settembre, giorno di Domenica, altri nella seguente Domenica giorno 4. d' Ottobre. Non ho io trovato finora lumi bastanti per decidere questo dubbio, parendomi nulladimeno più probabile la seconda opinione. Accompagnò Ottone colla Corona in capo il Pontefice sino alla Porta di Roma fra la gran calca delle sue truppe, e tornossene dipoi al suo padiglione.

Ma questa gran festa ed allegria mutò ben presto aspetto. O sia, come vogliono alcuni (c), che accidentalmente venissero alle mani i Romani co i Tedeschi a cagione di qualche danno, o insolenza lor fatta; o pure, secondo altri, che il Popolo Romano pretendesse que' grossi regali, che da alcuni precedenti Augusti erano stati lor fatti nella Coronazione Romana, e Ottone ricusasse di soddisfarli: certo è, che seguì fra i Romani e Tedeschi una calda baruffa, e la peggio toccò alle genti del novello Imperadore. *Non sine strage magna suorum*, dice Riccardo da S. Germano (d). Giordano, ed Alberico Monaco de i tre Fonti (e), amplificando a mio credere questo avvenimento, scrivono: *Multi de Teutonicis occisi sunt, & plurimi damnificati, ita quod didum est postea, in illo bello mille centum equos amisisse Imperatorem, præter homines occisos, & alia damna*. Non c'è bastante fondamento di credere così gran perdita. Ma verisimilmente per questo accidente cominciò a turbarli la buona armonia fra il Papa e l'Imperadore, il quale venuto in Toscana, parte quivi, e parte in Lombardia passò il verno seguente, con aver licenziata la maggior parte dell' Armata sua. Parmi ancora credibile, che non tardasse molto l' Augusto Ottone ad occupare, o a non restituire alcuni degli Stati della Chiesa Romana, non ostante la promessa e il giuramento da lui prestato. La Storia è qui molto scarfa, nè ci scuopre le cagioni tutte, che produssero dipoi tanti sconcerti fra la santa Sede, e il sud-

(a) *Johanni de Ceccano Chron. Fosse nova.*

(b) *Otto de S. Blasio. Chron. Arnoldus Lubecensis. Godsfred. Monach. Mattheus Paris Histori Angl.*

(c) *Abbas Uspersgensis in Chron. Jordanus in Chron.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronico. (e) Alberic. Monachus in Chron. Appendix ad Robert. de Monte.*

detto Imperadore. Sappiamo da tutti, che Papa Innocenzo III. accusò di usurpazione e perfidia Ottone; e che all'incontro Ottone pretendeva di non operar contra il giuramento fatto in favore del Pontefice con dire, ch'egli prima avea nella sua Coronazione Germanica giurato di conservare e recuperare gli Stati e i diritti Imperiali. Si può credere, che mettesero la zampa nel Consiglio Imperiale i Legisti Politici con rappresentare ad Ottone l'esempio de' suoi Predecessori, che aveano goduto il dominio di quegli Stati, e date ne aveano le Investiture: il che era stato praticato anche da *Arrigo I.* Imperadore santo. Forse ancora chiamarono ad esame i Diplomi delle concessioni fatte a i Papi da gli Imperadori fin da' tempi di Lodovico Pio sino a questi, con trovarvi delle difficoltà. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, che grande strepito fece il Pontefice contra di Ottone, l'ammonì per mezzo dell' Arcivescovo di Pisa, ma indarno: sicchè giunse in fine ad atterrarlo, siccome vedremo. Più che mai seguitava intanto il vigilantissimo Papa a tenersi ben unito con *Federigo II. Re* di Sicilia, considerando il bisogno, che potrebbe occorrere di quel Principe, qualora le speranze da lui concepute di Ottone IV. rimanessero deluse. Fu egli dunque, che consigliò a Federigo di accasarsi; fu egli ancora mediatore del Matrimonio di lui con *Costanza* Figliuola del Re d' Aragona. Nel mese di Febbraio del presente Anno essendo stata condotta questa Principessa a Palermo, con rara magnificenza se ne celebrarono le Nozze. Abbiamo da Gerardo Maurisio (a), e da altri Storici, che in quest' Anno *Salinguerra*, Capo de' Ghibellini in Ferrara co' suoi aderenti seppe far tanto, che rientrò in Ferrara, spogliò di quel dominio *Azzo VI. Marchese* d' Este, e cacciò in esilio tutti i di lui partigiani. Trovavasi allora il Marchese coll' Esercito suo, accompagnato da i Veronesi e Vicentini verso la Brenta, per passare alla distruzione della nobil Terra di Bassano, dove Eccelino da Onara nemico suo signoreggiava. Erano anche in armi i Trivisani, per dar aiuto ad esso Eccelino. Arrivò al Marchese la nuova della perdita di Ferrara: allora precipitosamente levò il campo, e tornosfene a Vicenza, ubbidiente in questi tempi a' suoi cenni, e fu inseguito da Eccelino sino alle porte di quella Città. Non andò più innanzi questa briga, perchè arrivato il Re Ottone, che veniva allora dalla Germania, ad Orfaniga, tanto il Marchese, che Eccelino dovettero ire alla Corte, siccome ho di sopra accennato.

(a) *Gherard. Maurisius*
Hist. T. 8.
Res. Italic.
Memoriale
Potest. Regi.
8. Res. Ital.
Chronicon
Eisenf. Tom.
15. Res. Ital.

to'. In Cremona (a) ancora nell'Anno presente v'entrò la discordia. Il Popolo si divise in due fazioni; l'una teneva la Città vecchia, e l'altra la nuova, di modo che arrivarono nell'Anno seguente cadauna delle parti ad eleggere il suo Podetà.

(a) *Chronica Cremonense Tom. VII. Rer. Italica.*

Anno di CRISTO MCCX. Indizione XIII.

d' INNOCENZO III. Papa 13.

di OTTONE IV. Imperadore 2.

TROVAVASI l'Imperadore Ottone tuttavia in Toscana XIII. Kalendas Februarii dell' Anno presente, ciò apparendo da un suo Diploma dato ad Azzo VI. Marchese d'Este *apud Clusinam Civitatem* (b). Intorno al qual Documento è da avvertire, che il saggio Pontefice Innocenzo ne gli anni addietro attento a ricuperar dalle mani de' Tedeschi gli Stati della Chiesa Romana, e standogli forte a cuore la Marca d'Ancona, perchè non avea forze bastevoli per ricuperare e sostener quel paese alla sua divozione, lo concedette con investitura al suddetto Marchese d'Este, ben conoscendo di che valore egli fosse dotato. Abbiamo di ciò la sicura testimonianza di Rolandino (c) Storico di questo Secolo. Ma avendo l'Augusto Ottone IV. preteso, che quello Stato appartenesse all'Imperio, giudicò meglio il Marchese Azzo di prenderne l'investitura anche da esso Imperadore, e forse con tacito consenso del Pontefice, acciocchè non s'annidasse in quel dominio qualche persona mal afferra alla santa Sede. Ottone dunque l'investì di quella Marca, che abbracciava allora le Città d'Ascoli, Fermo, Camerino, Osimo, Ancona, Umana, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli, e Sassoferrato. Viene ivi chiamato *Cognatus noster Azzo Marchio Estensis* da Ottone, perchè amendue discendeano dal Marchese Azzo II. comune stipite della linea Estense di Germania, e dell' Italiana. Un altro Diploma d'esso Ottone, dato in Foligno nel dì cinque di Gennaio, ho io quivi accennato. Prefisso l'Ughelli (d) un altro se ne legge, dato *apud Pratum* in Toscana VIII. Idus Februarii. Era esso Augusto *apud Imolam* III. Kalendas Aprilis, come costa da un altro suo Diploma riferito dal medesimo Ughelli (e). Trasferitosi anche a Ferrara, quivi pubblicò un Editto contro gli Eretici Paterini, o sia Gazari, mettendoli al bando dell'Imperio, coll'intimar pene gravissime

(b) *Antichi. id. Estens. P. I. c. 39.*

(c) *Roland. Chronic. l. I. c. 10.*

(d) *Ughelli. Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop.*

Pistoriens. Id. T. II. in Episcop.

Parmens.

(a) *Antiqu. Ital. Dissert.* 60. me contra de' medefimi. Il suo Diploma da me pubblicato (a); fu dato *Ferrariae VIII. Kalendas Aprilis* del presente Anno. Probabilmente fu in questa congiuntura, ch' egli pacificò insieme il

(b) *Cronic. Epiense Tom. XV. Rer. Ital.* Salinguerram: così è scritto nella vecchia Cronica Estense: Al-

(c) *Annal. Veter. Mu-tinens. Tom. XI. Rer. Ital.* trettanto abbiamo da gli antichi Annali di Modena (c). Passò dipoi l'Imperadore Ottone a Milano, dove furono da lui spediti nel mese d'Aprile tre Diplomi, accennati dal Signor Sassi (d).

(d) *Saxius in Not. ad Sigonium de Regn. Ital.* Ch' egli si tratteneffe in quelle parti, e si trovasse in Piacenza nel Mese di Giugno, in Cremona, in Alba, in Brescia, e in Ver-

celli, apparisce da altri suoi Diplomi. Che parimente egli soggiornasse vicino a Pavia nel dì 17. d'Agosto dell'Anno presente, si raccoglie da un altro suo Diploma presso il suddetto Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Parma. Tenne anche un Parlamen-

(e) *Chron. Pavense Tomo XI. Rer. Ital.* to in essa Città di Parma (e). Era antico l'odio di Ottone, perchè erede della Casa de' Guelfi, contra di *Federigo II.* Re di Sicilia, erede della Casa Ghibellina di Suevia. Crebbe questo alla pubblica notizia, ch' esso *Federigo* aspirava all' Imperio, anche prima della Coronazion di Ottone. E giacchè s'erano stranamente imbrogliati gli affari fra esso Ottone e *Papa Innocenzo*, che gran parzialità mostrava per *Federigo*: Ottone senza voler far caso, che il Regno di Sicilia da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani Pontefici, sconsigliatamente e contra de' giuramenti, si lasciò trasportare a dichiarar la guerra al medesimo *Federigo*, e ad invadere i di lui Stati di qua dal Faro.

(f) *Rigord. de gest. Philip. Reg. Franc.* Abbiamo da *Rigordo* (f), ch' egli aveva ancora occupato *Castro & munitiones, quæ erant juris beati Petri, Aquapendens, Radicofanum, Sanctum Quiricum, Montem Flafconis, & fere totam Romaniam.* In tanto egli ebbe de' segreti negoziati in Puglia col Conte Diopoldo. tante volte nominato di sopra, e il guadagnò col dargli l'investitura del Ducato di Spoleti. Scrive il *Sigonio* (g) d'averla veduta, data *XIII. Kalendas Februarias* dell' Anno presente.

(g) *Sigon. de Regno Ital.* 16. TIRO' eziandio nel suo partito *Pietro Conte* di Celano, potente Signore in quelle contrade. Studioffi in oltre di metter pace fra i Genovesi e Pisani (h), per aver aiuto da loro nella meditata impresa. A questo fine, mentr'era in Piacenza, chiamò colla i lor Deputati; si fece consegnare i prigionieri dell'una e dell'altra

(h) *Cassari Annal. Genues. l. 4. Tom. I. Rer. Ital.* par-

parte; e intimò una tregua fra loro dalla vicina festa di San Michele sino a due anni. Ciò fatto, verso il principio di Novembre s'incamminò con un possente esercito di Tedeschi, Toscani, e Lombardi alla volta della Puglia. Finquì avea il Pontefice Innocenzo III. adoperate esortazioni, e minacce per rimettere in buon cammino questo Principe; ma nulla avendo operato le parole, e scorgendo più che mai spinto dalla sua passione a perdere affatto il rispetto alla santa Sede, venne finalmente a i fatti, cioè il dichiarò scomunicato (a). L'intrepidezza di questo Papa bastante era a fargli prendere una sì gagliarda risoluzione; ma non lasciò egli di misurar prima anche le forze temporali, che potevano assisterlo in tal congiuntura. Non lieve odio portavano i Romani ad Ottone: il che assicurava il Pontefice della loro aderenza e costanza. Faceva anche gran capitale delle forze di Federico II. Re di Sicilia, unitissimo seco d'interessi. Nè minore speranza fondava egli su quelle di Filippo Re di Francia, nemico di Ottone, alla cui esaltazione dianzi aveva egli fatto ogni possibile contrasto. Sapeva in oltre Papa Innocenzo, quanto poteva prometterli di molti de' più potenti Principi della Germania; e ne vedremo presto le pruove. Però al prudente e zelante Pontefice non mancavano i mezzi umani per sostenere i suoi atti. Ciò non ostante marciò l'Augusto Ottone in Puglia, (b), e dalla parte di Rieti entrato s'avanzò a Marù, e a Comino, con riempiere di terrore quelle contrade. Roffredo Abbate di Monte Casino contro il parere de' suoi Monaci andò a trovarlo, e benignamente ricevuto ne riportò salveguardie per li suoi Stati. Celebrata la festa di San Martino vicino a Sora, passò Ottone all'assedio della Città d'Acquino, che fu valorosamente difesa da Tommaso, Pandolfo, e Roberto Conti di quella Città. Venne alle sue mani Capoa col suo Principato, datagli da Pietro Conte di Celano. Salerno gli fu consegnato da Diopoldo creato Duca di Spoleti. Oltre ad altre Città anche i Napoletani, per odio che portavano alla Città d'Aversa, spontaneamente se gli diedero, con attizzarlo poi a mettere l'assedio a quella Città. Durò questo sino alla Natività del Signore, e vedendo Ottone di non poter più sussistere in campagna a cagion della stagione, dopo aver fatta una composizione con gli Aversani, si ritirò a quartieri di verno in Capoa, dove attese a far fabbricar macchine da espugnar le Città. In tale stato erano gli affari di quelle parti. Fu in quest'Anno fieramente agitata la Città di Cremona (c) dalle civili fazioni infor-

(a) Godefrid. Monachus. Alber. Stad. Richard. de S. German. Rigordus. Sicardus, & alii.

(b) Richard. de S. German. in Chron. Johannes de Ceccano Chr. Fossanove.

(c) Chron. Cremonens. Tom. 7. Ret. Italie.

te

te fra il Popolo della Città nuova, e quei della vecchia, e si vennero molte volte alle mani. Interpostosi il Vescovo Sicardo, restituì loro la pace, ma pace, che secondo il costume di que'tempi sconcertati ebbe corta durata. Una delle applicazioni del Popolo di Modena (a) in quest' Anno fu quella d'indurre l' Abbate di Frassinoro, che sulle montagne possedeva molte Terre, a sottomettersi alla Città per godere del suo patrocinio. Così le Città libere d'allora andavano pelando i Vescovi ed Abbati con intrometterli nelle lor giurisdizioni, giugnendo in fine a liberarli dalla cura di que' temporali governi, ed accrescendo in questa maniera il proprio Distretto. Fabbricarono ancora essi Modenesi il Castello di Spilamberto. Vo io credendo, che riducessero quella Terra in fortezza; poichè anche ne'tempi precedenti se ne truova memoria.

(a) *Annal. Viter. Mutinens. T. XI. Re. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXI. Indizione XIV.
d'INNOCENZO III. Papa 14.
di OTTONE IV. Imperadore 3.

(b) *Johann. de Ceccard Chron. Fossanovæ.*

(c) *Abbas Urspergensis in Chron.*

(d) *Godofrid. Monachus. in Annalib.*

(e) *Annoles Pisani T. 6. Re. Italic.*

VENUTA la Primavera continuò l'Imperadore Ottone le conquiste nel Regno Siciliano di qua dal Faro. (b) Sottomise a' suoi voleri tutta la Puglia, la Terra di Lavoro, e quasi interamente la Calabria, ed arrivò fino a Taranto. Abbiamo dall' Abbate Urspergense (c), che Papa Innocenzo III. desideroso pur d'estinguere questo fiero incendio, avea durante il verno, mandato innanzi e indietro a Capoa l' Abbate di Morimondo, per indurre alla pace, o a qualche aggiustamento Ottone, contentandosi piuttosto di patir del danno ne gli Stati, che di permettere la rovina del Re Federigo. Ma indarno andarono i messi e le proposizioni d'accordo. Ubbriacato Ottone dalla ridente fortuna, tutto rigettò, perchè persuaso di potere oramai balzare dal Trono il giovinetto Re. (d) In fatti i Saraceni di Sicilia segretamente gli fecero sapere, che prenderebbono l'armi per lui. Abbiamo anche da gli Annali Pisani (e), che in aiuto di esso Augusto furono armate in Pisa quaranta Galee, le quali andarono fino a Procida, credendo di poter trovar quivi l'Imperadore. In somma si disponeva Ottone IV. a passare in Sicilia, e pareano in total decadenza gli affari del Re Federigo II. quando ecco scoppiare una terribil mina, da Ottone non preveduta. Tanto seppe fare

re

re il non dormiglioso Papa Innocenzo, col favore ancora di *Filippo Re* di Francia, che indusse molti Vescovi della Germania non solamente a pubblicar la scomunica contra di Ottone, e a dichiararlo decaduto, ma ancora a trattar di eleggere in suo luogo Re de' Romani Federigo II. In questa Lega concorsero *Sifredo Arcivescovo* di Magonza, Legato Apostolico, l'Arcivescovo di Treveri, il Lantgravio della Turingia, il Re di Boemia, il Duca di Baviera, il Duca di Zeringhen, ed altri Vescovi e Principi. Soffrì non poco in questo fuoco anche il suddetto Re di Francia Filippo, che per aver tolta la Normandia al Re d'Inghilterra, non potea tollerar le prosperità d'Ottone Augusto, parente strettissimo e collegato coll'Inglese. Gotifredo Monaco scrive, che questi Principi si raunarono in Bamberga, e fu proposta l'elezion di Federigo; ma che non accordandosi fra loro, restò sospeso il colpo. L'Arcivescovo di Magonza bensì pubblicò dappertutto le Censure contra di Ottone: dal che preso motivo *Arrigo* Conte Palatino del Reno, fratello d'esso Ottone, e il Duca del Brabante, e i Nobili della Lorena di dare un terribil guasto al territorio di Magonza. Nella Cronica di Fossanuova (a), e presso Alberico (b), Sicardo (c), ed altri, si legge, che seguì di fatto l'elezion di Federigo in Germania. Sembrava almen certo, che intanto que' Principi sollecitassero il Pontefice a spingere in Germania il giovinetto Federigo. Quel che è certo, furono cagione questi disgustosi avvisti, che Ottone tagliasse il corso alle sue vittorie in Puglia, e a i disegni di portar la guerra in Sicilia, e cominciasse a pensare alla propria casa, a cui era attaccato il fuoco. Congregati dunque i Baroni di quelle contrade, raccomandò loro la costanza nella sua fedeltà, virtù per altro poco conosciuta da quegli' instabili Popoli, e preso da loro congedo, venne nel Mese di Novembre in Lombardia, per impedire a Federigo il passaggio in Germania. I Pisani (d), che erano iti fino a Napoli in aiuto di lui, colle lor quaranta Galee, non sentendone più nuova, se ne tornarono, senza far altro, al loro paese. Venuto l'Augusto Ottone in Lombardia, (e) tenne in Lodi un Parlamento, per esaminare, qual conto egli potesse fare de' gli animi e de' soccorsi di questi Popoli. Si trovò, che il Pontefice avea già preoccupato più d'uno contra di lui. *Estensis enim Marchio jam cum Papiensibus & Cremonensibus, & Veronensibus consensit summi Pontificis sedus inire contradiditionis*: sono parole di Sicardo allora Vescovo di Cre-

(a) *Johann de Cecco Chron. Fossanuova.*

(b) *Alberico Monachus in Chron.*

(c) *Sicard. in Chron. T. 7. Rer. Italica 4 Abbas Urspergens in Chronico.*

(d) *Cassari Annal. Genues. lib. 40 Tom. 6. Rer. Italica.*

(e) *Sicard. in Chronico.*

- Cremona. In fatti nè il Marchese d'Este, nè i Deputati di Pavia, Cremona, e Verona vollero intervenire a quella Dieta. Ma i Milanesi, siccome quelli, che amavano forte la Casa Estense Guelfa de' Duchi di Sassonia, e odiavano la Ghibellina de' Duchi di Svevia, da cui tanti mali aveano ricevuto, larghe promesse fecero all'Augusto Ottone, e gli altri non mancarono di dargli buone parole. (a) Avea il Pontefice Innocenzo solennemente confermata nel Giovedì santo la scomunica contra di lui. Pofcia mise l'Interdetto a Napoli, e a Capoa, perchè aveano comunicato con lui. Scrisse contro i Pisani, Bolognesi, ed altri, che favorivano lo scomunicato Augusto. In questi tempi l'indefesso Marchese d'Este *Azzo VI.* coll' aiuto de' Cremonesi (b) ricuperò Ferrara, e ne cacciò Ugo da Guarnasio, lasciato ivi per Podestà da esso Ottone. Che anche *Salinguerra* mutasse aria in tal congiuntura, se non è certo, è almen credibile. Troviamo parimente presso Papa Innocenzo menzione della presa di Ferrara, fatta dal Marchese d'Este, in una Lettera (c) scritta in quest' Anno *VII. Idus Junii*. In Cremona la parte del Popolo di Città nuova, non potendo reggere alla forza di quei della Città vecchia, restò abbattuta, e spogliata de' suoi averi. Tanto ancora s'industriò in questi tempi Eccelino da Onara, Signor di Bassano, che ottenne dall'Imperadore il governo della Città di Vicenza (d): il che fu il primo gradino, che portò dipoi il crudele Eccelino da Romano suo Figliuolo alla potenza, che vedremo.

Anno di CRISTO MCCXII. Indizione XV.

d'INNOCENZO III. Papa 15.

di OTTONE IV. Imperadore 4.

- (e) *Godfrid. Monachus in Chronico.* V' HA degli Scrittori (e), che narrano partito l'Imperadore Ottone d'Italia nell' Anno precedente, per accudire a gl' interessi della Germania, che cominciavano a prendere un cattivo sistema. La verità si è, ch'egli era tuttavia, in Milano nel dì 10. di Febbraio dell' Anno presente, ciò ricavandosi da due suoi Decreti, da me dati alla luce (f), ne quali prende la protezione di certe pretensioni civili, che avea *Bonifazio Marchese d'Este* contra del Marchese *Azzo VI.* suo Nipote. E Riccardo da S. Germano (g) coerentemente lasciò scritto, che Otto-

Ottone Regnum (di Puglia) *sestinus egreditur Mense Novembri* (del precedente Anno) & *Mense Martio* (del presente) in *Alemanniam remeavit*. Anche l'Abbate Urspergenſe ^(a) attesta ^{(a) Abbas Urspergenſ. in Chronic.} lo ſteſſo. Nel paſſare per Breſcia, ſecondo il Malvezzi ^(b), rimife la pace fra i Nobili e la Plebe di quella Città. Arrivato in Germania, circa la feſta della Pentecoſte renne una ſolenne Dieta in Norimberga, dove eſpoſe a que' Principi, che v'intervennero, i motivi della ſua rottura col Papa. Fece poi guerra ad *Ermanno* Lantgravio di Turingia, uno di que' Principi, che ſe gli erano ribellati, mettendo a ferro e fuoco tutte le di lui contrade. Ma intanto per le replicate iſtanze de' Principi Teſcheſi del partito di *Federigo II.* Re di Sicilia, avvalorate ancora dall'altre di *Filippo* Re di Francia, Papa *Innocenzo III.* fece premura a *Federigo* di paſſare in Germania, dove la ſua preſenza recherebbe più calore ed animo a i ſuoi partigiani. Si oppoſe forte a tal riſoluzione la Regina Moglie per timore ch'egli poſſeſſe correre troppi pericoli oltra monti; ma in cuore del giovinetto Re prevalſero le ſpinte dell'ambizione e della gloria; e però laſciata la Moglie, che già dato avea alla luce un Figliuolo appellato *Arrigo*, imbarcatoſi venne a Gaeta, e nel dì 17. di Marzo di queſt'Anno, e non già del precedente, come ha il teſto di *Riccardo* da S. Germano ^(c), entrò in Benevento. Di là poi paſò a Roma ^(d), dove fu con ogni dimoſtrazion d'onore accolto dal Papa, e da i Romani. Dopo pochi giorni per mare ſi portò a Genova ^(e), e quivi ben trattato ſi fermò quaſi tre meſi, concertando intanto le maniere di paſſare in Germania, giacchè l'Imperadore Ottone avea meſſe guardie dappertutto per impedirgli il paſſaggio. Nel dì 15. di Luglio ſi moſſe da Genova, e andò a Pavia. Erano per lui i Pavieſi, e il Marchefe di Monferrato; e però ſcortato dalla loro Armata, arrivò fino al Lambro, dove l'aſpettavano con tutte le lor forze i Cremonefeſi, ed *Azzo VI.* Marchefe d'Este, i quali con gran feſta il menarono a Cremona. Nel tornarſene addietro i Pavieſi, all'improvviſo furono aſſaliti da i Milanefeſi, e in quel fatto d'armi furono fatti dall'una e dall'altra parte alquanti prigionj.

COME ſi ha da *Rolandino* ^(f), e da *Alberico* Monaco ^(g), ^{(f) Roland, Chr. lib. 1. cap. 11. (g) Alberic; Monachus in Chron.} il più zelante a ſcortare verſo l'Alemagna il Re *Federigo*, fu il ſuddetto Marchefe d'Este, che con grande accompagnamento d'armati il menò per diſaſtroſe e non praticate ſtrade ſicuramente fino a Coira ne' Grigioni. Lo ſteſſo *Federigo*, ſiccome coſta da

(a) *Roland.*
Chr. lib. 11.
cap. 11.

da una sua Lettera (a), scritta ad Eccelino da Romano molti anni dappoi, riconosceva specialmente da esso Marchese il principio della sua esaltazione. Arrivò dunque il giovane Federigo a Costanza tre ore prima di Ottone. Se tardava un poco più, sarebbe stato costretto a tornarsene indietro. Andò poscia a Basilea, e per l'altre parti del Reno, dove trovò tutti i Principi, che s'erano dichiarati per lui. Si abboccò con *Filippo Re* di Francia a Valcolore, e stabilì Lega con lui. Scrittori non mancano, che il dicono eletto in quest' Anno Re de' Romani, e di Germania; anzi gli Annali di Genova, scritti da Autori contemporanei, e l'Abbate Urspergense ci assicurano, ch'egli fu coronato in Magonza sul principio di Dicembre. Godifredo Monaco differisce questa coronazione fino all' Anno 1215. e la dice fatta in Aquisgrana. Due volte probabilmente dovette egli farsi coronare. Giacchè i Milanesi stavano pertinaci in favorir l'Imperadore Ottone, Azzo VI. Marchese d'Este e d'Ancona strinse nel dì 25. d'Agosto una Lega colle Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, e col Conte Bonifazio da S. Bonifazio. Se ne legge lo Strumento nelle Antichità Estensi (b). In

(b) *Antichità*
Estensi.
P. 1. c. 40.

quest' Anno poi esso Marchese coll' esercito e Carroccio Veronese, e co i rinforzi venuti di Mantova, Cremona, Reggio, Brescia, e Pavia, mosse guerra a Vicenza. Dopo aver preso Lunigo, si accostò alla Città. Eccelino co' Vicentini e Trivisani il fece ritirare in fretta. Ma questo glorioso Principe, e il suddetto Conte di S. Bonifazio, nel Novembre seguente terminarono i lor

(c) *Geraid.*
Maurifus
Hist.
Monachus
Patavinus
Chron.
Rolandinus
lib. 1. cap. 11.

giorni nel più bell' ascendente della loro fortuna (c). Lasciò il Marchese Azzo VI. dopo di sè due Figliuoli, *Aldrovandino*, ed Azzo VII. Principi, che ereditarono non solamente gli Stati, ma anche il valore del Padre. Restò similmente di lui *Beatrice*, che per le sue rare Virtù meritò poi il titolo di Beata, procreata da una Figliuola di *Tommaso Conte* di Savoia, Moglie d'esso Marchese. Videsi in quest' Anno una novità in Italia. Circa sette mila tra uomini, ragazzi, donne, e fanciulle, da pio entusiasmo mossi dalla Germania, con avere per capo un fanciullo nominato Niccolò, arrivarono a Genova sul fine d'Agosto (d), per andare in Terra santa. Ma quivi trovarono un gran fosso da passare, e però si sciolse la loro unione, e chi restò in Genova, e chi andò in altri paesi. Di trenta mila di questi fanciulli, venuti fino a Marsilia col suddetto spropositato disegno, parlano Alberico Monaco de' tre Fonti (e), e Alberto Staden-

(d) *Cassari*
Annal. Ger-
manenf. l. 4.
Tom. 6.
Ret. Italic.

(e) *Alberic.*
Monachus
in Chron.

se

fe (a), con aggiugnere, che furono assassinati da i ribaldi, parte affogati in mare, parte venduti a i Saraceni. Nell' Anno precedente era nata guerra fra i Bolognesi e Pistoiesi (b); e venuti alle mani, restarono molti de' Bolognesi prigionieri. Per vendicarli, essi Bolognesi in quest' Anno coll' aiuto ancora de' Reggiani, (c) Faentini, ed Imolesi, menarono un forte esercito a danni di Pistoia; e piantato il campo sul Monte della Sambuca, ammazzarono molti de' nemici, e molti altri presi li trasfero alle carceri di Bologna: con che recuperarono i lor prigionieri. Carestia così grave in quest' Anno flagellò la Puglia e Sicilia, paesi per altro soliti ad essere i granai dell' Italia, che per attestato di Siscardo, Vescovo allora di Cremona (d), le madri giunsero a mangiar i loro figliuoli.

(a) *Alberici. Stadiensis in Chron.*

(b) *Math. de Griffonib. Hist. Bonon. Potest. Regenf. T. 8. Rer. Italice.*

(d) *Sicard. in Chron. T. 7. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCXIII. Indizione I.
d'INNOCENZO III. Papa 16.
di OTTONE IV. Imperadore 5.

SVANTAGGIOSA era stata nel precedente Anno per li Pavesi la battaglia loro data da i Milanesi fautori di Ottone nel ritorno che faceano a casa, dopo avere accompagnato il Re *Federigo* sino al Lambro. (e) Per rifarsi del danno, uscirono questi in campagna con grande sforzo nell' Anno presente. Mossero ancora i Cremonesi col loro Carroccio, aiutati da trecento cavalieri Bresciani, con animo di unirsi co i Pavesi. Erano già pervenuti a Castello Leone, o sia Castiglione, quando all' improvviso nel dì 2. di Giugno, giorno di Pentecoste, fu loro addosso l'oste de' Milanesi, forte non solamente per le proprie milizie, ma anche per li cavalieri ed arcieri Piacentini, e per la cavalleria e fanteria de' Lodigiani e Comaschi, e per trecento altri cavalieri Bresciani del partito contrario. Fiero, lungo, ed ostinato fu il combattimento, in cui sulle prime ebbero la peggio i Cremonesi. Ma rinforzato da questi l'assalto, riuscì loro di mettere in rotta il campo Milanese, con far prigionieri alcune migliaia d'essi, e con prendere il loro Carroccio: segno di piena vittoria, e di gran vergogna per chi perdeva. La fama de' Cremonesi per questo illustre fatto si sparse per tutto l'Occidente, come attesta il Monaco Padovano (f). Dalla pia gente d'allora fu attribuita questa vittoria a miracolosa assistenza di

(e) *Id. ibid. Alberici. Monarchus in Chron.*

(f) *Monac. Patavinus in Chron.*

Tomo VII.

K

Dio,

Dio, perchè i Milanesi teneano saldo per lo scomunicato Ottonne; ma si può anche essere pio senza obbligo di credere sì fatti miracoli. Scrive in oltre Alberico Monaco de i tre Fonti, che il Popolo di Milano, ripigliate le forze, in questo medesimo Anno uscì contro i Pavesi, ed assediò un lor Castello. Ma sopravvenuta l' Armata de' Pavesi, diedero i Milanesi alle gambe, con abbruciar le loro tende. Furono inseguiti da i Pavesi, che fecero quantità di prigionj, e spogliarono il campo loro. Così due rotte ebbe in un sol Anno il Popolo di Milano. Aggiugne il medesimo Alberico, che essendo stato ucciso l' Abbate del Monistero di Santo Agostino di Pavia da' suoi Monaci neri, il Legato Apostolico diede quel sacro Luogo a i Canonici Regolari di Mortara, che tuttavia ne sono in possesso. Dalle cose fin qui nar-

- (a) *Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. c. 246.* rra-
 pellar le perdite de' Milanesi, con dire, che essi dopo aver presa gran copia di prigionj, cavalli, carriaggi, e tende de' Cremonesi, volendo mettere in salvo tante spoglie, raccomandarono il loro Carroccio a pochi Piacentini (il che è troppo inverisimile) a' quali tolto fu da i Cremonesi. Scrive in oltre, che i Milanesi nel dì 12. di Giugno entrarono armati in Lomellina, distrussero Mortara, Gambalo, e Lomello, e misero a sacco tutta quella contrada. Presero anche il Castello di Voghera. Tace poi le buffe lor date dal Popolo Pavese: sicchè gran sospetto porge d' adulazione. A questi fatti aggiugne il Sigonio (b) dell' altre particolarità, senza ch' io sappia, onde le abbia ricavate. Ben so, ch' egli si servì del Fiamma in questo racconto. Il Continuatore di Caffaro scrive (c), che quattro mila Milanesi tra fanti e cavalieri rimasero prigionieri in mano de' Cremonesi; e che i Popoli d' Alessandria, Tortona, Vercelli, Acqui, ed Alba, co' Marchesi *Guglielmo* e *Corrado* Malaspina, e settecento cavalieri Milanesi entrarono nel Pavese ostilmente, e presero Sala. Usciti anche i Pavesi in campo, diedero una rotta a questi Collegati con farne due mila prigionj. A questi Autori pare che si possa credere senza timor di fallare.

SUCCEDUTO al Marchese *Azzo VI.* suo Padre, *Aldrovandino* Marchese d' Este e d' Ancona, continuò a tenere col *Conte Riccardo* T. 8. ciardo da S. Bonifazio il dominio di Verona, dove fu creato Podestà nell' Anno presente (d). Ma egli ebbe di gravissimi contrasti con *Salinguerra* in Ferrara. In aiuto di lui furono i Modenesi. T. 11. si (e). Tornando questi a casa col loro Podestà, cioè con *Baldovino*

(d) *Paris de Cereta Chr. Veron. T. 8. Rer. Italic.*
 (e) *Annales Viter. Mutinens. T. 11. Ber. Italic.*

dovino Visdomino da Parma, caddero in un aguato posto dal Nipote d'esso Salinguerra, in cui restò morto esso Podestà, e fatti prigionieri circa cento quaranta de' lor soldati. Fabbricarono in quest' Anno essi Modenesi il Castello del Finale (a), per avere un antemurale contra de' Ferraresi. Secondo la Cronica Estense (b) ^{(a) Antich. Estense P. 1. cap. 41.} seguita pace fra il suddetto Marchese Aldrovandino e Salinguerra, ed io ne ho rapportato altrove lo Strumento. Ma più gravi disturbi ebbe esso Marchese dal Popolo di Padova, che al pari de' gli altri si studiava di dilatare i suoi confini alle spese de' vicini. Era da loro indipendente la nobil Terra d' Este. Perchè egli non avea fatta giustizia ad alcuni Padovani, l' assediaron essi in quest' Anno, ed intervenne a quell' assedio Eccelino da Onara col giovinetto suo Figliuolo Eccelino da Romano. (c) Fu obbligato il Marchese a venire ad un accordo, e a prendere la Cittadinanza di Padova: la qual violenza fu appresso riprovata da Papa Innocenzo III. e col tempo ancora da Federigo II. Augusto. ^{(c) Roland. lib. 1. c. 12. Monachus Patavin. in Chronico. Antichità Estense P. 1. cap. 41.} Sei anni e due mesi era stata fuori di Verona la fazione Ghibellina de' i Montecchi, la quale rifugiata nella Terra di Cereta, quivi creava il suo Podestà. Interpostosi in quest' Anno Marino Zeno Podestà di Padova unitamente col Comune stesso di Padova (d), tanto fece, che quel di Verona lasciò tornarli pacificamente in Città. Non così avvenne alla Città di Brescia. Poco durò la concordia fra i Nobili e il Popolo. Nella festa de' Santi Faustino e Giovitta prefero l' armi i Popolari, e cacciarono fuor della Città tutta la fazione de' Nobili; nè ciò loro bastando, insierirono contra le lor Torri e Case, con atterrarle: crudeltà meritamente detestata dal Malvezzi Cronista Bresciano (e). L' aver essi similmente data la fuga a Tommaso da Torino, lasciato ivi per Governatore dall' Imperador Ottone, fa intendere, che que' Popolari avevano abbracciato il partito del Re Federigo. Ma probabilmente questo fatto appartiene all' Anno precedente, giacchè lo stesso Storico scrive, che per cura di Alberto da Reggio Vescovo della lor Città, e Prelato di rara virtù, fu nell' Ottobre dell' Anno presente conchiusa pace fra que' discordi Cittadini. Tale fu la fede di cadauno in quel buon Vescovo, che a lui diedero anche il politico governo della Città. Fecero Lega in quest' Anno i Bolognesi co' i Reggiani, obbligandosi di far guerra a i Modenesi ad ogni lor cenno (f). ^{(d) Chronico. Estense T. 15. Rer. Italic. Gerardus Maurifius Hist. tom. 8. Rer. Italic. (e) Malvez. Chr. Brixian. T. 14. Rer. Italic. (f) Memoriale Potest. Regien. T. 8. Rer. Italic.}

Anno di CRISTO MCCXIV. Indizione II.
d' INNOCENZO III. Papa 17.
di OTTONE IV. Imperadore 6.

SUCCEDETTE in quest' Anno una famosa battaglia campale fra l'Imperadore *Ottone*, e *Filippo* Re di Francia (a). Si trovarono a fronte i due potentissimi eserciti nel dì 27. di Luglio a Ponte Bovino, e vennero alle mani. Dalla parte di *Ottone* militavano le forze del Re d' Inghilterra, i Duchi del Brabante, e di Limburgo, e i Conti di Fiandra, e di Bologna. Il fiore de' Franzesi col Duca di Borgogna era nell'altra parte. Lungo tempo durò l'ostinato combattimento; e in fine i Franzesi riportarono una piena vittoria, con far moltissimi prigionieri di conto, e grosso bottino. Questa disgrazia diede il crollo a gl'interessi dell'Imperadore *Ottone*, che da lì innanzi stentò a sostenersi in piedi. Se vogliamo prestar fede a *Galvano Fiamma* (b), in quest' Anno i Milanesi, vogliosi di vendicarsi de' Cremonesi per la rotta ricevuta nel precedente Anno, con potente sforzo andarono fino a Zenevolta. S'incontrarono co i Cremonesi, e menarono così ben le mani, che li sconfissero, e presero il loro Carroccio. In pruova di ciò il *Fiamma* cita la Cronica di *Sicardo*. Ma giusto fondamento c'è di sospettare immaginaria e finta questa rotta de' Cremonesi. Ne' due testi, de' quali mi son servito per pubblicar la Cronica di *Sicardo*, nulla di ciò si legge. Nulla nelle Croniche di Cremona, Piacenza, Parma, e d'altre, che dopo aver parlato sì chiaramente della vittoria riportata da i Cremonesi all' Anno precedente, se questa gran percossa data loro da i Milanesi sussistesse, ne avrebbero anch'esse fatta menzione. Aggiugne esso *Fiamma*, che entrati i Milanesi nella Lomellina de' Pavesi, vi espugnarono varie Castella. Questo potrebbe stare. Abbiamo bensì dalla Cronica di Cremona, che nell' Anno presente i Cremonesi fecero oste sopra i Piacentini, con bruciar molto paese, e prendere alcune lor Terre. Irritati anche i Modenesi (c) per l' affronto e danno loro inferito nell' Anno precedente da un Nipote di *Salinguerra*; messo insieme un grosso esercito, con cui s'accoppiarono ancora i Parmigiani, Mantovani, e Ferraresi del partito di *Aldrovandino Marchese* d' Este: andarono a mettere l'assedio a Ponte Dosolo, ed impadronitisi d'esso nella festa di S. Martino, diedero alle fiamme,

(a) *Godefrid.*
Monachus
in Chron.
Alberic.
Monachus.
Abbas Urspergensis.

(b) *Gualvan.*
Fiamma in
Mantip. Flor.
c. 147.

(c) *Chronica.*
Parmensis
Tom. 7. Rer.
Italicar.
Annales
Petres M.
tinesf. T. II.
Rer. Italic.

me, e smantellarono quel Castello, con portarne a Modena in segno di vittoria la campana, che fu posta nella Torre Maggiore, e adoperata dipoi a sonar Nona. Somma tranquillità godeva in questi tempi la Città di Padova. Accadde, che si tenne gran Corte, e si preparò un Giuoco o Spettacolo pubblico nella Città di Trivigi, descritto da Rolandino (a). V' inter-
 venne da Venezia, e da Padova molta Nobiltà dell'uno e dell'altro sesso. Nel combattimento, che si fece per prendere un finto Castello, si appiccò lite fra i Veneziani e Padovani, gareggiando tutti per aver la preminenza del conquisto. Fu nella mischia stracciato un pezzo della bandiera di S. Marco, portata da i Veneziani, e ne forse tal rumore, che i Presidenti al Giuoco lo fecero dismettere. S'ingrossò forte per questo accidente l'odio de i Veneziani contra de' Padovani, in guisa che ferrarono tutti i passi delle mercatanzie, e andò poi più innanzi la briga. Le replicate istanze di Papa Innocenzo mossero nell'Anno presente Aldrovandino Marchese d'Este a passare nella Marca d'Ancona. N'era egli al pari di suo Padre stato investito dalla Sede Apostolica. Ma sopraggiunta l'immaturo morte del Padre, e per varj suoi scabrosi affari trovandosi egli impegnato in Lombardia, i Conti di Celano, fautori di Ottone Augusto, s'erano impadroniti di quella contrada. Potè egli solamente ora accudire a quel dominio. Impegnò tutti i suoi allodiali, e lo stesso Fratello suo *Azzo VII.* a i prestatori Fiorentini per mettere insieme delle grosse somme di danaro da far gente (b). Allorchè ebbe in pronto un buon esercito, marciò verso quella Marca, dove gli convenne un gran coraggio per le molte opposizioni a lui fatte parte da i Popoli della Terra, e parte da i Conti suddetti. Tuttavia diede loro varie rotte, ed avea messa in buono stato quella Signoria, quando la morte venne a rompere tutte le di lui misure, come dirò all'Anno seguente.

(a) Roland.
 Chr. lib. 1.
 cap. 13.

(b) Id. c. 15:
 Monachus
 Patavinus
 in Chronica.
 Antich.
 Estensi P. 1.
 cap. 41.

Anno di CRISTO MCCXV. Indizione III.
d' INNOCENZO III. Papa 18.
di OTTONE IV. Imperadore 7.

L' ANNO fu questo, in cui lo zelantissimo Papa *Innocenzo III.* celebrò uno de' più insigni Concilj Generali, che abbia tenuto la Chiesa di Dio, cioè il Lateranenſe Quarto (a). Nel dì 11. di Novembre gli fu dato principio nella Basilica Lateranenſe, e v' intervennero più di quattrocento tra Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi, e più di ottocento Abbati e Priori. Furono quivi pubblicati (b) non pochi Decreti ſpettanti al ſoccorſo di Terra ſanta, a gli Eretici di queſti tempi, che faceano gran guaſto e reſiſtenza nel Contado di Tolofa, e nelle vicine Città; e fu anche trattato della Diſciplina Eccleſiaſtica, che s' era molto inſievolita in sì torbidi tempi. Avendo preſa in quel Concilio i Milanefi a difendere la parte dell' Imperadore *Ottone*, il Marchefe di Monferrato, ſiccome parente di *Federigo*, arringò forte in favore di lui, ed ebbe maggior fortuna. Fra gli altri delitti di *Ottone* ſi contò ancora, ch' egli avea chiamato *Federigo* il Re de' Preti. Ora è fuor di dubbio, che eſſo *Federigo*, per atteſtato di *Gottifredo Monaco* (c) fu in queſt' Anno ſolenneſſamente coronato Re di Germania da *Siffredo Arciveſcovo* di Magonza, e Legato Apoſtolico in Aquifgrana. Sappiamo altreſi, che ad iſtanza del Papa egli preſe la Croce, e ſi obbligò a militare in Terra ſanta. E perciocchè egli in queſt' Anno fece proclamar Re di Sicilia *Arrigo* ſuo Figliuolo, non piacendo al Pontefice, che una ſola perſona nello ſteſſo tempo foſſe Imperadore e Re di Sicilia: fu altreſſo a riſare una ſolenne obbligazione al Papa, che qualora egli ottenefſe la Corona dell' Imperio, immediatamente deporrebbe il governo al Re Figliuolo, il quale lo riconoſcerebbe dalla Santa Sede. Poteva allora chiedere Papa *Innocenzo III.* quanto voleva, che tutto largamente ſi prometteva per timore che ſi faceſſe giuocar l'oppoſizione dell' emulo. Vedremo a ſuo tempo qual memoria e cura di queſte promeſſe e giuramenti moſtraſſe lo ſteſſo *Federigo*. Non è forse ben chiaro, ſe il Papa, che avea barcheggiato finora per oſſervare, dove andafſero a terminare gl' impenſati accidenti della guerra, veramente in queſt' Anno confermaſſe l' elezion di *Federigo*: perciocchè finchè viſſe *Ottone*, mai non ſi volle in Roma far l' ultimo paſſo di concedere a *Federigo* la Corona Imperiale.

(a) Abbas
Uſpergeſ.
in Chronic.

Johann.
de Cefano
Chron. Foſſe-
novæ.

a S Ger-
mano & alii.

(b) Labbe
Concilior.
T. XI. P. 1.

(c) Godefr.
Monachus
in Chronic.

riale. Ma non mancano Autori, e fra gli altri Riccardo da San Germano (a), che scrivono essersi Innocenzo apertamente dichiarato per l'elezione di Federico in Re de' Romani.

(a) Richard.
a S. Germano
in Chron.

Avea Aldrovandino Marchese d'Este colla prudenza, col valore, e colla liberalità ridotta quasi tutta in suo potere la Marca d'Ancona. (b) Ma nel più bel fiore dell'età sua la morte il rapì, con essersi creduto, che i Conti di Celano trovasse la maniera di farlo attufficare. Fu questo un colpo di sommo svantaggio alla Casa d'Este, perchè di maschi non restò in essa, se non *Azzo VII.*

(b) Roland.
lib. 1. c. 15.
Monachus
Patavinus. in
Chronico.

Marchese d'Este, che cominciò anche ad appellarsi Marchese d'Ancona; ma in tenera età, nè capace per anche di gareggiar coi suoi Maggiori nelle imprese, che esigono gran cuore e senno. Conservò egli bensì gli Stati suoi aviti di Este, Rovigo, e dell'altre Terre poste in un felicissimo paese; ma da lì a qualche anno venne meno la sua autorità in Ferrara, perchè troppo vi crebbe quella del Ghibellino Salinguerra, siccome dirò a suo tempo. Seppe questo volpone nell'Anno presente con sì buone parole e promesse entrare in grazia di Papa Innocenzo (probabilmente dopo la morte del Marchese Aldrovandino) che ottenne da lui l'Investitura delle Terre, che già furono della Contessa Matilda ne' Vescovati di Modena, Reggio, Parma, Bologna, ed Imola, con obbligarli a servire in campagna coll'armi al Pontefice. L'Atto e giuramento fuo prestato nel dì 7. di Settembre si legge ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (c).

(c) Raynaldus
in Annalib. Eccl.
(d) Roland.
1. cap. 14.

Andando innanzi vedremo la fedeltà di costui a i sommi Pontefici. Fu cagione la discordia insorta fra i Padovani e Veneziani, che i primi in quest'Anno (d) passassero con grandi forze e preparativi verso Chioggia, ed imprendessero l'assedio della Torre di Baiba in tempo d'Autunno. Sopravvennero tali piogge, che furono obbligati a ritirarsi. Diedero loro alla coda i Chioggiotti, e Veneziani, e presero molti uomini, e non poco del loro equipaggio. Assediaron anche i Reggiani co i Cremonesi nell'Anno presente il Castello di Gonzaga, che era de' Mantovani (e). Ricorsero questi all'aiuto de' Veronesi, che non mancarono di uscire in campo con loro. La venuta di questa Armata fece risolvere gli assediati ad una pronta ritirata. Secondochè abbiamo da Ricordano Malaspina (f), per la morte data in Firenze a Buonelmonte de' Buonelmonti, entrò in quella Città la divisione, e chi tenne alla parte de' Guelfi, e chi a quella de' Ghibellini. Ricordano fa un catalogo delle nobili Famiglie, che abbracciarono chi questa, e chi quella fa-

(e) Paris. de
Cereta Chr.
Veron. T. 8.
Rer. Italic.
(f) Ricord.
Malaspina
Istor. c. 104.

(a) *Gualvan.
Fiamma in
Manip. Flor.
c. 248.*

zione. Scrive Galvano Fiamma (a), essere entrati ancora in quest' Anno i Milanesi ostilmente nella Lomellina de' Pavesi con prendere per forza Garlasco, e menar via gran quantità di bestie e mobili. Aggiugne, che avendo essi fatta lega con *Tommaso Conte* di Savoia, il quale personalmente venne con mille cavalli in loro aiuto, si portarono all' assedio di Casale di Sant' Evasio, Terra nobile, che venuta in loro potere nel dì 20. d' Agosto, per adere alle preghiere del Popolo di Vercelli, fu da essi disfatta da' fondamenti. Andarono poscia anch' essi in favor d' esso Conte nel Piemonte, ed obbligarono il Marchese di Pimasio (se pure non è scorretto questo nome) a cercar accordo col Conte di Savoia. Scrive il Sigonio (b), che questo Marchese fu quello di Monferato. Mancò di vita nel Giugno dell' Anno presente, e non già nel precedente, come lasciò scritto Galvano Fiamma, *Sicardo*, uno de' più riguardevoli Vescovi di Cremona, di cui è restata una Cronica (c) da me data alla luce.

(b) *Sigon.
de Regno
1141. l. 1. c. 18.*

(c) *Sicard.
Chron. T. 7.
Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCXVI. Indizione IV.
di ONORIO III. Papa I.
di OTTONE IV. Imperadore 8.

(d) *Martin.
Polonus Chr.
Pontific.*

LE premure d' *Innocenzo III.* Papa pel soccorso di Terra santa erano incessanti. Conoscendo egli, quanto potesse influire al bene di quegli affari la potenza de' Genovesi e Pisani, provveduti di tanti legni e gente brava specialmente in mare (d), si doleva forte della discordia e guerra, che da tanti anni bolliva fra queste due Nazioni. Determinò dunque di portarsi in persona in sito, dove potesse trattar di pace fra loro. Ma pervenuto a Perugia, quivi cadde malato, e l' infermità fu sì grave, che il rapì da questa vita nel dì 6. di Luglio dell' Anno presente. Mancò in lui uno de' più abili e gloriosi Pontefici, che sieno succeduti nella Cattedra di S. Pietro, gran Giurisconsulto, gran Politico, che all' esperienza grande da lui mostrata nel governo spirituale aggiunse l' ingrandimento temporale della Chiesa Romana, con procurar nello stesso tempo quello de' suoi parenti. Ma a questo insigne Pontefice non mancarono censure, facili ad uscir dalla penna di chi si consiglia colla propria passione ed interesse. A i grandi avvenimenti, che furono sotto il suo Pontificato, fra' quali specialmente è da riporre l' essere caduta

duta in mano de' Latini la Città di Costantinopoli con buona parte del Greco Imperio, si dee aggiugnere la nascita di due infigni Ordini Religiosi, che illustrarono poi, e tuttravia illustrano la Chiesa di Dio, cioè de' Predicatori, istituito da S. Domenico, e de' Minori, fondato da S. Francesco d' Assisi. Ci son di quelli, che gli credono confermati dal medesimo Papa Innocenzo III. il che non mi sembra ben fondato. Nell' universale Concilio Lateranense Quarto, tenuto nel precedente Anno, fu stabilito così al Capo tredicesimo. (a) *Ne nimia Religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cetero novam Religionem inveniat. Sed quicumque voluerit ad Religionem converti, unam de approbatis assumat.* Però è ben vero, che sotto Innocenzo ebbe principio l' uno e l' altro di questi due Ordini sì benemeriti della Chiesa (b), ma quello de' Predicatori non ebbe bisogno di conferma, perchè San Domenico scelse la Regola de' Canonici Regolari, e per molto tempo que' Religiosi ritennero il nome di Canonici, assumendo col tempo quello di Predicatori. L' altro de' Minori in considerazione della mirabil vita del suo Istitutore, e delle sante sue Regole, fu veramente approvato da Papa Onorio III. del quale ora son per parlare. In luogo dunque del defunto Innocenzo III. fu nel seguente giorno eletto sommo Pontefice Cencio Cardinale de' Santi Giovanni e Paolo, di nazione Romano, che secondo le mie conghietture quel medesimo fu, che ci ha lasciato il Libro de' Centi della Chiesa Romana, da me dato alla luce (c). Assunse il nome di Onorio III. Pontefice anch' egli di gran vaglia (d), il quale fu poi consecrato nel dì 11. d' Agosto. E perciocchè tuttavia durava la guerra de' Milanesi e Piacentini contra de' Pavesi, senza voler ascoltare consigli di pace, esso Pontefice in vigore di un decreto del suddetto Concilio Lateranense, scomunicò di nuovo i Rettori di Milano e Piacenza, e pubblicò l' Interdetto in quelle Città. Diede ancora in governo al Comune di Modena alcune delle Terre, delle quali Salinguerra era stato investito dal suo Predecessore.

DETERMINO' in quest' Anno il Re *Federigo II.* di chiamare in Germania l' unico suo Figliuolo *Arrigo*, già dichiarato Re di Sicilia, benchè fosse in tenera età, per ottenergli l' amore de' Principi Tedeschi, e fors' anche per sospetto di qualche rivoluzione in Sicilia, durante la sua lontananza. Venne da Palermo questo fanciullo Re, accompagnato dall' Arcivescovo di Palermo,

mo,

(a) *Labbe*
Concil. T. xi.(b) *Antiqu.*
Ital. Diff. 65.(c) *Ibidem*
Dissert. 69.
(d) *Raynal-*
dus in Ann.
Ecl.

- mo fino a Gaeta per mare. Ch' egli passasse per la Toscana e per Lucca, si può arguire da gli Atti del Comune di Modena da me pubblicati (a). Imperciocchè Frogieri Podestà di Modena con gli Ambasciatori d'essa Città, cioè con Gherardo Rangone, Aideprando Pico, ed altri, andò a riceverlo con un corpo d'armati fino allo spedale di San Pellegrino, che era l'ultimo Luogo della giurisdizione di Modena, e condottolo per le montagne fino al Ponte di Guiligua, il consegnò ivi a gli Ambasciatori di Reggio e di Parma. Anche la *Regina Costanza* sua Madre per altra via s'incamminò verso la Germania. Le Croniche di Bologna (b), e di Reggio (c) attestano, ch' ella passò per quelle Città nell' Anno presente. Riccardo da San Germano (d) differisce l' andata sua fino all' Anno 1218. Abbiamo poi da esso Riccardo, che in quest' Anno *Diopoldo Duca* di Spoleti, volendo passare travestito a cavallo di un asino in Puglia, tradito e scoperto, fu preso in vicinanza del Tevere, e consegnato al Senatore di Roma, che il mise in prigione. L' onnipotente forza della pecunia servì poscia a liberarlo. Per quanto s' ha da Galvano Fiamma (e), in quest' Anno i Milanesi irritati per le censure Pontificie, pretendendo, che fossero nulle od ingiuste, maggiormente esercitarono la rabbia loro contra de' Pavesi. Prefero e distrussero varie loro Castella; misero l'assedio ad Arena (non già ad Arona, come sta scritto nel testo del Sigonio (f)), ma non poterono averla. Tornarono anche a spogliar la Lomellina. Tace poi questo Autore ciò che si legge nella Cronichetta di Cremona (g), cioè che il Popolo Cremonese, collegato de' Pavesi, nè pur egli stette colle mani alla cintola in questi tempi. Col guasto e col fuoco distrusse le Terre de' Milanesi e Cremaschi ne' contorni dell' Adda. Lo stesso danno recò a un tratto del Piacentino. Prese e smantellò Ponte Vico: se pure non è scorretto questo nome. Azzuffatosi poi l' esercito loro con quel de' Piacentini presso a Montile fra Ponte Vico e Piacenza, lo sconfisse, e molti prigionj condusse a Cremona. Gelò sì forte in quest' Anno il Po, che le carra e le bestie vi passavano sopra, e seccarono perciò le viti. La Cronica di Piacenza (h) conferma il danno recato da i Piacentini e Milanesi collegati al distretto di Pavia coll' incendio di molte Castella, e soggiugne in fine: *Eodem Anno fuit praelium de Pontenurio*. Questa battaglia di Pontenura è spiegata dalla Cronica di Parma (i). Ivi dunque si legge, che l' oste Parmigiana-

(a) *Aniqu.*
Ital. Diff. 47.

(b) *Chronic.*

Bonon. T. 18.

Reg. Italic.

(c) *Memo-*

riale Potest.

Regien. T. 8.

Reg. Italic.

(l) *Richard.*

de S. Germ.

in Chronic.

(e) *Galvan.*

Flamma Ma-

nip. Flor.

c. 248.

(f) *Sigon. de*

Regno Ital.

lib. 16.

(g) *Chronic.*

Cremonens.

Tom. 7. Reg.

Italic.

(h) *Chronic.*

Piacen. T. 16.

Reg. Italic.

(i) *Chronic.*

Parmen. T. 9.

Reg. Italic.

migiano andò fino a Ponte Nura sul Piacentino, e vi si fece una baruffa colla peggio d'essi Piacentini. Poscia nel dì 30. di Settembre ebbero battaglia i Parmigiani con parte de' Piacentini, Lodigiani, Cremaschi e Milanesi vicino al medesimo Ponte verso Fontana, e fecero molti prigioni: al qual combattimento intervennero pochi Cremonesi. Nelle Croniche di Bologna (a), di Reggio (b), e Cesena (c) è scritto, che in quest' Anno nel dì 14. di Giugno ebbero i Cesenati da i Riminesi una mala percossa, con lasciare in man loro mille e settecento prigionieri. Implorato l' aiuto de' Bolognesi, due mesi dappoi questi con grande sforzo di gente, rinforzati anche dalla cavalleria e da gli arcieri di Reggio, assediarono il Castello di Santo Arcangelo per sei settimane. La Cronica Bolognese racconta, che lo prelero per forza, con dare il guasto a tutto il paese intorno. Di questo acquisto non parla la Cronica di Reggio più antica dell' altra, e nè pur gli Annali di Cesena. Quel che è certo, costrinsero i Riminesi a rendere tutti i prigioni. Non par già certo, che i Cesenati allora promettessero ubbidienza al Comune di Bologna.

(a) *Chronica Bononiens.*

Tom. 18.

Rer. Ital.

(b) *Memoriale Potest. Regienf.*

Tom. 8.

Rer. Ital.

(c) *Annales Casten. T. 14.*

Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCXVII. Indizione v.

di ONORIO III. Papa 2.

di OTTONE IV. Imperadore 9.

VENNE in quest' Anno a Roma *Pietro Conte di Auxerre*,⁽¹⁾ pretendente della Corona Imperiale di Costantinopoli (d). Ogni dì più andavano prevalendo a gli odiati Latini i Greci, che aveano per loro Capo Teodoro Comneno. Nel dì 9. d' Aprile fu egli con gran gloria e solennità coronato Imperadore d' Oriente da Papa *Onorio III.* nella Chiesa di San Lorenzo. Confermò questo efimero Augusto a *Guglielmo Marchese di Monferrato*, e a *Demetrio* di lui Fratello il Regno di Salonichi, tuttavia posseduto da questi Principi. Io punto non mi affaricherò a seguirare gl' infelici suoi passi in Oriente. Passò pel Mediterraneo in quest' Anno una possente Crociata di Cristiani, incamminata verso l' Egitto; e *Andrea Re d' Ungheria* con altri Principi, e con un copiosissimo esercito marciò anch' esso a quella volta. Non ommise diligenza veruna in tempi di tanto bisogno Papa *Onorio* per
simer-

(1) *Johann.*

de Ceccano

Chron. Post.

nov.

Richard. de

S. Germ. in

Chr. Roynaldus

Annal.

Eccl.

- rimettere la pace fra i Popoli dell'Italia. A questo fine, per attestato del Continuatore di Cassaro (a), inviò a Genova Ugolino Cardinale e Vescovo d'Ostia, che fu poi Papa Gregorio IX. personaggio di raffinata prudenza, per condurre quel Popolo a far la pace co' Pisani. S'obbligarono i Genovesi di stare a quello che avesse decretato il Pontefice. Altrettanto fecero i Pisani: il che aprì la strada, dopo tanti anni di guerra, alla concordia fra quelle due emule Città. Abbiamo ancora dal medesimo Scrittore Contemporaneo, che in quest' Anno *ob multas discordias, quæ vertebantur inter Civitates Lombardiæ, quum multe Religiosæ personæ se intromitterent de pace & concordia componenda, tandem auxilio Dei inter Papiam, Mediolanum, Placentiam, Tendonam, & Alexandriam pax firma fuit, & firmata Mense Junii*. Restò bensì viva la guerra fra essi Milanesi e Cremonesi. Leggesi nella Cronica di Cremona (b), che nell' Anno presente i Cremonesi, assistiti di forze da' Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, andarono a fronte dell' esercito Milanese, il quale col rinforzo de' Piacentini, Comaschi, Novaresi, Vercellini, ed Alessandrini, era giunto fin presso Zenevolta. La loro comparsa produsse il mirabil effetto d'indurre i Milanesi a ritirarsi in fretta. Ascoltisi ora Galvano dalla Fiamma là dove scrive, (c) che in quest' Anno i Milanesi col Carroccio andarono sul Cremonese, s'impadronirono di Ruminengo, e di Zenevolta, presero il Carroccio de' Cremonesi; fecero anche prigionie il Vescovo di Cremona con innumerabili Cremonesi. Mandò il Podestà di Cremona a minacciarli, ma non osò uscire della Città. Dopo altri fatti l' Armata Milanese passò a i danni de' Parmigiani. E finalmente i Pavesi per la terza volta giurarono di ubbidire a i Milanesi. Noi non siam tenuti a credere tutto a Galvano Fiamma, adulator non rade volte della Patria sua. Merita ben più fede il Cronista Piacentino (d), il quale dopo aver detto, che i Piacentini co' i lor Collegati furono a dare il guasto al territorio di Cremona, aggiugne, che i Pavesi dall' una parte, e i Milanesi e Piacentini dall' altra fecero compromesso delle loro differenze nel Podestà di Piacenza, il quale sentenziò, che i Milanesi rilasciassero Vigevano a i Pavesi per dieci anni, e che a i Piacentini restassero alcune Ville. Ne gli Annali vecchi di Modena (e) è bensì scritto, che nell' Anno presente riuscì a i Bolognesi di prendere al Comune di Modena le Ca-
- stel-

(a) *Cassari
Annal. Ge-
nuens. lib. 4.
T. 6. Rer.
Italic.*

(b) *Chronica
Cremonense
Tom. 7.
Rer. Italic.*

(c) *Gualvan.
Flamma in
Manip. Fior.
cap. 250.*

(d) *Chronica
Placen. T. 16.
Rer. Italic.*

(e) *Annales
Petr. Muti-
nens. T. 11.
Rer. Italic.*

stella di Bazzano, San Cesario, e Nonantola, e di sottomettere tutta la Romagna; ma fuor di sito è una tal memoria, essendo succeduti tai fatti molto più tardi.

DIEDERO in quest' Anno principio i Crociati alle loro imprese in Egitto. Gran copia di Veneziani, Genovesi, e Pisani, e d' altre Città d' Italia, intervenne a quella gloriosa impresa. Dalle memorie, che rapporta il Rinaldi (a), si scorge, che *(a) Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc An.* Guglielmo Marchese di Massa (e perciò di Casa Malaspina) era stato padrone del Giudicato di Cagliari in Sardegna. Morto lui, una sua Figliuola ereditò quegli Stati, e ne prese il possesso di consenso de' Popoli, *suscepit baculo Regali, quod est signum confirmationis in Regnum.* Da lì a non molto per mettere fine alle guerre, che erano state in addietro fra quel Giudicato e l' altro di Arborea, ella sposò il Giudice d' essa Arborea, oggidì Oristagni. I Pisani, che pretendevano il dominio della Sardegna, giunti colà un giorno con una squadra di navi, obbligarono la Marchesana di Massa, e il Marito a giurar loro fedeltà, e a prendere da essi l' Investitura col Gonfalone. Col tempo i Pisani cominciarono ad usurpar quelle giurisdizioni, e a farla quivi da padroni assoluti: per lo che la Marchesana fece ricorso a Papa Onorio, implorando il suo aiuto. Per attestato del Dandolo (b), *(b) Dandul in Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.* in quest' Anno il Patriarca d' Aquileia, per delegazione del Papa, rimise pace fra i Veneziani e Padovani, che erano in rotta per l' accidente occorso nel giuoco di Trivigi. Ma Rolandino (c) non s'accorda con questa notizia, scrivendo egli, che anche nell' Anno 1220. durava la nemicizia fra quelle due Repubbliche. Siccome costa dalle Bolle, da me date alla luce (d), *(c) Roland. Chronic. l. 2. c. 1. (d) Antichità Estense. P. 1. c. 44.* in quest' Anno Papa Onorio III. diede l' Investitura della Marca di Guarnieri, cioè di Ancona, ad Azzo VII. Marchese d' Este, benchè giovinetto coll' annoverare cadauna Città di quella Marca.

Anno di CRISTO MCCXVIII. Indizione VI.
di ONORIO III. Papa 3.
di OTTONE IV. Imperadore 10.

Dopo Pasqua cadde infermo in un suo Castello chiamato Hartzburg l' Imperadore Ottone IV. ed aggravandosi il male (e), con gran compunzione di cuore e molte lagrime chiese l' *(e) Albertus Stadenfis in Chronica.* asso-

assoluzione dalla scomunica, la quale, dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse ordinato dal sommo Pontefice, gli fu conceduta dal Vescovo d' Ildesheim. Ricevuti poscia i Sacramenti con tutta divozione, terminò la sua vita nel dì 19. di Maggio. Go-

(a) *Godfr. Monachus in Chron.*

(b) *Cassari Annal. Germanenf. lib. 4. Tom. 6. Ret. Italic.*

tifredo Monaco (a) la mette al dì 15. di quel Mese. Il Continuatore di Cassaro (b) uno die ante Ascensionem Domini, cioè nel dì 23. di Maggio. Ma il Meibomio sta per la prima sentenza. Ne dovette ben intendere il Re Federigo la morte senza rammarico. Una grande scossa fu questa alla nobilissima Linea de' gli Estensi di Germania, perchè sbrigato da questo competitore esso Re Federigo, tolse il Palatinato del Reno ad Arrigo fratello del defunto Ottone, senza far caso d' un accordo stabilito con lui, nè dell' avergli esso Arrigo consegnate le insegne dell' Imperio dopo la morte del Fratello. Venne perciò a restar quella Casa co' i soli Stati di Brunsvic, tuttavia da lei posseduti, coll' accrescimento a i nostri giorni d' altri paesi, e della Corona della gran Bretagna. Che in quest' Anno seguisse la pace tra i Genovesi e Pisani lo raccoglie il Rinaldi (c) da un Diploma Pontificio. Di questa parlano gli Annali di Genova solamente all' Anno precedente, e sono scritti da Autori contemporanei. Abbiamo bensì da essi Annali, che in un congresso tenuto in Parma fra i Deputati di Venezia, e quei di Genova, restò conchiusa una pace di dieci anni fra quelle due Repubbliche. Lasciò scritto Riccardo da San

(c) *Raynald. Ann. Eccles.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

Germano (d), che nell' Anno presente d' ordine del Re Federigo II. Diopoldo Duca di Spoleti fu preso da Jacopo da San Severino. Dovettero i non mai quieti Romani inquietare in quest' Anno il buon Papa Onorio. Nel Mese di Giugno si portò egli alla villeggiatura di Rieti. Nell' Ottobre seguente andò a Viterbo, e di là a Roma; *sed quum propter Romanorum molestias esse Romæ non posset, coactus est Viterbium remeare.*

Non avendo più che temere dalla parte di Pavia i Milanesi, dopo avere unito all' armi sue quelle de' gli stessi Pavesi, de' Verceselli, Novaresi, Tortonesi, Comaschi, Alessandrini, Lodigiani, e Cremaschi, vennero fino a Borgo San Donnino, con disegno di farne un regalo a i Piacentini. (e) Trovarono quivi accampato l' esercito de' Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi; e però delusi delle loro speranze, voltarono verso il Po. Arrivati verso Gibello i Cremonesi co' i lor Collegati comparvero anch' essi colà, e nel dì 6. di Giugno presentarono loro la battaglia. Durò questa dalla Nona fino alla notte, e vi restarono scon-

(e) *Chronic. Cremonenf. Tom. 7. Ret. Italic.*

sconfitti i Milanefi . Molti d'effi furono condotti nelle carceri di Cremona . La Cronica di Parma (a) ha , che queſto fatto d'armi ſegui nel primo Giovedì di Giugno , e che i Reggiani non arrivarono a tempo : laonde paſò in proverbio *il ſoccorſo de' Reggiani* . L' Autore della Cronica Piacentina altro non dice (b) , ſe non che ſegui fra' loro in queſt' Anno una gran Battaglia , e che i Milanefi s' impoſſeſſarono di Buſſeto . Ma il vigilantiffimo Papa Onorio III. a cui troppo diſpiacevano gli odj ſanguinarj di queſti Popoli (c) , ſpedì anche ad eſſi *Ugolino Veſcovo* d' Oſtia e di Veletri , ſuo Cardinale Legato . Tale fu la di lui eloquenza e deſtrezza , che gli venne fatto di metter pace fra i Milanefi e Piacentini dall' una parte , e i Cremonefi e Parmigiani dall' altra . Aſcoltiamo ora anche Galvano Fiamma (d) , il quale fuor di ſito , cioè all' Anno 1219. ſcrive , che uſciti in campagna i Milanefi co i lor Collegati , nel dì 6. di Giugno preſero il Caſtello di Santa Croce . E nel dì 17. di Luglio aſſediarono i Cremonefi , Parmigiani , Reggiani , e Modeneſi in un Luogo inſeſpugnabile appellato Gibello , e ſi venne ad un fatto d' armi , in cui molti perirono dall' una e dall' altra parte . Nel giorno appreſſo preſero Buſſeto con trenta e più Luoghi de' Cremonefi . Ma alle preghiere de' Ambaſciatori di Bologna , che erano venuti a far pace , ſi ritirarono dal Cremonefe . Se Cremona poſſedeſſe allora tanti Luoghi di qua dal Po , nol farei dire . Ma Galvano quaſi nulla parla della Pace ſuddetta , e nè pur ben conobbe chi la maneggiò . Coſì ſi andavano mordendo a guiſa di cavalli ſfrenati , e conſumando le Città della Lombardia fra loro ; ma il peggio era , quando s' introduceva la matta diſcordia fra gli ſteſſi abitatori di una Città . In queſt' Anno appunto in occaſion della guerra ſuddetta entrò la diviſione fra i Nobili ed il Popolo di Piacenza ; e prevalendo , come per lo più ſuccedeva , la forza del Popolo , queſto vergognoſamente cacciò dal ſuo governo il Poдеſtà , che era allora Guido da Buſto Milanefe (e) . Peggio ne avvenne dipoi , ficcome vedremo . Ci riferiſcono gli Annali di Ceſena (f) , che in queſt' Anno i Faentini , uniti co i Ceſenati , aſſediarono Imola . Temo io , che a gli anni ſequenti appartenga queſta notizia , giacchè ſi ag- giugne , che nell' Anno ſequenti i Bologneſi la preſero : il che accadde più tardi . E tanto più perchè il Sigonio (g) ſcrive , che in queſt' Anno i Forliveſi fecero guerra più che mai a i Faentini , i quali veggendoſi al di ſotto , implorarono l' aiuto de' Bologneſi . Vollerò queſti tentar prima , ſe la loro autorità potea baſta-

(a) *Chronic.*

Parmenſe.

Tom. IX.

Ret. Italic.

(b) *Chronic.*

Piacen. T. 16.

Ret. Italic.

(c) *Chronica.*

Cremonenſi.

ut ſupra.

(d) *Galvani.*

Flamma Ma-

nip. Flor.

c. 252.

(e) *Chronica.*

Piacentin. ut

ſupra.

(f) *Annales*

Ceſen. T. 14.

Ret. Italic.

(g) *Sigoni.*

de Regno Ital.

lib. 16.

bastare ad estinguere quella guerra senza metter mano all'armi: Spediti dunque Ambasciatori a Forlì fecero istanza, che fosse promessa nel loro Podestà ogni contesa di quelle Città. E così fu fatto. E il Podestà pubblicò tosto una tregua per conoscere con più agio de i motivi delle loro discordie.

Anno di CRISTO MCCXIX. Indizione VII.
di ONORIO III. Papa 4.
Vacante l'Imperio.

L' ASSEDIO di Damietta fortissima, ed importante Città nell' Egitto, terminato fu in quest' Anno dopo immense fatiche col costo d' infinito sangue di Popolo battezzato, dall' esercito de' Crociati colla presa di quella Città in faccia all' innummerabil esercito di Corradino Sultano de' Saraceni nel di cinque di Novembre (a). Riempì questa nuova d' immenso gaudio tutta la Cristianità, e un tal acquisto produsse un incredibile tesoro e bottino a tutta quell' Armata di Cristiani. Racconta Godifredo Monaco (b) una particolarità confermata dall' Urspergens (c). Cioè che il Sultano per non perdere così cara Città, aveva esibito a i Cristiani di restituir loro il Legno della vera Croce, tutti i prigionieri, e di somministrar le spese per rimettere in piedi le mura da lui smantellate di Gerusalemme.

(a) *Memor. Potestat. Regi. Tom. 8. Rer. Italic.*
(b) *Bernardus Thesaurar. Tom. 7. Rer. Italic.*
(c) *Monachus Patavinus & alii.*
(d) *Godifredus Monachus in Chronic.*
(e) *Abbas Urspergens in Chronic.*

(b) *Godifredus Monachus in Chronic.* *Insper Regnum Hierosolymitanum totaliter restitueret, præter Cracum, & Montem Regalem, pro quibus retinendis tributum obtulit, quamdiu tregua duraret.* Ma il Legato Pontificio, i Templarij, ed altri rigettarono sì bella esibizione, spacciandola per un' illusione e furberia del Sultano, e sostenendo che quelle due sole Fortezze erano bastanti ad inquietar continuamente Gerusalemme. In somma stabilirono di voler prima conquistar Damietta, e poscia far trattato col Sultano. Damietta fu presa, e niun trattato si fece dipoi. Non lasciava intanto Papa Onorio (d) di sollecitare il Re Federigo II. ad eseguire il voto della Croce da lui presa, per portare soccorso a i Cristiani militanti in Egitto. Ed egli colle più belle Lettere del Mondo rispondeva d' essere tutto acceso di voglia d' impiegar colà le sue forze in pro della Cristianità, e il buon Papa se lo credeva. La vera intenzion di Federigo, siccome col tempo si venne a conoscere, era di cavar dalle mani del Romano Pontefice la Corona dell' Imperio: al che

al che appunto egli arrivò nell'Anno seguente, per quanto si vedrà. Ne voglio tacere, che per testimonianza di Jacopo da Vitry (a), Cardinale e Scrittore contemporaneo, il mirabil servo di Dio S. Francesco d'Assisi fu all'assedio di Damietta, ed ebbe coraggio di passare all'udienza del Sultano, che deposta la sua ferezza l'ascoltò predicare della Fede di Cristo. Ma veggendo il Santo, che niun frutto faceano le prediche sue con quegli' indurati Maomettani, se ne tornò in Italia. Crebbe in quest'Anno la rottura fra i Nobili e il Popolo di Piacenza (b), di maniera che toccò a i primi di uscire della Città con tutte le loro Famiglie. Ritiraronsi essi a Podenzano, dove creato il loro Podestà cominciarono ad impedire, che i contadini del Distretto non andassero al Mercato di Piacenza.

FECERO pace in quest'Anno i Bolognesi (c) col Popolo di Pistoia. E' da vedere il Sigonio (d), che minutamente descrive gli atti di queste due Città in occasione di questa Pace. Durando ancora le nemicizie de' Faentini contra de' gl'Imolesi, i primi assistiti dal Popolo di Bologna ostilmente procederono contro Imola. Mentre davano il guasto al paese, sopravvennero Jacopo Vescovo di Torino, e Guglielmo Marchese di Monferrato, che andavano Ambasciatori del Re Federigo a Roma. Questi intimarono al Podestà di Bologna di non molestar il Popolo d'Imola, e di restituire il maltolto. Mostrò il Podestà di non credere, ch'essi fossero Ministri di Federigo, al quale per altro tutto il Popolo Bolognese professava riverenza. Andò nelle smanie il Vescovo, e dopo aver messa Bologna al bando dell'Imperio, in fretta se ne andò con Dio. Furono poi rimesse quelle differenze de' gl'Imolesi e Faentini nel medesimo Podestà di Bologna. Nell'Anno seguente capitato ad essa Città di Bologna Anselmo da Spira Legato di Federigo, avendolo i Bolognesi unto con unguento di mirabil efficacia, furono da lui assoluti. Era il Marchese di Monferrato non solamente per vincolo di parentela, ma per affetto e per comunione d'interessi, attaccatissimo al Re Federigo. Ed appunto racconta Benvenuto da S. Giorgio (e), che in quest'Anno egli ottenne da esso Re quattro Castella, situate sulle rive del Po con Diploma, che vien rapportato dal medesimo Storico, dato apud Spiram Anno MCCXIX. Nono Kalendas Martii, Indizione VII. Ma forse circa questi tempi una fiera scossa patì l'insigne Casa de' Marchesi di Monferrato, perchè Demetrio Fratello del suddetto Guglielmo Marchese, Re di

(a) *Jacobus de Vitrico Hist. Orient.*

(b) *Chron. Piacentin. Tom. 16. Rer. Italie.*

(c) *Chronici Bononiens. Tom. 18. Rer. Italie.*
(d) *Sigoni de Regno Ital. L. 16.*

(e) *Benveni da S. Giorgio Storia del Monferrato: To. XXIII. Rer. Italie.*

Tomo VII.

L

Tessa-

Tessalonica, o sia di Salonichi e della Tessalia, fu dal Greco *Tesodoro Lascari* spogliato di quel Regno, e gli convenne tornare in Italia, e ricoverarsi nell'avito suo paese. Fra esso Marchese Guglielmo, e Andrea Delfino Conte di Vienna o di Grenoble passarono delle controversie a cagione del Castello e Borgo di Brianzone. Furono queste nell'Anno presente composte con aver data il Marchese *Beatrice* sua Figliuola in Moglie al Delfino, ed assegnatagli in dote quella Terra. Da ciò si può arguire, quanto ampiamente si stendesse allora il dominio de' Marchesi di Monferato, da quali si diramarono senza fallo i Marchesi di Saluzzo.

Anno di CRISTO MCCXX. Indizione VIII.

di ONORIO III. Papa 3.

di FEDERIGO II. Imperadore 1.

C ON Lettere efficacissime andava più che mai *Papa Onorio* spronando il *Re Federigo* alla spedizione di Terra santa, e al compimento del voto suo (a); e Federigo, che sapeva, quantunque giovane, tutta la quintessenza dell'astuzia, ne scriveva dell'altre al Papa le più rispettose, le più affettuose, che mai si potessero immaginare, adducendo scuse, e promettendo gran cose. Scrisse ancora Lettere adulatorie al Senato e Popolo Romano coll'avvertenza di esortarli all'ubbidienza dovuta al sommo Pontefice, al quale già notammo, che aveano recato de i disgusti, e data occasione di ritirarsi fuor di Roma. Il ritardo di Federigo in Germania, a cui per altro un'ora pareva mille anni di venire in Italia a ricevere la sospirata Corona Imperiale, proveniva da i maneggi, ch'egli andava facendo per l'elezione del *Re Arrigo* suo Figliuolo in Re de' Romani e di Germania. - E li faceva senza farne consapevole il Papa, e senza ricercarne il di lui consenso, con aver poi con varie mendicate ragioni scusato il suo procedere. Segui in fatti l'elezione suddetta, e Federigo fece credere al Pontefice d'averne sospesa l'esecuzione, finchè questa venisse approvata dalla santa Sede. Sbrigato da così importante affare mosse Federigo di Germania, e con un fiorito esercito giunse a Verona, da dove nel dì 13. di Settembre spedì nuove Lettere al Papa. Se vogliam prestar fede a Galvano Fiamma (b), fece istanza a i Milanesi per la Corona del Ferro. Essi gliela negarono. Più probabile è, che conoscendo il lor animo, risparmiat-

(a) Raynaldus in *Analib. Eccl.*

(b) *Gualvanus Flamma in Man Flor. cap. 254.*

te

se a se stesso un tale affronto. Essendo egli in San Leone vicino a Mantova *quintodecimo Kalendas Octobris*, diede un Diploma in favore di *Azzo VII. Marchese* d'Este, comandando al popolo di Padova di non inquietare il Marchese nel pacifico possesso e dominio d'Este, Calabre, Montagnana, e de gli altri antichi Stati della Casa d'Este (a). Passato dipoi per Modena a Bologna, di là nel dì 5. d' Ottobre scrisse altre Lettere al medesimo Papa, tutte infiorate delle solite proteste dell'ingrandimento temporale della Chiesa Romana, della filiale ubbidienza, e di altre tenerezze, che poco costano alla penna. Il Pontefice, a cui forte premeva oltre all'altre cose, solite a promettersi da i novelli Augusti, che il Regno di Sicilia e di Puglia, se si conferiva la Corona dell'Imperio a chi n'era padrone, non venisse ad incorporarsi nello stesso Imperio con danno esorbitante della Chiesa Romana; ed in oltre sommamente desiderava, che il nuovo Imperadore impiegasse le forze sue in soccorso della Cristianità in Egitto, o in Soria: volle prima assicurarsi di questi due punti. Federigo non vi fece difficoltà veruna. Però continuato il viaggio felicemente giunse a Roma, dove nel dì 22. di Novembre fu solennemente coronato Imperadore insieme con *Costanza* sua Moglie nella Basilica di S. Pietro per mano di Papa Onorio con gran concorso e pace del Popolo Romano. Nello stesso giorno il nuovo Imperador Federigo (b) pubblicò nel Vaticano un famoso Editto contro gli Eretici Manichei o sia Patarini, che allora quasi per tutte le Città d'Italia o pubblicamente o segretamente viveano, e similmente in favore della libertà de gli Ecclesiastici. Fece dono di qualche Stato alla Chiesa Romana, e le restituì i beni della Contessa Matilda. Alberico Monaco (c) v'aggiugne una particolarità, cioè ch'egli *Papam per manum val. alii. Jam Romam introduxit, jam ab ea per septem menses exclusum & Romanos eidem reconciliavit.* Per conto del impresa di Terra santa, di nuovo prese la Croce dalle mani di *Ugolino Cardinale*, Vescovo d'Ostia, con obbligarli di spedire nel prossimo venturo Marzo un gagliardo soccorso a i Crocesignati, e di passar fra pochi mesi anch'egli in Palestina, allegando di non poter farlo allora, perchè avea dei ribelli in Puglia, e i Saraceni in Sicilia da domar prima. Nel dì 26. di Novembre si trovava Federigo tuttavia presso di Roma, dove confermò i Privilegj ad *Arigo Vescovo* di Bologna, ciò apparendo dal Diploma rapportato dal Ghirardacci (d). Passò dipoi a S. Germano, magnificamen-

(a) Antichi.
tà Estens.
P. I. c. 41.

(b) Godefrid.
Monachus.
Richard.
de S. Germano.
Monachus
Patarinus
Chronicon.
Austral. &
alii.
(c) Alberici.
Monachus
in Chron.

(d) Ghirard.
dacci Istoria
di Bologna
l. 5.

(a) Richardus de S. Germano. re accolto ivi da Pietro Abbate di Monte Casino (a). *Mensam Campforum, & jus sanguinis, quod usque tunc habuerat concessione Imperatoris Henrici Ecclesia Casinensis, recepit ab eodem.*

(b) Gattola Accesi. ad Hist. Casinens. P. 1. Crede il Padre Abbate Gattola (b), che Federigo confermasse questi due diritti all' insigne Monistero Casinense. Voglia Dio, che Riccardo non dica il contrario, cioè che il primo regalo fatto da Federigo II. a i Casinensi, non fosse quello di levar loro quel gius. Così seguita a scrivere Riccardo, che esso Augusto tolse ed unì al demanio Regale Sueffa, Teano, e la Rocca di Dragone, che godeva il Conte Ruggieri dall' Aquila. Poscia s'incamminò a Capoa, dove in un gran Parlamento pubblicò le Assise, cioè venti Costituzioni pel buono stato e governo del Regno, e formò la *Corte Capuana*.

(c) Caffari Annal. Genues. lib. 5. Tom. 6. Rer. Ital. ABBIAMO da i Continuatori di Caffaro (c), che saputosi da i Genovesi l' arrivo in Italia di Federigo, gli spedirono Raimbertino de' Bonarelli da Bologna lor Podestà con molti Nobili, sperando di riportarne molti vantaggi per le larghe promesse lor fatte con varie Lettere da esso Principe. Il trovarono fuor di Modena, il seguitarono fino a Castel S. Pietro, dove sfoderati i lor Privilegj, il supplicarono per la conferma d' essi. Appena volle egli confermar una parte di quello, che apparteneva all' Imperio, scusandosi di nulla poter concedere intorno al Regno di Sicilia, se non dappoichè fosse giunto colà, e promettendo secondo il suo solito di voler far molto: il che come fosse ben eseguito, lo vedremo in breve. Voleva, che i Genovesi l' accompagnassero alla Coronazion Romana, ma se ne sottrassero questi con allegare di non poter farlo senza licenza del Consiglio di Genova, e di non aver mai usato il loro Popolo d' inviare a quella funzione. Così ottenuto il congedo, malcontenti se ne tornarono a casa. Per la guerra, che durava fra i Reggiani e Mantovani, in quest' Anno (d) i primi, avendo in aiuto i Parmigiani e Cremonesi, andarono all' assedio del Castello di Gonzaga, tenuto da i Mantovani. In vigor della Lega, contratta co i Mantovani, in foccorso d' essi volarono i Modenesi. Portò la buona sorte, che l' Arcivescovo di Maddeburgo, Legato dell' Augusto Federigo, arrivò a Modena, dove chiamatj con plenipotenze i Deputati d' amendue le Città, facendo valere la sua autorità, stabilì pace fra loro. Abbiamo parimente dall' antica Cronica di Reggio (e), che in quest' Anno nel dì 16. di Giugno uniti insieme i Mantovani, Veronesi, Ferraresi, e Modenesi prefero il

(d) Annales Viterbesi Musinens. Tom. 11. Rer. Ital.

(e) Memoriale Potes. Regiens. Tom. 8. Rer. Ital.

Ca-

Castello del Bondeno, probabilmente a i Reggiani, il distretto de' quali una volta si stendeva fino colà. Circa questi tempi (a) (a) *Raynaldus in Arnal. Eccles.* il Popolo di Trivigi diede il guasto alle Diocesi di Ceneda, Feltre, e Belluno, ed uccise i Vescovi delle due ultime Città. Per l'atrocità di questi fatti il Pontefice Onorio fulminò le censure contra di loro, e li minacciò di peggio, se nel termine di un mese non riparavano i danni e restituivano l'ingiustamente occupato. Erano que' Vescovi padroni delle loro Città. A tali notizie un'altra ne aggiugne Rolandino (b) Storico Padovano. Cioè che i Veneziani per timore, che i Trivisani si unissero co' Padovani, co' quali seguivava tuttavia la nemicizia, nata nella congiuntura del Giuoco di Triviso, fecero Lega con essi Trivisani. Ciò saputosi da *Bertoldo Patriarca d'Aquileia*, (giacchè anch'egli si sentiva maltrattato da essi Trivisani) per avere un buon appoggio in quest'Anno elesse di farsi Cittadino di Padova, e di giurare di far quello, che facessero i Padovani: al qual fine mandò a fabbricare a sue spese alcuni bei Palagi in Padova. Servì l'esempio suo, perchè i Vescovi di Feltre e di Belluno prendessero anch'essi la Cittadinanza di Padova. In fatti avendo il Popolo di Trivigi in quest'Anno portata la guerra ad alcune Terre del Patriarca, i Padovani usciti in campagna coll'esercito loro si portarono sotto Castelfranco Terra di Trivigi: e questo sol movimento bastò a far tornare i Trivisani di galoppo a casa. Andò in quest'Anno il Popolo di Piacenza (c) oltre al fiume Trebbia, e bruciò Campo Maldo di sotto, che era de' Nobili fuorusciti. S'attrupparono a tal avviso i Nobili, e raggiunti i Popolari vicino alla Trebbia, li misero in isconfitta. Molti se ne affogarono nel fiume; circa secento fanti rimasti prigionieri furono condotti parte nelle carceri di Fiorenzuola, e parte in quelle di Castello Arquato.

(b) *Roland. Chronic. l. 2. cap. 1.*

(c) *Chronici Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCXXI. Indizione IX.

di ONORIO III. Papa 6.

di FEDERIGO II. Imperadore 2.

UN gran passaggio di Cristiani si fece nella Primavera di quest'Anno alla volta della conquistata Damietta. Per attestato di Jacopo da Vitri (d) Cardinale e Vescovo di Accon, o sia di (d) *Jacobus de Vitriaco Hist. Orient.* Acri, vi arrivarono fra gli altri Arrigo da Settala Arcivescovo
Tomo VII. L 3 di Mi.

di Milano , e i Vescovi di Faenza (come ha Bernardo il Tesoriere (a), e non già di Genova , come il Vitry) di Reggio , ed i Brescia. Vi giunsero ancora i Legati dell' Imperador Federigo , portando nuove, ch'egli in persona verrebbe. *Aderat & Italia militia copiosa.* Noi sappiamo dall' Annalista Rinaldi (b), che Papa Onorio III. cominciò a far di gravi doglianze contra dell' Imperador Federigo , perchè non avesse adempiuta la promessa di mandar un gagliardo soccorso a i Cristiani guerreggianti in Egitto. Ma certa cosa è, ch'egli con buon animo finqui soddisfece all' impegno preso col Papa ; perciocchè spedì colà una flotta di quaranta Galee ben armate (c), sotto il comando di Arrigo Conte di Malta, il più bravo e sperimentato Capitano di mare, che allora ci fosse, accompagnato da Gualtieri di Palear suo gran Cancelliere. Non so io dire, se in questo stuolo sieno comprese otto Galee condotte dal Conte Matteo di Puglia, che Jacopo da Vitry, e Bernardo Tesoriere scrivono esser giunte di Luglio a Damietta, dopo aver preso in viaggio due Navi Corsare de Saraceni. Sembra ancora, ch'egli somministrasse Legni pel trasporto del Duca di Baviera, che affrettato da esso Augusto, con gran copia di Nobiltà e di soldatesche della Germania approdò a Damietta. Era già insorta discordia, specialmente per la signoria di Damietta, soffiando l' interesse e l' ambizione nel cuor di molti, più che l'amor della Religione, fra Giovanni Re di Gerusalemme, e Pelagio Portoghese, Cardinale, Vescovo d' Albano, e Legato Pontificio, uomo testardo, a cui viene da alcuni attribuita la rovina de gli affari della Cristianità in Oriente. Prese il Re alcuni pretesti, e si ritirò ad Accon; e intanto il Legato scommunicò i di lui aderenti. Trovandosi poi questo Legato con una sì fiorita Armata, che Godifredo Monaco (d) fa ascendere a quasi duecento mila persone, ma che di gran lunga minore vien asserita da altri, non volendo stare in ozio, propose di far qualche grande impresa. Trovò, che le milizie non si volevano muovere senza avere alla testa un Generale di esperienza, cioè il suddetto Re Giovanni, parendo loro, che un Cherico, benchè d'altissima Dignità, non fosse atto a maneggiar il baston del comando. Perciò il Legato fu costretto a pregare il Re, che tornasse, promettendo di pagargli cento mila bisanti, che gli dovea. Venuto il Re, e tenutosi consiglio di guerra, fu egli di parere, che si avesse da andare a dirittura a rifabbricar Gerusalemme, e a riacquistar quel Regno: cosa allora faci-

le

(a) Bernard.
Thesaurar.
cap. 204.
Tom. VII.
Rer. Italic.
(b) Raynal-
dus in An-
nal. Eccles.

(c) Richar-
dus a S.
Germano.
Bernardus
Thesaurar.
ut supra.
Cassari
Annal. Ge-
nuens. l. 5.
Tom. VII.
Rer. Italic.

(d) Gode-
fridus Mo-
nachus
Annal.

le, e che avrebbe potuto agevolar dipoi altre conquiste in Egitto (a). Il Legato, che si credea miglior Mastro di guerra, volle nel Mese di Luglio, che si marciasse alla volta del Cairo Città capitale dell' Egitto. Il Sultano non lasciò in questi tempi di far nuove proposizioni di pace, se gli si restituiva Damietta, con offerire la restituzione de' prigionieri, e del Regno di Gerusalemme, a riserva della Fortezza del Krach, e di pagar le spese per la riparazion delle smantellate Città, e una tregua di trenta anni. Tutta l' Armata Cristiana acconsentiva; il solo Legato Pelagio ruppe il trattato, e volle guerra. Godifredo Monaco, e Bernardo Tesoriere, ci assicurano di questo fatto. Finiamola con dire, che inoltratisi l' Armata de' Crociati, il Sultano le tagliò la strada, per cui da Damietta aveano da venir le vetovaglie, ed aprì varie bocche del Nilo, che maggiormente ristinsero i Cristiani, di maniera che affamati, e senza modo di uscire di quel labirinto, necessitati furono a chieder pace al Saraceno. Per ottenerla convenne cedere Damietta colla vicendevol restituzione de' prigionieri. Tale esito ebbe l' ostinazione del Legato: dopo di che di male in peggio andarono da lì innanzi gli affari di Terra santa. A nulla servì in tal occasione la Flotta spedita a Damietta dall' Imperador Federigo, o sia perchè, siccome ha il Continuator di Caffaro, non sapendo l' esercito Cristiano l' arrivo d' essa, non se ne prevalse; o pure perchè i Saraceni le impedirono il poter continuare il viaggio pel Nilo. Quel che è certo (e l' abbiamo da Riccardo da S. Germano) il gran Cancelliere *Gualtieri Vescovo di Catania*, ed *Arrigo Conte di Malta*, Condottieri della medesima, per giusto timore d' essere gastigati dall' Augusto Federigo, l' uno, cioè Gualtieri, se ne fuggì a Venezia, dove poi terminò i suoi giorni, e l' altro, cioè Arrigo, tornato in Sicilia, e preso, restò spogliato della sua Contea di Malta. Ma il suddetto Continuatore de' gli Annali di Genova scrive, che egli perdè Malta solamente nell' Anno 1223. per sospetti d' intelligenza co i Saraceni di Sicilia ribelli. Oltre di che il troveremo all' Anno 1227. di nuovo in grazia di Federigo.

ATTESE in quest' Anno esso Imperadore a vendicarsi di chi in Puglia avea prese l' armi contra di lui, o veniva da lui creduto indebito possessor de' suoi Stati. Levò Sora ed altri Luoghi a Riccardo Fratello d' *Innocenzo III.* con pretendere, ch' esso Innocenzo nel tempo della di lui fanciullezza avesse abusato della sua au-

(a) *Alberic.
Monachus
in Chron.*

torità in danno di lui. Non meritava Papa Innocenzo un trattamento sì fatto ne' suoi parenti, dopo aver tanto operato per sostenere Federigo fanciullo in Sicilia, e per fargli ottenere il Regno di Germania: il che fu un sicuro gradino alla Corona dell' Imperio. Obbligò Federigo parimente *Stefano Cardinale* di Santo Adriano a rilasciar la Rocca d'Arce. Spogliò delle lor Terre *Tommaso Conte* di Celano, e il Conte di Molise. Ricuperò Boiano, e ad istanza de' Tedeschi rimise in libertà il *Conte Diopoldo*, ma con togli Alife, Caiazzo, ed Acerra. Di quest' ultima Città investì *Tommaso Conte* d'Acquino, con dichiararlo ancora gran Giustiziere della Puglia. Scrivono in oltre alcuni, che fece morir qualche Vescovo, stato in addietro ribello. Certamente con varie pene li maltrattò. Ora tanti Baroni abbassati, tutti sì riducevano a Roma, con far ivi di gravi doglianze al Papa contra di Federigo, il quale all'incontro si lamentava del Pontefice, (a) perchè faceva buon accogliamento a chiunque era in disgrazia sua. Il Papa in fatti cominciò, o pur seguìtò maggiormente ad alterarsi contra di lui; ed imputando a lui tutte le disgrazie succedute in Oriente, uscì in questo medesimo Anno in minaccie di scomunica, s'egli non dava compimento al Voto di Terra santa. Dopo aver disposte le cose di Puglia, passò poi Federigo in Sicilia, e tenuto in Messina un general Parlamento del Regno, pubblicò ivi alcuni regolamenti pel buon governo d'esso. Per far prova i Genovesi di che merello fossero le belle promesse lor fatte nell' Anno precedente, (b) spedirongli nel presente per loro Ambasciatori Oberto da Volta, Sorlaone Pevere, e Uberto da Novara. La ricompensa de' tanti servigi a lui prestati, fu, ch'egli tolse loro, e al Conte Alemanno loro Vassallo, il possesso e il governo di Siracusa; li spogliò del Palazzo di Margaritone, già grande Ammiraglio, donato a i medesimi, tanti anni prima; e gli obbligò a pagare al par de' gli altri tutti i diritti delle Dogane per l'introduzione od estrazione di merci: di modo che se ne tornarono a Genova, non so se bestemmiano, certo non benedicendo la generosità di questo Imperadore. E di questo passo camminava Federigo, chiudendo gli occhi e l'orecchie a tutto, purchè ben asodasse la sua potenza in Sicilia, ed impinguasse l'Erario suo. Ch'egli in quest' Anno venisse a Genova, lo scrisse bensì il Sigonio (c), ma non colla sua solita accuratezza. Il Continuator di Caffaro parla della di lui venuta a Genova nell' Anno 1212. e non già d' un'altra nell' Anno presente, in cui egli non si mosse dal

(a) *Abbas Urspergers in Chronico.*

(b) *Caffari Annal. Genuef. lib. 5.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 17.*

dal Regno. Erasi ribellata la Città di Ventimiglia a i Genovesi ne gli anni addietro. Con potente oste procederono essi in quest' Anno contra di quel Popolo, il quale venne bensì all' ubbidienza; ma nel dì seguente si rivoltò. Fecero i Genovesi delle mirabili fortificazioni intorno a quella Città, e lasciarla da ogn' intorno bloccata, ridussero a casa l' esercito. L' Anno fu questo, in cui, secondo Galvano dalla Fiamma (a), cominciò la discordia a spargere il suo veleno fra i Nobili e popolari della Città di Milano. Nascevano tutte queste civili divisioni nelle Città libere d' Italia dall' Ambizione, o sia dal soverchio desiderio de gli onori. Aveano i Popolari la lor parte nel Governo, nè sapeano soffrire, che i Nobili ambissero i migliori Ufizj, le Ambascerie, ed altri posti o più onorevoli, o più lucrosi. Quindi le doglianze, e in fine si dava di piglio all' armi. Non potendo resistere i Nobili alla possanza de gli avversarj, convenne loro uscir della Città colle lor Famiglie. Ma non già ne uscì l' Arcivescovo *Arrigo da Setala*, come scrive il suddetto Fiamma, perchè noi l' abbiam veduto in questi tempi Crocefignato in Damiatina.

(a) *Gualvanus Flamma Manip. Flor. c. 254.*

PER lo contrario il *Cardinale Ugolino*, Vescovo d' Ostia, glorioso per aver procurata pace dovunque arrivava, nel Mese di Settembre dell' Anno presente compose le differenze che passavano fra il popolo, e la Nobiltà fuoruscita di Piacenza (b), con fare rimettere in libertà i prigionj Popolari: con che i Nobili se ne ritornarono in Città. Belle erano sì fatte concordie; ma che? se con gran difficoltà si stringevano, con facilità mirabile si discioglievano. Aveva il Cardinale posto in Piacenza per Podestà generale della Città *Ottone da Mandello Milanese*. Dovette parere al Popolo, ch' egli avesse della parzialità per li Nobili; e però nel Mese d' Ottobre eleffe per suo Podestà *Guglielmo dell' Andito*, che è oggidì la Famiglia de' *Marchesi Landi*. Nel seguente Novembre il suddetto *Ottone da Mandello* in tempo di mezza notte co i Nobili andò alla casa di *Guglielmo Landi* per farlo prigioniero. Trasse a questo rumore il Popolo, ed attaccata battaglia, fece prigioniero *Ottone da Mandello* con tutta la sua famiglia. Furono presi anche cento Nobili, ma poscia rilasciati. Anche in Ferrara avvennero delle novità. (c) *Azzo VII. Marchese d' Este e d' Ancona*, chiamato anche *Azzolino*, ed *Azzo novello*, giovinetto spiritoso e insieme prudente, dopo la morte del *Marchese Aldrovandino* suo Fratello, abitava spesso volte in Ferrara, siccome capo della fazione Guelfa, e possessor quivi di gran

(b) *Chronica Placentina. T. 16. Rer. Ital.*

(c) *Chronica Estense T. 19. Rer. Italica.*

gran copia di beni e di vassalli, uno de' quali era lo stesso *Salinguerra*, capo de' Ghibellini. Duro pareva a gli aderenti del Marchese, che *Salinguerra* co' suoi godesse i migliori Ufizj della Repubblica. Però nel Mese d' Agosto prese l' armi assalirono la parte di *Salinguerra*, e dopo aspro combattimento la forzarono ad abbandonar la Città; e in tal occasione fu dato alle fiamme il Palazzo del medesimo *Salinguerra*. Si dovettero interporre saggi mediatori di pace; perchè da lì a pochi giorni i fuorusciti ritornarono alle lor case. Secondo le Croniche di Bologna

(a) *Chronie.
Bononiens.
Tom. 18. Rer.
Ital.*

(a), nell' Anno presente a dì 23. di Luglio in Luogo detto il *Corneglio* seguì un fatto d' armi fra i Bolognesi ed Imolesi. A i men possenti, cioè a gli ultimi, toccò la rotta, e circa mille e cinquecento d' essi rimasero prigionieri. Ma nulla di questo ha il *Sigonio*, Scrittore informatissimo delle cose di Bologna. Scrive egli bensì (b), che gl' Imolesi irritati contra del Castello d' Imola, lo distrussero, e tutti quegli abitatori accolsero nella Città, come lor veri Cittadini. Venne in quest' Anno a morte nella Città di Bologna (c) il glorioso Servo di Dio *San Domenico* Istitutore dell' Ordine de' Predicatori, e al corpo suo fu data sepoltura nella Chiesa de' suoi Religiosi, già piantati in quella Città.

(b) *Sigonius
de Regno Ital. lib. 17.*

(c) *Boland.
A. 3. Sanctior.
ad diem 4.
August.*

(d) *Rubeus
Hist. Raven.
ad hunc An.*

Abbiamo da *Girolamo Rossi* (d), che *Ugolino di Giuliano*, Conte della Romagna, mentre era Podestà di Ravenna, tagliato fu a pezzi, senza dire da chi. In suo luogo *Federigo Augusto* creò Conte di quella Provincia *Goffredo* Conte di Biandrate, con dargli il godimento di tutte le Gabelle, e de' porti spettanti all' Imperio mercè di un Diploma spedito in Messina nel Giugno di quest' Anno. Abbiamo di qui, che *Federigo* al pari de' suoi Predecessori seguì a signoreggiar nella Romagna; nè apparisce, che il Papa ne facesse doglianza. Diede ancora esso Imperadore l' investitura de' gli Stati aviti ad *Azzo VII.* Marchese d' Este (e) con Diploma spedito in Brindisi nel Marzo del corrente Anno.

(e) *Antichità
Estensi P. 1.
cap. 42.*

Anno

Anno di CRISTO MCCXXII. Indizione X.

di ONORIO III. Papa 7.

di FEDERIGO II. Imperadore 3.

LE disavventure occorse a i Cristiani in Egitto, per le quali il buon Pontefice *Onorio III.* preso fu da somma afflizione, il tenevano in continui pensieri e cure per riparare il danno sofferto, e mettere in migliore stato il cadente Regno de' Cristiani in quelle parti (a). Pertanto concertò coll' Imperador *Federigo* di fare un solenne Congresso in Verona per la festa di S. Martino, dove desiderava di trovarsi egli con esso Imperadore, col Re di Gerusalemme *Giovanni*, e col Legato Pontificio *Pelagio* Vescovo d'Albano, a' quali scrisse per questo. Il concerto di questo general Parlamento fu fatto primieramente in Veroli; perciocchè per attestato di Riccardo da S. Germano (b) nel Mese di Febbrajo uscito di Roma il Pontefice andò ad Anagnin, ed invitò l'Augusto *Federigo* a venire a trovarlo. Trovaronsi dunque insieme in Veroli, e per quindici dì dimorati in quella Terra, ebbero agio di trattar di varj affari. Fu ivi risoluta la suddetta gran Corte in Verona, e *Federigo* si obbligò in certo termine di tempo di passar come Imperadore in sussidio di Terra santa. Ma nulla seguì poi del progettato Parlamento, forse per l'infermità del Papa, il quale secondo il suddetto Riccardo patì in quest'Anno un grave male in una gamba. I Romani, che per lo più aveano nemicizia co' Viterbesi, fecero esercito nell' Anno presente contro la loro Città. Nè pur mancavano de' i fastidj all'Imperador *Federigo*. La Rocca di Magenul in Puglia si manteneva ribellata: fece assediarla da Tommaso Conte di Acerra. In Sicilia i Saraceni quivi abitanti, perchè aggravati di grosse taglie, e maltrattati da i Cristiani, s'erano sollevati con recare immensi danni alla Valle di Mazzara, avendo per loro capo un certo Mirabetto. Fu obbligato per questo *Federigo* a tornarsene in Sicilia, dove ammassato un buon esercito, marciò contra di coloro. Terminò i suoi giorni nel dì 23. di Giugno dell'Anno presente in Catania l'Imperadrice *Costanza* di lui Moglie, la qual perdita dicono, che gli fu molto sensibile. Uscito segretamente dalla Rocca di Magenul Tommaso Conte di Celano, ebbe maniera di ricuperar la sua Terra di Celano, e per ben vittovagliarla scorse tutta la Marsia. Allora il Conte d'Acer-

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc Ann.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

d'Acerra, lasciata quantagente occorreva per tener bloccata la Rocca suddetta di Magenul, venne ad assediare Celano. Si rendè poi la Rocca predetta, e Federigo diede in Sicilia delle buone percosse a i ribellati Saraceni. In un conflitto vi restò ucciso il loro condottiere Mirabetto.

(a) Sigon.
de Regno
Ital. l. 16.

Fu poitò fine in quest' Anno alla guerra de' Bolognesi e Faentini contro Imola, con ridurre quella Città ad accettar la legge, che le vollero imporre i due più potenti avversarj. Ne parla a lungo il Sigonio (a), che su questo diligentemente consultò gli Atti pubblici, e le Storie di Bologna. Solamente accennerò io, che con tutte le lor forze il Popolo di Bologna, e quel di Faenza, nell' Agosto dell'Anno presente ostilmente si portarono sotto essa Città d'Imola, e ne impresero l'assedio. Ma eccoti giugnere al campo loro Diotisalvi da Pavia, spedito dall' Arcivescovo di Maddeburgo, Legato in Lombardia dell' Imperador Federigo, co i Podestà di Parma e Cremona, e con gli Ambasciatori di Brescia, Verona, Mantova, Reggio, e Modena, per trattar pace, e impedir quell'assedio. Contuttochè Diotisalvi a nome dell' Arcivescovo, sotto pena di mille Marche d'oro, intimasse loro il non molestar quella Città, e a questo comandamento aggiugnessero gli altri le più efficaci preghiere: pure gli assedianti, sentendo di avere il vento in poppa, stettero saldi nel loro proposito. Partiti che furono quegli Ambasciatori, il Popolo d'Imola, per non ridursi a gli estremi, inviò i suoi Deputati al campo per rendersi. Dure furono le condizioni dell'accordo. Imola restò sotto la guardia ed autorità de' Bolognesi e Faentini; convenne spianar le fosse; e le porte della Città furono trionfalmente portate a Bologna, e non già in altro Anno, come alcuno ha creduto. Portata questa nuova all'Imperador Federigo, ne andò forte in collera; fece anche citare al suo Tribunale Giuffredo di Pirovano Podestà di Bologna; e da lì innanzi covò sempre un mal animo contra de' Bolognesi. Di cattiva ricordanza fu l'Anno presente pel terribil Tremuoto, che nello stesso dì del santo Natale del Signore si fece sentire in Lombardia, e per due settimane replicò due volte il giorno le scosse. Secondochè scrive Gotifredo Monaco (b), in

(b) Godefr.
Monachus
ita Chronico.
Ruland.

(c) Caffari
Annal. Ge.
ruens. l. 5.
Tom. VI.
Ret. Italia.

più Luoghi abbattè le Case e le Chiese, con opprimere gli uomini e i Sacerdoti. Fece anche gran male in Genova (c). Ma principalmente si scaricò questo flagello sopra la Città di Brescia, avendone atterrata la maggior parte colla morte di mol-

molto Popolo. Tutto ciò vien confermato dallo Storico Bresciano Jacopo Malvezzi (a), confessando egli, che non solamente (a) *Malvezzi Chr. Brian. T. 14. Rer. Ital.* innumerabili fabbriche nelle Città, nelle Castella, e Ville, furono rovesciate a terra, ma che vi perì anche una gran quantità di persone, massimamente di pargoletti e di bestiame. E perciocchè seguitò questa calamità lungo tempo dipoi, quasi tutti, abbandonate le loro abitazioni, si ridussero a vivere in mezzo alle campagne.

TOMMASO Arcidiacono di Spalatro, la cui Storia Salonitana fu data alla luce da Giovanni Lucio (b), scrivendo le cose de' suoi dì, fa menzione di questo orribil disastro con aggiugnere, che n'ebbe gran danno la Liguria, l'Emilia, e la Marca Venetica, cioè di Verona; e che Brescia in gran parte cadde, con rimaner seppellita nelle rovine una moltitudine d'uomini, e spezialmente d'Eretici. Nè voglio tacere una bella particolarità, ch'egli di veduta foggugne intorno a S. Francesco d'Assisi. *Eodem Anno*, dice egli, *in die Assuntionis Dei Genitricis, quum essem Bononiæ in studio, vidi sanctum Franciscum prædicantem in Platea ante Palatium publicum, ubi tota pæne Civitas convenerat. Fuit autem exordium sermonis ejus Angeli, Homines, Dæmones; de his enim tribus Spiritibus rationalibus ita bene & discrete proposuit, ut multis Literatis, qui aderant, fieret admirationis non modicæ sermo hominis idiotæ; nec tamen ipse modum prædicantis tenuit; sed quasi concionantis. Tota vero verborum ejus discurrerebat materies ad extinguendas inimicitias, & ad pacis fœdera reformanda: Sordidus erat habitus, persona contemtilis, & facies indecora. Sed tantam Deus verbis illius contulit efficaciam, ut multæ Tribus Nobilium, inter quos antiquarum inimicitiarum furor immanis multa sanguinis effusione fuerat debacchatus, ad pacis consilium reducerentur. Erga ipsum vero tam magna erat reverentia hominum & devotio, ut viri & mulieres in eum catervatim ruerent, satagentes vel simbriam ejus tangere, aut aliquid de pannulis ejus auferre. Prevalse in quest' Anno nella Città di Ferrara la fazione di Salinguerra, Capo de' Ghibellini, in guisa che Azzo VII. Marchese d'Este e d'Ancona con quei del suo partito Guelfo fu obbligato ad uscir della Città. Per rifarsi di questo affronto (c) il Marchese mise insieme un esercito raccolto da Rovigo, e da gli altri suoi Stati, e dalla Lombardia, e Marca di Verona, e andò a mettere il campo sotto Ferrara vicino al Po. Salinguerra, volpe vecchia, temendo che si*

(b) *Thomas Spalatr. apud Johann. Lucium de Regn. De'mat. pag. 338.*

(c) *Roland. Chr. lib. 2. cap. 2.*

sol-

sollevasse il Popolo contra di lui, mandò al Marchese, con accordargli, che entrasse in Ferrara, dove si tratterebbe amichevolmente di concordia fra le parti. Cadde buonamente nella rete il Marchese, ed entrò con cento Nobili del suo partito nella Città. Allora Salinguerra, fatta correr voce, che gli entrati con mala maniera prendevano il vivere per sè e per li loro cavalli, e faceano altre insolenze, gridò all'armi all'armi. Parte de gli entrati ebbe la fortuna di salvarsi col Marchese; gli altri restarono uccisi; e fra questi Tisolino da Campo S. Piero, nobilissimo Cavalier Padovano, nel ritirarsi fu fermato da i contadini di una Villa chiamata Girzola, o Guzola. Dopo averne ammazzati alcuni, senza mai volerli rendere, per mano di quella canaglia perdè miseramente la vita: del che fu non lieve dolore e compassione per tutta la Marca Veronese. Contuttociò nè pure per questo imparò il Marchese d'Este a conoscere, se Salinguerra fosse personaggio da fidarsi di lui. I Nobili Milanesi fuorusciti (a), ed Arrigo da Settala Arcivescovo, che aveano per lor Capo Ottone da Mandello, erano tuttavia in rotta co i Popolari padroni della Città, governati da Ardigetto Marcellino. Seguirono guasti ed incendj non pochi nel distretto. Finalmente i due nemici eserciti vennero a fronte in campagna, ed ognun si aspettava, che si venisse alle mani: quando essendosi interposte persone savie e zelanti del pubblico bene, seguì pace fra loro. Nel Mese di Marzo del presente Anno Sozzo, o Gozzo de' Coleoni da Bergamo, Podestà di Cremona, ebbe la gloria di far pace fra i Nobili e i Popolari di Piacenza (b), e di pubblicarla nella Piazza maggiore di quella Città, con determinare, che i Nobili avessero la metà de gli onori, e due parti delle Ambascerie, e il Popolo la metà de gli onori, e la terza parte delle Ambascerie. Ecco i motivi ordinarj delle guerre civili in questi tempi fra la Nobiltà e il Popolo delle Città libere. Ma non passarono molti mesi, che i Nobili costretti ad abbandonar la Città colle lor famiglie, tornarono alle lor Castella, e ricominciarono la guerra contro la Città. Riuscì in quest' Anno a i Genovesi (c) dopo un lungo e forte blocco di ridurre all' antica lor suggestione ed ubbidienza la Città di Ventimiglia. Ereditario era l'odio e l'emulazione fra essi Genovesi e i Pisani; e dovunque si trovavano, poco ci voleva ad accendersi lite fra loro, e la lite per lo più si decideva coll'armi. In quest' Anno appunto nella Città d' Accon, o sia d' Acri, seguì una siera baruffa fra queste due

(a) *Gualvan. Flamma in Manip. Flor. cap. 255.*

(b) *Chron. Placentin. Tomo 16. Rer. Italic.*

(c) *Cassari Annal. Genues. l. 5. Tom. 6. Rer. Italicar.*

due Nazioni. Ebbero la peggio i Pisani. La vendetta, che ne fecero, fu di appiccar fuoco alle case de' Genovesi, per cui non solamente rovinò la lor Torre, che era di mirabil bellezza e di grande altezza, ma ne rimase anche la maggior parte di quella Città distrutta. Il Re Giovanni favoriva i Pisani, e però gran danno n'ebbero i Genovesi.

Anno di CRISTO MCCXXIII. Indizione XI.

di ONORIO III. Papa 8.

di FEDERIGO II. Imperadore 4.

OERA sul fine del precedente Anno venuto, o certamente sul principio di questo venne a Roma Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, con somma benignità e molte carezze accolto dal Pontefice Onorio III. Erano con lui i gran Mastri de' Cavalieri Templarj, Ospitalarj, e Teutonici. (a) Allora il Papa (a) Richard. de S. Germ. in Chronico. Raynaldus Agnal. Ecc. invitò l'Imperador Federigo II. ad un Congresso, che si dovea tenere in San Germano. Non mancò Federigo, mossosi di Sicilia, d'essere colà al tempo prefisso; ma perciocchè il sommo Pontefice tuttavia si trovava incomodato dal male della gamba, nè poté fare quel viaggio, Ferentino fu destinato per quell'abboccamento. V' intervennero il Papa, l'Imperadore, il Re di Gerusalemme co i suoi, e molti altri Signori, colà invitati dal Papa, zelantissimo per gli affari di Terra santa. Restò ivi conchiuso, che giacchè duravano le tregue co i Saraceni, e tempo si richiedeva per fare i necessari preparamenti, l'Augusto Federigo dalla due Anni nella festa di San Giovanni Batista farebbe il passaggio in Levante con tutte le forze sue: al che egli si obbligò con solenne giuramento sotto pena della scomunica. Fu stabilito in oltre, che esso Federigo contraesse allora gli sponfali con Jolanta Figliuola unica del suddetto Giovanni Re di Gerusalemme, per celebrarne il matrimonio a suo tempo: con che si figurò il saggio Pontefice di maggiormente animar Federigo a quell'impresa per la speranza di acquistare un Regno, di cui doveva essere erede la suddetta Jolanta. Terminato il Congresso, passò il Re Giovanni in Francia, in Inghilterra, e in Ispagna, a cercar de' soccorsi. Onorio Papa anch'egli continuò con calde lettere le paterne esortazioni e preghiere sue a i Re e Principi della Cristianità, acciocchè ciascun dal suo canto porgesse mano a i bisogni di Terra santa. Federigo preso congedo dal Papa, passò per Sora, e andò a Celano,

no, che si trovava allora assediato dalle sue milizie. Era quella forte Terra difesa da Tommaso antico Conte d'essa. Benchè facesse venire la Moglie e il Figliuolo del medesimo Conte per esortarlo a rendersi, nulla potè ottenere. Incamminossi Federigo verso la Sicilia; e non peranche s'era imbarcato, che frapposti il Papa, il Conte di Celano venne ad un accordo, per cui cedette all'Imperadore Celano ed altre sue Terre, con obbligo di uscire del Regno, e facoltà di condur seco tutte le robe e gli aderenti suoi. Alla Moglie di lui fu riserbata la Contea di Molise, e datone anche il possesso. Eseguita la capitolazione, fu ordinato a gli abitanti di Celano di uscire co i loro mobili, e poi da' fondamenti fu distrutta quella Terra, e gli abitanti furono col tempo trasportati in Malta per popolar quell'Isola, che oggidì è sì famosa. Passò dunque Federigo in Sicilia, per attendere a domare i Saraceni più che mai ostinati nella lor ribellione. Il terribil flagello del Tremuoto, che nel Natale dell'Anno precedente recò tanta rovina a Brescia, se non apportò gran danno, cagionò ben gran terrore alla Città di Piacenza (a). Però que' Popolari e Nobili fuorusciti, prima divisi, compunti ora al vedere l'ira di Dio, spontaneamente conchiusero la pace fra loro; e il Popolo ito ad incontrare la Nobiltà l'introdusse lietamente nella Patria comune. Ne' vecchi Annali di Modena (b) si legge, che in quest'Anno *multae paces compositae fuerunt occasione Carthaginis*. Ciò che si voglia dir questo Autore, nel so io indovinare con quel nome di *Cartagine*. E che non paia errore in vece di *Terremoto*, si può dedurre dal soggiugner egli: *Eodem Anno fuit Terramotus magnus*. Altri ancora hanno riferito al presente Anno il famoso terremoto dell'Anno precedente, perchè accaduto nel Natale del Signore, da cui molte Città cominciavano a contar l'Anno nuovo. Benvenuto da S. Giorgio (c) accenna sotto quest'Anno una concession d'alcune Castella fatta da Federigo Imperadore a *Guglielmo Marchese di Monferrato* con Diploma dato nel Mese d'Aprile di quest'Anno in *obsequio Ceterani* (Celani, credo io) e fra' testimonj si legge *Raynaldus Dux Spoletii*. Questo medesimo Duca di Spoleti il truovo io in altro Diploma d'esso Federigo dell'Anno 1220. da me dato alla luce (d), e in altri Diplomi riferiti dal suddetto Benvenuto nel 1224. e dal Margarino (e) nel 1226. E' cosa da osservare, perchè in questi tempi il Pontefice era in possesso del Ducato di Spoleti. Dovea quel Rinaldo portarne solamente il titolo, perchè Figliuolo di chi già ne era itato investito.

Anno

(a) *Chronica Piacentina*. Tom. 16. *Rec. Italic.*

(b) *Annal. Peter. Mutinens.* T. 11. *Rec. Italic.*

(c) *Benvenuto da S. Giorgio. Storia del Monferrato.*

(d) *Antich. Epiensi* P. 1. c. p. 4.
(e) *Bullar. Cisteriense* T. 2. *Constitut.* 246.

Anno di CRISTO MCCXXIV. Indizione XII.
di ONORIO III. Papa 9.
di FEDERIGO II. Imperadore 5.

TANTO da Gotifredo Monaco (a), quanto dalle Lettere dello stesso Imperador Federigo, rapportate dal Rinaldi (b), abbiamo che esso Augusto per mostrare, o pure per far credere al Pontefice l'animo suo risoluto per la liberazion di Terra santa, ed animar con ciò i Principi di Germania a dar soccorsi per la sacra impresa, scrisse d'aver quasi in pronto cento Galee ne' suoi Porti ben armate; e ch'egli in oltre faceva fabbricar cinquanta uscieri, o sia grosse navi da trasportar cavalleria: di modo che secondo i suoi conti potea condurre in esse sole cinquanta navi due mila cavalieri co i lor cavalli, e in oltre dieci mila fanti. Aveano questi uscieri i lor ponti da gittare in terra, per li quali avrebbero potuto gli uomini uscire a cavallo dalle navi stesse. Oltre a ciò aspettava assaiissimi altri Legni da varie parti dell'Italia, capaci di un'altra Armata. Spedì ancora suoi Uffiziali in Germania per far gente, e muovere que' Principi, ed anche il Re d'Ungheria alla Crociata, offerendo a tutti passaggio e danaro pel suo Regno. In somma pare, ch'egli operasse daddovero finqui per l'esecuzione delle sue promesse. Ma si doleva di saper di certo, che niun soccorso si potea sperare dalla Francia ed Inghilterra, ch'erano in guerra fra loro; e fors'anche ricusavano di accudire alla sacra impresa, che finora era costata la vita di tante centinaia di migliaia d'uomini, e tanti tesori a i Cristiani con sì poco frutto in fine della Cristianità. Intanto Giovanni Re di Gerusalemme ito in Ispagna s'indusse a prendere in Moglie Berengaria Sorella del Re di Castiglia. Non dovette già piacere all'Augusto Federigo un tal matrimonio, da che per speranza di ereditare il di lui Regno, s'era indotto a gli Sponsali colla Figlia del medesimo Re Giovanni. E finqui era durata la guerra in Sicilia contra de' Saraceni ribelli, che afforzati nelle montagne mostravano poca paura dell'armi Cristiane. Tuttavia nell'Anno presente furono così stretti, che finalmente la maggior parte d'essi implorò perdono, che ben volentieri concedette loro l'Augusto Federigo. Ma affinché non inquietassero in avvenire la Sicilia, e cessasse ancora il pericolo, che costoro tirassero un di dall'Africa de i rinforzi della loro setta: prese

Tomo VII.

M

Fe-

(a) Godefr.
Monachus
in Chronico.
(b) Raynaldus
in Annales
Eccles.

Federigo lo spediente di trasportarli in Puglia, lungi dal mare, con dar loro ad abitare nella Provincia di Capitanata la Città di Nocera disabitata, che da lì innanzi fu appellata *Nocera de' Pagani* a distinzione d'altre Nocera. Scrive Giovanni Villani (a), che furono più di venti mila Saraceni da arme con dotti colà: il che mi sembra esorbitante numero, considerando le lor famiglie, che non farebbono capite in Nocera. Ebbe anche Federigo la mira colla fondazione di questa Colonia Maomettana di tenere in briglia i Pugliesi. Col tempo ne fece doglianza la Corte di Roma. Non mancano Scrittori, che credono succeduto molti anni dappoi un tal trasporto. Certo è, che non finì quì la guerra co i Saraceni, e ne restò almeno in Sicilia un'altra parte di tuttavia contumaci (b). Federigo si servì di questo pretesto per chiamare in Sicilia Ruggieri dall'Aquila, Jacopo da S. Severino, e il Figliuolo del Conte di Tricarico, fingendo di volersene valere contra d'essi Saraceni. Andarono que' Baroni; furono messi in prigione; e sulle lor Terre i Regii Uffiziali stesero le griffe. Il perchè non viene espresso. Tolle ancora alla Contessa di Molise le sue Terre, ed impose delle nuove gravezze a i Popoli. S'egli fosse lodato per questo, non occorre, ch'io il dica.

(a) Giovanni Villani Cron. lib. 6. c. 14.

(b) Richard. de S. Germ. in Chronic.

(c) Chronic. Placentin. Tom. 16.

Rer. Italie. (d) Annal. Veter. Mutinens. T. 11. Rer. Italie.

(e) Benvenuto da S. Giorgio. Stor. del Monferrato.

INSORSERO in quest' Anno ancora delle brighe fra i Nobili e popolari di Piacenza a cagion d'un omicidio (c); e di nuovo la Nobiltà prese la risoluzione di ritirarsi fuori di Città. Anche in Modena (d) cominciò a metter piede la discordia in quest' Anno fra i Cittadini, e le fazioni furono in armi. L'una d'esse prese la Torre maggiore di San Geminiano, e vi si afforzò: laonde il Podestà fece di molte condanne. Scritto è ne gli stessi Annali di Modena, che *Guglielmo Marchese* di Monferrato con grande accompagnamento di Nobili Lombardi andò in *Alemagna*, dove da lì a due anni morì. In vece di *Alemanniam* s'ha quivi da scrivere *Romaniam*. Abbiamo da Benvenuto da S. Giorgio (e), che questo Principe lasciandosi trasportar dalla voglia di ricuperare il Regno di Tessalia, che era stato da *Teodoro Lascari* tolto a *Demetrio* suo Fratello, fece grande ammasso di gente, e specialmente di Nobili suoi amici per quella impresa, ch'egli concepiva molto facile. Ma mancandogli il danaro occorrente per tante spese, passò nell' Anno presente in Sicilia a fine d'impetrarne dall'Imperador Federigo. Ottenne in fatti da lui sette mila Marche d'argento al peso di Colonia, ciascuna delle quali pesava mezz'oncia;

ma

ma con dargli in pegno la maggior parte delle sue Terre e de' suoi Vassalli di Monferrato, tutte e tutti ad un per uno annoverati nello Strumento riferito da esso Benvenuto, il che è una prodigiosa quantità. Potrebbe sospettarsi errore in quel *sette mila*, parendo troppo poco rispetto al pegno. Nè solamente impegnò a Federico quegli Stati, ma gliene diede il possesso, e le rendite da godersi, finchè fosse restituita tutta la somma di esso danaro. Lo strumento di tale sborso e pegno fu fatto in Catania nel dì 24. di Marzo dell'Anno presente. Andò il Marchese col fratello Demetrio, e con *Bonifazio* suo Figliuolo a Salonichi, e pare, che riavesse quella ricca Città; ma nel seguente Anno vi lasciò la vita attossicato, per quanto fu creduto, da i Greci. Dopo aver perduta quasi tutta la sua Armata, suo Figliuolo Bonifazio se ne tornò in Italia, e Demetrio suo Zio poco stette a venirsene anch'egli, cacciato di nuovo da i Greci. Questo infelice fine ebbe la spedizione del Marchese Guglielmo. Come poi Bonifazio suo Figliuolo disimpegnasse le Terre suddette, non l'ho ben saputo discernere.

La frode fatta in Ferrara l'Anno 1222. da *Salinguerra* ad Azzo VII. Marchese d'Este, e la morte di Tisolino da Campo San Piero, che era de' più cari amici d'esso Marchese, stavano sritte nel cuore di questo Principe. (a) Egli perciò nell'Anno presente raunato un buon esercito de' suoi Stati, e de' gli amici di Mantova, Padova, e Verona, volendone far vendetta, ritornò all'assedio di Ferrara. Tanto seppe fare e dire con Lettere ed Ambasciate affettuose l'astuto *Salinguerra*, che indusse il Conte Riccardo da S. Bonifazio con una certa quantità d' uomini a cavallo ad entrare in Ferrara, sotto specie di conchiudere un amichevol accordo. Ma entrato fu ben tosto fatto prigioniero con tutti i suoi, e però il Marchese d' Este deluso si ritirò da quell'assedio. E' da stupire, come Signori savj, i quali doveano essere abbastanza addottrinati dal precedente inganno, si lasciassero di bel nuovo attrappolare da quel solenne mancar di parola. Adirato per questo successo il Marchese Azzo si portò all'assedio del Castello della Fratta de' più cari, che si avesse *Salinguerra*; e tanto vi stette sotto, che a forza di fame se ne impadronì, con inferir poi barbaramente contra que' difensori ed abitanti. Di ciò scrisse *Salinguerra* ad Eccelino da Romano suo Cognato con amarezza; ed amendue cominciarono più che mai da lì innanzi a studiare maniere di abbattere la fazione Guelfa, di cui capo era il Marchese d'Este. Negli Annali vecchi di Modena (b) si legge, che

(a) *Roland.*
Chr. l. 2. c. 4.
Chronic.
Estense T. 15.
Rer. Italie.
Monachus
Patavinus in
Chronic.

(b) *Annales*
Viter. Martini.
Tom. X.
Rer. Italie.

(a) *Cassari
Annal. Ge-
nuef. lib. 6.
T. 6. Rer.
Italic.*

(b) *Chron.
Brunonienfe
Tom. 18. Rer.
Italic.*

i Veronesi, Mantovani, e Ferraresi furono all' assedio del Bondeno, e se ne partirono con poco gusto ed onore. I Ferraresi uniti co' Veronesi e Mantovani dovettero essere i fuorusciti, aderenti al Marchese d' Este. Mossero in quest' Anno guerra gli Alessandrini a i Genovesi (a) per cagion della Terra di Capriata, pretesa da essi di loro ragione. Ricavati molti aiuti da i Tortonesi, Vercellini, e Milanesi, uscirono in campagna contra di quella Terra. Non furono lenti ad accorrere alla difesa i Genovesi, alla vista de' quali batterono gli Alessandrini la ritirata. Restò preso ed incendiato Montaldello Castello de' gli Alessandrini, e Tessaruolo Castello de' Genovesi. Tornaronsi dopo queste bravure le Armate a i lor quartieri. Secondo gli Annali di Bologna (b), passò in quest' Anno per quella Città Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme colla Moglie di ritorno dalla Germania.

Anno di CRISTO MCCXXV. Indizione XIII.
di ONORIO III. Papa 10.
di FEDERIGO II. Imperadore 6.

(c) *Richar-
dus a S.
Germano.*

TALI vessazioni ebbe in quest' Anno Papa *Onorio III.* da Parenzio Senatore di Roma, e dal Senato Romano, che fu necessitato a partirsi da quella Città con passare ad abitare in Tivoli (c). Era venuto in questo mentre da Oltramonti *Giovanni Re* di Gerusalemme colla Moglie *Berengaria*. Prese stanza in Capoa, ben accolto e trattato d'ordine dell' Imperadore. Quivi gli partorì la Regina una Figliuola. Andò poi a Melfi ad aspettar l' Imperadore, il quale in questi tempi chiamò tutti i Baroni e Vassalli di Puglia, per continuar la guerra a i Saraceni. Ma perciocchè cominciava ad avvicinarsi il tempo de' due anni pattuiti, dopo i quali s'era obbligato a fare il passaggio di Terra santa, nè egli avea gran voglia di passare quel sì gran fasso: inviò il Re Giovanni a Papa Onorio per ottener nuove dilazioni. Era il Pontefice in Rieti, ascoltò benignamente le dimande e scuse di *Federigo*, e poscia spedì a S. Germano *Pelagio* Vescovo d' Albano, e *Guala* Cardinale di S. Martino, acciocchè stabilissero con lui una nuova convenzione. Colà comparve ancora *Federigo*, e fu risoluto, ch'egli nell' Agosto dell' Anno 1227. irremissibilmente passerebbe in aiuto di Terra santa, e milite-
reb-

rebbe per due Anni in quelle contrade con mille uomini d'armi da tre cavalli l'uno, e cento legni da trasporto, e cinquanta Galee ben armate. In questo mezzo egli darebbe il passaggio a due mila uomini d'armi co i lor famigli. Se non eseguiua, gli era intimata la scomunica Papale; ed egli fece giurare *Rinaldo* Duca di Spolerti nell'anima sua, che compierebbe la promessa fatta. Dava non poco da pensare ad esso Imperadore il contegno de' Milanefi, che finquì non l'aveano voluto riconoscere per Re, nè per Imperadore. Perciò spedì Lettere circolari a i Principi di Germania, e di Lombardia, e a i Podestà delle Città libere d'Italia, acciocchè comparissero per la Pasqua di Risurrezione dell' Anno seguente a Cremona, dove pensava di tenere in gran Parlamento. Intanto insorsero delle amarezze fra lui, e Papa Onorio. Ne fu la cagione l'aver il Pontefice provveduto di Vescovi le Chiese vacanti di Salerno, Capoa, Consa, e d'Aversa, senza che ne sapesse parola Federigo. Stimò egli questo di grave pregiudizio alla sua Corona, e però vietò il possesso di quelle Chiese a que' Prelati. Venuto poscia il Mese di Novembre, arrivò felicemente a Brindisi *Jolanta* Figliuola di *Giovanni Re* di Gerusalemme; e in quella Città si celebrarono solennemente le di lei Nozze con Federigo. Scrisse il Sigonio (a) con altri, che queste Nozze furono fatte in Roma, ed aveva il Pontefice coronata *Jolanta* nel Vaticano. Riccardo da S. Germano, Autore contemporaneo, chiaramente attesta, che tal funzione seguì in Brindisi. Circa questi tempi i Milanefi ed altre Città di Lombardia cominciarono a rinovar la Lega Lombarda, già nata sotto Federigo I. Augusto. Vedevano essi, che Federigo II. era Principe, che in Sicilia e Puglia aggravati tenea, bassi, e in briglia i suoi Popoli e Baroni; voleva anche comandare a bacchetta per mezzo de' suoi Ufiziali in Lombardia, in somma faceva paura a tutti, siccome Principe di gran potenza, di non minore attività, ambizione, ed accortezza, ma di poca fede. Se vogliam credere a *Gotifredo Monaco* (b), Papa Onorio III. nè pur egli fidandosi di Federigo, fu il promotore della rinovazione della Lega di Lombardia. Abbiamo poi da *Rolandino* (c), che i Rettori di Lombardia (il che vuol dire della Lega) tanto si adoperarono, che fecero mettere in libertà *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio con tutti i suoi, fraudolentemente presi nell'Anno addietro in Ferrara da *Salinguerra*. Tornossene egli alla sua Città di Verona, (d) ma pochi Mesi passarono, che molti Nobili

(a) Sigon.
de Regno Ital.
lib. I. 17.

(b) *Godefrid.*
Monachus
in Chron.
(c) *Roland.*
Chron.
lib. 2. c. 4.

(d) *Monac.*
Patavinus
in Chron.

e potenti della sua fazione in essa Città, corrotti dal danaro di Salinguerra, si unirono co i Montecchi Ghibellini della fazione contraria, e il cacciarono da Verona. Allora fu, che Eccelino da Romano, il quale unitissimo con Salinguerra tenne mano a questi trattati, corse a Verona in rinforzo de' Montecchi, e cominciò a prendere un po'di dominio in quella Città. Si ricoverò il Conte Ricciardo in Mantova, Città, che l'amava forte, e sua protettrice fu sempre. Ma dispiacendo queste civili rotture a i Rettor della Lega Lombarda, in tempo che era cotanto necessaria l'unione per resistere a i disegni dell'Imperador Federigo impiegarono sì vigorosamente i loro ufizj, che per ora pace seguì, e il Conte ritornò a Verona.

PERCHÉ continuavano le discordie fra i Cittadini di Modena (a), il Marchese Cavalcabò Podestà d'essa Città fece atterrare tutte le Torri de' Nobili, per levar loro il comodo di farli guerra l'uno all'altro dalle medesime Torri. Altrettanto si praticò in altre Città in varj tempi pel medesimo fine. Per attestato di Galvano Fiamma (b), cessò in quest' Anno la divisione fra i Nobili e Popolari di Milano. Il suono della vicina venuta dell'Imperador Federigo, persuase loro la pace ed unione, per evitare i pericoli di perdere la lor Libertà. Nè si dee tacere, che in quest' Anno ebbe principio la nimistà fra esso Imperadore, e il Suocero suo Giovanni Re di Gerusalemme. Avea Giovanni conseguito il titolo di Re per avere sposata la Principessa Maria erede del Regno Gerosolimitano. Da questo Matrimonio essendo nata un' unica Figliuola, cioè Jolanta, divenuta Moglie di Federigo II. Augusto, certo è, che la medesima portava seco in eredità lo stesso Regno; nè Federigo tardò molto ad aggiugnere ne' suoi Signilli e Diplomi il *Rex Hierusalem*, e mandò anche Uffiziali a prenderne il possesso: cosa, che fu mal sentita da tutti. Giovanni Principe per altro di gran valore e senno, che non avea pensato a premunirsi contra di questo colpo, immaginandosi, che la Figliuola eil Genero gli lascerebbono godere, finchè egli visse, quel per altro troppo lacerato Regno, perchè della maggior parte erano possessori i Saraceni, trovandosi ora deluso, la ruppe con Federigo nell'Anno veggente, e mosse da lì innanzi Cielo e Terra contra di lui. Le Croniche di Bologna (c) riferiscono a quest' Anno il divieto fatto da Federigo Augusto dello Studio Generale di Bologna, acciocchè gli Scolari andassero a quel di Napoli, istituito veramente da lui nel precedente Anno per testimonianza di Ric-

(a) *Annales Viterbes Mutinens. Tom. XI. Rer. Italie.*

(b) *Gualvanus Flamma Manip. Flor. v. 258.*

(c) *Chronica Bononiense. Tom. 18. Rer. Italie.*

Riccardo da San Germano (a), con invitar colà da tutte le parti insigni Profelsori dell' Arti e delle Scienze. Più probabile è, che questa percossa arrivasse a Bologna solamente nell' Anno seguente: percossa gravissima, se fosse durata, a quella Città, perchè dall' Università de' gli Studj colavano in Bologna immense ricchezze, che poi servivano a renderla sì orgogliosa e manesca contra di tutti i vicini. Vi furono de' gli anni, ne' quali si contarono diecimila Scolari in Bologna. Tutti vi portavano buone somme di danaro. E forse circa questi tempi ebbe principio l' Università di Padova pel divieto fatto nell' Anno presente, o, per dir meglio, nel seguente, dal suddetto Imperador Federigo. (b) Procurò parimente esso Augusto, che il sommo Pontefice s'interponesse per ridurre al loro dovere i Milanesi, ed altri popoli di Lombardia, i quali più che mai si faceano conoscere alieni d'animo dall' Imperadore, e gli negavano ubbidienza per antico odio contro la Casa di Suevia, e per nuovi sospetti, che Federigo pensasse a mettergli in ischiavitù. Scrisse il Papa delle forti Lettere; ma i Lombardi, o perchè sapevano, che non le avea scritte di buon cuore, o perchè queste non furono bastanti ad affidarli, continuarono a far de' preparativi per difendersi da i di lui attentati. Seguì in quest' Anno ancora la guerra fra gli Alessandrini e Tortonesi dall' un canto, e i Genovesi ed Astigiani comperati con danaro dall' altro (c). Fecero i Genovesi Lega ancora con Tommaso Conte di Savoia, che si obbligò di mantenere in lor favore duecento uomini d'armi, cadauno con un Donzello armato, e due Scudieri. Si fece anch' egli ben pagare. I Milanesi all' incontro e i Vercellini spedirono de' i rinforzi a gli Alessandrini. Diedersi iloro eserciti varie spelazzate, ma si guardarono di decider le liti con una giornata campale. Abbiamo non di meno dalla Cronica d' Asti (d), che circa la metà di Giugno gli Astigiani ad istanza de' Genovesi uscirono in campagna, e presso a Quartora venuti alle mani con gli Alessandrini, voltarono in fine le spalle, con lasciarvi circa ducento prigionieri. Tornarono poscia in campo, e vicino a Calamandrona attaccata di nuovo battaglia con gli Alessandrini, nel dì 7. di Settembre ne riportarono una rotta più sonora, per cui circa ottocento de' lor soldati rimasti prigionieri stettero nelle carceri d' Alessandria con incredibili patimenti per quasi due anni e mezzo, e molti vi morirono. Ebbero gli Astigiani per questa guerra danno per più di ducento mila Lire. Di tali svantaggi non si veda parola ne gli Annali

(a) Richardus de S. Germano in Chronico.

(b) Reynald. Ann. Eccles.

(c) Caffari Annal. Genuesi. lib. 6. Tom. 6. Rer. Ital.

(d) Chronic. Astense T. II. Rer. Ital.

di Genova, secondo il costume de' gli Storici, che tacionò, o infrascano i sinistri loro avvenimenti, ed ingrandiscono ed esaltano i prosperosi. In Milano per saggio maneggio di Aveno da Mantova Podestà si formò nuova concordia fra i Nobili e Popolari. Il Corio (a) ne rapporta lo Strumento colle Note Cronologiche poco esattamente a mio credere copiate, dove si leggono tutte le condizioni dell'accordo.

(a) *Corio Ist. di Milano.*

Anno di CRISTO MCCXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO III. Papa II.
di FEDERIGO II. Imperadore 7.

IL minor pensiero, che si avesse in questi tempi l'Imperador *Federigo*, era quello della spedizione in Terra santa. Unicamente gli stava a cuore la Lombardia, in cui collegatisi i Milanesi con altri Popoli davano abbastanza a conoscere di non volere, ch'egli mettesse loro il giogo. Per altro erano in Italia de' cattivi umori in volta. *Federigo* sospettava, che il Papa segretamente lavorasse delle mine contra di lui, e tenesse buone corrispondenze co' i Lombardi. All' incontro al Papa non mancavano de' gravi motivi d'essere disgustato di *Federigo*, che dispoticamente taglieggiava non meno i Laici, che gli Ecclesiastici del suo Regno per adunar tesori, da impiegare non già in soccorso della Cristianità in Levante, ma per opprimere i Lombardi. Taccio altri motivi, nell'esame de' quali io non oso entrare, perchè i Gabinetti de' Principi son chiusi a gli occhi miei. Ma non si può far di meno di non riconoscere, che in questi tempi era forte imbrogliata la Politica colla Religione, e che *Federigo II.* specialmente anteponeva la prima alla seconda. Fuor di dubbio è, che (b) esso *Federigo* scrisse con dell'alterigia una mano di doglianze al sommo Pontefice, il quale gli rispose in buona forma, tacciandolo d'ingratitude verso la Santa Sede, e verso il Re Giovanni, di maniera che esso Imperadore tornò poi a scrivere delle Lettere meglio concertate ed umili, perchè conobbe, di quanto pregiudizio gli potesse essere il romperla colla Corte di Roma. Abbiamo da Riccardo da S. Germano (c), che sul principio di quest' Anno *Federigo*, ben lontano dal voler passare in Levante, e dall'adempiere le promesse e i giuramenti, intimò a tutti i Baroni e Vassalli di tenerli prou-

(b) *Raynald. Ann. Eccles.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

pronti per la spedizione di Lombardia a Pescara nel dì 6. di Marzo. Lasciata poi l'Imperadrice in Terracina di Salerno, al divisato giorno fu in Pescara; e di là mosso l'esercito, venne nel Ducato di Spoleti, dove comandò a i Popoli di quella contrada di accompagnarlo coll'armi in Lombardia. Ricusarono essi di ubbidirlo senza espresso ordine del Papa, di cui erano fuditi. Replicò Lettere più rigorose colla minaccia delle pene; e que'Popoli le inviarono al Papa, il quale risentitamente ne scrisse a lui lamentandosi di un tale aggravio. Allora fu, che corsero innanzi e indietro le querele di sopra accennate. Questo ci fa ben intendere, quai giusti motivi si avessero allora di sospettare, che questo Principe fosse dietro a calpestar gl'Italiani, da che niun riguardo avea nè pure pel sommo Pontefice. Come poterono, il meglio vi provvidero i Lombardi, col rinforzar maggiormente la loro Lega. Nel dì 2. di Marzo nella Chiesa di S. Zenone nella Terra di Mosio distretto di Mantova fu stipulato lo Strumento d'essa Lega, pubblicato dal Sigonio (a), in cui i Deputati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova, e Trivigi, stabilirono fra loro una stretta alleanza di difesa ed offesa per venticinque anni avvenire, in vigore della concession loro fatta da Federigo I. Augusto di poter fare e rinnovar Leghe per la propria difesa. Dalle Lettere di Papa Onorio III. apprendiamo, (b) che anche il Marchese di Monferrato, Crema, Ferrara, i Conti di Biandrate, ed altri Luoghi e Signori furono di questa Lega. Da Spoleti si trasferì l'Augusto Federigo II. a Ravenna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 19. d'Aprile; e perciocchè Bologna e Faenza gli erano contrarie, passò lungi da esse Città, e venne a postarsi coll'armata a S. Giovanni in Persiceto. Di là portossi ad Imola, e tanto vi si fermò, che, come prima, fu cinta di bastioni e fosse quella Città per dispetto de'Bolognesi. Andava egli differendo la sua venuta a Cremona, per tenervi la progettata Dieta, sulla speranza, che il Re Arrigo suo Figliuolo, chiamato dalla Germania coll'esercito Tedesco, e molti Principi di quel Regno calassero. Ma questi, secondo l'attestato di Goifredo Monaco (c), venuti fino a Trento, per sei settimane furono astretti a fermarsi colà, perchè i Veronesi aveano presa ed armata la Chiufa nella Valle dell'Adige, nè lasciavano passar persona, che andasse o venisse dalla Germania. Perciò il

Re

(a) Sigonius.
de Regno Ital.
lib. 17.

(b) Raynald:
Annal. Ecc.

(c) Godefr.
Monachus
in Chronico.

Re Arrigo co'fuoi, senza poter vedere l'Augusto suo Padre, se ne tornò indietro, con lasciar nondimeno in Trento una trista memoria della sua venuta; perciocchè nella di lui partenza accidentalmente attaccatosi il fuoco a quella Città, la ridusse quasi tutta in un mucchio di pietre. Venne poscia l'Imperator Federigo sino a Parma, e quivi s'accorse, che poche altre Città in Lombardia oltre a Modena, Reggio, Parma, Cremona, Asti, e Pavia, erano per lui. E portatosi di là a Cremona, vi tenne ben la Dieta (a), ma non già col concorso di gente, ch'egli sperava, e senza che alcuno v'intervenisse della Lega Lombarda. Vi spedirono i Genovesi il loro Podestà Pecoraio da Verona con una nobil comitiva. I Lucchesi, i Pisani, e i Marchesi Malaspina, si fecero anch'essi conoscere fedeli ad esso Augusto. Amareggiato al sommo Federigo dall'aver scoperto maggiore di quel, che credeva, il numero de' Collegati contra di lui, e tutti preparati a ripulsare coll'armi le offese: sen venne a Borgo S. Donnino, dove mise al bando dell'Imperio, e dichiarò ree di lesa Maestà le Città della Lega, cassando i lor Privilegi. Fece anche fulminar dal Vescovo d'Illesheim la scomunica contra di que'Popoli, che ne dovettero ben far una risata.

(a) *Chronic.
Cremonens.
Tom. VII.
Rer. Italic.*

ERA egli nel mese di Giugno in essa Terra di Borgo San Donnino, siccome costa da tre suoi Diplomi, (b) spediti in favore della Città di Modena. Nel primo conferma i suoi Privilegi e diritti ad essa Città, concedendole ancora la facoltà di batter Moneta. Nel secondo annulla l'ingiusto Laudo già profferito da Ubertino Podestà di Bologna intorno a i confini tra il Modenese e Bolognese, con dichiarare minutamente essi confini con de i nomi, oggidì difficili ad intendersi, ma con apparir chiaramente, che la potenza di Bologna col tempo usurpò non poco territorio al Popolo di Modena. Il terzo è una conferma della concordia seguita fra i Modenesi e Ferraresi. Istituì l'Imperadore suo Legato in Italia Tommaso Conte di Savoia; (c) ed avvenne, che i Popoli di Savona, di Albenga, e d'altri Luoghi della Riviera di Ponente, sottrattisi dall'ubbidienza de' Genovesi, si diedero al medesimo Conte di Savoia, e gli giurarono fedeltà: il che somamente turbò il Popolo di Genova. Trovato che ebbe l'Imperador Federigo sì mal disposti contra di lui gli animi di tante Città di Lombardia, e di non aver seco forze da potersi far rispettare e temere, se ne tornò malcontento in Puglia. Quivi scorgendo, che era tempo di trattar soavemente col Pontefice

(b) *Cassari
Annal. Genovens.
lib. 6.
Tom. VI.
Rer. Italic.*

Ono-

Onorio, ammise alle lor Chiese gli Arcivescovi e Vescovi di Salerno, Brindisi, Conza, Averfa, ed altri, già creati senza suo consentimento; ed insinuò al medesimo Papa di voler lui per arbitro delle differenze, che passavano fra la persona sua, e le Città Lombarde. Niuna difficoltà ebbero le stesse Città di rimettersi anch'elleno nel sommo Pontefice; e però spedirono a Roma i lor Deputati (a). Federigo del pari inviò colà per suoi Plenipotenziarj gli Arcivescovi di Reggio di Calabria, e di Tiro, e il gran Maestro dell'Ordine de' Teutonici. Sentenziò poscia il Papa, che Federigo concedesse il perdono alle Città e persone Collegate; e cassasse tutti i processi e le sentenze emanate contra di loro, e nominatamente quella dello Studio e de' gli Scolari di Bologna; e facesse confermar tutto dal *Re Arrigo* suo Figliuolo. Obbligò le Città Collegate a somministrar quattrocento uomini d'armi all'Imperadore in sussidio di Terra Santa; e che restituissero tutti i prigionieri, e ch'esse facessero pace colle Città aderenti all'Imperadore, con altre condizioni, che io tralascio. S'accomodò a tutto Federigo per non potere allora di meno; ma covando nel medesimo tempo un fiero rancore, da lì innanzi andò ruminando le maniere di vendicarsi. E ben se l'immaginavano i Lombardi; perlocchè seguitarono a vegliare e a fortificarsi per tutto quello, che potesse occorrere. In questa occasione fu, che i Bolognesi fabbricarono a i confini del Modenese (b) Castelfranco, e i Modenesi all'incontro d'esso Castello fabbricarono Castello Leone. Le Croniche di Bologna (c) mettono la fondazion di questi Castelli all'Anno seguente. Passò a miglior vita in quest'anno nel dì 4. di Ottobre il mirabil Servo di Dio *San Francesco* d'Assisi nella Patria sua, con aver veduto in sua vita l'Ordine suo già dilatato per tutta quasi la Cristianità. Seguitò nell'Anno presente pace fra i Nobili e popolari di Piacenza (d). E i Bolognesi mandarono a Mantova in servizio de' Collegati Lombardi (e) ducento cinquanta cavalieri, e cinquanta balestrieri, forse per sospetti, che potesse esser gente di Germania, o per sopire qualche discordia in quella Città. Da gli Annali d'Atti (f) abbiamo, che in questi tempi cominciavano gli Astigiani a prestare ad usura in Francia, e in altri paesi d'Oltromonti, e vi fecero de' gran guadagni; ma col tempo di molti guai soffrirono nelle persone e nella roba. Questo iniquo e scandaloso traffico (ed è ben da notare) era in questi tempi il più favorito mestiere d'altri Lombardi; ma sopra gli altri

(a) *Richard. de S. Germ.*

(b) *Annales Peter. Mu. inenf. Tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Bononienf. Tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Placentin. Tom. 16.*

(e) *Rer. Italic. (c) Matthi de Griffonibus Hiflor. Bonon. Tom. XVII.*

(f) *Rer. Italic. Chronic. Aftenfe T. 12. Rer. Italic.*

altri vi si applicavano, e in esso s'ingrassavano i Prestatori ed Usurai Fiorentini, ed altri Toscani, sparti per Francia ed Inghilterra. Dal che a mio credere ebbe principio la potenza del Popolo Fiorentino. Di così pestilente costume ho io trattato altrove (a). Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti sopra Dante (b) scriveva circa il 1390. che anche a' suoi tempi gli Astigiani erano ricchissimi, perchè tutti Usurai.

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 16.*
(b) *Benven. T. 1. Antiq. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXXVII. Indizione xv.
di GREGORIO IX. Papa 1.
di FEDERIGO II. Imperadore 8.

(c) *Antiq. Ital. Dissert. 44. p. 909.* **L**EGGESI da me prodotto un Diploma (c), con cui *Federigo II.* Augusto nel dì primo di Febbraio in quest' Anno 1227. rimette in sua grazia, ed assolve da ogni offesa a lui fatta le Città di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Torino, Lodi, Faenza, Bergamo, Mantova, Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, Cremona, il Marchese di Monferrato; il Conte di Biandrate, ed altri Luoghi, affinchè la discordia non pregiudichi *al negozio della Terra santa*, specialmente cassando la Costituzione sua, con cui aveva abolito lo Studio pubblico di Bologna. In Bologna appunto s'era ritirato *Giovanni di Brenna* Re di Gerusalemme, da che esso Imperador *Federigo*, facendo valere i diritti di *Jolanta* Figliuola d'esso Giovanni, e Moglie sua, l'avea spogliato di quella parte del Regno di Gerusalemme, che restava libera dal giogo de' Saraceni. In quella Città, secondo le Croniche di Bologna (d), si fermò per sei mesi, nel qual tempo gli morì una Figliuola partoritagli dalla Regina *Berengaria* sua Moglie. Parve a tutti, e massimamente al Pontefice *Onorio III.* un'insoffribil crudeltà quella di *Federigo* di avere ridotto, per così dire, in camicia un Principe di tanto valore e prudenza; di cui più che mai abbisognavano gl'interessi di Terra santa. Ne scrisse con fervore esso Papa all'Imperador *Federigo* (e), esortandolo a qualche accordo, e a trattar meglio un sì degno Suocero. Ma l'ambizioso ed interessato *Federigo* fece le orecchie sorde, nè un foldo, nè un ritaglio di Stati gli volle concedere. Il perchè mosso a pietà il suddetto Pontefice, generosamente diede ad esso Re il governo di tutta la Terra, che è da Radicofani sino a Roma, con escluderne la Mar-

(d) *Chron. Bononiense Tom. 18. Rer. Italic.*

(e) *Raynald. in Ann. Ecc.*

Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, Rieti, e la Sabina. Questo tratto di paese abbracciava Acquapendente, Montefiascone, Montalto, Civitavecchia, Corneto, Perugia, Orvieto, Todi, Bagnarea, Viterbo, Narni, Toscanella, Orta, Amelia, ed altre Terre e Città. Intanto non cessava il buon Papa di sollecitare in Lombardia e in Germania i soccorsi di Terra santa, figurandosi pure, che Federigo avesse da compiere il Veto, con cui s'era tante volte obbligato alla spedizione d'Oriente. Ma mentre il buon Pontefice è tutto intento a rimettere la pace fra i Cristiani, e a promuovere l'impresa di Gerusalemme: eccoti la morte, che viene a rapirlo nel dì 18. di Marzo dell'Anno presente (a). In luogo suo succedette *Ugolino* Cardinale e Vescovo d'Ostia, de' Conti di Segna ed Anagni, parente del glorioso Pontefice *Innocenzo III.* Concorrevano in questo personaggio molte delle più eminenti Virtù, che si possano desiderare nel visibil Capo della Chiesa di Dio; e di gran pruove ne aveva egli dato dianzi in varie sue Legazioni. Prese egli il nome di *Gregorio IX.* con giubilo universale del Popolo Romano, e nel dì 21. del suddetto Mese solennemente consecrato andò a prendere il possesso della Basilica Lateranense. S'applicò egli ben tosto a dar compimento alla pace intavolata dal suo Predecessore fra l'Imperator Federigo II. e le Città Collegate di Lombardia, e cominciò a sollecitar lo stesso Imperadore per l'impresa di Terra santa. Mostravasi disposto Federigo al passaggio, giacchè si avvicinava il termine de' due Anni, dopo i quali avea da muoversi (b). E per farlo ben credere, gravò di molte contribuzioni i suoi Popoli, e non meno gli Ecclesiastici. Nel Mese di Luglio arrivò di Germania *Lodovico Langravio* di Turingia con un esercito di Crociati, e passò fino a Brindisi, dove era preparata la Flotta per l'imbarco. Venne Federigo ad Otranto, e lasciata quivi l'Imperadrice, si portò a Brindisi, dove erano concorsi tutti i Crocesegnati sì di Germania, e d'Inghilterra, che d'Italia, e fece allestire i vascelli da trasporto. Si trovò, che di quell'esercito molti erano periti, ed altri s'erano infermati per li caldi della stagione, a quali non erano usati i Tedeschi, ed anche per l'aria cattiva di Brindisi. Della lor perdita fu incolpato Federigo. Moltissimi per questo se ne tornarono indietro. Imbarcati i restanti, e mandatili innanzi, lo stesso Federigo col Langravio entrò in nave nel dì 8. di Settembre, e con esso lui arrivò ad Otranto. Quivi il Langravio caduto infermo finì di vivere, e l'

(a) *Richards*
de *S. Germa*
Albertus
Stade *fr*
Matth. Pa-
ris, & alii.

(b) *Richards*
de *S. Germa*
in Chronic.

Im.

Imperadore sorpreso anch' egli da malattia, non potè proseguire il viaggio. In Roma fu presa questa per una finzione, e si mormorò forte di Federigo; anzi, come in tali casi avviene, giunsero fino a credere, ch'egli col veleno si fosse sbrigato del Langravio. Però Papa Gregorio pien di sdegno e d'affanno per questi successi, senza commonitorio o citazione alcuna, dichiarò nel dì 29. del suddetto Mese Federigo incorso nella Scomunica, decretata ne' precedenti trattati.

Di ciò informato Federigo, inviò a Roma gli Arcivescovi di Reggio di Calabria, e di Bari, e Rinaldo chiamato Duca di Spoleti, e il Conte Arrigo di Malta, a portar le sue scuse e ragioni, con sostener vera la malattia sopraggiuntagli, con chiamar Dio in testimonio di questo. Dio appunto scrutatore de' cuori, sa quello che veramente fu. A buon conto il Pontefice, valutate per nulla quelle giustificazioni, rinovò nel dì di San Martino la pubblicazione della Scomunica contra di lui, e ne diede avviso con sue Lettere a tutta la Cristianità. Federigo anch' egli venuto a Capoa, di là spedì a tutti i Principi Cristiani un Manifesto pungente, in cui si studiava di giustificare la sua condotta, (a) e con varie invettive di far conoscere indebite quelle censure. Nè contento di ciò, mandollo anche a Roma, e lo fece pubblicamente leggere nel Campidoglio con licenza del Senato e Popolo Romano, a cui cominciò a far di molte carezze. Inviò eziandio delle circolari con intimare una gran Dieta in Ravenna nel Marzo dell' Anno seguente. Ed affinchè il Mondo non credesse, che per paura e con inganno egli si fosse ritirato dal passaggio in Levante, pubblicò dappertutto, che l'intraprenderebbe nel prossimo venturo Maggio. Ma siccome s'era egli di già guadagnato il concetto di Principe doppio, non avea corso questa sua moneta se non presso la gente troppo buona. Intanto la scomunica e discordia suddetta aprì la porta ad innumerabili disordini e scandali, che per lungo tempo sconvolsero tutta l'Italia. Succedette in quest' Anno gran mutazione in Verona. Siccome di sopra accennammo, era diviso quel Popolo in due fazioni, l'una aderente a *Riccardo Conte* di San Bonifazio, e chiamavasi la parte del Marchese, cioè del Marchese d'Este, o sia Guelfa, e l'altra era la Ghibellina de' Montecchi, aderente a *Salinguerra* di Ferrara e ad *Eccelino* da Romano. (b) Se l'intesero i Montecchi con Eccelino, allora abitanti in Bassano. Costui messa insieme quanta gente potè, con essa marciò per istrade disastrose e non praticate di Valcamonica, per

(a) *Abbas Urspergens.*
in *Chronico.*

(b) *Roland.*
l. 2. cap. 8.

per ghiacci e nevi, coll'arrivare all'improvviso a Verona. (a) *(a) Chronic. Veronense Tom. 8. Rer. Italic.* Ivi dato all'armi, fecero prigionie il Podestà, cioè Guisfredo da Pirovano Milanese; restò anche cacciato dalla Città il Conte Ricciardo co' i Nobili del suo partito, i quali si rifugiarono chi a Mantova, chi a Padova, e chi a Venezia. Fu creato Podestà di Verona il suddetto Eccelino, che non istette molto ad atterrar tutti i Palagi e Case del Conte Ricciardo, e de' suoi partigiani; ed è quello stesso, che poscia per le sue crudeltà divenne sì rinomato in tutta l'Italia. Questo fu il vero principio di quella grandezza, a cui a poco a poco andò egli salendo. Non so io dire, se in quest' Anno medesimo, o pure nel seguente succedesse anche una rivoluzione di governo nella Città di Vicenza. (b) *(b) Gerard. Maurifius Histor. Anonius Godius Chronic.* Alberico Fratello di Eccelino aveva in quella Città la sua fazione, e veggendola maltrattata dal Podestà, che era Albrighetto da Faenza, nemico de' Fratelli da Romano, ne meditò la vendetta. Comunicato il disegno ad Eccelino, questi colle forze de' Veronesi andò diritto a Vicenza, dove levato rumore ognun trasse all'armi, e si fece più d'un combattimento nella Città. Ancorchè i Padovani venissero in soccorso della parte Guelfa, pure arrivato che fu Eccelino, con grande strage mise in rotta i Padovani, e convenne ch'essi co' Guelfi uscissero di Vicenza. Alberico fu fatto Podestà; e in questa maniera tanto Verona, che Vicenza prefero il partito de' Ghibellini con grave abbassamento della parte del Marchese, o sia della Guelfa. In quest' Anno i Bolognesi, che pur voleano attaccar guerra co' Modenesi, (c) *(c) Annales Veter. Mutinens. Tom. 11. Rer. Italic.* fabbricarono le Castella di Crevalcore, di Budrio, di Serravalle, ed altre a i confini del Modenese. Cominciarono anche ad assalir le Terre Modenesi del Frignano, e vi fu qualche zuffa. Condussero poscia l'esercito sotto il Castello di Bazzano spettante a Modena; ma poco vi profitarono. Fecero in quest' Anno i Genovesi tutto il loro sforzo d'armi per terra e per mare (d), a fin di ricuperare le *(d) Cassari Annal. Germanic. l. 6. Tom. 6. Rer. Italicar.* ribellate Città di Albenga e Savona, animati all'impresa dal saggio lor Podestà Lazzaro di Gherardino Giandone da Lucca. Arrivato il lor esercito sotto Savona, con tal empito e bravura superò le fortificazioni esteriori fatte da quel Popolo, che fu altrettanto ad implorar misericordia. Di là fuggì co' suoi Savoiaardi *Amedeo Conte di Savoia*, Figliuolo del *Conte Tommaso*. Anche Albenga mandò a capitolare. Frappostisi poi gli Ambasciatori di Milano per terminar la discordia, che restava fra essi Genovesi e gli Altigiani dall'una parte, e gli Alessandrini e Tortonesi dall'altra:

altra: fatto fu compromesso di quelle differenze nel Comune di Milano, il qual poi diede il suo Laudo, con poco piacere nondimeno de' Genovesi.

Anno di CRISTO MCCXXVIII. Indizione 1.
di GREGORIO IX. Papa 2.
di FEDERIGO II. Imperadore 9.

(a) *Vita Gregor. 9. P. 1.
Tom. 3.
Rer. Italic.
Richard.
de S. Germ.
in Chronico.*

ERA forte irritato l'Imperador *Federigo* per la scomunica contra di lui fulminata da Papa *Gregorio*, che anche nell' Anno presente fu confermata nel Giovedì santo colla giunta di assolvere dal giuramento di fedeltà i di lui sudditi, massimamente quei di Puglia ed di Sicilia (a). Però studiossi di farne vendetta, e guadagnò sotto mano molti nobili Romani, e specialmente i Frangipani, acciocchè fossero per lui contra del Papa. Aveano essi per cagion di Viterbo delle liti col medesimo Pontefice. Scoppiò la loro congiura nel terzo dì dopo Pasqua, e sollevatosi il Popolo, tali ingiurie ed insolenze commisero, che fu obbligato *Gregorio* a levarsi di Roma. Andò a Rieti, dove intendendo, che *Federigo* facea contribuir anche gli Ecclesiastici pel passaggio in Terra santa, spedì Lettere con ordine di non pagare un soldo. Passò dipoi a Spoleti, e andò a fissare il suo soggiorno in Perugia. Partorì l'Imperadrice *Jolanta* in quest' Anno in Andria di Puglia al Marito Augusto un Principe maschio, a cui fu posto il nome di *Corrado*; ma ella stessa morì di quel parto, compianta da tutti. Nell' Aprile *Federigo*, raunati i Prelati e Baroni del Regno in Baroli, espone la sua risoluzione di passar oltre mare, fece una specie di Testamento, in cui dichiarò suo Successore ed Erede il *Re Arrigo* suo Primogenito, e in mancanza di lui il secondogenito *Corrado*. Venuto poscia l'Agosto, andò a Brindisi, dove era unita la sua Flotta, e quivi imbarcò, ma non con quell' apparato, che conveniva ad un par suo, ed era stato da lui promesso; e sciolte le vele al vento, navigò fino ad Accon, o sia Acri, dove finalmente sbarcò. Aveva egli premesso nell' Anno addietro Riccardo suo Marefciallo con cinquecento cavalieri, ed inviare Lettere al Soldano, portate dall' Arcivescovo di Palermo; e il Soldano gli avea mandato in dono un Elefante, alcuni Camelli, ed altri preziosi regali. Non senza maraviglia de i Lettori scrive il Rinaldi (b), che Papa Gre-

(b) *Raynald.
Annal. Ecc.*

Gregorio IX. spedì messi a Federigo per farlo ravvedere; ma ch'egli più ostinato che mai continuò in mal fare, saldo restando nella disubbidienza. Sicchè si considerò delitto in lui il non essere andato oltra mare, e delitto ancora l'andarvi. Il pretendere Federigo, che vera, e non finta fosse stata la sua infermità, e che perciò ingiusta fosse la scomunica, cagione fu, ch'egli dispettosamente ferrò gli orecchi alle esortazioni del Pontefice, e senza voler chiedere assoluzione, cercò di compiere il suo Voto. Ora certo è, ch'egli in quest' Anno passò verso Terra santa, e vi passò senza avere ottenuta la liberazione dalla scomunica, con lasciare in Puglia e Sicilia Rinaldo, chiamato Duca di Spoleti, Balio, o sia Governorator Generale del suo Regno, siccome persona, di cui molto si fidava. Circa questi tempi il Popolo Romano (a) uscito in campagna diede il guasto al territorio di Viterbo, e s'impadronì del Castello di Rispampano. Non lasciarono i Viterbiesi di fare anch'essi quel maggior male, che poterono a i Romani. Andò Papa Gregorio nel Mese di Luglio da Perugia ad Assisi, dove celebrò la Canonizzazione di *San Francesco* Istitutor de' Minori, e tornossene dipoi a Perugia, dove la presenza sua servì a quietar le civili discordie di quel Popolo. Torna poi lo stesso Riccardo da S. Germano a parlare all' Anno seguente della medesima Canonizzazione, come di funzione allora fatta. A quell' Anno ancora ne parlano gli Annali antichi di Modena (b). Abbiám dal medesimo Storico, che Rinaldo appellato Duca di Spoleti, lasciato dall' Imperador Federigo per Governorator Generale del Regno, essendosi ribellati i Signori di Popplito, fece esercito contra di loro, e li spogliò di tutte le lor Terre. Quindi o perchè scoprisse, che la Corte Romana tenea mano a quelle ribellioni, o pure facea preparamenti per invadere la Puglia, ovvero per sua propria malignità, o per ordini segreti di Federigo, il quale per altro sostenne col tempo di non aver ciò comandato, se con verità, Dio lo sa; Rinaldo, dico, dall' un canto entrò coll' armi nella Marca d' Ancona, e Bertoldo suo Fratello fece un' irruzione su quel di Norcia. Udito ciò, Papa Gregorio pubblicò la scomunica contra di Rinaldo; e veggendo, ch'egli non desisteva per questo dal far progressi nella Marca, essendo giunte le sue armi fino a Macerata: determinò di ripulzar la forza colla forza, e di metter mano all' armi temporali. Inviò dunque contra di Rinaldo *Giovanni Re di Gerusalemme* unito al Cardinal Giovanni dalla *Toma VII.*

(a) *Richardus de S. Germano in Chronicoi*

(b) *Annalcs veteres Mutinens. T. 9. Rer. Italic.*

Colonna con un buon esercito di cavalieri e fanti. E perciocchè non bastava a farlo ritirare da gli Stati della Chiesa, mise insieme un'altra Armata, alla testa di cui pose Tommaso da Celano, e Ruggieri dall'Aquila, già banditi da Federigo, con disegno di portar la guerra nel cuore del Regno. Spedì anche a Milano (a), e all'altre Città di Lombardia per aver soldati. I Milanefi gli mandarono cento cavalieri; trenta i Piacentini. Riuscì in quest' Anno ad Eccelin da Romano (b) di prendere con frode il Castello di Fonte, cogliendo in esso anche Guglielmo Figliuolo di Jacopo da Campo S. Piero. Fattene doglianze a Padova, quel Popolo diede all'armi, e col Carroccio, e con poderoso esercito andò fin sotto a Bassano, avendo per lor Podestà e Capitano Stefano Badoero Veneziano.

QUESTA mossa di gente fu cagione, che la Repubblica di Venezia spedisse Ambasciatori per trattar di concordia, e che la lite fosse rimessa nel loro Consiglio. Fecero istanza i Padovani per riavere il Castello, come era di dovere, col fanciullo Guglielmo. Eccelino non ne volle far altro, e convenne, che gli Ambasciatori se ne tornassero a Venezia malcontenti. Erasi fatto Monaco, e facea una vita da Ipocrita, Eccelino da Onara, padre del suddetto Eccelino da Romano, e di Alberico, con iscoprirsi in fine Eretico Paterino. Questi scrisse tosto a i Figliuoli, che si accomodassero, perchè non poteano peranche competere colla potenza de' Padovani. Per questo, e per le esortazioni di varj amici, finalmente s'indusse il superbo giovane Eccelino a rilasciare, ma con aria di dispetto, l'occupato Castello. Poco appresso fatto egli Cittadino di Trivigi, seppe commuovere quel Popolo contra de' Vescovi di Feltre e Belluno, in guisa che occupò ad essi quelle picciole Città. I Padovani, de' quali erano raccomandati que' Vescovi, spedirono ambascerie per distorre i Trivisani da quella oppressione. Poichè ne riportarono solamente delle arroganti risposte, chiamati in aiuto loro il Patriarca d'Aquileia, ed *Azzo Marchese* d'Este, e formata una bell'Armata, marciarono fin sotto le mura di Trivigi, prendendo e saccheggiando varie Terre. Finalmente per interposizione di *Gualla Vescovo* di Breſcia, Legato della santa Sede, e de i Rettori della Lega di Lombardia, tanto si picchiò, che i Trivisani restituirono Feltre e Belluno, e tornò la tranquillità in quelle parti. Non così avvenne a i Modenesi (c). Perchè essi tenevano la parte dell'Imperador Federigo, i Bolognesi fecero un grosso esercito, con cui si uni-

(a) *Gualvan. Flamma in Manip. Flor. cap. 261.*
(b) *Roland. Chr. l. 2. c. 9.*

(c) *Annales Viter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

fi unirono i rinforzi spediti dalle Città di Faenza, Imola, Forlì, Rimini, Pesaro, Fano, Milano, Brescia, Piacenza, Forlìmpopoli, Cesena, Ravenna, Ferrara, Firenze, e da altre Città Lombarde (a). Assediaron essi Bolognesi il Castello di Bazzano, che era de' Modenesi, nel dì 4. di Ottobre. Prefero il Castello di Vignola nel dì 10. d'esso Mese. Ma quì si fermò la loro fortuna. Uscirono in campagna anche i Modenesi con tutte le forze de' Parmigiani (b) e Cremonesi. Forzarono alla resa il Castello di Piumazzo, e lo distrussero nel dì 14. del Mese suddetto. Dopo avere in faccia de' nemici introdotto in Bazzano un buon rinforzo di gente e di viveri, nel dì 13. diedero il guasto al territorio Bolognese fino al Fiume Reno. Allora i Bolognesi presso Santa Maria della Strada attaccarono una battaglia, in cui fu molta mortalità dall'una parte e dall'altra. Nella Cronichetta di Cremona (c) è scritto, che i Bolognesi furono rotti, e molti prigionieri menati a Cremona. Altrettanto ha la Cronica di Parma, da cui ancora impariamo, che in tal congiuntura furono liberati molti prigionieri Modenesi, ed essere durato il combattimento dalla mattina fino alla notte. Finalmente i Bolognesi nel dì 14. di Novembre (d) abbandonarono l'assedio di Bazzano, con lasciar ivi tutte le lor macchine militari. Venne dipoi l'esercito Bolognese fino a Castelvetro, e quivi succedette un altro fatto d'armi; in cui di nuovo ebbe la peggio, e i Modenesi condussero molti prigionieri alla loro Città. In quest'Anno (e) parimente Bonifazio Marchese di Monferrato con gli Astigiani fece guerra a gli Alessandrini, e al Popolo d'Alba, aiutato con gente e danaro da i Genovesi. Colla mediazione de' Milanesi si querò quella discordia.

(a) *Chronica Bononiense Tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Chronica Parmense Tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Chronica Cremonense Tom. 7. Rer. Italic.*

(d) *Memoria Potest. Regiens. Tom. 7. Rer. Italic.*

(e) *Cassari Annal. Geneves. l. 6. Tom. 6. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXXIX. Indizione II.
di GREGORIO IX. Papa 3.
di FEDERICO II. Imperadore 10.

FECE in quest'Anno gran guerra Giovanni Re di Gerusalemme alla Puglia colle forze, che gli avea dato Papa Gregorio IX. Ne descrive tutte le particolarità Riccardo da S. Germano (f). A me basterà di darne un breve trasunto. L'esercito Pontificio, che si chiamava Chiavisegnato, perchè portava per divisa le Chiavi della Chiesa, sotto il comando di un sì prode Generale,

le, entrato nel Mese di Marzo in Puglia, dopo la presa di varie Terre e Castella, arrivò a Gaeta, e costretta quella Città alla resa, vi spianò il Castello, che l'Imperadore con grande spesa vi avea poc' anzi fabbricato. Prese le Terre di Monte Casino, il Monistero, S. Germano, ed altri Luoghi in que' contorni. Fondi, Arce, e Capoa tennero saldo, e i Conti d'Acquino, ben provvedute le lor Terre, stettero forti nella fedeltà verso di Federigo. Pure Acquino, Sora, a riserva del Castello, e le Città d'Alife, e di Telefa, ed Arpino si renderono all'armi Pontificie, che passarono ad assediare Caiazzo e Sulmona. Furono in questi tempi per ordine di Rinaldo Duca di Spoleti cacciati fuor del Regno tutti i Frati Minori, perchè si dicea, che portavano Lettere Papalia a i Vescovi delle Città, esortatorie, acciocchè inducessero gli uomini a rendersi alla Chiesa Romana. Sparsero ancora voce, che *Federigo II.* era morto. Furono esiliati per questo anche i Monaci Casinensi. E tale era la guerra, che faceva Papa Gregorio in Puglia all'Imperador *Federigo*, per la quale implorò soccorsi da tutte le Città della Lega di Lombardia (a), mosse la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Svezia, ed altri paesi a mandar danari e gente per questa guerra; ed eccitò anche delle ribellioni in Germania contra d'esso *Federigo*. Tuttavia minore non fu quell'altra guerra, che nello stesso tempo egli fece a *Federigo* in Levante. Giunto ad Accon, o sia ad Acri, nel Settembre dell'Anno precedente, esso Augusto, fu bensì ricevuto con tutto onore dal Patriarca, Clero, e Popolo, ma insieme con protesta di non poter comunicare con lui, se prima non otteneva l'assoluzion della scomunica dal Papa. Andò poscia in Cipri, e spedì i suoi Ambasciatori al Sultano d'Egitto, per richiedere amichevolmente il Regno di Gerusalemme, come stato appartenente a suo Figliuolo *Corrado*, perchè nato da *Jolanta* legittima erede d'esso Regno. Prese tempo il Sultano a rispondere per mezzo de' suoi Ambasciatori. Intanto arrivarono due Frati Minori con Lettere del Papa, nelle quali proibiva al Patriarca, e a i tre gran Mastri de' gli Ordini Militari, l'ubbidire a *Federigo*, e comandava di trattarlo da scomunicato. Però allorchè volle muovere l'esercito per marciare contra de' Saraceni, trovò i Cavalieri Templarj, ed Ospitalieri, che non voleano militar sotto di lui. Bisognò, che *Federigo* inghiottisse molti strappazzi, e che si accomodasse in fine a i lor voleri, contentandosi, che l'impresa si facesse non in nome

(a) Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc Ann. ed num. 33. & seq. Matthæus Paris Hist.

nome suo, ma in quello di Dio, e della Repubblica Cristiana. Andò a Joppe, e quivi attese a fortificar quel Castello disfatto, rendendolo Piazza di gran polso, e lo stesso fece con altre Castella, sulla via di Gerusalemme. Ma eccorri sul più bello arrivare un sottil naviglio, che gli porta l'avviso d'essere tutto in confusione il Regno di Puglia per l'invasione dell'armi Pontificie. Allora Federigo a nulla più pensò, che a sbrigarfi dalla Palestina per accorrere a i bisogni e pericoli del suo Regno; e stringendo, come potè, il trattato di concordia col Sultano, accettò quella capitolazione, che piacque al Saraceno di dargli. Consistè questa in pochi articoli. Gli cedeva il Sultano le Città di Gerusalemme, Betlemme, Nazarette, Sidone, con altre Castella, e Cafali, e con facoltà di poterle fortificare, riserbando solamente la custodia del Tempio di Gerusalemme, o sia il santo Sepolcro, con restar nondimeno libero tanto a i Saraceni, che a i Cristiani il farvi le lor divozioni. Stabili si anche una tregua di dieci anni, e la liberazion di tutti i prigionieri. Andò poscia Federigo a prendere il possesso di Gerusalemme: e strana cosa dovette pur parere il ritrovarsi ivi già intimato dal Patriarca l'interdetto, se Federigo capitava colà. Contuttociò l'Imperador si portò alla visita del santo Sepolcro, e giacchè niuno si attentò a coronarlo, posò egli la Corona sul sacro Altare, e poi presala colle sue mani, se la mise in capo. Non potrà di meno di non istrignersi nelle spalle, chi legge sì fatte vicende. Dopo di che tornato Federigo al mare, con due ben armate Galee frettolosamente, e con felicità di viaggio arrivò a Brindisi in Puglia nel Maggio dell'Anno presente. Divolgatafi la capitolazione da lui fatta col Sultano, fu strepitosamente riprovata in Corte di Roma, chiamato egli un vile e traditore, perchè avesse lasciato in man de' cani il venerato Sepolcro di Cristo, senza voler far caso, che Federigo per necessità avea ricevuta la legge da chi, se avesse voluto, potea negargli tutto; e massimamente perchè il Sultano era ben informato di quanto operava il Pontefice sì in Puglia che in Palestina contra di Federigo, e sapea la discordia, che passava fra esso Imperadore, e il Patriarca, e l'esercito Cristiano. Ed è per altro certissimo, che Gerusalemme restò in mano de' Cristiani, e che assaiissime migliaia d'essi andarono a piantarvi casa, e pacificamente vi abitarono da l'innanzi sotto il comando degli Uffiziali dell'Imperadore. Io per me chiamo quì il capo, nè oso chiamar ad esame la condotta

(a) *Albas*
Urspergers
in Chronic.
(b) *Richard.*
de S. Germ.
in Chronic.

dotta della Corte di Roma in tal congiuntura, siccome superiore a i miei riflessi, bastandomi di dire, che secondo l' Abbate Urspergenſe (a) fece gran rumore per la Cristianità la contradizione praticata dal Pontefice all'impresa di Federigo in Levante. Anche Riccardo da San Germano (b) lasciò scritto: *Verisimile videtur, quod si tunc Imperator cum gratia ac pace Romana Ecclesiæ transisset, longe melius & efficacius prosperatum fuisset negotium Terræ sanctæ*. Per la partenza poi di Federigo, andò anche in malora quel poco, ch'egli avea guadagnato in Palestina; e specialmente perchè il Patriarca, e gli Ospitalieri e Templarj, da che egli si fu partito, apertamente si rivoltarono contra di lui. Non si può leggere senza patimento la Storia di questa maledetta discordia, piena d' invettive e calunnie dall' una parte e dall' altra, e quel che è peggio, di tanti guai de' Popoli; e danno della Cristianità. Io senza fermarmi passo innanzi.

GIUNTO che fu in Puglia Federigo, non lasciò di spedire Ambasciatori al Papa, chiedendo pace, ed esibendosi pronto a far quello, ch' egli ordinasse. Nulla poterono essi ottenere. Raulo allora Federigo le sue forze, con valersi ancora de' Tedeschi Crociati ritornati di Levante, e di un gran corpo di Saraceni cavati da Nocera. Nel Settembre venne a Capoa, e portossi a Napoli per aver soccorso di gente e di danaro. Intanto Giovanni Re di Gerusalemme, vedendo venire il mal tempo, lasciato andare l'assedio di Caiazzo, si ritirò a Teano. Federigo ricuperò Alife, Venafro, ed altre Terre; poscia San Germano, e le Terre della giurisdizione di Monte Casino, Presenzano, Teano, la Rocca di Bantra, Arpino, ed altri Luoghi. Sora, avendo voluto aspettar la forza, fu presa, e data alle fiamme nella festa de' Santi Simone e Giuda di Ottobre. Intanto fra il Senato e Popolo Romano, e l'Imperadore, passavano Lettere e messaggieri di buona armonia. Questi prosperosi successi dell' armi di Federigo fecero in fine, che il Pontefice cominciò a prestar orecchio ad un trattato di concordia, per cui specialmente si adoperava il gran Mastro dell' Ordine Teutonico. Pensarono i Bolognesi in quest' Anno di rifarsi delle perdite fatte nell' Anno precedente nella guerra co' i Modenesi (c), e con gli aiuti di varie Città loro collegate composto un potente esercito, col Carroccio si portarono all'assedio di San Cefario Castello de' Modenesi. Secondo il Sigonio (d), nol presero; ma le vecchie Croniche dicono di sì, e che lo distrussero. Non erano per anche mossi di là, che si videro a fronte

l' eser-

(c) *Annales*
Victr. Mu
ti ens. T. II.
Rer. Italic.
Chronic.
Parmense
Tom. 9. Rer.
Italic.
Chron.
Cremonens.
Tom. 7.
Rer. Italic.
Chronic.
Bononiens.
Tom. 18.
Rer. Italic.
(d) *Sigoni. de*
Regno Ital.
lib. 17.

l'esercito de' Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi, risoluto di menar le mani. Si azzuffarono in fatti le due Armate, e durò il combattimento d'avanti il Vespro fin quasi a mezza notte a lume di luna. Fecero ogni sforzo i Bolognesi contra il Carroccio de' Parmigiani, e poco vi mancò, che nol perdessero: il che veniva allora riputato per la più gloriosa di tutte le imprese. Ma i Cremonesi dall'un canto, e dall'altro i Modenesi così vigorosamente gl'incalzarono, che finalmente li misero in rotta, e diedero lor la caccia fin quasi alle porte di Bologna. Restò in potere de' vincitori tutto il lor campo colle tende, carra, buoi, e bagaglio. Fu rotto e cacciato in un fosso il lor Carroccio, perchè nacque contesa fra i Parmigiani e Modenesi, pretendendolo cadauna delle parti. Una gran copia di prigionieri fu condotta a Modena e Parma, e i Parmigiani trassero alla lor Città molte Manganelle, o sia petriere, prese in tal'occasione, e per gloria le posero nella lor Cattedrale. Le Croniche di Bologna han creduto bene di accennar la battaglia, ma con tacerne l'esito sinistro per loro. Alberico Monaco de' Tre Fonti (a), Storico di questi tempi, ampiamente anch'egli descrive questa battaglia e vittoria. Non contenti di ciò i Modenesi, voltarono con un nuovo alveo il fiume Scultenna, o sia Panaro, addosso alle campagne de' Bolognesi con lor gravissimo danno. Pertanto dispiacendo al Pontefice Gregorio IX. gli odj e le gare di queste Città, spedì ordine a Niccolò Vescovo di Reggio di Lombardia, che in suo nome s'interponesse per la concordia. Non fu egli pigro ad eseguir la commessione, e gli riuscì di stabilire fra i Modenesi e Bolognesi una tregua d'otto anni colla restituzion de' prigionieri, ed altre condizioni, che si leggono presso il Sigonio, il quale da' gli Atti pubblici le estrasse. Godè in quest'Anno la Marca di Verona un'invidiabil pace. I Piacentini (b) fecero oste contro la Città di Bobbio, venticinque miglia lungi dalla loro Città, e fu costretto quel Popolo a prestar giuramento di fedeltà a Piacenza. Il Conte di Provenza nell'Anno presente (c) col braccio d'alcuni traditori s'impadronì della Città di Nizza, e delle sue fortezze. Resistè un pezzo parte de' Cittadini, ed ebbe anche qualche soccorso da' Genovesi; ma in fine dovette soccombere; e il Conte restò in pieno potere di quella Città. Venne in quest'Anno a morte Pietro Ziani Doge di Venezia, dopo ventiquattr'anni di governo. (d) Prima ch'egli morisse, fu eletto Doge Jacopo Tiepolo, ed avendo fatta una visita all'infermo predecessore, fu ricevuto con disprezzo, ma colla vir-

(a) *Aberic.
Monachus
in Chron.*

(b) *Chronic.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italie.
(c) Caffari
Annal. Ge-
nuens. l. 6.
Tom. 6. Rer.
Italicar.*

(d) *Dandul.
in Chronic.
Tom. 12.
Rer. Itali.*

(a) *Sigonius* tù dissimulò tutto. Abbiamo dal *Sigonio* (a), che nel dì 2. di Dicembre in Milano fu riconfermata la Lega delle Città di Lombardia. V'erano presenti i Deputati de' Padovani e Veronesi; ma non apparisce, che giurassero come gli altri.

Anno di CRISTO MCCXXX. Indizione III.
di GREGORIO IX. Papa 4.
di FEDERIGO II. Imperadore II.

NEL primo giorno di Febbraio del presente Anno un'orribile inondazione del Tevere recò immensi danni alla Città di Roma e a i contorni (b); affogò molte persone e bestie, menò via una prodigiosa quantità di grani, botti di vino, e mobili; e avendo lasciato un lezzo fetente con de i serpenti per le case, ne sorte poi una mortale epidemia nel Popolo. Servi questo grave flagello a far ravvedere il Senato e Popolo Romano de gli aggravj ed ingiurie fatte al sommo Pontefice *Gregorio IX.* che per cagion d'esse finquì s'era fermato in Perugia, e però spediti a lui il Cancelliere, e Pandolfo della Saburra con altri Nobili, il pregaron di voler tornarsene a Roma. Sul fine dunque di Febbraio comparve colà Papa Gregorio, accolto con tutta riverenza ed onore da quel Senato e Popolo. Nella Vita d'esso Papa vien riferito questo suo ritorno all'Anno seguente. Riccardo lo mette nel Novembre del presente. Intanto andava innanzi il trattato già intavolato di pace fra esso Pontefice e *Federigo*, il quale ricuperò in questo mentre varie altre sue Terre. Mediatori principali erano *Leopoldo Duca d'Austria* (c), Principe, che in questo medesimo Anno terminò sua vita in San Germano nel dì 28. di Luglio, e *Bernardo Duca di Moravia*, gli Arcivescovi di Salisburgo e Reggio di Calabria, ed *Ermanno* gran Maestro dell'Ordine de' Teutonici. Fu per questo tenuto un Congresso in San Germano, dove intervennero *Giovanni Cardinale* Vescovo Sabinense, e *Tommaso Cardinale* di Santa Sabina, Legati Pontificj, dove si smaltirono molte difficoltà. La principale era la restituzione della Città di Gaeta e San' Agata, pretese da Federigo, laddove il Papa intendea di ritenerle in suo dominio. Finalmente dopo essere andati innanzi e indietro più volte i Pacieri, nel dì 9. di Luglio in San Germano fu conchiufo l'accordo, con obbligarli Federigo di rimettere ogni offesa a chiunque avea prese l'armi contra

di

(b) *Vita*
Gregor. IX.
P. I. Tom. 3.
Ret. Ital.
Richard.
de S. Germ.

(c) *Godfr.*
Monachus
in Chron.

di lui tanto in Italia, che fuori; e di restituire alla Chiesa qualunque Stato, che i suoi avessero occupato, ed a varj particolari le lor Terre; e da non mettere più taglie ed imposte all'uno e all'altro Clero. Doveansi eleggere Arbitri, per decidere entro d' un Anno il punto controverso di Gaeta e di Sant' Agata. Fu poi dopo l'esecuzione del trattato assoluto esso Imperadore dalle Censure nella festa di Santo Agostino d' Agosto, e si fecero dappertutto grandi allegrezze per questa pace. Ed oh si fossero due anni prima avute queste medesime disposizioni, e Federigo con più umiliazione, e il Pontefice con più indulgenza si fossero portati l'un verso l'altro: che gli affari di Terra santa sarebbono camminati meglio; e si sarebbe risparmiata un' Iliade di molti guai, uno de' quali fra gli altri fu notabilissimo, cioè l' avere in tal congiuntura non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un considerabil accrescimento, e un' aperta professione le maledette fazioni de' Guelfi aderenti al Papa, e de' Ghibellini parziali dell' Imperadore. Abbiamo dalla Vita di Papa Gregorio (a), ch' egli spese in questa guerra cento venti mila Scudi, e Federigo si obbligò di rimborsarlo. Altri hanno scritto, che assunse di pagarli cento venti mila once d' oro. Più, o meno, che fosse, Federigo se ne dimenticò dipoi, nè gli pagò un soldo. Passò il Pontefice alla Villeggiatura d' Anagni, e colà invitò l' Imperadore (b). Comparve egli con magnifico accompagnamento, e si attendò fuori della Città nel dì primo di Settembre. Nel dì seguente incontrato da i Cardinali, e dalla Nobiltà, si portò alla visita del Papa; e deposto il manto, prostrato a' suoi piedi, riverentemente glieli baciò, e dopo breve colloquio andò a posare nel Palazzo Episcopale. Nel giorno appresso il Papa, che abitava nel Palazzo paterno, l' invitò seco a pranzo, ed amendue con tutta magnificenza assisi alla stessa tavola, deposto ogni rancore, almeno in apparenza, svegliarono nuova allegrezza ne gli assistenti. Dopo di che tennero fra lor due, colla presenza del solo gran Mastro dell' Ordine Teutonico, un lungo ragionamento intorno a' proprj affari. Nel seguente Lunedì congedatosi Federigo dal Pontefice, se ne tornò nel Regno, dove non seppe contenersi dal trattar male i Popoli di Foggia, Castelnovo, S. Severino, ed altri di Capitanata, che ne' passati torbidi s'erano ribellati (c). Ma Riccardo da S. Germano pare, che metta questo fatto prima della pace. All' incontro il Papa sbrigato da questa guerra, e tornatosene a Roma, attese a fabbricar Palagi e

(a) *Cardini de Aragonia Vit. Grego. riii. ix. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Richard. de S. Germ in Chyconico.*

(c) *Raynaldus in Ann. Eccl.*

gi e Spedali. Era venuto in Italia *Milone Vescovo* di Beauvais Franzese con quello di Chiaramonte, conducendo seco un buon corpo di truppe Franzesi in aiuto del Papa, le quali o non giunsero a tempo alla danza, o furono rimandate (a). Trovavasi per questo sforzo Milone aggravato da grossi debiti. Il sommo Pontefice per sollevarlo gli diede il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Guarnieri, o sia d'Ancona: con che egli in tre Anni impinguò la sua borsa. Ma ritornandosene egli dopo quel tempo in Francia, i vicini Lombardi informati del ben di Dio, ch'egli portava seco, gli tesero delle imboscate, nelle quali perdè più di quel, che avea guadagnato. Alberico Monaco è quegli, che racconta il fatto.

COMINCIO' a sconcertarsi in quest'Anno la Marca di Verona (b). Essendo stato chiamato per Podestà d'essa Città Matteo de' Giustiniani Nobile Veneto, richiamò egli tutti i Nobili, che il suo Antecessore avea mandato a' confini. Capo della fazione Guelfa era *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio, che tornato a Verona fu ben accolto dal Podestà. Ingelosita di ciò la parte Ghibellina, appellata de' Montecchi, con intelligenza di Eccelino da Romano, e di Salinguerra dominante in Ferrara, un dì fatta sollevazione, mise le mani addosso al Conte Ricciardo, e cacciollo in prigione con alquanti de' suoi. Il resto de' suoi amici uscì di Città; lo stesso Giustiniani Podestà ne fu cacciato; e la Podesteria fu appoggiata a *Salinguerra*, che corse colà da Ferrara. Anche Eccelino udita questa nuova, precipitosamente volò a Verona per accrescer legna al fuoco (c). Ridottasi la parte del Conte al Castello di S. Bonifazio, elesse per suo Podestà Gherardo Rangone da Modena, personaggio di gran senno e valore. Questi col deposto Giustiniani ricorse a Stefano Badoero Podestà di Padova, il quale raunato il Consiglio, ascoltò le loro querele: querele tali, che mossero a compassione tutto il Popolo di Padova; di maniera che si prese tosto la risoluzione di aiutar con braccio forte la parte del Conte. Inviarono Ambasciatori a Verona, che parte con amichevoli, e parte con minacciose parole fecero istanza per la liberazione del Conte.

Nulla poterono conseguire (d). Però uscì in campagna nel mese di Settembre l'armata Padovana col Carroccio, con *Azzo VII.* Marchese d'Este, e co i Vicentini; ed ostilmente entrata nel Veronese, s'impadronì di Porto, di Legnago, e del Ponte dell'Adige, da i quali Luoghi scapparono in fretta Eccelino, Sa-

(a) *Alberic. Monachus in Chronico.*

(b) *Roland. Chronic. l. 7. c. 1.*

(c) *Monac. Patavinus in Chronico.*

(d) *Paris. de Cereta Chr. Veron. T. 8. Rer. Italie.*

linguerra, e i Veronesi, che erano accorsi alla difesa. Diedero polcia i Padovani il guasto al circonvicino paese; distrussero la Villa della Tomba, presero Bonadigo; e colla forza costrinsero il Castello di Rivalta alla resa. Ciò fatto se ne tornarono a Padova. Nè pure per questi danni s'indussero i Veronesi a mettere in libertà il Conte Ricciardo. Era circa questi potè capitato a Padova Frate Antonio da Lisbona dell'Ordine de' Minori, Religioso di santa vita, di molta letteratura, mirabil Missionario, e Predicatore della parola di Dio. Gli amici del Conte e del Marchese d'Este, a' quali più che a gli altri stava a cuore la prigionia d'esso Conte, si avvisarono d'inviar a Verona questo insigne Religioso, sperando che la di lui eloquenza potrebbe ottenere ciò, che non era riuscito coll'armi. Andò il santo Uomo, impiegò quante ragioni e preghiere potè co i Rettori della Lega Lombarda, con Eccelino, con Salinguerra e co i lor Configlieri; ma sparfe le parole al vento, e ritornossene a Padova coll'avviso solo della pertinacia de' Veronesi. La Cronica Veronese aggiugne, che anche i Mantovani col loro Carroccio fecero un'irruzione sul Veronese, presero e distrussero il Castello di Cola, diedero il sacco e il fuoco a Travenzolo, alla Motta dell'Abbate, all'Isola de' Conti, che or si chiama l'Isola della Scala, e a molte altre Ville del Veronese: il tutto per favorire il Conte Ricciardo. Notano gli Annali antichi di Modena (a), che anche la milizia de' Modenesi andò in soccorso de' Mantovani contra de' Veronesi. Ebbero i Milanesi (b) guerra in quest' Anno col Marchese di Monferrato in favore degli Alessandrini, e se si ha da prestar fede a i loro Storici (c), coll'avere assediato ed anche preso il Castello di Bombauccio nel Monferrato (Monbravio è detto ne gli Annali di Genova (d)) misero tal paura in cuore a quel Marchese, che giurò di star da lì innanzi a i voleri del Comune di Milano. Il che fatto passarono sul territorio d'Asti, e vi diedero il guasto fino a due miglia lungi da quella Città. Anche la Cronica d'Asti (e) confessa questo gran danno, inferito da' Milanesi al territorio Astigiano, con aggiugnere, che ciò seguì fra la Festa di S. Giovanni Batista e di S. Pietro, e che i Milanesi v'andarono assistiti di gente da ventitrè amiche Città. I Genovesi spedirono un buon soccorro ad Asti. Poscia fece il Popolo di Milano guerra in Piemonte contra del Conte di Savoia e di que' Marchesi, e in onta d'essi fabbricò il Pizzo di Cunio, dove si riti-

(a) *Annales Veter. Mutinens.*

Tom. XI.

Rer. Ital.

(b) *Gualv.*

neus Flam.

Manip.

Flor. i. 263.

(c) *Annales*

Mediolan.

Tom. 16.

Rer. Ital.

(d) *Cassari*

Annal. Gen.

nuens. lib. 6.

Tom. 6. *Rer.*

Ital.

(e) *Chron.*

Astense l. 11.

Rer. Ital.

ritirarono quei di Saviliano e di S. Dalmazio, troppo aggravati dal Conte di Savoia. In una scaramuccia restò preso da esso Conte, o da i Marchesi, Uberto da Ozino, Generale de' Milanesi, che fu poi crudelmente levato di vita. Diede fine a i suoi giorni nel dì 16. di Settembre *Arrigo da Settala* Arcivescovo di Milano, in cui luogo fu concordemente eletto *Guglielmo da Rozolo* nel dì 14. d'Ottobre, che fu uomo di gran vaglia.

(a) *Caffari*
Annal. Gen.
nuesf.

NE gli Annali di Genova è scritto (a), che in quest' Anno gli Alessandrini stanchi della guerra co' Genovesi fecero un compromesso, e fu sentenziato, che Capriata restasse al Comune di Genova. Anche i Popoli d'Alti e d'Alba, Arrigo Marchese del Carretto, ed altri compromisero le lor differenze nel Comune di Genova, il che diede fine alle lor guerre. Si andavano intanto dilatando per le Città d'Italia gli Eretici Paterini, Catari, Poveri di Lione, Passaggini, Giuseppini, ed altri, che in fine tutti erano schiatte di Manichei. Non v'era quasi Città, dove di costoro non si trovasse qualche brigata. Specialmente in Breſcia le Storie dicono, che la lor Setta avea preso gran piede. Roma stessa non ne era esente, nè Napoli. Ora in quest' Anno

(b) *Chronie.*
Placen. T. 16.
Rer. Ital.

Raimondo Zoccola Bolognese Podestà di Piacenza (b) fece bruciare molti di costoro. Altrettanto si andava facendo in altre Città. E nel Mese di Febbraio in essa Città di Piacenza *fuit Ludus Imperatoris, & Papiensium, & Regiensium, & Patriarchæ in Burgo & in Platea Sancti Antonini*. Dò ad indovinare a i Lettori ciò, che significhino queste parole. Quanto a me vo sospettando, che fosse uno Spettacolo pubblico, in cui si rappresentava Federigo Imperadore co' Pavesi e Reggiani, e col Patriarca suoi aderenti, forse non con molto onore. I Parmigiani in quest' Anno (c) andarono in servizio de' Piacentini a dare il guasto al territorio di S. Lorenzo, e di Castello Arquato, Luoghi detenuti da i Nobili fuorusciti di Piacenza. Fecero parimente oste essi Parmigiani a Pontremoli contra de' Marchesi Malaspina.

(c) *Chronie.*
Parmense
Tom. 9. Rer.
Ital.

(d) *Guiche.*
non Histoire
de la Mais.
de Savoye
Tom. 1.

Il Guichenon (d) racconta a quest' Anno, che il Popolo di Torino si sottrasse all'ubbidienza di *Tommaso Conte di Savoia*, e si diede a *Bonifazio Marchese di Monferrato*. Il Conte messa insieme un Armata si avvicinò a Torino, disfece il soccorso, che gli Astigiani conducevano a gli assediati; nè parendogli propria la stagione per continuar l'assedio, lasciò bloccata quella Città, e se n'andò in Savoia. Questo Scrittore, giacchè gli manca-

va-

vano gli antichi Storici, si suol servire di moderni, l'autorità de' quali non di rado è poco sicura. Noi già vedemmo all' Anno 1226. che Torino, siccome Città libera, entrò nella Lega di Lombardia, e fu anche posta coll'altre al bando dell' Imperio da Federigo II. Imperadore, in tempo che Tommaso Conte di Savoia era uno de' suoi più favoriti. Nè può stare, che gli Astigiani, per quanto s'è veduto di sopra, menassero soccorsi a quella Città, quando penavano a difendere se stessi da' Milanesi. Nè so io credere, che Torino venisse in potere del Marchese di Monferrato. Nulla ne seppe Benvenuto da S. Giorgio. E se fosse caduta nelle mani del Marchese, Principe sì potente, quella bella preda, avrebbe saputo ben custodirla. Fu anche guerra nell' Anno presente in Toscana. (a) I Fiorentini uniti con gli Aretini, Pistoiesi, Lucchesi, Pratesi, ed Urbinati, o pure Orvietani, andarono con possente esercito e col Carroccio contro a' Senesi. Disfecero da venti loro Castella, ed arrivarono fino alle porte di Siena, guastando tutto il paese. Nel dì 9. di Luglio i Senesi animosamente uscirono armati dalla porta di Camollia, ed attaccarono la zuffa; ma superchianti dalle troppo superiori forze de' nemici, rimasero sconfitti; e i Fiorentini menarono prigionieri circa mille ducento settanta d'essi. Ricordano (b), e Giovanni Villano suo copiatore, mettono questo fatto sotto l' Anno 1229. Gli altri Autori concordemente ne parlano sotto il presente (c)

(a) *Chronicon Bononiense.*
(b) *Ricordano Malaspina.*
(c) *Ptolom. Lucensis in Annal. Ecc.*

Anno di CRISTO MCCXXXI. Indizione IV.
di GREGORIO IX. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore 12.

TANTO il Pontefice *Gregorio*, quanto l'Imperador *Federigo* (d), mirando con incredibile dispiacere i progressi, che andava facendo l'Eresia de' Paterini, e d'altre sette di Manichei per l'Italia, pubblicarono rigorosissimi Editti contra di questi pestilenti uomini, che infestavano la Chiesa Cattolica. Circa questi tempi nella Città di Perugia (e) in cui la Nobiltà e il Popolo per cagion del governo aveano in addietro avute non poche risse e liti fra loro, la discordia tramontò gli argini, e toccò a i Nobili l'uscir di Città. Si diedero poi questi a far quanto di male potevano al territorio; e il Popolo anch'egli faceva altrettanto e

(d) *Raynaldus in Annal. Eccles.*
(e) *Cardin. de Aragonia Vit. Grego. iii. 9.*

peg-

peggio contrà d'essi. Con paternò zelo accorse Papa Gregorio al bisogno dell'afflitta Città, con ispedir colà il Cardinal *Giovanni dalla Colonna*, il quale con tal efficacia si adoperò, che calmato il furor delle parti, ridusse in Città gli sbanditi, e rimise la pace, con aver anche il Papa contribuira una buona somma di danaro per la riparazion de i danni. In quest' Anno parimente contro la mente del Pontefice i Romani fecero oste a' danni de' Viterbesi nell' Aprile e nel Maggio, e obbligarono quei di Montefiascone di dar sigurtà di non prestar loro aiuto. Prese dipoi l'Imperador Federigo la protezion di Viterbo, e vi spedì Rinaldo da Acquaviva suo Capitano con un buon corpo di milizie per difesa di quella Città. Dovette essere il Papa, che fece questo trattato, ed impegnò Federigo in favor de' Viterbesi; imperocchè i Romani, da che n'ebbero l'avviù, imposero in odio del Papa una grave contribuzione di danaro alle Chiese di Roma. Cadde in quest' Anno dalla grazia di Federigo *Rinaldo*, appellato Duca di Spoleti, quel medesimo, che tanto avea fatto per lui in danno della Chiesa Romana. Federigo fu de' più accorti e maliziosi Principi, che mai fossero. Probabilmente gli nacque sospetto, che costui tenesse segrete intelligenze colla Corte di Roma; (a) e in fatti s'impegnò forte il Papa dipoi per la sua liberazione. Ora Federigo, preso il pretesto di fargli rendere conto della passata amministrazione del Regno, nè potendo Rinaldo trovar cauzione idonea, il fece imprigionare con ispogliarlo di tutti i suoi beni: dal che prese motivo Bertoldo di lui Fratello di ribellarsi, e di fortificarsi in Intraduco. In quest' Anno ancora pubblicò esso Imperadore la determinazion sua di tenere una Dieta del Regno d'Italia in Ravenna, la qual Città era allora governata dall' Arcivescovo di Maddeburgo, Conte della Romagna, e Legato Imperiale di tutta la Lombardia. Ora desiderando egli, che v'intervenisse anche il *Re Arrigo* suo Figliuolo co i Principi della Germania, pregò il Pontefice Gregorio d'interporre i suoi uffizj, affinchè le Città collegate di Lombardia non impedissero la venuta del Figliuolo e de i Tedeschi in Italia. Non lasciò il Papa di scrivere per questo; ma sì egli, che i Lombardi, assai conoscendo il naturale finto ed ambizioso di Federigo, e poco fidandosi di lui, seguitarono a star con gli occhi aperti, e in buona guardia per tutti gli accidenti, che potessero occorrere.

A *Roberto* Imperador Latino di Costantinopoli era succeduto *Baldovino* suo Figliuolo in età non peranche atta al governo.
Veg.

(a) *Raynald.
in Ann. Etc.*

Veggendo i Principi Latini di quell'Imperio la necessità di avere un qualche valoroso Principe per loro Capo da opporre alla potenza de' Greci (a), che ogni dì più cresceva, presero la risoluzione di dare in Moglie al fanciullo Augusto una figliuola di *Giovanni di Brenna*, già Re di Gerusalemme, con dichiarar lui Vicario e Governator dell'Imperio, sua vita natural durante. Gli diedero anche il titolo d'Imperadore: il che si ricava dalle Lettere di Papa Gregorio. Tutto lieto Giovanni per così bell'ascedente, venne a Rieti ad abbracciar col Papa, e ad impetrar il suo assenso (b). Spedì anche a Venezia per aver tanti Vascelli da condur seco mille e dugento cavalli, e cinquecento uomini d'armi. Preparato il tutto, ed imbarcatosi, e recuperate nel viaggio alcune Provincie, felicemente arrivò a Costantinopoli, dove per attestato ancora del Dandolo fu coronato Imperadore. Si provò in quest'Anno un terribil flagello di locuste in Puglia. Federico attentissimo a tutto, dopo avere in questo medesimo Anno pubblicate molte sue Costituzioni pel buon governo del suo Regno, ordinò sotto varie pene, che cadauno la mattina prima della levata del Sole dovesse prendere quattro tumoli di sì perniciosi insetti, e consegnarli a i Ministri del Pubblico, che li bruciassero: ripiego utilissimo, e da osservarsi in simili casi, non ignoti a' giorni nostri. Passò nell'Anno presente a miglior vita *Antonio da Lisbona* dell'Ordine de' Minori (c), di cui abbi-
 parlato di sopra. Tornato egli da Verona, si elesse per sua abitazione un luogo deserto nella Villa di Campo S. Piero, Diocesi di Padova, con essersi fabbricata una capannuccia sopra una notte, dove si pasceva della lettura del vecchio e nuovo Testamento, con pensiero di scrivere molte cose utili al Popolo Cristiano. Dio il chiamò a sè nel dì 13. di Giugno, con rettare di lui un tal odore di santità, comprovata da molti miracoli, che nell'Anno seguente Papa Gregorio IX. trovandosi nella Città di Spoleti l'aggiunse al catalogo de' Santi.

A proposito di Spoleti non si dee omettere, che *Milone Vescovo di Beauvais*, di cui s'è favellato di sopra, costituito Governatore di quel Ducato dal Papa (d), non fu ricevuto da quel Popolo. Il perchè raunato un esercito, si portò a dare il guatto al distretto di Spoleti: il che nondimeno a nulla giovò per far chinare il capo a gli Spoletini. Sommamente premeva a i Padovani (e), e ad *Azzo VII. Marchese d'Este* la liberazione del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e degli amici carcerati in Ve-

(a) *Dandul.*
in *Chronic.*
Tom. 12.
Rer. Italic.

(b) *Richard.*
de *S. Germ.*
in *Chronic.*

(c) *Roland.*
Chronic. l. 3.
c. 5.

(d) *Richard.*
de *S. Germ.*
in *Chronic.*
(e) *Roland.*
l. 3. cap. 6.
Paris de
Cereta
Chr. Veron.
Monachus
Patavin. &
alii.

rona dalla parte Ghibellina . Però fu spedito in Lombardia Guifredo o sia Giuffredo da Lucino Piacentino Podestà di Pavia a trattarne co i Rettori della Lega Lombarda . Con tal occasione i Padovani confermarono di nuovo essa Lega . Ciò fatto, dall' un canto il Popolo di Padova col suo Carroccio e i Mantovani anch'essi col loro, marciarono sul territorio di Verona . Tra per questo movimento ostile, e per gli efficaci ufizj de i Rettori di Lombardia, finalmente s'indussero i Ghibellini Veronesi a mettere in libertà il Conte Ricciardo con gli altri prigionj: il che ottenuto se ne tornarono gli eserciti alle loro Città . Contanto ancora si maneggiarono i suddetti Rettori, che nel dì 16. di Luglio seguì pace fra esso Conte e i Montecchi suoi avversarj, nel Castello di S. Bonifazio: pace nulladimeno, simile all' altre di questi tempi, cioè non diverse dalle tele de' ragni .

(a) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. cap. 264. Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Italie.*

Gli Storici di Milano (a) scrivono, che volendo i Milanesi far vendetta della morte del lor Capitano Uberto da Ozino, inviarono l' esercito loro sotto il comando di Ardighetto Marcellino a danni del Marchese di Monferrato co i rinforzi loro somministrati dalle Città di Piacenza, Alessandria, e Novara . Formarono un ponte sul Po, presero il naviglio del Marchese, e le Castella di Buzzala, Castiglione, Ostia, Ciriale, e Civaſso . All' assedio di quest' ultima Terra colpì da una saetta il lor Capitano terminò le sue imprese colla morte; e questo bastò, perchè si ritirasse a casa l' Armata Milanese . La venuta dell' Imperador Federigo a Ravenna, e l' aver egli chiamato in Italia il Re Arrigo suo Figliuolo coll' Armata Tedesca, ingelosì sì fattamente i Popoli collegati di Lombardia, che raunato un Parlamento in Bologna, giudicarono maggior sicurezza della lor libertà l' opporſegli, che il fidarsi delle di lui belle parole . Ad istanza di Federigo il sommo Pontefice inviò dipoi per suoi Legati in Lombardia *Jacopo Vescovo* Cardinale di Palestrina, e *Ortone Cardinale* di S. Niccolò in carcere Tulliano, con incumbenza di trattar di pace . Non passò quest' Anno senza disturbi civili in Piacenza (b) . Ne fu cacciato Guifredo da Pirovano Milanese lor Podestà . Fu dipoi concordato, che la metà de gli onori del governo si conferisse a i Nobili, e l' altra al Popolo: il che fece rinvigorire gli antichi odj fra loro . Abbiamo da i Continuatori di Cassaro (c), che Federigo con sue lettere fece intendere al Comune di Genova la Dieta Generale del Regno, ch' egli avea determinato di tenere per la Festa d' Ogni-

(b) *Chronie. Piacentin. Tom. 16. Rer. Italie.*

(c) *Cassari Annal. Genues. l. 6. Tom. 6. Rer. Italie.*

fan-

fanti in Ravenna, con ordinare, che vi mandassero i lor Deputati. Si trovò l'Imperadore prima di Novembre in quella Città; ma restò disterita fino al Natale la Dieta per cagione che i Lombardi non permettevano di passare in Italia a i Principi dell'Imperio. Vennero poi alcuni d'essi Principi travestiti per istrade non guardate, temendo daperitutto insidie da essi Lombardi. Per attestato di Riccardo da San Germano tenuta fu la Dieta suddetta in Ravenna con gran magnificenza; e la Cronichetta di Cremona ci fa sapere, che Federigo vi comparve colla Corona in capo. In tal congiuntura fece egli un giorno pubblicare un Editto, comandando sotto rigorose pene, che niuna delle Città fedeli al suo partito potesse prendere Podestà dalle Città collegate contra di lui. Ebbero un bel dire i Genovesi di avere eletto Pagano da Pietrasanta Milanese per lor Podestà, nè poter essi recedere dal giuramento prestato: nulla valsero le loro scuse e ragioni. Tornati poscia a casa i Deputati suddetti, vi fu gran dibattimento per questo nel loro Consiglio; ma in fine vinse il partito di chi voleva quel Podestà per l' Anno prossimo, e fu anche eseguito. Nè vo' lasciar di riferire ciò, che ha il Sigonio (a), il quale l' avrà preso da qualche vecchia Storia. Cioè (a) *Sigon. de Regno Ital. lib. 17.* che Federigo diede un singolare spasso a i Popoli di Ravenna, coll' aver condotto seco un Liontante, de i Leoni, de' Leopardi, de' Cammelli, e de gli uccelli stranieri, che siccome cose rare in Italia, furono lo stupore di tutti. Nulla di ciò ha il Rossi nella Storia di Ravenna.

Anno di CRISTO MCCXXXII. Indizione v.

di GREGORIO IX. Papa 6.

di FEDERIGO II. Imperadore 13.

NEL Gennaio dell' Anno presente attese l'Imperador *Federigo* in Ravenna a segreti maneggi per domare, se era possibile, le Città Lombarde confederate contra di lui. Suoi intimi Consiglieri furono Eccelino da Romano, e Salinguerra da Ferrara, Capi de' Ghibellini, nè mancarono essi di attizzarlo contra di *Azzo VII.* Marchese d' Este, Capo de' Guelfi, il quale non si lasciò già vedere alla Corte. Poi dopo la seconda Domenica di Quaresima s'imbarcò esso Augusto per andare ad Aquileia (b), e *qui-*

(a) *Godfrid. Monachus in Chronic. Dondul. in Chron. T. 12. Rer. Ital.*

quivi abboccarfi col Re suo Figliuolo, giacchè questi non s'era voluto arrischiare a passar la Valle di Trento, dove erano prese le Chiuse. O fosse di sua spontanea volontà, o pure che qualche burrasca di mare l'obbligasse di cangiar cammino, egli passò per Venezia, dove fu magnificamente accolto, e concedè varie esenzioni nel Regno di Puglia e Sicilia a quel Popolo. Visitò la Basilica di S. Marco, e vi lasciò de' superbi regali, ornati d'oro e di Pietre preziose. Un suo Diploma dato in Venezia nel Marzo di quest' Anno si legge nel Bollario Casinense. Passò dipoi ad Aquileia, dove il *Re Arrigo* suo Figliuolo venne a trovarlo con alcuni Principi di Germania. E quivi celebrò la santa Pasqua. E' da stupire, come Ricobaldo Storico Ferrarese (a), il quale asserisce esser stato presente nell' Anno 1293. in Padova alla miracolosa guarigione di un muto nato, alla tomba di Santo Antonio, e però fiorì nel Secolo presente, scrivesse, che nel precedente Anno Federigo imprigionò esso suo Figliuolo. Altrettanto s'ha dal Monaco Padovano (b) più antico di Ricobaldo. Noi vedremo, che ciò succedette solamente nell' Anno 1235. Notano gli Storici Milanesi (c), che i Legati già spediti dal Papa per trattar della Pace coi Lombardi andarono per trovar Federigo in Ravenna. Egli saputa la lor venuta, se n'andò a Venezia. Colà si portarono anch' essi, ed egli prima che arrivassero, passò ad Aquileia. Perciò credendosi burlati o sprezzati da lui, se ne tornarono senza far altro al Papa. Si trasferì dipoi Federigo circa la Festa dell' Ascensione per mare in Puglia, e nel cammino prese alcuni Corsari, che infestavano l' Adriatico. Due cattive nuovegli giunsero in quest' Anno. L' una fu, che Giovanni da Baruto occupò in Soria l' importante Città di Accon, o sia d' Acri, che era d' esso Imperadore. Il Maresciallo Riccardo, lasciato ivi per governarla, andò contra di lui, e restò sconfitto. L' altra fu, che nel Mese d' Agosto il Popolo di Messina, trovandosi angariato da Riccardo da Montenegro Giustiziere per l' Imperadore, fece nel Mese suddetto, una sollevazione contra di lui; e l' esempio di questa Città servì per far tumultuare anche Siracusa, Catania, Nicosia, ed altre Terre di Sicilia. Era duro sopra i Popoli il governo di Federigo; la voleva d' ordinario contro le loro borse, e per poco si veniva al confisco. Di belle Leggi andava egli pubblicando; ma le sue gabelle, dazj, contribuzioni, ed angherie facevano gridar tutti. In quest' Anno ancora i Romani più che mai accaniti contro la Città di Viterbo uscirono in campagna, e dopo

(a) *Ricobaldus* in *Poet. Mar. Tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Monac. Patavinus* in *Chron.*

(c) *Annales Mediolanenses* *Gualvan.* *Flamma* in *Manip. Flor.* *Richardus de S. Germ.* in *Chron.*

aver dato il guasto al paese, se ne tornarono a casa. Ma venne fatto anche a i Viterbesi di prendere per tradimento un Castello appellato Vetorchiano, che era de' Romani; ed avuto che l'ebbero, non tardarono a smantellarlo tutto. N' ebbero gran rabbia i Romani; e siccome attribuivano al Pontefice Gregorio la colpa di tutto, come quegli, che non voleva lasciar distruggere Viterbo: così mentre egli soggiornava in Rieti, mossero l'armi loro per fargli dispetto, e giunsero fino a Montefortino, con disegno di assalire la Campania Romana ubbidiente ad esso Papa. Per fermar questo loro attentato, Papa Gregorio spedì loro tre Cardinali suoi Deputati, che conchiusero un accordo con esso Popolo Romano; e convenne sborsare una buona somma di danaro, acciocchè se ne ritornasse a casa quell' Armata, sì poco rispettosa al suo legittimo Signore. Trattò in quest' Anno il Papa di Pace fra l' Imperadore e le Città Collegate di Lombardia: al qual fine queste ultime inviarono i loro Agenti ad esso Papa, mentre dimorava in Anagni; ma nulla si dovette conchiudere per le diffidenze, che passavano fra le parti.

ABBIAMO da Parisio da Cereta Autore della Cronica antica di Verona (a), che nel dì 14. d' Aprile Eccelino da Romano (a) *Chron. Veronesi. Tom. 8. Rer. Italie.* soggiornando in Verona, fece prigionie Guido da Rho Podestà di quella Città, e i suoi Giudici con tutta la famiglia. Dopo di che mandò a prendere da Ostiglia un Ufiziale dell' Imperadore Federico, che non mancò di portarsi a quella Città. Da lì a pochi giorni comparvero ancora colà il Conte del Tirolo, e due altri Conti con cento cinquanta uomini a cavallo, e cento balestrieri, che presero il possesso di Verona a nome dell' Imperadore. Ricuperarono poi il Castello di Porto; e rifabbricarono quel di Rivaltà. Allora i Mantovani amicissimi della parte del Conte Riccardo da San Bonifazio, e di fazione Guelfa, ripresero l'armi contra de' Veronesi, ed usciti in campagna col loro Carroccio, presero il Castello di Nogarola, bruciarono varie Ville del distretto Veronese, cioè Ponte Passero, Fragnano, Isolalta, Poverano, l' Isola della Scala, ed altre non poche. I partigiani del Conte abbandonarono Nogara, con darla alle fiamme. Eccelino da Romano co i Veronesi, avendoli colti nella Terra di Opeano, li mise in rotta, e ne fece prigionieri non pochi. Poi circa il fine d' Ottobre i Mantovani diedero il sacco alla Villa di Cereta. Dall'altra parte i Padovani s' impadronirono di Bonadigo, e totalmente lo distrussero. Altrettanto fecero alla Villa della

Tomba. Venne anche in lor potere il Castello di Rivalta. Temio, che questi fatti nella Cronica di Parisio sieno fuori di sito, perchè somigliano quei, che ho narrato all'Anno 1230. se non che dalle Lettere dell'Imperator Federigo si sa, ch'egli si lamentava, perchè quasi sotto i suoi occhi, mentre era in Ravenna, le Città Lombarde aveano fatto oste contra de' suoi fedeli. Seguita a scrivere Parisio, che in quest' Anno Azzo VII. Marchese d'Este, e Ricciardo Conte di San Bonifazio, portatisi in aiuto di Biachino e Guezello da Camino, nel dì 27. di Luglio attaccarono battaglia col popolo di Trivigi, e il misero in rotta, con far molti prigionj, i quali furono condotti nelle carceri del Marchese a Rovigo. Allora si mosse Eccelino con cento uomini d'armi, e con cento balestrieri in soccorso de' Trivisani; ma null' altro succedette dipoi. Presero in quest' Anno i Sanesi (a), condotti da Gherardo Rangone da Modena lor Podestà nel dì 28. di Ottobre la Terra di Montepulciano, e ne disfecero tutte le mura e Fortezze. Era quel Popolo collegato co' Fiorentini; per la qual cosa essi Fiorentini andarono a oste sopra i Sanesi, con dare il guasto a parte del loro Territorio, e prendere a forza d'armi il Castello di Querciagrossa, i cui abitanti furono condotti nelle

(a) *Chronic. Senes.*

R. cordano cap. 114.

Giovanni Villani.

(b) *Pictom. Lucensis in Annal. brev.*

(c) *Cassari Annal. Genues. lib. 6.*

(d) *Chronic. Cremonens. Tom. 7. Rer. Ital.*

(b) *Pictom.* avendo i Lucchesi (b) assediata Barga insieme co' Fiorentini, ebbero una spelazzata da i Pisani, Bargheggiani, e Cattanei della Garfagnana. Avvertito l'Imperator Federigo, che i Genovesi (c), non ostante il divieto lor fatto, aveano preso per lor Podestà Pagano da Pietrasanta Milanese, diede ordine, che dovunque si trovassero persone e robe di Genovesi, fossero prese: il che fu eseguito. Gran tumulto nacque perciò in Genova. Chi teneva per l'Imperadore, e chi voleva, che si entrasse nella Lega di Lombardia contra di lui. Ma Federigo meglio pensando, che non gli tornava il conto a disgustare un Popolo sì allora potente in mare, dopo qualche tempo ordinò, che tutto fosse loro restituito. Grave danno in quest' Anno recarono anche in Lombardia le locuste, che divoravano tutte l'erbe delle campagne: flagello continuato anche ne' due seguenti Anni. Dalla Cronichetta di Cremona (d) abbiamo, che nel Popolo di quella Città si rinvigori la divisione, e fu guerra civile fra loro. Andarono essi Cremonesi in servizio de' Bolognaesi: a qual fine non so. Fecero anche oste contra de' Mantovani, bruciarono parecchi luoghi di quel Contado, e presero e distrussero il Ponte, che i Mantovani tenevano sul Po. la Mila-

Milano (a) si crearono sette Capitani, cadaun de' quali coman-
dava a mille soldati a cavallo, e giurarono tutti di sostenere la lor-
libertà contra dell' Imperadore, e più tosto di morire in campo,
che di fuggire. Mandò in quest' Anno il Sultano d' Egitto a dona-
re a Federigo Augusto un Padiglione di mirabil lavoro (b), il cui
valore si fece ascendere a più di ventimila marche d' argento. Vi
si vedeva con ammirabil artificio il corso del Sole e della Luna,
co' suoi determinati spazj, indicanti con sicurezza l' ore del gior-
no e della notte. Fu esso riposto in Venofa nel Tesoro Regale.
E Federigo poscia nel dì 22. di Luglio ad un solenne convito
invitò gli Ambasciatori d' esso Sultano, e del Vecchio della Mon-
tagna, Principe de' Popoli detti Assassini. Teneva Federigo buo-
na corrispondenza con costui, e voce comune correva, che uno
de' sudditi d' esso Vecchio per ordine del medesimo Imperadore
avesse nell' Anno precedente tolto di vita *Lodovico Duca di Ba-*
wiera, caduto in disgrazia d' esso Augusto.

(a) *Annales*
Mediolanens.
Tom. 6. Rer.
Italic.
(b) *Godefrid*
Monachus
in Chron.

Anno di CRISTO MCCXXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO IX. Papa 7.
di FEDERIGO II. Imperadore 14.

ERA sconvolta per interne sedizioni la Città di Roma in que-
sti tempi, e molti occupavano le Terre della Chiesa Ro-
mana. (c) Implorò Papa *Gregorio IX.* soccorso da *Federigo II.*
ma egli adducendo la non falsa scusa di dover accorrere in Sici-
lia, dove gli si erano ribellate alcune Città, nulla accudì a i bi-
sogni del Pontefice. Passò a questo fine in Calabria (d), dove
ammassò un buon esercito, ed intanto ordinò, che si fortificasse-
ro il più possibile le Fortezze di Trani, Bari, Napoli, e Brin-
disi. Volle Dio, che nel Mese di Marzo i Romani, scorgendo
essere riposta la lor quiete, e il maggior lor bene nell' avere in
Roma il sommo Pontefice, s' indussero a spedire il Senatore con
alcuni Nobili ad Anagni, dove facea allora la Corte Pontificia la
sua residenza, per pregare il santo Padre di voler tornarsene a
Roma. Non mancarono Cardinali, che il dissuassero, e contra-
rionarono a sì fatta risoluzione; ma egli intrepido volle venire, e
fu accolto con dimostrazioni di molto giubilo dal Popolo Romano.
Allora fu ch' egli si accinse a calmar gli odj de' Romani e Viter-
besi: al qual fine spedì a Viterbo *Tommaso Cardinale*, per trat-

(c) *Raynald.*
Annal. Eccl.
(d) *Richard.*
a S. Ger-
mano in Chr.

Tomo VII.

O 3

tate

tare di un' amichevole concordia. E questa in fatti fu da lì a qualche tempo stabilita. Intanto Federigo Augusto passato in Sicilia con un vigoroso esercito, ridusse a' suoi voleri Messina, dove alcuni de' gli autori della sollevazione pagarono il fio del loro misfatto sulla forca, ed altri furono bruciati vivi. Catania senza far opposizione, tornò alla di lui ubbidienza. Fu assediato il Castello di Centoripi, e tuttochè per la sua forte situazione in un dirupato monte, e per la bravura de' i difensori, facesse lunga difesa, pure in fine fu obbligato alla resa. Da tal resistenza irritato Federigo, lo fece atterrare da' fondamenti, e gli abitanti passati in un altro sito fondarono a poco a poco una nuova Città, a cui per ordine dell' Imperadore fu posto il nome di Augusta. In Puglia finalmente il Castello d' Introduce, dopo un penoso e lungo assedio, si arrendè alle sue armi. Bertoldo e Rinaldo appellato Duca di Spoleti, che vi si erano bravamente fin qui difesi, assicurati uscirono fuori del Regno. In quest' Anno ancora tornò alle mani d' esso Imperadore la Città di Gaeta, con restar privata delle vecchie sue esenzioni e del diritto di eleggere i suoi Consoli, avendovi Federigo messi i suoi Uffiziali, e costituita una Dogana. Aveva egli promesso di ben trattare quel Popolo, ma era Principe, che mai non perdonava daddovero; e guai a chi avea fallato. Per questo i Lombardi non s' indussero giammai a fidarsi di lui: castigo ben dovuto a que' Principi, che non san perdonare, nè mantener la parola.

PER la presa e distruzione di Montepulciano, fatta nell' Anno addietro da i Sanesi (a), il Comune di Firenze adirato forte, fece in quest' Anno un grande sforzo a fine di vendicarsene. Ricordano (b), e Giovanni Villani (c) ciò riferiscono all' Anno seguente; ma Riccardo da San Germano (d), la Cronica Sanese, e il Rinaldi (e) ne parlano all' Anno presente. Ora i Fiorentini misero l' assedio a Siena, e in vergogna de' Sanesi con un Mangano gittarono entro la Città un asino con altra carogna. Tornati poscia a Firenze, nel dì 4. del Mese di Luglio risecero oste contra de' medesimi Sanesi; presero, e disfecero Asciano, e quarantatrè altre Castella e Ville di quel territorio con gravissimo danno d' essi Sanesi. Cagione fu ciò, che compassionando con paterno affetto Papa Gregorio lo stato infelice di Siena, s' interpose per la pace, e a questo fine spedì a Firenze Fra Giovanni da Vicenza dell' Ordine de' Predicatori, uomo eloquentissimo, ed insigne Missionario di questi tempi. Dimorava egli allora in Bologna, dove seguita-

(a) Chron. Senens. T. 15. Rer. Italie.
(b) Ricordanus Mala Spina.
(c) Giovanni Villani.
(d) Richardus de S. Germano.
(e) Raynaldus in Annal. Eccles.

to da innumerabil copia di Contadini, e Cittadini, colle fervorose sue Prediche fece infinite paci fra loro, moderò il lusso delle Donne, con altri mirabili effetti della parola di Dio. Andò questo buon servo di Dio a Firenze; ma per quanto facesse e dicesse, non potè smuovere quel Comune dall'ostinato suo proposito contra de' Sancti. Per questo il Papa sottopose Firenze all' Interdetto, e fece scomunicar i Rettori di quella Città. Bolliva intanto, anzi ogni dì più andava crescendo la discordia fra le Città della Marca di Verona. Se non v' ha difetto nella Cronica Veronese di Parisio da Cereta (a) ancora in quest' Anno i Mantovani col loro Carroccio, e coll' aiuto de' Milanefi, Bolognesi, Faentini, e Bresciani, calcarono contra de' Veronesi, e bruciarono e guastarono molte lor Ville, fra l' altre Villafranca, Cona, Gussolengo, Seccacampagna, Piovezano, Palazzuolo, ed Isolatra: il che fatto si ridussero a casa. Ora colà ancora per ordine del sommo Pontefice, e per motivo eziandio di spontanea Carità, si portò il suddetto buon Servo di Dio Fra Giovanni da Vicenza. Tale era il concetto della sua Virtù e mirabil facondia, che il Popolo di Padova (b) gli andò incontro, nel venire ch' egli faceva da Montefelice, e messolo sul Carroccio con gran divozione e giubbilo l'introdusse in Città. Predicò egli quivi e per le Ville con indicibil concorso di gente; poscia se ne andò a Trivigi, Feltre, e Belluno, e quindi a Vicenza, e a Verona, dove Eccelino da Romano co i Montecchi giurò di stare a quello, che avesse ordinato il Papa. Trasferissi in oltre a Mantova, e Brescia, predicando dappertutto la pace, facendo rimettere in libertà i prigionieri, e correggendo a modo suo i Statuti delle Città. Il che fatto intimò un giorno, in cui si dovessero adunar tutte quelle Città in un luogo determinato per far la pace generale. Scelse egli una campagna presso all' Adige, quattro miglia di sotto da Verona; e il giorno della festa di Santo Agostino, cioè il dì 28. di Agosto. Fu uno spettacolo mirabile il vedere in quella giornata comparire al sito prefisso i Popoli di Verona, Mantova, Brescia, Vicenza, Padova, e Trivigi co i lor Carrocci. Vi comparvero ancora il Patriarca di Aquileia, il Marchese d' Este, Eccelino, e Alberico da Romano, i Signori da Camino, e una gran moltitudine d' altre Città, cioè di Feltre, Belluno, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, co i lor Vescovi, tutti senz' armi, e la maggior parte a piedi nudi in segno di penitenza. Da tanti secoli non s' era veduta in un sol luogo d' Italia

(a) Paris.
de Cereta
Chr. Veron.
Tom. 8. Reti
Italic.

(b) Rolandi
l. 2. c. 7
Gherardus
Maurifus
Hiflor.
Antonius
Chronica
Chronica
Veronensis.

unione di tanta gente. Secondo lo scandaglio di Parisio vi furono più di quattrocento mila persone. Frate Giovanni da un palco alto quasi sessanta braccia predicò a questa smisurata udienza, udito da tutti, e con esortar tutti a darsi il bacio di pace, e comandandolo anche a nome di Dio, e del Romano Pontefice. Il che fu prontamente eseguito; ed egli appresso pubblicò la scomunica contra chiunque guastasse sì bell'opera; anzi per maggiormente assollarla, propose il Matrimonio del Principe *Rinaldo*, Figliuolo di *Azzo VII.* Marchese d'Este, Capo de' Guelfi, e *Adelinde* Figliuola di *Alberico* Fratello di *Eccelin* da Romano, Capo de' Ghibellini: il che fu approvato e lodato da tutti. Lo Strumento di questa Pace l'ho io pubblicato nelle mie Antichità Italiane.

Ma quanto durò questa concordia? Non più che cinque o sei giorni. Quel che è più, andò anche per terra il concetto della di lui santità, che era ben grande. *Gherardo* Maunio scrive di aver co' suoi proprj orecchi inteso predicare i Frati Minori nella Cathedral di *Vicenza*, che fra *Giovanni* avea risuscitato dieci morti. Non mancava gente, che portava odio a questo sacro banditor della parola di Dio, e della pace, perchè era inesorabile contra gli Eretici. Nel Mese di *Luglio* n'avea fatto bruciar vivi in tre giorni sessanta nella piazza di *Verona* tra maschi e femmine de' migliori Cittadini di quella Città. Altri poi cominciavano a malignare sopra le di lui intenzioni, pretendendo, che tutte le sue mire fossero per abbassar la parte *Ghibellina*, e che questo fosse un segreto concerto della Corte di *Roma* contra di *Federigo II.* Imperadore. Ma quello che diede il crollo all'autorità e stima di *Fra Giovanni* fu, ch'egli ito a *Vicenza* sua patria, si fece dare dal Popolo un' assoluta padronanza della Città, tutta ad arbitrio suo: con che vi mise quegli Uffiziali, che a lui piacquero, e corresse o mutò gli Statuti della Città, e ne formò de' nuovi. Ito a *Verona*, anche ivi si fece eleggere Signore della Città; volle ostaggi per sicurezza di sua persona; volle in sua mano il Castello di *S. Bonifazio*, *Isasio*, *Ostiglia*, e le fortezze della Città. I *Padovani*, che facevano prima da Padroni in *Vicenza*, corsero colà, e vi accrebbero la lor guarnigione. Tornato *Frate Giovanni* colà, e trovata questa novità, volle far valere la sua autorità contra chi se gli opponeva; ma in furia ritornarono a *Vicenza* i *Padovani*, e dato di piglio all'armi contra di lui, e del.

della sua fazione, in fine preferò lui con tutta la sua famiglia, e il cacciarono in prigione nel dì 3. di Settembre. Rilasciato da lì a pochi giorni, se ne tornò a Verona, nè trovò più ubbidienza, di modo che mise in libertà fra poco tempo gli ostaggi, restituì al Conte Ricciardo il Castello di S. Bonifazio, e in fine se ne tornò a Bologna, convinto dell'instabilità delle cose umane, e pentito di avere oltrepassato i termini del sacro suo Ministero. Così ripullulò la discordia come prima fra que' Popoli; anzi parve, che si scatenassero le Furie per lacerar da lì innanzi tutta la Lombardia. Il credito de' Frati Predicatori, e Minori era incredibile in questi tempi per tutte le Città. In alcune avevano anche parte ne' governi. Però nell' Anno presente desiderando i Frati Minori di metter fine alle dissensioni vertenti fra i nobili, e Popolari di Piacenza (a), così efficacemente si maneggiarono, che le parti fecero compromesso di tutte le loro differenze in Fra Leone dell' Ordine loro. Questi diede da lì a poco il Laudo, assegnando la metà de' gli onori della Repubblica a gli uni, e l' altra metà a gli altri, e col bacio della pace ordinò, che si confermasse la sentenza sua. Anche in Modena (b) per le prediche del buon servo di Dio Fra Gherardo dell' Ordine de' Minori si fecero moltissime paci fra il Popolo della Città. Ma febbri sì maligne non si fradicavano punto con questi innocenti rimedj. Pochissimo durò la calma in Piacenza, ed alteratisi di nuovo gli animi, la Nobiltà si ritirò alle sue Castella, con che si riaccese la guerra. Predicando nell' Ottobre di quest' Anno Frate Orlando da Cremona dell' Ordine de' Predicatori nella Piazza d' essa Città di Piacenza, ecco una truppa d' Eretici dar di piglio a' sassi e spade con ferire mortalmente esso Predicatore, e un Monaco di San Savino. Furono presi costoro, ed inviati a Roma. Anche in Milano (c) quel Podestà Oldrado da Lodi, cominciò a far bruciare gli Eretici. Ne resta tuttavia la memoria in marmo nella Piazza del Broletto, o sia de' Mercatanti, leggendosi sotto l' effigie sua fra l' altre parole ancor queste:

CATHAROS, UT DEBIT, UXIT.

Andò anche a Parma (d) il suddetto fra Gherardo da Modena, uomo di santa vita; ed assai più gente indusse alla pace, con emendare eziandio gli Statuti della Città, e far assolvere tutti gli sbanditi. Cola in oltre comparve Fra Corneto dell' Ordine de' Predicatori, che colla sua pia eloquenza si tirava die-

(a) *Chronica
Placentina,
Tom. 16.
Rer. Italic.*

(b) *Annales
Veter. Mu-
nitenf.
Tom. 11. Rer.
Italic.*

(c) *Galvani:
Flamma Ma-
nip. Fior.
Corio Storia
di Milano.*

(d) *Chronica
Parmense
Tom. 16.
Rer. Italic.*

dietro tutto il Popolo; e tanto i Nobili, che i Plebei, uomini e donne per divozione portavano terra a fin d'empierre una Borra, o sia luogo basso, dove si fermavano le acque, presso alla Chiesa de' Predicatori. Tutto ciò serva a far conoscere i costumi di questi tempi. Il Guichenone (a) mette la morte di Tom-

(a) *Guichenon Histoire de la Mais. de Savoye Tom. 1.*

(b) *Albericus Monachus Trium Fontium in Chr.*

(c) *Antichità Estensi. P. 1. c. 40.*

maso Conte di Savoia, Principe di gran senno e valore nel dì 20. di Gennaio di quest' Anno. Io truovo nella Cronica di Alberico Monaco (b), ch' egli mancò di vita nell' Anno precedente, benchè egli ne torni poi a parlare all' Anno 1234. Succedette a lui Amedeo IV. suo primogenito. Ho io in oltre creduto, che esso Guichenon prendesse abbaglio nel favellare della prima Moglie di Azzo VII. Marchese d'Este, la quale senza dubbio Figliuola fu d'esso Conte Tommaso, e Madre della beata Beatrice I. d'Este.

(c) Ebbe questo Principe quindici Figliuoli, nove maschi, e sei femmine. L' una d' esse fu Contessa di Provenza, e Madre di Leonora Regina d' Inghilterra. Tra i Figliuoli Amedeo fu Vescovo di Morienna; Guglielmo eletto Vescovo di Valenza; Bonifazio eletto Vescovo di Bellai, e poscia Arcivescovo di Canturberi; e Filippo eletto Arcivescovo di Lione. Tommaso colle nozze di Giovanna Contessa di Fiandra acquistò quel Principato, ma ne restò di poi spogliato. I Principi carichi di molti Figliuoli, avevano allora gran cura d'incamminarli per la via Ecclesiastica, acciocchè venissero provveduti di nobili e lucrose dignità in questa milizia.

Anno di CRISTO MCCXXXIV. Indizione VII.

di GREGORIO IX. Papa 8.

di FEDERIGO II. Imperadore 15.

NON poche vessazioni ebbe in quest' Anno Papa Gregorio dal Senato e Popolo Romano. (d) Tutto di andavano questi cercando d'ampliare la loro autorità in pregiudicio di quella del sommo Pontefice, con occupare i di lui diritti temporali, e stendere la mano anche a gli spirituali, imponendo aggravj a gli Ecclesiastici, e traendoli al loro foro. Fu astretto di nuovo il Pontefice a ritirarsi da Roma a Rieti (e): perlocchè maggiormente saliti in orgoglio i Romani spedirono nella parte della Toscana suddita del Papa, e nella Sabina alcuni Nobili per farsi giurare fedeltà da que' Popoli, ed esigerne i tributi. Tutti questi scon-

(d) *Cardin. de Aragonia P. 1. Gregorius ix. P. 1. Tom. 3. Rer. Ital.*

(e) *Raynaldus Annal. Eccles.*

cer-

certi ebbero verisimilmente origine dall' implacabil loro odio contra di Viterbo, che passò contra dello stesso Papa, perchè il vedevano contrario a i lor disegni di soggiogare e distruggere quella Città. Diedesi per tanto il Pontefice a procacciar que' mezzi, che convenivano per reprimere gl' irriverenti e ribelli Romani. Scrisse Lettere per tutta la Cristianità a' Principi e Vescovi, per ottener soccorso di gente e di danaro; e cominciò a raunar quante milizie egli poteva. Informato di questi movimenti *Federigo* Imperadore, (a) venne in Puglia, e all'improvviso nel Mese di Maggio comparve a Rieti a visitar Papa Gregorio, e ad offerirsi pronto al servizio e alla difesa sua; e gli presentò anche il suo secondogenito *Corrado*, che seco avea condotto. Gradì il Pontefice l' esibizione, e concertò con lui le operazioni da farsi. L'Autore della Vita d' esso Papa tratta da finzioni tutti questi passi di *Federigo*. Io non entro a giudicar del cuore de' Principi, tuttochè assai persuaso, che doppio fosse quel di *Federigo*. Solamente so, ch' egli col Cardinal *Kinieri* passò a Viterbo, per animar quel Popolo, e che poscia per consiglio del medesimo Cardinale intraprese l' assedio di Respanpano, Castello ben guernito di gente e di viveri da i Romani, che fece una gagliarda difesa. Vi stette sotto per lo spazio di due mesi, e veggendo, che non v' era apparenza di poterlo nè espugnare, nè condur colle buone alla resa, nel Settembre se ne tornò in Puglia. Tutto ciò fu attribuito a tradimento, e ad intelligenza co i Romani, i quali udita ch'ebbero la ritirata di *Federigo*, andarono a rinforzar di viveri quella Terra. Intanto Papa Gregorio, che era passato a Perugia, avea scritte Lettere alle Città della Lega di Lombardia, affinchè non si formalizzassero, nè s' ingelosissero della sua amicizia con *Federigo*, perchè così portava il bisogno de' proprj affari senza pregiudizio de i loro. Anzi le esortò a non impedir la calata di truppe Tedesche, le quali doveano venire in aiuto suo, consigliando ancora d' inviar Deputati, per trattar di concordia coll' Imperadore. Avvenne dipoi, che i Romani portati dal loro mal talento uscirono, per andare secondo il lor costume a dare il guasto al territorio di Viterbo. Erano restati al servizio del Papa molti Tedeschi dati dall' Imperadore, amatori dell' Ecclesiastica libertà, e ben disposti alla difesa di quella Città. *Gottifredo Monaco* (b) scrive, che l' Imperadore *milites in Civitate Viterbio collocavit*: cosa che non fu osservata dal *Rinaldi*. Lo stesso vien confermato da *Matteo Paris* (c), il quale poi magnifica di troppo la

(a) *Richard, de-S. Germ. in Chronic.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronic.*

(c) *Matthaus Paris Hist. Anglic.*

fe-

seguinte battaglia e vittoria. Costoro, gente brava, avendo incoraggiato il Popolo di Viterbo, arditamente uscirono contra de' baldanzosi Romani, e diedero loro una buona lezione, con isconfiggerli, ucciderne, e farne molti prigionieri. Nè qui si fermò il corso della vittoria. Passarono anche nella Sabina, e ridussero di nuovo quelle Terre all' ubbidienza del sommo Pontefice. E pure niun merito di ciò ebbe Federigo, e si continuò a gridare contra di lui. Mentre dimorava in Rieti esso Papa Gregorio (a), canonizzò *San Domenico*, Istitutore dell' Ordine de' Predicatori nel dì 3. di Luglio del presente Anno. Stando poscia in Perugia, con Lettere circolari infiammò i Principi e le Città della Cristianità al soccorso di Terra santa, dove andava sempre più peggiorando lo stato de' Cristiani per le discordie di loro stessi. Ne aveva dianzi trattato ancora coll' Imperador Federigo, il quale mostrò prontezza a quell' impresa.

(a) *Raynaldus Annal. Ecles. Chronicon Bononiens.*

MA insorsero poi nuovi nuvoli, che annientarono tutte le buone disposizioni; (b) imperocchè incominciò ad averli in Italia sentore, che il *Re Arrigo*, Figliuolo dell' Augusto Federigo II. dimorante in Germania, macchinava ribellione contra del Padre. Godisfredo Monaco chiaramente lasciò scritto sotto quest' Anno, che (c) *Rex Henricus Bobardiæ conventum quorundam Principum habuit, ubi a quibusdam nefariis consilium accepit, ut se opposeret Imperatori patri suo: quod & fecit. Nam ex tunc cepit sollicitare quoscumque potuit minis, prece, & pretio, ut sibi assisterent contra Patrem, & multos invenit.* Fra quelli, che entrarono in questa congiura, non si può mettere in dubbio, che non vi fossero i Milanesi colle Città confederate contra di esso Federigo, siccome tentati da esso Re Arrigo, se pure da essi Milanesi non venne la prima scintilla di questo fuoco. Certo dovettero contribuire ad avviluppare l' incauto giovane colle lor promesse di farlo Re d' Italia; laonde egli tirò innanzi la tela, che andò poi a strascinarlo nell' ultimo precipizio. Da gli Annali di Milano (d), il cui Autore mostrò di averne veduto il Documento, abbiamo, che in quest' Anno Manfredi Conte di Corte Nuova, Podestà di Milano con due Giudici, a nome del Comune, juraverunt fidelitatem Henrico Regi Romanorum Filio FridERICI ROGIERII Imperatoris. Et tunc facta est Liga fortis inter ipsum Henricum & Mediolanenses, ad petitionem Papæ contra Imperatorem Patrem suum. Et promiserunt ei dare Mediolanenses Coronam Ferream in Mediolano, quam Patri suo dare numquam voluerunt.

(c) *Godfr. Monachus in Chronic.*

(d) *Annales Mediol. T. 16. Rer. Italic.*

An-

Anche Galvano Fiamma ^(a), facendo menzione di questo fatto ^{(a) Galvan;} all' Anno 1231. cioè fuor di sito, scrive, che *Henricus Rex Al-* ^{Fiamma Ma-}
mannæ cum Mediolanensibus compsuit ad petitionem Domini Papæ ^{nip. Flor.}
 L' Autore Anonimo della vita di Papa Gregorio IX. con tante ^{. c. 264.}
 elagerazioni della perfidia di Federigo contra del Pontefice, por-
 gerebbe anch' egli motivo di sospettare, che esso Gregorio aves-
 se tenuta mano a questo trattato. Ma l' indegnità del fatto, e
 la saviezza dello stesso Pontefice, abbastanza ci possono persua-
 dere la falsità di tal diceria. Oltre di che se menomo indizio
 di ciò avesse trovato l' Imperadore: che doglianze, che schia-
 mazzi non avrebbe fatto? egli che sì spesso prorompeva in que-
 rele contra de' Papi. In fine, siccome diremo, il medesimo Pa-
 pa aiutò Federigo a smorzar questo incendio. Il Monaco Pado-
 vano ^(b) anch' egli con errore di Cronologia, raccontando all' ^{(b) Monac.}
 Anno 1231. che i Milanesi fecero lega col suddetto Re Arrigo ^{Patavicus}
 contra di suo Padre, soggiugne (e questo è più da credere) ^{in Chronica}
 che lo sconsigliato giovane tramò contra del Padre, *ideo quia vi-*
debatur, quod Imperator plus eo puerum Conradum diligeret & fo-
veret. Abbiamo da i suddetti Storici Milanesi ^(c), che avendo ^{(c) Annales}
 l' Imperadore inviati in quest' Anno a Cremona un Lionfante, ed ^{Mediol. T. 16.}
 alcuni Cammelli e Dromedarj in segno del suo amore: saputo ciò ^{Ret. Italic.}
 da i Milanesi, Piacentini e Bresciani uscirono coll' esercito e
 co i lor Carrocci in Campagna fino a Zenevolta. Ivi attaccata
 battaglia co i Cremonesi, li fecero dare alle gambe. Secondo
 gli Annali di Modena ^(d), questo fatto d' armi fu grande, per-
 chè in aiuto de' Cremonesi si trovarono i Parmigiani, Reggia-
 ni, Pavesi, e Modenesi. La Cronica di Parma ^(e) ci assicura, ^{(d) Annales}
 che si combattè con gran vigore, ma senza vittoria d' alcuna ^{Veter. Mus-}
 delle parti; e che nello stesso dì dopo il Vespro si fece una tre- ^{tinenfes}
 gua fra loro. Prefero anche i Milanesi nel Mese di Luglio i con- ^{Tom. II.}
 dottieri mandati dall' Imperadore con quelle bestie; ma le be- ^{Ret. Italic.}
 stie scamparono, e felicemente giunsero a Cremona. Fecesi an- ^{(e) Chronica,}
 che in Milano una scelta de' più bravi Giovani, con appellar ^{Pisimen T. 91}
 quella la Compagnia de' Forti, o sia de' Guardi, che s' im- ^{Ret. Italic.}
 pegnò alla difesa del Carroccio. Capo ne fu Arrigo da Monza,
 soprannominato Mettesuolo, uomo di forza smisurata ed eccel-
 lente in armi, il quale dicono, che fu Podestà in varie Città,
 e Senatore di Roma.

ERANSI collegati i Popolari di Piacenza ^(f) co i Popolari ^{(f) Chronica,}
 Cremonesi contra de' loro Nobili fuorusciti. Nel dì dell' Epifania ^{Piacentin.}
 il Mar- ^{Tom. 16.}
^{Ret. Italic.}

il Marchese Pelavicino con cento Cavalieri di Cremona e molti balestrieri, unito col Popolo Piacentino, sconfisse i Nobili suddetti, che congiunti con quei di Borgo Val di Taro, di Castello Arquato, e di Fiorenzuola vennero a battaglia nel luogo di Gravágo. Restarono prigionieri quarantacinque uomini d'armi, e circa ottanta fanti. Poscia nel Mese di Giugno il Popolo Piacentino assistito dal Cremonese si portò all'assedio del Castello di Rivalgario, ma senza potervi mettere il piede. Nell'Ottobre seguente si amicarono di nuovo i Nobili Piacentini co' i Popolari, e ritornarono in Città a goder la metà de' gli onori del Pubblico. La Cronica Veronese di Parisio (a) nota, che nel dì 24. di Maggio i Bresciani e Mantovani co' i lor Carroccivenero contra de' Veronesi, e diedero alle fiamme Lebero, Ronco, Opeano, Bovo, la Villa della Palude, l'Isola Porcaria, Bodolono, e la maggior parte di Cereta. Nel dì primo di Giugno se ne tornarono trionfalmente per sì belle imprese a casa. Eccelino in quel Mese uscì coll' esercito di Verona, s'impadronì del Castello d' Albaredo; e volendo andare a Cologna, trovato per istrada Azzo VII. Marchese d'Este, che gli veniva incontro co' suoi bene in armi, giudicò meglio di tornarsene a Verona. Tornato poscia in campagna riprese alcune Castella; ma altre ne tolse a' Veronesi Ricciardo Conte di S. Bonifazio unito co' Mantovani. Secondo gli Annali di Modena (b) in quest' Anno i Capitani, o sia Carranei del Frignano, lasciatisi guadagnare dal danaro, e ribellatisi al Comune di Modena, si diedero a quel di Bologna (c). Ed ancorchè tregua vi fosse fra queste due Città, stabilita per ordine del Papa, che dovea durare qualche anno ancora, i Bolognesi iniquamente la ruppero, e venuti coll' esercito, e col Carroccio a S. Cesario del Modenese, diedero quella Terra alle fiamme. Ceuta posseduta da' Mori, fu nell' Anno presente assediata da i Crocesignati Spagnuoli; e perciocchè i Genovesi mercatanti (d) teneano in quella Città molto avere, si vide questa deformità, che armate dieci delle maggiori e migliori lor navi, furono in soccorso de' gl' Infedeli. Il verno di quest' Anno fu de' più orridi e rigidi, che mai si provassero. Alcune Croniche ne parlano all' Anno precedente; l' altre, alle quali io m' attengo col Sigonio, al presente. Da Cremona sino a Venezia gelò sì forte il Po, che vi camminavano sopra con sicurezza gli uomini e le carra. Pel freddo morirono varie persone; si seccarono le viti, gli ulivi, e le noci; venne appresso la

(a) Paris.
Chr. Veron.
Tom. 8. Rer.
Italic.

(b) Annales
Veteres Mu-
nens. T. xi.
Rer. Italic.
(c) Chronic.
Bononienf.
Tom. 18. Rer.
Italic.

(d) Caffari
Annal. Ge-
nens. lib. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.

la mortalità de' buoi, e d'altri utili animali con varj altri mallanni. In vece d'imparare da tanti flagelli, divennero più fieri nelle loro discordie i Popoli, e più ostinati nelle loro iniquità. Ottone da Mandello Milanese, persona di gran credito in tutta Lombardia per la sua prudenza e sperienza nell'armi, fu Podestà di Padova (a). E perciocchè i Trivisani con Alberico da Romano (a) Roland. 1. 3. c. 8. infestavano forte i Signori di Camino, Cittadini e Collegati di Padova, dopo avere il suddetto Podestà adoperate in vano preghiere, e minacce colla spedizione d'Ambasciatori, uscì con tutte le forze de' Padovani contra d'essi. Diede il guasto alle campagne di Trivigi, e delle Terre de' Fratelli da Romano, con arrivar fino a Bassano, a Mussolento, a S. Zenone, a Romano, e con impadronirsi della Terra di Mestre, ma non già del Castello. Si quietò così fiero temporale per l'interposizione de' gli Ambasciatori di Venezia, e di varie persone Religiose, di maniera che tutti se ne tornarono alle lor case, lasciando piagnere chi avea patito danno.

Anno di CRISTO MCCXXXV. Indizione VIII.
di GREGORIO IX. Papa 9.
di FEDERIGO II. Imperadore 16.

PER provvedere alla ribellione del Re Arrigo suo Figliuolo, imprese l'Imperador Federigo in quest' Anno il viaggio di Germania insieme col suo secondogenito Corrado (b). Dopo Pasqua si mosse di Puglia coll' accompagnamento di tre Arcivescovi, e d'altri Nobili, ch'egli poi giunto a Fano licenziò e lasciò ritornare alle lor contrade. Seco portava Lettere del sommo Pontefice (c), esortatrici della fedeltà a lui dovuta, indirizzate a i Vescovi e Principi della Germania. A riserva delle sue guardie niuna soldatesca condusse egli seco; ben sapendo, che a chi ha danaro, non manca gente, e che l'oro è il più potente strumento per superar tutte le difficoltà. A questo fine egli andò ben provveduto di tesoro ne' suoi bavuli. Nel mese di Maggio imbarcatosi a Rimini passò ad Aquileia, e di là continuò il cammino sino in Germania, dove senza opposizione alcuna arrivò, e fu accolto con tutto onore da i Principi e Popoli. Allora il giovane Re Arrigo al vedere, che niuno alzava un dito in suo favore, prese la risoluzione di andar a gittarsi a' piedi del pa-

(b) Richard, de S. Germ. in Chronic.

Godefrid. Monachus in Chronic.

(c) Vita Gregor. ix. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.

- padre, e chiedergli misericordia. Tritermio, Autore assai lontano da questi tempi, scrive (a), che si presentò a lui nel dì 2. di Luglio in Vormazia, e che Federigo al mirarlo, ardente di sdegno, comandò tosto, che fosse cacciato in prigione, nè bastarono le preghiere di quanti erano astanti ad ammolire l'implacabil suo cuore. Per lo contrario da Godifredo Monaco di San Pantaleone, Storico contemporaneo, abbiamo (b), che Arrigo, benchè convinto della congiura suddetta, pure in gratiam Patris recipitur. Sed non persolvens, quæ promiserat, nec resignans Castrum Drivels, quod habuit in sua potestate, jussu Patris est custodiæ mancipatus. Ch' egli ancora fosse rimesso in grazia del Padre, lo attestano le Lettere di Papa Gregorio IX. riferite dal Rinaldi (c). Alcuni poscia per quello accusarono di crudeltà Federigo; ed altri credettero, ch' egli non si potesse esentare dall' affliccarsi di un Figliuolo, sì feroce anche dopo un così nero delitto, e che dava indizj di voler essere un secondo Assalonne. Era vedovo l' Imperador Federigo. Conchiuse in questi tempi con dispensa Pontificia il Matrimonio con Isabella Sorella di Arrigo Re d' Inghilterra. In Vormazia con gran solennità furono celebrate le Nozze. Nota il suddetto Godifredo Monaco (d) una particolarità degna di osservazione. Cioè che Imperator suadet Principibus, ne Histrionibus dona solito more prodigaliter effundant, judicans maximam dementiam, si quis bona sua Mimis, vel Histrionibus facie largiatur. Ho io trattato altrove di questa ridicolosa usanza de' Secoli barbari (e). Non si faceano Nozze, o altre Feste grandiose di Principi tanto in Italia, che in Germania, e probabilmente anche in altri paesi, che non vi concorressero le centinaia di Buffoni, Giocolieri, Commedianti, Cantabanchi, ed altri simili inventori di Giuochi e divertimenti della Corte e del Pubblico. I regali, che lor si faceano non solamente dal Principe autor della festa, ma da gli altri ancora, che v' intervenivano, o di vesti, o di danaro, o d' altre cose di valore, erano immenti. Gli esempli presso gli Scrittori sono frequenti. E durò quest' uso, od abuso anche nel Secolo susseguente 1300. Federigo fece conoscere in tal congiuntura il saggio suo discernimento col non volere scialacquar donativi in gente sì fatta, siccome appunto avea praticato anche l' Imperadore Arrigo II. nell' Anno 1043. allorchè solennizzò le sue Nozze con Agnese Figliuola di Guglielmo Principe del Poitù. Tenne poscia Federigo (f) una gran Dieta in Magonza, dove espo-
- se i

(a) Triterm.
Chr. Hirsang.
(b) Godfr.
Monachus
in Chronic.
Aberic. Mo-
nach. in Chr.
(c) Raynal-
dus in An-
nal. Ecclef.
(d) Godfr.
Monachus
in Chronic.
(e) Antiqu.
Ital. Differ-
tat. 29.
(f) Otto
Frising. Chr.
l. 6. cap. 32.

fe i reati del Figliuolo, per giustificar la propria condotta, e insieme per farlo conoscere indegno della Corona. Crebbe intanto il suo odio e sdegno contra de' Milanesi e de' gli altri Lombardi, che sempre più andava egli scoprendo uniti e risoluti di di vedere la lor Libertà contra il di lui mal animo. Ora il Pontefice, che ben prevedeva, in qual fiera guerra avesse a terminar questa discordia, nell' Anno presente ancora si affaticò per estinguerla, se era possibile; e tanto più, perchè ne veniva frastornato il soccorso di Terra santa. Scrisse a i Lombardi, affinchè spedissero i lor Deputati a Perugia. Scrisse a tutti i Prelati, che si trovavano alla Corte in Germania, incaricandoli d'interporre i loro uffizj per indurre Federigo a far compromesso di quelle differenze nel Papa, Padre comune. Ne fu contento Federigo, ma prescrisse un corto tempo al Laudo, cioè fino al prossimo Natale del Signore.

SOTTO il presente Anno tanto Rolandino (a), che il Monaco (a) *Monach. Padovano* (b) parlano delle Nozze di *Andrea II.* Re d' Ungheria con *Beatrice* Figliuola del defunto *Aldrovandino* Marchese d' Este; (b) *in Chronica. Roland. ib. 3. c. 9.* e scrivono, che essa con grandioso accompagnamento di Nobili della Marca Trivisana, e di *Guidotto Vescovo* di Mantova, fu inviata dal Marchese *Azzo VII.* suo Zio paterno in Ungheria. Ma lo Strumento dotale da me dato alla luce (c), ce la fa conoscere già pervenuta nel Maggio dell' Anno precedente ad Aiba Reale. *(c) Anich. Efferesi P. 1. cap. 41.* *Andrea* già avanzato in età, secondo i conti d' Alberico Monaco, e d' altri, finì di vivere nell' Anno presente, con lasciar gravida la Moglie. Allora fu, che *Bela* Figliuolo d' esso Re d' una precedente Moglie, il quale di mal occhio avea veduto ammogliato di nuovo il Padre, sfogò l' odio suo contro la Regina matrigna, e la tenne come in prigione, pascendola del pane di dolore. *Beatrice*, donna di gran coraggio, e d' animo virile, capitata per buona ventura alla Corte d' Ungheria gli Ambasciatori dell' Imperador Federigo, se l' intese con loro; e travestita da uomo ebbe la fortuna di salvarsi, e di tornare in Italia alla casa paterna (d). *(d) Ricobald. in Pomario, Tom. 9. Rer. Italic.* Partorì ella, non so se in Germania, o pure in Italia un Figliuolo appellato *Stefano*. Questi poi in età competente prese per Moglie una Nipote di *Pietro Traversara*, potente Signore in Ravenna, che gli portò l' ampia eredità di quella nobil Casa; e passato poi per la morte d' essa alle seconde nozze con *Tommasina* de' *Morosini* Nobile Venera, n' ebbe un Figliuolo, appellato *Andrea III.* il quale fu poi Re d' Ungheria. Era in questi tempi anche la Ro-

Tomo VII.

P

ma-

magna tutta fassopra per la guerra, che l'una all'altra si facevano quelle Città. Girolamo Rossi (a) ne parla all'Anno precedente. Nel presente abbiamo da esso Storico, e da gli Annali di Cesena (b), che i Popoli di Ravenna, Forlì, Bertinoro, e Forlimpopoli, ostilmente vennero a dare il guasto al distretto di Cesena. Come se costoro se ne stessero a mietere il grano nelle proprie campagne, niuna guardia faceano. Ma eccoti il Popolo di Cesena, che armato e ben in ordine arriva loro addosso, ne fa molta strage, e prende il fiore della nemica milizia, che fu condotto nelle carceri di Cesena. Anche i Faentini coll'aiuto di due quar-

tieri di Bologna (c) fecero una scorreria nel territorio di Forlì, con arrivar fino alle porte di Forlimpopoli, lasciando quivi, e poscia nel Ravennano funesti segni della lor nemicizia. Del pari i Bolognesi (d) continuarono la guerra co' Modenesi. Aveano già corrotti con danaro i Capitani del Frignano, i quali ribellatisi a Modena sottromiserò al dominio loro ventitrè Castella di quelle montagne. Con grandi forze ancora in quest' Anno entrarono nelle pianure di Modena con giugnere fino al fiume Secchia, e recar que' danni, che erano allora in uso, e poi se ne tornarono indietro. Siccome accennammo di sopra, pensando i Modenesi (e)

d'inondar le campagne de' Bolognesi, fecero a Savignano un taglio del fiume Scultenna, o sia Panaro, e ne rovesciarono l'acque addosso al loro distretto; ma il Cronista di Parma (f) scrive, che questa invenzione tornò piuttosto in utile d'essi Bolognesi. Nè lieve dovette essere quell'impresa, perchè per attestato della Cronica di Reggio (g), *iverunt Parmenses & Cremonenses, Placentini, & Pontremolenses in servitium Mutinæ ad cavandum Scultennam super Bononiam*. Assediaronò anche i Modenesi il Castello di Montzone, uno di quelli, che loro s'era ribellato nel Frignano, e vi prefero dentro sei Capitani ribelli.

PER quanto scrive Galvano Fiamma (h), i Cremonesi appresò Rivaruolo prefero ducento cavalieri Bresciani nel Mese di Maggio; ma riuscì poi a i Bresciani di farne prigionieri trecento altri de' Cremonesi. Jacopo Malvezzi, (i), probabilmente descrivendo questi avvenimenti, solamente ci fa sapere, secondo il rito de' gli Storici parziali alla sua patria, che i Bresciani avendo raggiunti i Cremonesi al Ponte d' Alfiano, diedero loro una memorabil rotta con uccisione d' innumerabili, e con far prigionieri ottanta cavalieri, e cinquecento fanti. Tornò in quest' Anno il Popolo di Piacenza (k) a cozzare co i Nobili di tal maniera, ch'essi

furo-

(a) Rubens
Hylor. Ra-
ven. lib. 6.
(b) Annales
Cesen. T. 14.
Rer. Italic.

(c) Matth.
de Griffonis.
Memor. Hist.
Tom. 18.
Rer. Italic.
(d) Chron.
Bononiens.
Tom. 18.
Rer. Italic.

(e) Annales
Petr. Muti-
nens. T. XI.
Rer. Italic.
(f) Chron.
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

(g) Memor.
Potel. Regi-
tini, T. 8.
Rer. Italic.

(h) Gualva-
nus Flamma
Manip. Flor.
cap. 268.
(i) Malvec.
Chr. Brixian.
Tom. 14.
Rer. Italic.

(k) Chron.
Placen. T. 16.
Rer. Italic.

furono forzati ad abbandonar la Città. Ad essi Nobili ancora fu da i Popolari tolta la Terra di Fiorenzuola. Erano infievoliti forte i Sanesi (a), nè poteano tener forte contra la potenza de' (a) Ricord. Fiorentini: il perchè dimandarono pace, e vi frappose anche i suoi autorevoli uffizj per commessione del Papa il Vescovo di Palestrina. Si conchiuse l'accordo, con restar obbligati i Sanesi (b) *Annales Senes. Tom. XV. Ret. Italie.* a rifar le mura di Montepulciano, e furono restituiti i prigionieri. Studiossi parimente il Pontefice Gregorio di ridurre la concordia nella Città di Verona. (c) Per questo inviò colà Niccolò Vescovo di Reggio, e Tifone Vescovo di Trivigi, di cui non truovo menzione presso l'Ughelli. Corrisposero amendue all'aspettazione del santo Padre, coll'indurre nel dì 18. d'Aprile le due fazioni contrarie, cioè la Guelfa del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e la Ghibellina de' Montecchi, a darsi il bacio di pace, (d) e a giurare di star a i comandamenti del Papa, a nome del quale misero ivi il Podestà. Non piaceva un tale stato di cose ad Eccelino da Romano, e però con Lettere e messi (e) andò sollecitando l'Imperator Federigo a calare in Italia con potente esercito, promettendogli dal suo canto di gran cose. Fu eziandio creduto, ch'egli in persona si portasse alla Città d'Augusta ad aggiugnere sproni a chi già correva. Fu in quest'Anno crudelmente ucciso nel Monistero di Santo Andrea in un di delle Rogazioni Guidotto da Correggio, Vescovo di Mantova, dalla Famiglia de' gli Avvocati (f). Levossi per questo a rumore tutto il Popolo di Mantova, distrusse le lor case, e torri, e gli obbligò ad uscire di Città. Si ridussero costoro a Verona ad Eccelino, rifugio di tutti gli scellerati.

(a) Ricord.
Malaspina
cap. 122.

(b) Annales
Senes.
Tom. XV.
Ret. Italie.
(c) Paris.
Chr. Vero-
nens. T. 8.
Ret. Italie.

(d) Gérard,
Maurif. Hist.
Tom. 8.
Ret. Italie.
(e) Roland.
l. 3. cap. 9.

(f) Monach.
Patavinus
in Chronie.

ANNO di CRISTO MCCXXXVI. Indizione IX.

di GREGORIO IX. Papa 10.

di FEDERIGO II. Imperadore 17.

NULLA potè conchiudere Papa Gregorio del progettato accomodamento delle controversie vertenti fra l'Imperator Federigo e le Città di Lombardia, a cagion della strettezza del tempo a lui prefisso da esso Augusto. Però si diede principio in quest'Anno alle tragiche guerre e rivoluzioni, che per tanto tempo dappoi afflissero questo sconvolto Regno. Qual fosse allora il sistema d'Italia, conviene ora avvertirlo. Non negavano

già le Città confederate di riconoscere anch'esse la superiorità ed autorità dell'Imperadore; ma paventavano di molto un Imperador tale, quale fu Federigo II. Gelosissime della lor Libertà, e ricordevoli di quanto avesse operato Federigo Primo, per abbatterla e fradicarla, non sapeano indursi a credere di poter conservarla sotto Federigo Secondo, Principe, la cui mente era grande, ma maggiore l'ambizione, e che avea ereditato i Vizj dell'Avolo, ma non già le Virtù. Sapeano, come egli scorticava i suoi Sudditi di Sicilia e di Puglia; che il perdonar di cuore a chi l'aveva offeso, era cosa straniera nell'animo suo; ch'egli prendeva le leggi del mantener la fede e parola, non mai dall'onesto, ma solamente dall'utile, o dalla necessità. Però se gli concedevano poco, temevano, ch'egli vorrebbe poi tutto. Erano anche assai persuasi, che sì interessato e pieno d'ambizioni e smisurati pensieri, come era, altra mira non avesse, che di ridurre l'Italia tutta sotto un obbrobrioso giogo, e di mutar la Lombardia in una nuova Puglia. Di qui venne, che le Città più forti, come Milano, Brescia, Mantova, Piacenza, Bologna, Padova, ed altre minori, determinarono più tosto di avventurar tutto, che di sottomettersi a chi dall'essere di Principe troppo facilmente passava a quel di Tiranno. Non mancavano altre Città, che teneano per l'Imperadore, come Cremona, Bergamo, Parma, Reggio, Modena, ed altre. Il principal motivo di questo attaccamento era il bisogno e la speranza dell'aiuto di lui per mantenersi in Libertà, da che le più forti Città vicine tutto di si studiavano di assorbire i lor territorj, e di assuggettarle ancora, se veniva lor fatto, al loro dominio. Che non faceano i Bolognesi contra di Modena; i Piacentini contra di Parma; i Milanesi e Bresciani contra di Cremona? Pavia umiliata dal Popolo di Milano stava allora col capo chino, mostrandosi ubbidiente ed unita co i Milanesi, che le aveano date tante percosse; ma non sì tosto cessò la paura del flagello, che cavatala la maschera, tornò anch'essa ad abbracciare il partito di Cesare. Erano in egual pericolo, e forse in peggiore stato, gli affari del sommo Pontefice. Se riusciva a Federigo di mettere il piede sul collo de' Lombardi, e di soggiogar tutta l'Italia: che scampo restava a quella sacra Corte contra di un Principe, il quale già avea fomentato le usurpazioni del Senato e Popolo Romano in pregiudizio della legittima ed inveterata autorità e sovranità de' Papi? Potevasi fondatamente temere, ch'egli ridurrebbe il Papa a por-

a portare il Piviale di bambagina, stante la disordinata sua voglia di signoreggiare; e vie più perch'egli era in concetto di fina politica, simulatore, e dissimulatore mirabile, e quel che è peggio, di poca, se non anche di niuna Religione: del che, se è vero, sarà Iddio Giudice un giorno. Allorchè Papa *Alessandro III.* tanta costanza mostrò contra di *Federigo Primo*, a lui non mancava un forte appoggio alle spalle, cioè il Re di Sicilia e Puglia della schiatta de' Normanni. Ora che *Federigo Secondo* possedeva ancora quegli Stati, se cadeva a terra l'opposizione de' Lombardi, restava il Romano Pontefice *Gregorio IX.* tra le forbici, ed esposto alla discrezione, o sia indiscrezione d'un Imperadore, che avrebbe potuto tutto ciò che avesse voluto. Il perchè Papa *Gregorio* riguardava come suo grande interesse la Lega di Lombardia, ben conoscendo ch'essa sola potea tenere in briglia un *Augusto*, di cui non permetteva la prudenza, che alcun si fidasse.

ALL'incontro *Federigo II.* odiava a morte questa Lega, benchè solennemente permessa ed approvata dall'Avolo suo *Federigo I.* considerandola come ingiuriosa a' suoi sovrani diritti, e trattava di ribelli i Lombardi, declamando dappertutto, esigere il suo decoro, ch'egli passasse a domarli. E perciocchè il Papa spinto dal suo zelo paterno, spediva in tutte le Città, siccome abbiain veduto, i Frati Predicatori, e Minori a predicar la pace e la concordia, tutto interpretava fatto in danno suo, stante il praticarsi di far giurare i Popoli di ubbidire a quanto avessero loro comandato il Papa. E maggiormente si risentì egli per quello, che avvenne in Piacenza nell'Anno presente. (a) Non mancava in quella Città il suo partito a *Federigo*, sostenuto specialmente dalla Nobiltà, di cui capo era *Guglielmo de Andito* (oggi di quella nobil Famiglia è chiamata de' Landi) con *Oberto Pelavicino* (oggi di Pallavicino) Marchese. Ma era tutta sfasciata quella Città per l'antica discordia di que' Popolari con essi Nobili, la maggior parte de' quali fuorusciti faceva guerra dalle sue Castella alla Città. Trattossi in quest' Anno di accordar queste fazioni, e da amendue fu fatto compromesso in *Jacopo da Pecorara* Cardinale della Chiesa Romana, con esserne dipoi seguita un'amichevole unione, ed aver egli dato per Podestà a tutti Rinieri Zeno Nobile Veneziano. *Exinde Placentini*, dice la Cronica, *Imperatori fuerunt rebelles. Et ipse Potestas fecit destrui domos dicti Domini Guillelmi de Andito, & bannivit eum,*

Tomo VII.

P 3

& Do-

(a) *Chronica
Placentin.
Tom. XVI.
Rer. Italic.*

& Dominum Obertum Pelavicinum, & certos de Populo, quia tenebant cum Imperatore contra Ecclesiam. Lagiossi forte di quest' operato dal Legato Pontificio l'Imperador Federigo con Papa Gregorio, quasi che anch' egli si desse a divedere congiurato co i Lombardi contra di lui. Ciò che gli rispondesse in tal proposito il Papa, si può leggere negli Annali Ecclesiastici del Rinal-

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl'es.*
(b) *Cardin. de Aragonia in Vit. Gregor. IX.*

(a). La conchiuisione si è, che ogni di più andavano crescendo le diffidenze del Papa e di Federigo, ed ognun lavorava di Politica. Arrivò il Pontefice a comandargli (b), che non movesse l'armi contra de' Lombardi, perchè non era peranche spirata la tregua accordata per la spedizione di Terra santa: il che fece maggiormente credere a Federigo, che frail Pontefice e i Lombardi vi fossero de' forti legami contra di lui; e perciò senza badare ad altro determinò la sua venuta in Italia con una

(c) *Godofrid. Monachus in Chronic.*

competente Armata di Tedeschi. Lasciò ordine (c) al Re di Boemia, e al Duca di Baviera di far guerra a *Federigo Duca d'Austria*, incolpato di varj delitti; ed essi il servirono bene. Aveva egli già spedito innanzi cinquecento cavalli e cento balestrieri, con ordine di aspettarlo a Verona, Città, che l'accorto Eccelino da Romano avea già ridotta all' ubbidienza sua con iscacciarne il Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e i suoi aderenti (d).

(d) *Annales Veronens. Tom. 8. Rev. Italic.*

Giunsero costoro nel dì 16. di Maggio, e presero la guardia di Verona a nome dell'Imperadore, il quale nel precedente Gennaio avea anche mandato in Italia il Figliuolo *Arrigo* ne' cep-

(e) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

pi (e), con una buona scorta sotto il comando del Marchese Lancia. Questo infelice Principe condotto in Puglia, e confinato nella Rocca di S. Felice, e trasportato poscia a quella di Martorano, quivi nell' Anno 1242. come s' ha da Riccardo da S. Germano, e non già nel presente, come scrisse il Monaco Padova-

(f) *Monach. Patavinus in Chronic.*

(f), terminò fra gli affanni della carcere i suoi giorni: del che mostrò Federigo pubblicamente un sommo dolore, non so se vero o finto. Intanto il Conte Ricciardo suddetto scacciato da Verona, s'impadronì della forte Rocca di Garda colla morte del presidio ivi posto da Eccelino. Per lo contrario venne alle mani d'esso Eccelino l'importante Castello di Peschiera, e in oltre gli venne fatto di espugnar quello di Bagoglio. Finalmente nel dì 16. d'Agosto arrivò l'Imperador Federigo a Verona con tre mila cavalli, accolto a braccia aperte e con tutta riverenza dal suo fedel partigiano Eccelino, e da i Ghibellini Montecchi Rettori della Città. Andò poscia coll' esercito a Vacaldo, e vi si fermò
ben

ben quindici giorni, concertando intanto le imprese, che doveano farsi. (a) Passato poscia il Mincio, trovò i Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, che colle lor milizie vennero ad incontrarlo. Rinforzata che ebbe con tali aiuti la sua Armata, cominciò a scaricare i primi colpi del suo furore contra il distretto di Mantova, mettendolo a ferro e a fuoco. Prese Marcheria, e dopo il sacco la distrusse; ma poi conoscendola sito importante pel passaggio del fiume Oglio, ordinò che tosto si rifabbricasse, e la diede in guardia a i Cremonesi. S'impadronì di Ponte Vico, e d'altri Luoghi, siccome ancora di Mosio sul Bresciano, al qual territorio fece similmente quanto danno potè. Anche il Popolo di Gonzaga di quà dal Po si diede a i Ministri d'esso Imperadore. Passò egli dipoi a Cremona per consolar quella Città tanto a sè fedele, a vi si fermò per alquanti giorni.

SECONDO gli Annali di Milano (b), ebbe disegno di passare anche a Pavia, Città, che segretamente teneva per lui; ma usciti in campagna i Milanesi gl'impedirono l'inoltrarsi. Certo è, che vennero sino a Montechiaro con tutte le lor forze, e furono quasi sull'orlo di affrontarsi coll'esercito nemico di Federigo, ma in fine giudicarono meglio di star sulla difesa, che di azzardarsi alle offese (c). Che Federigo venisse anche a Parma, s'ha da gli Annali vecchi di Modena. Era per quest' Anno stato eletto Podestà e Rettore di Vicenza Azzo VII. Marchese d'Este, il più appassionato di tutti per la parte Guelfa e per la Lega di Lombardia (d). Mandò egli un bando, che niuno osasse di nominar l'Imperadore; ed avendo esso Augusto inviati a Vicenza i suoi Messì con Lettere, nè quelli nè queste volle ricevere. Avea il Marchese, prima che calasse Federigo in Italia, tentato col Conte di S. Bonifazio di scacciar da Verona la parte di Eccelino; ma costui più accorto di lui, siccome già accennai, prevenne il colpo, e spinse fuori di Verona il Conte co' suoi parziali. Ciò saputo in Padova, Vicenza, e Trivigi, que' Popoli in armi diedero un terribil guasto alle Terre e Ville di Eccelino. Ora mentre l'Imperadore dimorava in Cremona, minacciando i Milanesi e Piacentini, non vollero star colle mani alla cintola il Marchese d'Este, i Padovani, Trivisani, e Vicentini. Col maggior loro sforzo, nel dì 3. di Ottobre, che Rolandino (e) osservò essere stato giorno Egiziaco, cioè di mal augurio, si portarono all'assedio di Rivalta Castello de' Veronesi,

(a) Memor.
Poteff. Regi-
enf. Tom. 7.
Rer. Italic.
Annales
Veter. Mus-
tinensis
Tom. 11.
Rer. Italic.

(b) Annales
Mediolanenf.
Tom. 16. Rer.
Italic.

(c) Matth.
Paris Hist.
Angl.

(d) Gerard.
Maurifius
Hist.
Roland.
Monac.
Patavinus
in Chronico
Godius in
in Chron.

(e) Roland.
ubi supra.

si, con fare nello stesso tempo delle scorrerie nel distretto di Verona, e guastare il paese. (a) Eccelino uscì in campagna con quella gente, che potè raunare, e per quindici di si fermò nella Villa della Tomba dall'altra parte dell'Adige, osservando i nemici, che poco profitto faceano sotto Rivalta, valorosamente difesa da quel presidio. Tuttavia veggendo il pericolo del Castello, e crescere il guasto del Veronese, scrisse all'Imperador caldamente dimandando soccorso. Allora Federigo montato a cavallo mosse la sua cavalleria con una marcia sì storzata, che in un dì e in una notte arrivò da Cremona sin vicino al Castello di S. Bonifazio. Dato ivi un po' di rinfresco alla gente e ai cavalli, sollecitamente continuò il suo viaggio. L'avviso dell'improvvisa ed inaspettata venuta dell'Imperadore mise tale spavento ne gli assediatori di Rivalta, che se ne ritirarono in fretta, con lasciar ivi parte delle tende e dell'equipaggio, e le macchine da guerra. L'esercito Imperiale venendo per la più corta, prima che arrivasse quel di Padova, giunse alle porte di Vicenza. Non avendo voluto rendersi i Vicentini alla chiamata dell'Imperadore, con tal furore, e verisimilmente coll'aiuto di qualche traditore, la sua gente co' Veronesi venne all'assalto, ch'entrati per le mura, ed aperta una porta, diedero immantinente un orrido sacco alla misera Città, commettendo, senza perdonare a sesso o grado, tutte quelle crudeltà ed iniquità, che in rari occasioni si possono facilmente immaginare. Entrarono in Vicenza gl'Imperiali nella notte avanti la festa dell'Ognisanti, e tutto il dì seguente si sfogò la lor rabbia, avarizia, e libidine nell'infelice Città, a cui in fine diedero fuoco.

(b) *Antonius
Godius in
Chronic.*

CONSIDERANDO poi Federigo, che male era anche per li suoi interessi il perdere la popolazione di così nobil Città, da lì a pochi giorni perdonò a tutti, rilasciò ad ognun il possesso de' loro stabili, con ordinare ad Eccelino, e al Conte Gaboardo di Suevia suo Capitan generale di trattar bene il Popolo di Vicenza. Risoluta la sua partenza, racconta Antonio Godio (b), che Federigo, il qual sempre seco menava una mano di Strologhi, e nulla facea senza il loro consiglio, diede ad indovinare ad uno d'essi per qual parte egli uscirebbe la seguente mane. Il furbo Strologo scrisse un biglietto, e sigillatolo pregò l'Imperadore di non aprirlo, se non dappoichè fosse uscito di Città. La notte Federigo fece rompere un pezzo del muro della Città, e per quella breccia uscì dipoi. Aperto il biglietto, vi trovò queste parole: *Il Re uscirà*

ra per *Porta Nuova*. Non ci volle di più, perchè Federigo da lì innanzi si tenesse ben caro questo grande Indovino. Passò poi coi suoi Armati esso Augusto (a) sul Padovano, facendo grave danno (a) *Roland, lib. 3. c. 10.* dovunque passava; distrusse la Terra di Carturio; ed arrivato sul Trevisano, si fermò alquanti dì al Luogo di Fontanella, sperando che Trivigi se gli rendesse. Ma dentro v'era per Podestà Pietro Tiepolo Nobile Veneziano, personaggio molto savio, che tenne in concordia il Popolo, e massimamente perchè i Padovani avevano inviati dugento cavalieri in aiuto di quella Città. Perciò defraudato delle sue speranze Federigo, dopo aver licenziato Eccelino, e lasciato a lui e al Conte Gaboardo la maggior parte delle sue truppe, e la custodia di Verona e Vicenza, seguitò frettolosamente il suo viaggio alla volta della Germania, o perchè dubitava, che vi si tramasse qualche congiura, di cui sempre incolpava il Papa, o pure unicamente per atterrare il Duca d'Austria, contra di cui fumava di sdegno. Nella Vigilia del santo Natale di quest' Anno (b) Ricciardo Conte di San Bonifazio, che s'era ritirato a Mantova, con quel Popolo segretamente ito a Marcheria, ricuperò quella Terra, con uccidervi molti Cremonesi, che vi erano di guarnigione, e condurre il resto prigioniero a Mantova. I Padovani intanto, riflettendo all'incendio, che s'andava appressando alla loro Città, tutto dì erano in Consiglio, per cercarvi riparo, ma senza nulla conchiudere. (c) Finalmente elessero fedeli de' maggiori della Città, con dar loro balia per prendere quegli spedienti, che si crederessero più propri. Fecero anche venire il Marchese d'Este, al quale, perchè veniva considerato per la migliore e più nobile persona della Marca Trevisana, nel pieno Parlamento della Città diedero il Gonfalone, pregandolo di voler essere lo scudo della Marca in quelle pericolose contingenze. Secondo gli Annali di Milano (d), in quest' Anno i Pavesi, animati dalla venuta e dalle forze di Federigo Augusto, mettendosi sotto i piedi il giuramento di fedeltà prestato a i Milanesi, si dichiararono aderenti all'Imperadore, nè solamente ricusarono di distruggere il Ponte di Ticino, ma uscirono ancora in armi contra de' Milanesi, i quali ben presto li misero in fuga. Galvano Fiamma e il Corio nulla dicono di questo. Abbiamo anche da Riccardo da San Germano (e), che nell' Anno presente Pietro Frangipane in Roma, sostenendo il partito dell'Imperadore contra del Papa, e contra del Senatore, commosse ad una gran sedizione il Popolo di quella Città. E intanto moltiplicavano le querele del Pontefice

(b) *Galvani, Flam. in Mar-
nip Flor. c.
269. Memo-
riale Potesf.
Regenf.
Tom. 8.
Rer. Italic.
(c) Roland.
lib. 3. c. 11.*

(d) *Annales
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.*

(e) *Richard,
a S. Ger-
mano in Chr.*

refice e dell'Imperadore, lamentandosi l'uno dell'altro, come s'ha da gli Annali Ecclesiastici (a). Andarono ostilmente in quest' Anno i Faentini ad infestare il territorio di Ravenna fin cinque miglia presso a quella Città. (b) Contra d' essi uscirono i Ravennati con rinforzo di gente ricevuto da Rimini, Forlì, e Bertinoro, credendosi d'ingoiare i nemici; ma ne riportarono una buona rotta, per cui restò prigioniera la maggior parte de' Forlivesi.

Anno di CRISTO MCCXXXVII. Indizione x.
di GREGORIO XI. Papa 11.
di FEDERIGO II. Imperadore 18.

GLI affanni di Papa Gregorio lievi non erano in questi tempi non tanto per li danni già inferiti alla Lombardia dall' Imperador Federigo, quanto per li maggiori, che si conoscevano imminenti, se continuava la guerra. (c) Più che mai dunque seguito a trattar di concordia, facendone istanze a Federigo, e ordinando alle Città Collegate d' inviare a Mantova i loro Plenipotenziarj con isperanza che l' Imperadore darebbe luogo a qualche convenevole aggiustamento. (d) Spedì esso Augusto nel Gennaio del presente Anno alla Corte Pontificia il gran Mastro dell' Ordine Teutonico, e Pietro delle Vigne, famoso suo Cancelliere, e in vece di mostrarsi inclinato ad accordo alcuno, raccomandava al Papa di prestargli aiuto e favore per domare i Lombardi ribelli, e ricettatori de' gli Eretici. (e) Trovavasi allora Federigo in gran fasto ed auge di fortuna, perchè avea quasi ridotto a gli estremi Federigo Duca d' Austria (Principe per altro degno di perdere tutto) con avergli portate le chiavi i Cittadini della nobil Città di Vienna. Gloriavasi pertanto di aver guadagnato all' Imperio uno Stato, che fruttava ogni anno sessanta mila Marche d' argento, cioè l' Austria e la Stiria: vanti nondimeno, che durarono ben poco, perchè tornato che fu l' Imperadore in Italia, il Duca rialzò il capo, e giunse nell' Anno seguente a ricuperar tutto il perduto (f). Nella suddetta Città di Vienna fece Federigo eleggere in quest' Anno Re de' Romani Corrado suo secondogenito. L' Atto d' essa elezione ci è stato conservato da Frate Francesco Pipino dell' Ordine de' Predicatori (g), da cui apparisce che non peranche a i soli sette Elettori era riservato il diritto dell' Elezione. La Città di Padova (h) in questi tempi, priva di consi-

glio

(a) Chron. Augustan. apud Freher.
(b) Pipinus (cr. Tom. 9. Rer. Italie.
(c) Roland. lib. 3. c. 11.

glio, e di coraggio, non sapeva a qual partito appigliarsi. I sedici di Balla creati da quel Consiglio, si scoprì, che teneano segrete corrispondenze con Eccelino da Romano. Accortosene il Podestà, ordinò bene, che andassero a' confini a Venezia; ma eglino senza passar colà, si ribellarono al Comune di Padova. Nel Febbraio venne a quella Città per nuovo Podestà Marino Badoero, che inviò tosto dugento Cavalieri a Carturio, perchè corse voce, che Eccelino e il Conte Gaboardo aveano mira sopra Monfelice (a). Non fu falsa la nuova. Arrivò l'Armata Imperiale verso il fine di Febbraio a Carturio, ed espugnato quel Luogo, mise ne' ferri tutta quella guarnigione (e v'erano ben cento nobili Padovani) e poscia passata a Monfelice ebbe a man salva quella nobil Terra. Allora fu, che Eccelino e il Conte Gaboardo fecero venire a Monfelice *Azzo VII.* Marchese d'Este, per sapere, s'egli voleva essere amico o nemico dell'Imperadore. Veggendo il Marchese, che niun capitale potea più farsi di Padova, dove ogni dì più s'aumentava il disordine, rispose, che sarebbe ai servigi dell'Imperadore, purchè niuna angaria s'imponesse alla sua gente, nè a' suoi Stati. Ciò fatto, gl'Imperiali conobbero d'aver oramai in pugno la Città di Padova. Nè andò fallita la loro speranza. Trattarono co' loro corrispondenti Padovani, e in fine tra per la paura dell'armi Cesaree, e pel desiderio di riavere i loro prigionieri, fu conchiuso in Padova di pacificamente ammettere gli Unziali dell'Imperadore. In fatti nel dì 25. di Febbraio Eccelino col Conte Gaboardo, e con un corpo di truppe Imperiali fece l'entrata in Padova, e fu osservato, che quando egli arrivò alla Porta, diede un bacio ad essa: il che dalla gente stolta fu interpretato in bene della Città. Ne fu preso il possesso a nome dell'Imperadore: il che inteso dal Comune di Trivigi, si suggerì anch'esso alle di lui arme vittoriose. Eccelino intanto faceva lo schivo in Padova, ma niuna determinazione del Consiglio valeva, se non veniva da lui approvata. Riuscì ancora l'ufficio di Podestà, contentandosi di quel, che più importava, cioè d'aver ottenuto da Federigo il Vicariato della Marca di Trivigi, o sia di Verona. E per isbrigarfi anche dal Conte Gaboardo, il consiglio di passare in Germania a ragguagliar l'Imperadore di questi felici avvenimenti, fra' quali non è da tacere, che anche *Salanguerra* sottomise in questo o pure nel precedente Anno a' voleri dell'Imperadore la Città di Ferrara. (b) (b) *Rolanz.* Nè stette molto Eccelino a dar principio alla sua memorabil ti-

ran-

(a) *Gerardus Maurifhus Histor. Tum. 8. Ret. Italic.*

(b) *Rolanz. lib. 4. c. 3.*

rannia in Padova con richiedere ostaggi e mandar prigionieri in Puglia ed altrove coloro, che gli erano sospetti, e ch' egli credeva amici del Marchese d' Este, trovando continuamente pretesti per accusar esso Marchese, come sprezzatore de' gli ordini dell' Imperadore. Poi circa il principio di Luglio coll' esercito de' Padovani e Veronesi andò a mettere l' assedio al Castello di S. Bonifazio, dove fece un gran guasto di case co i mangani e co i trabuchi; ma senza poter far di più, perchè dentro v'era Leonisio Figliuolo del Conte Ricciardo, a cui, benchè di tenera età, non mancò il coraggio per una gagliarda difesa. Intanto i Lombardi s' erano impadroniti del Castello di Peschiera.

PASSATA la metà d'Agoſto arrivò di nuovo in Italia l' Imperador Federigo, e fece incontanente dismettere l' assedio di S. Bonifazio; (a) per attendere a maggiori imprese, e specialmente perchè cominciò ad intravolarſi un trattato del suddetto Conte Ricciardo e de' Mantovani con esso Augusto. Verso il fine d' Agoſto egli passò il fiume Mincio (b), e si accampò coll' esercito a Goito, avendo seco i Padovani, Veronesi, e Vicentini, due mila cavalli Tedeschi, e molti Trentini. Quivi si fermò alquanti giorni, per unire gli altri soccorsi, ch' egli aspettava. Fece venir di Puglia sette mila Saraceni arcieri. Riccardo da S. Germano (c) ne conta dieci mila. I Reggiani e Modenesi colle lor forze accorsero colà. Lo stesso fecero i Cremonesi e Parmigiani co i lor Carrocci (d). Stando Federigo in quell' accampamento, a' suoi piedi si presentarono gli Ambasciatori di Mantova, che si offerirono a i di lui servigi col Conte Ricciardo da S. Bonifazio. Gli accolse egli con volto allegro, perdonò loro le passate ingiurie ed offese, e confermò con suo Diploma i Privilegi e le consuetudini della loro Città. Anche il Marchese Azzo Estense comparve colà, e fu ben ricevuto da Federigo. Vi si portarono i Cardinali Legati del Papa per avere udienza da lui (e). Insuperbito Federigo per l'acquisto di Mantova, nè pur volle ascoltarli, di modo che se ne tornarono assai scontenti di lui a Roma. Mossa dipoi la poderosa Armata, entrò nel territorio di Brescia, con dare il sacco e il guasto dappertutto, e nel dì 7. di Ottobre intraprese l' assedio della forte e ricca Terra di Montechiaro. L' avevano i Bresciani eletta per loro antemurale; e però posto ivi un grosso e valoroso presidio, che si difese finchè potè, ma finalmente nel dì 22. del suddetto Mese fece istanza di capitolare. Restò prigioniera tutta la guarnigione, e fu

(a) *Annales Veronenses*
Tom. 8. Rer. Italic.

Memoriale
Potest. Regi.
enf. T. eodem.
(b) *Roland.*
lib. 4. c. 4.

(c) *Richard.*
de S. Germ. in
Chronic.

(d) *Annales Veronenses*
Tom. 8.
Rer. Italic.

(e) *Chronic. Placentin.*
Tom. 9.
Rer. Italic.

(f) *Richard.*
de S. Germ.
in Chronic.
Cardin.
de Aragona
in Vit. Grego-ii. IX.
Tom. 9.
Rer. Italic.

e fu inviata a Cremona, ma con grave biasimo di Federigo, perciocchè per attestato di Rolandino (a), e di Jacopo Malvezzi (b), avea loro promessa la libertà, se rendevano la Terra, e non osservò loro la fede. Andò tutto l'infelice Luogo a ruba, ed appresso fu consegnato alle fiamme. Nel dì 2. di Novembre vennero in potere di Federigo (c) le Castella di Gambara, Grotolengo, Prà Alboino, e Pavone; di queste ancora fu fatto un falò. Passò dipoi Federigo coll'Imperiale Armata al Castello di Pontevico con disegno di portarsi di là dal Fiume Oglio, ma ritrovò l'esercito Milanese (d), rinforzato da gli Alessandrini, Vercellini, e Novaresi, accampato nell'opposta riva, e risoluto di contrastargli il passaggio. In questo mentre i Bolognesi (e), prevalendosi della lontananza de' Modenesi, che erano iti all'oste dell'Imperadore, occuparono Castel Leone, o sia Castiglione, fabbricato da essi Modenesi in faccia a Castelfranco, e talmente lo distrussero, che appena oggidì ne rimane vestigio. Nelle prigioni di Bologna furono condotti tutti i soldati, che quivi si trovarono. Presero anche il Ponte di Navicello, e fecero scorrerie per varie Ville del Modenese. Per molti giorni stettero le due Armate nemiche dell'Imperadore e de' Milanesi, separate dal Fiume Oglio, l'una l'altra guardandosi (f). Ma o sia che per le piogge, e per gli disagi della stagione i Milanesi fossero forzati a decampare; o pure che prestassero fede ad una voce fatta spargere da Federigo, cioè che tornasse indietro l'esercito Cesareo, e veramente alcuni de' gli ausiliarij erano stati licenziati dal campo: certo è, ch'essi Milanesi si misero in viaggio, per tornarsene a casa. A questo avviso Federigo ebbe maniera di passare il Fiume colle sue milizie, e raggiunse nel dì 27. di Novembre a Corte nuova l'esercito nemico, che con poca disciplina facea viaggio, nè si aspettava d'aver da combattere. (g) I primi ad assalire l'oste Milanese furono i Saraceni, ma ne restarono assaiissimi di essi estinti sul campo. Entrato in battaglia il nerbo dell'esercito Cesareo, ne seguì un asprissimo combattimento con grande strage dell'una e dell'altra parte. Finalmente piegò e prese la fuga il Popolo di Milano; e allora fu che molte migliaia d'essi rimasero prigionieri.

Vi restò nondimeno da superare il corpo di battaglia, che era alla guardia del Carroccio Milanese, tutta gioventù forte ed animosa, che per quanto sforzo facessero gl'Imperiali, tenne sal-

(a) *Rolandino*, lib. 4. c. 4.

(b) *Malvezzi*, *Chr. Brixian.* c. 125. T. 14.

(c) *Memor. Potest. Regiens.* Tom. 8.

(d) *Cassari Annal. German.* lib. 6.

(e) *Chronica Bononiens.* Tom. 18.

(f) *Annales Mediolan.* Tom. 16.

(g) *Manip. Flor. Godsfrideus Monachus* in *Chronico*.

(h) *Manh. Paris Hist. Anglie.*

(a) *Memo-
riale Potest.
Regienf.*

saldo il suo posto, e rispinse sempre i nemici, finchè arrivò la notte, che fece fine alla battaglia. Gran gloria era, come ho già detto di sopra, il prendere il Carroccio a i nemici. (a) Lo stesso Federigo conduceva anch'egli il suo, ma sul dorso d'un Elefante col Gonfalone in mezzo con quattro bandiere ne gli angoli, ed alcuni Saraceni e Cristiani ben armati in esso. Da che non era riuscito a Federigo di conquistar quel Carro trionfale de' Milanesi, ansioso pur di questa gran lode, lasciò bensì riposar nel tempo della notte la gente sua, ma senza che si spogliassero dell'armadura, per essere pronti la seguente mane ad assalir di nuovo gli ostinati difensori del Carroccio. Trovò poi fatto giorno, che i Milanesi s'erano ritirati, lasciando il Carroccio spogliato e sfasciato fra la massa dell'altre Carrette, giacchè le strade fangose non aveano permesso loro di condurlo in salvo. Federigo, Principe sommamente vanaglorioso, sparse per tutta

(b) *Matth.
Paris.
Richard. de
S. Germano
in Chronico.*

Italia, ed Ultramonti questa sua insigne vittoria (b), in cui secondo i suoi conti, facili in tali casi ad essere alterati, e certamente diversi da quei de' gli Storici di Milano, e di Cesena, rimasero circa dieci mila Milanesi tra morti e prigionieri. Fra questi ultimi si contarono moltissimi nobili di Milano, Alessandria, Novara, e Vercelli; e specialmente Pietro Tiepolo, Figliuolo del Doge di Venezia, che era allora Podestà di Milano. Questi poi con altri Nobili condotto in Puglia, fu per ordine di Federigo fatto barbaramente e pubblicamente impiccare sulla riva del

(c) *Annal.
Veronensis
Tom. 8. Rer.
Italicar.*

mare: (c) la quale onta ed iniquità irritò sì fattamente il Popolo di Venezia, che in fine si dichiarò apertamente contra di lui. In oltre perchè passava ottima intelligenza tra Federigo e il Popolo Romano, il quale anche nel suddetto Mese di Novembre gli avea spediti de' gli Ambasciatori, mandò esso Imperadore fino a Roma lo sguarnito Carroccio preso a i Milanesi coll'

(d) *Ricob. in
Pomar. T. 9.
Rer. Italic.*

Iscrizione in versi rapportata da Ricobaldo (d), e da altri, acciòchè questo gran trofeo fosse collocato nel più augusto luogo dell'Italia, cioè nel Campidoglio. E a di nostri s'è trovata anche memoria di questo in Roma, siccome ho io dimostrato altrove (e). Passò dipoi il vittorioso Federigo a Cremona, e di

(e) *Antiqu.
Ital. Diss. 26.*

(f) *Godefr.
Monachus
in Chronico.*

là a Lodi, Città, che venne alla sua divozione, ed ivi celebrò il santo Natale. Gotifredo Monaco (f) scrive, che la solennizzò in Pavia. Varie furono in quest' Anno le vicende di Papa Gregorio IX. (g) Duravano le differenze d'esso Pontefice col Senato Romano. Creato Senatore Giovanni da Poli nel Me-
se di

fe di Maggio, inforse una sedizione contra di lui, che maggiormente si riaccese nel seguente Luglio, talmente che fu deposto effo Giovanni, e substituito in suo luogo Giovanni di Cencio: per la qual cagione si venne all'armi, e ne seguì molto sangue. Poscia nell'Ottobre essendo prevaluta la fazione Pontificia contro l'Imperiale in Roma, Papa Gregorio fu dopo lungo tempo di lontananza richiamato. Con grande onore si trovò accolto da i Romani, ma siccome nulla v'era di stabile in tempi sì sconcertati, quando egli si credette in porto, si trovò siccome prima in tempesta; perchè non tardò quel Senato a fargli provare di nuovi disgusti, massimamente col tenere aperta corrispondenza coll'Imperadore. (a) S'aggiunse, che il Popolo di Viterbo, dianzi sostenuto e colmato di favori dal Papa, da che il vide amicato co' Romani, cominciò a voltargli le spalle, e ad occupare i diritti della Chiesa. Nè volendo cedere alle ammonizioni, in fine obbligò il Pontefice a fulminar contra di loro le sacre censure. Erano antiche le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna. In quest'Anno ancora i Giudici, o vogliam dire i Regoli di Gallura, di Turri, e d'Arborea, cioè di tre parti di quell'Isola, prestarono il giuramento di fedeltà al Legato di Papa Gregorio IX. il che è da avvertire per quello, che poscia succedette. Gli Atti di questo affare si leggono nelle mie Antichità Italiane.

(a) *Reynald. Annal. Ecc.*

Anno di CRISTO MCCXXXVIII. Indizione XI.

di GREGORIO IX. Papa 12.

di FEDERIGO II. Imperadore 19.

O PER la festa del Natale dell'Anno precedente, o nel Gennaio presente *Federigo* Imperadore fu in Pavia. Servì la vicinanza sua ad indurre il Popolo di Vercelli a sottomettersi al di lui dominio. (b) Trovossi egli in essa Città di Vercelli nel dì 11. di febbraio. Venne anche alla divozione di lui tutto il paese da Pavia sino a Susa, e cominciò a pagargli tributo. Da tanta prosperità di *Federigo* mossi i Milanesi, che oramai restavano co' soli Bresciani, Piacentini, e Bolognesi, esposti all'ira di lui, (c) gli spedirono Ambasciatori per essere rimessi in sua grazia, offerendo fedeltà e danaro, e facendo altre esibizioni, quali si giudicarono più grate a lui. Trovaronlo inesorabile; li voleva a discre-

(b) *Annales Mediol T. 16. Rer. Italic.*

(c) *Math. Paris. Hist. Angl. Monachus Patavinus in Chronic.*

discrezione, nè volle intendere di condizione alcuna, pienò solo d'astio, e di vendetta, e dimentico affatto della Clemenza, una delle Virtù più luminose de' Principi saggi. Vedremo bene, che Dio seppe abbassare e confondere quest'orgoglioso Principe, e lasciò impunita cotanta sua superbia. Il Popolo di Milano, udite sì crude risposte, ben conoscendo di che fosse capace l'animo barbarico di un tale Augusto, allora determinò di morir piuttosto colla spada alla mano, che di mettersi nelle forze, cioè nelle prigioni, e sotto le mannaie di questo da lor chiamato Tiranno. In oltre per attestato di Matteo Paris, cagione fu questo suo fiero contegno, che molti Popoli cominciarono a guardarlo di mal occhio, e a sospirar la sua rovina. Fece dipoi Federigo (a) nella

(a) *Richard.
de S. Germ.
in Chronic.*

Primavera una scappata in Germania, per trarre di là in Italia un buon rinforzo di soldatesche, & ordinò al *Re Corrado* suo Figliuolo di condurle in persona di qua da' monti. Tornossene dipoi a Verona nel Mese d'Aprile. Ebbe egli, siccome Principe libidinoso e poco timoroso di Dio, in uso di tener sempre alla maniera Turchesca più concubine, senza curar punto la fede maritale, e però non mancavano a lui bastardi e bastarde. Una di queste

(b) *Annales
Veronenses
Tom. 8. Rer.
Italicar.*

appellata Selvaggia (b) comparve nel presente Anno nel dì 22. di Maggio a Verona con bella comitiva. Per maggiormente affondare nel suo servizio Eccelino da Romano, sì zelante e profittevol Ministro suo, glie la diede in Moglie nel dì della Pentecoste, ed egli ne celebrò con gran pompa le nozze. Ebbe ancora Federigo fra gli altri bastardi suoi Figliuoli uno, a sè molto caro, che portava il nome d'*Arrigo*, ma che è già conosciuto nella Storia con quello d'*Enzio*. Gli cercò egli in quest'Anno buona fortuna con procurarli in Moglie *Adelasia*, o sia *Adelaide*, erede in Sardegna de i due Giudicati, o vogliam dire Principati di Torri, e Gallura (c).

(c) *Raynal.
dus Annal.
Ecclef.*

Forse la Sardegna venne per tali nozze a poco a poco tutta in potere di lui. Fuor di dubbio è, ch'egli ne fu creato Re dal padre, il quale unì quel Regno all'Imperio con gravissimi richiami nondimeno della Corte Romana, che lo pretendeva suo, sostenendo Federigo in contrario, ch'era d'antico diritto del Romano Imperio, ed allegando l'obbligo suo di recuperare il perduto. Non cessava egli intanto di ammassar gente per l'accesa voglia di soggiogar Milano e Brescia. Molta ne fece venir di Puglia. Il Re Corrado suo Figliuolo nel Mese di Luglio (d) arrivò a Verona con molti Principi e un fiorito esercito di Tedeschi.

(d) *Richard.
de S. Germ.
in Chronic.*

(e) *Matth.
Paris Hist.
Angl.*

Fino il Re d'Inghilterra suo Cognato gl'inviò (e) cento uomini a cavallo.

cavallo, tutti ben montati e guerniti, e quel che è più, colla giunta di una gran somma di danaro in dono. I Reggiani (a) vi spedirono ducento cavalieri, e mille fanti. I Cremonesi con tutte le lor forze, i Bergamaschi, i Pavesi, ed altri Popoli concorsero ad ingrossar la Cesarea Armata. Era già egli passato a Goito nel dì 28. di Giugno, per quivi far la massa di tutta la gente. (b) Determinò poscia col consiglio d' Eccelino, giacchè gli restavano due offi duri, cioè Milano, e Brescia, di sbrigarli da quello, che era creduto più facile, cioè da Brescia, per la cui caduta veniva poi Milano a restar bloccato da tutte le parti. E perciò mosse l'esercito alla volta di Brescia, saccheggiando e ardendo dovunque arrivava; e nel dì 3. d'Agosto strinse d'assedio quella Città.

FRA i Popoli d'Italia portarono sempre mai i Bresciani il vanto d'essere uomini di gran valore e costanza; e questa volta ancora ne diedero un illustre saggio. Trattavasi dell'ultimo eccidio della lor Patria e di se stessi; però dopo aver dianzi ben provveduta la Città del bisognevole, senza far caso di offe sì sterminata, si accinsero animosamente alla difesa, risoluti, se così avesse portato il caso, di vendere almen caro le loro vite. Fece Federigo mettere in esercizio contra della Città tutte le macchine allora usate per espugnar Fortezze, cioè Torri di legno, Mangani, Manganelle, Trabucchi, ed altre spezie di Petriere. Ma di queste ancora non penuriavano i Bresciani. Per buona ventura avevano essi colto un Ingegnere Spagnuolo, uomo di gran perizia in fabbricar macchine da guerra, che veniva di Alemagna al servizio dell'Imperadore. Scoperto il suo mestiere, ed intimatagli la morte, se non foccorreva esattamente a i bisogni della Città, servì loro di tutto punto. Non ignorando Federigo l'esecrabil trovato dell'Avolo suo Federigo Primo all'assedio di Crema, anch'egli fatti venir da Cremona i prigionieri Bresciani, di mano in mano li faceva legare davanti alle sue Macchine, affinchè gli assediati per pietà de' lor Cittadini e Parenti non osassero di tirar contra di quelle per romperle. Non restarono per questo i Bresciani di far giocare le lor Macchine, nulla badando se uccidevano i proprij attinenti, purchè spezzassero le macchine nemiche, od ammazzassero chi le maneggiava. Nondimeno la Cronica di Regio (c), cioè più antica della Bresciana del Malvezzi, ci assicura, che niun male fecero a que' miseri lor Concittadini; anzi per rendere la pariglia all'Imperadore, anch'essi attaccavano pe' pie-

Tomo VII.

Q

di

(a) Memorie Pontificie.
Reg. crif. T. 8.
Re. Italie.

(b) Malvezzi Chron.
Brixian.
Tom. 14.
Re. Italie.

(c) Memorie Pontificie.
Reg. crif. T. 8.
Re. Italie.

di i prigionj Cesarei fuori del Palancato, esponendogli a i colpi delle macchine Tedesche. Nè lasciavano i coraggiosi Bresciani di fare di quando in quando delle sortite con grave danno del campo Imperiale. Massimamente nella notte del dì 9. d'Ottobre, allorchè men se l'aspettavano i Tedeschi, s'inoltrarono tanto, ferendo ed uccidendo, che lo stesso Imperadore corse pericolo di restar preso. Durò questo assedio due Mesi e sei giorni. Scorgendo finalmente Federigo, ch' egli gittava il tempo e le fatiche, dopo aver dato il fuoco a tutte le sue macchine, si ritirò coll'Armata a Cremona: avvenimento, che quanto fu di gloria al Popolo Bresciano, altrettanto riuscì di vergogna all'Imperadore, il cui crediro cominciò a calare per questo. Secondo le Croniche di Milano (a), si fecero nel presente Anno i Milanesi rendere conto da i Pavesi della fede rotta con darli all'Imperadore. Uscirono con grandi forze addosso al loro territorio, guastando e bruciando, di maniera che il Comune di Pavia implorò misericordia, e tornò a giurar fedeltà a quel di Milano. Non ci resta alcuna Storia antica di Pavia, che possa assicurarci di questo fatto. Nè ciò s'accorda con quello, che fra poco dirò. Rivolsero poscia i Milanesi i loro sdegni e l'armi contro al distretto di Bergamo, dove diedero un terribil guasto. Non lasciarono di recar quel soccorso, che poterono a Brescia. Anche i Piacentini (b) inviarono mille de' lor cavalieri in aiuto de' Milanesi; e nel distretto di Lodi presero il Castello d'Orio, che appresso fu distrutto. Quivi succedette una battaglia, svantaggiosa ad esso Popolo, di Piacenza. Forse è quella, che viene accennata da Alberico Monaco (c), con dire, che *Guglielmo* eletto Vescovo di Valenza e poi di Liegi, trovandosi di presidio in Cremona per parte dell'Imperadore, co' suoi Borgognoni, diede una sconfitta a i Piacentini, con ucciderne molti, e farne prigionj più di mille. In questo medesimo Anno, se pur non fu nel seguente, i Pavesi colle lor milizie, e con quelle di Vercelli, Novara, Tortona, ed Asti, e col Marchese Lancia, vennero per terra ed acqua al Ponte Nuovo, fabbricato da Piacentini, per distruggerlo: nel qual tempo anche i Cremonesi co' Bergamaschi si portarono a Lodi a fine, credo io, d'impedire il passo a i Milanesi. Per quanto sforzo facessero que' Collegati contra d'esso Ponte, avendo anche spinto barche incendiarie alla volta d'esso, a nulla servi, perciocchè i Piacentini con altre barche presero que' brulotti, e ne schivarono il danno: sic-

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Ital. Gualvanus Flamma Manip. Flor.*

(b) *Chronica Placentin. Tom. XVI. Rer. Ital.*

(c) *Alberici Monachus in Chronica.*

fièchè colle mani vote se ne tornarono i lor nemici a casa. Eransi già accorti i Padovani (a), che il Lupo era venuto alla guardia delle pecore. Eccelino ogni dì facea delle novità, impri-
 gionando or questo, or quello, e principalmente gli amici di
 Arzo VII. Marchese d'Este. Perciò tutti i buoni cominciarono
 a sponrar lo stesso Marchese, che volesse torre di mano ad Eccelino quella Città, promettendo di dargli l'entrata per la Porta delle Torrefelle. Al Marchese non fu discaro l'avviso, trovandosi anch'egli maltrattato ne' suoi Stati da Eccelino.

(a) Roland.
 lib. 4. c. 5.
 Chronicon
 Veronense
 Tom. 8.
 Rer. Italie.

FATTO dunque segretamente il preparamento convenevol di gente tanto de' suoi sudditi, quanto de' fuorusciti Padovani, e de' gli altri suoi amici, nel dì 13. di Luglio (Rolandino, forse persuaso di queste inezie, avverte che era giorno Egiziaco) all'improvviso arrivò al Prato della Valle ne' Borghi di Padova, credendo che gli farebbe secondo il concerto aperta la Porta. Gran rumore tosto si alzò nella Città alla di lui comparsa, tutte le Porte furono chiuse, ed Eccelino comandò, che tutto il Popolo fosse in armi. Intanto le milizie Estensi faceano ogni sforzo per attarrer la Porta delle Torrefelle, ma più possa mostravano que' di dentro a difenderla. Avvisato il Marchese da alcuni, che occultamente uscirono di Città, qualmente fallita la speranza di corrispondenti nella Città, meglio era il retrocedere, e che in essa Città si dava campana a martello contra di lui, non volle muoversi, e seguì ad animar la gente all'assalto. Introito Eccelino co' suoi Tedeschi, e col Popolo armato venne fuori della Città ad assalire i nemici. Non vi fu bisogno di menar le mani. La gente del Marchese, senza poterla ritenere, diede tosto alle gambe. Beato chi le avea migliori. Altro partito allora non seppe prendere il Marchese, che di raccomandarsi al suo cavallo, il quale bravamente il cavò fuori di pericolo. Molti vi restarono presi, e fra gli altri Jacopo da Carrara, uno de' principali fuorusciti di Padova. Se volle liberarsi, gli convenne cedere il suo Castello di Carrara al Comune di Padova, o sia ad Eccelino, e riacquistò la sua grazia. Imparò da questa mala condotta, oppure disgrazia, il Marchese d'Este ad andare più cauto in avvenire. Ma Eccelino tornato trionfalmente in Padova, ebbe il contento di udire da lì innanzi la gente, chi per timore, chi per adulazione, trattar lui col nome di *Signore*. Per vendicarsi poi del Marchese, raunò l'esercito, volendo procedere contra la nobil Terra d'Este. Avvertito.

ne da gli amici, esso Marchese si ritirò alla sua Terra di Rovigo, lasciando tutto in pianti il Popolo d' Este. Venne poi Eccelino nel dì 22. di Luglio. Se gli arrendè pacificamente la Terra senza che ne patissero gli abitanti. Da lì ad alquanti giorni anche la Rocca o sia il Castello capitolò, e quivi pose Eccelino in guarnigione un corpo di Saraceni e di Padovani. Colla speranza di avere a sì buon mercato anche Montagnana, Terra del Marchese, di non minor popolazione, che quella di alcune Città, passò colà coll' Armata, e vi chiamò anche la milizia di Verona, in cui più confidava che in altri. Virilmente si difesero quegli abitanti, e gli bruciarono anche di bel mezzo giorno il Belfredo, cioè una Torre di Legno fatta fabbricare da lui. Sotto v'era egli stesso in quel punto; ma non avvertito scampò. Gli convenne dunque levar l'assedio, e natogli sospetto, che Jacopo da Carrara e l' Avvocato di Padova avessero tenuta intelligenza co' nemici, ordinò loro di presentarsi al Podestà di Padova: il che allegramente risposero amendue di fare. Ma da che si videro in libertà, fuggirono ad Anguillara, che tuttavia teneva la parte del Marchese, ed era di Jacopino Pappafava, Figliuolo di Albertino da Carrara, cioè d'un Fratello d'esso Jacopo. Nel Mese poi d' Agosto il Marchese Azzo tornato ad Este recuperò quella Terra, ma non già il Castello. Ed Eccelino scrisse contra di lui all' Imperadore, esortandolo a menar le sue forze addosso a questo Principe suo gran nemico, con aggiugnere (a): *Ferendus est Serpens in capite, ut corpus facilius devincatur*. La risposta di Federigo, data nel dì 21. di Dicembre dell' Anno presente, vien riferita da Rolandino. In essa egli si maraviglia, come avendo il Marchese Azzo (da noi chiamato il Sesto) a' suoi tempi tanto operato in aiuto suo, di maniera che si potè nominar suo Balio ed Aio, ora il di lui Figliuolo Azzo degeneri sì sconciamente dalle azioni del Padre, con promettere poi ad Eccelino la sua vettura in quelle parti verso il fine del Gennaio seguente. Ribellaronsi in quest' Anno a i Genovesi (b) i Popoli di Savona, Albenga, Porto Maurizio, e Ventimiglia; e però convenne far guerra contra di loro. Comparvero a Genova due Ambasciatori dell' Imperador Federigo, che fecero istanza del giuramento di fedeltà. La risposta de' Genovesi fu, che invierebbono alla Corte d'esso Augusto i loro Ambasciatori, siccome fecero in effetto, dappoichè videro ritornata Ventimiglia in loro potere. Prestato che questi ebbero il giuramento di fedeltà a Federigo, se ne tornarono a casa

(a) Roland.
lib. 4. c. 7.

(b) Caffari
Annal. Ge-
nuesi. l. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.

caſa. Quand' ecco ſopraggiunſero a Genova due altri Ambaſciatori del medefimo Auguſto, che preſentarono Lettere contenenti, come l' Imperadore chiedeva giuramento di *Fedeltà* e di *Dominio*. Furono eſſe lette in un pieno Parlamento del Popolo, in cui gran rumore fu fatto all' udir quella parola *Dominio*. Il Poſteſtà, che era Paolo da Soſefina Nobile Milanefe preſe il tempo, e ſpiegò con bella deſcrizione gli aſpri trattamenti (e diceva ben la verità) che faceva Federigo de' ſuoi ſudditi in Sicilia e Puglia, e de gli altri Luoghi, dov' egli comandava. Di più non occorſe. Gli Ambaſciatori furono mandati in pace, e i Genoveſi intavolarono toſto un trattato con Papa *Gregorio IX.* e co i Veneziani contra dell' Imperadore, che fu ſenza gran fatica conchiuſo nella Corte Pontificia. Allora il Pontefice preſe ſotto la ſua protezione Venezia e Genova. Faenza fu occupata nel dì 3. di Luglio in queſt' Anno da Acariſio (a). A lui dopo un Meſe fu ritolta da Paolo Traverſara potente Ravennate. Ma venuta l' Armata de' Bologneſi cacciò lui fuori con iſtrage non lieve de' ſuoi, e diſeſe anche la medefima Città contro gli ſforzi del Conte Aghinolfo di Modigliana, con farlo prigionie, e mettere in fuga quei del ſuo partito. Ciò accadde nell' Anno ſequento ſecondo altre Croniche. Scrive il Sigonio (b), avere Federigo Imperadore nello ſteſſo tempo che aſſediò Breſcia, con un' altra parte della ſua grande Armata fatto l' aſſedio di Aleſſandria, e che queſta venne in ſuo potere. Non ne truovo io parola ne' vecchi Storici; anzi veggio in contrario una Lettera di Papa Gregorio (c) ſcritta nel 1240. nel dì 10. di Maggio a gli Aleſſandrini, co' quali ſi rallegra della lor coſtanza nella divozion verſo la Chieſa contro gli attentati di Federigo. Ma nello ſteſſo 1240. ſiccome vedremo, ſi ſuggettarono poi ad eſſo Imperadore.

(a) *Chronis. Caſenat. Tom. 14. Rer. Ital.*

(b) *Sigon. de Regno Ital. l. 18.*

(c) *Raynaldus in Ann. Eccl. num. 20. ad Ann. 1240.*

Anno di CRISTO MCCXXXIX. Indizione XII.
di GREGORIO IX. Papa 13.
di FEDERIGO II. Imperadore 20.

CRESCEVANO di dì in dì i motivi, per li quali era Papa *Gregorio* ſcontento dell' Imperador *Federigo*. Gli ſpedì e gli più Lettere ed ambasciate, affinché ſi correggeſſe (d); il citò ancora; ma vedendo, che le parole, preghiere, e minacce erano gettate al vento, rotta la pazienza, venne finalmente a i
Tomo VII. Q 3 fat.

(d) *Id in Annalib. ad hunc Annum.*

fatti. O la continuazion della guerra, ch'egli faceva a i Lombardi, per la conservazion de' quali era forte impegnato il Papa; ovvero l'occupazione della Sardegna, pretesa dalla Chiesa Romana come incontrastabil suo diritto; o pure i segreti maneggi di lui per incitare i Romani alla ribellione contra d'esso Papa legittimolor Sovrano, furono a mio credere gl' impulsi più efficaci, perchè il Pontefice Gregorio fulminasse pubblicamente nel di delle Palme la scomunica contra di Federigo II. ed assolvesse i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà. Altri non pochi reati d'esso Imperadore vengono espressi nella Bolla d'essa scomunica, che si legge nella Storia di Matteo Paris (a), e presso il Rinaldi ed altri Autori. Conferimò dipoi Papa Gregorio nel Laterano queste Censure nel Giovedì santo seguente, nè lasciò indietro cosa alcuna per iscreditare e rendere odioso Federigo con tacciarlo infino di pubblico Ateista. Diede nelle smanie l'Imperadore all'avviso di tal novità, e fatto stendere da Pietro delle Vigne un Manifesto in sua giustificazione, lo spedì a tutte le Corti della Cristianità, con dolersi acerbamente del Papa, e caricarlo di varie ingiustizie, ch'egli pretendea fatte a sè stesso, e ad altri. Passò a sierre minaccie contra del medesimo e de' Cardinali, con altre scene e querele descritte dal Rinaldi ne gli Annali Ecclesiastici, e più diffusamente rapportate da Matteo Paris. Scacciò poscia dal Regno di Sicilia e di Puglia i Frati Predicatori e Minori non nativi del paese; occupò l'insigne Monistero di Monte Casino (b); richiamò da Roma tutti i suoi sudditi; impose nuove taglie e contribuzioni a gli Ecclesiastici: tutto per far onta e dispetto al Pontefice, e tutto in varj tempi dell'Anno presente. Lodovico IX. Re di Francia, che fu poi Santo, per attestato di Alberico Monaco (c), inviò i suoi Ambasciatori a Roma per mitigar l'animo del Papa verso di Federigo; ma il Pontefice, uomo di petto forte, nulla si mosse per questo. E nè pur volle ascoltare due Vescovi inviati a Roma da Federigo. Anzi fece predicar la Crociata contra di lui. Vegniamo allo Storico Rolandino (d), da cui abbiamo gli andamenti d'esso Federigo Augusto. Portossi egli sul fine di Gennaio con sontuoso accompagnamento di milizie e di Nobiltà a Padova. L'incontro magnifico fattogli da tutto il Popolo di quella Città, gli fu cagione di non poco piacere, e insieme di maraviglia. Circa due Mesi si fermò egli nell'insigne Monistero di Santa Giustina, ben corteggiato da Eccelino, divertendosi alla caccia, e in far buone passeggiate. Seco era l'Imperadri-

(a) *Math.
Paris Hist.
Angl.*

(b) *Richard.
de S. Germ.
in Chr.*

(c) *Godfr.
Monachus
in Chronic.*

(d) *Roland.
lib. 4. c. 9.*

drice, che amava più tosto d'essere chiamata Regina. Portossi anche alla visita di Monselice, e vi ordinò alcune fortificazioni. Stando nell'alto di quel monte vagheggiò più volte il bell'aspetto delle Terre e Castella del Marchese d'Este, sparse per la ricca sottoposta pianura, e conobbe la di lui potenza. Fece anche venir lo stesso Marchese con salvo condotto alla Corte, e tenne con lui un segreto colloquio. Era ben contento il Popolo di Padova del buon volto e delle carezze dell'Imperadore, e daper tutto si mirava allegrezza, e massimamente nel dì di Pasqua, in cui Federigo comparve colla Corona in capo. Ma fra pochi giorni così bel sereno si cambiò in un melanconico nuvol, perchè giunsero le nuove, ch'egli era stato scomunicato dal Papa. Fece ben Federigo in un gran Parlamento esporre da Pietro delle Vigne, uomo dottissimo in questi tempi, le ragioni, per le quali teneva per ingiuste e nulle quelle Censure: tuttavia nel Popolo restò non poco di confusione, e in lui cominciarono a crescere e a lacerarlo le diffidenze e i sospetti. Perciò fatto venire a Padova Azzo Marchese d'Este con tutti coloro, che aderivano al di lui partito, gli affidò; e intanto l'iniquo Eccelino mise delle spie per sapere, chi de' Padovani trattava col Marchese, e tutti i lor nomi ebbe in iscritto. Di frequenti segreti consigli si faceano in Santa Giustina. Non bastò a Federigo d'aver messe guardie in tutte le Castella d'esso Marchese; volle anche per ostaggio il Principe *Rinaldo* di lui Figliuolo, e con belle parole il mandò a stare in Puglia insieme con *Adelasia* Figliuola di *Alberico da Romano*, con cui *Rinaldo* avea contratto gli sponsali. Per non poter di meno, il Marchese accomodò la sua pazienza a queste avanie, che si stesero appresso ad assaiissimi Nobili de' principali di Padova suoi amici, i quali chi ad un Luogo, chi ad un altro furono mandati a' confini: consigli tutti del maligno Eccelino, nemico dichiarato del Marchese.

Ma poco stette Federigo, la cui fortuna già si scopriva retrograda, a provar gli effetti della sua Politica troppo tirannica. Era egli dianzi stato a Trivigi, ben accolto ed onorato da quel Popolo. *Alberico da Romano*, Fratello d'Eccelino, irritato contra di lui pel cattivo trattamento da lui fatto a sua Figliuola *Adelasia*, e a *Rinaldo* Estense suo Genero, subito che intese, come l'Imperadore s'era messo in cammino verso la Lombardia, unitosi con *Biachino*, e *Guezello da Camino*, occupò la Città di Trivigi, con farvi prigionieri tutti gli Uffiziali e soldati postivi dall'Impe-

radore, a riserva di Jacopo da Morra Pugliese Podestà, che ebbe la buona sorte di fuggirlene. Probabilmente Alberico non fece un passo sì ardito senza consiglio ed intelligenza de' vicini Veneziani. A questo avviso Federigo battendo i denti, se ne tornò a Padova, e tosto ordinò un grande esercito contra di Trivigi. Nel Mese di Maggio, dopo aver fatto prendere l'Oroscopo a Mastro Teodoro suo Strologo sulla Torre del Comune di Padova, mosse l'Armata, e andò ad accamparsi intorno a Castelfranco, dove citò i Trivisani a rendersi nel termine d'otto giorni. Passato il tempo prefisso, senza che venissero a' suoi piedi, fece una donazione al Comune di Padova della Città di Trivigi con un Privilegio munito di un bel sigillone d'oro. In quello stesso giorno andando il Marchese d'Este Azzo VII. al campo con cento cavalieri, s'incontrò in Eccelino, che con circa venti de' suoi veniva a Cittadella. Portavano amendue l'Aquila nelle lor bandiere. Vi fu chi credè, che quivi avesse a succedere qualche scena fra questi due rivali. Ma avendo il Marchese mandato innanzi a pregar cortesemente Eccelino di ritirarsi alla dritta o alla sinistra, egli si ritirò, e non ne fu altro. Essendo poi accaduto nel dì 3. di Giugno una grande Ecclissi del Sole, che durò per due ore, Federigo, benchè ne sapesse la cagione, pure se ne mostrò turbato, e determinò di ritirarsi da Castelfranco per andare in Lombardia; e dopo aver tenuto un colloquio col Marchese d'Este, con Eccelino, ed altri de' principali della Marca Trivisana, si mise in viaggio co' suoi Tedeschi e Pugliesi, de' quali maggiormente si fidava. Allorchè pervenne nelle vicinanze del Castello di S. Bonifazio, dicono, che il Marchese fu avvertito con cenni da un cortigiano dell'Imperadore, amico suo, come si trattava di fargli tagliare il capo. Bastò questo al Marchese, perchè co' suoi aderenti si mettesse in salvo nel suddetto Castello, e quantunque Federigo gli spedisse Pietro dalle Vigne per affidarlo con mille belle promesse, il Marchese non si sentì più voglia di dimorar presso d'un Principe, che punto non si piccava di mantener la parola; e tanto più perchè prevaleva nel suo Consiglio il furbo e nemico suo Eccelino. Passato che fu l'Imperadore in Lombardia, (a) il Marchese d'Este, messa la sua speranza in Dio, e raunato un buon esercito, coraggiosamente nel Mese d'Agosto andò ad Este. Ricuperò la Terra senza fatica; quella Rocca, e il Castello di Baone a forza d'armi; quello di Lucio colla fame; l'altro di

(a) *Roland.
l. 4. cap. 14.*

Ca-

Calaone col terror de' trabucchi. Assediò dipoi Cerro, dove era un presidio di Saraceni; venne Eccelino per soccorrerlo, ma non si attentò; e però tornò alle mani del Marchese, il quale non permise, che fosse fatto insulto alcuno a quell' Infedeli. Queste sue prosperità tornarono in danno di molti Padovani suoi amici, o creduti tali, perchè Eccelino crudelmente li levò dal Mondo.

NEL Luglio dell' Anno presente tolta fu Ravenna all' Imperadore da Paolo Traversara (a) coll' aiuto de' Bolognesi e Veneziani, che poi la rinforzarono. (b) Per questa cagione l' Imperador Federigo col Re Enzo suo figliuolo naturale venne verso il Bolognese, ed imprese co i Modenesi, Reggiani, Parmigiani, e Cremonesi l' assedio del Castello di Piumazzo, intorno a cui consumò gran tempo. L' ebbe in fine per forza, e lo distrusse col fuoco, facendovi prigionieri cinquecento persone. Di là passò ad assediare Crevalcuore, e avutolo con grande stento, del pari lo atterrò. Il vedere un sì glorioso Imperadore perdersi dietro a tali bioc-

che (c), e l' impadronirsene anche con somma difficoltà, gli accrebbe il discredito; e massimamente perchè nello stesso tempo i Bolognesi (d) vennero sin vicino a Modena, e vi bruciarono il Borgo di San Pietro. Presero anche a i Modenesi (e) il Castello di Marano di Campiglio, e Monte Tortore nel Frignano. Dopo sì segnalate imprese Federigo, che tenea delle segrete corrispondenze con molti Nobili Milanesi (f), rivolse l' armi sue a quella volta. Passò per Merignano, Landriano, e Bascapè sino alla Pieve di Locate (g), saccheggiando e bruciando il paese. Fu disputa in Milano, se si avea da uscire in campagna o pur da aspettare in Città il nemico. Ma prevalse il parere di Gregorio da Montelungo Legato Pontificio, che fece armare anche Cherici e Frati; e però venne l' esercito Milanese a postarsi a Camporgnano contra di quello di Federigo. Una parte de' Nobili passò nel campo dell' Imperadore; altrettanto fecero i Comaschi. Ciò non ostante, se s' ha da credere a Galvano dalla Fiamma, l' Armata Milanese stette a fronte del nemico, rovesciò varie acque addosso al campo Imperiale, ed anche in un combattimento prese il Carroccio de' Cremonesi, e mise quel Popolo e i Pavesi in rotta. I Piacentini anch' essi dal canto loro respinsero gli sforzi de' Cesarei. Chiaritosi Federigo, che non facea buon vento in quelle parti, se ne venne in Toscana (h); fu ben ricevuto da i Lucchesi, e in Pisa celebrò la festa del santo Natale. Aveva egli spedito il Figliuolo Arrigo, o sia Enzo Re di Sardegna nella Mar-

(a) Rubens
Hiflor. Ravenn.
lib. 6.
(b) Richard.
de S. Germ.
in Chronico.

(c) Memoriale
Poesse.
Regienf.
Tom. 8.

(d) Chron.
Benonierf.
Tom. 18.

(e) Annale
Mutinenf.
Tom. 11.

(f) Annale
Mediol T. 16.
Reg. Italic.

(g) Galvano
Fiamma.
Manip. Flor.

(h) Richard.
de S. Germ.
in Chronico.

- (a) *Cardia.* ca d' Ancona, acciocchè incominciasse a far guerra al Papa (a).
de Aragonia. Non tardò egli a farvi delle conquiste nel Mese d'Ottobre. Con-
Vit. Grego- tra di lui ebbe ordine *Giovanni della Colonna* Cardinale di por-
ri ix. P. 1. tarli colla gente, che potè adunare. E il Pontefice Gregorio IX.
Tom. 3. Rer. da che fu ritornato a Roma dalla villeggiatura d' Anagni, ben ri-
Italica. cevuto dal Popolo, dopo avere nell' Ottava di San Martino con-
 firmata la scomunica contra di Federigo, alla medesima Censu-
 ra sottomise il suddetto Re Enzo con tutti i suoi aderenti per l'in-
 vazione fatta nella Marca Anconitana, spettante alla Chiesa Ro-
 mana. Dappoichè l'Imperador Federigo (b) si fu ritirato dal di-
 stretto di Bologna, quel Popolo con tutte le sue forze si portò all'
 assedio di Vignola, forte Castello del distretto di Modena; e già
 con briccole, mangani, gatti, ed altre militari macchine avea-
 no atterrata buona parte del muro; quando nel dì 4. d' Ottobre
 sopraggiunsero i Modenesi, Ferraresi, e Parmigiani con Simone
 Conte di Chieti Pugliese, e diedero battaglia. Fu sanguinosa e
 dura, ma in fine voltarono le spalle i Bolognesi, ed oltre ad af-
 faissimi o morti o annegati nel Fiume Scultenna, ne restarono,
 secondo la Cronica di Parma (c), circa due mila e secento prigio-
 ni. Minor numero si legge ne' vecchi Annali di Modena. Strin-
 sero in quest' Anno i Veneziani (d) una forte Lega con Papa Gre-
 gorio ad oggetto di torre, se veniva lor fatto, la Sicilia a Fede-
 rigo, con obbligarli al mantenimento di una buona squadra di
 Galee. Non solamente per l' indegna morte del Figliuolo del Do-
 ge Tiepolo erano disgustati i Veneziani dell' Imperadore, ma e-
 zianadio perchè avea tolte loro quattordici Galee, e quattro navi
 cariche di merci, e di frumento, che venivano dalla Puglia nella
 Marca d' Ancona. O per guadagnare, o per tener più unito al
 suo partito *Bonifazio Marchese* del Monferrato, Federigo Augu-
 sto gli fece una cessione di molte sue ragioni e pretese, e gli
 confermò alcune Castella con Diploma dato nel campo presso
 Pizzighittone nel dì ultimo d' Agosto dell' Anno presente, che di-
 steso si legge nella Storia del Monferrato (e).
- (b) *Chronic.*
Bononiens.
Tom. 9. Rer.
Italicar.
Annales
Vetèrès Mu-
ntinens. T. xii.
Rer. Italic.
- (c) *Chronic.*
Parmens.
Tom. 9. Rer.
Italic.
- (d) *Dandul.*
in Chronic.
Tom. 12.
Rer. Italic.
- (e) *Benven.*
da S. Giorg.
Storia del
Monferrat.

Anno di CRISTO MCCXL. Indizione XIII.
 di GREGORIO IX. Papa 14.
 di FEDERIGO II. Imperadore 21.

TROVOSSI in gravissime angustie nell' Anno presente il Pontefice *Gregorio* per la prepotenza di *Federigo*, Principe amante di vendetta contra di chi avea separato lui dalla comunione de' Fedeli, e renduti pubblici per la Cristianità i suoi reati. Mentre era esso *Federigo* in Toscana nel verno, per quanto potè ravvivò ed esaltò dapertutto il partito de' Ghibellini, in guisa che pochi erano que' Luoghi, ne' quali dove più e dove meno non fosse la fazione sua. Non si vollero già a lui sottomettere i Fiorentini; (a) ma per lui furono i Pisani e i Lucchesi, i quali nel presente Anno insieme col Marchese *Oberto Pelavicino* occuparono la Garfagnana. Gli giurarono fedeltà anche i Sanesi, sperando coll' aiuto suo di mantenersi contro la potenza di Firenze. Similmente gli Aretini se gli diedero, perchè travagliati dal possente Comune di Perugia, che non potè mai indursi a chinare il capo all' Imperadore, e tenne saldo per la Chiesa. Altrettanto avvenne nella Marca d'Ancona. Quivi al Re *Enzo* si diedero alcune Città, e massimamente *Osimo*. Nel Mese di Febbraio entrato *Federigo* nel Ducato di *Spoleti*, *Foligno* il ricevette a braccia aperte con altre Terre. Ebbe anche *Spello* (b), *Orta*, Città *Castellana*, *Cornero*, *Sutri*, *Montefiascone*, e *Toscanello*. Ma ciò, che più afflisse la Corte Pontificia, fu che l' ingrato Popolo di *Viterbo* si gittò nelle braccia di *Federigo* in odio de' Romani suoi antichi nemici. Allora fu, che il Pontefice sorpreso da sommi affanni, si sarebbe forse abbandonato, se Dio non l' avesse provveduto di un raro coraggio. Vedevasi già *Roma* attorniata dalle forze di *Federigo* al di fuori, e al di dentro i Nobili e il Popolo niuna disposizione mostravano a sostenere le fatiche della guerra, e della difesa, perchè non mancava a *Federigo* in essa Città il suo partito, guadagnato a forza di regali, di danaro, e di promesse. Pertanto *Papa Gregorio*, rivolte tutte le sue speranze a Dio, prese lo spediente d' intimar una general Processione, in cui portò le sacre teste de' Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*, e predicò la Crociata contra di *Federigo* Imperadore nemico della Chiesa. Tal compunzione mosse questo pio spettacolo nel Popolo Romano, che la maggior par-

(a) *Vita*
Gregor. IX.
P. 1. Tom. 3.
Rer. Italie.
Ptolom.
Lucenf. An-
nal. brev.

(b) *Richard.*
de S. Germ.
in Chronic.

parte non solo de' Laici, ma anche de' gli Ecclesiastici prese la Croce e l'armi in difesa del Papa e di Roma. Ma guai a que' Crocesignati tali, che capitarono poi nelle mani di Federigo. Niun d'essi andò esente dopo varj tormenti dalla morte. Perduta la speranza di ottenere l'intento suo sotto Roma, Federigo nel Mese di Marzo passò in Puglia, ed attese a far gente, e a smugnere le borse de' suoi sudditi, ma principalmente quelle de' gli Ecclesiastici. Non mancava intanto il Papa di muover anch' egli 'e Cielo e Terra contra di lui: tanto erano esacerbatigli animi dall' una e dall' altra parte. Trattò in Germania, si maneggiò in Francia e in Spagna, per fare eleggere un nuovo Imperadore; ma n' ebbe delle risposte di poco suo gusto. Fece raccogliere da' suoi Legati in Francia ed Inghilterra grossissime somme di danaro dalle Chiese, e in altre guise, che gli servirono non poco in questi bisogni; e sollecitò quanti Popoli e Principi potè per istaccarli dal partito di Federigo, ed attaccarli al suo. Fra gli altri mosse per mezzo di Gregorio da Montelungo suo Legato i Lombardi, i Bolognesi, i Veneziani, e il Marchese d' Este a formar l'assedio di Ferrara. V'intervenve in persona Jacopo Tiepolo Doge di Venezia, e il suddetto Marchese, a cui più che a gli altri premeva una tal conquista. (a) In oltre i Mantovani, che s'erano già sottratti all'ubbidienza di Federigo, col Conte Ricciardo da S. Bonifazio vi concorsero, e vennevi anche Alberico da Romano co i Signori di Camino. Durò l'assedio dal principio di Febbraio fino al fine di Maggio, o pur fino al dì 3. di Giugno. Nè apparenza v'era di forzar quella Città alla resa. Si ricorse al ripiego di guadagnar con danari Ugo de' Ramberti, ed altri potenti di Ferrara, che dissero di voler pace. Si fecero di bei patti, e Salinguerra venne al campo de' Collegati per confermarli; nientedimeno secondochè narra Ricobaldo (b), egli fu attrappolato dal Legato Pontificio, che era allora solamente Notaio, uomo di grande attività, ma di larga coscienza. Dettò per attestato d'esso Ricobaldo questa frode il Marchese d' Este, allegando l'onore e il giuramento: cui *Legatus persuasit, ut calcato honesto & juramento, amplederetur, quod utile sibi foret, ut scilicet Urbe potiretur, illo escluso*. Così Salinguerra già ottuagenario fu condotto prigionie a Venezia; dove civilmente trattato finì i suoi giorni in tanta pace; e la Casa d' Este dopo tanti anni rientrò in Ferrara, e maggiormente vi si stabilì andando innanzi. Per ordine del Papa ad esso

Mar-

(a) Roland.
l. 5. cap. 1.
Monachus
Patavinus
in Chronico
Tom. 8.
Rev. Italic.
Annales
Veronenses,
& alii.

(b) Ricobald.
in Pomario,
Tom. 9.
Rev. Italic.

Marchese Azzo fu in questo medesimo Anno consegnata Argenta, Terra che gareggiava colle Città.

FECE l'Imperador Federigo nel Mese di Maggio dare da' suoi un terribil guasto al territorio Pontifizio di Benevento (a). (a) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*
 Polcia nel seguente Agosto ne ordinò anche l'assedio; ma quel Popolo con vigorosa resistenza gli fece conoscere l'illibata sua fedeltà verso la Chiesa Romana. Mossesi poi nell'Agosto suddetto con poderosa Armata Federigo da Capoa, e il suo disegno era d'entrare nella Campania Romana; ma o sia, che vi trovasse più opposizione di quel che credeva, o pure che fosse consigliato a ripigliar più tosto de' paesi, che si potessero pretendere spettanti all'Imperio: certo è, che sen venne a Ravenna (b), (b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6. Paris. de Cereta An. nat. Veron. Richard. a S. Germano in Chr.*
 dove essendo mancato di vita Paolo da Traversara Capo de' Guelfi, facile riuscì a lui dopo un breve assedio di rimetterla nel dì 22. d'Agosto sotto la sua ubbidienza. Di là passò all'assedio di Faenza, Città, che vigorosamente si tenne per alquanti Mesi. Inviarono i Veneziani nel Settembre di quest'Anno uno stuolo di Galee in Puglia, che diede il guasto a Termoli, al Vasto, e ad altre Terre di quelle spiagge con riportarne un ricco bottino. E nel Novembre per ordine di Federigo furono scacciati dal Regno tutti i Frati Predicatori e Minori, a riserva di due nativi del paese per ciascuno Convento. Il Podestà Imperiale di Padova (c) ebbe in quest'Anno battaglia con Azzo VII. Marchese d'Este presso il Ponte Rosso, e riuscì vantaggiosa per lui, con aver fatti prigionieri molti soldati d'esso Marchese, fra quali alcuni Nobili. Per lo contrario nel dì 16. di Maggio il Podestà di Verona con tutta la cavalleria e fanteria di quella Città andò verso la Badia, Terra del suddetto Marchese Azzo, con intenzione di dar soccorso al Castello di Gaibo assediato da esso Marchese. Ma vergognosamente prefero dipoi essi Veronesi la fuga, e quivi lasciarono tutte le lor barche e carra. Vennero allora alle mani del Marchese le Castella di Gaibo, e della Fratra, che per ordine suo furono distrutte. Anche i Mantovani fecero oste contra de' Veronesi, e giunti a Trevenzolo s'azzuffarono con essi, ma con riportarne la peggio. Vi restò morto fra gli altri il lor Podestà, che era Gherardo Rangone da Modena, e il lor Capitano Bocca d'asino con assaiissimi altri Mantovani fu condotto ne' ceppi a Verona. Gli Alessandrini, stati finquì uniti colla Lega Lombarda, si diedero nell'Anno presente all'Imperadore, con ricevere per loro Governatore il Marchese Manfredi Lan-
 cia.

(c) *Annales Veronenses Tom. 8. Rer. Italic. Roland. l. 5. cap. 3.*

(a) *Cassari Annal. Genues. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italie.* cia. (a) Questi poi da un lato, e il Marchese *Oberto Pelavicino*, Vicario dell' Imperadore in Lunigiana, da un altro, ostilmente entrarono nel Genovesato. Inviarono i Milanefi e i Piacentini de i soccorsi a Genova, il cui Popolo virilmente accorse a i bisogni, e fece retrocedere i nemici. Savona, ed Albenga persistendo nella ribellione, ebbero un gran guasto da essi Genovesi.

Anno di CRISTO MCCXLI. Indizione XIV.

di GREGORIO IX. Papa 15.

di CELESTINO IV. Papa 1.

di FEDERIGO II. Imperadore 22.

(b) *Ricord. Malaspina cap. 130.* OSTINATAMENTE continuò l'Imperador *Federigo* per tutto il verno l'assedio di Faenza; (b) e perciocchè gli era mancato il danaro da pagar le truppe, impegnò le sue gioie e vasellamenti d'oro e d'argento. Nè ciò bastando, ricorse al ripiego di far battere moneta di cuoio, facendola prendere come moneta buona, con promessa di pagarne il valore, a chi la riportasse al suo Tesoriere: siccome poi fece, con cambiarla in Agostari d'oro, moneta da lui battuta, cadaun de' quali valeva un Fiorino d'oro e un quarto. Finalmente nel dì 14. o pure nel dì 15. d'Aprile dell'Anno presente, per maneggio di Rinnieri Conte di Cunio, quella Città capitò la resa, salve le persone e robe. Tenuto fu gran cosa, che questo inesorabil Imperadore dopo tanta resistenza perdonasse a que' Cittadini. Anche Cesena piegò il capo a i voleri d'esso Augusto (c); e quel Popolo gli consegnò il Castello nuovo della Città, ch'egli fece diroccar tutto, per farvi una fortezza di pianta secondo il gusto suo. Nello stesso Mese d'Aprile (d) dopo avere la Città di Benevento, Città Pontificia, anch'essa sofferto un lungo assedio, fu in fine forzata a rendersi all'armi d'esso Imperadore. Ne fece egli spianare da' fondamenti le mura, abbassar le torri; e spogliò di tutte le lor armi que' Cittadini: colpo che sommaramente afflisse la Corte Romana. Nè di minor molestia fu l'esserli nel Gennaio di quest'Anno il Cardinal *Giovanni dalla Colonna*, per differenze insorte fra il Papa e lui, gittato nel partito dell'Imperadore con aver poscia afforzata in Roma una sua fortezza appellata l'Agosta, o sia Lagosta, e fuori di Roma al-

quan-

(c) *Chronic. Casen.*

Tom. 14.

Rer. Italie.

Matthaus

Paris Hist.

Angl.

(d) *Richard.*

de S. Germ.

in Chronie.

quante sue Castella contra del Pontefice. Ma sopra tutto trafisse l'animo dello stesso Papa, e della Corte sua, un'altra disavventura, che fece grande strepito per la Cristianità. Avea Papa Gregorio mandate nel precedente Anno le Lettere circolari coll'intimazione di un Concilio Generale, da farsi nel presente Anno in Roma (a). Di questo Concilio era in gran pena Federigo II. ben prevedendo, che in esso verrebbe confermata contra di lui la sentenza della Scomunica, ed anche della deposizione. Però entrato in pensiero d'impedirla, quanti Prelati d'Italia incamminati a Roma capitarono nelle sue mani, tutti li fece fermare, e colla prigionia e in altre maniere li maltrattò. Una gran frotta di Vescovi ed Abbati Francesi s'era già messa in viaggio per passare in Italia insieme con Jacopo Cardinale Vescovo di Palestrina, e Ottone Cardinale di S. Niccolò in Carcere. Pel trasporto loro con grosso nolo fu preparata in Genova una bella Flotta di Galee e d'altri Legni sottili. Molti de' Prelati Francesi venuti fino a Nizza, colla scusa, che non bastasse al bisogno e alla sicurezza loro l'armamento di Genova, se ne tornarono indietro. Gli altri più animosi, arrivarono nel mese d'Aprile a Genova, e colà ancora ne giunsero molti altri d'Italia con gli Ambasciatori di Milano, Piacenza, e Brescia, tutti per imbarcarsi. Intanto Federigo avea fatti allestire in Sicilia e Puglia quante Galee potè, e le inviò col Re Enzo suo Figliuolo verso Pisa, per opporsi alla venuta di questi Prelati. Ordinò parimente a i Pisani suoi aderenti di fare ogni possibile sforzo per mare, ad oggetto di unitamente procedere contro l'Armata navale de' Genovesi. Non lasciarono i Pisani nel Mese di Marzo di spedire a Genova i loro Ambasciatori con pregar quel Comune di desistere da quell'impresa, perchè aveano comandamento da Federigo di far loro opposizione. Stettero saldi nel proposito loro i Genovesi, animati dalle premurose Lettere del Pontefice, che scrivea non doverli aver paura di chi era in disgrazia di Dio. Furono nello stesso tempo intercette Lettere di Federigo, per le quali si scoprì, ch'egli avea guadagnati al suo partito varj Nobili di Genova, e nominatamente alcuni della Casa Spinola e Doria, la fazione de' quali fu chiamata da lì innanzi de' Mascherati: perlocchè il Podestà fece prendere l'armi al Popolo, e procedette contro i ribelli. Quetato il tumulto, si mosse la Flotta Genovese co i Cardinali e Prelati per passare alla volta di Roma; e il temerario Capitano, tuttochè consigliato di as-

pet-

(a) Raynaldus
Annal. Eccl.
Cassari
Annal. Græ-
nues. lib. 6.
Richard.
de S. Germ.
in Chr.
Mauh.
Paris Hist.
Angl.

pettare il rinforzo d'altre dieci Galee, e di tirar verso Corsica; per non incontrarsi co' nemici, volle andar dritto; e in fatti gl'incontrò in vicinanza dell'Isola della Melora. Si venne ad un aspro combattimento; ma siccome d'ordinario i più vincono i meno, così restò sconfitta l'Armata Genovese, e di ventisette Galee sole cinque si salvarono colla fuga. L'altre co' Cardinali portanti de' gran tesori, e col resto de' Prelati vennero in potere della Flotta Cesarea e Pisana. In una sua Lettera al Re d'Inghilterra (a) Federigo scrive, che oltre alle ventidue Galee prese, se ne affondarono tre con circa due mila uomini, e che circa quattro mila Genovesi restarono prigionieri co' i suddetti Cardinali, Prelati, ed Ambasciatori. Succedette questa infelice battaglia (b) nel dì 3. di Maggio, festa della Croce. Per ordine di Federigo furono poi condotti i Cardinali e gli altri prigionieri a Napoli, distribuiti per varie Casella di quelle contrade, e inumanamente trattati da lui. Gran doglia che per questo colpo ebbe la Corte di Roma. Spedì poi esso Augusto a' danni de' Genovesi una Flotta di quaranta Galee. In oltre per terra fece assalirli dal Marchese Oberto Pelavicino, e da i Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, Vercellini, e da altri Popoli della Lombardia, e da' Marchesi di Monferrato e del Bosco. Ma il bellicoso Popolo di Genova mise tosto in mare una Flotta di cinquantadue tra Galee e Tartane, o sieno altri Legni; e per terra fece due altri eserciti, e gloriosamente si difese da tanti nemici.

NEL Mese di Giugno ito l'Imperadore a Fano, imprese l'assedio di quella Città. Trovandovi una gagliarda resistenza, dopo aver dato il guasto al distretto, passò a Spoleti, e sene impadronì con facilità. E perchè un abisso si tira dietro l'altro, fece intanto richiedere in prestito tutti i Tesori delle Chiese di Puglia sì d'oro e d'argento, come di gemme e di sacri preziosi arredi; e convenne darli. Bisogna pure ridirlo: ecco dove andavano in fine a terminare in que' miseri tempi i doni fatti dalla Pietà Cristiana a i sacri Templi. Gran rumore faceva intanto l'avvicinamento all'Ungheria di un formidabile, perchè innumerabile esercito di Tartari Comani, gente inumana e bestiale; e temevasi, che ingoiato il Regno Ungarico, passerebbe la tempesta nella Germania. Aveano già devastata la Russia, la Polonia, e la Boemia. Entrarono dipoi nell'Ungheria: vi fecero un mondo di mali. Federigo, giacchè capì alla sua Corte di ritorno dalla Terra santa

Ric-

(a) *Math.
Paris Hist.
Angl.*

(b) *Richard.
de S. Germ.
in Chronic.*

Riccardo Fratello del Re d'Inghilterra, e dell' Imperadrice sua Moglie, lo spedì a Roma con plenipotenza per trattar di pace in quel grave bisogno della Cristianità. Secondochè abbiamo da Matteo Paris (a), Scrittore, che per lo più parla di Papa Gregorio, e della venalità, e rapacità de' Ministri Pontifici; Riccardo trovò il Papa inesorabile. Niuna proposizion d'accordo a lui piacque. Sempre insistè in esigere, che Federigo assolutamente si sottomettesse all' arbitrio e volontà di lui: al che non avendo voluto, acconsentire Riccardo, tornò al Cognato Augusto senza aver fatto nulla. Continuò dunque Federigo la guerra (b), e nel Giugno s'impadronì di Terni, ma non già di Narni, nè di Rieti, che resisterono, e costò loro un grave guasto. Chiamato poi verso Roma dal Cardinal Colonna ribello del Papa, prese Tivoli, Monte Albano, e varie Castella del Monistero di Farfa, e si accampò a Grottaferrata. Matteo Paris aggiugne, ch' egli per forza prese e smantellò un Castello, che il Papa avea fatto fabbricare appresso Monforte per li suoi Nipoti; il che talmente afflisse il santo Vecchio, che se ne morì. Ma non conviene cercar altronde le cagioni della morte di questo Pontefice, perchè, se è vero ciò che scrive lo stesso Paris, egli era giunto coll' età fin quasi a cento anni, e pativa di calcoli. Diede dunque fine a' suoi giorni Papa Gregorio IX. nel dì 21. d'Agosto. Più di dieci Cardinali non si trovarono allora in Roma, a quali apparteneva l'elezione del Successore. Riccardo scrive, che *de Imperatoris licentia Cardinales omnes, qui extra Urbem fuerant, pro electione Papæ facienda ad Urbem redeunt.* E ch' egli vi lasciasse ancora intervenire i due Cardinali, da lui detenuti in prigione, con patto poscia di ritor narvi (al qual fine diedero ostaggi) non credo, che s'abbia a mettere in dubbio, da che lo dice espressamente Matteo Paris, Scrittore di questi tempi; e Riccardo attesta, che furono condotti a Tivoli, non per altro, come si può giudicare, che per quivi dar loro il giuramento del ritorno dopo l'elezione. Entrò poi la discordia fra que' pochi Cardinali, e durò circa quaranta giorni; (c) ma in fine nell'Ottobre essendo i voti de i più concorsi nel Cardinal *Giuffredo*, o *Goffredo*, di patria Milanese, Vescovo Sabinese, egli veramente fu Papa, e prese il nome di *Celestino IV.* Anche Federigo n'ebbe piacere. Ma essendo egli assai vecchio ed infermiccio, benchè nell'Ognisanti celebrasse solenne Messa nella Basilica Lateranense, ed ordinasse alcuni Cardinali e Vescovi, pure non passarono diciassette, o pur dieciotto dì, che fu

Tomo VII.

R

chia-

(a) *Math. Paris Histor. Anglor.*(b) *Richard. de S. Germ. in Chronico.*(c) *Roland. l. 5. cap. 6. Monachus Patavinus in Chronico Tom. 8. Rer. Italic.*

chiamato da Dio a miglior vita, lasciando più che mai desolata la Chiesa e sconvolta l'Italia. Ch'egli non ricevesse il Pallio, nè fosse consecrato, lo scrive Pietro da Curbio nella Vita d'Innocenzo IV. (a) Secondo Matteo Paris (b), corse voce di veleno, voce, che facilmente in tempi tali era in voga, ma che presso di noi non dee sì di leggieri meritare credenza.

(a) Vita Innoc. iv. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.
(b) Matth. Paris et flor. Anglic.

In questo mentre Matteo Russo, o sia Rosso, già creato Senator di Roma da Papa Gregorio IX. avendo assediata Lagosta, o sia l'Augusta, Fortezza del Cardinal Colonna, la costrinse alla resa. Pare eziandio, che Federigo, da che seppe la morte del suddetto Pontefice Gregorio, sospendesse le offese contro gli Stati della Chiesa Romana; e si sa, ch'egli se ne tornò in Puglia, dove a i confini del Regno in faccia a Ceperano ordinò, che si fabbricasse una Città nuova. Quel che è strano, racconta Riccardo (c), che dopo la morte di Celestino IV. prima ancora, che gli fosse data sepoltura, de Cardinalibus quidem de Urbe fugerunt, & contulerunt se Anagninam. C'è luogo di sospettare, che in Roma vi fossero non pochi torbidi, nè si trovasse la libertà convenevole per l'elezione del nuovo Papa. Fors'anche temevano essi della pelle. In fatti vacò poi per gran tempo la santa Sede. Nel Dicembre di quest' Anno l'Imperadrice Isabella, sorella del Re d'Inghilterra, dimorando in Foggia, morì di parto, e fu seppellita in Andria. Federigo intanto continuava ad aggravar di nuove imposte e taglie i sudditi suoi. Tentò in quest' Anno Eccelino da Romano di torre la bella Terra

(c) Richard. de S. Germ. in Chronic.

(d) Roland. lib. 5. c. 5.

d'Este al Marchese Azzo per tradimento. (d) Per buona ventura s'ebbe sentore del suo trattato, e presi i traditori, che dianzi pareano de' più fedeli della Casa d'Este, cessò il pericolo di quella Terra. Abbiamo da gli Annali vecchi di Modena (e), che anche i Bolognesi tramaron con alcuni prigionieri Modenesi di levar proditoriamente al Comune di Modena il Castello di Bazzano; e già v'erano entrati alcuni d'essi con armi e vettovaglia. Si scoprì la mena, presi furono que' Bolognesi, e da' Modenesi venne ben rinforzato quel Castello. La Cronica di

(e) Annales Viterbesi. M. unenf. T. xi. Rer. Italic.

(f) Chronic. Parmense. Tom. 9. Rer. Italic.

(g) Chronic. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.

Parma (f) aggiugne, che poscia in questo medesimo Anno seguitò Pace fra essi Bolognesi, Modenesi, e Parmigiani: nella qual congiuntura furono rilasciati tutti i prigionieri d'amendue le parti. Il Marchese Oberto Pelavicino (g), Vicario dell'Imperadore in Lunigiana, distrusse la nobil Terra di Pontremoli. Si riaccese in quest' Anno la lagrimevol discordia civile fra i Nobili e Po-

e Popolari della Città di Milano. (a) Capo de' primi era Fra *Leone da Perego* dell'Ordine de' Minori, Arcivescovo allora di Milano: Capo del Popolo era Pagano dalla Torre, la cui Famiglia, che dicono fosse padrona di Valsafina, cominciò in tali congiunture ad acquistar gran credito in Milano. Infestavano intanto i Pavesi il distretto Milanese. Fu proposto nel Consiglio di far oste contra di loro; ma essendo così mal d'accordo fra loro, non si volle muovere il Popolo. Uscirono bensì i Nobili, e nel dì 11. di Maggio ad un Luogo appellato Ginestre vennero alle mani co i Pavesi; ma furono sconfitti colla morte e prigionia di molti. A questa funesta nuova Pagano dalla Torre col Popolo in armi andò ad assalire i vittoriosi Pavesi; li respinse fino alle Porte di Pavia; e tal terrore mise in quella Città, che tosto si trattò di pace fra i due Popoli rivali. Fu questa conchiusa colla liberazione de' prigionieri. Circa questi tempi i Bresciani (b) presero le Castella di Gavardo, d'Iseo, e di Vanzago, togliendole a i Veronesi loro nemici. Pare, che Riccardo da S. Germano parli di questo all'Anno seguente.

(a) *Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic. Galvan. Flam. in Manip. Flor. c. 274.*

(b) *Malvec. Chr. Brisian. Tom. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLII. Indizione xv.

Pontificato vacante.

di FEDERIGO II. Imperadore 23.

TROVAVASI desolata la Sede Apostolica, perchè priva di Pontefice, e perchè nè pure fra que' pochi Cardinali, che vi restavano, sapeva entrar la concordia. Erano alcuni d'essi usciti di Roma, gli altri cozzavano l'un contra l'altro; tutto andava a finire in lasciar vedova la Chiesa. L'Annalista Pontificio (c) rigetta la colpa d'ogni disordine sopra del solo *Federigo*. Ma convien dire, che la Storia di questi tempi è alterata di troppo dalle passioni, dalle calunnie, dalle dicerie, che non ci lasciano discernere la verità di tutte le magagne d'allora, nè di chi fosse il torto in varj casi di quella maladetta discordia. Erano pubblici, erano majuscoli i vizj di Federigo, ed egli capace di tutto; ma che dalla parte di Roma sempre si camminasse dritto, e senza difetto alcuno, sempre con istrada contraria all'iniquità di Federigo, poco costa il dirlo. A noi mancano Storici d'allora, che abbiano senza parzialità ben esaminati i principj, e i progressi di queste Tragedie; per poterne ben giudicare.

(c) *Raynaldus in Ann. Eccl.*

R 2

Sap-

(a) *Matth.*
Paris Hist.
Angl.
(b) *Albert.*
Stadenf.
ca Chronico.

Sappiamo da Matteo Paris (a), e da Alberto Stadenfe (b), che gran discordia si trovava allora fra i Cardinali . Se Federico n' era in colpa , come può stare , ch' egli scrivesse Lettere sì obbrobriose a i medesimi , riferite dallo stesso Rinaldi , colle quali fieramente gli accusa e strapazza , appunto perchè non s' accordavano ad eleggere un successore di Pietro , e lasciavano in tanta confusione la Chiesa di Dio ? Ma non più . Nel Mese di

(c) *Richard.*
de S. Germ.
in Chronic.

Febbraio , per attestato di Riccardo da San Germano (c), Federigo spedì il gran Maitro dell' Ordine Teutonico , eletto Arcivescovo di Bari , con un altro personaggio *ad Curiam Romanam pro pace* . Nulla se ne fece . Per colpa di chi , nol dice la Storia . Mandò ancora a Tivoli nel Mese d' Aprile i due Cardinali prigionieri : il che può far credere , che li lasciasse anche andare per l' elezione del Papa , siccome avea permesso nell' Anno precedente . Veggendo poi , che non era da sperar pace dalla Corte di Roma , nel Maggio seguente ripigliò le ostilità . Il Duca di Spoleti per parte dell' Imperadore diede il guasto al territorio di Narni . Altrettanto fecero i Romani a Tivoli , posseduto allora dall' Imperadore . Dalle milizie d' esso Augusto assediata la Città d' Ascoli nel mese di Giugno cadde sotto il di lui dominio . Nel qual Mese venuto egli nella Marca d' Ancona , si fermò all' Avenzana sino al Luglio , e poscia passò a dare il guasto a i contorni di Roma . Nell' Agosto si ridusse in Puglia . Non istava in ozio in questi tempi *Eccelino* da Romano , signoreggiante sotto l' ombra dell' Imperadore in Padova , Vicenza , e Verona .

(d) *Roland.*
l. 5. cap. 8.

(d) Giacchè non gli era venuto fatto di occupar colla forza la grossa Terra di Montagnana , appellata dal Monaco Padovano *populosa* (e), che era del Marchese d' Este , ricorse ad un altro ripiego . Cioè spedì colà , o quivi guadagnò de gl' incendiarij , i quali in una notte del Mese di Marzo attaccarono il fuoco in più parti a quella Terra . Il Marchese stando nella Rocca d' Este , di là mirò quest' incendio , e tosto colla sua gente cavalcò colà per soccorrerla . Ma avvertito , che veniva , ed era vicino l' esercito di Verona , e scorgendo , che altri fuochi saltavano su per Montagnana , s' avvide del tradimento . Perciò fatto mettere il fuoco nel resto , e presi seco quanti uomini e donne e fanciulli potè di quegli abitanti , con esso loro se ne tornò ad Este . S' impossessò di quella Terra *Eccelino* , e ordinò tosto , che vi si fabbricasse un Castello , o vogliam dire una Fortezza . Chiamato poscia in aiuto il Conte di Gorizia , si portò

(e) *Monach.*
Patavinus
in Chronic.
Tom. 8. Rer.
Italia.

tò Eccelino nel seguente Giugno, per far dispetto ad Alberico suo Fratello, a dare un fierissimo guasto al territorio di Trivigi. Lo stesso trattamento fece dipoi a quello d'Este, e tornato a Padova attese da lì innanzi a far fabbricare in quella Città un Castello con orride ed infernali prigioni, nelle quali col tempo morì ancora quell'Architetto, ch'egli avea scelto per farle ben tenebrose e scomode a chi per sua disavventura vi capitava. E ben poco ci voleva sotto quel tiranno a capitarvi. Alcune altre conquiste di Castella fatte per Eccelino dalla parte di Vicenza, si leggono nella Cronica Vicentina di Antonio Godio (a), Autore, che eziandio rapporta le crudeltà commesse da lui in quella Città.

PER vendicarsi i Milanesi de' Comaschi, da' quali restarono traditi nell'ultima venuta di Federigo sul Milanese, (b) fecero oste contra di loro, mettendo a ferro e fuoco il lorò distretto fino alle porte di Como. Presero e smantellarono le Castella di Lucino, e di Mendrisio. S'impadronirono di quello di Bellinzone, e gran danno recarono ad altri Luoghi. Per attestato di Riccardo da S. Germano (c), avea Federigo in Puglia e Sicilia fatto un armamento di cento cinquanta Galee, e venti Vascelli, da spedire contro a i Veneziani, e Genovesi. Per questo i Veneziani (d) uscirono in mare con sessanta Galee; ma nulla ebbero da faticare, perchè la Flotta Imperiale comandata da Ansaldo Marì Genovese, s'inviò contra de' Genovesi: nel qual tempo anche il Marchese Oberto Pelavicino per terra con grande sforzo nel dì 20. di Giugno venne fino a Porto Venere, ed imprese poi l'assedio di Levanto. (e) Aveano gli animosi Genovesi già fatto un preparamento di ottantatrè Galee, ed altri Legni minori, e all'avviso de' nemici tosto imbarcati volarono in traccia d'essi. Fu precipitosamente levato l'assedio di Levanto; la Flotta di Federigo sfuggì sempre ogni cimento, qua e là ritirandosi, ma inseguita sempre da' Genovesi; e così terminò l'Anno senza vantaggio alcuno delle parti. Ma non lieve guadagno fu per la Lega Pontificia, l'aver indotto nell'Anno presente a forza di danaro Bonifazio Marchese di Monferrato, Manfredi Marchese del Carretto, e i Marchesi di Ceva a far pace e lega co i Genovesi, Milanesi, e Piacentini, con obbligarli que' Marchesi nelle mani del Legato Apostolico di abbandonare la parte dell'Imperadore, di difendere a tutto lor potere la santa Chiesa Romana, e di far guerra viva a i nemici d'essa e de i

Tomo VII.

R 3

sud-

(a) *Antonius Godius in Chronic. Tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediol. T. 106. Rer. Italic.*

(c) *Gualvanus Flamma Marianus Flor. T. 276.*

(d) *Richardus a S. Germano in Chr.*

(e) *Dandulus in Chr. T. 122. Rer. Italic.*

(f) *Cassari Annales. Genuef. lib. 6. Tom. 6. Rer. Italic.*

(g) *Cassari Annales. Genuef. lib. 6. Tom. 6. Rer. Italic.*

(a) *Chronic. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic. Chronic. Bononiens. Tom. 18. Rer. Italic. Parmen. T. 9. Rer. Italic.* suddetti Comuni. Secondo la Cronica di Piacenza (a) il *Re Enzo* Figliuolo di *Federigo* fece un' irruzione in quest' Anno nel Piacentino, assediò quivi il Castello di Roncarello, diede alle fiamme *Podenzano*, e molti altri Luoghi di quel distretto. Andavasi intanto sempre più insinuando, o aumentando in Lombardia il veleno delle Fazioni Guelfa e Ghibellina. La Città di Parma dianzi felice, (b) cominciò nell' Anno presente a provarne i mali estetti, con essere venuta meno la concordia fra i Cittadini. Soggiacque al medesimo pernicioso influsso quella eziandio di *Brescia* (c), dove si formò una fazione appellata de' *Malifardi*, per colpa de' quali perdè quella Città molte Castella, e nominatamente in quest' Anno *Ponteveico*, che que' maligni fazionarj diedero al Comune di *Cremona*.

Anno di CRISTO MCCXLIII. Indizione I.
di INNOCENZO IV. Papa I.
di FEDERIGO II. Imperadore 24.

(d) *Math. Paris Histor. Anglor.* **A**BBIAMO da *Matteo Paris*, Autore per altro parzialissimo di *Federigo* Imperadore, (d) che esso *Augusto* fece di gravi istanze, premure, e minacce a i Cardinali, perchè più non differissero l' elezione di un nuovo Pontefice, perchè la lor discordia tornava in infamia d' esso *Augusto*, credendo i Popoli, che per suoi intrighi durasse cotanto la Sede vacante. Risposero i Cardinali, che se gli premeva tanto la pace e il bene della Chiesa, mettesse in libertà i Cardinali e gli altri Prelati, che teneva in prigione. Liberò *Federigo* almeno i Cardinali e i Ministri Pontificj, con riportarne promessa, ch' essi efficacemente accudirebbono alla creazione di un novello Pontefice, e alla pace fra la Chiesa e l' Imperio. Non veggendone egli poi alcun buon effetto, montato in collera, con poderoso esercito si portò verso *Roma*, e cominciò a dare il guasto a i beni de i Cardinali, e de' Nobili Romani. Nella qual congiuntura i Saraceni infedeli presero *Albano*, e vi commisero le maggiori enormità del Mondo, spogliando le Chiese, e riducendo tutti quegli abitanti all' ultimo estermínio. Allora i Cardinali mandarono a pregar *Federigo* di desistere, promettendo di provvedere in breve la Chiesa di Dio d' un sacro Pastore. Anche i Franzesi mandarono Ambasciatori apposta a i Cardinali con forti istanze per la creazione d' un sommo Pontefice. Tutto ciò
da

da Matteo Paris, il cui racconto non oserei io sostenere per veridico a puntino. Riccardo da San Germano (a), favio Scrittore, la cui Cronica è da dolersi, che finisca nel presente Anno, altro non dice, se non che nel Mese di Maggio Federigo cavalcò a i danni de' Romani, e che poscia alle preghiere de' Cardinali si ritirò da i contorni di Roma; ed aver egli nello stesso Mese rimesso in libertà il Cardinale Vescovo di Palestrina, il quale andò ad unirti con gli altri Cardinali in Anagni. E' considerabile, che essi Cardinali non in Roma, ma in Anagni, si raunarono per far l'elezione del Papa: segno, che in Roma non doveano godere la libertà necessaria. E certo l'Imperadore non disturbò punto la loro unione in Anagni. Ora finalmente (b) nel dì 24. di Giugno, festa di San Giovanni Batista, o pure nel dì 26. come ha il Continuatore di Caffaro (c) con altri, concorsero i loro voti nella persona di Sinibaldo Cardinale di San Lorenzo in Lucina, di nazione Genovese, della nobil famiglia de' Conti di Lavagna, o sia de' Fieschi, il quale assunse il nome d'Innocenzo IV. Scrivono (d), che si fece da i Baroni della Corte dell'Imperadore gran festa per tal'elezione, sapendo che fra il loro Signore e il nuovo Eletto passava molta amicizia; ma che Federigo se ne rattristò con dire, ch'egli avea perduto un amico Cardinale, ed acquistato un Papa nemico. Narra Matteo Paris (e), che esso Imperadore mise delle guardie per terra e per mare, acciocchè non passassero nel Regno le Lettere colla nuova dell'esaltazione d'Innocenzo. Più fede è dovuta a Riccardo da San Germano Italiano, da cui sappiamo, che stando Federigo in Melfi, all'avviso del creato Pontefice (f), *ubique per Regnum laudes jussit Domino decantari*, cioè dappertutto ne fece cantare il *Te Deum*. In oltre non tardò molto a spedire ad Anagni al Papa l'Arcivescovo di Palermo, Pietro dalle Vigne, e Mastro Taddeo da Sessa a congratularsi, e a trattare *pro bono pacis. A quo benigne satis recepti sunt, & benignum ad Principem retulerunt responsum*. La Lettera da lui scritta si legge ne gli Annali Ecclesiastici, e in essa nulla si parla dell'Arcivescovo di Palermo; e da un'altra del Papa si scorge, che questi Ambasciatori non furono già ammessi all'udienza del Pontefice: del che fece dipoi querela esso Federigo. Nel Mese d'Agosto segretamente spedito un buon corpo di Romani a Viterbo, quella Città ritornò all'ubbidienza del Romano Pontefice. Entro v'era la guarnigione Imperiale sotto il comando del Conte Simone di Chieti, il quale con tutti i suoi fu assediato nella Fortezza.

(a) Richard.
de S Germ. in
Chronica.

(b) Raynaldus in An-
nal. Ecclef.
(c) Caffari
Annales Ge-
nuef. lib. 6.
Tom. 6. Rer.
Italic.

(d) Ricor-
dus Malala-
spin.

(e) Gualvan.
Flamma in
Manip. Flor.

(f) Matth.
Paris H'flor.
Anglor.

(f) Richar-
dus ut supra.

tezza. Benchè il Papa avesse recuperata una Città, che era sua, pure se l'ebbe a male Federigo, stante l'essere stata fatta total novità, mentre durava la tregua, e si trattava di pace. Il perchè raunato un copioso esercito, nel mese di Settembre personalmente si portò sotto Viterbo, e vi mise l'assedio, sforzandosi colle minacce, e colle macchine militari, di vincere la costanza de' difensori. Chiaritosi, che nulla v'era da sperare, e tanto più perchè gli furono bruciate le macchine, si contentò di riaver libero il Conte Simone co' suoi, e ritirossi in Toscana a Grosseto. Matteo Paris scrive, che il Conte Simone colla sua brigata fu condotto prigioniero a Roma. Più è da credere in ciò a Riccardo da S. Germano, che a lui. Sul fine d'Ottobre Papa Innocenzo da Anagni si trasferì a Roma, ricevuto con distinti onori dal Senato, e Popolo Romano. Era capitato alla Corte dell'Imperadore *Raimondo Conte di Tolosa*. S'interpose anch'egli per rimettere la buona armonia; e a questo fine andò a Roma nel Mese d'Ottobre a trovare il Papa, *trañans inter ipsum & Imperatorem bonum Pacis*: colle quali parole Riccardo da S. Germano termina la Cronica sua.

CHE il novello Pontefice onoratamente desiderasse la concordia e la pace, si raccoglie dalla spedizione da lui fatta a Federigo (anche prima, ch'egli inviasse a Roma i suoi Ambasciatori, se è vero ciò, che narra Pietro da Curbio (a) di tre Nunzi Apostolici, cioè di *Pietro da Collemazzo* Arcivescovo di Roano, di *Guglielmo* già Vescovo di Modena, celebre per le sue missioni in Livonia, e in altri Settentrionali paesi, e dell'Abbate di San Facondo, spedito in Italia da *Ferdinando Re di Castiglia*, per lavorare all'unione della Chiesa, e dell'Imperio: i quali tre soggetti furono nell'Anno appresso promossi al Cardinalato da Papa Innocenzo. Pietro da Curbio stranamente cambia i nomi di questi Nunzi. Conteneva l'istruzione loro data, che il Pontefice sospirava la Pace; che Federigo rimettesse in libertà il restante de' Prelati e Laici fatti prigionieri nelle Galee; che pensasse alla maniera di soddisfare intorno a i punti, per li quali era stato scomunicato; che anche la Chiesa, se mai qualche ingiuria avesse a lui fatta, era pronta a ripararla, esibendosi di rimettere l'esame di tutto in Principi Secolari ed Ecclesiastici; e finalmente, che voleva inchiusi nella Pace tutti gli aderenti alla Chiesa Romana. Ciò che precisamente rispondeva Federigo, non è ben chiaro, se non che da una Lettera del Papa apparisce, ch'

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. iv. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

ch' egli mise in campo varie querele e doglianze contra del Papa, le quali si leggono ne gli Annali Ecclesiastici, e a tutte saviamente rispose Papa Innocenzo. In somma andarono in fascio tutte le speranze della Pace, e si tornò a fare preparamenti di guerra. Di grandi vessazioni ebbe in Roma il Pontefice Innocenzo da i Mercatanti Romani, che aveano prestato al defunto Papa Gregorio IX. sessanta mila Marche d' argento, e voleano essere soddisfatti. Continuava intanto la guerra nella Marca di Trivigi, o sia di Verona. (a) Ricciardo Conte di S. Bonifazio, co i Mantovani conquistò Gazo, Villapitta, e S. Michele, Castella de' Veronesi. Ma Eccelino co' Padovani, Vicentini, e Veronesi venne all' assedio del Castello di San Bonifazio, sperante ad esso Conte (b). V' era dentro il di lui Figliuolo Leonisio fanciullo, Nipote del suddetto Eccelino. S' interposero persone religiose ed amici comuni per l' accordo, e fu conchiuso di rilasciar quel Castello ad Eccelino, e che Leonisio con tutti i suoi se ne uscisse libero: il che fu eseguito. Fece Eccelino di molte carezze e regali al giovinetto, che era suo Nipote, e lasciollo ire con sicurezza, dove gli piacque. Sotto mendicati pretesti in quest' Anno esso Eccelino nel dì 4. di Giugno nella pubblica Piazza di Padova fece decapitare Bonifazio Conte di Panego, nobile Veronese di gran riguardo: il che fu di gran dolore e terrore al Popolo Padovano, persuaso che il Tiranno avesse levato di vita un innocente. Parimente in Verona per ordine suo (c) furono atterrate le case e torri di varj Nobili, ch' egli chiamava traditori; ed alcuni ne fece anche morir ne' tormenti, prendendo con ciò maggior baldanza contra de' Nobili e Plebei. Perchè i Bolognesi non osservarono i patti giurati nel precedente Anno, col non rilasciare i prigionj di Parma (d), anche i Parmigiani ritennero i prigionj Bolognesi, e li ferrarono in uno steccato di legno fatto presso le mura della Città, con farli stare a ciel sereno. Entrò in quest' Anno ostilmente nel territorio di Milano (e) Arrigo, o sia Enzo Re di Sardegna, Figliuolo naturale di Federigo Imperadore, per impedire, che il Comune di Milano non fabbricasse la Motta di Marignano, che era un' alzata di terra fatta a mano per fabbricarvi sopra un Castello. Accampossi in Sairano. Allora con tutte le forze loro vennero i Milanesi, e il costrinsero a ritirarsi con poco gusto e molta vergogna. In lor soccorro avea spedito il Popolo di Piacenza secento cavalieri, che stettero a Lodi vecchio. Per que-

(a) *Paris de Ceret Ann. Veron. Tom. 8.*

(b) *Ren. Italic. lib. 5. c. 11.*

(c) *Monach. Patavinus in Chronic.*

(d) *Chronici Parmense Tom. 9. Rer. Italic.*

(e) *Chronici Placentin. Tom. 16. Rer. Italic. Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manip. Flor.*

sta

(a) *Caffari*
Annal. Gen.
Tom. 6.
Reg. Italie.

sta cagione Enzo co i Pavesi, passato il Po sopra un Ponte fabbricato ad Arena, calò addosso al Piacentino, e vi bruciò molti Luoghi. Fiera carestia afflisse in quest' Anno la Lombardia, di modo che i poveri si ridussero a mangiar erbe. Innocenzo IV. circa questi tempi concedette a Piacenza il Privilegio dello Studio generale. Crebbe ancora in quest' Anno il partito della Chiesa, perchè la Città di Vercelli (a) per maneggio di *Bonifazio Marchese* di Monferrato, staccatasi da Federigo, entrò nella Lega di Lombardia. L' esempio suo servì ad indurre il Comune di Novara a fare altrettanto. Con grosso esercito andarono intanto i Genovesi a mettere l' assedio alla tuttavia ribelle Città di Savona, e cominciarono a tormentarla co i mangani e trabucchi. Si raccomandarono con calde lettere i Savonesi al Re Enzo, e spedirono anche all' Imperador Federigo, che si trovava allora nelle parti di Pisa, implorando soccorso. Mise Enzo insieme un' Armata di Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, ed altri Popoli, e marciò fino alla Città d' Acqui; ma inteso, che i Genovesi non solamente non moveano piede, ma ogni dì più rinforzavano il loro esercito, non passò oltre, e licenziò l' armamento, contentochè avesse ordine da Federigo di fare ogni sforzo per soccorrere Savona. Anche i Pisani ad istanza d' esso Imperadore uscirono in mare con ottanta Galee, vantandosi di voler fare di molte prodezze. A questo avviso i Genovesi, lasciato l' assedio di Savona, se ne tornarono alla lor Città, per quivi preparare un potente stuolo di Galee da opporre a gli sforzi nemici. Fecero i Pisani bella mostra da lungi delle lor forze; ma al primo comparir della Flotta Genovese voltarono le prore, contenti d' aver salvata Savona.

ANNO DI CRISTO MCCXLIV. Indizione II.

di INNOCENZO IV. Papa 2.

di FEDERIGO II. Imperadore 25.

A H maladetta discordia! Che fiera calamità soffrissi in questi tempi la Cristianità per quella, che bolliva tra l' Imperadore e la Chiesa, non si può abbastanza dire. Orrendi, indicibili furono i danni recati da i Tartari Comani alla Polonia, Stiria, Ungheria, ed altre Provincie Cristiane, senza che niun potesse mettere freno all' empito, e alla barbarie di quegli infedeli.

li. Gravissimi altri malanni patì la Cristianità d'Oriente, perchè le fu di nuovo tolta la santa Città di Gerusalemme con istragge d'infiniti Cristiani. La Città d'Accon, o sia d'Acri, che dianzi s'era ribellata all'Imperador *Federigo*, cominciò a provar le scorrerie de' Maomettani fino alle sue porte. L'imperio de' Latini in Costantinopoli era già ridotto al verde; e in Lombardia s'andava dilatando l'Eresia de' Paterini, e crescevano le guerre con tutti i lor funesti effetti. Per sostenere intanto i suoi impegni il Papa, con ispedir Collettori, voleva danari, e non pochi, da tutte le Chiese della Cristianità, e bisognava darne. Più spietatamente *Federigo* anch'egli scannava i suoi Popoli, e massimamente gli Ecclesiastici, con imposte e gravzze continue. Perciò una gran mormorazione dappertutto fra i Cristiani s'udiva, specialmente contra d'esso *Federigo*, il quale in vece d'impiegar le sue forze (al che era tenuto) contra de' nemici del nome Cristiano, le rivolgeva contro la Chiesa sua Madre. E quì la gente s'empieva la bocca de' suoi perversi costumi: (a) ch'è. ^{(a) Matth. Paris. Hist. Angl.} gli non ascoltava mai Messa (e pure uno de' suoi delitti fu l'aver forzato dopo la scomunica i Preti a dirla in sua presenza); che non avea venerazione alcuna per le persone Ecclesiastiche; parlava poco sanamente della Religion Cristiana; teneva per sue concubine donne Saracene, con altri reati, i quali se non tutti, per la maggior parte almeno erano fondati sul vero. All'incontro *Federigo* rigettava la colpa del non potere accudire a i bisogni della Cristianità sulla Corte di Roma, che gli facea quanta guerra potea, e tuttodi andava sottraendo all'ubbidienza di lui le Città d'Italia, ansiosa solamente della di lui rovina; nè poter egli accorrere altrove coll'armi, da che per la sua andata in Oriente poco era mancato, che il Papa non gli avesse occupati tutti i suoi Stati d'Italia. Pare nulladimeno, che in quest'Anno venisse un buon raggio di saviezza a calmare il di lui turbolento animo. Mentr'egli era ad Acquapendente, (b) ^{(b) Petrus de Curbio Vita Innocent. iv. cap. 9.} gli spedì Papa *Innocenzo IV.* Ottone Cardinale Vescovo di Porto, suo amico, per indurlo alla pace. Gliel'aveva anche inviato l'Anno innanzi, allorchè egli facea l'assedio di Viterbo. *Federigo* mostrando pur voglia d'accordo, inviò anch'egli a Roma il Conte di Tolosa, Pietro dalle Vigne, e Taddeo da Sessa con plenipotenza per lo sospirato da tutti aggiustamento colla Chiesa. Matteo Paris (c) ^{(c) Matth. Paris Histor. Angl.} rapporta l'intero Atto di tutto quello, ch'egli accordava sì per la soddisfazione della Chiesa, come per-

perdono, e per le sicurezze da darli a tutte le Città aderenti al Papa, e per la restituzione de' gli Stati della Chiesa. Si metteva già per fatta la Pace, perchè nel Giovedì santo nella Piazza del Laterano i suoi Ambasciatori giurarono alla presenza del Papa, de' Cardinali, di *Baldovino Imperador* di Costantinopoli venuto a Roma, e di tutto il Senato e Popolo Romano, i capitoli del suddetto accordo. Ma che? partiti gli Ambasciatori, insorse subito un puntiglio. Voleva il Papa, ch' egli restituisse tosto le Città della Chiesa, e desse la libertà a i prigionieri, il che fatto, riceverebbe l' assoluzione dalla scomunica. Pretendeva all' incontro Federigo II. che dovesse precedere l' assoluzione; nè volendo Roma accordar questo punto ecco lo spirito della superbia invadere di nuovo il cuor di Federigo, e farlo recedere dal già conchiuso accordo. Studiosi egli di guadagnar sotto mano il Pontefice, con ricercare una di lui Nipote per Moglie del *Re Corrado* suo Figlio (a); ma Innocenzo, che preferiva al suo proprio onore e vantaggio quel della Chiesa, mostrò di non disprezzare l' offerta, ma si tenne forte in sostenere gl' interessi del Pontificato, e in guardarsi da gl' impegni, e dalle insidie d' un Imperadore, di cui la sperienza troppo avea mostrato quanto poco si dovea fidare.

(a) *Vita*
Innocen. iv.
cap. 11.
P. 1. Tom. 3.
Rer. Italic.

ESSENDO ridotto a sì scarso numero il Collegio de' Cardinali, Papa Innocenzo ne creò dodici nel Sabato fra l' Ottava della Pentecoste. Poscia nel dì 7. di Giugno uscito di Roma andò a Cività Castellana, e di là a Sutri. Non si vedeva egli sicuro nè in Roma, nè fuor di Roma, perchè la maggior parte delle Città della Chiesa erano occupate da Federigo; ed avea che fare con un nemico, le cui arti e il cui cattivo umore davano da sospettare o temere a tutti. Conosceva in oltre, che senza essere in pace di libertà, non si potrebbe mai domare l' alterigia di Federigo. Per questo spedì segretamente a Genova (b) un Frate Minore ad Obizzo del Fiesco suo Fratello, e a Filippo Visdomino da Piacenza Podestà di quella Città, rappresentando loro i pericoli, ne quali si trovava, e pregandoli di venire a prenderlo con una squadra di Galee. Ne armarono tosto i Genovesi ventidue, oltre ad altri Legni, e sopra d' esse imbarcatosi lo stesso Podestà con Alberto, Jacopo, ed Ugo Nipoti del medesimo Papa, nel dì 27. di Giugno arrivò a Cività Vecchia. Fatto lo tosto sapere al Pontefice, egli nella notte seguente con pochi famigliari, consapevole della sua intenzione, salito a cavallo, per disastrose strade e per boschi, si con-

(b) *Cassiri*
Annal. Genov.
lib. 6.
Tom. 6. Rer.
Italic.

fi condusse sano e salvo a Cività Vecchia nel dì seguente, e poscia nella Festa de' Santi Pietro e Paolo entrato in nave col solo Cardinal *Guglielmo* suo Nipote, ed altri pochi di sua famiglia, fece sciogliere le vele al vento, e nel dì 7. di Luglio felicemente pervenne a Genova, dove con incredibil festa e magnificenza d'apparato fu accolto da' suoi nazionali. Gli altri Cardinali, a riserva di quattro, il seguitarono per terra, e andarono ad aspettarlo a Sufa. Udita questa inaspettata partenza del Papa, Federigo, che soggiornava allora in Pisa, rimase estatico; e scorrendo bene dove andava a parare la determinazion del Pontefice, allora fu, che spedì di nuovo il Conte di Tolosa con Lettere, nelle quali si maravigliava forte della risoluzione da lui presa, con esibirli nondimeno prontissimo a far quanto egli voleva. Il Conte andato a Savona, di là significò il tutto a Papa Innocenzo; ma senza frutto, perchè il Pontefice tante volte deluso dalle promesse e parole di Federigo, volle continuar il suo viaggio alla volta di Lione, dove avea già determinato di fermarsi. Infermatosi il Pontefice in Genova, appena alquanto si riebbe, che nè pure giudicandosi sicuro nella Patria, dove stavano i Mascherati fazionej dell' Imperadore, fattosi portare in letto, passò a Varraggine (a), ed indi a Stella, dove *Manfredi Marchese* del Carretto l'accolse con una copiosa mano d'armati per maggior sua sicurezza, perchè non mancavano insidie e nemici in quelle parti. Cadde quivi di nuovo malato, e si dubitò di sua vita; migliorato, e scortato dal Marchese di Monferrato arrivò ad Asti nel dì sei di Novembre, e vi trovò le porte chiuse, perchè quel Popolo teneva per l' Imperadore; ma non passò molto, che vennero a dimandargli perdono di quest' ingiuria. Giunto nel dì dodici del suddetto Mese a Sufa, ebbe la consolazione di trovar otto Cardinali, che quivi l'aspettavano; e con essi non senza gravi incomodi valicate l' Alpi, felicemente nel dì due di Dicembre giunse a Lione, ricevuto onorevolmente da quel Popolo. In essa Città piantò la sua Corte, alla quale cominciò a concorrere un' infinità di gente da tutte le parti. Pieno intanto di rabbia Federigo fece chiudere i passi, affinchè non passassero uomini e danari dall' Italia in Francia: il che servì maggiormente a screditarlo, qual manifesto persecutor della Chiesa. Scrive *Matteo Paris* (b) una particolarità, della cui verità si può forte dubitare. Cioè, che per li maneggi del Papa, de' Milanesi, e d' altri Italiani, e Tedeschi, fu pro-

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. iv. cap. 15. P. 1. Tom. 3. Rer. Italica.*

(b) *Matth. Paris Histor. Anglic.*

propolto in Germania d' eleggere in Re il Langravio di Turingia. Penetratafi questa mena da Federigo occultamente si trasferì egli in Germania, ed abboccatosi con esso Langravio, e regalatolo ben bene, il fece tutto suo, e poi segretamente se ne ritornò in Italia. Lo creda chi vuole. Di ciò nparleremo anche nell' Anno seguente. Certo bensì è, che si staccarono in quest' Anno da esso Federigo le Città d' Asti, e d' Alessandria, ed altri Luoghi, con aderire alla Lega di Lombardia, tutta impegnata a favorire il Papa. Nel passaggio ancora, che fece Papa Innocenzo per gli Stati di *Amedeo Conte* di Savoia, tirò nel suo partito quel Principe con dargli in moglie una sua Nipote, e concedergli in dote le Castella di Rivoli e di Vigliana, colla Valle di Susa, che erano del Vescovato di Torino, e dichiararlo suo Vicario sopra tutta la Lombardia. Così scrive l' Autore Anonimo de gli Annali Milanesi (a), con cui va concorde Galvano Fiamma (b). Tutto ciò nondimeno merita esame, da che il Guichenone (c) non riconosce, che questo Principe prendesse in Moglie alcuna Nipote del Papa. Forse gli fu solamente promessa, ed altro non ne seguì di poi. O pure si parla di *Tommaso Conte* di Savoia, che poi nel 1251. sposò veramente una Nipote d' esso Papa. Intanto noi sappiamo di certo, che Papa Innocenzo passò molto tranquillamente nell' Anno presente per la Moriena, e per altri Paesi del Conte di Savoia: il che ci porge sufficiente indizio dell' esser egli entrato nel partito del Papa. Ciò non conobbe il Guichenon, il quale appoggiandosi in gran copia di racconti a de' gli Storici moderni, non può sovente appagar in tutto l' animo de' i Lettori, desiderosi di più sodi fondamenti. Riuscì in quest' Anno a Ricciardo Conte di San Bonifazio, ad *Azzo VII.* Marchese d' Este, e al Popolo di Mantova (d), dopo lungo assedio di prendere, e dirupare il Castello d' Ostiglia, che era de' Veronesi, Castello riguardevole, perchè munito di belle e forti mura, di alte torri, e grandi fosse, e difeso da un lato dal Po. Fece varj tentativi Eccelino da Romano per disturbar quell' assedio, o per soccorrere quella Terra; ma non potè impedirne la perdita e rovina.

(a) *Annales Mediolanens.*
Tom. 16. *Rer. Italicar.*

(b) *Gualvan. Flamma in Manip. Fior.*
c. 273

(c) *Guichen. Histo. de la Maison de Savoye T. 1.*

(d) *Roland. lib. 5. c. 12.*
Paris de Cereta Annal. Veron.
Tom. 8. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLV. Indizione III.

di INNOCENZO IV. Papa 3.

di FEDERIGO II. Imperadore 26.

DIMORANDO in Lione *Innocenzo* sommo Pontefice, avea nel Natale dell' Anno precedente intimato il Concilio Generale da tenersi in essa Città nella Festa di San Giovanni Batista dell' Anno presente (a): al qual fine spedì le Lettere d' invito per tutta la Cristianità, con aver citato l' Imperador Federigo a comparirvi o in persona, o per mezzo de' suoi Procuratori. Arrivò poscia a Lione il Patriarca d' Antiochia, inviato da esso Federigo con altri suoi Uffiziali, mostrando premura di ripigliare il trattato di Pace. I Documenti prodotti dal Rinaldi (b) ci assicurano, che Innocenzo IV. con animo paterno condiscelse, purchè Federigo prima del Concilio restituisse la libertà a i prigionieri, e rendesse le Terre della Chiesa, e si facesse compromesso nel Papa stesso per le differenze de i Lombardi con esso Imperadore. Tornosene il Patriarca a Federigo per informarlo del negoziato. Ma bisogna ben dire, che questo Principe fosse invaso da una cieca alterigia, e con una strana politica conducesse i proprj affari. Niuna risposta fu data al Papa, e si giunse finalmente senza conclusione alcuna al General Concilio di Lione, se non che egli prima spedì colà l' Arcivescovo di Palermo, e Taddeo da Sessa suo Avvocato, acciocchè sostenessero le ragioni sue. Che v' inviasse anche Pietro dalle Vigne, lo scrive Rolandino (c), da cui parimente intendiamo, che sul fine di Maggio esso Imperadore venne a Verona, ed ivi tenne un gran Parlamento, al quale intervennero l' Imperador di Costantinopoli, il Duca d' Austria, e i Duchi di Carintia, e Moravia. Dopo molti ragionamenti, e consulti continuati per più di, niuna risoluzione fu presa, se non che Federigo mostrando intenzione di trovarsi personalmente al Concilio di Lione, con questa apparenza andò fino in Piemonte. Nelle prime sessioni del Concilio, composto di più di cento quaranta tra Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, furono proposti dal Papa i reati di Federigo; nè mancò Taddeo da Sessa di addurre per quanto seppe le giustificazioni del suo Padrone, rispondendo a capo per capo. Il Vescovo di Carinola, o pur di Catania, come ha la Cronica di Cesena (d), e un Arcivescovo Spagnuolo, fecero un ampio racconto de i costumi e della vita di Federigo, chiu-

(a) *Petrus de Cusubio Vita Innocent. iv. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Raynald. Ann. Eccles.*

(c) *Roland. lib. 5. c. 13.*

(d) *Chronica Cusenat. Tom. 14. Rer. Italic.*

(a) *Math.
Paris. Hist.
Angl.*

chiudendo, ch'egli era un Eretico, un Epicureo, un Ateista: al che Taddeo rispose con forza, pretendendole tutte calunnie (a); e in oltre chiese una dilazione per l'avviso pervenutogli, che l'Imperadore intendeva di venire in persona al Concilio per giustificarsi; o pure perchè il medesimo Taddeo si lusingava di farlo venire. Si tentò ad ottenere dal Papa la dilazion di due settimane; ma Federigo non comparve mai, forse credendo l'andata sua o pericolosa alla sua dignità, o superflua, ovvero perchè lo spirito dell'umiliazione non era mai entrato, nè sapeva entrare in quel cuore: Non imitò già egli l'Avolo suo Federigo, perchè non albergava in lui quella Religione, nè quel senno, che l'altro mostrò.

(b) *Roy.nald.
Annal. Ecc.
Cassari
Annales Ger-
manic. lib. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.*

Perciò nel dì 17. di Luglio Papa Innocenzo (b) nel Concilio, dopo aver premesso i delitti principali di Federigo, profferì la sentenza di scomunica contra di lui, e il dichiarò decaduto dell'Imperio, e da tutti i Regni, con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà. Taddeo da Sessa con gli altri Procuratori suoi compagni, che già avea protestato contra di tal sentenza, ed appellato al futuro Concilio, se n'andò tosto a portar la nuova a Federigo, il quale, secondo Matteo Paris, fremendo di sdegno e di rabbia, scoppiò in alcune ridicolose sgarate; e dopo non molto scrisse dappertutto atroci e velenose Lettere contra del Papa, le quali maggiormente servirono a fargli perdere il concetto di vero Cristiano. Rivolse poscia il suo sdegno contra de' Milanesi, perchè informato, qualmente il Pontefice muovea tutte le ruote in Germania per far eleggere un nuovo Re, e già convenivano i voti di molti di que' Principi, disgustati di Federigo, nella persona di Arrigo Langravio di Turingia, seppe ancora, che essi Milanesi con gli altri della Lega di Lombardia aveano spediti i lor Deputati ad animar quel Principe a prendere la Corona, colla promessa di assisterlo con tutte le loro forze.

(c) *Annales
Mdiolanens.
Tom. 16.
Rer. Italic.
Gualva
nus Flamma
Manip. Flor.*

VENUTO dunque da Torino l'Imperadore a Pavia, uscì in campagna contra d'essi Milanesi, e da un'altra parte li fece assalire anche dal Re Enzo suo Figliuolo. Se vogliam prestar fede a Matteo Paris, succedette una fiera, e sanguinosa battaglia fra l'Armata d'Enzo, e quella de' Milanesi, e dall'una e dall'altra parte perì innumerabil gente, colla peggio nondimeno de' secondi. Non la raccontano così gli Storici di Milano (c); e si può credere, che favoloso sia in parte ciò, che narra il suddetto Storico Inglese. Secondo i Milanesi, mosse Federigo l'esercito da Pavia, ed entrato nel territorio di Milano distrusse il Moni-
stero

stero di Morimondo. Nel dì 21. d' Ottobre si accampò ad Abbiate sulla riva del Ticino, volendo pur passare quel Fiume; ma venutagli incontro sull' opposta riva l' Armata de' Milanesi, quivi stettero per ventun giorno i campi nemici senza alcuna azione. Tentò eziandio Federigo di passare il Ticinello a Buffalora; ma gliel impedirono i Milanesi, co' quali era Gregorio da Montelungo Legato Pontificio. Lo stesso gli avvenne a Casteno. In questo mentre con altro esercito cioè co i Bergamaschi e Cremonesi il Re Enzo passò all' improvviso il Fiume Adda vicino a Casfano, ed arrivò a Gorgonzuola. Accorsero a quella parte due delle Porte di Milano sotto il comando di Simone da Locarno, e vennero alle mani col Re Enzo, nè solamente sbaragliarono il di lui esercito, ma fecero anche lui prigioniero, benchè il suddetto Simone, dopo averne ricavato il giuramento di non mai più entrare nel distretto Milanese, il rimettesse in libertà. Perciò Federigo si ritirò a Pavia, e andossene poi a passare il verno in Toscana a Grosseto. Avrei creduta mischiata qualche favola in quest' ultimo racconto, se l' antica Cronica di Reggio non me ne avesse accertato colle seguenti parole (a): *Enzûs Imperatoris filius supra Taleatam Addæ cum Reginis, Cremonensibus, & Parmensibus ivit. Et ceperunt Gorgonzolam, ad cujus castrum captus fuit Rex, & recuperatus per Populum Reginum & Parmensem.* Ascoltiamo ora il Continuatore di Caffaro, Autore allora vivente (b). Narra egli, che Federigo nella Primavera venuto da Pisa a Parma, andò poscia a Verona, e spedì un gagliardo esercito contra de' Piacentini, nel territorio de' quali si termò più d' un Mese, dando il guasto dappertutto, senza che quel Popolo si movesse punto dalla fedeltà verso la Chiesa. Fingendo poscia di voler passare al Concilio di Lione, venne a Cremona e a Pavia, e di là ad Alessandria. Gli portarono gli Alessandrini le chiavi della Città, e gli sottoposero tutte le loro Castella. Di là passò a Tortona: del che ingelositi i Genovesi inviarono tosto delle buone guarnigioni alle lor Castella di Gavi, Palodi, e Ottaggio di quà dall' Apennino. Andarono ad incontrar Federigo i Marchesi di Monferrato, di Ceva, e del Carretto, con ritirarsi dalla Lega di Lombardia, e far lega con lui. Galvano Fiamma aggiugne (c), avere altrettanto fatto il Conte di Savoia. Nel Mese poscia di Ottobre con potente esercito uscì a i danni de' Milanesi, i quali con grandi forze il fermarono virilmente al Ticinello, ne il lasciarono mai passare. In aiuto d' es-

Tomo VII.

S

fi Mi-

(a) *Memo-
riale Potest.
Regienf.
Tom. 8.
Ber. Italie.*

(b) *Caffari
Annal. Ge-
neuf. l. 6.*

(c) *Gualva-
neus Flamma
cap. 279.*

fi Milanefi il Comune di Genova inviò cinquecento balestrieri. Perciò veggendo Federigo inutili i fuoi sforzi, nel dì 12. di Novembre congedò l' Armata, e se n' andò a Groffeto. Di niuna confiderabile e fanguinofa battaglia in effi Annali Genovefi, e in altri fi truova menzione; e però dovette la fopradetta efsere

(a) *Chroniq.
Piacentin.
Tom. 16.
Ret. Italic.*

cofa di poco momento. Abbiamo dalla Cronica Piacentina (a), che il Comune di Piacenza spedì ducento cavalieri in foccorfo de' Milanefi al Ticinello, e che entrato il Re Enzo co i Cremonefi ed altri Popoli ful Piacentino, arrivò fin preffo alla Città, e bruciò lo Spedale di Santo Spirito, e portò via la campana di San Lazzaro. In queft' Anno ancora dalla Città di Parma Federigo fece fcacciare Bernardo della nobil Cafà de' Roffi, perchè parente del Papa, con diftruggere anche le di lui cafe. In tal congiuntura (b) ufcirono parimente di Parma le nobili famiglie de'

(b) *Chroniq.
Parmen. T. 9.
Ret. Italic.*

Lupi, e de' Correggieschi, perchè erano di fazione Guelfa, ed imparentati anch' effi colla Cafà de' Conti Fiefchi. Impadroniffi

(c) *Roland.
lib. 5. c. 15.*

in queft' Anno (c) *Eccelino* da Romano delle Caftella di Anòale e di Meltre, e vi fece fabbricar de i Gironi, fpezie di Fortezze ufate in que' tempi. Le tolfe a i Trivifani, a i quali ancora ful finire dell' Anno fu occupato Caftelfranco da Guglielmo da Campo S. Piero. Anche dalla Città di Reggio (d) per ordine del Re

(d) *Memor.
Potestat. Regienf. Tom. 8.
Ret. Italic.*

Enzo furono cacciati, e banditi i Roberti, quei da Fogliano, i Lupifini, i Bonifazj, quei da Palude, ed altri di fazione Guelfa, infieme co i Parmigiani, che s' erano ritirati in quella Città. Vedremo, che anche Tommafo da Fogliano Reggiano era Nipote d' Innocenzo IV. Aggiungono gli Annali vecchi di Modena,

(e) *Annales
Veteres Mutinenf. T. xii.
Ret. Italic.*

(e) che in Reggio ne' primi giorni dell' Anno vennero all' armi i Guelfi e Ghibellini; e che nel dì 3. di Luglio fi tornò a combattere; ma entrato Simone de' Manfredi, e Marione de' Bonici con gran gente, ed uniti col Popolo, ne cacciarono fuori i Roberti, e gli altri Guelfi. Parimente da Verona furono forzati ad ufcire quei, che vi reftavano di fazione Guelfa, e quefti fi ricoverarono a Bologna. In effi Annali finalmente fi legge, che anche la Città di Firenze fi moffe a rumore, e toccò a i Guelfi di abbandonar la Patria: tutto per opera, e maneggio di Federigo. Secondo

(f) *Ricordano
Malafpina Storia
Florent.
cap. 127.*

Ricordano Malafpina (f), quefta novità di Firenze pare fuccedura folamente nell' Anno 1248. Tolomeo da Lucca (g) di ciò parla all' Anno 1247. e va con lui d'accordo la Cronica di Siena (h). Ma è da preferire Ricordano, del cui parere fono ancora altre Storie. L' Ammirato differifce fino al 1249. l' ufcita de' Guelfi da quella Città.

(g) *Ptolom.
Lucenf. Annal. brev.*

(h) *Chroniq.
Sanenf.
Tom. 15.
Ret. Italic.*

Annò

Anno di CRISTO MCCXLVI. Indizione IV.
 d' INNOCENZO IV. Papa .4.
 di FEDERIGO II. Imperadore 27.

DI gran maneggi avea già fatto il Pontefice *Innocenzo* co i Principi della Germania, affinchè si venisse all' elezione d' un nuovo Re, senza nè pure aver riguardo a *Corrado* Figliuolo di *Federigo*, che non era nè scomunicato, nè deposto. Alieni da questa risoluzione essendosi trovati il Re di Boemia, i Duchi di Baviera, Sassonia, Brunsvich, e Brabante, e i Marchesi di Misnia, e di Brandeburgo: (a) ne scrisse loro il Papa Lettere effiaci. Tanto innanzi andò l' affare, che finalmente fu eletto Re *Arrigo Langravio* di Turingia da gli Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri, e da alcuni altri Principi (b): nuova che sommamente rallegrò il Papa per la conceputa speranza, che col braccio di questo Principe egli schianterebbe *Federigo*, e tutta la sua Casa. Mandò *Filippo Vescovo* di Ferrara per suo Legato in Germania con un buon rinforzo di danari al Re novello, e con ordine di forzar tutti gli Ecclesiastici a riconoscerlo per tale. Scrisse parimente a i Principi Secolari, pregandoli, ed esortandoli a far lo stesso, con dispensar loro per questo l' Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati. Volle in oltre, che i soldati del nuovo Re prendessero la Croce, e godeessero di tutte le Indulgenze ed Immunità, come se andassero a militare contro a i Turchi e a gli altri Infedeli: il che servi di cattivo esempio per li tempi susseguenti con vederli la Religione servire alla Politica. Intanto il Re *Corrado*, Figliuolo di *Federigo*, alla cui rovina ancora tendeva tutta questa novità, raunato un forte esercito, marciò alla volta di *Francforte*, per disturbar la Dieta, che ivi dovea tenere il *Langravio*. (c) Venuto alle mani coll' Armata del nemico Re, ne restò totalmente disfatto, di maniera che si giudicava come ridotto a fuggirsene in Italia, se il Duca di Baviera non avesse imbracciato lo scudo per lui. Furono creati nello stesso tempo dal Pontefice due Cardinali Legati, acciocchè facessero un' Armata, e commovessero la Puglia, e Sicilia contra di *Federigo* (d). E perciocchè occorreano di grandi spese per sostenere sì strepitosi impegni, s' imposero alle Chiese di Francia, Italia, Inghilterra, e d' altri paesi, non poche gravezze, per cagion del-

(a) *Raynald in Ann. Ecc.*

(b) *Albertus Stadenfis in Chronic.*

(c) *Monsth. Putavinus in Chronic. Tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(a) *Math.
Paris. Hist.
Angl.*

(b) *Cassari
Annales Ge-
nuef. l. b. 6.
Tom. 6. Rer.
Ital.*

le quali uscirono poi molte doglianze de gl' Ingleſi, riferite da Matteo Paris (a), eſſendo ben probabile, che anche gl' Eccleſiaſtici de gli altri paefi ſi lamentaſſero forte, che il loro dano aveſſe da ſervire in uſo tale. In fatti ſi cominciarono varie congiure contra di Federigo nella Puglia. Ne erano Autori Teobaldo Franceſco, Pandolfo Riccardo, la Caſa de' Conti di San Severino, ed altri non pochi Baroni. Per atteſtato del Continuatore di Caſſari (b) la volevano anche contra la vita d' eſſo Imperadore. Fu in queſti tempi, o pure molto più tardi, come altri vogliono, i quali ſembrano più veritieri, che anche Pietro dalle Vigne, Gran Cancelliere di Federigo, e ſuo Favorito in addietro, cadde dalla ſua grazia. Chi ſcriſſe, perchè trovato, che aveſſe parte nelle ſuddette congiure; chi perchè nel Concilio di Lione non articolaſſe parola in favore del ſuo Padrone; chi perchè l'aveſſe voluto avvelenare: del che fu convinto. De i ſegreti de i Principi ognun vuol dire la ſua. Quel che è certo, Federigo il fece abbacinare, lo ſpogliò di tutti i ſuoi beni, e confinollo in una prigione, dove dicono, che da lì a tre anni egli ſteſſo diſperato con dar della teſta nel muro ſi abbreviò le miſerie, e inſieme la vita. Abbiamo da Matteo Paris, che trovandoſi Federigo aſſediato da tanti turbini da tutte le parti, ricorſe al ſanto Re di Francia *Lodovico IX.* acciocchè ſ'interpoſeſſe col Papa per la concordia, con eſibirſi di paſſare in Terra ſanta colle ſue forze, per ricuperare quel Regno, e quivi terminare i ſuoi giorni, purchè ſoſſe ri-meſſo in grazia della Chieſa. Lodovico, perchè avea già preſa la Croce, voglioſo d'impiegar le ſue armi in Oriente in pro della Criſtianità, parendogli queſta un' offerta di ſommo rilievo, per poter unitamente con Federigo promuovere gl' intereſſi di Terra ſanta, e perchè conoſceva, che, durante la diſcordia fra la Chieſa e l' Imperio, nulla di bene potea ſperare in Oriente: cercò di abboccarſi col ſommo Pontefice, e l'abboccamento ſegui nel Moniſtero di Clugni. Per quanto ſi affaticafſe il Re a far guſtare al Papa queſta propoſizione nulla potè mai ottenere, perſiſtendo Innocenzo IV. in dire, che non ſi dovea più fidar di Federigo, Principe tante volte provato mancator di parola. Poco agguſtato ſe ne tornò il Re Lodovico alla ſua reſidenza. Del ſuo ardore per queſta pace ne ſiamo anche aſſicurati dal Rinaldi Annaliſta Pontificio.

OLTRE a ciò, per dar animo a i ribelli di Puglia, ſi fece cor-
rer

rer voce, che Federigo era morto in Toscana; ma Federigo accorso colà, dissipò non solamente questa diceria, ma eziandio i sollevati colla prigionia d'alcuni; contra de' quali poscia, e contra de' parenti, e in fine contra chiunque fu o provato, o sospettato complice, egli poscia con atrociissimi tormenti inferì. In una sua Lettera, scritta al Re d'Inghilterra nel dì 15. d'Aprile del presente Anno, parla egli de' congiurati depressi, con aggiugnere (a), che nel dì ultimo di Marzo essendo venuto il Cardinal Kimeri col Popolo di Perugia e d'Assisi per assalire Marino da Ebolo, suo Capitano, nel Ducato di Spoleti, questi gli avea data una rotta; e che oltre a gli uccisi, da cinque mila n'erano restati prigionieri. C'è licenza di credere molto meno. Ne gli Annali vecchi di Modena (b) si leggono queste parole: *Eodem Anno 1246. Perusini confidit fuerunt a Federico Imperatore.* Da una Lettera poi di Guglielmo da Ocra abbiamo, che Federigo fece in quest'Anno pace co i Romani e Veneziani. Niuna menzione di ciò s'ha dalla Cronica del Dandolo (c), da cui bensì sappiamo, che circa questi tempi tornò sotto la Signoria di Venezia la Città di Zara. Non parlano le Croniche di fatto alcuno riguardevole accaduto in quest'Anno in Lombardia. Ricavasi solamente da quelle di Piacenza (d), che il Re Enzo venne colle genti di Parma e Cremona sul Piacentino ad istanza di Alberto da Fontana, che gli avea promesso di dargli la Città. Seguit ancora un conflitto fra lui e i Piacentini. Colle mani vuote se ne tornò il Re Enzo a Cremona. In Parma (e) i Ministri dell'Imperadore occuparono il Palazzo e la Torre del Vescovo, e tutte le rendite del Vescovato, con imporre eziandio delle gravissime taglie e contribuzioni a tutti i beni delle Chiese: mestiere nello stesso tempo praticato da Federigo in Puglia, e ne gli altri paesi posti sotto il suo giogo. Obizzo e Corrado Marchesi Malaspina si dichiararono in quest'Anno per la Lega di Lombardia (f); ma secondo l'uso de' Marchesi di quelle parti, Corrado da lì a non molto tornò ad abbracciar il partito di Federigo. Prosperarono in quest'Anno gli affari di Eccelino da Romano (g), coll'essere venuti alle sue mani Castelfranco, Triville, e Campreto, Castella de' Trivisani. Ebbe anche per forza il Castello di Mussolento. Costui in Verona fece morire i Nobili da Lenderara, e molti altri in Padova per sospetti di congiura, che si dicea tramata contra di lui. Ne gli Annali Veronesi (h), i quali in questi tempi si trovano mancanti e confusi, vien riferita una battaglia, accaduta di là dal Min-

(a) *Munk. Paris Hist. Angl.*

(b) *Annales Veteres Munk. Tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Dandolo in Chronico Tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Chronice Piacentin. T. m. 15. Rer. Italic.*

(e) *Chronice Parmense Tom. 9. Rer. Italic.*

(f) *Cassari Annal. Guenif. lib. 6. Tom. 6. Rer. Italic.*

(g) *Rolandi lib. 3. c. 16.*

(h) *Paris de Certia Chr. Veronens. Tom. 7. Rer. Italic.*

cio fra Eccelino e i Veronesi dall' una parte, e il *Conte Riccardo* da San Bonifazio co' Mantovani e fuorusciti Veronesi, ed *Arigo VII.* Marchese d' Este co' Ferraresi dall' altra. Niuno restò vincitore, ma molti furono i morti e prigionieri, e non pochi cavalli pel troppo caldo vi rimasero soffocati. A qual Anno appartenga tal combattimento, nol so dire: probabilmente all' Anno seguente, come osservò il Sigonio.

Anno di CRISTO MCCXLVII. Indizione v.
d' INNOCENZO IV. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore 28.

NON so io qual fede meriti Matteo Paris in un fatto, di cui non apparisce vestigio presso gli Storici Tedeschi, benchè per vero dire, la Germania non ha in questi tempi Storico alcuno, che ci dia sicuro lume de' suoi avvenimenti. Scrive egli adunque (a), che mentre l' eletto *Re Arrigo* Langravio di Turingia si disponeva per ricevere solennemente la Corona Germanica, il *Re Corrado* Figliuolo di *Federigo* con quindici mila combattenti si mise in aguato, e venuto a battaglia con lui sbaragliò la di lui gente con istrage di moltissimi, e prigionia di molti più, e colla presa di tutto il tesoro inviatogli dal Papa. Per questo colpo caduto Arrigo in una grave malinconia s' infermò, e diede fine a' suoi giorni. Scrive il Sigonio (b), ch' egli *sagitta saucius fugam arripere coactus, haud ita multo post dolore confectus interiit*. Avrà egli presa tal notizia da Tritemio (c), o dal Nauclero, che scrivono ciò succeduto nell' assedio d' Ulma. Gli altri Storici dicono, che esso *Re Arrigo* morì nel suo letto Cristianamente per disenteria. Quante ciarle mai si saran fatte per tal morte intempi sì sconvolti, tempi sì pieni di bugie, di falsi giudizj, e di strabocchevoli passioni, interpretando ognuno a suo talento i naturali avvenimenti delle cose, come ancora si dovette fare a' tempi di Papa Gregorio VII. per simili avvenimenti. Non si perdè d' animo per questo il Pontefice Innocenzo, ma spedito in Germania il Cardinal *Pietro* Capoccio nel dì 4. d' Ottobre dell' Anno presente (d), fece eleggere *Re* di Germania *Guglielmo Conte* d' Olanda, giovane prode e generoso, in età di circa vent' anni, il qual poi essendosi colla forza impadronito di Aquisgrana nell' Anno seguente, quivi nella festa d' Ognisanti fu solennemente coronato da

(a) *Matth. Paris Histor. Anglor.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib. 18.*

(c) *Tritem. Annal. Hirsaug.*

(d) *Raynald. Annal. Ecc. Albertus Stadens. in Chronic.*

Petrus de Cubio Vita Innocent. iv. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.

Guglielmo Cardinale Vescovo Sabinense. Gli mandò tosto il Papa un rinforzo di trenta mila marche d'argento, che felicemente arrivò alle di lui mani. Ma non ebbe già questa felicità la spedizione di quattordici altre mila marche d'argento, che il Papa stando tuttavia in Lione avea consegnato ad Ottaviano Cardinale di Santa Maria in Via lata insieme con un corpo di soldatesche per soccorrer de' Milanesi, e de' gli altri Collegati di Lombardia. Il Continuatore di Caffaro scrive (a), che erano mille e cinquecento cavalli, che il Papa avea fatto assoldare in Lione. Amedeo Conte di Savoia, (b) perchè amico di Federigo, benchè si mostrasse parziale del Papa, trovò tante scuse, che il Cardinale per quasi tre Mesi fu costretto a fermarsi, e a consumare il danaro nel soldo di quegli armati, i quali in fine licenziati se ne tornarono alle lor case; ed egli se volle passar in Italia, dovette colla sola sua famiglia guadagnarsi il transito per vie insospite e dirupate. Quetati i rumori della Puglia, venne in quest' Anno Federigo a Pisa, e di là in Lombardia, senza commettere ostilità veruna. Portossi dipoi a Torino, se crediamo a Matteo Paris, per andare alla volta di Lione cum innumerabili exercitu, con timore de' buoni, ch'egli pensasse a far qualche brutto scherzo al Papa e a i Cardinali soggiornanti in quella Città. Ma questo esercito, ed esercito innumerabile, è una frottola spacciata dal buon Paris. Particolarità di tanto rilievo non l'avrebbe ommessa nella Vita di Papa Innocenzo IV. Pietro da Curbio, che si trovava allora in Lione. Altro non dice questo Autore, se non che Federigo venne a Torino, ubi cum Comite Sabaudia, & aliis quibusdam Baronibus sibi adherentibus nequiter machinans contra summum Pontificem, ipsum Lugduni circumvenire fraudulentissime procurabat. Profittò di questa congiuntura il Conte di Savoia, per farsi consegnare da Federigo il Castello di Rivoli. Secondo il suddetto Autore si teneva in Lione, che Federigo fosse venuto per ingannar con qualche frode, e non già per opprimere colla forza dell'armi il Pontefice. Per lo contrario Federigo in una Lettera rapportata dall' Annalista Rinaldi scrisse, che la risoluzione da lui presa di portarsi a Lione gli era venuta da Dio a fine di terminar le discordie, e giustificarsi appresso il Papa e i Franzesi, per quanto io vo credendo, dell' imputazione datali d'essere un Eretico e miscredente. Se fosse vera o finta questa sua intenzione, non saprei dirlo io: ben so, che non sarebbe mai convenuta a lui una protesta si

(a) Caffari
Annal. Gen.
l. 6. Tom 6.
Ger. Italic.
(b) Matth.
Paris Histor.
Anglor.
Petrus de
Curbio Vita
Inno. ent. iv.
cap. 23.

fatta, quand' egli avesse condotto seco un esercito smisurato, capace di accusarlo presso d' ognuno, non già di pacifici, ma bensì di perniciosi disegni. Così dall' Annalista di Genova impariamo, ch' egli venne in Lombardia mansueto come un agnello, e diceva di voler ubbidire a gli ordini del Papa, e dar pace al Mondo; e ciò ad istanza del Re di Francia. Comunque sia, eccoti disturbati i di lui o buoni o perversi disegni dall' avviso di una novità, che il fece smaniar per la collera, e tornare ben tosto indietro.

(a) *Chronie. Parmense*
Tom. 9. Rer. Italic. I Parenti di Papa Innocenzo scacciati da Parma (a), cioè i Rossi, i Correggieschi, i Lupi, ed altri, tenendo buona intelligenza in quella Città, nel dì 16. di Giugno giorno di Domenica, con grosso corpo d' armati vennero alla volta di Parma. Arrigo Testa da Arezzo, che quivi era Podestà per l' Imperadore, ciò presentito, andò loro incontro fino al Fiume Taro colla milizia di Parma, e venne con loro a battaglia. O così portasse la fortuna dell' armi, o pure, perchè il Popolo di Parma facesse due diverse figure, restò egli morto in quell' azione, i suoi sbandati se ne tornarono alla Città, dove entrarono anche i Nobili fuorusciti col seguito loro. Gherardo da Correggio a voce di Popolo fu immantenente proclamato Podestà, furono prese le Torri, e il Palazzo del Comune, con iscacciarne gli Uffiziali e soldati dell' Imperadore. Trovavasi allora il Re Enzo all' assedio di Quinzano, Castello de' Bresciani. (b) Appena ebbe intesa questa nuova, che senza perdere un momento di tempo venne coll' Armata sua a postarsi alle rive del Taro, per impedire i soccorsi a Parma. Non per questo rimasero i Milanesi di spedirvi mille uomini d' armi, ciascuno de' quali secondo gli Annali di Milano (c) avea quattro cavalli. Secento ancora (forse *ducento* secondo la Cronica di Piacenza (d)) ne mandarono i Piacentini. Fu condotta questa brigata per la montagna da Gregorio di Montelungo Legato Apofolico, e da Bernardo figliuolo di Orlando Rosso, e felicemente arrivò in Parma, con somma consolazione di quel Popolo. Essendo volata anche a Torino questa novità, Federigo ben conoscente delle conseguenze, che seco portava, perchè a lui tagliava la comunicazione con Reggio e Modena, Città a lui fedeli, e colla Toscana: precipitosamente venne alla volta di Parma, e in vicinanza d' essa cominciò a trincerarsi. Attesero anche i Parmigiani a far fossi, e a fabbricar palancati, e bitrefredi per lor difesa. Ordinò Federigo al Comune di Reggio di far

(b) *Annales Veteres Mutinensj* Tom. 11.
Rer. Italic.

(c) *Annales Mediolan.*
Tom. 16. Rer. Italic.

(d) *Chronie. Piacenti.*
Tom. 16. Rer. Italic.

far

far prigionj quanti Parmigiani si trovavano in quella Città, e fu ubbidito. Un pari comandamento andò a Modena, e quivi fu presa la cinquantina de' cavalieri di Parma, già venuta in soccorso di Modena, acciocchè i Bolognesi non impedissero il raccolto de' grani; e tutti in oltre gli Scolari di Parma, che erano allo studio delle Leggi in Modena, Città anche allora provveduta di buoni Lettori per la lor gara col Popolo di Bologna. Furono tutti condotti a Federigo, ed incarcerati. Fu anche sconfitta dal Re Enzo la cavalleria di Parma verso Montecchio, con restarvi molti di essi prigionj. Tra questi, ed altri presi in diversi luoghi, ebbe Federigo da mille prigionj Parmigiani, de' quali barbaramente cominciò a farne morir quattro in un giorno in faccia alla Città, e due nel dì seguente; ed era per seguitar questa barbarie, se il Popolo di Pavia mosso a compassione non avesse chiesta in dono la loro vita, facendogli conoscere, che la lor morte nulla serviva a prendere la Città, e solamente potea rendere lui odioso a tutto il Mondo. Il solo Colorno si tenne saldo in quelle congiunture; tutto il resto del distretto ebbe il guasto, e venne in potere di Federigo, il quale a quell'assedio avea ben dieci mila cavalli, e una quantità innumerabile di fanteria di varie Città, con alcune migliaia di Saraceni balestrieri. Distruggevano costoro tutte le case, e ne asportavano al campo Imperiale tutti i mattoni e i coppi, co' quali d'ordine di Federigo si andò fabbricando una Città verso l'Occidente in faccia a Parma, con fosse, steccati, bitisfredi, baltesche, ponti levatori, e mulini. Le fu posto il nome di Vittoria, per far buon augurio all'Imperadore, risoluto di non muoversi di là, senza aver presa la nemica Città. Della nuova sua fece egli il disegno, (a) dopo aver fatto prendere da' suoi Strolighi l'Ascendente più favorevole; e fu da essi ben servito, siccome vedremo.

(a) Roland.
lib. 5. c. 21.

L'ASSEDIO di Parma commosse ben tosto al soccorro i circonvicini Collegati della Chiefa. *Riccardo Conte* di San Bonifazio, v'entrò dentro con una squadra d'armati. I Mantovani si scagliarono addosso a i Cremonesi, saccheggiando e bruciando tutto fino a Casalmaggiore. *Azzo VII.* Marchese d'Este co i Ferraresi, i fuorusciti di Reggio, Biachino da Camino, e in fin Alberico da Romano, Fratello di Eccelino, con una mano di Trivisani, accorsero all'aiuto dell'assediate Città. Anche i Genovesi v'inviarono quattrocento cinquanta balestrieri, e trecento i

to i Conti di Lavagna Nipoti del Papa. Fece all' incontro Fed-
rigo venire alla sua armata *Eccelino* da Romano co' Padovani,
Vicentini, e Veronesi. Allorchè egli giunse alla Villa di Gazol-
do passando pel Mantovano, il Marchese d'Este co' i Mantovani
nel Mese di Giugno assalito, diedero una spazzata alla sua
gente, e massimamente a i Veronesi, che aveano la retroguardia.
Fu anche spedito dal Papa il *Cardinale Ottaviano* de gli
Ubalдини, il quale co' i Milanesi, Bresciani, Mantovani, Vene-
ziani, e Ferraresi si accampò nella Tagliata di Parma. Cresceva
intanto ogni dì più la fame in Parma per la mancanza de' vive-
ri. Fecero i Mantovani e Ferraresi venire una gran copia di bar-
che per Po; e perciocchè al loro passaggio si opponeva un Ponte
fabbricato dal Re Enzo su quel Fiume, i Collegati della Chiesa
lo sforzarono e vinsero (a): dopo di che introdussero animosa-
mente in Parma una gran quantità di frumento, melica, spelta,
orzo, orzo, sale, ed altre vetrovaglie, delle quali abbisognava l'
afflitta Città. Non istettero oziosi in questo tempo i Bolognesi,
profittando della lontananza de' Modenesi, iti al Campo Impe-
riale. (b) Oltre all' aver anch' essi inviato all'Armata della Chie-
sa in difesa di Parma mille e quattrocento soldati, a tradimento,
cioè per via di danari, tolsero nel Mese di Luglio a i Modene-
si (c) il Castello di Bazzano. Diversamente scrive il Sigonio
(d), che quel Popolo si arrendè a patti di buona guerra. In
aiuto de' Modenesi accorse allora Eccelino da Romano, e però
andarono ad accamparsi vicino a Bazzano a fronte del Campo
Bolognese, con aspettar anche un rinforzo d'uomini d'armi dal
Re Enzo. Vennero poscia alle mani co' i Bolognesi nel dì 23. di
Luglio, e vi fu molta perdita di gente dall' una parte e dall' al-
tra, colla peggio nondimeno del campo Bolognese. Ancor quì
il Sigonio discorda da i nostri Annali. Contruttociò essi Bolognesi
s'impadronirono dipoi anche di Montalto, di Savignano, e d'al-
tri Luoghi del Modenese. Jacopino, e Guglielmo suo Nipote,
de' Rangoni da Modena erano dianzi passati al servizio del Re En-
zo con venticinque uomini d'armi. Senza licenza dell' Imperadore
si partirono dall' assedio di Parma, e però furono banditi da Mo-
dena con tutta la fazione Guelfa, appellata de gli Aigoni. Lo-
ro diedero i Bolognesi il Castello di Savignano da abitare. In
quest' Anno i Popoli della Lunigiana, e Garfagnana si ribellarono
all' Imperadore (e), ed imprigionarono il di lui Vicario nel
Castello di Groppo S. Pietro. Allora *Obizzo Marchese* Malaspina
ricu-

(a) *Annales*
Veronens.
Tom. 8.
Ret. Italie.

(b) *Chron.*
Bononiens.
Tom. 18.
Ret. Italie.

(c) *Annales*
Viterbens.
Tom. 18.
Ret. Italie.

(d) *Sigonius*
de Regno
Ital. lib. 18.

(e) *Cassari*
Annal. Ge-
nef. lib. 6.
Tom. 6. Ret.
Italie.

ricuperò le sue Terre di Lunigiana. Vennero anche alla divozione de' Genovesi molte Terre, che dianzi s' erano rivoltate, ma non già Savona, Città ostinata nella sua ribellione. Prefero essi Genovesi una Galea di Federigo veggente di Puglia, che conduceva tre Nobili Milanesi della Casa Pietrasanta, destinati da esso Imperadore a far cambio con de i prigionj Bergamaschi detenuti in Milano. Fecero in essa Galea prigionj ducento uomini con Rubaconte uno de' principali Bergamaschi. Per attestato di Matteo Paris (a), in quest' Anno l' Imperador Federigo diede una sua Figlia per Moglie a Tommaso della Casa di Savoia, già Conte di Fiandra, Fratello di Amedeo IV. Conte di Savoia, di Guglielmo Arcivescovo di Canturberi, e d' altri degni Personaggi di quella nobilissima Casa. Gli assegnò in dote Torino e Vercelli colle adiacenze, affinchè impedisse il passo al Papa, e a gli aderenti di lui per quelle. Questo matrimonio è negato dal Guichenon (b), e non senza ragione, perchè lo stesso Paris afferma, che il Papa nel 1251. maritò con lui una sua Nipote. Chi sa, che non si trovasse qualche fondamento allora per disciogliere il Matrimonio contratto con una Figliuola d' un Imperadore scomunicato e morto? Intanto questo passo di Matteo Paris viene a mettere in dubbio il dirsi dal suddetto Guichenone, che la Città di Torino nel 1243. riconobbe per suo Signore Amedeo Conte di Savoia.

(a) *Math. Paris Hist. Angl.*

(b) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoie T. 1.*

Anno di CRISTO MCCXLVIII. Indizione VI.
d' INNOCENZO IV. Papa 6.
di FEDERIGO II. Imperadore 29.

MEMORABILE fu quest' Anno per la gloriosa liberazione di Parma. Avea la rigida stagione del verno fatto ritirare a' quartieri buona parte de' gli eserciti Pontificio e Cesareo, esistenti sotto Parma. (c) Federigo nondimeno stette costante all' assedio nella sua Città di Vittoria. Nel Gennaio dell' Anno presente la cavalleria de' Parmigiani a Collecchio restò sconfitta da i fuorusciti di Parma. Perchè restò preso nella zuffa Bernardo de' Rossi, fu poscia da essi iniquamente ucciso; ma ne fecero lo stesso di un' esecranda vendetta i Parmigiani col dar morte a quattro de' più Nobili della fazione Imperiale. Ebbero essi un' altra disavventura. Erano venuti i Mantovani con sette

(c) *Chronica Parmen. T. 9. Rer. Italica.*

grof-

grosse navi incastellate su per Po, per vietare a' Cremonesi la fabbrica d'un Ponte su quel Fiume. Passarono a dispetto de' Cremonesi; ma venuto loro addosso il Re *Enzo*, abbandonarono quelle navi, e si diedero alla fuga, restandovi molti d' essi prigionieri. Federigo, gran vantatore delle cose prospere, e solito ad impicciolir le contrarie (costume nondimeno familiare di tutti i tempi) in una sua Lettera (*a*) scrisse, che erano state prese cento navi tra grandi e picciole in questa occasione. Tali perdite furono in breve ben compensate. Passata la metà di Febbraio in un giorno di Martedì, cioè nel dì 18. di quel Mese, per quanto io vo conghietturando (la Cronica di Reggio (*b*) dice *XII. exeunte Febuario*, che in quell' Anno bissestile vien ad essere il dì 18.) un Soldato Milanese, secondochè vien raccontato da Rolandino (*c*), per nome Basalupo, persuase al Legato Pontificio Gregorio da Montelungo, a Filippo Visdomini Piacentino Podestà di Parma, e a gli altri Baroni difensori di Parma, che s' avea da assalire la Città Vittoria dell' Imperadore, avendo egli osservato, che ne era molto sminuita la guarnigione, e che Federigo ogni dì di buon tempo ne usciva, per sollazzarsi alla caccia del Falcone, suo favorito esercizio. (*d*) Fu risoluta l' impresa, ed uscito l' esercito Collegato andò vigorosamente a dar l' assalto alla nemica Città. Se ne stavano sbadigliando gl' Imperiali, non mai immaginandosi una tal visita; e quantunque fossero superiori di numero, e ben fortificati, pure talmente s' invilirono, che dopo qualche contrasto presero la fuga. Entrati i vittoriosi Pontifici fecero man bassa contra de' Pugliesi, e principalmente contra de' Saraceni; a moltissimi de' Lombardi diedero quartiere. Vi restò fra gli altri ucciso Taddeo da Sessa, quello stesso, che nel Concilio avea fatto da Avvocato di Federigo. Lasciovi anche la vita il Marchese Lancia. Il tesoro trovato nella Camera Imperiale in danaro, gioielli, vasi d'oro, d'argento, Corone, ed altre cose preziose, fu inestimabile. Circa due mila si contarono di uccisi, più di tre mila furono i prigionieri. Preso anche il Carroccio de' Cremonesi, tenuto per gioia di gran prezzo, trionfalmente fu condotto a Parma. *Berta* era il nome d' esso Carroccio. Federigo, che si trovava alla caccia tre miglia lungi di là, ragguagliato del fatto, senza pensarvi molto, spronò co i suoi alla volta di Borgo San Donnino, e di là senza fermarsi passò a Cremona, portando seco non fu se più di rabbia, o pure di malinconia. Furono i fuggitivi inseguiti sino al Taro, e molti ancora

(*a*) *Raynaldus in Ann. Ecc.*

(*b*) *Memor. Potestat. Regenf. Tom. 8. Rer. Italic.*

(*c*) *Roland. lib. 4. c. 5.*

(*d*) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. 8. Rer. Italic.*

Chronic. Parmense Tom. 9. Rer. Italic.

Chronic. Piacentin. Tom. XVI Rer. Italic.

Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. P. 1. Tom. 3. Rer. Italicar.

cora de' Parmigiani per due miglia di là andarono facendo de' prigionj. La Città Vittoria data alle fiamme, col suo falò terminò il trionfo de' Parmigiani, che poi non vi lasciarono pietra sopra pietra. Grande strepito fece per tutta Italia, e ne' paesi oltramontani questo glorioso successo della parte Pontificia, e ne venne un gran crollo a gli affari di Federigo in Italia.

ERA tornato a Padova sul principio di quest' Anno *Eccelino* da Romano ^(a); e giacchè era andata a male l'impresa di Parma, ^{(a) Roland. l. 5. cap. 23.} pensò egli a far delle nuove conquiste. Nelle Città di Feltre e Belluno signoreggiava Biachino da Camino, aderente alla parte Guelfa. *Eccelino* nel Mese di Maggio, presi seco i Padovani e Vicentini, ostilmente s'invio verso Feltre. Nel viaggio una Gazza venne a posarsi sopra la bandiera d' *Eccelino*, e fu sì piacevole, che si lasciò prendere. Parve questo ad *Eccelino* un buon augurio, e ordinò che fosse da lì innanzi la buona Gazza delicatamente nudrita in Padova. Feltre non fece molta resistenza; ed *Eccelino* passò anche sotto Belluno; ma ritrovatovi del duro, riferbò ad altro tempo l'impresa. Nella Cronica eziandio di Verona si legge ^(b), che esso *Eccelino*, venuto l' Ottobre dell' Anno pre- ^{(b) Paris. de Cereta Chron. Veronenfes Tom. 8. Rer. Italicar. (c) Raynaldus in Annal. Eccles.} sente, co i Popoli di Verona, Padova, Vicenza, Feltre, e Belluno (secondo Rolandino, non per anche Belluno era suo,) passò sul Mantovano, e per lo spazio d' un Mese diede il guasto a quelle campagne, e menò via molti prigionj. Fu in quest' Anno, ^(c) che Papa *Innocenzo* fulminò la scomunica contra di quel Tiranno, cioè contra del crudele *Eccelino*. Ricuperarono i Parmigiani ^(d) nell' Anno presente le Castella di Bianello, Cuvriaco, Guardafone, e Rivalta. Nè si dee tacere, che al Conte Ricciardo da San Bonifazio, il quale tanto si segnalò nella difesa della lor Città, donarono il Palazzo dell' Imperadore, che era posto nell' Arena. Era staccata la Città di Vercelli da Federigo; la fece egli in quest' Anno ritornare all' ubbidienza sua. Ma Novara, secondo la Cronica Piacentina ^(e), si diede in quest' Anno al Legato del Papa e a i Milanefi. I Bresciani ^(f) anch' essi ritolsero a i Cremonefi il Castello di Pontevico. Nuovi guai ancora recò la potenza de' Bolognesi al Comune di Modena con torgli Nonantola, San Cesario, e Panzano. Da gli Annali di Genova ^(g) abbiamo, che i Pisani, e il *Marchese Oberto Pelavicino* aveano fatto un grande armamento per muover guerra a i Genovesi, i quali si prepararono per ben riceverli. La rotta de' gl' Imperiali sotto Parma fece lor calare l' orgoglio. Aggiungono, che Federigo venne fino ad Asti,

^(d) Memor. Potest. Regienf. Tom. 8. Rer. Italic.
^(e) Chronic. Piacentin. Tom. 16.
^(f) Rer. Italic.
^(g) Malves. Chr. Brixian. Tom. 14.
^(h) Rer. Italicar.
⁽ⁱ⁾ Cassari Annal. Genuesf. lib. 6. Tom. 6. Rer. Italic.

- Asti, e spedì suoi Messì a *Lodovico Re* di Francia, il quale era già in procinto di passare il Mare contra de gl' Infedeli, con esibir di nuovo se stesso, e tutte le sue forze per la medesima sacra spedizione, purchè gl' impetrasse l' assoluzione della scomunica e deposizione. Ma nulla di ciò fu fatto; e Federigo si fermò tutto il verno in Lombardia senza recare offesa alcuna a i Crocesignati, o ad altri Popoli. Succedderono bensì molte novità nella Romagna. (a) Spedito colà il *Cardinale Ottaviano* de' gli Ubaldini, prese seco tutta la milizia di Bologna, e nel Mese di Maggio andò a mettere l' assedio a Forlì, che dopo pochi giorni capitò la resa. Altrettanto fecero amichevolmente le Città di Forlìmpoli, Cervia, Cesena, Imola, e Ravenna. Con questi Popoli poi passò nel mese di Giugno ad assediare Faenza, che tuttavia era in potere di Tommaso dalla Marca, creato Conte della Romagna da Federigo. Tenne forte quella Città per quindici giorni, dopo i quali si diede al Cardinale. Anche Malatestino (si comincia ora ad udire questa Famiglia, che col tempo salì ben alto) fece ribellare Rimini all' Imperadore. Crede Girolamo Rossi (b), che queste Città venissero sotto la Signoria della Chiesa, e che il Pontefice dichiarasse allora Ugolino de' Rossi suo Nipote Conte della Romagna. Più probabile a me sembra, che fossero prese a nome di *Guglielmo Re* di Germania, e de' Romani, creatura del Papa per le ragioni, che andando innanzi accennerò. Il Ghirardacci (c) altro non conobbe, se non che qu' Popoli giurarono di stare a i comandamenti del Papa e de' Bolognesi, conservando la libertà delle loro Città. Tal guerra fu fatta in quest' Anno in Germania da Guglielmo, nuovo Re coronato in Aquisgrana, al *Re Corrado* Figliuolo di Federigo, che fu costretto a ritirarsi in Italia presso il Padre. Non farei io sùgarà della verità di questo racconto, che è di Matteo Paris (d), perchè della venuta di esso Corrado in Puglia non v' ha menomo vestigio in altre Storie di questi tempi.

Anno di CRISTO MCCXLIX. Indizione VII.

d' INNOCENZO IV. Papa 7.

di FEDERIGO II. Imperadore 30.

(e) *Jonvill.
Nangius
Vincentius
Belluacens.*

SI accinse nell' Anno presente il santo Re di Francia *Lodovico IX.* a compiere il suo voto di Terra santa, (e) e rauenato

nato un possente esercito si mise in viaggio, accompagnato da Roberto Conte d'Arrois, e da Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, suoi Fratelli, e da molti Vescovi, e Baroni di Francia. Gli fornirono i Genovesi (a) un copioso stuolo di Galee e di navi da trasporto a nolo. Seco era Ottone Cardinale Vescovo Tusculano, Legato Apostolico. Imbarcatosi co' suoi arrivò felicemente all'Isola di Cipri, dove passò il verno. Venuta la primavera il piúfimo Re sciolse le vele verso l'Egitto, e prosperosi furono i principj della sua spedizione, perchè giunto colà verso la festa dell'Ascension del Signore, s'impadronì dell'importante Città di Damietta, dove si trovò gran copia d'armi, vettovaglie e ricchezze. Per la solita inondazione del Nilo gli convenne far pausa tutta la State. Pochia nel Novembre uscì coll'Armata in campagna, e più d'una volta ruppe i Saraceni, che ardirono d'azzuffarsi con lui. Per questi progressi del Re Cristianissimo di grandi speranze concepì tutta la Cristianità; ma dove andassero queste a finire, lo vedremo all'Anno seguente. Passò in quest'Anno in Puglia Federigo, nè si sa, ch'egli facesse impresa militare in alcun paese. Abbiamo bensì da Matteo Paris (b), che mentre Martellino Vescovo di Arezzo nelle parti di Ancona per ordine del Pontefice facea guerra a Federigo, ed a i Ghibellini suoi aderenti, cadde nelle mani de' Saraceni posti da esso Imperadore alle guardie di quelle contrade. Dopo tre mesi e più di prigionia, d'ordine di Federigo fu pubblicamente impiccato: sacrilega crudeltà, che fece orrore a tutti i buoni, ed accrebbe il discredito & odio comune contra di Federigo. Scrive ancora Pietro da Curbio (c), Cappellano del Papa, ch'egli detestando l'opere buone del Santo Re di Francia, chiuse i passi e porti del suo Regno, perchè egli non passasse di là, nè fossero portate vettovaglie all'Armata navale di lui e de' Crocesignati. Ma che dobbiamo noi credere alla Storia tanto discorde ed appassionata di questi tempi? Tutto il contrario scrive Matteo Paris condire, che San Lodovico; dimorando in Cipri, spedì a Venezia per aver soccorso di viveri. Gli spedirono i Veneziani sei navi cariche di grano, vino, e d'altri comestibili, e un corpo ancora di combattenti. Lo stesso fecero altre Città ed Isole: *hoc Frederico non tantum permittente, sed propitius persuadente. Similiter & ipse Fredericus, ne aliis inferior videretur, maximum eidem victualium diversorum transmisit adminiculum.* Aggiugne, che il santo Re per questo rinforzo scrisse al Papa, *ut reciperet ipsum*

(a) Caffari
Annal. Gen.
l. 6. Tom. 6.
Rer. Italic.

(b) Matth.
Paris Hist.
Anglor.

(c) Petrus de
Curbio Vita
Innoc. ent. iv.
P. 1. T. 3.
Rer. Italic.

Fre-

Fredericum in gratiam suam, nec amplius tantum Ecclesiæ amicum ac benefactorem impugnaret vel diffamaret, per quem ipse & totus exercitus Christianus, ab imminente sumis discrimine respiravit. Anche la Regina Bianca Madre del Re ne scrisse con premura al Papa; ma questi non si poté mai piegare, e più che mai seguì ad impugnar Federigo. Abbiamo in fine

(a) *Petrus de Vincis*
l. 3. Epist. 23.

una Lettera di Federigo scritta a S. Lodovico (a), in occasione d'inviarli de' viveri e de' cavalli, dove esprime il desiderio di andare a trovarlo in persona alla Crociata: dal che si trova impedito per la guerra, che gli faceva il Papa. E pure Pietro da Curbio non ebbe scrupolo di scrivere tutto al rovescio. Che poi il Cardinal Capoccio in questi tempi, spedito per Legato dal Pontefice verso la Puglia, facesse ribellar varie Terre e Baroni al medesimo Federigo, lo abbiamo dallo stesso Paris. Era restato in Lombardia Vicario del Padre il Re Enzo. Fumava egli di collera contra de' Parmigiani per l'antecedente rotta, e contra de' Bolognesi a cagion de' danni inferiti a' Modenesi, e alla Romagna, per opera loro ribellata a suo Padre. Fecero in

(b) *Chronic. Parmense*
Tom. 9. Rer. Italic.

quest' Anno i Parmigiani (b), uniti co' Mantovani uno sforzo alla volta di Brescello, che era stato rovinato insieme con Guastalla da Eccelino, durante l'assedio di Parma. Rifabbricarono essi quel Castello, e vi misero buona guarnigione. Assicurato così il passo del Po, condussero alla lor Città grani, sale, ed altre vettovaglie, delle quali penuriavano. Ma un giorno all'improvviso eccoti comparire il Re Enzo co' i Cremonesi fino alle Porte di Parma. Matteo Paris scrive, che entrarono anche in Parma le sue genti, e dopo aver fatta gran copia di prigioni se ne andarono. Non è cosa sì facile da credere. Venne

(c) *Chronic. Bononiens.*
Tom. 18.

(d) *Chronic. Brixianum*
Tom. 12.

Rer. Italic. Annales Veronenses
Tom. 8.

Rer. Italic. Annales Viterbes
Municipales

Tom. 11. Rer. Italic.

poscia a Modena, menando seco una bell' Armata di Cremonesi, Tedeschi, ed altri Popoli, a' quali si aggiunsero i Modenesi. Erano venuti i Bolognesi (c) con poderoso esercito fino alla Fossalta, circa due miglia lungi da Modena. La Cronica di Brescia (d) ha, che i Bresciani, ed altri Collegati Lombardi furono in aiuto d'essi Bolognesi, i quali aveano allora per Podestà Filippo de' gli Ugoni Bresciano. Le Città ancora della Romagna loro spedirono rinforzi di gente. Nel Mercoledì 26. di Maggio si venne ad una terribil battaglia, in cui dopo gran mortalità di gente l'animoso Re Enzo non solamente restò sconfitto, ma ancora con assaiissimi de' suoi, e con Buolo da Dovara, Capo de' Cremonesi, fu fatto prigione da i Bolognesi, i quali

trion-

trionfalmente il condussero alla lor Città, e confinarono nelle loro carceri. In esse sopravvisse egli per più di ventidue anni, trattato nondimeno con assai onore e civiltà da quel Comune. Per quante Lettere scrivesse dipoi Federigo suo Padre, e per quante esibizioni di riscatto facesse a i Bolognesi, per riavere in libertà il Figliuolo, nulla potè mai ottenere, riputando gran gloria quel Popolo l' avere un riguardevol prigionie, Re e Figliuolo, se ben bastardo, d' un Imperadore. Quando non sia scorretto il testo di Pietro da Curbio, è da stupire, come egli abbia scritto (a), che questa vittoria de' Bolognesi accadde *XIII. Kalendas Januarii, Anno, quo capta est Victoria.*

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. P. 1. Tom. 3. Rer. Italicar.*

COSTERNATI intanto i Modenesi per così grave disgrazia si ritirarono alla lor Città, attendendo a ben provvederla e fortificarla, perèhè già miravano da lungi qual tempesta loro sovrastasse. In fatti nel Mese di Settembre si presentò sotto Modena il Cardinale Ottaviano con tutte le forze de' Bolognesi, e de' gli Aigonii, (b) cioè della fazione fuoruscita di Modena, e la strinse d' assedio. Se vigorosa fu l' offesa, mirare non fu la difesa. Gittarono un di gli assediati con una Briccola, o sia macchina da lanciar pietre, un Agnò morto co' ferri d' argento entro la Città con altra carogna. Da questa ignominia irritato il generoso popolo Modenese fece una fortissima con tal empito, che tolse a i Bolognesi la Briccola, e la mise in pezzi. Essendosi dunque ostinatamente sostenuti i Modenesi per più di tre mesi, nè veggendo speranza di soccorso, diedero orecchio ad un trattato di pace offerrogli dal Cardinale.

(b) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. 8. Rer. Italic.*

(c) Si stabilì esso nel dì 15. di Dicembre. Nè già sussiste ciò, (c) *Annales Veteres Musinenses Tom. II. Rer. Italic.* che narra il Monaco Padovano (d), cioè che Modena si sottomettesse a i Bolognesi. Restarono essi nella lor libertà, obbligati nondimeno di star fedeli alla parte Pontificia, e di ricevere ne' bisogni guardie nella loro Città. Si leggono i Capitoli d' essa Pace presso il Sigonio (e). Tornarono allora alla Patria i Rangoni con gli altri fuorusciti di Modena, e fu levato alla Città l' Interdetto, a cui in questi tempi erano sottoposte tutte le Città aderenti a Federigo. Ad esso Imperadore fu attribuito a delitto il non averne permesso l' osservanza nelle Città della Puglia. Ora nello stesso tempo, che l' armi Pontificie erano addosso a i Modenesi, anche i Parmigiani co i fuorusciti Reggiani fecero oste contro la Città di Reggio, e distrussero alcuno de' suoi Borghi. Secondo la Cronica antica di Reggio (f), nel Giugno

(c) *Annales Veteres Musinenses Tom. II. Rer. Italic.*
(d) *Monachi Patavinus in Chronic.*
(e) *Sigon. de Regnq. Ital. l. 18.*
(f) *Memor. Potest. Regiens.*

Tomo VII.

T

Simo-

Simone de' Manfredi bandito da Reggio, occupò ad essi Reggiani le Castella di Novi, Arola, e Santo Stefano. Il Sigonio aggiunge, che i Reggiani col Re Enzo ad Arola vi fecero prigionie tutta la guarnigione, e in oltre ducento cavalieri Parmigiani, che venivano per guardia a quel Castello. Volle poi Enzo far uccidere questi prigionieri in faccia a Parma; e l'avrebbe fatto il crudele, se avvertito, che i Parmigiani poteano con usura rendergli la pariglia, non fosse desistito da questo inumano disegno. In quest' Anno i Manfredi Faentini, Famiglia, che comincia ora a farsi udire nella Storia, occuparono la Città di Faenza, mettendo in fuga la guardia, che v'era de' Bolognesi (a). E secondo gli Annali di Cesena (b), i Conti di Bagnacavallo co i loro partigiani s'impadronirono della Città di Ravenna, con iscacciarne Guido da Polenta, e la fazione Guelfa, siccome offerò ancora Girolamo Rosli (c). Perciò dal Cardinale Ottaviano furono i Ravennati dichiarati nemici e ribelli della Chiesa Romana, del Re Guglielmo, e de' Bolognesi. Così tornarono di nuovo ad imbrogliarsi gli affari della Romagna.

(a) Matth.
de Griffonib.
Hist. T. 18.
Rer. Italic.
(b) Chronic.
Cesen. T. 14.
Rer. Italic.
(c) Rubens
Hist. Ravenn.
lib. 6.

(d) Piena
Esposizione
cap. 29.

E a proposito del Re Guglielmo, ho io altrove (d) prodotta un suo Documento nell' Anno 1249. con cui a dì 2. d' Ottobre dà in feudo a Tommaso da Fogliano, Nobile Reggiano, Nipote, e Maresciallo di Papa Innocenzo IV. i diritti, che *ratione Imperii* a lui competevano in *Civitate, districtu, & Episcopatu Cerviensis, & in Bertinoro, & territorio, & districtu suo &c.* Da gran tempo la Chiesa Romana non avea più dominio in quella Provincia, anzi nè pur vi pretendeva. Spettava essa all' Imperio; e per chiarirsene meglio, si osservi, che il Papa stesso quegli fu, che impetrò questo dono al Nipote del Re Guglielmo, e nella Bolla di confermazione confessò il medesimo Papa, che quei sono Stati dell' Imperio. Perciò si legge bensì nella sentenza profferita contra di Federigo nel Concilio di Lione dell' Anno 1245. per uno de' suoi reati l'aver egli occupata la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, e Benevento; ma non si fa già doglianza, perch' egli facesse il Padrone nella Romagna. Finalmente si noti presso l' Ughelli (e) una concessione fatta dal suddetto Tommaso da Fogliano, come *Conte della Romagna*, di alcune Castella al Vescovo di Sarfina nel dì 18. Agosto del 1259. dove chiaramente dice, esser quelli di *giurisdizione Imperiale*. Andiamo ora a Padova. Da che *Eccelino* seppe la prigionia del Re Enzo, considerando che anche Federigo suo Padre era in Pu-

(e) Ughell.
Ital. Sacra
T. 2 in Epi-
scop. Sarfina.

Puglia, e mal sano: (a) cominciò a formar pensieri di stabilir (a) *Roland. l. 6. c. 1. & sequ.* meglio la sua fortuna, e con indipendenza ancora da esso Imperadore. S'impadronì dunque nell'Anno presente della Città di Belluno, che era de' Signori da Camino. Poscia occupò con frode la forte Terra e Rocca di Montefelice, togliendola a gli Uffiziali e Soldati di Federigo. Levò poi dal Mondo sotto varj pretesti alcuni, che gli faceano ombra in Padova. Era egli avanzato in età: contuttociò menò Moglie nel Settembre di quest' Anno Beatrice, Figliuola di Buontraverso da Castelnovo. E senza pur condurla a casa, nello stesso Mese mosse l'Armata de' Padovani, Vicentini, e Veronesi, e andò sino a Porto, e a Legnago (b). Poi segretamente fatta una contramarcia, la notte della Vigilia di S. Matteo si presentò alla nobil Terra d'Este, dove un traditore per nome Vitaliano da Arolda gli diede una Porta. Il Popolo sorpreso da questa inaspettata novità, se ne fuggì chi qua e chi là. (c) Fu data a sacco la Terra, ed incontanente formato l'assedio della Rocca con belfredi, o siabitifredi; cioè torri di legno, petriere, e trabucchi, che continuamente di e notte flagellavano le mura, le torri, e il Palazzo del Marchese. Alcune di quelle macchine dicono che rotava per aria pietre pesanti più di mille e dugento libbre; il che a' nostri di potrebbe parer cosa incredibile. Fece anche venir cola dalla Carintia de' minatori, che gli promisero di far delle stupende mine. Dopo un Mese d'assedio gli assediati diedero la Fortezza ad Eccelino con onesta Capitolazione. Impadronissi dipoi di Vighizuolo e di Vescovana, Luoghi tutti del Marchese, e fece distruggerli. Non tentò per allora Cefeo e Calcone, perchè Fortezze di buon posto, e solamente gli bastò di bloccarle, acciocchè non v'entrassero viveri. Dopo un anno ancor queste vennero in suo potere. Tale fu il danno, che nell'Anno presente ebbe Azzo VII. Marchese d'Este, trovandosi egli in Ferrara per Podestà, senza che apparisca alcun suo movimento in soccorso di quelle sue Terre. Dopo avere Jacopo Tiepolo Doge di Venezia rinunziata la sua Dignità a cagion della vecchiazza, terminò i suoi giorni nel dì 9. di Luglio dell'Anno presente (d). In suo luogo fu sostituito Martino Morosino.

(b) *Paris de Creta Annot. Fron. T. 8. Rer. Italic.*

(c) *Monachus Patavinus in Cron. 109 Tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Cronico Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCL. Indizione VIII.
di INNOCENZO IV. Papa 8.
di FEDERIGO II. Imperadore 31.

NON passò l' Anno presente senza memorabili avvenimenti. Lagrimevole fu quello della sacra spedizione del santo Re di Francia *Lodovico IX.* in Egitto. Già egli era padrone di Damietta; si magnificava dappertutto in quelle parti la sua probità, e il valore delle sue armi per varie rotte date a i Saraceni, talmente che (se pure è mai verisimile ciò, che racconta il Jonville (a)) dopo le disgrazie, che fra poco accennerò, avendo que' barbari ucciso il loro Sultano, fu dibattuto non poco fra loro, se doveano proclamar *Lodovico Re* di Francia per loro Imperadore. Eransi in oltre coloro ridotti a chieder pace (b), e ad esibirgli la restituzione di Gerusalemme e de' gli altri Luoghi di Terra santa tolti a i Cristiani, purchè rendesse loro la Città di Damietta. La superbia, la discordia, l'avarizia de' Consiglieri e Baroni del Re non permisero, che si accettasse così vantaggiosa offerta. Inviossi poi l' Armata Regale alla volta del Cairo, ma fu arrestata in cammino dalla Fortezza di Massora. Quivi stando, nè potendo ricevere viveri da Damietta, perchè i Saraceni prefero i passi per terra e per acqua, l' esercito per la fame e per le malattie epidemiche infortevi cominciò a venir meno, e calando ogni dì più il numero de' combattenti, il Re anch' egli infermo determinò di tornarsene a Damietta. Ma nel viaggio assaliti i Cristiani dall' immenso esercito di quegli Infedeli, nel dì cinque d' Aprile furono sconfitti, e il santo Re co' Principi suoi fratelli, e con un gran numero di Baroni, e dodici mila di gente bassa, rimase prigionio. Non so se abbia buon fondamento il dirsi da Giovanni Villani (c), che il Re fu messo ne' ceppi. Forse fu su i primi giorni. I più antichi Scrittori scrivono, ch' egli dipoi fu onorevolmente trattato da que' barbari. Per liberarli convenne rendere Damietta, e promettere di pagare settanta mila bisanti Saraceni. Il Villani suddetto dice ducento mila di Parigini. Ma i più accertati riscontri sono, che il riscatto suo e di tutti i Baroni, e del resto de' prigionieri ascendesse ad ottocento mila bisanti d' oro. Fece una tregua, che fu mal eseguita da que' perfidi. Doveano rimettere in libertà le molte migliaia di prigionieri; nè pur mille uscirono dalle lor

(a) *Jonvill.*

(b) *Nangius,
Mattheus
Paris & alii.*

(c) *Giovanni
Villani Istor.
lib. 6.
cap. 36.*

lor mani. Continuò poscia il piússimo Re, venuto ad Accon, o sia Acri, a soggiornare in quelle parti circa due Anni attendendo a fortificar que' pochi luoghi, che restavano in poter de' Cristiani. Penuriava di viveri la Città di Parma. Perchè quella di Reggio tuttavia stava costante nel partito Imperiale, si mosse, a fine di condurvene con sicurezza, l' esercito de' Bolognesi, Modenesi, Ferraresi, e fuorusciti Reggiani, e nel dì 8. di Giugno, o per dir meglio nel dì 15. fino al fiume Crostolo ne condusse una gran quantità (a), che fu ricevuta da' i Parmigiani, e felicemente introdotta nella lor Città. Venuto Ugo de' Sanvitali da Parma alla Nobil Terra di Carpi, che era allora sotto la giurisdizione di Modena, quell' Arciprete gliela consegnò, ed egli cominciò a farvi il padrone. Alterato per questo affare il Comune di Modena, mise al bando tutti i Carpigiani, e già si disponeva per procedere ostilmente contro quella Terra e distruggerla. Ma i Carpigiani prevennero il colpo con iscacciarne il suddetto Ugo, e allora i Modenesi colà spedirono una buona guarnigione per assicurarli in avvenire da somiglianti insulti. Anche i Milanesi (b), per sovvenire al bisogno di Parma, vi spedirono in quest' Anno quattro mila moggia di biade; ma nel passare pel Piacentino, quel Popolo prese e ritenne per sè tutto quel grano. Diversamente parla di ciò la Cronica di Parma. O sia che già in Piacenza fossero de' mali umori, e a cagion d'essi venisse fatto questo aggravio a i Milanesi e Parmigiani, che pur erano lor Collegati; ovvero che di quaprendesse origine la discordia: certo è che in quest' Anno la fazione Ghibellina prevalse nella Città di Piacenza (c), e quel Popolo per tanti anni in addietro sì attaccato alla Chiesa, voltò mantello: cotanto erano allora instabili gli animi de' Popoli Italiani. Ritirossi per questo il Cardinale Legato del Papa da quella Città, ed anche i Nobili cedendo alla forza de' Popolari, si ridussero alle lor Castella.

AVEANO i Cremonesi eletto per loro Podestà nell' Anno presente il Marchese Oberto, o sia Uberto Pelavicino, Signor potente, e Ghibellinissimo, per desiderio specialmente di vendicarsi dell' infopportabile affronto ricevuto da i Parmigiani, che nella vittoria del 1248. avevano preso il loro Carroccio. Figurandosi dunque di poter prendere Parma, che scarseggiava allora di vetovaglie, il Marchese Oberto con grosso esercito d'essi Cremonesi, e de' fuorusciti di Parma, da Borgo San Donnino s' incamminò a quella volta. Arditamente, benchè con forze disuguali, uscì

Tomo VII.

T 3

il Po-

(a) *Annales
Veteres Mu-
tinenfes
Tom. 11. Rer.
Italic.*

*Chronic.
Parmense
Tom. 9. Rer.
Italic.*

*Memor.
Potestas. Re-
gionf. Tom 8.
Rer. Italic.*

(b) *Annales
Mediolan.
Tom. 16. Rer.
Italic.*

(c) *Chronic.
Placent.
Tom. 16.
Rer. Italic.*

- (a) *Monach. Patavinus in Chron. Memoriale Polesst. Regenf.* il Popolo di Parma (a) contro i nemici, conducendo il suo Carroccio appellato Biancardo; e nel Giovedì 18. di Agosto in un Luogo chiamato Agrola attaccò un fierissimo combattimento. Nel furor della battaglia s'alzò una voce de' fuorusciti: *alla Città, alla Città*; il che udito da' Parmigiani, abbandonato il conflitto, furiosamente retrocederono per prevenire il tentativo de' nemici. Tale fu la calca d'essi al Ponte della Città, che questo si ruppe; nè solamente precipitarono, e si annegarono nell'acqua della fossa coloro, che v'erano sopra, ma assai altri di quei, che venivano dietro, incalzati non meno da i suoi, che da i Cremonesi. Perì per quell'accidente, e per le spade de' nemici gran quantità di Cittadini di Parma, e ne restarono prigionieri tre mila pedoni, ed assaiissimi cavalieri, giacchè era loro tolto l'ingresso nella Città. Furono tutti condotti a Cremona in trionfo, trionfo sopra tutto, secondo l'opinione d'allora, nobilitato dalla presa ancora del Carroccio Parmigiano, per cui si fece gran festa da' Cremonesi. Restò in Parma per lungo tempo la memoria di questo infelice giorno, nominato *la mala zobia*. Scrive il Sigonio, (b) ch'essi prigionieri furono dipoi tormentati e ingiuriati, acciòchè si riscattassero; ma se crediamo ad Antonio Campo (c), cavare loro le brache per ischernò e vergogna, furono rimessi in libertà. Con questa vittoria tal credito si acquistò il Marchese Oberto Pelavicino, che a poco a poco in altissimo stato salì, siccome andremo vedendo. Da lì a tre dì essendo assediato Mezano Castello di Parma da Alverio da Palù, o sia da Palude, e giunta nuova, che i Mantovani venivano in aiuto di Parma, animosamente essi Parmigiani corsero a liberar quel Castello, e vi fecero prigionieri cento de' gli assediati. Anche i Reggiani diedero il guasto a Novi, e presero Campagnuola con ducento sessanta uomini. Dal vedere, che i Milanesi (d) in quest'Anno presero a i Lodigiani le Castella di Fissiraga, Brignate, e Sinido, si può conghietturare, che il Comune di Lodi coll'esempio di Piacenza si staccasse dalla Lega di Lombardia, ed abbracciasse il partito Imperiale. Molti nondimeno de' Milanesi pel soverchio caldo morirono in essa spedizione; laonde quello fu poi chiamato *l'esercito della Caldana*. Nell'Agosto dell'Anno precedente (e) aveva Eccelino da Romano data la Podesteria di Padova ad Ansedisio de' Guidotti, Figliuolo d'una sua Sorella, fatto dalla Natura per essere Ministro d'un crudele Tiranno. Costui nell'Anno presente per la sua iniquità, &c ordine ancora dell'inumano suo Zio, le-
vò

(b) *Sigon. de Regno Ital. l. 18.*

(c) *Antonio Campo Istoria di Cremona.*

(d) *Annales Mediolan. Tom. 11. Rer. Ital. Guibaldus Flamma Manipul. Flor. c. 284.*
(e) *Roland. l. 6. c. 3. & sequ.*

vò di vita molti nobili Cittadini di Padova a cagione d'alcuni verfi fatti contra di Eccelino, o sotto altri pretesti. Fra questi specialmente si contò Guglielmo da Campo S. Piero, uno de' più conspicui non solo di Padova, ma anche della Marca d'Ancona.

PASSO' *Federigo* Imperadore l'Anno presente in Puglia, senza che resti memoria d'alcuna sua particolare azione, od impresa. Probabilmente pativa egli qualche sconcerto nella sanità.

Nondimeno *Pietro da Curbio* scrive (a), ch'egli in questi tempi cacciò fuori del Regno i Frati Predicatori, e Minori, che troppo a lui erano sospetti; alcuni ancora ne fece tormentare e morire. Ma s'è di sopra veduto, ch'egli non aspettò a quest'

Anno a bandire i Religiosi suddetti. Assalito su egli da una mortale disenteria nel Castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia, e nel dì 13. di Dicembre, festa di Santa Lucia, per consenso de'

migliori Autori (b) cessò di vivere. Le circostanze della sua morte posson ben io riferirle, ma con protesta di non saper che mi credere a quegli Storici e tempi, che niuna misura ebbero ne gli ogj e nelle passioni, nè si studiavano di depurar la verità dalle dicerie del volgo. Ricordano *Malaspina* (c), e il suo copiatore *Giovanni Villani* (d), ed anche *Saba Malaspina* (e), scrissero, che gli era stata predetta la sua morte in Firenze, e però non volle mai entrare nè in Firenze, nè in Faenza, senza avvedersi, che in *Fiorenzuola* (Fiorentino era appellato quel

Luogo) dovea trovarlo la morte. Questo racconto ha ciera d'una fandonia, dedotta forse dal non esser egli entrato per qualche accidente in quella Città. Aggiugne *Ricordano*, che *Manfredi* suo Figliuolo bastardo per voglia d'avere il Tesoro di *Federigo suo Padre*, e la Signoria del Regno di Sicilia, con un guanciale postogli sulla bocca, l'asfògò. Anche questa può essere una ciarla. Niuno de' gli Autori più antichi ne parla; nè è punto ciò verisimile, perciocchè *Federigo* avea de' Figliuoli legittimi, chiamati al Regno, nè *Manfredi* vi potea allora aspirare; e se questi avesse occupato i Tesori del Padre, ne avrebbe renduto buon conto al Re *Corrado*. Finalmente scrive, che *Federigo II.* morì scomunicato e senza penitenza. Lo stesso viene asserito da *Pietro da Curbio*, Cappellano di Papa Innocenzo IV. e scrittore della sua Vita (f), e dal Monaco *Padovano* (g). E pure *Guglielmo dal Poggio*, Storico di questi tempi (h), *Alberto Stadenfse* (i) Scrittore parimente contemporaneo, e *Matteo Paris* (non già il suo Continuatore) che scriveva anch'egli allo-

(a) *Petrus de Curbio Vita Innoc. IV. P. 1. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Cassari Annal. Germanenf.*

(c) *Monachus Patavinus in Chronico Tom. 8. Rer. Italic. Albertus Stadenfse Ricordano Malaspina ed altri.*

(d) *Ricord. Malaspina Istor. c. 143. Giovanni Villani Istor. l. 6.*

(e) *Saba Malaspina Hist. l. 1. c. 2.*

(f) *Petrus de Curbio in Vita Innoc. IV. cap. 29.*

(g) *Monach. Patavinus in Chronico Tom. 8. Rer. Italic.*

(h) *Guillelm. de Podio apud Duchesne. c. 49.*

(i) *Albertus Stadenfse in Chronico.*

(a) *Math.
Paris Hist.
Angl.*

(b) *Baluz.
Tom. I. Mi-
sellan.*

(c) *Nicolaus
de Jomfilla
Hist.
Tom. 8.
Rer. Italic.*

allora le sue Storie (a), affermano, esser egli morto compunto, e penitente, con aver ricevuta l'assoluzione de' suoi peccati dall' Arcivescovo di Salerno. E lo stesso si vede confermato da una Lettera scritta da Manfredi al *Re Corrado* suo Fratello, pubblicata dal Baluzio (b). Il cattivo concetto, in cui era Federigo facea, che solamente si pensasse e credesse il male di lui. In quest' Anno ancora aveva egli spedito al Sultano per la liberazione del Re di Francia prigioniero. Da i malevoli suoi fu interpretato, che la spedizione fosse tutta a fine contrario. Per altro a Federigo non mancarono delle rare doti, accennate da Niccolò da Jomfilla (c), affezionato partigiano di Manfredi suo Figliuolo; cioè gran cuore, grande intendimento ed accortezza; amore delle Lettere, ch' egli fu il primo a richiamare e dilatare nel suo Regno; amore della giustizia, per cui fece molti bei regolamenti; conoscenza di varie Lingue, ed altre prerogative. Ma questi suoi pregi furono di troppo offuscati dalla sfrenata sua Ambizione, per cui si mise in pensiero di abbattere la libertà de' Lombardi, senza mai volere ammettere la Pace di Costanza, e di abbassare sconsigliatamente anche l' autorità e potenza del Romano Pontefice, e de' gli altri Ecclesiastici. La Religione, che in lui era ben poca, veniva perciò bene spesso calpestate dalla sua Politica. Quindi le discordie e guerre; e da esse la necessità di scorticare i sudditi, e il pretesto d' affliggere con immoderate gravanze le persone Ecclesiastiche e le Chiese. Colla sua crudeltà, colla sua lussuria diede ancora frequenti occasioni di sparare di lui; e principalmente la doppiezza sua, e il non attener parola, gli tirarono addosso la solita pena, che non gli era creduto, nè pur quando parlava di cuore e daddovero. In somma lasciò egli dopo di sé fama e nome più tosto abbagliante, che di cui non si cancellerà sì di leggieri la memoria. Fece testamento, in cui dichiarò suo erede nel Regno di Sicilia *Corrado* Re de' Romani e di Germania. V'ha chi scrive, aver egli lasciata la Sicilia e Calabria ad *Arrigo* fanciullo, a lui partorito da Isabella d' Inghilterra sua terza Moglie. Non così parla il suo Testamento. Costituì ancora Balio, o sia Governatore del Regno in lontananza d' esso Corrado, *Manfredi* suo Figliuolo bastardo, a cui lasciò in retaggio il Principato di Taranto con quattro altri Contadi. Ordinò, che si restituissero alla Chiesa tutti i suoi Stati e diritti, purchè anch' essa restituisse quelli dell' Imperio. L' altre sue disposizioni si leggono nel suo Testamento, pubblicato in questi ultimi tempi da varie persone.

Anno

Anno di CRISTO MCCLI. Indizione IX.
d'INNOCENZO IV. Papa 9.
Imperio Vacante.

SE fosse con disgusto o piacere intesa in Lione da Papa *Innocenzo* la morte di *Federigo II.* non ha bisogno il Lettore, ch'io lo decida. Dirò bensì, ch'egli più che mai non solo si accinse a promuovere in Germania gli affari del *Re Guglielmo* sua creatura, e a deprimere, per quanto gli era possibile, il *Re Corrado*, non meno odiato da lui, che il suo padre *Federigo*, con iscomunicarlo ancora, e dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i Regni; ma eziandio più che mai senza risparmio d'Indulgenze plenarie e di Crociate, (a) si diede a commuovere i Vescovi, Baroni, e Popoli della Germania, Sicilia, e Puglia contra di lui. Tutto ciò s'ha dagli Annali Ecclesiastici del Rinaldi, e da Matteo Paris. Nè andarono a voto i maneggi del Pontefice. Ribellaronsi (b) le Città di Foggia, Andria, e Barletta, e quel che è più Napoli e Capoa; e questo esempio fu seguitato da i Conti di Caserta e Cerra della Casa d'Acquino, che possedevano allora quasi tutto il paese posto tra il Garigliano e il Volturno. Papa Innocenzo IV. promise a tutti de' gran privilegi, e gagliarda assistenza di soccorsi. Manfredi, giovane allora d'anni dicidotto, ma favio e grazioso, che avea preso le redini del governo a nome del *Re Corrado* suo Fratello, non perdè tempo ad accorrere con quante forze potè contra de' sollevati, e gli riuscì di ridurre alla primiera ubbidienza le tre prime Città, e di assicurarsi di quelle di Avellino ed Aversa. Mise poi l'assedio a Napoli, e diede il guasto a quel territorio, ma per quanto egli si studiasse di tirar fuori della Città i Napoletani per dar loro battaglia, essi più accorti di lui si tennero sempre alla sola difesa delle mura. Una Cronica di Sicilia (c) aggiugne, che anche Messina, Castello S. Giovanni, ed altri Luoghi si ribellarono a Corrado in Sicilia. Intanto il Pontefice Innocenzo, omai libero dalla paura di *Federigo*, per dar più calore alle sollevazioni della Puglia, e a gli altri affari dell'Italia, dopo Pasqua si mosse da Lione, e venuto a Marsilia, per la Provenza e per la riviera del Mare felicemente arrivò a Genova patria sua (d). Trovò quella Città in gran festa e magnificenza non solamente per la venuta sua, ma ancora perchè le Città di Albenga e Savona con altri

(a) Math.
Paris Hist.
Angl.

(b) Nicol. de Jansilla
Histor.
Tom. 8.
Rer. Italianar.

(c) Chronic.
Sicil. c. 26;
Tom. 10.
Rer. Italianar.

(d) Cassar.
Annal. Gen.
nuesi. lib. 6.
Tom. VI.
Rer. Italianar.

(a) *Matth.
Paris. Hist.
Angl.*

tri Luoghi dianzi ribelli, scorgendo la difficoltà di poterli sostenere, dappoichè era mancata la vita e potenza di Federigo Imperadore, erano tornate all'antica ubbidienza del Comune di Genova. Quivi scomunicò il Re Corrado, (a) i Pavesi, Cremonesi, ed alcuni Popoli del partito Imperiale. Sciolsse dalla scomunica *Tommaso di Savoia*, già Conte di Fiandra, e gli diede per Moglie una sua Nipote con ricca dote. Concorsero alla Città di Genova i Podestà, e gli Ambasciatori di tutte le Città, e de i Principi, che erano del suo partito, e particolarmente quei di Milano, Brescia, Mantova e Bologna. Diede loro il Papa benigna udienza; e perchè desideravano, ch'egli passasse per le loro Città, determinò di compiacerli. Sul fine dunque di Giugno venuto a Gavi e Capriata, fu quivi accolto dalla milizia Milanese (b) e scortato, perchè Vercelli tuttavia seguiva la parte Imperiale, e nel dì 7. del Mese suddetto entrò in Milano, accoltovi con grandioso e mirabil incontro, e somma divozione da quel Popolo, e prese alloggio nel Monistero di Santo Ambrosio. E perciocchè era morto in Genova il loro Podestà, ne diede loro un nuovo, cioè Gherardo de' Rangoni da Modena. Fermossi poi per varj affari il Pontefice in quella Città lo spazio di sessantaquattro giorni. E' lecito il credere, che uno de' più importanti fosse quello di staccare dal partito Ghibellino la vicina Città di Lodi. Nata in quella Città discordia fra due Famiglie potenti

(b) *Annales
Mediolan.
Tom. 14.
Rer. Italic.*

(c) *Gualvan.
Flamma
Manip. Flor.
cap. 285.*

(c), cioè fra i Vistarini e gli Averganghi, questi ultimi ricorsi a Cremona, v'introdussero un presidio Ghibellino. Mise per questo il Papa l'interdetto in quella Città, perchè allora si contava per delitto da gastigar coll'armi spirituali il seguitar la fazione Imperiale. Ciò udito i Milanesi, senza farsi molto pregare da Sozzo de' Vistarini, mossero il loro esercito, ed entrarono anch'essi in Lodi, e cominciarono a disputarne il possesso a' Cremonesi. V'era anche *Eccelino* da Romano con Buoso da Doara, se crediamo a gli Storici di Milano; ma secondo la Cronica Veronese (d) v'intervennero solamente gli Ambasciatori di quel Tiranno, cioè Federigo dalla Scala, e Rinieri dall'Isola. E secondo la Cronica di Matteo Griffone (e), Buoso solamente nell'Ottobre di quest' Anno fu rilasciato dalle carceri di Bologna. Finalmente i Cremonesi, non potendo resistere alla forza de' Milanesi, voltarono le spalle, e Lodi restò in potere d'essi Milanesi, che ne diedero il dominio per dieci anni a Sozzo de' Vistarini, e vi diruparono il Castello dell'Imperadore. Scrivono

(d) *Paris. de
Creta
Annal.
Veronenses
Tom. 8.
Rer. Italic.*

(e) *Matth.
de Griffone
bas Memor.
Tom. 18.
Rer. Italic.*

i sud.

i suddetti Storici Milanefi, che nel Mefe d'Aprile di queft' Anno fu stabilita una pace perpetua fra le Città di Milano e Pavia. Della verità di quefto fatto è da dubitare; imperciocchè Parisio da Cereta afferisce, che i Pavefi continuarono nella Lega de' Cremonefi Ghibellini, e con effi ancora fi trovarono all' affedio di Lodi.

RICUPERARONO i Milanefi in queft' Anno il Caftello di Caravaggio, e in pena della ribellione lo diftruffero. Da Milano pafsò dipoi Papa Innocenzo a Brefcia nel Mefe di Settembre, e di là a Bologna, dove nel dì 8. di Ottobre confecrò la Chiesa di San Domenico. Oltre a Pietro da Curbio (a), gli Annali vecchi di Modena (b) mettono il fuo cammino per Brefcia, Mantova, Ferrara, e Bologna, con poſcia fogggiugnere, che pafsò anche per Modena: il che pare, che non ben fi accordi. Nella Cronica di Reggio (c) fi ha, ch'egli da Mantova venne a San Benedetto di Polirone, poſcia a Ferrara e a Bologna. Ricobaldo ſcrive (d), che eſſendo egli fanciullo, il vide predicare al popolo in Ferrara nella feſta di San Francesco di Ottobre. Andò finalmente il Pontefice, paſſando per la Romagna, a poſarſi e fiſare la ſua reſidenza in Perugia, perchè non ſi fidava di Roma, dove bollivano molte fazioni, nè vi mancavano partigiani dell' Imperio. Preſero in queſt' Anno i Cremonefi il Caſtello di Breſcello ſul Po, che era de' Parmigiani (e), e ne conduffero prigionieri a Cremona i ſoldati, che vi ſtavano in guardia. Continuò la guerra fra il popolo e i Nobili fuorufciti di Piacenza. S' impadronirono queſti ultimi della Rocca di Bardi, e diſfecero un corpo di fanti e cavalli, che colà venivano per ſoccorſo. Unitofi co' popolari di Piacenza il Marchefe Oberto Pelavicino, e colla milizia Cremonefe, andò a i danni de' Parmigiani, e preſe le Caſtella di Rivalgario, e di Raglio, che poi diede alle fiamme: nel qual tempo il popolo di Piacenza diſtruffe il Ponte ſul Po per paura di Milano. Tolſero ancora eſſi popolari Piacentini alcune altre Caſtella a i Nobili con iſſogare la lor rabbia contra le inſentate mura. In queſto medefimo Anno Eccelino da Romano colla milizia di Verona, Padova, Vicenza, e Trento, per venti giorni ſtette nel diſtretto di Mantova, ſpogliando e guaftando il paefe (f). Ma ecco nel Mefe di Ottobre calare in Italia Corrado Re di Germania. Biſogna ben credere, che ſi foſſero molto rinvigoriti ed aſſicurati i ſuoi affari in eſſa Germania, ed abbaffati quei del Re Guglielmo d' Olanda, da che eſſo Corrado ſi potè arrifchiare a venirſene di qua dall' Alpi.

E ve-

(a) *Peiris de Curbio Vita Innocentii IV. P. 1. Tom. 3. Rer. Ital.*
(b) *Annales Veteres Mutinens. T. xi. Rer. Ital.*
(c) *Memor. Poiss. Regiens. T. 7. Rer. Ital.*
(d) *Ricobald. in Pomar. Tom. 9. Rer. Ital.*
(e) *Chron. Parmen. T. 9. Rer. Ital.*
(f) *Paris de Cereta Chron. Veroneſ. Tom. 8. Rer. Ital.*

- (a) *Matth. Paris Hist. Angl.* E veramente Matteo Paris (a) fa abbastanza intendere, che Guglielmo cominciò ad essere in dispregio presso i Principi Tedeschi. Arrivato che fu Corrado a Verona, ricevè quante dimostrazioni di gioia e rispetto potea mai desiderare da Eccelino. Passò dipoi coll' esercito suo di Tedeschi, e con quello de i Veronesi, Padovani, e Vicentini di là dal Mincio, ed accampatosi al Castello di Goito, quivi tenne un Parlamento co i Cremonesi, Pavesi, Piacentini, ed altri popoli del suo partito. Dopo quindici giorni ritornato a Verona continuò il suo viaggio con disegno di passar a buona stagione per mare in Puglia. Tanto il Monaco Padovano, che Parisio da Cereta, ed altri Storici (b), scrivono, che in quest' Anno il Principe Rinaldo Figliuolo di Azzo VII. Marchese d'Este, che già per ostaggio fu mandato in Puglia da Federigo II. Imperadore, terminò i suoi giorni in quelle contrade. Papa Innocenzo IV. in una Lettera (c) scritta nel Giugno di quest' Anno a Pietro Cardinale Legato per indurre Manfredi a voler sottomettere e cedere il Regno alla Chiesa Romana, fra l' altre cose gli raccomanda la liberazione del suddetto Rinaldo. Alcuni Scrittori tengono, che Manfredi o per iniqua sua politica, o per ordine del Re Corrado, se ne sbriggasse col veleno. Chi ci può assicurare della verità in tempi di tante dicerie e calunnie? Quel che è certo restò di lui un picciolo Figliuolo, a cui fu posto il nome d' Obizzo. Giacchè le cattive congiunture de' tempi aveano privato il Marchese del caro suo Figliuolo, si fece, egli portare a Ferrara il Nipotino, e riconoscendo in esso le fattezze e lo spirito del defunto Figliuolo, il dichiarò poi suo erede; e noi a suo tempo il vedremo padrone di Ferrara e d' altre Città. In questi tempi Eccelino da Romano più che mai seguìto ad insierire contra de' Padovani. Le di lui crudeltà minutamente vengono riferite da Rolandino (d), testimonio di veduta. Sul principio di quest' Anno nel dì 7. di Gennaio il popolo di Firenze (e), da che ebbe intesa la morte di Federigo II. si mosse a rumore, e rimise in Città la fazione Guelfa fuoruscita, e fece loro far pace co i Ghibellini. Ma poco andò, ch' essi Ghibellini furono forzati a ritirarsi fuori di Città. Fecero poi oste i Fiorentini nel mese di Luglio a Pistoia, che si reggeva in questi tempi a parte Ghibellina. I Pistolesi venuti con loro a battaglia, ne rimasero sconfitti a Monte Robolno. Ebbero i medesimi Fiorentini guerra ancora co i Sanesi (f), perchè questi ricettarono i lor banditi, ed erano in lega co i Pisani e Pistolesi di fazione Ghibellina. Abbiamo dalla Cronica di

(b) *Monach. Patavinus in Chronica. Tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Paris de Cereta Annal. Veron. Annales Mediolan. & ali.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccl.*

(e) *Roland. Ms. 6. c. 15. & sequ.*
(f) *Ricordano Malaspina Istoria. c. 144.*

(f) *Chronicon Senens. T. 15. Rer. Italic.*

di Reggio (a), che gli Alessandrini e Milanefi una tal rotta (a) *Memori- Potest. Reg- gienf. Tom 8. Rer. Italie.*
diedero al Popolo di Tortona, che la maggior parte d'esso re-
stò prigioniere.

Anno di CRISTO MCCLII. Indizione x.
d'INNOCENZO IV. Papa 10.
Imperio vacante.

ABBIAMO di certo, che il *Re Corrado* nel dì 4. di Dicem-
bre dell'Anno precedente si partì da Verona, e fatto il
viaggio per Vicenza e Padova, s'imbarcò in mare coll'aiuto di
Eccellino, e passò a Porto Naone (b). I conti suoi erano di po- (b) *Sigon. de Regno Ital. lib. 19.*
ter giugnere in Puglia per mare in pochi giorni, con risoluzio-
ne di tener in Foggia per la festa del Natale un general Parla-
mento. In qual tempo precisamente v'arrivasse egli, non è ben
chiaro. Niccolò da Jamfilla (c) scrive, ch'egli sbarcò a Sipon- (c) *Nicolans de Jamfilla Tom. 8. Rer. Italie.*
to nell'Anno presente, senza specificarne il giorno. Altrettan-
to abbiamo dalla Cronica Cavense (d). Non può certamente
stare ciò, che si legge nel Diario di Matteo Spinelli (e), cioè
che alli 26. d'Agosto 1251. venne lo *Re Corrado coll'armata* (d) *Chronie. Caverse Tom. 7. Rer. Italie.*
de' Veneziani, e sbarcò a Pescara, e alla Montagna di Sant'An-
gelo. Nel tempo suddetto Corrado nè pur era giunto in Lom- (e) *Matteo Spinelli Diario, Tom. 7. Rer. Italicar.*
bardia. E il Continuatore di Caffaro (f) scrive, ch'egli non
già si servì di Legni Veneziani, ma *transiens per Marchiam ve-*
nit in partibus Istriae & Sclavoniae, ibique sexdecim Galeas Re-
gni, quæ seriè paratæ erant, ipsum Regem cum sua comitiva le-
vaverunt, & ipsum in Apuliam traduxerunt. Giunto questo
Principe in Puglia, ricevè gli ossequj e il giuramento di fedeltà
da i Baroni, e specialmente fece buona accoglienza a *Manfre-*
di Principe di Taranto suo Fratello, con lodare la sua condotta,
e prendere da lui tutte le necessarie informazioni dello stato pre-
sente de gli affari. Avendo poscia, o mostrando premura della
grazia di Papa *Innocenzo* (g), che avea già fulminata la sco- (g) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. P. 1. T. 3. Rer. Italie.*
munica contra di lui, e di tutti i suoi aderenti: gli spedì Bar-
tolomeo Marchese di Hoemburgo Tedesco, l'Arcivescovo di Tra-
ni, e Guglielmo da Odra suo Cancelliere, suoi Ambasciatori,
per ottenere l'Investitura del Regno di Sicilia, e Puglia, e la
succesione nell'Imperio, con esibirsi pronto a far quello, che
avrebbe il Papa ordinato. Furono questi cortesemente accolti; ma
nul-

nulla fruttarono i lor maneggi, stando saldo il Pontefice a pretendere, che quel Regno per li reati di Federigo suo Padre fosse decaduto alla Chiesa Romana. Da ciò irritato Corrado non guardò più misura alcuna, ed attese a debellar chiunque si era ribellato, ed aveva alzato le bandiere del Romano Pontefice. L'armi sue adunque rinforzate da' Saraceni di Nocera e Sicilia, piombarono addosso a i Conti d'Aquino, con isfogliarli di tutte le loro Terre (a), e con prendere e saccheggiare Arpino, Sezza, Aquino, Sora, S. Germano, ed altri Luoghi, che prima s'erano dati al Papa. Verso la festa di S. Martino ostilmente s'invio l'esercito suo contra di Capoa; ma quella Terra senza fare resistenza, e con rendersi schivò l'eccidio delle persone. Altro non vi restava, che la Città di Napoli, la qual negasse ubbidienza. Questa confidata nella sua situazione, nelle forti mura, e nella speranza de' soccorsi del Papa, si accinse ad una gagliarda difesa. Passò dunque lo sdegnato Re all'assedio di quella Città nel dì primo di Dicembre, secondochè è scritto nel Diario di Matteo Spinelli (b), dove nondimeno si trovano slogati gli Anni. Egli dice del 1251. ma ha da essere il presente 1252. Nella Cronica Cavenese (c) è scritto, che fu dato principio all'assedio di Napoli nel dì 18. di Giugno dell' Anno seguente. Non può stare. In vece di Giugno sarà ivi scritto Gennaio. Durò di molti mesi quell'assedio. Ma in questi tempi si raffreddò non poco il Re Corrado verso del fratello Manfredi, anzi concepì odio contra di lui, non ben si sa, se per sospetti concepiti in vederlo sì favio ed amato da i Popoli, o pure per mali uffizj fatti contra di lui da i malevoli, fra' quali specialmente si distinse Matteo Ruffo, nato nella Città di Tropea in Calabria, che di povera fortuna per la sua abilità era arrivato sotto l'Imperador Federigo II. a i primi gradi della Corte, e da lui fu lasciato Aio del Figliuolo Arrigo, e Vicebalio della Sicilia. Era questi nemico dichiarato di Manfredi. Ma non mancò prudenza a Manfredi per navigare in mezzo a tanti scogli. Destramente rinunziò a Corrado i Contadi di Gravina, Tricarico, e Montescaoglio. Ed ancorchè il Re gli sminuisse anche la giurisdizione nel Principato di Taranto, che solo gli restò; e tutochè Corrado ordinasse, che Galvano e Federigo Lancia, e Bonifazio d'Anglone, parenti dal lato materno di Manfredi, uscissero del Regno: pure Manfredi non ne mostrò risentimento alcuno, e seguì con allegria e fedeltà ad aiutare il Re fratello in tutte le di lui imprese.

IN-

(a) *Nicolaus de Jamisilla Histor.*

(b) *Matteo Spinelli Diario.*
(c) *Cronica Cavenese.*

- INTANTO in Lombardia, cessato il timore di Federico II. che teneva uniti in più Città gli animi de' Cittadini, e succeduta la troppa libertà, questa cominciò a generar la discordia. Sopra tutto in Milano insorsero gare e dissensioni fra il Popolo e i Nobili. Nel dì 6. d'Aprile, Sabato in Albis dell' Anno presente (a), nel venire da Como a Milano *Fra Pietro* da Verona dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitore, ed uomo di santa vita, fu da Carino sicario de' Eretici in vicinanza di Barlassina sacrilegamente ucciso, e poi nel seguente Anno canonizzato e posto nel catalogo de' Martiri da Papa Innocenzo IV. Preso il sicario, e messo nelle mani di Pietro Avvocato da Como, allora Podestà di Milano (b), dopo dieci giorni di prigionia, fu lasciato fuggire. Gran sollevazione per questo sortì in Milano; fu imprigionato il Podestà; dato il sacco al suo Palazzo; ed appena poté egli ottenere in grazia la vita. Allora i Nobili proposero di dare il dominio della Città a *Leone de Perego* Arcivescovo. Non solamente si opposero i Popolari, ma suscitaron anche una lor pretesione, cioè, che non a i soli Nobili, ma anche a quei dell' ordine Popolare si conferissero le Dignità e i Canonici della Metropolitana. Si venne alla forza; fu cacciato di Città l' Arcivescovo, svaligiato il suo Palazzo, e maggiormente per questo crebbe l' izza fra il Popolo e la Nobiltà. Capo del Popolo fu Martino dalla Torre, e de' Nobili Paolo da Sorelina. Allora il Popolo chiamò per suo Capitano il *Marchese Manfredi* Lancia, che venne con mille cavalli al suo servizio. Così gli Annali di Milano (c). Ma *Gualvano Fiamma* differisce fino all' Anno 1256. questa pernicioso novità, e ne torna a parlare allora gli stessi Annali. *Gregorio da Montelungo* Legato Apostolico (d), in ricompensa de' tanti servigi da lui prestati alla Chiesa Romana ne gli Anni addietro, promosso al Patriarcato d' Aquileia, nel Mese di Gennaio andò a prenderne il possesso. Morì all' incontro in Brescia *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio, lasciando dopo di sè un glorioso nome, e un figliuolo appellato Lodovico, che in prodezza non si lasciò vincere dal Padre. Ne gli Annali di Verona (e) la sua morte si fa accaduta nel Febbraio dell' Anno susseguente. Senza inorridire non si possono leggere nelle Storie di *Rolandino* (f), del Monaco Padovano, e di *Pariso da Cereta*, le crudeltà praticate in questi tempi dal Tiranno *Eccelino* da Romano contra de' Cittadini di Verona e di Padova. Fecero nell' Anno presente i Par-

(a) *Bolland. in Ad. San. flor. ad diem 29. April.*

(b) *Galvani Fiamma Manip. Flor. cap. 286.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Monach. Patavinus in Chronic.*

(e) *Paris de Cereta Annal. Veron. Tom. 7. Rer. Italic.*

(f) *Roland. l. 9. cap. 17.*

mi-

(a) *Chronic.
Parmense
Tom. 9. Rer.
Italic.*

(b) *Matth.
Paris Hist.
Angl.*

(c) *Petrus de
Curbio Vita
Innocent. iv.
P. 1. T. 3.
Rer. Italic.*

(d) *Ricor.
dano Mala-
spina c. 152.
Chronicon
Sancti T. 15.
Rer. Italic.*

migiani oste contro il Castello di Medefano (a); e quantunque Oberto Marchese Pelavicino co' fuorusciti di Parma, e co i Cremonesi accorresse in aiuto de gli assediati, tuttavia s'impadronirono d' esso Castello, e similmente di quei di Berceto e Miaro.

Abbiamo da Matteo Paris (b), che i Romani elessero per loro Senatore per l' Anno vegnente Brancalone di Andalò Bolognese, uomo giusto, di gran petto, ma di non minor rigidezza, il quale ricusò di accettare, se non gli veniva accordata cotal Dignità per tre anni, non ostante lo Statuto di Roma. Nella

Vita di Papa Innocenzo (c) vien dipinto Brancalone per un gran Ghibellino, e nemico del Papa. Con questa condizione fu accettato, e ito poscia a Roma tenne in esercizio le forche e le mannaie per gastigar la gente troppo sediziosa ed avvezza a non rispettar le Leggi. In quest' Anno poi secondo il suddetto Paris, o pure nel 1254. secondo Pietro da Curbio, che sembra meritare in ciò maggior credenza, i Romani disgustati della superbia ed insolenza del Popolo di Tivoli, coll' esercito si portarono contra quella Città. La presero e diroccarono con fiero estermínio; e se que' Cittadini vollero salvar la vita, convenne, che andassero scalzi e colle corde al collo a chiedere misericordia in Roma. Per quello nondimeno, che vedremo all' Anno 1254. non sussiste questa rovina di Tivoli. Guerra grande fu del pari in Toscana (d) tra i Fiorentini, Lucchesi, ed Orvietani Guelfi, e i Sanesi e Pisani Ghibellini. Ebbero gli ultimi una rotta a Montalcino.

Anno di CRISTO MCCLIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO IV. Papa II.
Imperio vacante.

CONTINUO' il *Re Corrado* con gran vigore l' assedio di Napoli, avendo condotto colà un copioso apparato di quelle macchine (e), colle quali si faceva allora guerra alle Città e Fortezze. E perciocchè v' entravano di quando in quando de i rinforchi per mare, sul principio di Maggio ferrò ancora quel passo con un possente stuolo di Galee fatto venir di Sicilia (f). Volle ben egli, che si desse un generale assalto a quella Città nel dì 25. d' Aprile, con promessa di tre paghe a quella Nazione, che prima v' entrasse, ma vi restarono morti da secento Saraceni, e poco

co men di Tedeschi: laonde non più si pensò a soggiogar Napoli colla forza, ma bensì colla fame. Si ridussero in fatti que' Cittadini (a) a nutrirsi ancora co' più vili e laidi cibi; nè più potendo, si renderono in fine a discrezione nel fine di Settembre, come ha il Diario dello Spinelli, o pure nel dì 10. di Ottobre, come si legge nella Cronica Cavente. Alcuni scrivono, che a forza di mine fu espugnata quella Città, e che entrato l' esercito Tedesco, vi sparse gran sangue de' gli abitanti. Lo Spinelli anch' egli scrive, che Corrado *vi fece gran giustizia, e grande uccisione*. E' da stupire, come Pietro da Curbio, e Saba Malaspina, Scrittori Pontificj, non parlino di questo macello di gente, che certo non dovea scappare alla lor penna. Ma ne parla bene Bartolomeo da Neocastro (b), Autore di questo Secolo; e per questo i Napoletani concepirono un odio implacabile contro la Casa di Suevia. La Cronica del Monistero Cavense ha solamente, ch' egli mandò in esilio molti de' Napoletani, ed è fuor di dubbio, che fece abbattere e spianare le belle mura di Napoli, e di Capoa, affinché non venisse più voglia a que' Popoli di ribellarli. Passò dipoi Corrado a Melfi, e quivi celebrata la festa del Santo Natale, tenne un Parlamento de' Baroni del Regno. Queste prosperità di Corrado furono cagione, che il Pontefice colla sua Corte cominciasse in quest' Anno una tela nuova in rovina della Casa di Suevia. Cioè spedì in Inghilterra (c) Alberto da Parma uno de' suoi familiari ad offerir la Corona di Sicilia a *Riccardo Conte di Cornovaglia*, Fratello di quel *Re Arrigo*, e ricco Principe. Inforsero delle difficoltà in questo maneggio. O sia che questo trattato venisse, come vuol Pietro da Curbio (d), a scoprirsi, e *Carlo Conte d' Angiò* e di Provenza, Fratello del Re di Francia, si esibisse al Papa; o pure che il Papa non trovando buona disposizione in Inghilterra, chiamasse a mercato esso Conte d' Angiò, certamente pare, che fin d' allora Carlo vi accudisse. Accadde dipoi, che il *Re Arrigo* trattò di ottenere per suo Figliuolo *Edmondo* il Regno di Sicilia, promettendo di gran cose. Pietro da Curbio asserisce, che fu conchiuso questo contratto col Re Inglese, il quale cominciò a far preparamenti per effettuarlo. All' incontro dal Rinaldi (e) sotto quest' Anno son rapportate le condizioni, colle quali il Papa esibiva a *Carlo Conte d' Angiò* il Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, e Principato di Capoa. Quivi è nominato il suddetto Alberto da Parma, come Legato del Papa. Così il Rinaldi. Contuttociò tengo io per fermo, che quel Documento appartenga a i tempi di Urbano IV. e non a i presenti.

Tomo VII.

V

GRAN

(a) Saba
Malaspina
lib. 1. cap. 3.(b) Bartho-
lomeus de
Neocastro c.3
Tom. 13.
Ret. Italic.(c) Matth.
Paris Hist.
Anglic.(d) Petrus
de Curbio
Vita Inno-
centii IV. P. 1.
Tom. 3. Ret.
Italic.(e) Raynald.
in Ann. Ecc.

GRAN premura fecero in quest' Anno i Romani a Papa Innocenzo IV. per farlo ritornare a Roma, e se vogliam credere a (a) *Matth. Paris* (a), minacciavano anche Perugia, se ne impediva, o non ne sollecitava la venuta. Mal volentieri si risolveva il Pontefice a compiacersi, ben conoscendo la difficoltà di trovar quiete fra que' torbidi ed instabili cervelli d'allora, avvezzi a comandare, e non ad ubbidire. Andò egli ad Affisi (b) nella Domenica in Albis, vi dedicò la Chiesa di S. Francesco; visitò Santa Chiara inferma, che nel dì 30. di Giugno fu chiamata da Dio alla Patria de' Giusti; e passò egli la State in quella Città. Poscia nel dì 6. d' Ottobre si mise in viaggio verso Roma, dove dal Senatore, dal Clero, e Popolo Romano, fu incontrato fuori della Città, e introdotto con sommo giubbilo ed onore. Pietro da Curbio scrive, che esso Senatore, cioè Brancalone, avea fatto il possibile, perchè il Papa non venisse, e andò poi macchinando sempre contra di lui. Matteo Paris per lo contrario attesta, ch' egli fu in suo favore; ed avendo il Popolo Romano cominciato a muovere pretensioni di grossissimi crediti per le spese da lor fatte a fin di sostenere il Pontefice ne' tempi di Federigo II. Brancalone quetò con dolci parole il lor furore, e conservò la pace. Tornò poscia il Re Corrado ad inviare a Roma il Conte di Monforte suo Zio, ed altri Ambasciatori per placare il Papa, ed impetrar l' Investitura del Regno. In Lombardia la Città di Parma (c) nell' Anno presente fece qualche mutazione, pacificandosi co' Cremonesi, e col Marchese Oberto Pelavicino Capo de' Ghibellini in queste parti; Giberto da Correggio, sopranominato della Gente, prese allora un gran predominio in Parma. V' entrarono anche i Ghibellini fuorusciti. Altrettanto fu fatto in Reggio, dove furono richiamati i Guelfi. Per l' accordo suddetto il Comune di Cremona restituì a Parma il Castello di Brescello, e tutti i prigionieri Parmigiani, che dianzi barbaramente erano trattati nelle carceri Cremonesi. Si riaccese in questi tempi la guerra fra i Milanesi e Pavesi. Nel dì 10. di Maggio l' esercito di Milano col Carroccio (d), avendo passato il Ponte di Vigevano, s' impadronì della Terra di Gambalò, e cinse poscia d' assedio Mortara. Ancor questa Terra fu presa; ma facendo gran difesa il Castello, venne l' esercito Pavese per soccorrerlo. Interposti intanto alcuni mediatori, fra i due Popoli si rinovò la pace. Più che mai continuarono in questi tempi le orride crudeltà d' Eccehno in Padova (e), e ne gli altri luoghi a lui sottoposti.

Pa-

(a) *Matth. Paris*
Hystor. Anglor.

(b) *Petrus de Curbio Vita Innocent. iv. P. 1. T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Chronica Parmenf. Tom. 9. Rer. Italic.*

(d) *Gualvainus Flamma Manip. Flor. c. 287. (e) Roland. lib. 7 c. 3. Monachus Patavinus in Chronico. Tom. 8. Rer. Italic.*

Papa Innocenzo rinovò per questo le scomuniche contra di lui, e dichiarollo Eretico; ma altro ci voleva, che tali esorcismi a vincere uno spirito sì maligno. Monte ed Araldo da Monfelice fra gli altri, imputati di tradimento, furono condotti a Padova. Gridando essi ad alta voce di non essere traditori, Eccelino, che era a tavola, calò al rumore, nè volle intender ragione. Allora Monte scagliatosi in furia addosso al peggior, il rovesciò a terra, e dopo avere indarno cercatogli addosso, se avea qualche coltello, il prese per la gola per soffocarlo, e co i denti e coll'unghie gli fece quanto male potè. S'egli trovava armi, in quel dì la Terra si farebbe sgravata dal peggiore di tutti gli uomini. Ma accorsi i familiari del Tiranno, tanto fecero, che messo in pezzi Monte col Fratello, liberarono Eccelino dal pericolo, ma non già dalle ferite, a curar le quali vi vollero molti giorni. Empiè in questi giorni l'iniquissimo Tiranno le infernali sue carceri di Cittadini Padovani e Veronesi, sì Ecclesiastici che Laici. Tutto era terrore, tutto disperazione sotto di questo Barbaro, a cui ogni menoma parola od ombra di sospetto serviva di motivo per incarcerare, o tormentare, o levar di vita le persone.

Anno di CRISTO MCCLIV. Indizione XII.

di ALESSANDRO IV. Papa 1.

Imperio vacante.

MENTRE il *Re Corrado* soggiornava in *Melfi*, *Arrigo* suo Fratello legittimo, nato da *Isabella* d'Inghilterra, giovinetto di belle doti ornato, fu a visitarlo, e nello stesso tempo infermatosi cessò di vivere. Voce tosto si sparse, che Corrado col veleno avesse tolto dal Mondo l'innocente fanciullo; e non lasciò Papa *Innocenzo* di avvalorar questo sospetto, per iscreditar Corrado presso il Re d'Inghilterra Zio d'Arrigo (a). Cercò all'incontro Corrado di far credere falsa così nera accusa. Se con fondamento o no, Dio solo ne può essere giudice. Fuor di dubbio è bensì, che Corrado in questi tempi caricò di contribuzioni, e gravetze la Puglia (b); e a quelle Terre e Città, che erano pigre al pagamento, andavano addosso o Saraceni o Tedeschi, che faceano pagar con usura. Furono in tal congiuntura messe a sacco le Città d'Ascoli, Bitonto ed altre; e

(a) *Matth. Paris Hystor. Anglor. Nicolaus de Jamvilla Hist. Tom. 8. Rer. Italic.*
(b) *Matteo Spinelli Diario Tom. 7. Rer. Italic.*

se *Manfredi* Principe di Taranto con buona maniera non provvedeva, era imminente la distruzione di quelle contrade. Sotto il presente Anno parla *Matteo Paris* di una battaglia, seguita fra l'esercito Pontificio, comandato da *Guglielmo Cardinale* Nipote del Papa, e quello di *Corrado*, colla morte di quattro mila soldati Papalini. Forse egli intende di una zuffa, di cui parlerò più abbasso, ma che non merita titolo di sanguinosa, molto meno di grande. Fu citato di nuovo *Corrado* dal Pontefice a comparire in Roma, per giustificare, se potea, la sua innocenza.

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(a) Spedì egli colà di nuovo il Conte di Monforte, e *Tommaso Conte* di Savoia a dir le sue ragioni, e ad ottenere una proroga. Ma nel Giovedì santo di nuovo si udì confermata e aggravata contra di lui la Papale scomunica. Preparavasi egli intanto a ripassare in Germania, per far guerra al suo competitore *Guglielmo* d'Olanda, quando cadde infermo vicino a Lavello, e scomunicato, nel più bel fiore degli anni cedette alla violenza del male nel dì 21. di Maggio, nella notte dell'Ascensione del Signore (b).

(b) *Nicolaus de Jansilla Tom. 8.*

Rer. Italic. Subas Malaspina Hist. lib. 1. cap. 4.

Cassari Annales Germanenf. lib. 6. Tom. 6. Rer. Italic.

Saraceni, e favorito di *Corrado* il facesse avvelenare, sì in vendetta de' gli Stati a lui tolti, come per farsi strada al Regno di Sicilia. Ma avendo *Corrado* un piccolo Figliuolo per nome *Corradino*, a lui partorito in Germania dalla *Regina Isabella* sua Moglie nel dì 25. di Marzo 1252. a cui toccava il Regno; e l'aver egli lasciato nel suo Testamento per Governatore della Sicilia *Bertoldo* Marchese di *Hoemburch*, e non già *Manfredi*, il quale si mostrò anche alieno da tale impiego: pare che non s'accordi col sopradetto disegno. Maraviglia fu, che anche i nemici della Corte di Roma non attribuissero ad esso *Manfredi* questo colpo, come *Matteo Paris* asserisce fatto dianzi per altro veleno dato al medesimo *Corrado*. Conoscendosi l'impossibilità di chiarire in casi tali la verità, a me basta di avere accennato ciò che allora, e molto più poi si disse, specialmente da' Storici Guelfi, nemici di *Manfredi* (c). S'impadronì il nuovo *Balio* e Governatore del Regno *Bertoldo* di tutto il tesoro di *Corrado*; e perciocchè questi nel suo Testamento avea raccomandato il Figliuolo *Corradino* alla Sede Apostolica, e ordinato al Marchese di *Hoemburch* di fare ogni possibile per metterlo in grazia del Papa, affinchè potesse succedere nel Regno di Sicilia, furono immediatamente spediti Ambasciatori ad esso Inno-

(c) *Ricordi Malaspina c. 146.*

cen-

cenzo. Ma niuna apertura si trovò a trattato di pace. Il Pontefice saldo in dire, ch'egli voleva prima il possesso del Regno, e che poi si esaminerebbe, se alcun diritto vi avea il fanciullo Corradino, rigettò ogni proposizione d' accordo. Causò per tanto tutti gli Atti e le disposizioni testamentarie di Corrado; citò il Marchese Bertoldo Balio del Regno, come occupatore di uno Stato devoluto alla Chiesa; e per dar più calore a' suoi disegni, celebrata in Assisi la festa della Pentecoste, si mosse colla Corte (a); e nel viaggio pacificarli i Popoli di Spoleti e Ter-
 ni, che erano in rotta fra loro, per Orta, e Cività Castellana arrivò alla Basilica Vaticana. Dopo aver quivi celebrata solenne Messa, e predicato con raccomandare a i Romani i presenti affari, andò a posarsi in Anagni, con avere intanto spediti ordini in Lombardia, Genova, Toscana, Marca d' Ancona, Patrimonio, e Ducato di Spoleti, per fare copiosa leva di soldati. Comparve ad Anagni *Manfredi* Principe di Taranto con altri Baroni a trattar d' accordo, e per quindici dì un gran dibattimento si fece; ma quando era già per sottoscrivere la capitolazione, si ritirò il Principe con gli altri. Scopertosi intanto, che Pietro Ruffo Vicebalio in Sicilia (b), Riccardo da Montenegro
 ed altri Baroni, guadagnati dal Pontefice, lavoravano sott' acqua, Bertoldo Marchese d' Hoemburch depose il Baliato, e tanto fece egli con altri del partito della Casa de' Suevi, che il Principe Manfredi accettò benchè con ripugnanza almeno apparente quell' uizio. Attese pertanto Manfredi a raunar un esercito; ma mancandogli il principale ingrediente, cioè il danaro, nè potendone ricavare da Bertoldo, che tutto aveva occupato; trovato in oltre, che i Baroni camminavano con doppiezza, e i Popoli stanchi del barbarico governo de' Tedeschi, inclinavano a mutar padrone: egli fu il primo a sottoporsi all' ubbidienza del Pontefice, e a cedere alle contingenze del tempo, salvi nondimeno i diritti del Re suo Nipote, e i suoi proprij. All' esempio suo tennero dietro gli altri Baroni; alcuni nondimeno l' avevano preceduto.

MENTRE il Pontefice tuttavia dimorava in Anagni (c), i Romani, che da gran tempo assediavano Tivoli, venuta lor meno la speranza di forzar quella Città alla resa, spedirono ad esso Papa, acciocchè trattasse di pace, e non mancò egli di farlo, tuttochè disgustato del Senatore, che non lasciava andar viveri ad Anagni, nè prestar danari al Papa, nè far leva di gente per lui.

Tomo VII.

V 3

Nel

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Nicolaus de Janfilla in Hist.*

(c) *Petrus de Curbio c. 40.*

Nel dì 8. di Ottobre Papa Innocenzo arrivò a Ceperano su i confini del Regno, e nel dì seguente entrò pel Ponte in esso Regno, incontrato da Manfredi Principe di Taranto, che accompagnato da molti altri Baroni fu a baciargli i piedi e l'addestrò per un tratto di strada. Io non so che mi dire del Diario di Matteo Spinelli, che troppo discorda da' migliori Scrittori nell'assegnare i tempi. Egli fa giunto il Papa a Napoli per la festa di San Pietro con altre cose, che non battono a segno. Passò dipoi il Pontefice ad Acquino, a San Germano, a Monte Casino, accolto dappertutto con segni di singolare onore ed affetto. Davanti a lui marciava coll' esercito *Guglielmo Cardinale* di Sant' Eustachio, parente del medesimo Papa, il quale da tutti facea prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana, anzi pretese, che Manfredi lo prestasse anch'egli: al che non volle egli mai acconsentire, pretendendo, che ciò fosse contro i patti stabiliti col Papa. Con questo felice passo camminavano gli affari del sommo Pontefice, e già egli si contava per Padrone della Puglia, quando un accidente occorse, da cui restò non poco turbata la Corte Pontificia. Era il Papa passato a Teano, dove fu sorpreso da incomodi di sanità, che più non l'abbandonarono. (a) Quivi trovandosi il Principe Manfredi, ebbe delle liti con Borello da Anglone, Barone molto favorito nella Corte Pontificia, per aver egli impetrato dal Papa il Contado di Lesina, ancorchè appartenente a Monte Santo Angelo, che era d'esso Manfredi, ed averne anche inviato a prendere il possesso. Ricorse Manfredi al Papa; niuna risoluzione fu presa. S'aspettava in que' dì alla Corte il Marchese Bertoldo. Volle Manfredi andare ad incontrarlo, e preso commiato dal Papa, si mise in cammino. Non molto lungi da Teano ad un passo stretto si trovò il suddetto Borello con una truppa d'uomini armati, fu creduto per insultare il Principe nel suo passaggio. Allora i familiari di Manfredi s'inoltrarono per riconoscerne, che intenzione avessero; e Borello co' suoi prese la fuga verso la Città. Inseguito da alcuni del Principe (dicono contra volontà di lui) fu ferito, e morto da un colpo di lancia nella schiena. Grande strepito si fece per questo nella Corte del Papa, il quale intanto passò a Capoa. Era giunto Manfredi ad Acerra con pensiero di portarsi a Capoa per giustificarsi; ma fu consigliato di raccomandarsi piuttosto la sua causa al Marchese Bertoldo. Vi mandò apposta Galvano Lancia suo Zio. Bertoldo ne parlò al Papa e a i Ministri, e la risposta fu, che Manfredi venisse in persona, e si ascolterebbero

(a) *Nicolaus de Jansilla*
Tom. 8.
Ret. Italicar.

no le sue discolpe. Se veniva, già risolta era la di lui prigionia. Il perchè Galvano Lancia gli significò, che faceva brutto tempo per lui, e che si ritirasse ben tosto, e con gran cautela verso Lucera, o sia Nocera de' Pagani. Colà in fatti dopo aver passati molti pericoli ed incomodi, senza che alcuno osasse dargli ricetto, sul principio di Novembre arrivò una notte Manfredi. Per buona ventura non vi si trovò Giovanni Moro, Governatore di quella Città, il più ricco e potente de' Saraceni quivi abitanti. Fatto sapere alle sentinelle, ch' era ivi il Principe Figliuolo di Federigo Imperadore, questi amantissimi di suo Padre, non fidandosi di poter aver le chiavi dal Vicegovernatore, determinarono di rompere la porta, e d'introdurlo. Detto fatto, tanto si ruppe della porta, che il Principe entrò. Fu incredibile la festa, che fecero perciò i Saraceni. Il condussero a Palazzo, dove si trovarono molti tesori dell' Imperador Federigo, del Re Corrado, di Oddone Marchese Fratello del Marchese Bertoldo, e quasi specialmente di Giovanni Moro, il quale da lì a poco tempo fu ucciso da' suoi Saraceni in Acerenza. Si esibì tutto il Popolo di Nocera a' servigi di Manfredi, e giurarono fedeltà al Re Corradino e a lui. Allora Manfredi messa mano ne' suddetti tesori, cominciò ad assoldar gente, e a lui da tutte le parti concorsero i Tedeschi sparsi per la Puglia: di modo che in breve ebbe un gagliardo esercito in piedi, ed uscì in campagna alla volta di Foggia, dove era accampato il Marchese Oddone con un corpo assai poderoso di gente Pontificia. Si diede alla fuga Oddone dopo breve combattimento; e Foggia presa per forza fu saccheggiata. Niccolò da Jamsilla fa ben conoscere, che questa fu una vittoria, ma non già vittoria di gran rilievo, come vien descritta da Matteo Paris, se pur d' essa parla, come vogliono alcuni Scrittori Napoletani. La verità nondimeno si è, che questa qualunque si fosse, diede tal terrore al grosso esercito Pontificio, (a) accampato allora a Troia, come se avessero alle reni l' Armata di Manfredi, disordinatamente di notte prese la fuga, con lasciar indietro molto del loro equipaggio; nè si credettero in salvo il Cardinale Legato, ed altri, finchè non giunsero a Napoli, dove era allora la Corte Pontificia.

MA ritrovarono, che già Papa Innocenzo IV. soprafatto dalla malattia, era passato a miglior vita. Il Rinaldi (b) fa accaduta la sua morte nel dì 7. di Dicembre. Il che vien confermato da Pietro da Curbio (c), che il dice defunto in Napoli

(a) Sabas
Malaspica
lib. 1. cap. 5.

(b) Raynol-
dus Annal.
Eccel.

(c) Petrus de
Curbio Vita
Innocent. IV.
cap. 42.

nella Festa di Santo Ambrosio. Niccolò da Jamsilla, e Bernardo di Guidone, mettono la sua morte nel dì 13. del Mese suddetto; altri nel dì 10. ma si dee stare all'asserzione de' primi. L'infelice successo di Foggia portò al cuore ancora de' Cardinali esistenti in Napoli un grave scompiglio, di maniera che se non era il Marchese Bertoldo, che facesse lor animo, già pensavano a ritirarsi verso Roma. Nel dì 21. del suddetto Mese di Dicembre, secondo il Rinaldi, o più tosto, siccome scrive chiaramente Pietro da Curbio, nel Sabato giorno 12. del suddetto Mese, fu eletto Pontefice *Rinaldo Vescovo* d'Ostia da Anagni della nobil Famiglia de' Conti di Segna, e parente de' i predefunti Papi Innocenzo III. e Gregorio IX. Prese il nome di *Alessandro IV.* e portò sulla sedia di S. Pietro delle prerogative ben degne del sommo Pontificato. Buono e mansueto, nè portato a maneggiar le chiavi e la spada con tanto imperio, e con tante gravetze a gli Ecclesiastici, come avea praticato il suo Predecessore, *revocat & cassat, quæ in gravamen multorum suus constituerat Antecessor*; son parole di Arrigo Sterone (a). Fu guerra in quest' Anno (b) fra i Pisani dall'una parte, e i Fiorentini e Lucchesi dall'altra. Sulle prime riportarono i Pisani de' i vantaggi, poscia ebbero molte buffe e danni, in guisa che vennero in parere di chieder pace. Se ne trattò per parecchi giorni, e convien ben credere, che il Comune di Pisa si sentisse debole, da che per ottenerla fece compromesso delle sue differenze in Guiscardo da Pietra santa Milanese, Podestà di Firenze. Questi poi diede un Laudo, condannando i Pisani a restituire a' Lucchesi le Castella di Motrone e Monte Topolo; a i Genovesi Illice e Trebiano con altre condizioni, per le quali tenendosi aggravato il Comune di Pisa non volle accettar quella sentenza: il che fu cagione di nuova guerra. In questo medesimo Anno nel Mese d'Agosto fecero oste i suddetti Fiorentini contra di Volterra (c), che si reggeva a parte Ghibellina. Usciti disordinatamente i Volterrani furono incalzati, e con esso loro entrarono anche i Fiorentini nella Città. Gran cosa fu, che si salvarono dal sacco. Ne furono cacciati i Ghibellini, lasciato presidio in quelle fortezze. Anche Poggibonzi, già ribellato, tornò per forza sotto la signoria de' Fiorentini. Fecero guerra in quest' Anno i Bolognesi (d) alla Città di Cervia. Se ne impadronirono, e vi misero un Podestà, che a loro nome la governasse. Di ciò nè pure una parola si legge presso Girolamo Ros-
si nel-

(a) *Stero*
in Chronic.
Augustano.
(b) *Cassari*
Annales Ge-
neus. lib. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.

(c) *Ricorda-*
no Malasp.
c. 155.
Ptolom.
Lucens. An-
nal. brev.
Tom. XI.
Rer. Italic.
(d) *Chronica.*
Bonomi.
Tom. 8.
Rer. Italic.

fi nella Storia di Ravenna. Dalle Croniche di Milano (a) altro non si ricava sotto il presente Anno, se non che qualche combattimento seguì fra i Nobili e Popolari di quella Città; e che fu chiamato colà un certo Beno de' Gonzani Bolognese, a cui fu data balia di cavar danari dal Popolo. Costui sapendo ben esercitare il per altro facile mestiere di pelare chi non può resistere, inventò nuovi Dazj e gabelle, ed introdusse ogni mala usanza in quella Città. Come il Popolo dominante allora si lasciasse calpestare e spolpare da costui per quattro Anni, non si sa intendere. Secondo la Cronica Piacentina (b) il Marchese Oberto Pelavicino, che già signoreggiava in Cremona, seppe così ben maneggiarsi, che dal Popolo di Piacenza fu eletto per loro Signore perpetuo. Tentò di fare lo stesso anche in Parma coll' aiuto della fazione Ghibellina esistente in quella Città (c), e a questo fine passò ad assalir Borgo S. Donnino e Colorno. Gli veniva fatto, se alzatosi un vil Sartore Parmigiano, e divenuto Capo Popolo, non avesse costretto i Ghibellini colle minacce a desistere dal loro proponimento. Perciò il Marchese Oberto se ne tornò a Cremona senza far altro. Il Sigonio, che narra questo fatto, l'avrà preso della Cronica del Salimbeni, che si è perduta. Era il Marchese Pelavicino suddetto gran sostenitore della parte Ghibellina, e perciò amico di Eccelino. Alcuni Scrittori Guelfi nel rappresentarlo non inferiore al medesimo Eccelino nella crudeltà e ferezza, forse con qualche ingiuria del vero. Abbiamo bensì in quest' Anno da Rolandino (d) e da Parisio da Cereta (e), una serie d'altri inumani fatti d'esso Eccelino, che ogni dì più peggiorava nella sua terribil tirannia.

(a) *Annales Mediolan.*
Tom. 16.
Rer. Italic.
Gualvanus Plamma Manipul.
Flor.

(b) *Cronica Piacentin.*
Tom. 16.
Rer. Italic.

(c) *Sigoni. de Regno Ital.*
lib. 19.

(d) *Rolandini.*
lib. 7. c. 10.
(e) *Paris da Cereta Chronica.*
Veronens.
Tom. 8. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLV. Indizione XIII.

di ALESSANDRO IV. Papa 2.

Imperio vacante.

SEPPE ben prevalersi del prosperoso aspetto di sua fortuna Manfredi Principe di Taranto, ed anche nel verno attese a far delle conquiste. La Città di Barletta, a riserva del Castello, venne alla sua divozione (f). Venosa mandò ad offerirgli le chiavi. Trovavasi tuttavia nella Corte Pontificia Galvano Lancia, Zio materno d'esso Manfredi, uomo di gran destrezza e

(f) *Nicolaus de Jansilla Hiflor.*
Tom. 8.
Rer. Italic.

za e prudenza, che facea vista d'essere forte in collera contra del Nipote per la sua ribellione. Ma tutto a un tempo egli si ritirò da Napoli, e passò ad Acerenza con riceverne il possesso a nome di Manfredi: il che fatto andò a trovare il Nipote a Venosa. L'arrivo suo riempì d'inesplicabil contento Manfredi, che troppo abbisognava del consiglio e braccio di un sì fidato Consigliere. Quantunque la Città di Rapolla fosse Feudo, dianzi conceduto ad esso Galvano, pure dimorava ostinata in favor della Chiesa. Andò colà Galvano coll' Armata del Principe; adoperò in vano le chiamate; colla forza in fine la sottomise, e l'imprudente resistenza di que' Cittadini costò la vita a molti, e la desolazione della loro Città. Melfi, Traii, Bari, ed altri Luoghi non vollero rimaner esposti a somigliante pericolo, e si diedero a Manfredi: con che, a riserva delle Città della Provincia d'Otranto, quasi tutta la Puglia cominciò ad ubbidire a i suoi cenni. Non sapeva digerire il nuovo Papa *Alessandro IV.* colla Corte Pontificia, che Manfredi niuno Ambasciatore peranche avesse inviato a prestargli almeno l'ubbidienza, dovuta a lui, come Vicario di Cristo. Se gli fece insinuare da più persone, che inviasse con isperanza di riportarne de' vantaggi; ed egli in fine vi spedì due suoi Segretari ben istruiti con sufficiente mandato di trattar di concordia. Lui essi a Napoli, ne cominciarono di fatto il trattato. In questo mentre Manfredi coll' esercito andò a mettersi in possesso della Guardia de' Lombardi, come Luogo spettante al suo Contado d'Andria. S'ebbe non poco a male la Corte Pontificia, che trattandosi di pace egli seguitasse le ostilità, temendo ch'egli non venisse alla volta di Napoli; laonde egli per compiacerla se ne ritirò, e prese il viaggio verso d'Otranto, per l'avviso giuntogli, che Manfredi Lancia suo parente era stato sconfitto dal Popolo di Brindisi, il quale avea anche presa e distrutta la Città di Nardò. Intanto il Papa dichiarò suo Legato in Puglia *Onaviano* de gli Ubaldini Cardinale di Santa Maria in Via Lata, con ordine di ammassare un possente esercito contra di Manfredi. Ora dunque, e non prima, come con errore scrisse Saba Malaspina (a), questo Cardinale cominciò a presiedere all'armi del Pontefice. Da ciò presero motivo i Ministri di Manfredi di rompere il trattato di pace, e se ne tornarono al loro padrone. Passato Manfredi alla volta di Brindisi, saccheggiò quel paese; assediò, ma indarno, quella Città; venne a' suoi comandamenti Lecce. Posè anche l'assedio alla

(a) *Saba
Malaspina*
l. 1. c. 5.

alla Città d' Oria , che seppe vigorosamente difendersi . Stando egli quivi ricevette la buona nuova , che Pietro Ruffo Calabrese, Conte di Catanzaro , che fin quì aveva esercitato in Sicilia l'ufficio di Vicebailo e Governatore di quell' Isola , uomo palese nemico suo , e che teneva gran filo colla Corte del Papa , cacciato via da i Messinesi , s'era ritirato in Calabria a i suoi Stati . Gli ordini spediti colà a quest' avviso da Manfredi , con un corpo di combattenti , e l' odiosità concepata anche da i Calabresi contra d' esso Pietro Ruffo , cagion furono , che que' Popoli si sollevarono contra di lui , di modo che divenuto ramingo fu in fine forzato a cercare rifugio nella Corte Pontificia .

In quest' Anno la Città di Trento si levò dall' ubbidienza di *Eccelino* da Romano , (a) dove quel Popolo doveva aver fatta anch' esso pruova di quella crudeltà , ch' egli seguitava ad esercitare in Padova , e nell' altre Città a lui sottoposte . Spedì egli a quella volta un gagliardo esercito , a cui solamente riuscì di dare un terribil guaſto a molte Castella e Ville di quel distretto . *Oberto Marchese* Pelavicino , già divenuto Signor di Cremona e Piacenza (b) , di volontà de' Piacentini distrusse anch' egli nell' Anno presente una mano di Castella di quel territorio , che probabilmente appartenevano a i Nobili fuorusciti della medesima Città . Abbiamo da gli Annali d' Asti (c) , che in questi tempi *Tommaso Conte* di Savoia cominciò la guerra contra de' gli Altiziani con levar loro il Borgo di Chieri . Ed essendo *Guiscardo* da Pietrasanta Milanese Podestà di Lucca , fece fabbricar due Borghi nella Versilia sottoposta a Lucca (d) . All' uno pose il nome di *Campo Maggiore* , all' altro di *Pietra Santa* dal suo cognome . Del che fo io menzione , acciocchè si conosca la falsità del famoso Decreto , attribuito a *Desiderio* Re de' Longobardi , scolpito in marmo nella Città di Viterbo , lodato dal Sigonio , stampato dal Grutero fra l' altre Iscrizioni , dove è parlato di Pietrasanta , di cui esso Re vien fatto autore . Di tale impostura ho io ragionato altrove (e) . In Giberto da Correggio , detto della Gente , Podestà di Parma , era stato fatto compromesso (f) da i Modenesi e Bolognesi per le differenze loro intorno alla picciola Provincia del Frignano , in buona parte occupata dalla potenza d' essi Bolognesi al Popolo di Modena . Chiara cosa era secondo la giustizia , che se ne dovea fare la restituzione . Abborrivano i Bolognesi la pronunzia del Laudo , figurandosi bene qual esser dovesse , e la tirarono sempre a lungo ; ma in fine Giberto lo prof-

(a) *Chronice Veronense*

Tom. 8.

Rer. Italic.

Monachus Patevinus

in Chronico.

Tom. 8.

Rer. Italic.

(b) *Chronice Piacenti.*

Tom. 16.

Rer. Italic.

(c) *Chronice Astense*

Tom. 11.

Rer. Italic.

(d) *Ptolom. Lucensis*

Tom. 11.

Rer. Italic.

(e) *Aniqui Ital. Dissert.*

pag. 665.

(f) *Annales Veteres Mutinenses*

Tom. 9. Rer. Italic.

(a) Nicolau
de Jamilla
Hist. T. 8.
Rer. Italic.

profferì con obbligare il Popolo di Bologna a dimettere a' Modenesi l'usurato possesso di quella contrada. Ma perchè non fanno mai i potenti, che in qualche maniera sieno entrati in possesso de' gli Stati de' meno potenti, persuaderli d' avere il torto, e che per loro sia fatta la Legge di Dio, che obbliga a restituire: i Bolognesi lasciarono cantare il Giudice, e seguitarono a ritenere quel paese, finchè poterono. Mentre questi piccioli affari si faceano in Lombardia, non perdeva oncia di tempo Manfredi per migliorare quei del Re Corradino suo Nipote, (a) o più tosto i suoi proprj in Puglia e Calabria. Eranvi i Messinesi, dappoichè si furono sbrigati da Pietro Ruffo, invogliati di reggerli a Repubblica, e già col pensiero si fabbricavano un largo dominio tanto in Sicilia, che in Calabria alle spese de' vicini. A questo effetto con potente armamento di gente e di navi passarono in Calabria; ma poco durarono i lor castelli in aria, perchè ebbero delle percosse dalle soldatesche di Manfredi, per le quali la Città di Reggio con altri Luoghi venne alla di lui ubbidienza. Continuava intanto Manfredi l'assedio d'Oria, con averla anche ridotta alle estremità, di modo che se aveva un po' più di pazienza, si arrendeva quel popolo. Ma giuntogli l'avviso, che il Cardinale Legato Ottaviano de' gli Ubaldini alla testa d'una possente Armata, accompagnato dal Marchese Bertoldo da Hoemburch, e da Oddone, e Lodovico suoi Fratelli, i quali benchè Tedeschi, s'erano tutti dati al servizio del Papa, entrava in Puglia: Manfredi rotto ogn'indugio, s'invio a Nocera. Quivi messo insieme un forte esercito di Saraceni, Tedeschi, e Pugliesi, marciò poscia nel dì primo di Giugno, per impedire gli avanzamenti del Pontificio, pervenuto fino a Frequento; e andò a postarsi fra esso e la Guardia de' Lombardi, dove era di guarnigione un corpo di gente Papalina. Stettero per più dì a fronte le due Armate; e per quanto si studiassero Manfredi di tirare ad una campal battaglia i nemici, che pur erano senza alcun paragone superiori di forze, non vollero essi giammai dargli questo piacere.

Così stando le cose, arrivò di Germania un Maresciallo spedito al Papa, e al Principe, dal Duca di Baviera a nome della Regina Isabella, Madre di Corradino, con proposizioni di pace. Diede moto il suo arrivo ad un trattato di tregua, che fu stabilita, finchè il Maresciallo e i Messì del Principe fossero andati e ritornati dalla Corte Papale. Ritirossi perciò Manfredi alla marina di

di Bari, quand' ecco in Trani riceve nuova, che il Cardinale Legato s'era inoltrato verso Foggia col suo esercito, e gli avea tolta la comunicazione con Nocera sua importante Città. Non poteva egli credere un tal tradimento. Ma verissimo fu, e in oltre la Città di Sant' Angelo s'era data in tal' occasione al Legato. Animosamente si mosse allora Manfredi, e senza mostrar apprensione alcuna de' nemici, passò alla volta di Nocera; ed avendo rinforzato il suo esercito, venne da lì a pochi giorni ad accamparsi in faccia all' Armata nemica sei miglia lungi da Foggia, e ricuperò colla forza la suddetta Città di Sant' Angelo. Vegghendo poi, che i nemici niun movimento faceano, attendendo solo a ben trincerarsi con fosse e steccati sotto Foggia, s'avvicinò anch' egli a quella Città, e quivi formò de' buoni trinceramenti, talmente che l' Armata Pontificia, la quale dianzi meditava di far l'assedio di Nocera, si trovò come assediata da quella di Manfredi. Bertoldo Marchese ottenuti dal Legato ottocento cavalli, passò in questo mentre alla marina di Bari, e tolse al Principe le Città di Trani, Barletta, e l'altre di quella contrada, eccettochè Andria. Ma questo furbo navigava a due contrari venti, perciocchè nello stesso tempo trattava segretamente di comporsi col Principe Manfredi. Spedì costui al campo del Legato, che scarseggiava di viveri un copiosissimo convoglio. Manfredi informatone dalle spie, o pur dallo stesso Bertoldo, lo sorprese. Mille e quattrocento uomini della scorta vi restarono uccisi, da quattrocento cinquanta furono i feriti e prigionieri. Tutto quel gran treno venne al campo di Manfredi. Entrata dunque la fame, e le malattie nell' esercito Pontificio, il Cardinal Legato propose un accordo, che fu accettato da Manfredi. Con esso si lasciava al Re Corradino e al Principe il Regno, con obbligo di prenderne l' investitura dal Papa, a riserva di Terra di Lavoro, che restava in potere della Chiesa Romana. Sottoscritta la Capitolazione, il Cardinale pregò Manfredi di perdono per chiunque avea prese le armi contra di lui. A tutti egli rendè la sua grazia, e nominatamente al Marchese Bertoldo, e a' suoi Fratelli. Ma il Papa, che intanto avea mosso il Re d' Inghilterra alla conquista del Regno di Sicilia per Edmondo suo Figliuolo, e già ne avea spedita l' Investitura, credendo alle larghe promesse di quel Re, ricusò di accettar l' accordo fatto dal Legato. Gl' Inglese dipoi non si mossero, e il Papa deluso venne a perdere il buon boccone della Terra di Lavoro. Saba Malaspina (a) non tace la divulgata opinione, che

(a) Saba
Malaspina
lib. 1. c. 51

fra

fra il Cardinale Ottaviano, e il Principe Manfredi passassero secrete intelligenze. A buon conto un temporale gran vantaggio egli avea procurato alla Corte Pontificia, che sel lasciò fuggir di mano. Mentre che tali cose succedeano in Puglia, Pietro Russo con un corpo di soldatesche Papaline tornò in Calabria per riacquistar que' paesi. Fu quivi anche predicata la Crociata contra di Manfredi, come se si fosse trattato di andar contro a i Turchi ed Infedeli. Ma gli Uffiziali di Manfredi dissiparono que' turbini, e il Russo se ne tornò dolente a Napoli. Non sopravvisse poi molto alle sue disgrazie, perciocchè stando in Terracina fu ucciso da un suo familiare. Saba Malaspina scrive ciò fatto per ordine di Manfredi, e detesta un tale operato; ma, quando ciò sia vero, dovette credere Manfredi di aver giusto titolo di trattar così, chi s' era mostrato sì ingrato ed infedele all' Imperador Federigo, e a' suoi Successori, da' quali era stato cotanto beneficato, e ch' egli poi sì palesemente tradì. Si ridusse il Papa in quest' Anno colla sua Corte a Roma, non trovandosi più sicuro in Napoli, da che si era rifiutata la concordia. Nè è da tacere, che il Pontefice approvò, che Corradino s' intitolasse Re di Gerusalemme, ma non già di Sicilia, perchè questo Regno si pretendeva devoluto alla santa Sede.

Anno di CRISTO MCCLVI. Indizione XIV.
di ALESSANDRO IV. Papa 3.
Imperio vacante.

S' ERA fin qui assai poco mischiato nelle cose d'Italia Guglielmo d' Olanda, già creato Re de' Romani e di Germania.

(a) *Matth. Paris Hist. Angl. Siero Hist. Augustan.*

(a) Di molte guerre avea egli avuto colla Contessa di Fiandra, e co i Popoli della Frisia. Ma dopo esser giunto nel presente Anno a domar questi ultimi, caduto in un aguato a lui reso da i medesimi, miseramente lasciò ivi la vita. Trattossi dunque da i Principi Tedeschi di eleggere un Successore. Papa Alessandro con Lettere (b) assai forti incaricò gli Elettori Ecclesiastici di non promuovere Corradino Figliuolo del Re Corrado, con intimar la scomunica contro a chiunque diversamente facesse. Imbrogliaronsi per questo, e per altri accidenti, que' Principi, e andò sì avanti la discordia insorta fra loro, che passò tutto quest' Anno, senza che potessero convenire in alcuno de' Candidati.

(b) *Raynald. Annal. Ecc.*

Ten-

Tenne Manfredi nella festa della Purificazione della Vergine in Barletta un gran Parlamento. (a) Quivi diede il Principato di Salerno a Galvano Lancia, altro suo Zio materno. Degradò da tutti i suoi onori Pietro Ruffo; e fatto processo contra Bertoldo Marchese, e contra de' suoi fratelli, li condannò ad una perpetua prigione, dove finirono i lor giorni. Era già stato spedito in Calabria da Manfredi il suddetto Federigo Lancia suo Vicario, acciocchè riducesse la Sicilia alla di lui ubbidienza. Tali ordini con somma destrezza egli eseguì. Per suoi maneggi il popolo di Palermo si ritirò dalla suggezion de' Ministri Pontifici, e fece prigioniero Frate Ruffino dell'Ordine de' Minori, che col titolo di Legato Apostolico si faceva ubbidire in quelle parti. Crebbe con ciò ogni dì più in Sicilia il credito e il partito di Manfredi, e formossi ancora in favore di lui un esercito di Siciliani. Allora Federigo Lancia passò col suo dalla Calabria contro Messina, Città che non tardò molto a riconoscere per Signore Manfredi. Con che la di lui Signoria si stese per quasi tutta la Sicilia e Calabria. Essendo intanto ritornati dalla Corte Pontificia i suoi Ambasciatori coll' avviso dell' accordo rigettato dal Papa, veggendosi Manfredi libero, mosse le sue bandiere verso Terra di Lavoro. Gli vennero incontro i Deputati spediti da Napoli con offerirgli la Città, e pregarlo di voler dimenticare le ricevute offese. Manfredi era Principe benigno ed amorevole; ben sapea, che la clemenza si tira dietro l'amore de' Popoli, e però passato a dirittura a Napoli, non solamente perdonò a quel Popolo, ma fece di gran bene a quella nobil Città. Quivi ancora ricevette i Delegati di Capoa, che si sottomiserò alla di lui Signoria. Altrettanto sospirava di fare il Popolo d' Aversa, ma essendovi dentro un buon presidio Papalino, non ardiva di alzare un dito. Passò dunque Manfredi all'assedio di quella Città, a cui furono dati varj assalti, ma indarno tutti. La vicinanza nondimeno della sua Armata recò tal coraggio a que' Cittadini, che alzato rumore un dì, uccisero non pochi de' gli stipendiati del Papa, e ricevuto soccorso da quei di fuori, venne ancora quella Città alle mani di Manfredi. Riccardo da Avella, uomo potente, dopo aver difeso fino agli estremi il Castello, volendo poi fuggire, colto, fu messo a pezzi. Furono sì fortunati successi cagione, che l'altre Città di Terra di Lavoro alzarono le bandiere di Manfredi, fuorchè Sora, ed Arce, dove stavano di presidio alcuni Tedeschi postivi dal Marchese Bertoldo. In-

(a) *Nicolaus de Jansilla*
Tom. 8.
Rer. Italic.

viof.

vioffi dipoi l'infaticabil Manfredi a Taranto per desiderio di fogggiare l'ostinata Città di Brindisi. Ebbe il contento di veder venire quel popolo a' suoi piedi, e di riceverlo in grazia sua. La sola Città d'Ariano, forte per la sua situazione, restava in quelle parti ripugnante al suo dominio. Molti di Nocera, fingendosi banditi da' suoi, s'introdussero colà, e levato rumore una notte, tal confusione produssero, che gli stessi Cittadini si scannarono l'un l'altro. Così fu presa la Città e distrutta; e il resto de' gli abitanti distribuito per altri Luoghi del Regno. L'Aquila, Città nuova, perchè ne gli Anni addietro fondata dal Re Corrado, era già pervenuta ad una gran Popolazione, e fin qui avea tenuta la parte del Papa. All'intendere i continuati progressi di Manfredi, giudicò, che più non era da indugiare a sottoporli, e però a lui spediti suoi Ambasciatori il riconobbe per suo Signore. Ma secundo Saba Malaspina (a) fino all'Anno 1258. questa Città si tenne per la Chiesa; e ne abbiamo anche delle pruove dal Rinaldi (b).

(a) *Saba Malaspina Histor.*

lib. 2. cap. 1.

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

Così procedevano gli affari della Sicilia e della Puglia. Passiamo ora ad un avvenimento della Marca di Trivigi, o sia di Verona, che fece gran strepito in quest'Anno per tutta Italia. I gemiti de' miseri Padovani per le enormi crudeltà di Eccelino da Romano (c), le istanze continue di Azzo VII. Marchese d'Este, e i tanti richiami de' circonvicini e de' gli esiliati, mossero a compassione il buon Papa Alessandro IV. e a desiderio di rimediarvi. Dichiarò dunque suo Legato nella Marca di Trivigi Filippo, eletto Arcivescovo di Ravenna, il quale venuto a Venezia, ed ammassato un esercito di Crocesignati, con dichiarar Podestà de' fuorusciti Padovani Marco Querino, e Maresciallo dell'Armata Marco Badoero, si disposero ad entrare nel Padovano. Ansedito Podestà di Padova, perchè Eccelino colle forze de' Popoli di Padova, Vicenza, e Verona era nel Mese di Maggio passato sul Mantovano, lusingandosi di poter mettere il piede in quella Città, prese molte precauzioni, per impedire l'ingresso dell'Armata nemica; ma per giudizio di Dio esse facilitarono più tosto la di lui rovina. Sul principio di Giugno coraggiosamente entrò il Legato Apostolico nel territorio di Padova; prese Concadalbero, Causelve, e Pieve di Sacco; ed avanzandosi ogni di più, e crescendo l'Armata sua per l'arrivo delle truppe spedite per cura del Marchese d'Este da Ferrara, Rovigo ed altri Luoghi, a dirittura passò fin sotto Padova, e nel d. 19.

(c) *Roland. l. 8. cap. 1. Monachus Patavinus in Chronico. Chronicon Veronense & alii.*

di Giugno s'impadronì con poco spargimento di sangue de' Borghi di quella Città. Nel giorno seguente dato di piglio all'armi con gran giubilo tutta l'oste Crocesignata diede un generale assalto alla Città. Fu condotta una Vigna, o sia Gatto, macchina sotto la quale speravano gli aggressori di rompere le Porte di Ponte Altinate. Tanta quantità di pece, zolfo, e d'altra materia accesa, fu gittata addosso a quella macchina, che il fuoco attaccatosi ad essa, servi ad accendere, e ridurre in cenere la Porta stessa. Portatone l'avviso ad Ansedisio, allora gli cadde il cuore per terra; e perchè un buon Padovano il consigliò di capitolare col Legato, affinchè la Città non andasse a sacco, l'iniquo con una stoccata nel petto, per cui restò morto, gl'insegnò a non dar più de' pareri a i Tiranni. In somma costui pien di spavento, salito a cavallo, per la Porta di S. Giovanni prese la fuga, nè i suoi furono lenti a tenergli dietro. Entrò dunque l'Armata de' Crociati vittoriosamente in Padova nel dì 20. di Giugno; male nondimeno per gl'innocenti Cittadini, che dianzi miseri, maggiormente divennero tali per la sfrenata avidità de' vincitori. Costoro avendo presa la Croce più per isperanza d'arricchire, che per voglia di conseguir le Indulgenze plenarie, appena furono dentro, che diedero il sacco a quante case e botteghe erano nella Città; nè altro fecero per sette giorni, che ruberie, lasciando spogliata di tutto l'infelice cittadinanza, non senza biasimo de' Comandanti, i quali in tanto tempo niun provvedimento trovarono all'inestimabil danno de' gli abitanti. Furono allora aperte le orrende carceri di Eccelino, che erano in Padova. Essendosi anche renduta la Terra di Cittadella, dove Eccelino avea dell'altre diaboliche prigioni, uscì alla luce una gran copia d'infelici, quivi più tosto seppelliti, che rinchiusi. A riserva di pochissimi Luoghi, tutte le Castella e Terre del Padovano si diedero al Legato, e tornarono sotto l'ubbidienza della Città. Anche il Marchese Azzo VII. ricuperò la sua Terra d'Este coll'altre della Scodessa, ma non potè per allora riavere Cerro e Calaone, fortezze quasi insuperabili per la lor situazione. Fecero poscia i Padovani nell'Anno seguente un Decreto, da me altrove rapportato (a), che si dovesse solennizzar da lì innanzi con Processione universale la felice liberazione della lor Città; la qual funzione si fa anche oggidì.

(a) *Antiqu.
Ital. Dissert.
tom. 29.
pag. 851.*

Dopo avere Eccelino dato il guasto alla maggior parte del
Tomo VII. X Man-

(a) *Paris*
de Cereta
Chroni:
Veronens.
Tom 8.
Rec. Italic.
Rolandin.
l. 9. cap. 7.

Mantovano senza poter nuocere alla Città, alla quale impresa (a) concorsero ancora co i Cremonesi il *Marchese Oberto* Pelavicino, decampò per venire a Verona, ed accorrere al soccorso di Padova. Al passaggio del Mincio gli arriva davanti uno tutto sudato ed anfrante. Che nuova; disse Eccelino. Ed egli: cattive. Padova è perduta. Eccelino il fece tosto impiccare. Da lì a poco ne arriva un altro. Che nuove? Rispose, che con sua permissione volea parlargli in segreto. Costui ebbe più giudizio, e gli parlò bene. Continuò il Tiranno la marcia fino a Verona, senza permettere un momento di posata all'esercito stanco; e quivi insospettito de' Padovani, che erano seco, tutti li fece imprigionare e spogliare di quanto aveano. Per attestato di Rolandino, erano undici mila persone tra Nobili e plebei, ed Eccelino con una crudeltà, di cui mai più non si perderà la memoria, quasi tutti li fece parte uccidere, e il resto morire di stento: non tornandone forse ducento a Padova. Potrebbe nondimeno dubitare di qualche esagerazione di Rolandino in sì gran numero d'infelici Padovani. Intanto il Legato Apostolico Filippo attese a rinforzare il suo esercito. Era volato a Padova Azzo Marchese d'Este. Fece egli venire un buon rinforzo di gente da' suoi Stati, e da Ferrara. Vi accorsero tutti i banditi da Verona e Vicenza, e vennero più brigate di Bolognesi, comandate in certa guisa dal famoso Fra Giovanni dell'Ordine de' Predicatori: il che è da notare per conoscere i costumi di questi tempi. S'ebbero ancora da Venezia e Chioggia assaifsimi balestrieri. Premeva al Legato di ridurre Vicenza al suo partito, e verso colà mosse l'Armata nel dì 30. di Luglio, e nel dì primo d'Agosto andò ad accamparsi a Longare; e nello stesso tempo vi arrivò anche Alberico da Romano, Fratello di Eccelino, con un corpo di Trivisani, facendosi credere fedele alla Chiesa: del che tutti si stupirono, e ne venne grande bisbiglio. Allora fu creato Capitan Generale dell'esercito il Marchese d'Este con plauso d'ognuno. Ma da lì a poco levatosi un susurro, che Eccelino con un formidabil esercito si avvicinava, entrò tale timor panico nell'Armata de' Crocignati, che per quanto facessero il Legato e il Marchese, i Bolognesi furono i primi a tornarsene a casa; ed altri di mano in mano a ritirarsi: laonde il Legato giudicò meglio di ridurre l'esercito a Padova. Sospetto corse, che Alberico da Romano avesse segretamente fatto spargere questo terror nella gente. Per attestato della Cronica di Verona (b), la Terra di Legnago sull'Adige, acclamando in quest'Anno il Marchese

(b) *Paris* de
Cereta ubi
sup.

Az-

Azzo d'Este, si sottrasse all'ubbidienza di Eccelino, e di Verona. Lo stesso fece quella ancora di Cologna. Tirarono poscia i Padovani una gran fossa quasi di tre miglia fuori della Città con isteccati, torri di legno, e petriere disposte in varj siti, e quivi s'accampò l'esercito Pontificio, aspettando il Tiranno. Colà fece venire il Marchese Azzo tutta la cavalleria di Ferrara, e dovea in breve arrivare anche la fanteria. Gran copia di Mantovani, e il Patriarca d'Aquileia con isforzo numeroso di gente accorsero alla difesa di Padova. Arrivò sul fine d'Agosto Eccelino, diede varj assalti alle fortificazioni nemiche, ributtato sempre, tuttochè superiore al doppio di forze a i Padovani: il perchè scornato se ne tornò a Vicenza, dalla qual Città con belle parole fece uscire la milizia urbana, facendola stare ne' borghi, e dentro dispose una buona guarnigione di Veronesi e Tedeschi.

SECONDO la Cronica di Milano (a) fu in quest' Anno gran divisione fra i Nobili e popolari di Milano. Ognun voleva comandar le Feste. Guerra eziandio si fece fra i Cittadini, e fuorusciti di Piacenza (b). Ma in Toscana fu ben più siera. Uscirono in campagna i Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi collegati contro a i Pisani (c). A tutta prima i Lucchesi rimasero spelazzati; ma accorsi i Fiorentini sconfissero l'oste Pisana vicino al Serchio; e fu in pericolo la stessa Città di Pisa. Tolsero i Genovesi a i Pisani il Castello d'Ilice. La debolezza in cui restò allora il Popolo Pisano, il ridusse a chiedere pace. E l'ottennero con restituire a i Lucchesi Motrone, dimettere il Castello di Corvara, che fu distrutto, e quello di Massa, che fu restituito al Marchese Bonifazio Malaspina. Circa questi tempi cominciò il Marchese Oberto Pelavicino (d), siccome capo de' Ghibellini in Lombardia, ad aver qualche dominio anche in Pavia. Leggiamo poscia nelle Croniche d'Asti (e), che nell' Anno presente ad istanza e per ordine del Papa tutti gli Astigiani, che erano in Francia, furono presi da i soldati del tanto Re Lodovico, e consegnati a Tommaso Conte di Savoia, o pur detenuti per lungo tempo nelle carceri di Parigi. Perderono gli Astigiani quanto aveano in Francia, e nella lunga guerra, che ebbero col suddetto Conte di Savoia, spesero più di ottocento mila Lire. L'origine della disgrazia di questo popolo si ha da Matteo Paris (f), dal Guichenone (g), e da Antonio Poeta Astigiano (h), secondo i quali nel precedente Anno cominciò la guerra fra esso Tommaso Conte di Savoia, e il Popolo d'Asti. Occupò il Conte Chieri a gli Astigiani. Usciti con grande sforzo

(a) *Chronici Mediolan.*
Tom. 16.

Ret. *Italie.*

(b) *Chronici Placentin.*

Tom. 16.

Ret. *Italie.*

(c) *Cassari Annal. Germanic.*

Tom. 6.

Ret. *Italie.*

P. Isidoreus Lucensis

Tom. 11.

Ret. *Italie.*

Ricordano Malaspina.

ed altri.

(d) *Chronici Parmense*

Tom. 9.

Ret. *Italie.*

(e) *Chronici Astense*

Tom. 11.

Ret. *Italie.*

(f) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(g) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoie.*

(h) *Anton. Poeta Astens.*

Tom. XII.

Ret. *Italie.*

gli Astigiani, ruppero il Popolo di Chieri, e poi presero Moncalieri, dove fecero prigione l'Abbate di Susa loro gran nemico. A questa nuova il Conte Tommaso, che era in Torino, ammassato l'esercito suo venne a dar battaglia a gli Astigiani a Montebruno, ma se ne andò egli sconfitto, e gran copia di Torinesi vi restò prigione. Tornato a Torino, fecesi una matta sollevazione contra di lui, e da quel Popolo fu detenuto prigione, con intimazione di non rilasciarlo, se prima non facea restituire i lor Cittadini. Matteo Paris ne attribuisce la cagione al suo duro governo. Diedero poscia i Torinesi barbaramente esso Conte in mano a gli Astigiani, e con ciò liberarono la lor gente. La disavventura di questo illustre Principe, già Conte ancora di Fiandra, e parente de i Re d'Inghilterra e di Francia, fece gran rumore dappertutto. Papa Alessandro IV. ne scrisse Lettera di condoglienza alla Regina d'Inghilterra, rapportata da' Matteo Paris, e l'esortò a far prendere tutte le persone e i beni de' Torinesi ed Astigiani, che fossero nel suo dominio. Altrettanto fece il santo Re di Francia nel suo per ordine dello stesso Papa. Preterea poscia gli Astigiani Fossano ed altre Terre del Conte, ed arrivarono sino alla Valle di Susa, con egual felicità in altri fatti d'armi. Abbiamo da Matteo Paris, che venne in Italia l'Arcivescovo di Canturberi per liberare il Conte suo Fratello. Mosse i Savoia di fare l'assedio di Torino, ma senza profitto; e dopo avere inutilmente consumate immense somme di danaro, se ne tornò in Inghilterra, con lasciar tuttavia prigione il Fratello. Aggiugne il medesimo Storico, che nell'Anno presente i Romani stanchi della severità ed inesorabil giustizia di Brancalione d'Andalò Bolognese lor Senatore, il cacciarono in prigione. A lui volgea gran male la Nobiltà, e più la Corte Pontificia. Segretamente se ne fuggì sua Moglie, e venuta a Bologna, operò, che gli ostaggi de' Romani quivi dimoranti fossero ben custoditi. Ricorsi i Romani al Papa fecero, ch'egli scrivesse al Comune di Bologna intimando l'interdetto alla Città, se non rendeva gli ostaggi. Sofferirono i Bolognesi più tosto l'interdetto, ben conoscendo, che qualora gli avessero dati, v'andava la testa del loro concittadino. Questo avvenimento ci fa comprendere, con quali costumi si regolassero allora le Città Italiane, o almen qual precauzione avesse presa Brancalione, perchè assai conoscente delle instabili teste de i Romani d'allora, i quali presero dipoi per loro Senatore Manuello Maggi Bresciano.

Po-

Potrebbe nondimeno essere, che questi ostaggi e l'Interdetto suddetto appartenessero all' Anno 1260. siccome vedremo.

Anno di CRISTO MCCLVII. Indizione XV.

di ALESSANDRO IV. Papa 4.

— Imperio vacante.

FINALMENTE le dissensioni de' Principi di Germania, per l'elezione di un nuovo Re de' Romani, andarono a terminare in uno Scisma. (a) Verso la metà di Gennaio gli Arcivescovi di Magonza e Colonia, *Lodovico Conte Palatino del Reno*, ed *Arrigo suo Fratello Duca di Baviera* elessero *Riccardo Conte di Cornovaglia*, Fratello del Re d'Inghilterra. Da molti altri Principi fu riprovata questa elezione. Però circa la metà di Quarresima dell'Anno seguente l'Arcivescovo di Treveri, il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandemburgo, e molti altri Principi acclamarono Re anch'essi *Aflonso Re di Castiglia* e di Lione. Venuto in Germania Riccardo, nel dì dell'Ascension del Signore fu coronato in Aquisgrana. (b) Il Pontefice *Alessandro IV.* stette neutrale in mezzo a questa contesa de' due Re, senza aderire ad alcuno. Si agitò la causa nella Curia Romana, ma non fu mai decisa; e però l'Italia niun pensiero si prese di questi due Re, quantunque i medesimi non cessassero di procacciarsi quì de' partigiani. *Eccelino da Romano* fra gli altri si dichiarò in favore del Re di Castiglia; e questo Re scrisse anche lettere al Comune di Padova per attestato di *Rolandino*. Lo stesso avrà fatto all'altre Città d'Italia; nè Riccardo dovette dimenticare un somigliante ufizio; ma niun d'essi visitò mai queste contrade. Restavano tuttavia in Sicilia (c) disubbidienti a *Manfredi Piazza*, *Aidona*, e *Castrogiovanni*. *Federigo Lanci*, messo all'ordine un gagliardo corpo d'Armata, andò a cingere d'assedio *Piazza*, Città allora assai ricca e popolata. Vi trovò dentro gran copia di difensori, e difensori, che non conosceano, cosa fosse paura, di maniera che quasi ne pareva disperato l'acquisto. Pure dopo molti sanguinosi assalti per forza v'entrò, e vi gastigò i principali, che s'erano mostrati sì ardenti contra la Casa di Suevia. Questo successo indusse la Città d'*Aidona* a sottometterli volontariamente al Conte *Federigo*, il quale non si attentò di assediare *Castrogiovanni*, perchè Città o Castello trop-

Tomo VII.

X 3

po

(a) *Stero Annal.*

Augustan. Matth.

Paris Hist. Anglor.

Roland. lib. 11. c. 24.

(b) *Monach. Patavinus in Chronico.*

Tom. 8. Rer. Italic.

(c) *Nicol. de Jamilla Hist.*

Tom. 8. Rer. Italic.

po forte, ma fece ben mettere a sacco e fuoco tutto il suo Contado, e la ristrinse con un vigoroso blocco. Questo nulladimeno bastò a far prendere a quel Popolo la risoluzione di arrendersi a buoni patti: con che Manfredi già divenuto padrone di tutto il Regno di quà dal Faro, nulla ebbe in Sicilia, che più contrastasse al suo volere e dominio. Non seppe trovar posa *Azzo VII.* Marchese d'Este, finchè vide le Rocche di Monselice, e le due sue Fortezze di Cerro e Calaone in potere di Eccelino. (a) Ad *l. 10. cap. 13.* esse aveva egli già posto il blocco. Gli riuscì nella Primavera di quest' Anno di guadagnar con danari e promesse di molti vantaggi Gherardo e Profeta Capitani del Tiranno, che tuttavia difendeano i Gironi superiori di Monselice; e in questa maniera liberò quell'importante sito. Nè passò molto, che se gli renderono ancora le Castella di Cerro e Calaone: con che nulla restò in quelle parti al Tiranno. Dimorava intanto esso Eccelino in Verona (b), nè più potendo dar pascolo all'inumano suo genio contra de' Padovani, si diede a sfogarlo contra de' Nobili e Popolari d'essa Verona. Fece egli prendere in quest' Anno Federigo e Bonifazio Fratelli della Scala, Famiglia, che comincia ad apparire distinta in quella Città, e tutti i loro aderenti, ed incolpabili di voler dare la Città di Verona a i Mantovani, e al Marchese Azzo, li fece nel Mese d'Ottobre strascinare a coda di cavallo, e bruciar poscia vivi. A forza ancora di tormenti fece morire Ansedisio suo Nipote, per non aver saputo difendere Padova, permettendo Iddio, che questo iniquo Ministro delle crudeltà del Zio ricevesse da lui stesso il meritato castigo. In questo medesimo Anno nel dì 8. di Maggio Alberico da Romano, il quale dominava in Trivigi, essendo, o pure fingendo d'essere nemico di Eccelino suo Fratello, e di seguitar le parti della Chiesa, si cavò in fine la maschera, e fece non solamente pace, ma anche Lega con esso Eccelino, con dargli in ostaggio tre suoi Figliuoli. Seguitò dipoi Alberico ad esercitare anch'egli la crudeltà contra de' Cittadini di Trivigi, affaisimi de' quali sbanditi dalla patria, si rifugiarono sotto l'ali de' Padovani e Veneziani.

ERA insorta nel precedente Anno una fiera discordia civile fra i Guelfi e Ghibellini di Brescia. Prevalsero gli ultimi, confidati nelle forze di Eccelino, e del Marchese Oberto Pelavicino, che allora mettevano a sacco il Contado di Mantova. Incarcerarono, o fecero fuggire molti de' gli aderenti alla Chiesa. Ebbero nondi-

me-

(a) *Paris de Cerea Chronic Veronens. Tom. 8. Rer. Italic.*

meno tanto giudizio di non ammettere nella lor Città il perfido Eccelino, che già era giunto a Montechiaro con isperanza d'entrarvi; ed elessero per loro Governatore Griffolino, uomo saggio ed amante della patria. Nell' Anno presente *Filippo* da Fontana Ferrarese, Legato Apostolico, ed Eletto di Ravenna, soggiornando in Mantova, spedì colà (a) Frate Everardo dell'Ordine de' Predicatori, uomo di molta dottrina e destrezza, il quale con tal facondia si adoperò, che la libertà e i beni furono restituiti a i Guelfi incarcerati e fuorusciti. Questo buon principio diede animo al Legato di passare con poco seguito alla stessa Città di Brescia, dove riconciliò gli animi alterati di que' Cittadini, promettendo tutti di star saldi nell' antica divozione verso la Chiesa Romana. Fecesi anche una riguardevol mutazione in Piacenza. (b) Si reggeva quella Città a parte Ghibellina; ne era Signore e capo il Marchese Oberto Pelavicino. Formata una potente congiura nel dì 24. di Luglio levarono i Guelfi rumore; cacciarono dalla Città il suddetto Marchese, ed Ubertino Lando suo fedel seguace, e spogliarono d'armi e cavalli tutta la gente loro, con eleggere dipoi per loro Podestà Alberto da Fontana. Questi fece dipoi guerra a gli aderenti de' Landi, col condannarli e bandirli dalla Città. Non minor commozione civile fu in questi tempi in Milano. (c) Continuando *Leone da Perego* Arcivescovo coll'assistenza de' Nobili a pretendere il governo della Città, a questo suo ambizioso disegno ripugnavano forte i Popolari, disgustati anche di molto per la prepotenza d'essi Nobili, e per un vecchio iniquo Statuto, in cui altra pena non s' imponeva ad un Nobile, che ucciso avesse uno del Popolo, se non di pagare sette Lire e denari dodici di Terzuoli. Essendo appunto in questi tempi stato ammazzato da Guglielmo da Landriano Nobile un Popolare, per avergli fatta istanza d'essere pagato: il popolo di Milano prese l'armi si sollevò, e avendo alla lor testa Martino dalla Torre, obbligò l' Arcivescovo e la Nobiltà ad uscir di Città. Si ritirarono questi nel Seprio, e ricevuto da i Comaschi un gagliardo rinforzo di gente, tentarono poi di rientrare in Milano, e più volte vennero alle mani co i Popolari, ma sempre colla peggio. Interpostosi poi Papa Alessandro co i Cardinali, ne seguì pace, e mandati a i confini molti de' Nobili, l' Arcivescovo col resto se ne tornò in Città. Allora fu, che Martino dalla Torre prese per Moglie una Sorella di Paolo da Sorecina Podestà de' Nobili; e il Popolo chiamato al Sindicato Beno de' Gonzani Bolognese allora

(a) *Malvesti*
Chr. Brixian.
Tom. 14.
Ret. Italic.

(b) *Chronica*
Placent.
Tom. 16.
Ret. Italic.

(c) *Annales*
Mediolan.
Tom. 16.
Ret. Italic.
Gualva-
nus Flama-
ma Marip.
Flor. c. 291.

ra Podestà, che tante angherie avea fatto in addietro in Milano, il condannarono a pagar dodici mila Lire. E perciocchè egli non potè, o non volle pagare sì grossa somma, l'uccifero, e il suo corpo come di un cane gittarono nelle fosse. Andava in questi tempi a dismisura crescendo la potenza de' Bolognesi. Erano già padroni d'Imola, Cervia, e d'altri Luoghi. Nell' Anno precedente, siccome diffusamente narra il Sigonio (a), e s'ha ancora dalla Cronica di Bologna (b), stesero la loro giurisdizione sopra Faenza, Forlì, Forlìmpopoli, e Bagnacavallo, di maniera che buona parte della Romagna riceveva da essi Podestà, e ubbidiva a i loro comandamenti. Cagione fu questo alto loro itato, ch'essi ridendosi del Laudo profferito da Giberio Podestà di Parma, non vollero restituire al Comune di Modena le Castella del Frignano. Mancava a i Modenesi quel buon Recipe, che per sì fatti mali occorre; perciò fecero ricorso alle Città di Lombardia, acciocchè interponessero i lor buoni uffizj, con far loro costare la forza delle proprie ragioni. Unitamente dunque col Podestà di Modena (c) si portarono a Bologna gli Ambasciatori di Milano, Brescia, Mantova, Ferrara, Parma, e Reggio; ma per quante esortazioni e preghiere adoperassero, non si potè espugnare l'avidò e superbo cuore de' Bolognesi. Portaronò allora i Modenesi le lor doglianze al Papa, il quale per timore, che questa Città non si gittasse in braccio al partito de' Ghibellini, scrisse nel dì 7. d'Agosto da Viterbo una Lettera, rapportata dal Sigonio, al Vescovo di Mantova, dandogli commessione di ordinare a i Bolognesi l'esecuzione del Laudo, ma di non sottoporre all'Interdetto Bologna senza suo nuovo ordine. Non apparisce, che il Vescovo facesse più profitto de' gli altri intercessori. In quest' Anno finalmente, secondo il Guichenon (d), uscì delle prigioni d'Asti Tommaso Conte di Savoia; e ciò si può dedurre ancora da Matteo Paris (e), che all' Anno seguente il dice arrivato in Inghilterra. Il trattato della sua liberazione fu conchiuso in Torino nel dì 18. di Febbrajo, e in esso il Conte forzato dalla necessità rinunziò a tutti i suoi diritti sopra la Città di Torino, e sopra altri suoi Luoghi. Dal Continuatore di Caffaro (f) all' Anno 1259. si ricava, ch'egli diede agli Astigiani in ostaggio i suoi Figliuoli.

(a) Sigon.
de Regno
Ital. l. 19.
(b) Chronie.
Bononiens.
Tom. 18.
Rer. Italic.

(c) Annales
Veteres Mu-
nienjes
Tom. 11. Rer.
Italic.

(d) Guiche-
non Histoire
de la Mais.
de Savoye
Tom. 1.
(e) Matth.
Paris Hist.
Angl.

(f) Caffari
Annales Ge-
nuesf. lib. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCLVIII. Indizione I.

di ALESSANDRO IV. Papa 5.

Imperio vacante.

ERA già il finquì Principe di Taranto *Manfredi* in pacifico possesso di tutto il Regno di Sicilia di qua e di là dal Faro. Non mancavano a lui voglie di maggiore ingrandimento, nè Configlieri, che le fomentassero, e ne promovessero il compimento. Benchè intorno alle cose di lui non ci restino da qui innanzi, se non litorici Guelfi, talvolta sospetti di troppo maliziare, e di alterar la verità secondo le loro passioni: pure non ci mancherà lume per discernere quello, che sia più probabilmente da credere ne gli avvenimenti spettanti a lui. Pensò dunque *Manfredi*, e vi avea pensato anche molto prima, di assumere il titolo e la dignità di Re di Sicilia. A questo fine fece egli spargere voce, che *Corradino* suo Nipote in Germania fosse mancato di vita. Niccolò da *Jamfilla* (a) pare, che ci voglia dare ad intendere, che tal fama naturalmente, e senza frode sorgesse e prendesse piede; ma non si fallerà giudicando, che artificiosamente fosse disseminata, acciocchè tenuto per estinto il legittimo erede della Corona di Sicilia, si facesse apertura alla successione di *Manfredi*. E ciò poi sarebbe più chiaro del Sole, qualora fosse fuor di dubbio, quanto vien raccontato da *Ricordano*, (b) da *Giovanni Villani* (c), e da altri Guelfi, cioè che *Manfredi* mandò suoi Ambasciatori in Suevia per avvelenar *Corradino*; e credendo essi d'aver fatto il colpo, se ne tornarono in Sicilia vestiti di gramaglia asserendo la di lui morte. Le credo io favole. *Saba Malaspina* (d) altro non dice, se non che si fecero correre certe lettere finte, come scritte da *Baroni Tedeschi*, coll'avviso della morte di *Corradino*, fondate fors'anche sopra qualche grave malattia di lui, che diedero da dubitar di sua vita. Bastò questo per indurre, come vuole il *Jamfilla*, i Prelati e Baroni del Regno a fare istanza a *Manfredi* di prendere lo scettro del Regno. Più verisimile è, che dalle segrete insinuazioni dello stesso *Manfredi* fossero mossi a far questo passo. Comunque sia, nel dì 11. d'Agosto nella Cattedral di Palermo fu egli solennemente coronato Reda tre Arcivescovi col concorso e plauso d' innumerabili Prelati, Baroni, e Popolo. Ed abbandonavano bene in lui, anche per confessione de' suoi avversa-

(a) *Nicolaus de jamfilla*
Hist. T. 8.
Rer. Italic.

(b) *Ricord. Malaspina.*
Istor. c. 147.

(c) *Giovanni Villani*,
ed altri.

(d) *Saba Malaspina*
lib. 1.

ri, moltissime di quelle prerogative, che rendono l'uomo degno di regnare. Giovane di bell'aspetto, faceva sua gloria la cortesia, l'affabilità, e la clemenza, senza avere ereditata la crudeltà de' suoi Maggiori. Singolar fu la sua Prudenza, e l'intendimento superiore di lunga mano all'età; grande il suo amore verso le Lettere e i Letterati, ed egli stesso ben istruito delle Scienze, e dell'Arti più nobili; ma sopra tutto risplendeva in lui la generosità e la gratitudine in premiare chiunque gli prestava servizio. E specialmente nel tempo della coronazione si diffusero le rugiade della sua liberalità e magnificenza con profusione di donativi al Popolo, e di Contadi, Baronie, ed altri Ufizj, de' quali principalmente furono a parte i suoi Zii materni Marchesi Lancia, ed altri suoi parenti, e molti Lombardi, de' quali più che d'altri si fidava. Ch'egli fosse Principe di poca fede, di minor pietà, e dedito a' piaceri e alla lussuria, lo dicono gli Scrittori Pontificj. Certo è, che la politica mondana, e l'ambizione ebbero il primato nel suo cuore, e fu da i più riprovato, l'aver egli occupato il Regno dovuto al Nipote. Credeva anch'egli non poco alla Strologia. Scrive Matteo Paris (a), essersi nell'Anno 1256. venuto a sapere, che Manfredi creduto fin allora bastardo, in una malattia della Madre, Figliuola del Marchese Lancia di Lombardia, era stato legittimato dall'Imperador Federigo II. suo Padre, coll'averla sposata. Queste erano ciance del volgo. Racconta ancora Saba Malaspina (b), Scrittore nemico di Manfredi, che non essendo peranche egli coronato, per parte del Re Corradino vennero in Italia due Ambasciatori con ordine di trattar col Papa di accordo per succedere nel Regno di Sicilia. Verso il Castello della Molaru furono presi, spogliati, e l'un d'essi ucciso, l'altro ferito da Raule de' Sordi Nobile Romano. Autore di questa scelleraggine vien detto Manfredi da esso Malaspina, quasi ch'è allora non si trovassero nel distretto Romano, e in altri Luoghi, di que' Nobili assassini, che andavano a caccia di chi avea cariche le valige d'oro; e non confessasse egli, che questo Nobile era un solennissimo scialacquatore e malvivente, capace perciò senza gli sproni altrui di così neri attentati. Per lo contrario abbiamo da Matteo Spinelli (c), che nel dì 20. di Febbrajo del 1256. (nel suo testo sono concertati tutti gli anni. Forse è l'Anno 1259.) vennero a Barletta gli Ambasciatori della Regina Isabella, Madre del Re Corradino con quei del Duca di Baviera suo Fratello, a trovare il Re

(a) *Math.
Paris Hist.
Angl. ad
Ann. 1256.*

(b) *Saba
Malaspina
lib. 1. c. 5.*

(c) *Matteo
Spinelli
Tom. 7.
Rer. Italit.*

Re Manfredi. Fecero conoscere, che Corradino era vivente, e pretesero che si castigasse chi avea detta la menzogna di sua morte. Manfredi con saggio e bel sermone rispose loro, che il Regno era già perduto, ed averlo egli, siccome ognun sapeva, conquistato coll' armi e con immense fatiche; nè essere di dovere, nè di utilità, che lo rinunziasse ad un fanciullo incapace di sostenerlo contra de' Papi, implacabili nemici della Casa di Svevia. Che per altro avrebbe tenuto il Regno sua vita naturale durante, e poi vi sarebbe succeduto Corradino. Con queste belle parole, e con regali magnifici, anche pel Duca di Baviera, rispedì gli Ambasciatori. Da Palermo ripassato il Re Manfredi in Puglia (a), tenne Corte bandita, e un gran Parlamento in Foggia, dove rallegrò i Popoli concorsi da tutte le parti colla solennità di varj spettacoli e giuochi. Indi col esercito passò addosso alla Città dell' Aquila, che finqui avea pertinacemente tenute inalberate le bandiere della Chiesa. Danno non venne alle persone e robe de gli abitanti, che furono poi costretti ad uscirne, e la Città per pena fu data alle fiamme.

(a) *Subae
Malaspina
lib. 2. cap. 1.*

In questi tempi avendo il Popolo Romano trovato colle pruove Manuello de' Maggi (b), Senatore troppo parziale de' Nobili, levatosi a rumore andò colla forza a liberar dalle carceri Brancalione già Senatore, e il rimise nell' Ufizio primiero. Allora egli cominciò ad esercitare spietatamente il rigore della giustizia contra de' potenti Romani, che calpestavano il popolo, e fece infin presentare alle forche due della nobil Casa de gli Annibaldeschi. Fu co i suoi fautori scomunicato dal Papa: del che non fecero egli conto, pretendendo di avere un privilegio di non potere essere scomunicati. Tali minacce poi si lasciarono uscir di bocca contra del Pontefice e de' Cardinali, che Papa Aleffandro colla Corte non veggendosi sicuro, si ritirò a Viterbo. Ciò dovette succedere nell' Anno precedente, perchè si veggono Lettere quivi allora date dal Papa. Nel presente Anno Brancalione col Popolo Romano fu in procinto di portarsi coll' armi a distruggere Anagni, patria dello stesso Pontefice. Per placarlo, bisognò, che il Papa con umili parole mandasse a pregarlo di desistere da così crudele disegno. Durò fatica Brancalione a frenare il furor del popolo, e dall' innanzi tenne buona corrispondenza col Re Manfredi, che gli promise ogni assistenza ed aiuto. Poscia per abbassare la potenza della Nobiltà Romana, che colle case ridotte in forma di fortezze commetteva mille insolenze, fece diroccare da cento quaranta loro Torri; e in

(b) *Matth.
Paris. ad
hunc Ann.*

e in questa maniera tornò la quiete e tranquillità in Roma. Ma non passò l' Anno presente , che fu anche lo stesso Brancaloneo atterrato dalla morte , e il suo capo per memoria del suo valore , o per dir meglio della sua eccessiva giustizia e crudeltà , posto sopra una colonna entro di un vaso prezioso . Per consiglio di lui fu eletto Senatore Castellano di Andalò Bolognese suo Zio dal popolo Romano , senza voler dipendere dall'assenso del Papa, che fece tutto il possibile per impedirlo. Prosperarono in quest' Anno in Lombardia gli affari dell' empio *Eccelino* da Romano con somma afflizione di tutti i buoni . Guardavansi con occhio bieco in Brescia le due fazioni de' Guelfi e Ghibellini , benchè riconciliate poc'

(a) *Malvec.* *Eccelino* (a) con segrete Lettere soffiava nel fuoco . Ten-
Chr. Brixian. tarono i Ghibellini di cacciare la parte contraria nel dì 29. d'Aprile,
Tom. 14. essendo con loro Griffo, o sia Griffolino Podestà della Città.
Rer. Italic. Si venne all' armi ; si combattè tutta la notte ; nel dì seguente restarono sconfitti gli amici di Eccelino, Griffo preso con altri ; il resto colla fuga si salvò a Verona e Cremona. Già dicemmo uniti in lega Eccelino, ed *Oberto* Pelavicino Marchese . Perchè i Bresciani erano venuti all' assedio di Torricella occupata da i lor fuorusciti , mosse il Marchese l' esercito de' Cremonesi , per dar soccorso a gli assediati , e nello stesso tempo sollecitò Eccelino a muoversi dall' altro canto . Allora Eccelino con quante forze potè di Tedeschi , e delle milizie di Verona , Feltre , Vicenza , e d' altri Luoghi , (b) marciò alla volta del Mincio , e passatolo in fretta andò ad unirsi co i Cremonesi . Intanto il Legato Pontificio *Filippo Arcivescovo* di Ravenna , al primo movimento de' Cremonesi , avendo chiamati in aiuto i Mantovani , che v' accorsero colla loro milizia , uscì in campagna coll' esercito Bresciano , e con tutti i suoi Crocesignati , e andò a Corticella presso al fiume Oglio . Ma arrivata nel suo campo la nuova , che Eccelino s' era accoppiato co i Cremonesi , ben conoscendo d' essere inferiore di forze , propose di ritirarsi a Gambara , e che si aspettasse Azzo Marchese d' Este , il quale a momenti dovea giugnere collo sforzo de' Ferraresi , e de' suoi Stati . Farve a Biachino da Camino , e a i principali Bresciani una viltà il retrocedere . (c) Da lì a poco eccoti si

(c) *Paris*
de Ceret
Chronic.
Vetonsf.
Tom. 8. Rer.
Italic.

(d) *Monach.* veggono da lungi sventolar le bandiere di Eccelino . All' armi ,
Patavinus all' armi . Si diede la battaglia nel dì 28. d' Agosto , secondo Ro-
19 Chronie. landino , ma secondo il Monaco Padovano (d) , e Jacopo Mal-
e) Malvec. vezzi (e) , nel dì 30. Atterriti sul principio , in breve sbaraglia-
Chr. Brix. ti rimasero i Bresciani , e preso il Legato del Papa con *Damiano*
Tom. 14.
Rer. Italic.

Coffa-

Coffadoca Vescovo eletto di Verona, Simone da Fogliano di Reggio Podestà di Mantova, e molti altri Nobili, e gran quantità di Popolo. Nel dì seguente *Cavalcante da Sala* Vescovo, e gli altri Cittadini rimasti in Brescia, tutti sbigottiti, credendo di far cosa grata ad Eccelino, liberarono Griffo, e gli altri prigionieri; ma scioccamente, e in propria rovina; perciocchè costoro aprirono le porte della Città ad Eccelino, il qual vittorioso col Marchese Oberto, e Buoso da Doara, ne prese il possesso. Il Vescovo, i Preti, e gran copia d'altri Cittadini Guelfi, si sottrassero colla fuga a quel flagello del genere umano. Aveva Eccelino, per attestato di Parisio da Cereta, nel primo dì di Febbraio dell'Anno presente fatto morir ne' tormenti moltissimi Veronesi, tanto Nobili, che Plebei. Non dimenticò già egli il suo barbarico costume, giunto che fu in Brescia. Ivi ancora le carceri e le mannaie si tennero in esercizio, e le Chiese spogliate, e le Torri de' principali Nobili per ordine suo furono spianate. Doveva essere il dominio di Brescia la metà de' Cremonesi, e in fatti sul principio fu divisa la Città, e l'una parte d'essa assegnata al Marchese Pelavicino, e a Buoso da Doara. Ma Eccelino la voleva tutta, e ne trovò a suo tempo la maniera. Intanto a riserva della Terra de' gli Orzi, tutto il territorio di Brescia venne in poter del Tiranno. Per questa disavventura di Brescia, Città di tanto nerbo, fu un gran dire per tutta Italia, e n'ebbe un sommo cordoglio e terrore la parte della Chiesa. Ma i giudizj di Dio sono ben diversi da quelli de' gli uomini, e ce ne avvedremo all'Anno susseguente.

NEL dì 4. d'Aprile dell'Anno presente coll'interposizione del suddetto Filippo Legato del Papa s'erano accordati insieme i Nobili e Popolari di Milano con istabilire una Concordia, che fu appellata la Pace di Santo Ambrosio (a). Il Corio, (b) (a) *Annales Mediolan. Tom. 16. 1. 1. dizioni d'essa. Ma secondo il pessimo uso di tempi tali durò questa ben poco. Nella Festa di S. Pietro di Giugno, Martino dalla Torre Capo del Popolo cacciò di Città Leone da Perego Arcivescovo colla fazione de' Nobili, i quali si ridussero a Can-* *Flor. c. 29. 1. 1. (b) Corio* *Flor. di Milano.* *neus Flamma Manipul.* *Flor. c. 29. 1. 1. (b) Corio* *Flor. di Milano.* *Virani. Ma accorso in aiuto de' gli ultimi il suddetto Martino con un possente corpo di Milanesi, toccò a i Rusconi di sloggiare da Como, e i Vitani ne restarono padroni. Ebbe nondime-*

dimeno un'altra cagion di sospirare nell'Anno presente la Città di Milano. Suddita de' Milanefi era da gran tempo la nobil Terra di Crema (a). Entrata anch'ivi la discordia fra i Cittadini, i Benzoni, Famiglia potente, chiamarono il Marchese O. berto Pelavicino, il quale ben volentieri con cinquecento caval- li ne andò a prendere il possesso e dominio, con iscacciarne la contraria fazione. L'emulazione ancora, che d'ordinario regna- va fra quelle Nazioni Italiane, che si trovavano allora possenti in mare, e intente alla mercatura, era già passata in aperta guerra tra i Veneziani (b) e Genovesi per accidente occorso in Accon. Il Continuatore di Caffaro (c) descrive il principio e progresso della lite, per cui cessarono aggravati i Veneziani. E quantunque s'interponesse co' suoi paterni ufizj Papa Alessandro IV. e andassero innanzi e indietro Lettere ed Ambasciatori, pu- re non ne venne concordia, e continuò il mal animo dell' una verso dell'altra Nazione. Fecero Lega i Veneziani co' Pisani, Pro- venzali, e Mariliesi, e con gran flotta navigarono tutti in Orien- te. Colà comparvero ancora con possente sforzo di Galee e di navi i Genovesi. Nel dì 24. di Giugno si affrontarono queste Armate navali, e dopo un ostinato combattimento la vittoria si dichiarò in favore de' Veneziani e Pisani (d), con prendere ven- ticinque Galee de' vinti. Restarono perciò i Genovesi in molto abbassamento in quelle parti, e fu distrutta in Accon la lor bel- lissima Torre, e spogliati i lor magazzini. A queste nuove il buon Papa Alessandro, considerando il grave pregiudizio, che da ciò risultava a gl' interessi della Cristianità in Soria, rinforzò le sue premure per la Pace. Intimò tosto una tregua, ottenne da' Veneziani la libertà de' prigionj; e finalmente stabilì fra que- sti Popoli la concordia, con alcune condizioni nondimeno, che forse furono moleste a i Genovesi. Crescendo anche in Bologna (e) ogni dì più le discordie civili, che ordinariamente nasceva- no dalle pazzie parzialità e fazioni Guelfa e Ghibellina, ovvero dall'incontentabil ambizione di soprastare nel comando a gli altri: in quest'Anno vennero alle mani in essa Città i Geremii e i Lambertazzi, Famiglie delle più potenti, cadauna delle qua- li tirava seco il seguito d'altre nobili Casate, e ne succedette la morte di molti. Quel solo, che potè ottenere con tutti i suoi sforzi il Podestà, fu di mettere tregua fra le parti: il che per allora sopì, ma non estinse l'incendio, che continuò poi per anni parecchi.

(a) *Chroni-
Placentin.
Tom. 16. Rer.
Italicar.*

(b) *Dandul.
in Cronico
Tom. 12.
Rer. Italic.
(c) Caffari
Annal. Ge-
nuenf. lib. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.*

(d) *Annales
Pisani
Tom. 6.
Rer. Italic.*

(e) *Matth.
de Griffoni-
bus Hist.
Bononiens.
Tom. 18.
Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCLIX. Indizione II.

di ALESSANDRO IV. Papa 5.

Imperio vacante.

SE nel precedente Anno s'affollarono le calamità sopra l'Italia, il presente abbondò di consolazioni. Non era uomo *Eccelino* da sofferir compagni nel dominio di Brescia. (a) Per isbrigarfi dunque da Buoso da Doara, che col *Marchese Oberto* Pelavicino comandava alla metà di quella Città, siccome ancora a Cremona, propose d'inviarlo per Podestà a Verona. Buoso, persona accorta, che prevedeva i pericoli imminenti a chi si metteva in mano d'un Tiranno sì sanguinario, ricusò con bella maniera, e poi stette ben in guardia per non essere colto. Non finì poi la faccenda, che il Marchese Oberto, e Buoso dovettero cedere ad Eccelino la signoria intera di Brescia, e ritirarsi a Cremona. Ma rimasero ben inaspriti per questo tradimento; e perciò Oberto segretamente si collegò con *Azzo VII.* Marchese d'Este, co' Ferraresi, Padovani, e Mantovani; e Buoso anch'esso trasse nella stessa Lega Martino dalla Torre col popolo signoreggiante in Milano, mercè di una concordia stabilita tra loro per conto di Cremona. Ma nè pure stette in ozio Eccelino. Fece anch'egli una segreta Lega co' i Nobili di Milano. Non abbiamo Storico alcuno Milanese, che ci abbia ben discifrato lo stato allora di quella Città. Il solo Fra Galvano dalla Fiamma, dell'Ordine de' Predicatori (b) scrive, che sul fine di Marzo nacque dissensione fra lo stesso Popolo dominante in Milano. Volle l'una delle parti per suo Capo Martino della Torre, l'altra Azzolino Marcellino. Prevalse il Torriano colla morte dell'altro. Allora i Nobili paventando la forza di questo Capo, e del Popolo, elessero per loro Capo Guglielmo da Sorefina, e si fecero forti. A fin di quietare sì fere turbolenze, si trasferì a Milano Filippo Arcivescovo di Ravenna Legato del Papa, che mandò a' confini i due suddetti Capi. Il che vien anche asserito dall'Autore de' gli Annali Milanesi (c) senza por mente, che tuttavia Filippo Legato era detenuto prigioniero in Brescia da Eccelino, e che per conseguente all'Anno precedente prima della prigionia di lui dovrebbe appartenere questo fatto. Avendo Martino rotti i confini, se ne tornò a Milano, e fece stare colla testa bassa la Nobiltà. Il perchè Guglielmo da Sorefina ed altri Nobili, andati a Verona, promissero

(a) *Roland. lib. II. c. 12.*(b) *Gualvanus Fiamma Marip. Flor. a. 1293.*(c) *Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic.*

ad

ad Eccelino di dargli in mano la Città di Milano. L'Autore de gli Annali suddetti di Milano ci vorrebbe far credere, che Leone Arcivescovo colla fazion de' Nobili fosse cacciato fuori di Milano, e ch'egli stesso ricorresse ad Eccelino, con offerirgli il dominio di Milano: il che non sembra verisimile. A mio credere, parte de' Nobili restata in Milano, e non già tutti, se l'intese con Eccelino. Lo stesso pare, che si possa ricavare da

(a) *Monach. Patavinus in Chronic.*

Tom. 8. Rer. Italic.

(b) *Ventura Chronic.*

Astenf. c. 2. Tom. 11. Rer. Italic.

(c) *Roland. 2. 11. cap. 16.*

Rolandino, e dal Monaco Padovano (a), e chiaramente lo dice Guglielmo Ventura (b). Comunque sia, sappiamo di certo, che Eccelino, siccome vedremo, si mosse alla volta di Milano, lusingandosi già d'aver in pugno quella nobilissima Città. Ma si vuol prima avvertire, che nell'Aprile del presente Anno (c) i Padovani s'impadronirono di Lonigo, e di Custoza, togliendole a i Vicentini. Arrivati anche alla grossa ed abbondante Terra di Tienne, le diedero il sacco e il fuoco. Poscia nel Mese di Maggio presero la Terra di Freola, e ben fortificatala vi lasciarono un sufficiente presidio. Ad Eccelino tuttavia dimorante in Brescia fu portata questa nuova, ed essa fu la fortuna di molti poveri Veronesi accusati di tradimento, imperciocchè avendo egli spedita una brigata di Tedeschi a Verona per condurre que' miseri a Brescia, udito il fatto di Freola, montò in sì gran collera, che fatti fermar per istrada i Tedeschi, in persona correndo il Mese di Giugno mosse l'Armata, e portatosi colà ripigliò quella Terra; e tutto quel Popolo, che umilmente e tosto se gli arrendè, fece legare, grandi e piccioli. Molti d'essi levò dal Mondo, nè lasciò andarne alcuno senza segno della sua barbarie, con aver (d) fatto cavar gli occhi, o tagliare il naso, o un piede ad alcuni, e castrare i restanti. Fu questo l'ultimo spettacolo della crudeltà di quel mostro.

(d) *Paris de Cereta Chronic.*

Verones. Tom. 8. Rer. Italic.

TORNATO a Brescia il Tiranno, attese ad accrescere l'Armata sua, con assoldar nuova gente, e raunar tutti gli amici, per passare alla sospirata conquista di Milano. Ad assicurarsi bene della felicità di così bella impresa altro non ci mancava, che sapere il giorno favorevole, in cui si dovea muovere l'Armata sua; e questo dipendeva dal saper leggere nel Libro delle Stelle. Teneva egli a tal fine molti Strologhi in sua Corte, che gli rivelarono il punto preciso; se con certezza, si vedrà fra poco. Racconta

(e) *Monach. Patavinus in Cr. Italic.*

il Monaco Padovano (e), che nella di lui Corte onorati si vedeano Salione Canonico di Padova, Riprandino Veronese, Guido Bonato da Forlì, e Paolo Saraceno colla barba lunga, che pareva un

un altro Balamo: tutti Strologhi a lui cari. Sul fine dunque d'Agosto (a), fingendo di voler far l'assedio de' gli Orzi, s'inviò colla con tutto l'esercito, e con un magnifico treno, seco conducendo tutta ancora la milizia di Brescia. Diede il guasto a i contorni: nel qual tempo anche il Marchese Oberto Pelavicino con Buoso al Doara, e coll' Armata de' Cremonesi, andò ad accamparsi a Soncino in faccia a gli Orzi col fiume Oglio interposto, per vegliare a gli andamenti di quel serpente. Mossesi ancora a tali avvisi Azzo Marchese d'Este colla milizia Ferrarese, ed unitosi co' Mantovani, andò a postarsi a Marcheria sull' Oglio, per essere a tiro di darsi mano co' Cremonesi, secondo i bisogni. Nello stesso tempo Martino della Torre con un potente esercito di Milanese uscì in campagna, e venne fino a Pioltello, o sia a Cassano presso all'Adda, mostrandosi pronto in aiuto de' Cremonesi, qualora fosse occorso. Eccelino intanto, rimandata a casa la fanteria Bresciana, e ritenuti solo i cavalieri, una notte all'improvviso valicò il fiume Oglio a Palazzuolo, e continuato il viaggio fino all'Adda, per un guado fatto prima riconoscere, passò anche l'altro fiume nel dì 17. di Settembre, e s'avviò speditamente verso Milano. Da quattro o cinque mila cavalli menava egli con seco. V' ha ancora chi dice più. Era spedita quella illustre Città, se a tempo non giugneva al campo Milanese l'avviso de' Fiumi valicati da Eccelino. Allora Martino dalla Torre, che ben intese, dove mirava l'astuto Tiranno, precipitosamente fece marciar l'esercito, ed ebbe la fortuna di entrare in Milano, prima che vi si avvicinasse il nemico, e di rompere con ciò tutti i di lui disegni. A questo avviso Eccelino diede nelle smanie, nè ad altro pensò, che ad impossessarsi della nobil Terra di Monza, o pure a tornarvene a Brescia. Virilmente si accinsero alla difesa i Cittadini di Monza, in guisa che svanito ancor questo colpo, Eccelino passò a Trezzo, al cui Castello fece dare un furioso assalto, ma con trovarvi dentro chi non avea men cuore de' suoi. Dati dunque alle fiamme i Borghi di quella Terra, si ridusse a Vimercato, dove lasciò prendere posa alla sua gente. Mostrava egli al di fuori sprezzo de' suoi avversarj, ma internamente era combattuto da molesti pensieri per vederli in mezzo a paese nemico, e co' i possenti Milanese alle spalle, e con Fiumi grossi da valicare. E più poi si conturbò, allorchè gli venne nuova, che il Marchese d'Este co' Ferraresi, Cremonesi, e Mantovani s'era inoltra-

to fino all' Adda, per contrastargli il passo, ed avea anche preso il Ponte di Cassano, alla cui guardia egli avea dianzi lasciate alcune delle sue squadre. Allora furibondo con tutti i suoi prese il cammino alla volta di Cassano, perchè se vogliam credere a ciò, che taluno racconta (a), un Diavolo gli avea predetto, che morrebbe ad Assano. Interpretò Eccelino questa parola per Bassano, Terra sua, e de' suoi Maggiori; ma si raccapricciò poi all' udire Cassano. Sarà stata questa un'immaginazione del volgo. Ora con tal vigore spinse egli la sua gente contro i difensori del Ponte, che quasi pareano inclinati a cedere; ma eccoti una saetta, che va a ferire Eccelino nel piè sinistro, e se gli conficca nell' osso.

PER tale accidente corse lo spavento in tutte le di lui brigate; ma egli mostrando intrepidezza, si fece portar di nuovo a Vimercato, dove aperta la piaga, e cavatane la freccia, i chirurghi il curarono. Saltò egli animosamente a cavallo nel dì seguente, ed informato di un guado nell' Adda, con ardire si mise a passarlo, e gli venne fatto di condurre di là tutti i suoi squadroni. Ma intanto ecco comparire Azzo Marchese d' Este co i Ferraresi e Mantovani, ed Oberto Pelavicino Marchese, e Buoso da Doara co i Cremonesi, e circondare il nemico e ferciro. I primi a dare di sproni a' cavalli per salvarsi furono i Bresciani. Il che veduto da Eccelino, col resto della gente sua, ma di passo, e senza mostrar paura, s'invio per cercare ricovero sul territorio di Bergamo. Non glielo permisero i Collegati, i quali avventatisi addosso alle di lui brigate, immanentemente le sbandarono, con farne assaiissimi prigionieri. Il più illustre, ed importante fra questi fu lo stesso Eccelino, al quale dappoi ch'è restò preso, un indiscreto soldato diede due o tre ferite in capo, per vendetta di un suo Fratello, a cui il Tiranno avea fatto tagliare una gamba. Il Malvezzi (b) scrive, che tali ferite gli furono date da Mazzoldo de' Lavelonghi nobile Bresciano, prima ch'ei fosse preso. Il felicissimo giorno, in cui questa insigne vittoria avvenne, fu il 27. di Settembre (c), festa de' Santi Cosma e Damiano. A folla correva la gente per mirar preso un uomo sì difamato per la sua incredibil crudeltà, come si farebbe ad un orribilissimo mostro ucciso, caricandolo ognuno d' improperj, e i più vogliosi di finirlo. Ma il Marchese, e Buoso da Doara non permisero, che alcuno gli facesse oltraggio; anzi condottolo a Son-

(a) *Annales Mediolan.*

(b) *Malvezzi, Chr. Brixian. Tom. 14. Rer. Italic.*
(c) *Monach. Patavinus Gualvaneus Flamma*

Soncino, quivi il fecero curare con carità da i migliori Medici . Tali nondimeno erano le sue ferite , che da li ad undici giorni in età di circa settanta anni se ne morì tal quale era vivuto , senza alcun segno di penitenza , e senza mai chiedere i Sacramenti della Chiesa . Come scomunicato fu seppellito fuor di luogo sacro in un'arca sotto il portico del Palazzo di Soncino . Oltre a quello , che diffusamente della crudeltà inudita , e de gli altri elecrandi costumi di Eccelino , scrisse Rolandino e il Monaco Padovano , è da vedere Guglielmo Ventura , che nella Cronica d' Asti (a) fa un' esatta dipintura di quel poco di bene , e di quell' infinito male , che si trovava in questo sì spietato Tiranno . Avvertì egli , che quanti ciechi , storpi , ed altri segnati dalla mano di Dio , o de gli uomini , andavano limosinando per Italia , tutti diceano d' essere stati concì costì da Eccelino : del che egli si vendicò . L' Autore eziandio della Cronica di Piacenza (b) parla delle buone e ree qualità di Eccelino . Pur troppo è vero , che a niuno de' Tiranni è mancato qualche lodatore .

(a) Ventura
Chr. Astens.
cap. 2.
Tom. II.
Rer. Italic.

(b) Chronic.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.

Non si può già esprimere il giubilo e la festa , che per tutta la Lombardia si fece all' udire tolto dal Mondo l' assassinio di tanti Popoli , il cui nome era troppo in orrore , e faceva tremare anche i lontani . D' altro non si parlava allora , che di questo felice avvenimento . Certificati della sua morte i Padovani corsero a Vicenza per liberar quella Città dal presidio postovi dal Tiranno (c) . Non potendola avere , ne bruciarono i Borghi , e se ne tornarono a casa . Da li a tre di fuggiti i soldati di Eccelino , i Vicentini si misero sotto la protezion de' Padovani , i quali poscia a poco a poco se ne fecero assoluti padroni . Parimente si sottrasse la Terra di Bassano a Padova , con che crebbe di molto la potenza di questa Città . A cagion di tali vicende in Trivigi non si credette più sicuro Alberico da Romano , Fratello dello stesso Eccelino , perchè ben consapevole dell' odio immenso de' Trivisani , e de' circonvicini Popoli , ch' egli s' era comperato colla sua crudel tirannia , non inferiore a quella del Fratello . Però quel Popolo , assistito dalla forza della Repubblica Veneta , fatta sollevazione , si rimise in libertà , e prese per suo Podestà Marco Badoero nobile Veneziano (d) . Altrettanto fece la Città di Feltre . Finalmente la Città di Verona ricuperò anch' essa la libertà ; richiamò Lodovico Conte di S. Bonifazio , e gli altri fuorusciti ; ed elesse per suo Podestà Mastino dalla Scala , la cui Casa dopo qualche tempo giunse alla signoria di quella Città . La

(c) Rolandin.
L. 12. cap. 10.

(d) Monach.
Pavavinus.

folà Città di Brescia si trovò ostinata in non voler quella pace, che l'altre Città aveano abbracciata. Vi signoreggiava allora la fazione Ghibellina, e per quanto di forza e di preghiere adoperassero i fuorusciti Guelfi, sostenuti dalle Città aderenti alla Chiesa, non poterono mai ottenere di ripatriare. S'interpose fra le parti discordi l'astuto Marchese Oberto Pelavicino (a), e girò l'affare in maniera, che introdotto in Brescia, si fece eleggere Signore di quella Città dal Popolo, lasciando così delusi i fuorusciti, de' quali poi si dichiarò nemico. Avendo egli trovato quivi tuttavia carcerato *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, Legato del Papa, benchè pregato con efficaci Lettere da esso Pontefice, non si seppe indurre a rilasciarlo. Volle Dio, che ciò non ostante il buon Prelato riacquistasse la libertà. Aiutato da chi gli volea bene, una notte si calò egli felicemente con una fune dal Palazzo, in cui era custodito; ed uscito con segretezza fuori della Città, dove trovò preparato un cavallo, senza punto fermarsi, arrivò all'amica Città di Mantova. Teneva in questi tempi il Marchese Oberto suddetto corrispondenza col *Re Manfredi*, e ne ricavava de' buoni aiuti di borsa per sostenere il partito de' Ghibellini in Lombardia. De' gli amici ne avea in abbondanza per le Città di questa Provincia, perchè considerato come Capo d'essa fazione dopo la morte di Eccelino.

NELLA Lega, ch'esso Marchese Oberto avea fatta nel dì 11. di Giugno dell'Anno presente in Brescello con Azzo Marchese d'Este e d'Ancona, con Lodovico da S. Bonifazio, appellato Conte di Verona, e co i Comuni di Mantova, Ferrara, e Padova, la quale distesamente vien rapportata da Antonio Campi Storico Cremonese (b), si legge: *Quod Donini Marchio Estensis, & Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, habeant semper, teneant, & foveant excellentissimum Dominum Manfredum Regem Siciliae in amicum, & dent operam, quod dictus Dominus Rex ad concordiam reducat cum Ecclesia*. Per questo accordo fu il Marchese Oberto assoluto da non so qual Religioso dalla scomunica; ma siccome osserva il Rinaldi (c), *Pa-* pa *Alessandro IV.* dichiarò nulla tale assoluzione, nè volle ammettere Oberto, e la Lega suddetta, s'egli non rinunziava all'amicizia e Lega del *Re Manfredi*. Prima che terminasse il presente Anno, Martino della Torre, capo de' Popolari dominanti in Milano, (d) all'avviso che dopo la morte di Eccelino i nobili Milanesi fuorusciti s'erano rifugiati in Lodi, accolti quivi dal-

(a) Malvec.
Chr. Brix.

(b) Anton.
Camp. Istori-
ca Cremon.

(c) Raynal-
dus Annal.
Eccles.

(d) Chronic.
Placentin.
Annales
Mediolan.
Gualvan.
Flamma

dalla possente Famiglia da Sommariva, coll'esercito andò sotto quella Città, nè solamente costrinse a partirne i Nobili, ma ancora divenne egli padrone di quella Città. Ciò non ostante, in considerando l'odio, l'invidia, e la forza de' Nobili Milanese nemici suoi, e temendo d'essere un dì o l'altro abbattuto, prese la risoluzione di gittarsi anch'egli nelle braccia del Marchese Oberto Pelavicino, figurandosi di poter continuare la sua autorità sotto l'ombra di lui. Operò dunque, che il Popolo Milanese prendesse per Signore esso Marchese solamente per cinque anni col salario annuo di quattro mila Lire. Si trasferì pertanto Oberto a Milano con secento cavalli ed altra soldatesca, parte Cremonese, e parte Tedesca, e ricevuto con grande onore da i Milanese, diede principio al suo governo, e dipoi vi lasciò per Governatore Arrigo Marchese di Scipione suo Nipote. Ed ecco che quando si credea a terra la fazione Ghibellina per la morte di Eccelino, risorger essa vigorosa più che mai. Aggiungono gli Storici Milanese, che Oberto coll'andare del tempo non corrispose alle speranze de' Torriani, studiandosi di abbassarli, ma non gli venne già fatto; e noi vedremo tuttavia signoreggiare in Milano la Famiglia dalla Torre. Sollevaronsi in quest'Anno (a) gl'istabili Romani contra del loro Senatore, cioè contra di Castellano di Andalò, Zio del defunto Brancalcione, verisimilmente per maneggio del Papa, che nol potea soffrire; e creati due Senatori, andarono ad assediare in una delle fortezze di Roma, dove egli s'era ritirato. Bravamente si difese Castellano, confidato sempre di non averne male, da che in Bologna erano ben guardati gli ostaggi a lui pure dati da i Romani. Nella giunta alle Storie di Matteo Paris si legge, che nel presente Anno Papa Alessandro IV. comunicò il Re Manfredi. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Fra Pipino (b), e vien anche confermato da gli Storici Napoletani. Abbiamo dal Guichenon (c), che Tommaso Conte di Savoia, e già di Fiandra, Principe rinomato per molte sue azioni, mancò di vita nel dì primo di Febbraio di quest'Anno: il che viene eziandio asserito da gli Annali di Genova (d). Da questo Principe discende la Real Casa di Savoia, oggidì regnante in Sardegna, Savoia, Piemonte, Monferrato, e in altre Città. Perchè gli Astigiani non s'inducevano a rilasciare i di lui Figliuoli, dati loro in ostaggio, venne in quest'Anno a Genova il Cardinale Ottobuono del Fiesco, Zio materno d'essi Principi per passare ad Asti, e trattare della lor libertà.

Tomo VII.

Y 3

Pro

(a) Math.
Paris Hist.
Angl.(b) Pipin.
Chron.
Tom. 9.
Rer. Italic.(c) Guichenon
Histoire
de la Mais.
de Savoye
Tom. 1.(d) Caffari
Annales Ge-
nues. lib. 6.
Tom. 6.
Rer. Italic.

Pro liberatione Nepotum ejus, Filiorum quondam Domini Thomæ Comitæ Sabaudia. Sono parole del Continuatore di Caffaro. Che effo avesse il suo negoziato, non apparisce. Fu bensì del tumulto in Genova al ritorno di questo Cardinale, perchè si temeva, ch'egli facesse maneggio per far deporre Guglielmo Boccanegra, il quale nell'Anno 1257. era stato creato Capitano del Popolo di Genova contro la fazione de' Nobili. Ma si quietò il rumore. Cominciò nell'Anno presente Carlo Conte d'Angiò e di Provenza a mettere il piede nel Piemonte, dove si sottoposero alla di lui Signoria la Città d'Alba, e le Terre di Cunio, Monte Vico, Piana, e Cherasco. E gli Aretini (a) una notte sorpresero la Città di Cortona, che era fortissima; ne disfecero le mura e le fortezze; e la soggettarono al loro dominio, non senza grave sdegno e doglianza de' Fiorentini.

(a) Ricord.
Malaspina.
cap. 160.

Anno di CRISTO MCCLX. Indizione III.
di ALESSANDRO IV. Papa 6.
Imperio vacante.

(b) Matteo
Spinelli Dia-
rio, Tom. 8.
Rer. Italic.

A NDAVANO alla peggio gli affari dell'Imperio de' Latini in Levante. (b) Però Baldovino Imperadore, e il Despota della Morea vennero in persona in Italia a chiedere soccorsi ad esso Manfredi, e al Papa. Avrebbe desiderato il Pontefice di prestar loro aiuto; ma le forze mancavano. Il solo Manfredi sarebbe stato valevole colle sue forze a quell'impresa, se non si fosse scusato col non essere in grazia della Sede Apostolica, e colla necessità di dovere star in buona guardia contro gli attentati della Corte di Roma, la quale facea continui maneggi per togli il Regno, e darlo ad altro Principe. Voglioso il Despota di levar di mezzo gl'intoppi, andossene nel Gennaio di quest'Anno a trovare il Pontefice, e trattò seco di pace. Condiscendeva il non superbo Papa Alessandro IV. a riconoscere Manfredi per Re, ed a concedergli l'investitura, a condizione, ch'egli restituisse gli Stati e i Beni tolti ai fuorusciti, e scacciasse dal Regno tutti i Saraceni, siccome nemici della Religione, e gente, che niun rispetto portava alle Chiese, e faceva mille mali in tempo di guerra. Al primo punto consentiva Manfredi; al secondo non seppe accomodarsi. Non si fidava egli de' nazionali suoi sudditi Cristiani, ben sapendo, che non mancavano maniere alla Corte di Roma di guada-

gnar-

gnarli, e conoscendo assai l'istabilità de' suoi Baroni. La speranza di mantenersi era da lui posta nelle numerose brigate de' Saraceni di Nocera, che Roma non avrebbe mai potuto guadagnare. Il perchè sospettando, che la Corte Pontificia, qualora egli si fosse spogliato del braccio di quegli Infedeli, più facilmente l'avrebbe potuto opprimere, rigettò la proposizione; e piuttosto pensò a tirarne de' gli altri, non so se dalla Sicilia, o pure dall'Africa, giacchè non ignorava i trattati, che si andavano facendo per muovere contra di lui l'armi di qualche potente Principe Cristiano. In fatti ne fece venir moltissime bande, che approdaron a Tarranto e ad Otranto nel Mese di Maggio. Poscia nel seguente Luglio li mandò addosso alla Campania Romana, ed egli stesso (seguita a dire lo Spinelli) andò in Romagna, e tutta la voltò sopra. Col nome di Romagna altro non si dee intendere, se non la Romania Greca, dove per difesa del Despota suo Suocero, Niceforo Gregora (a) confessò, che il Re Manfredi spedì le sue truppe. Nulla poi parlando Saba Malaspina, Storico Pontificio di questi tempi d'invasione fatta da Manfredi ne gli Stati della Campania, suddita della Chiesa, questa si può sospettare insussistente, o pur cosa di poco momento. In questi tempi il partito Ghibellino della Lombardia, Toscana, e Marca d'Ancona, fatto ricorso al patrocinio di Manfredi, trovò buona accoglienza nella sua Corte. Poche erano le Città, i cui popoli non fossero guasti dalle pazzie parzialità, e però divisi fra loro. Insigne ed ostinata era questa divisione nella Marca suddetta; (b) ed avendo i Ghibellini implorata l'assistenza di Manfredi, egli spedì colà Percivalle da Oria suo parente con della cavalleria, il quale trovò resistente a' suoi comandamenti la Città di Camerino. L'ebbe finalmente a patti; ma quel Popolo da lì a poco per paura di lui se ne fuggì, lasciandola abbandonata. Ancor qui la Storia è molto digiuna. Ma non così quella di Toscana. Perchè i Ghibellini fuorusciti di Firenze s'erano ritirati a Siena, Città della stessa fazione, i Fiorentini le mossero guerra (c). Non aveano i Sanesi forze da potere resistere alla potenza di Firenze; per questo i fuorusciti, seguendo il consiglio di Farinata da gli Uberti, lor capo, ed uomo accortissimo, spedirono Ambasciatori al Re Manfredi per impetrar soccorso. Con gran fatica ne ottennero cento uomini d'Armi Tedeschi. Trovandosi poi essi fuorusciti a Siena, in tempo che i Fiorentini erano venuti a olte contra di quella Città, un dì avendo ben'imboracchiata questa squadra d'ausiliari,

(a) Niceph. Gregora Hist.

(b) Saba Malaspina lib. 2. cap. 2.

(c) Ricordano Malasp.

configliatamente la spinfero addosso al campo nemico, ad oggetto di maggiormente impegnare Manfredi alla lor difesa. Un fiero squarcio nelle masnade Fiorentine fecero i Tedeschi caldi del vino; ma in fine restarono tutti morti; e l' insegna di Manfredi, strascinata pel campo, fu poi trionfalmente recata in Firenze. Rimandarono i Sanesi e i fuorusciti i loro Ambasciatori a Manfredi con ventimila Fiorini d' oro, e raccontate le immense prodezze di que' pochi Tedeschi, e lo strapazzo fatto da' Fiorentini alla di lui bandiera, l' indussero a spedire in Toscana Giordano da Anglone, Conte di S. Severino, con ottocento cavalli. Con questo rinforzo, e coll' aiuto de' Pisani, e de' gli altri Ghibellini di Firenze, ebbero i Sanesi un corpo di mille ottocento cavalieri, la maggior parte Tedeschi, e sparfero voce di voler assediare Montalcino.

PER mezzo di due Frati Minori ingannati fece nello stesso tempo lo scaltro Farinata segretamente intendere a i Rettori di Firenze, che quei di Siena darebbono loro una Porta della Città, purchè loro facessero un regalo di dieci mila Fiorini, e venissero con grande esercito a prenderne il possesso, sotto la finta di andare a fornir Montalcino. Caddero nella ragna i Fiorentini. Richiesero la loro amistà, ed avuta gente da Bologna, Lucca, Pistoia, Samminiato, S. Geminiano, Volterra, Perugia, ed Orvieto, misero insieme un' Armata di più di trenta mila persone, e v' ha chi la fa ascendere fino a quaranta mila (a). Col Carroccio e con fasto grande, come se andasse ad un trionfo infallibile, si mosse l'oste Fiorentina; ed arrivata che fu a Montaperti nel dì 4. di Settembre, in vece di veder comparir le chiavi di Siena, eccoti uscirle addosso colla cavalleria Tedesca tutto il Popolo di Siena in armi, ed attaccar battaglia. Non s' aspettavano i Fiorentini un incontro sì fatto; pure ordinate le schiere, si accinsero al combattimento; ma perchè molti traditori, ch' erano nel campo loro, passarono in quel de' Sanesi, atterrita la cavalleria Fiorentina, si levò tosto di mezzo colla fuga, lasciando la misera fanteria alla discrezion de' nemici. La mortalità di questi si fa ascendere da Ricordano a due mila e cinquecento; da altri a quattro mila. De' rimasti prigionj Ricordano parla solamente di mille e cinquecento di quelli del popolo, e de' migliori di Firenze e di Lucca: il che non può stare. Saba Malaspina (b) ne fa presi fin quindici mila; e questo par troppo. Eccede poi ogni credenza il dirsi ne gli Annali di

(a) *Chronic.
Senes. T. 15.
Rer. Italic.*

(b) *Sabas
Malaspina
l. 2. cap. 4.*

di Pisa (a), che dieci mila furono gli estinti, e venti mila i prigionieri. Quel che è certo, la sconfitta fu grandissima, e delle più memorande di questi tempi; e tale si comprova da gli effetti: il che suol essere il più veridico segno delle grandi, o picciole sconfitte. Si sbigottita, sì insievolita restò per questo colpo la Città di Firenze, che le nobili Famiglie Guelfe, per non soggiacere a gl'insulti de' vincitori Ghibellini, senza pensar punto alla difesa, come avrebbero potuto fare, sloggiarono, e andarono a piantar casa in Lucca. Fecero il simile i Guelfi di Prato, di Pistoia, di Volterra, di S. Geminiano, e d'altre Terre e Castella di Toscana, coll'abbandonar le loro patrie, le quali si cominciarono da lì innanzi a reggere a parte Ghibellina. Nel dì 17. di Settembre entrò il Conte Giordano colle sue brigate, e con gli usciti Fiorentini nella Città di Firenze; ed appresso avendo dovuto tornare in Puglia, lasciò per Vicario in Toscana Guido Novello de' Conti Guidi. Tennesi in Empoli un Parlamento da i Sanesi, Pisani, Aretini, e da gli altri Caporali Ghibellini, dove uscì fuori la matta proposizione di distruggere affatto Firenze, come principal nido della parte Guelfa. Guai se non v'era Farinata de' gli Uberti, che caldamente si opponesse a sì cruda voglia: quella bella Città era sull'orlo della total sua rovina. In somma gran cambiamento di cose avvenne quest'Anno in Toscana, perchè a riserva di Lucca, tutta quella Provincia trasse a parte Ghibellina. Erasi, come dicemmo, ritirato Alberico da Romano con tutta la sua Famiglia nel Castello di S. Zenone su i confini del Trevisano, fabbricato con tal cura, che per fortezza inespugnabile era tenuto da tutti (b). Ma i Trivisani, ricordevoli delle tante ingiurie ricevute da questo Tiranno, e ansiosi di fradicar dal Mondo la terribile e micidial razza de' Signori da Romano, uscirono in campagna sul principio di Giugno, e ricevuti soccorsi da Venezia, Padova, Vicenza, e da altri Luoghi, strinsero d'assedio il sudetto Castello, e cominciarono a tempestarlo colle petriere, e con tutte le macchine e gli ordigni di guerra, che si usavano in questi tempi (c). Tutto ciò a nulla avrebbe servito, se non si fosse adoperata un'altra più possente macchina, cioè l'oro, con cui Mesa da Porcilia, Ingegnere o pur Comandante della cinta inferiore d'esso Castello, si lasciò guadagnare. Sovvertì costui alquanti Tedeschi del presidio, i quali nel dì 23. d'Agosto in un assalto fingendo di difendere, aiutarono gli assediati ad im-

(a) *Annales Pisani* T. 6. Rer. Italic.

(b) *Roland. lib. 12. c. 13. & sequ.*

(c) *Chronica Veronense Tom. 8. Rer. Italic.*

padro-

padronirsi di quelle fortificazioni. Disperato Alberico si rifugiò colla Moglie e co' Figliuoli nella Torre superiore; ed affinché si salvassero i suoi uomini, giacchè sapea, che la festa era fatta per lui, diede loro licenza di rendersi a buoni patti. Nel dì 26. del Mese suddetto fu consegnato Alberico con sua Moglie Margherita, e quattro suoi Figliuoli maschi, e due Figliuole, in mano de' vincitori, che ne fecero gran tripudio. Marco Badoero Podestà di Trivigi tanto tempo lor concedette, quanto occorreva per confessarsi. Poscia su gli occhi del Padre furono senza misericordia alcuna tagliati a pezzi gl'innocenti fanciulli colla lor giovane Madre, e finalmente colla morte di Alberico si diede fine a quell'orrida Tragedia. Obbliarono in tal congiuntura que' Popoli le leggi dell'umanità; ma sì fiero era l'odio di tutti contra del Tiranno, sì grande la paura, che lasciando in vita alcun rampollo di così potente e crudel Famiglia, a cui non mancavano parenti ed amici, potesse un dì riforgere in danno loro, che ad occhi chiusi la vollero affatto sterminata dal Mondo.

CELEBRE ancora fu l'Anno presente per una pia novità, che ebbe principio in Perugia, chi disse da un Fanciullo, chi da un Romito, il quale asserì d'averne avuta la rivelazione da Dio.

(a) *Cassari*
Annal. Germanic.
lib. 6.
Tom. 6.
Rec. Italie.
Henric. Ste.
10 Annal.
Augustan.

(a) Predicò questi al Popolo la penitenza, con rappresentar imminente un gravissimo flagello del Cielo, se non si pentivano, e non facevano pace fra loro. Quindi uomini e donne d'ogni età istituirono processioni con disciplinarsi, ed invocare il patrocinio della Vergine Madre di Dio. Da Perugia passò a Spoleti questa popolar divozione, accompagnata da una compunzione mirabile, e di là venne in Romagna. L'un Popolo processionalmente talora fino al numero di dieci, e di venti mila persone, si portava alla vicina Città, e quivi nella Cattedrale si disciplinava a sangue, gridando Misericordia a Dio, e Pace fra la gente. Comosso il Popolo di quest'altra Città andava poscia all'altra, di maniera che non passò il verno, che si dilatò una tal novità anche oltramonti, e giunse in Provenza, e Germania, e fino in Polonia. Nel dì 10. d'Ottobre gl'Imolesi la portarono a Bolo-

(b) *Annales*
Veteres Mu-
sinenses
Tom. 11. Rec.
Italie.
(c) *Chronie.*
Bononiens.
Tom. 18.
Rec. Italie.

gna (b), e venti mila Bolognesi vennero successivamente a Modena (c); altrettanti Modenesi andarono a Reggio, e Parma, e così di mano in mano gli altri portarono il rito fino a Genova, e per tutto il Piemonte. Ma Oberto Pelavicino Marchese, e i Torriani non permisero, che questa gente entrasse ne' territorj di Cremona, Milano, Brescia, e Novara; e il Re Manfredi anch'egli

egli ne vietò l'ingresso nella Marca d'Ancona, e nella Puglia, paventando essi qualche frode politica sotto l'ombra della divozione: del che fa gran doglianza il Monaco Padovano (a). Gli effetti prodotti da questa pia commozion de' Popoli, furono innumerabili paci fatte fra i Cittadini discordi colla restituzione della Patria a i fuorusciti; e le Confessioni e Comunioni, che erano assai trascurate in così barbari tempi; e le conversioni, non so se durevoli, delle meretrici, de' gli usurai e d'altri malviventi e ribaldi; e l'istituzione delle Confraternite sacre in Italia, che a mio credere (b) ebbero allora principio sotto nome di Compagnie de' Divoti, o de' Battuti, con altri beni concernenti il miglioramento della Pietà e de' costumi, troppo allora disordinati nelle Città Italiane. Ma perciocchè tal divozione nacque e si diffuse senza l'approvazione del sommo Pontefice, nè mancavano in essa disordini per la confusione degli uomini colle donne, (c) per gli alimenti di tanti pellegrini, o per la mischianza ancora d'alcuni errori, venne essa meno in poco tempo, e fu anche riprovata da molti. Perchè i Bolognesi non voleano rendere gli ostaggi de' Romani, se prima non era messo in libertà Castellano di Andalò lor Cittadino, Senatore di Roma, (d) Papa *Alessandro IV.* sottopose in quest'Anno all'Interdetto la lor Città, per cui si partirono molti Chericì, e li privò eziandio dello Studio. S'accrebbero per questo le dissensionì civili in quella Città fra non poche Famiglie nobili, e ne seguirono combattimenti ed ammazzamenti. Tali discordie nondimeno non impedirono, che essendo venuti all'armi i Guelfi e Ghibellini di Forlì, non accorresse colà l'esercito de' Bolognesi, con far prigionì, e condurre a Bologna assaiissimi della fazione Ghibellina. La Cronica Bolognese ha, che in occasione della divozione de' Battuti, o sia de' Flagellanti, giunta a Roma, quel Popolo rilasciò tutti i prigionì, e 'fra gli altri la Famiglia del suddetto Castellano; e ch'egli medesimo ebbe la sorte di potersene fuggire. Ma o forse tal fuza accadde nell'Anno seguente, o pure non per questo i Bolognesi s'indussero a licenziar gli ostaggi, volendo prima, che fosse rifatto il danno, e rimediato all'affronto. Circa questi tempi per opera di un giovane Tedesco Monte di Trapani in Sicilia si ribellò al Re *Munfredi* (e); e portatosi a quella volta Federigo, o sia Feste Maletta Vicario del Re, vi fu proditoriamente ucciso dal medesimo Tedesco. Ma accorrevi il Marchese Federigo Lancia Capitan General-

(a) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 75.*

(c) *Longin. Hist. Polon. lib. 7.*

(d) *Chronica Bononicense Tom. 18. Rer. Italic.*

(e) *Sabas Malaspina l. 2. c. 5.*

(a) *Chronic.*
Placentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.

nerale della Sicilia obbligò quel Popolo alla resa. Durava tuttavia lo sdegno del Marchese Oberto Pelavicino contra de' Piacentini, dappoichè era stato scacciato dalla signoria di quella Città. Fu rimessa la decisione di tal controversia (a) in Buos da Doara, e in Martino dalla Torre, i quali profferirono un assai ragionevole Laudo. Ma i Cittadini di Piacenza nol vollero accettare. Irritato per questo il Marchese Oberto, formato un esercito di Cremonesi, Milanesi, Bresciani, Astigiani, Cremaschi, e Comaschi, ostilmente entrò nel distretto di Piacenza, ed impadronitosi del Castello di Ponte Nura, con farvi prigionieri ducento settanta uomini, dopo averlo ben guernito e fortificato, se ne tornò a Cremona. Tolto fu loro anche Noceto da i fuorusciti; ed avendo essi spedito colà alcune squadre d'armati per ricuperarlo, furono queste sconfitte, e bruciatì poi e presi altri Luoghi del distretto di Piacenza. Per le quali disavventure si trattò di nuovo di pace, e tornarono i Landi e Pelavicini fuorusciti in quella Città.

Anno di CRISTO MCCLXI. Indizione IV.
di URBANO IV. Papa I.
Imperio vacante.

(b) *Henric.*
Steno.
Theodoric.
Vallicolor.
in Vita
Urbanii II.
P. 1. T. 3.
Rer. Italic.
Nangius
& alii.

DIMORAVA tuttavia in Viterbo Papa *Alessandro IV.* quando Iddio il chiamò a miglior vita nel dì 25. di Maggio dell' Anno presente (b), per premiare la sua placida pietà, e rara umiltà, per le quali Virtù egli si astenne sempre dall'imbrogliare il Mondo con guerre: sebbene riportò per questo il titolo di semplice e di troppo buono da chi o non assai conosce lo spirito della Chiesa, od è pieno solamente dello spirito del Mondo. Raunaronsi i Cardinali per l'elezione del successore. Erano solamente otto, e nè pur queste otto teste seppero per più di tre Mesi accordarsi ad eleggere alcun di loro: tanto avea saputo penetrare in quel picciolo drappello la discordia e l'invidia. Per accidente capitò alla sacra Corte *Jacopo Patriarca di Gerusalemme*, nato bensì in Troia di Francia di padre plebeo (c), ma di elevato ingegno, di molta prudenza, di gran sapere, e d'altre belle doti ornato, per le quali era già salito in alto, e meritò ancora di giungere al non più oltre. Giacchè apparenza non si vedeva, che i Cardinali dal loro grembo cavassero un nuovo Papa, s'avvisarono essi

(c) *S. Anton*
P. 3. Tit. 19.

essi di sollevare alla Cattedra di San Pietro il suddetto Patriarca . Nel dì dunque 29. d'Agosto l'eleffero, ed egli assunse il nome di *Urbano IV.* Siccome uomo di petto e di massime diverse dal suo Predecessore, non tardò a far conoscere il suo sdegno contra di Manfredi, occupatore del Regno di Sicilia, e a preparare i mezzi per abbatteirlo. Il Rinaldi seguitando il Summonte Autore moderno, e gli slogati racconti di Matteo Spinelli, crede (a), che in quest' Anno *Roberto Conte* di Fiandra venisse in Italia con buon esercito, e spedito dal Pontefice minacciasse d'entrare in Puglia, a cui si opponesse colle sue forze Manfredi. Se questo accadesse veramente nell' Anno presente, io non ardirei di asserirlo. Abbiamo bensì di certo, che trovando esso Papa Urbano sì sminuito il Collegio de' Cardinali, nel Dicembre di quest' Anno fece una promozione al Cardinalato di nove personaggi, insigni non meno per la bontà della vita, che per la Letteratura. Quanto a *Manfredi*, circa questi tempi egli cominciò un trattato d' alleanza con *Jacopo Re d' Aragona*, esibendo al di lui Figliuolo *Pietro* per Moglie *Costanza*, a lui nata da *Beatrice* Figliuola di *Amedeo Conte* di Savoia, e sua prima Moglie. Gli offeriva anche dote grossa. Il non aver Manfredi Figliuoli Maschi, fece in fine credere assai vantaggioso questo partito a gli Aragonesi. E quantunque il Papa facesse di grandi maneggi per disturbar tali nozze, pure si concludero, e *Costanza* nobilmente accompagnata passò a *Barcellona* nell' Anno seguente. Uno strano accidente occorse pure circa questi tempi in *Sicilia*. All' osservare alcuni, che un certo pitocco, per nome *Giovanni da Cocchiera*, o sia da *Calcara*, uomo assai attempato, (b) rassomigliava forte nelle fattezze il defunto Imperador *Federigo II.* cominciò una voce, che s' andò sempre più ingrossando, che *Federigo* era vivo. Negava il pezzente d'essere tale; ma non mancarono persone, che per loro fini particolari l' indussero in fine a spacciarsi per desso: cosa, che cagionò de' gravi tumulti per tutta l' Isola. Si ritirò costui nella Città d' *Agosta*, e quivi cominciò a trattarsi da Principe, e a sostenere bene il suo personaggio nella Commedia con folla di gente bassa, che gli prestava fede. Ma *Riccardo Conte* di *Marisco* prese così ben le sue misure, che trucidati alcuni de' suoi partigiani, e sbandati gli altri, diede all' impostore quel guiderdone, che conveniva al suo merito. Si trasferì poscia in *Sicilia* il Re *Manfredi*, per quietare i moti di que' Popoli, e specialmente di chi mirava di mal occhio la Casa di *Suevia*. Tenne un general Parlamento in *Palermo*, ricevet-

(a) *Rynald.*
in *Ann. Etc.*

(b) *Sabas*
Malaspina
Continuator
Nicolai
de Jamfill.
Barthol-
meus de
Neocastro.

cevette de' considerabili donativi, ne fece egli de' gli altri secondo il suo costume, e con ciò risorse dappertutto la pace.

- Passo' quest' Anno per Milano il *Cardinale Ottaviano* de' gli Ubaldini, che veniva di Francia (a). Ne partì mal soddisfatto de' Torriani, e seco condusse alla Corte Pontificia *Ottone* della nobil Casa de' Visconti di Milano, che era allora solamente Canonico nella Terra di Desio; *Ottone*, dissi, che vedremo in breve Arcivescovo di Milano. Giunto in Bologna esso Cardinale (b), per commessione avutane dal Papa, trattò della liberazione de' gli ostaggi Romani; ed ottenutala levò l'Interdetto alla Città, e restitui tutti i privilegi a que' Cittadini. Fecero in quest' Anno Lega i Nobili usciti di Milano col Comune di Bergamo, nè solamente furono ammessi in quella Città, ma insieme con essi, passato il fiume Adda, presero ed incendiarono *Licurti* Castello de' Milanesi. Allora il Popolo di Milano tutto in armi uscì in campagna, pieno di mal talento contra de' Bergamaschi, i quali senza voler aspettare la lor visita, spedirono tosto per aver pace. L'ottennero, ma a condizione di risar tutti i danni al Popolo di *Licurti*, e di licenziare i Nobili Milanesi: il che ebbe effetto. Si ridussero molti di que' Nobili a Brianza, ed occuparono il Castello di *Tabiago*; ma corso colà *Martino* dalla Torre con buono sforzo di gente, obbligò i difensori alla resa, e tutti li condusse incatenati nelle carceri di Milano. In quest' Anno *Giacomazzo* de' Trotti, e parecchi altri, già stati della fazione di *Salinguerra*, fecero in Ferrara (c) una congiura contra di *Azzo VII. Marchese* d'Este loro Signore. Scoperta la trama, e presi, lasciarono il capo sopra il patibolo. Nella Cronica di Bologna ciò vien riferito all' Anno seguente. Nella Città d'Alfi ebbe principio una fiera nimicizia tra i Solari e i Guttuarij (d), due principali Famiglie d'essa Città, per cui seguirono molti omicidj, ed altri gravi sconcerti, che durarono anni parecchi. Essendosi il Popolo di Piacenza (e) di già accordato col *Marchese Oberto* Pelavicino, in quest' Anno gli diede la signoria della Città per quattro anni avvenire, ed egli ne venne a prendere il possesso con grandioso accompagnamento, e poi se ne tornò a Cremona. Visconte Pelavicino suo Nipote, lasciato da lui suo Vicario in Piacenza, da lì a non molto ito con ischiere armate a Tortona, indusse quel Popolo a mettersi nella stessa maniera sotto la signoria del *Marchese Oberto* suo Zio. Tolta fu in quest' Anno a i *Larini* la Città di *Costantinopoli* da i Greci (f).

Vi

(a) *Gualvanus Flammam Maripul.*
Flor. c. 297.

(b) *Chronica Bononiens.*
Tom. 18.
Rer. Italic.

(c) *Chronica Estens.*
Tom. 15.
Rer. Italic.

(d) *Guillelmus Venturæ Memor.*
Tom. 11. Rer. Italic.

(e) *Chronica Placent.*
Tom. 16.
Rer. Italic.

(f) *Raynaldus Anual.*
Ecl. f.

Vi entrò *Michele Paleologo*, il quale s'era fatto proclamare Imperador d'Oriente. *Baldovino Imperador* Latino sulle navi de' Veneziani fuggito si ritirò a Negroponte. Nè si dee tacere una vergognosa azione de' Genovesi d'allora. (a) L'implacabil odio, ch'essi aveano concepito contra de' Veneziani per la rotta lor data ad Accon, congiunto coll'avidità del guadagno, li spinse a far lega con esso Paleologo, il qual diede loro in premio la Città di Smirna con varie esenzioni e privilegj (b). Un forte aiuto per questo di galee, navi, e gente, contribuirono essi Genovesi al Greco, per debellare i Latini. Furono perciò scomunicati da Papa Urbano; ma essi più che mai continuarono a far quanto di male poterono a i Veneziani. In Toscana (c) il Conte Guido Novello, Vicario del Re Manfredi, nel Mese di Settembre co i Ghibellini Toscani fece oste contra di Lucca, rifugio de' Guelfi sbanditi. Tolse a quel Comune Castelfranco, Santa Maria a Monte, e Calvoli; ma non potè aver per assedio Fucecchio. Non veggendo i suddetti fuorusciti Fiorentini rimedio alcuno alle lor calamità, si avvisarono di spedire in Germania a chiamar *Corradino*, Figliuolo del già Re Corrado, acciocchè venisse in Italia, per opporlo al Re Manfredi; ma non vi acconsentì la Regina sua Madre tra per l'età troppo giovanile del Figliuolo, e per la conoscenza delle difficoltà dell'impresa. Benchè Dio avesse liberata la Marca di Trivigi, o sia di Verona, dalle barbariche mani della Casa da Romano, pure i Veronesi (d) seguitavano la lor persecuzione contra di Lodovico Conte di S. Bonifazio. Ora questi nell'Anno presente con altri fuorusciti di Verona, e il Marchese Azzo Estense co i Ferraresi, ostilmente si mossero, ed arrivarono fin cinque miglia presso a Verona, con credenza di poter entrare in quella Città, dove probabilmente aveano delle intelligenze. Andò loro fallito il colpo. Nel tornar sene indietro s'impadronirono di Cologna, Sabbione, Legnago, e Porto. Queste ultime due Terre da li a nove mesi tornarono sotto la signoria di Verona. Fu istituito in quest'Anno in Bologna (e) l'Ordine Militare della beata Vergine Maria da Loteringo di Andalò, e Gruamonte de' Caccianemici, nobili Bolognesi, da Schianca de' Liadari, e Bernardino da Sesto, nobili Reggiani, e da Rinieri de'gli Adelardi, nobile Modenese, co' quali s'unirono molti altri Nobili d'esse Città. Furono appellati dal Popolo Frati Gaudenti, o sia Gaudenti, perchè teneano le lor Mogli, e possedevano i lor beni, sen-

(a) *Cassari Annal. Genues. lib. 6. Tom. 6.*

(b) *Monach. Patavinus in Chronie.*

(c) *Ricordano Malasp. cap. 171.*

(d) *Paris de Cerea Chronie. Veronens. Tom. 8. Rer. Italic.*

(e) *Memor. Potech. Regiens. Tom. 8. Rer. Italic. Ghirardacci Istoria di Bologna nell' Indice.*

senza fatica o pericolo alcuno, dandosi bel tempo, con godere intanto varj privilegi, diversamente da quel che praticavano i tre insigni Ordini Militari, istituiti in Terra santa. Col tempo venne meno quest'Ordine, ma servì d'esempio ad istituirne de gli altri, che tuttavia fioriscono a i nostri giorni.

Anno di CRISTO MCCLXII. Indizione v.
di URBANO IV. Papa 2.
Imperio vacante.

DURAVA tuttavia la contesa dell'Imperio fra *Riccardo Conte di Cornovaglia*, e *Alfonso Re di Castiglia*, eletti amendue Re in discordia, senza che il Papa sopra ciò prendesse risoluzione alcuna, per timore di disgustar l'uno, se favoriva l'altro. (a) Impazientatissi per così lunga e pernicioso vacanza alcuni Principi di Germania, inclinavano già ad eleggere *Corradino di Suevia*, Figliuolo del Re *Corrado*. Giuntane la notizia al Pontefice *Urbano IV.* scrisse a gli Elettori delle forti Lettere, affinchè non facessero questo passo, tanto abborrito dalla Corte Romana, con intimar la scomunica a chiunque contravenisse. Altre misure prese nello stesso tempo, per abbattere in Italia il *Re Manfredi*. Leggesi una sua Lettera a *Jacopo Re d'Aragona*, il quale avea scritto al Papa, per rimettere in grazia di lui esso Manfredi, giacchè questi sì bramoso di pace, non trovava se non durezza nella Corte Pontificia. Urbano rigetta sopra di Manfredi tutta la colpa del non essersi fatta la pace, e si diffonde in iscreditarlo per quanto può, cominciando da gl' indecenti suoi natali, ed esagerando varie sue colpevoli azioni, vere o credute vere, con esortare in fine il Re ad astenersi dalle nozze della Figliuola di Manfredi con suo Figliuolo *Don Pietro*, e a non proteggere un palese nemico della Chiesa Romana. La Lettera è scritta in Viterbo nel dì 26. di Aprile; e da essa apparendo, che non era peranche effettuato il Matrimonio di *Costanza* coll'Infante *Don Pietro*, è fallace chi lo riferisce all' Anno 1260. Fece di più il Pontefice. Cercò ancora di mandare a terra co' suoi maneggi la Lega fatta da *Lodovico IX.* poi Santo Re di Francia col suddetto Re d'Aragona, e il progettato matrimonio d' *Isabella* Figliuola dell' Aragonesi con *Filippo* primogenito d'esso Re *Lodovico*, quantunque con gran pompa ne fosse.

(a) Raynald.
in Ann. Eccl.

fossero stati solennizzati gli Sponsali. Il matrimonio nondimeno si fece, dappoichè furono date sicurezze al Papa di non dare assistenza alcuna nè a gli Aragonesi, nè a Manfredi in pregiudizio della santa Sede. Ma il maggior colpo di politica, adoperato dalla Corte Romana, fu di esibire a quella di Francia il Regno della Sicilia. Pose il Papa di nazioni Franzese gli occhi sopra Carlo Conte d'Angiò e Provenza, parendogli il più atto a questa impresa; e perocchè egli era Fratello del Re Lodovico, ne trattò a dirittura col Re medesimo, con fargli gustare la bellezza e la facilità dell'acquisto. Da una Lettera del Papa si scorge, che il Re, siccome Principe di delicata coscienza, non sapeva accomodarsi alla proposizione per timor di pregiudicare a i diritti dell'innocente Corradino, discendente da chi avea con tanti sudori recuperato quel Regno dalle mani de' gl' Infedeli, e a gli altri diritti, che avea acquistato Edmondo Figliuolo del Re d'Inghilterra per l'Investitura della Sicilia a lui data dal defunto Papa Alessandro IV. Mail Pontefice gli levò questi scrupoli di testa, e andò disponendo anche l'animo di Carlo Conte d'Angiò a così bella impresa.

TENEVA Martino dalla Torre (a) nelle carceri una gran copia di nobili Milanesi, fatti prigionieri nell' Anno precedente. Fu messo in configlio, che si avesse a far di loro. Erano di parere alcuni de' Popolari, che con levarli di vita, si togliesse lor l'occasione di far più guerra alla lor dominante fazione. Martino rispose: *Quanto a me non ho mai saputo far un Uomo, nè generar un Figliuolo. Però nè pur voglio ammazzare un Uomo.* Seguendo questa onorata Massima, li mandò tutti a' confini, chi a Parma, chi a Mantova, e Reggio. Il Popolo di Alessandria in quest' Anno si riconciliò co i suoi fuorusciti, e li rimise in Città, con prendere per Podestà il Conte Ubertino Landi Piacentino (b). Ma nel Novembre la Famiglia del Pozzo fu forzata ad uscire di quella Città. I Sanesi (c), che nell' Anno addietro s' erano impadroniti di Montepulciano, e vi aveano fabbricato un Cassero, cioè una Fortezza, nel presente scacciarono dalla lor Città la parte Guelfa. Intanto il Conte Guido Novello, Vicario del Re Manfredi in Toscana (d), a petizione de' Pisani, e colle lor forze ancora, tornò a far oste sopra le Terre de' Lucchesi. Prese Castigiano, sconfisse l'esercito Lucchese, e gli usciti di Firenze, e fece molti prigionieri. Ebbe dipoi il Castello di Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaia, e Sarzana. Ne gli Annali Pisani (e) si veggono diffusamente narrati i fatti de' Pisani contra de' Lucchesi, e non già sotto l' Anno

Tomo VII.

Z

pre-

(a) *Gualvan. Flam. Mem. Flor. c. 298. Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*
(c) *Chronic. Senens. T. 15. Rer. Italic.*
(d) *Ricardano Mulaspi. cap. 173.*

(e) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.*

presente, ma bensì sotto il susseguente, per cagione probabilmente della differente Era: il che vien anche attestato da Tolomeo da Lucca (a). Perciò nell' Anno a mio credere seguente, il Comune di Lucca al vederli così spelato, e col timore anche di peggio, e in oltre per desiderio di riavere i suoi prigionj, molti de' quali presi nella rotta di Monte Aperto, penavano tuttavia nelle carceri di Siena, segretamente cominciò a trattare col Conte Guido di fare i suoi comandamenti, Si convenne dunque, che Lucca riavesse i suoi prigionj, e le sue Castella; che entrasse nella Lega de' Ghibellini di Toscana; e che prendesse Vicario, coll' obbligo di cacciar dalla Città gli usciti di Firenze, ma non già alcuno de' suoi Cittadini. Ciò accordato ed eseguito, non rimase in Toscana Città nè Luogo, che non si reggesse a parte Ghibellina; e nulla giovò, che il Papa vi mandasse per suo Legato il Cardinal Guglielmo, con ordine di predicar la Croce contra de' gli Uffiziali del Re Manfredi. Per questa cagione gli usciti Fiorentini colle lor Famiglie dopo molti stenti si ridussero a Bologna, Città, che gli accolse con molto amore. Tolomeo da Lucca mette questi fatti all' Anno seguente. L' esempio del Marchese Oberto Pelavicino, divenuto Signore di Cremona, Brescia, Piacenza, ed altre Città, e quello di Martino dalla Torre, dominante in Milano, servì a i Veronesi per creare in quest' Anno (b) Capitano della lor Città Maslino della Scala: Dignità, che portava seco la signoria. Così la Famiglia della Scala diede principio al suo dominio in quell' illustre Città. Deposero i Genovesi (c) nell' Anno presente il loro Capitano Guglielmo Boccanegra, venuto già in odio del Popolo, perchè a guisa di Tiranno s' era dato a governar la Città; e prefero per Podestà Martino da Fano Dottore di Leggi. Essendo mancata in Guglielmo Figliuolo di Paolo la potente e nobil Casa da Traversara in Ravenna, e rimastavi una sola Figliuola, per nome Traversana (d), Stefano Figliuolo di Andrea Re d' Ungheria, e di Beatrice Estense, la prese per Moglie, e ne ebbe in dote quell' ampia eredità. Stava questo povero Principe (e) nella Corte del Marchese Azzo VII. d' Este, suo Zio materno, che il trattava da par suo, giacchè il Re Bela suo fratello barbaramente gli negava fino il vitto e il vestito. Si truova egli ne gli Strumenti d' allora (f) intitolato *Dux Sclavoniæ*, e presso Girolamo Rossi (g) *Dominus Domus Traversariorum*. Toltagli poi questa Moglie dalla morte, passò alle nozze con Tommasina della nobil Casa Morosina di Venezia, che gli partorì Andrea; e questi poi fu Re d' Ungheria.

An-

(a) *Ptolom. Lucens. Ann. Trev. T. 111. Rer. Italic.*

(b) *Paris de Cereta Chr. Veronesi. Tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Cassari Annal. Genuesi. lib. 6. Tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Monach. Patavinus in Chronico. Tom. 8. Rer. Italic.*

(e) *Gualvan. Flam. Manipul. Flor. Ricob. in Pomar. Tom. 9. Rer. Italic.*

(f) *Mithaus de Giffonib. Memor. Bonon. T. 18. Rer. Italic.*

(g) *Antiq. Ital. c. D. f. 14.*

(h) *Rubens Histor. Ravenn. lib. 6.*

Anno di CRISTO MCCLXIII. Indizione VI.
di URBANO IV. Papa 3.
Imperio vacante.

ERANO ben gravi in questi tempi gli sconcerti della Cristianità. (a) In Soria andavano a precipizio gli affari di que' Cristiani; i Tartari e i Saraceni desolavano quel poco, che loro restava, e colle scorrerie giugnevano sino ad Accon. Era in pericolo anche Antiochia. Aggiungasi la rabbiosa guerra, che durava fra i Veneziani e i Genovesi, per cui già erano accaduti fra loro varj conflitti. I Greci già tornati in possesso di Costantinopoli, minacciavano gli Stati, de' quali erano rimasti padroni i Latini, e specialmente l'Acaia. Per procurar dunque rimedio a tanti malanni, il Pontefice *Urbano* scriveva caldissime Lettere al santo Re di Francia *Lodovico*, richiedeva, ed anche minacciando, danari dalle Chiese di Francia e d'Inghilterra, ma con ritrovar que' Prelati poco compiacenti a contribuire per varie ragioni, ch'essi adducevano. E si può ben credere disapprovato da molti, che il Papa col non volere dar pace al Re *Manfredi* in Italia, nè permettere l'esaltazione di *Corradino* in Germania (mentre *Alfonso* Re di Castiglia, e *Riccardo* d'Inghilterra contendevano tuttavia fra di loro) lasciasse in un totale sconvolgimento per l'avversione alla Casa di Suevia questi due Regni, che avrebbero potuto aiutar la causa comune della Cristianità. Ed appunto in quest' Anno esso Papa citò di nuovo *Manfredi* a comparire (b), per giustificarsi, se potea, di varj reati a lui opposti. *Manfredi* volea in persona venire alla Corte Pontificia, e giunse con tal disegno sino a i confini del Regno; ma perchè gli parve di non aver sufficiente sicurezza da mettersi in mano di chi era sì fortemente alterato contra di lui, non andò più innanzi. In vece sua spedì Ambasciatori, acciocchè umilmente allegassero le scuse e giustificazioni sue; ma queste non ebbero la fortuna d'essere ascoltate (c). Anzi furono interpretati per frodi ed inganni tutti i passi di *Manfredi*, perchè concordia non si voleva con lui, e intanto secondo la Cronica di Reggio (d), con cui va d'accordo *Giovanni Villani* (e), o era conchiuso, o certamente era vicino a conchiudersi il trattato di dare il Regno della Sicilia e Puglia a *Carlo* Conte d'Angiò e di Provenza. Gli sconvolgimenti, che in questi

(a) *Raynald.*
in *Ann. Ecc.*

(b) *Continuator*
Nicolsi de
Jansilla.
Sabas Ma-
lespina

(c) *Theodor.*
de Valluchor.
in viii. Urban.
4. P. 1. T.
3. Rer. Italic.

(d) *Memor.*
Potel.
Regiosf. T.8.
Rer. Italic.
(e) *Giovanni*
Villani
lib. 6. c. 90.

tempi accaddero in Inghilterra, disobbligarono il Papa da ogni impegno dianzi contratto con quel Re per conto della Sicilia. Accomodossi anche a tal contratto il buon Re di Francia *Lodovico IX.* perchè non poca suggezione gli recava esso Conte Carlo suo Fratello, da che si spello facea de' Tornei, con tirare a sè i Baroni di Francia. Molto più volentieri vi acconsentì lo stesso Carlo, pel desiderio di conquistare un sì bel Regno: al che tuttodì l'istigava ancora *Beatrice* sua Moglie, siccome quella, che ardeva di voglia d'avere il titolo di Regina, per non essere da meno delle sue Sorelle Regine di Francia, e d'Inghilterra. Per altro non si può negare, che non fosse il Conte Carlo degno di qualsivoglia maggior fortuna, perchè Principe di maestoso aspetto, e il più prode, che fosse allora nell'armi, di raro intendimento e saviezza; nè si poteva eleggere dopo i Re Principe alcuno, che fosse al pari di lui capace di condurre a fine sì rilevante impresa. Secondo gli Annali di Genova (a), la flotta Genovese, composta di trentotto Galee, siccome collegata con *Michèle Paleologo*, nuovo Imperador de' Greci, andò per impedire, che i Veneziani non portassero soccorso a Negroponte, e venne con esso loro alle mani; ma si partì malcontenta da quel conflitto. Navigò poscia verso Costantinopoli, e non essendosi potuta accordare col Paleologo, se ne tornò dipoi a Genova, ricevuta dal Popolo con assai richiami ed accuse. Abbiamo dal Dandolo (b), che nella suddetta battaglia prefero i Veneziani quattro Galee de' Genovesi. Mancò di vita nell'Anno presente per attestato di Galvano Fiamma (c) *Leone da Perego* Arcivescovo di Milano nella Terra di Legnano, e quivi fu vilmente seppellito. Nell'elezione del Successore s'intruse la discordia, di maniera che l'una parte elesse *Kaimondo dalla Torre*, Fratello di *Martino* Signore di Milano, che era allora Arciprete di Monza, e l'altra *Uberto da Settala* Canonico ordinario del Duomo. Si prevalse di tale scisma il Papa per crearne uno a modo suo coll' esclusione di amendue gli eletti, giacchè in questi tempi cominciarono i Papi a metter mano nell'elezion de' Vescovi con giugnere in fine a tirarla tutta a sè, quando nel Secolo Undecimo tanto s'era fatto, per levarla a gl'Imperadori e Re Cristiani, e restituirla a i Capitoli, e Popoli, secondo il prescritto de' gli antichi Canon. Contrario in questi tempi a gl'interessi temporali della Corte Pontificia era il governo e dominio de' i Turchiani, e del *Marchese Oberto* Pelavicino in Milano, perchè di fa-

zion

(a) *Cassari*
Annal. Genov.
l. 6.
Tom. 6.
Rer. Ital.

(b) *Dandolo*
in Cronico
Tom. 12.
Rer. Ital.
(c) *Galvan.*
Flam Manij.
Flor. c. 299.

zion Ghibellina, e però trovandosi col Cardinale Ottaviano de gli Ubaldini *Ottone Visconte*, ad istanza d'esso Cardinale fu questi creato Arcivescovo di Milano: cosa notabile per la Storia di Lombardia, perchè di qui ebbe i suoi principj la fortuna e potenza de i Visconti di Milano. Informato di, ciò Martino della Torre, se l'ebbe forte a male, tra per veder tolta alla sua Casa l'insigne Mitra di Milano, e perchè Ottone, siccome di Casa Nobile, avrebbe tenuto il partito de gli altri Nobili fuorusciti suoi nemici, ed opposti al governo Popolare dominante in Milano: nel che non s'ingannò. Gli *Annali Milanesi (a)*, ed altri Autori, mettono prima di quest' Anno la morte di Leone, e l'elezion di Ottone. E veramente par difficile l'accordar ciò, che segue, colla Cronologia di Galvano.

PER ordine dunque del Pontefice venne il nuovo Arcivescovo Ottone in Lombardia, (b) e andò nel dì primo d'Aprile a posarsi in Arona, Terra della sua Mensa sul Lago Maggiore. A questo avviso i Torriani col Marchese Oberto fecero oite sopra quella Terra, e non men coll'armi, che coll'oro saggiamente adoperato, la ridussero a i lor voleri. Ottone secondo i patti uscito libero di là, se ne tornò a Roma; e i Torriani spianarono nel dì cinque di Maggio la Rocca d'Arona, ed appresso quelle eziandio d'Anghiera e di Brebia, spettanti all'Arcivescovato (c). Nè di ciò soddisfatti occuparono l'altre Terre e rendite de gli Arcivescovi: per le quali violenze fu messa la Città di Milano sotto l'Interdetto. Ma non andò molto, che gravemente s'infermò Martino dalla Torre, ed allorchè vide in pericoloso stato la sua vita, il Popolo Milanese elesse in suo Signore il di lui Fratello *Filippo*. Morì poscia Martino, e gli fu data sepoltura nel Monistero di Chiaravalle nel dì 18. di Dicembre, prefisso Pagano dalla Torre suo Padre. In questo medesimo Anno la Città di Como più che mai fu sconvolta da due fazioni, l'una de' Rusconi, e l'altra de' Vitani. La prima elesse per suo Signore Corrado da Venosa; e l'altra il suddetto *Filippo* dalla Torre. Prevalse la possanza di *Filippo*, e perciò a lui restò l'intero dominio anche di quella Città. Parimente in Verona (d) *Mastino dalla Scala* maggiormente assodò il suo dominio, con iscacciarne Lodovico Conte di S. Bonifazio, e tutti i suoi aderenti, cioè la parte Guelfa; nè da lì innanzi la Casa de' Nobili da S. Bonifazio, che tante prerogative in addietro avea godute in quella Città, vi poté da lì innanzi rientrare, per ricu-

Tomo VII.

Z 3

per ar

(a) *Annales Mediolan.*
Tom. 16. *Rer. Italic.*

(b) *Stephanus de Pimercato,*
Tom. 9
Rer. Italic.

(c) *Chronici Placentin.*
Tom. 16.
Rer. Italic.

(d) *Paris de Cereta Chr. Veronens.*
Tom. V. II.
Rer. Italic.

perar almeno in parte l'antico suo decoro. Non mancarono in quell' Anno delle dissension civilì nella Città di Bologna (a), per le quali seguirono ammazzamenti, e furono banditi più di ducento tra Nobili, Dottori, e Popolari. Anche la Città d' Imola venne lacerata dall' animosità delle fazioni; e perciocchè ne fu cacciata la parte de' Geremei, i Bolognesi andarono colà a campo, e riebbero quella Città, con isplanarvi dipoi i serragli e le fosse. Nè perciò quivi la pace allignò. Per la seconda volta, se pure non fu una sola, Pietro Pagano, il più potente di quella Città, non solamente ne scacciò la parte de' Britti, ma anche il Podestà messovi da' Bolognesi, con distruggere le lor case e torri. Sdegnato per questo insulto il Comune di Bologna vi spedì l' esercito, che rimise in dovere quel Popolo. Ciò forse appartiene all' Anno seguente. Aggiugne il Sigionio (b), che anche in Faenza si provò il medesimo pernicioso influxo delle fazioni, con averne quel Popolo fatta uscire la Famiglia de' gli Acarisi, ed essersi sottratta dal dominio de' Bolognesi. Ma non aspettò essa l' armi, per tornare all' ubbidienza del Comun di Bologna. Da una Lettera di Papa Urbano IV. all' Arcivescovo di Ravenna, data in Orvieto nel dì quinto di Gennaio dell' Anno presente, e riferita da Girolamo Rossi (c), vegniamo a conoscere, che esso Pontefice avea fatto de' processi contra *Ubertum Pelavicinum, necnon & adversus quasdam Communitates, & quosdam Nobiles ac Magnates Provinciae Lombardiae*, cioè contra le Città e i Principi, che teneano la parte Ghibellina, quasi che il Ghibellinismo fosse diventato un gran delitto, e solamente fosse buon Cristiano, chi era della parte Guelfa.

(a) *Muth. de' Grifomb. Memor. Bolognens. T. 18. Rer. Ital.*

(b) *Sigionius de' Regno Ital. lib. 19.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

Ed era ben infelice in questi tempi la maggior parte dell' Italia. Niuna quasi delle Città e Terre da' confini del Regno di Puglia sino a quei della Francia e Germania, andava esente da queste maledette fazioni, cioè de' Nobili contrarj al Popolo, o pur de' Guelfi nemici de' Ghibellini. Riposo non v' era. Ora a gli uni, ora a gli altri toccava di sloggiare, o di andarsene in esilio. E ne avvenivano di tanto in tanto sedizioni, civili risse, e combattimenti, colla rovina delle case e torri di chi andava di sotto. Da Roma stessa per tali divisioni era bandita la quiete, di modo che il Pontefice Urbano poco fidandosi di quell' instabile Cittadinanza, meglio amò di fissar la sua stanza in Orvieto. Le Città ancora più forti, ansiose di stendere la lor signoria, per poco faceano guerra alle vicine di minor possanza. Con tut-
to poi

to poi lo studio de' sacri Inquisitori, e non ostante il rigor delle pene, in vece di fradicarsi l'Eresia de' Paterini, o sia delle varie Sette de' Manichei, questa andav a più tosto crescendo. Altro poi tuttodì non si udiva, che Scomuniche ed Interdetti dalla parte di Roma. Bastava d'ordinario seguitare il partito Ghibellino, e toccar alquanto le Chiese, perchè si fulminassero le Censure, e si levassero i sacri Ufizj alle Città. Per tacere de' gli altri Luoghi, tutto il Regno di Puglia e Sicilia si trovò sottoposto all'Interdetto; ed uno de' gravi delitti dell'Imperator Federigo II. e del Re Manfredi, fu l'averne voluto impedir l'esecuzione. Se per tali Interdetti, che portavano un grande sconcerto nelle cose sacre, ne patissero, e se ne dolessero i Popoli; e se crescesse perciò, o pur calasse la Religione e la Divozion de' Cristiani, e ne provassero piacere o dispiacere gli Eretici d'allora: ognuno per sè può figurarselo. S'aggiunsero le guerre, e talvolta le Crociate, fatte dalla Chiesa, non più contro a i soli Infedeli, ma contro a gli stessi Principi Cristiani, e per cagion di Beni temporali: il che produceva de' gravi incomodi al pubblico. Per sostenere i lor proprj impegni, se i Principi dall'un canto aggravavano le Chiese, e commettevano mille disordini, anche i Papi dall'altro introdussero per tutta la Cristianità delle gravezze insolite alle Chiese, delle quali diffusamente parla Matteo Paris (a), con esprimere tutte le cattive conseguenze, che ne derivavano. In somma abbondavano in questi tempi i mali in Italia, e della maggior parte d'essi si può attribuir l'origine alla discordia fra il Sacerdozio e l'Imperio, risvegliata sotto Federigo I. Augusto, e continuata, anzi cresciuta dipoi sotto i suoi Discendenti. Noi, che ora viviamo, dovremmo alzar le mani al Cielo, che ci tratta sì bene. Certamente nè pur mancano guai a i nostri tempi; e quando mai mancheranno alla Terra, paese de' Vizj? Tuttavia brevi mali sono i nostri, anzi cose da nulla, in paragon di quelli, che nel presente Secolo Terzodecimo, e ne' due antecedenti, e susseguenti patì la misera Italia. Finirò il racconto di quest' Anno, con dire, che in Parma (b) fu gran discordia fra le parti della Chiesa e dell'Imperio, se si aveva da accettar per Signore il Marchese Oberto Pelavicino. Si venne finalmente ad un accordo, con cui promisero i Parmigiani di aiutare in qualsivoglia occasione esso Marchese, e di pagargli ogni anno mille Lire di salario, obbligandosi all'incontro anch'egli di non venir

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Chronic. Parmenf. Tom. 9. Rev. Italic.*

mai a Parma senza il consentimento di quel Popolo. Questo accordo, benchè sì discreto, fu motivo bastante al Papa per mettere l'interdetto in Parma. E chi non si maraviglierà de' tempi d'allora? Secondo la Cronica di Siena (a) nell'Anno presente i Guelfi fuorusciti d'essa Città furono sconfitti alla Badia di Spineta da i Ghibellini Sanesi e Tedeschi, e ne restarono molti prigionj, che poi con danaro si riscattarono.

(a) *Chron.
Senenf. T. 9.
Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCLXIV. Indizione VII.
di URBANO IV. Papa 4.
Imperio vacante.

(b) *Raynald.
in Ann. Eccl.* L'ANNO fu questo, in cui il Romano Pontefice *Urbano IV.* istituì la Festa del Corpo di Cristo (b). E perciocchè egli finalmente si avvide, che il fulmine de' gl' Interdetti sì allora frequenti, si volgeva in danno della santa Religione, e raffreddava anche i buoni nel culto di Dio, e negli esercizj della Pietà: temperò il rigor di quel rito, incognito per tanti Secoli alla Chiesa di Dio, introdotto solamente per gastigar Popoli cattivi, e non già Popoli innocenti, con permettere a porte chiuse, ed esclusi gli scommunicati, l'uso delle Messe e de' Sacramenti. Se non nel precedente Anno, certamente nel presente, fu stabilito l'accordo fra il Pontefice e *Carlo Conte d'Angiò* e di *Provenza*. Siccome fa accennato di sopra, avea prima esso Papa esibito il Regno di *Sicilia* e di *Puglia* al santo Re di *Francia Lodovico IX.* per uno de' suoi Figliuoli; ma questi non volle accudire a sì fatto acquisto, in cui conveniva adoperar l'armi per levarlo a *Corradino*, che vi avea sopra delle buone ragioni, e per dispossessarne *Manfredi* amendue Principi Cristiani: Contentossi bensì, che il suddetto Carlo suo Fratello accettasse l'offerta fattagli dal Pontefice con quelle condizioni, che si leggono ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi. Accadde, che in questi tempi saltò in testa al Popolo Romano di voler per Senatore e Capo un Principe potente. Una parte proponeva il Re *Manfredi*; un'altra il Conte d'Angiò, e di *Provenza*; e fu ancora proposto *Pietro* primogenito di *Jacopo Re d'Aragona*. Al Papa non piacque cotai novità per giusta paura, che un Principe di molta possanza pregiudicasse di troppo all'autorità temporale Pontificia in Roma, e massimamente se la Dignità fosse conferita in vita al nuovo Senatore. Il perchè egli stesso, per

per escludere gli altri due mal veduti concorrenti, aiutò l' esaltazione del Conte Carlo sua creatura al grado Senatorio, ma con certi patti, ch' egli non ebbe difficoltà di accettare, perchè altrimenti protestava il Papa di non volergli attener la promessa del Regno di Sicilia (a). Acconciati che furono questi affari, spedì Carlo a Roma un suo Vicario a prendere il possesso della Dignità Senatoria. Non erano ignoti a Manfredi questi trattati del Papa tendenti alla sua rovina; e però anch' egli cominciò a far de' preparamenti. Nè solamente si tenne sulla difesa, ma diede principio alle offese, con inviare un grosso corpo di Saraceni e Tedeschi sul territorio Romano, e con tirare nel suo partito Pietro da Vico, Signor potente nelle parti del Patrimonio di San Pietro (b). Fu occupata dall' armi di Manfredi la Città di Sutri, e recuperata da Pandolfo Conte dell' Anguillara colla rotta de' Saraceni. Per esso Manfredi in Roma stessa il partito de' Ghibellini andava macchinando delle sedizioni, e Riccardo de' gli Annibaldi s' impadronì d' Ostia. Ma andarono a voto le trame e i tentativi del suddetto Pietro da Vico, che avendo intelligenze in Roma, si pensava di potervi entrare. Restò costui sconfitto da i Romani. E quantunque l' esercito di Manfredi sotto il comando di Percivalle d' Oria avesse preso molte Castella, pure in vicinanza di Rieti ebbe una grave percossa dall' esercito Pontificio Crocegnato: giacchè Urbano avea fatta predicar la Croce contra di Manfredi, assolvendo chiunque l' avea presa per andar contro gl' Infedeli, purchè militasse contra di questo più vicino nemico.

SUCCESSERO altri combattimenti ora prosperi, ed ora contrari secondo l' uso della guerra, che io tralascio, per dire, che intanto dopo essersi trattenuto Papa Urbano circa due anni in Orvieto, ben trattato e ricevuto da quel Popolo, gli convenne in fine ritirarsene mal soddisfatto. Perchè gli Orvietani presero il Castello di Bizunto, e lo ritennero per sè contro la volontà del Papa, egli se ne partì, e andò a Perugia. Infermatosi per istrada, appena fu giunto in quella Città, che diede fine a' suoi giorni nel dì due d' Ottobre; e fu creduto (c), che una gran Cometa, la quale cominciò a vedersi d' Agosto, e sparve, allorchè egli mancò di vita, avesse predetta la sua morte. Le azioni illustri di questo Pontefice si veggono descritte in versi da Teodorico di Valcolore (d), dal Rinaldi (e), e da altri. Vacò dipoi la santa Sede quattro mesi e cinque giorni, non

(a) Sabas
Malaspina
lib. 2. c. 10.

(b) Contin.
Nicolai de
Jamsilla.

Sabas ut
supra.

Teodorico.
Valcolore.
in Vita Urbani IV.
Par. I. T. 3.
Ret. Italic.

(c) Ricord.
Malaspina.
cap. 175.

(d) Teodorico
Valcolore ubi supra.
(e) Raynaldus
Annal. Eccl.

po-

potendosi accordare i Cardinali nell'elezione del Successore, benchè tempi sì pericolosi e sconcertati esigessero un pronto rimedio. In quest' Anno ancora *Azzo VII.* Marchese d' Este (a), mentre governava in istato pacifico la Città di Ferrara, pagò il tributo della natura, correndo il dì 17. di febbrajo, nell' Anno cinquantesimo di sua età, e ventesimo quarto del suo Principato in Ferrara: Principe di gloriosa memoria per l'insigne sua Pietà, per la sua Clemenza, e per altre Virtù, costantissimo sempre nel partito della Chiesa, contro tutti gli sforzi di Federigo II. Augusto, di Eccelino, e d' altri suoi nemici. Leggonfi le sue lodi presso il Monaco Padovano. L' Autore della Cronica picciola di Ferrara (b), tuttochè gran Ghibellino, confessa, che chiunque ancora de' Ferraresi era della fazione Ghibellina, con vere lagrime onorò la di lui sepoltura. Di due *Beatrici* Estensi Monache, le quali per le loro Virtù meritavano il titolo di Beate, l' una fu sua Sorella, l' altra Figliuola. Lasciò egli erede de' suoi Stati *Obizzo* suo Nipote, nato dal Figliuolo *Rinaldo*, a lui premorto. Appena fu ritornato il Popolo da' di lui funerale, che nella Piazza si tenne un general Parlamento, dove di comun consenso fu proclamato Signor di Ferrara il suddetto Marchese *Obizzo* (c), a cui fu conferito un' ampia balia. Secondo gli Annali vecchi di Modena (d), e per attestato d' altri Scrittori (e), circa la metà di Dicembre, la fazione de' gli Aigoni, cioè de' Guelfi di Modena, capi de' quali erano *Jacopino Rangone*, e *Manfredi dalla Rosa*, cacciò fuori della Città la parte Ghibellina, appellata de' *Grafolfi*. Accorsero nel dì seguente in aiuto d' essi Guelfi il Marchese d' Este, cioè *Obizzo* suddetto, con assai brigate di Ferraresi, e *Lodovico Conte di S. Bonifazio* co' Mantovani. Abbiamo da *Ricordano Malaspina* (f), che anche i fuorusciti Guelfi di Toscana, abitanti allora in Bologna, intervennero a questa cacciata de' Ghibellini da Modena, e vi restarono morti alcuni d' essi. Ed affinchè gli usciti non si ritirassero a Gorzano, quel Castello fu preso e smantellato. La mutazion di Modena si tirò dietro quella di Parma (g). Ivi ancora vennero alle mani i Guelfi co' Ghibellini. De' primi erano capi i *Rossi*. Finalmente dopo varj combattimenti e bruciammenti di case, i Ghibellini si diedero per vinti nel dì 29. di Dicembre, e furono eletti due Podestà: cioè *Giberto da Correggio*, e *Jacopo Tavernieri*, con licenziare *Manfredi de' Pii* da Modena, allora Podestà, e *Matteo da Gorzano* parimente Mod-

(a) *Monach. Patavinus in Chronico. Tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Chron. parvum Ferrarienf. Tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Antich. Estens. P. 2. c. 2.*

(d) *Annales Veteris Mutinens. T. xi. Rer. Italic.*

(e) *Chronica Parmenf. Tom. 9. Rer. Italicar.*

Memoriale Potest. Reg. Tom. 8.

(f) *Ricord. Malaspina. cap. 174.*

(g) *Chronica Parmenf. Tom. 9. Rer. Ital. c.*

denese, eletto per l'Anno venturo, che erano di fazion Ghibellina. Ebbero origine i movimenti di queste due Città dalla nuova già sparfa, che Carlo d'Angiò Conte di Provenza preparava un poderoso esercito per passare in Italia contra del Re Manfredi, e in soccorso della parte Guelfa. Di qui prese animo anche *Filippo dalla Torre*, signoreggiante in Milano (a), di abbracciare il partito de' Guelfi, con liberarsi del *Marchese Oberto Pelavicino*, la cui condotta era già finita. Partissi da Milano con amarezza grande il Pelavicino, e giunto a Cremona in odio de' Torriani fece prendere quanti Mercatanti Milanefi passavano per Pò. Unironsi ancora con lui i Nobili fuorusciti di Milano, da che videro sempre più allontanarsi la speranza di rientrar nella Patria. Segui perciò guerra fra essi Torriani, e il Marchese Oberto, ma senza avvenimenti degni di memoria. Intanto si sottomisero volontariamente al dominio d'esso Filippo dalla Torre le Città di Bergamo, Novara, Vercelli, e Lodi, la qual'ultima forse solamente ora e non prima, come già Galvano dalla Fiamma ci avea fatto sapere, elesse per suo Signore il suddetto Filippo.

(a) *Gualva-
nus Flamma
Manipul.
Flor. c. 300.
Annales
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXV. Indizione VIII.

di CLEMENTE IV. Papa I.

Imperio vacante.

FINALMENTE nel dì nove (come vuole il Rinaldi (b),) o pur nel dì cinque (come ha Tolomeo da Lucca (c)) di Febbraio del presente Anno fu eletto da' Cardinali per Successore di San Pietro, *Guido Vescovo* Sabinense, nato nella Terra di Santo Egidio della Provenza, o sia della Linguadoca, personaggio di rara bontà di vita, e di singolare umiltà. Avea avuta Moglie e Figliuoli. Rimasto vedovo si arrolò nella milizia Clericale; fu creato Vescovo d'Anicy, o pure di Aux; poscia Arcivescovo di Narbona, e Cardinale; e finalmente assunto al Pontificato Romano. Perch'egli si trovava allora in Francia, impedito dal passare in Inghilterra, tennero i Cardinali segreto lo Scrutinio, e a lui spedirono con equal segretezza l'avviso dell'elezione caduta nella di lui persona. Sen venne egli perciò incognito a Perugia, dove dopo molta resistenza prestò il suo consenso, e dopo essere stato consecrato, ed aver preso il nome di *Clemente IV.* andò a mettere la sua residenza in Viterbo. Furono da lui approvate tut-

(b) *Rayna-
lus Annal.
Eccles.
(c) Ptolom.
Luceof. Hi-
stor. Eccl. I.
22. c. 30.*

te

te le determinazioni del suo Predecessore intorno alla concessione del Regno di Sicilia e Puglia a *Carlo Conte* di Provenza, e alla sua venuta in Italia. Mossesi in fatti questo Principe nella primavera dell' Anno presente da Marsilia con venti Galee, accompagnato da *Luigi di Savoia*, e venne alla volta di Roma. Non avea tralasciato Manfredi di prendere le possibili precauzioni per frastornare l' arrivo del Competitore. Una considerabil flotta di Galee e di Navi (a), tanto sue, che de' Pisani, fu inviata alla sboccatura del Tevere. Quivi con travi, pali, e sassi si cercò d'impedire il passaggio di qualunque grosso Legno, che volesse salire su per quel Fiume. Tale era anche la copia e forza del suo armamento navale, che si figurava l' Ammiraglio di Manfredi di potere a man salva far prigionie lo stesso Conte Carlo, se osava di portarsi colà. Ma eccoti una fiera tempesta, che obbligò quella flotta a staccarsi da que' lidi, e a tenersi alto in mare, con prendere la via di Ponente, per incontrare, se le veniva fatto, la flotta nemica. Questo fu la fortuna del Conte, il quale tuttochè anch' egli fosse forte sbattuto dall' orrido temporale, e si trovasse in manifesto pericolo della vita, pure sen venne spinto da i rabbiosi venti sino alla spiaggia Romana, dove salito in un picciolo legno, quasi miracolosamente approdò a terra, e giunse al Monistero di San Paolo fuori di Roma. Quetata poi la furia del mare, pervennero anche le sue Galee alla foce del Tevere, e levati gli ostacoli, liberamente entrò nel Fiume, e sbarcò a Roma mille uomini d' armi, tutta gente valorosa, e avvezza al mestier della guerra. Nel Mercordi prima della Pentecoste, cioè nel dì 24. di Maggio, (b) fece il Conte Carlo la sua entrata in Roma con così magnifico incontro, plauso, e giubilo di tutto il Popolo Romano, che non v' era memoria di solennità sì festosa per onorar l' arrivo d' altri Principi venuti a quella gran Città. Sbalordito rimase il Re Manfredi all' udire, come con tanta felicità fosse giunto l' emulo suo, ed avesse schivata l' opposizion della sua Armata navale, tanto superiore di forze. Senza nondimeno perdersi d' animo, attese a fortificarsi e premunirsi a' confini: al qual fine richiamò dalla Toscana, dalla Marca d' Ancona, e da altri Luoghi tutte le schiere de' suoi Tedeschi, e d' altri soldati sparsi per quelle contrade. Tenuto poscia un Parlamento di tutti i Baroni e Vassalli del Regno, espone loro i motivi e la necessità della difesa e dell' aiuto di cadauno, mostrando una viva speranza neila lor fedeltà e bravura. Delle belle parole e promesse n' ebbe quan-

(a) *Sabas
Malaspina
l. 2. c. 17.*

(b) *Bernardus Guid.
in Vit. Clementis IV.*

te ne volle; ma ne gli animi loro già bollivano altri desiderj, e ognun pensava a' proprj interessi e vantaggi, senza metterfi cura de' pubblici. Niuna impresa tentò in quest' Anno il Conte Carlo, perchè aspettava per terra il grosso della sua cavalleria e fanteria. (a) S' inoltrò bensì nel distretto di Roma l' esercito di Manfredi, sulla speranza ch' egli uscisse di Roma, e venisse a battaglia; ma il Conte, mosso ancora dalle saggie esortazioni del Papa, nulla volle azzardare, trovandosi scarso di gente sua, e poco fidandosi de' Romani, fra' quali non pochi erano guadagnati da i danari di Manfredi. Venuto il Mele di Settembre, arrivò per mare a Roma la sua Consorte *Beatrice*, che fu accolta con sommo onore ed allegrezza dal Popolo Romano.

(a) *Mona: h. Patavinus in Chron. Tom. V. 111. Rer. Italic. Raynald. in Ann. Ecc.*

VEGNIAMO ora alla Lombardia, che nell' Anno presente fu quasi tutta in armi per la calata dell' esercito Franzese, raccolto per ordine del Conte suddetto. Prima nondimeno, ch' esso valicasse l' Alpi, la Città di Reggio (b), finqui di parte Ghibellina, cambiò mantello. Nel dì 6. di Febbraio arrivarono colà i Modenesi con gli usciti di Reggio, e co i Guelfi Fiorentini e di Toscana. Fu dismura e loro aperta la Porta del Castello dai Nobili Fogliani e Roberti, e sulla Piazza si venne a un aspro combattimento co i Sessi, e colla parte Ghibellina, fra i quali si distinse, e passò poi in proverbio il Caca, o sia Cacca da Reggio, uomo di statura gigantesca, e di mirabil forza, che con una mazza alla mano si faceva far piazza dovunque giugneva. Se gli serrarono addosso uniti dodici Gentiluomini Fiorentini colle coltella, e lo stesero a terra. Dopo di che i Sessi e i lor seguaci prefero la fuga, e si ritirarono a Reggiuolo. Così i Reggiani cominciarono a governarsi a parte Guelfa, e da lì a qualche tempo fecero tregua con gli usciti, e cessò ogni ostilità. Secondo la Cronica di Parma (c), seguì nell' Anno presente una battaglia tra *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e *Oberto da Scipione*, Nipote del *Marchese Oberto Pelavicino*, nell' Alessandrino presso Nizza della Paglia. Rimase prigionieri cinquecento cavalieri d' esso *Oberto da Scipione*. Intorno a che è da avvertire, che per attestato di *Benvenuto da S. Giorgio* (d), nel precedente Anno 1264. nel dì 14. di Maggio, Carlo Conte di Provenza avea fatta Lega col suddetto *Marchese di Monferrato* contra di *Manfredi*, e di *Oberto Marchese Pelavicino*. In virtù d' essa alleanza fece esso *Marchese di Monferrato* guerra nell' An-

(b) *Memorial. Potest. Reg. Tom. 8. Italic. Annales Veter. Mutinens. Tom. II. Rer. Italic. Ricordano Malaspina c. 174.*

(c) *Chronica Parmense. Tom. 9. Rer. Italic.*

(d) *Benvenuto da S. Giorgio Chron. del Monferrato, T. 23. Rer. Italic.*

no

no presente al Nipote d'esso Pelavicino. Calò per la Savoia sul fine della State di quest' Anno l' Armata oltramontana de' Crocesignati (giacchè si guadagnava Indulgenza Plenaria a prendere l' armi contra di Manfredi), inviandosi verso Roma, per trovar Carlo Conte d' Angiò e di Provenza, e passar dipoi contra d'esso Manfredi. La Cronica di Parma la fa ascendere a sessanta mila combattenti; quella di Bologna (a) a quaranta mila. Meglio è stare a gli Annali vecchi di Modena (b), che la dicono composta di cinque mila cavalli, quindici mila fanti e dieci mila balestrieri. Ne era Capitan Generale *Roberto Figliuolo* del Conte di Fiandra, accompagnato da copiosa Nobiltà oltramontana. Trovò il Marchese di Monferrato collegato, e i Torriani col Popolo di Milano favorevoli, da' quali ricevé abbondante provvisione di vettovaglia. Ma nemici ed opposti a questa gente erano il Marchese Oberto Pelavicino, e Buoso da Doara co i Cremonesi, Pavesi, Piacentini, ed altri Ghibellini di Lombardia, i quali condotti dall' interesse della lor fazione, e insieme da i danari del Re Manfredi, co i lor Carrocci, e con grande sforzo d'armati andarono a postarsi a Soncino, per contrastarle il passo. V'andò anche il Conte Giordano (c), spedito colà da Manfredi con quattrocento lance, e una bella compagnia di Napoletani a cavallo. Pertanto fu d'uopo, che l'esercito Franzese prendesse la volta pel territorio di Brescia, nella qual Città il Marchese Pelavicino avea posto un buon presidio. Passarono essi l' Oglio a Palazzuolo, e giunti fin sotto le mura di Brescia, vi gittarono dentro molte saette nel dì 9. di Dicembre. Se non veniva lor meno la vettovaglia, forse prendevano quella Città, molto sbigottita. Arrivati a Monte Chiaro, quivi trovarono giunti in aiuto loro *Obizzo Marchese d'Este*, Signor di Ferrara co i Ferraresi, e *Lodovico Conte di S. Bonifazio* co i Mantovani. Uniti poi con essi, diedero varj assalti a Monte Chiaro, e se ne impadronirono, siccome ancora d'altre Terre, che quasi tutte distrussero con farvi prigionj quattrocento cavalli, e mille fanti del Marchese Pelavicino. (d) Commisero daper tutto le enormità, che si possono immaginare, senza ricordarsi d'essere Cristiani, e Crociati. Non si attentò mai esso Marchese con tutti i suoi di far fronte a questa Armata nemica, deludendo con ciò le speranze di Manfredi. Ricordano *Malaspina* (e), Dante, ed altri, incolpano di tradimento Buoso da Doara, che corrotto dal danaro de' Franzesi, talmente dispose leco-

(a) *Chron. Bononiens.*
Tom. 18.
Rer. Italic.

(b) *Annales Veteris Matinens.* T. xi.
Rer. Italic.

(c) *Matteo Spinelli Diario,*
Tom. 8.
Rer. Italic.

(d) *Malvee. C. r. Brix.*
Tom. 14.
Rer. Italic.

(e) *Ricord. Malaspina.*
cap. 178.

le cose, che i nemici senza contrasto passarono. Più verisimile è, ch'eglino tali forze non avessero da poter avventurare una battaglia con sì poderoso esercito nemico.

COMUNQUE sia, pervenuti i Franzesi sul Ferrarese, vi trovarono preparato dal suddetto Marchese Obizzo un ponte sul Po, per cui valicarono il Fiume. Scrive il Sigonio (a), che dieci mila Bolognesi marciarono a Mantova in soccorso dell'Armata Franzese. Io non ne trovo parola ne gli Scrittori d'allora, e nè pur nelle Croniche di Bologna. Certo non sussiste il dirsi da Ricordano, che l'esercito Franzese passò per Parma. Con esso bensì andarono ad unirsi i Guelfi fuorusciti di Toscana in numero di più di quattrocento cavalieri, tutti riccamente guerniti d'armi e di cavalli, de'quali era condottiere il Conte Guido Guerra. Passando poi nella Romagna; Marca d'Ancona, e Spoleti, se crediamo a Ricordano e ad altri Autori, arrivarono finalmente a Roma circa le Feste del Natale. Ma sapendosi, che quell'esercito era tuttavia sul Bresciano verso la metà di Dicembre, non può stare un sì frettoloso arrivo d'esso a Roma. Saba Malaspina (b) dopo aver narrata la Coronazione del Conte Carlo fatta nel dì dell'Epifania dell'Anno seguente, scrive: *Jam Gallicorum post hæc superveniens multitudo circumfluit; jam totus Regis Karoli expeditus exercitus Romam venit.* Però verso la metà del Gennaio seguente dovette l'Armata suddetta comparire alla presenza del suo Signore in Roma. Avea fatto in quest'Anno, prima del finquì mentovato successo, la Città di Brescia (c) de i movimenti, per sottrarsi alla signoria del Marchese Oberto Pelavicino. Per questo presi alcuni di que' Nobili furono condotti nelle carceri di Cremona. Un segreto concerto fu fatto dipoi, che *Filippo dalla Torre*, Signor di Milano, di Bergamo, e d'altre Città, venisse con assai brigate a Brescia in un determinato giorno del Mese d'Agosto, per sostenere la sollevazione del Popolo. Accadde, che il Torriano, allorchè si disponeva per cavalcare a quella volta, sorpreso da subitaneo male, cessò di vivere. Non peranche s'era data sepoltura al di lui cadavero, nel Monistero di Chiaravalle, che *Napo*, o sia *Napoleone* dalla Torre suo Parente si fece proclamar Signor di Milano. Rimase per questo accidente in grave sconcerto i Bresciani. Fecero bensì due tentativi per liberarsi dall'oppressione del Pelavicino, ma questi ridondarono solamente in loro danno. Moltissimi

(a) Sigonius
de Regao 1.
tali. lib. 20.

(b) Sabas
Malaspina
lib. 3. c. 1.

(c) Malvecci
Chr. Bris.

mi de' Nobili furono presi, e mandati a penar nelle prigioni di Cremona; ad altri non pochi fu dopo i tormenti levata la vita: il che sempre più accrebbe l'odio di quel Popolo verso chi allora li signoreggiava.

Anno di CRISTO MCCLXVI. Indizione IX.
di CLEMENTE IV. Papa 2.
Imperio vacante.

P R I M A di procedere coll'armi contro al nemico *Manfredi*, volle *Carlo Conte d'Angiò* e di Provenza essere solennemente coronato Re di Sicilia e di Puglia. La funzione fu fatta per ordine di Papa *Clemente IV.* nella Basilica Vaticana (a), correndo la festa dell'Epifania, o sia nel dì 6. di Gennaio. Essendo stati spediti colà dal Papa cinque Cardinali apposta, ricevè il Conte con *Beatrice* sua Moglie la Corona; e v'intervennero un'immensa folla di Romani, che compierono la festa con varie allegrezze e giuochi. Prestò il Re *Carlo* allora il giuramento, e il ligio omaggio alla Chiesa Romana pel Regno di Sicilia di là e di qua dal Faro, di cui fu investito dal Papa. Avrebbe avuto bisogno l'Armata sua, che giunse ne' giorni seguenti, di un lungo riposo, perchè arrivò a Roma sfiatata e malconcia pel lungo viaggio, e per molti affanni patiti. Ma troppo era smunta la borsa del Re *Carlo*, nè maniera aveva egli di sostentar tanta gente, avendo già consuete le grosse somme prese da i prestatori. Fece ben egli al Pontefice istanza di soccorso d'oro, ma con ritrovare anche il dì di lui erario netto e spazzato al pari del suo. Però ancorchè il verno non sia stagione propria per guerreggiare, massimamente per chi guida migliaia di cavalli: pure per necessità, e sulla speranza di provvedere al proprio bisogno colle spoglie de' nemici, durante ancora il Mese di Gennaio, intrepidamente col suo fiorito esercito marcìo alla volta di Ceperano per entrare nel Regno. Era con lui *Riccardo Cardinale* di Santo Angelo, Legato del Papa, per muovere i Popoli a prendere la Croce per la Chiesa. Non avea intanto *Manfredi* lasciato di far quanti preparamenti potea per ben riceverlo. Un grossissimo presidio ancora avea messo in S. Germano, sperando, che quel Luogo facesse lunga resistenza al nemico, per aver tempo di ricevere varj corpi di gente, che si as-

pet-

(a) *Raynaldus Annal. Ecclis. Ricordano Malaspina. Monach. Patavinus, & alii.*

pettavano dalla Sicilia, Calabria, Toscana, ed altri Luoghi. Fra l'altre provvisioni avea situato al Fiume Garigliano il Conte di Caserta con grosse squadre per difendere quel passo. Ma a gli animosi ed arditri Franzesi nulla era, che potesse resistere; innanzi a loro camminava il terrore, perchè creduti non diversi da i Paladini favolosi di Francia; e il verno stesso si vesti d'un'insolita placidezza per favorirli. Passarono i Franzesi il Garigliano per la proditoria ritirata del Conte di Caserta. Fu preso a forza d'armi S. Germano, e andò a fil di spada quasi tutta quella numerosa guarnigione, con incoraggiarli maggiormente i vincitori pel saccheggio, frutto sempre gustoso della vittoria. Acquino, e la Rocca d'Arce, non fecero resistenza. Da così sinistri avvenimenti allora più che mai Manfredi venne a conoscere, non poter egli far capitale alcuno sulla volubilità e poca fede de' Regnicoli. V'erano fra questi non pochi, che ricorderoli delle crudeltà ed avanie di Federigo II. e di suo Figliuolo Corrado, odiavano la Casa di Suevia. Altri guadagnati dall'oro, o dalle promesse della Corte di Roma, e del Re Carlo: Altri infine amanti delle novità per la facile speranza di star meglio, o pur di crescere in fortuna. Contuttociò Manfredi senza avviliti attese a far le disposizioni opportune, e colle sue forze passato a Benevento, quivi si accampò. Non avea egli tralasciato di mandar persona a parlare di accordo al Re Carlo. La risposta di Carlo fu questa in Franzese: *Dite (a) al Sultano di Nocera (così appellava Manfredi, perchè si serviva de' Saraceni) ch'io con lui non voglio nè pace nè tregua; e che in breve o io manderò lui all'Inferno, o egli me in Paradiso.*

(a) Giovanni Villani lib. 7. c. 5.

Non perdè tempo il Re Carlo a muoversi verso Benevento, per trovare l'Armata nemica, ardendo di voglia di decidere con un fatto d'armi la contesa del Regno. Fu messo in disputa nel Consiglio di Manfredi, se meglio fosse il tenersi solamente in difesa, tanto che arrivassero gli aspettati rinforzi, o pure il dar tosto battaglia, per cogliere i Franzesi stanchi e spossati per le marcie sforzate. O sia, che prevalesse l'ultimo partito, o che l'impaziente Carlo uccisse ad attaccare il nemico, ovvero che i Saraceni in numero di dieci mila, senza aspettarne il comandamento, movessero contra de' Franzesi, (b) a poco a poco nel dì 26. di Febbraio dell'Anno presente (chiamato 1265. da alcuni Scrittori, che cominciano alla Fiorentina l'Anno nuovo solamente nel dì 25. di Marzo) s'impegnarono le schiere in un

(b) Monach: Patavin. in Chr. Tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Paimense Tom. 9. Rer. Italic.

Tomo VII.

A a

orri-

(a) *Sabas
Malaspina
lib. 3. c. 10.
(b) Ricord.
Ma'spina
cap. 179.*

(c) *Richob.
in Pomar.
Tom. 9. Rer.
Italic.
(d) Francisc.
Pinus Chr.
lib. 3. c. 43.
Tom. 9.
Rer. Italic.*

(e) *Ricord.
Malaspina
cap. 180.
Memorial.
Potell. Re-
gionf. T. 8.
Rer. Italic.*

orrida battaglia, descritta minutamente da Saba Malaspina (a), da Ricordano (b), e da altri Scrittori. A me basterà di accennarla. Combatterono con gran vigore i Saraceni e Tedeschi dell' esercito di Manfredi. Si trovarono essi in fine malmenati e sopraffatti da i Franzesi; laonde volle allora Manfredi muovere la terza schiera composta di Pugliesi, ma senza trovare ubbidienza ne' Baroni di cuore già guasto. Allora lo sfortunato, ma coraggioso Principe determinò di voler più tosto morire Re, che di ridursi privato colla fuga a mendicar il pane. E spronato il cavallo andò a cacciarsi nella mischia, dove senza essere conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Racconta Ricobaldo (c), e dopo lui Francesco Pipino (d), che in questi tempi andarono in disuso per l'Italia le spade da taglio, o sia le sciabole, e si cominciò ad usar quelle da punta, o sia gli stocchi, de' quali si servivano i Franzesi. Per essere gli uomini d'armi tutti vestiti di ferro, poco profitto faceano addosso a loro i colpi delle sciabole. Ma allorchè essi alzavano il braccio per ferire, i Franzesi colle punte de' gli stocchi li foravano sotto le ascelle, e in questa maniera li rendevano inutili a più combattere. Strage grande fu fatta, massimamente de' Saraceni; grande fu la copia de' prigionieri, fra' quali si contarono i Conti Giordano, Galvano, Federigo, e Bartolomeo, Parenti di Manfredi, ad alcuni de' quali, cioè a Galvano e Federigo fu data dipoi la libertà ad istanza di Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Messina; ed altri furono fatti morire dall'inesorabil Re Carlo. Il bottino fu inestimabile, e ne arricchirono tutti i vincitori, e alle mani del Re Carlo pervennero i tesori di Manfredi, e di molti de' Baroni di lui. Nè contenti i vincitori di tante spoglie, rivolsero l'insaziabil loro avidità addosso a i miseri Beneventani, senza che loro giovasse punto l'essere sudditi del Papa. Dato fu un terribil sacco alla Città, fatto macello d'uomini e fanciulli, sfogata la libidine, e senza che le Chiese stesse godessero esenzione alcuna dall'infame sfrenatezza di quella gente. Se costoro si fossero mossi per divozione a prendere la Croce, e se fossero ben impiegate le Indulgenze plenarie, ognuno può ben figurarselo. Ma quello, che maggiormente rallegrò il Re Carlo, e diede compimento alla sua vittoria, fu la morte di Manfredi. Se ne sparse tosto la voce, ma si stette tre dì a scoprirne il cadavero. (e) Trovò un ribaldo, e postolo a traverso sopra un asino, l'andava mostrando pel campo. Fece il Re Carlo I. riconoscerlo per desso dal

dal Conte Giordano, e da gli altri nobili prigionieri; e perciocchè era morto comunicato, ordinò, che fosse seppellito presso il Ponte di Benevento in una vil fossa, sopra cui ogni soldato per compassione e memoria gittò una pietra. E tal fine ebbe Manfredi già Re di Sicilia, Principe degno di miglior fortuna, perchè a riserva dell'aver egli violate le leggi per voglia esorbitante di regnare, e di qualche altro reato dell'umana condizione, tali doti si unirono in lui, che alcuni giunsero a dirlo non inferiore a Tito Imperadore, Figliuolo di Vespasiano (a). Restò memoria di lui nella Città di Manfredonia, fatta da lui fabbricare di pianta, con trasportarvi il Popolo di Siponto, mal situato dianzi, perchè in luogo d'aria cattiva.

(a) *Francisc. Pipinus Cor. lib. 3. cap. 6.*

LA rotta, e morte di Manfredi divulgata per tutta Puglia e Sicilia, cagion fu, che non vi restò Città e Luogo, che non inalberasse le bandiere del Re Carlo, e con feste e giubili incredibili. La sola Città di Nocera, nido de' Saraceni; dove secondo gli Scrittori Napoletani, s'era ricoverata la *Regina Sibilia* Moglie di Manfredi con *Manfredino* suo picciolo Figliuolo e una Figliuola, si tenne forte. Colà si portò con buona parte dell'esercito *Filippo Conte* di Monforte, e l'assedì; ma ritrovato troppo duro quell'osso, se ne partì con lasciar nondimeno strettamente bloccata essa Città. Certo è, secondo le Lettere di *Papa Clemente*, e per attestato della Cronica di Reggio, che in quest' Anno essa Regina co' Figliuoli e col tesoro del Marito fu presa nella Città di Manfredonia, il che vien confermato dal Monaco Padovano. Altre Storie ancora affermano, che i Saraceni di Nocera si sottomisero in quest' Anno al Re Carlo, nè aspettarono a farlo dopo la rotta di Corradino, di cui parleremo a suo luogo. Entrò poscia il vittorioso Re Carlo in Napoli, che prima gli avea spedite le chiavi; e andò quel popolo quasi in estasi al veder comparire la Regina Beatrice con carrozze magnifiche e dorate, e copia di Damigelle, tutte riccamente adobbate, siccome gente non avvezza a somiglianti spettacoli. Osserva Ricobaldo (b), che i costumi de' gl' Italiani erano stati in addietro assai rozzi, dati alla parsimonia, voti d'ogni fasto e vanità; e ne dice anche a mio credere, più di quel che era, come ho dimostrato altrove (c). Per altro la venuta de' Franzesi quella fu, che cominciò ad introdurre il lusso, e qualche cosa di peggio, e fece mutar i costumi de' gl' Italiani. Trovò il Re Carlo nel Castello di Capoa il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro. (d) Fatti votare que' sac-

(b) *Ricobald. in Pemario. Tom. 9. Rer. Italianar.*
(c) *Antiq. Italic. Dissert. 23. 6. 15.*

(d) *Ricordano Malisp. c. 181.*

chetti in una sala alla presenza sua e della Regina Beatrice, e comandato che venissero le bilance, disse ad Ugo del Balzo Cavalier Provenzale di partirlo. *Che bisogno c'è di bilance?* rispose allora il prode Cavaliere. E co' piedi fattene tre parti, *questa*, disse, *fia di Monsignore il Re; questa della Regina; e quest'altra de' vostri Cavalieri.* Piacque cotanto al Re un atto di tale magnanimità, che incontanente gli donò la Contea d'Avellino, e il creò Conte. Diedesi poi il Re Carlo ad ordinare il Regno. S'erano figurati i Popoli di quelle contrade, che colla venuta de' Franzesi, e sotto il nuovo governo tornerebbe il Secolo d'oro, si leverebbero le gabelle, le angherie, e le contribuzioni passate, ed ognun goderebbe un'invidiabil tranquillità e pace. Si trovarono ben tosto delusi, e ingannati a partito. Le soldatesche Franzesi ne' lor passaggi e quartieri a guisa del fuoco portavano la desolazione dappertutto. (a) Ebbe il Re Carlo in mano da un Gezolino da Marra tutti i Libri e Registri delle rendite e de' gli ufizj del Regno, e di tutte le giurisdizioni, dazj, collette, taglie, ed altri aggravi de' popoli. Non solamente volle il Re intatti tutti questi usi od abusi; ma siccome in addietro si camminava assai alla buona in riscuotere cotali carichi, istituì egli de' nuovi Giustizieri, Doganieri, Notai, ed altri Uffiziali del Fisco, che rigorosamente spremevano il sangue da i popoli, e cominciarono ad accrescere in profitto del Re, o proprio, i pubblici pesi e le avanie, di modo che altro non s'udiva, che segreti gemiti e lamenti della misera gente, con augurarsi ognuno, quando non era più tempo, l'abbandonato e perduto Re Manfredi. E' un Autor Guelfo, uno Storico Pontificio, che l'attesta, cioè Saba Malaspina. Secondo lui ravveduti que' Popoli andavano dicendo: *O Re Manfredi, noi non ti abbiám conosciuto vivo; ora ti piangiamo estinto. Tu ci sembravi un lupo rapace fra le pecorelle di questo Regno; ma da che per nostra volubilità ed inconstanza siam caduti sotto il presente dominio, tanto da noi desiderato, ci accorgiamo in fine, che tu eri un agnello mansueto. Ora sì, che conosciamo, quanto fosse dolce il governo tuo, posto in confronto dell' amarezza presente. Riusciva a noi grave in addietro, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani; troviamo adesso, che tutti i nostri beni, e quel che è peggio, anche le persone vanno in preda a gente straniera. Tali erano di que' Popoli le querele: querele osservate prima e dipoi anche in altri popoli, sempre malcontenti dello stato presente, e che ripongono la speranza di star meglio, o men male colla*

(a) Sabas
Malaspina
lib. 3. cap. 16

colla mutazion de' governi, ma con disingannarsi poi delle loro mal fondate idee.

A MOLTE altre avventure e mutazioni in Italia diedero mo-
ro i passi prosperosi di Carlo Re di Sicilia, con atterrire i Ghi-
bellini, ed influire coraggio alla parte Guelfa pel rimanente d'Ita-
lia. Abbiamo dalla Cronica di Cesena (a), che avendo Manfre-
di ritirate le sue armi dalla Marca d'Ancona, per valersene in
propria difesa, fu spedito colà *Simone Cardinale* di San Martino,
e Legato Apostolico, il quale nel dì ultimo di Gennaio s'impa-
droni della Città di Jesi, e poscia d'altre Città e Castella d'essa
Marca. Non dissimili cambiamenti di cose avvennero in Lombar-
dia. Nel dì 30. di Gennaio dell'Anno presente si levò a rumore il
Popolo di Brescia (b), e messa a fil di spada, o pure in fuga la
guarnigione, che ivi teneva il *Marchese Oberto Pelavicino*, si ri-
mise in libertà. Giunta questa dispiacevol nuova al suddetto Mar-
chese, furibondo passò co' Cremonesi di là dall'Oglio, mettendo
a sacco il territorio Bresciano, uccidendo e facendo prigionieri quan-
ti incontrava. Distrusse da' fondamenti le Terre di Quinzano,
Orci, Pontevico, Volengo, Ustiano, e Canedolo. Ricorsero i
Cittadini Bresciani per soccorso a i Milanesi, e richiamarono in Cit-
tà i lor fuorusciti Guelfi. Vennero perciò a Brescia *Raimondo*
dalla Torre Vescovo di Como, *Napoleone*, o sia *Napo*, e *France-
sco* Fratelli parimente della Torre con molte squadre, e co i
suddetti usciti, i quali furono incontrati fuor della Città dal Clero
e Popolo con rami d'ulivo: dopo di che fu fatta una solenne con-
cordia e pace fra loro, e data la signoria di quella Città a i Tor-
riani suddetti. Restò quivi per Governatore *Francesco* dalla Tor-
re, il quale ito poscia con bella comitiva a trovare il Re Carlo,
fu da lui fatto Cavaliere, e Conte di non so qual Luogo. In Ver-
celli era Governatore di quella Città *Paganino* fratello parimen-
te del suddetto Napo. (c) Entrati in essa Città occultamente i
Nobili Milanesi Ghibellini fuorusciti, il presero, e nel condurlo
a Pavia, barbaramente l'uccisero. Trovavasi allora in Milano
Podestà messovi dal Re Carlo *Emberra* del Balzo Provenzale
(d). Costui con alcuni de' Torriani fatto consiglio per vendicar
la morte di Paganino, avendo in prigione i figliuoli, fratelli,
o parenti degli uccisori suddetti, ne fece condurre cinquanta-
due sopra le carra, e scannarli con crudeltà esecrabile: ripro-
vata da tutti i buoni, e dallo stesso Napo Torriano, il quale
poi disse: *Ah che il sangue di questi innocenti tornerà sopra*

(a) Chron.
Cesena. T. 14.
Rer. Italicar.

(b) Malvezzi
Chron. Brix.
T. 14. Rer. It.

(c) Steph.
nardus T. 9.
Rer. Italicar.

(d) Annales
Mediol. T. 16
Rer. Italicar.
Gualvaneus
Flamma Ma-
nipul. Flor.
cap. 302.

de' miei figliuoli. Per tale iniquità fu poi scacciato da Milano

(a) *Chronie.*
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.

il suddetto Emberra. Fu anche la Città di Piacenza (a) a rumore per liberarsi dalle mani del Marchese Oberto Pelavicino, ma non riuscì in bene lo sforzo de' Guelfi. Furono poi spediti due Legati Pontificj in Lombardia, per ridurre a concordia le divisioni de' Popoli. Iti a Cremona trovarono nata, o fecero nascere discordia fra il Marchese Oberto, e Buoso da Doara, per tanti anni addietro sì uniti ed amici. Con questo mezzo ottennero, che il Marchese Oberto dimettesse la signoria di Cremona, e si ritirasse. Ma che questa mutazion di Cremona accadesse nell'An-

(b) *Memor.*
Potest. Reg.
Tom. 8.
Italic.

no seguente, s'ha da altro Storico, (b) siccome vedremo. Anche i Piacentini l'indussero con usar le buone e le brutte a rinunziare al dominio della loro Città. Il perchè egli si ricoverò a Borgo S. Donnino, dove attese a fortificarsi. Fece parimente sollevazione sul fine di Febbraio la fazione Guelfa in

(c) *Chron.*
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

Parma (c), e a forza d'armi obbligò la contraria Ghibellina a sloggiare. E perciocchè questa occupò Colorno nel dì primo d'Agoito, i Parmigiani fecero oste, presero quella Terra, e menarono assai prigionj nelle carceri della loro Città. Nè pur la Toscana esente fu da mutazioni. Si mossero a rumore i Guel-

(d) *Ricordano*
Malasp.
cap. 184.

fi popolari di Firenze nel dì 11. di Novembre, (d) con fare gran ragunata e ferragli; e perciocchè il Conte Guido Novello Vicario del fu Re Manfredi, prese la piazza, e fece vista di voler combattere, cominciarono a fioccar sassi dalle torri e case, e a volar frecce da tutte le bande contra di lui e di sua gente. Secondo Ricordano, aveva egli ben millecinquecento cav-

(e) *Ptolom.*
Lucens. An.
nal. brev.
Tom. 11.
Rer. Italic.

alieri all'ordine suo. Tolomeo da Lucca (e) ne mette solamente secento. Contuttociò figurandosi egli, che maggior fosse la congiura e possanza del Popolo, sbigottito si fece recar le chiavi della Città, e sconsigliatamente ne uscì con tutti i suoi armati, e andossene a Prato. Conosciuto poscia lo sproposito suo, volle tornar la mattina vegnente per tentare di rientrarvi o amichevolmente o colla forza; ma vi trovò de' buoni catenacci, e la gente sulle mura ben disposta alla difesa. Mandarono poscia i Fiorentini ad Orvieto per soccorso, e n'ebbero cento cavalieri, che bastarono a sostenerli in quel frangente. Tornati poscia in Città i fuorusciti Guelfi, conchiusero pace co' Cittadini di fazione Ghibellina, e per maggiormente assodarla, contrassero varj matrimonj fra loro.

(f) *Annales*
Pisani T. 6.
Rer. Italic.

CERCARONO anche i Pisani (f) di ricuperar la grazia del som-

sommo Pontefice, e di liberar la Città dall'Interdetto e dalle Censure incorse per la loro aderenza al Re Manfredi. Con rimetterli a quanto avesse ordinato il Papa, e con depositare in Roma trenta mila lire, furono riconciliati nel dì 15. d'Aprile dell'Anno presente. Durando tuttavia la guerra fra i Genovesi (a) e i Veneziani, misero i primi in corso ventisette Galee, delle quali fu Ammiraglio Lanfranco Borborino. Arrivato costui a Trapani in Sicilia, ebbe nuova, che lo stuolo delle Galee Veneziane si trovava in Messina; e benchè si dicesse, che quello era inferiore di forze, e i Configlieri più saggi volessero battaglia, aderì al parere de' vili, e ritirossi a terra, con far legare ed incatenar le sue Galee. Giunsero i Veneziani, ed accortisi dello sbigottimento de' nemici, a dirittura dirizzarono le prore addosso alle Galee, e tutte nel dì 23. di Giugno a man salva le presero, essendosi gittati in mare e fuggiti a terra i Genovesi. Tre d'esse diedero i vincitori al fuoco, l'altre ventiquattro ritennero, con far prigione chiunque non s'era sottratto colla fuga. Portata la dolorosa nuova a Genova, armò tosto quel Comune altre venticinque Galee sotto il comando d'Obertino Doria, il quale passò fino nell'Adriatico in traccia de' nemici, ma senza incontrarsi in loro. Prese egli la Canea, e tutta la consegnò alle fiamme, nè avendo potuto far di più, ritornò alla Patria. D'altri danni vicendevolmente dati e ricevuti da questi due emuli Popoli, parla il Continuatore di Caffaro, siccome ancora il Dandolo (b), il quale non ebbe notizia del fatto di Trapani, testè accennato. Eransi ridotti i nobili Ghibellini fuorusciti di Modena (c), appellati i Grasfoli, nel Castello di Monte Vallaro, fra' quali furono i principali Egidio figliuolo di Manfredi de' Pii, quei di Gorzano, e i Conti di Gomola, in numero di circa mille persone. La fazione Guelfa di Modena, sopranominata de' gli Aigoni, avendo presi al soldo molti Tedeschi, e ottenuti de' rinforzi da Parma, Reggio, Bologna, e da i Guelfi di Toscana, si portò all'assedio di quel Castello. Vi seguirono di molte prodezze dall'una parte e dall'altra; ed ancorchè Manfredi de' Pii, accorso da Montecuccolo con altri Grasfoli e molti soldati Tedeschi, e cavalieri di Toscana, e ducento cavalieri di Bologna della fazione Lambertaccia, si fossero raunati per dar soccorso all'assediato Castello, non si attentarono poscia a passar più oltre. Il perchè pressati dalla mancanza de' viveri e dalla forza, gli assediati, dopo essersi difesi per più di cinque settimane, capitarono la resa, salve le loro persone.

(a) Caffari
Atnal. Gi-
nuesi. l. 7.
Tom. 6.
Rer. Italic.

(b) Dandul.
in Chronico
Tom. 12.
Rer. Italic.
(c) Annales
Viter. Mu-
sinef. T. 11.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXVII. Indizione XI.
di CLEMENTE IV. Papa 3.
Imperio vacante.

DAPPOICHE' fu il *Re Carlo* in pacifico possesso della Sicilia e Puglia, siccome Principe infaticabile e di grandiosi pensieri, rivolse il suo studio ad abbassare e fradicare, se gli veniva fatto, il partito de' Ghibellini in Italia. Spedì a questo fine in Toscana ad istanza specialmente de' Fiorentini e Lucchesi il Conte Guido di Monforte con ottocento cavalieri Franceschi (a). Arrivò questi a Firenze nella Pasqua di Risurrezione; ma non aspettarono già l'arrivo di questa troppo sospetta gente i Ghibellini Fiorentini, e ritiraronsi volontariamente chi a Siena, e chi a Pisa. Allora fu, che il popolo di Firenze diede la signoria della lor Città per dieci anni avvenire al Re Carlo, il qual fece alquanto lo schivo, ma in fine accettò la proferita, e cominciò a mandar colà i suoi Vicarj. Occuparono ancora i Guelfi Fiorentini tutti i beni de' fuorusciti Ghibellini, con dividerfeli fra loro. In questi tempi fu esso Re Carlo dichiarato dal Papa Vicario della Toscana, vacante l'Imperio. Da i documenti recati dal Rinaldi (b) apparisce, che il Pontefice non gli diede, nè egli prese questo grado, se non per pacificare ed unire i Popoli della Toscana, con obbligo di deporlo, subito che fosse creato un Re de' Romani, o un Imperadore con approvazione della Sede Apostolica. Ma i Ghibellini chiedevano, chi avesse dato Diritto al Papa per far da Padrone del Regno d'Italia. Inoltre spacciavano tutte quelle belle parole, e tutti que' movimenti per furberie, tenendo per fermo, che sotto le apparenze di Paciere si nascondesse il vero disegno di atterrare affatto la parte Ghibellina ed Imperiale, e di occupare il dominio di tutta l'Italia: il che se riusciva, ben si sa di che capace sia l'umana ambizione. Ad abbandonar gli acquisti essa ha troppo abborrimento; e al Riccio bastò il poter solamente entrar nella tana. In fatti nel Luglio del presente Anno le genti d'esso Re Carlo co' Fiorentini Guelfi cominciarono la guerra contro a i Sanesi, che tenevano a parte Ghibellina. In questo mentre le masnade Tedesche di Siena e di Pisa con intelligenza de' Ghibellini di Poggibonzi, entrarono in quella Terra: perlochè il Maliscalco del Re Carlo, lasciati stare i Sanesi, imprese l'assedio di Poggibonzi. Arrivò a Firenze lo stesso Re Carlo nel Mese d'

(a) Ricord.
Malusca. 189.

(b) Reynald.
12. Ann. Ecc.

fe d'Agosto, ricevuto con sommo onore da quel Popolo, e quindi fece di molti Cavalieri. Passò dipoi in persona colla sua cavalleria sotto a Poggibonzi per dar calore a quell'assedio, ed impedire il soccorlo, che minacciavano di dargli i Sanesi e Pisani. Nel Dicembre per difetto di vettovaglia si arrende quella Terra con buoni patti. Di là passò il Re Carlo sul Pisano, prese molte Castella, ed ebbe Porto Pisano, dove fece diroccar quelle Torri. L'unica speranza del partito Ghibellino d'Italia era riposta in *Corradino* Figliuolo del fu *Re Corrado*. A lui perciò quei di Toscana e di Lombardia, e i malcontenti ancora del Regno di Puglia, inviarono messi, e Lettere segrete, sollecitandolo con ingorde promesse a calare oramai in Italia, per ricuperar la Sicilia e Puglia, come signoria a lui legittimamente spettante. (a) Fra gli altri andarono in Germania per muoverlo ed incoraggiarlo *Galvano* e *Federigo* Marchesi Lancia, e *Corrado* e *Marino* Fratelli *Capece* da Napoli, ingrati al Re Carlo, che avea loro donata la vita e libertà. Non durarono gran fatica questi mantici ad accendere il fuoco. *Corradino* era giovane di quindici in sedici anni, ben provveduto di spiriti guerrieri, e voglioso di gloria e d'imperio; e però non ostante l'opposizione della Madre, determinò di venire al conquisto della Sicilia. A questo fine con quattro mila cavalli, ed alcune migliaia di fanti discese in Italia (b), e si fermò in Verona, per dar tempo a i maneggi, che in suo favore si andavano facendo da i suoi aderenti. Ma venutogli meno il danaro, a poco a poco vendute l'armi e i cavalli, la maggior parte di quelle sue truppe se ne tornò in Germania. Aveva egli assunto il titolo di Re di Sicilia, e creato suo Capitano Generale e Vicario di quel Regno *Corrado Capece*, che venuto a Pisa si diede a muovere Cielo e Terra contra del Re Carlo. Per questo fu esso *Corradino* citato dal Papa, e poi comunicato con tutti i suoi fautori, siccome usurpatore di un titolo, che solamente si dovea conferire da i sommi Pontefici, Sovrani della Sicilia e Puglia. Ora avvenne, che trovandosi in Tunisi a i servigi di quel Re, *Arrigo* e *Federigo* Fratelli di *Alfonso* Re di Castiglia, perchè scacciati dal Regno paterno, *Corrado Capece* con una Galea de' Pisani per guadagnarli in aiuto del Re *Corradino*, si portò colà. E gli riuscì il colpo, perchè già nata diffidenza di loro nel Re di Tunisi, non si vedeano più sicuri fra i Saraceni. Pertanto *Federigo* con una mano di soldati Spagnuoli e Saraceni fece vela alla volta della Sicilia,

(a) *Sabas*
Malaspina
l. 3. c. 17.

(b) *Monath.*
Patavinus
in *Chron.*
Tom. 3. Rer.
Italic.

cilia, e dopo aver preso quivi alquante Terre, alzò le bandiere di Corradino, spargendo e magnificando per tutta l'Isola la venuta di questo Principe: il che suscitò ne gli affezionati alla Casa di Suevia il desiderio di scuotere il troppo pesante giogo Franzese. Corrado d'Antiochia, Figliuolo di Federigo cioè di un bastardo di Federigo II. Augusto, prese allora il titolo di Vicerè della Sicilia, e non andò molto, che la maggior parte dell'Isola acclamò il nome di Corradino; e benchè i Franzesi facessero varj sforzi, per dissipar questo nuvolo, tuttavia ne restò sconfitta la Sicilia, e più d'una volta rimasero essi sconfitti. Di questi movimenti parla Bartolomeo da Neocastro (a), e il testo da me dato alla luce, li mette sotto l'Indizione XI. cioè sotto l'Anno seguente; ma in buona parte appartengono al presente. Venne Arrigo di Castiglia, fratello dal suddetto Federigo, anch'egli da Tunisi, e sbarcò verso Roma con trecento cavalieri Spagnuoli. Andò alla Corte Pontificia, e cominciò a far broglio per essere investito del Regno della Sardegna, e per altri onori: al che non gli mancava astuzia ed eloquenza. Intanto nata sedizione nel Popolo di Roma, fu data balla ad Angelo Capoccia di nominare un nuovo Senatore (b); ed egli proclamò il suddetto Arrigo, credendolo per sua nobiltà e perizia nell'Armi, atto al buon governo e freno di quella sempre inquieta Città; e quantunque vi si opponessero molti Cardinali, e Baroni, che già aveano subodorato di che piè egli zoppicasse: pure fu alzato al grado di Senatore di Roma. Ch'egli ad istanza del Re Carlo suo Cugino, come vogliono alcuni, fosse promosso a questa dignità, nol veggio assistito da autentiche prove. Delle sue iniquità parleremo all'Anno seguente.

(a) Bartholomæus de Neocastro Tom. 12. Rer. Italic.

(b) Sabas Malaspina l. 3. c. 19.

(c) Stephanus Poem. Tom. 9. Rer. Italic.

Gualv. Flam. Man. Flor. c. 303.

RINCRISCEVA forte a Napa Torriano Signor di Milano, e a quel Popolo, l'Interdetto posto a quella Città (già erano quattro Anni) per non voler essi ammettere Ottone Visconte Arcivescovo, e per avere in oltre usurpati i beni tutti di quell'Arcivescovato. (c) Spedirono essi al Papa i loro Ambasciatori, per liberarsi da quel castigo. Perchè non furono ammessi dalla Corte Pontificia, ricorsero al Re Carlo, il quale desideroso di tirar nel suo partito i Milanesi, spedì con loro a Viterbo, dove soggiornava Papa Clemente, i suoi Ambasciatori con lettere di buon inchiostrò in loro favore. Fu data loro udienza; esposero tutte le ragioni del Popolo di Milano, rigettando in Ottone, e ne'

No-

Nobili fuorusciti la colpa di tutti i passati disordini. Ma alzatosi l'Arcivescovo Ottone, con tale energia perorò la sua causa, e seppe così vivamente dipignere la tirannia de' Torriani e della Plebe, e de' gli atroci aggravj da lor fatti alla Nobiltà Milanese, che mosse tutti a compassione. Laonde non altro poterono ricavarne gli Ambasciatori Milanesi, se non che, se loro premeva la restituzion de' divini ufizj, accettassero e lasciassero entrare in Città il loro Pastore. Dissero essi di ubbidire, e si prese la risoluzione di spedire apposta un Legato Apostolico a Milano, per veder l'esecuzione di queste promesse. Se crediamo al Corio (a), nel Maggio di quest' Anno il Podestà di Milano coll' esercito Milanese e Bergamasco, e i lor Carrocci, passato il Ticino, ostilmente procederono contra de' Pavesi; e messo l'assedio alla Terra di Vigevano, talmente la flagellarono colle pietre de' Mangani, che l'obbligarono alla resa. Nè i Pavesi, benchè lontani solamente quattro miglia colla loro Armata, ardirono di tentarne il soccorso. Galvano Fiamma riferisce questo fatto all' Anno seguente. Secondo le Croniche di Reggio (b), e di Modena (c), solamente in quest' Anno il Marchese Oberto Pelavicino perdè il dominio di Cremona, e ritiratosi alle sue Castella, maravigliandosi d' essere stato sì poco accorto, che un Prete (cioè il Legato) fosse giunto colle sue belle parole a beffarlo, e a togli quella Città. Il Continuatore di Caffaro (d) racconta un tal fatto all' Anno presente. Da lì a qualche tempo avvenne una pari disgrazia a Buoso da Doara. Di lui s'era servito il Legato per dar la fuga al Pelavicino; e quando costui si lusingava di rimaner Signore di Cremona, la destrezza del Legato gliela suonò, e fecelo balzar anch' esso fuori della Città. (e) Pieno di rabbia Buoso, unita quanta gente potè, venne verso Cremona per rientrarvi colla forza, non mancandogli fra' Cittadini una gran copia di aderenti. Trovavansi allora i Parmigiani insieme co' i Modenesi e con alquanti Reggiani all'assedio di Borgo S. Donnino. Avvertiti del pericolo, in cui era Cremona e il Legato Pontificio, frettolosamente marciarono in loro aiuto. Con questo rinforzo i Cremonesi scacciarono tutti i partigiani di Buoso, demolirono le lor case, e quindi coll' esercito suo, e de' Milanesi, Bresciani, ed altri Guelfi, si portarono ad assediare la Rocchetta, Luogo fortissimo sull' Oglio, dove s'era rifugiato il suddetto Buoso. Ma per paura di Corradino giunto a Verona, se ne ritirarono fra qualche tempo.

(a) Corio,
Istor. di Mi-
lano.

(b) Memor.
Podest. Re-
gionf. T. 8.
Rer. Italic.

(c) Annales
Veterz. Ma-
tinenf. T. xi.
Rer. Italic.

(d) Caffari
Annot. Ge-
nuef. lib. 8.
Tom. 6.

(e) Chron.
Parmenf.
Tom. 9.
Rer. Italic.

(a) *Chron.
Placentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.*

(b) *Annales
Vetr. Mu-
tinenf.*

(c) *Matteo
Spinelli
Diario,
Tom. 7.
Rer. Italic.
Monach.
Patavinus
in Chronico.
(d) *Cassari
Annal. Ge-
nuesf. l. 8.**

po . Continuarono i Parmigiani in quest' Anno la guerra contro al Marchese Pelavicino , e gli tolsero alcune Castella , che furono appresso distrutte . Giunto a Piacenza (*a*) il Legato Pontificio non solamente disturbò la Lega intavolata da quel Popolo co' Pavesi , ma eziandio fece uscire da quella Città il Conte Ubertino Landi , seguace della parte Ghibellina , e diroccar le case di molti suoi aderenti . Oltre a ciò indusse i Piacentini a ricevere un Podestà a nome di Carlo Re di Sicilia . Comperarono in quest' Anno i Modenesi (*b*) per tre mila Lire il Castello della Mirandola colla Motta de' Papazzoni , e smantellarono tutte le fortificazioni di que' Luoghi . Mancò di vita in quest' Anno la *Regina Beatrice* , Moglie del Re Carlo , (*c*) poco avendo goduto della nuova sua grandezza . Saba Malaspina differisce la di lei morte all' Anno seguente . Fu levato nell' Anno presente l' Interdetto della Città di Genova (*d*) , e colà si portarono gli Ambasciatori de i Re di Francia e di Sicilia col Legato del Papa , per maneggiar o pace o tregua fra quel Popolo e i Veneziani , affinché amendue potessero accudire alla ricupera di Terra santa , dove il santo *Re Lodovico IX.* disegnava di ritornare . Niuna conchiuisione si dovette prendere al vedere , che essi Genovesi armarono venticinque Galee , e le spedirono contra de' nemici . Queste nel corso prefero due Galee Veneziane , ed arrivate ad Accon s' impadronirono della Torre delle mosche , ed assediaron quel Porto . Essendo poi l' Ammiraglio Luchetto Grimaldi passato con dieci Galee a Tiro , per trattar Lega con Filippo da Monforte Signore di quella Città , arrivarono ventisette Galee de' Veneziani ad Accon , e ne prefero cinque de' Genovesi , essendosi salvate l' altre colla fuga . I Tortonesi in quest' Anno scacciarono anch' essi la parte Ghibellina , e seguitarono quella della Chiesa , con prendere per loro Signore *Guglielmo Marchese* di Monferrato , al quale s' era anche data nell' Anno precedente la Città d' Ivrea .

Anno di CRISTO MCCLXVIII. Indizione X.
di CLEMENTE IV. Papa 4.
Imperio vacante.

SUL principio di quest' Anno si mosse *Corradino* da Verona con più di tre mila cavalli, (a) e passato l'Adda pel distretto di Cremona e di Lodi se ne andò a Pavia, Città, che sola con Verona teneva il suo partito in Lombardia. Dopo essersi fermato in essa Città più di due Mesi, per le Terre di *Mansfredi Marchese* del Carretto passò al Porto di Vada (b), e trovate quivi dieci Galee Pisane, imbarcatosi felicemente arrivò a Pisa nel dì 7. d' Aprile, accolto come Imperadore da quel Popolo (c). *Federigo* giovane Duca d' Austria, ma solamente di nome, perchè in possesso dell' Austria e della Stiria era allora *Ottocaro Re* di Boemia, condusse per la Lunigiana la di lui cavalleria fino a Pisa. Saba Malaspina (d) con errore dà il nome d' Arrigo a questo Duca. Fu cosa considerabile, che di tante Città Guelfe di Lombardia niuna si oppose al passaggio di questa nemica Armata. Tutti ferrarono gli occhi; e i Torriani specialmente, benchè Guelfi, in occulto erano per Corradino; siccome poco contenti del Papa. Vollero i Popoli stare a vedere, che successo fosse per avere questo movimento d' armi, da cui dipendeva la decisione del Regno di Sicilia e Puglia, per prendere poi le loro misure secondo l' esito dell' impresa. Ad istanza de' Pisani Corradino fece oste sopra il territorio di Luc-ca, Città fedele al Re Carlo, e vi diede un gran guasto. (e) Ribelloso in tal congiuntura Poggibonzi al Re Carlo, e a' Fiorentini. Passò dipoi Corradino a Siena. Mentre egli quivi dimorava, Guglielmo di Berselve Maliscalco del Re Carlo volle colla sua gente d' armi mettersi in cammino alla volta d' Arezzo, per vegliare agli andamenti di Corradino. Ma giunto senza ordine al Ponte a Valle sull' Arno, fu colto in un' imboscata dalle squadre d' esso Corradino, disfatta la sua gente, e la maggior parte con esso lui presa, e condotta nelle prigioni di Siena. Gran rumore fece per tutta Toscana, ed altrove, questo fatto, e ne montarono in superbia i Ghibellini, prognosticando da ciò maggiori fortune nell' andare innanzi. Molto prima che Corradino arrivasse in Toscana, era ritornato in Puglia il Re Carlo, non tanto per accingersi alla difesa del Regno, quanto ancora per contenere o rimettere in dovere i Popoli, che per la fama della venuta di Corradino

(a) *Monach. Patavinus in Chronic.*

Tom. 8. Rer. Italicar.

(b) *Cassari*

Annales Ge-

nuens. lib. 8.

Tom. 6.

Rer. Italic.

(c) *Annales*

Pisani 1. 6.

Rer. Italic.

(d) *Saba*

Malaspina

l. 4. cap. 7

(e) *Ricorda-*

no Malasp.

c. 191.

radino o già s'erano sottratti alla di lui ubbidienza, o vacillavano nella fedeltà. L'incostanza e la volubil fede di quella gente è una febbre vecchia, che si risveglia sempre ad ogni occasione di novità. Sopra tutto davano da pensare al Re Carlo i Saraceni di Nocera, corpo potente di gente, chiaramente scorgendo, che questi farebbono i Gianizzeri di Corradino. O sia che essi, siccome Popolo di credenza contraria alla Religion Cristiana, temendo troppo del Re Carlo, creatura del Romano Pontefice, avessero di buon'ora alzate le insegne di Corradino, cominciando la ribellione con delle ostilità ne' circonvicini Luoghi, oppure che sembrassero disposti a ribellarsi: certo è, che fu pubblicata contra di essi Saraceni la Crociata, e si portò il Re Carlo all'assedio di essa Lucera, ma con trovarvi della resistenza da non venirne a capo se non dopo lunghissimo tempo: e di questo egli scaraggiava. Continuò poscia Corradino il suo viaggio alla volta di Roma, senza far caso alcuno nè de' Messì a lui inviati dal Papa per fermare i suoi passi, nè delle scomuniche terribili fulminate contra di lui in Viterbo nel Giovedì santo dal Pontefice Clemente IV.

(a) *Raynald.*
12 Ann. Ecc.

(a) In Roma fu accolto con incredibile onore da Arrigo di Castiglia Senatore, e dal Popolo Romano, che in tempi sì torbidi nella volubilità ad alcun altro non la cedeva. I motivi o pretesti che adduceva Arrigo d' essersi ritirato dall'amicizia del Re Carlo suo Cugino, e di avere abbracciato il partito di Corradino, erano per aver egli prestata gran somma di danaro a Carlo, allorchè questi imprese la spedizione della Sicilia, senza averne giammai potuto ricavar il rimborso con tutte le istanze sue. Aggiungeva, che il Re Carlo l'aveva contrariato nella Corte Pontificia, ed impedita l'Investitura per lui del Regno della Sardegna. Noi possiam anche credere, che per parte di Corradino gli fossero state fatte di larghe promesse di ricompense e di Stati.

(b) *Subas*
Milaspina
L. 3. c. 18.

ORA questo malvagio Principe Anigo col tanto avere abitato e conservato in Tunisi co' Saraceni, (b) s'era imbevuto di molte loro scellerate Massime, nè avea portato con seco a Roma altro, che il nome di Cristiano. Creato Senatore, quanti Guelfi quivi si trovavano, trasse dalla sua. Presse con frode, e mandò in varie Fortezze Napolione e Matteo Orsini, Giovanni Savello, Pietro ed Angelo Malabranca, Nobili, che più de' gli altri poteano far fronte a' suoi disegni. Quindi cominciò a riunar soldati, e per avere di che sostenerli, si diede a saccheggiar le Sagrestie delle Chiese di Roma, con asportarne i vasi e gli arredi sacri, e i depo-

depositi di danaro, che i Romani d' allora, secondo l' uso anche de' gli antichi, soleano fare ne' Luoghi sacri. Dopo questo infame preparamento arrivato Corradino a Roma, attese con Arrigo ad ingrossar l' esercito suo. Vi concorrevano Ghibellini da tutte le parti, e vi si aggregarono moltissimi Romani sì Nobili che Popolari, tutti lusingandosi di tornar colle bisaccie piene d' oro da quella impresa. Spedirono anche i Pisani in aiuto di Corradino ventiquattro Galee ben armate (a) sotto il comando di Federigo Marchese Lancia. Ed essendo questa Flotta arrivata a Melazzo in Sicilia per secondare la quasi universal ribellione di quell' Isola, ventidue Galee Provenzali inviate dal Re Carlo, unitesi con altre nove Messinesi, andarono ad assalirla (b). Tal vigore fu quello de' Pisani in incontrarle, che i Provenzali si diedero alla fuga, lasciando i Legni Messinesi alla discrezione de' nemici, i quali dipoi tentarono anche di prendere la stessa Città di Messina, ma con andare a voto i loro sforzi. Ascese a sì gran copia e potenza l' esercito adunato da Corradino, che non v' era chi non gli predicesse il trionfo, a riserva del buon *Papa Clemente*, il quale dicono, che predisse la rovina di Corradino, e mirò compassionando l' incauto giovane, incamminato qual vittima alla scure. Con esso Corradino adunque marciavano già turgidi per la creduta infallibil vittoria *Federigo Duca d' Austria, Arrigo di Castiglia* Senatore di Roma co' suoi Spagnuoli, i Conti *Galvano e Gherardo da Pisa*, e i Capi de' Ghibellini Romani, cioè gli *Annibaldeschi*, i *Sordi*, ed altri Nobili e fuorusciti di Puglia. Circa dieci mila cavalli si contavano in quest' Armata oltre alla folla della fanteria. Per opporsi a un sì minaccioso torrente il Re Carlo, dopo avere abbandonato l' assedio di Lucera, venne con tutte le sue forze all' Aquila (c), e confortato da' suoi, s' inoltrò fino al piano di S. Valentino, o sia di Tagliacozzo, poco miglia lungi dal Lago Fucino, o sia di Celano. Era di lunga mano inferiore di gente al nemico; ma sua fortuna volle che poco dianzi fosse capitato alla sua Corte *Alardo di Valberri*, o sia di Valleri, Cavaliere Franzese, che per vent' anni avea militato in Terra santa contra de' gli Infedeli, personaggio di rara prudenza e speranza ne' fatti di guerra. Questi il consiglio di far due schiere della sua Armata (d), e di tenerli egli in riserva con cinquecento de' più scelti cavalieri dietro un monticello, aspettando l' esito della battaglia. Si azzuffarono gli eserciti nel dì 23. d' Agosto. Aspro e sanguinoso fu il combattimen-

(a) *Idem*
l. 4. cap. 4.

(b) *Barthol.*
de Nrocastro
cap. 8.
Tom. 13.
Rer. Italic.

(c) *Ricordi*
Malas. c. 192.
Giovanni Villani
lib. 7. c. 261

(d) *Ricobaldus in Pom.*
Tom. 9.
Rer. Italic.

to;

to; ma infine perchè i più sogliono prevalere a i meno, cominciarono i Franzesi e Provenzali a rinculare e a rompersi. Stava il Re Carlo sopra un poggio mirando la strage de' suoi, e moriva d'impazienza d'uscire addosso a i nemici; ma fu dal vecchio Alardo ritenuto sempre, finchè si vide sotto affatto il suo campo, e le genti di Corradino tutte disperse, parte in inseguire i fuggitivi, e far de' prigionieri, e parte perduti dietro allo spoglio de' gli uccisi. Allora Alardo rivolto al Re Carlo gli disse: *Ora è il tempo, o Sire. La vittoria è nostra.* E dato di sprone a i freschi cavalli piombò addosso al troppo disordinato esercito nemico, che senza aver tempo e maniera di raccogliersi, parte lasciò quivi la vita, parte restò prigioniere, e gli altri cercarono di salvarsi colla fuga. Corradino e molti de' Baroni suoi, che stanchi dalla fatica, e oppressi dal gran caldo, s'erano tratti gli elmi, siccome persuasi dell'ottenuta vittoria, veggendo la strana mutazion di scena, si diedero a fuggire.

ERANO con Corradino il giovinetto Duca d'Austria, e i Conti Galvano e Gherardo da Pisa. Presero essi travestiti la via della Maremma con pensiero di tornarsene a Roma, ovvero a Pisa. Arrivati ad Aftura noleggiarono una barchetta; ma perchè furono riconosciuti per persone d'alto affare, Giovanni (da altri è chiamato Jacopo) de' Frangipani Signore di quel Castello, colla speranza di ricavarne un gran guiderdone dal Re Carlo, li prese, e mandogli al Re, che a questa nuova vide con immenso gaudio coronata la memorabil sua vittoria, giacchè Arrigo di Castiglia con altri Nobili era anch'egli rimasto prigioniero. Custodito fu nelle carceri di Napoli Corradino fino al principio d'Ottobre, nel qual tempo tenuto un gran Parlamento, dove intervennero i Giurisconsulti, Baroni, e Sindici delle Città, fu proposta la causa di questo infelice Principe. Ricobaldo Storico Ferrarese dice d'aver inteso da Gioachino di Reggio, il quale si trovò presente a quel giudizio, che i principali Baroni Franzesi e Giurisconsulti, e fra gli altri Guido da Suzara Lettor celebre di Leggi in Modena e in Reggio, dimorante allora in Napoli, sostennero, che giustamente non si potea condannare a morte Corradino, perchè a lui non mancavano ragioni ben fondate per cercare di ricuperar il Regno di Sicilia e Puglia, conquistato con tanti sudori da' suoi Maggiori sopra i Saraceni e Greci, senza aver egli commesso delitto alcuno, per cui ne dovesse essere privato. Si allegava, che l'esercito di Corradino-

radino avea saccheggiate Chiese e Monisteri; ma si rispondeva, non costare, che ciò fosse seguito per ordine d'esso Corradino; e forse non averne fatto altrettanto e peggio anche le milizie del medesimo Re Carlo? Un solo Dottor di Leggi fu di parere contrario, ed è credibile, che altri ancora de' Baroni beneficati dal Re Carlo, per timore della Casa di Suevia, consigliassero la morte di Corradino. In somma al barbarico sentimento di questi tali si attenne esso Re Carlo, figurandosi egli, finchè visse Corradino, di non poterli tenere per sicuro possessore del Regno. Però nel dì 29. di Ottobre del presente Anno (e non già nell' Anno seguente, come taluno ha scritto) eretto un palco sulla Piazza, oppure sul lido di Napoli, fu condotto colà il giovinetto Corradino, che dianzi avvertito dell' ultimo suo destino, avea fatto testamento, e la sua confessione. L' innumerabil Popolo accorso a sì funesto spettacolo non potea contenere i gemiti e le lagrime (a). Fu letta la feral sentenza da Roberto da Bari Giudice, al quale, se crediamo a Giovanni Villani (b), finita che fu la lettura, Roberto Figliuolo del Conte di Fiandra, Genero del Re Carlo, diede d' uno stocco nel petto, dicendo, che a lui non era lecito di sentenziare a morte sì grande e gentil Signore; del qual colpo colui cadde morto, presente il Re, e non ne fu fatta parola. Lasciò Corradino la testa sul palco, e dopo lui furono decollati Federigo Duca d' Austria, il Conte Gherardo da Donoratico di Pisa su gli occhi del Conte Galvano suo Padre, al quale medesimamente fu dipoi spiccato il capo dal busto. Altri scrivono, che Galvano Lancia fu allora decapitato. Vennero i lor cadaveri vilmente seppelliti, ma fuori di sacro, come scommunicati. D' altri Nobili ancora, decollati in quell' infausto giorno, fanno menzione varj Scrittori. Così nell' infelice Corradino ebbe fine la nobilissima Casa di Suevia, e in Federigo la linea de i vecchi Duchi d' Austria, con passar dipoi dopo qualche tempo quel Ducato nella Famiglia de gli Arciduchi d' Austria, che gloriosamente ha regnato, e regna fino a dì nostri. Un' infamia universale si acquistò il Re Carlo presso tutti gli allora viventi, ed anche presso i posteri, e fin presso i suoi stessi Franzesi, per questa sua crudeltà; e fu osservato, che da lì innanzi gli affari suoi, benchè paressero allora giunti al più bell' ascendente, cominciarono a declinare, con (c) Eneas Silvius in Hist. Austr. apud. Boet.

Tomo VII.

Bb

vo.

vono, che Corradino sul palco quasi in segno d'investitura gitò un guanto al Popolo, con cui egli intese di chiamare all'eredità di quel Regno *Don Pietro* d'Aragona, marito di *Costanza* Figliuola del fu *Re Manfredi*, con altre particolarità ch'io tralascio. Ma probabilmente queste furono invenzioni de' tempi susseguenti, per dar più colore a quanto operarono gli Aragonesi. Portata in Sicilia la nuova della disfatta e prigionia di Corradino, cominciarono que' Popoli a ritornare dalla ribellione all'ubbidienza del Re Carlo. Ed avendo egli poscia spedita colà la sua Armata navale sotto il comando del Conte Guido di Monforte, o sia di Guglielmo Stendardo, ridusse tutto il resto dell'Isola alla sua divozione col macello di gran gente, senza distinguere gl'innocenti da i rei, (a) con far prigione Corrado di Antiochia Capo de' sollevati. Costui restò privo de' gli occhi, e infine impiccato insieme con Niccolò Maleta. *Federigo di Castiglia*, e Corrado Capece sulle navi Pisane si salvarono a Tunisi dallo sdegno del Re Carlo, il quale non la finì di sfogar l'animo suo vendicativo sopra i Popoli della Sicilia e Puglia, con devastar Città e Terre, fare strage de' prigionieri, ed imporre esorbitanti aggravi a' sudditi di quelle contrade, con lasciare a' suoi Franzesi una sì sfrenata licenza, che pareva a que' Popoli d'essere caduti in una deplorabile schiavitù, peggiore che quella de' Barbari.

(a) *Sabas*
Malaspina
lib. 4. c. 18.

(b) *Raynaldus*
Annal. Eccles.

ABBIAMO da gli Annali Ecclesiastici (b), che Papa *Clemente IV.* siccome Pontefice di santi e placidi costumi, scrisse al Re Carlo, pregandolo per suo bene ancora di mitigare il furor suo, e de' suoi contra de' miseri Siciliani e Pugliesi, e di abbracciar la clemenza: tanto è lontano, ch'egli consigliasse la morte di Corradino, come sparsero voce i malevoli. Oltre a ciò scrisse al santo *Re Lodovico*, acciocchè anch'egli adoperasse gli uffizi col Fratello. Ma Carlo fece le orecchie di mercatante, e seguì il corso della vendetta. Se n'ebbe col tempo a pentire. Iddio intanto levò l'ottimo Pontefice da gli affanni del nostro Mondo, con chiamarlo alla quiete e felicità dell'altro. Accadde la di lui morte in Viterbo (c) nella Vigilia di Santo Andrea, o sia

(c) *Bernardus*
Guid.
in Vit. Clementis IV.

nel dì 29. di Novembre, veggendo il dì 30. e in essa Città gli fu data sepoltura. Gran tempo restò dipoi vacante la Cattedra di S. Pietro. Dopo la prigionia di Arrigo di Castiglia, a cui per cagion della parentela col Re Carlo fu salvata la vita, e dopo alcuni anni renduta anche la libertà, aveva il Papa suddetto rein-

reintegrato effo Re Carlo nel grado di Senatore di Roma: e perciò venuto a Roma ne ripigliò il possesso, e tornò ad esercitar quella carica per mezzo d'un suo Vicario (a), con aggiugnere a' suoi titoli ancor questo. In mezzo a tante sue politiche e militari occupazioni non dimenticò il Re suddetto di pensare ad un'altra Moglie, e questa fu *Margherita di Borgogna*. Ne gli Annali di Milano (b) è scritto, ch'essa arrivò in quella Città nel dì 10. d'Ottobre, e vi fu ricevuta con baldachino posto sopra dodici aste, portate da i Nobili, e con altri onori, giuochi e concorso d'immensabil Popolo. Nel dì 16. d'esso Mese giunse a Parma; (c) nel dì 19. a Reggio, e di là a Bologna. In tutte queste Città trattata fu colla magnificenza convenevole ad una gran Regina. Portossi in quest' Anno nel Mese di Novembre a Milano (d) un Legato Apostolico per riconciliar quel Popolo colla Chiesa Romana, e col loro Arcivescovo *Ottone Visconte*. Se voleano essere liberati dall'Interdetto, dimandò egli, che tutti giurassero fedeltà alla santa Sede, cioè d'eseguire i di lei comandamenti; che riconoscessero Ottone per legittimo loro Pastore; gli restituissero i beni, e gli permettessero l'ingresso e la permanenza nella Città; e che non mettessero contribuzioni al Clero. Tutto promiserò i Torriani dominanti, e il Popolo. Diedero anche idonea figurtà: con che tolto fu l'Interdetto, assoluti gli scomunicati, e posti gli Uffiziali dell'Arcivescovo in possesso de' beni usurpati. Se ne tornò il Legato a Roma, per far venir Ottone alla sua residenza, nel qual tempo mancò di vita il Papa. Per tal nuova giubilavano forte i Torriani, nè più si curarono d'adempire le promesse fatte. Teneva tuttavia il *Marchese Oberto* Pelavicino gran Ghibellino le Terre di Scipione, Pellegrino, Gislagio, Landasio, Buffeto, Pissina, ed altri Luoghi (e); ma era la sua principal dimora in Borgo S. Donnino, da dove assistito da i fuorusciti Parmigiani, faceva guerra alla Città di Parma. Del pari il Conte Ubertino Lando, altro Ghibellino, possedendo la Rocca di Bardi, Compiano, Monte Arsiccio, ed altre Terre, unito con gli usciti di Piacenza infestava non poco quella Città. Raunarono i Parmigiani coll'aiuto di tutte le loro amistà un esercito di circa trentamila persone, e formarono l'assedio di Borgo S. Donnino. Nel dì 11. di Ottobre seguitò accordo e pace fra gli uomini di quella Terra e i Parmigiani (f). Se n'andò con Dio il Marchese Pelavicino, e i fuorusciti di Parma con giubilo universale rientra-

(a) *Monach. Patavinus in Chronica. Tom. VII. Rer. Italic.*
(b) *Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Memor. Potest. Regi. ans. T. 8. Rer. Italic.*
(d) *Galvan. Flav. Manip. For. c. 304.*

(e) *Chronica. Pla. entin. Tom. 16. Rer. Italic.*

(f) *Chronica. Parmense. Tom. 9. Rer. Italic.*

rono di concordia nella loro Città. Ma i Parmigiani nel dì 13. di Novembre contro i patti poco prima stabiliti, essendo iti al suddetto Borgo di S. Donnino, smantellarono affatto quella Terra, con distribuirne gli abitanti in varie circonvicine Castella. Formarono anche un decreto di non poterla mai più rifare, affinchè non fosse più in istato di molestar con guerre la Città di Parma, siccome tante volte in addietro era avvenuto. Similmente i Piacentini ebbero gran guerra col Conte Ubertino Lando, e avendo prese le Castella di Seno, e di Scipione, distrussero l'ultimo contro i patti. Compìe il corso di sua vita in quest'

(a) *Dandul.*
in Cronico
Tom. 12.
Ret. Italic.
(b) *Malvec.*
Chron. Brix.
Tom. 14. Ret.
Italicar.

Anno *Rinieri Zeno* Doge di Venezia (a), e in luogo suo fu eletto *Lorenzo Tiepolo* nel dì 23. di Luglio. Restò in tal occasione stabilita la forma, con cui oggidì si fa l'elezione del nuovo Doge. Furono delle commozioni in Brescia (b) fra i Cittadini delle due fazioni. Perchè i Ghibellini gran festa avevano fatto per la venuta di Corradino, i Guelfi nel dì 14. di Novembre, dato di piglio all'armi, vollero cacciar di Città gli avversarj. Frappostosi Francesco Torriano Governatore quetò il tumulto, con mandare a' confini in Milano alcuni Guelfi nobili e popolari. Ma nel dì 14. di Dicembre di nuovo furono in armi i Guelfi, e fecero uccir di Città non solamente parecchi de' Ghibellini, ma anche lo stesso Francesco dalla Torre, e *Raimondo Vescovo* di Como suo Fratello. Rifugiaronsi gli usciti in varie Castella; e i Veronesi prevalendosi di questa divisione, s'impadronirono di Defenzano, Rivoltella, e Patengolo.

Anno di CRISTO MCCLXIX. Indizione XII.
Santa Sede vacante.
Imperio vacante.

(c) *Sabas*
Malaspina
l. 4. c. 20.

(d) *Manac.*
Petrus in
Cir. Tom. 8.
Ret. Italic.

ALTRO non rimaneva in Puglia, che la Città di Lucera, o sia Nocera, nido de' gl' Infedeli, cioè de' Saraceni, la quale al *Re Carlo* ricufasse ubbidienza. Ne imprese egli l'assedio (c), e tanto vi stette sotto, che quel popolo dopo essersi ridotto a pascerfi d'erba, e dopo aver perduta gran gente, si diede a discrezione nelle mani d'esso Re. Divise egli i sopravvuturi per varie provincie, affinchè non potessero più alzar la testa e riunarsi; e molti d'essi abbracciarono, almeno in apparenza, la fede di Gesù Cristo (d). Furono diroccate le muraglie di quella Città, e quan-

quanti Cristiani disertori ivi si trovarono, furono senza misericordia tutti messi a filo di spada. Giunta a Napoli la nuova *Regina Margherita* di Borgogna, Moglie del Re Carlo, si solennizzò il suo arrivo con incredibil magnificenza ed allegrezza. Ne lasciò una descrizione Saba Malaspina. Festa si fece ancora in Toscana per li prosperi avvenimenti de' Guelfi. (a) Erano venuti nel Mese di Giugno al Castello di Colle in Valdelsa i Sanesi colle masnade de' Tedeschi, Spagnuoli, Pisani, e co' i rinforzi de' gli usciti di Firenze, e d'altri Ghibellini, sotto il comando di Provenzano Sclvani Governatore di Siena, e del Conte Guido Novello. A questo avviso si mosse Giambertoldo Vicario del Re Carlo in Firenze, co' suoi Franzesi, co' Fiorentini, e con altri aiuti delle Terre Guelfe di Toscana; e dato loro battaglia li ruppe e sconfisse, con grandissima perdita de' Sanesi. Ma esser Provenzano, che restò preso, fu mozzo il capo, e portato sopra una lancia per tutto il campo. Andarono poicia i Fiorentini in soccorso de' Lucchesi contro a i Pisani; fu preso da loro per forza il Castello d'Afciano; giunsero sino alle Porte di Pisa, e quivi i Lucchesi per vergogna de' Pisani fecero battere moneta. Ma nello stesso Anno l'acque del Fiume d'Arno per disordinato diluvio, e perchè i legnami condotti da esse fecero rosta al Ponte di Santa Trinita, crebbero tanto, che allagarono la maggior parte di Firenze, e si levarono finalmente in collo quel Ponte, e l'altro alla Carraia. Cessò di vivere nel Mese di Maggio il *Marchese Oberto Pelavicino* in uno de' suoi Castelli, se crediamo al Sigonio, senza cercar l'assoluzione dalle scomuniche. Ma ci assicura l'Autore della Cronica di Piacenza (b), dopo varj elogi della sua prudenza, affabilità, e potenza, ch'egli ricevette tutti i Sacramenti della Chiesa, e con grande esemplarità morì fra le braccia de' Religiosi, ridotto dopo la signoria di tante Città in assai basso stato. Continuarono nulladimeno Manfredi suo Figliuolo, e i di lui Nipoti a posseder molte Castella, e lungamente sostennero dipoi il decoro di quell'antica e nobil Famiglia. Peggior condizione fu quella di Buoso da Doara, (c) che tanta figura aveva anch'egli fatta nel Mondo ne gli anni addietro. Iti nel Mese di Luglio i Cremonesi coll'oste loro alla Rocchetta, dove egli soggiornava, il costrinsero in fine a capitolarne la resa. Fu diroccata quella Fortezza, ed egli ritiratosi nelle montagne, fece ben varj sforzi per ringambarli, ma in fine dopo qualche anno poveramente terminò i suoi giorni. E' considerabile una notizia a noi conservati

Tomo VII.

B b 3

dal-

(a) Ricord.
Malaspi. 194.(b) Cronica:
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.(c) Annales
Viter. Mu-
siniens.
Tom. 11.
Rer. Italic.

dalla suddetta Cronica di Piacenza. Le mire del Re Carlo tendevano alla signoria di tutta l'Italia, secondato in ciò per amore o per forza da i Papi. A questo fine mandò suoi Ambasciatori alle Città di Lombardia, e questi ottennero, che si tenesse in Cremona un gran Parlamento, in cui fu esposto il desiderio d' esso Re di ottenere il dominio di tutte le Città, che seguitavano la parte della Chiesa, o sia la Guelfa, con promettere a tutti protezione, e molti vantaggi. Concorrevano a dargli i Piacentini, Cremonesi, Parmigiani, Modenesi, Ferraresi, e Reggiani. Ma di contrario parere furono i Milanesi, Comaschi, Vercellini, Novaresi, Alessandrini, Tortonesi, Torinesi, Pavesi, Bergamaschi, Bolognesi, e il Marchese di Monferrato, consentendo bensì di averlo per amico, ma non già per Signore. Per questa discordia finì il Parlamento, senza che il Re Carlo riportasse alcun frutto delle sue alte idee. Il Popolo di Piacenza nell' Anno presente, ricevuti de i rinforzi da Milano e da Parma, si portò all' assedio della Rocca di Bardi, posseduta dal Conte Ubertino Lando, e vi consumò intorno di molta gente. Dopo cinque Mesi l' ebbero a patti, e vi posero un buon presidio. Ma il Conte Ubertino virilmente seguì più che prima a far guerra a Piacenza, e le tolse alcune Castella, uccidendo, e menando prede in gran copia.

(a) *Gualva-*
neus Flamma
cap. 305.

ACCADDE in quest' Anno (a), che *Napo*, o sia *Napoleone* Signor di Milano e di Lodi, essendosi portato a quest' ultima Città, fu insultato dalla potente Famiglia de' Vestarini, gittato da cavallo, e vilmente trattato. Tornossene a Milano, pieno di confusione e vergogna, ma più dello spirito della vendetta. Nè differì il farla. Con potente esercito andò colà, ed espugnata la Città nel dì di Santa Margherita, mandò nelle prigioni di Milano Sozzino de' Vestarini, due suoi figliuoli fece crudelmente morire; ordinò la fabbrica di due Fortezze in quella Città; ed esaltò la Famiglia Guelfa di Fissiraga, la quale col tempo usurpò quel dominio. Fecero oste nell' Anno presente i Modenesi colla lor fanteria e cavalleria nel Frignano contra Guidino da Montecuccolo, per cagione d' un Castello da lui tolto a i Serafinelli (b). Ma sopraggiunto il Conte Maghinardo con gran quantità di cavalleria Bolognese, si venne ad una fiera zuffa, in cui rimase sconfitto l' esercito Modenese, e quasi tutti i Reggiani accorsi in aiuto d' essi Modenesi vi lasciarono la vita. Covando i Torriani Signori di Milano un siero sdegno contra de' Bresciani (c), ostilmente nell' Anno precedente erano entrati nel loro territorio, ed avevano prese
le

(b) *Memo-*
riale Potest.
Regienf. T. 8.
Ret. Italic.

(c) *Malvec-*
Coron. Brix.
Tom. 14. Ret.
Italic.

le Terre di Capriolo, e Palazuolo, mentre che i Bresciani si trovavano all'assedio di Minervio. Per comporre questa discordia, s'erano interposti *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, e Legato Pontificio, *Obizzo Marchese* d'Este e Signor di Ferrara, e *Lodovico Conte* di San Bonifazio, con riuscir loro di far ritirare l'armi de' Torriani, e di liberar Minervio dall'assedio. Ma perciocchè insistevano i Torriani, che fossero rimessi in Brescia i fuorusciti, al che consentivano i Nobili della Città, si sollevò il Popolo di contrario parere nel dì 28. d'Agosto d'esso Anno contra de' Nobili, e parte di loro spinse fuori della Città, e parte presi ritenne nelle carceri. Il perchè in quest' Anno il Re Carlo, che facea l'amore a questa sì potente Città, v'invio' suoi Ambasciatori, per mettervi pace, e v'andarono quegli ancora de' Bolognesi. Fu in fine conchiuso, che i prigionieri fossero inviati a' confini nella Città d'Alba, di cui, siccome ancora d'altre Terre nel Piemonte, era allora Signore il Re Carlo. (a) Ma nel viaggio da Frate Taione, e da Buoso da Doara, che era ancor vivo, furono liberati, con restar prigionieri cento cavalieri, che li scortavano. Nè mancarono novità in Verona. Vi fu ucciso Turisendo de' Turisendi (b), uno de' Maggiorenti, ed essendo fuggiti dalla Città molti ivi detenuti prigionieri, s'impadronirono essi delle Terre di Legnago, Villa Franca, Soave, e d'altre Castella. Fatta anche Lega con Lodovico Conte di San Bonifazio, e con gli altri usciti di Verona, cominciarono contra di *Mastino della Scala* Signor di Verona un'aspra guerra, che durò per più di due anni. Furono cagione cotale novità, che la maggior parte de' nobili Veronesi, de' quali ci conservò *Pariso da Cereta* il catalogo, furono cacciati da Verona e banditi: con che *Mastino* maggiormente affodò la sua signoria sopra il Popolo di quella Città, e ricuperò poscia l'una dietro l'altra le Terre predette. Circa questi tempi anche in Mantova avvennero funeste dissensioni per la rivalità delle potenti Famiglie. (c) I Conti di *Casalalto* aiutati da *Pinamonte de' Bonacossi*, o sia de' Bonacossi, fecero colla forza sloggiare i nobili Zanicali, con tutti i loro aderenti; e poscia *Pinamonte* avendo proditoriamente prese l'armi col Popolo, ne scacciò gli stessi Conti, ed arrivò a farsi proclamar Signore di Mantova: in quali Anni precisamente seguissero tali mutazioni, nol so io dire. Il *Platina* nella Storia di Mantova, che le descrive, e mostra mischiato in quelle turbolenze *Obizzo Marchese* d'Este, siccome quegli, che aspi-
rava al dominio di Mantova, non ne assegna gli Anni: diset-

(a) *Cassari Annal. Genuesi*. l. 8. Tom. VI.
Rev. Italic.
 (b) *Pariso da Cereta Chr. Veronesi.* Tom. 8.
Rev. Italic.

(c) *Platina Hist. Mant.* Tom. XX.
Rev. Italic.

to non lieve della Storia sua. Ma veggasi all' Anno 1272. Cefar dovette in questi tempi anche la potenza di *Lodovico Conte* di S. Bonifazio, sostenuta per molti anni nella Città di Mantova. Che nell' Anno presente i Piacentini, i Milanesi, e parecchi altri Popoli di Lombardia giurassero fedeltà a *Carlo Re* di Sicilia e Puglia, e il prendessero per loro Signore, lo scrive l' Autore della Cronica di Piacenza (a). Ma quest' ultima parrita non par molto sussistente. Verisimilmente altro non fecero, che dichiararsi aderenti al Re Carlo, e mettersi sotto la di lui protezione, ma non già sotto la di lui signoria.

(a) *Chronica*,
Piacentina,
Tom. 16.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXX. Indizione XIII.

Santa Sede vacante.

Imperio vacante.

L' ANNO fu questo, in cui *Lodovico IX.* santo Re di Francia volle compiere il secondo voto della spedizione sua contro gl' Infedeli. (b) Sul principio di Marzo si mise in viaggio col Cardinale d' Albano Legato Apostolico, e con un fiorito esercito passò in Provenza, dove solamente ne' primi giorni di Luglio imbarcata la gente, sciolse le vele. Battuta quell' Armata da una furiosa tempesta, approdò a Cagliari in Sardegna, e di là poi dirizzò le prore verso l' Affrica. Perchè il Bey, o sia il Re di Tunisi, gli avea fatto sperare di volersi convertire alla Fede di Cristo, e per altri motivi, prevalse l' avviso di sbarcare colà. Si trovò, che quel Barbaro avea tutt' altro in cuore, che d' abbracciar la Religion Cristiana; anzi coll' arrivo de' Franzesi fece metter ne' ferri tutti quanti i Mercatanti e gli Schiavi Cristiani di Tunisi, che erano alquante migliaia. Fu dunque determinato di usar la forza, e non si tardò a prendere il Castello di Cartagine, dove il santo Re si trincerò, aspettando intanto l' arrivo di *Carlo Re* di Sicilia colla sua Flotta, che dovea portar un poderoso rinforzo di gente, di munizioni, e di viveri. Ma il Re Carlo oltre l' espettazione tardò un mese ad arrivar colà: nel qual tempo per gli eccessivi caldi, per la diversità del clima, e per la penuria dell' acqua dolce, s' introdusse nella Regale Armata il flusso di sangue con febbri maligne, che cominciarono a fare ampia strage dell' alta e bassa gente. Vi perì *Giovanni Tristano* Conte di Nivers, Figliuolo del Re, e poco

(b) *Nangius*,
Monachus
Patavinus
in Chronica,
Guillel. de
Podio, Gesta
S. Ludovici,
& alii.

poco appresso il *Cardinale Legato Radolfo*, con altri Nobili. Ed infermatosi lo stesso Re santo *Lodovico*, nel dì 25. d'Agosto con ammirabil costanza d'animo, rassegnazione al volere di Dio, e atti di sode Pietà, volò a ricevere in Cielo quella Corona, ch'egli amò e desiderò più che l'altra della Terra, lasciando in una total costernazione l'Armata sua. Arrivato in questo tempo il Re Carlo con una potentissima Flotta, rincorò gli animi abbattuti, e fatto dichiarare Re di Francia *Filippo* Figliuolo primogenito del defunto Re, ottenne, che si stringesse d'assedio la Città di Tunisi. Durò circa tre Mesi questa impresa con varie scaramucce; e veggendo il Re Saraceno l'ostinazion de' Cristiani, si ridusse in fine a pregar di pace, o tregua (a), e questa fu conceduta, per poterli tirar con onore da quel paese. L'accordo fu stabilito, con obbligarli colui di sborsare cento cinque mila Fiorini d'oro, o pure oncie d'oro, da pagarsi la metà di presente, e l'altra fra due anni; di liberar tutti gli Schiavi Cristiani; di permettere l'esercizio libero, e la predicazion della Religione di Cristo; e finalmente. di pagar da lì innanzi annualmente al Re di Sicilia quaranta mila Scudi di tributo. Il che fatto, nel dì 28. di Novembre tutto l'esercito Franzese e Siciliano s'imbarcò, e voltò le prore alla volta della Sicilia. Il non avere il Re Carlo mostrato alcun pensiero di soccorrere Terra santa, al quale oggetto s'erano imposte tante contribuzioni a i Popoli e alle Chiese, e tanti aveano presa la Croce, diede motivo ad una universal mormorazione, gridando tutti, ch'egli unicamente per suo vantaggio, e per rendersi tributario il Regno di Tunisi, avea promossa la Crociata, ed eccitato il santo Re Fratello a fermarsi colà. Sopra tutto se ne stomacò, e ne fece dell'aspre doglianze *Edoardo Principe* d'Inghilterra, il quale nel tempo dello stesso trattato arrivò a Tunisi, e veleggiò poscia verso di Accon, per dare un vero compimento al suo voto. Ma nel ultimo giorno di Novembre arrivata la Flotta Franzese e Siciliana alla vista di Trapani in Sicilia, fu sorpresa da sì orrida tempesta, che la maggior parte o restò preda del mare, o andò a rompersi in terra colla morte, chi dice di quattro, chi di molte più migliaia di persone, e colla perdita del danaro pagato da i Saraceni, e d'altri innumerabili arnesi. Il Continuatore di Caffaro, allora vivente, scrive, che vi perirono infiniti uomini. Trovavansi in quell'Armata ben dieci mila Genovesi, parte per combattere colle lor navi contra de gl'Infedeli, e parte

(a) Caffari
Annal. Genovesi. l. 9.
Tom. VI.
Rer. Italica.

te per armare le Galee Franzesi. Commise il Re Carlo in sì funesta congiuntura un'azione delle più nere, che si possono immaginare; imperciocchè di tutto quello, che si potè salvare e ricuperar dal naufragio, egli si fece padrone, allegando un'empia Legge del Re Guglielmo, e una lunga, ma infame consuetudine, che tutte le robe de' naufraganti erano del Fisco. Nè giovò a i Genovesi il dire, che per servizio della Crociata e di lui stesso erano venuti, nè il produrre le convenzioni seguite con lui, per cui era promessa sicurezzza alle lor persone, e robe, in casi ancora di naufragio. Nel Tribunale di quell'avidò Principe riuscì inutile ogni ragione e doglianza.

Fu in quest'Anno una strepitosa sollevazione in Genova, Città sempre piena di mali umori in que' tempi, cioè di fazioni, parzialità, e discordie. Per cagione della Podesteria di Ventimiglia si venne all'armi nel dì 28. di Ottobre. I Doria, e gli Spinoli, Famiglie potentissime, insorsero contra i Grimaldi e Fieschi, e s'impadronirono del Palazzo del Podestà. Questi si rifugiò nelle case de' Fieschi; ma quivi ancora perseguitato, fu preso, e poi licenziato colla paga a lui dovuta di tutto l'Anno. In quello stesso giorno furono proclamati Capitani di Genova

(a) *Cronic. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*

(a) con mero e misto imperio *Oberio Spinola*, e *Oberio Doria*, che presero il partito de' Ghibellini, o sia dell'Imperio, nè Luogo alcuno si contò, che non si sottomettesse alla loro autorità: il che produsse pace e quiete per tutto il Genovesato. Non cessava intanto la guerra fra il Popolo di Brescia signoreggiante

(b) *Malvec. in Chr. Brian. T. 14. Rer. Italic.*

nella Città, e i Nobili fuorusciti. (b) Quivi si trovava un Messso del Re Carlo per nome Ugo Staca. Costui con una gran turba di Cittadini, dopo essere stato a Gambara, se ne tornava alla Città. Nella Villa di Leno fu assalito improvvisamente da gli usciti, che moltissimi uccisero del seguito suo. Questo colpo fece risolvere i Cittadini di alzar le bandiere del Re Carlo, e di acclamarlo per loro Signore nel dì 30. di Gennaio. Carlo vi mise per Governatore l'Arcivescovo di Santa Severina, e spedì ad essa Città una Compagnia d'uomini d'armi, per lor sicurezza. Ciò non ostante continuarono gli usciti a far guerra, ma con loro svantaggio, alla Città. Nell'Anno presente i Pisani

(c) *Ptolom. Lucens. An. nat. brev. Tom. 11. Rer. Italic. (d) Annal. Senes. Tom. 15. Rer. Italic.*

(c), oramai conoscendo di non poter contrastare colla possanza del Re Carlo, e de' Guelfi di Toscana, fecero pace co' Lucchesi, e cercarono ed ottennero la grazia del medesimo Re. Un pari accordo segul fra i Sanesi (d) e i Fiorentini, per cagion del

qua-

quale ritornarono in Siena i Guelfi usciti; ma non passò gran tempo, che essi Guelfi nulla curando i patti fatti, scacciarono dalla Città i Ghibellini: sicchè non restò in Toscana Città, che non si reggesse a parte Guelfa. E i Fiorentini sotto alcuni pretesti disfecero il Castello di Poggibonzi, che era de' più belli e forti della Toscana, e ridussero quel Popolo ad un Borgo nel piano. Cominciò in quest'Anno la guerra fra i Veneziani (a) ^{(a) Dandul. in Chronie. Tom. 12. Rer. Italiane.} e Bolognesi. Aveano i Ferraresi, Padovani, e Trivisani negato al Doge di Venezia foccorfo di grani in tempo di grave carestia, avendone bisogno per loro stessi. Sdegnato egli impose delle nuove gabelle alle mercatanzie, e fece guardare i Porti dell' Adriatico, acciocchè niuno conducesse vettovaglie, se non a Venezia, nè passava Sale in terra ferma. Se ne disgustarono forte i Bolognesi, perchè loro ne veniva gran danno; e quantunque inviassero Ambasciatori a dolersene, non ne riportarono, se non delle amare risposte. Era allora al sommo la potenza de' Bolognesi, giacchè comandavano alla maggior parte della Romagna. Però adunato un esercito di circa quaranta mila persone, andarono al Po di Primaro, e quivi pianarono un Castello, o sia Fortezza, secondo l'uso di que' tempi. Venne pertanto spedita da Venezia una flotta di molte navi per impedir quel lavoro, con trabucchi e mangani dall'altra riva del Po; ma i Bolognesi non restarono per questo di compierlo, nè si attentarono i Veneziani di disturbarli. Dopo la morte di Aldigieri Fontana avendo tentato in vano i suoi parenti, potente Famiglia di Ferrara (b), di torre il dominio di quella Città ad *Obizzo Marchese* d'Este, se ne fuggirono, ritirandosi sul Bolognese a Galiera, da dove cominciarono a danneggiare il territorio di Ferrara. Ottennero poscia perdono dal Marchese; purchè andassero a' confini nelle Città, ch'egli loro assegnò.

(b) *Ricobaldus in Pom. Tom. 9. Rer. Italiane Annales Peter. Mùntinenf. Tom. 11. Rer. Italiane.*

ANNO di CRISTO MCCLXXI. Indizione XIV.
di GREGORIO X. Papa I.
Imperio vacante.

FILIPPO nuovo Re di Francia, e *Carlo* Re di Sicilia suo Zio, sen vennero a Viterbo, a fine di sollecitare i discordi Cardinali all' elezione di un Papa. Avvenne, che colà ancora si portò il *Conte Guido* di Monforte, Vicario allora per esso Re *Carlo* in

- (a) *Raynald. Annal. Ecc. Ricord. Malaspina cap. 196.* in Toscana (a). Nudriva costui un immenso odio contro la Real Casa d' Inghilterra, perchè il *Conte Simone* suo padre era stato ucciso, eben giustamente per gli suoi demeriti, dal Re d' Inghilterra. Per questo mal talento commise esso Conte Guido una delle più abominevoli azioni, che possano cadere in mente d' uomo, e Cristiano. Imperocchè avendo trovato in Chiesa attento alla sacra Messa *Arrigo*, Figliuolo di *Riccardo d' Inghilterra*, Re de' Romani, ch' era venuto co i suddetti due Re dalla Crociata di Tunisi, crudelmente quivi uccise quell' innocente Principe. Nè di ciò contento, perchè gli fu ricordato, che suo Padre era stato strascinato, tornò indietro, e preso pe' capegli quel cadavero, lo strascinò fuori di Chiesa. Sotto gli occhi, per così dire di quei due Re fu commesso questo efecrabil fatto, e non se ne vide risentimento alcuno, non senza gravissimo lor biasimo, se non che il Re Carlo gli levò il Vicariato della Toscana. Se ne fuggì quest' empio assassino, ma il colse a suo tempo la mano di Dio, perchè finì malamente i suoi dì nelle prigioni di Sicilia. Benchè nulla avessero operato le premure de i suddetti Re, per indurre il Collegio de' Cardinali ad accordo, di maniera che attediati si partirono da Viterbo: pure da lì ad alcuni Mesi si applicarono essi Cardinali daddovero a dare un nuovo Papa alla Chiesa di Dio (b).
- (b) *Cassari Annal. Germanic. l. 2. Tom. 6. Rer. Italic.* Di grave scandalo era stata a i Popoli Cristiani il vedere, che da tanto tempo non aveano saputo i quindici Cardinali accordarsi nell' elezione d' alcun di essi: colpa della loro ambizione, che anteponeva il privato interesse a quel della Repubblica Cristiana. Fecero essi adunque un Compromesso nel dì primo di Settembre in sei Cardinali, i quali senza perdere tempo, nominarono Papa *Tedaldo*, appellato ancora *Tebaldo*, della nobil Casa de' Visconti di Piacenza, non Cardinale, non Vescovo, ma solamente Arcidiacono di Liegi (c), personaggio nondimeno di santi costumi, che si trovava allora in Accon, o sia in Acri di Soria, dove faticava in servizio della Cristianità. Parve maravigliosa questa elezione, perchè egli nè pure era conosciuto da alcuno de' Cardinali; e pur tutti consentirono in lui, e se ne applaudirono bene a suo tempo: così bella riuscita fece questo dignissimo Successore di San Pietro. Spedì il sacro Collegio Ambasciatori ad Accon a notificargli la sua promozione. Accettò egli l' elezione, e prese dipoi il nome di *Gregorio X.* con incredibil giubilo de' Cristiani Orientali, che concepirono di grandi speranze d' aiuti per la ricuperazione di Terra santa, stante il piùsimo zelo già sperimen-
- (c) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. 11. Rer. Italic. Ricobaldus in Pom. Tom. 9. Rer. Italic. Sibylla Malaspina l. 5. c. 8.*

mentato di questo insigne personaggio per li progressi della Crociata. Si dispose egli intanto pel suo ritorno in Italia: del che parleremo all' Anno seguente. Cominciò in quest' Anno a declinar la potenza de' Torriani. (a) Dopo essere stati i Comaschi sotto il loro governo per dieci anni, si ribellarono, e preso Accursio Cotica Vicario di *Napo dalla Torre*, tanto li ritennero, che fu rilasciato Simone da Locarno, il quale per nove anni era stato detenuto prigione in una gabbia di ferro in Milano. Rivoltatesi ancora contra de' Torriani le due nobili Famiglie Milanesi Castiglioni e Birago, si unirono co' nobili fuorusciti: del che sdegnato forte Napo Torriano, ostilmente entrò nel Seprio, e vi prese e diroccò il Castello di Castiglione. In molte angustie si trovava il Popolo di Piacenza (b) per l'aspra guerra, che gli faceva il Conte Ubertino Lando co' i Nobili fuorusciti di quella Città. Il perchè trattarono nel loro Consiglio di darsi a Carlo Re di Sicilia. Gran dibattimento, gran discordia fu ne' partiti; ma finalmente la vinse l'affermativa, e si giurò fedeltà ad esso Re, con lasciare libertà a tutti i banditi di ritornare in Città nel termine d'un Mese, purchè si sottomettessero al Re. La maggior parte d'essi vi ritornò.

Passo' in quest' Anno per Reggio di Lombardia [c] Filippo Re di Francia, conducendo seco l'ossa del santo suo Genitor Lodovico IX. e di Giovanni Trifano suo Fratello. Correva no tutti i Popoli a venerar la cassa del Re defunto, riguardandolo tutti come un Principe santo, e questa si deponeva nelle Chiese con molti doppiieri accesi all'intorno. E però restò in queste parti una distinta divozione verso di lui, tenendosi tuttavia care le di lui Monete, per appenderle al collo de' Figliuolini. Nel dì primo d'Aprile arrivò esso Filippo a Parma, ed avendo le sue soldatesche bruciare quindici case a Colorno (d), rifecce quel danno con adeguato pagamento. Grave carestia patirono in quest' Anno i Reggiani e Parmigiani: ciò non ostante fecero oste al Castello di Corvara, dove dimorava con assai banditi Jacopo da Palù, e presolo dopo tre Mesi d'assedio, poco dappoi lo smantellarono. Continuando la guerra fra i Veneziani e Bolognesi (e) al Po di Primaro, nel primo dì di Settembre vennero alle mani i due nemici eserciti, e toccò la peggio a i Veneziani. Confessò il Dandolo (f), che i suoi lasciarono in preda a i Bolognesi le lor tende e bagagli; ma che sopraggiunti altri Capitani con gente assai, uccisero molti de' Bolognesi, e

(a) *Gualteri, Flam. Max. Flor. c. 307. Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chronici Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Memor. Potest. Regi. esp. T. 8. Rer. Italic.*

(d) *Chronici Parmense Tom. 9. Rer. Italic.*

(e) *Annales B. noniense Tom. 8. Rer. Italic.*

(f) *Dandolo Chronici Tom. 12. Rer. Italic.*

fi, e fortificarono il Castello di Santo Alberto posto sul Po d' Argenta. Fecero guerra i potenti Bolognesi anche al Comune di Modena contra il tenor della pace, nel Mese d' Agosto, per l' ingiusta lor pretensione, che i Modenesi nulla avessero da possedere di là dal Fiume Panaro. Presero all' improvviso il Castello

(a) *Annales*
Viter. Mu-
tinenf. T. 11.
Rev. Italic.

di S. Cesario: (a) il che udito in Modena, si diede tosto campana a martello, e il Popolo tutto in armi corse a quel Castello, e impetuosamente superate le fosse, quanti Bolognesi vi trovarono, o fecero prigionj, oppure uccisero. Presero anche i Bolognesi le Castella di Savignano, di Montecorone, e Monteombro, e le atterrarono. Nè di ciò contenti vennero coll' esercito fino al Ponte di Santo Ambrosio, e al Ponte Navicella; ma da i Modenesi accorsi alla difesa virilmente furono rispinti. In tal congiuntura accorsero i Parmigiani amici sempre fedeli in aiuto di Modena (b). Ma nè pur Bologna era esente da guai. Mali trattamenti faceano i Nobili al Popolo, specialmente togliendo loro le Donne. Si afforzarono per questo i Popolari, e formata un' unione fra loro, che fu appellata la Lega o Compagnia della Giustizia, mandarono a' confini ottanta d' essi Nobili: il che diede principio all' abbassamento di Bologna, Città, che allora si trovava in una grande auge di potenza, fortuna, e ricchezze. Presero in quest' Anno i Cremonesi il Castello di Malgrate per

(c) *Annales*
Viter. Mu-
tinenf.

(d) *Annales*
Essejes.
Tom. 15.
Rev. Italic.

sagacità di Jacopino Rangone da Modena (c) lor Podestà; il quale per questo fatto fu confermato nella Podesteria dell' Anno seguente. In Ferrara (d) Giacomaccio de' Trotti, con altri aderenti alla fazione Ghibellina del fu Salinguerra, fecero una congiura contra di Obizzo Marchese d' Este, Signore della Città; ma essendo questa venuta alla luce, lasciarono costoro il capo sopra d' un palco. Portossi nell' Anno presente in Ispagna Guglielmo Marchese di Monferrato, quivi prese per Moglie Beatrice Figliuola di Alfonso Re di Castiglia, soprannominato l' Astrologo, con varj patti, de' quali fa menzione Benvenuto da S. Giorgio

(e) *Benven-*
ut S. Giorg.
Flor. del
Monferrato,
T. 23. Rev.
Italic.

(f) *Gualvan.*
Flam. Man.
Flor. c. 306.

(e). Se s' ha da prestar fede a Galvano Fiamma (f), Alfonso, siccome eletto Re de' Romani, dichiarò suo Vicario in Italia esso Marchese, e mandò ottocento cavalieri con esso lui, i quali fecero guerra a Milano; ma rimasero in breve sterminati da Napolitano. Per questo si accese un odio grande fra esso Napolitano e il Marchese.

Anno di CRISTO MCCLXXII. Indizione XV.

di GREGORIO X. Papa 2.

Imperio vacante.

NEL primo giorno di Gennaio dell'Anno presente approdò a Brindisi il nuovo Pontefice eletto *Gregorio X.* venendo di Soria (a). Arrivato che fu a Benevento, quivi fu ad inchinarlo il *Re Carlo*, che poscia con magnificenza ed onore l'accom- (a) *Vita Gregorij P. 1. T. 3. Rer. Italic.* pagno nel resto del viaggio. Fu incontrato a Ceperano da molti Cardinali, e da gli Ambasciatori di Roma, che il pregarono di trasferirsi a quella Città. Ma egli continuò il cammino fino a Viterbo. Portatosi poi a Roma nel dì 27. di Marzo fu consecrato; con gran solennità ricevè la Tiara Pontificia, e il giuramento di fedeltà e d'omaggio dal *Re Carlo*. Venuto poscia ad Orvieto principalmente si applicò a i soccorsi di Terra santa. Intimò a questo fine un Concilio Generale da tenersi in Lione, e fece maneggi co i Popoli di Venezia, Pisa, Genova, e Marsilia, per ottenere da essi la lor quota di Galee per quella sacra impresa (b). Ma perciocchè i Veneziani aveano guerra co' Bolognesi in terra, e per mare co' Genovesi, spedì l'Arcivescovo d'Aix con titolo di Legato Apostolico, acciocchè trattasse di pace fra loro, e non potendola egli conchiudere, ordinasse a que' Comuni d'inviare i lor Plenipotenziarj alla Corte Pontificia. Dalle memorie rapportate dal Rinaldi vegniamo in cognizione, che tuttavia i Sanesi e Pisani ricusavano di riconoscere il *Re Carlo* per Vicario della Toscana, e gli ultimi aveano occupati alcuni Luoghi in Sardegna. Intimò loro il Pontefice le Censure, e la privazione del Vescovato (c), se nel termine prefisso non ubbidivano. Fece poscia una promozione di cinque Cardinali, uno de' quali fu *San Bonaventura*, Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, insigne Dottore della Chiesa. Trovandosi tuttavia alla Corte Pontificia *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano, (d) si presentò al Papa implorando il suo aiuto contro la prepotenza de' Torriani Signori di Milano, che lui e tanti Nobili teneano banditi dalla patria. Intanto essi Torriani faceano gran guerra a i Nobili fuorusciti, i quali nondimeno cresciuti in forze per l'assistenza de' Comaschi faceano di grande sperienza ne' fatti di guerra. Abbiamo dalla Cronica di Parma (e), che Guido e Matteo da Correggio (b) *Raynaudus in Anal. Eccles.* (c) *Ptolom. Lucens. in Annalibus brevib.* (d) *Tom. 11. Rer. Italic. (e) *Chronica Parmense Tom. 9. Rer. Italic.** parmigiani, dopo

dopo essere stati per lungo tempo come Signori di Mantova, furono in quest' Anno scacciati da quella Podesteria per opera di *Pinamonte de' Bonacossi* Mantovano loro Nipote. Cettui non solamente occupò quel dominio, ma si unì co' Veronesi a parte Ghibellina, esiliò la maggior parte de' Guelfi di quella Città, e cagion fu di non pochi altri mali. Fecero i Pavesi olte contro la Terra di Valenza, e fu in loro aiuto il Conte Uberrino Lando (a) con cinquanta uomini d'armi. Portatosi a Brescia il suddetto Arcivescovo d'Aix (b), per trattar di concordia fra quel Comune e i Torriani di Milano, così saggiamente condusse l'affare, che nel Mese d'Ottobre nella Villa di Cocaglio, dove si trovarono i Deputati delle parti, stabilì pace fra loro, con pagare la Città di Brescia sei mila e trecento Lire Imperiali a i Torriani. Rimase-ro sacrificati in tal congiuntura i Nobili Ghibellini usciti di quella Città, perchè lasciati alla discrezion del Re Carlo, e mandati furono a' confini. Loro ancora furono tolte varie Castella, e distrutte dal popolo di Brescia, fra' quali si contarono Seniga, gli Orzi, Palazzuolo, e Chiari. Dopo tanti anni di prigionia in Bologna (c) arrivò al fine di sua vita nel dì 14. di Marzo *Enzo Re* di Sardegna, e con grande onore data gli fu sepoltura nella Chiesa de' Frati Predicatori. Ma insorsero in quella Città gravi discordie fra le due fazioni de' Geremii Guelfi, e de' Lambertacci Ghibellini. Gli Annali di Bologna (d), e il Ghirardacci (e) ne parlano all' Anno seguente, ma fuor di sito a mio credere. L'antica Cronica di Reggio (f), e quel che è più, Ricobaldo (g) Storico di questi tempi, e Fra Francesco Pippino (h), ne danno relazione sotto il presente Anno. Aveano, ed han tuttavia i Bolognesi scolpito in marmo un Privilegio, che dicono conceduto da Teodosio minore Augusto nell' Anno 433. dopo Cristo alla lor Città, e fu da me dato alla luce (i); che è la più sconcia impostura, che si truovi fra le tante de' Secoli ignoranti. Perchè in esso i territorj del territorio Bolognese si fan giugnere sino al fiume Scultenna, o sia Panaro verso il distretto di Modena, quel potente Comune volle finalmente far valere le sue ragioni fondate sopra quel Documento ridicoloso bensì, ma da essi o per malizia, o per goffaggine tenuto qual' incontrastabil Decisione contra de' Modenesi, antichi possessori di varie Castella di là dal suddetto Fiume, e di molti più ne' Secoli precedenti. Ah ignoranza de' barbarici Secoli di quant' altre novità e disordini sei tu stata la madre!

FE-

(a) *Chronie. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*
(b) *Malvec. in Chr. Brian. T. 14. Rer. Italic.*

(c) *Annales Peter. Mu. nistr. Tom. 11. Rer. Italic.*
(d) *Annal. Bononiens. Tom. 18. Rer. Italic.*
(e) *Ghirardacci Ist. di Bologna.*
(f) *Memor. Poles. Reg. Tom. 8. Italic.*
(g) *Ricobaldus in Pom. Tom. 9. Rer. Italic.*
(h) *Pippin. Chr. Bonon. Tom. 204.*
(i) *Antig. Italic. Dissert. 34.*

FECERO dunque i Bolognesi un Decreto, in cui obbligarono qualsivisia lor Podestà di ricuperare il territorio sino al Panaro, e lo fecero intagliare in marmo, e giurare ad ogni nuovo Podestà. E nell' Anno presente prevalendo il partito de' Lambertazzi, fu presa la risoluzione di procedere a i danni de' Modenesi, coll' adunare un grosso esercito, e menar in Piazza il Carocio, per dar principio alla guerra. A questo avviso i Modenesi ricorsero alle loro amistà per aiuto. Cento uomini d' arme da tre cavalli per uno mandarono i Cremonesi. Due mila fanti, e molti cavalieri vennero da Parma. I Reggiani, siccome amici de' Bolognesi, permisero, che molti de' suoi privatamente venissero in soccorso de' Modenesi. *Obizzo Marchese* d' Este anch' egli con tutte le forze de' Ferraresi fu in armi, per sostenere i loro interessi. O sia, che questo gagliardo armamento de' Modenesi facesse mutar pensiero a i più savj de' Bolognesi, o pure che la fazione Guelfa de' Geremii se l' intendesse co' Modenesi; certo è, ch' essi Geremii non si vollero muovere contra di Modena, e fu gran lite fra essi e i Lambertazzi. Temendo dunque gli ultimi, che se uscivano di Bologna, la fazione contraria introducebbe in quella Città *Obizzo Estense* Signor di Ferrara, restarono, ed altro non ne seguì per conto di Modena. Anzi si ottenne dipoi, che quel Decreto e Marmo pregiudiziale a i Modenesi fosse abolito. Carlo Re di Sicilia, che nullameno sotto l' ombra di Paciere andava macchinando il dominio di tutta l' Italia, scoprì in quest' Anno l' animo suo verso la Città di Genova. (a) Col mezzo del Cardinale Ottobuono del Fiesco fece venire alla Corte Pontificia tutti i banditi e confinati di quella Città, col pretesto di promuovere la concordia d' essi con gli Ambasciatori di Genova, i quali si trovavano anch' essi in Roma. La conclusione fu, che tutti que' Nobili banditi, i Grimaldi specialmente e i Fieschi col Cardinale suddetto, per quanto era in loro potere, suggerarono la lor patria ad esso Re Carlo. Fu segreta la capitolazione, e non ne traspirò notizia a gli Ambasciatori suddetti; ma gli effetti poco appresso la scoprirono. Cominciarono que' Nobili fuorusciti delle ostilità contro la patria; e il Re Carlo in un determinato giorno, senza far precedere sùda alcuna, fece prendere quanti Genovesi si trovarono in Sicilia e Puglia colle loro mercatanzie e navi. Per buona ventura si salvarono due ricche navi, che erano approdate a Malta, non essendo riuscito alla furberia dell' Ufiziale del Re Carlo.

(a) *Cassari Annal. Genovesi, lib. 9. T. 6. Rer. it.*

lo di mettervi l'unghie addosso. Fu afflitta da grave carestia in quest'Anno ancora la Lombardia.

Anno di CRISTO MCCLXXXIII Indizione I.
di GREGORIO X. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani I.

L'OPERE del santo Pontefice *Gregorio X.* fecero ben conoscere in quest'Anno, ch'egli non cercava se non il pubblico bene, e la pace dappertutto. Per mancanza di un Re ed Imperadore era da gran tempo in rotta buona parte dell'Italia, (a) e sempre più le fazioni e civili discordie si rinvigoriscono nelle Città. Il perchè questo buon Pontefice promosse in Germania presso que' Principi l'elezione di un nuovo Re de' Romani, senza attendere quella del tuttavia vivente *Alfonso Re di Castiglia*. Al Regno dunque della Germania e de' Romani fu promosso, non da i soli sette Elettori, ma dalla maggior parte de' Principi Tedeschi, *Ridolfo Conte di Habsburgh*, Signore di buona parte dell'Alfazia, Principe di tutte le Virtù ornato, e Progenitore della gloriosa augusta Casa d'Austria. Ricevette egli la Corona Germanica in Aquisgrana un Mese appresso. Passò in quest'Anno per Orvieto, dove dimorava la Corte Pontificia, *Odoardo* nuovo Re d'Inghilterra, che venendo di Terra santa, se n'andava a ricevere la Corona lasciategli dal defunto *Re Arrigo* suo Padre (b). Fece egli istanza al Papa, che fosse fatto rigoroso processo contra del *Conte Guido* da Montforte per l'empio assassinamento del Principe *Arrigo* d'Inghilterra. In fatti il Papa sottopose costui a tutte le pene spirituali e temporali. Nel passare da Forlì trovò esso Re, che i Bolognesi (c), cioè la fazione Guelfa de' Geremii, per fare dispetto a quella de' Lambertazzi, la quale favoriva i Forlivesi, era ita all'assedio di quella Città. Frappose il valoroso Principe i suoi uffizj per quietar quella guerra; ma non vi trovò disposizione ne' Bolognesi, troppo allora gonfi per la lor buona fortuna. La vigorosa resistenza fatta da i Forlivesi, cagione fu, che il car. po Bolognese, dopo aver dato il guasto a quel territorio, se ne ritornò a casa. Nel dì 20. di Maggio del presente Anno, e non già del precedente, passò il Re suddetto per Reggio, e poscia per Milano, alla volta della Francia. Aveva già il Pontefice liberata dall'Interdetto la

Cit.

(a) *Ptolom.*
Lucenf.
Ricord.
Malaspina
Raynaud.
Annal. Ecc.

(b) *Chronic.*
Parmerse
Tom. 8.
Ret. Italie.

(c) *Chron.*
Bonon. T. 18.
Ret. Italian.

Città di Siena; e perchè gli premea forte l'intimato Concilio Generale in Lione per l'Anno vegnente, volendo disporre il tutto, si mosse da Orvieto, a fine di passar in Francia. Arrivò a Firenze (a) nel dì diciottesimo di Giugno, e perchè sentì le doglianze de' Ghibellini usciti di quella Città, siccome Pontefice amator della pace, nè attaccato ad alcun de' partiti, mise ogni suo studio per rimetterli in Firenze. Santo Antonino rapporta (b) una bella parlata, che esso Papa fece, o si finge che facesse in detestando le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, con dimostrar la pazzia di questi nomi ed impegni, e i gravissimi danni cagionati da essi. In somma tanto si maneggiò, che nel dì 2. di Luglio con gran solennità fu fatta la pace, dati malevadori ed ostaggi per mantenerla, e fulminata la scomunica contro chiunque la rompesse. Ma non si può abbastanza dire, qual fosse la malignità, o bestialità di questi tempi. Appena fatta la pace e venuti i Sindachi de' Ghibellini in Città per darle compimento, fu loro detto all' orecchio, che se non partivano, aveva ordine il Maliscalco del Re Carlo d'uccideli. Si trovava allora il Re Carlo in Firenze, nè gli dovea piacere il riforgimento de' Ghibellini contrarj a' suoi disegni. Vero o non vero che fosse, que' Sindachi se n' andarono con Dio, e fecero saperne al Papa il perchè. Veggendo il buon Pontefice in tal guisa deluse le sue paterne intenzioni, tosto si ritirò da Firenze, con lasciar la Città interdetta, e passò alla villeggiatura in Mugello presso il Cardinale Ottaviano de' gli Ubaldini, portando seco non lieve sdegno contra del Re Carlo. Nel dì 27. di Settembre fu in Reggio (c), e di là passò a Milano. Tali finezze furono a lui e alla sua Corte usate da Napo, o sia Napoleon dalla Torre, che il Papa si compiacque di promuovere al Patriarcato d'Aquileia Raimondo dalla Torre di lui fratello. Dopo il Pontificato Romano era quello in que' tempi il più ricco Benefizio d'Italia, perchè i Patriarchi godevano il riguardevol Principato del Friuli. Ottone Visconte, che veniva accompagnando il Papa, si teneva in pugno in tal congiuntura il pacifico suo stabilimento nell' Arcivescovato di Milano. (d) Tale e tanta dovette essere l'industria ed eloquenza de' i Torriani, che il Papa gli ordinò di ritirarsi per allora a Piacenza, e di venir poscia al Concilio di Lione; dopo di che l'assicurava di rimetterlo in Milano nella sua Sedia. Fu detto, che i Milanesi, se Ottone voleva pure spuntarla, con rientrare al loro dispetto in Milano, gli volevano tor-

(a) *Ricordi. Malaf. 198.*

(b) *S. Anton. in. P. 3. Tit. 20. c. 2.*

(c) *Memor. Pontificat. Reg. conf. Tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Steph. nardus T. 9. Rer. Italicar. Guelficus Flamma Manupul. Flor. cap. 309.*

re la vita. Stimò dunque meglio il Papa di farlo fermare in Piacenza, ma con riportare da questo ripiego non poco biasimo presso gli aderenti di Ottone. Pretende il Corio (a), che il Papa si lasciasse poco vedere da i Milanesi, e si partisse sdegnato contra de' Torriani. Ma il Patriarcato conceduto a Raimondo pare, che non s'accordi con sì fatta relazione. Abbiamo da Tolomeo da Lucca (b), che in quest' Anno il primogenito di *Ridolfo Re de' Romani*, per ricuperare o sostenere i diritti Imperiali, fu inviato a dare il guasto alle Terre del Conte di Savoia, e che tornando pel Reno a casa, essendosi sommersa la barca, si annegò.

ERANO forte in collera con *Carlo Re* di Sicilia i Genovesi (c), da che intesero l'aggravio indebito lor fatto nel precedente Anno colla prigionia delle persone e robe de' lor nazionali. Tuttavia senza volergli rendere la pariglia, concessero tempo di quaranta giorni a tutti i di lui sudditi di Sicilia, Puglia, e Provenza, per ritirarsi co i loro averi, premessa l'intimazione, che dopo tal tempo sarebbono trattati da nemici. Mosse dunque il Re Carlo da tutte le parti guerra a i Genovesi. Il Vicario della Toscana co' Lucchesi, Fiorentini, Pistolesi, ed altri Popoli, le diede principio nella Riviera orientale, e il Maliscalco di Provenza nell' occidentale. Gli Alessandrini, e i Marchesi di quelle contrade d' ordine del Re Carlo presero anch' essi l' armi contra de' gli Stati di Genova di qua dall' Apennino. I soli Piacentini si scusarono di non volere far loro la guerra; e i Pavesi, perchè di fazione Ghibellina, accorsero in aiuto de' Genovesi. Molte Castella furono prese, molte ricuperate; e in mezzo a tanti avversarj seppe ben sostenerli la potenza de' Genovesi. Probabilmente fu circa questi tempi, che il medesimo Re Carlo inquisì non poco la Città d' Asti (d). Guglielmo Ventura scrive, ch' egli signoreggiava per tutto il Piemonte. Sotto il suo giogo stavano Alba, Alessandria, Ivrea, Torino, Piacenza, e Savigliano. Bologna, Milano, e la maggior parte delle Città di Lombardia gli pagavano tributo. Il Popolo d' Asti, siccome geloso della propria libertà, l' ebbe sempre in odio. Ma per liberarsi dalle vessazioni, nell' Anno 1270. comperarono da lui collo sborso di tre mila Fiorini d' oro una tregua di tre anni. Finita questa, ne pagarono altre undici mila per la tregua di tre altri anni. Ma accadde nel Marzo di quest' Anno, che mandando gli Astigiani a Genova parecchi torrelli di pan-

no

(a) Corio,
Flor. di Mi-
lano.

(b) Ptolom.
Lucensis
Tom. II.
Ger. Italic.

(c) Cessari
Annal. Ge-
nuens. l. 9.
Tom. 6.
Ger. Italic.

(d) Chron.
Estenses.
Tom. II.
Italic.

no Francese, e di varie tele, furono que' panni presi da *Jacopo e Manfredi Marchesi* del Bosco a Cossano. Perciò gli Astigiani con un esercito di circa dieci mila pedoni e pochi cavalieri, si portarono a dare il guasto a Cossano. Quivi stando, nel dì 24. di Marzo, eccoti giugnere i Marescialli Provenzali del Re Carlo con grosso esercito di Franzesi, e Lombardi, che, sconfitto il campo de' gli Astigiani, ne condusse prigionieri circa due mila ad Alba. Ogerio Alhier ne conta solamente ottocento. Se non erano i Pavesi, che inviassero ad Asti ducento uomini d'armi, quella Città cadeva nelle mani de' Provenzali. Fecero gli Astigiani istanza al Siniiscalco del Re Carlo per la liberazion de' loro prigionieri, allegando la Tregua, che tuttavia durava. Costui entrato in furore non altra risposta diede a i messi, se non che se gli levassero davanti, e dicessero a i suoi, che qualora non si risolvessero di servire al Re Carlo suo Signore, morrebbero in carcere tutti gli Astigiani. E poi si voleva far credere alla buona gente, che il Re Carlo era il Pacificator dell'Italia, nè altro cercava, che il pubblico bene delle Città. A i fatti s'ha da guardare, e non a i nomi vani delle cose. Ora questo modo di procedere del Re Carlo mise il cervello a partito al Comune d'Asti, Città allora assai ricca. Assoldarono que' Cittadini mille e cinquecento uomini a cavallo di diversi paesi. Chiamarono in loro aiuto il Marchese di Monferrato, nemico anch'esso del Re Carlo, perchè chiaro si conosceva, ch'egli tendeva alla Monarchia d'Italia, ed avea già occupate varie Terre del Monferrato. Per mare eziandio vennero di Spagna ducento uomini d'armi, che *Alfonso Re* di Castiglia mandava al suddetto Marchese Genero suo. Con tali forze cominciarono gli Astigiani a far guerra alla Città d'Alba, e alle Terre del Re Carlo, nè solamente tennero in dovere chiunque li voleva offendere, ma tolsero molti Luoghi a i nemici. Per maggiormente assoldarsi e salvarsi da gli attentati del Re Carlo, fu anche stabilita Lega fra i Genovesi, Pavesi, Astigiani, e il suddetto Marchese di Monferrato *Guglielmo*. Ma è ben da stupire, come il santo Pontefice *Gregorio X.* (a) per cagione di questa Lega fulminasse la scomunica contra di que' Popoli, e contra del Marchese, qualichè fosse un delitto il difendersi dalla prepotenza del Re Carlo, nè fosse più lecito a' Principi, e alle Città libere d'Italia il far delle Leghe. Gran polso che doveva avere nella Corte Pontificia il Re Carlo, per cui impulso possiam credere emanar-

Tomo VII.

Cc 3

te

(a) Raynald
in Annal.
Eccles.

(a) *Chron. Eidenf. Tom. 8. Rer. Italic.* te queste Censure. Ubaldino da Fontana in Ferrara (a) nella pubblica Piazza d' essa Città tentò di uccidere il *Marchese Obizzo d'Este Signor di Ferrara*; ma vi lasciò egli la vita, trucidato dalla Famiglia del Signore.

Anno di CRISTO MCCLXXIV. Indizione II.

di GREGORIO X. Papa 4.

di RIDOLFO Re de' Romani 2.

(b) *Raynaudus Annal. Eccles. Labbe Concil. Ptolomeus Lucensis, & alii.* MEMORABILE si rendè l' Anno presente per l' insigne Concilio Generale, tenuto da Papa *Gregorio X.* in Lione, (b) al quale intervennero circa cinquecento Vescovi, settanta Abbati, e mille altri fra Priori, Teologi, ed altri Ecclesiastici dotati di qualche Dignità. Gli fu dato principio nel dì 7. di Maggio, e quivi si fece la riunione de' Greci colla Chiesa Latina: il che recò estrema consolazione ad ognuno. *Michele Paleologo Imperador de' Greci*, uomo accorto, paventando forte la Crociata de' popoli d' Occidente, promossa con zelo inesplicabile dal buon Papa Gregorio, e vivendo ancora in non poca gelosia delle forze e dell' ambizione di *Carlo Re di Sicilia*, si studiò con questo colpo di rendere favorevole a se stesso il Pontefice, e i Principi Latini. Furono eziandio fatti molti de' i regolamenti intorno alla Disciplina Ecclesiastica, e si trattò con vigore della ricupera di Terra santa. E perciocchè le maggiori speranze del Papa erano riposte nel nuovo eletto Re de' Romani *Ridolfo Conte di Habsburgh*, che avea presa la Croce, studiò egli di pacificare *Alfonso Re di Castiglia*, il quale continuava le sue pretese sopra il Regno d' Italia, e solennemente ancora confermò l' elezione d' esso *Ridolfo*. Questi all' incontro confermò alla Chiesa Romana tutti gli Stati, espressi ne' Diplomi di *Lodovico Pio*, *Ottone I.* *Arrigo I.* e *Federigo II.* e si obbligò di non molestare il Re *Carlo* nel possesso e dominio del Regno di Sicilia, con altri patti, che si possono leggere ne' gli Annali Ecclesiastici del *Rinaldi*. Due gran lumi perdettero in quest' Anno l' Italia, e la Chiesa di Dio. Il primo fu *Tommaso da Aquino* dell' Ordine de' Predicatori, della nobilissima Casa de' Conti d' Aquino, Ingegno mirabile ed Angelico, Teologo di sì profondo sapere, che dopo *Santo Agostino* un altro simile non avea avuto la Cristiana Repubblica. (c) Da Parigi, nella cui Università era egli stato con infinito plauso pubblico Lettore,

(c) *Ptolom. Hist. Eccles. l. 6 22 l. XI. Rer. Italic.*

tore, venuto a Napoli nell'Anno 1272. s'era ivi fermato per ordine del Re Carlo, affinchè vi leggesse Teologia. Ma dovendosi tenere il Concilio, in cui sarebbe occorso di disputar co i Greci, Papa Gregorio comandò, ch'egli venisse a Lione per così importante affare. Miselsi Fra Tommaso in viaggio; ma infermatosi per via, giacchè non v'era vicino Convento alcuno del suo Ordine, si fermò nel Monistero de' Cisterciensi di Fossanova nella Campania. Quivi dopo qualche Mese passò a miglior vita nel dì 7. di Marzo dell'Anno presente in età di soli quarantanove anni, o al più cinquanta, con ammirarsi tuttavia, come egli tante Opere, ed Opere insigni, potesse compiere in un sì limitato corso di vita. Io non so qual fede si possa prestare a Dante (a), che cel rappresenta tolto dal Mondo con lento veleno, fattogli dare dal Re Carlo per timore, che non facesse de' mali ufizj alla Corte Pontificia a cagion della persecuzione da lui fatta a i Conti d'Aquino suoi Fratelli. Fu egli poi canonizzato, e posto nel Catalogo de' Santi, e dopo molti anni trasportato a Tolosa il sacro suo Corpo. Gran perdita parimente si fece nella persona di Fra Bonaventura da Bagnarea dell'Ordine de' Minori (b), insigne Teologo anch'esso, già creato Cardinale della santa Romana Chiesa, e Vescovo d'Albano. Trovavasi egli al Concilio in Lione; quivi nel dì 15. di Luglio terminò il corso della vita terrena, e ducento anni dipoi fu canonizzato, senza intendersi, perchè la Festa sua si celebrò nel dì precedente, se forse egli non morì nella notte fra l'uno giorno e l'altro: il che suol produrre diversità di contare presso gli Storici. Secondo le Storie Milanese (c) *Napo dalla Torre* Signor di Milano spedì una solenne ambasceria a riconoscere per Re de' Romani e d'Italia Ridolfo, con offerirgli il dominio delle Città. Fu gradito non poco quest'atto dal Re Ridolfo, e però dichiarò suo Vicario in Milano esso Napo, e mandogli il Conte di Ligny con un corpo di truppe Tedesche per difesa sua contra de' Pavesi; e de' Nobili fuorusciti. *Cossone*, o sia *Gastone*, Figliuolo di Napo, fu poi dichiarato Capitano di tali truppe.

In quest'Anno ancora vennero trecento uomini d'armi a Pavia (d) inviati dal Re *Alonso* di Castiglia. Con questi e con tutto il loro sforzo i Pavesi, gli Astigiani, e *Guglielmo Marchese* di Monferrato andarono a dare il guaito al territorio d'Alessandria, e stettero otto giorni addosso a quel Popolo. Non sapendo gli Alessandrini come levarsi d'attorno questo fiero temporale, chiesero capitolazione; e fu convenuto, ch'essi rinunziassero al

(a) *Dante*
Purgator.
cap. 30.

(b) *Poland.*
Ab. Sanct.
ad diem 14.
Julii.

(c) *Gualvan;*
Flam. Man.
Flor. c. 310.
Annales
Mediolani
Tom. 16.
Ret. Italic.

(d) *Chronic.*
Aste. J. T. 11.
Ret. Italic.

dominio del Re Carlo, con che cesserebbono le offese. Nel Mese poscia di Giugno passarono a i danni della Città d'Alba, e di Savigliano. Preiero Saluzzo, e Ravello: il che diede motivo a *Temmaso Marchese* di Saluzzo di abbandonar la Lega del Re Carlo, e di unirsi con gli Astigiani. Tornati nel distretto d'Alba, diedero il guasto al paese fino alle porte di quella Città, e gli Astigiani fecero quivi correre al Pallio nel dì di San Lorenzo in vitupero de' nemici. Vollero gli Uffiziali del Re Carlo far pruova della lor bravura, e diedero battaglia, ma con riportarne la peggio, essendo rimasto ferito in volto Filippo Siniscalco d'esso Re, e Ferraccio da Santo Amato Maresciallo con circa cento quaranta Provenzali. Per queste traversie il suddetto Siniscalco si ritirò in Provenza, e lasciò campo ad Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovico, o sia Mondovì, e Cuneo, di levarsi di sotto alla signoria del Re Carlo, il cui dominio in Piemonte si venne in questa maniera ad accorciare non poco. Vi conservò egli nulladimeno alcune Città. (a) S'impadronirono gli Astigiani anche del Castello e della Villa di Cossano, i cui Signori andarono in Puglia a cercar da vivere alle spese del Re. Miglior mercato non ebbe esso Re Carlo nella guerra contra de' Genovesi. (b) Prefero bensì le sue Galee in Corsica il Castello d'Alaccio, fabbricato e fortificato quivi dal Comune di Genova; ma i Genovesi messo insieme uno stuolo di ventidue Galee andarono in traccia delle Provenzali, nè trovandole in Corsica, passarono a Trapani in Sicilia, e bruciarono quanti legni erano in quel Porto. Iti i medesimi a Malta, diedero il sacco all'Isola del Gozzo, e poi venuti a Napoli, dove soggiornava lo stesso Re, per ischernò suo alzarono le grida, e sommersero in mare le Regali bandiere; e nel tornare a Genova, prefero molti Legni d'esso Re Carlo. Quindi nella Riviera di Ponente gli ritolsero Ventimiglia. Segui poscia una zuffa fra essi, e il Siniscalco del Re al Castello di Mentono, dove rimasero sconfitti essi Genovesi; ma nulla potè fare contra di essi la potente Flotta di lui, che era venuta fino in faccia del Porto di Genova.

In Modena (c) divampò nell'Anno presente un grave incendio, che durò poscia gran tempo. Prevalendo la fazione de' Rangoni e Boschetti, furono obbligati i Grassi, quei da Sassuolo, e da Savignano co i loro aderenti di uscire della Città. Ingrossati poscia i fuorusciti vennero sino al Montale, ed accorsero i Rangoni col Popolo, attaccarono battaglia. Vi fu grande strage.

(a) *Protom. Luc. e. f. Hist. Eccles. l. 27. c. 26.*
(b) *Cassari Annal. Genovesi. l. 9. Tom. 6. Ret. Italicar.*

(c) *Annales Peter. Mutinens. T. II. Ref. Italic.*

strage dall'una parte e dall'altra; ma la peggio toccò a i Rangoni. Più strepitosi sconcerti succedevano in Bologna nel Mese di Maggio. (a) Vennero alle mani i Geremii, cioè la fazione Guelfa, co i Lambertazzi seguaci della parte dell'Imperio, e si fecero ammazzamenti e bruciamenti di case non poche per parecchi giorni. In foccorso de'Guelfi si mosse la milizia di Parma (b), Cremona, Reggio (c), e Modena. Era appena giunta al Reno questa gente, che i Lambertazzi giudicarono meglio di far certi patti colla fazione contraria; e però cessato il rumore e bisogno, se ne tornarono indietro i Collegati. Ma che? Da lì a pochi giorni si ricominciò la danza di prima, e la concordia andò per terra. Il perchè la parte della Chiesa richiese le sue amisti, in aiuto suo marciarono i Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Ferraresi, e Fiorentini. All'avviso di tanti foccorsi, che venivano, i Lambertazzi sloggiarono senza contrasto nel dì 2. di Giugno. Secondo altri vi fu gran battaglia, e ferro e fuoco si adoperò; ma in fine non potendo reggere i Lambertazzi alla forza superiore de'Guelfi, uscirono della Città vinti, e si ritirarono a Faenza, con lasciar prigionieri molti del loro partito. Furono atterrati varj Palagi e Case de' fuorusciti; e il Ghirardacci scrive (d), che quindici mila Cittadini ebbero in tal congiuntura il bando. Nel Mese d'Ottobre il Popolo di Bologna, rinforzato da i Guelfi circonvicini, fece oste contra le Città della Romagna, che s'erano ribellate. Scacciò d'Imola i Ghibellini, e vi mise un buon presidio. Passò dipoi sotto Faenza, e diede il guasto a quelle contrade; ma ritrovando ben guernita e rigogliosa la Città per gli tanti usciti di Bologna, se ne ritornò a Casa senza far maggiori tentativi. Secondo il Corio (e), fu guerra in quest'Anno fra i Pavesi e Novaresi collegati, e il Comune di Milano.

(a) *Annales Bononienses* Tom. 18.
Ret. Italic.

(b) *Chron. Parmensis* Tom. 9.

(c) *Memor. Regni. Tom. 8.*
Ret. Italic.

(d) *Ghirardacci Istoria di Bologna.*

(e) *Corio Istoria di Milano.*

Anno di CRISTO MCCLXXV. Indizione III.

di GREGORIO X. Papa 5.

di RIDOLFO Re de' Romani 3.

GRAN voglia nudriva *Alfonso* Re di Castiglia di abboccarfi col Pontefice *Gregorio X.* e ne fece varie istanze, a fine di far valere le sue pretensioni sopra il Regno d'Italia. (f) Il Papa, che già era tutto per l'eletto e coronato *Re Ridolfo*, pre-

(f) *Vita Gregorii X. p. 1. To. 3.*
Ret. Italic.
Raynaudus Annales Ecclesi.

premendogli di quietare il Re Castigliano, e di metter fine a queste differenze, si portò apposta a Beaucaire in Linguadoca, dove venne a trovarlo Alfonso. Sfoderò egli tutte quante le sue ragioni sopra il Romano Imperio, e si lamentò del Papa, che avesse approvato in competenza di lui il Re Ridolfo. Ma il Pontefice anch'egli allegò le sue; e queste unite alla di lui costanza, dopo un dibattimento di parecchi dì, indussero il Re a fare un'ampia rinunzia delle sue pretese, e se ne tornò in Ispagna. Scrivono altri, ch'egli ne partì disgustato. Comunque sia, o si pentisse egli della rinunzia fatta, o non la facesse, certo è, che ritornato a casa assunse il titolo d'Imperadore, e manteneva corrispondenze in Italia, specialmente col Marchese di Monferrato suo Genero. Ma altro ci voleva a conquistar l'Italia, che lo starsene colle mani alla cintola in Ispagna, per veder quando facea la Luna. Il Papa informato de' suoi andamenti, gli fece sapere all'orecchio, che se non desisteva, avrebbe adoperate le Censure contra di lui; al qual suono egli abbassò la testa, e s'accomodò a' voleri del Pontefice. Egualmente desiderava Ridolfo Re de' Romani un abboccamento con Papa Gregorio. (a) Fu scelta a questo oggetto la Città di Lofanna, dove arrivò nel dì 6. d'Ottobre esso Papa, e comparve nel dì di S. Luca anche Ridolfo. Restò ivi concertato, che il Re nell'Anno seguente con due mila cavalli venisse a prendere la Corona Imperiale per la Festa d'Ognisanti. Si trattò della Crociata, e secondo alcuni Storici allora solamente fu, che Ridolfo colla Regina sua Moglie prese la Croce. Furono di nuovo confermati alla santa Sede tutti gli Stati, con particolar menzione della Romagna e dell'Esarcato di Ravenna. Sen venne poscia il buon Pontefice a Milano verso la metà di Novembre, e quivi si lasciò vedere in pubblico. Grandi carezze ed onori gli fecero i Torriani, e riuscì loro di staccarlo dalla protezione dell'Arcivescovo Ottone, di maniera che partito da Milano il Papa, con lasciare in isola esso Arcivescovo, questi come disperato si ritirò a Biella. Nel dì 22. di Novembre arrivò il Pontefice a Piacenza (b) sua patria, e vi si fermò alquanti giorni per rimettere la quiete e pace in quella Città. Nel dì 5. di Dicembre alloggiò una sola notte in Parma (c), e continuato il viaggio arrivò a Firenze. (d) Non volea passare per quella Città, perchè allora sottoposta all'Interdetto; ma fattogli credere, che essendo l'Arno troppo grosso, non si potea valicare, se non valendosi de' Pon-

(a) *Annal. Colmar. Prothomans Lucens. Hist. Eccles. Tom. II. Rev. Italic. Bernardus Guid.*

(b) *Chronica Placentina. Tom. 16. Rev. Italic.*

(c) *Chronica Parmense. Tom. 6. Rev. Italic.*
(d) *Ricordano Malaspina. cap. 202.*

ti di

ti di Firenze, passò per colà, e benedisse quanti furono a vederlo passare; ma appena uscito, replicò l'Interdetto e le scomuniche contra de' Fiorentini. Tolomeo da Lucca ^(a) scrive, ch'egli si fermò per un Mese in Firenze, per trattar di pace fra que' Cittadini. Ma non può stare, avuto riguardo alla sua entrata in Firenze, e al tempo di sua morte. Andò finalmente a far la sua posata in Arezzo.

TROVANDOSI assai disordinata la Cronologia de' fatti di Milano in questi tempi, tanto presso Galvano Fiamma ^(b), che ne gli Annali di Milano ^(c), non si può ben accertare quel che succedè nell'Anno presente in quelle parti. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza, che i Pavesi colle loro amistà calcarono a i danni di Milano per le gagliarde istanze de' Capitani e Vassaffori, o sia de' fuorusciti di quella Città. Il Conte Ubertino Lando con cento cavalieri fuorusciti di Piacenza andò ad unirsi con loro. E questa verisimilmente è la guerra descritta dal Corio. Per attestato di lui, i Pavesi, Novaresi, e i Nobili usciti di Milano con gli Spagnuoli sul principio del presente Anno s'impadronirono del nuovo Ponte fabbricato da i Milanesi sul Ticino. Per cagione di tali movimenti, e per timore di peggio, i Torriani nel dì diciannovesimo di Gennaio intrinsero Lega con gli Ambasciatori di Lodi, Como, Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Reggio, Crema, e fuorusciti di Novara. Ma questo non impedì i progressi de' Pavesi, e de' lor Collegati, imperciocchè presero alcune Castella de' Milanesi, e diedero loro altre spezzare, che si possono leggere presso il suddetto Corio. Fu scoperto in Piacenza un trattato segreto del Conte Ubertino Lando, Capo de' gli usciti, per rientrare in quella Città: il che costò la vita, o pur varj tormenti a molti, e non pochi si fuggirono di Piacenza.

APPENA venne il tempo da poter uscire in campagna, che l'infellonito popolo Guelfo di Bologna fece oste contra de' propri Nazionali, cioè contra de' Lambertazzi Ghibellini rifugiati in Faenza. ^(d) Giunsero fino alle porte di quella Città, in tempo che i Faentini con gli usciti Bolognesi erano andati per liberare alcune Castella occupate da i nemici. Nel tornarsene costoro a Faenza, scontrarono al Ponte di San Procolo due miglia lungi da quella Città l'Armata Bolognese, e trovandosi tagliati fuori, per necessità vennero a battaglia. Menarono così ben le mani, che andò in rotta il campo de' Bolognesi, e vi furono non pochi mor-

ti,

^(a) Ptolom.
Lucen. An-
nal. brev.
Tom. II.
Rer. Italic.

^(b) Galvan.
Flam Manip.
Flor. c. 30.
^(c) Annates
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.

^(d) Memor.
Potel. Regi-
enf. Tom. 8.
Rer. Italic.
Annales
Bononiense
Tom. 18.
Rer. Italic.

ti, feriti, e presi. La vergogna e rabbia di tal percossa fu cagione, che i Bolognesi voglioli di risarsi, chiamate in aiuto tutte le loro amisti di Parma, Modena, Reggio, e Ferrara, formarono un potentissimo esercito, di cui fu Generale *Malatesta da Verucchio*, Cittadino potente di Rimini. Prepararonsi anche i Faentini per ben riceverli, essendo accorso in loro aiuto il popolo di Forlì; e scelsero per lor Capitano *Guido Conte* di Montefeltro, il più accorto e valoroso Condottier d'armi, che in que' dì avesse l'Italia. Fino al Ponte di San Procolo arrivò il poderoso esercito de' Bolognesi, e cominciò a dare il guasto al paese. Allora il prode Conte Guido mandò a sfidare il Malatesta Capitano de' Bolognesi; e però scelto il luogo, e ordinate le schiere nel dì 13.

(a) Ricobaldus in Pom.
Tom. 9.
Rer. Italic.

di Giugno si diede principio ad una fiera battaglia. Ricobaldo (a) non fa menzione di sfida, ma bensì che osservata dal Conte Guido la troppa confidenza, e mala capitaneria de' nemici, andò ad assalirli. Tale fu l'empito e la bravura de' Faentini, e de' fuorusciti Bolognesi, che fu messa in fuga la cavalleria nemica, colla morte e prigionia di molti. Allora l'abbandonata fanteria diede anch' essa alle gambe. Circa quattro mila d' essi fanti si ristrinsero alla difesa del Carroccio; ma attornati e balestrati a renderlo vittorioso esercito de' Faentini, e Forlivesi, furono obbligati a rendersi prigionieri senza colpo di spada. De' soli Bolognesi restarono sull' campo più di tre mila e trecento persone, e vi morirono assaiissimi nobili e plebei de' gli altri Collegati. Ascese a molte migliaia il numero de' prigionieri, ed immenso fu il bottino di padighioni, tende, carriaggi, ed altri arnesi, per li quali ricchi ed allegri i vittoriosi se ne tornarono a Faenza. A queste disavventure ne tennero dietro dell'altre. Cervia, per tradimento tolta dall'ubbidienza de' Bolognesi, si diede al Comune di Forlì (b). Cesena fece anch' essa de' patri co i vincitori. E i Lambertazzi s'impadronirono di varie Castella del Bolognese: con che s'infievoli di molto la potenza di Bologna, che faceva in addietro paura a tutti i vicini. Di questa congiuntura profitto anche *Guido Novello* da Polenta, ricco Cittadin di Ravenna (c), perchè entrato in quella Città, se ne fece Signore con iscacciarne i Traversari, e gli altri suoi avversarj. I Guelfi di Toscana (d), cioè i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, Pistolesi, ed altri col Vicario del Re Carlo, fecero oste in quest' Anno nel Mese di Settembre contro i Pisani, e dopo averli sconfitti ad Asciano, presero quel Castello. Abbiamo ancora dalla Cronica di Sagazio Gazata (e) e dal Corio (f),

(b) Chronic.
Foroliviens.
Tom. 22.
Rer. Italic.

(c) Rubens
Hist. Ravenn.
l. 6.
Ricobald.

in Pomario,
Tom. 9.
Rer. Italic.

(d) Ricord.
Malaspina
c. 201.
Ptolom.

Lucenf. Annal. brev.
Tom. 11.
Rer. Italic.

(e) Gazata
in Chr. Reg.
Tom. 18.
Rer. Italic.

(f) Corio
Historie di
Malaspina.

e da

e da altri documenti di questi tempi, che il Re *Ridolfo* spedì in quest' Anno *Ridolfo* suo Cancelliere in Italia alle Città di Milano, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Crema, Lodi, ed altre, nelle quali fece giurare a que' popoli l'osservanza de' precetti della Chiesa, e la fedeltà all'Imperadore. Seco era *Guglielmo Vescovo* di Ferrara Legato Apostolico. E questo giuramento prestarono ad esso *Ridolfo* anche le Città della Romagna (a), giacchè il Re *Ridolfo* nel confermare i Privilegi alla Chiesa Romana, protestò di farlo *sine demembratione Imperii*; e la Romagna da più Secoli dipendeva da i soli Imperadori, o Re d'Italia, siccome fu altrove provato (b). Mancò di vita in quest' Anno nel dì 16. d' Agosto *Lorenzo Tiepolo* Doge di Venezia, e in luogo suo restò eletto *Jacopo Contareno*. (c) Sotto il suo governo ebbero i Veneziani lunga guerra con gli Anconitani, e più d'una volta la lor Armata navale fu all'assedio di quella Città, ma con poco onore e profitto.

(a) *Chronici Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*
(b) *Piena Esposizione de i Diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio.*
(c) *Dandul. in Chr. Tom. 12. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCLXXVI. Indizione IV.

d' INNOCENZO V. Papa 1.

di ADRIANO V. Papa 1.

di GIOVANNI XXI.

di RIDOLFO Re de' Romani 4.

UN ottimo Pontefice, Pontefice di sante intenzioni, mancò in quest' Anno alla Chiesa di Dio. Cioè infermatosi in Arezzo Papa *Gregorio X.* nel dì 10. di Gennaio, allorchè più v'era bisogno di lui per compiere la Crociata in Oriente, diede fine a' suoi giorni (d). Siccome la vita sua era stata illustre per la santità de' costumi, così la morte sua fu onorata da Dio con molte miracolose guarigioni d'infermi per intercessione sua: laonde meritò il titolo di Beato. Chiusi in Conclave i Cardinali, secondo la Costituzione fatta dal medesimo defunto Pontefice nel Concilio di Lione, vennero nel dì 21. d' esso Gennaio all'elezione di un nuovo Pontefice. Cadde questa nel Cardinal *Pietro* da Tarantasia dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo d'Ostia, e Teologo insigne, il qual prese il nome d'*Innocenzo V.* Passò egli da Arezzo a Roma, dove fu coronato, e portossi poi ad abitare nel Palazzo Lateranense. Avendogli spedita i Genovesi (e) una nobile Ambasceria, tanto si adoperò il buon Pontefice, benchè malato,

(d) *Ptolom. Lucenf. Hist. Eccl. Tom. 11. Rer. Italic. Bernard. Guid.*
(e) *Raynald. in Ann. Ecc.*
(e) *Cassari Annal. Genuesi. l. 9. Tom. 6. Rer. Italicar.*

lato, che conchiuse pace fra il *Cardinale Ottobuono* del Fiesco e i fuorusciti di Genova dall'una parte, e il Comune di Genova dall'altra. Ma mentre egli andava disponendo di far molte imprese in servizio della Chiesa di Dio, la morte il rapì nel dì 22. di Giugno. Pertanto in un nuovo Conclave raunati i Cardinali elessero Papa nel dì 12. di Luglio il suddetto Ottobuono del Fiesco Genovese, Cardinal Diacono di Santo Adriano, Nipote d'Innocenzo IV. il quale assunse il nome d'*Adriano V.* e levò tosto l'Interdetto da Genova patria sua. Era, egli vecchio ed infermiccio; però venuto a Viterbo per cercare miglior aria della Romana nella state, quivi nel dì 18. d'Agosto trovò la morte, senza essere passato al Sacerdozio, e senza aver ricevuta la consecrazione e corona. Furono dunque duramente inaspriti dal Popolo di Viterbo in un Conclave i Cardinali (a), e questi se non vollero morir di fame, si accordarono nel dì 13. di Settembre ad eleggere Papa *Pietro* Figliuol di Giuliano, di nazione Portoghese, nato in Lisbona, comunemente chiamato *Pietro Ispano*, Cardinal Vescovo Tuscolano, uomo di molta Letteratura sì nella Filosofia Aristotelica alla moda secca de' suoi tempi, che nella Medicina. Questi prese il nome di *Giovanni XXI.* benchè dovesse dirsi *Giovanni XX.* e portatosi a Roma, fu coronato colla tiara Pontificia. (b) Annullò egli la Costituzione di Papa Gregorio X. intorno al conclave, che il suo Antecessore avea sospesa, e rinovò le scomuniche e gl'Interdetti contra de' Veronesi e Pavese, i più costanti nel Ghibellinismo. La Cronica di Forlì (c), seguitando a mio credere le dicerie del volgo, ha le seguenti parole: *Papæ quatuor mortui, duo divino judicio, & duo veneno exhausti.*

(a) *Bernard. Guid. Ptolomeus Lucensis, & alii.*

(b) *Raynald. in Ann. Etc. Martini Polonus. (c) Chronic. Foroliviensis. Tom. 22. Rer. Italian.*

TENGO io per fermo, che le avventure di *Ottone Visconte* (d), narrate da Galvano Fiamma (d), e dall'Autore de' *Annali Milanese* (e), sotto l'Anno precedente, appartengano al presente: del che parimente si avvide il Sigonio (f). Dappoi che si fu esso Ottone Arcivescovo di Milano ritirato a Biella, i Nobili fuorusciti di Milano trovandosi come disperati, si ridussero a Pavia, dove indussero Gotifredo Conte di Langusco ad essere lor Capitano, con fargli sperare la signoria di Milano. Alla vista di così ingordo guadagno assunse egli ben volentieri il baston del comando, e con quante forze potè, passato sul Lago Maggiore s'impadronì delle due Terre e Rocche di Arona ed Anghiera. Unironsi anche i Popoli delle circonvicine Valli con lui.

(d) *Gualvate. narrate da Galvano Fiamma (d), e dall'Autore de' Annali Milanese (e), sotto l'Anno precedente, appartengano al presente: del che parimente si avvide il Sigonio (f). Dappoi che si fu esso Ottone Arcivescovo di Milano ritirato a Biella, i Nobili fuorusciti di Milano trovandosi come disperati, si ridussero a Pavia, dove indussero Gotifredo Conte di Langusco ad essere lor Capitano, con fargli sperare la signoria di Milano. Alla vista di così ingordo guadagno assunse egli ben volentieri il baston del comando, e con quante forze potè, passato sul Lago Maggiore s'impadronì delle due Terre e Rocche di Arona ed Anghiera. Unironsi anche i Popoli delle circonvicine Valli con lui.*

lui. Venne perciò *Casson dalla Torre* co' Tedeschi inviati a Milano dal *Re Ridolfo*, e con altre soldatesche all'assedio d' Anghiera e d' Arona, con riacquistar quelle Terre e Rocche. Durante l'assedio d'essa Anghiera, volendo il Conte di Langusco dar soccorso a gli assediati, vi restò prigioniero con assai Nobili fuorusciti di Milano. Condotti questi a Gallerate, (a) qui vi con orrida barbarie a trentaquattro d'essi fu mozzo il capo; e fra questi infelici si contò Teobaldo Visconte Nipote dell' Arcivescovo Ottone, e Padre di Matteo Magno Visconte, di cui ayremo molto a parlare. Si accorò a questa nuova l' Arcivescovo Ottone, e gridò: *Perchè non ho perduto io più tosto l' Arcivescovato, che un sì caro Nipote?* Poscia venuto a Vercelli, trovò quivi la Nobiltà fuoruscita, che il pregò d' essere lor Capo e Generale d' Armata. Se ne scusò, con dire, che non conveniva ad un Vescovo il vendicarsi, ma bensì il perdonare; nulladimeno s'eglino avessero deposti gli odj e l'ire, avrebbe assunto il comando. Ito con essi a Novara, ed ammassata gran gente, venne ad impadronirsi del Castello di Seprio. Finì in male questa impresa, perchè da' Torriani fu disperso l' esercito suo, ed essendo egli fuggito a Como, gli furono ferrate le porte in faccia. Ridottosi a Canobio sul lago Maggiore, tanto perorò, tanto promise, che tirò quel Popolo ed altri a formare una picciola flotta di barche, colle quali prese Anghiera, ed imprese l'assedio di Arona, al quale per terra accorsero anche i Pavesi e Novaresi col Marchese di Monferrato. Ma sopraggiunto Casson dalla Torre co' i Tedeschi, e con tutto il Popolo di Milano, li fece ben tosto sloggiare, e spogliò il campo loro. Se ne fuggì Simon da Locarno colle barche, e questi andato poi per ordine dell' intrepido Ottone a Como, per veder di muovere quel Popolo in aiuto suo, destramente accese la discordia fra i Comaschi, volendo l' una parte col Vescovo della Città aiutar l' Arcivescovo, e l' altra stare unita co' i Torriani. Si venne alle mani; lungo fu il combattimento; ma in fine prevalsero i fautori del Visconte, e furono scacciati gli aderenti alla Casa della Torre (b). Ricevuta questa lieta nuova, l' Arcivescovo Ottone volò a Como, e quivi attese a prepararsi per cose più grandi.

I MANEGGI del Conte Ubertino Lando, gran Ghibellino e capo de' Nobili fuorusciti di Piacenza, ebbero in quest' Anno esito felice, (c) Imperciocchè amichevolmente e con onore fu

rice-

(a) *Stephanard. Poem. lib. 2. T. 9. Rer. Italic.*

(b) *Gazara Chr. Regiens. Tom. 18. Rer. Italic.*
(c) *Chronica Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

- ricevuto in quella Città, e solennemente giurata concordia e pace fra il Popolo e la Nobiltà. Anche in Modena (a) fu conchiuso accordo tra la fazione dominante de' Rangoni e Boschetti, e l'altra de' Grassoni, da Sassuolo, e da Savignano usciti, la quale rientrò nella Città. Riuscì in quest' Anno al Popolo Guelfo di Bologna di ricuperar Loiano, e varie altre Castella, occupate da gli avversarj Lambertazzi: il che fece crescere il coraggio a i Cittadini dopo le tante passate disgrazie. Tornarono i Fiorentini (b), Lucchesi, ed altri Guelfi di Toscana a far oste contra de' Pisani Ghibellini. Aveano questi tirato un gran fosso, lungo otto miglia poco di là dal Ponte d' Era, per difesa del loro territorio, e fortificarlo con isteccati e bertesche. Chiamavasi il Fosso Arnonico. Ma trovarono modo i Guelfi di valicarlo, e di dare addosso a i Pisani, i quali si raccomandarono alle gambe; e tal fu la loro paura, che dimandarono da capitolare. Seguì dunque pace fra que' Popoli, con aver dovuto i Pisani rimettere in Città il Conte Ugolino con tutte l'altre Famiglie Guelfe già sbandite, e restituire Castiglione e Cotrone a i Lucchesi con altri patti (c). Mediatori di questa pace furono due Legati del Papa, e gli Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia. In questa maniera si pacificarono ancora i Pisani co i Genovesi. Ad una voce tutte le Croniche asseriscono, che memorabile fu l' Anno presente per le pubbliche calamità della Lombardia. Si fece sentire un grave terremoto; le pioggie per quattro Mesi furono dirotte, di maniera che tutti i fiumi traboccarono fuori del loro letto, e inondarono le campagne con mortalità di molte persone e di bestie assaissime. (d) Si tirò dietro questo disordine l'altro del non poter seminare, e del guastarsi le biade di chi pur volle metterle in terra. Per mancanza dell'erbe un' infinità di bestie perì; e le povere genti estenuate dalla fame si disperfero per la Terra, cercando come poter fuggire la morte. Cadde per giunta a tanti guai nella Vigilia di Santo Andrea una smisurata neve, che durò in terra fino al dì primo d' Aprile dell' Anno seguente. In somma se i Popoli divisì combattevano l'un contra l'altro, anche il Cielo faceva guerra a tutti. Nè si dee tralasciare, che Guido Conte di Montefeltro (e) co i Forlivesi e Faentini costrinse coll' assedio la Terra di Bagnacavallo a rendersi al Comune di Forlì. Ma in essa Città di Forlì Paganino de' gli Argogliesi, e Guglielmo de' gli Ordelaissi, de' principali d' essa Città, passando di buona intelligenza co' Bolognesi, (f) tentarono

farono di farvi mutazione di stato; e una notte a questo fine attaccarono il fuoco al Palazzo del Pubblico. Ma accorso il Popolo, nè potendo essi resistere alla piena, se ne fuggirono con gli altri Guelfi a Firenze, dove si studiarono di sommuovere quel Comune contra di Forlì. Secondo la Cronica di Parma l'uscita de' Guelfi da Forlì accadde nell'Anno seguente.

Anno di CRISTO MCCLXXVII. Indizione v.
di NICCOLO' III. Papa I.
di RIDOLFO Re de' Romani 5.

SOGGIORNAVA Papa Giovanni XXI. in Viterbo, e non solo sperava, ma si promettea con franchezza una lunga vita, e se ne lasciava intendere con chiunque trattava con lui; ma questi conti gli andarono falliti. (a) S'era egli fatta fabbricare una bella camera press' al Palazzo della Città. Questa gli cadde un giorno, o pure una notte addosso, e da quella rovina restò sì mal concio, che da lì a sei giorni, cioè nel dì 16. di Maggio, o pure nel seguente finì di vivere. Se si eccettua la sua affabilità con tutti, e la sua liberalità verso i Letterati, massimamente poveri, nel resto egli ci vien dipinto da gli Scrittori, come uomo pieno di vanità, che nelle parole e ne' costumi non mostrava prudenza e discrezione, e spezialmente ebbe un difetto, che non se gli può perdonare. (b) Cioè amava egli poco i Monaci e i Frati; e dicono, che se Dio nol levava presto dal Mondo (e fu creduto anche, che il levasse per questo) gli era per pubblicar qualche decreto contra di loro. Potrebbe esser sospettare, che le penne de' Religiosi, da i quali unicamente abbiamo le poche memorie della sua vita, avessero oltre il dovere aggravata la fama di questo Pontefice, (c) con giugnere fino a dire, aver egli scritto un Libro pieno d'eresie: cosa manifestamente falsa, e non saputa da alcuno de' gl' Italiani. Durò la vacanza della santa Sede sei Mesi, e in questo mentre insorsero delle differenze fra Ridolfo Re de' Romani, e Carlo Re di Sicilia. Con tutte le belle promesse fatte dall'ultimo di rilasciar tutto ciò, che sperava all'Imperio, dappoichè fosse eletto ed approvato dalla santa Sede un Re de' Romani, od un Imperadore: non dovette egli permettere, che i Popoli della Toscana, della quale s'intitolava Vicario, prestassero il giuramento di fedeltà ad esso Re Ridolfo.

Tomo VII.

D d

fo;

(a) Ptolem.
Lucenfr.
Nangius.
Rynaudus
Annal. Eccles.

(b) Ptolem.
Lucenfr.
Eccles.

(c) Siffrius
in Chronico.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

fo; ed essendo tuttavia Senator di Roma, non gli piaceva, che alcun venisse a prender ivi la Corona. (a) Nacque perciò nebbia di rancore fra questi due Principi; e perciocchè Ridolfo si preparava per calare in Italia, il sacro Collegio de' Cardinali il pregò di sospendere la sua venuta, finchè fosse stabilita una buona concordia fra lui e il Re Carlo. Finalmente nel dì 25. di Novembre, festa di Santa Caterina, i prima discordi Cardinali, stretti dal Popolo di Viterbo, concorsero co i lor voti nell' elezione di *Giovanni Gaetano* della nobil Casa de' gli Orsini Romani, Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere Tulliano, (b) personaggio d' animo grande, e di non minore attività e prudenza, ed amatore de' Religiosi, e sopra tutto de' Frati Minori. Prese egli il nome di *Niccolò III.* Non tardò a passar colla sua Corte a Roma, dove nella festa di Santo Stefano fu ordinato Prete, poi consecrato e coronato. Fece anch' egli sapere a' Re Ridolfo, se non erano prima acconce le sue differenze col Re Carlo, che sospendesse la sua venuta in Italia, come si può credere, così imboccato da i Ministri del Re Carlo, il quale troppo gran mano allora avea nella Corte Pontificia, per non dire, ch' egli vi faceva da padrone.

(b) *Protop. Lucens. Hist. Eccl. T. II. Rer. Italic. Jordanus in Chronic. Memor. Potest. Reg. cas. Bernardus Guid.*

Da che fu in Como *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano, dichiarò Capitano de' Nobili Milanesi *furusciti* Riccardo Conte di Lomello, il quale venne a trovarlo con grossa cavalleria e fanteria di Pavesi e Novaresi (c). Unito questo gagliardo rinforzo co i Comaschi, dopo la presa di Lecco, e d' altre Castella, passò l' Arcivescovo colla sua Armata alla Terra di Desio. Allora i Torriani, con potente esercizio di cavalli e pedoni mossero da Milano e vennero per fermare il corso dell' Armata nemica. Si attaccò nel dì 21. di Gennaio, festa di Santa Agnese, un' atroce e sanguinosa battaglia; ma perciocchè chiunque militava dalla parte dell' Arcivescovo, dicea daddovero; laddove da quella de' Torriani molti non per genio, ma per non poter di meno, aveano presa l' armi; in fine la vittoria si dichiarò favorevole all' Arcivescovo. Non solamente rimase sconfitto l' esercito de' Torriani, ma molti di loro stessi vennero alle mani de' Comaschi, che poi li rinferarono nelle carceri di Monte Baradello. Fra questi si contò lo stesso *Napo*, o sia *Napolzone*, Signor di Milano, *Mosca* suo Figliuolo, *Guido*, *Heresh*, o sia *Rocco Lombardo*, e *Carnevale*. *Francesco* dalla Torre, che era il secondo Padrone di Milano, restò ucciso da' villani. Non fu a tem-

(c) *Gualvanus Flamma Manip. Flor. c. 313. Annales Mediolanen. Tom. 16. Rer. Italic. Memor. Potest. Regens. Tom. 8. Rer. Italic. Stephanus Poem. lib. 2. T. 9. Rer. Italic.*

po per intervenire a questo fatto d'armi *Cassone*, o sia Gastone dalla Torre Figliuolo del suddetto Napo, che con cinquecento cavalli si trovava a Cantù. Ma udita ch'egli ebbe l'infesta nuova della rotta de' suoi, senza perdere tempo, spronò alla volta di Milano, dove trovò le porte chiuse. Entrato per forza, vide un altro doloroso spettacolo, cioè il Popolo, che dava il sacco alla casa sua, e de' suoi parenti, e stava in gran copia armato al Broletto. Volle scacciare il Popolaccio intento al saccheggio, e ne ammazza anche molti; ma scorgendo che la gente della Città non gli prestava più nè ubbidienza nè aiuto, anzi temendo d'essere sopraffatto dalla moltitudine, uscì della Città, e cavalcò verso Lodi. Ivi ancora trovò mutata la fortuna, perchè i Lodigiani gli ferrarono le porte in faccia: laonde si ritirò a Cremona, e da gli stessi Cremonesi fu pregato di andarsene, e però si trasferì a Parma.

OTTONE Arcivescovo, dopo aver salvata la vita a Napo dalla Torre, s'invio col vittorioso esercito alla volta di Milano. Gli venne incontro processionalmente il Clero e Popolo, gridando: *Pace, Pace*. Ed ebbero pace in fatti, perchè Ottone diede rigorosi ordini, che niuna vendetta facessero i Nobili, nè fosse recato male o danno alcuno alle persone e robe de' Cittadini. Visitò prima di ogni altra cosa la Basilica Ambrosiana, e poi di comune consenso del Popolo e de' Nobili fu acclamato Signor di Milano nel temporale. Fecero oste i Pavesi nell'Aprile e Maggio al Castello della Pietra (a), dove si erano afforzati i Nobili fuorusciti della loro Città, che tenevano la parte della Chiesa, cioè la Guelfa. Colà ancora in aiuto de' Pavesi si portarono i Milanesi col loro Carroccio, e col rinforzo di altre Città Ghibelline. Ma per essere venuta in soccorso de' gli assediati tutta la milizia di Parma, con assai cavalleria spedita da Reggio, Modena, e Brescia, fu duopo, che gli assediati si ritirassero con poco lor gusto. Mirabil cosa è il vedere, come in questi tempi fossero sempre in moto le milizie delle Città libere, e or quà or là, per propria difesa, o per sostenere i collegati, o la loro Fazione. Interpostisi poi varj Pacieri, nel dì 15. di Novembre si concluse concordia e pace fra gli usciti di Pavia, e le Comunità di Cremona ed Alessandria dall'una parte, ed il Comune di Pavia e il Marchese di Monferrato dall'altra: con che furono rilasciati tutti i prigionieri. Alcuni masnadieri banditi da Parma e Cremona occuparono Guastalla, che era in questi tempi sotto il dominio di Cremona; ma essen-

(a) *Chronica
Parmense
Tom. 9. Rer.
Ital.*

(a) *Annal.
Bononiens.
tom. xviii.
Rer. Italie.*

(b) *Chron.
Forliviens.
tom. xvii.
Rer. Italie.*

(c) *Chron.
Veron. I. 8.
Rer. Italie.
Memor. Po-
sti. elegiens.
tom. cod.
(d) *Chron.
Placent.
tom. xvi.
Rer. Italie.**

dovi prestamente accorsi gli uomini di Castel Gualtieri, fu ricuperata quella Terra, e condotti que' malfattori incatenati a Cremona. Erano marciati alla volta di Ravenna secento cavalieri, che erano al soldo di Bologna (a), con sessanta altri di que' Cittadini, per portare una buona somma di danaro a quella Città. Assaliti per istrada da i Lambertazzi, ne restarono cento sul campo, e circa dugento prei col danaro furono condotti nelle carceri di Faenza. Essendosi ritirati a Firenze i Guelfi usciti di Forlì (b), cominciarono una tela co i Fiorentini, e co i Geremii Guelfi dominanti in Bologna, facendo loro infallibilmente sperare l'acquisto della Città di Forlì. Entrarono a braccia aperte in questo trattato essi Geremii, ed inviarono a Firenze per ostaggi venticinque Figliuoli de' Nobili. Impegnarono anche per due anni le gabelle per pagar la gente, che si assoldava. Il Podestà di Parma con tutta la milizia di quella Città, e ducento cavalieri Reggiani, ed altrettanti Modenesi, vennero in servizio d'essi Bolognesi. Quattrocento pure Ravennani andarono ad unirsi con loro. Marcìò quest' Armata nel dì 4. d'Ottobre ad Imola; e nello stesso tempo il Conte Guido Selvatico da Dovadola, Capitano de' Soldati ammassati in Firenze, e de' fuorusciti di Forlì, passò di quà dall' Apennino, e prese molte Castella de' Forlivesi. Ribellaronsi allora a Forlì molti Castellani, e si fortificarono spezialmente in Civitella e Valbona. Per opporsi a i loro avanzamenti uscì in campagna il Conte Guido da Montefeltro co i Forlivesi, e nel dì 14. di Novembre a forza d'armi ricuperò Civitella: il che bastò a mettere tal paura nel Conte Selvatico, e ne' Fiorentini, che lasciando indietro molti cavalli, arnesi ed equipaggio, più che in fretta ripassarono l' Apennino. Intanto i Bolognesi da Imola s'erano inoltrati sino al Ponte di San Procolo; ma intesa la ritirata de' Fiorentini, giudicarono saviezza il ritornarsene anch' eglino a casa. Era Signor di Verona in questi tempi *Mastino dalla Scala*. Contra di lui fu fatta una congiura da molti Cittadini, tutti annoverati da Parisio da Cereta (c); e costoro nel dì 17. di Ottobre il fecero levar di vita da quattro assassini. A questo avviso *Alberto dalla Scala* suo Fratello, che era allora Podestà di Mantova, (d) colla cavalleria di quella Città corse a Verona, nè dimenticò di far aspra vendetta de' congiurati, con restarvi tormentato ed ucciso chiunque gli cadde nelle mani. Gli altri, che fuggirono, ebbero il bando, e furono confiscati tutti i lor beni. Per volere di quel Popolo succedette esso Alberto nel dominio di Verona.

Pre-
ce:

Pretende Albertino Muffato Storico Padovano (a), che gli Scalligeri, o vogliam dire i Signori dalla Scala, venissero da bassi e sordidi progenitori, venditori d'olio, essendo stato portato Mattino I. dal favore della dominante Plebe a così alto grado. Gli eruditi Veronesi meglio di me sapran dire, se ciò sussista. Posso ben io asserire, che ancora in quest' Anno provò la Lombardia (b) un terribil caro di viveri, ed inondazioni d'acque; fu inoltre una gran mortalità d'uomini, e di bestiame per tutta l'Italia.

(a) *Muffatus*
Histor. lib. 12.
Rubr. 2.

(b) *Chronie.*
Parmentse.

Anno di CRISTO MCCLXXVIII. Indizione VI.

di NICCOLO' III. Papa 2.

di RIDOLFO Re de' Romani 6.

A COSE grandi tendevano i pensieri del Romano Pontefice Niccolò III. Il più strepitoso affare fu quello d'indurre Ridolfo Re de' Romani a rilasciare il dominio e possesso della Romagna, allegando la donazione fattane alla Chiesa Romana da Pipino Re di Francia, e confermata poi da diversi susseguenti Imperadori. (c) Era da più Secoli in uso, che non ostante i Diplomi, e le donazioni, o concessioni di quel paese, continuarono i Re d'Italia, e gl'Imperadori a ritenere il dominio dell'Esarcato di Ravenna, senza che se ne lagnassero i Romani Pontefici: del che a me sono ascosi i motivi e le ragioni. Ora il magnanimo Papa Niccolò fece di vigorose istanze al Re Ridolfo per l'effettiva cessione della Romagna, non gli parendo conveniente, che Ridolfo ritenesse come Stato dell'Imperio quello, che col suo stesso Diploma dicea d'aver conceduto alla Chiesa di Roma. Gran dibattimento fu questo vi fu; ma perchè Ridolfo non voleva inimicarsi un Pontefice di sì grand'animo, in tempo massimamente, che era nata guerra fra lui, ed Ottocaro formidabil Re di Boemia, e Signore dell'Austria e Stiria; per timore ancora, ch'esso Papa non passasse a fomentare i disegni ambiziosi del Re Carlo contra dell'Imperio; e finalmente per liberarsi dalle censure, nelle quali era incorso, o si minacciava, che voleansi fulminare contra di lui sull'esempio di Federigo II. per non aver finora adempiuto il Voto della Crociata: certo è, ch'egli forzato venne alla cession della Romagna in favore della Chiesa Romana. E siccome Ridolfo spedì un suo Ufiziale a metterne il Papa in possesso, così il Papa inviò i suoi Legati a quelle

(c) *Ptolom.*
Lucens. Hist.
Eccles.
Tom. II.
Rev. Italie.
Riordano
Malaspina.
Giovanni
Villani, ed
altri.

Tomo VII.

D d 3

Cit-

Città per farsi riconoscere Signore e Sovrano d'esse Terre. Intorno a questo affare son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (a). L' Autore della Cronica di Parma (b) scrive, che *Semper Romani Pontifices de Republica aliquid volunt emungere, quum Imperatores ad Imperium assumuntur*. Non si sa, che Ferrara e Comacchio riconoscessero la Sovranità Pontificia. Bologna (c) la riconobbe, ma con certe condizioni e riserve. Alcune Città si diedero liberamente al Papa, altre negarono di farlo. Ma certe non cadde punto allora in pensiero alla Corte di Roma di pretendere Città dell' Esarcato Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, come gli adulatori de' gli ultimi Secoli cominciarono a sognare, o a fingere, con ingiuria della verità patente.

(a) Raynald.
in Ann. Ecc.
(b) Chronie.
Parmense
Tom. 9.
Rer. Ital. c.
(c) Sigon. de
Ripn. Ital.
lib. 20.

L' ALTRO grande affare, a cui s' applicò il Pontefice, fu quello di abbassar la potenza di Carlo Re di Sicilia. Covava egli in suo cuore non poco d'odio contra di lui. Ricordano Malaspina (d) ne attribuisce l' origine all' aver egli richiesta per Moglie di un suo Nipote una Nipote d'esso Re Carlo, con riportarne la negativa, avendo risposto il Re, che non era degno il lignaggio d' un Papa di mischiarsi col suo Regale, perchè la di lui signoria non era ereditaria. Così almeno si disse; e che questo Pontefice fosse appassionato forte per l' esaltazione della sua Famiglia, di maniera che alcuni l' hanno spacciato per autore del Nepotismo, lo accennerò fra poco. Noi non falleremo credendo, che ad esso Papa dispiacesse forte la maniera tirannica, con cui il Re Carlo governava la Puglia e Sicilia, e il mirarlo far da Padrone in Roma, come Senatore, con volere esso Re raggiurare a suo modo la Corte Pontificia, massimamente nell' occasione della Sede vacante, essendosi detto, che i suoi maneggi nell' ultimo Conclave erano stati forti, per impedir l' elezione del medesimo Pontefice Niccolò, e per farla cadere in qualche Cardinal Franzese. Crebbe ancora la di lui avversione, perchè trattandosi di riunir la Chiesa Greca colla Latina, il Re Carlo per sostener le pretese di Filippo suo Genero all' Imperio d' Oriente, guastava tutte le orditure del Papa, col dar fomento a gli Scismatici ribelli dell' Imperador Greco Michele Paleologo, Principe inclinato all' unione e pace delle Chiese. La conclusione di tutto questo si è; che il Papa indusse il Re Carlo a rinunciare al Vicariato della Toscana, per soddisfare alle premure del Re Ridolfo; ed insieme al grado di Senatore di Roma. Dopo di
che

(d) Ricord.
Malaspina
cap. 204.
Giovanni
l' il' uni.
S. Antonin.

che fece una Costituzione (a), in cui rammemorando la Donazione (a) *C Fundamentum, de Election, in Senio.* benchè falsa, di Costantino, proibisce da lì innanzi l'escalare al posto di Senatore alcuno Imperadore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, e qualsivoglia persona potente. Calò la testa il Re Carlo, perchè anch' egli temeva, che se ricalcitasse, un Papa di tanto nerbo gli rivolgesse contra l' armi del Re Ridolfo, e de gl' Italiani.

SECONDO la Cronica di Parma (b), nel precedente Anno i *(b) Chronic. Parmense. Tom. 9. Rer. Italic.* Torriani cacciati da Milano cominciarono la guerra contra di *Otton Visconte*, Arcivescovo e Signore di quella Città. Nel Mese di Giugno entrò *Casson dalla Torre* co' suoi parenti in Lodi: alla qual nuova i Milanesi col Carroccio, e i Pavesi anch' essi col Carroccio loro, si portarono ad assediare quella Città. Ma venuto *Raimondo dalla Torre* Patriarca d' Aquileia con un grosso corpo di cavalleria e di balestrieri Furlani, con cui si unì la milizia di Cremona, Parma, Reggio, e Modena, questo esercito fece levar quell' assedio. Nulla di ciò si legge presso gli Storici. Milanesi sotto il suddetto precedente Anno, perchè tali fatti son da riferire al presente, nel quale si sa che i Torriani fecero gran guerra a Milano (c). *Casson dalla Torre*, uomo d' intrepidezza *(c) Galvan. Flam Manip. Fior. e 319. Annales Mediolanens. Tom. xvi. Rer. Italic.* mirabile, secondo il Corio (d), entrò di Maggio, siccome poco fa è detto, in Lodi con truppe Tedesche e Furlane, e co' i fuorusciti di Milano, e diede principio alle ostilità con iscorrere fino alle porte di Milano, e far prigionieri circa mille tra Nobili e Popolari. Atterrito da questo avvenimento *Ottone Arcivescovo*, per rimediarvi, e per rinforzare il partito suo, giudicò bene di condurre per Capitano de' Milanesi *Guglielmo Marchese* di Monferrato, Principe di gran potenza. Imperciocchè, se è vero ciò, che ha l' Autore della Cronica di Piacenza (e), egli era *(e) Chronic. Placentina. Tom. 16. Rer. Italic.* Capitano e Signore anche di Pavia, Novara, Asti, Torino, Alba, Ivrea, Alessandria, e Tortona, ed in questo medesimo Anno nel dì 3. di Luglio ebbe la Signoria di Casale di Monferrato per dedizione di quel Popolo. Ma il Capitanato di Pavia l' ebbe egli molto più tardi, e così d' altre Città, siccome diremo. Benvenuto da San Giorgio (f) cita lo Strumento, con cui nel dì 16. d' Agosto i Milanesi condussero per lor Capitano esso Marchese colla provvisione annuale di dieci mila lire, e di cento lire ogni giorno, per anni cinque avvenire. Venne il Marchese a Milano con cinquecento uomini d' armi, e poi di Settembre condusse tutte le forze sue e de i Milanesi e Pavesi contra di Lodi. Die-

(f) Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrato Rer. Italic. Tom. xxiii.

de il guasto al paese, prese qualche Castello di poca resistenza; ma all'udire, che i Cremonesi e Parmigiani, aiutati anche da i Reggiani e Modenesi s' appressavano con grande sforzo in aiuto de' Torriani, se ne tornò bravamente a Milano. Abbiamo nondimeno da Galvano Fiamma, che passarono male in quest' Anno gli affari de' Milanesi, perchè *Caslon dalla Torre* prese *Margignano*, *Triviglio*, *Caravaggio*, ed altri Luoghi, ridusse quasi in cenere *Crema*; diede il guasto al Territorio di *Pavia*; altrettanto fece all' *Isola di Fulcherio*, ed ebbe tal coraggio, che con una scorreria arrivò fin sotto *Milano*, e scagliò l' asta sua contra di *Porta Ticinese*. Nel dì 10. d' *Agosto* s' impadronì ancora di *Cassano* e di *Vavrio*, e menò da ogni parte gran quantità di prigionie: cose tutte, che obbligarono *Ottone Arcivescovo* e i *Milanesi*, siccome abbiain detto, a chiamare *Guglielmo Marchese di Monferrato* e a dargli la bacchetta del comando militare. In queste liti fra i *Milanesi* e *Torriani* non si vollero mischiare i *Piacentini*.

SPEDI' in quest' Anno il Pontefice *Niccolò III.* a *Bologna* *Fra Latino* dell' Ordine de' Predicatori, suo Nipote, cioè Figliuolo d' una sua Sorella, Cardinale, Vescovo d' *Ostia*, e Legato della *Romagna*, *Marca*, *Lombardia*, e *Toscana*, acciocchè trattasse di pace fra le Città di quelle contrade, e fra i *Geremii* e i *Lambertazzi* usciti di *Bologna*. Così calde furono intorno a ciò le premure del Papa, così efficaci i maneggi del Cardinale Legato, e di *Bertoldo Orsino* Conte della *Romagna*, Fratello d' esso Papa,

(a) *Manth. de Grifonib. Hist. Bonat. Tom. 18. Rec. Italie. Ghirardacci Storia di Bologna.*

Signorius de Regno Ital. lib. 10.

(b) *Ricord Malaspina cap. 205.*

(c) *Chronie. Patavin. Tom. 8.*

Rec. Italie. (d) Chronie. Esterse.

Tom. 15. Rec. Italie. (e) Raynald. in Ann. Ecc. num. 77.

(a) che quantunque s' incontrassero di molte opposizioni, pure si disposero gli animi a ricevere la concordia, a cui si venne poi nell' Anno seguente, siccome appresso diremo. Passò dipoi in *Toscana* (b) il medesimo Cardinale Latino, ed entrò in *Firenze* nel dì 8. di *Ottobre*, con porre anch' ivi le fondamenta della pace, che seguì nell' Anno veggente fra i *Guelfi* e i *Ghibellini*. Ebbero nel presente guerra i *Padovani* co i *Veronesi*, (c) e coll' esercito li portarono all' assedio della Terra di *Cologna*. Uniti con esso loro furono a questa impresa i *Vicentini* sudditi, ed *Obizzo* (d) *Marchese d'Este*, e *Signor di Ferrara*, il quale siccome collegato, o pur come principale, andò colle sue genti in aiuto loro. Durò quell' assedio quarantadue giorni; in fine l' ebbero a patti, e sembra, che la restituissero al suddetto *Marchese*, i cui *Antenati*, ne erano stati padroni. Da gli *Annali Ecclesiastici* abbiamo, (e) che il Pontefice *Niccolò* stese il suo desiderio della pace non solo

solo alle Città della Romagna, ma anche a quelle della Lombardia, con aver data facoltà a' suoi M.nistri di assolvere dalle censure, e liberar dall'Interdetto il *Conte Guido* di Montefeltro, il Marchese di Monferrato, le Città d'Asti, Novara, Vercelli, Pavia, e Verona, purchè giurassero di sottomettersi a i comandamenti del Papa. Non piacevano già al *Re Carlo* questi passi, perchè egli tendeva ad essere l'arbitro dell'Italia, e il Papa molto più di lui pretendeva a questa gloria. Nè si dee tacere, che in quest'Anno (a) essendo receduto *Ottocaro* superbo e potente Re di Boemia dalla convenzione stipulata con *Ridolfo* Re de' Romani per gli affari del Ducato d'Austria, ed avendo già ricominciata la guerra contra di lui: nel dì 26. d'Agosto si venne ad un fierissimo fatto d'armi fra i due nemici eserciti in vicinanza di Vienna. Restò sconfitta l'Armata Boema, e lo stesso Re Ottocaro vi lasciò la vita: per così gloriosa vittoria altamente crebbe in credito e potenza il Re Ridolfo.

(a) *Encas*
Silvius in
Hist. Austr.
Siero in
Annalib.
Chronie,
Colmar.

Anno di CRISTO MCCLXXIX. Indizione VII.

di NICCOLO' III. Papa 3.

di RIDOLFO Re de' Romani 7.

PER opera del *Cardinale Latino* Legato Apostolico, e di *Bertoldo Orsino* Conte di Romagna, seguì nell'Anno presente pace e concordia fra i *Geremii* Guelfi signoreggianti in Bologna, (b) e i *Lambertazzi* Ghibellini fuorusciti. Rientrarono questi ultimi nella patria il dì 2. d'Agosto, e nel dì 4. si fece una solenne riconciliazione delle medesime fazioni, con feste grandi, ed universale allegrezza. Anche in Faenza il suddetto Cardinale Legato accordò insieme gli *Accarisi*, co' *Manfredi* fuorusciti, e i lor seguaci. Parimente in Ravenna il Conte *Bertoldo* colla pace conclusa fra i *Polentani*, e i *Traversari* (c), rimise la quiete. Ma non andò molto, che in Bologna si sconcertarono di nuovo gli affari per quel maledetto veleno, che infettava allora universalmente il cuor de' gli Italiani. Truovo io quì dell'imbroglìo, forse nato dall'Anno Pisano, adoperato da qualche Storico. Il *Sigonio* (se pure fin quì egli giunse colla sua Storia) differisce (d) l'entrata de' *Lambertazzi* in quella Città, e la lor replicata uscita, fino all'Anno seguente: nel che vien egli seguitato dal *Ghirardacci*. Per lo contrario *Ricobaldo* (e) Storico di questi tempi,

(b) *Matth. de*
Griffonibus
Tom. 18.
Rer. Italici
Sigonius de
Regno Ital.
Ghirardacci
Storia di Bologna.
(c) *Chronie,*
Foroliv. en.
Tom. 22.
Rer. Italici.

(d) *Sigonius*
de Reg. Itali
lib. 20.
(e) *Ricobald.*
in Pom.
Tom. IX.
Rer. Italici.

(a) *Memor. Potest. Reg. Tom. viii. Rer. Itali.* pi, l'Autore della Cronica di Reggio (a), anch'esso contemporaneo, Matteo Griffone (b), Frate Francesco Pipino (c), gli Annali vecchi di Modena (d), e la Cronica di Parma (e), concordemente scrivono, che nell'Anno presente tornarono i Lambertazzi in Bologna, e poscia nel mese di Dicembre di nuovo si riaccese la guerra civile fra essi e la contraria fazione de' Geremii. Perlocchè pare da anteporre questa sentenza all'altre. Tuttavia la Cronica di Forlì (f), che sembra molto esatta, la Missella di Bologna, e gli Annali di Cesena (g) vanno d'accordo col Sigonio. Sia come esser si voglia, o fosse la troppa alterigia de' Lambertazzi, o pur la durezza de' gli altri nel non volerli ammettere a i pubblici Ufizj, tengo io per fermo, che correndo il dì 20. ovvero il dì 21. di Dicembre (altri dicono nella vigilia del Natale) dell'Anno presente si levò rumore in Bologna; e i Lambertazzi furono i primi a prender l'armi con impadronirsi della Piazza, ed uccidere chiunque de' Geremii veniva loro alle mani, e con attaccar fuoco a una casa de' Lambertini. Allora i Geremii fanti e cavalli, raunati vennero al conflitto, e sì virilmente assalirono gli avversarj, che gli misero finalmente in rotta, e gli obbligarono a fuggirsene di Città. Molti dall'una parte e dall'altra rimasero morti; e dappoichè furono usciti i Lambertazzi, le lor case (e queste furono in gran copia) pagarono la pena de' lor padroni, con restare spogliate, e poscia distrutte: costume pazzo di tempi sì barbari: che non merita già altro nome il voler gastigare le insensate mura, e il deformare la propria Città, per far dispetto e danno a gli usciti suoi Fratelli. Si rifugiarono di nuovo gli usciti Lambertazzi in Faenza, e tornò come prima a rinvigorirsi la guerra fra essi, e Bologna. S'erano mossi i Modenesi, Reggiani, e Parmigiani, per soccorrere in questa occasione la fazione de' Geremii; ma non vi fu bisogno del loro aiuto. Mirava *Guglielmo Marchese* di Monferato, Capitano del Popolo di Milano, la difficoltà di abbattere colla forza i Torriani, i quali s'erano ben fortificati in Lodi, avevano già prese parecchie Terre e Castella del Milanese, e teneano nelle lor carceri molte centinaia di Milanesi, e specialmente Nobili. (h) Però siccome volpe vecchia, ed uomo usato alle cabale, cercò per altra via di taghar loro le penne. Ottenuta pertanto licenza da' Milanesi, messe proposizioni segrete di aggiustamento con *Cassone dalla Torre*, e con *Raimondo pure dalla Torre*, Patriarca d'Aquileia. Restò conclusa la pace nel

(b) *Gualvan. Flam. Man. Flor. c. 316. Annales Mediolanen. Tom. 16. Rer. Italicar. Memor. Potest. Region. ut sup.*

nel Mese di Marzo, colla remission delle ingiurie e de i danni dati, colla vicendevol liberazion de' prigionj, e con patto che i Luoghi presi sul Milanese si depositassero in mano di persone amiche, e si restituissero a i Torriani tutti i lor beni allodiali.

OTTENUTO che ebbe il Marchese quanto volea, e massimamente i prigionj, si fece poi besse de i Torriani, nè loro mantenne alcun patto, (a) e poi ripigliò Trezzo, e l'Isola di Fulcherio. Con pubblico manifesto, mandato al Papa, a tutti i Re e Principi, si dolsero i Torriani di questo tradimento; e perchè nè fecero gran doglianza col Marchese stesso, ebbero per risposta, aver ben egli fatte quelle promesse, ma che andassero egli a cercare chi loro le mantenesse, perch' egli a ciò non s'era obbligato. Tentrò poscia il Marchese con frodi di ricuperar altre Castella: il che non gli venne fatto. Anzi Gostifredo dalla Torre con cinquecento cavalieri entrato nel Castello d' Ozino, cominciò aspra guerra contro a' Milanesi, fece assaiissimi prigionj, e diede presso Albairate una rotta al Podestà ed esercito de' Pavesi. *Quone Visconte* veggendo così crescere le forze de' Torriani, ordinò al Marchese di far venir dal Monferrato cinquecento fanti. Mise poi l'assedio al Castello d' Ozino, che in fine fu preso e diroccato. Abbiamo anche dalla Cronica di Parma (b), che esso Marchese con tutta la possanza de' Milanesi cavalcò all'Adda con disegno di fare un letto nuovo a quel Fiume, acciocchè non venisse a Lodi. Allora i Parmigiani con tutta la Milizia andarono in aiuto de' Torriani a Lodi, dove erano anche i Cremonesi; nè di più vi volle, perchè il Marchese abbandonato il cavamento, si ritirasse con poco garbo a Milano. Essendo stata bruciata in Parma nel dì 19. di Ottobre per sentenza dell' Inquisitore una Donna nomata Todesca, come eretica, una mano di cattivi uomini corse al Convento de' Frati Predicatori, diede il sacco a quel luogo, percosse e ferì molti di que' Religiosi, ed uno ne uccise vecchio e cieco: per la quale violenza i Frati la mattina seguente colla Croce inalberata se n' andarono da Parma a Firenze, per lamentarsene col *Cardinale Latino* Legato Apostolico. Tennesero lor dietro a Reggio, Modena, e Bologna, il Podestà, il Capitano, gli Anziani, e i Canonici di Parma, sempre scongiurandoli di tornare indietro, promettendo di risar loro qualunque danno, che asserissero loro fatto; ma a nulla giovò. Processarono i Parmigiani tutti que' mal-

(a) *Ventura
Chronica.
Athenae T. II.
Rer. Italic.*

(b) *Cronica;
Parmense T.
9. Rer. Italic.*

fat-

fattori, e li gastigarono con varie pene; rifecero ancora tutti i danni. Ciò non ostante, e quantunque il Comune di Parma niuna ingerenza avesse avuta nel misfatto: pure il Cardinal Latino citò il Podestà, il Capitano, gli Anziani, e il Consiglio con dodici de' principali di Parma a comparire davanti a lui in Firenze in un determinato tempo. Spedirono i Parmigiani il Capitano del Popolo con sei Ambasciatori colà; ma per quanto sapefero dire in iscusà del Comune, niun conto fu fatto delle loro ragioni, e si fulminò la scomunica contra gli Uffiziali del Pubblico, e la Città fu aggravata coll' Interdetto. Così si operava in questi tempi. Essendo stata tolta a i Reggiani (a) da Tomafino da Gorzano, e da i Signori da Banzola la Pietra Bismantoa, celebre per la menzione, che ne fanno Donizione e Danre: nel Mese di Maggio il Popolo di Reggio coll' aiuto de' Parmigiani, Modenesi, e Bolognesi, la strinse d' assedio, e dopo quindici di a buoni patti la ricuperò. La Città d' Asti anch' essa riebbe alcune centinaia di suoi Cittadini, che erano prigioni in Provenza, con promettere a Carlo Re di Sicilia il pagamento di trentacinque mila Lire d' Imperiali, pel quale si fecero malevadori alcuni ricchi Genovesi (b). Del resto nel primo di di Maggio dell' Anno presente una terribile scossa di Tremuoto si sentì per quasi tutta l' Italia. Il maggior danno, ch' essa recò, fu nella Marca d' Ancona, dove due parti di Camerino andarono a terra, e vi perirono molte persone. Fabriano, Matelica, Cagli, San Severino, Cingoli, Nocera, Foligno, Spello, ed altre Terre ne risentirono un grave nocumento.

(a) *Memor. Potest. Regi. ens. Tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Cassari Annal. Genues. l. 9. Tom. 6. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCLXXX. Indizione VIII.
di NICOLÒ' III. Papa 4.
di RIDOLFO Re de' Romani 8.

LE Lettere scritte nel Gennaio di quest' Anno dal Pontefice Niccolò III. a Bertoldo Orsino suo Fratello e Conte della Romagna, e rapportate dal Rinaldi, (c) ci assicurano, che nel Dicembre antecedente era seguita l' espulsion de' Lambertazzi da Bologna. In esse a lui, e al Cardinal Latino Legato Apostolico ordina il Papa di cercare rimedio al disordine accaduto, di punire i delinquenti, e di ristabilire la pace fra le discordi

(c) *Razynaud. Annal. Eccl.*

fa-

fazioni. Ma di fieri intoppi si trovarono: cotanto erano inaspriti ed infelloniti fra di loro gli animi de' Geremii dominanti in Bologna, e de' Lambertazzi esclusi. (a) Fece il Conte Bertoldo venire a Ravenna i Sindaci dell' una e dell' altra parte, e rigorosi comandamenti impose a tutti. E' da stupire, come il Ghirardacci, che ne rapporta gli Atti fatti sotto l' Anno presente, non si accorgesse, che la cacciata de' Lambertazzi dovea essere seguita nel precedente Dicembre. Ma mentre il Pontefice era tutto pieno di gran pensieri per regolare il Mondo Cristiano a modo suo, eccoti l' inesorabil falce della morte, che troncò tutti i suoi vasti disegni. (b) Trovavasi egli nella Terra di Soria-
 no presso Viterbo, e colpito da un accidente apopletico, senza poter ricevere i Sacramenti della Chiesa, chiuse gli occhi alla vita presente nel dì 22. d' Agosto. Era preceduta in Roma una terribil inondazione del Tevere, che secondo gli stolti fu poi creduta indizio della morte futura del Papa. La fresca di lui età, e il temperato modo del suo vivere, avevano fatto credere, che la sua vita si stenderebbe a moltissimi anni avvenire; ma fallaci troppo sono i prognostici de' mortali; e fu assai, che non corresse sospetto di veleno in così inaspettata e subitanea morte, sapendosi, che l' aver egli con tanta altura esercitato il governo suo, gli avea tirato addosso l' odio di parecchi, e massimamente di Carlo Re di Sicilia. Molte furono le di lui Virtù, e massimamente la magnificenza, (c) da cui spinto fabbricò un sontuoso Palazzo per li Pontefici presso S. Pietro, con un ampio e vago Giardino, cinto di mura e torri a guisa d' una Città, e un altro in Montefiascone. Rinovò egli quasi tutta la Basilica Vaticana. L' Epitafio suo si legge nella Cronica di Frate Francesco Pipino (d). Ma restò aggravata la di lui memoria dalla soverchia ansietà d' ingrandire, ed arricchire i proprj parenti. Spogliò di varie Terre i Nobili, (e) e massimamente di Soria-
 no i suoi Signori, imputati d' eresia, per investire i proprj Nipoti. Tolle alla Chiesa Castello Santo Agnolo, e diello ad Orso suo Nipote. Creò più Cardinali suoi parenti; e Bertoldo Orsino suo Fratello, Conte della Romagna. Faceva eleggere tutti i suoi congiunti per Podestà in varie Città. Fu anche detto, (f) che le grandiose sue fabbriche furono fatte col danaro raccolto dalle Decime, ordinate in soccorso di Terra santa, e ch' egli segretamente avesse mano nel trattato contra del Re Carlo per la ribellion di Sicilia, siccome appresso diremo. Ma il suo

(a) Ghirardacci *Histor. di Bologn.*

(b) Bernard. Guid. in *Vit. Nicolai iii. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic. Jordanus in Chronica.*

(c) Ptolom. *Lucenf. Histor. Eccles. Tom. 11. Rer. Italic.*

(d) Francis. Pipin. *Chron. Bononiens. Tom. ix. Rer. Italic. (e) Ricord. Malaspina. cap. 204.*

(f) Francis. Pipinus *Chr.*

- fuo più gran progetto di novità (se pure è vero) fu quello , di cui dicono (a) , ch' egli trattò col *Re Ridolfo* . Cioè di formar quattro Regni del Romano Imperio . Il primo era quello della Germania , che dovea passare in retaggio a tutti i discendenti d' esso *Ridolfo Re de' Romani* . Il secondo il Regno *Viennese* , o sia *Arelatense* , che abbracciava il *Delfinato* e parte dell' antica *Borgogna* . Questo dovea essere dotale di *Clemenza Figliuola d' esso Re Ridolfo* , maritata dipoi con *Carlo Martello* Nipote di *Carlo Re di Sicilia* , e de' suoi discendenti . Il terzo della *Toscana* , e il quarto della *Lombardia* : i quai due ultimi Regni egli meditava di conferire a i suoi Nipoti *Orsini* . Questo Pontefice , che faceva tremar tutti , s' era anche fatto dichiarar Senatore perpetuo del Popolo Romano , ed avea posto dipoi per suo Vicario in quell' Uffizio Orso suo Nipote . Ma appena s' intese la certezza di sua morte (b) , che gli *Annibaldeschi* , Famiglia potente in Roma , si sollevarono co i loro aderenti , e vollero per forza aver parte nel Senatorato , di modo che uopo fu di crear due Senatori , l' uno *Orsino* , e l' altro *Annibaldesco* , sotto il governo de' quali succedono poscia molti omicidj , dissensioni , e malanni ; e tutti questi impuniti . Parimente allora il Popolo di *Viterbo* discacciò vergognosamente dalla sua *Podesteria* Orso degli *Orsini* , Nipote del defunto Papa ; e passò all' assedio di un Castello . Ma venuto il Conte *Bertoldo* con assai soldatesche , e con quelle ancora di *Todi* , li fece dare alle gambe , e prese molti uomini , e tutte le lor tende . Durò poi la vacanza del Pontificato quasi sei Mesi .
- (c) *Sigon. de Regno Ital.* IN quest' Anno , a mio credere , accadde le disgrazie della Città di *Faenza* , e non già nel seguente , come ha il *Sigonio* (c) (se pure son di lui , e non giunte fatte a lui , le memorie di questi tempi) e come la *Cronica Miscella di Bologna* (d) , e dopo essa il *Ghirardacci* (e) , il quale imbrogliò la Storia sua con diffondere sino ad esso Anno 1281. la ripatriazione de' *Lambertazzi* , e la loro seconda cacciata . Seguì io quì l' Autore della *Cronica di Reggio* (f) , che fioriva in questi tempi , e la *Cronica antica di Modena* (g) , di *Parma* (h) e l' *Estense* (i) , e la *Bolognese* di *Matteo Griffoni* (k) . Per attestato di tali Scrittori , *Tibaldello* da *Faenza* della Casa nobile de' *Zambrasi* , ma spurio , essendo malcontento de' *Lambertazzi* rifugiati in *Faenza* (dicono a cagione di una porchetta a lui rubata) si mise in pensiero di sterminarli . Con questo mal animo ito a *Bologna* , concertò co i *Geremii* di tradire la patria , e di darne loro la tenuta . In fatti una notte ebbe

(a) *Protop.*
Lucens. Hist.
Eccl. T. 3.
Re. Italic.
Jordanus.
Platina.
Blondus.
et alii.

(b) *Vita*
Nicolai iii.
P. 1. Tom. 3.
Re. Italic.

(c) *Sigon. de*
Regno Ital.
(d) Chronica.
Bononiens.
Tom. 18.
Re. Italic.
(e) Ghirard-
dacci Istori-
di Bologna.

(f) *Memor.*
Potest. Reg.
Tom. 8. Re.
Italic.

(g) *Annales*
Peter. Mun-
tingens.
Tom. 11.

Re. Italic.
(h) Chronica.
Parmensis
Tom. 9.

Re. Italic.
(i) Chronica.
Estense
Tom. 15. Re.

Italic.
(k) Math.
de Griffoni.
Tom. 18.
Re. Italic.

ebbe maniera il traditore di aprir una Porta, per cui entrato l'esercito Bolognese e Ravennano s'impadronì della Piazza, e poi si diede alla caccia di que' Lambertazzi, che si trovavano nella Città, giacchè un'altra parte d'essi era colla metà del Popolo di Faenza all'assedio di un Castello. Molti ne furono uccisi, altri presi, ed altri ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Mossero le lor milizie in tal congiuntura i Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, per dar braccio a i Geremii Guelfi loro collegati, ed arrivati ad Imola vi si fermarono parecchi giorni, finchè i Bolognesi avessero ben assicurata la lor conquista di Faenza. L'iniquo Tibaldello, cacciato per questo da Dante nell'Inferno, ebbe per ricompensa la Nobiltà di Bologna, e varj privilegj; ma Dio fra due anni li chiamò al suo tribunale nella battaglia di Forlì. Se crediamo al Ghirardacci, il proditorio acquisto di Faenza seguì nella notte antecedente al dì 24. d'Agosto, e per questo sì egli, come gli altri Storici Bolognesi, asseriscono istituito il pubblico spettacolo, che tuttavia dura, della Porchetta nella festa di San Bartolomeo. Ma sarebbe prima da accertar bene, se nel dì suddetto accadesse la presa di Faenza. Nella Cronica di Parma, di Reggio, e nell'Estense vien questa riferita al dì dieci di Novembre. Matteo Griffoni la mette nel dì 13. di Dicembre. In quest'Anno ancora Guido Conte di Montefeltro s'impadronì di Sinigaglia per tradimento, e vi uccise barbaramente circa mille e cinquecento persone (a). Fu cacciata da Vercelli la parte Ghibellina nel Mese di Settembre. In quest'Anno Guglielmo Marchese di Monferrato co i Milanese, ed altri collegati, andò a dare il guasto al territorio di Lodi. Il perchè i Parmigiani e Reggiani colla lor cavalleria e fanteria si portarono in soccorso de' Torriani, e di quella Città. Fu guerra eziandio nell'Anno presente fra i Padovani e Veronesi. In aiuto de' primi marciò Obizzo Marchese d'Este, Signor di Ferrara. Scrive uno Storico di Padova essere stato sì magnifico il carriaggio d'essi Padovani, che occupava lo spazio di quindici miglia. La credo una spampanata. Ma con un trattato di pace si mise fine a tutte le ostilità. Avendo Jacopo Contareno Doge di Venezia, per la sua troppo avanzata età rinunziato al governo, (b) venne sostituito in suo luogo Giovanni Dandolo.

(a) *Gazeta in Chronic. Regens. tom. 1. cod.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXXI. Indizione IX.
di MARTINO IV. Papa I.
di RIDOLFO Re de' Romani 9.

GIACCHE' non era riuscito a *Carlo Re* di Sicilia di far eleggere a modo suo un Romano Pontefice nella precedente vacanza della santa Sede: del che egli s'era trovato molto male: tanto studio mise questa volta, che ottenne l'intento suo. Adoperò infin le violenze; imperciocchè non essendo allora chiuso il Conclave, perchè era stata abolita la costituzione di Gregorio X. ed opponendosi a tutto potere due Cardinali della Casa Orsina, cioè *Matteo Rosso*, e *Giordano*, acciocchè non si eleggesse un Papa Franzese: (a) il Re Carlo mosse il Popolo di Viterbo, dove erano i Cardinali, e Riccardo degli Annibalideschi Signore della Città medesima, a rinferrare in una camera que' due Cardinali, col pretesto che impedissero l'elezione. V' aggiunsero poscia il terzo, cioè *Latino Cardinale*, Vescovo d'Ostia, Nipote anch'esso del defunto Niccolò III. e li ridussero a pane ed acqua, di modo che volere o non volere, convenne, che i Cardinali Italiani concorressero ad eleggere quel Papa, che piacque al Re Carlo, cioè un Papa Franzese. Fu non senza ragione creduto, che le disgrazie sopravvenute poco appresso al medesimo Re, fossero un gastigo della mano di Dio contra chi sì sconciamente s'abusava della potenza sua in danno e scandalo della Chiesa. Videsi dunque alzato sulla Sede di S. Pietro nel dì 22. di Febbrajo *Simone Cardinale* di Santa Cecilia, Franzese di nazione, perchè nato a Mompince in Brie, ma chiamato da gl' Italiani Turonense, perchè era stato Canonico e Tesoriere della Chiesa di S. Martino di Tours. Egli prese il nome di *Martino IV.* tuttochè secondo il retto parlare si dovesse nominar solamente Martino Secondo. Non mancò egli di far subito conoscere l'eccessiva gratitudine sua al Re Carlo, con isposar come suoi proprj tutti i di lui interessi. Una nondimeno delle prime sue imprese fu di ritirarsi ad Orvieto, e di scomunicar que' Viterbesi, che aveano usata violenza a i Cardinali, e di sottoporre all' Interdetto la Città medesima. Poscia ottenne esso Papa da i Romani il grado di Senator perpetuo con facoltà di sostituire; e posevi in suo luogo il Re Carlo, creandolo di nuovo Senatore di Roma, senza far caso della Costituzione contraria di Niccolò III. (b) Non solea mettere U-

(a) *Riccardo*
no Malasp.
Giovanni
Villani.
Raynaud,
Annal. Eccl.
S. Antonin.
Jordanus in
Chronie. &
alii.

(b) *Vita*
Martini iv.
P. I. tom. 3.
Ret. Italic.
Jordanus in
Chronie.
Ptolemaus
Lucensis
Tom. II.
Ret. Italic.

zia-

ziale o Governatore nelle Città dello Stato Ecclesiastico, che non fosse preso dalla Casa e Famiglia del medesimo Re Carlo. Parimente ad istanza d'esso Re, che meditava di portar le sue armi contro all'Imperator di Costantinopoli, scomunicò l'Imperator Greco *Michele Paleologo*: il che tornò in danno gravissimo non meno del Re, che della Chiesa stessa. E veramente di grandi preparamenti di genti e di navi faceva allora il Re di Sicilia per invadere l'Imperio Greco; fors'anche avrebbe egli eseguita con buon successo così vasta impresa, se non si fosse da qui a non molto attaccato il fuoco alla casa propria; del che parleremo all'Anno seguente.

NEL verno di quest'Anno s'inviò *Guglielmo Marchese* di Monferrato con *Beatrice* sua Moglie alla volta della Spagna, per visitare *Alfonso* Re di Castiglia Suocero suo. (a) Per istrada fu ritenuto prigionie da *Tommaso Conte* di Savoia suo Cognato, perchè Fratello della prima sua Moglie. Se volle liberarsi, fu costretto a far cessione delle ragioni sue sopra Torino, Cologno, Pianezza, ed altre Terre; ed anche di pagar sei mila lire di Bisanti, con dare ostaggi per questo. Andossene dipoi in Spagna, dove finì di vivere la sua Moglie Beatrice, e servito da due Galee Genovesi se ne tornò in Italia, seco menando cinquecento cavalieri Spagnuoli, cento balestrieri, e buone somme di danaro, con aver dato ad intendere al Suocero, che ridurrebbe tutta l'Italia all'ubbidienza di lui. Essendo venuto a Lodi (b) *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileia con cinquecento uomini d'arme Furlani, si unirono co' i Torriani i Cremonesi, ed altri Popoli della lor fazione, ed usciti in campagna andarono nel Contado di Milano, per prendere il Borgo di Vavrio. Allora anche i Milanesi con grande sforzo di loro genti, e con ajuti de' lor Collegati calcarono per impedire i disegni de' Torriani. Che in questo esercito fosse anche il Marchese di Monferrato, lo asseriscono gli Storici Milanesi (c), e il Ventura nella Storia d'Asti (d). Dalla Cronica di Parma pare che si ricavi, che nò. Comunque sia, nel dì 25. di Maggio, festa di S. Dionisio Arcivescovo di Milano, si affrontarono queste due Armate, (e) e si fece un ostinato e sanguinoso fatto d'armi. Rimase sconfitti i Torriani; vi perdè la vita il valoroso *Casafon dalla Torre* col Podestà di Lodi, Scurra dalla Porta Parmigiano; ed oltre ad ottocento prigionieri condotti a Milano, molti altri furono i morti nel campo, e gli annegati nel Fiume Ad-
Tomo VII. E e da.

(a) Benvenuto da S. Giorgio Ist. del Monferrato, T. 23. Rer. Italie.

(b) Corio Ist. di Milano.

(c) Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Italie.
(d) Ventura Chr. Astens. Tom. X. I. Rer. Italie.
(e) Chronica Foroliviensis. Tom. 22. Rer. Italie.

da. *Raimondo dalla Torre* intesa questa disavventura, col capo basso se ne tornò ad Aquileia. Abbiamo dalla Cronica di Parma (a), che il suddetto Marchese Guglielmo siccome Capitano de' Milanefi, colla gente e col Carroccio di quel Comune, e i Vercellefi, Novarefi, Tortonefi, ed Alessandrini si accamparono dipoi a Santa Cristina senza uscire del lor territorio. Erasi tenuto in Parma nel precedente Agosto un Parlamento delle Città Guelfe, in cui s'era risoluto di dar soccorso a Lodi, occorrendone il bisogno. Questo venne; ma perchè durava ancora qualche antica ruggine fra i Parmigiani e Cremonesi, per avere l'un Popolo all'altro tanti anni prima tolto il Carroccio, si determinò di farne la vicendevol restituzione. Quello di Parma era chiamato *Regoglio* (credo che sia in vece di *Orgoglio*) e quello de' Cremonesi si appellava *Gaiardo*. Nella Cronica Estense

(a) *Chronica.
Etsenf. l. 15.
Rer. Italic.*
(b) *Campi lff.
di Cremona.*

(b) quello de' Cremonesi è chiamato *Berta*, e questo nome, o pur di *Bertazzuola* gli vien anche dato da Antonio Campi (c). Fu dunque fatto il cambio di questi Carrocci con indicibil gaudio di amendue le Città nel dì 6. di Settembre. L'autore della suddetta Cronica Estense, che più minutamente racconta le particolarità di questo fatto, fra l'altre cose scrive, che il Podestà di Modena in persona si portò con assai altri Nobili a Parma, per maggiormente condecorar quella funzione: il che ci dà a conoscere, quai fossero i costumi e i genj di questi tempi. Ciò fatto i Parmigiani con tutta la lor cavalleria e fanteria marciarono in aiuto di Lodi, e si andarono a postare sulla riva dell'Adda in una Terra chiamata Grotta. Lungi di là un miglio si accamparono i Cremonesi a Pizzighittone con tutte le lor forze. Cento uomini d'armi v'andarono da Reggio, altrettanti con secento pedoni da Modena; e cinquanta dal Marchese d'Este vi furono spediti. Diede bensì l'esercito Milanese assai danno al distretto di Lodi, ma senza fare di più; e gli convenne tornare indietro con perdita di molti uomini e cavalli. Nel seguente Dicembre Buoso da Doara (non so se Figliuolo o Nipote dell'altro, che fiorì circa il 1260. o pure lo stesso) entrò con quattrocento cavalli ed altrettanti fanti in Crema, e cominciò la guerra contra di Cremona. Per questa novità i Piacentini, Parmigiani, e Bresciani con possente milizia corsero di nuovo a sostener Cremona. La Cronica di Parma parla di questo solamente all'Anno seguente.

Le premure del defunto Papa *Niccolò III.* erano state da padre

dre nel procurar dapertutto la pace fra i Guelfi e Ghibellini. Diverse ben furono le massime di *Martino IV.* cioè di un Pontefice, che si lasciava menare pel naso come sua creatura da *Carlo Re* di Sicilia, il quale non potea patire i Ghibellini fautori dell'Imperio. Eransi ridotti in Forlì tutti, per così dire, i Ghibellini della Romagna, sbanditi dalle loro Città. Contra di questi il Papa e il Re Carlo fecero preparamento grande d'armi nell'Anno presente (a); e tanto più perchè *Guido Conte* di Montefeltro, Capitano di Forlì, nel Marzo ed Aprile avea fatto delle scorrerie fino a Durbeco, e alle porte di Faenza, dove secondo gli Annali di Modena (b), diede una spelazzata ai Guelfi; e poscia era passato nel Maggio sul Ravennano, spogliando e bruciando senza opposizione alcuna que' paesi. All'avviso del formidabil temporale, che si disponeva contra di loro, il Comune di Forlì, e la parte de' Lambertazzi, spedirono Ambasciatori supplichevoli alla Corte Pontificia, dimorante allora in Orvieto col Re Carlo, e con gli Ambasciatori della parte contraria, cioè de' Geremii Guelfi di Bologna. Ma furono mal veduti, e mal ricevuti, in guisa che senza poter ottenere nè giustizia nè misericordia dal Papa, e vituperosamente rigettati, forza fu che se ne ritornassero come disperati a casa, con aver gittati i passi al vento. In questi tempi esso Pontefice creò Conte della Romagna *Giovanni d'Eppa*, o sia d'Appia, o de' Pà Franzese, Consigliere del Re Carlo. Costui colle milizie dategli dal Papa e dal Re, venne a Bologna con ordine di far aspra guerra a Forlì e a tutti i Ghibellini; e nel mese di Giugno co' i Popoli di Bologna, Imola, e Faenza passò ostilmente sul distretto di Forlì, facendo precedere comandamenti ed intimidazioni al Conte Guido e ai Lambertazzi d'andarsene con Dio. Dopo di che avendo seco un'immensa quantità di guastatori, fece in più volte quanto danno potè al territorio Forlivese, con giugnere fino alle porte, ma nulla di più osò per ora. Il Conte Guido, si contenne sempre con riguardo. Fulminò il Papa contra de' Forlivesi le scomuniche più fiere, e pose l'interdetto alla Città con farne uscire tutti gli Ecclesiastici sì Secolari che Regolari; e forse per la prima volta si cominciò ad udire quella detestabil invenzione di gastigo e pena, cioè che anche fuori dello Stato Ecclesiastico fossero confiscati in favore del Papa tutti i beni e le robe de' Forlivesi: gastigo, che cadeva ancora sopra gl'innocenti mercatanti, e sopra coloro eziandio, che per non par-

Ee 2

tici-

(a) *Chron.
Forulvien.
Tom. 22.
Rer. Italie.*

(b) *Annales
Veter. Mu-
tinenf.
Tom. 11.
Rer. Italie.*

ricipar di quelle brighe s'erano riuniti altrove, nè aveano parte alcuna ne gli affari del governo di Forlì. L'Autore della Cronica di Parma scrive, che fu in oltre pubblicata in quella Città la scomunica contra chiunque avesse roba di alcun Forlivese, e non la rivelasse a i Nunzi del Papa, sotto pena di pagare del proprio, e di non essere assoluto nè in vita nè in morte. In Parma più di tre mila lire si ritrovarono, che furono perciò consegnate a i Deputati Pontifizj. Veggasi un poco, che strani frutti produsse la barbarie ed ignoranza di questi Secoli. Fece in quest' Anno Lega co i Veneziani (a) Carlo Re di Sicilia, risoluto di far la guerra a *Michele Paleologo* Imperador de' Greci: per la quale impresa seguitava ad ammanire una sterminata copia di Galee, uscieri, ed altre cose necessarie. Non poche istanze ebbero ancora da lui i Genovesi per entrare in lega, venendo loro esibita una parte del conquisto; ma se ne scusarono, siccome assai conoscenti, di che pelo fosse quel Regnante; anzi spedirono una Galea apposta al Paleologo per avvertirlo di ciò, che si macchinava contra di lui.

(a) *Cassari*
Annal. Gen.
nens. L. 10.
Tom. 6.
Rer. Italic.

(b) *Ptolom.*
Lucens. in
Annalibus
brevib.
Tom. 11.
Rer. Italic.

(c) *Raynald.*
Ann. Ecc.

(d) *Giachetti.*
Malaspina
c. 212.
Giovanni
Villani.

I. LUCCHESI in quest' Anno (b) fecero oste contra di *Pesica*, la presero, e il pazzo furor de' soldati la ridusse in cenere. Tutto ciò avvenne, per quanto fu creduto, perchè il Popolo di quella Terra si era soggettato al Cancelliere del *Re Ridolfo*, a cui si pretendea, che non avesse a sottometterli, se prima non compariva la conferma di lui fatta dal Papa: tutti pretesti inventati da i Guelfi; imperciocchè per attestato del *Rinaldi* (c); *Papa Martino* con sue Lettere, date in *Orvieto* nel dì 21. di Maggio dell' Anno corrente, e rapportate dal medesimo Annalista, avea scritto a tutte le Città e Baroni della Toscana, che riconoscessero per Ministri del *Re Ridolfo* il *Vescovo Gurcense*, e *Ridolfo Cancelliere*, da lui spediti per suoi Vicarj in Toscana. Ma sappiamo da *Giachetto Malaspina* (d), che verisimilmente per segrete insinuazioni del *Re Carlo*, niuna delle Città di quella Provincia, da *Pisa* e *Santo Miniato* in fuori, volle prestar fedeltà ed ubbidienza a gli Uffiziali del *Re Ridolfo*: laonde il Vicario del *Re Ridolfo* si ritirò colle sue masnade in essa Terra di *Santo Miniato*, condannò i Popoli disubbidienti, e cominciò guerra contra de' Fiorentini e Lucchesi; ma con sì poco frutto, che da lì a non molto se n'andò con Dio, e tornossene come beffato in Germania. Veggasi ora, se erano tutte frodi, siccome dicemmo, quelle del *Re Carlo*, allorchè si fece

fece dichiarar Vicario della Toscana da Papa Clemente IV. con promessa di ritirarsi, creato che fosse un Re de' Romani .

Anno di CRISTO MCCLXXXII. Indizione X.

di MARTINO IV. Papa 2.

di RIDOLFO Re de' Romani 10.

C ELEBRE fu in quest' Anno il Vespro Siciliano, celebre l'orditura di quella sì strepitosa rivoluzione . Con verga di ferro governava il Re Carlo il Regno di Sicilia e di Puglia . Da nuovi Dazj, gabelle, taglie, e confischi erano al sommo aggravati que' Popoli . La superbia de' Franzesi ogni dì più cresceva ; insopportabile era la loro incontinenza, e la violenza fatta alle donne . Di questi disordini parlano tutti gli Scrittori d'allora (a), ed anche i più parziali della nazione Franzese . Più volte i miseri Siciliani ricorsero a i Papi per rimedio , rappresentando loro , che la santa Sede avea creduto di dare un Re e un Pastore a que' popoli, e loro avea dato un Tiranno e un Lupo . E ben si leggono ne gli Annali Ecclesiastici (b) i buoni usizj , che più volte fecero i Romani Pontefici in favore e sollievo d'essi Popoli ; con esortare il Re Carlo a sgravarli, e a guadagnarsi il loro affetto e non già l' odio . Ma Carlo niun conto faceva di sì fatte esortazioni , e colla febbre addosso de' Conquistatori ad altro non attendeva , che a raunar moneta e gente , per far colle miserie del suo Popolo , se gli riusciva, miseri anche gli altri popoli . Ora accadde , che Giovanni da Procida, nobile Salernitano , uomo di mirabil accortezza , Letterato , e specialmente peritissimo della Medicina , entrò in pensiero di guarire anche i mali politici della Sicilia . Era egli stato carissimo a Federigo II. Augusto , e al Re Manfredi ; ed appunto per questo suo attaccamento alla Casa di Suevia gli erano stati confiscati tutti i suoi beni dal Re Carlo . Ritiratosi egli in Aragona , cominciò ad incitare il Re Pietro e la Regina Costanza sua Moglie, Figliuola del fu Re Manfredi, alla conquista del Regno Siciliano , e a far valere le ragioni della Casa di Suevia , unico rampollo di cui era restata essa Regina Costanza . Ma perchè a sì grande impresa , e contra del Re Carlo Principe bellicosissimo e di alta potenza , non bastavano punto le forze del Re Pietro , per mancanza massimamente del *fac totum* delle guerre, cioè della pecunia : Giovanni di Procida assunse egli di provvede-

(a) Bartholom. de Neocastro Hist. Sicul. Tom. 13. Rer. Italic. Sabas Malaspina. Ricordano Malaspina. (b) Raynaudus Annal. Eccles.

re a tutto. Passò pertanto travestito in Sicilia, e vi trovò disposti gli animi a cangiar mantello ad ogni buon vento che spirasse. Andò a Costantinopoli, fece toccar con mano all' *Augusto Paleologo*, che non v'era altro mezzo da salvarlo dalla potenza del Re Carlo, che il fargli nascere la guerra in casa; e che contribuendo egli un possente soccorso di danaro, a *Pietro d' Aragona* dava l'animo di far calare gli ambiziosi pensieri al Re di Sicilia. Si trasferì dipoi Giovanni di Procida alla Corte Pontificia, e in una segreta udienza trovò *Papa Niccolò III.* nemico-del Re Carlo, e pronto anch'esso a contribuire pel di lui abbassamento. Portate queste disposizioni in Aragona, e insieme un buon rinforzo di moneta, il Re Pietro si diede a far gran leva di gente, e a preparar navi per una spedizione importante, con far vista di

(a) *Giachetto Mal' spina. Giovanni Villani l. 7. c. 36. & seg.* voler passare in Affrica contra de' Saraceni (a). Informato di questo armaniento il *Re Carlo da Filippo* Re di Francia suo Nipote, fece che *Papa Martino IV.* spedisse persona apposta per indagar, quali mire avesse il Re Pietro, e per comandargli di non condurre le sue armi contra di alcun Principe Cattolico. Pietro, il più accorto di quanti allora regnassero nella Cristianità, non volle scoprire il luogo, dove egli mirava, anzi rispose, che se l'una delle sue mani sapendolo lo rivelasse all'altra, subito la mozzerebbe. E con belle parole rimandò il Messio al Papa. Ma il Re Carlo, che molto se stesso, poco o nulla stimava il Re d'Aragona, dopo aver detto per dispetto al Papa: *Non vi d'isi io, che Pietro d' Aragona è uno fellone briccone?* si addormentò, nè cercò più oltre di lui, senza ricordarsi di quel proverbio: *Se ti vien detto, che hai perduto il naso, mettivi la mano.*

BENCHE' fosse mancato di vita il Pontefice Niccolò III. sul quale, più che sopra altri, fondava il Re Pietro le sue speranze, pure cotanto fu animato e confortato da Giovanni da Procida, e da i segreti impulsi de' Siciliani, che diede le vele al vento, e passò in Affrica verso la Città di Bona, cominciando quivi la guerra contra de' Mori colla presa di Ancolla, per aspettare, se i Siciliani dicendo da doverlo si rivoltassero; e ciò non succedendo per tornarsene quietamente a casa. Ora avvenne, che nel dì 30. di Marzo dell'Anno presente, cioè nel Lunedì di Pasqua di Risurrezione, nell'ora del Vespro (scrivono altri nel Martedì 31. del suddetto Mese) i Palermitani prese l'armi insorsero contra de' Franzesi (b), e quanti ne trovarono, tutti misero a filo di spada; e andò sì innanzi questo furore, che ne pure perdonarono a don-

(b) *Berthelom de Neocastris l. 13. Rer. Italic. Nicol. Specul. altis Car Si cul. c. p. 28. To. 10. Rer. Italic.*

Jorlanus in Chronica. Cassari Annal. Genues. lib. 10. Tom. 6. Rer. Italic.

a donne e fanciulli, e nè pure alle Siciliane gravide di Franzesi. Per questo fatto divenne poi celebre il nome di *Vespro Siciliano*. Falso è, che in tutte le Terre di Sicilia, e ad un' ora stessa, succedesse il macelio de' Franzesi. Falso, che i Palermitani acclamassero tosto per Re loro Pietro d'Aragona. Alzarono essi bensì le bandiere della Chiesa Romana, proclamando per loro Sovrano il Papa. Uscì poscia in armi il Popolo di Palermo, e trasse nella sua Lega alcun altro Luogo della Sicilia. Intanto Messina col più dell' altre Città dell' Isola si tenne quieta per osservare, dove andava a terminar questo gran movimento. Ma non passò il Mese d'Aprile, che le tante ragioni e i segreti maneggi de' Palermitani indussero anche i Messinesi a ribellarsi, colla morte ed espulsione di quanti Franzesi si trovarono in quelle parti, e colla presa di tutte le Fortezze. Portata la dolorosa nuova della rebellion di Palermo al Re Carlo, che secondo il suo solito dimorava allora in Orvieto alla Corte Pontificia, per insegnare al Papa sua creatura, e a i Cardinali, come s'avea da governare il Mondo: non è da chiedere, s'egli se ne turbasse e crucciassero. Tuttavia rivolti gli occhi al Cielo, fu udito dire (a): *(a) Giovanni Villani* *Idio Signore, dappoichè v'è piaciuto di farmi contraria la mia fortuna, piacciavi almeno, che il mio calare sia a piccioli passi.* *l. 7. cap. 61.* Trattò col Papa di quel che si avea da fare, e volò tosto a Napoli, consolato, perchè non s'udiva peranche tumulto alcuno in Messina. Ma da che giunse l'altro avviso, che anche i Messinesi aveano prese l'armi contra di lui, allora andò nelle smanie, ed ordinò, che facessero vela verso di Messina le tante Galee e navi da lui preparate per assalire il Greco Imperio, ed egli col resto dell' Armata di terra s'invio alla volta della Calabria. Non si può prestar fede a Bartolomeo da Neocastro, che racconta avere condotto il Re Carlo in questa spedizione ventiquattro mila cavalli, e novanta mila fanti, senza contare i marinari, e cento sessanta Galee, oltre all' altre navi da trasporto, e barche minori. O è guasto il suo testo, o egli amplificò di troppo le forze di Carlo, acciocchè maggiormente risaltasse la gloria de' suoi Messinesi. Giovanni Villani scrive, che menò seco più di cinque mila cavalieri tra Franceschi, Provenzali, ed Italiani; e fra questi erano cinquecento ben in arnese, inviati-gli dal Comune di Firenze. Ed ebbe cento trenta tra Galee, Uscieri, e Legni grossi. Comunque sia, abbiamo di certo, ch'egli passato il Faro imprese sul fine di Luglio l'assedio di Messina,

Ee 4

accom-

accompagnato da *Gherardo Bianco* da Parma, Cardinale, Vescovo Sabinese, e Legato Apostolico. Entrò in Messina questo saggio Porporato, e con tale energia parlò a quel Popolo, che l'indusse ad abbracciare il partito della misericordia senza aspettare il furor dell'armi. Ma portate da lui al Re Carlo le condizioni, colle quali desideravano i Messinesi di rendersi, non piacquero al Re, e si diede principio alle offese della Città, a gli assalti, e alle battaglie. I Messinesi anch'essi, contandosi già tutti per morti, si diedero ad una gagliarda difesa tale, che si rende memorabile per tutti i Secoli.

INTANTO i Palermitani, considerando le straordinarie forze del Re Carlo e il pericolo, che lor sopra stava, avevano spediti Ambasciatori a *Papa Martino*, chiedendogli misericordia. Furono questi obbrobriosamente rimandati con villane parole. Anche i Messinesi, secondochè abbiamo da *Giachetto Malaspina* (a), da *Giovanni Villani* (b), e da altri, da che intesero la presa di Milazzo, tornarono ad implorar la mediazione del Cardinal Legato, per arrendersi. Entrò egli nella Città, e quel Popolo esibiva la resa, se il Re perdonava loro il misfatto, e voleano pagargli i tributi usati al tempo del Re *Guglielmo* il buono. Portata questa risposta al Re Carlo, e avvalorata dalle preghiere del Legato, che accettasse quel misero e pentito Popolo, fellonescamente rispose, che si maravigliava di sì ardita proposizione, e che in altro modo non perdonerebbe loro, se non gli davano ottocento ostaggi a sua elezione, per farne quello che a lui piacesse; e voleva, che pagassero colte e dogane, come allora si praticava, altrimenti si difendessero. Ciò inteso da' Messinesi, determinarono di voler più tosto morir tutti colla spada alla mano, che di andar morendo in prigioni e tormenti per istrani paesi. Ebbe ben poi a mangiarsi le dita il Re Carlo per la smoderata sua alterigia e crudeltà. S'egli usava della clemenza, Messina tornava sua, e per le stesse vie avrebbe avuto il resto della Sicilia, perchè que' Popoli erano allora senza Capitani, senza guarnimenti e forze da guerra. Ma a chi Dio vuol male, gli toglie il senno. E Dio appunto per tanta inumanità ed orgoglio il pagò di buona moneta. *Bartolomeo da Neocastro* tace questi trattati di resa de' Messinesi, anzi scrive, che il Re Carlo fece loro i punti d'oro, perchè si arrendessero, ma ch'eglino rigettarono ogni offerta. Credendosi poscia il Re di poter con un generale assalto vincere la Terra, si trovò for-

(a) *Giachetto*

Malaspina

(b) *Giovanni*

Villani

lib. 7. c. 63.

forte ingannato; perchè sì virilmente si difesero i Cittadini, e ripararono le breccie, che rimase inutile il suo sforzo. Fin le donne e fanciulli tutti con sollecitudine mirabile, portando chi acqua, chi calce e pietre, prestarono ogni possibile aiuto contro a i nemici, e in loro lode furono poi fatte e cantate daper tutto varie Canzoni.

In tale stato erano le cose di Messina, quando *Pietro Re d'Aragona*, ricevuta un'ambasceria de' Palermitani, venne dirittamente a sbarcare a Trapani con cinquanta Galee ed altri legni, con ottocento uomini d'armi, e dieci mila fanti, tutta gente agguerrita e di gran coraggio. Vi arrivò nel dì 30. d'Agosto (a), e fra due giorni entrò in Palermo, ricevuto con altissime acclamazioni da quel Popolo, e quivi fu coronato Re di Sicilia. Tutti tremavano dianzi: tanta era la paura della potenza e del rigore del Re Carlo. Ad ognuno allora tornò il cuore in petto; e sparso questa nuova per l'altre Terre ribellate a' Francesi, se ne fece gran festa, credendosi allora ognuno in salvo. I fioli Messinesi furono gli ultimi a saperlo. Spedì poscia il Re Pietro due suoi Ambasciatori al Re Carlo, i quali ottenuta licenza d'andare, si presentarono davanti a lui nel dì 16. di Settembre con intimargli da parte di Pietro Re d'Aragona e di Sicilia di levarsi dall'assedio di Messina: altrimenti che fra poco verrebbe egli in persona a far pruova delle forze sue. All'avviso dell'inaspettato sbarco dell'Aragonese era rimasto pieno di maraviglia e di doglia il Re Carlo. Ricevuta poi questa ambasciata, fremeva per la collera, e la risposta sua, data nel dì seguente, fu, che intimassero al Re Pietro di levarsi dal Regno di Sicilia, e di non fomentar de i ribelli, perchè se ne avrebbe a pentire, e si tirerebbe addosso anche la nemicizia del Papa, del Re di Francia, e de gli altri Principi della Cristianità. Leggon si presso il Villani (b), e presso Fra Francesco Pipino (c) delle Lettere, che si dicono in tal congiuntura scritte dall'un Re all'altro. Dubito io, che sieno fatture de i Novellisti d'allora. Tenuto consiglio dal Re Pietro, fu determinato secondo il parere dell'accorto Giovanni da Procida, che si mandasse la Flotta Catalana a sorprendere nel Foro di Messina le Galee del Re Carlo, che quivi stavano ancorate senza difensori. Traspirò questa risoluzione, e saputo da esso Re Carlo, fu creduto necessario, che il Re levasse l'assedio: altrimenti, se veniva rotta la comunicazione colla Calabria, potea perir tutta l'Armata di terra per

(a) *Cassari Annal. Genes. l. 10. Tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Giovanni Villani l. 7. cap. 70.*
(c) *Francis. Pipinus l. 3. cap. 15. Tom. 9. Rer. Italic.*

per mancanza di viveri. Però lasciati solamente due mila cavalli in aguato, per tentare di sorprendere i Messinesi, se uscivano a spogliare il campo, giacchè per la fretta restò ivi un immensa copia di tende, bagaglie, ed arnesi da guerra: il Re Carlo col resto di sua gente precipitosamente, e come sconfitto, scampò in Calabria. Ma non potè provvedere così per tempo al bisogno, che non sopraggiugneste nello Stretto di Messina l' Ammiraglio del Re Pietro, cioè *Ruggieri di Loria*, il più valoroso ed avventurato condottiere d' armate navali, che fosse allora, il quale con sessanta Galee cariche di Catalani e Siciliani prese ventinove tra Galee grosse e sottili del Re Carlo, fra le quali cinque del Comune di Pisa, che erano al di lui servizio. Passò anche alla Catona, e a Reggio di Calabria, e vi bruciò ottanta Usciari, cioè barche grosse da trasporto, che trovò disarmate alla spiaggia; e questo su gli occhi dello stesso Re Carlo, il quale per la rabbia cominciò a rodere la sua bacchetta, e poi confuso, dopo aver dato comiato a i Baroni e a gli amici, si ritirò a Napoli. I Messinesi, se il Re non levava l'assedio, erano già ridotti alle estremità, per essere venuta meno ogni sorta di vittovaglia. Scoperto anche l'aguato, si tennero rinchiusi, finchè videro ritirarsi in Calabria i due mila cavalli nemici. Intanto marciò il Re Pietro da Palermo, rinforzato dall' esercito Siciliano, e dopo avere recuperato a patti di buona guerra Milazzo, arrivò nel dì 2. d' Ottobre a Messina, ricevuto con giubilo inesplicabile di quel Popolo glorioso, che era come risuscitato da morte a vita. Interdetti e Scomuniche furono fulminate dal Papa contra del Re Pietro, e de' Siciliani per tali novità. Ma per ora abbastanza di questo.

TROVAVASI in gravi angustie ed affanni sul principio dell' Anno presente la Città di Forlì; e i Lambertazzi, ed altri fuorusciti Ghibellini colà rifugiati, non trovavano più scampo, perchè si vedevano battuti dall' un canto dall' armi spirituali del Papa, e dall' altro attornati dall' armi temporali d' esso Pontefice, del Re Carlo, de' Bolognesi e de' gli altri Guelfi di Romagna, Lombardia, e Toscana. Come resistere a tanti nemici un pugno di gente? Però il *Conte Guido* da Montefeltro, (a) i Forlivesi, e gli altri fuorusciti, spedirono un' altra ambasceria ad Orvieto a Papa *Martino IV.* per supplicarlo di aver misericordia di loro. Furono bruscamente ricevuti anche questa fiata gli Ambasciatori, ed ebbero per risposta, che Forlì non avrebbe mai perdono e pa-

(a) Chron.
Forlivenf.
Tom. 22.
Ker. Italic.

e pace, se prima non iscacciava tutti i forestieri maschi e femmine. A questo disse il Deputato de' Lambertazzi e de' gli altri fuorusciti, che erano pronti ad ubbidire e ad andarsene, ma che supplicavano Sua Santità di assegnar loro un sito da potervi abitare, giacchè iniquamente erano stati cacciati dalle lor patrie, nè avevano luogo per loro abitazione. Nè pur questo poterono impetrare, ma ignominiosamente furono licenziati, e caricati di scomuniche. Se qui alcuno cercasse il comun Padre de' Fedeli, forse nol troverebbe: colpa a mio credere del Re Carlo, che inesorabile contra de' Ghibellini, aveva anche la fortuna di poter prescrivere quanto voleva alla Corte di Roma. Così non avea fatto il precedente Pontefice *Niccolò III.* Ebbe dunque ordine Giovanni d'Eppa o sia d' Appia, Conte della Romagna, di rinforzar la guerra contra di Forlì, nella quale impresa il Papa andava impiegando il danaro sborfato dalla pierà de' Fedeli, perchè servisse in soccorso di Terra santa. Ora il Conte della Romagna, dopo aver maneggiato un trattato segreto con alcuni de' Cittadini di quella Città, perchè gli dessero una Porta, (a) su questa speranza comparve sotto Forlì sull'imbrunir della notte precedente al dì primo di Maggio con un potente esercito (b). A Guido Conte di Montefeltro, e Capitano de' Forlivesi, non era ignoto questo trattato; anzi dicono, che ne fu egli stesso il promotore, siccome astutissimo, e gran Maestro di guerra. Aveva egli ordinato, che tutti i Cittadini preparassero buona cena, e lasciassero aperta una porta. Ed allorchè i nemici arrivarono, egli con tutta la gente atta all'armi uscì fuori della Città per un'altra. Entrò Giovanni d'Eppa con parte dell'esercito nell'aperta Città, nè trovandovisi resistenza alcuna, le soldatesche si sparsero per la Terra e per le case a darli bel tempo co i cibi e vini lor preparati; e tolte le briglie a i lor cavalli, li misero alle greppie e al riposo. Allorchè fu creduto che fossero ben satolli ed ubbriachi, e andati a dormire: il Conte Guido colla sua gente rientrò per una Porta, che tuttavia si custodiva per lui, e diede addosso a i nemici, che senza poter raccogliere sè stessi, nè ordinare le loro armi e cavalli, restarono per la maggior parte vittima delle spade de' Forlivesi. (c) Dicono altri, che il Conte Guido andò prima ad assalire e sconfiggere la parte dell' Armata, che Giovanni d'Eppa avea lasciato di fuori in un determinato luogo, e poscia rientrato in Città fece del resto, con altre particolarità, ch'io traslascio per dubbio della lor sussistenza.

Cer-

(a) *Ptolomi:
Lucenf. Az-
nal. brev.
Tom. II.
Rer. Italie.
(b) Giachet-
to Malasp.
c. 215.
Giovanni
Villani l. 7.
cap. 70.*

(c) *Chron.
Forliviens.
Tom. 22.
Rer. Italie.*

Certamente cadono molti inverisimili nella maniera, con cui dicono condotto questo fatto. E si può dubitare, che il tempo e le ciarle del volgo accrescessero delle favole alla verità dell' avvenimento. Favole sembrano ancora tanti altri fatti attribuiti in queste guerre a *Guido Bonato*, Filosofo e Stroligo famoso di que' tempi, e Cittadino di Forlì, narrati nella Cronica di quella Cit-

(a) *Chronica*.

Parmensis

Tom. 9.

Rer. Italic.

(b) *Pipinus*

Chronicon

Bononiense

Tom. 9.

Rer. Italic.

(c) *Ricobal-*

dus in Pom.

To. eodem.

(d) *Chronica*.

Bononiense

Tom. 18.

Rer. Italic.

(e) *Vita*

Martin. IV.

P. 1. Tom. 3.

Rer. Italic.

(f) *Gualvan-*

Flam. Man.

Flor. c. 319.

tà. Per attestato della Cronica di Parma (a), con cui vanno d' accordo Fra Francesco Pipino (b), e Ricobaldo (c), il Conte della Romagna entrò in un Borgo di Forlì, ebbe una Porta della Città, e vi prese molte Case per forza. Ma per sagacità e valore del Conte Guido da Montefeltro e de' Forlivesi egli restò sconfitto. Due mila e più, la maggior parte Franzesi, vi lasciarono la vita, e quasi tutto il resto vi rimase prigioniero. Fra gli altri, che perirono nella fossa di quella Città, si contò Tibaldello de' gli Zambrafi, che avea tradita Faenza. E vi morì il Conte Taddeo da Montefeltro nemico del Conte Guido, con altri nobili Bolognesi, e della Romagna. La Cronica di Bologna (d), che per errore mette questo fatto sotto il dì 7. di Giugno, va annoverando la cavalleria venuta da diverse parti all' esercito del Conte della Romagna, e la fa ascendere a tre mila e quattrocento cavalieri. Nulla dice dello stratagemma suddetto del Conte Guido; e solamente parla di un fiero combattimento seguito ne' Borghi di Forlì colla disfatta de' Guelfi. Altrettanto abbiamo dalla Vita di Papa Martino (e). Giovanni d'Eppa falso è che morisse in quel conflitto. Egli per attestato di Ricobaldo arrivò a Faenza sano e salvo con circa venti cavalli, e fu poi adoperato dal Papa in altre militari imprese.

VEGGENDO i Lodigiani (f) ridotti in pessimo stato gli affari de' Torriani, e temendo di restar eglino la vittima dello sdegno de' Milanesi, trattarono di pace con *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano, il quale volentieri vi acconsentì, purchè rinunziassero alla protezione de' Torriani. Seguitarono essi nondimeno, per attestato della Cronica di Parma, a tener la parte Guelfa. Di qui prese maggior orgoglio *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e cominciò di Capitano, ch'egli era, a far da Signore di Milano, in pregiudizio dell' autorità dell' Arcivescovo. Ottenne di poter mettere un Vicario, e un Podestà in Milano a piacimento suo, e vi mise Giovanni dal Poggio Torinese. L' Arcivescovo, come uomo accorto, mostrava di non curarsene, ma conoscendo, dove il Marchese mirasse, cominciò segretamente a tirare

rare nel suo partito alcune delle Case più forti di Milano, cioè quelle di Castiglione, Carcano, Mandello, Posterla, e Monza, e a disporre i mezzi per liberarsi dalla prepotenza del Marchese. Minacciava intanto esso Marchese i Cremonesi, e però ad istanza di quel Popolo tenuto fu un Parlamento in Cremona, dove intervennero i Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Bolognesi, Ferraresi, e Bresciani, tutti di parte Guelfa. Risoluto fu di spedire Ambasciatori al Papa, per ricavarne de' soccorsi, e di tenere in essa Cremona una taglia di soldati di cadauna Città per difesa di quella. E perciocchè Buoso da Doara era entrato in Soncino, e s'era anche ribellato al Comune di Cremona il Castello di Riminengo, i Parmigiani, Piacentini, e Bresciani colle loro forze marciarono a Cremona, e passarono dipoi a dare il guasto a Soncino. Nel dì 2. di Luglio il Marchese di Monferrato co' i Milanesi, Astigiani, Novaresi, Alessandrini, Vercellesi, Comaschi, e Pavesi, venne fino a Vavrio, e quivi si accampò, con ispargere voce di voler pacificare tutta la Lombardia. Ma le apparenze erano, che egli meditasse d'entrare nel Cremonese. (a) Allora tutte le Città Guelfe suddette inviarono le lor milizie a Paderno in aiuto di Cremona. Furono anche richiesti di soccorso il Marchese d'Este, il Conte della Romagna, e i Comuni della Toscana; ed ognuno promise de' buoni rinforzi, se si fosse dovuto venire ad un fatto d'armi. Giunte il Marchese a postarsi due miglia lungi da Crema, e i Collegati piantarono in faccia di lui il lor campo. Si trombettava ogni dì, ma niuno uscì mai per volere battaglia, nè i Milanesi voleano entrar nel Cremonese, perchè durava la tregua fra loro: sicchè il Marchese nel dì 12. di Luglio senza far altro, si ritirò, e lo stesso fecero gli avversarj Guelfi. Diedero i Cremonesi il guasto fino alle porte di Soncino, la qual Terra riebbero poi per tradimento nel dì 11. di Novembre. Mandarono i Parmigiani una taglia de' lor soldati in servizio del Papa contra Forlì, ed ottennero, che si levasse l'interdetto dalla loro Città, con esservi tornati solennemente i Frati Predicatori, che già n'erano usciti.

FECE in quest' Anno Giovanni d' Eppa Conte di Romagna l'assedio della Terra di Meldola, e dopo avervi inutilmente consumati alquanti Mesi, fu forzato dalla penuria de' viveri, e dalla perversa stagione a ritirarsene. Il Conte d' Artois, ed altri Principi Franzesi, spediti dal Re di Francia, passarono per Parma e

Reg-

(a) *Memor.
Poteſtat. Re-
giens. T. 8.
Rer. Italic.*

- Reggio nell' Ottobre dell' Anno presente, menando seco una gran quantità di cavalli e fanti in aiuto del Re Carlo dopo la perdita della Sicilia. Tennesi una nobilissima Corte bandita in Ferrara per la festa di San Michele di Settembre dell' Anno presente, e ne' susseguenti giorni, (a) perchè *Azzo VIII.* Figliuolo d' *Obizzo Marchese* d' Este e Signor di Ferrara, fu creato Cavaliere, e prese per Moglie *Giovanna* Figliuola di *Gentile Orsino*, Nipote del fu Papa Niccolò III. e Figliuolo di *Bertoldo* già Conte della Romagna. A tanti sconvolgimenti d' Italia si aggiunse in quest' Anno anche il principio d' un' aspra e funestissima guerra (b) fra i Genovesi e Pisani, Popoli amendue potenti per terra e per mare. Nacque la lor discordia dall' avere i Genovesi inviate quattro Galee in Corsica per castigare il Giudice di Cinarca, che avea fatto non pochi aggravi alla lor Nazione. L' aveano essi ridotto in camicia. Fu presa da i Pisani la protezione di costui con pretendere lo loro Vassallo, e gli Ambasciatori adoperati per questo affare, in vece di rimettere la pace, fecero saltar fuori la guerra, che andò a finire nella rovina di Pisa. Si diedero tutti e due questi Comuni a fare un mirabil preparazione di Galee e d' altri Legni. Vennero anche i Pisani a Porto Venere, e diedero il guasto a quel paese; ma nel ritornare a casa, levatasi una crudel tempesta spinse diecisette delle lor Galee alla spiaggia, e le ruppe colla morte di molta gente. Anche i Perugini inferocirono nell' Anno presente contro la Città di Foligno (c), non so per quali disgusti. Studiossi ben Papa Martino di fermare il loro armamento colla minaccia delle scomuniche; ma senza farne caso essi procederono innanzi con guastar tutto il paese sino alle porte di quella Città. Non mancò già il Papa di scomunicare quel popolo; ma esso maggiormente irritato per questo, ed imbestialito fece un Papa e varj Cardinali di paglia, e dopo avere strascinati per la Città que' fantocci, sopra una montagna li bruciò, dicendo: Questo è il tal Cardinale, questo è quell' altro. Sorse ancora ne' medesimi tempi guerra in Roma fra gli Orsini e gli Annibaldieschi (d). Erano i primi odiati dal Re Carlo per la memoria del loro Zio; e però unito il Vicario d' esso Re, che esercitava l' ufizio di Senatore, andò con gli Annibaldieschi a dare il guasto sino a Palestrina, dove s'erano ritirati gli Orsini.

Anno

Anno di CRISTO MCCLXXXIII. Indizione XI.

di MARTINO IV. Papa 3.

di RIDOLFO Re de' Romani II.

NON istette già colle mani alla cintola *Pietro Re d'Arago-*
na, da che ebbe dato sesto alle cose della conquistata Si-
 cilia, ma rivolse il pensiero anche alla vicina Calabria. (a) Già
 aveva egli nel dì 6. di Novembre spedite quindici Galee con
 alcune migliaia de' suoi bellicosi fanti Catalani verso la Catona,
 dove era un presidio di due mila cavalli, ed altrettanti fanti,
 postovi da *Carlo Principe di Salerno*, primogenito del Re *Car-*
lo, lasciato ivi dal Padre, per opporsi a i tentativi de' nemici.
 Nella notte del dì 6. di Novembre i Catalani assalirono sì vigo-
 rosamente quella guarnigione, che parte ne uccisero, e il re-
 stante misero in fuga. Nel dì 11. seguente s'impadronirono an-
 cora della Scalea, e vi fu posto un presidio di cinquecento Cata-
 lani, che cominciarono ad infestare i contorni di Reggio. Essen-
 dosi ritirato il Principe Carlo nel piano di S. Martino, per non
 restar troppo esposto a gli attentati de' nemici, il Popolo di Reg-
 gio si diede incontanente al Re Pietro, il quale nel dì 14. di
 Febbraio fece la sua solenne entrata in quella Città. L'ese-
 mpio di Reggio seco trasse anche la Città di Gieraci. Avea il Re
 Pietro già spedito ordine, che la *Regina Costanza* sua Moglie
 co' Figliuoli venissero in Sicilia. Vi arrivò essa nel dì 22. d'Aprile;
 fu riconosciuta per legittima Padrona della Sicilia; e l'In-
 fante *Don Giacomo* suo secondogenito fu accettato per successore
 di quella Corona, giacchè il Re Pietro suo Padre veniva ob-
 bligato da' suoi affari a tornarsene in Catalogna. Il motivo della
 sua partenza fu questo. Nell'Anno precedente avea il Re
 Carlo mandato a dire al Re Pietro delle villane parole, trattan-
 dolo da traditore e fellone, e per mantenerglielo in buona for-
 ma, lo sfidò a combattere con lui a corpo a corpo. Più saporita
 nuova di questa non potea giugnere al Re Pietro, che in
 coraggio e valore, non cedeva punto al Re Carlo, ma il supe-
 rava di molto nell'accortezza. Si trovava egli con poca mone-
 ta, e se il Re Carlo colle sue forze avesse continuata la guer-
 ra in Calabria e Sicilia, gran pericolo v'era di soccombere col
 tempo. Il meglio era di addormentarlo, di guadagnar tempo
 con accettare il proposto Duello, e di farlo intanto uscire d'
 Ita-

(a) *Barthol.*
de Neocastro
To. 13. Rer.
Italicar.

(a) *Giovann. Villani l. 7. cap. 85.* Italia. (a) Diede dunque per risposta, che manterebbe in campo e in paese neutrale al Re Carlo il suo legittimo diritto e possesso della Sicilia, e però fu concertato con solenne promessa e giuramento, che da essi Re, e da novanta nove cavalieri eletti per cadauna delle parti, si farebbe il combattimento in Bordeos di Guascogna, ottenutane prima licenza dal Re d'Inghilterra, padrone allora di quella Città. Chi restasse vincitore, chetamente ancora sarebbe padrone della Sicilia; e chi mancasse alla promessa, verrebbe dichiarato infame, e privato del titolo di Re con altre gravissime pene. Il dì primo di Giugno fu destinato per questa insigne battaglia. Portato a *Papa Martino* l'avviso di così strepitosa risoluzione, tanto è lungi, che v' intervenisse l'approvazione sua, come scrive il Villani dopo

(b) *Giachet. Malaspina c. 217.* (b), che anzi la detestò (c), e fece quanto poté per dissuadere il Re Carlo, mostrandola contraria non meno alla politica, che alla coscienza, ed intimando la scomunica contra chiunque passasse ad eseguirla. Non si fermò per questo il coraggioso Re Carlo; scelti i suoi cavalieri tra Franzesi, Provenzali, ed Italiani, che tutti fecero a gara per essere di quel numero, fu nel dì prefisso a Bordeos, passeggiò co' suoi armati il campo; ma finì la giornata, senza che si lasciasse vedere il Re d'Aragona. Deluso in questa maniera il Re Carlo se ne tornò a Parigi, malcontento di non aver potuto combattere, e d'aver inutilmente perduto il tempo; ma contento per essere secondo l'opinione sua divenuto l'Aragonese spergiuro in faccia del Mondo, e caduto nell'infamia, e nell'altre pene prescritte nella convenzione. Pubblicò pertanto dappertutto un Manifesto, dove esponeva le disaltà e finzioni di Pietro, e le pene da lui incorse. Ma Pietro anch'egli ne divulgò un altro in sua difesa. E qui non s'accordano gli Scrittori. V'ha chi tiene, non esser egli punto andato a Bordeos; ed altri, ch'egli vi andò travestito, e segretamente si lasciò vedere al Siniscalco del Re d'Inghilterra, con protestare d'essere pronto a combattere, ma che non potea farlo, non trovandosi sicuro in quel Luogo, da che *Filippo Re di Francia* s'era posato con più di tre mila cavalieri una sola giornata lungi da Bordeos (d), e nella stessa Città era concorsa troppa copia di Franzesi. Preso per tanto un attestato di sua comparsa dall'Ufiziale del Re Inglese, rimontato a cavallo, frettolosamente se ne tornò in Aragona. Se ciò sia finzione o verità, nol so dire. Quand'anche sussistesse la segreta sua an-

(d) *Bartolom. de Neocastro c. 68. T. 13. Ret. Italic.*

andata a Bordeos, giacchè scrive l'Autore della Cronica di Reg-
gio, (a) ch'egli fu veduto nel dì 30. di Giugno in vicinanza di
quella Città: tuttavia non si sa, ch'egli menasse seco i cavali-
ri, che dovea condurre; e però sembra poterli conchiudere, che
questa scena fu fatta per deludere il Re Carlo, e non già per
decidere con un Duello, cioè con poco cervello, la controversia
della Sicilia da lui posseduta, quantunque anch' egli avesse già
scelti i suoi cavalieri per dare un bel colore all'inganno. Ho io
rapportato altrove, (b) alcuni Atti pubblici spettanti a questa
Tragedia, o pure illusione fatta al Re Carlo dallo scaltro Re
d' Aragona, apparendo da essi, che fra le condizioni v' era, che
il Re d' Inghilterra dovesse essere presente al combattimento, ed
è certo, ch'egli non venne a Bordeos, nè mai consentì a dare il
campo, nè ad assicurarlo: il che solo bastava ad isculare, e dis-
colpare il Re Pietro.

Quì nondimeno non terminò la faccenda. Il Pontefice Mar-
tino prese di quì motivo per aggravar le censure contra del Re
Pietro, e passò a dichiararlo non solamente ingiusto usurpato-
re del Regno della Sicilia, ma anche decaduto da quelli d' Ara-
gona, Valenza, e Catalogna (c), con appresso conferirli a
Carlo di Valois, secondo Figliuolo del Re Filippo di Francia,
il quale doveva in avvenire riconoscerli in feudo, e prenderne l'
investitura dal Romano Pontefice. Come fosse creduto giusto e
lodevole questo Papal Decreto, lo lascerò io decidere ad altri.
Ben so, che i Signori Franzesi, i quali specialmente in questi
ultimi tempi hanno impugnata l' autorità, che si attribuiscono i
sommi Pontefici di deporre i Re e di trasferire i Regni, allora a
man baciata riceverono questo regalo de gli altrui Stati, loro fa-
tto da Papa Martino, e tentarono in vigor d' esso d' occuparli, sic-
come vedremo. Abbiamo da Bartolomeo di Neocastro, che furo-
no in quest' Anno spedite dal Re Carlo verso Puglia venti Galee
di Provenzali. Dirizzò questa Flotta le vele verso Malta, dove
quel Castello tuttavia si tenea fedele ad esso Re, benchè assediato
da i Siciliani, per dargli soccorso. (d) N' ebbe contezza il va-
lente Ammiraglio di Sicilia Ruggieri di Loria, e tutto allegro
con dieciotto Galee ben armate sciolse da Messina, per andare a
trovarlo. Arrivato al Porto di Malta, attaccò la zuffa, e fu questa
terribile di più ore; ma in fine dieci d' esse Galee Provenzali fu-
rono prese da i Siciliani, e condotte a Messina; l'altre dieci mal-
trattate se ne tornarono con indicibil fretta al loro paese. Miglior

(a) *Memor.
Potest. Regi-
enf. Tom. 8.
Rer. Italic.*

(b) *Antiquit.
Italic. Diss.
29.*

(c) *Raynaud.
Annal. Eccl.*

(d) *Nicolaus
Speciali:
Hist. Sicul.
l. 1. cap. 26.
Tom. X.
Rer. Italic.*

fortuna ebbero in Romagna l'armi del Pontefice, che avea fatto venir grossa gente di Francia, ed unita colle milizie delle Città Guelse di Romagna e di Lombardia. Capitano di questa possente

(a) *Annales*
Foroliviens.
Tom. 22.
Rer. Italic.

Math.
de Griffonib.
Hist. Bonon.
Tom. 18.

Rer. Italic.
Chronic.
Esten: f. 15.
Rer. Italic.

Armata fu creato (a) Guido Conte di Monforte, già rimesso in grazia della Sede Apostolica, con ordine di domare i Forlivesi, ricattatori ostinati degli usciti Ghibellini. Ma scorgendo quel Popolo di non potere alla lunga sostenere il peso della guerra contra di tanti nemici, massimamente dappoichè il paese era sprovveduto di viveri, mandò Ambasciatori al Papa, ed altrettanto fece il Conte Guido di Montefeltro, ad esibir la loro sommissione a quanto la Santità sua avesse ordinato. Accettata l'offerta, furono cacciati da quella Città tutti i Lambertazzi con gli altri Ghibellini, che andarono dispersi colle lor misere famiglie per l'Italia; e Guido da Montefeltro fu mandato a' confini, cioè in Luogo designato dal Papa. Venuto poscia a Forlì un Legato Pontificio, in castigo della strage dianzi fatta de' Franzesi, fece demolir le mura, le torri, ed ogni fortezza di quella Città, e spianarne le fosse. (b) Anche Cesena, Forlimpopoli, Bertinoro, Meldola, e le Castella di Montefeltro, vennero all' ubbidienza del Papa, e quivi ancora fu fatto lo stesso scempio di mura e fortezze. Oltre a ciò in tutti que' Luoghi furono cavati dai sepolcri i morti nel tempo della guerra, e seppelliti come scomunicati

(b) *Chronic.*
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

(c) *Gualv.*
Flam. Man.
Flor. c. 320.

(d) *Annales*
Mediolanen.
Tom. 16.
Rer. Italicar.

(e) *Corio*
Flor. di Mi-
lano.

(f) *Benven.*
da S. Giorg.
Isl. del Mon-
ferrato, T. 23.
Rer. Italic.

fuori della Città. Secondo Galvano Fiamma (c), e gli Annali Milanesi (d), in quest' Anno Ottone Visconte si liberò da Guglielmo Marchese di Monferrato, e per questo ho io differito a parlarne qui, benchè la Cronica di Parma metta il fatto nell' Anno precedente. Anzi dicendo il Fiamma, essere ciò succeduto nella Festa di San Giovanni Evangelista, se l' Anno Milanese avea allora principio nel Natale del Signore, ancora secondo lui si dee riferir questo fatto all' antecedente Anno, come appunto accuratamente notò anche il Corio (e). Era il Marchese Guglielmo Principe di fina politica e destrezza, e di non minor ambizione provveduto. Mirava egli a farsi Signore di tutta la Lombardia. E già gli era riuscito fatto all' proclamare a poco a poco Signor di Como, Alaba, Crema, Novara, Alessandria, Vercelli (f). Non so ben dire, se anche Pavia. Gli restava Milano; egli ne era già Capitan, vi avea un gran partito, e andava disponendo le cose per abbattere la Signoria dell' Arcivescovo Ottone, e prender egli le redini del governo. Ottone, che a lui non cedeva in avvedutezza, aspettato il tempo propizio, che il Marchese fosse ito per suoi

fuoi affari a Vercelli, nel dì 27. di Dicembre dell' Anno precedente montato a cavallo con tutti i suoi aderenti prese il Broletto, e il Palazzo pubblico, e ne scacciò Giovanni dal Poggio Podestà e Vicario del Marchese, mettendovi in suo luogo Jacopo da Sommariva Lodigiano. Fece appresso intendere al Marchese, che non osasse più di ritornare a Milano: dal che si accese una mortale nemiczia fra loro. Cercò immantenente Ottone di fortificarci nel recuperato pieno dominio di Milano coll' amicizia de' vicini, e però stabill pace e lega co i Cremonesi, Piacentini, e Bresciani. Fiera guerra continuò in quest' Anno fra i Genovesi e Pisani per mare, avendo l' uno e l' altro Popolo fatto un formidabil armamento di Galee, e d' altri legni. Prefero i Genovesi e saccheggiarono l' Isola della Pianosa, e sottrassero alcune navi de' Pisani, e gli altri parimente fecero quegli' insulti, che poterono a i Genovesi. Minutamente si veggono descritti i lor fatti ne gli Annali di Genova (a); tali nondimeno non sono, che meritino d' esserne quì fatta particolar menzione. Succedettero delle novità anche in Trivigi (b), Città al pari dell' altre divisa in due fazioni. Gherardo della nobil Famiglia da Camino seppe far tanto, che ne scacciò fuori Gherardo de' Castelli Capo della parte contraria, e prese la signoria di quella Città. Tollerabile riuscì dipoi il suo governo, perchè era amatore della giustizia. Ebbe principio nel Marzo di quest' Anno la guerra de' Veneziani col Patriarca d' Aquileia per le giurisdizioni dell' Istria, come s' ha dalle Vite di que' Patriarchi, da me date alla luce (c). Durò questa quasi undici anni, e in fine fu costretto il Patriarca ad accomodarli, come potè, con chi era superiore di forze.

(a) *Cassari Annal. Genuesi. l. 10. Tom. 6. Rer. Italica.*
 (b) *Ricobald. in Pom. Tom. ix. Rer. Italica. Annales Bononiens. tom. xviii. Rer. Italica.*
 (c) *Vita Pontific. Aquileiens. T. 4. Anecd. Latin.*

Anno di CRISTO MCCLXXXIV. Indizione XII.
 di MARTINO IV. Papa 4.
 di RIDOLFO Re de' Romani 12.

GRAN preparazione di gente e di Legni avea fatto Carlo primogenito del Re Carlo, e Principe di Salerno, per portare la guerra in Sicilia, quando venne la mala fortuna a visitarlo, e a dargli una ben disgustosa lezione delle umane vicende. Era già corsa sicura voce, che il Re Carlo suo Padre veniva di Provenza con forte armata per unirli coll' altra di Puglia,

- (a) *Giachetto Malaspina. cap. 122. Ptolom. Lucen. & alii.* glia, e procedere poi contra de' Siciliani. (a) Prima ch' egli venisse, il valente *Ruggieri di Loria*, Ammiraglio del Re d' Aragona, volle tentare, se gli veniva fatto di tirare a battaglia il Figliuolo. A questo fine con quarantacinque tra Galee ed altri Legni armati di Catalani, e Siciliani uscì in corso sul principio di Giugno, e cominciò ad infestare le coste del Regno di Napoli. Nel Lunedì giorno quinto d'esso mese (e non già nel dì 23. come ha il testo di Bartolomeo (b) da Neocastro) fu a Capriello di San Salvatore a mare, e a vista di Napoli, e le sue ciurme cominciarono con altre grida a villaneggiare il Re Carlo, suo Figliuolo, e tutti i Franzesi, chiamandoli poltroni e conigli, che non ardivano di venire a battaglia, e dileggiandoli in altre sconce maniere. A queste ingiurie non potendo reggere il Principe Carlo, badando più alla collera sua, che a i consigli del Cardinal Legato, co' furiosi suoi Franzesi, e coll' altre ubbidienti sue truppe, disordinatamente s' imbarcò ne' preparati suoi Legni, e tutti, come se andassero a nozze, fecero vela contra de' Siciliani. Scrive Giovanni Villani (c), che il Principe Carlo avea ordine preciso dal Re Carlo suo Padre di non venire a battaglia alcuna, e che aspettasse l' arrivo suo; ma egli senza farne caso, si lasciò trasportare dall' empito suo giovanile, credendosi di far qualche gran prodezza. Diversamente Niccolò Speciale (d) lasciò scritto, cioè che una barca spedita con questo ordine dal Re Carlo, cadde in mano di Ruggieri di Loria, nè arrivò a Napoli: il che forse avrebbe fermata la bizzaria del Principe Carlo: Baldanzosamente procedeva l' armata Franzese contro a i nemici; e Ruggieri gran maestro di guerra, fingendo paura, si andava ritirando in alto mare. Ma quando se la vide bella, animati prima i suoi, venne impetuosamente a ferire addosso alla contraria armata. Stettero poco a fuggire le Galee di Soriento, e d' altri Pugliesi. Fecero quella resistenza, che poterono, i Franzesi, ma siccome gente allora non avvezza a battaglie di mare, poco poté operare contra de' Catalani, e Siciliani, i quali arditamente saltando nelle Galee nemiche, dieci ne sortomiserò. La mira principale dell' accorto Ruggieri di Loria era alla Galea Capitana, distinta dallo stendardo Regale, dove stava il Principe Carlo colla principal sua Baronia, nè potendola prendere per la gagliarda opposizion di que' Nobili, gridò a i suoi, che la forassero in più luoghi. Entrava l' acqua a furia; e però il Principe dimandò di rendersi a

(b) *Barthol. de Neocastro c. 76. l. 12. Rer. Italie.*

(c) *Giovanni Villani l. 7. cap. 92.*

(d) *Nicolaus Special. Hist. Sicul. T. X. Rer. Italie.*

fi a qualche Cavaliere. S' affacciò tosto l' Ammiraglio Ruggieri con darsi a conoscere chi egli era, e il raccolse nelle sue Galee con Rinaldo Gagliardo Ammiraglio di Provenza, e co' Conti di Cerra, Brenna, Monopello, ed affaiissimi altri Nobili, e copia grande d' altri prigionieri. Dopo la sconfitta accadde una piacevole avventura. In passando la vittoriosa Flotta in vicinanza di Soriento (a), quel Popolo mandò a regalar di fichi e fiori, e di ducento Agoltari (monete d' oro) l' Ammiraglio Siciliano. Entrati gli Ambasciatori nella Galea Capitana, dove era preso il Principe Carlo, veggendo lui riccamente armato, e attorniato da Baroni, e credendolo l' Ammiraglio, inginocchiarsi a' suoi piedi, gli presentarono quel regalo, dicendo: *Messer l' Ammiraglio, goditi questo picciol presente del Comune di Soriento, e piacesse a Dio, che come hai preso il Figlio, avessi anche preso il Padre. E sappi, che noi summo i primi a voltiare.* Il Principe Carlo, contuttochè poca voglia n' avesse, pure non potè contenersi dal ridere, e disse all' Ammiraglio: *Per Dio, che costoro sono ben fedeli a Monsignore il Re.* Si prevalse Ruggieri di Loria di questa congiuntura, per cavar dalle carceri di Castello a mare Beatrice, Figliuola del Re Manfredi, e Sorella della Regina Costanza, con altri prigionieri, (b) avendola richiesta al Principe, che la fece venire, e con essa, e co' prigionieri Franzesi se ne tornò a Messina, dove con indicibil plauso fu accolto. Il Principe Carlo fu rinferato nel Castello di Mattagrifione con buone guardie.

(a) *Giachetto Malasp. Giovanni Villani.*

(b) *Puolom. Lucenf. Hist. Eccl. Tom. II. Rer. Italic.*

VENIVA il Re Carlo alla volta di Napoli con cinquantacinque Galee e tre Navi grosse, tutte cariche di Nobiltà Franzeise, di gente, cavalli, ed armi. S' era egli dianzi rattrittato forte in Mariglia per la percossa data a i suoi sotto Malta. Quando fu nel Mare di Pisa, o pure a Gaeta, due dì dopo il suddetto conflitto, intese l' altra disavventura del Figliuolo, che gli passò il cuore, e dicono, che gridò: *Ah fosse egli morto, da che ha trasgredito il mio comandamento!* Altri scrivono (c), che fece il diuinvolto, e chiamati i suoi Baroni, disse loro, che si rallegrassero seco, perchè s' era perduto un Prete, atro solamente ad impedire il suo governo, mostrando così di nulla stimare il Figlio. Raccontano altri (d), aver egli detto: *Nulla perde, chi perde un Pazzo.* A questa doglia s' aggiunse l' altra di avere se perta la poca fede de' Regnicoli, e di Napoli stessa, dove in quell' ultima congiuntura alcuni correndo per la Terra aveano

(c) *Jordanus in Chronic.*

(d) *Memor. Petr. Reg. Tom. 8. Rer. Italic.*

gridato: *Muoa il Re Carlo, e viva Ruggieri di Loria*. Aggiugne la Cronica di Reggio, che si fecero di molte ruberie, e furono anche uccisi alcuni Franzesi, con durar due giorni quella commozion di plebei. Arrivato esso Re Carlo a Napoli, non volle smontare al Porto, ma furibondo sbarcò in altro sito con intendimento di mettere fuoco a tutta la Città; ed avrebbe forse eseguito il barbarico pensiero, se non era il Cardinal Gherardo da Parma Legato Apostolico, il quale s' interpose, mostrandogli, che il reato di pochi vili e pazzi non era da gastigare colla pena dell' innocente Pubblico. Tuttavia ne fece ben impiccare da cento cinquanta, e poi mosse alla volta di Brindisi, dove fatta la massa di tutte le sue forze, si trovò avere dieci mila cavalli, e quaranta mila fanti, con cento dieci Galee, oltre a gran quantità di Legni da trasporto. Con questa potente Armata nel dì 7. di Luglio passò in Calabria, e si mise per terra e per mare all' assedio di Reggio. Intanto due Cardinali Legati trattavano di liberare il Principe Carlo. La lontananza del Re Pietro, le cui risposte conveniva aspettare, e il saper egli tenere in parole chiunque negoziava con lui, fecero perdere il tempo al Re Carlo, senza tentar impresa più grande; e intanto la Flotta fu sbattuta da una tempesta; (a) la stagione pericolosa per chi è in mare si accostò; e vennero meno i foraggi, e le vittovaglie, di maniera che il Re Carlo fu costretto a ritirarsi a Brindisi, e a disarmare. Passò dipoi, ma pieno di rammarico e di tristi pensieri, a Napoli. Mentre era esso Re in Calabria, avea il Re Pietro spedito in soccorso della Sicilia quattordici Galee, che ardiramente in faccia dell' Armata Franzese entrarono nel Porto di Messina. E partito appena fu il Re Carlo, che Ruggieri di Loria s' impadronì di Nicotera, Cassano, Cotrone, Loria, Martorano, Squillace, Tropea, Neocastro, ed altre Terre in Calabria e Basilicata. In questo medesimo Anno nel dì 12. di Settembre arrivò il suddetto Ammiraglio colla sua Flotta all' Isola delle Gerbe nel Mare di Tunisi, abitata da i Maomettani, e la prese e spogliò, con asportarne gran copia di ricchezze, e più di sei mila schiavi. Come potesse egli in tal tempo, cioè allorchè era minacciata sì da vicino la Sicilia, non si sa ben intendere. Fece egli quivi poscia fabbricare una fortezza, e vi mise un presidio di Cristiani. Probabilmente è da riferire ad alcun altro Anno sì fatta impresa. In questi tempi *Ouone Visconte* Arcivescovo di Milano, essendosi ini-

(a) *Bartholomæus de Neocastro c. 79. Tom. 13. Rer. Italic.*

micato con *Guglielmo Marchese* di Monferrato (a), e ben pre-vedendo, che i Torriani coll' aiuto di lui tenterebbono di risorgere, siccome in fatti avvenne: spedì suoi Ambasciatori a *Ridolfo Re* de' Romani, sì per distorlo dal favorire essi Torriani, il che aveva egli praticato in addietro, come ancora per ottenere il suo patrocinio. Ed appunto l' ottenne, con avergli *Ridolfo* mandate cento lance Tedesche, e cinquanta balestrieri con balestre di corno. Maritò in quest' Anno il suddetto Marchese di Monferrato *Solanta*, o sia *Violante*, sua Figliuola (b) con *Andronico Paleologo* Imperadore di Costantinopoli, e diedele in dote il Regno di Tessalonica, 'o sia di Salonichi, da cui poco utile ricavava in questi tempi il Marchese. Dal che apparisce, che fin qui i Marchesi di Monferrato doveano tuttavia ritenere qualche dominio in quelle contrade. Oltre all' avere il Greco *Augusto* pagate molte migliaia di Bisanti al Suocero suo, si obbligò ancora di mantenere al di lui servizio in Lombardia cinquecento cavalieri alle spese sue, durante la vita del medesimo Marchese. Fu poi cagione questo maritaggio, siccome vedremo, che il Monferrato pervenne ad un Figliuolo d' essa Imperadrice (c), alla quale secondo il loro costume i Greci mutarono il proprio nome in quello d' *Irene*. Ora il Marchese *Guglielmo* col suddetto rinforzo di moneta cominciò nuove tele per l' ingrandimento suo. Ebbe maniera di entrare un dì per tradimento nella Città di Tortona verso l' aurora; nella qual congiuntura molti Cittadini furono uccisi, altri spogliati, altri carcerati. Uno de' rimasti prigionieri fu il *Vescovo Melchiorre*, il qual sempre si era opposto a i tentativi del Marchese sopra quella Città sua patria. Fu egli inviato con guardie, acciocchè inducesse i Castellani delle sue Terre a rendersi al Marchese: il che essi ricusarono di fare. Però nel tornare a Tortona i Capitani del Marchese con sacrilega barbarie ammazzarono l' infelice Prelato. In quest' orrido misfatto protestò poi il Marchese di non avere avuta parte alcuna; ma forse da pochi gli fu creduto,

RAIMONDO dalla Torre Patriarca d' Aquileia con gli altri Torriani liberi strinse Lega nell' Anno presente con esso Marchese (d), dopo aver fatto un deposito di grossa somma d' oro da pagarsi al medesimo Marchese, da che fossero eseguiti i patti. In vigore di questo accordo furono rilasciati dalle carceri di Monte Baradello da i Comaschi, ubbidienti tuttavia al Marchese, *Antonio*, *Aren-*

(a) *Gealva-*
neus Flami-
nia Manip.
Flor. c. 321.

(b) *Memor.*
Potest. Reg.

(c) *Du Cange*
in Famil.
Byzantin.

(d) *Chronic.*
l'armense
Tom. 9.
Rev. italic.

chio, e *Mosca* dalla Torre. Ne era dianzi fuggito *Guido dalla Torre*, che poi divenne Signor di Milano. Ma quivi aveano miseramente terminati i lor giorni *Napo*, o sia *Napoleone*, *Carnevale*, e *Lombardo* tutti dalla Torre. Cominciarono, oltre a ciò i *Comaschi* dal canto loro guerra a Milano, e presero alcune *Castella* nella riviera di Lecco. Ma avendo l'Arcivescovo eletto per suo Vicario Generale nel temporale *Matteo Visconte* suo Nipote, questi valorosamente ricuperò quelle Terre, cominciando con questa impresa a farsi strada alla somma esaltazione, a cui egli e la sua Famiglia dipoi arrivò. Benchè nella Cronica di Parma si legga, che nell' Anno 1282. si sconsiò la buona armonia fra i Cittadini di Modena, pure abbiamo dalla stessa, che nell' Anno presente ebbe principio questa diavoleria, che ridusse poi in cattivo stato essa Città, e tornò in grave pregiudizio della parte Guelfa di Lombardia. Ne parlano appunto a quest' Anno anche

(a) *Annales*
Petr. Multi-
nes. l. xi.
Ret. Ital.
(b) *Memor.*
Potell. Ren.
Tom. viii.
Ret. Ital.

gli Annali vecchi di Modena (a), e la Cronica di Reggio (b). In occasione che da uno della nobil Casa de' Guidotti fu ucciso un altro nobile della Famiglia da Savignano, si formarono due fazioni. Il Podestà fece mozzare il capo all'uccisore, e distruggere da' fondamenti due Torri, con altre non poche condannagioni. Il Popolo fremente atterrò molte altre case, e finalmente la parte de' Boschetti, co' quali andavano uniti i Rangoni e Guidoni, scacciò fuori della Città la fazione de' Savignani e Grassoni, la quale ritirata a Sassuolo, a Savignano, e ad altre Terre, si diede a far guerra a i Boschetti e alla Città, distruggendo e bruciando. Fecero i Boschetti col Popolo di Modena un buon esercito contra de' fuorusciti, e s' inviarono alla volta di Sassuolo. Manfredino dalla Rosa Signor di quella Terra con gli usciti venne ad incontrarli, e li sconfisse con istrage, e prigionia di molte persone. Mandarono i Parmigiani dodici Ambasciatori per trattar di pace; i Boschetti non vollero dar loro ascolto. Erano allora in Lega Piacenza, Parma, Cremona, Reggio, Bologna, Ferrara, e Brescia, tutte Città di parte Guelfa, e loro dispiacendo la pazza discordia de' Modenesi, tutte spedirono a Reggio i loro Ambasciatori, per tener quivi un Parlamento, e trattare di levar questo scandalo. Chiamati v' intervennero i Deputati delle due fazioni della Città di Modena; tuttavia per quanto si affaticassero i mediatori, le teste dure de' Boschetti, e de' lor partigiani ricusarono ogni proposizion d' accordo, di maniera che fu risoluto di lasciarli in preda al loro capriccio, e che si rompesse-
paz-

pazzamente fra loro il capo, giacchè così loro piaceva. Il perchè i Modenesi dominanti mandarono in Toscana ad affoldare gran gente, e tornati in campagna, essendo al Montale nel dì 19. di Settembre vennero di nuovo alle mani co' fuorusciti, e di nuovo ancora furono rotti, colla mortalità e prigionia di molti. Per compassione mandarono gli amici Parmigiani nuova Ambasceria a Modena con varie esortazioni alla pace; ma nè pur questa ebbe miglior esito della prima: tanto erano esacerbati, e infelloniti gli animi de' Nobili e Popolari contra de' lor concittadini. Adoperossi ancora un Cardinale Legato, per introdurre trattato d'aggiustamento, e fu rigettata del pari l'interposizione sua. Fecero di peggio in oltre i Modenesi. Per servizio de' Parmigiani veniva un convoglio di sale da Bologna, per essere impedita la via del Po. Quando fu nel territorio di Bazzano, che era allora del distretto di Modena, i Modenesi lo prefero colle carra e trentadue paia di buoi, e condussero tutto alla Città, e nulla vollero mai restituire, tuttochè si trattasse d'un Popolo sì amico e fedele, qual era quello di Parma. Allora fu che i Bolognesi caritativamente propofero a i Parmigiani una Lega, per espugnare concordemente Modena; ma il Popolo di Parma, ricordevole dell'antica amicizia con quel di Modena, elesse piuttosto di soffrir con pazienza il danno, e di compatir le spropositate risoluzioni de' Modenesi, che di abbracciar le maligne insinuazioni de' gli antichi nemici di Modena. Nell'Anno seguente poi si ravvidero i Modenesi, e soddisfecero al loro dovere.

FURONO nondimeno bagatelle queste rispetto all'aspra guerra, che nell'Anno presente seguì tra i Genovesi e Pisani (a). Accaniti l'un contra l'altro erano questi due Popoli. L'interesse e l'ambizione non lasciavano lor posa, ardendo tutti di voglia di procurar l'uno la rovina dell'altro. L'Anno appunto fu questo, che decise la lor contesa. Vennero a dura battaglia le loro Flotte nel dì 22. d'Aprile, e andarono in rotta i Pisani con perdere otto Galee, che furono condotte a Genova, e con restarne una sommersa. Per questa sciagura in vece di avviliti, maggiormente s'impegnò il Popolo Pisano a sostener la gara, ed armate settantadue Galee con altri legni, pieni di tutto il fiore della Nobiltà e de' Popolari e forensi, fastosamente uscì in mare con tal galloria, che sembrava il loro stuolo incamminato ad un sicuro trionfo. (b) Colto il tempo, che l'Armata de' Genovesi era ita in Sardegna, diedero i Pisani il guasto alla riviera di Genova, si presen-

saro-

(a) *Giovanni Villani lib. 7. cap. 91.*
Annal. Genovesi. l. 10. Tom. 6. Rel. Italic.

tarono anche al Porto di quella Città con balestre, ingiuriare, e richiedere di battaglia i Genovesi; e dopo queste bravure se ne ritornarono gloriosi a casa. Ma giunte dalla Sardegna a Genova le Galee, fece il Popolo Genovese un armamento di ottantotto Galee, e otto Panfili, e con questa flotta andò in traccia della Pisana, e trovatala in vicinanza della Melora, attaccò un'orribil battaglia nel dì 6. d' Agosto. Da gran tempo non s' era veduto in mare un conflitto sì ostinato e sanguinoso, come fu questo. La vittoria in fine si dichiarò per li Genovesi, siccome superiori di forze, che ventinove Galee de' nemici menarono a Genova, e sette ne affondarono. Grande fu la mortalità dall' una parte e dall' altra; maggiore nondimeno, anzi sommo il danno de' Pisani, perchè circa undici mila d' essi (chi dice meno, e forse dirà più vero, e chi dice anche più, per ingrandimento di fama) rimasti prigionieri, furono condotti nelle carceri di Genova, dove la maggior parte per li stenti a poco a poco andò terminando i suoi giorni. E di quì nacque il proverbio: *Chi vuol veder Pisa, vada a Genova*. Gli speculativi de' segreti del Cielo osservarono, che in quelle stesse vicinanze della Melora nell' Anno 1241. aveano i Pisani sacrilegamente presi i Prelati, che andavano al Concilio; e credettero, che Dio avesse aspettato per quarantatrè anni a gastigare il loro misfatto. Quel che è certo Pisa da lì innanzi per sì grave perdita di gente non men Popolare che Nobile, non potè più alzare il capo, e andò tanto declinando, che arrivò a perdere la propria libertà, siccome s' andrà vedendo. Io non so, come l' Autor della Cronica Reggiana, (a) che scriveva di mano in mano le avventure di questi tempi, metta il suddetto memorando fatto d' armi sotto il dì 13. d' Agosto. Una spaventosa inondazione del mare, smisuratamente gonfiato nel dì 22. di Dicembre in quest' Anno, recò un incredibil danno a Venezia e Chioggia, essendovi perite molte navi e persone, ed una esorbitante copia di merci. *Bernardo Cardinale* Legato in Bologna attribuiva questa loro disgrazia all' essere stati comunicati da lui i Veneziani, perchè non voleano dar soccorso al Re Carlo contra di Pietro Re d' Aragona. Sicchè secondo i suoi conti Dio doveva essersi visibilmente dichiarato in favore del Re Carlo. Se ciò si possa credere, lo vedremo all' Anno seguente.

(a) *Memor.
Potest. Regi-
e. f. tom. 8
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXXV. Indizione XIII.

di ONORIO IV. Papa 1.

di RIDOLFO Re de' Romani 13.

SOPRAFATTO probabilmente da i troppi affanni *Carlo Re* di Sicilia, cadde infermo nella Città di Foggia, mentre era tutto affaccendato per un formidabil armamento, con disegno d' assalir la Sicilia, in tempo che anche i Franzesi doveano dal canto loro invadere il Regno di Aragona e Catalogna. Quivi terminò egli con tutta rassegnazione e con piissimi sentimenti la sua vita nel settimo dì di Gennaio dell' Anno presente con infinito dispiacere de' Guelfi, che l'amavano forte, e il consideravano pel più forte loro sostegno (a). Principe di smoderata ambizione, per soddisfar la quale sacrificava tutto, e che sarebbe stato assai lodevole e glorioso, se, siccome seppe guadagnar de' i Regni avesse anche atteso a guadagnarli l'amore de' sudditi, e non gli avesse piuttosto tiranneggiati: il che fu cagione di molte sue disavventure. Lasciò il suo Regno di Puglia o sia di Napoli in poco buono stato, perchè in guerra co' Siciliani, e col *Principe Carlo* suo Primogenito ed erede, prigionie in Sicilia stessa. Nè si dee tacere, che questo sventurato suo Figlio dopo la sua prigionia corse un gran pericolo. Non avendo potuto i Cardinali Legati spediti dal Papa in Sicilia, venire a capo del loro negoziato per liberarlo, fulminarono le più terribili scomuniche contra de' Siciliani e contra del Re d' Aragona. Erano per questo al maggior segno irritati i Messinesi, e giunta colà anche la nuova della morte del Re Carlo, furiosamente andarono alle prigioni, dove erano detenuti i Franzesi per ucciderli; e perchè questi fecero quella difesa, che poterono, attaccarono il fuoco alle carceri, e miseramente vi fecero perire più di sessanta Nobili di quella Nazione. Ricobaldo (b), che fioriva in questi tempi, scrive, che più di ducento Nobili, vi furono barbaramente uccisi, e non già bruciati nelle prigioni. In oltre si accordarono tutte le Terre dell' Isola a voler la morte del suddetto Principe Carlo in vendetta di quella di Manfredi e di Corradino. Ma Dio volle, che la *Regina Costanza*, e l' Infante *Don Giacomo* con savió consiglio frenarono così furiosa sentenza con prendere tempo, allegando, che conveniva intendere sopra ciò la volontà del Re *Pietro*. Volontà appunto del Re *Pietro* era, che se

(a) *Giovanni Villani l. 7. cap. 94. Memor. Po. test. Regens.*

(b) *Ricobaldo in Pom. Tom. IX. Rec. Italia*

gli

gli mandasse in Catalogna il Principe prigioniero per maggior sicurezza, e in fatti vi fu mandato. Intanto fu questo Principe riconosciuto per Re e Successore del Padre in Puglia (a), e durante la sua prigionia sostituito Bailo del Regno *Roberto Conte d'Artois*, Fratello del Re di Francia, coll'assistenza del Cardinale Legato *Gherardo Bianco* da Parma; e per allora cessò ogni pensiero di portar la guerra in Sicilia. In questi tempi la Città di Gallipoli si diede a gli Aragonesi. Tenne dietro alla morte del Re Carlo quella di *Martino IV.* Pontefice, schiavo fin qui di tutti i voleri d'esso Re, e che votò l'errario delle scomuniche, per fulminar tutti i Ghibellini, e chiunque era nemico, o poco amico del medesimo Re Carlo. Pontefice per altro degno di lode, sì pel suo zelo Ecclesiastico, come per lo staccamento dall'amore de' suoi parenti, che nati poveri non volle mai esaltare. Erasi egli portato a Perugia, giacchè quella Città umiliata era rientrata in sua grazia, e quivi cantò Messa nel giorno santo di Pasqua, caduto in quest'Anno nel dì 25. di Marzo. Nel dì seguente si ammalò, e nella notte del Mercordì, venendo il dì 29. passò all'altra vita (b). Dicesi, che nel Giovedì susseguente gli fu data sepoltura nella Cattedrale di quella Città; ma secondo il Rinaldi, (c) fu poi portato il di lui cadavero ad Assisi nella Chiesa de' Minori, da lui amati sopra gli altri Religiosi, finchè visse. Fu da alcuni (d) attribuita la sua infermità e morte ad eccesso in mangiar delle anguille, del qual cibo egli era ghiotto. Nel dì 2. d'Aprile concordemente si vide esaltato da i Cardinali al Pontificato *Jacopo della nobil Casa de' Savelli Romano*, Cardinal Diacono di Santa Maria in Cosmedin, (e) il quale prese il nome di *Onorio IV.* Era egli così attratto per cagion della gotta ne' piedi e nelle mani, che non potea camminare, nè stare in piedi, nè unire un dito coll'altro. Ma vegeta era la sua testa, e vigorosa la sua lingua. Portossi egli dipoi a Roma, dove consecrato Prete, e Vescovo, fu ornato della Tiara Pontificia. Contribuì questo Pontefice al sollievo del Regno di Napoli, con pubblicare una saggia Costituzione di varj Capitoli, già ordinata da Papa Martino IV. che vien rapportata dal Rinaldi, e da gli Scrittori Napoletani, e fu data nel dì 17. di Settembre dell'Anno presente in Tivoli. Dovea servir questa a levar di molte gravetze ed abusi introdotti già da *Federigo II.* da Manfredi, e massimamente dal Re Carlo I. Ma i Re susseguenti con pretesto, che fosse pregiudiziale a i loro diritti, non permisero che avesse vigore.

DEL

(a) *Bartholomaeus de Nova castro Hist. Sicul. Tom. 13. Rer. Italic.*

(b) *Memor. Pontif. Reg. Tom. 8. Rer. Italic.*
(c) *Raynald. in Ann. Ecc.*
(d) *Francis. Pipinus C. r. anguille, del qual cibo egli era ghiotto.*
(e) *Tom. 9. Rer. Italic. Annales Colmar.*

(f) *Bernard. Guid. Ptolomaeus Lucens. Hist. Eccles. & alii*

DEL resto seguitò anche Onorio IV. come il suo Predecessore, ad aggravar di Decime i beni Ecclesiastici per le guerre (non so come appellate Sante) de' Franzesi contra de' gli Aragonesi. Mi sia lecito l' accennar qui brevemente quella di Catalogna, perchè essa ha connessione con gli affari della Sicilia. Già Papa Martino IV. avea privato il Re Pietro del Regno di Aragona, Valenza, e Catalogna, e datane l' Investitura a *Carlo di Valois*, secondogenito di *Filippo l' Ardito*, Re di Francia. Già s' era predicata la Crociata per andare alla conquista di quel Regno, perchè pur troppo in questi miserabili tempi si faceva continuamente servire la Religione all' umana Politica con disonore del nome Cristiano. Lo stesso Re *Filippo* in persona con *Filippo* e *Carlo* suoi Figliuoli, con una formidabile Armata per terra, e una potentissima Flotta per mare, (a) passò in Catalogna, dove que' santi Crociati commiserò violenze e sacrilegi senza numero. Prese la Città di *Roses*, ed assediò nel dì 28. di Giugno la Città di *Girona*, che fece una mirabil difesa. Il Re *Pietro*, Signore di gran valore, con quelle poche compagnie di cavalleria, che avea, fece di grandi prodezze, infestando continuamente dì e notte l' esercito nemico. Ma in una di queste scorrerie sopraffatto da' Franzesi, e ferito con una lancia, sconosciuto venne condotto prigioniero. Male per lui, se presa la spada ad un dì que' nobili nemici, non si fosse fatto largo: con che dato di sproni al cavallo, ebbe la fortuna di ridursi in salvo. Fu presa in fine *Girona* a patti di buona guerra da i Franzesi. Avea intanto *Ruggieri di Loria* sottomessa la Città di *Taranto* nel dì 15. di Luglio, quando gli arrivò ordine di passare a *Barcellona*. Vi giunse egli nel dì 26. di Settembre con trentasei Galee, colle quali si unirono dodici altre di *Catalani*. Sarpò dipoi l' ancore, e con questa Flotta l' animoso Ammiraglio andò nel dì primo di Ottobre ad assalir la *Franzese*, scemata molto di ciurme e di gente, benchè superiore di numero. Parte di quelle Galee fu presa, parte incendiata, non senza strage di molti, e col guadagno di gran bottino. Ritolse egli ancora *Roses* a i Franzesi; ed appresso venendo un grosso vascello del Duca di *Brabante*, carico di viveri e di ricchezze in soccorso de' Franzesi sotto la scorta di dodici Galee, *Ruggieri* con bandiera di Francia aggraffò tutti que' Legni, il tesoro, e le vettovaglie. Tutte queste funeste nuove portate al campo *Franzese*, lo riempierono di terrore, perchè perduta era la speranza di ricevere in avvenire le necessarie provvisioni per mare. Il Re *Filippo* o

per

(a) *Barthes*
lom. de Ne-
castro
c. 91. & seq.
Tom. 13.
Re. Italic.
Giovanni
Villani l. 7.
cap. 101.
& seq.

per la doglia, o per l'aria s'infermò. Se vogliam credere a Bartolomeo da Neocastro (a), e a Niccolò Speciale (b), la lunghezza dell'affedio di Girona, ed una prodigiosa specie di tafani, che feriva uomini e cavalli, aveano fatto perire assaissime migliaia di soldati, e d'animali: laonde per necessità convenne sloggiare in somma fretta per ripassare i Pirenei, e tornarsene in Linguadoca. A i passi delle montagne eccoti i Micheletti, che recarono gran danno alle persone e robe de' fuggitivi e sconfitti Franzesi. Il Re Filippo portato con gran disagio in una bara sino a Perpignano, quivi nel dì 6. d'Ottobre fece fine ai suoi giorni. All'incontro recuperata ch'ebbe il Re Pietro Girona, anch'egli o per malattia, o per la ferita, di cui parlammo, passò all'altra vita nel dì 11. di Novembre con atti di vera penitenza, e riconciliato colla Chiesa. E tale fu il fine di quella strepitosa impresa, per cui ebbe molto da piangere la Catalogna, ma molto più senza paragone la Francia. Vien essa descritta da Bartolomeo da Neocastro, da Giovanni Villani, e da altri con diversità di circostanze, e colla giunta di qualche favola, siccome tuttodi avviene in casi tali per la varietà delle passioni e delle parzialità, amplificando cadauno le prodezze, e diminuendo le disgrazie proprie. Ed ecco dove andarono a terminar le scomuniche, le Crociate, e tanto sangue per detronizzar gli Aragonesi. *Alfonso* primogenito del Re Pietro succedette al Padre nell'Aragona; l'Infante *Don Giacomo*, secondo il testamento del Padre, nel Regno di Sicilia; ed essi tennero forte i loro Stati. Ma cotante disgrazie, e le morti del Papa, e de' due Re Filippo, e Carlo, dovrebbero ben servire di documento alle corte nostre teste, per non entrare con tanta franchezza ne' gabinetti di Dio, quasi ch'egli operi, o abbia da operare a misura de' nostri vani desiderj e del nostro mondano interesse. Sono ben diversi i giudizj di lui da quei de' mortali, nè mai manca in quelli Sapienza e Giustizia. Mancano bensì queste, e sovente, ne i nostri.

ERANO entrati in Como i Torriani, ed in quest'Anno fecero guerra con varia fortuna a Milano, impadronendosi di Castel di Milano. Seprio, e d'altri Luoghi, che da *Matteo Visconte* e dal Popolo Milanese, furono recuperati. Io non mi fermerò in questi minuti fatti. Le notizie d'essi a noi sono state conservate dal Corio (c), e dal Calchi (d). Benchè in quest'Anno ancora (e) si adoperassero più d'una volta gli Ambasciatori di Parma, Reggio,

(a) *Bartholom. de Neocastro*
(b) *Nicolaus Specialis*
Hist. Sicul.
Tom. 10.
Ret. Italic.

(c) *Corio Ist.*
di Milano.
(d) *Calchus*
Hist. Mediol.
(e) *Chronic.*
Placent.
Tom. 9.
Ret. Italic.

gio , Bologna , e Ferrara per quietare i torbidi di Modena , pure nulla di bene se ne ricavò . Aveano Gherardino Rangone pel Popolo della Città , e Manfredino da Sassuolo per gli usciti , ridotto a buon termine un trattato d'accomodamento , ma per le esorbitanti pretese di de' Boschetti tutto andò a terra . E quantunque essendo venuti a Modena Guido e Matteo fratelli da Correggio , si facesse compromesso in essi , e fossero dati gli ostaggi , e si venisse al laudo (*a*) : pure i Boschetti non vollero accettarlo . Segui poi (*a*) Annales Peter. Mutinens. T. xi. Rer. Italie. una nuova battaglia a Gorzano fra il Popolo di questa Città , e i fuorusciti , in cui gli ultimi rimasero sconfitti . Aveano , trovandosi in gravi angustie i Pisani per la funestissima lor perdita dell' Anno precedente , e veggendo già collegati e in armi tutti i Guelfi di Toscana , cioè Fiorentini , Senesi , Lucchesi , ed altri Popoli , giacchè tutti erano iltigati da i Genovesi (*b*) , gente ansiosa più (*b*) Cassari Annal. Genues. lib. 10. Tom. 6. Rer. Italie. Giovanni Villani l. 7. c. 97. che d' altro della rovina di Pisa , e che già avea in mente di schiantarla , e di ridurre quel Popolo in varj Borghi ; aveano , dissi , i Pisani spedito a Genova per ottenere pace . Ma quivi si trovarono orecchi sordi , e cuori inflessibili . Si rivolsero dunque a i Fiorentini , e segretamente trattarono concordia con essi a condizione di governarsi in avvenire a parte Guelfa , e di cedere a' Fiorentini Ponte ad Era con altri vantaggi . Acconsentirono al partito i Fiorentini , perchè non amavano di veder troppo crescere i Genovesi , e premeva loro di aver libero il commercio a Porto Pisano . Il Conte Ugolino de' Gherardeschi , Guelfo di professione , che avea menato il trattato , seppe profittarne per se : imperciocchè nel Gennaio del presente Anno , dopo aver cacciati di Pisa i Ghibellini , ottenne d'essere fatto Signore della Città per dieci anni . I Genovesi e Lucchesi , che niuna contezza aveano avuto di questo trattato , e molto meno vi aveano prestato il loro assenso , indignati più che mai seguitarono a far guerra a Pisa . Prefero i Lucchesi parecchie lor Castella , e i Genovesi molte lor navi , con distruggere ancora le Torri di Porto Pisano , e rovinar Livorno . Fu levato in quest' Anno dal Papa l' Interdetto posto alla Città di Venezia (*c*) , non per altro delitto , che per non aver voluto i Veneziani secondo le lor leggi lasciare far gente ed armar Legni ne' loro Stati in soccorso del Re Carlo contra del Re Pietro . Motivo c'è di stupire oggidì , come per cagion sì fatta venisse privata de' divini Ufizj , e gassitata quell' illustre e libera Città . Ma erano tali i costumi di questi tempi sconvolti , tali i frutti della barbarie , e della malizia , o piuttosto dell' ignoranza d' allora .

Anno

Anno di CRISTO MCCLXXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 14.

DOPO aver patita una fiera burasca *Ruggieri di Loria* nel suo ritorno dalla Catalogna, per cui s' affondarono alcune delle sue Galee, (a) arrivo coll'altre tutte maltrattate a Palermo nel dì 12. di Dicembre, e portò l' infausta nuova della morte del Re Don Pietro a i Siciliani. Però si fecero i dovuti preparamenti per coronare Re di Sicilia l' Infante *Don Giacomo* suo secondogenito. Intanto per li mali portamenti de' Catalani, nel dì 19. di Gennaio del presente Anno Taranto, Castrovillaro, e Murano, tornarono all' ubbidienza di *Carlo II.* nuovo Re, ma prigioniero, di Napoli. All' incontro i Catalani presero il castello dell' Abbate, situato trenta miglia da Salerno, e vi misero presidio. Nella festa della Purificazione della Vergine, cioè nel dì 2. di Febbraio seguì in Palermo la solenne coronazione in Re di Sicilia del suddetto Infante Don Giacomo; la qual nuova portata a Roma diede ansa a *Papa Onorio*, che già avea fulminata, prima di saperlo, la scomunica contra di esso Infante, e della Regina Costanza sua Madre, di rinovar nell' Ascensione del Signore le suddette censure contra di loro, e di citare a Roma i Vescovi di Cefalù e di Neocastro, che aveano coronato il Principe suddetto; ed anch' essi poi furono scomunicati per la loro disubbidienza. Abbiamo da gli Annali Ecclesiastici (b), che in quest' Anno avendo fatta istanza *Ridolfo Re de' Romani* al Pontefice Onorio di venire a Roma a prendere la Corona dell' Imperio, il Papa gradì questa sua intenzione, e con sue Lettere scritte in Roma nel dì ultimo di Maggio gli prefcrisse il giorno della Purificazione della Vergine dell' Anno seguente per così gran funzione. Perchè egli mai non venisse, non è ben noto. Scrivono alcuni, che non si fidò d' allontanarsi dalla Germania per sospetto, che v' insorgessero de' torbidi. Altri, che il ritenne la poca fede, ch' egli avea ne gl' Italiani con dire la favoletta della Volpe d' Elope, che invitata dal Leone, ricusò d' andarvi, perchè vedea le pedate d' altri molti animali, ch' erano entrati nel di lui covile, ma niuna di chi ne fosse uscito. Potrebbero essere tutte immaginazioni de' gli Scrittori susseguenti, giacchè non abbiamo Storia d' alcun suo

(a) *Bartholomæus de Neocastro c. 79*

Tom. 13. Rer. Italic.

Nicolaus Specialis l. 2. c. 8. Tom. 8. Rer. Italic.

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

fuo contemporaneo , ben informato de gli affari della sua Corte. Quel che è certo , egli inviò nell' Anno presente (a) per suo Vicario in Italia Prinzivalle del Fiesco de' Conti di Lavagna , e ciò con consentimento di Papa Onorio , giacchè erano ridotte le cose a tal segno , che nel governo del Regno d' Italia conveniva dipendere dal beneplacito de' Romani Pontefici . Andò Prinzivalle in Toscana , e richiese i Fiorentini , Sanesi , ed altri Popoli di quelle contrade di fare i comandamenti del Re Ridolfo . Ma quegliino da gran tempo avvezzi a non udir di queste chiamate , niuna ubbidienza gli vollero prestare , perchè ito colà senza forza d' armati . Li condannò ben egli siccome disubbidienti a gravissime pene pecuniarie : il che mosse ognuno a riso , di modo che veggendosi sprezzato , prese il partito migliore di ritornarsene in Germania per non perdere affatto il credito suo , e del Padrone . Scrive il Sigonio (b) , allegando l' autorità del Biondo , del Platina , del Crantzio , e del Cuspiniano , che Ridolfo per pochi danari andò vendendo la Libertà alle Città della Toscana . Ma non sono bastanti i citati Scrittori ad assicurarci di tal fatto ; nè vien prodotto Diploma alcuno , da cui possa apparire e la qualità e la verità di sì fatto supposto . Tolomeo da Lucca scrive , che Prinzivalle per la sua povertà fu quegli , che fu costretto a vendere la giurisdizion dell' Imperio ; nè ciò dice del Re Ridolfo . Quanto a me dubito forte , se il Sigonio scrivesse egli quelle cose , sapendo , che alla sua Storia dopo sua morte furono fatte delle giunte ; e tali appunto sembrano gli ultimi pezzi dell' Opera sua .

(a) Giovanni Villani l. 7. cap. III.

(b) Sigonius de Regno Ital. lib. 20.

(c) Barthol. de Nicaastro c. 102. §. sequ. T. 17. Rer. Italic.

(d) Gualvanus Flaminia Manip. Flor. c. 323. Corio, Iff. di Milano.

RUGGIERI di Loria nel Marzo di quest' Anno con otto Galee andò a dare il guasto alla Riviera di Provenza ; (c) e nel Mese di Giugno Bernardo da Sarriano Cavalier Siciliano con dodici altre Galee espugnò e prese la Città ed Isola di Capri , e poscia quella di Procida , dove lasciò guarnigione . Questi parimente arrivato ad Astura , cioè a quel Castello , dove fu preso il Re Corradino , per forza se ne impadronì . Quivi trafitto da una lancia morì il Figliuolo di quel Jacopo , o sia Giovanni de' Frangipani , Signore della Terra , che consegnò esso Corradino al Re Carlo I. Altri vi furono morti , e il Luogo per la maggior parte confunto dalle fiamme . L' industria e i danari ben adoperati da Ottone Visconte Arcivescovo e Signor di Milano (d) , guadagnarono di maniera il Comune di Como , che si venne ad una Pace nel mese d' Aprile , in cui furono bensì restituiti a i Torriani i loro allodiali , ma con

Tomo VII.

G g

obbli-

(a) *Chronie.*
Parmense,
Tom. 9.
Rer. Italic.
Annales
Peter. Mu-
tinenf.
Tom. 11
Rer. Italic.

obbligo di ritirarsi dal Milanese e Comasco, e di andare a' confini in Ravenna. Non osservarono essi dipoi questa dura legge, e passarono a dimorare col Patriarca *Raimondo* in Aquileia. Intanto non cessavano mai i Parmigiani (a), siccome veri amici de' Modenesi, di procurar la pace fra le due guerreggianti fazioni de' Savignani usciti, e de' Boschetti e Rangoni dominanti; e ciò anche per bene della parte Guelfa. Più e più Ambasciatori inviarono per questo a Modena; vi spedì anche i suoi ogni altra Città Guelfa di Lombardia; ma sempre s'incontravano durezza ne' Boschetti. Per ultimo fece lor sapere il Comune di Parma, che esso si dichiarerebbe in favore de' gli usciti, se persistevano a rigettar la forma della Pace, già stabilita da Guido e Matteo da Correggio; e in fatti avendo mandato in loro aiuto un corpo di gente, fece ritirare il popolo di Modena dall'assedio di Livizzano. Finalmente si arresero gli ostinati alle minacce e al buon volere de' Parmigiani; e nel mese di Giugno fu segnata la Pace fra loro. Secondo la Cronica di Reggio (b), quei da Savignano e i Grassani co' loro aderenti rientrarono in Modena, e furono dirupate alcune Castella in vigor d'essa Pace. All'incontro nella Città di Reggio si accese la discordia per l'uccisione di Guido e Bonifazio della nobil Casa da Canossa; e perchè Bonifazio Baiardo con altri di Bismantova, e varj banditi prese e spogliò il nobil Monistero di S. Prospero de' Benedettini presso a Reggio: colla ancora per metter pace, i buoni Parmigiani spedirono più ambascierie, ma senza ricavar frutto da i loro caritativi uffizj. Per attestato di Tolomeo da Lucca (c), di Giovanni Villani (d), e

(b) *Memor.*
Potest. Reg.
Tom. 8.
Rer. Italic.

(c) *Ptolom.*
Lucenf. Hist.
Escl. l. 24. c.
cap. 13.
Tom. 11.
Rer. Italic.
(d) *Giovanni*
Villani l. 7.
cap. 8.

(e) *S. Antonin.*
Part. 3.
Tit. 20. c. 5.
Raynaudus
Annal. Ecc.

(f) *Chronie.*
Senense T. 15.
Rer. Italic.
Giovanni
Villani l. 7.
c. 109.

di Santo Antonino (e), in quest' Anno Papa Onorio IV. afsodò l'Ordine de' Carmelitani, *qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspenso*. Di più ordinò, che que' Frati andassero vestiti solamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liste larghe, o doghe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben essi, che quello era l'abito di Elia Profeta, ma Santo Antonino risponde, che di ciò non si truova vestigio nella sacra Scrittura, nè in iscrittura alcuna autentica, e che essi Religiosi ebbero il loro principio in Soria, dappoichè i Franchi riacquistarono Gerusalemme, e che i Saraceni li scacciarono dipoi dal Monte Carmelo, dal quale *Carmelite dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium*: il che è confermato da Scrittori ancora più antichi. Avendo *Guglielmo* de' gli Ubertini Vescovo d' Arezzo fatto rubellare a' Sanesi (f) nell'

An-

Anno addietro il Poggio a Santa Cecilia, Luogo d'importanza, si commosse tutta la parte Guelfa per questo, e cadauna Città mandò la taglia di sua gente in aiuto de' Senesi, i quali per lo spazio di cinque Mesi tennero l'assedio a quel Castello; e finalmente nel dì quinto di quest'Anno lo ricuperarono, con poi rasarlo da' fondamenti. *Bonifazio* Arcivescovo di Ravenna (a) nel dì 8. di Luglio tenne in Forlì un Concilio Provinciale, al quale intervennero i Vescovi o i Deputati di tutta la Provincia, e vi furono pubblicati alcuni Canonì. Fu poi spedito questo Prelato in Francia dal Pontefice Onorio per maneggiare una tregua tra *Filippo* il Bello Re di Francia, e gli Aragonesi, e insieme per trattare della libertà di *Carlo II.* Re di Sicilia, o sia di Napoli.

(a) *Rubens*
Hist. Raven.
Ughellius
Ital. Sacr.
Tom. 2.

Anno di CRISTO MCCLXXXVII. Indizione XV.

di ONORIO IV. Papa 2.

di RIDOLFO Re de' Romani 15.

ERASI mosso *Odoardo* Re d'Inghilterra, e venuto in Guascogna, ed anche in Catalogna, per trattar della liberazione del suddetto Re di Napoli, o sia di Sicilia, ed avea già ridotto a buon termine il negoziato (b): con che la Sicilia e Reggio di Calabria restassero a *Giacomo* Re di Sicilia, e che i Francesi rinunziassero alle pretese sopra l'Aragona. Informato di questo Papa Onorio, con suo Breve dato in Roma nel dì 4. di Marzo, riprovò ed annullò esso accordo. Questa fu delle ultime azioni non so se lodevoli d'esso Pontefice; imperocchè infermatosi in Roma, nel Giovedì santo, giorno 3. di Aprile, passò a miglior vita (c), con avere anch'egli fatto il possibile per arricchire ed ingrandire i suoi. Vacò dipoi lungo tempo la santa Sede a cagion della discordia de' Cardinali, alcuni de' quali la pagarono caro, perchè dall'aria Romana furono balzati all'altro Mondo. Tramarono in quest'Anno due Frati in Sicilia la ribellione della picciola Città d'Augusta, o sia Agosta, credendosi di guadagnare gran ricompensa dal Papa, e dal governo di Napoli, e fors'anche il Paradiso con sì bella impresa. Furono a Roma (d), e non fu fatto caso del loro progetto. Andarono a Napoli, e *Roberto Conte* di Artois, Balio del Regno, non si lasciò scappare la congiuntura. Fece egli muovere da Brindisi quaranta Galee piene di combattenti, e queste nel dì primo di Maggio presentatesi ad Augusta,

(b) *Raynaudus*
Annal. Eccl.

(c) *Franciscus*
Pipin.
Chron.
Tom. 9.
Reg. Italic.

(d) *Bartolom.*
de Neocastro
c. 110. T. 13.
Reg. Italic.

senza fatica presero il possesso della Terra e del Castello. Le Galee scaricati ch'ebbero gli armati, voltarono le prore alla volta di Soriento. A questa nuova il Re Giacomo ordinò tosto all'Ammiraglio *Ruggieri di Loria*, che fortunatamente era allora tornato dalla Catalogna a Messina, d'allestire quanti Legni potea. Con questi esso Re navigò a Catania, in tempo appunto, che anche quella Città correva pericolo di cadere in mano de' nemici. Poscia si portò all'assedio di Augusta, e tanto la tenne stretta e flagellò colle macchine, che per mancanza di viveri e d'acqua nel dì 23. di Giugno la coltrinsè alla resa, salva la vita de' Cittadini, che furono dispersi per le Castella della Sicilia. Intanto il valente *Ruggieri di Loria* sapendo, che si faceva un gran preparamento contro le Terre di Sicilia, uscì in mare colla sua Flotta in traccia de' nemici. Li trovò a Castellamare, o pure a Napoli. La loro Armata marittima consisteva in ottantaquattro fra Galee e Galeazze, senza contar altre Navi e barche da trasporto, e per la vettovaglia, e però superiore di gran lunga alla Siciliana. Tuttavia mandò *Ruggieri* la sfida pel dì 23. di Giugno all'Ammiraglio nemico (a), laonde per questo, o per gli scherni lor fatti dalle ciurme Siciliane, si disposero tutti i Baroni e soldati alla naval battaglia, animati specialmente dalle grandi Indulgenze, che il Cardinal *Gherardo Legato Apostolico* profuse in questa congiuntura. Con incredibile valore fu combattuto dall'una e dell'altra parte; ma in fine restarono superiori i Siciliani con prendere quarantaquattro fra Galee e Galeazze, e gran copia di Baroni, fra quali *Filippo* Figlio del Conte di Fiandra, *Raimondo del Balzo* Conte d'Avellino, e i Conti di Brenna, Monopello, Aquila, Joinvilla, e *Guido* Conte di Monforte, i quali con altri Nobili, e circa cinque mila prigionieri furono mandati a Messina, ed accolti con immenso giubilo e plauso da quel Popolo. Il vittorioso *Ruggieri* si lasciò vedere dipoi davanti a Napoli; e se non era prevenuto dal Conte d'Artois, e dal Legato Pontificio, che tennero in dovere il Popolo Napoletano, questo già inclinava alla rivolta. Si riscattarono poi con danaro tutti que' Baroni, a riserva del Conte *Guido* di Monforte, che morì allora nelle prigioni, e meritava di morir peggio tanto prima. Attribuisce *Giovanni Villani* con altri la colpa di sì gran rotta ad Arrighino de' Mari Ammiraglio, che colle sue Galee Genovesi abbandonò la mischia. Per questo fortunato colpo crebbe di molto la riputazione del Re Giacomo, de'.

(a.) *Giovanni Villani*,
lib. 7. c. 119.

de' Siciliani, e de gli Aragonesi, e calò non poco quella del Conte d' Artois, e del Re Carlo II.

ATTESE in questi tempi *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano ad esaltare la propria Casa, (a) coll' avere ottenuto, che *Matteo Visconte*, appellato poscia il Magno, o sia il Grande suo Nipote, fosse dichiarato Capitano del Popolo di Milano. Ebbe questi da una Figliuola di Scazzino Borri sua Moglie cinque Figli maschi, cioè *Galeazzo, Marco, Giovanni*, che fu poi Arcivescovo di Milano, *Luchino, e Stefano*. Forte era di corpo, ma maggiormente d' animo; in accortezza e prudenza niuno gli andava innanzi; e lo studio suo principale consisteva in guadagnarsi il cuore sì della Nobiltà, che del basso Popolo. Tendeva egli per questa via a quell' altezza, a cui il vedremo giunto a suo tempo. Tenne ancora l' Arcivescovo Ottone nel Settembre un Concilio Provinciale, i cui Atti furono da me già dati alla luce (b). Peggiorarono in quest' Anno gli affari di Reggio, e di Modena per la matta discordia de' Cittadini. Nel dì 10. d' Aprile la parte detta di Sopra di Reggio (c) scacciò dalla Città la parte di Sotto, cioè i Nobili di Fogliano, e da Canossa co i loro aderenti. Accorsero i Parmigiani (d) per medicar queste piaghe; ma gl' infermi rigettarono il medico. Per sospetto, che anche i Modenesi si levassero a rumore, vennero gli Ambasciatori di Parma, e di Bologna co i loro Podestà a Modena, e nel dì 19. del suddetto Mese, nel Palazzo pubblico, dove intervenne tutto il Clero Secolare e Regolare col Braccio di S. Geminiano, con doppiieri accesi, e colle Croci e turiboli, si confermò la Pace fra i Cittadini. Ma che? Si coprivano, non si estinguevano gli odj in quegli infelici tempi. Però i Savignani colla parte Ghibellina de' Grasolfi, e con Tommasino Signore di Sassuolo andarono formando una mina, che scoppiò nel dì cinque di Settembre. La Cronica di Reggio mette il dì sei. Fatta una gran raunata di banditi da Modena e Bologna, e di molta gente assoldata in Mantova e Verona, e di molti Tedeschi inviati dal Conte del Tirolo: (e) si presentarono alla Porta Bazovara di Modena, per entrarvi. Corse gente, e perchè non si potè aprire quella Porta in tutto, fu difesa. Intanto data campana a martello, ognuno coll' armi volò contra de i mal venuti con ucciderne e prenderne non pochi. Il resto si ritirò a Sassuolo. Corsero i Reggiani Guelfi in aiuto di Modena, i Reggiani Ghibellini in soccorso de' fuorusciti. Anche cento uomini d'armi a tre

(a) *Guah. Flam. Mss. Flor. c. 324.*

(b) *Tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Memor. Potest. Reg. Tom. 8.*

(d) *Rer. Italic. Parmense Tom. 9.*

(e) *Chronic. Esterf. T. 15. Rer. Italic.*

Tomo VII.

Gg 3

caval-

cavalli per uno furono spediti da Parma a Modena. Giunta dipoi una falsa voce a Sassuolo, che venivano colà tutte le milizie di Bologna, Parma, Cremona, e di tutta la parte della Chiesa, Tommasino da Sassuolo, che principalmente avea maneggiato il suddetto trattato, con tutti que' banditi se ne fuggì: il che riferito al Popolo di Modena, gli servì di stimolo per andare a Sassuolo, e ridurre col fuoco un monte di pietre quella Terra. Bernardino da Polenta, che era allora Podestà di Modena, fece prendere molti Nobili e potenti della Città, ed uno de' Lambertini di Ferrara, incolpati d' avere tenuta mano in quella trama, e ne fece impiccare trentadue: cosa riputata da tutti per un' orrida crudeltà e pazzia. Tante premure de' Parmigiani, ed anche de' Bolognesi, i quali parimente aveano spedita gente in tal congiuntura a Modena, nascevano dal timore, che questa Città si gittasse nel partito de' Ghibellini: essendo fuor di dubbio, che *Pinamonte Bonacossi* Signore di Mantova, e *Alberto della Scala* Signor di Verona, fomentavano ed aiutavano gli usciti Ghibellini di Modena. Anzi palesemente nel Mese di Luglio di quest' Anno furono in aiuto de' fuorusciti di Reggio, i quali s' erano già messi in possesso di molte Castella del Reggiano, e faceano gran guerra alla Città. Andò il Popolo di Reggio con cento cavalieri venuti da Modena ad assediare la Rocca di Tumberga, dove stavano alcuni de' Fogliani e Canossi. Mosse allora *Alberto della Scala* con tutta la cavalleria di Verona, e con due Figliuoli di *Pinamonte*, e gran quantità di cavalieri Mantovani, e venne per liberar quella Rocca dall' assedio; prese anche il Castello di Santo Stefano, situato due miglia lungi da Sassuolo. Trattarono gli Ambasciatori di Bologna un accordo per essa Rocca, ed ebbe fine quel rumore; ma non già la nemiczia e guerra fra quelle fazioni, contuttochè fosse fatto compromesso nel Comune di Bologna, e profferito il Laudo, che non ebbe effetto alcuno. Fu anche nell' Anno presente novità in Toscana. Imperocchè nel Mese di Giugno (a) i Bostoli, e Tarlati di Pietramala, e tutti i Grandi di Arezzo Ghibellini, fatto concerto col Vescovo, e con altri vicini di lor fazione, oppressero all' improvviso la parte Guelfa, e la spinsero fuori della Città, con dichiarar poscia Signore il Vescovo suddetto de' gli Ubaldini, gran Ghibellino. Per questo insorse guerra fra i Fiorentini ed Aretini. Venne anche ad Arezzo *Prinzivalle* dal Fiesco, Vicario del Re *Ridolfo*, con alcune poche squadre di Tedeschi,

eco.

(a) *Giovanni Villani lib. 7. cap. 114.*

e colà trassero tutti i Ghibellini di Toscana. Durando tuttavia la guerra fra Genova e Pisa (a), mandarono i Genovesi alquante loro Galee ad infestar Porto Pisano. A queste riuscì di rompere la catena, e di entrarvi con bruciar ivi alcuni Legni, e varie macchine da guerra: il che fatto se ne tornarono come trionfanti a Genova. Ebbero anche i Pisani una spelazzata da i Lucchesi a Buisi (b), essendo restati prigionieri molti Nobili di quella Città, e fra gli altri Baldino de' gli Ubaldini, Nipote dell' Arcivescovo di Pisa. Se pure in questi tempi è da fidarsi della Cronologia de' gli Annali di Forlì (c) era seguita una Lega fra i Comuni di Forlì e di Faenza a propria difesa contra del Conte della Romagna. Malatesta potente Cittadino di Rimini quegli fu, che maneggiò questa unione, pacificando fra loro le Famiglie potenti di quella Città. Ma mentre egli nel dì 14. di Giugno con settanta uomini a cavallo da Forlì passava a Rimini, cadde in un'imboscata, tesagli dal Conte suddetto della Romagna, e furono morti o presi alcuni de' suoi, fra' quali Giovanni Malatesta suo Parente. S'interposero poi varj pacieri, e ne seguì una concordia, per cui le Città di Rimini, Forlì, e Faenza fecero un deposito di quattro mila Fiorini d'oro per cadauna, a fine di liberar l'imprigionato Giovanni; e il Conte della Romagna sospese tutti i processi e bandi fatti contra di quelle Città, finchè il Romano Pontefice vi consentisse.

(a) *Cassari Annal. Genues. l. 10. Tom. 6. Rer. Italic.*
(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. 11. Rer. Italic.*
(c) *Cronica. Forolivens. Tom. xxii. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXXVIII. Indizione I.

di NICCOLO' IV. Papa 1.

di RIDOLFO Re de' Romani 16.

IL trovarsi chiusi i Cardinali per sì lungo tempo nel Palazzo del fu Papa Onorio IV. a Santa Sabina, senza potersi accordare nell' elezione di un nuovo Pontefice, cagion fu, che vi morirono sei d' essi, e gli altri spaventati si ritirarono alle case loro (d). Il Cardinal Girolamo nativo d' Ascoli, già Ministro Generale de' Frati Minori, ed allora Vescovo di Palestrina, stando solo fermo nel Conclave, si seppe difendere da i cattivi influhi dell'aria con far fuoco tutta la state nella sua camera. Ora avvenne, che raunati i Cardinali restanti nella Festa della Cattedra di S. Pietro, cioè nel dì 22. di Febbraio (e), e non già

(d) *Ptolom. Lucens. Hist. Eccl. Tom. 11. Rer. Italic.*
(e) *Guad. Bernardus Villani. Pagetrot. Propyl. ad Alb. Sanctor. Memorialis. Potelli. Reg. Tom. viii. Rer. Italic.*

nel dì 15. d'effo Mese come taluno ha scritto, concorsero tutti ad una voce ad eleggere il suddetto Cardinal Girolamo, il quale fu il primo de' Frati Minori, che giugneste al Pontificato, e prese il nome di *Niccolò IV.* per gratitudine al suo promotore Niccolò III. Da Roma passò egli a Rieti, e quivi fino all' Anno venturo tenne la sua residenza. Una delle sue prime occupazioni fu di citare con discrete esortazioni e minacce

(a) *Rainsaud.* *como Re di Sicilia* (a); e di procurar in tutte le forme la liberazione di *Carlo II.* Re di Napoli, che era prigionie in Catalogna. Fece dipoi nella Pentecoste una promozione di varj Cardinali. Si efficacemente si adoperò in quest' Anno *Odoardo Re d'Inghilterra*, che in Oleron di Bearn fu conchiusa la liberazione di effo *Carlo II.* Re di Sicilia, ch'io mi farò lecito di chiamare Re di Napoli per minor confusione della Storia. Era questo Principe stanco di vederli ristretto in una Fortezza, e però acconsentì alle condizioni, che furono stabilite da *Alfonso Re d'Aragona*, e dal Re d'Inghilterra mediatore. E lasciòvissi indurre anche *Alfonso*, perchè i Franzesi faceano di grandi minacie contra de' suoi Stati. Le condizioni furono (b), che *Carlo* desse per ostaggi al Re d'Aragona tre suoi Figliuoli, cioè *Luigi* suo secondogenito, che fu poi Santo Vescovo, *Roberto* terzogenito, che fu poi Re di Napoli, e *Giovanni* ottavogenito, che portò poi il titolo di Principe della Morea, e sessanta Nobili Provenzali. Che pagasse trenta mila marche d'argento. Che procurasse da *Carlo di Valois* la rinunzia di sue pretensioni alla Corona Aragonese. Che lasciasse la Sicilia al *Re Giacomo* Fratello d'effo *Alfonso*, con altre, ch'io trasalcio. E non potendo eseguirle condizioni suddette nel termine d'un Anno, dovesse *Carlo* ritornare in prigionie. Spedita a Rieti questa capitolazione, fu disapprovata; e però convenne modificarla, lasciando andare il punto riguardante la Sicilia. Fu dunque *Carlo* nel Mese di Novembre messo in libertà, ed allora egli assunse il titolo di Re di Sicilia, e venne alla Corte di Parigi, per trattar dell'esecuzione di sue promesse.

S'ERANO rinforzati di molto gli Aretini col concorso colà di sì gran copia di Ghibellini non solo della Toscana, ma anche della Romagna, del Ducato di Spoleti, e della Marca d'Ancona: il che dava molto da pensare a i Guelfi di Toscana. Perciò i Fiorentini, siccome Caporioni della parte Guelfa, determinarono di uscire in campagna contra di Arezzo; (c) e messe insieme

(b) *Rymer*
Atta publ.
Anglia.

(c) *Giovanni Villani*
l. 7. c. 119.

me le lor forze, chiamate ancora le amistà di Lucca, Pistoia, Prato, Volterra, e d'altre Terre, con un'Armata di due mila e secento cavalieri, e di dodici mila pedoni, fecero oste nel distretto d'Arezzo, con prendere le Castella di Leone, Castiglione de gli Ubertini, e quarant'altri Luoghi. Posersi dipoi all'assedio di Laterina; e colà giunsero ancora i Sanesi con quattrocento cavalli e tre mila fanti. Si rendè Laterina; un gran guasto fu dato al paese, e nella festa di S. Giovanni Batista arrivato l'esercito Fiorentino alle porte d'Arezzo, quivi fece correre il Pallio, come s'usa in Firenze quel dì, per far onta a gli Aretini, e poi se ne tornarono a riposare a Firenze. Non vollero i Sanesi accompagnarli con loro; ma baldanzosamente s'avviarono a casa per la loro via; ma i Caporali Aretini, sentendo ciò, misero in aguto trecento uomini d'armi, e due mila pedoni al valico della Pieve al Toppo. Colà giunti i Sanesi sprovveduti e senza ordine, furono facilmente sconfitti, e vi restarono tra morti e prigionj più di trecento de' migliori Cittadini di Siena e Gentiluomini di Maremma (a), fra quali è da notare Ranuccio di (a) *Chroin. con Senesf. Tom. XV. Ret. Italic.* Pepo Farnese, che era Capitano di taglia della parte di Toscana. Questo avvenimento non poco aumentò la baldanza de gli Aretini, e sbigottì non poco i Guelfi di Toscana.

+ FECESI anche in Pisa gran novità. Avea il Conte Ugolino de' Gherardeschi col mezzo di varie doppiezze ed iniquità occupato il dominio di quella Città; s'era guadagnata l'amicizia de' Fiorentini e Lucchesi con rendere loro alcune Castella del Comune; e andava poi attraversando la pace co' Genovesi, desiderata da molti per riavere i lor prigionj. Trovavasi allora Pisa divisa in molte fazioni; quella dell'Arcivescovo *Ruggieri* de gli Ubaldini era la più forte, ed egli appunto nudriva un odio intenso contra del Conte fra l'altre cagioni, perchè gli avea bestialmente ucciso un Nipote. Ordinò dunque il Prelato una congiura, che ebbe il suo effetto nel dì 11. del Mese di Luglio; (b) perchè alzatosi a rumore il Popolo con assai de' Nobili, espugnò il Palazzo, dove fece difesa, finchè potè, il Conte Ugolino, ma in fine venne in mano de' gl'infuriati nemici. Fu egli cacciato nel fondo di una Torre con due suoi piccioli Figli, e tre Nipoti figliuoli del Figliuolo, e quivi chiuso, con essersi poi gittate le chiavi in Arno per lasciarli morir ivi tutti di fame. Quest'orrida scena si vede mirabilmente descritta da Dante nel suo Inferno; e quantunque alla malvagità del Conte Ugolino stesse bene ogni castigo, pure gran

(b) *Cassari Annal. Genovesi. l. xi*

bis-

biasimo di crudeltà incorsero dappertutto i Pisani per la morte di quegli'innocenti Fanciulli. Con ciò Pisa tornò a parte Ghibellina, e ne furono cacciati tutti i parenti & aderenti del Conte, e con loro i Guelfi, capo de' quali essendo il Giudice di Gallura Nino de' Visconti, questi unito co i Lucchesi, occupò il Castello d' Asciano, tre miglia vicino a Pisa. Abbiamo da gli Annali di Genova, che in quest'Anno i Comuni di Genova, Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, e Brescia fecero una Lega contra di *Gu-*

(a) *Chronic.*
Astensis T. 11.
Rev. Italic.

glielmo Marchese di Monferrato. La Cronica d'Atti (a) ci assicura, che gli Astigiani entrarono anch'essi in questa alleanza. Crescendo ogni dì più le animosità e gli odj fra i Cittadini di Modena e di Reggio (b), e i loro fuorusciti, i Reggiani assistiti da cento cavalieri di Modena, si portarono all'assedio di Monte Calvolli; ma dopo due giorni nel dì 15. di Giugno furono assaliti con tal bravura da gli usciti di Reggio, ragunati prima a Mozzadella, che della lor brigata moltissimi vi perirono, e molti più de' migliori Cittadini di Reggio vi rimasero prigionj: il resto si salvò col favor delle gambe. Questa ed altre perdite fatte dal Popolo di Reggio, e il veder massimamente assistiti i loro usciti da i Signori di Mantova e di Verona, gl'indusse a cercar la pace. Fatto dunque compromesso nel Comune di Parma, seguì nell'Ottobre l'accordo, ma ne restarono esclusi quei da Sesso, e gli altri Ghibellini. Matteo da Correggio fu allora creato Podestà di Reg-

(c) *Chronic.*
Parmense
Tom. 9.
Rev. Italic.

gio. (c) Nel dì 28. dello stesso Ottobre, i Signori di Savignano con gli altri sbanditi da Modena, e con cinquecento cavalli, entrarono in Savignano, e si diedero a rifabbricarlo e fortificarlo in fretta. Accorse ben presto colà il Popolo di Modena; ma conoscendo l'impossibilità di scacciarli, dopo avere alzata una spezie di fortezza in vicinanza di quel Lucgo, se ne tornarono a casa.

E allora fu, che i Modenesi oramai scorgendo la pazzia, e gl'immensi danni, e le continue inquietudini prodotte dalla discordia, e fazioni, presero il sano consiglio di ottenere la quiete, con darsi ad *Obizzo Marchese* d'Este e Signor di Ferrara. Però nel

(d) *Chronic.*
Estense T. 15.
Rev. Italic.

di 15. di Dicembre (d) spedirono il loro Vescovo, cioè *Filippo de' Boschetti*, Lanfranco de' Rangoni, Guido de' Guidoni con altri Ambasciatori a Ferrara, dove presentarono al Marchese le Chiavi della Città, e l'elezione di lui fatta in Signore perpetuo di Modena. Mandò egli il Conte Anello suo Cognato con cento cinquanta cavalieri a prenderne il possesso, con promessa di venir egli in persona fra pochi giorni. In questi tempi Armano de'

de' Monaldeschi da Orvieto fu mandato da Papa *Niccolò IV.* per Conte della Romagna (a), e nel dì 7. di Maggio entrò nel governo di quella Provincia, e tenne un Parlamento generale nella Città di Forlì. Fu cacciato nello stesso Mese fuor di Rimini Malatesta da Verucchio, che andò tosto a trovar esso Conte. Ma da lì a qualche tempo avendo Giovanni soprannominato Zotto, cioè Zoppo, Figliuolo del medesimo Malatesta, occupato il Poggio di Monte Santo Arcangelo del distretto di Rimini, corsero ad assediare i Riminesi: laonde il Conte Armano fece proclamare un general esercito di tutta la Romagna, e andò a quel Castello, per quanto pare, in aiuto del Malatesta. Anche Malatestino, altro Figliuolo del suddetto Malatesta, s'impadronì del Castello di Monte Scutolo, che fu poi assediato e recuperato da i Riminesi (b), non ostante che il Conte Armano minacciaste di foccorrerlo, con restarvi prigionie esso Malatestino, e tutti i suoi.

(a) *Chronic. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Casenaz. Tom. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXXIX. Indizione 1.
di NICCOLO' IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 17.

FU accolto con dimostrazioni grandi d'onore e d'amore *Carlo II.* Re di Napoli, (appellato *Zoppo*, o pure *Sciancato*, perchè difettoso in un'anca o gamba) già liberato dalle carceri di Catalogna, da *Filippo il Bello*, Re di Francia, e da gli altri Principi della Casa Reale. Ma quando si venne a far premura, perchè *Carlo di Valois*, Fratello d'esso Filippo, rinunziasse al privilegio dell'Aragona, a lui conceduto dal Papa, non si trovò mai conclusione alcuna. Carlo di Valois, che non possedeva Stati, mirava quel boccone, benchè difficile a prenderli, con troppa avidità. Però il Re Carlo, perduta la speranza di ottenere l'intento, sen venne in Italia. Nel dì 2. di Maggio arrivò a Firenze. (c) Onor grande, e grandi regali gli furono fatti da i Fiorentini. Paísò dipoi a Rieti, dove era la Corte Pontificia, e dal Pontefice *Niccolò IV.* e da' suoi Cardinali onorevolmente ricevuto, poi nella festa della Pentecoste, cioè nel dì 29. di Maggio, e non già in Roma, come scrive Giovanni Villani, (d) *Memor. Postl. Reg. Tom. 8. Rer. Italicar.* ma nella stessa Città di Rieti, come ha l'Autore della Cronica di Reggio (d), che v'era presente, fu solennemente coronato col-

(c) *Giovanni Villani, lib. 7. c. 29.*

(d) *Memor. Postl. Reg. Tom. 8. Rer. Italicar.*

colla *Regina Maria* sua Moglie dal Papa in Re delle Sicilia, Puglia, e Gerusalemme, e investito di quanto avea posseduto il Re Carlo I. suo Padre, per cui anch' egli fece l'omaggio e il

(a) *Raynaud.
Annal. Eccl.*

dovuto giuramento alla Chiesa Romana. (a) In suo favore ancora cassò il Pontefice tutti i patti e le convenzioni da lui fatte con *Alfonso Re d' Aragona*, per uscire di carcere: con cattivo esempio a i posteri di non fidarsi più di simili atti: al che poi non badò *Carlo V.* Imperadore nella liberazione di *Francesco I.* Re di Francia. Dopo di che ben regalato dal Papa essò *Carlo II.* si trasferì a Napoli, dove fu con indicibil festa accolto, perchè Principe di buon cuore, clemente, e liberale, e non erede del genio rigido e superbo del Padre. Da li innanzi egli attese a riformar gli abusi, e a ben regolare il nuovo suo governo, e insieme a difenderli da *Giacomo Re di Sicilia*, il quale veggendosi escluso dalla Capitolazione fatta dal *Re Alfonso* suo Fratello, cominciò a far guerra al Re Carlo. Venuto dunque a Reggio in Calabria, nel dì 15. di Maggio colla sua Armata navale, comandata da *Ruggieri di Loria*, prese varie Terre di quella Provincia; ma accortosi il Conte d' Artois colle sue genti, mise freno alle conquiste de' Siciliani ed Aragonesi, minutamente descritte da Bartolomeo da Neocastro (b). Scrive Giovanni Villani (c),

(b) *Bartolom.
de Neocastro
c. 112. T. 13.
Rev. Italie.*
(c) *Giovanni
Villani
lib. 7. c. 133.*

ch' esso Conte assediò Catanzaro, e sconfisse il soccorso inviato da Ruggieri di Loria con far prigionieri ducento cavalieri Catalani. Imbarcatosi di nuovo il Re Giacomo visitò la Scalea, il Castello dell' Abbate, e le Isole di Capri, Procida, ed Ischia, che ubbidivano alla sua Corona; e perciocchè da alcuni della Città di Gaeta gli era stata data speranza, che s' egli fosse venuto, gli avrebbero aperte le porte; fece vela colà, e andò ad accampar sotto la Città (d). Ma o s'erano cangiati gli animi de' Gaetani, o pure mancò lor la maniera di compiere quanto aveano promesso. Ostinosi allora il Re Giacomo a voler colla forza ciò, che non potea conseguir per amore; e vigorosamente assediò, e cominciò a tormentar la Città, dove trovò una gagliarda difesa fatta dal Conte d' Avellino, e da que' Cittadini. Peggio gli avvenne fra pochi giorni, perciocchè il Re Carlo e il Conte d' Artois con immenso esercito raccolto dalla Puglia e da gli Stati della Chiesa, e co i Saraceni di Nocera, venne ad assediare lo stesso assediator di Gaeta. Erano Crocesignati tutti i combattenti Cristiani di quell' esercito, e guadagnavano di grandi Indulgenze; giacchè siccome abbiamo più volte accennato, secondo

la

(d) *Nicolaus
Specialis l. 2.
c. 13. To. 10.
Rev. Italie.*

la condizion delle cose umane, molte delle quali nate con lodevoli principj, vanno col tempo degenerando, un pezzo era, che le Crociate istituite contro i nemici del nome Cristiano, facilmente si bandivano contra de' gli stessi Cristiani e Cattolici, e per interessei temporali; e a questo bel mestiere concorrevano fin le Donne, per acquistarsi del merito in Paradiso. Stettero un pezzo le due Armate a vista, senza che potessero i Siciliani espugnar quella Città, e il Re Carlo forzare a battaglia i Siciliani per cagion della situazione, e de' buoni trinceramenti, e tanto più perchè non avea flotta in mare. A lungo andar nondimeno pareva, che sarebbe restato al di sotto il Re Giacomo, se il Re d'Inghilterra, e il Re d'Aragona, intesa questa pericolosa briga, non avessero spedito in tutta fretta i lor Messi al Papa, pregandolo d'interporli unitamente con loro per un accordo. Inviò il Pontefice con essi un Cardinale Legato, e tutti poi così felicemente maneggiarono l'affare, che si concluse fra i due Re litiganti una tregua di due anni, esclusa nondimeno la Calabria. Fu il primo a ritirarsi il Re Carlo; da lla due giorni s'imbarcò parimente il Re Giacomo, e nel dì 30. d'Agosto arrivò a Messina. Tanto dispiacque al Conte d'Artois e a gli altri Baroni Franzesi la tregua suddetta, che dopo aver biasimato forte il Re Carlo, se ne tornarono sdegnati in Francia. Il Rinaldi ne gli Annali Ecclesiastici mette questo fatto sotto l'Anno seguente; ma a mio credere non battono i suoi conti.

FECERO i Fiorentini nel presente Anno risonar la fama della lor bravura e fortuna per un gran fatto d'armi fra loro, e gli Aretini ed altri Ghibellini. Erano essi Fiorentini (a) usciti in campagna con un potente esercito, accresciuto dalle taglie dell'altre Città Guelfe di Toscana, per dare il guasto al territorio d'Arezzo. (b) Vennero a Bibiena, per fermar questo torrente gli Aretini con ottocento cavalli, e otto mila pedoni; e tuttochè l'Armata nemica fosse più del doppio superiore alla loro, pure dispregiandola, perchè dal loro canto aveano migliori Capitani di guerra, vollero venire ad una giornata campale nel dì 11. di Giugno, Festa di S. Barnaba. Se n'ebbero a pentire, perchè andarono sconfitti, lasciando estinte sul campo circa mille settecento persone, e prigioni più di mille de' lor combattenti. Fra i morti si contò il Vescovo d'Arezzo *Guglielmo* de' gli Ubertini, fatto venire alla battaglia da gli Aretini stessi, per sospetto di un trattato, ch'egli segretamente menava co' Fiorentini in danno del

(a) *Giovanni Villani* l. 7. cap. 130. *Ptolom.*
(b) *Lucent. Ann. nat. brev. Tom. 11. Rer. Italic. (b) Dino Compagni Chronic. Tom. 9. Rer. Italic.*

del Comune d'Arezzo. Morivvi ancora *Buonconte* Figliuolo del Conte *Guido* da Montefeltro con altri riguardevoli personaggi. Prefero poscia i Fiorentini Bibiena ed altre Terre; e posto l'assedio ad Arezzo, vi manganarono dentro Afini colla mitra in capo, per rimproverar loro la morte del loro Vescovo. Ma in fine avendo gli Aretini messo il fuoco alle torri di legname, ed altre macchine da guerra de' Fiorentini, prefero questi la risoluzione di tornarsene a casa nel 23. di Luglio, dopo aver disfatto quasi tutto il distretto d'Arezzo. Ancorchè i Pavesi fossero in Lega co i Milanesi ed altre Città contra di *Bonifazio Mar-*

(a) *Chronic.*
Apsense T. II.
Rer. Italic.
Gualvan.
Flam. Man.
Flor. c. 328.
Chronic.
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

chese di Monferrato, (a) pure seppe far tanto l'accorto Marchese, che tirò segretamente nel suo partito molti di que' Nobili. Fatto dipoi un esercito generale contra di Pavia, prese una Terra grossa chiamata Rosaiano. Allora uscì contra di lui tutta la milizia di Pavia; ma o fosse perchè trovasse assai pericoloso il venire a battaglia, o pure che prendessero i congiurati il tempo propizio: un certo Capellino Zembaldo alzata sopra una lancia una bandiera, ch'egli avea preparata, cominciò a gridare: *Quà venga, chi vuol pace.* L'unione fu grande; il Marchese entrò con essi in Pavia, e nel dì seguente fu creato Capitano della Città per dieci anni avvenire. Tutto ciò s'ha da Guglielmo Ventura nella Cronica d'Asti, il quale aggiugne, che essendosi fatto tutto questo maneggio senza saputa, anzi ad onta di Manfredino da Beccaria, uno de' più potenti di quella Città: indispettito egli, per confondere gli emuli suoi, volle in un altro Consiglio, che il Marchese fosse Capirano e Signore assoluto, sua vita natural durante. Ma finì presto l'allegrezza di queste nozze. Poco stettero i Pavesi a pentirsi dello strafalcione da loro commesso, non sapendo accomodare la lor testa sotto un padrone sì fatto; e però chiamarono segretamente i Milanesi, i quali entrarono nella stessa Pavia per lo spazio di due balestrate; ma accorse le milizie del Marchese co' suoi aderenti, li fecero retrocedere, e tornarsene colle pive nel sacco a casa. Manfredi da Beccheria, perchè a cagion di questo fatto insorsero de' sospetti contra di lui, uscì della Città con alquanti suoi fidati, e si ridusse a Castello Acuto, che era suo, e quivi si fortificò. Fu egli per questo sbandito, e atterrato il suo Palagio. Venne anehe il Marchese ad assediare in quel Castello, e vi fabbricò in vicinanza una Bastia. Ma i Milanesi, Cremonesi, Piacentini, e

Bre-

Bresciani in un Parlamento tenuto in Cremona impresero la difesa del Beccheria, siccome Popoli, a' quali dava troppo da pensare e da temere il soverchio ingrandimento del Marchese, Signore allora anche di Vercelli, Alessandria, e Tortona. In fatti i Piacentini con tutte le lor forze iti a Monte Acuto, misero in rotta i Pavesi, e liberarono quel Luogo. Racconta il Corio (a) molte altre particolarità spettanti a questa mu-
 tazione di Pavia, e a i movimenti de' Milanesi contra del sud-
 detto Marchese.

NUOVE scene di discordia nell' Anno presente si videro in Reggio. (b) Nel dì 7. d'Agosto il Popolo si levò a rumore contra de' Nobili e potenti, e presine assaiissimi, li mise nelle carceri. Corsero colà i Parmigiani colla lor cavalleria, e fattasi dare la signoria della Città, condussero a Parma tutti que' prigionieri. Poscia chiamati alla lor Città i Podestà e gli Ambasciatori di Bologna e Cremona, nel dì primo d'Ottobre conchiusero pace fra i Nobili e il Popolo di Reggio, e in confermazione d'essa rilasciarono il dì seguente i carcerati. Ma questa fu una pace canina. (c) Nel dì 17. di Novembre vennero di nuovo all'armi i Reggiani, e le due fazioni di Sopra e di Sotto, fecero lungo combattimento fra loro, finchè verso la mezza notte prevalendo la Soprana, spinse fuori della Città la Sottana, la quale si ridusse a Castellarano e Rubiera. Seguirono nella prima, e più nella seconda molti ammazzamenti e incendj, e dirupamenti di case, e furono involti in questa disavventura anche i Palazzi del Pubblico e dal Vescovo. Qual riparo si trovasse a così bestiali e perniciose divisioni lo vedremo all' Anno seguente. Mentre Obizzo Marchese d'Este, e Signor di Ferrara, (d) si andava disponendo per venire alla nuovamente acquistata Città di Modena, un giorno nellevarsi da ravola, se gli avventò Lambertuccio Figliuolo di Niccolò de' Bacilieri Nobile Bolognese, per ucciderlo, e il ferì nel volto. Corsero i Cortigiani presenti, e gl'impedirono il far di peggio; corse Atzzo Figliuolo del Marchese, che teneva Corte a parte, pranzando in una sala vicina, ed erano per uccidere l'assassino, se il Marchese non avesse gridato di nò, per intendere prima i motori e complici del misfatto. Posto costui ne' tormenti si trovò, che era un forsennato, e strascinato dipoi per la Città, lasciò la vita sulle forche. Ciò non ostante, nel Mese di Gennaio venne il Marchese Obizzo a Modena, accolto con festa immensa dal Popolo, che solennemente il dichiarò e confermò suo Signore perpetuo insieme

(a) Corio
Istor. di Milano.

(b) Chronic.
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

(c) Memor.
Fateff. Reg.
Tom. 8.
Rer. Italic.

(d) Chron.
Esteffe
T. 15.
Rer. Italic.

fieme co' suoi discendenti. Ed egli poi con amore paterno ridusse in Città tutti i fuorusciti: con che cessate tutte le gare e gli odj civili, cominciò una volta questo Popolo a godere la sospirata tranquillità e pace. Essendo già rimasto vedovo il suddetto Marchese Obizzo per la morte di *Jacopina dal Fiesco* nell' Anno 1287. prese egli per moglie nel presente *Cofanza*, Figliuola di *Alberto dalla Scala* Signore di Verona, che nel Mese di Luglio fu condotta a Ferrara, e si celebrarono le nozze con gran festa e solennità. Seguitando la guerra fra la Repubblica Veneta, (a) e *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileia, andarono i Veneziani all' assedio di Trieste. Ma all' avviso, ch' esso Patriarca e il Conte di Gorizia venivano con sei mila cavalli, e trenta mila fanti per soccorrere la Città, i Veneziani senza voler' aspettar questa visita, a gara si misero in fuga, lasciando indietro padiglioni, macchine, ed equipaggio; e molti ancora vi restarono per la pressa morti. Usciti poscia i Triestini colle lor navi vennero fino a Caprolì e a Malamocco, e v'incendiarono que' Luoghi. Per la morte di *Giovanni Dandolo* Doge di Venezia, accaduta nell' Anno presente, fu nel dì 25. di Novembre eletto per suo Successore in quella dignità *Pietro Gradenigo*, che era in questi tempi Podestà di Capo d' Istria, e fu mandato a prendere con cinque Gallee e un Vascello ben armato.

Anno di CRISTO MCCXC. Indizione III.
di NICCOLO' IV. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani 18.

STENDEVA ogni dì più l'ali *Guglielmo* potentissimo Marchese del Monferrato. Già oltre a gli antichi suoi Stati, a' quali aveva aggiunto Casale di Sant' Evasio, (b) oggidì Città, egli signoreggiava nelle Città di Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Alba, ed Ivrea. Era dietro a cose più grandi, ma non gli mancavano de' potenti nemici. (c) Con un copioso esercito uscito di Pavia ostilmente passò nel Mese d' Agosto nel Milanese per vendicarsi di quel Popolo, che dianzi avea fatta un' incursione nel Novarese, e presi alcuni Luoghi. (d) Seco erano Mosca ed Arrigo dalla Torre con gli usciti di Milano, appellati Malisardi. Arrivò fino a Morimondo; ma mossi i Milanesi co i Comaschi, Cremonesi, Bresciani, e Cremaschi, egli se ne

(a) *Contin.*
Danduli T.
12. Rer. Ital.
Annales
Estenses.
Tom. 15.
Rer. Italic.

(b) *Chron.*
Astense
Tom. 11. Rer.
Italicar.
(c) *Gualvan.*
Fiam. Mani-
pul. Flor.
cap. 329.
(d) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

tor-

tornò indietro. (a) Fece in oltre un'irruzione nel Piacentino; ma il Popolo di Piacenza gli rendè ben la pariglia. Ebbe lo stesso Marchese guerra ancora con gli Astigiani, i quali ben si provvidero per non essere ingoiati, facendo lega co i suddetti Milanefi, Piacentini, Genovesi, Cremonesi, e Bresciani, i quali Comuni inviarono ad Asti quattrocento uomini d'armi a due cavalli l'uno. Condussero anche al loro soldo *Amedeo Conte* di Savoia, che con cinquecento lance venne in loro servizio. La Cronica di Parma asserisce, ch'esso Conte vi condusse mille duecento cavalieri, e gran copia di balestrieri e fanti. Rinforzato da questi aiuti quel Popolo fece delle ostilità nel Monferrato, e collo sborso di dieci mila Fiorini d'oro ebbe a tradimento Vignale, da dove fra l'altre robe fu asportato il vasto padiglione del Marchese, a condurre il quale appena bastarono dieci paia di buoi. Ordirono in oltre gli Astigiani una segreta trama con gli Alessandrini, promettendo loro trentacinque mila fiorini d'oro, se facevano un bel colpo. Il Marchese, che non dormiva, avuto qualche sentore di questi maneggi, volò ad Alessandria con assai gente, per opprimere i congiurati; ma questo servì ad affrettar la risoluzione de' Cittadini; (b) e però levati a rumore nel dì 8. di Settembre, presero il Marchese con tutti i suoi provisionati. Lui chiusero in una gabbia di ferro sotto buone guardie, e lasciarono andar con Dio il resto di sua gente, ma spogliata. In quella barbarica carcere stette languendo dipoi il Marchese fino al dì 6. di Febbraio dell'Anno 1292. in cui colla morte diede fine a i presenti guai. E in questa Tragica maniera andò a terminar sua vita *Guglielmo Marchese* di Monferrato, il cui nome e le cui imprese risonarono un pezzo entro e fuori d'Italia. Grandi furono le di lui Virtù, maggiori nondimeno i suoi Vizj, per li quali era odiatissimo: felice, se seppe profittar del tempo, che Dio gli lasciò per far di cuore penitenza de' falli suoi. Successore ed erede restò *Giovanni Marchese* suo Figliuolo in età assai giovanile, che andò a trovare *Carlo II. Re di Napoli*, che era ito in Provenza. Dopo la caduta di questo Principe fecero a gara i Popoli per mettersi in libertà, e per iscaldarsi tutti, giacchè al bosco era attaccato il fuoco. Gli Astigiani s'impadronirono di varie Terre; altrettanto fece il Popolo d'Alba, e quello d'Alessandria. Pavia scosse il giogo anch'ella, ed essendovi rientrato *Manfredi*, o sia *Manfredino da Beccaria*, gli fu data la signoria della Città per dieci anni: il che fu cagione,

Tomo VII.

H h

che

(a) *Chronica*
Parma. T. 9.
Ret. Italic.

(b) *Annales*
Mediol. T. 16.
Ret. Italic.

che i Torriani con altri assai del partito a lui contrario uscirono di Pavia. Profittò di così bella congiuntura anche *Matteo Visconte* Capitano de' Milanesi, che in varie Storie vien chiamato *Maffeo*, perchè ottenne d'essere dichiarato suo Capirano dalla Città di Vercelli per cinque anni. Quasi lo stesso era allora l'essere Capitano, che Signore.

Ne' queste sole mutazioni accaddero in Lombardia. Trovavasi afflitta per le tante guerre civili anche la Città di Reggio, (a) e mirando la quiete, di cui già godea Modena sotto il pacifico e dolce governo d'*Obizzo Marchese* d'Este, e Signor di Ferrara, tanto i Cittadini dominanti, quanto i fuorusciti, si accordarono ad eleggere esso Marchese per tre anni loro Signore nel dì 15. di Gennaio del presente Anno. Il perchè egli tosto accompagnato da molta cavalleria e fanteria si portò colà, e vi fu con grande amore accolto. Licenziò egli tutti i soldati forestieri, ridusse in Città i Roberti, sopranominati da Tripoli, e quei da Sesso e da Fogliano con tutti gli altri usciti; e diede insieme buon ordine, perchè risorisse fra loro la pace. Per questi benefizj fu poco appresso proclamato Signore perpetuo di quella Città. Nè mancarono novità in Piacenza. (b) Più d'una volta fece oste quel Popolo addosso a i Pavesi, saccheggiando e bruciando; e specialmente nel Mese di Maggio con tutta la lor milizia, e con tutta quella di Cremona, e con rinforzo di Milanesi e Bresciani, uscirono essi Piacentini in campagna contra de' medesimi Pavesi. Ma dopo aver prese e bruciate le Terre di Casegio e Broni, nacque nel loro campo discordia, nè volendo passar oltre i Cremonesi, se ne tornò indietro quell'Armata con poco onore. Per questo fu molto rumore in Piacenza, ed incolpati alcuni ebbero il bando dalla Città. Seppe in tale occasione *Alberto Scotto* farsi dichiarar Capitano e Signore perpetuo di quella Città. Ed ecco, come in poco tempo tante Repubbliche di Lombardia cominciarono a passare ad una spezie di Monarchia: colpa delle matte fazioni de' Guelfi e Ghibellini; colpa delle frequenti animosità fra la Nobiltà e il Popolo, o pure della divisione e discordia de' Cittadini per altri motivi di ambizione, di vendetta, o di liti civili. Il vero è nondimeno, che dato il governo ad un solo, d'ordinario cessavano le gare de' privati. Ho quasi tralasciato di dire, che anche i Pisani veggendosi a mal partito, perchè circondati all'intorno da potenti nemici, Genovesi, Fiorentini, Lucchesi, ed altri di parte Guelf-

(a) *Memor. Potest. Regenf. Tom. 8. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Estens. T. 15. Rer. Italic. Annales Peter. Mutinens. T. xi. Rer. Italic. (b) Chronic. Placent. Tom. 16. Rer. Italic.*

Guelfa, fin dell' Anno 1288. cercarono di avere un valente Capitano di guerra, che li sostenesse ne' lor bisogni. Fecero dunque venire a Pisa *Guido Conte* di Montefeltro, che era stato mandato dal Papa a i confini, e soggiornava in Asti. (a) Il riceverlo con grande onore, e a lui diedero la signoria della loro Città per tre anni. Abbiamo da *Giovanni Villani* (b), e dal *Rinaldi* (c), che il Pontefice stando in Orvieto, nel dì 18. di Novembre dell' Anno presente sottopose all' Interdetto la Città di Pisa per questo, e scomunicò esso Conte Guido, se entro lo spazio di un Mese non abbandonava il governo di quella Città: pena, che parrà strana a i tempi nostri, giacchè si trattava di Città libera, e non soggetta nel temporale a i Romani Pontefici. Cominciò il Conte Guido a ricuperar le Terre tolte a i Pisani; ma non potè impedire, (d) che i Genovesi non prendessero l' Isola dell' Elba in quest' Anno; e che poscia nel Mese di Settembre uniti co' Fiorentini e Lucchesi non facessero oste a Porto Pisano, e lo prendessero. Furono allora disfatte le Torri (che o non furono dianzi guaste, o erano state rifatte) il Fanale, e tutte le case di quel Luogo; e colla stessa rabbia fu guasto il poco distante Livorno. Dopo di che trionfanti se ne tornarono que' Popoli alle lor case; ma dappoi il Conte Guido ripigliò a i Fiorentini le Castella di Monte Foscolo e di Montecchio.

Si' smisuratamente era portato Papa *Niccolò IV.* all' amore e all' ingrandimento della nobil Casa Romana dalla Colonna, che per attestato di *Fra Francesco Pipino* (e), dipendeva tutto dal consiglio de' Colonnesei, e non si saziava di votar sopra loro le grazie sue: di modo che in un Libro di questi tempi, intitolato *Initium malorum*, egli fu dipinto chiuso in una Colonna, fuori di cui appariva solamente il suo capo mitrato, con due Colonne davanti a lui. Probabilmente son qui disegnati i due Cardinali allora viventi di Casa Colonna, cioè *Jacopo* creato da *Niccolò III.* e *Pietro* promosso al Cardinalato dallo stesso *Niccolò IV.* Abbiamo dalla Cronica di Forlì (f), che anche *Giovanni* dalla Colonna fu creato Marchese d' Ancona; e questi nell' Anno precedente venne a Rimini per mettere pace fra quella Città e Malatesta da Verucchio. Fece ben liberar dalle carceri molti prigionieri, ma non potè conchiudere quell' accordo. Oltre a ciò il Papa, non mai sazio di beneficar quell' illustre Famiglia, creò ancora Conte della Romagna *Siefano* dalla Colonna, Signore di Ginazzano, con levar quel governo al Monaldeschi.

(a) *Ptolom. Lucens. Ann. brev. T. 11. Rer. Italic. Hij. Pisana Tom. 24. Rer. Italic. (b) Giovann. Villani l. 7. cap. 127. (c) Raynald. in Ann. Eccl.*

(d) *Cassari Annal. Genuesi l. 10. Tom. 6. Rer. Italic.*

(e) *Francis. Pipin. Chr. Tom. 9. Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Forolivicen. Tom. 22. Rer. Italic.*

Venne questo nuovo Conte in Romagna, e perchè Corrado Figliuolo di Dadeo, o sia Taddeo, Conte di Montefeltro, aveva occupata la Città d' Urbino, nè la volea rendere, coll' esercito cola condotto le diede un generale assalto, e l' obbligo alla resa. Fu poi onorevolmente ricevuto nelle Città di Cesena, Rimini, Imola, e Forlì, dove tenne un gran Parlamento, e stabilì pace fra i Riminesi, e Malatesta, mandando quest' ultimo a' confini nel suo Castello di Roncofreddo. Ma nella stessa Città di Rimini essendo insorta rissa fra quei di sua Famiglia e i Popolari, si fece un fiero conflitto colla morte di molti, e fu in pericolo lo stesso Conte: perlochè egli dipoi privò d' ogni onore quella Città. Portossi ancora nel Novembre a Ravenna, con pretendere tutte le Fortezze di quella riguardevol Città. *Ostasio* e *Ramberio* Figliuoli di *Guido* da Polenta, che erano come Signori di Ravenna, se gli opposero; e temendo poi, che Stefano se ne risentisse contra di loro, passarono ad un' ardua risoluzione. Cioè, fatta venir molta cavalleria e fanteria de' loro amici Romagnuoli in Ravenna (a), una notte mossero a rumore il Popolo, e fecero prigione il suddetto Conte Stefano con un suo Figliuolo, e un suo Nipote, che era Marefciallo, e con tutti i suoi stipendiati, dopo aver tolto loro arme e cavalli. Gran rumore fece questa novità per quelle contrade, e diede moto a molte sollevazioni. In Imola le due fazioni de' gli Alidosi e Nordili vennero alle mani, e non pochi vi restarono morti; ma sopravvenuti i Bolognesi in soccorso de' Nordili, misero in fuga gli Alidosi, e poi spianarono tutti gli steccati, le fosse, ed ogni altra fortezza di quella Città. Anche i *Manfredi* s' impadronirono di Faenza; ma non andò molto, che ne furono scacciati da *Maghinardo da Sufinana*, e da *Ramberio da Polenta*, i quali presero il dominio della Città medesima. Nè già stette in ozio *Malatesta da Verucchio*, perchè anch' egli, scacciato da Rimini il Podestà messovi dal Conte, si fece proclamar Signore da quel Popolo. E nel dì 20. di Dicembre i suddetti *Maghinardo* e *Lamberio*, Signori di Faenza, *Guido da Polenta* co' i Ravennani, e *Malatesta* con quei di Rimini, di Cervia, Forlimpopoli, e Bertinoro, andarono a Forlì, e ne occuparono il dominio. Ecco se fieramente si sconvolsè la Romagna in questi tempi. Da *Girolamo Rosli* (b), e dalla Cronica Forlivese (c) minutamente si veggono descritte cotali rivoluzioni, le quali io per amor della brevità ho solamente accennato.

(a) *Manh. de Griffo.*
Tom. 18.
Rer. Italic.
Chronic.
Parmentse
Tom. 9.
Rer. Italic.

(b) *Rubeus Hist. Ravenn.* lib. 6.
(c) *Chronic. Forolivienf.* tom. xxii.
Rer. Italic.

ANDAVANO intanto alla peggio gli affari della Cristianità in Soria. (a) Nel precedente Anno presa fu da gl' Infedeli l'importante Città di Tripoli con altre Terre. La stessa disavventura veniva minacciata alla ricca e mercantile Città di Accon, o sia d' Acri. Perciò non ommise il Pontefice *Niccolò* premura e diligenza veruna per soccorrere que' Cristiani, con far predicare la Crociata non solamente per tutta l'Italia, ma anche per tutti i Regni Cristiani, e intimar Decime, e somministrar egli quanto oro potè per quella sacra spedizione. Per attestato della Cronica Parmigiana, circa secento persone nella sola Città di Parma prefero la Croce, e si mossero per passare in Levante. Così a proporzione fecero altre Città. Armaronsi in Venezia venti Galee pel trasporto di questa gente. Non si sa, che i Genovesi si movessero punto per questa Crociata, essendo essi unicamente intenti a pelare i Pisani. Di molto avrebbe potuto far *Giacomo* Re di Sicilia, siccome Principe provveduto di molti Legni, e di un valente Ammiraglio; (b) ed egli ancora con ispedire alla Corte Pontificia Giovanni da Procida, fece l'esibizion di tutte le sue forze al Papa, purchè potesse aver pace, ed essere rimesso in grazia della Chiesa Romana. Ma restò senza frutto cotesta Ambasceria, e gl' interessi particolari de' Franzesi, e di *Carlo II. Re* di Napoli guastarono ogni buon concerto per sostenere il pubblico della Cristianità. Passando nondimeno per Messina Giovanni di Grilliè Franzese, che era stato inviato da' Cristiani di Soria al sommo Pontefice per ottener soccorso, il Re Giacomo gli diede sette Galee ben armate di Siciliani, acciocchè per quattro mesi militassero in favor de' Cristiani in Levante. Mancò di vita nel Luglio di quest' Anno (c) senza successione maschile *Ladislao Re d' Ungheria*. Oltre al *Re Ridoisò*, che pretendea quel Regno con titolo di Feudo dell' Imperio, e giunse anche ad investirne *Alberto Duca d' Austria* suo Figliuolo, vi aspirava ancora *Carlo Mariello*, primogenito di *Carlo II. Re* di Napoli, siccome Figliuolo di *Maria* Sorella dello stesso Re *Ladislao*. (d) E in fatti il Re *Carlo* suo Padre nel dì della Natività della Vergine il fece solennemente coronare da un Legato del Papa Re d' Ungheria in Napoli. Ma *Andrea III. Figliuolo di Stefano*, nato da *Andrea II. Re d' Ungheria*, e da *Beatrice* Ellenese, che dopo avere sposata *Tommasina* de' Morosini, soggiornava in Venezia, udita la morte di *Ladislao*, chiamato anche da i Nazionali, volò in Ungheria, entrò in possesso di quel Regno, e poscia acconciò i fatti suoi con

(a) *Rainaud.*
Ann. Eccles.

(b) *Barthol.*
de Neocaistro
T. 12.
Rev. Italic.

(c) *Borsini.*
Rev. Hung.
Dec. II. 19.

(d) *Giovanni*
Vittori. 7.
cap. 134.

(a) *Chronie.*
Parmense
Tom. 9.
Ret. Italic.
Malvet. Chr.
Brixian.
Tom. X^{to} P.
Ret. Italic.

Alberto Duca d'Austria, col prendere in Moglie una di lui Figliuola. Fu in quest' Anno guerra fra i Bresciani e Bergamaschi (a), e riuscì a i primi di prendere a i secondi la Torre di Mura, e di dar loro qualche percossa; ma frappositi de i pacieri, ritornò la quiete fra loro. Se noi avessimo la Storia Romana di questi tempi, meglio s'intenderebbe una rilevante particolarità a noi conservata dall' Autore della Cronica di Parma, degno di fede, perchè contemporaneo. Scrive egli, che i Romani crearono loro Signore *Jacopo dalla Colonna*, e il condussero per Roma sopra un cocchio a guisa de gli antichi Imperadori, con dargli anche il titolo di Cesare. Fecero oste dipoi sopra Viterbo, e contro altre Terre, ma senza vedere effettuati i loro disegni. Come ciò fosse, e come il Papa, sì forte portato a favorire i Colonnei, soffrisse un tale attentato, lo tace la Storia.

Anno di CRISTO MCCXCI. Indizione IV.
di NICCOLO' IV. Papa 4.
di RIDOLFO Re de' Romani 19.

LAGRIMEVOLE fu quest' Anno per la perdita della riguardol Città d'Accon, o sia d'Acri, fatta da' Cristiani in Siria. Era questa Città dopo le disgrazie di Gerusalemme divenuta un celebre emporio de' Fedeli in quelle parti; ma nel suo governo non si mirava che confusione e discordia, perchè ogni Nazione, ed ognuno de' gli Ordini de' Cavalieri, vi mantenevano una specie di comando, potendo condannare a morte i lor sudditi. Il lusso e la lussuria vi aveano posto un gran piede, e l'ultimo pensiero era quello della Religione. Una man di pellegrini, arrivati di fresco colà, senza voler osservare la tregua stabilita col Sultano d'Egitto (b), cominciò per divozione a spogliare i mercatanti Saraceni, e fece anche delle scorrerie nel paese nemico. Allora il Sultano inviò suoi Ambasciatori, chiedendo la riparazione de' i danni, e che se gli mandassero i malfattori. Con delle magre scuse fu risposto. Laonde egli nel dì 5. d'Aprile con un' Armata, per quanto si disse, di sessanta mila cavalli, e di cento sessanta mila pedoni pose l'assedio a quella Città, e nel dì 18. di Maggio dato un terribil generale assalto, i suoi v'entrarono vittoriosi. (c) Senza perdonare a sesso od età, si fece un orrido macello di que' Cristiani, che non poterono salvarsi colla fuga; e
fra

(b) *S. Antonin. Hist.*
Tom. 3.
Sanutus.
Hist. l. 3.
Ptolom. Hist.
Ecc. T. 11.
Ret. Italic.
cap. 120.
(c) *Bartholomæus de Neocastro*
T. 13.
Ret. Italic.

fra questi vi perì in una scialuppa fuggendo, *Niccolò Patriarca* di Gerusalemme. Si fu ascendere a sessanta mila persone il numero de' morti e prigionj; ed immense furono le ricchezze trovate da i Saraceni in una Città di tanto commercio. A così infausta nuova non credettero più d'essere sicuri i Cristiani abitanti in Tiro, ed abbandonata quella Città, si ritirarono in Cipri. Baruto fu preso a tradimento. Così non restò più un palmo di terreno a i Latini in quelle parti, dopo tanto sangue sparso, dopo tanti tesori consumati nello spazio di quasi cento anni per fare e mantener le conquiste di Terra santa. Trafitti dal dolore rimasero per tal disavventura gli animi de' Cristiani Europei, e specialmente se ne dolse il Romano Pontefice (a), il quale tornò con più vigorose Lettere, e patetiche esortazioni e promesse d'Indulgenze a scuotere tutti i Principi sì Ecclesiastici, che Secolari per muovergli a nuove Crociate. Ma l'Europa Cristiana aveva oramai da i passati successi, e da molti inconvenienti, che non occorre riferire, assai conosciuto quello, che si potea sperare per l'avvenire, massimamente qual fosse la difficoltà di cominciar da capo, dopo aver perduto tutto. Perciò di belie parole vennero in risposta, ma niuno più si accinse daddovero a nuove spedizioni; e andò poscia in fascio ogni progetto e disegno per la morte del medesimo Pontefice, e per la lunga susseguente vacanza della santa Sede: del che parleremo all'Anno seguente. Fu in quest'Anno (b) nel dì 15. di Luglio, chiamato da Dio a miglior vita *Ridolfo Re* de' Romani, Principe glorioso per le sue molte Virtù, e più ancora glorioso per tanti illustri Imperadori, che da lui discetero, con venir finalmente meno la sua maschile discendenza con grave danno di tutta la Cristianità nell'Anno 1740. conservandosi la femminile in *Maria Teresa* d'Austria Regina d'Ungheria e di Boemia, e gran Duchessa di Toscana. Successore di *Ridolfo* nel Ducato d'Austria e in altri Stati, fu *Alberto I.* suo primogenito, e sino al seguente Anno non si conchiuse l'elezione d'un nuovo Re.

TRATTOSI alla gagliarda in quest'Anno nella Città d'Aix in Provenza la pace fra *Alfonso Re* d'Aragona e *Carlo II.* Re di Napoli, coll'assistenza di due Cardinali Legati, e de' gli Ambasciatori Aragonesi. Fu conchiuso, siccome apparisce dalla Capitolazione, riferita da *Bartolomeo* di Neocastro, che cesserebbe ogni guerra de' i Re di Francia e di Napoli contra dell'Aragona, e si restituirebbono gli ostaggi. Che *Carlo di Valois*

H h 4

ri-

(a) *Ruyndus Annal. Eccles.*(b) *Albertus Argentin. Sero in Hist. Ptolomaeus Lucasi. Giovanni Villani, ed altri.*

rinunzierebbe a tutte le sue pretenzioni sopra il Regno Aragonese. Che Alfonso non darebbe alcun soccorso direttamente o indirettamente alla Sicilia, e andrebbe a militare in Terra Santa, e poi procederebbe ostilmente contro la Sicilia, per farla restituire al Re Carlo II. E per ottenere che Carlo di Valois Fratello di *Filippo Re* di Francia facesse quella rinunzia, il Re Carlo II. gli diede in Moglie *Margherita* sua Figliuola, e in dote le Contee d'Angiò, e del Maine. Tralascio il resto per dire, che l'esecuzione d'esso trattato rimase frastornata dalla morte del medesimo *Re Alfonso*, succeduta circa il dì 18. di Giugno dell'Anno presente (a), mentre egli era in procinto di ricevere in Moglie una Figliuola del Re d'Inghilterra. Gran doglia avea provato *Giacomo Re* di Sicilia all'avviso, che il Re Alfonso suo Fratello avesse abbandonato tutti i di lui interessi per migliorar i proprj, e giacchè per lui non v'era pace, con quaranta Galee passò in Calabria, dove s'impadronì della Città di Gieraci e d'altre Terre. Sopraggiuntagli poi la nuova della morte inaspettata del Fratello Re, in fretta se ne tornò a Messina; e dichiarato suo Vicario in Sicilia l'Infante *Don Federico* suo minor Fratello colla *Regina Costanza* sua Madre, s'imbarcò e fece vela verso la Catalogna. Approdò nelle spiagge di Valenza nel dì 16. d'Agosto, passò dipoi a Barcellona, e prese il possesso de' Regni paterni. Era intanto venuto il Re Carlo II. co i due Cardinali nel Mese di Marzo a Genova (b), dove fermatosi qualche giorno, trattò con que' Cittadini di otte-

(a) *Nicolaus Specialis Hist. Sicul. l. 2. cap. 17. Tom. X. Rer. Italie.*

(b) *Cassari Annal. Genuesi. l. 2. Tom. 6. Rer. Italicar. (c) Bartolom. de Neocastro c. 119. T. 13. Rer. Italie.*

ner da essi un grosso rinforzo di Galee per l'impresa di Sicilia, e trovò molti particolari, che s'impegnarono al suo servizio; (c) ma non già il Comune. Però divulgatosi in Sicilia un tale armamento più ancora di quel che era, l'Infante *Don Federico* inviò un suo Ambasciatore a Genova, per cui maneggio esso Comune ordinò, che niuno ardisse di prendere parte ne gli affari della Sicilia. Abbiamo da gli Annali di Genova, che in quest' Anno i Pisani da Piombino passarono all'Isola dell'Elba, e preso il paese s'applicarono all'assedio di quel Castello, detenuto da i Genovesi. Vi accorse bensì *Giorgio Doria* con tre Galee, un Galeone, ed altri Legni per farli sloggiare; ma furono sì destri i Pisani, che riuscì loro di rimettersi in possesso di quella Terra. Per valore eziandio del *Conte Guido* da Montefeltro tolsero essi Pisani il Castello di Pontedera a i Fiorentini (d). Cessò nell' Anno presente in Genova la Capitaneria di *Obero Spi-*

(d) *Giovanni Villani lib. 7. cap. 147.*

Spinola, e di *Corrado Doria*, e fu dato quell' uizio ad Antonio Lanfranco de' Soardi da Bergamo, antepo-
nendo quel Popolo il governo de' forestieri a quello de' suoi propri Cittadini. Era tut-
tavia nelle carceri di Ravenna *Stefano dalla Colonna* Conte della Romagna (a). Il Pontefice Niccolò per rimediare al bisogno di quella Provincia, dove già s'erano ribellate alla Chiesa Ro-
mana varie Città, dichiarò Conte della Romagna *Ildobrandino da Romena* Vescovo di Arezzo, il quale nel Mese d'Agosto venne a Castrocara, e poscia a Faenza, dove fu onorevolmente ricevuto. Chiamati colà ad un Parlamento gli Ambasciatori di Rimini, Cesena, Forlì, Bologna, e Firenze, si trattò della liberazione del suddetto Stefano, il quale fu rilasciato da i Polentani, condannati anche a pagare tre mila Fiorini d'oro, (b) in risarcimento de' danni a lui inferiti. Ma dipoi ebbe esso Ildobrandino delle liti col Popolo di Cesena, che non voleva ricevere dalle di lui mani un Podestà, e con quello di Faenza, che gli ferrò le porte in faccia per timore, che vi volesse introdurre i Manfredi. Tutto nondimeno si acconciò per la molta sua destrezza e pazienza. Per attestato della Cronica di Parma (c), in quest' Anno *Bardelone*, Figliuolo di *Pinamonte* de' Bonacossi Signore di Mantova, mal soffrendo, che il Padre lasciasse comandar le feste a *Carpio*, non so se suo Fratello maggiore o minore, e l'avesse anche nel testamento dichiarato suo successore nel dominio: prese egli le redini del governo, cacciò in prigione esso suo Padre col Fratello e con altri molti; fece pace con gli Scaligeri Signori di Verona, e Lega co i Veneziani, Padovani, e Bolognesi. La Cronica Estense (d) mette questo fatto sotto l'Anno seguente, e chiama *Taino* con più ragione l'imprigionato di lui Fratello. Vien così nominato anche nelle Croniche di Roma, e da *Bartolomeo Platina* (e). Finalmente in quest' Anno nel dì 11. di Novembre si diede fine alla lunga guerra, durata finquì tra i Veneziani dall'una parte, e il Patriarca d'Aquileia, il Conte di Gorizia, e i Triestini dall'altra. (f)

(a) *Chronici
Feralivien.
Tom. 22.
Rer. Italie.*

(b) *Rubeus
Hisor. Ra-
venna lib. 6.*

(c) *Chronici
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italie.
Annales
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italie.*

(d) *Chronici
Etsenf. T. 15.
Rer. Italie.*

(e) *Platina
Hist. Man-
tuan. T. 20.
Rer. Italie.*

(f) *Contini
Danduli
Tom. 12.
Rer. Italie.*

Anno di CRISTO MCCXCII. Indizione V.

Santa Sede vacante.

di ADOLFO Re de' Romani I.

NEL mentre che il sommo Pontefice *Niccolò IV.* era tutto immerso ne' pensieri di nuove Crociate contra gl' Infedeli, venne la morte a rapirlo, secondo il Rinaldi (a), nel dì 4. d' Aprile dell' Anno presente in Roma. Il Cronista di Parma (b) il fa mancato di vita nel dì 2. del Mese suddetto; ma anche il Continuatore di Cassaro mette la morte sua nel dì 4. d' Aprile. (c) La sua umiltà, la sua rettitudine, il suo zelo Ecclesiastico, fecero restare la sua memoria in benedizione. Io non so, perchè Giovanni Villani (d) cel rappresenti come Ghibellino. Così dovette parere a i Guelfi, perchè egli non fulminò tutto di Scomuniche ed Interdetti contro a i Ghibellini, come avea fatto qualche suo Prefessore. Certamente non apparisce dalle azioni sue questa parzialità verso d' essi Ghibellini, contraria alla professione della Corte Pontificia d' allora. Dopo la sua morte ne' dodici Cardinali, che si raunarono per l' elezione di un nuovo Pontefice, più del solito entrò la discordia. Erano sei Romani, quattro Italiani, e due Francesi. Diviso in due fazioni il sacro Collegio, dell' una era Capo il Cardinal *Matteo Rosso* de gli Orsini, che voleva un Papa affezionato al Re *Carlo* di Napoli. Capo dell' altra era il Cardinal *Jacopo dalla Colonna* di sentimenti affatto contrarij. (e) Per questi fini politici e private passioni, abborrite da Dio, dove si tratta del pubblico ben della Chiesa, restò più di due anni vacante la Cattedra di San Pietro, non senza grave scandalo di tutti i Fedeli. Gran dissensione ancora fu in Germania per l' elezione di un nuovo Re de' Romani. *Alberto Duca* d' Austria, imparentato co' primi Principi della Germania, e *Venceslao Re* di Boemia, erano i principali concorrenti a quella Corona (f). L' Arcivescovo di Magonza, in cui fu rimessa la facoltà di eleggere, tutti li burlò col nominare al Regno *Adolfo Conte* di Nassau, Principe giovane d'età, vecchio per la prudenza, magnanimo e valoroso, ma di troppo angusta potenza, e povero di parentele e di pecunia. Secondo gli Autori Tedeschi, l' elezione sua accadde nel dì primo di Maggio. Tolomeo da Lucca scrive (g), che fu eletto, vivente ancora Papa Niccolò IV. e v' ha chi ciò riferisce al principio di quest' Anno. Certo è bensì, ch' egli nella festa di San Gio-

(a) Raynaudus Annal. Eccl.

(b) Chronic. Parmense

Tom. 9.

Rer. Italic.

Continuator Cassari Ann.

Genuens. Tom. 6.

Rer. Italic.

(c) Jacobus Card. nat. in Vita Calestin.

Par. 1. l. 3.

Rer. Italic.

Bernardus Guid.

Ptolomeus Lucensis & alii.

(d) Giovanni Villani, lib. 7. c. 150.

(e) S. Anonim. Histor.

Tom. 3.

Tit. 24.

(f) Alber. Argentin.

Henricus Storo.

Historia Austriaca, & alii.

(g) Ptolom. Lucens. Histor. Eccl.

Tom. 11.

Rer. Italic.

Giovanni Batista di Giugno fu coronato in Acquisgrana. Defraudato di sua speranza Alberto Duca d'Austria, non ebbe mai buon cuore verso di questo Re, e gliel fece anche conoscere col negargli in Moglie una sua Figliuola. Matteo Visconte Capitano de' Milanesi, Vercellese, e Novarese, andava ogni dì più crescendo in potere (a). Avvenne gran dissensione fra il Popolo di Como, e il loro Vescovo Giovanni. Cavalcò Matteo a quella volta con assaissime squadre d'armati nel Gennaio dell'Anno presente, e parte per amore, parte per forza, fu eletto da amendue le fazioni per Capitano di quella Città per cinque anni avvenire. E contutchè nel Giugno seguente tornassero all'armi i Rusconi e Vitani, e seguissero quivi di molte rivoluzioni: pure Matteo confermato nel dominio vi tornò a signoreggiare.

ALL'infelice sua vita diede fine in quest' Anno nel dì 6. di Febbraio Guglielmo Spadalunga, Marchese di Monferrato, dopo quasi due anni di prigionia in Alessandria (b). Quel Popolo, che per quante offerte e maneggi fossero stati fatti, mai non avea voluto rilasciarlo, nè pur fidandosi di lui dopo morte, volle ben accertarsi, che veramente l'anima di lui fosse separata dal corpo, e ne fece la pruova con gocciargli addosso del lardo bollente, e del piombo disfatto. Gli fu data onorevol sepoltura nella Badia di Lucedio. Colla sua morte liberi restarono molti dal timore, e fra gli altri Matteo Visconte cercò allora di vendicarsi di questo nemico contra i di lui Stati, giacchè Giovanni Marchese di Monferrato suo Figliuolo, oltre alla sua verde età di quindici anni, si trovava anche passato alla Corte di Carlo II. Re di Napoli, nè potea fargli contrasto. Adunque secondo gli Storici Milanesi (c), Matteo, raunato un possente esercito, passò nel Monferrato. S'impadronì colla forza della Terra e Castello di Trino, del Ponte della Stura, e di Monte Calvo. Entrò in Casale di Santo Evasio, e tal terrore portò in quelle contrade, che i Popoli convennero di dichiararlo Capitano del Monferrato coll' annuo salario di tre mila Lire, moneta d'Asti. Poco durò la quiete nella Romagna. Troppo erano i Grandi di quella contrada avvezzi a signoreggiare, nè sapeano sottomettersi, se non con parole, a gli Uffiziali, che vi spedivano i Papi. Secondo la Cronica di Parma (d), e per attestato di Girolamo Rossi (e), nel dì 5. di Giugno dell' Anno presente Ildobrandino Vescovo d'Arezzo, e Conte d'essa Romagna, fu scacciato da Forlì, e furono ritenuti prigionieri Aghinolfo suo Fratello, e due Nipoti. Manipolatori di questa insolenza furono-

(a) Gualvan.
Flam. Ma-
nipul. Flor.
cap. 351.
Corio Istor.
di Milano.

(b) Chronic.
Athenf. T. 11.
Rer. Italic.
Chronic.
Parnense
Tom. 9.
Rer. Italic.

(c) Gualv.
Flamma Ma-
nip. Flor.
Annales
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.
Corio, Ist.
di Milano.

(d) Chronic.
Parnense
Tom. 9.
Rer. Italic.
(e) Rubens
Hisor. Ra-
ven. lib. 6.

(a) *Chronica
Foroliviensis.
Tom. 22.
Rer. Italic.*

furono Maghinardo da Sufinana, e i Calboli potente Famiglia di Forlì. Con esso loro tenevano le Città d'Imola, Faenza, Cesena, Rimini, e molte Castella. Abbiamo dalla Cronica di Forlì (a), che i Bolognesi spedirono varie ambasciate a i Forlivesi, per trattar di concordia fra essi e il Conte suddetto, richiedendo, che fosse fatto compromesso in loro; ma nè il Popolo di Forlì, nè quelli di Faenza e Cervia per segrete insinuazioni del sopradetto Maghinardo vollero mai consentirvi. E perciocchè si sentiva, che i Bolognesi faceano armamento, con apparenza di voler cavalcare addosso a Faenza; Maghinardo, che comandava in quella Città, fatto un dì dare campana a martello, raunò il Popolo, e tutti disperatamente si misero a cavar le fosse della lor Città, già spianate da i Bolognesi, e a rimettere lo steccato e le altre fortificazioni. Per sostenere questa risoluzione de' Faentini, che fu con rabbia intesa da' Bolognesi, e dal Conte della Romagna, corsero a Faenza tutte le milizie di Forlì; e quelle di Cesena, comandate da Malatestino lor Podestà; e quelle di Cervia con Bernardino da Polenta lor Podestà; e quelle di Ravenna con Ostasio da Polenta lor Podestà; e quelle di Rimini condotte da Giovanni de' Malatesti. Vi concorsero anche quei di Bertinoro, Castrocaro, e Bagnacavallo, e Bandino Conte di Modigliana: di maniera che si trovarono in Faenza circa trenta mila pedoni oltre alla cavalleria di varj paesi. Fu ben assicurata quella Città, ed avendo i Bolognesi fatto venire il Podestà e gli Ambasciatori di Firenze, acciocchè maneggiasse pace fra Bologna, e le Città della Romagna con esigere, che si rasassero le fortificazioni, e si spianassero le fosse di Faenza, come fatte in loro ingiuria: i Romagnuoli se ne risero, e con sole belle parole li rimandarono a casa.

QUALOR sussista la Cronologia del Cronista di Forlì, il Conte Guido da Montefeltro in quell' Anno con trecento uomini d'armi e due mila pedoni, entrò nella Città d'Urbino, e si diede a fortificarla con buone fosse e steccati, giacchè tutte le sue fortificazioni erano state smantellate ne gli Anni addietro. Pensò io, che succedesse più tardi questa impresa del Conte Guido, perch'egli nell' Anno presente era Capitano e Signor di Pisa, e la difese contro gli sforzi de' Fiorentini. Nel Mese di Giugno usciti essi Fiorentini co i Lucchesi (b), ed aiutati dall'altre loro amistà, fatta un' Armata di due mila e cinquecento cavalli, e di otto mila pedoni, marciarono fino alle Porte di Pisa, guastando

(b) *Giovanni Villani
l. 7. c. 153.
Ptolom. Lucens.
Annal. brev. T. II.
Rer. Italic.*

do e bruciando il paese. Fecero correre il Pallio sotto le mura di quella Città nella Festa di S. Giovanni Batista; nè potendo di più, se ne tornarono a riposare in Firenze. Il Conte Guido si tenne alla difesa, e non ardì d'uscire, perchè trovò alquanto invilito il Popolo di Pisa. Nel medesimo Mese di Giugno (a) *Ruggieri di Loria* tornato di Catalogna a Messina colla squadra delle Galee Siciliane, siccome persona nemica dell'ozio, fece uno sbarco in Calabria, dove Guglielmo Stendardo Ufiziale del Re Carlo era venuto, per ricuperar le Terre già conquistate da i Siciliani. Si venne alle mani, furono rotti i Franzesi, e lo stesso Stendardo portando seco più ferite, spronò forte per mettersi in salvo. Ruggieri per rallegrar la sua gente, ed anche per pagarle il soldo alle spese altrui, passò in Grecia alla Città di Malvasia, e col pretesto, che que' Cittadini dessero ricetto a i Franzesi nemici del Re di Sicilia, sorprese di notte, e saccheggiò quella Città. L'Arcivescovo menato via prigione, fu obbligato a riscattarsi col pagamento di buona somma d'oro. Passò anche Ruggieri all'Isola di Scio, e vi fece un buon bottino di mastice, e nel Mese di Ottobre si restituì a Messina. Abbiain poi dalla Cronica di Parma (b), che dopo la morte di Papa Niccolò IV. fu in guerra la Marca d'Ancona. Il Popolo della Città di Fermo con quei di Ancona e Jesi diede il guasto a Cittanuova, e al distretto di Osimo. Due Senatori eziandio furono creati in Roma a petizion delle due fazioni, cioè de'Colonnesei ed Orsini. L'un d'essi fu Stefano dalla Colonna, e l'altro un Nipote del Cardinal Matteo della Famiglia Orsina. La loro elezione dovette quietare il Popolo Romano, il quale nel Febbraio di quest'Anno per le divisioni bollenti fra loro sbrigliatamente era venuto a battaglia, ed avea spogliate molte Chiese con bruciamenti e saccheggi di varie case. In Genova (c) comparvero gli Ambasciatori del Re di Francia, e di Carlo II. Re di Napoli, ed uno ancora spedito dal Collegio de'Cardinali, per impegnare i Genovesi contra della Sicilia, minacciando di scacciar dalla Francia, Aragona e Puglia tutta la lor nazione, se non acconsentivano. Destramente schivarono questa rete quei, che aveano più senno in quella Repubblica, e congedarono con buona maniera quegli Ambasciatori.

(a) *Bartholomaeus de Nicastris* c. 79.
Tom. 13.
Ret. Italic.
Nicolaus Specialis l. 2.
c. 14. T. X.
Ret. Italic.

(b) *Chronica Parmense*
Tom. 9.
Ret. Italic.

(c) *Cassari Annal. Genues.* l. 10.
Tom. 6. *Ret. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCXCIII. Indizione VI.
 Santa Sede vacante.
 di ADOLFO Re de' Romani 2.

CONTINUO' in quest' Anno la vacanza del Pontificato Romano. Non solamente stavano divisi d'animo, ma anche di luogo i Cardinali, chi in Roma, chi in Rieti, chi in Viterbo. Volle Dio, che finalmente tutti s'accordassero di trasferirsi a Perugia nell'Ottobre, per quanto pare, del presente Anno, a fine di trattar ivi concordemente dell' elezione d'un nuovo Pontefice. *Jacopo Cardinale* scrive (a), che v' andarono *secondo vacationis* anno; ma passò anche il verno, senza che si conchiudesse cosa alcuna. Verisimilmente contribuì non poco a questa dissipazione del sacro Collegio l'incostanza ed animosità del Popolo Romano, il quale in occasione di eleggere i nuovi Senatori sul principio dell' Anno presente tornarono all' armi, e rinovarono gl'incendj, i saccheggi, e gli ammazzamenti, di modo che per iei Mesi Roma non ebbe Senatore. Finalmente furono eletti Pietro Figliuolo di Stefano Gaetano, padre del suddetto *Jacopo Cardinale*, che ci lasciò la Vita di S. Celestino Papa, scritta in versi, e Ottone da Santo Eustachio. Dallo stesso Cardinale abbiamo, che il Popolo di Narni andò all' assedio del Castello di Stroncone; ma accorlo colà con forti squadre d'armati il Cardinale Vescovo di Porto, li fece desistere dall'impresa. Galvano Fiamma (b) riferisce a questi tempi l'essere stato creato *Matteo Visconte* Capitano, o sia Signore di Novara. Altrettanto ha l'Autore degli Annali di Milano (c). Forse prima di quest' Anno ciò avvenne. Comunque sia, vi mise egli per Podestà *Galleazzo* suo primogenito, allora assai giovinetto. Nel dì 13. di febbraio dell' Anno presente (d) venne a morte *Obizzo Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, con lasciar dopo di sè tre Figliuoli maschi, cioè *Azzo VIII. Aldrovandino*, e *Francesco*. Succedette in tutti i suoi Stati *Azzo* il primogenito, o per volontario, o per forzato consentimento de' gli altri due Fratelli. Ma o sia, che il Padre nel suo testamento avesse ordinato, come corse voce, che si dividessero gli Stati, e toccasse Modena ad Aldrovandino, e Reggio a Francesco, o pure che Aldrovandino pretendesse Modena, perchè aveva in Moglie Alda de' Rangoni, il qual matrimonio avea o facilitato,

o pro-

(a) *Jacopus Cardinalis in Vita Celestini, P. 1. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Gualvan. Flam. Manip. Flor. cap. 332.*

(c) *Annales Mediolanen. Tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Estens. T. 15. Rer. Italic. Chron.*

Parmense Tom. 9. Rer. Italic.

o prodotto al Marchese Obizzo l'acquisto di Modena: certo è, che inforse da lì a non molto discordia tra i Fratelli, e questa si tirò dietro secondo il solito delle gravi disgrazie della Casa d'Este. In questo medesimo Anno fuggito da Ferrara Lanfranco Rangone, e venuto a Modena (a), co i Boschetti ed altri della sua fazione mosse a rumore la Città. Ma quei da Sassuolo, i Savignani, e Grassoni, capi dell'altra parte fecero testa, e sostennero la Signoria del Marchese Azzo, obbligando i Rangoni co i lor seguaci a prendere la fuga: perlocchè furono condannati e banditi. Il Marchese Aldrovandino anch'egli si ritirò a Bologna, dove ben ricevuto cominciò a far delle pratiche contro al Fratello Azzo tanto ivi (b), che in Padova e Parma. Aveva esso Marchese Azzo, se pur non fu suo Padre, mandato in quest'Anno a donar un Leone vivo a i Bolognesi. Allora il Marchese Azzo corse a Modena, e rinforzò di gente e di fortificazioni questa Città. Gli usciti di Pontremoli fecero nel presente Anno gran guerra alla lor patria, finchè stabilita pace col Popolo dominante, tutti d'accordo si sottomisero al Comune di Lucca, e cominciarono a ricevere un Podestà da quella Città, laddove in addietro il prendevano da Parma.

STANCO per le tante guerre e perdite il Popolo di Pisa, (c) segretamente trattò con quello di Firenze per aver pace. Vi acconsentirono i Popolari Fiorentini per desiderio di abbassare i lor Grandi, che profittavano delle guerre, purchè i Pisani licenziassero Guido Conte di Montefeltro, la cui sagacità e valore teneva in apprensione tutti i vicini. Concorsero in questa pace anche i Sanesi, Lucchesi, e l'altre Terre Guelfe della Toscana con alcune condizioni, ch'io tralascio. Penetrata questa mena, il Conte Guido, parendogli d'essere trattato con somma ingratitudine da i Pisani, s'alterò forte, e ne fece di gravi risentimenti contra di chi gridava pace; ma in fine fu costretto a cedere, dopo avere renduto buon conto a quel Comune di tutto il suo operato, e de' vantaggi a lui procurati. In Romagna (d) non si sa, che avvenisse in quest'Anno novità alcuna degna d'osservazione, se non che Maghinardo da Sufinana, che era come Signor di Faenza, con Bernardino Conte di Cunio, prese il Castello e la Fortezza di Monte Maggiore, dove erano in guardia le genti del Conte Alessandro da Romena, non so se Fratello o Nipote del Vescovo Ildebrandino Conte della Romagna, ma poco stimato. Il Conte Bandino da Modigliana,

(a) *Annales
Peter. Muti-
nens. To. II.
Rer. Italia.*

(b) *Chronica
Bononiens.
tom. xviii.
Rer. Italia.
Chronica
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italia.*

(c) *Giovanni
Villani l. 8.
cap. 2.*

(d) *Chronica
Foroliviens.
Tom. 22. Rer.
Italicar.*

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
neuf. l. 10.
Tom. 6.
Rer. Italic.

na, dichiarato Capitan Generale della Lega de' Romagnuoli, pose la sua stanza in Forlì. Durava tuttavia la tregua fra i Veneziani, e Genovesi. (a) Accadde, che nel Mese di Luglio sette Galee di mercatanti Genovesi, navigando ne' mari di Cipri, si scontrarono in quattro Veneziane; e siccome i Genovesi non si faceano scrupolo ne' barbarici tempi, se veniva loro il destro, di esercitare il mestier de' Corsari, le presero colla morte di più di trecento Veneziani. Ravvedutisi dipoi del fallo commesso, le lasciarono andare al lor viaggio, e restituirono per quanto pretesero, tutta la roba. Saputosi in Genova all'arrivo d'esse Galee il fatto, n'ebbero i Savj gran dispiacere, e spedirono tosto de i Frati Predicatori a Venezia a scutàre il fallo, e a farsi conoscere pronti alla soddisfazione: al quale effetto richiesero, che si tenesse un congresso de' comuni Ambasciatori in Cremona. Fu questo tenuto, e per tre Mesi si andò disputando, ma senza poter conchiudere accordo alcuno. Il perchè si cominciò a pensare alla guerra; e come essa fosse rabbiosa, l'andremo vedendo ne gli anni seguenti. Per cagion d'essa, e per la pace fatta co i Guelfi di Toscana, cominciò a respirare la Città di Pisa, governandosi a parte Ghibellina, e soccombendo ivi affatto la parte Guelfa.

ANNO DI CRISTO MCCXCIV. Indizione VII.
 di CELESTINO V. Papa I.
 di BONIFAZIO VIII. Papa I.
 di ADOLFO Re de' Romani 3.

(b) *Ptolom.*
Lucesf. An-
nal. brev.
Tom. 11. Rer.
Italic.
 (c) *Chroin.*
con Senef.
Tom. XV.
Rer. Italic.

PEL verno ancora del presente Anno continuò la discordia fra i Cardinali in Perugia, non venendo essi mai ad una per eleggere un nuovo Capo della Chiesa Cattolica. Da Tolomeo da Lucca (b), e dalla Cronica Sanese (c) abbiamo, che nell' Anno 1293. Carlo II. Re di Napoli co' suoi Figliuoli, e col giovinetto Marchese del Monferrato Giovanni, sul fine del verno arrivò a Lucca, venendo dalla Provenza. Ma secondo i conti fatti di sopra, in quest' Anno dovette succedere il suo passaggio. La differenza delle Città Italiane nel contare il principio dell' Anno, non è un picciolo imbroglio a chi brama di fissare i tempi nella Storia. Ora secondo i Fiorentini ed altri Popoli il 1293. durava sino al dì 25. di Marzo dell' Anno presente. Per attestato d'esso
 To-

Tolomeo, il suddetto Re Carlo in Lucca trattato fu con tanta solennità d'incontro, di bagordi, danze e conviti, che non v'era memoria in Toscana di somigliante festa. Aggiugne poscia *Jacopo Cardinale* di San Giorgio (a), che gli era andato incontro *Carlo Martello*, suo primogenito, Re allora d'Ungheria solamente di nome o di titolo, venuto da Capoa, per vedere il Padre. Giunto che fu il Re Carlo vicino a Perugia, gli fecero anche i Cardinali tutto il possibil onore con un magnifico incontro. E perciocchè a lui premeva forte di veder creato presto un Papa, e Papa tutto suo, non risparmiò in tal congiuntura le sue doglianze per la scandalosa dilazione; e le sue esortazioni, perchè la sbrigassero una volta. Tolomeo da Lucca, che in questi tempi vivea, attestò (b), ch'egli *dum verba habuit cum Domino Benedicto Gaytani*, che fu poi Bonifazio VIII. il quale da superbo, come era, probabilmente gli rispose, che non toccava a lui il presiggere a i Cardinali il quando s'avea da creare il Papa. Fors' anche fu credato, ch'egli quel fosse, che imbrogliava questo grande affare. Andossene il Re Carlo, e continuando la disunione suddetta nel sacro Collegio, cosa avvenne, che stordì tutto il Mondo Cristiano. Era già il Mese di Giugno, e per la morte di un giovane Fratello del *Cardinal Napoleone* de gli Orsini, cominciò il Cardinal Tuscolano *Giovanni Bocamazza* a parlar delle burla, che fa la morte a i giovani, e più s'hanno da temer da i vecchi, prendendo motivo da ciò di non differir più lungamente il dare un Capo alla Chiesa. Aggiunse il Cardinale *Latino Malabranca Vescovo* d'Ostia, essere stato rivelato da Dio ad un santo uomo, che se non si affrettavano ad eleggere un Papa, la collera di Dio era per iscoppiar sopra di loro prima dell'Ognissanti. Sorridendo allora il sopra mentovato Cardinal Benedetto Gaetano, disse: *E' forse questa una delle visioni di Pietro da Morrone?* Signor sì, rispose il Vescovo d'Ostia, e disse d'aver sopra ciò Lettera da lui. Quì si venne a discorrere di questo santo Romito, e chi raccontò l'austerità della sua vita, chi le molte sue Virtù, chi i suoi miracoli; e vi fu chi disse, ch'esso era degno d'essere Papa. Non cadde in terra la proposizione. Fu il primo a dargli la sua voce il Cardinale Ostiense nel dì quinto di Luglio, e tanti altri vi concorsero, che *Pietro da Morrone*, povero, ma santo Romito, nato in Molise in Terra di Lavoro, soggiornante allora in una celletta del territorio di Sulmona in mezzo alle montagne di Motrone, fu eletto e proclamato Papa. Furono a lui spediti tre Ve-

Tomo VII.

li

scovi

(a) *Jacopus Cardinalis in Vita Calesini, V. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucensis Hist. Eccl. Tom. XI. Rer. Italic.*

scovi col decreto dell' elezione; ed egli dopo aver fatto orazione, vi contenti, e prese il nome di *Celestino V.* Sparsa questa nuova, empì di stupore tutte quelle contrade; cominciarono Vescovi, Ecclesiastici, e Popoli a concorrere a folla, per vedere questo inusitato spettacolo, cioè un povero Romitello alzato alla più sublime Dignità della Repubblica Cristiana. Vi accorse ancora il *Re Carlo II.* col *Re Carlo Martello* suo Figliuolo, e gli fecero amendue una gran Corte, con addestrarlo dipoi tenendo le redini d' un asino, su cui egli volle entrar nella Città dell' Aquila, giacchè quivi fissò il pensiero d' essere consecrato, senza far caso delle premurose Lettere de' Cardinali, che il chiamavano a Perugia. Alla sua consecrazione si trovarono più di ducento mila persone, e fra queste Tolomeo da Lucca, Autore di questo racconto. Diedesi poi il novello Papa a far delle elezioni non abbastanza caute di Ministri, di Vescovi, ed Abbati, lasciandosi governare da Laici, e poco consultando i Cardinali. Ma più de' gli altri attese a profittare della di lui semplicità il *Re Carlo*, tutto lieto d' avere un Papa nato suddito suo, e da poter aggirare a suo talento. L' indusse a fare nel dì 18. di Settembre la promozione di dodici Cardinali, secondochè a lui piacque, cioè sette Francesi, tre del Regno di Napoli, il suo Cancelliere, ed appena un Romano, cioè un Nipote del sopranominato Cardinal *Benedetto Gaetano*. Si credeva, ch' esso Cardinal Gaetano non sarebbe andato all' Aquila, dove era il *Re Carlo*, dianzi da lui offeso con poco rispettose parole. Ma vi andò, e seppe così ben condurre le sue faccende, che divenne intrinseco del suddetto *Re Carlo*, e come padrone della Corte Pontificia, mercè dell' innata sua astuzia, come osservò Tolomeo da Lucca.

INTANTO il buon Pontefice sì per la sua decrepita età, come per la sua inesperienza, era tutto di ingannato da' suoi Uffiziali nel dispensar le grazie, e conferir le Chiese, talmente che *Jacopo da Varagine* Arcivescovo di Genova, vivente in questi tempi, ebbe a dire, (a) che Celestino fece molte cose *de plenitudine potestatis*, ma molt' altre più *de plenitudine simplicitatis*. Il peggio fu, che lasciandosi adescare dal *Re Carlo*, andò a mettere la sua residenza in Napoli, cioè a farsi maggiormente schiavo del medesimo: risoluzione, che non potuti impedire da i Cardinali, troppo trafisse loro il cuore. Oh allora sì, che più che mai s' avvidero que' Porporati Padri del maiuscolo sproposito, e de i mali effetti della fregolata lor dissensione, e comincia-

(a) *Jatopus a Varag. Chr. Genuen T.9. Rer. Italic.*

rono a desiderar di disfare ciò, che era già fatto. Puzza di favola ciò, che alcuni lasciarono scritto d'avergli il suddetto Cardinal Benedetto Gaetano, che fu poi Papa Bonifazio VIII. di notte con una tromba, come se fosse voce venuta dal Cielo, insinuato di abbandonare il Pontificato. La verità si è, che alcuni de' Cardinali cominciarono a parlargli di rinunziare stante la sua incapacità di governar la nave di Piero, e il grave danno, che ne veniva alla Chiesa, e il pericolo dell'anima sua. *Celestino*, in cuore di cui non era punto scemata per così grande altezza l'antica sua umiltà, lo sprezzo del Mondo, e la delicatezza della coscienza, vi prestò molto ben l'orecchio. (a) Ma il Re Carlo, penetrato il broglio, commosse tutta Napoli, che processionalmente si portò sotto le finestre del Papa, pregandolo di non consentire a rinunzia alcuna. V'era presente Tolomeo da Lucca. In termini ambigui fece dar loro risposta *Celestino*, e poi nel dì 13. di Dicembre spiegò nel Concistoro la fissata risoluzione sua di dimettere il Pontificato. Gli fu suggerito di far prima una Costituzione dichiarativa, che in alcuni casi il Romano Pontefice può lecitamente abdicare il Pontificato: il che fatto, ed accettata dal sacro Collegio la di lui rinunzia, si spogliò *Celestino* de' gli abiti Pontificali, e ripigliato l'eremitico, si ritirò dalla Corte, tutto lieto d'aver deposto un sì pesante fardello, e sol bramoso di poter tornare al suo niente, e alla cara sua solitudine, con esempio d'umiltà da ammirarsi da tutti, da imitarsi da pochi o da niuno. Da lì a non molto rinchiusi nel Conclave i Cardinali vennero all'elezione di un nuovo Papa; e giacchè il Cardinal *Benedetto Gaetano* da Anagni, personaggio di somma sagacità e perizia nelle Leggi Canoniche e Civili, avea saputo guadagnarli l'amicizia e patrocinio del Re Carlo II. giusta i cui voleri si moveano allora le sfere, in lui concorsero i voti de' Cardinali. Fu egli eletto nella Vigilia del Santo Natale, e preso il nome di *Bonifazio VIII.* si mise poi in viaggio verso Roma nel dì 2. di Gennaio dell'Anno seguente, siccome diremo, per esser ivi consecrato. Studiavasi sempre più *Matteo Visconte* Capitano di Milano, Como, Vercelli, e Novara, di assodare ed ampliare la potenza sua; (b) e sapendo che possente efficacia avesse il danaro presso *Adolfo*, Re povero de' Romani, ottenne dal medesimo per questa via d'essere creato Vicario Generale della Lombardia. Pertanto venuti a Milano quattro Ambasciatori d'esso *Adolfo*, nella Domenica prima di Maggio in un solenne

(a) *Prolog.*
Lucan. H. f.
Ecc. T. XI.
Rer. Italic.
Jacobus
Cardinalis
in Vita Ce-
lestini P. I.
Tom. III.
Rer. Italic.
Jordanus
in Histor.

(b) *Corio,*
Histor. di Mi-
lano.

(a) *Gualv.*
Flamma
cap. 333.

Parlamento tenuto in Milano, gli fu solennemente data l'Investitura del Vicariato. Allora i Milanesi giurarono fedeltà al Re Adolfo, e passati dipoi essi Ambasciatori con gli Uffiziali del Visconte all'altre Città Lombarde, da esse ricavarono un simil giuramento di fedeltà. (a) Ma i Cremonesi e Lodigiani, non piacendo loro, che Matteo Visconte cominciassse a far da superiore nelle loro Città, si collegarono contra di lui, e fecero venire i Torriani in Lombardia. Cominciossi pertanto la guerra da questi due Comuni contra del Visconte, ed unironsi con essi anche molti Nobili Milanesi, mal soddisfatti del presente governo dello stesso Matteo.

TENDENDO in questi tempi i maneggi del *Marchese Aldrovandino d'Este* (b) alla rovina del *Marchese Azzo VIII.* Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, suo Fratello, senza por mente, s'egli rovinava anche la propria Casa: mosse il Comune di Padova alla guerra. Prefero essi Padovani, dominanti allora in Vicenza, le Terre d'Este, Cerro, e Calzone, e si accingevano a far di peggio, quantunque il Marchese Azzo fosse uscito in campagna con un buon esercito. Ma interpostosi il Patriarca d'Aquileia *Raimondo dalla Torre* con alcuni Frati Minori, si venne ad una pace, in cui restò deluso il Marchese Aldrovandino e fu convenuto, che si spianassero le Fortezze e Rocche delle tre suddette Terre, e che restassero in potere de' Padovani la Terra della Badia, la terza parte di Lendenara, Lusia, il Castello di Veneze, ed altri diritti, sconsigliatamente loro ceduti dal Marchese Aldrovandino. A ciò s'indusse il Marchese Azzo, perchè unitosi i Padovani in Lega con *Alberto dalla Scala*, era divenuto pericoloso il continuar questa guerra. Tenne dipoi esso Marchese in Ferrara per la Festa dell'Ognissanti una sontuosissima Corte bandita, dove concorse una straordinaria copia di Nobili di tutta la Lombardia; e ciò in occasione di prender egli l'ordine della cavalleria con gli speroni d'oro da *Gherardo da Camino* Signor di Trivigi. Fece il suddetto Marchese dipoi Cavalieri il *Marchese Francesco* suo Fratello, e cinquantadue altri Nobili di varie Città di Lombardia, tutto alle spese sue: il che diede molto da pensare e da dire a i politici di que' tempi. Scorgendo il Comune di Genova più disposto alla guerra che alla pace, i Veneziani, cominciò a fare un potente armamento dal canto suo. Non fece di meno il Comune di Venezia. (c) Ora accadde, che Marco Basilio con ventotto Galee Venere ed altri

(c) *Giorgius*
Stella Annal.
Genues.
Tom. XVII.
Rer. Italie.
Consuet.
Danduli
Tom. XII.
Rer. Italie.

altri Legni andando in traccia de' Genovesi, che navigavano in Romania, scontratosi con tre grosse navi mercantili riccamente cariche d'essi Genovesi, le prese. Informati di questa perdita i Genovesi, abitanti in Pera, spedirono bensì Niccolò Spinola a chiederne la restituzione, ma senza frutto alcuno di tale spedizione. Allora si misero alla vela venti Galee, & undici fuste Genovesi sotto il comando d'esso Spinola, per ottener coll'armi ciò, che non poteano colle parole, e trovata la Flotta Veneziana verso Laiaccio, attaccarono una feroce battaglia. Si dichiarò la fortuna in favore de' Genovesi, in poter de' quali oltre alle proprie navi recuperate, restarono venticinque Galee Venete col Capitano, e i mercatanti, e loro mercatanzie. Appena tre Galee ebbero la sorte di salvarsi colla fuga. Giunta questa infausta nuova a Venezia, riempì di cordoglio e di sdegno quel Popolo, massimamente perchè il fiore de' marinari era caduto in man de' nemici; ma siccome gente magnanima si diede tosto a far maggiori preparamenti, e mise in mare sessanta Galee ben armate, delle quali creò Ammiraglio Niccolò Querino, con ordine di cercar ne' mari di Grecia la Flotta nemica. Seppero i Genovesi schivarne l'incontro; e giunti alla Canea nell'Isola di Candia, per forza v'entrarono, e dopo il sacco lasciarono quasi tutta quella Città in preda alle fiamme. Allorchè *Carlo II. Re* di Napoli comandava le feste sotto nome di *Papa Celestino V.* ottenne, che si levasse dalla Romagna (a) *Ildebrandino Vescovo* d'Arezzo, e in suo luogo fosse creato Conte d'essa un certo *Roberto di Cornay*, probabilmente Provenzale. Costui venne nel Mese d'Ottobre, ed entrò in Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola, ricevuto con onore dappertutto; ma non fece le radici in quelle contrade, perchè nell'Anno seguente ad altri fu dato il medesimo governo. Formossi in quest'Anno una sollevazione in Forlì, per cui i Calboli colla lor fazione furono scacciati, ed alcuni vi restarono prigionj con *Guido da Polenta* Capitano di quella Città, e *Ramberto* suo Figliuolo. Ma corso colà *Maghinardo Pagano* da Sufinana, fece rilasciare i prigionj, e fu egli creato Podestà di quella Città. Nell'Autunno ancora del presente Anno nota la Cronica di Forlì, essersi per le smisurate piogge sì eccessivamente gonfiato il Po, che allagò tutto il paese contiguo alle sue rive, cioè del Piacentino, Cremonese, Bresciano, Parmigiano, Reggiano, Modenese, e Padovano, di maniera che fu chiamato un diluvio particolare, per le tante Ville sommerse.

Tomo VII.

I i 3

An-

(*) *Chronic.*
Forolivien.
Tom. 22.
Rev. Italic.

Anno di CRISTO MCCXCV. Indizione VIII.
di BONIFAZIO VIII. Papa 2.
di ADOLFO Re de' Romani 4.

UNA delle prime imprese di Papa Bonifazio VIII. non per-
anche consecrato, (a) fu quella di annullar tutte le gra-
zie fatte da Papa Niccolò IV. e da Celestino V. Poſcia nel primo,
o pure nel ſecondo giorno di Gennaio del preſente Anno, ſenza
far caſo dell' aſpra ſtagione, s' inviò alla volta di Roma. Aveva
egli mandato innanzi accompagnato da più perſone il già Papa Ce-
leſtino, tornato ad eſſere Pietro da Morrone. Ma queſti una not-
te con un ſolo compagno ſe ne fuggì, per ritirarſi all' antica ſua
Cella, e chi diſſe con penſiero di ſcappare in Grecia, acciocchè
niuno il tenefſe più per Papa. Bonifazio a queſta nuova s' inalbe-
rò non poco, e ſpedì gente sì egli, come il Re Carlo, dappertut-
to a cercarlo. Ritrovato che fu, il Papa apprendendo, che ſe quel
ſanto vecchio foſſe laſciato in libertà, avrebbe per ſua ſemplicità
potuto laſciarſi indurre a riſſumere il Pontificato, e far naſcere
ſciſma, giacchè non mancavano perſone, che pretendevano nul-
la la di lui rinunzia, e ſeguitavano a venerarlo qual Papa: il con-
finò nella Rocca inespugnabile di Fumone, dove ben trattato, o
pure ſecondo altri maltrattato in una ſtretta prigione, attefe a
vivere, e a far delle orazioni, finchè nel dì 19. di Maggio dell'
Anno ſeguente 1296. diede fine alla ſua ſanta vita, e glorificato
da Dio con molti miracoli, fu poi ſolenneſmente meſſo nel Cata-
logo de' Santi da Papa Clemente V. Si moſtra il ſuo Cranio, co-
me traſitto da un chiodo; ma non è probabile, che Bonifazio VIII.
ſe l' aveſſe voluto levar dal Mondo, aveſſe uſata sì barbara manie-
ra, e non piuttosto il veleno. Se s' ha da credere a Giovanni Vil-
lani (b), per giugnere al Papato col mezzo del Re Carlo, avea
Bonifazio detto ad eſſo Re, che il ſuo Papa Celeſtino l' avea ben
volutu ſervire per fargli ricuperare la perdita Sicilia, ma che
non avea ſaputo farlo: laddove s' egli foſſe eletto Papa, vorreb-
be, ſaprebbe, e potrebbe fargli ottenere l' intento. E gli man-
tenne la parola. (c) Confermò la concordia fatta per cura di Pa-
pa Niccolò IV. fra il Re Carlo ed Alſonſo Re d' Aragona; e diede
ordine a Bonifazio da Calamandrano, gran Maſtro de' Cavalieri,
oggi di appellati di Malta, d' indurre allo ſteſſo accordo, e con
più ſtrette condizioni, Giacomo Re d' Aragona, ſucceduto al Fra-
tello

(a) *Jacobus*
Cardinalis
in Vita Ca-
leſtini V.
Part. I.
Tom. 3.
Rer. Italiae.
Prolog.
Lucenſ. Hiſt.
Eccl. T. xi.
Rer. Italiae.

(b) *Giovanni*
Villani l. 8.
cap. 6.
Ferretus
Vicentinus
Hiſt. l. 2.
Tom. 9.
Rer. Italiae.
(c) *Nicolaus*
Specialis l. 2.
cap. 20. T. X.
Rer. Italiae.

tello Alfonso. Per liberarsi dalla nemicizia de i Re di Francia e di Napoli, Giacomo consentì, con cedere al Re Carlo i suoi diritti sopra la Sicilia, prendere per Moglie *Bianca* Figliuola d'esso Carlo, benchè avesse già contratti gli sponsali con una Figliuola del Re di Castiglia; e con altri patti di pagamento di danari, di promesse della Sardegna e Corsica, e d'altri vantaggi spettanti a *Carlo di Valois*, il quale rinunziò anch'egli le sue pretese sopra il Regno d'Aragona. Niccolò Speciale, e il Villani scrivono, che ora solamente furono posti in libertà i Principi Figliuoli del Re Carlo, e questo ancora si deduce da un Breve di Papa Bonifazio (a); laonde non so come Tolomeo da Lucca scrivesse, che furono liberati nell'Anno precedente, e che passarono per Lucca.

(a) *Jacobus*
Cardinalis
in Vit. Car.
bellini, P. 1.
Tom. 3.
Ret. Italic.

SEGUI' poscia in Roma la solenne Coronazione di Papa Bonifazio nel dì 16. di Gennaio. Leggesi diffusamente descritta in versi da *Jacopo Gaetano* Cardinale di S. Giorgio (b) quella magnifica funzione, a cui forse una simile non s'era veduta in adietro. Vi assisterono i due Re Carli, Padre e Figliuolo, con tener le redini del cavallo Pontificio nella cavalcata, e con servirlo alla mensa. Scrive il Rinaldi, che in quest'Anno mancò di vita il suddetto giovane Re, cioè *Carlo Martello*, che portava il titolo di Re d'Ungheria. Di ciò parleremo all'Anno 1301. Attese in questi tempi con tutto vigore Papa Bonifazio a far eseguire il trattato dalla Pace conchiusa fra il *Re Carlo II.* e *Giacomo* Re d'Aragona per la restituzione della Sicilia; ma si cominciarono a trovar de gl'intoppi dalla parte de' Siciliani stessi. Appena passò in quell'Isola la voce di quell'accordo, e che il Re Giacomo s'era impegnato di consegnarla al Re Carlo, che tenutosi un parlamento dalla *Regina Costanza*, Governatrice di quel Regno, e da *Don Federigo* suo Figliuolo, fu risoluto d'inviar Ambasciatori al Re Giacomo in Catalogna per chiarirli della verità del fatto. Andarono questi, e udito che così stava la cosa, proruppero in lamenti, in preghiere, e in proteste; e trovando il Re fisso nel suo proposito, perchè più non potea tornare indietro, dopo essersi fatto dare in iscritto un atto autentico di tale rinunzia, se ne tornarono vestiti da corruccio in Sicilia, portando la dolorosa nuova, che fu una spada nel cuore a que' Popoli, giacchè si vedeano sacrificati a i Francesi, gente da essi odiata a morte e temuta. In questo tempo l'accorto Papa Bonifazio desiderò, che Don Federigo, Fratello del

(b) *Nicolaus*
Specializ
l. 2. cap. 22.
Tom. X.
Ret. Italic.

Re Giacomo venisse dalla Sicilia a trovarlo, per guadagnarli il di lui animo, ed impedire, ch'egli non frastornasse la restituzione di quel Regno. Venne lo spiritoso Infante con una bella Flotta, accompagnato da i suoi due primi Ministri, *Giovanni di Procida*, e *Ruggieri di Loria*, e sbarcato si abboccò in Veletri col Papa, che gli fece un affettuoso accoglimento, e con auree parole l'esortò a dar tutta la mano alla pace, offerendogli in Moglie *Catterina*, unica Figliuola di *Filippo*, Imperadore, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, Figlio del Re Carlo II. con ricchissima dote, e co i diritti sopra l'Imperio Greco, di cui Papa Bonifazio, come se l'avesse in pugno, gli dipingeva non solo facile, ma infallibile la conquista. Rispose saviamente il giovanetto Principe, che farebbe quanto fosse in suo potere; ma che conveniva intenderfela ancora co i Popoli; e licenziatosi se ne tornò colla sua Flotta in Sicilia. Fu sentimento d'alcuni, che in questa occasione Bonifazio traesse alle sue voglie il valoroso, ma ambizioso Ruggieri di Loria, con farlo Principe dell'Isola delle Gerbe e di Carchim in Affrica, e con altre lusinghe. Ma forse per altri motivi più tardi si staccò Ruggieri dal suo amore verso la Sicilia; ed egli in questi tempi, e molto più Giovanni di Procida, inclinarono a dichiarare Re di Sicilia *Don Federigo*, e di voler più tosto tentar la fortuna della guerra, che tornare sotto l'abborrito giogo de' Franzesi. Fu spedito in Sicilia dal Pontefice il suddetto Giovanni di Calamandrano, per profferire a que' Popoli quante mai grazie ed esenzioni sapessero immaginare. Ma gli fu detto, che i Siciliani colla spada, e non già con delle carte pecore cercavano la pace; e che se non isloggiava presto dalla Sicilia, vi avrebbe lasciata la vita. Di più non occorse, per farlo tornar digiallo indietro.

NELLA notte del dì 8. di Agosto del presente Anno, vengendo il dì 9. terminò i suoi giorni (a) *Ottone Visconte* Arcivescovo e Signore di Milano, a cui dee la sua esaltazione la nobil Casa de' Visconti Milanese. Lasciò egli *Matteo* suo Nipote in alto stato. Secondo Galvano Fiamma (b), alcuni nobili Milanesi passarono a Lodi, e si acconciarono co i Torriani, i quali con quel Popolo e co i Cremonesi andarono all'assedio di Castiglione; ma portatosi colà *Matteo Visconte* co i Piacentini e Bresciani, li fece ben tosto decampare. Nel Mese di Giugno, secondo il Corio (c), l'Armata Milanese andò fin sotto le porte di

(a) *Annales Mediolanen.*
Tom. 16.
Rec. Ital.
(d) *Gualvan.*
Fiam. Man.
Flor. c. 334.

(c) *Corio*
Istor. di Milano.

te di Lodi danneggiando il paese; ma nel Settembre fu fatta e gridata la pace, o pur la tregua fra Milano e Lodi. Di questi fatti ci assicura anche la Cronica di Parma (a). Contrassero in quest'Anno Lega i Parmigiani co i Bolognesi, e seguirono poi delle funeste novità nella loro Città. Era stato eletto Arcivescovo di Ravenna *Obizzo da San Vitale*, Vescovo allora di Parma: del che fu fatta grande allegrezza da quei della sua fazione. Ma nel dì 23. d'Agosto la fazione contraria de' Correggeschi, facendo correr voce, che il medesimo Prelato macchinasse contro alla Patria, ed avesse fatta massa d'armi nel suo Palagio, mosse a rumore il Popolo, e furiosamente con esso andò a quella volta. Il Vescovo ebbe la sorte di salvarsi, e fuggito a Reggio, si trasferì poscia a Ravenna. Furono mandati a i confini moltissimi seguaci della parte Ghibellina; e i Bolognesi inviarono a Parma ducento uomini d'armi da tre cavalli l'uno con cinquecento pedoni. Più strepitosa ancora fu la sollevazione, che si fece nella stessa Città di Parma nella festa di Santa Lucia, in cui amendue le fazioni vennero alle mani, e dopo lungo combattimento rimasero rotti i Sanvitali e posti in fuga, e il Monistero di S. Giovanni de' Benedettini fu messo a sacco, con altri non pochi disordini. Ritiraronsi gli usciti a Cuvriago, e vi si fecero forti coll' aiuto del Marchese *Azzo VIII.* d'Este, il quale fu creduto, che avesse mano in cotali turbolenze con disegno d'acquistare la Signoria di Parma. Comunque sia, avendo presa il Marchese la protezione di que' fuorusciti, guerra nacque fra lui e il Popolo di Parma. *Alberto Scoto*, Signor di Piacenza, spedì un suo Nipote con soldatesche in aiuto de' Parmigiani. Colà parimente Milano inviò un buon rinforzo; e i Bolognesi dopo avervi trasmessa di nuovo una compagnia di cento uomini d'armi, determinarono di far guerra per essi al Marchese d'Este. Diede esso Marchese (b) il passo per Modena e Reggio a i lor soldati ed Ambasciatori, perchè protestarono di passare a Parma per rimettere la concordia fra que' Cittadini, e la parte del Vescovo; ma si trovò poi burlato, ed anch'egli si diede a far gente in sua casa, e broglio in Romagna contra de' Bolognesi. Nel Mese d'Ottobre esso Marchese *Azzo* nella sua Terra di Rovigo fece Cavaliere *Ricciardo*, Figliuolo di *Gherardo da Camino* Signore di Trivigi *sic magnifice*, per attestato della Cronaca di Parma, *quod nunquam auditum fuerat de aliquo, quod sic fieret.*

NELL'Anno presente ancora si fecero delle novità in Brescia

(a) *Chronica
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italica.*

(b) *Chronica
Estense T. 194
Rer. Italica.*

(a) *Malvec. Chr. Brixian. Tom. 14. Rer. Italic.* scia (a); imperciocchè per maneggio di *Matteo Visconte* tutti i partigiani della Casa dalla Torre, cioè i Guelfi, furono scacciati dalla Città, e banditi col guasto di tutti i loro beni: perlochè si rifugiarono al Marchese d'Este, Capo della parte Guelfa.

(b) *Chronie. Parmense Tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Epist. T. 15. Rer. Italic.* Per lo contrario *Bardelone* de' Bonacossi Signore di Mantova (b) cavò dalle carceri *Taino* suo Fratello, con un suo Nipote, e li mandò a' confini; ed oltre a ciò rimise in Mantova due mila persone già bandite, cassando ogni Statuto fatto contra di loro: del che dovette riportare gran lode. Ma non si può abbastanza spiegare, come lo spirito della bestial discordia si diffondesse in questi tempi per l'Italia. In Firenze il Popolo superiorizzava, ed avea fatto de' gli Statuti molto gravosi contra

(c) *Giovanni Villani l. 8. c. 12.* de' Nobili e Grandi (c), mosso specialmente da *Giano della Bella*, arditissimo Popolano. Non potendo più soffrire i Nobili questo aggraviò, nel dì 6. di Luglio, dopo aver fatta congiura, e ragunata di gran gente, fecero istanza, che fossero cassate quelle ingiuste Leggi. Per questo fu in armi tutta la Città. Si schierarono i Grandi colle lor masnade nella Piazza di S. Giovanni, e voleano correre la Terra. Ma il Popolo afferragliò e sbarrò le strade, acciocchè la cavalleria non potesse correre, e stette così ben unito e forte al Palazzo del Podestà, che i Grandi non osarono di più. Presse da ciò maggior piede la gara, e il mal animo dell'una contro dell'altra parte; e di qui cominciò la Città di Firenze a declinare in male stato con gravi sciagure, che anderemo a poco a poco accennando. Anche in Pistoia, secondochè s'ha da *Tolomeo* da Lucca (d), in quest'Anno ebbe principio una siera discordia fra i Nobili della Casa de' Cancellieri, i quali si divisero in due fazioni Bianchi e Neri, cadauna delle quali ebbe gran seguito. Ne succedero ammazzamenti, e si sparse dipoi questo veleno per le Città di Firenze, di Lucca, e d'altri Luoghi, ne'quali cadauna d'esse Fazioni trovò protettori o partigiani. Il Villani, e la Storia Pistolese, pare che mettano il cominciamento di questa maledetta divisione all'Anno 1300.

Da moltissimi anni era anche divisa la Città di Genova in due Fazioni, cioè ne' Mascherati Ghibellini, e ne' Rampini Guelfi. Più che mai ciò non ostante si accendeva la guerra fra quel popolo e i Veneziani. Questo bisogno del Pubblico, e la cura massimamente di *Jacopo* da Varagine Arcivescovo di Genova (e), portarono nel Mese di Gennaio alla pace e concordia gli animi loro divi-

(c) *Jacobus de Varagine. Chronic. Genuesis. Tom. 9. Rer. Italic.*

divisi. E quivi vedendosi, che in Venezia si faceva un terribile armamento di Legni col vantarsi alcuni di voler venire fino a Genova: stimolati dal punto d'onore, e dall'antica gara i Genovesi, si misero anch'essi a farne uno più grande e strepitoso. S'interposse *Papa Bonifazio* nel Mese di Marzo, e chiamati a Roma i Deputati d'amendue le Città, intimò una tregua fra loro fino alla festa di San Giovanni Batista, sperando intanto di ridurre queste due feroci Nazioni a concordia, ma nulla si potè conchiudere. Mirabile, e quasi incredibil cosa è l'udire, per attestato del suddetto *Jacopo da Varagine*, che i Genovesi giunsero ad armare ducento Galee, che furono poi ridotte a sole cento cinquantacinque, cadauna delle quali aveva almeno ducento venti armati, altre ducento cinquanta, ed altre fino a trecento. Mandarono poscia a Venezia dicendo, che se i Veneziani aveano il prurito di venire a Genova per combattere, non s'incomodassero a far sì lungo viaggio; perchè i Genovesi con *Uberto Doria* loro Ammiraglio andavano in Sicilia ad aspettarli, e che quivi li sfidavano a battaglia. (a) Udita questa sinfonia, i faggi Veneziani stimarono meglio di difendere, e di lasciar, che gli altri passassero, siccome fecero soli, a fare una bella comparsa ne' mari di Sicilia. Ma che? tornati che furono a casa i Genovesi, pieni di boria, come se avessero annientata la potenza Veneta, si risvegliò fra loro il non estinto fuoco delle Fazioni per gare di preminenza e risse cominciate nell'Armata suddetta. (b) Però sul finire dell'Anno la parte Guelfa, capo di cui erano i Grimaldi venne alle mani colla Ghibellina, onde erano capi i Doria, e gli Spinoli, e cominciarono un'aspra guerra cittadinesca, che impegnò tutto il Popolo della Città: del che parleremo all'Anno seguente. In Romagna (c) nell'Aprile di quest'Anno fu inviato per Conte e Governatore *Pietro Arcivescovo* di Monreale, il qual fece alcune paci in quella Provincia, tolse a *Maghinardo da Susinana* l'ufficio di Capitano di Faenza, e in Ravenna fece abbattere i Palagi di *Guido da Polenta*, e di *Lamberto* suo Figliuolo. Dopo aver ridotto in Faenza i Fuorusciti, si stette poco a sentire una sollevazione in quella Città fra i Conti di Cunio e i Manfredi dall'una parte, e Maghinardo, i Rauli, ed Acarisi dall'altra. Si venne a battaglia, e andarono sconfitti i primi, obbligati perciò ad uscire di quella Città, e restarono burlati i Bolognesi, i quali passavano d'intelligenza con essi per isperanza di tornar padroni di Faenza. Poco durò il governo del suddetto Arcivescovo di Mon-

rea-

(a) *Contin.*
Danduli T.
12. Rer. Ital.

(b) *Giovanni.*
Villani l. 8.
cap. 14.
Jacobus de
Varagine
Chr. Genuenf.
Tom. 9.
Rer. Italic.
Georg. Svel-
la Annal.
Genuenf.
Tom. 17.
Rer. Italic.

(c) *Chronic.*
Forolivien.
Tom. 23.
Rer. Italic.

reale, perchè nell' Ottobre arrivò a Rimini *Guglielmo Durante*, Vescovo Mimaterse, o sia di Mande in Linguadoca, eletto da Papa *Bonifazio VIII.* Marchese della Marca d' Ancona, e Conte della Romagna, celebre Giurisconsulto, Autore dello *Speculum Juris*, onde fu appellato *Speculator*, e d' altre Opere, il quale per molto tempo era stato Pubblico Lettore di Leggi e Canoni nella Città di Modena. Fu ricevuto con onore da tutte le Città della Romagna. Ma nel dì 19. di Dicembre venne all' armi *Malatesta da Verucchio* nella Città di Rimini colla sua fazione Guelfa contro la Ghibellina di Parità, e la spinse fuori colla morte di molti. *Guido Conte* di Montefeltro, rimesso in grazia del Papa, venne in quest' Anno a Forlì, e gli furono restituiti tutti i suoi beni. D' uomo tale par che facesse capitale Papa Bonifazio per le sue occorrenze. Ma egli di lì a poco, cioè nell' Anno seguente, o perchè si mutò il vento, o pure per vero desiderio di darsi alla penitenza de' suoi peccati, si fece Frate dell' Ordine Francescano, e in quello terminò poi i suoi giorni, ma non sì presto.

Anno di CRISTO MCCXCVI. Indizione IX.
di BONIFAZIO VIII. Papa 3.
di ADOLFO Re de' Romani 5.

QUANDO si credeva Papa *Bonifazio VIII.* d' essere come in porto nell' affare della restituzione della Sicilia, egli se ne trovò più che mai lontano. Irritati al maggior segno i Siciliani, perchè il Re *Giacomo* senza alcuna contezza, non che assenso d' essi, avesse ceduto, e per dir così venduto quel Regno a i troppo odiati Franzesi: nel dì 25. di Marzo, in cui cadde la Pasqua dell' Anno presente, proclamarono Re di Sicilia l' Infante

(a) *Nicolaus
Specialis l. 3.
c. 1. To. 10.
Ret. Italic.*

Don Federigo Fratello dello stesso Re *Giacomo*. Fu egli con gran solennità coronato nella Cattedral di Palermo, e in quello stesso giorno fece molti Cavalieri, alzò altri al grado di Conti, e dispensò molte altre grazie (a). Dappertutto si videro giuochi e bagordi; e mossosi il Re novello da Palermo passò a Messina, dove trovò tutto quel Popolo in festa, e pronto a servirlo. Andossene dipoi a Reggio in Calabria, e dato ordine a *Ruggieri di Loria*, che uscisse in mare colla sua Flotta, egli stesso coll' esercito di terra andò a mettere l' assedio alla Città di Squillaci, e con levare a i Cittadini i canali dell' acqua, gli obbligò a rendersi. Di là

por-

portossi sotto Catanzaro, dove si trovava Pietro Ruffe, Conte di quella forte Città, ed uno de' primi Baroni della Calabria, a cui non mancava gente in bravura e copia, molto atta ad una gagliarda difesa. Era Ruggieri di Loria parente del Conte, e come tale dissuase l'impresa. Stette saldo il Re Federigo a volerla; ed allorchè co i furiosi assalti si vide essa Città vicina a cadere, ottenne il medesimo Ruggieri, che si venisse a patti, e che se in termine di quaranta giorni non veniva soccorso, la Città si rendesse. Passato il tempo, fu osservata la Capitolazione, e Catanzaro venne alle sue mani. Fu anche dato soccorso a Rocca Imperiale, ed acquistato Policoro. Sotto Cotrone, preso anch'esso e saccheggiato, cominciò a sconcertarsi la buona armonia fra il Re, e Ruggieri di Loria, ma per allora non ne fu altro. Impadronissi dipoi il Re Federigo di Santa Severina, e di Rossano. Intanto portata a Papa Bonifazio la nuova, che Don Federigo avea presa la Corona di Sicilia, non solamente contra di lui, ma contra ancora del Re Giacomo suo fratello, si accese di collera, figurandosi, che fra amendue passasse intelligenza segreta, per burlare in questa guisa non meno il Re Carlo, che il Papa stesso. Annullò dunque tosto, per quanto a lui apparteneva, tutti gli atti di Don Federigo e de' Siciliani, e spiegò contra d'essi tutto l'apparato delle pene spirituali, e temporali: per le quali nondimeno nulla si cambiò il cuor di que' Popoli. Risentitamente ne scrisse ancora al Re Giacomo; ma questi ampiamente rispose, e giurò di non aver parte nella risoluzione presa dal Fratello (e dicea il vero) esibendosi pronto ad eseguir dal suo canto, quanto era da lui stato promesso. Anzi egli non so se chiamato dal Papa, o pure di sua spontanea volontà, si preparò per venire a Roma, a fin di meglio sincerare esso Pontefice, e il Re Carlo del suo retto procedere.

LA guerra inforta fra Azzo VIII. Marchese d'Este, Signor di Ferrara, e i Parmigiani e Bolognesi collegati, andava ogni dì più prendendo vigore. (a) Dal canto loro maggiormente si afforzarono i Parmigiani, con accrescere la loro Lega, nella quale entrarono il Comune di Brescia, e i fuorusciti di Reggio e di Modena, tutti contro il Marchese Azzo. Seguirono poi varie ostilità in quest'Anno fra essi Parmigiani e le milizie dell'Estense sul Reggiano, che non meritano d'essere registrate. Studiosi anche il Marchese dal canto suo d'aver de' partigiani dalla parte del-

(a) *Chronic. Parmense*
Tom. IX.
Rer. Italic.
Chronic. Estens.
Tom. XV.
Rer. Italic.

della Romagna. Tirò in Argenta a parlamento *Maghinardo da Sufinana* co' Faentini, *Scarpeua de gli Ordellaffi* co i Deputati di Forlì e di Cesena, *Uguccione dalla Faggiuola*, che comincia in questi tempi a far udire il suo nome, co i Lambertazzi usciti di Bologna, ed altri Ghibellini di Ravenna, Rimini, e Bertinoro. Fu risoluto di togliere Imola a i Bolognesi. Di questo trattato *Guglielmo Durante* Conte della Romagna spedì l'avviso a Bologna, acciocchè prendessero le necessarie misure e precauzioni. E in fatti i Bolognesi inviarono quattro mila pedoni, e molta cavalleria in rinforzo d'Imola. Ma nel dì primo d'Aprile, venuto l'esercito del Marchese Azzo con *Maghinardo*, e con gli altri Collegati, arrivò al Fiume Santerno, alla cui opposta riva trovò schierati i Bolognesi, Imolesi, ed usciti di Faenza, per impedire il passo del fiume, che era allora assai grosso. (a) Ma valicato il Santerno da i Ferraresi e Romagnuoli, si venne ad un caldo combattimento. Non reffero lungo tempo i Bolognesi; molti ne furono morti, molti presi; e fuggendo il resto verso Imola, i vincitori in inseguirli entrarono anch'essi nella Città e ne divennero padroni. L'Autore della Cronica Forlivese (b) scrive, che furono fatti prigionieri più di due mila persone.

(a) *Math.
de Griffon.
Annal.
Bononiens.
Tom. 18.
Rer. Italic.*

(b) *Chronic.
Forlivien.
Tom. 22.
Rer. Italic.*

(c) *Chronic.
Parmense*

NELLO stesso dì primo d'Aprile il Marchese Azzo con altro esercito dalla parte di Modena andò a fortificare le Castella di Vignola, Spilamberto, e Savignano; e sopra tutto attese (c) a rimettere in piedi le fortificazioni di Bazzano, dove lasciò un buon presidio. Concertarono poscia insieme i Bolognesi e Parmigiani di unitamente far oste ad uno stesso tempo nell'Autunno, gli uni contro Modena, e gli altri contra di Reggio. Ma i soli Bolognesi effettuarono il concordato; imperciocchè unito un possente esercito di lor gente, co' Signori di Polenta, co i Malatesti, ed altri Romagnuoli, e con un rinforzo di Fiorentini, ripigliarono per forza il Castello di Savignano. Coll' aiuto de' Rangoni, e d'altri fuorusciti di Modena presero Montese, ed altre Castella del Frignano; e si misero poi con gran vigore all'assedio di Bazzano. Si sostenne quella guarnigione, composta di quattrocento cavalieri, e di mille fanti per lo spazio d'un Mese; ma vinta in fine dalla fame, e veggendo, che non veniva soccorfo, giacchè il Marchese accompagnato da *Maghinardo*, uscì bene in campagna con molte forze, ma non giudicò utile l'azzardare una battaglia: a patti di buona guerra nel dì 25. di Novembre cadde in poter de' Bolognesi. Altre ostilità suc-

succederono in quest' Anno (a), perchè il Marchese Azzo co' ^{(a) Chronic. Foroliviens.}
 Modenesi e Reggiani cavalcò sul Bolognese nel dì 6. di Giugno
 sino a Crespellano e al Borgo di Panigale; e nello stesso tempo
 il *Marchese Francesco* suo Fratello co' Ferraresi venne dalla sua
 parte sino alla Terra di Peole e al Tedo, saccheggiando, bru-
 ciando, e facendo prigionj. E intanto il *Conte Galasso* da Mon-
 tefeltro, e Maghinardo Pagano da Sufinana Capitano della Lega
 colle milizie di Faenza, Forlì, Imola, e Cesena, assalì il distret-
 to di Bologna, venendo a Castel S. Pietro, e alle Terre di Le-
 gnano, Vedriano, Frassineto, Galigata, e Medecina, con orri-
 di saccheggi e bruciamento di più di due mila case. La Croni-
 ca di Forlì, più dell'altre esatta e copiosa in questi tempi, de-
 scrive minutamente questi fatti della Romagna con assaiissimi al-
 tri, che troppo lungo sarebbe il voler qui rammentare. Ma non
 si dee tacere, che nel dì 15. di Luglio i Calboli co' i Riminesi,
 Ravennati, ed altre loro amistà, presero la Città di Forlì col-
 la morte di molti: il che udito da Scarpetta de gli Ordellaffi e
 da Maghinardo, che erano all'assedio di Castelnovo, ^{(b) a Chronic. Cosen. T. 14. Rer. Italic.} (b) a
 spron battuto volarono colà, e ricuperarono la Città, ucciden-
 do e prendendo non pochi de gli entrati. E poscia renderono la
 pariglia a i Ravennati con iscorrere ed incendiare il lor paese sino
 alle mura della Città. Nel dì 26. d'Aprile Guglielmo Durante
 Conte della Romagna, stando in Rimini, privò di tutti i lor pri-
 vilegj, onori, e dignità le Città di Cesena, Forlì, Faenza, ed
 Imola: rimedj da nulla, per guarire i mali umori di tempi sì scon-
 certati.

NEL dì 30. del precedente Dicembre (c) si diede principio ^{(c) Georgius Stella An. nal. Genuens. l. 1. cap. 8. Tom. 17. Rer. Italic.} (c)
 entro la Città di Genova alla guerra e alle battaglie fra i Gri-
 maldi e Fieschi, e loro aderenti Guelfi dall'una parte, e i Doria
 e Spinoli co' i loro parziali Ghibellini dall'altra. Nelle lor Torri
 e case si difendeano, e da esse offendevano, cercando or l'una or
 l'altra d'occupare il Palazzo del Pubblico, e gli altri siti forti.
 Vi restarono preda del fuoco moltissime Case, e fu bruciato fino
 il tetto della Cattedrale di San Lorenzo (d), perchè i Grimaldi ^{(d) Giovanni Villani l. 8. cap. 14.} (d)
 s'erano azzorati nella Torre maggiore d'essa Chiesa. Dalla Lom-
 bardia, e da altri Luoghi concorsero gran gente in aiuto di cada-
 una delle parti; ma più furono i combattenti di quella de i Doria
 e Spinoli: laonde dopo più di un Mese della tragica Scena di que'
 combattimenti, soccombendo i Grimaldi e Fieschi, si videro nel
 dì 7. di Febbraio obbligati a cercar lo scampo colla fuga fuori del-
 la

la Città. Furono appresso eletti Capitani e Governatori di Genova *Corrado Spinola*, e *Corrado Doria*, e cessò tutto il rumore. Ma per mare seguì la guerra fra essi Genovesi e i Veneziani (a). Azione nondimeno, che meriti osservazione, non accadde fra loro, se non che da Venezia furono spedite venticinque Galee ben armate sotto il comando di Giovanni Soranzo, le quali ite a Caffa, Città posseduta da i Genovesi nella Crimea, la presero e saccheggiarono, con bruciare alquante navi e galee d'essi nemici. Era divisa anche la Città di Bergamo nelle fazioni de' Soardi e Coleoni. (b) Nel Mese di Marzo vennero queste alle mani, e i Coleoni ne furono scacciati. Rientrati poi questi nella Città nel dì 6. di Giugno, e rinforzati da i Rivoli e Bongi, costrinsero alla fuga i Soardi, di modo che *Matteo Visconte* rimase escluso affatto dal dominio di quella Città. Di Torri e di case ivi si fece allora un gran guasto. Nell' Anno presente *Giovanni Marchese* di Monferrato prese per Moglie *Margherita* Figliuola di *Amedeo Conte* di Savoia. (c) Poi fatta lega con *Manfredi Marchese* di Saluzzo, ed unito un buon esercito prese e mise a sacco la Città d' Asti, con iscacciarne i Solari, e gli altri del partito Guelfo. In Toscana non s' udi novità alcuna degna di conto, se non che per attestato di Tolomeo da Lucca (d) *Adolfo Re* de' Romani inviò colà per suo Vicario Giovanni da Caviglione. I Toscani, a' quali rinfrescevano forte le visite di questi Uffiziali Cesarei, ricorsero a Papa *Bonifazio VIII.* perchè li liberasse da costui, esibendo ottanta mila Fiorini d' oro, quattordicimila de' quali toccarono per la sua rata al Comune di Lucca. Il Papa rimandò a casa sua questo Vicario, contentandolo con dare il Vescovato di Liegi ad un suo Fratello, e mise nella borsa sua il danaro pagato da i buoni Toscani. Trovarono i Pisani in quest' Anno un bel ripiego, per farsi rispettare da i vicini nemici, (e) e fu quello di eleggere per Podestà e Governatore della loro Città lo stesso Bonifazio Papa, con assegnargli quattro mila Lire annualmente per suo salario. Accettò benignamente il Pontefice questo impiego, e sciolti i Pisani dall' Interdetto e dalle Scomuniche, mandò colà per suo Vicario Elia Conte di Colle di Val d' Elsa. Richiamò esso Papa dal governo della Romagna (f) *Guglielmo Durante* Vescovo, e colà inviò con titolo di Conte Masino da Piperno, Fratello di *Pietro Cardinale* di Píperno. Entrò egli in quella Provincia sul fine di Settembre, e fece ritirare l' esercito di Maghinardo dall' assedio di Massa de' Lombardi.

An-

(a) *Conin.*
Danduli
Tom. XII.
Rer. Italie.

(b) *Corio Ist.*
di Milano.
Gualvan.
Flam. Ma-
nip. Flor.

(c) *Chronic.*
Astense
Tom. XI.
Rer. Italie.
Benvenuto
da S. Giorg.
Ist. del Mon-
ferrato. T. 27.
Rer. Italie.
(d) *Ptolom.*
Lucenf. Ann.
brev. T. XI.
Rer. Italie.

(e) *Raynaud.*
Ann. Eccles.

(f) *Chronic.*
Forolviens.
Tom. 22.
Rer. Italie.

Anno di CRISTO MCCXCVII. Indizione X.

di BONIFAZIO VIII. Papa 4.

di ADOLFO Re de' Romani.

VENNE in quest' Anno a Roma *Giacomo Re d' Aragona*, non tanto per far cottare a Papa *Bonifazio* l' onoratezza sua, e d' essere ben lontano dall' approvare, non che dal proteggere le risoluzioni prese da' Siciliani, e da *Don Federigo* suo Fratello, quanto per vantaggiare i proprj interessi con ismugnere nuove grazie dalla Corte Pontificia. E fattosi conoscere dispostissimo ad impiegar tutte le sue forze, dove gli ordinasse il Papa (a), e preciamente contra dello stesso suo Fratello: Bonifazio aprì gli scignì della confidenza e liberalità Pontificia verso di lui, con investirlo della Sardegna e Corsica, dove egli non possedeva un palmo di terreno, e con dichiararlo Capitan Generale dell' Armata, che si dovea spedire contro gl' Infedeli, per ricuperar Terra Santa, o altri Stati dalle mani de' Saraceni. Questo era il colore, che spesso volte si dava in questi tempi alle imprese, che doveano farsi contra de' medesimi Cristiani, e serviva di pretesto per aggravar di Decime le Chiese della Cristianità. L' intenzion vera, siccome i fatti lo dimostrarono, era di assalir la Sicilia, e di levarla a *Don Federigo* per consegnarla al *Re Carlo II.* Ed appunto esso *Re Carlo* venne anch' egli a Roma, e per istrignere maggiormente nel suo partito il suddetto *Re Giacomo*, conchiuse seco di dar per Moglie a *Roberto* suo terzogenito *Jolanta*, o sia *Violanta*, Sorella del medesimo *Re Giacomo*. Avea già esso *Giacomo* richiamati dalla Sicilia tutti gli *Aragonesi* e *Catalani*, parte de' quali ubbidi, e parte nò; (b) e stando in Roma spedì un' ambasciata al Fratello *Don Federigo*, pregandolo di voler venire fino all' Isola d' *Ischia*, per abbozzarsi con lui, e trattar seco de' correnti affari. *Don Federigo* ricevuta questa ambasciata, dalla Calabria se ne tornò a Messina, e colà ancora richiamò *Ruggieri di Loria*, il quale dopo aver preso *Otranto*, era passato sotto *Brindisi*, per consultare con lui e co' Siciliani quello, che convenisse di fare in sì scabrose contingenze. Il parere di *Ruggieri* fu, ch' egli andasse; diedero il lor voto in contrario i Sindachi della Sicilia. Vennero poi Lettere dal *Re Giacomo*, che chiamava a Roma *Ruggieri di Loria*, e *Don Federigo* con isdegno gli permise di andare, ma con promessa di ritornare. Tuttavia perch' egli prima di mettersi in viaggio avea provveduto d' armi e di vettovaglia alcune

(b) *Nicolaus Speciali l. 2. cap. 12. T. X. Rer. Italicar.*

Tomo VII.

K k

cune

cune Castella in Calabria, e da i maligni fu supposto a Don Federigo ciò fatto a tradimento da Ruggieri, come s' egli già meditasse di ribellarli: andò tanto innanzi lo sconcerto de gli animi, che Ruggieri fu vicino ad essere ritenuto prigionie; e poscia se ne fuggì, e andato a Roma si acconciò col Re Giacomo a' danni del Fratello. Fatal colpo di somma imprudenza di Don Federigo, o de' suoi Configlieri, fu il perdere in occasione di tanto bisogno un sì prode ed accreditato Ammiraglio, e non solo perderlo, ma farlo nemico. Altra ambasceria venne dal Re Giacomo alla Regina Costanza sua Madre, con ordine di passare a Roma con Violanta Sorella d' esso Re, destinata in Moglie a Roberto Duca di Calabria. Venne la Regina colla Figliuola, fu assoluta, e ben veduta dal Papa; seguirono le Nozze di Violanta; e Costanza si fermò dipoi sino alla morte in Roma. Altri dicono, ch' ella passò in Catalogna, ma afflitta ed inconfolabile, per vedere la guerra imminente fra i due suoi Figliuoli. Tornossene il Re Giacomo in Catalogna a fare i preparamenti necessarj per soddisfare all' impegno contratto col Pontefice, e col Re Carlo suo Suocero. Don Federigo informato della fuga di Ruggieri di Loria, dopo averlo fatto proclamare nemico pubblico, e posto l' assedio a quante Castella egli possedeva in Sicilia, di tutte lo spogliò.

EBBE principio in quest' Anno la detestabil briga de' Colonnefi contro Papa Bonifazio VIII. Non si sa bene il motivo di tal rottura. Per attestato di Giovanni Villani (a), perchè i due Cardinali, Jacopo e Pietro, erano stati contrarj alla sua elezione, Bonifazio conservò sempre un mal animo contra di loro, pensando continuamente ad abbassarli, ed annientarli. Aggiugne il Villani, concorde in ciò con Tolomeo da Lucca (b), che Sciarra, o pure Stefano dalla Colonna, Nipote d' essi Cardinali, avea prese le sime de gli arnesi e del tesoro del Papa, che veniva da Anagni, ovvero secondo altri (c), che andava da Roma ad Anagni, ed erano ottanta sime tra oro, argento, e rame. Ma niuna menzione di questo facendo il Papa nella Bolla fulminatrice contra de' Colonnefi, si può dubitare della verità del fatto. Non altra ragione forte in essa Bolla (d) adduce Bonifazio, se non che questi due Cardinali tenevano corrispondenza con Don Federigo usurpatore della Sicilia, e che avvertiti non avevano lasciato questo commercio, nè avevano permesso, che Stefano dalla Colonna, Fratello del Cardinal Pietro, ammettesse presidio Pontificio nelle lor Terre di Palestrina, Colonna, e Zagaruolo: per li quali enormi delit-

(a) Giovann.
ni Villani
l. 8. cap. 21.

(b) Ptolom.
Lucens. An-
nal. brev.
Tom. 11.
Rer. Italic.

(c) Chronic.
Forsalviens.
Tom. 22. Rer.
Italicar.

(d) Raynaudus
Annal.
Eccles.

delitti con Bolla pubblicata nel dì 10. di Maggio, non solamente scomunicò i suddetti due Cardinali, ma li depose ancora, privandoli del Cardinalato, e d'ogni altro Benefizio, con altre pene e censure contra de' lor parenti e fautori. S'erano ritirati alle lor Terre questi Cardinali, con *Agapito*, *Stefano*, e *Sciara*, tutti dalla Colonna; e o sia ch'essi avessero molto prima il cuor guasto, e sparlassero del Papa, incitati sotto mano da qualche Principe; o pure che irritati per questo fiero, creduto da loro non meritato castigo, si lasciarono trasportare a dar fuori uno scandaloso Manifesto, in cui dichiaravano di non credere vero Papa Benedetto Gaetano, cioè il Pontefice Bonifazio VIII. benchè finqui da essi riconosciuto e venerato per tale, allegando nulla la rinunzia di Papa *Celestino V.* per se stessa, ed anche perchè procurata con frodi ed inganni; e perciò appellando al futuro Concilio. V'ha chi pretende, che tal Manifesto, tendente ad uno Scisma, uscisse fuori prima della Bolla e depozione suddetta; ma il contrario si raccoglie da un'altra Bolla d'esso Papa Bonifazio, fulminata nel dì dell'Ascensione del Signore, contra di essi Cardinali deposti, e di tutti i Colonnese, in cui per cagione di questo Libello aggrava le lor pene, li priva di tutti i loro Stati e beni, e vuol che si proceda contra d'essi come Scismatici ed Eretici. Fece egli dipoi diroccare in Roma i lor Palagi, e spedì le milizie all'assedio delle lor Terre. Circa questi tempi ancora insorsero dissapori fra il Papa, e *Filippo il Bello* Re di Francia, a cagione di avere il Re pubblicata una Legge (e questa dura tuttavia) che non si potesse estrarre danaro fuori del Regno, pretendendo il Papa, ch'egli perciò fosse incorso nella scomunica, mentre con ciò s'impediva il venir le rugiade solite, e quelle massimamente delle Decime, alla Corte di Roma. Diede anche ordine il Pontefice a i due Cardinali Legati, che erano in Francia, di apertamente pubblicare scomunicato il Re e i suoi Uffiziali, se veniva impedito il trasporto d'esso danaro, dovuto alla santa Sede: cose tutte, che col tempo si tirarono dietro delle pessime conseguenze, figlie dell'Interesse, che da tanti Secoli va, e sempre forse pur troppo andrà sconcertando il Mondo.

DURANDO la guerra fra il *Marchese Azzo* d'Este e i Parmigiani, ognuna delle parti facea quel maggior danno, che poteva all'altra. (a) Si frapposero amici persuadendo la pace; e sopra tutto ne fece premura Guido da Correggio, potente presso i Parmigiani, perchè tutto il suo era sotto il guasto. Si conchiuse adunque

(a) *Chronica*
Essens T. 15.
Rer. Italic.
Chronica
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

l' accordo fra essi nel Mese di Luglio, e nel dì quinto di Agosto furono rilasciati i prigionieri. Ma di questa pace particolare si dolsero forte i Bolognesi, perchè lasciati soli in ballo da i Parmigiani; e ne furono malcontenti gli usciti di Parma, perchè abbandonati dal Marchese; e però continuarono essi la guerra contra della loro Città. Altrettanto fece il Marchese Azzo co i Collegati Romagnuoli (a) contra de' Bolognesi, seguitando i guasti e gl' incendi dall' una parte e dall' altra. Fu eletto in quest' Anno per lor Capitano di guerra dalle Città di Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola, *Uguccione dalla Faggiuola*, il quale nel dì 21. di Febr. in Forlì prese il baston da comando, e poscia nel Maggio uscì con potente esercito a' danni de' Bolognesi. Giunto nelle vicinanze di Castello San Pietro, sfidò a battaglia l' Armata vicina de' medesimi Bolognesi, i quali si guardarono di entrare in così pericoloso cimento. Intanto Papa Bonifazio non rallentava il suo studio premendogli forte di far cessare questa guerra; ma per ora non gli venne fatto, siccome nè pure a i Fiorentini, che spedirono anch' essi de' gli Ambasciatori a questo fine. Nell' Anno presente (b) i Grimaldi e Fieschi usciti di Genova fecero più che mai guerra contro la lor Patria; ed accadde, che Francesco de' Grimaldi, per sopranome Malizia, vestito da Frate Minore s' introdusse nella Terra di Monaco, e s' impadronì d' esso, e de' suoi due Castelli, e quivi fortificatosi inferì de' gravissimi danni a Genova, corseggiando per mare. Signoreggia tuttavia in quella Terra con titolo Principesco la Famiglia Grimalda.

Anno di CRISTO MCCXCVIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO VIII. Papa 5.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 1.

(a) *Histor. Aufr.*

FECESI in quest' Anno una brutta Tragedia in Germania. (c) Si guardavano di mal occhio da gran tempo *Adolfo Re de' Romani*, e *Alberto Duca d' Austria e Stiria*, e Conte d' Alfasia, Figliuolo del fu *Re Ridolfo*. Dicono, che Adolfo fosse dietro a privare Alberto de' suoi Stati, e che perciò Alberto si affrettasse di levare a lui il Regno. Tirò questi nel suo partito *Vincislao Re di Boemia*, *Gherardo Arcivescovo di Magonza*, il Duca di Sassonia, e il Marchese di Brandeburgo, (d) Principi, che cominciarono a trattar di deporre Adolfo, imputandolo d' inabilità al governo del Regno per la sua povertà, e ch' egli fosse solamente di danno alla

(b) *Chronic. Colmar. Henric. Ste. 10. & alii.*

alla Repubblica. Spedirono anche per questo a *Papa Bonifazio*; ma non lasciò Adolfo d'inviarvi anch' egli i suoi Ambasciatori. Furono favorevoli le risposte del Papa ad Adolfo; ma i suoi avversarj fecero credere d'averne anch' essi dell' altre, che approvavano i lor disegni. Che più? nella Vigilia della Festa di S. Giovanni Batista di Giugno gli Elettori di Magonza, Sassonia, e Brandeburgo, diedero la sentenza della deposizione di Adolfo, ed elessero Re il Duca d' Austria *Alberto*. Per questo fu in armi la Germania tutta, e fu decisa la lite nel dì 2. di Luglio dell' Anno presente con una giornata campale fra gli eserciti di questi due Principi presso Vormazia, nella quale restò morto il *Re Adolfo*. Potcia nell' universal Dieta, tenuta in Francoforte nella Vigilia di San Lorenzo, a pieni voti fu eletto Re de' Romani il suddetto *Alberto Duca d' Austria*, e coronato solennemente in Aquisgrana nella festa di San Bartolomeo. Fu sommamente disapprovato questo fatto da Papa Bonifazio; e però avendogli il Re Alberto nell' Anno seguente fatta una spedizione d' Ambasciatori (a), per essere confermato dalla santa Sede, sempre il Papa rispose, ch' egli era indegno dell' Imperio, anzi reo di lesa maestà, per avere ucciso il suo Sovrano. Benvenuto da Imola (b) tanto nella sua Cronichetta, quanto ne' suoi Comenti sopra Dante aggiugne, che Bonifazio ascese sul Trono, e tenendo la Corona in capo con una spada a lato, bruscamente dicesse a quegli Ambasciatori: *Io io son Cesare, io l' Imperadore*. Può questa essere una fandonia del Secolo susseguente; ma è ben fuor di dubbio, che nulla potè mai ottenere questo Re novello, finattantochè nato al Papa bisogno di lui, con subitanea metamorfosi si trovò bella e buona la di lui promozione, e se gli fecero delle carezze. Si provò nel presente Anno il flagello del Tremuoto in Italia nella festa di Santo Andrea, (c) che continuò dipoi a farsi sentire per molti altri giorni e notti. Diroccò specialmente in Rieti, Spoleti, e Pistoia molte Chiese, e Palagi, e Case; e la gente si ricoverava alla campagna. N' ebbe gran paura anche Papa Bonifazio, che soggiornava allora in Rieti, perchè tremò forte il suo Palagio, e rifugiossi fuor di quella Città nel Convento de' Frati Predicatori, e fabbricata una capanna di legno in mezzo ad un prato, quivi cominciò a prendere riposo. Ma non per questo il feroce animo suo cessava dal procurar la distruzione de' Colonnese. Fece predicar contra d' essi la Crociata, dispensando le medesime Indulgenze, che si concedevano a chi passava in Terra santa contro i nemici della Fede di Cristo.

Fu bensì continuata in quest' Anno ancora la guerra fra il *Marchese Azzo d' Este* e il Comune di Bologna; ma perchè dall' una parte

(a) *Protonot. Lucif. Ann. brev. T. II. Ret. I. Ital. (b) Benvenuto. Hist. August.*

(c) *Giovanni Villani l. 8. cap. 25. Bernard. Guid. in Vit. Rossfacci 8. P. I. Tom. 3. P. I. Iomeus Lucif. Ann. Brev. Tom. II. Ret. Italica.*

parte Papa Bonifazio, e dall'altra i Fiorentini amici de' Bolognesi, andavano trattando di pace, nulla di rilevante seguì in armi fra essi, se non un ridicolo caso, che si racconta ne gli Annali di Modena (a). E fu che i Bolognesi armati fecero una notte sopra i Modenesi una scorreria, venendo fino al Borgo di Santa Agnese, che era vicino alla Città, senza che le sentinelle se n'accorgessero, e gridassero all'armi. E questo perchè i cani de' Borghi cominciarono tutti ad abbaia forte, e commossero alla stessa sinfonia quelli della Città: di modo che le sentinelle per lo tanto strepito non poterono mai intendere ciò, che si dicesse i contadini, e le genti di fuora. Per questo accidente gli Anziani di Modena bandirono tutti i cani, ordinando, che fossero uccisi. Io non mi fo malevadore di questo avvenimento. Nè in Romagna nè in Toscana accaddero novità degne di memoria. Strepitosa bensì riuscì in quest' Anno la guerra fra i Genovesi e Veneziani. (b) Era uscito in corso Lamba Doria Ammiraglio de' Genovesi con settantotto, ovvero ottantacinque Galee, per danneggiare il paese nemico, venendo fino all' Adriatico. A questa nuova i Veneziani fecero il loro sforzo, e misero in mare novantacinque, o pure novantasette Galee ben armate sotto il comando di Andrea Dandolo. Si scontrarono queste Armate navali a Curzola, e nel dì 8. di Settembre, festa della Natività della Vergine, attaccarono la zuffa. Si poderoso fu sulle prime l'urto de' Legni Veneti, che sterminò dieci Galee Genovesi; ma procedendo poi innanzi con disordine, i Genovesi, gente più ardita e valorosa, che allora solcasse il mare, stretti e ben ordinati si spinsero contra di loro, e dopo molto sangue sparso dall'una e dall'altra parte, misero in rotta l'Armata Veneta con riportare una sempre memoranda vittoria. Imperciocchè prefero ottantacinque Galee, se dicon vero le Storie Genovesi, delle quali poi ne bruciarono sessantasette, e l'altre diciotto condussero trionfanti a Genova. Nelle Croniche è scritto, che sessantacinque Galee (numero nondimeno sempre mirabile) vennero in potere de' Genovesi. Per quanto s'ha dalla Cronica Estense (c), e da quella di Cesena (d), in quel fiero conflitto perdettero la vita circa nove mila Veneziani; e ne rimasero prigionieri sei mila e cinquecento, o pur sette mila e quattrocento, insieme coll' Ammiraglio Dandolo, il quale da lì a pochi giorni per la troppa doglia terminò i guai della vita presente. Ferretto Vicentino (e) diffusamente descrive questo memorabil combattimento. Portata a Venezia la dolorosa nuova, ordinò tosto quel Senato, che si fabbricassero cento Galee di nuo-

vo;

(a) *Annales
Viter. Muti-
nens. T. eod.*

(b) *Contin.
Dandoli T.
12. Rer. Ital.
Georg. Stella
Anna. T. Ge-
nuesis. T. 17.
Rer. Italica.*

(c) *Chronic.
Estense T. 15.
Rer. Italica.*

(d) *Chronic.
Cesena. T. 14.
Rer. Italica.*

(e) *Ferrett.
Vicent. Hist.
lib. 2. To. 9.
Rer. Italica.*

vo; ma o questo armamento non andò innanzi, o certo a nulla servì. In Parma (a) seguì nell' Anno presente pace e concordia fra que' Cittadini, e i lor fuorusciti, per compromesso fatto in Matteo Visconte Signor di Milano, dichiarato suo Vicario anche da Alberto Re de' Romani, e in Alberto Scotto Signor di Piacenza. Ma furono moltissimi i confinati in vigore di quel Laudo, colla restituzion nondimeno de' beni loro.

(a) *Chronica
Parmense
Tom. e. dem.*

Anno di CRISTO MCCXCIX. Indizione XII.

di BONIFAZIO VIII. Papa 6.

di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 2.

LA Crociata contra de' Colonneſi, pubblicata da Papa Bonifazio, e la guerra lor fatta, avea prodotto finora, che all'armi Pontificie s'erano arrendute la Città di Nepi, Zagaruola, Colonna, ed altre Terre, dopo lungo aſſedio, e con molto ſpargimento di ſangue, e donate a gli Orſini e ad altri nobili Romani. Fu anche aſſediata Paleſtrina, dove ſi trovava un gagliardo preſidio, che rendeva inutili tutti gli ſforzi dell' Armata Papale. Si rodeva di rabbia Papa Bonifazio, veggendo di non poter vincere queſta pugna; e però, ſe è vero ciò, che racconta Dante Poeta (b), il quale fiorì in queſti tempi, fatto chiamare a ſè Guido, già Conte di Montefeltro, allora Frate Minore, a lui come ad uomo maſtro di guerra, volle raccomandare la direzione di quell' aſſedio. Se ne ſcuſò Guido, allegando l'incomperenza del ſuo abito con quel ſecolareſco impiego. Continuò Bonifazio a fargli' iſtanza, perchè almeno gl' inſegnaffe la maniera di forzar quella Terra alla reſa. Allora Guido ſtette ſopra ſè un pezzo, e finalmente riſpoſe, che conoſcendo inſepugnabile coll' armi la Città di Paleſtrina, non gli andava per mente, ſe non un ripiego; ma che non ſi attentava di proporlo per timore d' incorrere in peccato. Oh ſe è per queſto, replicò allora Bonifazio, io te ne aſſolvo. Allora Guido gli diſſe, che biſognavo promettere molto, ed attener poco. Non c'è obbligazione di credere queſto fatto a Dante, perſona troppo Ghibellina, e che taglia daper tutto i panni addoſſo a Papa Bonifazio, tuttocchè ancora Giovanni Villani (c) ci deſcrive queſto Pontefice per uomo di larga coſcienza, ove ſi trattava di guadagnare, e che dicea eſſergli lecito tutto, purchè ſoſſe utile alla Chieſa. Forſe i malevoli inventarono queſta novella, con ricavarla dal ſeguento avvenimento. Imperocchè Bonifazio fece deſtramente proporre il perdono a

(b) *Dante
nell' Infern.
Beneven. de
Imola in Com-
ment. in Dant.
To. ... Antiq.
Italic.*

(c) *Giovann.
Villani l. 8.
cap. 6.*

i Colonnese, e liberalissimo di promesse, rimase d'accordo, ch'essi in veste nera andassero a gittarsi a' piedi suoi, confessando i falli, ed implorando misericordia. Così fecero. Avuta che ebbe il Papa in sua mano Pelestrina, lungi dal rimettere in pristino i Colonnese, come n'avea, per quanto dicono, data parola, fece spianare da i fondamenti quella Città, privandola d'ogni onore, e fino del nome, con fabbricarne un'altra in altro sito, e darle il nome di Città Papale. Cacciò ancora prigionie Giovanni da Ceccano de' gli Annibaldeschi lor parente, e confiscò tutti i suoi beni. Atterriti da questo procedere i Colonnese, tutti fuggirono, chi in Sicilia, chi in Francia, e in altri Luoghi, e tenendosi con somma cura celati, finchè arrivò l'ultima scena dello stesso Pontefice, che intanto di nuovo li bandì, e perseguì a tutto potere.

(a) Nicol.
Specialis l. 4.
c. 4. T. 10.
Ret. Italic.

BENCHE' alcuni de' gli antichi Scrittori col non accennare gli anni e i tempi precisi de' gli avvenimenti, sieno di non poco imbroglio a i posteri, che prendono a compilare una Storia; e di questo difetto non vada esente Niccolò Speciale, e dopo di lui il Fazello, Storici Siciliani; pure vo io credendo, che gli affari della Sicilia si possano registrare nella forma seguente (a). *Giacomo Re d'Aragona* nell'Anno precedente tornato a Roma, e partitosene carico di Benedizioni, e insieme d'oro Pontificio, passò a Napoli per concertare col *Re Carlo II.* Suocero suo le operazioni da farsi contra della Sicilia. Fece segretamente esortare *Don Federigo* suo Fratello, che almeno rinunziasse le conquiste fatte in Calabria: che così si sarebbe maneggiato qualche accordo; ma non gli fu dato orecchio. Pertanto unite le forze sue con quelle d'esso *Re Carlo*, e composta una potente Armata di vele, coll'insigne Ammiraglio *Ruggieri di Loria*, sul fine d'Agosto d'esso Anno andò a sbarcare in Sicilia. Impadronitosi a tutta prima di Patti, Milazzo, e d'altre Terre, si pose dipoi all'assedio di Siracusa, Città, che fu valorosamente difesa da Giovanni di Chiaramonte. Avendo egli poi spedito Giovanni di Loria Nipote dell' Ammiraglio Ruggieri con venti Galee per recar vettovaglie al Castello di Patti, assediato da i Siciliani, i Messinesi usciron con sedici Galee contra di lui, gli diedero battaglia, e lo sconfissero. Quattro soli de' suoi Legni si sottrassero colla fuga; gli altri col Capitano furono condotti presi a Messina. Questa disavventura, e la perdita di molta gente o per malattie, o per assalti inutilmente dati a Siracusa, fece prendere al *Re Giacomo* la risoluzione di levare il campo di sotto a quella Città, e di ritirarsi a Napoli. Giunto alle coste di Milazzo, fece istanza a *Don Federigo*

rigio

rigo suo Fratello per riaver le Galee prese con Giovanni di Loria, e con altri prigionieri, promettendo con ciò di non mai più mettere il piede in Sicilia. Ma nel Consiglio di Don Federigo prevalse il cattivo parere di nulla volergli concedere. Anzi infelioniti più che mai i Siciliani contro Ruggieri di Loria, per fargli dispetto e vendicarsi di lui, fecero mozzare il capo allo stesso Giovanni suo Nipote, e a Jacopo della Rocca, come a ribelli del Re Federigo.

PASSO' il Re Giacomo il verno in Napoli, nel qual tempo anche Don Federigo ricuperò molte Castella, che o spontaneamente, o per forza aveano alzate le bandiere del Re suo Fratello. Come è il costume, non mancarono mormorazioni contra del Re Giacomo per la poco prospera campagna dell' Anno precedente, non potendosi levar di testa alla gente, ch' egli la volesse più per li Francesi suoi antichi nemici, che pel Fratello. Pertanto a fine di smen- tir queste voci, e di far sempre più palese la sua lealtà al Papa e al Re Carlo, fatto un maggiore sforzo di gente e di navi, s' imbarcò sul fine di Giugno insieme con *Roberto Duca* di Calabria, e con *Filippo Principe* di Taranto, e dirizzò le vele verso la Sicilia. Don Federigo, e gli orgogliosi, anzi temerari Siciliani, che si teneano sempre in pugno la vittoria, non vollero aspettarlo, e con quaranta Galee (altri dicono di più) vennero alla volta di Napoli. Il

Villani (a) fa loro Ammiraglio Federigo Doria; Niccolò Speciale gli dà il nome di Corrado, ma nol dice intervenuto a questa battaglia.

(a) *Giovanni Villani*, lib. 8. c. 29.

Scontraronsi le due Armate a Capo Orlando, e si venne nel dì 4. di Luglio ad un duro e sanguinoso combattimento, in cui quantunque i Siciliani combattessero da disperati, pure dall' industria e valor di Ruggieri di Loria, Ammiraglio nemico, rimasero interamente sconfitti. (b) Il numero de' morti e presi della lor parte si fa as-

scendere a più di sei mila persone, e ventidue Galee restarono in mano de' vincitori. Si salvò, ma con gran fatica, nella sua Galea a forza di remi Don Federigo, e fu detto, che il Re Giacomo l' ebbe, o potè averlo prigioniero, ma lasciollo andare. Perirono nel conflitto anche molti Catalani e Pugliesi. Passò dipoi il Re Giacomo in Calabria, e prendendo seco molte truppe preparate ivi per ordine del Re Carlo II. colla giunta di dieci Galee, sbarcò l' esercito in Sicilia. E allora fu, ch' egli fece sapere a *Roberto Duca* di Calabria, e a *Filippo Principe* di Taranto suoi Cognati, che i suoi affari il richiamavano in Catalogna; essere la Sicilia ridotta in istato, che non potea più fare resistenza; non reggergli il cuore a vedere, e meno a procurare ulteriormente la rovina del già rovinato Fra-

(b) *Ferruti, Vienti, Hist. lib. 1. To. 9; Rer. Italian.*

to Fratello; e voler egli lasciar loro tutta la gloria di terminar quel conquisto. Dicolà dunque si portò a Napoli al Re Carlo colle medesime scufe, e poi si trasferì in Catalogna, dopo avere attenute le promesse da lui fatte al Papa ed al Suocero. V'ha chi dice (a), che fu ben visto dal buon Carlo II, il quale si obbligò a rifargli le spese occorse in quell'armamento, ascendenti alla somma di più di ducento mila oncie d'oro. Altri narrano, che fu mal veduto, e creduto d'accordo col Fratello, in guisa che discaro a' Franzesi, e maledetto da i Siciliani, abbandonò in fine l'Italia. La Cronica di Forlì (b) aggiugne, ch'egli si partì, perchè non gli era pagato il soldo promessogli da Papa Bonifazio VIII. La partenza del Re Giacomo, e il buon cuore de' Messinesi, rinforzò in tante avversità l'animo di Don Federigo. Ma il Duca di Calabria Roberto occupò intanto varie Terre di Sicilia, e massimamente quella di Chiaramonte. Presentatosi ancora coll'esercito sotto Catania, guadagnò ivi de' traditori, che gli diedero in mano senza spendere sangue quella Città. Ribellaronsi pure altre non poche Terre in Valle di Noto, con apparenza, che già inclinasse la fortuna a troncarsi affatto le ali a Don Federigo, quando essa all'improvviso si dichiarò in suo favore. Aveva il Duca di Calabria spedito Filippo Principe di Taranto suo Fratello con un corpo d'armata per terra, assistito da alquante Galee per mare, nella Valle di Mazara, per far altre conquiste in quelle parti. Don Federigo, che s'era postato nel forte Castello di S. Giovanni, per vegliare a gli andamenti de' nemici, con quelle forze, che potè raunare, andò a trovare il Principe nel piano di Formicara, e gli diede battaglia. Rimase sconfitto il Principe, ed egli stesso ferito e scavalcato, fu in pericolo d'essere ucciso da i Catalani in vendetta di Corradino, se non occorreva a tempo Don Federigo, che gli lasciò la vita. Quasi tutto il resto de' vinti fu condotto nelle prigioni. A questa disavventura de' Franzesi tenne dietro un'altra. Fu data speranza da un prigioniero a i Baroni del Duca di Calabria di metterli in possesso del forte Castello di Gallerano. Andarono moltissimi d'essi col Conte di Brenna loro Comandante a prendere questo boccone. Ma il trattato era doppio. Sorpresi all'improvviso da Blasco di Alagona Capitano di Don Federigo, tutti furono fatti prigionieri. Così procederono gli affari della Sicilia. NEL Febbraio dell'Anno presente fu posto fine alla guerra, che bolliva tra *Azzo VIII. Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, e i *Boiognesi*. Il Pontefice e i Fiorentini ne furono i mediatori. (c) Fatto un compromesso nel medesimo Papa per le Castella disputate fra i Bolo-

(a) *Summarie Hist. di Napoli.*

(b) *Chronica Forliviens. Tom. 22. Rer. Italie.*

(c) *Annal. Euseb. T. 15. Rer. Italie. Mathæus de Griffonib. Chr. Bononiens. T. 18. Rer. Italie.*

Bolognesi e Modenesi, egli profferì un Laudo, che fu creduto iniquo da i Modenesi. Benchè Galvano Fiamma (a), e gli Annali Milanesi (b) mettano sotto l'Anno precedente ciò, che ora io son per dire de gli avvenimenti della Lombardia, pure sembra più sicuro il seguitar quì il Corio (c), assistito dalla Cronica d'Asti (d), e da Benvenuto da S. Giorgio nella Storia del Monferrato (e). Era già arrivato Giovanni Marchese d'esso Monferrato all'età capace di consigli politici e militari; e dispiacendogli la potenza di Matteo Visconte, che signoreggiava non solamente in Milano, Vercelli, e Novara, ma anche in Casale di Sant'Evasio, e teneva una spezie di dominio nel Monferrato stesso: collegatosi col Marchese di Saluzzo, col Conte Filippo da Langusco, e co i Pavesi, nel Mese di Marzo, fece rivoltare la Città di Novara, da cui appena si salvò Galeazzo primogenito d'esso Matteo, che v'era per Podestà. Altrettanto fece la Città di Vercelli, e poi Casale suddetto. Successivamente tutti questi Signori e Popoli si collegarono nel Mese di Maggio co i Bergamaschi, Ferraresi, e Cremonesi, e con Azzo Marchese d'Este, Signor di Ferrara, contro al Visconte. Uscirono poscia in campagna, cadauno dalla lor parte, ed uscì anche Matteo Visconte, aiutato con gagliarde forze da Alberto Scoto Signor di Piacenza, da i Parmigiani, e da Alberto dalla Scala Signor di Verona, al cui figliuolo Alboino avea Matteo data in Moglie una sua Sorella. Nuladimeno con tanti movimenti d'armi ciascuno si guardò dall'avventurarsi a battaglia. Ed avvenne, che Azzo Marchese d'Este (f) con settecento uomini d'armi, e quattro mila fanti, mossosi in soccorso de' Cremonesi, arrivò fino a Crema. Ma perciocchè corsero sospetti, ch'egli macchinasse l'acquisto di Cremona, o perchè i maligni seminarono delle zizanie: certo è, ch'egli giudicò meglio di ritornarsene a casa. Matteo Visconte, che si vedea attorniato da tante armi, siccome accorto e saggio personaggio, addormentò tutti con un trattato di pace, che fu conchiuso e pubblicato sul principio d'Agosto. In tal credito era salita in questi tempi la potenza de' Genovesi per le riportate vittorie, (g) che i Veneziani prefero (g) Continuator Danduli Tom. 12. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 8. c. 27. Georg. Stella Ann. Genues. l. 2. Tom. 17. Rer. Italic.

lo spediente di venire alla pace con loro. Questa fu maneggiata di comune concordia da Matteo Visconte, e n'ebbero molto onore i Genovesi, perchè s'obbligarono i Veneziani di non navigare nel Mare Maggiore, nè in Soria con Galee armate per tredici anni avvenire. Furono perciò rimessi in libertà tutti i prigionieri. Similmente i Pisani comperarono la pace da essi Genovesi con due condizioni, cioè con cedere loro una parte della Sardegna, e Bonifazio in Corsica, e

pro-

- promettere di non uscire in mare con Galee armate per lo spazio di quindici anni venturi. Nel Mese ancora d'Aprile seguì in Faenza (a) un congresso de' gli Ambasciatori di Matteo Visconte, di Alberto dalla Scala, di Azzo e Francesco Marchesi d'Este, e de' Bolognesi, per mettere concordia fra essi Bolognesi, e le Città della Romagna, e i Lambertazzi fuorusciti di Bologna. Fu questa pur anche dipoi conchiusa: laonde riuscì degno di memoria quest' Anno per cagione di tante paci. Ma in Mantova succedero delle novità. (b) Era quivi Signore *Bardelone* de' Bonacossi. *Tuino* suo Fratello, voglioso di quel dominio ricorse ad Azzo Marchese d'Este per aiuto; ma poi senza voler la gente, che gli veniva esibita, se ne tornò a Mantova. Rimafero poi burlati tanto egli, quanto *Bardelone*, perchè *Botticella* de' Bonacossi loro Nipote, Figliuolo di *Giovannino*, ottenuto un buon corpo di soldatesche da Alberto dalla Scala Signor di Verona, scaccio l'uno e l'altro, e prese egli la signoria di quella Città. Se ne fuggirono i Fratelli scacciati a Ferrara, dove furono con onore accolti dal Marchese. *Bardelone* poscia passò a Padova, dove poco ben veduto da que' Nobili, perchè caduto in povertà, nel terzo anno del suo esilio miseramente terminò la vita. Allora si trovò più sicuro nella sua signoria *Bottesella* co' suoi due Fratelli *Rinaldo Passerino*, e *Butirone*: nomi o sopra-nomi strani di questi Secoli.

Anno di CRISTO MCCC. Indizione XIII.

di BONIFAZIO VIII. Papa 7.

di ALBERTO Aufriaco Re de' Romani 3.

- C ELEGRE fu l' Anno presente per quello, che noi chiamiamo ora Giubileo universale, inventato e celebrato per la prima volta da Papa *Bonifazio VIII.* S'era sparfa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese Romane nell' ultimo Anno d' ogni Secolo. (c) Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel Testamento vecchio; nè saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo. Nel Gennaio e Febbraio si vide un prodigioso concorso di Pellegrini in Roma; e ciò diede allora motivo a Papa Bonifazio di formare una Bolla, con cui concedeva Indulgenza plenaria a chiunque visitasse in quell' Anno le Chiese di Roma ogni di una volta nello spazio di quindici giorni per li forestieri, e di trenta per li Romani. E questo per soddisfare alla divo-

zion

(a) Chron.
Frolovienf.
Tom. 32.
Rer. Italic.

(b) Chronic.
Effenf. T. 15.
Rer. Italic.

Ferretius
Vicent. Hist.
l. 2. Tom. 9.
Rer. Italic.

(c) Reynald.
in Ann. Eccl.

zion de' Popoli, divozione, che tornava anche in sommo profitto del Papa a cagion delle grandi limosine, che spontaneamente si faceano da i Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa (a); siccome ancora del guadagno, che ne ridondava a i Romani, i quali esitavano molto vantaggiosamente le lor Grascie. Finqui le Indulgenze plenarie erano cose rare, nè si soleano guadagnare, se non nell' occasione delle Crociate. Aperta questa maggior facilità di conseguirle, senza mettere a rischio la vita propria, e senza viaggi lontani e pericolosi, non si può dire, che folla di gente da tutte le parti della Cristianità concorresse nell' Anno presente. Pareva una continua Processione, anzi un Esercito in marcia per tutte le vie maestre d' Italia; e Giovanni Villani, che andò per tale occasione a Roma, ci assicura, che quasi non v'era giorno, in cui non si contassero in quell' alma Città ducento mila forestieri d' ogni sesso ed età, venuti a quella divozione. Ed in quest' Anno appunto diede esso Villani principio alla sua stimatissima Cronica. La pace fu quasi universale per l' Italia, grande l' abbondanza de' viveri in quest' Anno; e però dappertutto si viaggiava con sicurezza, e nulla mancava a i viandanti, che aveano da potere spendere. Guglielmo Ventura, Autore della Cronica d' Asti (b), il quale si portò anch' egli a guadagnar questa Indulgenza, lasciò scritto, essersi fatto il conto, che ben due milioni di persone concorsero in quest' Anno a Roma; e tanta essere stata la folla, che vide più volte uomini e donne conculcate sotto i piedi de' gli altri, ed essersi egli trovato in quel pericolo. Attesta anch' egli, che abbondanza di pane, vino, carni, pesci, e vena si trovò in Roma; carissimo era il fieno, carissimi gli alberghi. Poscia aggiugne: *Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die ac nocte duo Clerici stabant ad Altare Sancti Pauli, tenentes in eorum manibus rastellos, rastellantes pecuniam infinitam*. Fu istituita questa Indulgenza per ogni centesimo Anno da Papa Bonifazio; ma i Successori per soddisfare alla divozione de' Popoli, e al guadagno ancora de' Romani, fecero in ciò delle mutazioni, con instabilirla in fine ad ogni venticinque Anni, come è oggidì.

In quanto alla guerra di Sicilia, quattrocento e più uomini d' armi furono spediti da' Fiorentini in rinforzo di Roberto Duca di Calabria, e n'era Capitano Rinieri de' Buondelmonti. Racconta Niccolò Speciale (c), che questi Toscani arrivati a Catania, dove esso Duca soggiornava, facevano dappertutto i tagliacantoni, vantandosi specialmente di voler condurre in quella Città prigionie il Generale de' Siciliani Blasco da Alagona; ma che queste smargiassa-

(a) *Chronica*
Astensis T. II.
Ret. Italic.

(c) *Nicolaus*
Specialis l. 5.
c. 13. To. 10.
Ret. Italic.

te an-

(a) *Ptolom.*
Lucenf. Ann.
trev. T. 11.
Rer. Italic.
Chronicon.
Bononiense
Tom. 18.
Rer. Italic.

te andarono a finire in nulla, laonde derisi non men da i Franzesi, che da' Siciliani, non passò il Mese d'Agosto, che si disperfero, disertando la maggior parte. Toccò in quell' Anno una maledetta percossa a i Siciliani. Uscirono essi in corso colla lor Flotta di ventisette Galee, comandata da Corrado Doria, per bottinare nelle Riviere del Regno di Napoli. (a) Giunsero baldanzosi fino all' Isola di Ponza. *Ruggieri di Loria*, che era ito a Napoli, per menar de i nuovi sussidj di gente e di Legni al Duca di Calabria in Sicilia, mise anch' egli in punto la sua Flotta, con cui per buona ventura capitare sette Galee Genovesi de' Grimaldi nemici de i Doria si vennero ad unire. Andò poscia in traccia dell' Armata Siciliana, la quale contuttochè sapesse venire un sì prode Ammiraglio con quarantotto Galee, in vece di ritirarsi, volle più tosto azzardare una battaglia. Fu questa sanguinosa nel dì 14. di Giugno, e secondo il costume i più vinsero i meno. Sette sole Galee de' Siciliani scamparono; l'altre tutte coll' Ammiraglio Doria, Giovanni di Chiaramonte, ed altri Nobili, oltre ad una gran ciurma, vennero in potere di Ruggieri. Passato esso Ruggieri in Sicilia, seguirono varj altri fatti ora prosperi, ora contrarj. Roberto Duca di Calabria assediò strettamente per mare Messina, di modo che quella Città s'era omai ridotta per la mancanza de' viveri a gli estremi. S'aggiunse a questo male de' Messinesi l'altro dell'epidemia, che facea molta strage; e pure quel Popolo più tosto elesse, se occorreva, di perdere quante vite aveano, che di darsi a i Franzesi: tanto era in orrore il loro nome in quelle contrade. *Don Federigo*, Principe d'incredibil coraggio e senno, non mancò di portar più volte in persona all' afflitta Città soccorso di vittovaglie, e di asportarne i poveri, ridotti in pelle ed ossa: finchè entrata l'epidemia anche nell' Armata del Duca Roberto, si sciolse l'assedio. Allora fu, che la Duchessa *Violanta* Moglie d'esso Duca, e sorella di Don Federigo, cominciò a trattare di tregua; e questa fu conchiusa per sei Mesi, e nel lido di Siracusa si abboccarono il Duca e Don Federigo. Poscia Roberto, lasciata la Moglie in Catania, passò a Napoli per raggiugliare il Padre dello stato delle cose, e delle maniere di vincere la Sicilia.

(b) *Chronica.*
Lipenf. T. 19.
Rer. Italic.
Chronica.
Parm. T. 9.
Rer. Italic.
Annales.
Peter. Mutinens.
T. 11.
Rer. Italic.

TUTTA fu nell' Anno presente in festa la Lombardia per le sopra modo magnifiche Nozze di *Beatrice* Estense, Sorella di *Azzo VIII.* Marchese d'Este, e Signor di Ferrara, Modena e Reggio, e Vedova del Conte *Nino* de' Visconti di Pisa, Signore di Gallura, cioè della quarta parte della Sardegna, con *Galeazzo* primogenito di *Matteo Visconte* Signor di Milano. (b) Certo è, che nella festa di San Giovan-

Giovanni Batista di Giugno dell' Anno presente furono esse solennizzate in Modena, con avere il Marchese fatto Cavaliere esso Galeazzo Visconte; e però si riconosce sconvolta di un Anno la Cronologia di Galvano Fiamma (a), e de' gli Annali Milanesi (b), che ciò riferiscono all' Anno precedente. Concordano tutti gli Scrittori, che straordinaria fu la magnificenza di tali Nozze: sì grandi furono gli apparati, i conviti, le giostre, gli spettacoli, il concorso de' gli Ambasciatori, e della Nobiltà di tutte le Città della Lombardia, e Marca d' Ancona. Nè solo in Modena, ma anche in Parma, e massimamente in Milano, si replicarono gli addobbi, le feste, e i bagordi con tale suntuosità, che memoria non v'era d'una somigliante in Italia, e nè pur ne' Regni vicini. Vennero in quest' Anno alle mani in Pavia la fazione di *Filippo Conte* di Langulco, appellato anche *Filippone*, e quella di *Manfredi* da Beccheria, e nè seguirono ammazzamenti, ruberie e prigionie (c). Restò al di sotto Manfredi, e gli convenne andarsene ramingo, e il Conte rimase Signore della Città. Matteo Visconte, volpe vecchia, si mischiò in questa discordia sotto colore di maneggiar l' accordo, e favorì il Conte, al cui Figliuolo ancora promise in Moglie una sua Figliuola; ma scopertosi poi, che Matteo sotto mano amareggiava Pavia, si sciolse fra loro non solo il disegno della parentela, ma anche l'amicizia, divenendo nemici giurati da lì innanzi. In quest' Anno nel dì 23. di Maggio, (d) *Federigo Conte* di Montefeltro, Figliuolo del fu *Conte Guido*, *Uberto de' Malatesti*, e *Uguccione dalla Faggiuola*, allora Podestà di Gubbio, di concordia scacciarono da quella Città la parte Guelfa. Avendo questa fatto ricorso a Papa *Bonifazio VIII.* venne tosto ordine al *Cardinal Napoleone* de' gli Orsini, Governatore del Ducato di Spoleti, di assediare Gubbio. Fu eseguito il comandamento, e nel dì 23. di Giugno, coll' aiuto de' Perugini vi rientrarono i Guelfi, scacciandone i Ghibellini, e commettendo assaiissimi saccheggi ed uccisioni. (e)

MAXIMO nel Mese di Ottobre il Papa per Governatore della Romagna il *Cardinal Matteo* d'Acquasparta: nel qual tempo Forlì, Faenza, Cesena, ed Imola, erano disubbidienti alla Chiesa. Cominciò egli con buona maniera a pacificar queste Città. Ma in questi tempi fece gran progressi nella Toscana il veleno della discordia. Riferisce Giovanni Villani all' Anno presente il principio delle rivoluzioni di Pistoia. Tolomeo da Lucca (f) le fu cominciate molto prima. In quella Città si divise in due fazioni la potente Famiglia de' *Cancellieri* a cagion di brighe sopravvenute fra loro, e ne seguì un funesto

(a) *Gualvanus Flamma Manip. Flor. c. 338.*
(b) *Annales Mediol. T. 16. Rer. Italic.*

(c) *Corio, Ist. di Milano.*

(d) *Chronic. Casten. T. 14. Rer. Italic.*

(e) *Giovann. Villani l. 8. cap. 43.*

(f) *Ptolom. Lucens. ann. brev. T. 11. Rer. Ital. 6.*

(a) *Giovanni Villani*
lib. 8. c. 38.

nesso sconvolgimento de' Cittadini per le parzialità, con battaglie ed ammazzamenti. I Fiorentini, a' quali premeva, che quella Città stesse ferma nel partito Guelfo, s'interposero allora con forza, ed operarono, che i principali tanto della parte Bianca, come della Nera, fossero mandati a' confini. I più si ridussero a Firenze, cioè i Neri in casa de' Frescobaldi, i Bianchi in quella de' Cerchi, tutte e due ricche e possenti Famiglie. Era Firenze in questi tempi in alto stato, morbida per la gran popolazione, e più per le ricchezze. Descrive il Villani le delizie e sollazzi (a), che si praticavano allora in quella Città; ma giacchè non avevano ora que' Cittadini da spendere i lor pensieri intorno alla guerra, perchè si trovavano in pace co' vicini, cominciarono a gareggiare e riottar fra loro a cagion de' Pistolesi, con prendere gli uni a favorire i Neri, e gli altri a proteggere i Bianchi. Perciò quasi tutte le Famiglie Fiorentine de' Grandi s'impegnarono in queste scomunicate brighe. Capo della fetta de' Neri fu Corso de' Donati, e Vieri de' Cerchi capo dell' opposta de' Bianchi, venendo perciò a dividersi tutta la Città di Firenze. Nè si stette molto a prorompere in contese, zuffe, ed amarezze mortali. Papa Bonifazio avvertito di questo detestabil disordine, e pregato di rimedio, spedì colà il suddetto Cardinal Matteo d'Acquasparta, uomo favio, con ordine di riformar la Terra. Venne ben egli, e fece quanto poté; ma ritrovò tali durezza nelle teste ambiziose della parte Bianca, padrona allora del governo, che gli convenne tornarsene a Roma, con lasciar la Città peggio che prima sconvolta: incendio, che divampò dipoi in aperte sedizioni, e scandali più gravi.

FINE DEL TOMO SETTIMO.

INDI-

I N D I C E

DEL TOMO SETTIMO.

A

ACCON, o sia Tolemaide, assediata da' Cristiani. 65, 68. Presa in fine da essi. 71. Ripigliata da i Saraceni. 485.

ADOLFO di Nassau creato Re di Germania e de' Romani. 429. Crea Vicario della Lombardia Matteo Visconte. 429. 512. Ucciso in una battaglia. 516.

ADRIANO V. Papa; sua elezione e morte. 414.

***ALBENGA** si sottrae dal Dominio de' Genovesi. 144. Si soggetta a Tommaso Conte di Savoia. 186. Ripigliata da' Genovesi. 191. A' quali si ribella. 244, 254. Ma poscia ritorna alla loro ubbidienza. 297.

ALBERICO da Romano comincia la sua potenza in Trivigi. 347. Va in soccorso di Parma. 381. E di Padova. 323. Fa Lega con Eccelino suo Fratello. 326. Dopo la cui morte è scacciato da i Trivigiani. 339. Che l'assediano, e gli levano la vita. 346, e segu.

ALERICONE Vescovo di Reggio. 7.

ALBERTO Marchese d'Este. 39.

ALBERTO Arcivescovo di Ravenna. 126.

ALBERTO da Reggio Vescovo e Governator di Brescia. 147.

ALBERTO I. Figlio di Ridolfo Re de' Romani, Duca d'Austria. 485. Succede al Padre. 487. Sue liti con Adolfo Re de' Romani. 516. Eletto Re uccide l'c-mulo in una battaglia. 517.

ALBERTO dalla Scala creato Signor di Verona. 470, 470, 500.

ALBERTO Scotto diven Signore di Piacenza. 431. Manda aiuti a Parma. 505. Collegato con Matteo Visconte. 521.

ALDROVANDINO Marchese d'Este succede ad Azzo VI. suo Padre. 144. Ritiene la signoria di Verona. 146. Guerra a lui fatta da i Padovani. 147. Invelitto della Marca d'Ancona. 149. E' rapito dalla morte. 151.

Tempo 171.

ACDRUD Contessa di Bertinoro. 11.

ALESSANDRIA assediata da Federico **L.** Imperadore. 2, e segu. 13. Frode e tentativo di lui per sorprenderla. 14. Liberata dall'assedio. 15. Suo primo Vescovo. 16. Chiamata Cesareia per qualche tempo. 41. * Si rende all'Imperadore Federico II. 213, 273.

ALESSANDRINI vittoriosi de' gli Altigiani. 183. Pace fra loro. 183. Si rinnova la guerra. 203, 273. Prendono, e fanno morire in prigione Guglielmo Marchese di Monferrato. 481.

ALESSANDRO III. Papa, suo accordo co' i Romani, da' quali è burlato. 4. Legati a lui spediti da Federico **L.** per trattare di pace. 116, e segu. Va per quello a Venezia. 24. Dove si celebra la pace fra lui, e l'Imperadore. 26, e segu. Favole intorno al loro congresso. 28. Torna ad Anagni. 29. Polcia a Roma. 30. Concilio Generale Lateranense da lui tenuto. 32. Chiamato da Dio a miglior vita. 39.

ALESSANDRO IV. Papa, sua elezione. 312. Fa guerra a Manfredi occupator della Puglia, ma con poco vantaggio. 314, e segu. 317. Promuove la liberazione di Padova. 319. Si ritira a Viterbo. 321. Mette pace fra i Veneziani e Genovesi. 324. Scomunica il Re Manfredi. 341. Con cui indarno tratta di pace. 343. Termina i suoi giorni. 348.

ALESSIO Angelo protetto dalla Crociata, che prende a stabilirlo nel Trono di Costantinopoli. 115. E' condotto colà. 117. Col Padre liberato è creato Imperadore. 118. Poscia privato di vita. 120.

ALEANO Arcivescovo di Capoa. 23.

ALFONSO Re di Castiglia eletto Re de' Romani. 315, 373, 398, 403, 406. Suo abboccamento con Gregorio X. Papa. 409, e segu. 433.

ALGISTO Arcivescovo di Milano. 24.

Ll

Amk.

- AMEDEO IV. Conte di Savoia, figlio del Conte Tommaso, costretto ad abbandonar Savona. 121. Succede al Padre. 118. Aderisce a Papa Innocenzo IV. 170. Polcia a Federico II. 379.
- ANCONA assediata dall'armi di Federico I. Imperadore, e da' Veneziani. 10. e segu. Liberata da Guglielmo de' gli Aclardi. 12. * Viene in potere del Papa con quasi tutto il restante di quella Marca. 22. Della quale n'è investito AZZO IV. d'Este. 137.
- ANDREA II. Re d'Ungheria. 235.
- ANSELMO Arcivescovo di Napoli. 102.
- ANTONIO dell'Ordine de' Minori, spedito a Verona per liberar dalla prigionia il Conte Ricciardo. 101. Sua morte, e canonizzazione. 107.
- *AQUILA Città si sottopone al Re Manfredi. 110. Dal quale polcia è data alle fiamme. 311.
- *AQUINO assediato da Ottone IV. 139.
- ARDERICO dalla Torre Console di Milano, da cui verisimilmente discendono i Torriani. 1. Vedi *Martino*, *Napo* &c.
- ARDUINO primo Vescovo d'Alessandria. 16.
- ARETINI danno una rotta a i Sanesi. 473. E' sconfitto l'esercito loro da i Fiorentini. 477.
- *ARGENTA presa e saccheggiata da Salin-guerra. 110.
- *ARIANO Città presa e distrutta dal Re Manfredi. 320.
- ARNOLFO Vescovo di Cappaccio. 22.
- ARRIGO VI. Re di Germania, Figlio di Federico I. Augusto, promuove la Pace co i Lombardi. 43. Creato Cavaliere. 45. Trattato di dargli in Moglie Costanza di Sicilia. 50. Nozze sue celebrate in Milano. 51. e segu. Fa guerra a gli Stati della Chiesa. 55. Suoi preparamenti per conquistare il Regno di Sicilia. 69. Coronato Imperadore da Papa Celestino III. 71. Acquisita varie Città, ed assedia Napoli. 73. Costretto a ritirarsi. 74. Torna a quella conquista. 81. Sua crudeltà. 84. 86. e seg. 88. Fa eleggere Re de' Romani Federico II. suo Figlio. 91. Nuove crudeltà da lui esercitate in Sicilia. 95. Termina i suoi giorni. 95. Lascia dopo di sè fama di crudele e Tiranno. 96. Suo Testamento. 97.
- ARRIGO di Fiandra Imperadore di Costantinopoli. 126.
- ARRIGO Figlio di Federico II. Re di Sicilia, sua nascita. 143. Proclamato Re di Sicilia. 150. Chiamato dal Padre in Germania. 153. e segu. Creato Re d'essa Germania. 161. 186. 192. Viene ad Aquileia a trovare il Padre. 110. A cui polcia si ribella. 110. E' messo in prigione. 113. e segu. Dove termina il suo vivere. 120.
- ARRIGO Langravio di Turingia eletto Re de' Romani. Sua vittoria. 275. E morte. 278.
- ARRIGO Re d'Inghilterra, sue discolpe per la morte inferita a S. Tommaso Arcivescovo di Cantuari. 1. Prende la Croce. 61. Sua morte. 65.
- ARRIGO il Leone Duca di Baviera e Sassonia, perseguitato da Federico I. Augusto. 32. 34. Messo al bando dell'Imperio. 172. Spogliato di quasi tutti i suoi Stati. 38. Cessa di vivere. 89.
- ARRIGO Dandolo Doge di Venezia. 80. 114. Colla Crociata ricupera Zara. 115. Colle sue genti interviene all'espugnazione di Costantinopoli. 118. Nella qual Città manca di vita. 115.
- ARRIGO Fratello del Re di Castiglia creato Senatore di Roma. 377. e segu. Abbraccia il partito di Corradino. 383. e segu. Preso e liberato. 386.
- ARRIGO Conte di Sciampagna creato Re di Gerusalemme. 70.
- ARRIGO Conte di Malta, collegato co i Genovesi. 121. Libera Siracusa dall'assedio de' Pisani. 114. Sconfitto da i Veneziani. 133. 166. e segu.
- ARRIGO da Settrala Arcivescovo di Milano. 165. Sua morte. 204.
- ARRIGO Vescovo di Bologna. 161.
- *ASCOLI preso dalle armi di Federico II. Augusto. 160.
- *ASTI Città assediata e presa da Federico I. Imperadore. 2. Presa e saccheggiata dal Marchese di Monferrato. 512.
- ASTIGIANI sconfitti da gli Alessandrini. 187. Si danno a prestare ad usura. 187. Pac e fra essi e gli Alessandrini. 191. Tornano in guerra. 203. Fa loro guerra Tommaso Conte di Savoia. 315. Sconfiggono i Torinesi, da' quali è loro consegnato esso Conte. 313. e segu. 318. 344. Loro fa guerra Carlo I. Re di Sicilia. 404. e segu. E Guglielmo Marchese di Monferrato. 481.
- *AVERSA presa dal Re Manfredi. 319.
- AUREO Mastropetro Doge di Venezia. 16. Termina il suo vivere. 72.
- AZZO V. Marchese d'Este comincia a dominare in Ferrara. 21.
- AZZO VI. Marchese d'Este collegato co i Pado-

Padovani. 103. Sue Nozze con Alifia figlia di Rinaldo Principe d'Antiochia. 122. Capo de' Guelfi, sua discordia con Salinqueria. 124. Podestà di Verona ne è scacciato. 127. e segu. Vi torna con sconfiggere gli avversari, e signoreggiar ivi fino alla morte. 130. Creato Signore anche di Ferrara. 131. Ben accolto dal Re Ottone IV. 134. Cacciato fuor di Ferrara da Salinqueria. 136. Invelito della Marca d'Ancona. 137. In Lega col Papa contro Ottone IV. 141. Ricupera Ferrara 143. Conduce in Germania Federico II. 143. e segu. Sua morte. 144. Azzo VII. Marchese d'Este. 144. Vien meno la sua autorità in Ferrara. 151. Invelito della Marca d'Ancona. 157. Suoi aderenti in Ferrara ne scacciano Salinqueria. 162. e segu. Incautamente coll'armi tenta di rientrare in Ferrara. 173. e segu. Tradito di nuovo da Salinqueria. 179. Co' Padovani fa guerra a Verona. 202. Dà una rotta a i Trivisani. 213. Podestà e Rettore di Vicenza. 217. Capitan Generale della Marca di Verona. 237. Abbraccia il partito di Federico II. Augusto 237. e seg. Indarno tenta la liberazione di Padova. 243. Dà per ostaggio a Federico il Figlio Rinaldo. 247. Si ritira da lui, e ricupera i suoi Stati. 248. Co' i Collegati assedia e prende Ferrara. 252. Va in soccorso di Parma. 281. Terre a lui tolte da Eccelino. 291. E ricupera. 321. Difende Padova. 323. Sua vittoria di Eccelino. 328. Sua Lega con varj Principi. 340. Dà fine al vivere suo. 362. Azzo VIII. Marchese d'Este succede ad Obizzo suo Padre. 424. e segu. Guerra a lui fatta da i Padovani. 430. E da' Parmigiani e Bolognesi. 505. 402. e seg. 515.

B

BALDOVINO Conte di Fiandra creato Imperador di Costantinopoli. 120. Prefo ed ucciso da i Bulgari. 123. BARDELONE de' Bonacossi Signore di Mantova. 139. Suo buon Governo. 106. Gli è tolto il dominio da Botticella suo Nipote. 124. BARISONE Re fallito di Sardegna. 3. BARTOLOMEO Pignatelli Arcivescovo di Messina. 370. *BASSANO si sottopone a' Padovani. 339. BEATRICE Estense maritata ad Andrea II. Re d'Ungheria. 225. sue Nozze con Galeazzo Visconte. 227.

*BELLUNO cade in potere di Eccelino. 227. BEREDETTO Gaetano Cardinale. 497. Eletto Papa. 499. Vedi Bonifazio VIII. BENEVENTO assediato, e preso da Federico II. Augusto. 243. e segu. *Saccheggiato da' Francesi. 179.

*BERGAMASCHI fanno pace co' loro vicini. 112.

*BERGANO vi nasce sollevazione. 112.

BERNARDO Vescovo di Porto. 146.

*BERTINORO preso da Federico II. Augusto. 31.

BERTOLDO Patriarca d'Aquileia. 165.

BIDELUFO Duca di Spoleti. 1.

*BOBBIO è forzato a sottoporsi a Piacenza. 129.

*BOLOGNA, quivi termina i suoi giorni S. Domenico. 170. Da Federico II. è vietato l'andare al suo studio Generale. 182. E' cassato tale divieto. 187. 188. Vi sta ritirato Giovanni Re di Gerusalemme 188. Sottopolla all' Interdetto e privata dello Studio. 347. Le vien levato l' Interdetto e rimessa ne' suoi privilegi. 350.

BOLOGNESE, lor prepotenza co' i Modenesi. 119. 122. Lor guerra co' i Pistoiesi. 145. Vanno in aiuto de' Ceseuati. 155. Mettono in rotta gl' Imolesi. 170. Acquistano il dominio d' Imola. 173. Lor potenza e ricchezze a cagione delle Scuole. 182. e segu. Fabbriano Castelfranco. 187. Mandano presidio a Mantova. 191. Fan guerra a i Modenesi. 191. Sconfitti da essi. 195. 129. Guerra da lor fatta a i Modenesi. 226. 217. Federico II. prende due lor Castella. 242. Sconfitti da i Modenesi. 250. A' quali occupano varie Castella. 282. 281. Gran rotta da loro data al Re Enzo con farlo prigioniero. 288. Assediano e forzano Modena a rendersi. 289. 315. S' impadroniscono di Cervia. 315. Padroni di quasi tutta la Romagna. 328. Lor guerra civile. 334. 347. Rottura fra essi e i Veneziani. 325. E con loro vantaggio. 327. Guerra civile risorge fra essi. 328. 400. Prevale ivi la fazione de' Guelfi. 402. Che son poi sconfitti da i Ghibellini. 411. e segu. 420. Fan pace co' i lor fuorusciti, e tardano poco a cacciarli. 426. Per tradimento prendono Faenza. 430. e segu. Che loro è tolta da i Romagnuoli. 492. Lor guerra con Azzo Estense. 505. 509. e segu. 515. e segu.

BONAVENTURA Sante Dottore della Chiesa, sua morte. 407.

L. I. 2

BONI.

BONIFAZIO VIII. Papa, sua elezione. [499](#). Imprigiona Pietro da Morrone, già Papa Celestino. [502](#). Sua coronazione, e maneggi per la Sicilia. [503](#). Proceffa Federigo Re di Sicilia. [509](#). Eletto Podestà di Pisa. [512](#). Suoi processi contra de' Colonnesi. [514](#). E liti con Filippo Re di Francia. [514](#). Proceffa Alberto d' Aultria. [517](#). Distrugge le Terre de' Colonnesi. [519](#). Giubileo da lui celebrato. [524](#). e segu.

BONIFAZIO Arcivescovo di Ravenna. [467](#). BONIFAZIO Marchese di Monferrato, sua vittoria de' gli Astigiani. [76](#). Spedito in Germania. [107](#). Generale d' un' insigne Crociata. [114](#). [116](#). Ricupera il Regno di Tessalonica. [120](#). S' impadronisce di Napoli di Malvasia. [123](#). [126](#). Muore in una battaglia. [127](#).

BONIFAZIO juniore Marchese di Monferrato, aderente a Federigo II. [150](#). Si ribella dipoi. [161](#).

BOTTICELLA de' Bonacossi Signore di Mantova. [124](#)

BRANCALONE d' Andalò Bolognese Senatore di Roma, sua severità, e disgrazie. [304](#). [305](#). [314](#). E' liberato dalle carceri. [317](#). Sua morte. [322](#).

*BRASCELLO rifabbricato da' Parmigiani. [388](#).

*BRESCIA molestata dalle fazioni. [162](#). Si leva a rumore e si mette in libertà. [172](#). Ne sono scacciati i Guelfi. [196](#).

BRESCIANI, sconfitta da essi data a i Cremonesi. [76](#). Ottengono privilegio da Arrigo VI. Augusto. [77](#). In Lega co i Milanesi. [106](#). Guerra civile fra que' Nobili e la Plebe. [110](#). Questa è sconfitta da i Cremonesi. [112](#). *Si rimettono in pace co' loro vicini. [101](#). Vendetta d' essi Nobili contro la Plebe. [119](#). [126](#). [147](#). Ricuperano Ponte Vico. [132](#). Da orribil Tremuoto rovinata la lor Città. [172](#). e segu. [176](#). Fanno guerra a' Veronesi. [222](#). Lor guerra co i Cremonesi. [226](#). Afflitti dall' armata di Federigo II. Augusto. [236](#). Lor Città indarno assediata da lui. [241](#). e segu. Guerre civili fra loro [262](#). [316](#). e segu. Sbaragliati da Eccellino. [322](#). Che occupa la loro Città. [333](#). Si sottomettono al Marchese Oberto Pelavicino. [340](#). Loro disavventure. [366](#). e segu. Si sottraggono al giogo di Oberto Pelavicino. [372](#). Guerra civile fra loro. [388](#). Si danno a Carlo I. Re di Sicilia. [394](#).

*BRINDISI si soggetta al Re Manfredi. [320](#).

*BUFFONI e Giocolieri sfoggiatamente una

volta regalati.

BURGUNDIO Pisano, dottissimo in Latino e Greco. [312](#).

C

*CAMERINO mezzo diroccato dal Tremuoto. [438](#).

*CAPOA col suo Principato viene in potere di Ottone IV. [119](#). Interdetta. [142](#). Si sottopone al Re Manfredi. [319](#).

*CASALE di S. Evasio preso e distrutto da' Milanesi. [152](#). Si leva dall' ubbidienza de' Visconti. [122](#).

CATARI Eretici, specie di Manichei. [122](#). Vedi *Paterini*.

CARLO Conte d' Angiò e Provenza va in Egitto col santo Re di Francia Lodovico IX. [287](#). Gli è esibito il Regno di Sicilia. [305](#). Acquisita de' gli Stati nel Piemonte. [342](#). Trattato per dargli il Regno suddetto. [352](#). [355](#). e segu. [369](#). Creato Senatore di Roma. [361](#). Suo arrivo ed entrata solenne in quella Città. [364](#). Passa l' esercito suo felicemente per Lombardia. [366](#). e segu. Coronato Re di Sicilia. [368](#). Sua battaglia col Re Manfredi, e vittoria. [369](#). e segu.

CARLO I. Re di Napoli. Lamenti de' popoli per la sua avidità. [372](#). Prefo per Signore da' Fiorentini, e creato dal Papa Vicario della Toscana. [376](#). Affidia Lucera. [381](#). Sua battaglia e vittoria di Corradino. [383](#). e segu. A cui fa tagliare il capo. [384](#). Sua crudeltà contro i Siciliani. [386](#). Seconde nozze di lui con Margherita di Borgogna. [387](#). Prende Lucera [388](#). Forza Tunisi ad essergli tributaria. [391](#). Suoi tentativi per impadronirsi di Genova. [401](#). E di Aiti. [404](#). e segu.

CARLO I. Re di Sicilia, sue perdite in Piemonte. [408](#). Discordia fra lui, e Ridolfo Re de' Romani. [418](#). E' abbassato da Papa Niccolò III. [422](#). Sua violenza per l' elezione di Papa Martino IV. [422](#). Suo aspro governo de' popoli. [427](#). Gli si ribella la Sicilia. [438](#). e segu. Assedia Messina. [440](#). E' forzato da Pietro d' Aragona a ritirarsi. [441](#). e seg. Lo sfida a duello. [447](#). e segu. Suo sdegno contro Napoli. [453](#). Sua morte. [453](#).

CARLO Principe di Salerno, primogenito del Re Carlo I. [447](#). Fatto prigioniero da Ruggieri di Loria. [452](#). e segu. Succede al Padre. [459](#). e segu. Sua Flotta sconfitta da' Siciliani. [468](#).

CARLO II. Re di Napoli liberato dalla prigionia. [472](#). Coronato Re di Sicilia. [475](#).

Alf.

Affedia Giacomo Re di Sicilia affedian-
te Gacra. 476, e segu. Sua pace con
Alfonso Re d' Aragona. 487, e segu. Fa
guerra a Federigo Re di Sicilia, e ne
ha vittoria. 510, e segu.
CARLO di Valois. Figlio di Filippo Re di
Francia, conferiti a lui dal Papa i Re-
gni d' Aragona e Catalogna. 442, 461,
471, 475, 488, 503.
CARMELITANI, loro origine. 466.
CAVALCANTE da Sala Vescovo di Bressia.
333.
CELESTINO III. Papa, sua elezione. 70. Dà
la Corona Imperiale al Re Arrigo VI.
71. Fa rendere l' Imperadrice Costanza
al Marito. 75. Tratta di pace fra i Ge-
novesi e Pisani. 92. Non colta, che sco-
munica Arrigo VI. Augusto. 96. Man-
ca di vita. 98.
CELESTINO IV. Papa, sua elezione. 217.
Sua morte. 218.
CELESTINO V. Papa, sua impensata elezio-
ne. 427. Sua simplicità. 428. Rinunzia
il Pontificato. 429. Sua morte e Cano-
nizzazione. 402.
*CERVIA si fottopone al Pontefice. 186. Vic-
ne in potere de' Bolognesi. 311. si met-
te sotto il comune di Forlì. 412.
*CESINA si soggetta a Federigo II. Augusto.
154. Si rimette alla divozione del Pa-
pa. 186.
CESENARI, lor vittozia de' Ravennati.
226.
*CRUTA assediata dagli Spagnuoli, e foc-
cora da' Genovesi. 322.
*CHIARA (Santa) sua morte. 306.
*CHIOGGIA soffre molto per inondazione
del mare. 412.
CITTA' di Lombardia, loro Lega contra di
Federigo I. Augusto. 71. Ristabiliscono l'
amico loro diltretto. 8. Marciano con
forte esercito contra d' esso Federigo. 14.
Loro tregua con esso Augusto. 15. Lor
battaglia contra di lui. 19. E vittoria.
20, e seg. Loro diritti sostenuti contro
le pretenzioni dell' Imperadore. 15. Da
cui isolamente ottengono una tregua. 16.
Si premuniscono contra di lui. 32. In
Costanza fanno pace con lui. 43, e fe-
gu. Rinovano la lor Lega per timore di
Federigo II. Augusto. 181, 183, 185. Ri-
messe al Papa le differenze, che passa-
vano fra loro e il suddetto Imperadore.
187. Confermano la Lega. 200. Pace fra
esse conchiusa per opera di F. Giovanni da
Vicenza. 214, e segu. Ma pace, che
poco dura. 216.
CLEMENTE III. Papa, sua elezione. 19.

Sua concordia co' i Romani. 63. Chiamato da Dio a miglior vita. 71.
CLEMENTE IV. Papa, sua elezione. 363.
Dà la Corona di Sicilia a Carlo Conte
d' Angiò. 368. Sostiene Ottone Viscon-
te eletto Arcivescovo di Milano. 378, e
segu. Scomunica Corradino. 383. Pre-
dice la di lui rovina. 383. E' chiamato
a miglior vita. 386.
COLONNESI, gran parzialità di Papa Nic-
colò IV. verso di loro. 483. Proceffati
da Papa Bonifazio. 514, 519.
*COMASCHI, iti in aiuto di Federigo I. Au-
gusto rimangono sconfitti. 20. Fanno
pace co' loro vicini. 112. Vanno in au-
to de' Milanesi. 145, 156, 158. Danno
soccorso a' Nobili di Milano. 327. si le-
vano dalla soggezione de' Torriani. 327.
Fanno guerra a' Milanesi. 416, 462. Co'
quali poscia fanno pace. 455, 466.
*COMO, è messo a ferro e fuoco il suo
diltretto da' Milanesi. 161. Vi prevale la
parte de' Vitani, e ne sono esclusi i Ruf-
coni. 333. Sconvolta dalle suddette fa-
zioni si mette sotto il dominio di Philip-
po dalla Torre. 377. vi segue tumulto.
415, 491.
CORRADO Figlio di Federigo II. Augusto,
sua nascita. 192, 219. Eletto Re de' Ro-
mani. 334. Sconfitto il suo esercito dal
Langravio di Turingia. 374. Resta dipoi
vincitore. 378. Vinto da Guglielmo Con-
te d' Olanda. 386. Scomunicato da Papa
Innocenzo. 397, e segu. Cala in Italia.
400. Giunto in Puglia non può ottenere
l' Investitura della Sicilia. 401. Affedia
Napoli. 401. Presto che l' ha, vi usa cru-
deltà. 409.
CORRADO Re, maltratta i Popoli della
Puglia. 407. sua morte. 408.
CORRADO Moscincervello Principe di Ra-
venna. 6. Cede Capoa al Re Tancredi.
74. Generale dell' esercito Cesareo con-
tra di lui. 80. Creato Duca di Spole-
ti. 89. Ne è spogliato da Papa Inno-
cenzo. 92.
CORRADO Marchese di Monferrato 5. Ror-
ta a lui data da i Milanesi. 6.
CORRADO Figlio del Marchese di Monfer-
rato milita in favore de' Nobili di Vi-
terbo. 30. Sconfegge, e fa prigione l'
Arcivescovo di Magonza. 34. A cui po-
scia vende la libertà. 49. Valorosamente
difende Tiro contra di Saladino. 57.
59. Difende Tripoli. 61. Riscatta il Pa-
dre. 63. Sostiene l' assedio di Accon.
68. Spolia Isabella Regina di Gerusa-
lemme. 76. E' assassinato. 79.
Cor-

CORRADINO figlio del Re Corrado, sua nascita. 308. S' intitola Re di Gerusalemme, e non di Sicilia. 318. Per la sua finta morte Manfredi si fa coronare Re di Sicilia. 329. Cala in Italia. 377. Paffa coll' armi in Toscana. 381. Suo esercito formidabile. 383. Sconfitto, nella fuga è preso. 384. E poscia decapitato. 385.

***CORTONA** vien presa dagli Aretini. 342.
COSTANZA Figlia del Re Ruggieri di Sicilia maritata ad Arrigo VI. Re di Germania. 50. Solenni sue nozze celebrate in Milano. 52. Sue pretese al Regno di Sicilia dopo la morte di Guglielmo II. 66. Cade in mano del Re Tancredi. 74. Ed è liberata. 75. Partorisce Federigo II. 86. A lei ingiustamente imputate le traversie e la morte del Marito. 94. e segu. Sua morte. 103.

COSTANZA figlia del Re Manfredi, maritata a Pietro figlio del Re d' Aragona. 349. 352. Sue pretese sul Regno di Sicilia. 437. Arriva in Sicilia. 442. 452. Governa quel Regno. 488. 503. Va a Roma. 514.

COSTANTINOPOLI espugnata e saccheggiata dalla Crociata de' Latini. 118. Creato ivi Imperadore Baldovino Conte di Fiandra. 120. Ritolta a i Latini da i Greci. 150.

***CREMA**, rifabbricata per ordine di Federigo I. Augusto. 50. Consumata dal fuoco. 122. Si fortomette ad Oberto Pelavicino. 334. Ridotta quasi in cenere da Caflon dalla Torre. 424.

***CREMONA** vi è tenuta una Dieta da Federigo II. Imperadore. 186. Vi nasce discordia. 374.

CREMONESI sdegnati con Federigo I. Augusto. 49. Metti al bando dell' Imperio. 53. Ottengono la pace da esso Augusto. 54. E dal Figlio. 55. Rotta loro data da i Bresciani. 76. E da i Milanesi. 81. Crema loro conceduta da gl' Imperadori. 90. Danno una rotta a i Piacentini. 109. Fanno pace co' Mantovani. 110. Danno un' altra rotta al Popolo di Brescia. 113. Sconfitti da i Milanesi. 112. Guerra civile fra loro. 136. e segu. 139. e segu. 142. Gran rotta da loro data a i Milanesi. 145. e segu. E a' Piacentini. 154. E di nuovo a i Milanesi. 158. In aiuto de' Modenesi sconfiggono i Bolognesi. 191. 199. Lor battaglia co i Milanesi. 313. Uniti co' Piacentini sconfiggono i loro Nobili. 322. Altera lor battaglia co i Bresciani. 426.

Lor Carroccio preso da i Parmigiani. 384. Governati dal Marchese Oberto Pelavicino danno una gran rotta a i Parmigiani. 391. e segu. E a i Bresciani. 392. Scacciano il Pelavicino, e Buolo da Doara. 372. Uniti co' Parmigiani. 434.

CROCIATA grande de i Franchi col Doge di Venezia prende Zara. 115. Va a Costantinopoli. 117. E la prende per forza. 118. Crea Imperadore ivi Baldovino Conte di Fiandra. 120.

CRISTIANO Arcivescovo di Magonza spedito in Italia da Federigo Augusto. 2. Mette i Pisani al bando dell' Imperio. 4. e segu. 8. Assedia Ancona. 11. Suoi malvagi costumi. 12. Fa guerra a i Romagnuoli e Bolognesi. 17. Spedito a Roma. 21. Fa guerra in Puglia. 22. Abiura lo Scisma. 26. Sconfitto e preso da Corrado di Monferrato. 34. Rimesso in libertà. 40. Termina con discredito i suoi giorni. 44.

D

DAMIANO Cossidoca Vescovo di Verona. 332.

DAMIATA presa dall' armi Cristiane. 160. E restituita a i Saraceni. 167. 187. 202.

DEMETRIO Re di Tessaglia, Figlio di Bonifazio Marchese di Monferrato. 137. 155. Spogliato del Regno. 161. 179.

DOMENICO, Santo Istitutore dell' Ordine de' Predicatori, sua morte. 170. E Canonizzazione. 210.

E

ECCELINO Avolo di Eccelino il crudele. 15.

ECCELINO da Romano prende un po' d' autorità in Verona. 182. Creato ivi Podestà, dà principio alla sua potenza. 190 e seg. Fa guerra a i Padovani. 194. Corre in soccorfo de' Veronesi. 202. Carro a Federigo II. Augusto. 209. Introduce le di lui armi in Verona. 211. Il sollecita a calare in Italia. 237. Si oppone all' armata de' Padovani. 232. comincia a dominare in Padova. 235. Sposa una Figlia bastarda dell' Imperadore. 240. Difende Padova contro il Marchese d' Este. 241. A cui fa guerra. 244. Prende Montagnana. 260. Da principio alle sue crudeltà. 265. Va in aiuto di Federigo II. all' assedio di Parma. 282. Scomunicato da Papa Innocenzo IV. 285. Occupa Belluno, Monfalcone, Este, ed altre

tre Terre. 197. Sue crudeltà, e pericolo di vita da lui corso. 206. e segu. Fa guerra a Mantova. 210. Gli è tolta Padova da i Crocefignati. 211. Sua efecranda crudeltà contra de' Padovani. 221. Indarno tenta di ricuperar Padova. 222. Inferisce contro i Veronesi. Dà una rotta a i Bresciani. 232. S'impadronisce della lor Città. 233. Lusingandosi di conquistar Milano s'invia a quella volta, e si truova deluso. 237. Sconfitto e ferito dà fine all'empia sua vita. 238. e segu.

Elia Vescovo di Troia. 12.

Enzo Figlio di Federigo II. creato Re di Sardegna. 140. 142. Scomunicato dal Papa. 150. Sua vittoria della Flotta Genovese. 211. e segu. 222. Varie sue imprese. 265. e segu. 272. e segu. Assedia Parma. 280. e segu. Sconfitto e preso da i Bolognesi. 288. Sua morte. 400.

*Etra si rende all'armi di Eccelino. 144. Assediato da' Padovani. 147.

F

Faentina, lor vittoria de'Forlivesi. 224. Lor Città presa da Federigo II. Augusto. 251. e segu. Lor guerra civile. 297.

*Faenza affediata si rende a' voleri di Federigo I. Augusto. 42. 50. Occupata da Acarifo, ripresa dal Traversara, che viene scacciato da' Bolognesi. 246. Affediata dall'Imperadore Federigo II. a lui si rende. 253. 254. Si riduce all'ubbidienza del Papa. 286. Occupata dalla famiglia Manfredi. 290. Si sottrae dal Dominio de' Bolognesi, da quali è ricuperata. 318. 410. Ripresa da' Manfredi, che ne sono poscia scacciati. 424.

*Fano città affediata da Federigo II. Augusto. 256.

Federigo I. Augusto, Ambasciatori e regali a lui inviati dal Soldano. 6. Torna in Italia, ed assedia Alessandria. 9. Sua ostinazione e crudeltà in quell'assedio. 13. Frode usata contro i difensori. 14. Fa tregua colle Città Lombarde. 15. Resta sconfitto dal loro esercito. 20. Tratta di pace con Papa Alessandro. 21. 24. Sue pretensioni contro le Città Lombarde. 25. In Venezia conchiude con lui la pace. 26. e segu. Occupa Bertinoro non senza doglianze del Papa. 31. Prende la Corona del Regno di Borgogna. 31. Sua ira contra d'Arrigo il Leone Duca di Baviera e Sassonia. 37. Per cui lo spoglia di quasi tutti i suoi

Stati. 38. Pace di Costanza conchiusa fra lui e le Città Lombarde. 42. e seg. Calato in Italia, visita molte Città. 45. Suo abboccamento in Verona con Papa Lucio III. 42. Concede molte grazie a i Milanesi. 49. Maneggia le nozze di Costanza di Sicilia con Arrigo suo Figlio. 50. Prende la Croce per andare in Levante. 62. Principio della sua spedizione. 64. S'impadronisce d'Iconio. 67. Misferamente muore. 68.

Federigo II. poscia Imperadore, sua nascita. 86. Eletto Re de' Romani. 91. Gli è in tal Dignità anteposto Filippo suo Zio. 101. Investito della Sicilia da Papa Innocenzo. 101. Sue Nozze con Costanza d'Aragona. 116. Guerra a lui mossa da Ottone IV. Augusto. 128. Passa in Germania. 143. Dove è coronato Re. 144. Fa proclamare Re di Sicilia il Figlio Arrigo. 150. E' coronato Imperadore da Papa Onorio. 163. Manda aiuti a' Cristiani in Levante. 166. Sua ingratitudine e prepotenza. 167. e segu. Suo abboccamento con Papa Onorio. 171. Suoi Sponsali con Jolanta Figlia di Giovanni Re di Gerusalemme. 175. Suoi preparamenti per passare in Terra santa. 177. Trasporta i Saraceni di Sicilia a Nocera. 178. Sue Nozze con Jolanta. 181. Prende il titolo di Re di Gerusalemme. 182. Rottura fra lui, e Papa Onorio. 184. Tuttavia rimette in esso Papa le differenze sue colle Città Lombarde. 187. Alle quali rende la sua grazia. 188. Dichiarato incorso nelle scomuniche. 190. Passa colla sua Flotta ad Accon. 192. Mossa a lui guerra nel Regno di Napoli dal Papa. 193. 195. e segu. Strapazzi da lui patiti in Levante. 196. Sua capitolazione col Soldano d'Egitto. 197. Tornato in Italia ricupera i suoi Stati. 198. Fa pace col Papa, e seco si abbozza. 200. e segu. Sua dieta in Ravenna. 202. Suo tirannico governo. 210. Contra di lui si ribella il Re Arrigo suo Figlio. 210. e segu. Ito in Germania il mette in prigione. 212. Sue Nozze con Isabella d'Inghilterra. 224. Ira sua contro i Lombardi. 229. Calato in Italia comincia le ostilità contra d'essi. 230. e segu. 236. Sua vittoria dell'esercito Milanese. 237. e segu. Fa l'assedio di Brescia, ma senza frutto. 241. e segu. E' scomunicato da Papa Gregorio. 246. Suoi progressi nella Toscana, e ne gli Stati della Chiesa Romana. 257. S'impadronisce di Faenza, Cefena

- fena e Benevento. 154. Sua Flotta vince la Genovese. 155. e segu. Fa guerra ad essi Genovesi. 156. Scomunicato e deposto nel Concilio Generale di Lione. 172. Sua guerra co' i Milanesi. 173. Sua vittoria de' Perugini. 177. Si mollia voglia di pace. 179. Se gli ribella Parma. 180. L'assedia egli, e vi fabbrica appresso la Città Vittoria. 181. Da' Parmigiani e Collegati questa è presa, ed egli fugge a Cremona. 184. Da fine a i suoi giorni. 195. Sue doti lodevoli superate da i vizj. 196.
- FEDERIGO Fratello di Giacomo Re d'Aragona, lasciato al governo della Sicilia. 488. Va a Velettri chiamato da Papa Bonifazio. 503. e segu. Proclamato Re di Sicilia. 508. Proceffato da Papa Bonifazio. 509. 511. Sconfitto dal Re Giacomo suo Fratello. 510. 516.
- FEDERIGO Duca d'Austria, sue guerre con Federico II. Augusto. 370. 374. Col Re Corradino va all'acquisto del Regno di Sicilia. 381. Sconfitto e preso. 384. E' decapitato. 385.
- FEDERIGO Duca di Svevia, Figlio di Federico I. Augusto. 61. Va col Padre in Levante. 64. Ivi lascia la vita. 68.
- FEDERIGO Figlio del Marchese di Monferrato, Vescovo d'Alba. 35.
- FEDERIGO Fratello del Re di Castiglia sconvolge la Sicilia. 377. e segu. Fugge a Tunisi. 386.
- FEDERIGO d'Aragona Vicario del Re Manfredi suo Fratello in Sicilia. 488.
- *FALBRE preso da Eccelino da Romano. 185. Si rimette in libertà. 199.
- FERRARA, forse prima fra le Città ad eleggere per suo Signore Azzo VI. Marchese d'Este. 131. Che ne è cacciato da Salinqueria. 136. 138. Da cui è sottomessa a Federico II. Augusto. 135. Affediata da i Collegati Guelfi, è tolta a Salinqueria. 153. Prende per suo Signore Obizzo Marchese d'Este. 162.
- FILIPPO Augusto Re di Francia prende la Croce. 61. Fa pace col Re d'Inghilterra. 66. Con sua Flotta giugne a Messina. 69. Coll' aiuto suo è presa Arcon. 75. Se ne torna in Francia. 76. Promuove Filippo Suevo all' Imperio. 101.
- FILIPPO Re di Francia, Figlio di San Lodovico 133. 135. 448. Va alla conquista di Catalogna. 461. Miseramente termina il suo vivere. 463.
- FILIPPO il Bello Re di Francia, sue liti con Papa Bonifazio. 515.
- FILIPPO Fratello di Arrigo VI. Imperado-
- re creato Duca della Toscana. 88. Poi Duca di Svevia. 91. 97. Viene eletto Re de' Romani. 101. Da una rotta ad Ottone IV. suo competitore. 116. Favorito da Papa Innocenzo. 118. Assassinato da Ottone di Wittelsbach. 119.
- FILIPPO dalla Torre Signore di Milano e Como. 117. Se gli totonmettono altre Città. 161. Manca di vita. 167.
- FILIPPO Arcivescovo di Colonia. 15. Cala in Italia coll' esercito. 18. Fa guerra ad Arrigo Duca di Baviera e Sassonia. 31. Sua morte. 74.
- FILIPPO Arcivescovo di Milano. 116.
- FILIPPO Arcivescovo di Ravenna ammassa un esercito di Crocefignati. 120. Toglie Padova di mano ad Eccelino 121. Pacifica i Bresciani. 137. Fatto prigioniero da Eccelino. 133. e segu. Ricupera la libertà. 140. 197.
- FILIPPO de' Boschetti Vescovo di Modena. 474.
- Filippo Conte di Langusco divien Signore di Pavia. 137.
- *FINALE Castello fabbricato da' Modenesi. 147.
- *FIORENTINI fanno guerra a' Sanesi, e li sconfiggono. 105. Si impadroniscono di Volterra, e recuperano Poggibonzi. 314. Gran rotta loro data da i Sanesi. 343. e segu. Dalla lor Città se ne fuggono i Guelfi. 345. Segue pace fra loro. 374. Prendono per Signore Carlo I. Re di Sicilia. 376. 389. Fan guerra ad Arezzo. 471. e segu. E sconfiggono gli Areneri. 472. Lor guerra co' i Pisani. 492. Nobili, lor gara colla Plebe. 108. Fazioni gravi fra loro insorte. 112.
- FIRENZE, entrano in quella Città le fazioni de' Guelfi e Ghibellini. 151. Fiorentini lor guerra e vittoria contro i Sanesi. 105. 112. Affediano Siena. 114.
- *INTERDETTA da Papa Gregorio IX. 115. Pace fra loro per interposizione del Papa. 127. 151. Guelfi cacciati fuor di Città. 174. Torna quella Città a parte Guelfa. 100. Fa guerra a Pisa. 111. 121. Va a rischio d'esser distrutta. 145.
- FLAGELLANTI, lor pia commozione per l'Italia, e frutto, che se ne ricavò. 145. e segu.
- *FOLIGNO si dà all' Imperador Federico II. 151. Infestato dai Perugini. 446.
- *FORLÌ preso d'assedio dal Cardinale Ubalдини. 185. Assediato in vano da' Bolognaesi. 401. Preso dall' armata del Pontefice, che viene con altissima scacciata. 421. 441. e segu. Si rende al Papa. 450.

Vi è

- Vi è tenuto un Concilio Provinciale. 467.
 *FORLIMPOPOLI viene all'ubbidienza del Papa. 186.
 *FOSSANO preso dagli Astigiani. 134.
 FRANCESCO, Santo Iltutore de' Minori, va a predicare al Sultano d' Egitto. 161.
 Mirabili sue Prediche in Bologna. 173.
 Chiamato a miglior vita. 187. *Canonicato. 193.
 *FRASCATI Città, sua origine. 72.
 *FRATTA, Castello preso dal Marchese Azzo VII. d' Este. 179.

G

- GALASSO Conte di Montefeltro. 111.
 GALDINO Santo Arcivescovo di Milano, sua morte. 13.
 GALRAZZO Visconte, sue magnifiche Nozze con Beatrice Estense. 127.
 *GAMBALO distrutto da' Milanefi. 146.
 *GARDA fortezza assediata dal Marchese d' Este. 131.
 GAUDENTI Frati, Ordine militare. 111.
 *GENOVA scossa dal tremuoto. 173. Protetta dal Pontefice. 141.
 GENOVESI, loro Leghe contro i Pisani. 1.
 1. Pace rimessa fra loro da Federico I. 17. Di nuovo tornano alla guerra. 60.
 Prestano aiuto ad Arrigo VI. Imperadore. 74. 83. Vengono alle mani co' i Pisani. 84. Burlati dal suddetto Augusto. 86.
 Tornano a guerreggiar contro i Pisani. 89. 93. A' quali tolgono Siracusa. 111. In guerra co' Veneziani. 133.
 Pace fra loro. 158. Beffati da Federico II. Augusto. 168. Lor baruffa co' Pisani in Accon. 174. *Fanno guerra agli Alessandrini. 183. Ricuperano Savona ed altri Luoghi. 191. Giurano Fedeltà a Federico II. e poi fan Lega contra di lui. 144. e segu. Lor Flotta vinta da quella di Federico colla presa di molti Prelati. 155. e segu. Valorosamente si difendono da Federico II. 161. Indarno assedisano Savona. 166. In fine la ricuperano. 197. Fan guerra a i Pisani. 133. Sconfitti da essi, e da i Veneziani. 134.
 Uniti co' i Greci contro i Latini, e però scomunicati da Papa Urbano. 151. E' levato l' Interdetto alla loro Città. 180.
 Lor guerra co' Veneziani. 180. E civile fra essi. 394. Tentativi di Carlo I. Re per assoggettarli. 401. Valorosamente si difendono contro la di lui prepotenza. 404. 408. Sorge guerra fra loro e i Pisani. 446. 451. A' quali danno una terribile sconfitta. 457. e segu. 461. 471.
 Tomo VII.

- Principio della lor guerra co' Veneziani. 496. De' quali sconfiggono la Flotta. 500. e segu. Lor guerra civile. 506. e segu. 511. e segu. Memorabil rotta da loro data a i Veneziani. 518. Pace fra essi, e co' Pisani. 534.
 GERUSALEMME presa da Saladino. 56. e segu.
 GHERARDO Cardinale di S. Adriano. 118.
 GHERARDO Bianco da Parma Cardinale. 440. 454. 468.
 GHERARDO Arcivescovo di Ravenna. 1. 41. Va in Levante. 61.
 GHERARDO de i Scanabecchi Vescovo di Bologna. 81.
 GHERARDO da Camino Signor di Trivigi. 500.
 GIBELLINI e Guelfi, onde avessero origine quelle fazioni in Italia. 100. Come diffuse per l' Italia. 138.
 GIACOMO Figlio di Pietro Re d' Aragona e Sicilia. 459. Creato Re d' essa Sicilia. 461. Sua coronazione. 464. Sua gran vittoria della Flotta Napoletana. 468.
 Assedia Gaeta, ed è assediato. 476. e segu. 481. Succede al Fratello nel Regno di Aragona. 488. Suo accordo con Carlo di Valois. 501. e segu.
 GIACOMO Re d' Aragona, sua venuta a Roma. 509. A lui si unisce Ruggieri di Loria. 513. Fa guerra a Federico suo Fratello. 510. e segu.
 GIORDANO Orsino Cardinale. 413.
 GIOVACHINO Abbate Florense in concetto di Profeta. 70.
 GIOVANNI di Brenna Re di Gerusalemme, sue imprese flurbate dal Legato Pontificio. 166. Viene a Roma, e va in Francia per soccorsi. 175. Prende in Moglie Berengaria di Castiglia. 177. 180. Suo sdegno contra di Federico II. Augusto. 183. Stati a lui dati in governo dal Papa. 188. Assalisce il Regno di Napoli. 191. Suoi progressi. 195. e segu. Creato Imperadore di Costantinopoli. 197.
 GIOVANNI XXI. Papa, sua elezione. 414. Fine di sua vita. 417.
 GIOVANNI Abbate di Serruma Antipapa si umilia a Papa Alessandro. 10.
 GIOVANNI da Anagni Cardinale. 61.
 GIOVANNI Cardinale Vescovo Sabinese. 100.
 GIOVANNI dalla Colonna Cardinale. 193.
 306. 350. Si ribella al Papa. 314. 317.
 GIOVANNI Dandolo Doge di Venezia. 421.
 GIOVANNI Marchese di Monferrato. 481. A lui tolti molti Stari. 491. Suo Matrimonio. 513. Fa guerra a Matteo Visconte. 121.
 M m

Gio-

- GIOVANNI da Procida, suoi maneggi per dare la Sicilia a Pietro Re di Aragona. 437, e segu. 441. 451. 504.
- GIOVANNI da Vicenza, ingigne Missionario dell'Ordine de' Predicatori, mette pace fra le Città della Marca di Verona. 314 e segu. Svanisce in breve la di lui autorità e concerto. 316, e segu. 318.
- GIUBILEO celebrato da Papa Bonifazio. 324.
- GOTIFREDO Patriarca d'Aquileia dà la Corona d'Italia al Re Arrigo VI. 13.
- GREGORIO VIII. Papa, sua elezione. 52. Breve suo Pontificato, e morte, Ivi.
- GREGORIO IX. Papa, sua elezione. 189. Declara incorso nelle censure Federico II. Augusto. 192. Da' Romani congiurati forzato a ritirarsi da Roma. 193. Fa guerra a Federico nel Regno di Napoli. 193. 195. E in Levante. 196. Torna a Roma, e fa pace con Federico. 200. Suo abboccamento con lui. 201. Richiamato da i Romani. 213. Di nuovo per lor cagione esce di Roma. 218. Motivi del suo favore verso i Lombardi. 228, e segu. Sua discordia e concordia co' i Romani. 239. Sua Lega co' Veneziani e Genovesi. 245. Fulmina la scomunica contra di Federico II. 246. Muove i Romani alla difesa. 251, e segu. Suo dolore per li molti Vescovi e Cardinali prefati in mare da Federico. 255, e seg. Sua inflessibilità, e morte. 257.
- GREGORIO X. Papa, sua elezione. 295. Suo arrivo a Roma, e zelo per gli affari di Terra Santa. 329. Fa eleggere Re de' Romani Ridolfo Conte di Habsburgh. 403. Indarno procura la pace in Firenze. 403. Scomunica i nemici di Carlo I. Re di Sicilia. 405. Concilio Generale da lui tenuto in Lione. 406. Suo abboccamento con Alfonso Re di Castiglia, e con Ridolfo Re de' Romani. 410. Fine di sua vita in Arezzo. 413.
- GREGORIO da Montelungo Legato Pontificio in Milano. 249. Assedia co' i Collegati Ferrara, e la toglie a Salinguerra. 312. Mena soccorsi a Parma. 320. Promotore della gran vittoria de' Parmigiani contra di Federico II. 324. Creato Patriarca d'Aquileia. 303.
- *GRIMALDI Famiglia, quando cominciassero a dominare in Monaco. 516.
- GUALLA Cardinale di S. Martino. 180.
- GUALLA Vescovo di Brescia. 194.
- GUALTIERI Conte di Brenna acquista la Contea di Lecce. 109. Dà una rotta al Conte Diopoldo. 112. Prende Terracina. 121. Da' nemici è ucciso. 122, e seg.
- GUALTIERI Arcivescovo di Palermo. 66.
- GUALTIERI Vescovo di Troia, gran Cancelliere di Sicilia. 108. Scomunicato da Innocenzo III. Papa. 111. Torna in Sicilia. 116.
- GUALTIERI Vescovo di Catania. 167.
- *GUBBIO assediato e preso dalle armi Pontificie. 517.
- GUELFI e Ghibellini, origine di queste Fazioni in Italia. 100. Quanto dilatarà questa peste. 318.
- GUGLIELMO II. Re di Sicilia rifiuta una Figlia di Federico I. Augusto. 7. Sua spedizione contra de' Saraceni. 18. Prende in Moglie Giovanna figlia del Re d'Inghilterra. 22. Fa vantaggiosa pace col Re di Marocco. 39. Sua guerra co' i Greci. 51. Fine del suo vivere. 66.
- GUGLIELMO III. Re di Sicilia, Figlio del Re Tancredi. 80. Messo in prigione da Arrigo VI. Augusto. 85. 87. Poi condotto in Germania. 88. Si fa Monaco. 103.
- GUGLIELMO Conte d'Olanda eletto Re de' Romani. 278. Prevale al Re Corrado. 286. Fa da padrone nella Romagna. 320. Perde il credito. 329, e segu. Dà fine al suo vivere. 318.
- GUGLIELMO Marchese seniore di Monferrato, sua Figliolanza. 35. Fatto prigioniero da Saladino. 46. Riscattato dal Figlio Corrado. 63.
- GUGLIELMO Marchese di Monferrato milita in aiuto di Arrigo VI. Augusto. 84. 113. A lui confermato il Regno di Tessalonica. 155. Ambasciatore di Federico II. 161, e segu. 176. Suoi preparamenti per ricuperar Tessalonica. 178. Impegna tutte le sue Terre a Federico Augusto. Fine de' suoi giorni. 179.
- GUGLIELMO Longspada Figlio del Marchese di Monferrato, sposa Sibiglia Sorella di Baldovino Re di Gerusalemme. 35.
- GUGLIELMO juniore Marchese di Monferrato, sua battaglia col Pelavicino, e vittoria. 369. Sue nozze con una Figlia di Alfonso Re di Castiglia. 398. Si oppone a Carlo I. Re di Sicilia. 405. 407. Sua poerenza. E' preso per lor Capitano da i Milanesi. 413. Sue caballe. 426, e seg. Sua vittoria de' Torriani. 433. Fa da Signore in Milano. 444, e segu. E' abbattuto da Otrone Arcivescovo. 450. Marita una Figlia al Figlio del Greco Imperadore. 455. Lega contra di lui. 474. Diventa Signore di Pavia. 478. Sua poerenza. 480. Preso dagli Alessandrini muore in prigione. 481. 492.

Gu-

GUGLIELMO Pavese Cardinale. 16. 32.
 GUGLIELMO, già Vescovo di Modena, Cardinale. 364.
 GUGLIELMO Cardinale Nipote d'Innocenzo IV. 362.
 GUGLIELMO Cardinale Vescovo Sabinese. 379.
 GUGLIELMO Cardinale di S. Eustachio. 310
 GUGLIELMO da Rozolo Arcivescovo di Milano. 304.
 GUGLIELMO Vescovo di Liegi dà una sconfitta a i Piacentini. 342.
 GUGLIELMO de gli Uberrini Vescovo d'Arezzo. 466. Creato Signore della Città. 479. E' ucciso. 477.
 GUGLIELMO Durante Vescovo Mimatense. 308. 310. e segu. 312.
 GUGLIELMO de gli Adelardi di Ferrarese libera Ancona dall'assedio. 32. Passa l'eredità sua ne' Marchesi Estensi. 22.
 GUIDO Re di Gerusalemme fatto prigioniero da Saladino. 16. E' liberato. 62. Assediata Accon, ed è anch'esso assediato. 65. 68. Acquista l'Isola di Cipri. 72.
 GUIDO Conte di Montefeltro, sua vittoria de' Bolognesi. 412. Prende Bagnacavallo. 416. Fa di nuovo fronte a i Bolognesi. 420. Capitano di Forlì fa guerra a i Gueffi. 435. Dà una gran rotta al Conte della Romagna. 442. e segu. Mandato a i confini. 450. Preso per lor Signore da' Pisani. 482. S'impadronisce d'Urbino. 492. Licenziato da i Pisani. 492. Si fa Frate. 408. Suo consiglio dato a Papa Bonifazio. 519.
 GUIDO Cardinale Vescovo di Palestrina. 317.
 GUIDO Arcivescovo di Ravenna, sua morte. 3.
 GUIDO Novello da Polenta divien Signore di Ravenna. 412. Suoi Figli Ottasio e Ramberto. 484.
 GUIDOTO Vescovo di Mantova. 225. Sua morte. 327.

I

JACOPO Tiepolo Doge di Venezia. 199.
 Interviene all'assedio e conquista di Ferrara. 512. Dà fine al suo vivere. 521.
 JACOPO Contareno Doge di Venezia. 412.
 Rinunzia la carica. 431.
 JACOPO da Pecorara Cardinale. 229.
 JACOPO dalla Colonna Cardinale. 483. 514.
 JACOPO Vescovo di Palestrina. 308. Preso da Federigo II. 555. e segu.
 JACOPO da Varagine Arcivescovo di Genova. 428. Mette pace fra i Cittadini. 506.

JACOPO Vescovo di Trento. 161.
 INDEBRANDO Cardinale. 2.
 INDEBRANDO Vescovo d'Arezzo. 489.
 421. 501.
 *IMOLA presa da' Bolognesi. 36. Assediata da' Faentini e Cefenari. 159. 161. Presa d'assedio da' Bolognesi e Faentini. 172.
 Cintra nuovamente di Mura. 185. Ritorna alla divozione del Papa. 286. Si leva dall'ubbidienza de' Bolognesi, da' quali è messa al dovere. 318. Sconvolta delle Fazioni. 484. Presa dal Marchese d'Este co' suoi Collegati. 510.
 INNOCENZO III. Papa, sua elezione. 98.
 Ricupera molti Stati della Chiesa Romana. 99. Promuove l'elezione di Ottone IV. in Re de' Romani. 102. Dichiarato Balio di Federigo II. Re di Sicilia. 103. Spedisce un esercito in Sicilia. 107.
 Che sconfigge Marquardo. 108. Approva l'elezione di Ottone IV. 113. Sue liti co' i Romani. 118. Rivolge il suo favore a Filippo Re de' Romani. 128. Non andò in Sicilia. 132. Dà la Corona Romana ad Ottone IV. 135. Con cui entra in discordia. 136. Scomunica Ottone IV. Augusto. 139. Muove contra di lui i Principi della Germania. 141. Concilio Generale Lateranense da lui celebrato. 150. Passa a miglior vita. 152.
 INNOCENZO IV. Papa, sua elezione. 163.
 Tratta di pace con Federigo II. Augusto. 164. 167. Si ritira a Genova, e di là a Lione. 169. Tiene il Concilio Generale in quella Città. 171. Scomunica e depone Federigo. 172. Dopo la cui morte torna a Genova. 179. Va a Milano. 198. Si ferma in Perugia. 199. E' abbeccato il Regno di Sicilia a varj Principi. 305. Richiamato a Roma da i Romani. 306. Suoi maneggi per impadronirsi del Regno di Sicilia. 309. Suo ingresso in quelle parti. 310. Manca di vita. 311.
 INNOCENZO V. Papa, sua elezione, e morte. 412. e segu.

L

L'ANDONE Sitino Antipapa. 31. E' fatto prigioniero. 38.
 LATINO Orsino Cardinale e Vescovo d'Oristia, suoi maneggi per mettere pace fra le Città d'Italia. 414. e segu. 412.
 LATINO Malabranca Cardinale. 427.
 LEONE da Perego Arcivescovo di Milano. 259. E' cacciato fuori della Città. 303.
 327. 331. Sua morte. 356.
 LEOPOLDO Duca d'Austria fa prigioniero Riccardo

M m 2

- cardo Re d'Inghilterra. 79. E' forzato a cederlo ad Arrigo VI. Augusto. 81. Entra a parte del riscatto. 82. Sua morte. 100.
- *LIVORNO rovinato da' Genovesi. 463. 483.
- *Lodi sottoposto all' Interdetto. 398. Cade in potere di Martino dalla Torre. 341. E' pugnato da' Genovesi. 390.
- LODOVICO IX. poi Santo Re di Francia, tratta di pace fra il Papa e l' Imperadore. 176. Colla sua Flotta si muove per Terra Santa. 186. S' impadronisce di Damietta. 187. Oppresso da i Saraceni resta lor prigioniero. 192. Proposto a lui l' acquisto della Sicilia per Carlo suo Fratello. 213. e segu. 316. Sua impresa di Tunisi, dove termina i suoi giorni. 392. e segu. 127.
- LODOVICO Lantgravio di Turingia morto nel viaggio verso Terra Santa. 189.
- LORENZO Tiepolo Doge di Venezia. 388. Sua morte. 413.
- LUCCA, antichità della Zecca in quella Città. 40. Fa guerra a Pisa. 313. 314. Le fan guerra i Ghibellini. 315. 316. Co' quali si accorda. 314. Lucchesi, lor vittoria de' Pisani. 389.
- LUCIO III. Papa, sua elezione. 79. Sua discordia col Popolo Romano. 44. Viene a Modena, e consacra la Cattedrale. 46. Suo abboccamento in Verona con Federigo Augusto. 46. Termina il suo vivere. 50.
- LUIGI Conte di Savoia accompagna Carlo d' Angiò all' acquisto della Sicilia. 364.

M

- MALATESTA da Verucchio, Capitano de' Bolognesi. 413. 471. Cacciato da Rimini. 475. Divien Signore di quella Città. 484. 508.
- MANFREDI Figlio illegittimo di Federigo II. che gli lascia il Principato di Taranto. 396. Difende il Regno. 397. Decade dalla grazia del Re Corrado. 301. Della cui morte è imputato. 308. Fugge dalla Corte Pontificia. 310. Assillito da i Saraceni di Nocera. 311. Conquista quasi tutta la Puglia. 313. e segu. 317. Si danno a lui la Sicilia e Terra di Lavoro. 319. 325. Fu la morte di Corradino, si fa coronare Re di Sicilia. 329. Sue belle doti. 330. E' scomunicato da Papa Alessandro. 341. Sua fidanzza ne' Saraceni. 342. Aiuto da lui recato a i Sanesi, per cui danno una gran rotta a i Fiorentini. 343. e segu. Marita la figlia

- Costanza a Pietro d' Aragona. 349. Suoi preparativi contro Carlo d' Angiò. 351. 364. Fa battaglia co' lui, e resta morto. 369. e segu.
- MANFREDI da Becccheria bandito da Pavia. 478. Creato Signore di quella Città. 480. Scacciato da Filippo Conte di Langusco. 377.
- MANFREDI Marchese di Saluzzo. 513.
- MANFREDA Vescovo di Palestrina. 329.
- *MANTOVA riceve soccorso di Milizie da' Bolognesi. 187. Si leva a rumore. 117. Vi entra la discordia. 391. 394.
- *MANTOVANI, si collegano co' Modenesi. 114. Fan guerra a Verona. 205. 211. 215. 223. Danni loro inferiti da Federigo II. 211. A cui si sotomettono. 216. Se gli ribellano. 213. Sconfitti da i Veronesi. 213. E dal Re Enzo. 284. e segu. Prendono per loro Signore Pinamonte de' Bonacossi. 192.
- MANUELLO Comneno Imperador de' Greci fa guerra a i Veneziani. 3. 5. Sua morte. 38.
- MARCA d' Ancona quali Città abbracciasse. 117.
- MARCELLINO Vescovo d' Arezzo preso, e fatto impiccare da Federigo II. 382.
- MARINO Morosino Doge di Venezia. 291.
- MARQUARDO Marchese d' Ancona, e Duca di Ravenna. 89. Spogliato della Marca da Innocenzo III. Papa. 99. 101. Muove guerra in Puglia. 104. Passa in Sicilia. 105. Resta sconfitto, e si rimette in piedi. 108. Sua morte. 111.
- MARTINO IV. Papa, sua elezione. 412. Scomunica Michele Paleologo Imperador de' Greci. 423. Favorisce i Guelfi, e scomunica i Forlivesi. 431. 440. 443. e segu. Dichiarò Pietro d' Aragona decaduto da i suoi Regni. 449. Da fine al suo vivere. 460.
- MARTINO dalla Torre Capo del popolo di Milano. 303. Obbliga i Nobili ad uscir di Città. 327. 331. 335. Difende Milano da i tentativi di Eccelino. 337. Di vien padrone di Lodi. 341. Manca di vita. 357.
- MASTINO dalla Scala Signore di Verona. 339. 354. 357. Maggiormente affida ivi la sua signoria. 391. Ucciso da i congiurati. 420.
- MATTEO Visconte, principio di sua grandezza. 416. Sue doti, e figliolanza. 469. Come Signore di Vercelli. 483. Cresce in potenza. 491. Creato Vicario della Lombardia. 499. Sua guerra co' Torriani. 504. Perde il dominio di Bergamo. 512.

511. Gli son tolte altre Città. 511. Magnifiche Nozze di Galeazzo suo Figlio. 517.
- MATTEO Roffo de gli Orfini Cardinale. 412. 422.
- MATTEO d' Acquafparta Cardinale. 518.
- MELCHIORRE Vescovo di Tortona ucciso. 455.
- *MESSINA si solleva contro il Ministro Imperiale. 510. Ed è messa a dovere. 514.
- Affediata fortemente ma indarno dal Re Carlo. 412. 420.
- MICHELE Paleologo Imperador de' Greci, toglie Costantinopoli a i Latini. 371.
- Suoi Ambasciatori al Concilio di Lione. 406. Scomunicato da Papa Martino IV. 431. 436.
- MILANESI rifanno e maggiormente ampliano la loro Città. 1. Danno una rotta al Marchese di Monferrato. 6. Co i Collegati sconfiggono Federigo I. Imperadore. 19. e segu. Ottengono da lui un vantaggio Diploma. 42. Sconfitta da lor data a i Cremonesi. 81. *Fanno pace co' Lodigiani. 101. Sbaragliati da i Pavesi. 102. A' quali tolgono Vigevano. 111. Danno una rotta a i Cremonesi. 111. Da' quali poi restano fieramente sconfitti. 146. E di nuovo da i Pavesi. 146. Polcia da i Cremonesi. 118. Inforge guerra civile fra loro. 169. 174. Alieni d'animo verso Federigo II. Augusto. 181. Lor Lega colle Città Lombarde. 181. Fan guerra al Monferrato, e ad Asti. 191. Inducono Arrigo Re figlio di Federigo II. Augusto a ribellarsi al Padre. 230. Lor battaglia co i Cremonesi. 231. Fan fronte all' Armata di Federigo II. 231. Da cui sono messi in rotta colla perdita del Carroccio. 237. e segu. Il pregano di pace, e non l'ottengono. 239. e segu. Fan guerra a Pavia e a Bergamo. 242. Vanno a fronte di Federigo II. 242. Guerra civile fra loro. 259. Si difendono da esso Federigo. 273. e segu. Costringono Lodi a rendersi. 298. Guerra civile fra i Nobili e il Popolo. 301. 311. 313. Son cacciati di Città i primi. 317. 318. Prendono per loro Signore Oberto Pelavicino. 341. Poi Filippo dalla Torre. 347. Indi Napo dalla Torre. 357. Polcia Ottone Visconte Arcivescovo. 419.
- *MILANO, quivi è coronato Otzone IV. in Re d'Italia. 134. Interdetto dal Pontefice. 151. Vi è stabilita concordia tra' Nobili e Popolari. 184. Vi si tiene un Concilio Provinciale. 462.
- MILONE da Cardano Arcivesc. di Milano. 60 Tomo VII.
- MILONE Vescovo di Beauvais. 101. 107.
- MINORI, Ordine loro quando istituito. 151. Frutto delle lor Prediche. 217.
- *MODENA, vi è consecrata la sua Cattedrale da Papa Lucio III. 46. A questa Città si sottemette l' Abate di Frassinoro. 140. Vengono poste sotto il suo governo diverse Terre. 111. Vi entra la discordia, e s'armano le Fazioni. 178. 182. Sono confermati i suoi privilegi da Federigo II. Augusto con facoltà di batter moneta. 186. Vi sono celebrate con somma magnificenza le nozze di Beatrice Estense con Galeazzo Visconte. 517.
- *MODENESI costringono varie Comunità a sottoporsi alla loro Città. 2. Messi in rotta da i Reggiani. 113. Fanno lega co' Mantovani. 114. Pace fra essi e i Reggiani. 116. Guerra lor mossa da i Bolognesi. 119. 123. 191. Aprono pubbliche Scuole. 127. Fabbicano il Castello di Spilambergo. 140. E quello del Finale. 147. E Castel Leone. 187. Mettono in siconfitta i Bolognesi. 191. 199. 221. 226. 237. 249. Lor vittoria de' Bolognesi. 250. Da' quali son loro tolte varie Castella. 282. 285. Gran rotta ad essi, e al Re Enzo, data da i Bolognesi. 288. Che forzano la Città alla resa. 299. Maltrattati dalla prepotenza de' Bolognesi. 318. Cacciati da questa Città i Ghibellini. 361. Co' quali fan guerra. 375. 390. Guerra loro co i Bolognesi. 398. 400. e segu. E civile fra essi. 408. 416. 416. e segu. 465. 469. Prendono per loro Signore Obizzo Marchese d'Este. 474.
- *MONACO il Ligure occupato da Francesco de' Grimaldi. 516.
- *MONCALIERI preso dagli Astigiani. 314.
- *MONSELICE si sottopone ad Eccelino. 297.
- *MONTE CASINO assediato dal Marchese Marquardo. 104.
- *MONTECECHI Cittadini di Verona carcerati. 111. Ristabili. 147.
- *MONTECHIARO preso ed incendiato da Federigo II. 216.
- *MONTEPULCIANO preso e smantellato da Sauefi. 212.
- MONTELLIO Marchese Malaspina. 8.
- *MONTARA presa e polcia distrutta da i Milanesi. 110. 140. 06.
- N
NAPOLI dalla Torre Signor di Milano. 167. Soccorre Brescia. 371. Rigetta Otzone Visconte eletto Arcivescovo. 178. 187. Se gli ribellano i Comaschi. 397. 399. Suoi negoziati con Papa Gregorio X. Mm 3 403.

402. Riconosce per Re de' Romani Ridolfo. 407. Sua guerra co i Pavesi. 411. Sconfitto e fatto prigioniero da Otton Visconte. 418. Sua morte. 456.
 NAPOLEONE de gli Orsini Cardinale. 427.

527.
 *NAPOLI affediato. 71. Si sottomette ad Otton IV. 132. Interdetto da Innocenzo III. 143. Si ribella al Re Corrado. 327. Che ne forma l'assedio. 303. E forza i Cittadini alla resa con inherir poscia contro la Città. 304. e segu. Si sottomette al Re Manfredi. 319. Riceve Carlo I. Conte d'Angiò. 321.

NICCOLO III. Papa, sua elezione. 418. Ottiene da Ridolfo Re de' Romani la Romagna. 421. Abbassa Carlo Re di Sicilia. 423. Fine di sua vita, e suoi alti disegni. 429. e segu.

NICCOLO IV. Papa, sua elezione. 473. Stabilisce tregua fra i due emuli Re di Sicilia. 477. Sua gran parzialità per li Colonnesi. 483. Passa all'altra vita. 490.

NICCOLO Arcivescovo di Salerno. 491. Niccolo Patriarca di Gerusalemme. 487. Niccolo Vescovo di Reggio. 327.

*NIZZA dopo molta resistenza cade in potere del Conte di Provenza. 199.

*NOCERA alfidata e presa da' Franzesi. 321. E dal Re Carlo. 388.

*NOVARA si dà al Legato del Papa ed a' Milanesi. 185. Si leva dal Dominio de' Visconti. 123.

O

OBERTO Pelavicino Marchese cacciato da Piacenza. 350. Vicario dell'Imperador in Lunigiana. 354. Fa guerra a' Genovesi. 356. 358. 361. Podestà di Cremona da una gran rotta a i Parmigiani. 393. e segu. Eletto per lor Signore da i Piacentini. 313. 323. E poi cacciato. 327. Unito con Eccelino mette in rotta i Bresciani. 322. Si collega co i Guelfi contra di Eccelino. 335. Divien Signore di Brescia. 340. E poi di Milano. 341. Fa guerra a Piacenza. 348. Di cui ripiglia la Signoria. 350. 358. 363. Non si arricchisce a battaglia coll'Armata di Carlo d'Angiò. 366. Se gli ribellano i Bresciani. 373. Perde la Signoria di Cremona. 379. Gli è tolto Borgo San Donnino da i Parmigiani. 387. Cessa di vivere. 389.

OBERTO dall'Otto Autore delle Consuetudini Feudali. 1. e segu.

OBIZZO Marchese d'Este. 15. Interviene

alla Pace di Papa Alessandro coll'Imperadore. 26. e segu. Podestà di Padova. 43. Inveinto da Federigo I. delle Marche di Milano e di Genova. 48. E delle Appellazioni della Marca di Verona. 55.

OBIZZO II. figlio di Rinaldo Estense. 300. Succede all'Avolo suo, cioè ad Azzo. VII. Marchese d'Este, ed è eletto Signor di Ferrara. 363. Collegato con Carlo d'Angiò, va in suo aiuto. 366. 424. 446. Prelo per lor Signore da i Modenesi. 474. E da i Reggiani. 483. Termina di vivere. 424.

OBIZZO Marchese Malaspina. 8. 13. Comprato nella Pace di Coitanza. 43.

OBIZZO Sanvitale Arcivescovo di Ravenna. 505.

ODOARDO Re d'Inghilterra, suo passaggio per l'Italia. 402. Stabilisce la pace fra gli Aragonesi, e Carlo II. Re di Sicilia. 467. 473.

ONORIO III. Papa, sua elezione. 151. Corona Imperador de' Greci Pietro d'Auxerre. 155. Dà l'Inveitura della Marca d'Ancona ad Azzo VII. Marchese d'Este. 157. Si ritira da Roma. 158. Dà la Corona dell'Imperio a Federigo II. 163. Nasce odio fra loro. 168. Suo abboccamento con esso Federigo II. 175. Dissapori nuovi inforgono fra loro. 181. 184. Fatto arbitro delle liti inforte tra esso Federigo, e le Città Lombarde. 187. Manca di vita. 189.

ONORIO IV. Papa, sua elezione. 460. Conferma l'Ordine de' Carmelitani. 466. Fine del suo vivere. 467.

OTTAVIANO de gli Ubaldini Cardinale. 379. Spedito in soccorfo a Parma. 383. Ricupera varie Città della Romagna. 385. Presiede all'esercito Pontificio contro Manfredi. 314. Fa una capitolazione con lui. 317. Leva l'Interdetto a Bologna. 350. 403.

OTTAVIANO Vescovo d'Ostia. 101.

OTTORUONO del Fiesco Cardinale. 341. 401.
 OTTONE IV. Figlio del Duca Arrigo Leone eletto Re de' Romani. 101. Sua elezione approvata da Papa Innocenzo. 113. 119. A lui dà una rotta Filippo suo competitore. 116. Perciò verso di lui si sminuisce il favore del Papa. 128. Dopo la morte di Filippo è da tutti accettato per Re. 129. Sue Nozze con Beatrice figlia d'esso Filippo. 110. 113. Cala in Italia, e riceve la Corona di questo Regno. 114. Da Papa Innocenzo riceve l'Imperial Corona. 115. Sue dissensioni

con esso Pontefice . 136. Dà l' Investitura della Marca d' Ancona ad Azzo VI. Marchese d' Este . 137. Muove guerra a Federico II. Re di Sicilia . 138. Scomunicato da Papa Innocenzo . 139. Sue conquiste nel Regno di Napoli . 140. Forzato a tornarsene in Germania . 141. 143. Resta in una fiera battaglia sconfitto da i Franzesi . 148. Sua malattia , e morte . 152, e segu.

OTTONE Visconte eletto Arcivescovo di Milano . 350, 352. Sollenuto da Papa Clemente contro i Torriani . 378, e seg. 387, 392. Deluse le sue speranze da Papa Gregorio X. 402, 410. Fa guerra a i Torriani . 414, e segu. Loro dà una grande rotta, e li fa prigionieri . 418. Proclamato anche Signor di Milano . 419. Gli fan guerra i Torriani . 421, 444, e segu. Abbarre il Marchese di Monteferrato . 450, e segu. Fa pace co i Torriani . 455. E falsa la propria Casa . 469. Termina il corso di sua vita . 504.

OTTONE Cardinale di San Niccolò . 308. Prefo da Federico II. 355, e segu.

OTTONE Cardinale Vescovo di Porto . 367, 387.

P

PACI di Costanza fra l' Imperador Federico I. e le Città Lombarde . 42, e segu.

*PADOVA molto devastata da un incendio . 11. Accoglie Federico II. Imperadore . 146. Si comincia ad aprirsi lo Studio pubblico . 155, 181. Si sottomette a Federico II. Augusto . 355. Tentata in vano dal Marchese d' Este . 341, 348. Liberata da i Crocefegnari dalle mani di Eccelino . 351. Che fa morire migliaia di Padovani . 352. Cresce in potenza . 359 fa guerra ad Azzo Marchese d' Este . 500

PADOVANI, lor vittoria de' Vicentini . 97. Lor discordia co' Veneziani . 140, 151. Cacciati da Vicenza . 191. Lor differenze con Eccelino, e co' Trivisani composte . 194. Fan guerra a Verona . 201. A Trivigi . 222. Loro angustie per la venuta di Federico II. 222, e segu.

*PALERMO assediato da Marquardo . 107. Che vi s' introduce . 108.

*PALESTRINA assediata e tolta dal Papa a i Colonnese . 519, e segu.

PANDOLFO Cardinale de' XII. Apostoli . 92. *PARMA, vi succedono varie mutazioni, e vi sono ammessi i Ghibellini . 305. Qui vi una gran discordia fra le parti della Chiesa, e dell' Imperio . 359. Sottoposta

all' Interdetto . 360. Vi segue sollevazione tra' Guelh e Ghibellini . 374. Strano accidente ivi accaduto . 437, e segu.

*PARMIGIANI fanno guerra a' Piacentini . 63. Co' quali fanno pace . 66. Lor guerra co' Piacentini per cagione di Borgo San Donnino . 105. Vanno in aiuto de' Modenesi, e mettono in rotta i Bolognesi . 105, 129. Guerra civile fra loro . 163. Aderenti a Federico II. Imperadore . 374. A lui si ribellano . 380. Famoso assedio di quella Città . 381, e segu. Sua liberazione . 381, e segu. Sconfitti da i Cremonesi . 384. Prendono e smantellano Borgo San Donnino . 387, e segu. 437, e segu. Unici co i Cremonesi . 434. Loro sforzi per mettere la pace fra i Modenesi . 456, e segu. 466. Guerra civile fra essi . 505.

PATERINI appellati gli Eretici Manichei . 33. Come diffusi per l' Italia . 304, e seg. 322.

PAVIA, lor guerre co i Milanesi . 109, 111. 146. E' tolto loro Vigevano . 379, 411. Pace co i loro avversari . 412. Si fa loro Signore Guglielmo Marchese di Monteferrato . 477. Poi Manfredi da Becheria . 481.

*PAVIA infestata dalle Fazioni . 527.

PETAGIO Cardinale, Legato Apostolico in Levante, rovina quivi tutti gli interessi de' Cristiani . 146, e segu. 180.

PERUGINI lor guerre civili . 101, e segu. Sconfitti da Federico II. 377. Fan guerra a Foligno . 446.

PIACENTINI, lor guerra co' Parmigiani per cagione di Borgo San Donnino . 63, 106. Sconfitti da i Cremonesi . 109. Cacciati da quella Città gli Ecclesiastici . 111. Rotta lor data da i Cremonesi . 154. Guerra civile fra essi . 159, 161, 165, 169, 174, 178, 317, 321, e segu. 326. Si ribellano all' Imperadore . 339. Lor guerre co' circonvicini . 343. Aderenti al Papa . 374. Prevale nella lor Città la fazione Ghibellina . 393. Guerra civile fra essi . 399. Eleggono per lor Signore Oberto Marchese Pelavicino . 313. Poscia lo scacciano . 327, 348. Ed il ripigliano . 350. Si levano dall' ubbidienza del Marchese Oberto Pelavicino . 374. Ricevono Podestà a nome di Carlo Re di Sicilia . 380. Guerra d' essi co' fuorusciti . 390. Si loroppongono a Carlo I. Re di Sicilia . 387. Prendono per loro Signore Alberto Scotto . 493.

*PIACENZA vi è tenuto congresso per la pace di Lombardia . 43. Interdetta dal Papa.

Papa. 153. Segue pace tra' Nobili e Popolari di quella Città. 187. A cui vien sottoposta la Città di Bobbio. 192. Il suo distretto vien danneggiato dal Re Enzo. 362. Ha il privilegio dello Studio Generale. 171. Vi è bruciato il suo Spedale di S. Spirito e recati altri danni al suo Territorio. 374. Vi prevale il Partito Ghibellino. 393.
 *PIETRA Santa da chi fosse fabbricata. 315
 PIETRO di Auxerre coronato Imperador di Costantinopoli. 155.
 PIETRO Re d' Aragona marito di Costanza figlia del Re Manfredi. 349. Accudisce alla conquista della Sicilia. 417. e seg. Entra in Palermo, ed è proclamato Re 441. Acquisita Reggio, ed accetta il duello col Re Carlo I. 447. e segu. Difende la Catalogna da i Franzesi. 461. Fine de' suoi giorni. 463.
 PIETRO Ziani Doge di Venezia. 115. Sua morte. 122.
 PIETRO da Collemazzo Cardinale. 264.
 PIETRO Capoccio Cardinale. 278.
 PIETRO Cardinale Legato Apostolico. 300
 PIETRO dalla Colonna Cardinale. 481. Proceffato da Papa Bonifazio. 514.
 PIETRO Cardinale di Piperno. 513.
 PIETRO Arcivescovo di Monreale. 507.
 PIETRO Abbate di Monte Casino. 564.
 PIETRO da Verona dell' Ordine de' Predicatori, ucciso da gli Eretici, e poscia canonizzato. 501.
 PIETRO dalle Vigne abbacinato da Federigo II. 276.
 PINAMONTE de' Bonacossi creato Signore di Mantova. 391. Spofa la fazione Ghibellina. 400. 470. Dal Figlio Bardeloue è cacciato in prigione. 489.
 *PISA, vi muore ed è sepolto Papa Urbano VIII. 52.
 PISANI, loro Legge contro i Genovesi. 2. Melli al bando dell' Imperio. 5. Mettono in rotta i Lucchesi. 8. Pace fra essi. 17. E di nuovo guerra. 60. Vanno in aiuto di Arrigo VI. Augusto. 73. 81. Vengono alle mani co' i Genovesi. 84. 174. e seg. Delusi da Arrigo VI. Augusto. 86. Guerra lor fatta da i Genovesi. 89. 212. Si impadroniscono di Siracusa, che loro è tolta dipoi da i Genovesi. 131. Tornano indarno ad assediare. 134. Sardegna loro sottoposta. 157. Lor vittoria della Flotta Genovese. 255. e segu. Guerra lor fatta da i Fiorentini e Lucchesi. 313. 321. Danno co' Veneziani una rotta a i Genovesi. 334. Liberati dall' Interdetto. 374. Sconfiggono la Flotta de' Proven-

zali. 383. Rotta loro data da i Lucchesi. 389. Pace fra essi. 416. Altra guerra insorta fra essi, e i Genovesi. 446. 451. Grandi sconfitte date loro da essi Genovesi. 457. e segu. Lor pace co' Fiorentini. 461. 471. Danno la signoria della Città a Guido Conte di Montefeltro. 483. *E poscia a Bonifazio Papa VIII. 512. Fanno pace co' Genovesi. 524.
 *PISTOJA molestata da' Bolognesi. 145. Divisione ivi fra la Nobiltà. 505. 518. Danneggiata dal tremuoto. 517.
 *POGGIBONZI ritorna all' ubbidienza de' Fiorentini. 312.
 *PONTREMOLI distrutto dal Marchese Oberto Pelavicino. 218.
 *PORTO Maurizio si leva dalla soggezione de' Genovesi. 144. 244.
 PREDICATORI, Ordine loro quando istituito. 153. Frutto delle lor Prediche. 217.
 PREFETTO di Roma prestava una volta giuramento di fedeltà a gl' Imperadori. 28.
 R
 *RAGUSI costretta a sottometterli a' Veneziani. 3.
 RAIMONDO dalla Torre Vescovo di Como. 388. Creato Patriarca d' Aquileia. 401.
 Fa guerra a' Milanesi. 433. 436. 437. 457.
 *RAVENNA vi si tiene una Dieta da Federigo II. Imperadore. 309. Tolta a Federigo II. da Paolo da Traversara. 349. Riciperata da esso Federigo. 354. Si rimette sotto il dominio della S. Sede. 386. Ne è cacciata la parte Guelfa. 390. Il suo Popolo si leva a rumore contro Stefano Colonna. 484.
 *REGGIANI mettono in rotta i Modenesi. 113. Co' quali fanno pace. 116. Cacciano fuor della lor Città i Guelfi. 274. 320. Poscia romano a parte Guelfa con cacciarne i Ghibellini. 306. 365. Lor guerra civile. 466. 470. 474. 479. Prendono per loro Signore Obizzo Marchese d' Este. 483.
 RICCARDO Re d' Inghilterra prende la Croce. 65. Giunto a Messina fa guerra al Re Tancredi. 69. e segu. Occupa l' Isola di Cipri, e dà mano alla conquista di Accori. 75. Fu spavento de' Saraceni. 78. Nel ritorno a casa è preso da Leopoldo Duca d' Austria. 79. 81. A caro prezzo compra la libertà. 821. Promuove Ottone IV. all' Imperio. 101.
 RICCARDO Fratello del Re d' Inghilterra tratta di Pace fra il Papa e l' Imperadore. 257. Gli è esibito il Regno di Sicilia.

- cilia 305. Eletto Re de' Romani. 314.
 Arrigo luo Figlio empiente ucciso dal Conte di Monforte. 306.
 RICCARDO Cardinale di S. Angelo. 308.
 RICCARDO Vescovo di Siracusa. 322.
 RICCIARDO Conte di San Bonifazio, proditoriamente preso da Salinqueria. 179.
 Liberato. 181. Posto in prigione da i Ghibellini di Verona. 203. Rimesso in libertà. 208. 213. Cacciato da Verona. 230. Abbraccia il partito di Federigo II. 236. Polcia si rivolta contra di lui. 252.
281. 285. Sua morte. 303.
 RIDOLFO d' Habipurch eletto Re de' Romani. 402. 404. Riconosciuto per Re da i Milanesi. 407. Suo abboceamento con Papa Gregorio X. 410. Città d' Italia, che gli prestano fedeltà. 413. Concede la Romagna a Papa Niccolò III. 421. Sua vittoria di Ottocaro Re di Boemia 425. Tratta di venire a Roma. 464. e segu. Sua morte. 487.
 *RIETI danneggiato da tremuoto. 117.
 RIMINESI, lor vittoria de' Cefenati. 155.
 *RIMINI si ribella all' Imperadore. 286. Vi succede un tumulto popolare. 484. Cade in potere di Malatesta da Veruchio. 171.
 RINALDO Duca di Spoleti. 176. Lasciato per Governatore del Regno da Federigo II. invade gli Stati della Chiesa. 123. Imprigionato e spogliato di beni da esso Federigo. 206.
 RIMIERI Zeno Doge di Venezia. Sua morte. 188.
 RIMIERI Figlio del Marchese di Monferrato, creato Re di Tessalonica. 35.
 RIMIERI Cardinale co' Perugini sconfitto da Federigo II. 377.
 *RIMIERI Dandolo ferito termina i suoi giorni. 133.
 ROBERTO Duca di Calabria, sue vittorie de' Siciliani. 521 e segu. 526.
 ROBERTO Conte di Artois Balio del Regno di Sicilia. 460. 467. Se ne torna sdegnato in Francia. 477.
 ROFFREDO Abbate di Monte Casino. 74.
 77. Fa da guerriero. 80. 139.
 *ROMA inondata orribilmente dal Tevere. 100.
 ROMAGNA sottoposta a Guglielmo Re de' Romani. 320. Ceduta a Papa Niccolò III. 431.
 ROMANI, lor fraudolento accordo con Papa Alessandro, dopo cui smantellano le mura di Tuscolo. 4. Richiamano a Roma esso Papa. 39. Sono in discordia con Papa Lucio III. 44. e segu. Sacrilighe loro insolenze contra di lui. 46. E polcia contra di Urbano III. 55. Si accordano con Clemente III. 61. Distruggono Tuscolo. 72. Sottomettono Viterbo. 110. Inquietano Papa Onorio III. 158. Congiurati contra di Gregorio IX. 192. Inviperiti contro Viterbo. 206. 210. Richiamano in Città esso Papa Gregorio. 213. Che di nuovo per lor cagione esce di Roma. 218. Rotta loro data da i Viterbesi. 219. e segu. Assediano Tivoli. 304. 309. Cacciano in prigione Brancaleone lor Senatore. 314. Il rimettono in posto. 321. 341. Lor discordie. 358. 486. 491. e segu.
 ROMUALDO Arcivescovo di Salerno, e Storico, accompagna a Venezia Papa Alessandro. 34.
 RUGGIERI de' gl' Ubaldini Arcivescovo di Pisa. 473.
 RUGGIERI di Loria, Ammiraglio di Pietro Re d' Aragona e Sicilia, prende parte della Flotta di Carlo I. Re di Sicilia. 442.
449. Fa prigione Carlo primogenito d'esso Re. 453. S' impadronisce di molti Luoghi. 454. Prende la Flotta Franzese. 461. 465. Grande sconfitta da lui data alla Napoletana. 468. 493. 524. Abbandona Don Federigo Re di Sicilia. 113.
 Sue vittorie de' Siciliani. 121. 126.
 S
 SALADINO Sultano s' impadronisce di Gerusalemme. 56. Indarno assedia Tiro. 57. Assedia i Cristiani assediati Accon. 61. 68. Sconfitto da Riccardo Re d' Inghilterra. 78.
 *SALERNO preso e saccheggiato da Arrigo VI. Imperadore. 84. E' dato in potere di Ottone IV. 139.
 SALINGUARRA Capo de' Ghibellini in Ferrara fa guerra a i Ravennati. 110. Sua discordia con Azzo VI. Marchese d' Este. 125. Usurpa la Signoria di Ferrara. 128. Ne è cacciato da Azzo VI. Marchese d' Este. 131. Vi rientra coll' esclusione dell' Estense. 136. 138. Acquista il favore del Papa. 141. Cacciato di Ferrara. 170. Sotto la buona fede tradisce il Marchese Estense Azzo VII. 173. e segu. Di nuovo il tradisce. 179. Creato Podestà di Verona. 201. Caro a Federigo II. Augusto. 209. A cui sottomette Ferrara. 235. Perde Ferrara, e finisce i suoi giorni in prigione. 252.
 SANESI maltrattati e sconfitti da Fiorentini. 205. Prendono e smantellano Montepulciano. 212. Assediata la lor Città da i

- da i Fiorentini. 314 Pace fra essi. 327.
 Grai rotta da loro data a i Fiorentini. 343. e segu. Loro insigne vittoria de' Fiorentini. 343. *Scacciato dalla lor Città i Gueffi. 333. Sconfitti da gli Aretini. 472.
- *SAN GERMANO Città assediata e messa a sacco dal Marchese Marquardo. 104.
- *SARDEGNA dominata da' Pisani. 157. Ragioni della Chiesa Romana su quell' Isola. 172. Enzio figlio di Federigo II. Augusto ne è dichiarato Re. 140.
- *SAVONA si ribella a' Genovesi. 144. Si sottopone a Tommaso Conte di Savoia. 186. Ripresa da' Genovesi. 191. A' quali di nuovo si ribella. 144. 254. Da' medesimi in vano assediata. 466. Si rimette in fine alla loro ubbidienza. 397.
- *SCIO Isola cade in potere de' Veneziani. 3. Sciolta delle Lettere tolte a' Bolognesi da Federigo II. e trasportate a Napoli e Padova. 123. e segu.
- SEBASTIANO Ziani Doge di Venezia. 6. Accoglie Papa Alessandro in Venezia. 34. Sua prudenza in maneggiar la pace fra lui, e l'Imperador Federigo. 16. e segu. Fine de' suoi giorni. 36.
- SICARDO Vescovo di Cremona, e Storico. 50. Placa l'Imperadore irato contro la sua Città. 54. Prefa la Croce va in Levante: 116. 140. Sua morte. 152.
- SICILIA occupata da Arrigo VI. Augusto. 83. 85. *Vi succede la famosa rivoluzione del Vespri Siciliano. 437. e segu.
- SICILIANI si ribellano al Re Carlo I. 418. e segu. Messina assediata da lui, virilmente si difendono. 440. Sbarcato in Palermo Pietro d' Aragona, è proclamato Re di Sicilia. 441. Messina liberata dall' assedio. 442. Lor furore contro i Franzesi prigionieri. 459. Sconfitta da loro data alla Flotta Napoletana. 468. Abbandonati da Giacomo Re d' Aragona. 503. Da lui sconfitti. 521. E da Ruggieri di Loria. 526.
- *SIENA assediata da' Fiorentini. 224. Vedi *Sanesi*.
- SIMONE Cardinale di San Martino. 373.
- *SIRACUSA cade in potere de' Pisani, a' quali viene tolta da' Genovesi. 131. 134. Ritolta a' Genovesi. 168.
- *SONCINO assediato da' Milanesi e Bresciani. 102.
- *SORA presa da Federigo II. Imperadore. 167. 198.
- *SPILANBERTO Castello fabbricato da' Mo-
- denesi. 140.
- *SPOLETI, suo Ducato ricuperato dalla Chiesa Romana. 92. Cade in potere di Federigo II. Imperadore. 356. Soffre danno dal tremuoto. 517.
- STEFANO figlio d' Andrea Re d' Ungheria, accasato in Ravenna. 314.
- STEFANO Cardinale di S. Adriano. 168.
- *SUSA distrutta da Federigo I. Imperad. 92.

T

- TANCREDI Conte di Lecce creato Re di Sicilia. 67. Guerra a lui mossa da Riccardo Re d' Inghilterra. 69. e segu. Da in moglie a Ruggieri suo figlio Isene figlia del Greco Augusto. 72. Ricupera le Città occupate da Arrigo Augusto. 74. A cui restituisce la Moglie. 75. Fine de' suoi giorni. 80.
- TEDDINO Cardinale. 72.
- *TERRACINA acquistata da Gualtieri Conte di Brenna. 151.
- TIGONE Vescovo di Trivigi. 257.
- TOMMASO Conte di Savoia. 144. 151. Da aiuto a i Genovesi. 183. Legato in Italia di Federigo II. Augusto. 186. 204. Sua morte, e copiosa figliuolanza. 218.
- TOMMASO iuniore Conte di Savoia, a lui data in moglie una Figlia di Federigo II. Augusto. 283. Poscia una Nipote di Papa Innocenzo IV. 298. 308. Fa guerra a gli Astigiani. 316. Preso da i Torinesi, e consegnato e gli Astigiani. 323. e segu. Liberato dalle carceri. 328. Sua morte, e suoi Figli dati in ostaggio a' gli Astigiani. 341.
- TOMMASO Cardinale di S. Sabina. 200.
- TOMMASO Arcivescovo di Cantauria Santo Martire. 1. E' canonizzato. 6.
- TOMMASO Morosino Patriarca di Costantinopoli. 110.
- TOMMASO da Aquino Santo Dottore della Chiesa, sua morte. 406. e segu.
- *TORINO occupato da Federigo I. Augusto. 9. Se fosse tolto dal Marchese di Monferrato al Conte di Savoia. 204. 205.
- TORRIANI probabilmente discendenti da Arderico dalla Torre. 1. Vedi *Martino*, *Napo*.
- *TORTONA si sottomette ad Oberto Pelavicino. 310. Presa dal Marchese di Monferrato. 455.
- TOSCANA, sue Città si rimettono in libertà do-

tà dopo la morte di Arrigo VI. 99.
 *TRAU' ripreso da' Veneziani. 3.
 TREMUOTO orribile devalsa Brescia, e molte altre Città. 171. e segu.
 *TRENTO quasi tutto distrutto da un Incendio. 186.
 *TRIPOLI con altre terre tolte dagli Infedeli a' Cristiani. 476.
 *TRIVIGI, quivi si dà uno spettacolo, in cui inforge lite tra' Veneziani e Padovani. 149.
 TRIVISANI occupano Feltre e Belluno. 194. Sconfitti da Azzo VII. Marchese d' Este. 111. Danni loro inferiti da i Padovani. 113. Lor Città tolta a Federigo II. 147. 177. Liberati dal giogo di Alberigo da Romano. 139. A cui levano la vita. 345. e segu.
 *TUNISI assediato da' Francesi. 293.
 TUSCOLO, sue mura atterrate da i Romani. 4. Distrutto poscia da essi. 72.

V

U BALDO Vescovo d' Ostia. 16. E' creato Papa. 39. Vedi *Lucio III.*
 UBERTO Conte di Savoia aderente a Federigo I. Imperadore. 17. 43.
 UBERTO da Pirovano Arcivescovo di Milano. 126.
 *VENEZIA vi è accolto Federigo II. Imperadore, che concede al suo Popolo diversi Privilegi, e fa de' superbi regali alla Basilica di S. Marco. 110. E molto danneggiata da una inondazione del mare. 458.
 VENEZIANI, lor guerra coll' Imperador de' Greci. 3. Assediano uniti a i Tedeschi Ancona. 11. *Mediatori della pace tra Alessandro III. Papa, e Federigo I. Imperadore. 17. Mandano de i gran soccorsi in Terra santa. 61. Prendono a condurre in Levante la gran Crociata. 114. Ricuperano Zara. 115. Acquistano la quarta parte del Greco Imperio. 110. In guerra co' Genovesi. 133. Lor discordia co i Padovani. 149. 151. Collegati col Papa contra di Federigo II. Augusto. 145. 150. 375. Assediano, e prendono Ferrara. 151. e segu. Lor vittoria della Flotta Genovese. 334. 380. Guerra d' effi co' Bolognesi. 395. E con loro svantaggio. 197. Principio della lor guerra co i Genovesi. 496. Lor Flotta

sconfitta. 500. e seg. 518.
 *VENTIMIGLIA si ribella a' Genovesi 144. 169. si riduce alla loro ubbidienza. 174. si ribella di nuovo a' medesimi 144. che ne ripigliano il dominio. 408.
 *VERCELLI si sottomette a Federigo II. Imperadore. 139. 185. si sottrae dal dominio de' Visconti. 123.
 *VERONA vi è eletto per Podestà Eccelino da Romano. 191. Prevalendo ivi la fazione Ghibellina, entra in guerra con Padova. 101. Le fan guerra i Mantovani. 111. e seg. Pace fra i Cittadini. 117. V' entra Federigo II. Augusto. 130. Riportano vittoria de' Mantovani. 153. Ne sono cacciati i Guefi. 174. Liberati dalla schiavitù e crudeltà di Eccelino. 339. In quella Città comincia a dominare Mastino dalla Scala. 354. 360. Poscia Alberto dalla Scala. 410.
 VERONESI, lor vittoria de' Padovani. 97. E de' Mantovani. 106. Lor guerra civile. 127. Eccelino da Romano acquista ivi alquanto di autorità. 185. Impediscono la venuta de' Tedeschi in Italia. 186.
 UGO del Balzo Conte d' Avellino, suo magnanimo fatto. 372.
 UGO da Bologna Cardinale. 29.
 UGOLOINO Cardinale e Vescovo d' Ostia. 156. Vedi *Gregorio IX.* 159. 169.
 UGOLOINO de' Gherardeschi Conte, creato Signore di Pisa. 463. Fatto morir di fame co' figliuoli da i Pisani. 473.
 UGUCCIONE dalla Faggiuola. 510. Capitano de' Romagnuoli. 516.
 *VIAREGGIO fabbricato da' Lucchesi coll' aiuto de' Genovesi. 2.
 *VICENTINI sconfitti dai Padovani. 97.
 *VICENZA vi è stabilito un pubblico studio. 114. Data in governo ad Eccelino da Onara. 141. Prevalgono ivi i Ghibellini, e ne son cacciati i Padovani. 191. Prefa e saccheggiata da Federigo II. Augusto. 132. Liberata dal giogo di Eccelino, passa poi sotto il dominio de' Padovani. 339.
 *VIGEVANO assediato e preso da' Genovesi. 112. 379.
 VITALE Michele Doge di Venezia fa guerra co i Greci. 3. Sua Armata distrutta dalla Peste. 5. Ferito in una sedizione termina suoi giorni. 6.
 *VITERBESI sconfiggono i Romani. 120.
 *VITER-

*VITERBO sottomeffa da' Romani. 110. Interdetto dal Papa. 239. Si foggetta all' Imperadore Federigo II. 251. Ritorna all' ubbidienza del Papa. 263.
 VITTORIA, Città polliccia fabbricata da Federigo II. intorno a Parma affediata. 181. Da i vittoriosi Parmigiani disfatta. 185.
 *VOGHERA prefa da' Milanesi. 146.
 VOLCHERO Patriarca d' Aquileia. 133.
 *VOLTERRA prefa da' Fiorentini, e ne fcacciano i Ghibellini. 312.
 URBANO III. Papa, fua elezione. 50. Occupati i di lui Stati dal Re Arrigo VI. 55. Paffa a miglior vita. 58.

URBANO IV. Papa, fua elezione. 348. e fequ. Suoi maneggi contro la Casa di Suevia. 351. Muove Carlo d' Angiò contro la Sicilia. 355. Si ritira fuor di Roma. 358. Iftituisce la Fefte del Corpo del Signore. 360. Crea Senatore di Roma Carlo Conte d' Angiò, e dà fine al fuo vivere. 361.
 *URBINO prefo d' affalto da Stefano Colonna. 484.
 *USURA molto familiare. 187. 188.

^Z
 *ZARA ricuperata da' Veneziani. 3. 277.

Z

1.4.99

005636777

